ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 1 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 5 Gennaio 1853.

L'ARTE comincia il Terzo Anno della sua pubblicazione. La cortesia mostratale dal pubblico l'anima a migliorarne la compilazione; essa in vece di promesse, anticipate, le quali spesso e sventuratamente hanno poco credito, cercherà coi fatti di mostrar quali sarebbero state le sue promesse.

Giova peraltro dire da ora che questo giornale essendo di *letteratura*, *arti* e *teatri*, darà da oggi innanzi special luogo nelle sue quattro pagine a queste tre branche dello scibile.

Le prime colonne saranno destinate alla *letteratura*, le seconde all'*Arti belle*, le ultime tratteranno esclusivamente di *teatri*..

Il giornale si è assicurato della collaborazione di scrittori speciali per tali materie, ed ha potuto estendere anche di più il numero dei suoi corrispondenti per la parte teatrale.

Nella parte letteraria è compresa quella umoristica, pel diletto e per lo scherzevole.

Vi sarà altresì una serie di articoli, che parleranno d'indusria, e ciò per estendere la lettura del giornale anche in altre classi, le cui occupazioni positive non consentirebbero l'amena lettura o quell'artistica.

Per l'*appendice*, quando avranno termine i due interessanti romanzi, uno già presso a finire (La Chioma di Berenice) l'altro testè incominciato (Le Metamorfosi d'uno scapato), la Direzione ne ha già in pronto altri di cui ha acquistato la proprietà.

Resta a parlare dei *concerti* che dà l'Arte ai suoi associati, nella Sala che addetta prima quasi esclusivamente ad essi, è stata trovata così adatta che i più belli concerti non possono dispensarsi dallo sceglierla. Nell'anno che ora è finito l'Arte doveva darne *otto*, secondo la promessa; invece ne diè *sei*. Facciamo notare noi stessi quest'infrazione, ma per giustificarla; e ci sia scusa la mancanza in questi ultimi tempi di buoni artisti a Firenze, o di notabilità musicali. Ora che la stagione si mostra più propizia, saremo scrupolosamente esatti, e cercheremo anche di compensare gli associati dei due che hanno perduti.

Il nostro voto è che si faccia ancora buon viso a questo foglio. Ciò ci animerà sempre più ad immegliarlo.

La Direzione

ANGELO INGEGNERI

(SCHIZZO DRAMMATICO)

È il 1579. L'azione si passa a Lisbona nell'Osteria del Vin d'Oporto. Presso un gran desco seduti Diego Corol *portoghese,* Xavier de Bois *francese,* D. Ruy Perez *spagnuolo, ed altri avventori che han già dato il guasto. In fondo, presso un deschetto, l'italiano* Angelo Ingegneri, *solo. Si sente venir dalla strada un mesto preludio di corde, ed una voce canta queste strofe:*

Quì mi sorride un cielo
Che la virtù consiglia,
Di fiori una famiglia
Quì mi gioisce al piè,
Ma questo suol non è
La patria mia!
Vedo le nubi estive,
Sento l'auretta alata
Verso la terra amata
Lieve drizzare il vol;
E sventurato! io sol
Qui resto, io solo!

Xav. Poverino! non avrà denaro pel viaggio! Possibile che non si trovi fra noi un usuraio!...

La Voce

Oh! se volar potessi
Come una rondinella
Vicino alla mia bella
Guidato dall'amor
Farei cader un fior
Sulla sua fronte.

Xav. Se non sa far di meglio questo sfaccendato, mandatelo pur subito alla *patria sua*!

Un Avvent. Aspetta, proviamo un tantino con questa musica l'accompagnamento del bicchiere... (*batte col coltello sul boccale*).

Xav. Il tuono dev' esser più acuto, mi pare... (*bevendo, vuota il boccale e poi ne fa sentire il suono*) Senti? Adesso va meglio.

La Voce (*più lontano*)

Sul povero tugurio
Che i cari miei ricetta,
Ove un figliuol s'aspetta
Da sì lontano mar,
Io mi vorrei posar
Vorrei morire!

Xav. Requiescat anima tua!

Ang. (*intenerito dalla musica e bramoso di ascoltare*) Tacesse una volta costui!...

La Voce (*perdendosi in lontananza*)

Deh! toglimi ogni bene,
Ogni speranza in terra,
Accresci, o Dio, la guerra
Che turba il mio pensier
Ma fammi riveder
La patria mia!

Ang. (*pieni gli occhi di lagrime ripete a mezza voce*) La patria mia!

D. Ruy (*osservando Angelo*) Per la coda del mio cavallo! Avete voi veduto, o nobili amici, se al fianco di quel giovane penda la spada o il cordone?

Diego. La tua dimanda, D. Ruy, è oscura come un boccale colmo di vino; chiarisci l' una, com' io chiarisco l' altro. (*beve*)

D. Ruy. Mi caschino i baffi nel bicchiere, se quel giovane non ha scambiato la porta dell' osteria con la porta del convento, ed è qui venuto a piangere i suoi peccati.

Xav. Piange dopo aver dissanguata una brocca. Lagrime da coccodrillo!

Diego. Povero giovane! Forse un'amante capricciosa stanca di lui, gli avrà detto — prendo il velo — e per distrazione avrà preso il marito; ma se ha trovato una borsa bitorzoluta di oro, non avrà trovato certamente un volto soave come quello!

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA ROMANZO

(*Continuazione v. n.* (*Anno II.*) 98 100 102 104.)

Pensò che quel dolore senza nome, quel disgusto di tutto e di tutti di cui faceva pompa Amelia, quella nausea del mondo di cui ella si lagnava così acerbamente, rassomigliava molto alla disperata reazione di un amore infelice: credè che la Principessa amasse con passione qualcuno che il di lei affetto sconoscesse e non curasse, e che lo avesse scelto come il discreto confidente di tutte le sue pene. Questa ultima ipotesi risvegliando in Gennaro un senso tremendo di gelosia, gli rivelava tutta la forza dell' amore che egli suo malgrado sentiva per Amelia... perchè quantunque cercasse di ingannare gli altri e se stesso Gennaro l'amava. Ma il timore di recitare nel mondo una parte ridicola, la paura che tutte le parole della Principessa non avessero altro scopo che una mistificazione, combattevano la di lui nascente passione.

Una circostanza che sarebbe passata inosservata in altro momento servì a sempre più persuadere Gennaro della verità della scoperta che egli credeva di aver fatta: un leggiero movimento di Amelia scoprì sulla tavola un medaglione con un ritratto. Quel medaglione era per Gennaro la prova la più evidente della falsità della Principessa: quel ritratto doveva esser quello dell' amante infedele.

Non rispondeva egli che poche parole: poi salutandola freddamente lasciava Amelia che appena uscito Gennaro coprendosi il volto con ambe le mani, esclamava: — Dio! Dio eterno! mi son dunque ingannata!

Non si scandalizzi il lettore della franchezza di di Amelia: non creda che fosse quella la prima volta che essa vedeva Gennaro: l' infelice Bianca che Gennaro avea generosamente salvata dalla miseria era divenuta la Principessa Amelia!

E avea ben ragione a dire che non l' avrebbe mai abbandonata.

—

Nel momento che Gennaro usciva dal palazzo della Principessa, al secondo piano di una casa di faccia dietro i vetri di una finestra una figura sinistra sogghignava stropicciandosi le mani con un senso di diabolica sodisfazione: era Sidoff.

Gennaro fatti alcuni passi si scuoteva dalla sua concentrazione e borbottava fra i denti: oh! a quest'ora mi attenderà la Fanny.... (era una conquista del giorno innanzi) andiamo, così mi distrarrò un poco.

Povere donne siete alle volte costrette a servir di distrazione!!...

CAP. III.

Fanny era moglie di un banchiere; figlia di un ricco proprietario di provincia era stata trasportata nel *mare magno* della capitale. Essa era bella; avea i tratti del volto regolarissimi; di statura svelta e piuttosto alta. Ma le mancava l' elemento più necessario per far brillare la

Xav. Ma le donne somigliano alla natura: soprattutto hanno in orrore il voto!

Diego E qualche volta i pazzi sono filosofi!

Xav. Orsù, mio bel boccale, s'egli è vero che si deve piangere con chi piange, fatti anche tu venir le lagrime agli occhi e consola un afflitto. (*Colma il boccale, si leva e si avvicina ad Angelo*). Nobile sconosciuto, qualunque sia la cagione della vostra malinconia, non vogliate tenermi per indiscreto se ho creduto obbligo di cortesia l'apprestarvi i conforti che ci offre il luogo ove per avventura ci troviamo. Se tanta gentilezza è in voi quanta ne mostra l'aspetto, accettate il pegno di cordialità che vi offre un fratello di osteria, e sappiate che la mestizia è come la sete, si spegne col vino.

Ang. Signore, vi son grato della cortesia che usate ad uno straniero, e bevo alla salute vostra e dei vostri amici.

Tutti tranne D. Ruy: Viva la cortesia? Evviva! (*bevono*)

Diego. Ora, bel giovane, se così vi aggrada, venite tra noi per distrarre la mente dai tristi pensieri; e se il racconto delle vostre sventure potrà sfogare la pena o darci il destro di giovarci, per l'eterna mia salute! noi ci mostreremo degni di tal confidenza. (*Angelo si avvicina ad essi; tutti tranne lo spagnuolo gli porgono la mano; egli siede*)

Aug. (*a Diego*) Cavaliere, siete mai stato lontano dal vostro paese?

Diego. Per gli onorati miei settant' anni! Come potete voi, bel giovane, far questa domanda alla vista delle mie guance cotte dal sole e della mia fronte spaccata da una maledetta azza francese? Pur troppo corsi paesi guerreggiando al soldo dei più rinomati condottieri spagnuoli; nè tornai nella terra ove era nato, che quando mi parve ora di morire.

Ang. Ebbene! non sentivate voi nulla nel cuore pensando alla vostra patria lontana?

Xav. Ah! pur troppo egli si sentiva l'anima in due pezzi quando rammentava il buon vin d'Oporto e i bei prosciutti dell' Algorvia; ma allora l'acquolina non gli veniva già agli occhi, bensì alla bocca... *Dulcis amor patriae* (*beve*)

Diego Eppure, testa mia di bambagia, io sentiva quello che tu non senti: amore della patria senza egoismo di patria.

Xav. Anch' io testa mia di piombo, ho sofferto da prima a mutar d'aria; ma in fondo poi trovo che l'uomo lontano dalla patria è un fanciullo spoppato: tempo, e non gli farà più nè caldo nè freddo.

Ang. Oh! non è vero! non è vero! Si corra tutta la terra, si vada in cerca di ridenti paesi, di ameni costumi: di vaghe donne, di belle dottrine: sempre nella solitudine tornerà il pensiero della patria. Fosse anche la sua terra sabbia di deserto, l'aria sua vapore di vulcano, per chi vi è nato è terra di rose, è aria di balsamo. La madre non è sempre più bella della nutrice? Eppure io l'ho fuggita la mia patria, e l'amo... sa Dio quanto io l'amo, ma poteva io vivere in una terra ove la sventura cresce con l'ingegno come la edera col pioppo? in una terra che si vanta patria dei sommi solo allorchè gli ha sepolti? Ma quando è per finire una giornata, quando guardo il mare, quando ascolto un' armonia come quella di poco innanzi... oh! allora tace ogni sdegno, sento la malattia di paese, e darei gli occhi miei per trovarmi nella mia patria infelice!

Diego Voi siete italiano.

Ang. E il mio nome è Angelo Ingegneri.

Xav. (*porgendo la palma aperta a Diego*) Guarda le mie linee, e giacchè indovini così bene, dimmi la ventura.

Diego Ma non ha chiamato la sua patria infelice? Ebbene, chi nol sa? I francesi chiamano la loro potente, gli spagnuoli la chiamano magnifica, gl' italiani la chiamano infelice.

Ang. Ditemi: avete voi veduta l'Italia?

Diego Se l'ho veduta! Per l'anima mia! è il paese che più amo dopo il mio; vorrei esser italiano se non fossi portoghese.

Ang. Ma ditemi; non è vero ch'è bella l'Italia?

Diego Io credo che quella terra sia l'Eden, che quel cielo sia il paradiso.

Ang. Ed io la fuggo!... ma se potessi con l'opera del braccio e dell' ingegno, col sacrifizio di questa vita e dell' altra farla meno sventurata... oh come vorrei correre alla sua volta!

D. Ruy (*che si è a mano a mano entusiasmato, a questa espressione si leva e si avvicina gravemente ad Angelo*) Giovane, io non vi ho dato la mano: eccola: D. Ruy Perez de Merida si tiene onorato stringendo la vostra!

Tutti. Evviva!

D. Ruy Ma voi, giovine, fate un gran male alla patria privandola d'un tal figlio!..

Ang. No, no: essa anzi scaccia chi più la cerca, avvilisce chi più l'ama; è un serpe che morde chi lo scalda, è un nume che fulmina chi l'adora! Non ha dato forse una prigionia a chi le ha dato una poema? Torquato Tasso non è forse il più grande ed infelice italiano dei suoi tempi?

Diego Una prigione?.. al Tasso! È giunta a noi la fama dei suoi versi; ma non della sua sventura!

Ang. Ah! vi è noto dunque il nostro divino poeta! il mio povero amico (1). Dite ora, poteva io veder un tanto uomo in tanta miseria e non fuggire?... Quando io leggeva i suoi canti maravigliosi, diceva tra me; Costui sarà il più avventurato uomo della terra; i potenti dovranno proteggerlo, i dotti applandirlo, le donne amarlo... Ma, no, i potenti l'opprimono, i dotti lo scherniscono, la donne... oh! qualche donna forse non l'odia!..

Diego Ma la cagione del suo danno è nel suo poema o in lui?

Ang, Nel poema? Non manca chi ha tentato di lacerarlo per aver nome, e l'avrà eterno ed infame: ma per far della Gerusalemme un poema perfetto, non sarebbe d'uopo che toglierne via la quarta ottava. In lui? Una sola: Torquato chiamò un uomo *magnanimo*, e quest' uomo lo ha punito chiamandolo *stolto!*

Diego Uomo sfortunato! che l'anima mia si perda, se la tua sorte non sarebbe stata ben diversa in Portogallo! (*Un vecchio con vesti lacere, cieco dell' occhio destro appoggiato ad uno schiavo entra in iscena; mentre lo schiavo si avvicina ai commensali, il vecchio resta in fondo in atto di chi teme gli altrui sguardi.*)

Xav. (*seguitando a parlar del Tasso*) Chez-nous lo avremmo colmo di onori.

Lo schiavo: Per pietà! Un' elemosina al mio signore che ha fame.

D. Ruy In Ispagna, per l'ombra de' miei antenati! gli avremmo dato il Toson d'Oro!

Lo schiavo: Per pietà l'elemosina ad un Portoghese che ha fame (*Nessuno gli bada: lo schiavo ed il vecchio si scambiano un cenno di disperazione.*)...

Diego Qui avremmo dato più che voi tutti, onori, dovizie e l'amor nostro a Torquato Tasso!..

Lo schiavo: Per pietà! un tozzo di pane a Luigi Camoens! (*Camoens si copre il volto col mantello.*)

Ang. Luigi Camoens!

Xav. (*Allo schiavo*) Via di qui: tutto ciò che avevamo nella borsa lo abbiamo gettato nello stomaco: via dunque!

Lo schiavo (*a Camoens.*) Te l'ho detto io; per vivere non ti resta che il mio sangue! (*vanno via.*)

Ang. (*levandosi risoluto*) Signori, addio per sempre: domani torno in Italia.

Tutti. Come! che dite?

Ang. Ho veduto anche troppo nel mio viaggio. Se Tasso è prigione, Camoens è mendico. Comprendo ora che non dovrei lasciar l'Italia, ma il mondo. A.

(1) Ang. Ingegneri fu che copiò in sei notti il manoscritto della *Gerusalemme* corretto da Torquato.

CENNI CRITICI SU DIVERSI OGGETTI D'ARTE

SCRITTI DA V. TORELLI

Era nostro pensiero d'inserire in questo foglio una serie d'articoli contenenti le descrizioni degli *studi* (*ateliers*) e dei lavori dei migliori artisti che sono attualmente in Firenze. Il ch. V. Torelli, dirett. dell' *Omnibus* di Napoli, ci ha prevenùti pubblicando prima in una serie d'articoli nel suo foglio, indi raccogliendo questi in un apposito volume, la visita artistica da lui fatta a vari studi degli Artisti più stimati di Napoli, e la descrizione dei loro più importanti lavori — È giusto dunque che gli diamo la primazia del fatto, e non dovendo l'arte essere avvelenata o ammiserita da gare grette e nocevoli di municipalismo, non ci contentiamo solo di annunziare questa pubblicazione, ma faremo precedere la nostra da un rapido sunto di quella del Torelli. Se non che, essendo numerosi i lavori d'Arte descritti nell' opera in parola, dovremo, nostro malgrado, restringere quasi ad un arido elenco, ciò che è una dercrizione nel libro intitolato « *Cenni critici sopra diversi oggetti di belle arti, esposti e veduti negli anni* 1851 e 1852, *da Vincenzo Torelli*.

Riproduciamo intanto le prime parole d'un' introduzione, da cui l'Aut. fa precedere questi suoi *Cenni*.

« Il parlar di arti è assai difficil cosa. Fa d'uopo di gusto, di conoscenza, di passione. In queste tre parole noi vogliamo includere tutti i requisiti del critico, nessuno dell' artista, imperocchè crediamo nocivo non

bellezza, l'espressione della fisonomia. La di lei anima gelida per natura era rimasta anche più ottusa per una gretta educazione di convento; i di lei occhi neri e grandi ma muti pareva non si sapessero muovere senza il consenso di tutta la testa: la bocca piccola e ben tagliata non si apriva che raramente e per pronunziare dei monosillabi; la di lei *mise* era ricca sempre ma senza gusto. Fanny apparteneva a quella classe di donne, che sembrano un controsenso sotto il sole vivido d'Italia, che bisogna vederle una volta soltanto e da lontano.

Fanny era di una rara bontà, ma di quella bontà monotona che annoia; nulla incontrava la sua opposizione, nulla svegliava il di lei risentimento, si poteva dire che non avesse volontà *in proprio*. Se il marito volea condurla a una festa, vi andava: se il marito volea lasciare il teatro a metà di qualche opera o di qualche dramma interessante, Fanny non si lamentava: quasi quasi se non le avessero dato da mangiare, essa non lo avrebbe chiesto. In due parole; Fanny era una bellezza sprecata.

Gennaro si pose a farle la corte così per fare; e la conquista gli riuscì facilissima.

È un fatto che le donne del genere di Fanny cadono più facilmente nella *colpa* (termine tecnico adottato dalla società). Lo stato abituale della loro atonia mentre sembra che dovrebbe salvarle dai pericoli del mondo, dalle seduzioni del capriccio, produce invece in esse un effetto contrario. Malamente esse sfuggono alla caccia di qualche intraprendente *Lion*. Le donne dotate di una immaginazione troppo viva, di una sensibilità troppo sviluppata sono nello stesso caso di quelle che hanno un' anima fredda, e apatista, una mente ottusa: per la gran ragione che gli estremi si toccano. Mentre spesso le prime sono trascinate alla colpa affascinate e vinte dalla impressione di un braccio che le stringe la vita, o dall' alito infuocato di un bacio che le sfiora le labbra, o loro lambe i capelli; le altre vi sono trascinate dal non sapersi svincolare da questo braccio, dal non saper allontanare quel bacio: le une perchè alle dichiarazioni d'amore rispondono troppo presto un *sì*, le altre perchè non sanno rispondere un *nò*.

Guai a quei poveri mariti che han la disgrazia di trovar delle mogli o di un genere o dell' altro!

Gennaro quando si avviava alla casa di Fanny era curiosissimo di vedere il modo con cui sarebbe stato ricevuto da essa, dopo la scena che era accaduta fra loro il giorno innanzi. Ma era semplice curiosità; non interesse, non ansia.

Le donne dopo una prima colpa hanno, diremo così delle fisonomie diverse. Talvolta nel parossismo dei loro rimorsi odiano l'uomo a cui hanno ceduto, e lo caricano di rimproveri con tutta la violenza e l'energia del loro dolore, perchè su di esso deve cadere tutta la responsabilità del delitto: esse non devono esser complici ma vittime.

Se la loro anima è rimasta pura, prendono la risoluzione sincera di non vedere più quell' uomo che ha loro strappata una parola fatale d'amore, e restano fedeli alla loro risoluzione. Esse cercano non di scusare ma diminuire ai propri occhi l'entità di una colpa, col più rigoroso adempimento dei loro doveri... ma la memoria della colpa è sempre là... dinanzi ai loro occhi. Più il cuore è nobile, più la coscienza è severa, più il rimedio implacabile... e allora le infelici soffrono immensamente perchè sono sole, perchè sono costrette a nascondere le loro lacrime agl' occhi di tutti e sorridere al

utile che il critico sia artista. L'artista di professione ha il suo stile formato sopra i suoi studii, le sue tendenze, la sua stessa nobilissima ed inevitabile gelosia dell'arte. Queste intrinseche qualità gli faran sempre giudicare le opere altrui con le proprie lenti; e perciò il giudizio non sarà esatto.

« Nel dire che il critico debba aver gusto, conoscenza e passione, crediamo aver escluse le parti difettose dell'artista, ed incluse le necessarie del critico. Aggiugni che se il critico sarà artista moverà sempre diffidenza in chi loda; salvo ch'egli non sia venuto in tant'altezza di celebrità, che il mondo ed egli stesso l'abbiano spogliato d'ogni umana fallacia, mettendolo quasi fuori la società e le ordinarie passioni; altrimenti meglio che giudichi di arti chi non è artista.

« Fra le tre succennate qualità del critico, la più indispensabile è la passione dell'arte. Senza di essa il critico non si trasfonde nell'artista; non ne indovina le tendenze, gli studii, la fallacia; non può colle opere maggiori formarne paragone, e ricavarne correzione; non può senza passione correre al gaudio dell'arte e farne un oggetto di culto di estasi e di consolazione.

« L'artista no: se egli fu lieto e prospero, sarà superbo e disprezzante nel considerar l'opera altrui. Se fu sventurato e sottomesso, il dispetto e l'ira gli faran velo alla mente. Se è ignaro e plebeo, sarà caparbio e prosuntuoso. Ne, l'artista non sarà mai il buon giudice dei suoi compagni ».

Prosegue l'Aut. a parlar della protezione che deve aver l'arte, e dei mecenati che dovrebbero animarla, e del come l'arte talora deve sventuratamente far di meno di codesti mecenati; e poi viene a qualche particolare sulla pittura dicendo con quale classificazione gli antichi e noi giudichiamo dai suoi pregi.

« Per primo, vuol essere nella pittura considerato il concetto, il quale costituisce l'esserc dell'artista e di quanto si elevi sulla parte tecnica e meccanica dell'arte. E se qualcuno ci dicesse che in tutte le arti così dovrebb'essere, e stare per primo il concetto, gli risponderemmo, senza molto uscir dal proposito, che per esempio nella scultura, primo pregio vuole essere il disegno, imperocchè trattandosi di parti rilevate, e senza magia di colori, il riguardante primissimamente mira all'assieme dei contorni, e ciò che nella pittura potrebb'essere mascherato in cento modi, nell'arte sorella è nudo e spiccato. Ma ritornando alla pittura, il concetto vi dice che uomo è il pittore e come pensa; vi dice l'animo e le sue tendenze; vi dice perfino se i sensi o lo spirito lo predominano. Così una linea dell'Angelico vi testifica la sua purità religiosa; un viso del Leonardo l'inimitabile fusione e rilievo, un torso di Michelangelo il senso vincente lo spirito; una vergine del Raffaello l'anello tra l'idea e la natura; ed un profilo del Flaxman l'idea che per la prima volta prende forma di senso. Eppure tutto ciò veramente è parte di concetto. Esso più ampiamente inteso, è il primo getto dell'idea, è il pensiero chiuso in linee e colori della mente. E vedi potenza di questa creazloue! ardiamo pur dire che appresso al bel concetto, tutto scaturisce felice, spontaneo e bello, e quegli che diffettava alquanto, forse, nelle altre parti meccaniche dell'arte, come nel disegno, colore ec., trascinato dalla potenza del bel concetto, sarà più corretto disegnatore e colorista. Gli artisti rideranno a questa idea, dicendo forse che chi non ha, non ha, ma non si ride della potenza dell'anima.

« Dopo di questo essenzial pregio, del concetto, deve il pittore mirare alla perfezione della composizione, indi a quella del disegno, poi a quella del colorito, infine della espressione ed effetto. Che progredendo anche logicamente, prima bisogna ideare, poscia disporre le parti ossia comporre, indi queste parti ben fare, cioè disegnare, appresso colorire, ed in fine dare all'opera l'effetto totale, acciò riesca a figurare quello che l'autore si propose di fare. Il quale effetto, od espressione, ritorna e si racchiude nel primo pregio, cioè nel concetto. Così, come dice Orazio, ogni opera d'arte deve rannodare al principio, il mezzo e la fine ».

Fin quì la prefazione. Veniamo ora all'opera.

(*continua*) X.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 4 Gennaio.

— Papà Goldoni faceva Domenica sera le spese o meglio le entrate dei nostri due maggiori Teatri di prosa. La *Locandiera* al Cocomero e la *Sposa Sagace* al Teatro Nuovo si rappresentavano innanzi ad un pubblico affollato e sodisfatto, quanto potevano essere sodisfatti gli Impresarii. La *Locandiera* fu recitata con sufficiente insieme, poichè la Signora Ristori è riuscita a convertire alla scuola drammatica, cui essa appartiene, quasi tutti gli attori che compongono la Compagnia da lei diretta, eccettuata si intende bene la Signora Internari, che ha una personalità propria, e che forse perderebbe nella conversione, se pure a convertirsi fosse sempre in tempo.

Sebbene presi individualmente, nessuno di questi attori, salve una o due eccezioni, possa pretendere al titolo di buono artista, pure visti nel complesso, nessuno scorda nel quadro, di cui la Signora Ristori è la figura principale. Sono figure secondarie, che stanno ad una distanza enorme da questa, ma fra loro non vi è il discordo, che vi sarebbe immancabilmente, se in mezzo a questo *menage* di scuola moderna venisse a cadere come una tomba incendiaria un buono attore della scuola antica con tutti i suoi accessorii di gola e di braccia.

Al Teatro Nuovo è il contrario. Vi sono tre o quattro attori di fama oramai assicurata, ma tutta la Compagnia appartiene alla scuola drammatica antica. Ciò non va al nostro gusto, lo che non esclude che vada perfettamente al gusto del pubblico che frequenta questo teatro. La Signora Santoni, Guagni e Benini riscuotono tutte le sere applausi fragorosi, e bisogna convenire che essi sanno adoprare tutte le risorse che la scuola antica può somministrare per provocarli. Nella *Sposa Sagace* peraltro noi dobbiamo confessare che ci sorpresero — si trattava di una commedia famigliare e di versi martelliani, che vanno o troppo, o troppo poco ai versi di tale scuola, ma pure gli attori se ne levarono egregiamente, e noi oseremmo quasi di dire che la Signora Santoni, Guagni e Benini riuscirono in certi momenti ad esser per fino naturali. In generale non si fece sentire la solita cantilena, compagna inseparabile dei versi martelliani, come vi potrete persuadere leggendo ad alta voce quello che abbiamo fatto senza volere: *Compagna inseparabile dei versi martelliani*. È vero che qualche attore contrario non solo al canto ma ancora al suono, fece il possibile per toglierlo ai versi, mediante qualche sillaba di più o di meno aggiunta o tolta con meno o più abilità, secondo la circostanza, ma queste son piccolezze che il cronista non può notare senza guadagnarsi il brevetto di sofisticatore, ed è per ciò che noi ci astenemmo dal notarle, come voi vedete.

Ritorniamo al Cocomero ove ci richiama ancora una altra novità drammatica Italiana, la *Gaspara Stampa* del Dottor Giovan Cino Rossi Fiorentino. Questa *Stampa* è un Dramma di stampa tale che se può passare stampato, come sembra che passato sia, non può assolutamente passare rappresentato in un teatro, perchè il pubblico che non ha mezzo di pigliarsela con l'autore di un libro, ne ha anche troppi per farsi intendere all'autore di una produzione, quando si recita sulle scena.

Se qualcuno ne vuol sapere qualcosa, ecco ciò che possiamo dirne. La *Gaspera Stampa* è una veneziana poetessa ed innamorata. Nel primo atto fa dei versi fra i quali ve ne è uno che dice — *Ciò che io miro mi par tenebre e noia* — che il pubblico ripetè per conto proprio guardando la platea alla parola *tenebre* ed il palco scenico alla parola *noia*. Oltre questa nobilissima occupazione, *Gaspara* aspetta l'amante che finalmente ritorna, e questa è tutta l'azione del primo Atto.

Nel secondo atto *Gaspara* non fa versi, ma parla dei già fatti, e l'amante che si annoia, come essa si annoiava nel primo e come il pubblico si annoia in tutti e tre, piglia il partito di piantarla e di andarsene al suo Castello. *Gaspara* lo lascia andare, ma poi lo richiama dicendo — *fermate ho una commissione da darvi. Imponete* risponde l'amante. E *Gaspara* ripiglia — *Cresce un alloro giovinetto cento passi dalla porta maggiore che a Lei ne conduce* (pare che il castello dell'amante fosse una femmina) *per non confonderlo con altri che per avventura potessero esservi, guardatene il tronco scolpito non so da chi... per scrivervi un nome... il vostro nome. Salutatemi quell'alloro e poi pregategli dal cielo un fulmine che lo incenerisca fino all'imo del pedale*. L'amante onorato di questa commissione, si affretta a partire per adempirla portando all'alloro i saluti della signora *Gaspara* ed implorandogli un fulmine che lo incenerisca, e soprattutto non lo lasci a mezzo, ma fino all'imo del pedale.

Nel terzo atto *Gaspera* fa ancora dei versi e muore avvelenata. L'amante ritorna per render conto di avere eseguito la commissione e per riportare i saluti e le notizie dell'alloro sullodato, ma è troppo tardi. *Ora*! esclama *Gaspara* vedendo l'amante. Quest'*ora* detto come lo disse la signora Ristori è piuttosto bello; ma è un'*ora* di un momento e non compensa due ore di noia di sessanta minuti l'una che il pubblico deve traversare per giungere a questo momento di un'*ora*.

In verità la critica ci rimette un tanto di dignità occupandosi di cose di questo genere, il pubblico rise, e quando il pubblico ride mentre sulla scena si muore, vuol dire che non si degna di fischiare. Ed ha ragione, drammi di questa fatta devono cadere senza che si senta neppure il rumore della loro caduta.

mondo... a questo mondo in cui quasi tutti chi per una causa chi per l'altra passeggiamo con la maschera sul volto. Talvolta accasciate sotto il peso di queste lacrime, di questa solitudine si rivolgono a quell'uomo che le ha perdute, e a nome dei loro rimorsi, lo supplicano a dimenticare un momento ad essere per esse non un amante colpevole ma un amico sincero, un confidente fraterno. Allora l'uomo che non comprende tutta la sublimità di questa lotta tremenda fra l'amore e il dovere, di questo martirio di ogni momento! di questa continua vicenda di paure, di sospetti, di rimorsi che allora in esse il pensiero dell'onore, della famiglia, dei più sacri doveri oltraggiati, ride e le schernisce: questa spaventevole natura si chiama capriccio, o scrupolo!!.. Così risponde a chi ha per lui rischiato la felicità, l'avvenire suo e forse dei figli... Egli che avrebbe indietreggiato di fronte al minimo sacrifizio!!

Ve ne sono altre che si abituano alla colpa con la massima facilità; per esse la prima colpa non ha altro di proprio e di speciale che quello di esser la *prima*.

Gennaro era dispostissimo ad accettare qualunque decreto che gli potesse venire da Fanny, fosse pur quello di non vederla più. Molti amori nati per caso o per combinazione è questo lo scioglimento più gradito che possano avere... in generale l'amore ha due giorni belli soltanto: quello in cui comincia e quello in cui si finisce. Quasi, quasi Gennaro desiderava che Fanny lo pregasse ad allontanarsi perchè piena come aveva la mente ed il cuore dell'immagine di Amelia, gli sarebbe in quel momento rincresciuto di trovarsi impegnato con quest'altra.

Giunto alla casa della bella Provinciale fu avvertito che essa era partita per la campagna, ma che il guardiaportone avea ricevuto ordine che qualora egli si fosse presentato fosse fatto passare dal marito che avea necessità di vederlo.

A molti è accaduto di trovare il marito invece della moglie! Gennaro era amico del banchiere, ma pur non ostante questo scambio non gli piacque molto; e si avviò per le scale pronto ad accettare tutte le conseguenze che potessero nascere da questo incontro.

Guglielmo (così si chiamava il marito di Fanny) era un uomo sui trent'anni: piccolo di statura e goffo: calvo e con pochissima barba. Quando Gennaro entrò nel suo gabinetto era occupato a sistemare alcuni suoi conti, non fece altro che alzare la testa e accennarli una lettera dissigillata che era sopra la tavola dicendoli:

— Mia moglie avanti di partire l'ha lasciata per voi.

Poi continuava la sua operazione, intanto che Gennaro aperta la lettera leggeva. « Signore » si cominciava male, pensava fra se. « Non avendo ieri avuta la forza di resistere alle vostre seduzioni, pronunziai una parola che non avrei mai dovuto pronunziare. Io parto per la campagna, e parto portando con me il perdono di mio marito a cui ho tutto confessato. » Appena finita la lettura Gennaro si volgeva verso il banchiere che era sempre occupato nei suoi conti, credendo che dovesse egli per il primo dimandarli soddisfazione. Vedendo che Guglielmo non alzava gli occhi dai suoi scartafacci, fu il primo Gennaro a dirli:

— Ebbene che intendete fare o signore; io sono ai vostri ordini. A queste parole il banchiere lasciò finalmente la sua occupazione.

(*continua*) P.

La parola dramma applicata ad un lavoro come questo, è una menzogna — non vi è dramma dove mancano l' azione, i caratteri, le situazioni. É un monologo in tre atti su quattro o cinque tuoni di voce. La parola storico che qualifica questo Dramma, è una impudenza. La storia non è più storia quando viene strozzata in un fatto domestico che potrebbe succedere nel 1853 invece che nel 1554. La storia in un dramma sta nel colore dell' epoca e del luogo; quando questo colore manca ad un lavoro drammatico, quando non un atto, non una parola ci riporta al luogo ed all' epoca, voi non avete diritto di vantarlo come storico.

Ed il linguaggio, Dio buono, quale linguaggio! Quando il sipario si è alzato, noi osservando la mobilia della scena, che sapeva di Magazzino Somigli, ci siamo creduti in pieno secolo decimonono. Poi sono esciti i personaggi ed i loro abiti ci hanno fatto credere che si trattasse di qualche secolo fa; ma quando hanno cominciato a parlare ci siamo dovuti convincere che la mobilia era in costume, e che i personaggi eran gentuccia dei nostri tempi mascherata all' antica. Figuratevi che l' autore fa pronunziare ad uno dei suoi personaggi del 1554 la frase *matrimonio di convenienza*, formula inventata dalla società calcolatrice del nostro secolo; figuratevi che questi personaggi si chiamano *Signori* e *Signore* e per poco non adottano il *Monsieur* e *Madame*.

Troppo sarebbe il dovere enumerare tutti i mali di questa infelice produzione: essa ne è troppo carica e risente del male della sua protagonista — è tisica fino alle ossa.

Se la Sig. Ristori si è indotta ad onorare della sua esecuzione questo aborto, ciò devesi attribuire all'amore che essa nutre per tutto ciò che le vien presentato con la speciosa qualifica di *originale italiano*, come devesi attribuire all'abilità artistica di cui fà mostra morendo avvelenata, se il pubblico portò rispetto alla moribonda e la lasciò morire in pace. In caso contrario il merito sarebbe stato tutto del sig. Dottor Giovan Cino Rossi fiorentino.

SIENA. *(Nostra Corrispondenza.)*

Il D. Pasquale va aumentando di successo seralmente, ed è infatti un'opera da far piacere, quando la compagnia che la eseguisce è adattata alle non comuni esigenze dell'opera stessa. La prima donna Candiani ad una voce estesa di vero soprano, unisce una facilità di esecuzione ed una franchezza nello sceneggiare che la rendono adattissima a disimpegnare con successo la di lei parte. Il tenore Scardovi si è distinto pella di lui simpatica voce e per il bel metodo di canto; e, adonta che si disimpegni assai bene, mi sembra che sarebbe meglio collocato nell'opera seria. Il Baritono Mitterpoch ha bella voce, estesa ed agile, per cui è applaudito non solo alla fine dei suoi pezzi ma ben anco alla fine dei periodi. Il Maggiorotti nella parte del protagonista si è mostrato pari alla di lui fama. É il D. Pasquale incarnato canta ed agisce benissimo; lepido senza essere scurrile, e le parole che esso dice per Norina: « *mossa, voce, portamento* » possono attribuirglisi, essendo requisiti di cui esso gode, e con i quali eseguisce perfettamente quella bella parte.

Il Bizzarri Direttore seguita a condurre l'orchestra molto bene, e possiamo lusingarci di avere pell'avvenire un Direttore del paese se non farà come tanti altri professori, che resi abili, ci hanno piantato, per andare a cercare un suolo meno ingrato del nostro.

TERNI. (*Nostra Corrispondenza*).

Il nostro Teatro si è aperto con il *Macbeth* del M. Verdi, Opera che è piaciuta a fanatismo. Descrivervi l'impressioni che han fatto nel pubblico la Boccabadati, il Buti il Puccini e il Lucchesi sarebbe un dilungarmi di troppo e basterà dirvi che tutta l' opera in complesso fù tanto bene eseguita dai nominati artisti da non lasciar nulla a desiderare. Vorrete però conoscere quali furono i pezzi ove il fanatismo del pubblico irruppe con più energia? eccomi a descriverveli. La Boccabadati con la sua bella e intonata voce eseguì con tanta perfezione la scena del sonnambolismo che il pubblico non contento di applaudirla, la regalò di squisiti mazzi di fiori. Il terz'atto eseguito dal baritono Buti con tant'arte e perfezione, gli fruttò immensi applausi e chiamate. Il Puccini e il Lucchesi ebbero applausi alle loro romanze bene i Cori diretti dal M. Grilli, bene l'Orchestra diretta dal Gradassi, belle le scene e le decorazioni, orribile però il vestiario della Sartoria Sartori di Bologna.

POTPOURRI

Alla Pergola continuano le rappresentazioni del *Profeta* con crescente entusiasmo: affollato concorso e innumerevoli applausi alla signora Sanchioli e al Sig. Benedetti. — All' Alfieri il Teatro è quasi sempre vuoto e la *Luisa Miller* non ha migliorato di condizione. — Al Teatro Leopoldo la comparsa dello Stenterello non ha cambiate le sorti di quella Impresa che ha da deplorare un teatro quasi sempre vuoto. — Alla Piazza Vecchia il Ricci attore per eccellenza ha da compiacersi nel vedere questo teatro che ribocca sempre di spettatori. La scelta delle produzioni se non ha dato grandi novità ha però ripetuto quelle che negli scorsi anni godevano la maggior simpatia. — Al Borgoguissanti il Cannelli la vera maschera di Stenterello ha anch'esso le sue simpatie e i suoi concorrenti in discreto numero. — Fra giorni si cominceranno le prove per la comparsa dell'esimia Frezzolini alla Pergola. — E giunto in Firenze son pochi giorni l'egregio tenore Ivanoff reduce da Palermo; noi possiamo assicurare che non da altri che da lui fu richiesta lo scioglimento del contratto con quella Impresa per ragioni di salute. — Bazzini è partito per Pisa dove avrà gia dato il suo Concerto. — Il Flautista Ciardi è partito per Roma. — A Livorno al Teatro degli Avvalorati non si raspa più: Il Conte Rasponi è partito ed ha gia dato la notizia fatale che non tornerà più. Diversi Artisti sono già tornati in Firenze ed altri attendono a Livorno la provvidenza divina. — Al Teatro Rossini di già si parla con entusiasmo dell'esimio tenore Mariani e si attende la sua comparsa con la massima impazienza. — La compagnia Ciniselli e Dumos continua le sue rappresentanze senza l'affollato concorso delle prime sere. — A Empoli i *Due Foscari* godono tutte le simpatie degli Empolesi che concorrono in buon numero per migliorare le sorti dell' *Impresario Feroci*. — A Lucca il *Don Crescendo* ha avuto buon successo la Crespolani, il Buffo Comico Pozzesi ed il Parani tenore furono applauditi. — A Massa Marittima la Frassi-Mariotti il tenore Albertini, il Beritono Mariotti e il Buffo Malagrida ebbero applausi e chiamate nell'opera Chi dura vince! Pare impossibile! Gia sotto la direzione del M. Cavalli non poteva esser diversamente. — A Pisa la *Luisa Miller* và di meglio in meglio; la compagnia piace tutta e per questo se ne deve lode al provetto Impresario Ricotta e all'accorto corrispondente Lanari — Da Venezia ci scrivono che il *Buondelmonte* nelle sere successive alla prima ha fatta un gran cambiamento in meglio nel favore del pubblico e non poteva esser diversamente trattandosi di una musica che racchiude tante belle ispirazioni di una fervida mente qual'è quella dell'illustre Pacini. — A Bergamo il *Buondelmonte* con la Maltini la Gavetti e De Giorgi ha destato entusiasmo. — A Venezia è stata protestata la 1.a ballerina sig. Marmet. — A Modena il *Corsaro* del M. Verdi col protagonista *Borioni* fece un solenne Fiasco. Il Teatro è chiuso. l'impresario e partito e il pubblico aspetta. Tornerà? aspetteranno invano? — A Napoli al teatro Nuovo il 6 corr. andrà in scena la sig. Escott con la nuova opera di Mercadante. — Il Teatro S. Carlo si è riaperto con la Saffo. — A Palermo il giorno di S. Stefano vi fu spettacolo straordinario diurno con prezzi diminuiti Amore e Silfide il nuovo ballo di Coluzzi pare che abbia avuto buon successo: la prima ballerina Sig' Cernini debuttò la sera di S. Stefano in un passo a due. non sappiamo però se il santo l'ha assistita. — Il 28 doveva andar in scena la *Luisa Miller* col tenore Dall'Armi con la Deroissi e Colini almeno cosi si legge nell'Omnibus. — In Ajaccio l'*Ernani* con la Ferraris Bernandi il Chiesi tenore e Fagotti baritono ha avuto uno spendidissimo successo: i maggiori applausi toccarono al Chiesi e al Fagotti. — La seconda opera del Teatro Comunale di Bologna sarà la *Sonnambula*: il *Rigoletto* prosegue a destare entusiasmo e il Teatro è affollatissimo. — Il Baritono Cresci a Genova piace sempre nel *Rigoletto* che eseguisce con la più squisita intelligenza. — A Roma al Teatro Apollo deve essersi prodotta l'Opera *I Puritani* per debutto dell'egregio tenore Carlo Baucardè speriamo che il nuovo basso per la parte di Giorgio non sia un fac-simile det Walter nella *Luisa Miller*.

Recenti Scritture
dell'Agenzia Lanari di Firenze

NAPOLI. — *Reali Teatri*. — L' esimia Artista Teresa De Giuli Borsi dall' Autunno 1853 al sabato di passione 1854 (conferma)

» » L' egregio Baritono Gaetano Ferri per la suddetta epoca (canfermato.)

» » Noemi De Roissi prima donna assoluta, per la Primavera ed Estate 1853.

» » Francesco ed Adelaide Coniugi Merante, primi Ballerini assoluti, dal 1 aprile 1853 a tutto Carnevale 1853-54

BOLOGNA. — *Teatro Comunale.*— Antonio Giuglini primo Tenore assoluto per la corrente stagione di Carnevale.

» » Irene Secci-Corsi primo Contralto per la suddetta Stagione.

» » Francesco Massiani primo Baritono per la stessa stagione (1).

» » Adelaide Giannini Bramanti comprimaria (per la stessa stagione.)

» » Niccola Contedini primo Basso (2) (per la stessa stagione)

» » Felice Dell' Asta Basso (3) (per la stessa stagione.

AJACCIO. — *Teatro Comunale*. — Adelaide Ferrari, Bernardi prima donna (per la corrente stagione di Carnevale.)

» » Enrico Fagotti primo Baritono, (per la stagione di Carnevale.)

(1) (2) (3) *Questi in concorso dell' Agenzia Marchesi e Corticelli di Bologna.*

I proprietari del Teatro Diurno denominato degli Acquedotti in Livorno, deducono a pubblica notizia che il detto stabilimento si trova senza impegni per i seguenti Mesi « Dal 28 Marzo 1853 a tutto Maggio detto » e dal primo Agosto a tutto Settembre e Ottobre detto — Le Compagnie che bramassero attendervi, possono dirigersi per le opportune trattative scritture ec. ai detti proprietarj.

Livorno 3 Gennaio 1853.

COMPAGNIA DRAMMATICA LOMBARDA
diretta
DA FRANCESCO AUGUSTO BON
DI PROPRIETA' ZAMARINI E SOCI
Anni 1854-55-56-57

Da vari anni questa Compagnia fu guidata dall'esimio Artista *Alamanno Morelli* che nulla ha trascurato di studio e spesa per vederla degna del nome che la distingue; ora, togliendosi egli alle Scene, ha ceduta la proprietà a' suoi compagni

LANDOZZI, ALIPRANDI, ZAMARINI

che la continueranno a condurre sotto il suddetto nome, i quali fermi nella Santa massima di farla progredire per il vantaggio dell' Arte, sperano coadiuvare al decoro delle Scene italiane, scopo principale cui mirò l'istituzione della Compagnia Drammatica Lombarda.

ELENCO

Prima Attrice, GIUSEPPINA ZUANNETTI-ALIPRANDI
Prima Donna Giovine, ROSINA PARACCINI
Prima Amorosa, ANTONIETTA ZAMARINI
Madre e Caratteristica, GIOVANNINA ZAMARINI
Seconda Donna e Serva, MARIETTA LANDOZZI
Parti in Genere
GIUDITTA GIROMETTI — AMALIA ROSA
ROSA ZELLI
Primi Attori
GIACOMO LANDOZZI
LUIGI ALIPRANDI
Parti di Caratteristi
FRANCESCO AUGUSTO BON
ANTONIO PAPADOPOLI
Parti Dignitose
CARLO ZAMARINI
Parti di Padre
RAFFAELE BALDUINI
Parti Brillanti
SALVATORE ROSA
Parti in Genere
GAETANO PARACCINI — CESARE LANDOZZI
ACHILLE ALIPRANDI
Con altre parti secondarie da Destinarsi
RAMMENTATORE — MACCHINISTA — SARTO
GUARDAROBE
Poeta della Compagnia A. F. Bon.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALLI. E R GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa			L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.		» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.		» 34 000
1. Altro. . . cs.	» 3.		» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.		» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.		» 20,000
			L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

TEATRO NUOVO

La Sera di Mercoledì 5 *Gennaio* 1853
Si Rappresenta
ERA IO!
indi
BRUNO FILATORE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N.2 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 8 Gennaio 1853.

CENNI CRITICI SU DIVERSI OGGETTI D'ARTE

SCRITTI DA V. TORELLI

(cont. v. n. 1)

L' Autore incominciando la sua visita o pellegrinaggio artistico tra gli studii ed i lavori de' migliori dipintori di Napoli, fa veder chiaro fin dalla prima pagina che l' amicizia non gli mette nelle mani quel turibolo obbligato, che ahi! troppo spesso, vediamo prendere a chi parla di artisti contemporanei. Nè è scoglio questo, troppo facile ad evitare, perchè c' è sempre *l' amor proprio* (talora la vanità) dell' artista che si vorrebbe salvare, ci sono le suscettibilità che si vorrebbero risparmiare; — ci è infine una gran difficoltà a pubblicare, e quel che è più ragionandoli, e facendoli apparire evidenti, i difetti, le mende, le deviazioni che sono nel lavoro d' un contemporaneo, spesso amico, talora intimo, e quasi sempre circondato dalla sua famiglia (*clientes*, come dicevano i Romani) di scolari, di partigiani o di ammiratori.

Il signor Torelli entrato coraggiosamente in questo pelago di scogli, e guidato dai precetti dell'arte, dal buon gusto, e dal criterio ha messo per un momento da banda qualunque legame d' amicizia, qualunque timidezza che suol apprendersi a chi esamina lavori di artisti di fama, ed è andato innanzi, non curandosi di qualche mormorio, di qualche scontento che udiva o vedeva dietro di sè quando la critica era severa. Egli ha inteso la critica nel suo vero senso, vale a dire che deve essere come una bilancia a due coppe, in una i difetti nell' altra i pregi.

Seguiamolo nella sua visita artistica.

S. Francesco d' Assisi che mostra le stimate ai compagni — quadro di *Michele di Napoli* professore onorario nel R. Istituto di Belle Arti.

« È bello per concetto, per composizione, per partito di chiaroscuro. Ma la figura del Protagonista è meno bella delle altre, specialmente per non essere forse bene inteso il nudo sotto le vesti, e perchè essa è minore de' compagni, quando per argomento bisognava che imperasse su quelli, e per aver le mani prive di quella flessibilità che si osserva nel vero. I gruppi sono belli e variati, ma mancano un poco del necessario rilievo. Il fondo è in carattere del soggetto, ma si attacca alquanto alle figure; anzi tutto il quadro sembra abbozzato in un piano senza sfondo, e senza molto avanti e indietro. Finalmente in una tela di palmi 18 di altezza, si sarebbe desiderata una composizione che meglio ne riempisse lo spazio. »

Loda poi il concetto, del disegno (salvo nella figura del protagonista) e la composizione raccolta, una, convergente; trova l' effetto bellissimo pel sentimento, breve per la prospettiva aerea: sicchè sublime la parte morale; e men felice pel meccanismo.

— *Il Cardinal Bembo che visita Raffaello nel palazzo della Farnesina mentre questi vi dipingeva la Galatea*, quadro ad olio di *V. Morani* professore onorario dell'Istituto di Bell' arti.

« Una sala della Farnesina in Roma, ritratta dal vero, è la scena prescelta dall' autore. Il colorito è vaghissimo. Non perfetta la composizione. Il dipinto diligentissimo. Il disegno corrente e tendente al classico. Il concetto, idealmente buono, applicato non felicemente, perchè la parte meccanica e la disposizione delle figure non corrispondono all' idea una e sola. L' effetto parziale è fatalmente maggiore nei personaggi minori, quasi mancante nel Protagonista e nella Fornarina. »

Dal resto del cenno critico appare che il Morani abbia avuto più a cuore di soddisfare le convenzioni artistiche, che il sentimento; perchè in generale le figure mancano di vita.

Ma se in questo dipinto il critico ha dovuto mostrarsi severo, fu chiara la sua imparzialità, encomiando altamente dello stesso autore un quadro molto più felice, e come suol dirsi indovinato — Riportiamo le parole stesse del Torelli — L'argomento del dipinto è una *Sacra famiglia*.

« Pochi pennelli dell' antichità han finito meglio di così. Grazia di composizione, accurato disegno, unzione di santità, rendono adorabile come cosa sacra questo dipinto, quantunque i più severi, coi quali noi non conveniamo, lo trovino più una felice imitazione de' cinquecentisti, che un parto originale. In questo caso egli è il Monti fresco e ripulito che imita l' antica poesia del Dante. Certo che l' artista sembra sublimemente ispirato a trattar sacri soggetti, ove si mostra assai più valente che in quelli di storia. Nè il campo è facile o minore, anzi se la idea, l' essenza, la Fede sono cose maggiori della materia, il Morani è chiamato ad alti destini, ricordando la purità delle Sacre Famiglie del bel secolo. »

— *S. Giovan Battista*, quadro di *Gennaro Ruo* professore ec.

« Questo *S. Giovan Battista*, che mostra ad alcuni Ebrei il *Messia*, ha poca o nessuna importanza pei riguardanti. Per cui dobbiam convenire che se la scelta del soggetto è principal cosa in un'arte muta, e vuol essere alla meglio parlante, in questo il Ruo ha fallito il suo proponimento. Non perciò, nel quadro del Ruo sono a lodarsi la gran forza di colore, il buon disegno, non che la perfetta imitazione di carne e vero, specialmente nel Precursore del Messia. »

— *Cristo alla Colonna*, dipinto di *Francesco Oliva* professore ec.

« Francesco Oliva è un forte disegnatore e dipintore del vero, e nei suoi primi anni piaceva tanto per questi pregi e per gagliardia di chiaroscuro che le sue figure venivano avanti come corpi ondeggianti, e non più come superficiale magistero su tela. Oggi il suo colore, specialmente nelle figure di donna, tende al troppo vivo ed abbagliante, che sorpassa il bello, o per dir meglio, che belletta alquanto la natura. »

Il Torelli dopo encomiato il bel colore ed il chiaro

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D' UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

CAP. VII.

Ove è spiegato in qual modo un uomo incivilito può degradarsi al segno di divenire un inaffiatoio.

(Continuazione. — Vedi i Numeri 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99 101 103.)

Di qual natura fosse lo sguardo che si scambiarono Gernando e Leopoldo, lo lasciamo considerare ai nostri pochi lettori.

— Vi dispiace? continuò il pirata, non ho che farci. Vi avrei renduti alla libertà ben presto, se due o tre brick di guerra inglesi e francesi non avessero avuto il capriccio di mostrar la loro prora nelle acque di Nasso. Se ora la mia polacra fosse tanto ardita da inoltrarsi in mare, qualche scialuppa verrebbe a visitarla, e la vostra presenza a bordo confermerebbe forse i sospetti, che cominciano ad ombrare l' ortodossia del mio commercio; voi non potete più scendere in città; tutti vorrebbero sapere donde siete venuti; e mi piace che ciò non sia saputo. Quando questi navigli crocieri, che arrivano sempre troppo tardi come i gendarmi del mio paese, avranno preso il largo, vi condurrò ad Atene; colà vi sarà renduta la libertà senza alcun pagamento.

— E fino a quel momento?

— Inaffierete i miei fiori. La prudenza l' impone; anzi per precauzione vi vestirete da greci; i vostri abiti sono pronti; l' haïk bianco di lana, brache simili, e cintura simile.

— Tutto bianco? sclamò Leopoldo.

— Bianco su bianco, è più distinto.

— Ed inaffieremo sempre?

— Oh no, non sono certo sì crudele; capisco che non siete nati per far ciò; e non voglio condannarvi ad una sì bassa occupazione perennemente.

— Nelle nostre ore di riposo dunque?...

— Condurrete le mie pecore alla fontana. Andate.

Gernando e Leopoldo erano già sotto la soglia quando il pirata li richiamò:

— Un' altra parola, disse loro. Non vi sperdete, e non fate alcuna indiscrezione; una passeggiata verso il lido o una parola imprudente mi forzerebbero a mandarvi una palla nel capo, e mi dispiacerebbe, che diamine! siamo amici!

La sera, dopo il tramonto del sole, avreste potuto vedere Gernando e Leopoldo, armati ciascuno d'un inaffiatoio, passar lungo le ajuole del signor Anassagora Mavoro (il pirata aveva così cangiato il suo nome Marsigliese di J. Bourdin) ed inaffiar fiori.

— Ebbene che dici dell' avventura? domandò Gernando a Leopoldo.

— Dico che se ti vestissi da majo per piacere ad una donna, perchè non ti saresti vestito da greco per piacere ad un uomo?

— Appunto per questa ragione, disse Gernando sorridendo.

— Ah! sclamò Leopoldo, cercando di capire.

Mentre parlavano, un mazzolino di fiori cadde ai piedi di Gernando; Gernando lo raccattò...

Una manina bianca agitò un fazzoletto di seta tra le assicelle d' una persiana, e disparve.

I fiori del mazzolino erano una rosa, un mugherino ed una viola.

— È un selam, sclamò Leopoldo.

— Che vuol dire? domandò l' altro.

— Non capisci?

— Non capisco nulla; non ho in tasca il libretto intitolato « Nuovo linguaggio dei fiori ».

— Ti aiuterò io. La rosa combinata col mugherino e con la viola, e legata da un nastrino di seta azzurra e da foglie di mirto vuol dire:

« Signori gentilissimi...

Gernando interruppe:

— Parla al singolare; il mazzolino è uno, ed è stato gettato ad un solo, a me che l' ho raccattato; parla dunque al singolare, il tuo plurale mi par *singolarissimo*!

— Sia pure! rispose Leopoldo; ascoltami dunque, non interropermi:

« Signore gentilissimo.

« La vostra sventura m' interessa e mi commove;
« ma non c'è sventura che il tempo e l'amore non
« giungano a dissipare; sperate dunque, voi siete la sven-

[library stamp]

scuro del quadro, trova, a ragione, che il Cristo alla colonna, solo, senza l'atto della flagellazione parla meno al sentimento; nè può star così da se come il Cristo sulla Croce ec. Giustifica per il pittore dell'appicco fattogli di mancanza di passione nella figura; ma trova invece nel divin corpo un cotal movimento che pende troppo al lezioso, ed è forse mancante un poco nella modellatura dei piani, per cui pecca di troppo tondeggiante, e la posa della figura non sta in ragione della prospettiva.

— *Gesù a mensa con Maria e Giuseppe*, quadro di *Raffaello Postiglione*.

Vogliamo riportar per intero il cenno del critico, perchè è tale che può adattarsi anche a qualche artista quì tra noi.

« Intorno a questo giovine pittore, due forti dissensioni, e due grandi partiti. Chi lo crede sì gagliardo compositore da emulare i Camuccini e i Benvenuti; chi si ostinato plagiario da ricordare qua e là i più classici gruppi, e le più famose attitudini di rinomatissimi quadri. Al fulgido apparire di questo ardito compositore, pur troppo gli amici ne fecero un semideo, e i nemici, morsi dall' invidia, poco meno che un copista. — Ambo le parti hanno torto. Il Postiglione è un valente compositore, ma così invaghito del Camuccini, della sua scuola e del Pinelli, che, senza volerlo, ricorda quelle disposizioni di linee, e quelle distribuzioni di figure. Egli è tanto plagiario de' nostri classici pittori del secolo, quanto lo è il Morani, come dicevamo innanzi, de' cinquecentisti! — Come spaventevolmente è difficile l' arte ed incontentabile il censore artista! Non così il semplice amatore, il quale predilige il bello, dovunque e da chiunque fatto. Il Postiglione è senza alcun dubbio un valente compositore, un disegnatore severo, un colorista gagliardo e ragionato, sebbene più per l' effetto generale, che per la verità delle parti e specialmente delle carni.

« Questo suo quadro ha novità di soggetto, grazioso insieme di figure, estremità diligentemente studiate. Lascia desiderare un miglior colorito, specialmente per quella necessaria fusione di tinte nelle carni. Per altro, questa piccola tela non è affatto paragonabile all' altra, anche piccola, che l'artista espose, non ha molto, rappresentante la Famiglia di Coriolano, che vorremmo servisse sempre a lui stesso di specchio e modello. »

(*continua*) X.

UN GIORNALISTA A NAPOLI E PALERMO

(*Continuazione Ved. (Anno II) N.* 104, 105.)

Dicemmo che per aver il permesso di sbarcare a Napoli ci volle del bello e del buono; ma ora possiamo dire che per la partenza non è così: l'ancora si leva sempre come per forza d' incanto. Si direbbe che il porto di Napoli è l' opposto di quel che dice Tasso del palazzo d' Armida « *Sempre pronto all' escire, all' entrar chiuso.* »

Neppur questa volta il tempo favorì la nostra traversata; ma la noja del ritardo fu compensata da una bella società di gentili e distinti signori Palermitani che trovammo a bordo del Polifemo, vecchio e mal proprio Vapore sul quale c' imbarcammo.

Dopo 24 ore di viaggio Palermo comparve ai nostri occhi in tutta la sua bellezza.

La vista del golfo di Palermo è bella: ma non è da paragonarsi con quella del golfo di Napoli che è più estesa e più pittoresca. Il Monte Pellegrino e il Capo Zaffarano appoggiano una catena di montagne semicircolari che partendo dalle loro basi incolte e massose, cingono una vasta pianura formando così un quadro piacevole.

Le verdeggianti colline seminate dalle ville della Bagheria rendono questo quadro ancor più bello e ridente.

Un cielo sereno, un sole fertile, campagne pittoresche, commercio fiorente, abitanti ospitali, donne belle, costumi sibariti e lusso asiatico, questo è quanto noi possiamo dire della bella Palermo che giustifica assai bene il suo epiteto *La felice*.

Palermo fabbricata in una pianura di cui essa occupa il centro, sembra a prima vista assai più piccola di quello che è realmente, per cui si prova una sorpresa piacevole allorquando percorrendo le sue belle e lunghe strade si vede a poco a poco la sua estensione. La popolazione è di cento ottanta mila anime, ha quasi tre miglia di circuito ed è difesa da un forte e da diverse batterie a fior d'acqua. Vi sono molte chiese, molti conventi, innumerevoli conservatori di *Donne, Ragazze, Vecchie e Fanciulle*, cinque grandi spedali, un ospizio, due monti di pietà, molte caserme, un università, molte case d'educazione, un seminario, tre biblioteche pubbliche, un osservatorio e due teatri dove noi faremo alto, persuasi, che i nostri lettori conoscendo le nostre tendenze e le nostre simpatie ci perdoneranno la preferenza.

Il R. Teatro Carolino non risponde nè per vastità nè per bellezza agli altri edifizi, come non da per niente affatto l'idea che possa essere un teatro di tanta importanza per quanto vien decantato. Quest'oscuro recinto che potrebbe benissimo rassomigliarsi per l'ingresso ad una *Grotta*, diventa per gli Artisti quello che è *Scilla e Cariddi* per i Naviganti.

Gli *abituès* di questa grotta ad uso Teatro sono la maggior parte i *Flaneurs* della città, i quali, si può dire che decidono le sorti dello spettacolo della sera, passeggiando la mattina per la via *Toledo* e per la via *Maqueda* due grandi strade che dividono la città in quattrò parti eguali.

Qui noi ci trovavamo nel nostro centro e qui piantando la nostra bandiera, ci accampammo. Presentati alla società, da una delle nostre antiche e care conoscenze c'immedesimammo con quest' eletta schiera di giovani coll' intenzione di servire al vecchio dettato, *paese che vai usanza che trovi*.

E a dir il vero noi stavamo piuttosto bene, perchè, di quella cortesia tutta propria dei Siciliani e di quell'ospitalità che tanto li distingue, ce ne fecero in brevissimo tempo provar l' effetto in modo unico, piuttosto che raro, Noi avremmo volentieri dimenticati i doveri che ci eravamo prefissi, per goder sempre della loro vita e dei loro sollazzi, se quel tale *scirocco* che è come ben sapete un terribile vento del *Sud* che influisce malignamente sul corpo umano, non si fosse addentrato con impeto nelle nostre vele e ci avesse diretti all'estrema sinistra.

Così abbiamo veduto che l' intelligenza musicale che tanto distingue i siciliani; non è messa a profitto con quell' imparzialità che si dovrebbe per poter dare un esatto giudizio sul merito individuale degli artisti e sulla maggiore o minor bellezza di uno spettacolo. I. Palermitano danno troppa importanza a tutto ciò che ha rapporto col Teatro ed è allora che giudicano a seconda dell'altrui o delle proprie tendenze, a seconda delle altrui o delle proprie simpatie.

Ma perchè quest'intelligenza che caratterizza giustamente i figli della terra che fu culla a Bellini e Pacini non è sempre imparziale? Ecco spiegato l'enimma. Chi può giudicare non giudica, e chi non può giudicare giudica. E se questo fosse un altro enimma più oscuro del precedente, diremo chiaramente che non è il pubblico (sempre intelligente e retto) che giudica, ma sono i corifei dei piccoli partiti, i quali vogliono far trionfare questo o quell'altro campione. Allora il vero pubblico piega le braccia e si diverte o si annoia ad un doppio spettacolo: esso è duplice spettatore; spettatore della scena di cui potrebbe dar un adeguato giudizio, se glielo lasciassero dare, e spettatore dell' Arena ardente in cui si cangia la platea per la lotta di piccoli partiti. Figuratevi una certa assemblea nazionale. Il vero pubblico è il centro, ed i centri sono stati sempre spettatori moderati. Or la sorte dei moderati chi non la sa? poter far molto, e non far nulla, perchè l'estrema destra e l'estrema sinistra fanno lotta.

Dicendo noi che passammo all'estrema sinistra, non vogliamo intendere che ci mischiammo coi partiti; ma che ci fummo lanciati da quel tremendo *scirocco*, che perfino in teatro imperversava grandemente.

Or immaginate uno spettatore affetto dal mal di *scirocco* che giunge in un luogo sconosciuto e assiste ad una lotta: ecco il nostro stato, ecco la nostra posizione.

« tura, io sono l'amore; uniamo queste due cose, e fa« remo la felicità. »

— Tutto ciò vuol dire questo meschino mazzetto da due soldi? osservò Gernando maravigliato.

— Ma sicuramente; il mugherino è il tempo, la viola è la sventura, la rosa l'amore. Il mirto è la speranza, il nastro azzurro la felicità. Combinati come sono questi fiori, indicano parola per parola la lettera che ti ho tradotta.

— Che strano linguaggio semaforico? Ma come? con tre fiori!

— Con tre fiori, un' erba ed un nastro, cioè con cinque cose. Ebbene, con sette note quanti mai accordi tu non faresti?

— È vero.

— Ma ora bisogna rispondere.

— È giusto, disse Gernando; vuoi servirmi di segretario?

— Con piacere.

— Mettiti allo scrittoio, o piuttosto alle aiuole, e cogli i fiori a misura che io ti dico la frase; scriverai sotto la mia dettatura.

— Sarà certo uno stile fiorito; ma è più assennato di dirmi prima il tenore della lettera, perchè io sappia quali materiali mi servano.

— Hai ragione, le dirò dunque:

« Adorata incognita.

« Se siete bella quanto siete buona, e se siete pie« tosa quanto siete bella, io sarò felice. »

— Quest'è un logogrifo, non è un selam, che vuoi che ne capisca la poverina?

— Capirà, capirà; le donne capiscono sempre, soprattutto questa che capisce anche il greco! Traduci, non incaricarti d'altro.

Leopoldo prese a caso due o tre fiorellini qualunque, li legò insieme, e li diè a Gernando come la traduzione letterale della frase suindicata.

Con un' arte tutta propria Gernando fe' volare il mazzolino tra gl' interstizi delle assicelle inclinate della persiana.

Sia che là dietro una mano fosse pronta per riceverlo, sia che il mazzolino fosse passato a traverso, e caduto nella stanza, o che fosse restato stretto tra un'assicella e l' altra della persiana, il certo è che non ricadde ai piedi di Gernando ma rimase.

Dopo qualche ora,

« Al fioco raggio d' incerta luna »

Gernando uscì in giardino con una guzla in mano.

Al vederlo in tunica bianca, l' avreste preso per un giovine ateniese che cercava una ninfa amata; i suoi passi non facevano alcun rumore sulla ghiaia dei viali, tanto il suo andar era leggiero; ed i palikari alla soglia non l' udirono.

Un cane del genere del Cerbero di Dante « il gran vermo » alzò il capo e stava per abbajare.

Gernando si servì dello stesso mezzo di Virgilio; salvo che invece di sabbia prese una focaccia di grano turco, e

« La gettò dentro alle bramose canne »

Il *fido* animale l'afferrò e trovandola buona, cominciò a mangiarla con un muover di coda e d' orecchie che sembrava dire al prigioniero: — « Andate dove volete, le vostre faccende non mi riguardano »

Gernando scavalcò il muro che separava il cortile dei giardini, s' internò poi nel boschetto delle aiuole, e non si fermò che sotto la finestra fortunata, ove gli si era mostrata la mano candida e misteriosa.

Era sogno?

Gli sembrava che la persiana oscillasse, e che una ombra passasse tra le tavolette agitate.

Gernando prese la guzla; le corde fremettero sotto le sue dita, ed una sorda e gemente melodia volò sulla bruna ala della notte sino alla finestra semichiusa.

Ma no, non era sogno.

La persiana si alzò; apparve prima una mano, poi un braccio rotondo e bianco, poi una bella testa femminea sorridente e lieta; due occhi lunghi e pieni di luce; due pupille ove brillavano e fiammeggiavano tutt' i fuochi d'Oriente cercarono nell' ombra, inquiete e felici ad un tempo.

Gernando lasciò l' asilo imbalsamato ove aveva fatta risuonare la sua guzla, la fanciulla mise la mano sul cuore, e ne trasse un altro oggetto che lasciò cadere appiè di Gernando.

Questi si chinò per raccattarlo, quando nel chinarsi udì un grido terribile angoscioso, lacerante... e la persiana si rinchiuse bruscamente.

Tutto ritornò in silenzio.

(*continua*)

A. A.

Ed è appunto per questa posizione, che noi possiamo osare di emettere quì il nostro giudizio che potrà essere erroneo, ma che sarà certo imparziale. Infatti qual passione volete che alterasse il giudizio d'uno spettatore che viene nuovo in un paese, e che non scrive che secondo le sue genuine impressioni? Ci si potrebbe osservare (come osservò un accreditatissimo giornale di Palermo) che questo spettatore potrebbe esssere stato anticipatamente prevenuto da corrispondenze non esatte; ma a quest'osservazione risponderemmo, rimandando l'osservatore alle prime colonne di questi brevi cenni o impressioni, nelle quali dicevamo che una delle ragioni che ci spinse a far questa gita nell'Italia meridionale, fu appunto per assicurarci in persona dell'esattezza dei nostri corrispondenti.

(*continua*) G. S.

Lo Zio Tom dopo aver riempite le colonne dei giornali, sarà trasportato sulle scene della maggior parte dei Teatri di Parigi. Vi sono tre diversi drammi in questo momento su tale soggetto e due vaudeville, e perfino un'opera. Il signor Saveste ha dato commissione di un libretto la cui musica verrà improvvissata dal signor A. Adam per il teatro lirico. La prossima esposizione vedrà per lo meno una trentina di quadri il soggetto dei quali è preso dal libro della signora Stowe.

CRONACA TEATRALE

Firenze, 7 Gennaio.

Teatro della Pergola, — A proposito del Profeta noi abbiamo detto tutto ciò che si poteva, e ci siamo trovati perfettamente d'accordo con tutti gli altri giornali che hanno reso conto di questo grande spettacolo. Come dicemmo questa gran creazione del sommo Meyerbeer non è un opera che possa intendersi a primo colpo, e se il pubblico ha potuto conservare dei dubbi alla prima udizione, nelle successive rappresentazioni si è completamente elevato all'altezza del lavoro e lo ha grandemente apprezzato.

L'affollato concorso e gli innumerevoli applausi che van sempre aumentando lo hanno provato e lo provano abbastanza. Noi crediamo inutile ritornare nel giudizio da noi dato sulla musica; ma non possiamo dispensarci dal parlar nuovamente dell'esecuzione e della messa in scena. Rimettiamo al prossimo numero il nostro articolo, nel quale confuteremo certe parole che forse inavvertentemente diceva un giornale Fiorentino.

Teatro Alfieri. — La Beatrice di Tenda comparve ieri sera a dar il cambio alla Luisa Miller. Se si deve giudicare dagli applausi l'esito fu felicissimo; ma se si dovesse giudicare a seconda delle nostre impressioni l'esito sarebbe stato bastantemente modesto. Il Vitti (Filippo) che è l'ancora di salvezza di questo teatro, figura meno in quest'opera che nell'antecedente: le agilità, le rifioriture e il canto a fior di labbro, per nulla si addicono alla sua voce bella e robusta, ed al suo metodo di canto forse troppo moderno.

Alla sig. Barilaro (Beatrice) nessuno può contrastare un estesa voce di soprano ed una sufficente attitudine ad ogni e qualunque agilità. Però difetta nel cadenzar sempre con poco fiato e nel battere le note col labbro inferiore che è un vizio tanto sgradevole da non potere immaginare come possa esistere in un artista che ha calcato diversi teatri e tutti con bel successo.

Il tenore Ferrari (Orombello) se non gode tutta la simpatia del pubblico merita da noi i maggiori possibili riguardi per cui non possiamo far altro che lasciarlo senza biasimo e senza lode. La signora Martinelli (Agnese) è una bella giovane e si disimpegna bastantemente bene. I cori fanno quello che possono. L'orchestra capitanata sempre dal Vannuccini è superiore all'esigenze di quel Teatro, e l'Impresario Sig. Serse Becucci con i materiali che ha, nulla lascia intentato per il miglior servizio del pubblico. Se riescirà nell'intento ne saremo soddisfattissimi e ci congratuleremo con lui. La Direzione

Teatro del Cocomero. — Se alla fine del Carnevale il pubblico fiorentino si troverà ad avere una indigestione di nuovità drammatiche italiane, roba che per il solito si digerisce male, la colpa sarà tutta della Sig. Adelaide Ristori e di Mariano Somigli che pare si siano prefissi di stancare la costanza della critica teatrale. Ma non vi riusciranno — noi saremo sempre al nostro posto, riserbando tutto al più i nostri diritti per fare all'Impresario Somigli una intimazione di *dommages-intérêts*, perchè noi siamo costretti di sacrificare alle nuovità drammatiche del suo teatro, nientemeno che tante serate del *Profeta*. Eppure noi crediamo che se queste nuovità tenessero il sistema di farsi sentire solamente quando il *Profeta* tace, le cose anderebbero meglio per loro e per noi! Ma basti di questo, passiamo al fatto.

Il fatto al quale dobbiamo passare è quello su cui è tessuto il dramma *Ghisola Caccianimico* del sig. Avvocato Liverani di Bologna, che fu rappresentato al Cocomero la sera del 6 Gennaio con successo completo.

Andiamo per ordine; eccovi la posizione drammatica al principio della azione. Abbiamo la *Ghisola* innamorata di *Uberto Fontana* Ferrarese. Abbiamo *Uberto Fontana* innamorato della *Ghisola* e nemico giurato di *Obizzo d'Este* Marchese di Ferrara, che lo ha bandito dallo Stato confiscandogli i beni, dopo avergli fatto uccidere un fratello per la buona ragione che questi aveva tentato di uccider lui. Abbiamo un' *Obizzò d'Este* innamorato della *Ghisola* anche esso. Abbiamo un *Venedico Caccianimico* che rovinato per conto proprio vuole tornare in potenza per mezzo della sorella vendendola al *Marchese d'Este*, di cui conosce la passione. Voi vedete da questi pochi cenni che il dramma ci è — che i fondamenti son buoni e tali da poter servire di base ad un edifizio solidamente costruito.

Uberto Fontaua sposa segretamente la *Ghisola* di concerto con la madre e parte per Milano lasciando la sposa a Bologna. Sono sei giorni che *Ghisola* attende invano sue nuove; finalmente ne riceve, ma brutte assai, dal servo di *Uberto*, che si introduce in casa sua per mezzo di una scala a corda. Le notizie sono nè più, nè meno che queste: *Uberto* è morto traghettando il Po. *Ghisola* ne perde la ragione ed il fratello *Venedico* sorprende nel suo delirio il segreto del matrimonio. La scena non è nuova — donne che delirino in scena se ne son viste molte, ma che delirino come la sig. Ristori noi ne conosciamo poche. Finito l'Atto noi ci siamo introdotti sul Palco scenico, domandando se la sig. Ristori fosse impazzata da vero.

Al terzo Atto siamo alla Corte di Ferrara, ove una gran festa è bandita. *Obizzo* ci fa sapere che *Uberto Fontana* non è più morto, cosa che non va punto a genio di Messer *Venedico*. Arrivano alla festa le *Caccianimico*, che questi ha condotte a forza via da Bologna. In una scena che la *Ghisola* ha col Marchese, il quale vorrebbe esprimere la sua *voglia*, essa gli rivela invece il segreto del suo amore e gli domanda la grazia dell'uomo che ama. Il Marchese la promette e vuol sapere il nome, ma quando la *Ghisola* sta per proferirlo entrano *Venedico* e la madre, ed il nome le resta per la gola. Le *Caccianimico* restano sole — una maschera si avanza e tocca la *Ghisola* con troppa confidenza — la madre si risente — chi siete voi? suo marito. La maschera si scopre, ed è *Uberto Fontana* vivo e verde. Scena d'amore fra marito e moglie con intervento della madre per calmare la troppa suscettibilità maritale. *Venedico* si affaccia e vedendo la *Ghisola* in stretta conferenza con un uomo mascherato corre a chiamare il Marchese. *Martino* una specie di buffone della Corte, amico di *Fontana* lo trascina via. Ritornano *Venedico* ed il Marchese in traccia della Maschera, che si presenta e si scopre dopo esserselo fatta intimare tre o quattro volte. Risata generale — è *Martino* il buffone che ha fatto a baratto di vestito col *Fontana* e così lo ha salvato. Martino assicura esser egli che discorreva con le donne ed il Marchese da la baia a *Venedico* per il suo zelo inutile. Questo colpo di scena, col quale finisce il 3. Atto è assolutamente bello; il pubblico lo ha applaudito furiosamente, ma il critico deve far riflettere che se Messer *Venedico* fosse venuto avanti come doveva quando ha visto la sorella in braccio di un uomo mascherato, invece di andare a cercare non si sa perchè il Marchese il colpo di scena sarebbe mancato, *Uberto* stato preso, ed il dramma finito.

Al quarto atto *Venedico* sorprende la sorella nella propria camera insieme ad *Uberto* mentre stanno per partire per Milano — Uberto è in sue mani ed egli per fare onore al suo casato caccia il nemico in un carcere.

Il quinto atto succede alla corte dove *Venedico* ha condotto la sorella per far la *voglia* del Marchese, minacciandola altrimenti di ucciderle lo sposo che è in carcere. Ma la *voglia* del Marchese sparisce in faccia alle preghiere di *Ghisola* che domanda la grazia del suo sposo. Il Marchese si intenerisce e fa la grazia, senza neppur voler sapere il nome del graziato.

Ma *Uberto* che è fuggito di carcere ed ha saputo la *Ghisola* essere alla corte, irrompe nella sala e carica di invettive il Marchese. Questo non guasta nulla — se il graziato è *Uberto* tanto meglio; il Marchese sentiva il bisogno di far qualche cosa per lui che nel torneo della mattina, ove a visiera calata ha fatto prodigi di valore, si è contentato di uccidere solamente il *Geremei* mentre poteva uccidere anche il figlio di *Obizzo*. Tutti sono contenti meno *Venedico* che è odiato da tutti e che piglia la strada di Malebolge, ove lo aspettano le frustate e le impertinenze dei demoni.

Questa è presso a poco la condotta del dramma, la quale dettagliatamente non presenta difetti rimarcabili. Il difetto precipuo è nel concetto generale come diremo in appresso.

I caratteri non sono punto felici; meno infelici degli altri quelli della *Ghisola* e del *Fontana*. Il Marchese d'Este, la figura veramente storica, intorno a cui il dramma avrebbe dovuto esser tessuto, è affatto irriconoscibile. Quando alla fine del dramma egli perdona a tutti ci fa l'effetto di un principe da commedia di Federigi. Non perdonano gli uomini quando a combattere il sentimento della pietà stanno nel loro cuore due passioni potentissime, l'odio e l'amore. Il signor *Lottini* che ne sosteneva la parte ce lo fece sembrare piuttosto un *bourgois gentilhomme* del nostro secolo, che un tirannello del 1200. Il carattere di *Venedico* è ributtante più per le parole, che per i fatti — vi sono certe cose che in scena si possono veder fare, ma non si vogliono sentir dire, ed invece questo *Venedico* discorre discorre e non arriva mai a nulla. *Martino* il buffone è di buona stampa, ma ci diventa antipatico quando parla sul serio della vendita dell'anima e quando fa la sottile distinzione — *miserabile si ma non infame* — che non arriviamo a comprendere, se pure la parola miserabile, non sta per povero. Allora sarebbe stata molto povera l'idea di *Venedico* che a questo buffone, che gli anticipa nel mondo un a conto sugli insulti diabolici, si contenta di rispondere: *povero*. Giovanni Internari sostenne a meraviglia questa piccola parte di *Martino*.

Il difetto principale di questo dramma stà nel concetto. Il dramma vero della *Ghisola* è nel canto di Dante, ed il signor Liverani ha avuto torto di cercarlo altrove, sia pure nel racconto del signor Caimi. Quando Dante ha parlato, non è permesso di ascoltare altra voce che la sua. Valeva la pena di *placarder* per tutto Firenze la terzina

I' fui colui che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese
Come che suoni la sconcia novella

quando poi il dramma è preso in aspetto tutto differente da quello che a questi versi dovevano farci aspettare. L'autore avrebbe dovuto mostrarci le male arti di *Venedico* riuscire a buon termine. la *Ghisola* vinta, la voglia del Marchese sodisfatta, e quindi nella catastrofe la punizione del colpevole, o meglio il sacrifizio dell'innocente — Il colpevole è stato abbastanza punito dai versi di Dante. Se le cose si passarono come il sig. Liverani ce le fa vedere nel suo dramma, e se egli lo crede, è in obbligo di incaricarsi di togliere dall'inferno questo povero *Venedico*, perchè veramente non se lo merita.

Eppoi, bisogna pur dirlo, ciò che manca al dramma d'altronde coscenzioso e studiato del sig. Liverani, è l'aria del tempo, l'impronta del medio evo, il colore dell'epoca. È questo il grande scoglio di tutti i drammi storici. Il sig. Liverani si forza a furia di parlar di conquiste, di cavalieri, di tornei, di trasportarci all'epoca, ma non ci riesce, come forse ci sarebbe riescito se il dramma avesse poggiato sulla figura storica di Obizzo II, fondatore della Estense potenza. Ciò che vi manca è secondo il solito il linguaggio proprio dei personaggi che parlano. Il sig. Cino Rossi aveva nella sua *Gaspara* il

matrimonio di convenienza, il sig. Liverani ha nella sua *Ghisola* il *matrimonio clandestino*.

Questo dramma, nonostante tutti i suoi difetti, è riuscito benissimo ed ha riportato un successo completo. E non può essere altrimenti — al pubblico che lo vede rappresentare deve piacere, perchè non vi sono difetti di dettaglio. Anche a noi è piaciuto finchè siamo stati pubblico; ma quando finita la rappresentazione il critico ha presa la penna, non abbiamo potuto fare a meno di scrivere quello che abbiamo scritto.

Il complesso dell' esecuzione è stato assolutamente buono, e la signora Ristori si è condotta da grande artista da principio alla fine.

Ma basti oramai. In faccia ad un incontro di questa fatta, la critica acquista il diritto della severità — noi ne abbiamo usato e potremmo usarne ancora, ma non vogliamo piu a lungo turbare con le nostre parole il successo di un opera d'altronde stimabile sotto molti rapporti. Pace ai drammi di buona volontà.

— Sono le ore undici di sera e noi usciamo al solito dal Teatro del Cocomero ove si è rappresentata una Tragedia nuova del sig. Pieri intitolata *Demetrio V di Russia*.

Poche parole perchè poco tempo abbiamo da perdere e perchè poche parole bastano ad esprimere il nostro giudizio sulle molte che abbiamo sentite in questa tragedia.

Quelli fra gli uditori che si ricordavano della favola della montagna che partorisce un topo, hanno trovato nella Tragedia del sig. Pieri un nuovo caso per applicarla. La montagna è costituita dall' enorme quantità di parole che si son sentite, il topo rappresenta l'azione che si è vista sviluppare. Nonostante il pubblico ha tentato di applaudire la partoriente ed il neonato, per cui taluni volevano tradurlo avanti il tribunal della critica sotto la prevenzione di un delitto nuovo per il codice criminale, ma non per il codice dei teatri, il cui titolo è — successo premeditato con principio di esecuzione.

Noi ci asterremo dall' entrare in questa questione, e solo diremo che non abbiamo il tristo coraggio di imprendere una critica dettagliata sul nuovo lavoro del sig. Pieri.

Ciò che non possiamo astenerci dal notare si è la dolorosa meraviglia che ci ha recato il vedere come la censura teatrale di uno Stato civilizzato abbia potuto permettere il finale di questa tragedia che è l'apoteosi dell' assassinio. Noi non facciamo distinzioni — quando un' uomo giace trafitto per terra, mentre il di lui uccisore monta sul trono, le nostre simpatie son per la vittima quando anche questa si chiamasse Nerone, e contro l'uccisore quando questi si chiamasse Bruto.

Come la Censura teatrale che ha proibito *La Dame aux Camelias*, che significa espiazione col sacrifizio, permette la tragedia del sig. Pieri che significa trionfo col delitto? E con questa interrogazione, buona notte.

CATANIA. — *Teatro Comunale*. — *Buondelmonte* di Pacini.

Pacini e Verdi! E' sono due poderosi intelletti, due anime che nel mondo musicale di oggidì splendono come faci luminose, due atleti gagliardissimi venuti ferocemente a' capelli; l' uno in difesa del genio nazionale, l' altro della scuola oltramontana, Simili ad animosi fratelli, dominati da cupidigia d' impero e contendentisi fra loro il retaggio paterno: cinto il primo di armi proprie e cittadine; forte il secondo di mercenarie e straniere. Chi vincerà ?,.. o meglio, chi è degno di vincere? Io, se dovessi, voterei per Pacini. Non e che non ami, e non ammiri o non iscerna in Verdi dei canti stupendi e degni del cedro: de' quali ne vorrei qualche volta in quegli: ma parmi che chi tira al gusto della italiana bellezza sia tanto da biasimare, quanto da encomiare colui che milita per essa, e vi sta quasi a propugnacolo.

Nè si creda il mio un petulante gindizio; più presto un intimo convincimento, dal quale difficilmente saprei alienarmi, e nel quale mi sono a tanti doppii confermato col *Buondelmonte* del sommo catanese. Qui mi è parso di ravvisare tutto il candore e la grazia italiana, che, se non erro, parmi che stia nella movenza facile, spontanea, piana, dolce, melanconica; ma tutte e cinque queste caratteristiche informate da un solo pensiero; grande, possente, sublime; unico e variato sempre come il disco solare, donde partono e ritornano milioni di raggi. Ponete mente al gran finale del secondo atto, il quale dovete qalificare come un tutto con le sue parti; e vedete in che guisa rispondono queste e si accentrano stupendamente in quello: sempre vividè, sempre varie, sempre belle; e qualcosa nuove, ma irradiate sempre da una luce italianissima. Io non so se i gran maestri dettano a principio il *pezzo concertato*, donde scendono in Progreso alle *arie*, a' *duetti*; a' *terzetti*, e va dicendo; so però che tutti gli altri canti devono derivare da quello, come rigagnoli di un medesimo fonte. Bellini è il più grande di tutti i maestri, anche per questo riguardo. Chi dica il contrario è cieco di mente, ha l' anima sorda, è inetto, e non vi ha speranza per lui!

Pure il *Bondelmonte*, che si è tanto atteso in Catania, ha avuto un successo poco corrispondente all'aspettazione. Avete visto mai alcun snperbo naviglio perdere quasì la sua tramontana per poca esperienza della ciurma? non altrimenti è avvenuto di quello. E se mi togliete la Clelia Babbacci *(Beatrice)* dal pezzo concertato e dal *rondò* finale, se mi togliete il sig. Pietro Giorgi Pacini *(Amedei)* da tutto ciò ch' e' canta; e la Remoroni, se vi piace dall'aria « *Fra lo splendore e i cantici* », avete poco a lodare; al più, il sig. Ferrari Stella *(Buondelmonte)* nel sogno, il quale è detto più presto bene. Oh! estimatemi un po' più la prima di questi artisti! oh! menatele buoni gli applausi e le due chiamate! Ma che ci faccia intendere, per Dio! ciò che lei dice! ma che accenti ancor meglio certi canti in cui si arresta fortemente la nostra attenzione, in cui si raccoglie il pensiero! Oh! pregiatemi anche più La terza! ma a quel tanto d'anima che lei mette nel dire, che aggiunga alcun che d'artifizio nel fare! Eppur così giovane ch' ell' è, e fresca nell'arte, ha saputo condurre in tempo la Clelia, la quala erasi sviata in modo nel magnifico duetto con quella, che non era più da salvarsi.

Come l'ombra e la luce danno moto e movenza alle tele, Pietro Giorgi Pacini dà vita ed anima a quest'opera. Io somiglierei questo giovane esordiente al sire dell'anzidetta ciurma, che conduce arditosamente in porto il perigliato naviglio. Maschia ed avvenente figura, voce squisita e tutta baritonale, stile di canto veramente italiano, pronunzia netta e limpidissima: molto fuoco, molto sentimento ed affetto nel dire, nel moversi, nell'accendersi, nello infiammarsi a vendetta. Il pubblico, il quale ha tenuto un contegno severo, lo ha colmato di applausi. Centinaia di *bravo*, di *bene*, di *evviva*, prorompono da tutti i detti in ogni nota ch' ei dice, in ogni canto ch' e' minia, direi. Alti suoni di mani e chiamate universali sul proscenio coronano sempre ogni cosa ch'e'canta. *Se l' amor di zio non m'inganna*, scriveva il celebre Pacini nel raccomandarci questo giovane artista, *se l' amor di zio non m'inganna ho fiducia che i miei diletti concittadini non troveranno del tutto indegno di loro indulgenza il mio raccomandato congiunto.* Ed il sommo Catanese non si ingannava perchè gli alti intelletti non s'ingannano mai!

(Dal Giornale l' Armonia)

POTPOURRI

A Siena il *Barbier di Siviglia* ha avuto un esito felicissimo: applausi chiamate a tutti gli artisti e più specialmente alla sig. Candiani: Ne riparleremo. — A Pistoja il *Don Crescendo* malgrado gli sforzi del buffo Ciardi pare che non abbia incontrato il favore del pubblico: in quanto agli artisti, ci scrivono,: *l' opera non avendo avuto un felice successo non possiamo pronunziare un giudizio* — Da Carrara scrivono che il Cavalli si è rimesso dalla sua indisposizione e ehe ora si sente la musica dei *Lombardi* senza essere svisata. — Il Concerto che doveva aver luogo questa sera uella Sala della Direzione di questo Giornale, vien trasferito alla sera dei 15 di questo mese. — Alla Scala di Milano il *Roberto Devereaux* non piacque; è certo che nessuno crederà per defetto della Musica, pare che le sorti di quel Teatro non sieno per ora troppo propizie ne per l'Impresa ne per i cantanti. Basta, vedremo in seguito. — A Verona il *Don Sebastiano* ha piaciuto e la musica fù trovata degna dell'illustre Donizetti, il Malvezzi però era secondo il solito malato a segno tale che fù duopo sospendere le rappresentazioni; al medesimo Teatro il Ballo *La Figlia dol Profeta* del Viotti non piacque — A Lodi il *Bravo* dell'Illustre Mercadante ebbe un esito felicissimo non era a dubitarne avendo ad interpretri la D'Alberti e il tenore Tamaro. — A Trieste la *Fiorina* del M. Pedrotti non produsse un grande effetto la Corbari il Borella basso comico, il Tenore Agresti e il basso Ottaviani ne furono interpetri. Il Diavolo iunamorato e il Ballo che fece pandà alla rovescia all' Opera e fruttò applausi immensi alla Pluncbet e al Merante. — A Venezia *Il Poliuto* ossia I Martiri di Donizetti han fatto da martorizzatori e il pubblico per vendicarsi ha fischiato. Ci duole per il Ferrari-Stella e per il Coliva. — Tutti i giornali parlano del *Marco Spada* di Aubert rappresentato il p. p. mese a Parigi: la speranza che abbiamo da poter avere una corrispondenza di persona autorevolissima ci fà ritardarne i dettagli. — La sig. Augnsta Albertini si fa annunziare dai Giornali disponibile per l'estate e per l' autunno prossimi — A Parigi al Teatro Italiano si è data la *Sonnvmbula* con la Beltramelli e Calzolari chə si alterna con l'*Otello* e la *Miller*. — A Brescia il *Don Bucefalo* con la Beltrami Meksa, Winter, e Zambelli piacque. — A Costantinopoli la *Luisa Miller* ebbe un esito felicissimo i primi onori furono per la Sig. Costanza Rambur chiamata più e più volte all'onor del proscenio. — La signora Sontag è partita per Filadelfia Beltimore e Wasington.

ARTICOLO COMUNICATO

TEATRO D' EMPOLI

É debito di ogni uomo render giustizia al merito. E noi che sentiamo questo sacro santo dovere prima che altri ci prevenga vogliamo tenerci il vanto di averlo fatto senza che nessuuo ci abbia istigato e senza alcuno spirito di parte o di partito.

Apertosì nella corrente stagione il nostro Teatro con opera in musica si vide per prima opera rappresentata i due Foscari uno dei più bei lavori del sommo Verdi che compie colle sue note una nuova Era Musicale — La signora Cajani prima donna soprano interpetra le note dell' Illuttre Maestro con molta lode ed applauso ma chi sorprese lo scelto uditorio Empolese, fu il giovine tenore Libert che con le note belle ed estese della melodiosa sua voce ha saputo attrarre la generale ammirazione — L'animo si commove alla pietà con il più edificante trasporto quando presentasi il Libert al pubblico è scioglie la sua voce al canto nell'aria « *Brezza del Suol natio* ». Non so se dobbiamo più ammirare la dignitosa azione ossivero il timbro della sua bella e simpatica voce. Nel duetto col Soprano spiega un anima, un sentimento così vero e sentito da obbligare gli ammiratori ed intelligenti di batter palma a palma. Il finale del secondo atto quando costretto a partire per l'esilio canta l'adagio magnifico *Padre, figli e Sposa* chi può restare indifferente e non prorompere in *bravo* come accade in Empoli ad ogni rappresentanza?

Il Baritono Giotti eseguisce col più grande interesse la parte del vecchio Foscari e laddove è veramente degno d'encomio e di plauso, è nell'aria finale quando sentendo suonare a gioia le campone della città per la proclamazione del nuovo Doge, grida con dignitoso dolore *D'un odio fatale, la vittima io sono.* Qui gli applausi sono innumerevoli e ben a ragione poichè l'artista quivi diventa sublime. — Possiamo veramente assicurare che Empoli sia stato fortunato ehe l'apertura del suo Teatro avesse per Impresario un Feroci da poter dar ivi una Compagnia sinceramente superiore alle forze di questo Teatro. — Nulla possiamo ridire snl vestiario che troviamo ricco e magnifico; belle le decorazioni ed ammirabile per la buona esecuzione l'orchestra diretta dal bravo ed intelligente Ferroni di Firenze cha a saputo infondere in essa quell' energia musicale che tanto altamante lo distingue.

P.

É stato pubblicato dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. il Fasc. 5. (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato LETTURE DI FAMIGLIA.

FISIOLOGIA

DEI LIONS FIORENTINI

SCHERZO UMORISTICO

di

MELCHIOR PINTENIO

Vendesi alla Tipografia Mariani in Via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592, e alla Profumeria Franzi Via Calzaioli al Prezzo di PAOLI UNO.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fnori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10,000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di Sabato 8 Gennaio 1853

GRAN CONCERTO D' ADDIO

DEL VIOLINISTA

ANTONIO BAZZINI

Virtuoso di Camera e Cappella di S. A. I. e R. Il Granduca di Toscana.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 3. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 12 Gennaio 1853.

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella Sala Musicale la sera del 22 corrente.

Quanto prima ne sarà pubblicato il programma.

LA DIREZIONE

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto avendo cessato di appartenere fino dal di 8 corrente alla Direzione del Giornale L'ARTE, onde declinare da se la responsabilità di articoli non suoi, dichiara che nei due numeri dell'Anno Terzo non era stato ancora pubblicato alcun suo articolo di critica teatrale.

10 Gennaio 1853.

AVV. LEOPOLDO BRUZZI.

Noi avevamo promesso di pubblicare un'articolo sullo spirito del Romanzo IL TUGURIO DELLO ZIO TOM, e eravamo per adempire la nostra promessa, quando siam venuti a conoscere il seguente dettato da GIORGIO SAND sullo stesso soggetto. Nulla di meglio ci è sembrato poter fare che cedere la parola all'illustre scrittore.

ENRICHETTA BEECHER STOWE

Parlare d'un libro l'indomani della sua apparizione è senza dubbio contrario all'abitudine, ma in questo caso è l'omaggio il più disinteressato che gli si possa rendere, poichè l'immenso successo che ne ha accompagnato la pubblicazione non ha più alcun bisogno d'essere verificato.

Questo libro è nelle mani di tutti, inserito in tutti i giornali. Ve ne saranno, anzi ve ne sono già delle edizioni d'ogni formato: non si legge, ma si divora e si ricopre di lagrime. Ormai non è più scusabile a chi sa leggere non averlo letto, e si deplora che vi abbiano tanti condannati a non poterlo mai leggere, idioti per la miseria, schiavi per l'ignoranza, e pei quali le leggi politiche sono state finora impotenti a risolvere il duplice problema del pane dell'anima e del pane del corpo.

Non è dunque e non può essere un tributo officioso ritornare sul libro della Signora Stowe. Anzi, noi lo ripetiamo, non è che un omaggio, e giammai opera pura e generosa ne meritò uno più spontaneo e più tenero. La Signora Stowe è lontana di qui, e non conosciamo questa donna che ha saputo commoverci il cuore con emozioni si triste e nondimeno si dolci. A maggior ragione la ringraziamo, ed oh! che la voce intenerita delle donne, che quella generosa degli uomini e dei fanciulli sì ammirabilmente in questo libro dipinti, che quella di tutti gli oppressi della terra attraversi i mari, e giunga a ripeterle che ella è stimata ed amata!

Se il migliore elogio che possa farsi d'un autore è l'amarlo, il più vero che possa farsene a un libro è quello di amarne i difetti. Non bisogna passarli sotto silenzio, ma non bisogna nemmeno inquietarsene, o voi, che siete forse derisi, se piangete sinceramente la sorte delle vittime al racconto di fatti semplici e veri. Questi difetti esistono solo relativamente a certe convenzioni in fatto d'arte, che non sono mai state e che mai saranno assolute. Se i giudici del libro, tenaci su ciò che si chiama *facture*, vi trovano delle lungaggini, delle ripetizioni, della imperizia, per assicurarvi del vostro proprio giudizio, guardate bene se i loro occhi son rimasti asciutti alla lettura di un capitolo qualunque di questo libro.

Ed essi vi rammenteranno subito quel senatore dell'Ohio, che sostiene a sua moglie d'aver fatto benissimo a votare la legge che proibisce di dare asilo e protezione agli schiavi fuggitivi, e che poco dopo ne mette due nella sua carrozza; e li conduce lui stesso nel colmo della notte per delle strade orribili, ove entra più volte nella mota fino alla cintola, per dare aiuto onde levarli d'impaccio. Questo grazioso episodio dello *Zio Tom* dipinge a meraviglia la situazione della maggior parte degli uomini ondeggianti fra l'abitudine, il pregiudizio ed il cuore, assai più buono e generoso che le loro istituzioni e i loro costumi.

E tale è l'istoria commovente e piacevole insieme d'un gran numero di critici indipendenti. O si tratti di questioni sociali o di questioni letterarie, quelli che pretendono giudicar freddamente e sotto il punto di vista della pura regola sono spesso in conflitto colle loro interne emozioni, e talvolta ne rimangono sconfitti senza volerlo confessare. Per esempio mi ha sempre persuaso e colpito l'aneddoto di Voltaire, che deridendo e sprezzando le favole di La Fontaine, diceva, prendendo il libro: Aspettate e vedrete. Eccone una a caso — E la leggeva. — Uh! questa è passabile, ma sentite come quest' altra è sciocca — Di fatto ne legge un altra, e la trova egualmente bella; anche una terza gli piace. Finalmente, stanco di cercare ciò che voleva, getta il libro gridando in dispettito: Ma che farci, se non è che una raccolta di capi d'opera? — Gli uomini di animo elevato possono essere biliosi e vendicativi, ma se ripensano alle cose, è impossibile che sieno ingiusti e insensibili.

Bisogna dire altrettanto, colle debite proporzioni, degli uomini di spirito che fanno professione di giudicare collo spirito. Se questo loro spirito ha di buoni elementi, il loro cuore non resisterà mai a un sentimento vero. Ecco perchè il libro della Sig. Stowe, mal fatto secondo le regole del romanzo moderno in Francia, commuove chiunque lo legga, e trionfa di tutte le critiche, di tutte le discussioni che eleva nel seno stesso delle famiglie.

La ragione si è che essenzialmente domestico e familiare è appunto questo caro libro, pieno di lunghi dialoghi, di minuziosi dettagli, di ritratti accuratamente studiati. Le madri di famiglia, le giovani, i fanciulli, i servitori stessi possono leggerlo e intenderlo, e gli uomini, anche quelli di spirito superiore, non possono disprezzarlo. E non diciamo che ciò accada a ragione degli immensi pregi che ne fanno perdonare i difetti, ma bensì a causa di questi pretesi difetti.

In Francia si è lungo tempo disputato contro le prolisse descrizioni di Walter Scott, dopo si è gridato contro quelle di Balzac, e tutto ben considerato, fu necessario convenire che nel dipingere i costumi e i caratteri nulla era di troppo, quando ogni pennellata era al suo posto, e concorreva all'effetto generale del quadro. Non che la concisione e la brevità non sieno anch'esse pregi eminenti, ma dobbiamo apprendere a rispettare tutti i sistemi quando son buoni, ed hanno la impronta d'una maestria sapiente e istintiva.

E la Sig. Stowe è tutta istinto; e appunto per questo sembra a prima vista che ella non abbia talento. — Ma come non ha talento? — Ma cosa è dunque il talento? Nulla senza dubbio di fronte al genio. Ma ha ella del genio? Io non so se ella abbia del talento, come questo si intende nel mondo letterario, ma so che ha del genio, come l'umanità sente il bisogno d'averne — ella ha il genio del bene. — Non sarà forse un uomo di lettere, ma sapete voi cos'è? è una santa; nient'altro.

Sì, una santa, poichè tre volte santa è l'anima che ama, benedice, e consola anche i martiri. Puro, penetrante e profondo è lo spirito che svela così i misteri dell'essere umano: grande, generoso e nobile è il cuore che abbraccia colla sua pietà, col suo amore, col suo rispetto una classe intera prostrata nel sangue e nella vergogna, sotto la sferza dei carnefici, sotto la maledizione degli empi.

Bisogna bene che sia così, bisogna che noi siamo anche migliori di quanto noi sappiamo noi stessi, bisogna che, nostro malgrado, sentiamo che il genio è il cuore, che la potenza è la fede, che il talento è la sincerità, e che finalmente il successo è la simpatia, poichè questo libro ci agita, ci serra la gola, ci ferisca lo spirito, e ci lascia uno strano sentimento di tristezza e di ammirazione per la figura d'un povero negro, lacerato dai colpi, disteso nella polvere, esalando il suo ultimo anelito col nome di Dio.

D'altronde in fatto d'arte non vi ha che una regola ed una legge, esporre e commuovere. E dove trovare delle creazioni più complete, dei tipi più veri, delle situazioni più commoventi e nello stesso tempo più originali che nello *Zio Tom*? Quelle dolci relazioni dello schiavo col figlio del suo padrone dimostrano uno stato di cose sconosciuto presso di noi; e così la protesta del padrone stesso contro la schiavitù durante tutta la vita, in cui la sua anima appartiene a Dio solo. Dipoi la società se ne impadronisce, la legge discaccia Dio, l'interesse la vince sull'acoscienza. Il fanciullo giunto all'età d'uomo cessa d'esser tale per divenir padrone-Dio è morto nel suo cuore.

Qual mano più esperta ha mai tracciato un tipo più caro e piacevole di Saint-Clair, spirito elevato, amante, nobile, generoso, ma troppo dolce e troppo noncurante per esser grande? Non è esso l'uomo in generale, l'uomo colle sue qualità innate, coi suoi slanci virtuosi e i suoi deplorabili errori, questo buon padrone che ama, che è amato, che pensa, che ragiona, ma che non agisce e non conclude mai nulla? Egli spende in un giorno dei tesori d'indulgenza, di bontà e di giustizia: muore senza aver nulla salvato: la sua vita preziosa si resume in una parola: aspirare e dolersi: egli non ha saputo volere. — Ahimè gli uomini migliori, e più forti non simigliano anch'essi in qualche cosa Sain-Clair?

La vita e la morte d'un fanciullo, la vita e la morte d'un negro. — ecco tutto il libro. Questo negro e questo fanciullo son due santi degni del cielo. L'amicizia che unisce questi due esseri perfetti, la riverenza che l'uno di essi ha per l'altro è tutto l'amore, tutta la passione del dramma. Ed io non so qual altro genio, fuor che quello della santità stessa, avrebbe potuto spandere su quella situazione un incanto sì grave e sì sostenuto!

Il fanciullo legge la Bibbia sulle ginocchia dello schiavo, e ripensa scherzando a quei cantici, poi adorna lo schiavo di fiori, come una bambola, poi lo saluta come cosa sacra, e passa dalla familiarità la più tenera alla tenera venerazione: poi morendo d'una malattia misteriosa, che altro non è che l'effetto della pietà in un essere troppo puro e troppo divino per accettare la legge,

BIBLIOTECA

spira fra le braccia dello schiavo, chiamandolo con sè nel grembo di Dio. — E appunto, tutto questo è sì nuovo e sì bello, che pensandovi bene ci si domanda se l'opera ha avuto il successo che meritava.

Oh i fanciulli sono veramente gli eroi della signora Stowe. Quell' anima, la più materna che vi abbia, ha concepito questi piccoli esteri come in un raggio di grazia. Giorgio Shelby, il piccolo Harry, il cugino d'Eva, il bambino pianto così amaramente dalla moglie del senatore, e Topsy, il povero, leggiadro ed eccellente Topsy, quelli infine che si vedono ed anche quelli che non si vedono in questo romanzo, ma di cui solamente con tre parole le madri desolate favellano, sono un nembo di piccoli angeli bianchi e neri, in cui ogni donna riconosce l'oggetto dell'amor suo, la sorgente delle sue gioie o delle sue lagrime. E assumendo una forma nello spirito della Sig. Stowe, questi fanciulli, senza cessare d' esser tali, prendono anche delle proporzioni ideali, e giungono a interessarci più che tutti i personaggi dei romanzi d'amore.

Le donne vi sono maestrevolmente disegnate e giudicate; non solamente le madri, che sono invero sublimi, ma anche quelle che tali non sono nè di cuore nè di fatto, e la cui infermità è trattata con indulgenza o con rigore. Accanto alla metodica miss Ofelia, che finisce coll' accorgersi il dovere non servire a nulla senza l' affezione, Maria Saint-Clair è un ritratto di una verità che colpisce.

E fa fremere il pensiero che esiste realmente questa *lionne* americana, che non è che una belva, che da per tutto si trova, che ciascuno di noi l' ha incontrata, e la vede forse non lungi da sè, poichè a quesra donna elegante non mancano che degli schiavi da far torturare, perchè ella si riveli completamente a traverso alle sue fantasie ed ai suoi mali di nervi.

Ed anche un poco d'immaginazione ardente, un po' di terribile sarcasmo non manca a questa buona Enrichetta Stowe, a questa donna sì dolce, sì umana, sì religiosa e sì piena dell' evangelico spirito. Sì, poichè ella è veramente una donna buona, e non ciò che noi diciamo derisoriamente una buona donna; poichè ella è un cuore forte, coraggioso, e che benedicendo alli sventurati, accarezzando i fedeli, e parlando ai deboli, scuote le Irresoluti, e non teme di mettere a nudo i peccatori induriti, onde mostrarne al mondo la deforme laidezza.

Questa donna è sana nel vero senso della parola. Il suo fervido cristianesimo esalta il martirio, ma non permette all' uomo di perpetuarne il diritto e il costume: esso condanna quella strana interpretazione del Vangelo, che tollera l' iniquità dei carnefici, perchè accrescono il numero delle vittime. Questa donna se ne appella a Dio stesso, e minaccia in suo nome. Ella ci mostra da una parte la legge, dall' altra l' uomo e Dio.

Non si dica dunque che ella, esortando tutti a soffrire, approva il diritto di quelli che fanno soffrire. Leggete quella magnifica pagina in cui ci descrive Giorgio, lo schiavo bianco, che bacia per la prima volta la polve d'una libera terra, stringendosi al cuore la donna e il fanciullo che finalmente posson dirsi suoi. Come è bella cotesta pagina! che palpiti generosi! che trionfante protesta del diritto eterno e inalienabile dell'uomo sulla terra: la libertà!

Onore e rispetto a voi, signora Stowe. Un giorno o l' altro la vostra ricompensa, già decretata dal cielo, sarà anche di questa terra.

Nohaut 17 *Dicembre* 1852

GIORGIO SAND.

UN GIORNALISTA
A
NAPOLI E PALERMO

(Continuazione Ved. (Anno II) N. 104, 105. (Anno III) N. 2.)

Lo spettacolo era incominciato, il mal di *scirocco* ci tormentava sempre più, e di tanto in tanto dall' estrema destra si sentiva ripetere: *Povero teatro Carolino! Qui si va di peggio in peggio! Qui non si risorge più!* Annoiati e indispettiti da

« *Questo certo mormorio*
« *Questo sordo cicalio*,

domandammo ad un Ciceruacchio dell' estrema sinistra: — Perdonate Signore, chi tiene questo linguaggio? Sono forse dei prognosticatori interessati? Sono forse degli infelici ingannati?

— *Diamine!* voi avete proprio colpito nel segno, — ei ci risponde. — Vi sono dei prognosticatori interessati i quali vedrebbero più volentieri il teatro o chiuso o abbandonato ai *vandali* che lo riducessero a una gerarchia musicale peggiore, anzichè sopportare l'attuale impresa; come pure, vi sono degl'infelici ingannati che hanno creduto alla novità, all'abilità e all' intelligenza di questa *Novella Giuditta*. Come avrete bene compreso, di queste due classi si forma la demagogia del teatro, nel mentre che noi *toristi* nati e sputati abbiamo aiutato ed aiutiamo a rimorchiare il naviglio che faceva acqua da tutte le parti. Ora lode al cielo ci siamo riesciti e si può intuonare: *Tutto è gioia, tutto è festa*...

Non aveva finito di dir queste parole, che una solenne fischiata interruppe la nostra conversazione e fece cambiar di fisonomia al nostro *Ciceruacchio*.

La molta attenzione che avevamo prestato alle sue spiegazioni c' impedì perfino di vedere chi restasse vittima di quel tremendo oragano, e persuasi che i nostri lettori non lo vorrebbero sapere, non ci curammo di domandarne.

Dopo di ciò ci proponemmo di assistere con la massima attenzione allo spettacolo e ce ne trovammo estremamente contenti, perchè precisamente in quella sera si faceva un *Pasticcio* di Nabucodonosor guarnito con Scimmia riconoscente e Torquato Tasso. I *cardini* principali del *Nabucco* erano la signora De Roissi ed i signori Colini e Nanni; della *Scimmia*, la signora Lavaggi ed i signori Conti e Paradisi; e del *Torquato* Colini solo. La signora De Roissi ha una voce estesa di soprano, robusta negli acuti ma forse un poco debole nelle note medie. Se non canta con finitezza ritrae però molto effetto dal suo canto che è tutto di slancio, gorgheggio e agilità non comune. È per questo che possiamo dire di aver sentito una brava Abigaille unita a un discreto Zaccaria e ad un bravissimo Nabucco.

La signora Lavaggi è una ballerina disinvolta, graziosa, gentile e maliziosetta. La sua danza è leggera e in certi momenti unisce la forza alla grazia, e con un sorrisetto sulle labbra e un' occhiata espressiva lanciata a tempo, trasporta il pubblico all' entusiasmo. Il Conti seconda questa cara danzatrice piuttosto bene e merita qualche elogio; ma a chi dobbiamo prodigarne più degli altri è al signor Paradisi vera Scimmia per eccellenza. Quegli scontorcimenti, quelle moine, quelle malizie, e quei salti tutti proprii di questa bestia tanto brutta per quanto antipatica sono resi dal Paradisi con una esattezza indicibile.

Colini, questo distinto artista, acquistatosi a buon dritto tanta reputazione nel mondo musicale è sempre il prediletto dalla natura per il sentire vero e per il cantare italianissimo. *Il Giornale Officiale di Sicilia*, che oggi solo concorda colla nostra opinione, così si esprime:

« La gran novità teatrale della settimana è il successo ottenuto da Colini nel terzo atto del *Torquato*, aggiunto ai due atti dei *Puritani*. Interrotto ripetutamente dagli applausi quando canta

Perchè dell' aure in sen
Non volano i sospir, *ec.*,

Colini è pure ripetutamente chiamato ogni sera agli onori del proscenio, ed a ragione egli può dire, come il Torquato di Ferretti, *Invidi, dileguatevi... Vi è un lauro ancor per me.* Tale alloro non può mancare giammai ai veri artisti, come Colini, a quegli artisti cioè, che non solo han voce, ma scuola di canto, così necessaria in altri tempi, quando i maestri scrivevano per allettare, non per offendere e dilacerare le orecchia. Rossini richiesto da una egregia e nobil donna perchè più non iscrivesse, le rispondea: *Perchè mi mancano due cose, i cantanti ed il pubblico*, e quanta verità si racchiuda in queste parole del gigante dell' arte musicale, è inutile il dimostrarlo. Oggi, purchè si gridi, e si gridi a tutta gola, si è certi dell' applauso, senza por mente che la voce è come l' oro, e che quando non si sa spenderla, si sciupa. Udite difatti Colini allor che canta la sua bell' aria dei *Puritani* ed il magnifico finale del *Torquato*, ed avrete la prova più innegabile di quanto diciamo. Colini, tornato qui dopo lunghi anni, non ha nulla perduto della potenaa della sua voce, perchè egli, educato alla scuola pel canto italiano, non la sciupa all' impazzata, e non la getta così a caso, come faceva Negrini.

« Colini ha diritto ad una doppia lode, e come attore e come cantante, perchè egli non infuria sulle scene, come farebbe un mimo, il quale a forza di gesti deve far comprendere il più delle volte agli altri quel che egli stesso non comprende; non corre furioso pel palco scenico, ma invece sa investirsi del carattere che rappresenta, e comenta collo sguardo il pensiero, lo comenta col volto, lo comenta colla stessa nota musicale, che dagli affetti, che esprime, prende il suo colorito. Quindi non artifizi, non slanci, non sbalzi; quindi la musica non sacrificata alla mimica; e sempre e costantemente quella tranquillità, che, senza offendere la situazione, la rende sempreppiù vera.

« Questo canto ce lo fa udire Colini, e più che negli altri spartiti, ce lo ha fatto udire ora nel terzo atto del *Torquato*; questo canto ce lo fece udire Ivanoff nell' aria della *Maria*, Ivanoff, che se oggi non è il cantante, il quale ha la potenza della voce di una volta, ha però tutta la potenza dell' arte. Ci si dirà che siamo ostinati nelle nostre convinzioni, ma l' esperienza mostrerà forse più tardi che non ci siamo ingannati. »

Dal Teatro *Carolino* con venti passi ci troviamo al Palazzo Pretorio. Non vi spaventate o tenere lettrici, qui vogliamo per un momento trasportare la vostra mente non per altro, che per darvi esatto ragguaglio di un concerto di una gentile e distinta signora Palermitana. Questa è Martina Gastaldi alla quale dovete aggiungere molte doti di spirito, d'intelligenza, di sapere nell'arte del canto e di finitezza e di gusto nell'esecuzione, e troverete un tipo che fa onore al vostro sesso. Il suo Concerto dato la mattina del 5 dicembre p. p. riuscì brillantissimo. Vi presero parte i primari artisti del Teatro Carolino, fra i quali ci è grato citare per primi, le distinte signore De Roissi e Marcolini ed i signori Colini, Barili Nanni e Sparagano. Tutti fecero a gara per contribuire alla miglior riuscita di questa bella *Matinée Musicale* e tutti ciascuno al loro posto ci riescirono grandemente. Il pubblico che conobbe questa verità li colmò di applausi e noi li colmiamo di lodi.

(*continua*) G. S.

L' ADDIO DI BAZZINI

Se i concerti di Bazzini sono stati sempre per noi una solennità artistica, quello dato da lui la sera del dì 8 corrente lo fù doppiamente. La partenza di questo gran Violinista è una vera calamità per i nostri Concerti. Nel dir questo noi siamo ben lungi dal non voler riconoscere il merito di tanti artisti distinti che abbiamo fra noi, ma francamente diremo che in oggi l' avvantaggio ch' essi danno all' arte coi loro talenti, in specialmodo i Violinisti, non è tanto grande quanto dovrebbe essere in una città che ha la somma fortuna di possedere un Giorgetti. Le pubbliche produzioni sono quelle che esercitano più largamente questa influenza salutare sul gusto del pubblico, che costituisce il servizio più importante che l' artista possa rendere all' arte. I nostri giovani Professori invece di dedicarsi al vero e proprio perfezionamento del loro strumento, e slanciarsi quindi nel vortice del gran mondo musicale a mostrare tutte le bellezze della scuola che appresero, gli uni funzionano nelle varie orchestre, e gli altri si sono dedicati all' insegnamento. È vero che tutti sodisfano coscienziosamente ai doveri che si sono imposti, ma sembra però che voglian fuggire la pubblicità piuttosto che ricercarla, non comprendendo che accoppiata questa a uno studio indefesso, si può giovare all'arte e formare a se una gran reputazione.

Il passare sotto lo scalpello della critica il talento di Bazzini è inutile. I pezzi che eseguì in quella sera erano tutti di sua composizione e furono una fantasia romantica, un grande allegro di Concerto, una seconda fantasia sopra motivi della Sonnambula; il Carnevale di Venezia e la Ridda dei Folletti. Ciò che distingue queste composizioni dalla folla dell'altre di questo genere, è, come dicemmo altra volta, l'unità di pensiero che vi si racchiude, la squisitezza di gusto nell' inne-

sto e la bellissima maniera con cui è trattata l'istrumentazione, dove primeggia sempre mirabilmente il *quartetto*.

Bazzini suonò come sempre. Il pubblico l'accolse con entusiasmo per cui può dirsi che da una parte e dall'altra si sono perfettamente condotti.

La signora Marianna Lowe cantò una Romanza del giovine M. Biscardi, e la Cavatina della *Gazza Ladra*. Se vuol seguire la carriera che sembra abbia intenzione d'imprendere, cerchi quando la sua voce sarà più sviluppata, di non si *stancar di troppo* con degli studi troppo frequenti.

Il sig. Vitti artista che gode attualmente le simpatie del nostro pubblico cantò due romanze con precisione, con bel modo e con una voce robusta, intuonata e omogenea.

I due fratelli Vannuccini uno era alla direzione dell'Orchestra, l'altro sedeva al Piano. Il primo di questi il M. Luigi fece risaltare con la sua Orchestra tutte le bellezze dell'istrumentazione dei Concerti del Bazzini e ci fece sentire due sinfonie eseguite con gusto e precisione, nel mentre che l'altro accompagnò con bastante disinvoltura ed esattezza.

La Direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze, 11 Gennaio.

Teatro della Pergola. — Le rappresentazioni del *Profeta* continueranno fino al 20 corrente. Noi abbiamo tempo abbastanza per tornarne a parlare come promettemmo: però non vogliamo perdere la circostanza di recare un piacere a quegli artisti che contribuirono al buon esito di questo capolavoro, e pubblichiamo una lettera del sommo Meyerbeer diretta al M. Luigi Ronzi rappresentante l'impresa di questo teatro.

La Direzione.

A Monsieur le Maître Louis Ronzi

C'est avec la plus vive satisfaction que j'ai appris par votre aimable lettre le bienveillant accueil que le public de l'illustre Théâtre de la Pergola a bien voulu faire au *Prophète*, J'avais déjà su par Madame Ungher les soins que Vous avez pris pour monter l'ouvrage de la façon la plus éclatante; je suis bien aise que Mademoiselle Sanchioli ait joué et chanté ce rôle si difficile de Fidès avec tant de talent et un si grand succès, et je Vous prie de lui en exprimer mes sincères félicitations avec mes plus vifs remercîmens. Veuillez également remercier en mon nom M. Octave pour la manière remarquable dont, comme je l'ai appris, cet excellent artiste a joué et chanté le rôle du *Prophète;* puis M. Romani, le directeur des études musicales, M. Biagi qui conduit l'orchestre avec une habilité et un talent vraiment peu ordinaires, et M. le Chef des Choeurs: car M.e Ungher m'a écrit, que l'Orchestre et les Choeurs ont rempli leur tache difficile avec le plus grand talent et un zèle admirable; enfin tout les artistes, dont le concours consciencieux a aidé à assurer le succès du *Prophète* à Florence.

En Vous priant, Monsieur, d'agréer l'expression de ma plus vive reconnaissance avec celle de mes sentimens les plus distingués, j'ai l'honneur d'être.

Paris 6 Janvier 1853

Votre
Devoué serviteur
Meyerbeer

— Il giornale la *Speranza* nel suo Articolo sulla Tragedia del sig. Pieri *Demetrio V.* ha creduto di spifferare contro di noi una filippica, che non possiamo lasciar senza replica.

Ecco le sue parole:

Sono passate ventiquattro ore dalla rappresentanza, abbiamo meditato lungamente sulla tragedia del giovane autore *Giuseppe Pieri*, e noi confessiamo non sentirci ancora in grado di potere improvvisare così su due piedi un giudizio sopra un lavoro fatto con tutto lo studio e la coscienza possibile. Noi ammiriamo in verità, la facile perspicacia di alcuni aristarchi che usciti appena dal Teatro, alle 11 di sera, sciorinano con un *punch* davanti, sulle tavole di un Caffè una diatriba alla quale vorrebbero dare il nome di critica. Per quel poco che noi possiamo conoscere, la parte Drammatica di questa tragedia ha molti difetti, e noi sappiamo che il buono e modesto Autore è disposto come dice *l'Arte, ad immegliarla* ma noi non dubitiamo di asserire che il *Pieri* ha progredito grandemente sia da lato dello stile come da quello delle situazioni drammatiche; che la sua poesia spoglia della lirica sovrabbondante negli altri lavori, ha acquistato in questa una energia ed una forza ammirabile, ed è piena *di parole* per chi vi presta solo le orecchie ma ricca di *sentenze filosofiche* per chi ascoltando intende e medita. In altro tempo saremo in grado di riportarne alcuni brani ai nostri lettori affinchè essi stessi possano giudicarne senza livore o malizia. Ma quello che soprattutto muove allo sdegno, è il sentire questi sedicenti predicatori della franca espressione delle opinioni, consigliare che sieno imposti nuovi ceppi al pensiero, quasi non ne avesse abbastanza; e chiamare delitto il tentare di riacquistare un nome, un grado, un potere indegnamente usurpato, convalidando per tal guisa e sacrificando le usurpazioni, le rapine, le crudeltà più inaudite, e pretendendo che il delitto resti sempre impunito, nè possa Iddio servirsi della mano dell'uomo, per confondere umiliare e gastigare il potente, che inalza la orgogliosa fronte, e calpesta col superbo piede migliaia di vittime delle quali si è fatto sgabello per salire più in alto. E noi avevamo avuto la buona fede di applaudire a quel detto di Maria.

. « Ad atra
« Opra di sangue m'apparecchio. — Il chiede
« Il ben di tutti, ch'esser debbe il primo
« Pensier sublime di chi sale al trono. »

Oh no! il *Pieri* doveva anzi far dire ai suoi eroi — *Soffrano tutti purchè un Solo* oh ma noi siamo troppo spaventati dalle osservazioni del Giornale *l'Arte*, che ci ricorda quanta cautela dobbiamo avere nella manifestazione dei nostri pensieri! Povero Alfieri! se tu fossi ora vissuto, la nostra urbanissima critica giornalistica chi sa quante volte ti avrebbe posto in stato di accusa, per vedere di guadagnare dipoi nella tua difesa e speculare sui lacci che potevano avvincerti.

E bene han fatto i Critici a scaricare tutto il veleno sul povero autore, risparmiando gli Attori, e lasciando di parlare della esecuzione. L'Autore educato e civile soffre e tace, altri avrebbe minacciato l'improvido Critico che avesse osato fare la più piccola osservazione sui versi guastati e sulle parole di cui fosse stato travolto il senso, con una poco intelligente declamazione. Oh sì la Ristori è una grande Artista! ed ha eseguita egregiamente, insuperabilmente la propria parte, noi nol neghiamo; come anche alcuni dei suoi Compagni che in questa Tragedia specialmente, han posto tutto lo zelo ed impegno possibile; ma che vale l'impegno quando mancan le forze? Noi non andiamo più oltre perchè conosciamo quanto dolorosa e terribile sia la posizione, oggi, di chi non colle braccia ma colla parola combatte francamente per la lealtà e per la giustizia. Ma il pubblico che assisteva alla Tragedia del *Pieri* non è morto, ed è là per gridare colle sue cento bocche, e dare la lode cui si deve la lode, e il biasimo a chi più lo meritava. Quel pubblico chiamò dieci volte l'Autore all'onor del proscenio, e se lo colmò di applausi non fu alla parola che solletica le orecchie, non fu a qualche espressione staccata, ma all'insieme del lavoro Tragico, il quale, in parte emendato, sarà giudicato anche da altri pubblici e da altri giornalisti che avranno tanto criterio da porgere dei consigli all'autore non al Censore, il quale per avere esaminato e ponderato questo lavoro, lo ha potuto meglio giudicare di quelli che sputan sentenze dal tripode di un Caffè ove tengono studio, tribunale e biblioteca.

Noi volevamo esser severi col *Pieri*, severi sì ma giusti, e prima di scagliare l'anatema sul capo di un giovane modesto, studioso, docile alla Critica, perseverante nel buon volere, avremmo voluto far precedere le nostre osservazioni da consigli benevoli ed affettuosi, che fosser degni di uomini coltivatori delle lettere, amici della civiltà e del progresso; amanti della patria e di quei concittadini, che levandosi dal volgo degli inetti e dei calunniatori, studiano ogni via di fare onore a se stessi e al paese ove ebber la cuna. Ma poichè all'amore si antepone l'odio e lo sprezzo, alla giusta critica la maledizione e l'accusa, lo spavento ci sbarra la bocca, ed abbiamo orrore non di veder cadere spento sul palco un uomo pieno di delitti, ma di vedere uccidere con una leggerezza atroce, a colpi di penna, un ingegno che sorge pieno di vita, pieno di fiducia nella amorevolezza dei suoi compagni di studio, pieno di sete di gloria e di rinomanza, docile ai buoni suggerimenti, e che si lascia trafiggere senza mandare un lamento. Con queste considerazioni noi posiamo la penna; aspettando che dal nostro buon volere, dal nostro disinteresse e dalla nostra coscienza ci venga la forza di addivenire validi e potenti difensori dell'oppresso, e tali da fargli conservare il coraggio di proseguire nella intrapresa carriera, affinchè colle opere possa rispondere meglio che colle parole, agli avventati e sragionati giudizii. E speriamo che ora e sempre *perirà il desiderio degli empii*.

Fra le poche parole che noi scrivemmo alle ore 11 della sera del 7 Gennaio appena usciti dal teatro del Cocomero, tutti hanno potuto leggere le seguenti « solo « diremo che non abbiamo il tristo coraggio di imprendere una critica dettagliata sul nuovo lavoro del sig. « Pieri » Queste parole erano la leale espressione di un sentimento di riguardo a favore dell'autore, e noi avevamo ragion di sperare che gli amici di lui ce ne dovessero saper grado.

Spieghiamoci, poichè l'abbiamo a fare con gente che vuol sentir parlar chiaro.

Il profondo rispetto che abbiamo sempre professato e professiamo per la carta bianca, ci impone il dovere di fare a meno di imbrattarne cinque o sei fogli ogni qual volta siamo convinti che le parole che potessimo scrivere non debbano recare utilità ad alcuno, e dispiacere a molti. Una critica dettagliata sulla tragedia del sig. Pieri era affatto inutile; il soffio delle parole non può rendere la vita ai morti, e l'autopsia dei cadaveri si fa nei Campi santi. Se la nostra coscienza ci avesse permesso di dire una sola parola di bene su questa tragedia, noi l'avremmo detta, ma poichè non lo potevamo, preferimmo tacere sull'autore e prendercela invece col pubblico che lo ha tradito coi suoi applausi, e con la Censura teatrale che poteva salvarlo e non lo ha salvato. Ma poichè la nostra generosità è stata disconosciuta, poichè una strana provocazione viene a levarci dalla penna tutto quello che la delicatezza ci aveva fatto tacere, eccoci pronti a rispondere all'appello, eccoci pronti a parlare ed a parlar molto. Se il sig. Pieri non sarà contento delle nostre parole ne dia la colpa ai suoi difensori, oppure se la pigli in santa pace, egli che *soffre* e *tace*, egli *modesto, studioso, docile, perseverante, oppresso*, egli che si *lascia trafiggere a colpi di penna senza neppur mandare un lamento*. Dopo questa reputazione di martire che la *Speranza* fa al sig. Pieri, noi in verità prendiamo coraggio e ci sorride l'idea di contribuire alla gloria maggiore di questa povera vittima, aggiungendo una spina alla sua corona, sicuri che mentre lo trafiggono i colpi della nostra penna, egli implorerà con le mani giunte a nostro favore la pietà dei suoi difensori. *Ignoscite illis quia nesciunt quod dicunt*.

È inutile che la *Speranza* raccontando per filo e per segno, con una esattezza degna del *buttafuori*, l'entrate e le uscite dei personaggi della Tragedia del sig. Pieri, si spolmoni a dare a questo arruffato via-vai il titolo di azione. L'azione in un lavoro drammatico non resulta dal movimento delle gambe dei personaggi, ma dall'insieme dei fatti che devono svilupparsi in modo da interessare lo spettatore. Vi sono molte farse composte di una sola scena a due personaggi, e che pure hanno in se una azione, mentre vi sono molte commedie, molti drammi, e molte tragedie in cinque atti e corredate di ragguardevole numero di interlocutori, nelle quali l'azione manca affatto. E la tragedia del sig. Pieri appartiene a questa categoria. L'unica azione che ivi si compia è l'assassino di *Demetrio*, che non è davvero una bella azione, e questa lo spettatore la prevede fino da principio.

Alla mancanza di azione va congiunta la falsità dei caratteri. *Demetrio* non è un tiranno, se non nelle declamazioni che fa contro di lui l'eroe della tragedia *Bosiro*, un russo che parla *rosso* per farsi applaudire dal pubblico, mentre in realtà tende ad occupare il posto del tiranno, contro il quale declama. Dove sono le azioni tiranniche che *Demetrio* commette sotto gli occhi dell'uditorio, per le quali questo debba prenderlo in odio e disporsi a vederlo scannare senza ribrezzo? Tutta la tirannia di *Demetrio* si limita a fare arrestare questo *Bosiro* al terzo atto per amnistiarlo al quarto. Tutta la tirannia di *Demetrio* si limita a volere sposare *Maria* che finge d'amarlo, e che pesca nella adulazione la più nauseante le sue espressioni d'affetto. Quando essa parla al tiranno ogni sua parola fa un inchino, ogni frase una genuflessione, ogni verso si piega e si ripiega in riverenze con una dissimulazione volpina divenuta abitudine della donna. E questo buon *Demetrio* le crede, e non solo a lei ma a tutti, mentre tutti lo tradiscono. E costui è un tiranno? Eh via sig. Pieri per l'onore dei tiranni in generale e dei tiranni russi in particolare, noi crediamo che di tirannia ve ne intendiate poco. Fatto sta che lo spettatore vedendo questo buon uomo così indegnamente tradito, si interessa a lui molto più che a questo *Bosiro* e a questa *Maria*. Egli almeno non tradisce nessuno e passa il suo tempo ad aspettare tranquillamente che i traditori siano in comodo di pugnalarlo.

Maria è un carattere ributtante. Costei non è una donna ma una volpe che diventa tigre al quinto atto; A noi le donne piacciono donne.

Bosiro al quale *pare* che *Demetrio* abbia rapito il regno, raccomandiamo il *pare* che è della *Speranza*, non sappiamo precisamente che cosa sia. *Pare* un tribuno che aspira a diventar re — è una posizione falsa come voi vedete.

Il carattere che avrebbe qualcosa di drammatico è forse quello del Ministro *Carlo*. Ma prima di tutto è vecchio quanto l'uso dei Ministri, ed in secondo luogo è tratteggiato senza nessuna abilità. Egli tradisce troppo sfacciatamente e troppo grossolanamente. Ci fa l'effetto di un giovane di banco, che cerca di entrare nelle buone grazie del creditore principale del suo padrone, quando il fallimento di questo è omai sicuro.

Aspetteremmo a parlare della poesia della Tragedia del sig. Pieri quando la *Speranza* ne avrà pubblicati i saggi che promette. Per ora dobbiamo dire che non abbiamo sentito che i consueti *luoghi comuni*, e per sopra più non pochi versi abbelliti da tutti i pregi del logogrifo e da tutte le attrattive *del calembour*.

Ed ora a noi, Madonna *Speranza*.

Noi *ammiriamo in verità* la vostra ingenua confessione di non sentirvi in grado di giudicare un lavoro drammatico venti quattro ore dopo la rappresentanza. Noi vi diremo di più — non sappiamo come facciate a giudicarlo dopo ventiquattro ore, a meno che non abbiate il manoscritto sul tavolino. Noi scriviamo i nostri articoli appena usciti dal teatro, e se aspettassimo ventiquattro ore dopo, certo non potremmo scriverli. Più perchè i nostri articoli sono le nostre impressioni, e si fanno via via che la commedia, il dramma o la tragedia si rappresentano. Usciti dal teatro, noi non abbiamo che la fatica materiale di scrivere ciò che è già composto nella nostra mente — noi dettiamo a noi stessi e nulla più. Ordinariamente le impressioni, che le nostre nuovità drammatiche ci fanno provare, non sono tanto profonde da ripromettersi di conservarle dopo averci dormito sopra, e per conseguenza se facessimo tanto di andare a letto prima di averle consegnate alla carta e mandate alla stamperia, addio impressioni ed addio articoli per il giornale. Voi ci dite che i nostri giudizi sono avventati, ma il vostro giudizio sui nostri giudizi è egli giusto? Noi non vogliamo saperlo. Quello che sappiamo si è che i nostri articoli sul *Farinata Degli Uberti* del sig. Sajani, sulla *Madre* del sig. Alberti, sulla *Ricerca di un marito* del sig. Calenzuoli, sulla *Gaspara Stampa* del sig. *Cino Rossi*, sulla *Ghisola Caccianimico* del sig. Liverani, tutti scritti alle 11 o alle 12 della sera appena finito il teatro, sono stati accolti dal pubblico con un favore, che ci ha sorpreso. Quello che sappiamo si è, che i nostri confratelli che scrivono dopo di noi, si trovano a consuonare perfettamente con le nostre idee, cosicchè noi non possiamo indurci a credere che siano del tutto false. Ed anco a proposito della tragedia del sig. Pieri, vedete, su cinque giornali che siamo a Firenze, tre sono della nostra opinione, e la *Speranza* è sola della sua.

Quanto al verbo *immegliare* che voi mettete in corsivo, notando che l' *Arte* lo ha adoprato, noi ci contenteremo di domandarvi se è sul serio che avete preteso di coglierci in flagrante delitto di lesa maestà della lingua. Ma prima che ci rispondiate noi vi rimanderemo al Vocabolario, vero codice in fatto di lingua, lettera I, ove potrete trovare - IMMEGLIARE *migliorare ec. meliore m fieri*. Noi vi rimanderemo a Dante, Paradiso Canto 30, ove potrete leggere:

> . , . . . chinandomi all' onda,
> Che si deriva, perchè vi s' immegli

Noi vi rimanderemo, se vi piace, al suo commentatore, testo di lingua, che spiegando questo passo dice (But. ivi) « perchè vi si immegli, cioè acciocchè vi si diventi migliore ». Fate questo piccolo viaggio, e siamo certi che al ritorno voi ci risponderete di aver fatto per chiasso.

Non venite per carità a cantarci le solite storie dei *ceppi del pensiero*, della *posizione terribile dei combattenti per la lealtà e per la giustizia*. Noi ne abbiamo sentite troppe di questo genere, e se ci promettete di non dir nulla a nessuno, vi confesseremo così a quattr' occhi e sotto sigillo, che ne abbiamo fatta qualcuna anche noi, e per conseguenza sappiamo quello che valgono per chi le fa, e per chi le ascolta. È roba di cattivo gusto, passata di moda, fondo di magazzino. Noi non abbiamo domandato alla Censura maggior rigore, abbiamo fatto osservare che essa si contradice, e proibisce ciò che dovrebbe permettere, e permette ciò che dovrebbe proibire. E doveva proibire questa tragedia dove un nefando delitto si commette, e l'uccisore va ad occupare il posto dell' ucciso, mentre una donna strappa a questo le insegne della sua dignità e le porge all' assassino in premio del suo delitto. Apoteosi dell' assassinio, noi torniamo a ripeterlo, che fa ribrezzo a tutte le anime gentili, per le quali i delitti son sempre delitti. Voi, divenendo ad un tratto organo della Censura, che poco prima maledivate, ci fate sapere che il *Censore per avere esaminato e ponderato questo lavoro*, lo ha potuto giudicare meglio di noi. Mai no, *Madonna Speranza*, il Censore lo ha letto, noi lo abbiamo veduto rappresentare. Vi è di più — noi sappiamo anche che il Censore ha fatte le sue congratulazioni all' autore per questo lavoro, lo che prova solamente che il Censore, d' altronde onorandissimo uomo, questa volta si è ingannato. Eh Dio buono, anche la Censura può ingannarsi! L' anno decorso si proibì l' immoralità supposta della *Dame aux Camelias* e si lasciò passare invece la immoralità reale della *Paysanne à Paris*.

Noi non parlammo della esecuzione della tragedia del signor Pieri perchè ci parve cattiva quanto la tragedia, non per timore di possibili minacce, le quali, sia detto una volta per sempre, non arriverebbero mai a farci dire una parola di più, nè una di meno.

Oh non ci parlate degli applausi del pubblico — altrimenti ci costringerete a ripetere dispiacevoli cose che ci duole di aver già dette. Credete voi che abbiamo dimenticato che il signor Pieri, ha chinato le mani per raccorre una corona d' alloro sullo stesso palco scenico, ove GIOVAN BATTISTA NICCOLINI ha solamente chinato la fronte per ringraziare il pubblico che lo applaudiva?

Noi non abbiamo *scagliato l' anatema sul capo di alcuno, noi non calunniamo, non odiamo, non sprezziamo, non malediciamo, non accusiamo*. Se è al nostro indirizzo che vengono le vostre espressioni, *Madonna Speranza*, avete sbagliato direzione. Parlate per voi, parlate per voi. Noi vogliamo esser giusti ed imparziali, ma non ci curiamo di essere stimati tali. Sappiamo che troppo è difficile. Il critico ingiusto che si lascia guidare dall'odio e dal favore sarà senza dubbio proclamato giusto ed equo da quelli che favorisce, ma il critico giusto da vero che prende per guida della sua condotta la massima — *Amicus Plato sed magis amica veritas*, — questo critico non corrisponderà nè ai desiderii, nè alle speranze di nessuno, e ciascuno credendosi leso ogni volta che si pronunzierà contro di lui, tutti gli rimprovereranno delle ingiustizie. Ecco la sorte che ci aspetta, noi lo sappiamo e l' animo ci basta per affrontarla.

In faccia alla nostra critica non vi sono *compagni di scuola*, non vi sono *giovani studiosi, modesti, assetati di gloria e di rinomanza*, non vi è che una produzione drammatica ed un autore, e noi li giudichiamo come la coscienza ci impone.

Noi amiamo l' arte innanzi a tutto e sopra tutto, e l' amore che nutriamo per l'arte, non ci permette di incoraggire la meschina mediocrità, eterna cancrena di ogni arte e di ogni letteratura. In tutte le arti, ma specialmente nella drammatica; o siamo o non siamo; o subito o mai, o avete o non avete genio. Se avete genio cominciate con l' *Enrico III* come ALESSANDRO DUMAS, se non l'avete statevene zitti e tranquilli, e non abbiate la strana pretesa di amministrare al pubblico un sonnifero annuale sotto forma di una tragedia.

Che parlate voi di *desiderii degli empi*, madonna *Speranza*? Noi non vi comprendiamo in verità. Empi non siamo, ma se lo fossimo, certo non potrebbero convertirci le prediche che venissero dal vostro pulpito.

E con questo basti; e *speriamo che ora e sempre* viva il desiderio degli amici del buono e del bello, e *pera* quello della mediocrità e degli *empi* che la difendono.

Queste parole che contengono tutto un programma, noi le sapremmo proferire con voce ferma e tranquilla quando anco dovessero essere la nostra propria sentenza di morte.

Teatro del Cocomero. — Sono le undici di sera — noi siamo a casa nostra e non al *Caffè*, abbiamo davanti a noi un calamajo e non un *Punch*, abbiamo in mano una penna e scriviamo. Sfacciataggine inaudita! pretendere di parlare di una commedia subito dopo averla sentita senza meditarci sopra per lo meno ventiquattro ore!

Oh il grazioso titolo che il sig. Gherardi ha saputo trovare per la sua commedia — *Il Regno di Adelaide*! Oh il graziosissimo *apropos* che ha questo titolo, quando colei che deve far da regina in questo regno si chiama Adelaide Ristori. Il titolo prometteva molto, forse troppo, certo più di quello che i due atti del sig. Gherardi potevan mantenere, ed invero non hanno mantenuto altro che la promessa di mostrarci che la sig. Ristori è una regina, la regina di tutte le attrici che recitano la commedia in Italia.

Il pubblico che quando vede il nome di Gherardi sui Cartelloni, non senza ragione corre al teatro e si vuol divertire *quand meme*, ha applaudito furiosamente tutti i punti del dialogo che alla sua intelligenza sono sembrati meritevoli di applausi, e la sua approvazione ha preso l'aspetto di un entusiasmo poco comune e punto equivoco, quando la commedia da mezzo il 2. Atto in poi ha trovato una certa vita in un' equivoco punto naturale e molto comune.

La Commedia è stata scritta appositamente per la Sig. Ristori, la quale ha fatto onore come doveva, al regalo, sostenendo con una abilità impareggiabile la parte di una Vedova civetta ed innamorata.

LIVORNO. *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro Rossini. — Riportando il programma che vi rimetto con le piccole aggiunte che ci ho fatto vi troverete a dar esatto ragguaglio del Concerto dato da Bazzini in questo teatro la sera del 5 corr. I dettagli sul merito di questo distinto Violinista li lascio a voi che siete versati nell'arte: per me son profano e non faccio che lo storico.

I.

Prima Parte del Secondo Atto dell' Opera **LINDA DI CHAMOUNIX** — Soliti applausi.

II.

Prima Parte del Concerto

1. *Fantasia* inedita sovra motivi della **SONNAMBULA**, composta ed eseguita dal BAZZINI. — Grandi applausi.
2. *Cavatina* nell'Opera il **BARBIERE DI SIVIGLIA**, cantata dal Primo Baritono Sig. GIORGI. — Silenzio.
3. *L'ABSENCE*, Melodia per Violino, composta ed eseguita dal BAZZINI. — Applausi.
4. *LA RIDDA DEI FOLLETTI*, Capriccio di Bravura, composto ed eseguito da BAZZINI. — Furore e chiamate al proscenio 5 o 6 volte.

III.

Seconda Parte dell' Atto Secondo della **LINDA DI CHAMOUNIX**. — La sig. Sihoroska Moriani nel rondò del Sonnambulismo Chiamata al proscenio 2 volte.

IV.

1. *Fantasia Drammatica* sovra l'Aria finale della **LUCIA DI LAMERMOOR** composta ed eseguita da BAZZINI. — Grandi applausi.
2. *LA FIGLIA DEL MARE*, Romanza del M. DEGOLA, cantata dal Sig. GIORGI. — Pochi applausi
3. *IL CARNEVALE DI VENEZIA*, composto da PAGANINI e ERNST, eseguito da BAZZINI. — Furore con 10 o 12 chiamate al proscenio.

ROMA. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro Apollo. — La *Luisa Miller* avendo sperimentato per alcune sere la sofferenza Romana si ritirò mutilata. e confusa nel tempio del dio silenzio come i malfattori si rifugiavano in un Sacro Asilo. Intanto *I Puritani* colle loro soavissime melodie, colla loro tromba più o meno intrepida, coi loro canti religiosi e passionati arrivavano ansiosamente attesi davanti all'uditorio avido di musica Italiana e classica. Ma le ire magnanime del severissimo pubblico nate e cresciute all'ombra dell'altro spartito, ed aumentate per la insufficenza del ballo non erano per anco sedate, talche gli applausi rari si avvicendarono, e le approvazioni furono con soverchia parsimonia concesse. Con tutto ciò ebbero encomi la Penco e Baucardè, e vado persuaso che con la bella maniera di canto della prima e colla voce robusta e soavemente accentata del secondo; più la perfetta esecuzione di ambedue, l'opera riescirà con pieno successo. Il baritono ed il basso si sono difesi. La Maywood intanto acquista ogni sera nel favore del pubblico e coglie numerosi applausi unitamente all'egregio ballerino Vienna.

Al *Teatro Argentina* una Compagnia di cantanti Napolitani fa ridere coi lavori maccaronici del primo buffo, e incontra con l'opera (il Ventaglio.) ma lascia in ultimo impressioni non gran fatto gradite per la maniera anarchica con cui attenta all' ordine ed alla legislazione musicale. Al Teatro Valle recita la compagnia Lombarda; la dicono la migliore d'Italia, non però per la scelta delle produzioni; ma la colpa non è tutta loro, però il teatro è affollatissimo! Al *Capranica* continua a spiattellare lepidezze oscene ed altamente stupide uno Stenterello da Quarconia, ma siccome le maschere Romane Rogantino e Cassandrino non esistono più, è ben necessario che se ne vengano a cercare a Firenze, ove mai difettarono.

POTPOURRI

È giunta in Firenze la signora IRMA giovinetta francese di anni 10 che darà quanto prima un trattenimento di stenologia. — A Torino al Nazionale nella prossima settimana andrà in scena i *Capuleti* e *Montecchi* per debutto della sig. Schapiè. — Sono giunte in Firenze reduci da Livorno la sig. Castellan e il baritono sig. Monghini: questi sono nel numero dei raspati dal sig. Rasponi. — A Pisa sabato prossimo andrà in scena la *Lucrezia Borgia*. — Da Livorno ci passano ulteriori notizie sopra i concerti di Bazzini: parlano del concerto di Giovedì che riescì ancor più brillante dell' antecedente. — A Napoli al Teatro S. Carlo dopo la Saffo che riaprì la stagione come annunziammo, si sono riprese le rappresentazioni dell' *Ernani*. Fragorosissimi applausi a Mirate, alla De Giuli e a Ferri.

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l' onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all' Uffizio dell' ARTE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 4 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 15 Gennaio 1853.

AVVISO

Si previene i Sigg. Associati che sono in ritardo di pagamento di porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella Sala Musicale la sera del 22 corrente. Nel prossimo Numero ne sarà pubblicato il programma.

LA DIREZIONE

CORREZIONI AL N. 3.

Alla terza colonna della prima pagina linea 53 55 61 leggasi — *fanciulla* — invece di *fanciullo*.

Alla primo Colonna della quarta pagina ove dice — *scriverli. Più perchè* ecc. — leggasi invece — *scriverli più. Perchè* ecc.

Alla seconda Colonna della terza pagina linea 93 invece di — *nol* — leggasi — *noi*.

MOSAICO

LETTERARIO, ARTISTICO, EC.

ALESSANDRO DUMAS. — QUARANTA VOLUMI IN DIECI MESI. — UNA SCOMMESSA TRA SUE E DUMAS. — EFFETTI DEL ROMANZO LA CAPANNA DELLO ZIO TOM. — UN FUNESTO ACCIDENTE. — LA SUONATRICE DI VIOLINO.

Vi sono uomini produttivi ed improduttivi; grande è il numero degli ultimi, tenue quello dei primi. La legge della produzione sembra regolata dal bisogno che si manifesta di questo o quell'oggetto. A misura che cresce la coltura di una nazione, aumenta il numero de' suoi letterati; scema, qualora un popolo, obliando la coltura dello spirito, s'appiglia a materiali peripezie. A questa regola generale, come in molt'altre, la Francia sembra voler deviare; almeno la produttività di Alessandro Dumas non sembra star in proporzione col desiderio di leggere de'francesi, per quanto grande esso possa essere. Dallo scorso marzo in poi, vale a dire in soli 10 mesi, egli diede alla luce otto romanzi componenti niente meno che circa 40 volumi. Dessi sono *Conscience* vol. 2, *La Contessa di Charny* vol. 11, *Il Curato di Aasbourn* vol. 6, *Leona* vol. 2. *Memorie* vol. 12, *Isac Laquedem* vol. 1. (per ora) *Un viaggio in California* vol. 2. *I drammi del mare* vol. 2. Inoltre sono per pubblicarsi più volumi della *Casa di Savoia*, nella quale non sapremmo qual collaborazione misteriosa egli abbia scelta, avendo così presto ammanniti i materiali per l'opera. Ciò forma più d'un volume per settimana; sicchè non ci sarebbe il tempo materiale di trascriverli soltanto; immaginate poi quello di pensarlo, e di correggerne le bozze di stampa, che Dumas stesso asserisce correggere sempre da se. — Tutto il mondo fa le meraviglie per sì favolosa produttività del romanziere francese; ma il mondo talor giudicando non riflette come anche il genio possa divenire un articolo di commercio, e come il nome fecondo di Alessandro Dumas non possa esser altro che una semplice ditta industriale. Oltre a che riesce impossibile a ritenere che umana intelligenza sia di tanto capace, la natura, la tendenza, lo spirito delle opere stesse c'indicano una mente diversa. Molti asseriscono che la maggior parte dei giovani letterati francesi che non possono trovar da per se un editore, si coprono di questo nome; e noi non siamo certo alieni dal crederlo. Due deità si professero benigne al felice scrittore: Apollo e Mercurio; ei non titubò, scelse la seconda.

— Si narra anzi una singolare scommessa che è stata fatta all'occasione d'*Isac Laquedem* fra il signor Alessandro Dumas autore di questo nuovo Ebreo errante, ed il signor Eugenio Sue autore dello stesso Ebreo errante, il quale come è noto ha ristorato la fortuna del *Constitutionel*. Col suo Ebreo errante il sig. Sue ha veduto ascendere da 3,000 a 19,000 la cifra degli abbonati di quel giornale. Col suo il signor Alessandro Dumas scommette di portare questa cifra che attualmente è di 16,000 a 38,000, cioè al doppio di quello ottenuto dal signor Sue. L'autore dei *Trois Mousquetaires* e di *Montecristo* riporterà o no la vittoria? Abbiamo detto la causa della scommessa, la perdita postavi dal signor Dumas ed accettata dal signor Sue è una rendita di 25 centesimi al giorno da fornire a 100 ebrei francesi, presi fra i più bisognosi.

Meno male! Chiunque dei due perda, ci saranno sempre cento persone che saranno contente.

— Il grandioso successo del libro della signora Beecher Stowe è basato principalmente sulla naturalezza delle sue descrizioni. Animati dall'esempio della pietosa autrice, anche i giornali americani principiano ora a pubblicare e descrivere la situazione dei poveri negri. Eccovi un fatto che benissimo s'adatterebbe nella Capanna dello Zio Tom. Uno schiavo negro di nome Weiss, a forza di lavoro, si acquistò tanto che giunse a riscattarsi. Tosto si portò a Washington, per accumulare il denaro necessario per liberare dalla schiavitù sua moglie con cinque figli. Allorquando vi ritornò con 600 dollari, la sua famiglia nel frattempo era stata venduta per dollari 3,300. Egli riscattò solamente sua moglie e la figlia più giovane, mentre gli altri figli dovettero seguire il loro nuovo signore nel Mezzodì. Il padre intanto si rivolge alla pietà degli abolizionisti, e sperasi che in questa guisa il povero negro accumulerà tanto denaro da poter riscattare anche gli altri suoi figli.

— Ed ora passiamo alla narrazione di un infortunio, che verrà da tutti deplorato, ma in ispecialità dalle amanti e dalle giovani spose. Sia desso un esempio come le cose che credonsi le più semplici possono talvolta condurre ad effetti funesti. Un giovane soldato di Castres città della Francia, nel dipartimento del Tark imparò a conoscere un'avvenente fanciulla, colla quale ben presto entrò in relazione amorosa. Onde terminar in breve i suoi anni di servizio, ei si fece trasferire in Algeri, ove si distinse a tal modo che in pochissimo tempo ottenne il suo congedo. Ripatriato, la benedizione nuziale lo unì all'oggetto cotanto amato. I due sposi si portarono tosto a Parigi, ed aprirono un piccolo negozio. Quale non fu la felicità che godettero! Ma, ohime! La vera felicità dee esser gustata senza avvedersene; la scoprite una volta, — e non è più! Un giorno la sposa trovò per caso un'amica della scuola, e come suole avvenire, condottala a casa, successero mille confidenze.

La vecchia amica raccontò alla sposa che un amante infedele l'avea abbandonata e che nulla di lei volea più sapere. La moglie dell'ex soldato, il cui stile era un po' più nitido, le propose di scrivergli in sua vece. L'amica partì e così fu fatto. Sgraziatamente il marito trovò sul tavolo il manoscritto di sua moglie mentre era assente. Il veterano d'Algeri nutriva per sua moglie uno di quei mistici amori rari a' di nostri; dapprima non volle prestar fede ai suoi occhi; la prova n'era però sì convincente che alla fine comprese la sua terribile situazione. In questo momento sente ritornare l'infedele: lo sciagurato prende un'arma e si trafigge ponendosi sul cuore lo scritto fatale. Gli è facile immaginarsi il dolore, la disperaziona della povera donna, allorchè entrando in camera, vide l'amato consorte agonizzante... gettarle un ultimo bacio... e spirare! Queste le son cose molto commoventi, ma noi siamo dell'opinione che il signor marito avrebbe fatto meglio a non ammazzarsi... e ciò per mille ed una ragioni, che troviamo quì inutile di ripetere. — Argomento di dramma.

— Termineremo col seguente interessante aneddoto narrato da un artista viaggiatore:

Mentre in una mattina io mi trovava in Londra nello studio di Strauss, l'inarrivabile compositore di waltzer, nel tempo che questi era tutto infervorato a disporre le parti di un concerto che doveva seguire in quella medesima sera, si udì picchiare leggermente alla porta di quel gabinetto, ed apertalasi, si videro entrare un venerabile vecchio ed una ragazzina di circa sett'anni di età, ma entrambi in cattivo arnese. Si contraccambiarono i saluti, dopo i quali, l'uomo chiese a me, in cattivo francese, che gli additassi il concertista alemanno, di che tantosto io l'appagai. Egli allora con tutta riverenza, diresse a Strauss i suoi complimenti e la preghiera che la fanciulla ivi presente, caro oggetto dell'amor suo e delle sue speranze, venisse ammessa per atto di somma grazia, a dare prova della sua abilità nel concerto sovra citato: e ciò all'effetto di offrirle una bella occasione per farsi conoscere al Pubblico di quella Capitale. Ma erano tanto numerosi i concorrenti per consimile favore, da costringere quel grande maestro, benchè a malincuore, a rifiutare la domanda fattagli dal vecchio. Quantunque scoraggiato dalla risposta negativa, quell'uomo tuttavia si avventurò a chiedere, che almeno gli venisse concesso che la sua compagna desse a lui un saggio della sua abilità; alla quale domanda l'artista vienese volentieri aderiva, porgendole nel medesimo tempo un piccolo violino. — A quest'atto lusinghiero, tutta esultante di gioia quella giovanetta afferra l'istrumento, se lo posa alla spalla, volge ai cielo due nere pupille, quasi presaga di avere assicurata la propria sorte. E senza troppo accordare il difficilissimo istrumento, suonò con tanta maestria, e tanta perizia manifestò, tant'agilità da destare in Strauss ed in me, non solo sorpresa grandissima, ma inesprimibile ammirazione. Quali si fossero i sentimenti del vecchio durante codesta scena, solo chi è padre, e padre in meschina condizione, e le cui speranze sono tutte riposte nella felice riuscita della propria figlia, potrà formarsene un giusto concetto.

Rapito in dolce estasi, Strauss visibilmente commosso, disse all'amabile suonatrice: « Oh sì, si incomparabile giovanetta! Tu avrai parte non solo al concerto di questa sera, ma, se ti piacerà, a quanti ne sarò per dare finch'io viva. Come ti chiami carina? » Ed allora la fanciulla rispondeva con riverente modestia ed altrettanta umiltà: « Mi chiamo Teresa Milanollo. »

UN GIORNALISTA

A

NAPOLI E PALERMO

(Contin. e fine V. (Anno II) N. 104, 105. (Anno III) N. 2. 3)

Dal Palazzo Pretorio torniamo al Teatro Carolino e qui ne sentirete una nuova. Si tratta niente meno che di uno spettacolo GRATIS, che la solerte Impresa dava

ai suoi abbuonati. Gratis, precisamente gratis: vi sembrerà strano; ma pure è così, e vi diremo di più, che oltre a un *miche* di Don Pasquale, Beatrice di Tenda, Scimmia Riconoscente e altri ingredienti, c'era un *quid simile* di giuochi di prestigio e di LOTTERIA con sei premi fortunati. Ecco o Sigg. Impresari come si fa a empire il Teatro. Ecco come si fa a servir bene il pubblico. Ecco come si fa a riconciliare tutti i partiti. Infatti il teatro era affollatissimo e tutti restarono contenti e andarono pienamente d'accordo nel conservare per tutta la sera un rigoroso silenzio.

Questo silenzio però non può essere del tutto conservato da noi che ci siamo proposti di fare ad un tempo gli storici e i critici. Ma se riesciremo a farci intendere il meno possibile, crediate che è tutto quel più al quale aspiriamo.

Con questa premessa andiamo avanti.

Il *Don Pasquale* cantato dalla sig. Albertari e dai Sigg. Barili, Biacchi e Tiberini, non fu una delle più belle cose di questo mondo. Però se la si riguarda come un' opera di ripiego, e in serata di spettacolo gratis, crediamo che non perderete niente se avrete l'amabilità di dispensarci dalla critica.

La *Beatrice di Tenda*, che aveva a protagonista la sig. Marcolini con il suo seguito di Barili, Tiberini e Soci, fu ben altra cosa del Don Pasquale. Noi crediamo inutile tornare a emettere la nostra opinione sul merito di questa distinta Artista, della quale il nostro giornale, non senza ragione, ha tessuto sempre ben meritati elogi. Crediamo altresì indispensabile dire poche parole di Barili (*Filippo*) che in quest' opera ci si rivelò vero attore e cantante. La sua voce di Baritono sfogato ha anche acquistato maggior forza di quando l'udimmo qui in Firenze, e noi siamo lieti di poter continuare a predirgli un brillante avvenire. Che Tiberini è un tenore, già lo sapete o almeno ve lo siete immaginato, che la *Scimmia Riconoscente*, è un bel balletto ve lo diremmo nel passato numero, dunque siate buoni, permetteteci il silenzio sui soci e su tutti gli altri ingredienti, e così contenti contentissimi di averla fatta da onesti uomini e di aver raggiunto il nostro scopo, partiamo per Napoli convinti di non aver per nulla mancato al nostro dovere.

Imbarcati che fummo nuovamente sul Polifemo, lo *Scirocco* cessò d'imperversare e una perfetta calma di mare ci accompagnò fino a Napoli facendoci impiegare sole 18 ore per la traversata. Là quei nostri bravi e vecchi amici ci aspettavano a braccia aperte, e poche ore dopo il nostro arrivo ne vedemmo la più parte ammassati su quattro misere scranne, un banco e uno scrittoio, che sono gli unici mobili indispensabili di una certa fucina di maldicenza. Le scorse abitudini erano troppo belle e troppo di fresca data perchè non dovessero esser riprese con sollecitudine, percui se voleste saperle, non avete che aggiungere il mille per uno al già detto e troverete ciò che abbiamo fatto. E già che siete a questi conti *da usura*, compiacetevi di farne un altro anche per gli spettacoli ai quali assistemmo in questa tornata. Anzi per mostrarvene maggiormente la verità riporteremo per esteso tutta la relazione del nostro Corrispondente che consona perfettamente con le nostre idee.

Se non prendiamo errore ci pare di sentire intonare dai nostri associati appassionatissimi del Rigoletto *Presto ritorna a casa*. Noi a dir il vero già ci siamo ed è un' ora piuttosto avanzata, percui sul dubbio che queste parole abbiano un doppio significato, vi lasciamo tutti con la felice notte non senza rendere un contraccambio di cortesia a chi sa di meritarla da noi.

G. S

« Coloro i quali han voluto sostenere che Napoli sia fredda estimatrice dell' ingegno di Verdi potrebbero ormai dissuadersene basterebbe loro il brillante successo dell' *Ernani*. Un pubblico indignato dalla monotonia di opere intese a ribocco e che languiva come in un letargo di morte, fu scosso dall' elettrica scintilla di quella musica celestiale, e ne sentì fino all' anima la potenza e l'entusiasmo. Allora sparvero tutti i piccoli odj di parte, tutte le diverse dicerie sugli attori, tutte le prevenzioni possibili. Mirate parve altro uomo, e nella sua cavatina e nel duo con la donna e nel terzetto finale colse meritati applausi (1). La De Giuli comprese in modo eminente tutte le passioni dalle quali era laureata e fu festeggiata e sovente chiamata all' onor del proscenio (2). Che dire del Ferri? Egli è sempre il ben accetto del pubblico napolitano. Nella sua aria fu applaudito e chiamato fuori, ma nel settimino superò l'aspettativa medesima. Cantante ed artista non si mostra mai minor di se ed è inteso con la più viva compiacenza (3). Anche Arati fu chiamato fuori insieme a Mirate e la De-giuli nel magico terzetto finale. Insomma *Ernani* è venuto a mettere un po' di balsamo sulle ferite antiche e recenti de' Reali Teatri ed a far benedire il sommo Lombardo pe' suoi immortali concenti.

(1) Mirate conserva una potenza di voce veramente invidiabile: sono rarissimi i tenori che possano cantare un largo pari a lui. Lo smorzo l'accentazione, la forza senza lo sforzo e la sua messa di voce sono tutte doti che fanno di questo distinto artista un tenore per eccellenza.

Zoloe. Questo ballo non è che lo scheletro di un gran Componimento *coreografico*, ben altro effetto avrebbe destato se fosse stato dato come valenti compositori l'avevano immaginato, modellandosi sempre sulle poetiche o romantiche immagini del gran romanziere francese (4). Sinceri elogi dobbiamo pur tuttavolta tributare al Boni, per aver animato del maggior effetto possibile lo scheletro di cui è parola: massime nel bel *galoppe* al primo quadro, dove meritò l'onore del proscenio. Come esecutore merita la lode più incontrastata; egli fece la sua difficile parte di Gregoire con verità ed intelligenza. Come ballerino ha saputo mantenersi all' elevatezza della sua riputazione, e con immensi applausi uscì fuori di nuovo il Borri dopo il passo con la Galletti.. Ma eccoci a parlar della regina della festa, il suo apparire fu accolto con prolungato e caldissimo applauso: il pubblico napoletano esternava la sua gioia nel vederla ritornare alla scena in tutta la magia delle sue seducenti grazie. L'artista era visibilmente commossa, ed una lagrima tremolava nella sua lucida pupilla. Ogni sua voluttuosa mancanza, ogni sua graziosa attitudine, ogni suo slancio, tutto insomma trovava un eco negli evviva del pubblico. Che dire dell' azione di lei? Ella fu donna a che sentiva, e che trasfondeva negli atti la sua gioia il suo riso, il suo pianto, il suo dolore... La musica del Pugni non contentò l'universale. In un soggetto così poetico e così variato si aspettava qualche cosa di più brillante e di più caratteristico. (5) Bene le scene del Venier.

Il Cacciatore Nero — ballo riprodotto di F. Izzo, l'esito non fu molto felice; si distinse la Tedesco, la quale progredisce di giorno in giorno, e riscuote meritati applausi nella parte che prima era affidata alla signora Zaccaria!

Iersera come ultimo giorno di spettacolo autunnale, dovendo ora tacere per nove giorni i nostri teatri, S. Carlo ci offriva la prima recita della *Saffo* colla Peruzzi, la Borghi, Monari, e Pancani; indi l'intero *Ernani*; ed il nuovo ballo *Zoloè*. Il Capolavaro del Pacini ebbe un' esito felice... diremo solo la parte storica più lusinghiera dell' esito: applauditissimo il Monari nella sua Cavatina: acclamata la Borghi nella sua aria specialmente nel largo, e appellata sul proscenio dopo la cabaletta: il Pancani che sì giustamrnte gode la simpatia del pubblico fu applaudito e chiamato fuori nella sua aria. L'avvenente e cara Peruzzi fu chiamata all' onor del proscenio dopo la sua aria finale; speriamo che alla seconda recita vi sia più calma in teatro e che il successo in complesso sia migliore.

— *Teatro Fiorentini*. — A questo teatro abbiamo avuto delle novità! il signor Alberti ha voluto darci una mentita; così noi lo provocheremo sempre. Storicamante diremo l'esito di questi nuovi lavori di patrii autori. — La *Maria Hedly* di Alessandro Avitabile ha incontrato il favore del pubblico, e si è ripetuta per quattro sere. L'autore ne ha tratto l'idea da una novella di Boulver *notte e mattina* — *Un matrimonio del* 1780, commedia di misterioso autore, non soddisfece per lo scopo e l'intreccio. — *Francesco Novello* di F. Riccio. È stato coronato di lieto successo e si è riprodotto per tre sere. Se questo dramma non ha altro merito, ha quello di essere soggetto italiano, e noi gli facciamo i più sentiti elogî. Lo consiglieremmo però ad essere meno tronfio nella lingua e a non abusare di punti di scena assai triti. Il Riccio uno de' sostegni del nostro teatro di Prosa, accoglierà questo nostro consiglio avendo egli abbastanza cuore ed ingegno.

— *Teatro Nuovo*. — Continua a reggersi colle novità di Piedigrotta, Ermellinda e Precauzioni.

(2) La De Giuli si conserva sempre grande artista; ma unica nelle opere di Verdi. La sua nobile e distinta figura, e i molti altri suoi meriti fanno di lei una vera artista per quel massimo teatro.

(3) Tutte le doti che noi trovammo in Ferri quando cantava a Livorno l'estate scorsa sono di gran lunga aumentate. Si vede bene che questo distinto artista non progredisce col secolo.

(4) Come far ciò quando la censura ha tolto i migliori punti di effetto che in questo gran coreografico componimento esistevano? Come far ciò con le vedute economiche dell' Amministrazione che ci fece vedere sul paleo scenico la metà della gente che ci voleva, con un brutto vestiario e tante altre miserie di questo genere?

(5) La musica del Pugni fu suonata; ma non eseguita: fu intesa; ma non compresa.

ONORIFICENZA

Siamo lieti di poter annunziare, come apparisce dal seguente documento, che l'egregia artista signora MARIETTA PICCOLOMINI CLEMENTINI, alla quale fin dall' incominciamento della sua carriera in Firenze predicemmo una brillante carriera, è stata nominata Socia della Pontificia Congregazione di S. Cecilia di Roma. D.

Egregia ed Illustre Signora

Godo poter annunziare alla Signoria Vostra Ill.ma come la Reggenza della Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma nella Sessione del dì 15 corrente in accoglienza della proposta avanzata dal Professore Esaminatore Sig. Cav. Giovanni Paggi ed appresa piena cognizione del valore di Lei nell' arte musicale, l'ha dichiarata Socia Onoraria della Pontificia Congregazione ed Accademia nella classe delle esercenti; nella certezza ch' Ella vorrà gradire tale testimonianza di stima; cortesemente accogliere l'onorevole diploma che mi è stato ingiunto spedirle, ed operare per quanto è in Lei alla utilità ed al decoro della Congregazione ad Accademia medesima.

Ho quindi il bene di dichiararmi con sensi di considerazione e di ossequio

Di VS. Ill.ma
Roma, dalla Segreteria Accademica
Piazza S. Salvatore in Lauro N. 13.
21 Dicembre 1852.

Signora Maria Piccolomini
Clementini, Socia della
Pontificia Congregazione
ed Accademia di S. Cecilia di Roma.

Devotiss. Osseq. Servitore
Cav. L. ROSSI *Segretario*

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 14 Gennaio.

TEATRO DELLA PERGOLA — Come una fiamma che più vivida splende quando è per estinguersi, ma così le rappresentazioni del Profeta che sono sul punto di lasciarci gettano una luce più viva.

Uno dei miracoli che questo magno Profeta compie alla Pergola è quello di tenere tutto il pubblico della platea e dei palchi fermo al suo posto fino al termine dello spettacolo. Nelle altre stagioni gli ultimi pezzi delle opere solevano sentirsi dal *Foyer*, ma in questa nessuno vuol defraudarsi del piacere di sentire fin l'ultima battuta dello spartito. E le ultime battute meritano davvero di esser sentite, come l'ultima scena merita di esser veduta.

Quando scoppiata la mina, Fede corre ad abbracciare il figlio, e le belle figure della Sig. *Sanchioli* e del Sig. *Benedetti* spiccano magnificamente fra le rovine e le fiamme, mentre inalzano un canto solenne e l'orchestra riprende in pieno il motivo del brindisi di Giovanni, la commozione dell' uditorio si traduce in un grido unanime strappato dalla sublimità dell' insieme di questo capo lavoro. La decorazione è benissimo intesa ed il meccanismo agisce a dovere. In generale lo spettacolo ha guadagnato grandemente dalle prime sere in poi.

Senza tornare a parlare partitamente dell' esecuzione, giustizia vuol che si dica che l'insieme è andato sempre migliorando, così che potrebbe dirsi perfetto se si potessero sostituire altri tre Anabattisti, i quali con voce meno sgradevole e con una azione più viva e sentita ci facessero meglio gustare la sublimità del concetto musicale che il gran Meyerbeer ha trasfuso nei loro canti.

La sig. Sanchioli in tante sere di esecuzione non è stata un solo momento inferiore alle esigenze della parte che sostiene. Come Meyerbeer ha scritto la parte per la sig. Viardot, così si potrebbe ben dire che Scribe l'avesse creata per la sig. Sanchioli. Dopo il gran finale del 4 Atto il pubblico l'ha chiamata tutte le sere per 4 o 5 volte al proscenio insieme al sig. Benedetti che tanto si distingue nella parte del protagonista. E quando nel 5 Atto questi due Artisti rientrano in scena, il pubblico prorompe in un applauso unanime che dimostra quale impressione abbiano essi lasciato col loro canto e con la loro azione nel finale dell' Atto precedente.

La Sig. Cremont (Berta) si è in gran parte corretta da quel difetto che le accennammo altra volta: così nel farle veri e sentiti elogi siamo contenti che abbia accettato il nostro consiglio, e siamo lieti di poterle predire una brillante carriera.

La messa in scena come dicemmo altra volta risponde perfettamente agli elementi dei quali si può far calcolo in questo teatro ed è stata diretta col massimo buon senso e con molto buon gusto. Basta sapere che l'egregio M. Romani ne è alla testa, per persuadersi di ciò e per esser certi che l'idea del sommo autore sia stata perfettamente seguita. Però un giornale fiorentino non sembrava di questo avviso quando nel suo numero 11 pubblicava le seguenti parole » Ma pure la buona volontà, « lo zelo e le immense spese dell' Impresa sono state « tradite in parte da una messa in scena capricciosa, « della quale non sappiamo a chi attribuire la colpa, « ma che ha in parte nociuto se non all' esito, che è « stato oltremodo strepitoso, almeno a quella pienissima « lode che dovea riportare tutto l'insieme coi potentis- « simi elementi ch'erano stati posti a disposizione dello « spettacolo. »

Molte verità noi potremmo dire per abbattere queste parole che vogliam credere gettate là senza riflessione, ma meglio delle nostre assertive staranno a comprovarlo i fatti che andiamo a citare. Fra le molte congratulazioni che ha ricevute da persone autorevolissime l'onorevole Maestro Romani per la messa in scena di questo grande spettacolo, noi abbiamo veduta una lettera direttagli particolarmente dal sommo Meyerbeer. In questa vi sono espressioni tali che provano il molto contento dell'autore per tutto ciò che riguarda l'esecuzione e la messa in scena del suo Profeta, della quale dice avere avuto dettagliati ragguagli. Inoltre gli attesta i più sentiti segni di stima e amicizia per essere stato Egli il primo in Italia a far rappresentare i suoi lavori e in segno di gratitudine gl'invia un suo autografo che lo prega di passare a sua figlia. Qualunque altra parola che da noi si volesse dire in proposito resterebbe inutile: ma per amor del vero non possiamo astenerci di tributare molta lode all'Egregio M. Romani e come artisti e come critici e come formanti parte del pubblico, per averci procurato il vanto di essere stati i primi in Italia a veder rappresentati i più colossali lavori del secolo nostro. (1)

L'Egregio Maestro Biagi con la sua orchestra ha fatto, e fa sempre miracoli: la maestria e la previdenza di questo distinto direttore, unita alla capacità e il buon volere per parte di tutti, fa si che non si sente mai nè un vuoto, nè una mancanza che possa togliere menomamente ai molti e variati effetti dell'istrumentazione.

La levata del Sole che nelle prime sere era salutata dalle risate del pubblico, ora provoca grandi applausi ed il sole è costretto a levarsi due volte in dieci minuti. Questo *miracolo* si deve al sig. Carraresi, in onore del quale riportiamo il seguente articolo che ci viene trasmesso.

La Direzione

« Ci siamo finora astenuti dal parlare del sole che comparisce sull'orizzonte (di tela) del Teatro della Pergola, sicuri di non ingannarci nel pensiero che i mal riusciti tentativi delle prime sere avrebbero potuto nel seguito riportar vittoria. Ed in vero non ci ingannammo perchè sette recite sono già, dove il fenomeno è così bene rappresentato, ed il pubblico ne resta talmente sorpreso da voler la replica dell'Esperienza. Questa davvero è una esigenza che noi mai potremo sanzionare. Ed in fatti dopo il miracolo che vediamo di essere offuscati dalla luce del sole alle ore 9 e 3 quarti della sera sembra proprio, permettetemi l'espressione, una indiscretezza, il volerne la replica. Ma passiamo ad altro. Quello che più ora importa a sapersi, è come questo cambiamento d'effetto sia avvenuto, e come così ottimi siano stati i suoi risultati. Ma la risposta è presto data quando sappiamo che per le cure indefesse della Direzione dell'Istituto Tecnico (proprietaria dell'Apparecchio della Luce elettrica) nulla è stato trascurato perchè il fenomeno riuscisse nel modo da tutti desiderato. E perchè dopo tante cure questo effetto non si ottenne fino dalla prima sera? Perchè affidato l'apparecchio a mani non del tutto esperte impossibile era ad aversi ottimi effetti. Ma il Sig. Bechi che tanto vantava su questa esperienza fino al punto di aver depositato (per quanto veniamo assicurati) presso una illustre Accademia il segreto per la continuità della luce, credo dovesse essere persona abbastanza capace di saper trattare un tale apparecchio. Ecco lo sbaglio. Le prime esperienze da tutt'altri fuori che dal sig. Bechi furono operate, perchè questi male essendo riuscito in dieci giorni di prove, il giorno stesso della prima recita si ritirò e con esso i suoi aiuti e lasciando la Direzione dell'Istituto medesimo nella dolorosa posizione di non sapere a chi affidare la produzione del fenomeno summentovato.

Ed il bello effetto che ora di sera in sera si verifica è tutto dovuto alla maestria del sig. Giovanni Carraresi il quale (pregato dalla Direzione dell'Istituto suddetto) non ha saputo non accondiscendere a tali preghiere dando così saggio com'egli sappia trattare la pila, e così abbia pur confermato quel noto adagio che: *unusquisque in provincia sua*.

A togliere poi alcuni dubbi e tutto dimostrare al pubblico, è d'uopo fare osservare non sussistere che l'apparecchio col quale si fa ora l'esperienza, sia un apparecchio tutto affatto diverso da quello sul quale fece tante inutili prove il sig. Bechi, e produsse tanto cattivo effetto il primo operatore. L'apparecchio è lo stesso, con questa sola differenza che fino al 2 Gennaio era posta in azione una pila di 100 elementi che portavano la corrente a due carboni posti verticalmente nello specchio, mentre da detto giorno in poi la pila non è composta che di 75 elementi che danno la corrente a due carboni posti invece orizzontalmente. »

(1) Carnevale 1840-41 Roberto il Diavolo di Meyerbeer.
1841-42 Ugonotti dello stesso.
1842-43 Regina di Cipro di Halevy, e Freyschutz di Weber.

LIVORNO. — *Teatro Rossini*. (*Nostra corrispondenza*)

Allorquando una celebrità musicale torna a deliziare un pubblico, può solo destare quell'entusiasmo che destava *Napoleone Moriani* la sera del 12 Gennaio nel presentarsi sulle scene del teatro Rossini, nè maggiore può immaginarselo chi non fu presente allo incontro commoventissimo.

E *Napoleone Moriani* meritava davvero tanta festosa accoglienza per la fama che ha acquistata nella vera arte del canto, e per il desiderio che lasciava dopo di se nell'atto del suo precoce abbandono dall'arte.

Il lungo tempo trascorso e l'età non più giovanile del celebre artista assai gli ha tolto è vero; ma molto gli ha donato. *Moriani* nello splendore della sua carriera ha posseduto il fascino di una voce che pareva chiamata a ripetere in terra le armonie celesti e questa voce se non è più la stessa oggidì resta però tale da molcere soavemente le orecchie di qualunque pubblico il più freddo che esso sia: e mentre prima andava spoglia d'ogni apparato di mimica che tanto serve di necessario corredo all'artista, oggi questo difetto non può più notarsi in Moriani, il quale con ben intesa azione rende più viva la parte che egli con la potenza del canto cotanto fa bella. Si potrebbero a mille citare gli esempj di questa verità e rammentando i luoghi ove nella *Maria Padilla*, Moriani riunì alla voce che ti scendeva nel cuore la espressione di un gesto così vero da renderti manifesta la posizione del miserando padre della povera Maria. Basti per tutto dire che nel duo del 3. Atto lo entusiasmo del pubblico fu grandissimo e parea di sentir Moriani ne' suoi più begli anni con l'acquistato magistero dell'arte drammatica. E forse il Moriani in questa prima sera non tutta potè svelare la potenza d'un arte che lo fe grande, perchè agitato suo malgrado da quel palpito d'incertezze, che accompagna non solo l'esordiente, ma più maggiormente il provetto che dopo avere abbandonato le scene con una fama Europea teme ricalcandole che una falsa emissione di voce soltanto distrugga in un'istante l'opera dei lunghi anni e il già fatto patrimonio per l'immortalità... Meno questo non ha più a temere Moriani imperocchè il suo canto sarà sempre gratissimo ad orecchie italiane, come espressione di una scuola caratterizzata per nazionale, in deperimento fatalmente oggidì per il mal gusto d'esagerazione di cui sono stati sempre larghi encomiatori gli stranieri.

Se dopo aver parlato di Moriani noi dobbiamo parlare degli altri che lo secondavano nell'Opera di cui si tien parola, non potremo a meno di non lodare e giustamente la sig. Gikoroka-Moriani, che sebbene avesse a rivale nella scena, quegli che gli è caro compagno nella vita non ostante seppe vie più meritar quelle simpatie che il pubblico Livornese gli esterna continuamente.

Infatti meritò grandissimi applausi sia nel duo sopra ricordato ove la sua azione animata e intelligente si unì così bene al canto ed alla situazione da farla interrompere ad ogni sua frase. sia in quello fra le due donne come nella sua aria di sortita e nel rondò finale, la cabaletta del quale venne per essa appositamente scritta dal maestro sig Egisto Vignozzi chiamato dal suo genio a scrivere musicali rarità e non si sa per qual ragione, ammutito in un inerzia ben deplorabile. — Abbiamo fatto una nuova gentil conoscenza in questa occasione, nella sig. Amalia Wanda che se non possiede per ora grande potenza di voce l'ha però intonata ed agilissima e la troviamo informata a tale scuola da garantire il successo della sua futura carriera.

Tutto il resto sarebbe un pleonasmo vale a dire un di più, una cosa come dice Messer Lodovico Ariosto.

« Lasciate questo canto; che senz'esso
« Può star l'istoria e non sarà men chiara
« Mettendolo Turpino anch'io l'ho messo
« Non per malivolenzia nè per gara.

E infatti come l'avesse detto il Turpino io dirò che il Baritono Giorgi ha molti pregi ma fra questi non sono nè un buon metodo di canto nè d'azione. Ora disgraziatamente per lui la parte del Duca di Castiglia, che egli sostiene abbisognerebbe appunto di buon metodo e di azione non poca e distinta

Quanto all'Orchestra e quanto ai cori li dobbiamo passare inosservati perchè si annunziarono non per quello che dovevano fare; ma per quello che non dovevano fare e basta così..... Ciò senza colpa del buono ed abilissimo Direttore e Maestro.

SIENA. — (*Nostra corrispondenza*).

Teatro dei Rinnovati. — Il dì 6 successe al *D. Pasquale* il *Barbiere di Siviglia*, il tipo per eccellenza dell'opera buffa, parto del vero genio che non invecchia mai: ma che anzi ha veduto e vede continuamente morire delle opere nate quando essa era di già vecchia.

Il Maggiorotti protagonista ci ha sorpreso colla sua metamorfosi. Da vecchio cadente qual è *D. Pasquale*, passare al giovane, brioso e saltellante Figaro, è cosa non comune, in specie in una figura piuttosto colossale come quella di Maggiorotti; il quale, al solo mostrarsi nel vero e legittimo costume di Figaro, seppe richiamare a se tutte le simpatie del Pubblico, e mantenerle per tutto il corso della rappresentanza, facendosi continuamente applaudire. La parte di Rosina venne benissimo interpetrata dalla Candiani, per cui ne ebbe plausi ad ogni pezzo; eseguito con quella rara facilità che la distingue, in specie poi nella Cavatina e nelle variazioni di Rode che canta a Cembalo in modo squisito per gusto e finitezza. Il tenore Scardovi disimpegnò assai bene una parte che non è troppo adattata per i di lui mezzi e per meglio dire adattata a pochissimi tenori di oggi perchè non studiano più il canto come dovrebbesi. Nulla potremo dire di Mitterpoch (D. Bartolo.) perchè fortemente costipato dovè per compiacenza lasciare il letto per venire al teatro, omettendo l'aria, e parlando più chè cantando il resto della parte. La Catoni (Berta) si trovava nello stesso caso. Il Taddei (D. Basilio) si è disimpegnato lodevolmente.

L'Orchestra seguita sempre ad esser ben diretta dal giovinetto Bizzarri.

Fino a Domenica abbiamo il teatro chiuso per dar luogo al ristabilimento in salute dei due suddetti artisti.

Per la Beneficiata di Maggiorotti si sta preparando la *Figlia del Reggimento*.

NAPOLI. (*Nostra Corrispondenza*.)

Teatro S. Carlo. — *Statira*. Poesia di Domenico Bolognese, musica di Mercadante, con la De Giuli, la Borghi, Mirate e Ferri.

Cominceremo dal fare sinceri e meritati elogi al giovine poeta. Egli ha trattato con molta intelligenza e franchezza un soggetto uscito dalla mente di un Voltaire, perchè la *Statira* del Bolognese, non è altro che l'*Olimpia* del gran tragico francese. I teneri e soavi affetti di madre, di figlia e di sposa sono condotti con molto effetto drammatico. Si deve piangere di tenerezza alla gioia di una madre che riconosce la figlia strappatale ancor bambina dal fianco in una notte d'eccidio nella quale trafitto perdeva il marito, ognuno si sente straziato il cuore nel punto che la sventurata Olimpia, vittima di un funesto amore, si sacrifica alla Dea sdegnata onde placarne l'ira celeste. In quanto alla parte lirica il Bolognese ha sparso il suo libro di passionati, energici ed infuocati versi. Solo vorremmo una più accurata distribuzione di pezzi, ma ciò si acquista coll'esperienza; nello stesso tempo, che una giusta uguaglianza di parti, per non fare della protagonista la secondaria e così viceversa; è vero che spesso si deve sacrificare qualche cosa all'esigenze ed alle suscettibilità della scena melodrammatica.

Un nuovo spartito di una delle poche viventi celebrità musicali è certamente un fatto non lieve nel mondo teatrale, e quindi merita tutta l'imparzialità, lo studio del giornalista coscienzioso.

Con queste due scorte, noi diremo ciò che abbiamo pensato sempre del maestro Mercadante, che egli è sempre grande per arte ma non sempre tale per fantasia; che però mercè il sussidio della prima copre spesso la mancanza dell'altra, cosicchè ne risulta un tutto che desta più l'ammirazione che il diletto dell'universale. Così è avvenuto nella *Statira*; molta scienza, belli effetti d'armonia, canti gravi e difficili, elaborato strumentale anzi questa volta più temperato, ma difficilmente senti il genio che crea, che ti esalta e ti trasporta.

Una introduzione consistente in una marcia trionfale con un coro che l'accompagna mostra il magistero del sommo Artista, ma sente un po di un motivo degli Orazi e Curiazi dello stesso maestro. Segue la cavatina di Mirate, alquanto felice nell'adagio, ma non molto nuova nella cabaletta. Il duetto tra il tenore e baritono, è il pezzo veramente degno del napolitano maestro, che fu chiamato fuori all'adagio ed in fine del pezzo. In esso si scorge tutta l'energia e la titubanza di due anime agitate da diversi affetti, e che temono di farsi intendere e di accendere tra loro una guerra sterminatrice. Vien dopo la cavatina della De Giuli. Il recitativo e l'adagio di buona fattura, sono ben presto obliati dalla sublimità del coro dell'oracolo, e da quel momento di gioia purissima che prova la donna all'udire che fra poco riavrà la figlia che sospira da tre lustri, momento che fruttò al maestro una chiamata fuori. Qui la musica è veramente ispirata. e qui la De Giuli ha mostrato al pubblico napolitano che ella meritamente occupi uno dei primi posti tra le cantanti italiane. Di fatto dopo la cabaletta tutta di bravura e di una difficoltà straordinaria, fu chiamato fuori il maestro e festeggiata con evviva ed applausi la valentissima esecutrice. Chiude il primo atto un duetto tra la De Giuli e la Borghi, il pezzo forse più bello dell'opera. Nello scoprimento della madre e della figlia; la musica è or agitata or espansiva, or briosa a seconda degli affetti che veste, solo pecca di reminiscenze. Le due donne han fatto prodigi di valore e fecero uscir fuori il maestro.

Siamo ora dolenti di non poter dire le stesse cose che abbiam detto del primo Atto, riguardo al secondo. Ma in questo il Maestro non è stato così felice come nel primo. L'aria del basso e il gran finale sono pezzi al di sotto della riputazione di un Mercadante. L'atto terzo racchiude ben poche bellezze; una romanza del tenore passa inosservata: l'aria della Borghi contiene un lunghissimo adagio ed un allegro che mal s'addice alla situazione; l'artista fu applaudita ed il maestro si presentò al pubblico. Un terzetto molto freddo passò in silenzio, ma il finale dell'opera fece rilevare il sommo maestro, che fu appellato all'onor del proscenio.

Ecco la storia della Statira. La seconda sera, tolto il terzetto dell'atto terzo e tolte alcune lungherie, lo spartito ebbe egual fortuna. In quanto all'esecuzione la De Giuli si è mostrata inarrivabile. La Borghi uguale alla sua riputazione. Mirate e Ferri colsero belle palme, ed ebbero momenti felici. Bene l'orchestra, mediocri le scene.

Teatro nuovo. — La Violetta è uno spartito di Mercadante che pecca di soverchia musica. Dicio'to pezzi che cadono senza situazione, senza interesse, non possono far restare in teatro per quattro

ore e mezzo il povero spettatore. Una lauta mensa divien micidiale quando minaccia di far crepare chi vi si asside. Questa musica contiene varie bellezze d'arte e di strumentale e qualche volta vaghi pensieri, ma nell'assieme non diletta. Il maestro fu chiamato quasi sempre al proscenio, ma ciò non assicura il successo dell' opera. La Lucia Escott fu accolta con applausi, e così durante l'opera Essa potrà fare gl'interessi dell'impresa, quando si sarà rinfrancata e rimessa dalla fatica di continuate prove.

Teatro dei Fiorentini. — *Enguerrando di Marigny* dramma di Michele Cuciniello, che dava belle speranze, fu proibito dalla Censura.

PALERMO. — *Teatro Carolino.* — Noi avevamo lasciato indietro tutte le notizie del Teatro Carolino per non mettere il Carro innanzi i buoi; ma oggi che tutte le abbiamo per filo e per segno, le riportiamo esattamente.

Abbiamo ringraziato il sig. T. G. che ci aveva fatto da Corrispondente fino al Dicembre p. p. e l'abbiamo ringraziato non senza compensarlo della sua amabilità, se non altro con gentili parole. Il perchè lo facemmo sarà sempre un mistero che conserveremo, nel mentre che possiamo dire che l'*Anonimo* ci ha grandemente contribuito. D.

(Nostra Corrispondenza). — Il Macbeth è stata la sesta opera della stagione ed ha avuto un bel successo.

La Marcolini canta bene ed è applaudita, Barili le è degno compagno e tutti gli altri fra orchestra, coristi, coriste, comparse, scenografi e perfino il lumajo pare che abbian fatto a gara per far bene, percui io vi assicuro non da G. T. ma da T. L. che l'opera ha avuto un bel successo.

La ballerina Ceruni che debuttò ieri sera piacque sempre a una certa distanza della Lavaggi che balla proprio *Principescamente.*

La terza novità fu la *Luisa Miller* per debutto del tenore Dall'Armi. La Doroissi, Colini e Nanni hanno fatto a gara per far bene e il Dall'Armi come l'eroe della festa ha fatto benissimo: questo distinto tenore che ha acquistato in poco tempo una bella reputazione è stato il benaccetto del pubblico, e sarà l'ancora di salvezza della nostra Impresa che a quel che sembra non gli risparmierà la fatica. Ecco il perchè. La Gemma si concerta per la comparsa della signora Alba, giovane debuttante che da di se le più belle speranze, e questa opera con Dall'Armi. E la Maria di Rohan e il Rigoletto, che stan lì lì per esser poste in scena, saranno affidate a questo egregio tenore la di cui voce è un vero portento. Ne ha spesi tanti malamente questa solerte Impresa, che alla fine ha trovato a rifarsi. Già, ne soffre sempre il giusto per il peccatore.

CATANIA. — Il *Teatro Comunale* di questa città si è aperto col *Bondelmonte* del nostro concittadino Giovanni Pacini.

La prima sera che venne eseguito, la signora Clelia Forti Babacci cantava da vera principiante e strillava a più non posso. E dessa una di quelle prime donne che non hanno mezzi e stancano e ricorrono sempre agli occhi e sfiatano e urlano rabbiose senza intenerirvi senza commovervi. Le altre sere poi cominciò a cantar meglio *Amedei.* Il signor Pietro Giorgi Pacini oh! quanto ha cantato bene questo giovinetto che mentre è il primo Teatro che salisce in tal modo che sembra averne saliti altri cinque o sei. Lo hanno accusato di aver voce di tenore non di baritono. — Per Bacco! si vede il tuono e la vera voce di baritono! Bondelmonte il signor Luigi Ferrari Stella ha disimpegnata la sua parte benissimo, egli è un bravo artista di canto. La sig. Remorini nella parte d'Isaura ha fatto qualche ha potuto. La Babacci però che sono più gli encomii che il merito nel *Bondelmonte* si è coperta d'una vergognosa maschera, non lo ha saputo cantare e tanto basta. La Luisa Miller è stata posta in scena dopo il *Bondelmonte* e quì più che nell'altro spartito la sig. Babacci ha riscosso degli applausi. — *Miller* eseguito da Pacini non poteasi fer meglio, e frattanto per opera della signora Babacci viene accusata d'avere sbassata tutta la parte e specialmente della sua cavatina. — Rodolfo il signor Pagnani fece bene in qualchè parte ma tutto insieme facea mostra di non essere tenore per la *Miller.* Gli altri eseguirono ognuno la sua poca parte come meglio hanno potuto. (*Artic. comunicato*)

BOLOGNA. — Si legge in un Giornale di Bologna:

Teatro Comunale. — La bellissima opera del cavaliere Verdi, *Viscardello,* continua di sera in sera nel maggior entusiasmo del pubblico, il Teatro è pieno zeppo di spettatori, ogni sera di rappresentazione, ed è questa la prova più convincente che l'opera piace immensamente; i cantanti si trovano al loro posto; ne viene perciò che l'esecuzione non può essere di più perfetta. La signora Boccabadati Virginia piace immensamente e fanatizza in tutti i suoi pezzi, gli applausi e gli evviva che riscuote ogni sera dal pubblico, sono segni più che evidenti del generale contentamento. Il tenore Giuglini, conosciuto altre volte da noi, ottiene esso pure meritati applausi, sia nei duetti colla Boccabadati, sia nei pezzi a solo, facendo bella mostra dei molti suoi talenti. Il Massiani disimpegna con tanta verità d'azione la interessante parte di Viscardello, che viene esso pure ricolmato d'applausi specialmente nel duetto colla donna, di cui si vuole ogni sera la replica; Contedini (Sparafucile) e tutti gli altri artisti, ottimi come sono, contribuiscono al felice successo dello spettacolo. L'Orchestra diretta dal Prof. Manetti è perfetta; e molta lode si deve pure anche al signor maestro *Aria* direttore della musica e così al signor Antonelli (amatore) il quale si è prestato gentilmente a dipingere il Concerto. Le scene son belle; il vestiario è sfarzoso ed elegante; i Cori buoni; il macchinismo corre con molto garbo e disinvoltura. L'Impresa va a vele gonfie, ciò che deve esser di molta soddisfazione all'accorto Impresario signor Antonio Lanari. Ora si sta concertando la *Sonnambula* per second' opera.

— Non vogliamo mancar di pregare alcuni fogli teatrali, e nominatamente *l' Italia Musicale,* edita in Milano dal signor *Francesco Lucca,* ad assumere migliori e più sicuri corrispondenti, che l' informino con giustizia ed esattezza della cose dei nostri teatri. — Sappia *l' Italia Musicale* che il *Viscardello* del cavaliere Verdi piacque fra noi grandemente fin dalla prima sera, e ad ogni recita più e più cresce nel pubblico favore; e ciò, e per merito musicale intrinseco, e pel valore del tenore Giuglini, e per la intelligenza e buon voler del Massiani, e per l'ottimo adoperare delle parti, tutto, in singolar modo poi pel magistero e la squisitezza di canto della esimia signora Virginia Boccabadati, che fin dal primo apparire fu vera delizia del pubblico bolognese, il quale a buon dritto l'applaude e la richiama ad ogni suo pezzo, e la ritiene, com'è, massimo perno e sostegno di questo elaborato e difficil spartito, in cui la parte di Gilda rado può aver miglior interprete. — Di questo vero, che noi ripetiamo qui per debito di giustizia, *L' Italia Musicale* potrà essere accertata da tutti i bolognesi, cui non acciechi genio di contraddizione, o passionato spirito di parte, che cerchi denigrare o sminuire la fama di chi, per merito reale, emerge, ed emula i più valorosi. (*Fiori*)

VENEZIA. — (*Da lettera*)

Teatro S. Benedetto. — Il *Perrucchiere della Reggenza* è la seconda opera della stagione. Una grande aspettazione vi era nel pubblico per la musica del maesrro Pedrotti e per la comparsa della signora Donzelli. La musica non mancò all'espettativa, ma la debuttante non corrispose per niente affatto. Però come suole accader sempre in queste circostanze, non mancarono applausi a lei e agli altri compagni

— *Teatro la Fenice.* — Ulteriori notizie pervenuteci da Venezia ci annunciano, che il Bondelmonte è andato di sera in sera aumentando nel favore del pubblico, talchè si può dire adesso che il successo di questa opera è completo e luminoso, come presso a poco è stato sempre tale ovunque venne rapprentato. Ed in prova di ciò possiamo assicurare che sono applauiditi a fanatismo, la Cavatina e il il rondeau della Donatelli, il duetto tra Graziani e Varesi, il grandioso finale, l'aria del Graziani nell'atto terzo, della quale se ne vuole la replica, ed il duetto del prim' atto tra la Donizzetti ed il Graziani. Goda adunque il Pacini di questo novello trionfo, desso gli è ben meritato.

TORINO. 10 Gennaio. — (*Ci scrivono*)

Teatro Regio. Anche al teatro regio di Torino si rappresentava il *Bondelmonte* del Maestro Pacini, ed anco in questo teatro ottenne l'esito il più clamoroso, il più felice. Fin dalla prima recita, la cavatina sì maestrevolmente eseguita dall' egregia Barbieri Nini, destò nel pubblico il più vivo entusiasmo, che si mantenne costante anco al duetto fra la medesima ed il Miraglia, all' aria di Crivelli specialmente nell' adagio, al duetto fra la Barbieri e l' Aglois ove fu un continuo plauso, il quale andò sempre crescendo nel susseguente terzetto tra esse ed il Miraglia. chiudendo in tal modo gloriosamente l' atto primo. Nel second' atto piacque immeesamente il duetto fra il Crivelli ed il Miraglia, nè l'aria dell' *Anglois* passò senza applausi, il gran finale poi produsse veramente ciò che teatralmente parlando si direbbe fanatismo. L' atto terzo non sortì incontro diverso dei due precedenti, poichè l' aria del Miraglia fu sommamente applaudita, ed in ispecial modo all' adagio, e così la romanza del Crivelli. Il rondeau della Barbieri confermò il trionfo riportato da questa bellissima musica.

— *Teatro Carignano.* — *Guardate la tenerezza delle signore Torinesi.*

La *Maldieente,* è il titolo del dramma che per la quarta volta questa sera qui si rappresenta dalla compagnia Regia. È un dramma di discreto interesse e che qua e là ti commuove. Non vi fu gentil signora ieri sera, che al pentimento della Maddalena (signora Robotti), ed al perdono del marito Gian Paolo (signor Rossi), nou rasciugasse col suo bianco fazzoletto una lacrima sul ciglio. (*Scintille*)

MILANO. — (*Si legge nella Fama*):

Il passato sabato si rappresentava alla Scala il *Poliuto* di Donizetti, opera di ripiego, come suol dirsi, e quindi messa alle scene a furia. E nondimeno, ove una repentina indisposizione di voce del Negrini scemato non ne avesse i potenti mezzi vocali, l' opera affrettata avrebbe eclissato in buon successo le precedenti. Cotale sventura tolse adunque che fosse eseguita per intero, e si convenne ommettere il famoso duetto, lo che forte rincrebbe al pubblico, che mostrossi per ciò disdegnoso al termine dello spettacolo.

— Al *Teatro Re* si daranno nel carnevale due opere nuove, la *Claudia,* cioè, del maestro Muzio, e la *Bianca,* a bella posta scritta dal nostro concittadino maestro Giuseppe Devasini, di cui con assai lieto successo rappresentavasi qualche anno addietro a queste scene stesse l' opera seria *Le due sorelle di Corinto.*

VERONA. — Ci scrivono in data del 5 gennajo:

« Jeri sera è ricomparso Malvezzi nel Don Sebastiano: ma quantunque il pubblico l' incoraggiasse in sulle prime con applausi, non resse alla fatica della sua parte. L'operà terminò in mezzo a tristi rumori, non piacendo gran fatto anche la Gruitz.

« L'impresa ha protestato Malvezzi e scritturato un altro tenore di bel nome. »

Questo tenore di bel nome sapete chi è? Baldanza. Oh! bonino davvero!... L' unica sua salvazione sa à di trovare nella sig. Gruitz una buona compagna in quei gridi forsenna i che tanto lo distinguono

TRIESTE, 7 gennaio. — Giorni sono si diede il Marin Faliero coll' esito più sfortonato che immaginar si possa. Tutti gli artisti eccettuato il solo baritono Steller, gareggiarono nel rovinare la bellissima opera di Donizzetti. Tutta la sera fu un baccano infernale in teatro, che s' acquetò soltanto alle danze del Diavolo Innamorato. Jeri la coppia danzante Plunkett e Marante, invece del solito passo a due serio che procacciava tanti applausi agli egregi danzatori, ballò un graziosissimo passo di carattere che piacque immensamente e si volea ripetuto. Anche la Kurz è fatta segno seralmente a vive acclamazioni.

Fra quel (tutti gli artisti) vogliamo fare osservare che vi era il distinto basso profondo sig. Cesare dalla Costa. (*C. P.*)

RIO JANEIRO. — Si legge nella *G. Musicale.*

Altre notizie rileviamo d'una Corrispondenza qui pervenuta e che abbiamo sott'occhio sull'esito della rappresentazione data in Rio (3 novembre) a benefizio della prima donna assoluta signora Giuseppina Zecchini. Se il Benefizio della Rosina Stoltz sembrò esagerato, quello della Zecchini ha dell'iperbolico.

Due partiti stanno in lotta; l'aristocrazia nobiliaria e la finanziera; quella avendo offerto alla Stoltz una Corona di oro, questa formando la classe de'Negozianti, fece dono alla Zecchini d'un fiore di triplicato valore che di soli brillanti vi avea il peso 270 *quilates* oltre altri regali e paghe di palchi di 200 o 300 scudi.

Il benefizio ebbe luogo colla *Norma,* ove debuttarono la Sirini *(Adalgisa)* e il tenore Gentilini. Nella prima i nostri lettori ricorderanno la giovane allieva cantante che accompagnò l'infelice Basadonna, e nel secondo *(Pollione)* il cognito e rinomato Padre Abramo. La Sirini spiacque e la Direzione del teatro disculeva la rescissione del contratto; il Gentili ricevette applausi per la potente e voluminosa di lui voce.

Il benefizio del primo tenore Laboccetta che ebbe luogo il di 11 novembre colla seconda rappresentazione di *Romeo e Giulietta* produsse 12mila franchi — La parte di Romeo fu disimpegnata dalla Stoltz che non piacque.

I sig. Scaramella e Laboccetta per aver toccato il primo il flauto, e il secondo il violoncello in un concerto datosi appositamente nel Palazzo Imperiale, ebbero in dono dalla Sovrana Munificenza, cadauno un ricchissimo spillo di brillante.

La sig. Stoltz poco soddisfatta o non sufficientemente sazia delle ovazioni ricevute partiva per Lisbona il 10 decembre.

— S. M. l'Imperatore del Brasile sollecito sempre nel ricompensare ed onorare il talento e merito artistico ha nominato cavalieri dell'Imperiale Ordine della Rosa i celebri maestri compositori Saverio Mercadante e Giovanni Pacini.

I diplomi sono stati loro indirizzati per mezzo della Legazione del Brasile residente il Napoli.

POTPOURRI

Alla Scala di Milano hanno di già incominciate le prove del *Cid* parole di A. de Lauzières, musica del M. Pacini. Questo libro che annunziammo altra volta dovere esser musicato dal M. Romani, fu cambiato nel *Gian di Nisida* tratto dal bel Romanzo dell'istesso autore pubblicato col pseudonimo di Aldino Aldini. Il De Lauzieres, questo bravo poeta che va distinto per la novità e leggiadria dei pensieri e per la bellezza dei versi, ha avuto ed ha continue commissioni di libretti per musica, fra i quali in Firenze *La Lira Misteriosa* per il M. Maglioni; *Il Conte Hermann* pel M. De Giosa, il *Cavalier del Cigno* pel M. Ronzi; l' *Almina* pel M. Campana, ed il *Colombo* per il M. Giacomo Servidio. — Sent tene un' altra: L' Impresario del Nazionale di Torino è andato a far compagnia al sig. Rasponi ex-impresario degli Avvalorati di Livorno — Si legge nel *Cosmorama Pittorico:* Gustavo Euret primo basso profondo assoluto che coglie plauso larghissimo nel *Profeta* a Firenze, rimane a disposizione delle imprese per la ventura primavera. Preghiamo per amore del vero questo accreditato giornale di correggere quell'espressione *plauso larghissimo* che non è mai esistito. — Raffaello Scalese, il distinto basso comico, fu scritturato per mezzo della Agenzia Lanari pel Teatro di Pisa, stagione corrente. — Al medesimo teatro si farà per terza opera l'Elisir, che crediamo adatatissima per la brava Piccolomini e per il tenore Pasi.

VIRGINIA BOCCABADATI

Questa cara artista il di cui canto è un vero portento di grazia e di finitezza va di teatro in teatro aumentando sempre i suoi successi. Firenze e Verona in Autunno, e Bologna, Stagione Corrente, lo provano abbastanza. Ora si sa gia scritturata per la grande stagione di Ferrara, Primavera prossima, ed ecco che si può predirle un novello trionfo.

ANNUNZIO MUSICALE

Il sottoscritto ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, sì della poesia che della musica dell'Opera

Melodramma giocoso in tre Atti DI D. BOLOGNESE — **ERMELINDA** — *Musica del maestro* VINCENZO BATTISTA

Volendo quindi il sottoscritto usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprieta Artistiche e Letterarie della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l' Opera suddetta sia nella sua integrita, come in patti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell' Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa del relativo Libretto e dall'introduzione e vendita di ristampe estere del medesimo. Le Imprese che bramassero porre in iscena l' Opera suddetta sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario.

ANTONIO LANARI

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 5 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 19 Gennaio 1853.

AVVISO

Si previene i Sigg. Associati che sono in ritardo di pagamento di porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

Per ragioni indipendenti dalla Direzione

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella Sala Musicale la sera del 29 corrente. Nel prossimo Numero ne sarà pubblicato il programma.

CENNI CRITICI SU DIVERSI OGGETTI D'ARTE

SCRITTI DALL'AVV. TORELLI

(cont. v. n. 1, 2)

Il primo incontro di Jacob e Rachele, dipinto ad olio di *Federigo Maldarelli*, alunno del R. Pensionato di Roma — Il sig. Torelli, dopo aver fatta una piccola biografia artistica di questo dipintore, loda con le seguenti parole il lavoro suaccennato:

« Ed in questo quadro, di proporzioni poco più del vero, egli ci mostra progressi giganteschi, dandoci a vedere una tela che non solo riunisce i requisiti di un felice concetto, di un esatto disegno, di una bella composizion, di un colore vero e piacevole, ma eziandio di un grand' effetto locale ed espansivo. Locale, cioè che a prima vista tu vedi e senti il caldo orientale; espansivo perchè Jacob, bello di forme e di sollecitudine verso l' incantevole cugina, pende tutto ammirato da lei, mentre alza la grossa pietra del pozzo, dal quale si denno abbeverare le pecorelle di lei. E Rachele, nella postura di chi sente e non dice, ci mostra una figura vera e pittorica, che nulla lascia a desiderare, se non che la movenza di essa somiglia alcun poco a quella che dipinse Orazio Vernet in un soggetto quasi simile. Ma che è una lontana ricordanza di linee esteriori? — Un nonnulla, uno scrupolo di severissimo critico. »

E conchiude per questo artista che « la sua bontà e modestia gli sono strada all' amore di tutti e ad una chiara rinomanza, perchè da una parte gli conciliano l' animo altrui, dall' altra sente sì pacatamente i consigli degli intelligenti, da procacciarne gloria e vantaggio. Cosicchè noi lo annunziamo, senza tema di errare, un giovane pittore che si mostra diligente disegnatore, forte colorista, accurato compositore, il quale, per ciò che ha fatto è ancor poco, e farà grandemente. »

Le Pescatrici, del Prof. *V. Catalano*. — Convien premettere che in un altro anno questo artista espose una Sonnambula, che piacque moltissimo per un bell' effetto di luce. Ora il Torelli descrive così quest' altro dipinto:

« L'artista immagina due leggiadre giovinette del popolo sopra piccolo schifo, intente a sollazzarsi nella pesca, e mentre figura la scena di scura notte, trae tutto l'effetto del suo quadro da riflessi di forte luce artificiale. » Aggiunge che il dipinto in generale è grazioso e condotto con magistero, ma che vorrebbe però esortare l'artista a darci qualche scena diurna, onde non si abbia giusto motivo di crederlo unicamente dedito ad imitare Gherardo Honthorst. Di lui si potrebbe dire col Poeta:

Il diritto cammin ci sembra vieto,
Ma il boscoso ci perde, e ci tradisce,
E fia necessità tornare in dreto.

Telemaco che presenta le ceneri d' Ippia a Falanto, del Prof. *Michele Foggia*. — Sono dal critico lodate e la composizione in generale, ed il disegno dei particolari, ma censurata la figura poco nobile del personaggio giacente che è Falanto, e la poca sveltezza delle altre in generale. Il colorito non brillante è scusato o giustificato dall' argomento che tale l' esigeva.

I Neofiti di *Domenico Soldieri Morelli* alunno del R. Pensionato di Roma. — Riportiamo per intiero le parole del Torelli, dalle quali appare una nobile lotta in questo colto artista tra il genio e l' arte.

« Questo giovane ha due grandi movenze interne: istruzione e fantasia. Questa vorrebbe volare nei cieli, e pingere il fantastico, l' ideale, l' anima che prende forma di corpo, lo spirito infine trasfusivo ed aspirante a regioni soprannaturali. L' istruzione, ch' è molta in lui, di arti e di lettere, frena questi nobili impeti, e con mano, diremmo, di ferro, lo tiene legato in terra; mentre anche quaggiù, come uno che si dibatte fra catene, gitta voli di aspirazioni ed ascendentalismo.

« Così in questo quadro, per ogni altro non sarebbe bastata la posa armonizzata e pura di due Neofiti incatenati sopra un sasso, vicini ad esser gittati o tra le fiere o nel rogo o in altri martirii per amore della nostra Sacrosanta Religione; ogni altro avrebbe forse mostrato come la carne umana si brucia, si strazia, si dilania; come con occhi sbarrati, e bocca schiumosa e muscoli contratti si diviene il Vittor Hugo della pittura; come infine con cento ordigni ed accessorii di torture si produce il terrore e la compassione di queste divine tragedie della Cristianità; ma il Morelli mette due figure d'uomo e donna, l' una curvata sull' altra, e di lontan lontano, piccoli ricordi di preparati martirii. Questa scena basta a chi ha cuore e mente; questa scena è tutto per la pittura e per la Cristianità. Questo gruppo silenzioso ma parlante, modesto ma nel suo affetto sublime, semplice ma nel suo risultamento pietoso e sentito, ci tenne alla

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D' UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

CAP. VII.

Ove è spiegato in qual modo un uomo incivilito può degradarsi al segno di divenire un inaffiatoio.

(Continuazione. — Vedi i Numeri (Anno II.) 82, 83. 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 103, (Anno III.) 2.)

Gernando si rizzò come se una molla l' avesse fatto saltar su, a guisa dei diavoletti nei giocattoli di sorpresa, e mise la mano al pugnale; ma la persiana era ricaduta ed il silenzio era dappertutto.

Gernando tese l' orecchio, stette in ascolto, ritenendo il fiato, ma inutilmente; nessun rumore venne più dalla finestra, le assicelle verdi della persiana rimasero immobili; il raggio della luna folleggiava sui fiori bagnati di rugiada, e la brezza passando faceva fremere armoniosamente le corde della guzla caduta sull' erba.

Il giovine intraprendente si sentì battere il cuore con violenza; quel grido gli era rimasto nell' anima. Non era forse la bell' incognita che l'aveva fatto? Qual dramma spaventevole aveva avuto luogo nella stanza dalla quale gli erano piovuti dei sorrisi e dei fiori?

Gernando aspettò un pezzo.

Le ore scorrevano senza portar altro al suo spirito che la rimembranza delle terribili usanze orientali; finalmente quando l' alba s' affacciò in cielo, Gernando riprese il cammino del corridoio, ma pallido, inquieto, in preda ad un vago terrore.

Poco dopo entrò nel kiosko ove era preparata la colezione del mattino.

Anassagora fumava, aspirando la felicità dal cannello della pipa.

Gernando sedette, e perdè, vedendo tanta serenità, la speranza di penetrare il mistero della scena tormentosa di quella notte.

Come la colazione era per finire, Anassagora fece segno a Gernando di avvicinarsi.

— Amico, gli disse, voi partirete.

— Quando?

— Oggi stesso.

— Mi rendete la libertà?

— Non profferite questa parola; può esser male interpretata.

— Ma allora?...

— Vi mando dall' altro lato della montagna, presso un mio luogotenente, un tal Giorgio Peloki, ove sarete trattato splendidamente... come qui.

— Come qui?

— Poco più, poco meno, non monta. Un cangiamento d' aria è assolutamente indispensabile alla vostra salute.

— Ma io sto benissimo.

— No, voi siete più ammalato di quanto credete. L' aria aperta è mortale in questo clima; nel giorno si corre rischio di buscar un colpo d' aria, e la notte, un colpo di pugnale, il quale è anche più nocivo, non vi pare? Anzi cercate di non passeggiar la notte neppur da Peloki; egli non gusta affatto la musica, ed il suono della guzla gli tocca i nervi.

— Ah! Ah!

— Veggo che ci siamo capiti. Preparatevi a partire in un' ora. Il vostro amico resta con me.

Gernando non potè nulla obiettare ad una proposizione che aveva per pezzi d' appoggio le pistole ed i yatagans. Ma una cosa lo tormentava: il pirata effettuava i suoi disegni con tanta calma, che una simil filosofia lo facoltava ad ogni sospetto.

Gernando non potè resistere a lungo alla sua impazienza.

Egli si chinò all' orecchio di Anassagora.

— Ma *Ella*? Che è divenuta? domandò.

— Amico, debbo farvi osservare che non ho conti a rendervi.

— Peraltro siccome sono stato io che l'ho perduta...

— Via! via! non vi disperate poi tanto. E benchè al postutto non sareste così dispiacente di trovarvi l'eroe d' un dramma sanguinoso, vi ricorderò che io non sono turco, nè greco. Sono marsigliese, semplicemente marsigliese. Non è stato dunque ucciso nessuno per colpa vostra: ma è stato chiuso in camera qualcheduno. Ho barattato il pugnale con un catenaccio: questo è meno poetico, ma è altrettanto sicuro. Siete pago ora?

La posizione obbligava Gernando di esserlo.

— Sta bene, ritiratevi in buona pace: soltanto ricordatevi — è un consiglio d' amico che vi do — che il mio luogotenente Giorgio Peloki è palikare.

Dopo questo consiglio caritatevole, Anassagora prese la sua pipa ed uscì.

Un giovine schiavo venne, scorso qualche momento, ad avvertir Gernando che tutto era pronto per la partenza.

sua presenza ammirati e paghi; come innanti alle più care e miserevoli persone di questo mondo. — E per arte, nobile e purissima è la fisonomia dell' uomo; vaga e modestissima quella della donna; puro il disegno, vero il colorito, l' effetto meraviglioso, specialmente pel fondo del quadro perfettamente inteso. Tra gli accessorii, sublime è la fisonomia dell' uomo; mirabilissimo un piede di scorto della donna. »

Federigo d'Aragona che ricusa la corona offertagli dai Baroni del Regno, bel quadro di *Domenico Bonolis*, professore del Real Istituto di belle arti, di cui Napoli piange la perdita, e la piange soprattutto la gioventù che non ha più il suo valoroso ed amorevole maestro il quale ai precetti aggiungeva splendidi esempii.

Il ratto delle Spose Veneziane del Prof. *Tommaso del Vivo* è un dipinto trovato totalmente sbagliato. Peccato, perchè l' argomento benchè più volte già trattato è bellissimo, e sbagliar un quadro di una grandezza di più di otto braccia i larghezza per cinque di altezza è un doloroso errore.

La cattura di Corradino, del *Cav. Niccola dei Marchesi Sessa*.

È immaginato il momento in cui gli sgherri del signor di Astura fermano l' agile navicello su cui l' augusto profugo e pochi fidi compagni cercano scampo. Loda il Torelli, e noi lodiamo con lui, l' idea dell' artista-dilettante d' avere scelta una pagina di storia patria; quella dolorosa pagina che chiude il libro della dinastia Sveva in Napoli. — Dopo di che encomia molto la composizione, e l' espressione delle figure, nelle quali dev'esser tanto contrasto per differenti affetti; ma non loda egualmente il colorito.

Gesù che benedice i fanciulli del Prof. *Giovanni Girosi*. L'argomento è già stato più volte trattato, e con successo soprattutto dallo scultore Thorwaldsen, ma il dipinto del Girosi, che per altro è più felice ritrattista, è pur lodato soprattutto per le espressioni, il che non è poco, dall'autore del libro.

I Neofiti di *V. Petrocelli*. L' allievo trattò lo stesso argomento del maestro; nel suo lavoro è una madre e una figlia; la composizione come concetto sarebbe bella, ma il partito di luce non è tale; e, quel che è più, il disegno non è diligente. Così almeno si può riassumere il cenno che ne dà l' autore dell'opera che analizziamo, il quale si lamenta a ragione, di veder lo stesso difetto in moltissimi giovani che *troppo presto* (egli dice) *sedotti dalle risorse della tavolozza, trascurano il cardine delle arti belle, il disegno, nè più vi si piegheranno in avvenire.* Oh! potessero essi leggere quel che diceva a proposito del disegno il divino Michelangelo!

Presso a poco le stesse mende trovate nel precedente dipinto sono anche notate dall'Autore in quello di *Una scena Orientale* dell' alunno *Luigi Stabile*.

Effetto di tramonto. — Chiaro di luna. — S. Sebastiano dopo il martirio del Cav. *Smargiassi*. Lasciamo parlar su questi tre dipinti l' autore dei Cenni ec.

« Parlando del primo diremo che molti pregi in se racchiude per bella varietà di linee, e per istudiata restrizione di luce. Se non che ci parve scorgere non riprodotto con molta verità l' effetto di un sole vicino all' occaso, o almeno così spinto e soprannaturale da non rendersi gradito all' occhio. L' artista che cerca colpire con ardimento i grandi fenomeni della natura è degno di lode, ma darà prova d' immensa valentia sol quando giunge a riprodurre sino a completa illusione quegli accidenti di luce che non di rado in natura colpiscono i nostri sensi.

« Il secondo ci sembrò vero in quanto ad effetto, ma meno interessante dell'altro per le sue linee. Ci giova credere che l' artista fosse in questo quadro ligio di qualche incomb nza, poichè in opposto vi avrebbe ideato piani più variati e gradevoli, e scelto un partito più nuovo e più bello. È fuori dubbio che gli effetti della notte offrono poche risorse, ma un valente paesista qual è il nostro Smargiassi può renderli interessanti e piacevoli per gli accidenti di luce che nascono dalla opposizione delle nubi colla luna, ovvero de' riflessi scuri o luminosi che quelle mandano sulla terra. In questo quadro avremmo pure bramato alquanta maggior cura e varietà ne' *dettagli*.

« Nel terzo ci parve scorgere un merito tale da far degno l' artista delle più giuste lodi. Tutto in questa tela fa riconoscere il provetto maestro; aggiustamento, distribuzion di luce, ricchezza di studiato *dettaglio*, ed infine quel piacevole gruppo di figure che tanto interesse aggiungono ad opera così elaborata. »

Paesaggio di composizione di *R. Palizzi*. Questo quadro dev' essere bellissimo; la critica non trova nulla che spiaccia. L' autore è giovine, e appartiene ad una famiglia di artisti, (bella e speciosa congiuntura che si riproduce spesso nella storia dell' arte, come tra i Caracci, i Vernet, ec.) e d' anno in anno mostra grandissimi progressi. Lo scrittore si lagna soltanto (ed anche in ciò siamo del suo avviso) di veder trascurato in generale lo studio delle figure dai paesisti; essi non riflettono che un paese abbellito da eleganti figure e maestrevolmente disegnate; ha quasi il merito d'un quadro storico. »

(*La fine in un prossimo numero*)

X.

Crediamo opportuno, sia per il bene dell' arte in generale, come a vantaggio delle particolari divergenze in fatto di Critica, riportare il seguente brano d'Articolo, che ci sembra contenere le più savie massime a questo rapporto, e che troviamo in perfetta armonia colle nostre opinioni.

La Direzione

. .

« Noi, senza scendere in nessun terreno, senza proporci a nlun arringo, senza dividere in alcun modo le discordie che potranno agitarsi nel campo della critica, avremo sempre l' animo di proseguire la nostra, perchè a noi pare che la critica sia necessaria all'arte. Essa è dovunque, perchè non dovrebbe essere in questa terra? Se la missione del critico dovesse ridursi soltanto a notare il giudizio espresso dal pubblico ad una rappresentazione, sarebbe ben presto compiuta: lo scrittore scenderebbe al grado di notiziario.

« Il pubblico non ha che tre manifestazioni del suo giudizio: il plauso, il fischio, il silenzio: ancora, di queste le due prime soltanto sono attive, l'ultima è passiva.

« Esso può approvare o disapprovare: ma non può ragionar la sua approvazione, o la disapprovazione.

« La critica vien dopo, e la ragiona, scendendo all'analisi, alla disamina.

« Il pubblico giudica più secondo l' impressione.

« La critica giudica più secondo la riflessione.

« Il pubblico vede più le parti — La critica più l' insieme.

« Uno pon mente più all' effetto — l'altra pon mente più all' arte.

« Quello non dà che la sentenza — questa offre il giudizio.

« È raro che un Autore si sia corretto d'un errore dietro il solo fischio d' un pubblico riprovante: — ma spesso ha dovuto cangiare stile o maniera, quando la critica è venuta a dimostrargli evidentemente l'esistenza del difetto.

« Il pubblico era creduto altra volta un corpo-morale essenzialmente inviolabile; il suo giudizio era infallibile; la sua sentenza inappellabile; il suo cenno era legge; ma il pubblico stesso, quando ha veduto che delle scuole false si sono succedute l' una all' altra sotto i suoi occhi, e forse sotto i suoi plausi, si è esso stesso convinto di non esser infallibile; ed ha concesso che gli scrittori d' arte potessero con savie discussioni riformare il suo gusto e dirigere la sua opinione.

I due amici si gettarono l' uno nelle braccia dell' altro.

— Perchè hai voluto accompagnarmi, fratello? disse Gernando, io ti trascino meco in fondo all'abisso, che mi si apre ai piedi.

— Che! ogni giorno mi porta la sua spiga di esperienza. Farò una buona raccolta. Questo viaggio, per esempio, mi farà passar la voglia di far più sacrifizii all' amicizia.

— Quando ci rivedremo?

— Presto.

— Dove?

— A qualche punto certamente, forse a Parigi, se non a Firenze, oppure a Napoli... o a Londra.

— Ma che faremo ora che saremo separati?

Leopoldo cantò a mezza voce:

> Fra noi sorga il mondo intero
> Separarci non potrà;
> L' ampio volo del pensiero
> Ogni spazio varcherà.

— Tutto questo sta bene, come cabaletta: ma come pezzi a solo, che faremo?

— Congiureremo — « *Bell'ardir d'un congiurato.* »

— Ma bada che Anassagora non ischerza; e la nostra morte...

— « Bello è incontrar la morte — gridando libertà. » Parlo, come intendi, della mia e tua libertà individuale, toltaci da un pirata marsigliese.

— Intendo.

— Ho voluto far quest' annotazione per ogni buon fine. Chi sa che a Nasso le mura non parlino... è vero che parleran greco.

Quì i due amici si dissero addio, sei o sette volte meno di quanto se lo dicono Gualtier *Maldè* e Gilda nel *Rigoletto*, e poi si separarono.

Ma i due amici, per quanto fossero matti e scapati, pure separati da una mezza lega e da due dozzine di carabine, finirono per annoiarsi.

Quando un uomo s' annoia è capace di tutto; noi di scrivere, voi di leggere... se non di dormire.

Gernando fece come noi: si procurò una penna dell'inchiostro e qualche foglio di carta, e compilò il suo giornale « *le sue prigioni.* »

Un contadino, comprato con l'offerta di qualche rilievo di tavola, servì di postino.

Trascriviamo testualmente il giornale dei due prigionieri.

CAP. VIII.

Poche pagine del giornale di due prigionieri e seguito del capitolo precedente.

Giornale di Gernando.

« Come sono infelice. Leopoldo, canta tu per me questo frammento dei *Foscari*.

> « Ah non si puo' comprendere
> « Quanto infelice io sono!...

Come il tenore della Sonnambula, « *il più triste dei mortali, sono, o cruda e il son per te.* » (Te è una bionda). Ho perduto tutto, tutto, la mia borsa, il mio amico, e la mia amante; non mi resta più che il sovvenire dei di che furono, il sovvenir! questo spietato monatto che scava un cuore come altri scava una tomba.

Ieri ho inaffiati dei narcisi, oggi dei giacinti, domani saranno le clizie; Narciso, Giacinto, Clizia, c'è tutta la mitologia; io rinfresco i numi. E chi rinfresca me? nessuno.

Qui non ci sono orologi; non si sa mai che ora è, ma che importa! È sempre l'ora d'inaffiare!

Io inaffio, io ho inaffiato, io inaffierò... La mia vita è una coniugazione.

Sembra attiva ma è passiva.

Ahi! fra poco si dirà:

— Egli inaffiò!

Eccomi ridotto un inaffiatoio. Leopoldo, avevi ben ragione!

Non è più l' abbrutimento in me; i bruti sono al di sopra delle cose inanimate. L'inaffiatoio non ha anima.

Ah! dove mai mi condusse la ricerca d'una bionda! Non avrei mai supposto che tanta noia potesse nascondersi nel calice d'un fiore! E dir che *stelo* rima con *cielo*, e *fiore* con *amore!...*

Da oggi innanzi, caro Leopoldo, se tu scrivi mai versi fa rimare *stelo* con *gelo* (e sia quello della morte) con *sfacelo*, con *velo* (e sia quello dell' obblio, il più funebre dei veli); fa rimare *fiore* con *dolore*, *furore*, *terrore*, *traditore*, *seccatore* e *jettatore*, o io ne morrò dal crepacuore.

Inaffiamo dunque!

Ah! Miss Harriett, Fedora, Wilhelmine, bell'Appiani, bionde mie fidanzate, a me chi vi rapì!...

Ma un terribile sospetto mi sorge in mente...

(*continua*)

A. A.

« Oltre di che, noi tenendo sempre per una grossolana insolenza quel famoso verso « *Combien de sots faut-il pour former un public?* » ci permettiamo però di osservare che non sempre il giudizio del pubblico è genuino, perchè non sempre il pubblico stesso lo è. Fortunatamente l'Italia, non è ancora contaminata da quella lebbra teatrale che è la *claque*; ma pur quà e là qualche influenza, talora anche innocente, talor anche generosa ed onesta, viene a turbar la rettitudine del suo giudizio. Se ciò non fosse, uno stesso lavoro drammatico rappresentato dalla stessa compagnia teatrale, verrebbe applaudito in una città d'Italia, e fischiato in un'altra città anche d'Italia, talora dello stesso Stato? Gli esempi non mancano, ed in numero. Non è sempre il gusto diverso, (chè in arte ed in una stessa terra, dovrebb'esser un solo, quello del bello) — è talvolta il municipalismo, talvolta l'indulgenza, talora infine altra ragione, le quali tutte variano col variar di contrada.

« La critica invece non ha queste facilitazioni a fare, non dovrebbe, non deve por mente, come dicemmo, che all'incremento, al progresso, al perfezionamento dell'arte.

« Ma tanti e tanti ostacoli si parano innanzi ad essa, che ora siamo venuti a formular nettamente questa quistione — Si vuole o no la critica?

« Tal quistione sembrerà strana; per giustificarla portiamo una serie d'esempi parziali;

« Un autore è stato immensamente applaudito — A che la critica? Oserà forse il critico imporre la sua opinione ad un pubblico intero? rispetti il trionfo riportato.

« Un autore è fischiato — A che la critica? « Inveir contro gli oppressi è il più barbaro piacer » Si rispetti l'infortunio, non si aggravi, rifiggendo il coltello nella ferita.

« Un autore infine lascia il pubblico freddo, muto, inerte — A che la critica? Si lasci la mediocrità dormir in pace nel limbo dei bambini; perchè occupare il lettore di coloro che vissero senza infamia e senza lode?

« Quel tale è giovine? — Incoraggiate un primo lavoro.

« Quell'altro è vecchio? — Non ardite toccar una fama già stabilita.

« Il concittadino? — Si rispetti per amor patrio.

« Lo straniero? — E la legge dell'ospitalità? E l'accusa di municipalismo?

« E tronchiamo qui quest'enumerazione che potremmo prolungar indefinitamente.

« Or (vuolsi esser giusto) chi ha messo queste pastoie alla critica? È la critica stessa, ci si permetta di dirlo... sarà questa una critica che faremo alla critica. Questi ceppi non legheranno mai noi, come non han neppur legato taluni dei nostri onorevoli confratelli. Il segreto è tutto nel modo. *Est modus in rebus.*

« Chi vieta alla critica nell'esprimere un'opinione che ha diritto di manifestare, e che altri non è obbligato affatto a dividere, ma a rispettare, chi le vieta di esser gentile, urbana, cortese, di far soltanto suo argomento l'opera e non mai l'individuo, l'autore non mai l'uomo? Perchè essa dovrebbe essere un'Erinni piuttoste che un' Egeria? Perchè dovrebbe servirsi della sua fiaccola per distruggere anzichè per rischiarare? Perchè avrebbe in mano un flagello sanguinoso, Nèmesi novella, e non una face, novella Ero? Perchè infine sarebbe più inquisitrice che consigliera? A noi pare che c'è una guida sicura per restar nei limiti della critica onesta, civile, dignitosa: almeno quella che ci siamo imposta è: di non iscriver mai più di quanto ci sarebbe permesso, per urbanità, di dire a viva voce ad un autore.

« Diremmo forse ad uno scrittore — « il vostro lavoro è pessimo? — Ma ben gli diremmo che a nostro avviso ci è tal o tal altra menda, tal o tal altra inesattezza. — Erreremo, ma non mai nella forma, che, per desiderio, almeno, vorremmo fosse oltremodo cortese. »

VIRGINIA GABRIEL

Ahi che l'affetto — Ricordo della notte
Potenza d'Amore — Oh care cifre.

Queste quattro canzonette in chiave di *sol* di questa distinta e gentile signora hanno in se dei canti facili e spontanei. La parte armonica è ben trattata ed in certi momenti anche la parte modulativa per cui non possiamo ammeno di fare le nostre congratulazioni alla Sig. Gabriel, che ci si assicura essersi acquistata di già in Inghilterra bella fama per le molte e variate sue composizioni. Noi vorremmo che questa brava dilettante venisse imitata da molte altre, e vedere così arricchito il repertorio della musica per camera di tante belle inspirazioni che può dare una donna quando ha l'anima gentile. Così forse si potrebbe con più facilità far tornare in voga nei Saloni questo genere di musica, che abbiamo le tante volte raccomandato.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 18 Gennaio.

La *Speranza* ha trovato i suoi ausiliari, il Cronista del *Genio* le viene in soccorso con otto colonne serrate a righe compatte senza contare l'avanguardia dei giorni passati, nella santa crociata bandita contro gli audaci che osan dire la verità, e proclamare che le tragedie cattive non son tragedie buone, che la roba vecchia non è roba nuova e che gli equivoci inverosimili non sono equivoci naturali. E bene stà — la *Speranza* ha troppo bisogno di genio ed il *Genio* ha troppo bisogno di speranza: i Cronisti dei due Giornali dovevano comprendersi e si sono compresi.

Voi dovete dunque sapere, nemici lettori, come qualmente il sig. P. L. D. E. ha preso a ribattere con otto colonne di gravissima prosa le otto più che leggere parole, che noi scrivemmo sulla Commedia del sig. Gherardi: *Il Regno di Adelaide.* Noi per la grazia del prelodato signore « *ignoranti, invidiosi, bell'imbusti, impertinenti, leggeri, irragionevoli,* e *sputapepe* vorremmo invero rispondere al sig. P. L. D. E. che la pretende nè più nè meno che a *sputasale*, e fargli provare

.... siccome sa di sale
Lo *pepe* altrui;

ma non lo possiamo per la semplicissima ragione che, tagliati alla moderna, non abbiamo trovata in noi tanta annegazione da sottoporsi alla noia di leggere le lezioni di un critico tagliato all'antica.

Eppoi un'altra reflessione ci ha trattenuto. Se il Sig. P. L. D. E. onora di una sua colonna di replica ogni parola che noi scriviamo, egli ci forza naturalmente ad essere di un laconismo senza esempio. Supponete che noi replicassimo per esempio un par di centinaia di parole — il Sig. P. L. D. E. scappa fuori venerdì prossimo con dugento colonne di replica, lo che gli reca il danno di fargli perdere quella folla di lettrici nere bionde e di tutti i colori, alle quali egli si indirizza e che perderebbero certamente gli occhi sul diamante delle di lui Appendici (diamante si referisce al carattere di stampa) quando anche avessero i *più belli occhi della cristianità.* È precisamente lo stesso caso di quel Deputato, noiosissimo parlatore, che diceva ad una certa assemblea: « Signori, se non adottate la mia proposizione io « sono costretto a dimostrarvene la utilità, replicando al « preopinante, con un discorso che durerà per lo meno « due ore. » La Camera spaventata adottò, e noi pure adottiamo... che cosa? diranno i nemici lettori. Adottiamo un laconico decreto, per i considerandi del quale *vedi* App. del GENIO N. 6, concepito in questi semplicissimi termini — Il sig. P. L. D. E. in fatto di arte drammatica non capisce nulla. —

Il Prefetto di Pulizia di Parigi ha preso alcune disposizioni, per le quali viene a morire la *claque* teatrale organizzata. La *claque* organizzata e pagata non esiste fra noi, ma vi è qualcosa di peggio —vi sono dei giornalisti che fanno i *claqueurs* non per mestiero ma per abitudine.

EMPOLI. — Domenica 15 corr. si produsse il Columella in queste scene, e la parte del Protagonista fu sostenuta dal basso comico Paolo Bartolini che l'eseguì con tutta maestria tanto nobilmente che nulla lasciò a desiderare, onde superò, la buona aspettativa che vi era di lui. Non vi fu brano che non fosse applaudito generalmente, tanto più avendo una bella e sonora voce (cosa non comune ai Buffi) che vieppiù fece risaltare la parte cantante. La sua sillabazione è chiara, che nei parlanti non perde il pubblico neppure una parola, tutte buone prerogative, onde presto vederlo nel numero dei primi artisti e calcare così i primarj Teatri.

Gli altri che ben conoscete eseguirono bene la loro parte e furono applauditi; ne riparleremo. *(Articolo Comunicato)*

S. P.

REGGIO. — (*Nostra corrispondenza*):

Da molti anni i Reggiani non avevano avuto un complesso di opera buffa eguale al presente. Elogi grandi per la prima donna e per i bravi Sansoni e Maggiora; artisti che nel loro genere meritano certamente di essere annoverati, fra i pochi valenti che percorrono la carriera. Ierisera 13 corrente, fu Beneficiata del basso Comico Maggiora giovane che si distingue, oltre i suoi non comuni meriti artistici, per altri molti eziandio. I Reggiani gli dimostrarono la loro simpatia, il loro gradimento accorrendo in folla al Teatro, e ricormandolo meritamente di spessi applausi. Oltre l'opera tanto applaudita, *D. Procopio*; il Beneficato cantò la cavatina del *Corradino*, eseguita in modo che lasciò desiderio di essere nuovamente intesa; ed il giovine sig. Giuseppe Curti, Reggiano, prima tromba d'orchestra eseguì col suo istromento un concerto, tratto dalla *Sonnambula*, con tanta grazia, facilità garbo ed espressione e dolcezza; che l'uditorio commosso ad ogni frase irrompeva in pieni e spontanei applausi.

Adesso stanno provando *Crespino e la Comare* musica dei fratelli Ricci, e già si conosce dalle prove che in questo spartito gli artisti si distingueranno anche viemmargiormente, ma in modo speciale poi la prima donna la quale, a parere di tutti, nella giocosa ed agile parte di Annetta, da essa altre volte con pieno successo rappresentata, nulla lascia a desiderare sia pel canto, per la grazia, quanto per un brio ed una vivacità che la rendono al culto pubblico aggradita e simpatica.

GENOVA. — (*Nostra corrispondenza.*)

Teatro Carlo Felice. Al *Rigoletto* sempre acclamato è successo su queste scene il *Giuramento.* In quest'opera meglio ancora che nella precedente abbiamo avuto campo di ammirare la valentia della signora *Scotta*, che oltre all'averci confermato esser cantante di modi elettissimi, ha dimostrato esser pure artista drammatica per eccellenza. Applaudita in tutti i suoi pezzi e sola e co' suoi compagni, rifulge specialmente nel duetto col Contralto, e nella *preghiera* dell'atto 3., dipingendo poi all'ultimo colla più rara verità le angoscie di Eloisa, che morendo perdona al suo uccisore.

Cresci, il valente baritono in cui non sapresti se più ammirare la finitezza del canto, o la potenza artistica, eseguì la sua parte a meraviglia, e quantunque in questa abbia poco campo ad emergere, pure seppe farsi clamorosamente applaudire, strappando dei *bravo* anche nei recitativi. Nella sua grand'aria fu fatto segno ad una vera ovazione.

La *Biscottini Fiorio* divise meritamente co'suoi compagni gli applausi, venendo festeggiata ad ogni suo pezzo. Essa è una valente artista, meritevole de'più caldi elogi.

Peccato che un sì bel successo fosse in parte paralizzato da una indisposizione del Tenore, il quale non potè secondare come avrebbe voluto i suoi Compagni. In fatti alla seconda rappresentazione si dovette ricorrere al supplemento,

Bene l'Orchestra diretta dall'egregio Mariani. Incerti i Cori.

CATANIA. — *(Articolo Comunicato).*

Quando la penna che si fa a scrivere viene mossa dalla prevenzione o dallo spirito di parte, non riesce mai a congetturare con verità; moltopiù poi se il soggetto dello scritto riguarda persona o cosa su cui il pubblico voto imprime quel carattere di giudizio che stabilisce l'opinione del soggetto e dello scrittore.

Un articolo venuto fuori nel Giornale *L'Omnibus* di Napoli pel Teatro di Catania dal 1852 a 1853, imprende il più ampolloso paragone che possa sognarsi sul merito artistico di questo cantante baritono signor Pietro Giorgi Pacini. Vado certo che il generoso scrittore ignora che la lode esagerata prende la veste della menzogna, e quindi anzichè a gloria, torna a biasimo di chi si esalta. Sotto un tal punto di vista il povero Giorgi Pacini ha subìto la sventura dell'insulsaggine dello scrittore nell'*Omnibus*, ebro forse di malsentita amicizia. Poichè il signor Giorgi Pacini è così modesto estimatore della propria entità ed ha saputo così meritare il pubblico plauso, sulle scene del Bondelmonte e della Luisa, che senza dubbio avrebbe meglio gradito, se l'autore dell'articolo si fosse espresso così. — Il signor Pacini baritono è un'artista di lusinghiere speranze — la sue voce se non è quella sfogata qual dovrebbe essere, è piana, melodiosa, vigorosa o dolce a seconda che la passione e l'arte richiedono. Egli è un esordiente pel teatro in musica ed il Teatro di Catania per lui è un debutto nella palestra musicale. Il suo più schietto elogio consiste veramente quì, perchè accenna che si farà un nome nell'arte. Abbandonando il coturno della prosa dei teatri d'Italia, ne ha conservato un'azione franca, dignitosa espressiva, un passo disinvolto, opportuno, giudiziosamente calcolato. Troppo giovine per fingere il padre della Miller, ad onta di cosiffatti pregi, è troppo bravo nel sentire la sua parte nel corso del dramma, e massime nel duetto del terz'atto. Dal pubblico gli è stato resa giustizia ripetutamente evocandolo sul proscenio, ed egli lo corrisponde colla più viva compiacenza studiando a cantare ed agire semprepiù meglio. Ecco quanto puossi e debbe dirsi di Pacini. Queste parole non l'idolatrano, non lo trasfigurano, non lo sbalzano nella guerra di ridicoli paragoni, ma gli giungeranno care perchè vere.

Oltradi ciò, l'asserire che il sig. Giorgi Pacini è l'unico cantante baritono, che abbia montate le scene del Teatro di Catania, è una prova delle vergognosa ignoranza in cui viva l'autore di quanti giornali si stampan in Europa, per non aver memoria di quanti illustri Artisti hann'onorato queste scene, e che cosa fossero poi divenuti tra le celebrità artistiche. Anzi fa meraviglia come scriva in un giornale, che si mostra affatto digiuno di notizie Teatrali. Mi duole poi doverlo accusare di poca logica, stantechè fa ridere nel voler pretendere di desumere il merito vocale d'attore del Pacini nipote da quello musicale del Pacini zio. La trivialità di simile concetto è al di sotto del pensiero.

L'Autore dell'articolo nell'*Omnibus* fa menzione ancora, come per induzione, fra i componenti la Compagnia Teatrale di Catania, della prima donna assoluta Sig. Clelia Forti Babacci, e ne parla come di un attrice che rientra per merito individuale artistico nella folla degli attori di niun conto.

Questo ingiusto silenzio, questa contemplata indifferenza apatica è la vera prova autografa del fremito parziale iperbolico con cui lo autore improvvisa l'elogio caustico del sig. Giorgi Pacini. — Egli sconosce ogni elemento che porge il *tipo* del bello, del vero e del merito, nelle arti anche nel senso di semplice popolare osservatore! — Non dico come gindice, possiede troppo scarse cognizioni giuridiche per divenirlo.

La signora Forti Babacci dopo essere stata nell'anno scorso applaudita e incoraggiata al Teatro di Messina, fu per un maneggio di amicizia scritturata dall'Impresa di Catania, ed oggi possiam dire: Grazie sincere a quel maneggio di amicizia, e grazie deve render l'Impresa sa quegli amici della signora Babacci che glie la fecero scritturare; poichè dir non saprei a quali condizioni si fosse trovato a quest'ora il Teatro di Catania, senza la Forti Babacci. — Ella possiede, senza lambiccati paragoni, una graziosa voce di soddisfacente estensione, di una modulazione ammirabile per istile e per arte di ottima scuola. — Ai pregi artistici ella unisce un'anima di profond'attrice, d'un'intelligenza non ordinaria, di un gusto castigato ed opportunamente seguace d'ogni più delicata espressione, in fine senza molti sofismi, la sig. Forti Babacci è lo sola per quest'anno che sostiene la fama del Teatro di Catania, che farà conservare memoria di se... e in mercè di tal donna, forse molti sussurri, molti rincontri, e molte battaglie si sono sfuggite. Evviva ai pacifici giudici del merito di lei.

Tolleri in buona amicizia l'autore dell'articolo nell'*Omnibus* queste parole dettate dal più indifferente del pubblico Catanese e che non nacque in Catania. Tolleri che in vero fosse bilanciato come va, nella giustizia degl'infiniti pareri della moltitudine sensata, che spoglia affatto di simpatie, divergenze e di qualunque oziosa brigata di partigiani antilogici, si attiene solo all'effetto in Teatro. Al vero, al Buono, al Bello!

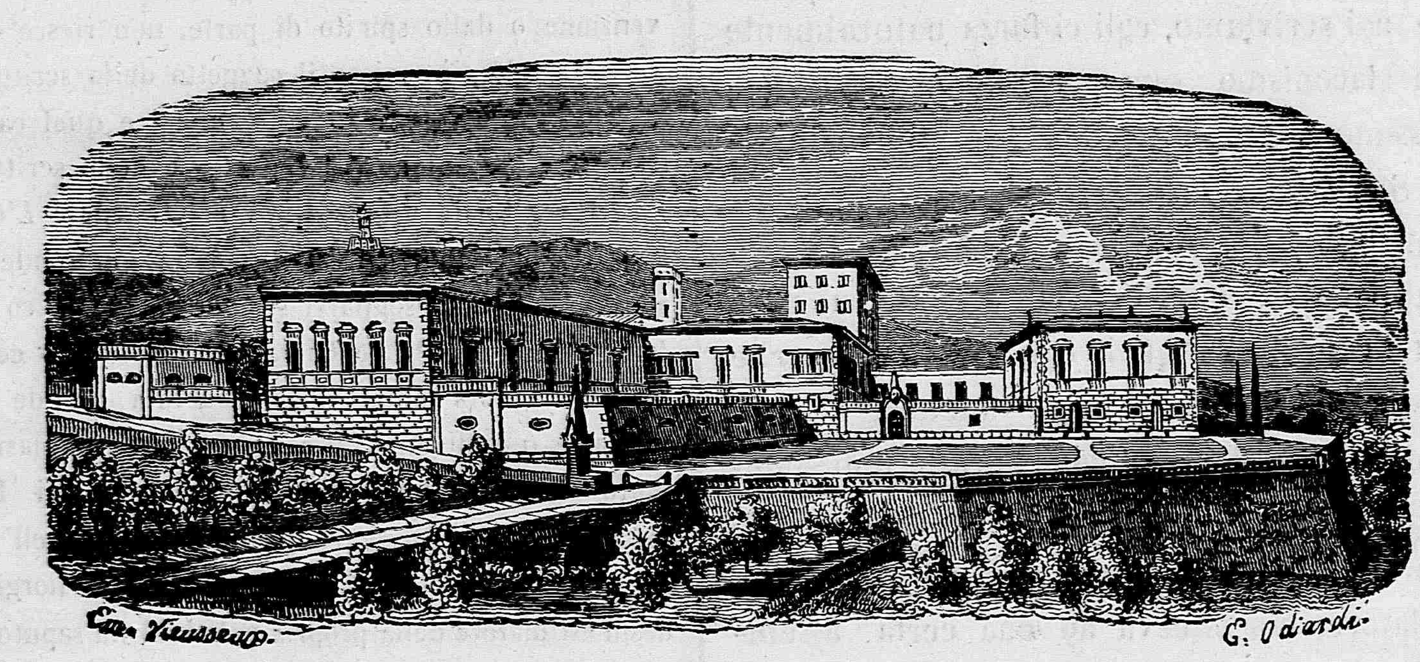
TERNI. — Il nostro Teatro Comunale d'Impresa di Giuseppe Caiani, che al solito agisce con opere in Musica nella corrente stagione di Carnevale, sale sempre più in pregio ed in bella fama. È stato aperto coll'opera il *Macbeth* alla quale succederà l'altra il *Nabucco*, classiche produzioni entrambi del sublime genio di Verdi; non è a dire di queste, perchè di applaudita rinomanza: solo quanto alla prima parmi potersi osservare, che quel sommo impiegherà meglio i suoi divini concetti ed ispirazioni musicali, che in Libretti di Poesie le quali ci portano a romanticismi stranieri di soprannaturali stravaganze, a cui noi Italiani non ci sapremmo accomodare facilmente. Quelli che sostengono il Teatrale spettacolo e le beltezze musicali sono i tre primi attori Augusta Boccabadati prima donna, Lodovico Buti Baritono, e Cesare Puccini Basso, artisti tutti di fama non mai peritura, che han lasciata di loro ne'primi Teatri d'Europa: l'arte, la robustezza e grazie insieme del Canto della Prima, la prepotente voce ed abilità artistica del secondo non hanno rivali. Sono egregiamente secondati dalle altre parti secondarie da numerosi Cori ottimamente istrutti, da ben completa Orchestra dirètta dal bravo nostro primo Violino Maestro Luigi Gradassi; il chiarissimo Gaetano Grilli di recente eletto Maestro di questa nostra Cappella ha senza meno superata la pubblica aspettazione musicale spiegata nell'affidatagli direzione dell'opera, ed ha al certo confermata di se quella bella fama che lo precedea nella sua elezione. Come piacemi elogiar sinceramente il bello del nostro Teatro e spettacolo ed il merito degli esecutori, chi ha fornito, comecchè a carissimo prezzo, un vestiario soffribile appena in un Teatro di Villaggio, e che non vale la metà del danaro pagatosi pel nolo? L'impresario grida all'inganno alla mala fede, ed ha ragione in parte, perchè l'indecente vestiario gli giunse poche ore prima dell'apertura del Teatro, ma ha torto da altra parte perchè dovea e potea conoscer che la nostra direzione già da due anni or sono avea per sempre proscritti per patto sociale d'appalto, e pel motivo istesso l'uso del vestiario proveniente da quella Sartoria. Se quello che si attende pel *Nabucco* non giunge in tempo o non trovisi conveniente, sento sarà provveduto altrove!

Ma ciò non è tutto. Abbiamo anco il ballo!.. ben inteso, non ballo grande ma un buon balletto che incontra assai e chiama maggior concorso di spettatori paesani e forestieri. La coppia de' primi Teresa Chiesa e Felice Sciaccaluga secondata da altre sei seconde parti ed altri e tanti Corifei piace molto e fa grande incontro: a dir il vero non invidiamo i divertimenti delle Capitali.

(*Articolo comunicato*)

POTPOURRI

A proposito dei due nostri teatri di Musica Pergola e Alfieri si può dire *là si ride e qui si muore*. Alla Pergola si attende con impazienza la comparsa d'*Elvira*; ma non quella dei *Puritani*. — Al medesimo teatro la sera di lunedì fu una vera festa di fiori della quale fu Regina la sig. SANCHIOLI. — Al Teatro Alfieri, con le debite proposizioni, si attende con impazienza la comparsa di *Tamas*; ma non quella di *Gemma*. — Al medesimo teatro la sera di domenica fu una vera *festa* di stonazioni, della quale fu regina la signora Guccini. — L'Impresa del teatro Nuovo alla quale il sole è comparso da un pezzo in cassetta pensa di farlo comparire sulla tela dipinta. A quest'effetto si stà preperando il *Saul*, dove alle parole *Bell' alba è questa*, *ee.*, comparirà il sole del signor Cerraresi in tutto il suo pieno splendore. — Al teatro Leopoldo le sorti di Stenterello sono cambiate: grandi applausi e numeroso concorso sono all'ordine del giorno. Evviva la compagnia Paladini e chi gli fa le spese. — Alla Piazza vecchia il Viaggio sentimentale di Stenterello che pare oggi la fissazione del Ricci e una delle più stupide produzioni che si siano mai vedute in quel teatro. Eppure il teatro è sempre affollato. — Al Borgognissanti è in voga il *Viscarpello* e si aspetta di giorno in giorno il *Profeta*. Si rammenti Stenterello, che sarà probabilmente impresario e Profeta di guardar bene alla levata del sole. — Il concerto della signora Lowe dato la sera del 15 corr. nella nostra sala Musicale riuscì bastantemente bene. — L'istessa sera nella sala dell'*Hotel des Iles Brittanniques* si è eseguita un'opera di un giovine maestro: L'affolato concorso ci ha impedito d'entrare in sala; quanta gente chiama la parola *Gratis*. — Col mezzo dell'Agenzia Teatrale di Amato Ricci è stata scritturata la signora Marietta Piccolomini per Palermo; dal 18 settembre 53 al 16 Aprile 54. Questo contratto mostra l'accortezza dell'Impresa nell'acquisto di una così cara artista che siam certi formerà la delizia dei Palermitani. — Da Livorno ci scrivono: Domenica sera il teatro era affollatissimo, Moriani ha cantato bene ma non era nella pienezza dei suoi mezzi: giovedì sarà la serata di beneficio della signora Bregazzi. Al consueto spettacolo sarà aggiunto l'ultimo atto dell'*Otello* e l'aria dei *Capuleti e Montecchi*. di Vaccai — La prima donna Drammatica signora Elena Cirri venne scritturata per l'intiero anno comico 1853 al 1854 per la compagnia diretta e condotta dal signore Giuseppe Zannoni. La medesima compagnia agirà nella prossima Quaresima al Teatro del Corso a Bologna. — A Roma i *Puritani* van di meglio in meglio; il pubblico è entusiasta per il Baucardè e non si stanca di applaudirlo e chiamarlo reiteratamente al proscenio. La sola Penco divide con lui questo sommo favore del pubblico. Al medesimo Teatro si concerta alacremente il *Trovatore* del Maestro Verdi, del quale si aspetta l'andata in scena con la massima impazienza. — Da Napoli si hanno notizie della terza rappresentazione della *Violetta* del sommo Mercadante il successo par che vada sempre aumentando come suole accadere sempre in tutti i componimenti di questo Luminare del secolo. Tanto i giornali che le private corrispondenze concordano nel tributare i primi onori alla Signora Eastcott. — Si manca di notizie recenti di Palermo Messina e Catania: Facciamo voti perchè sia attivato un servizio postale meno inesatto e più sollecito. — A Parma tutti confermano il bello incontro del *Rigoletto* e noi ne siamo persuasi ma non convinti pensando al rozzo canto della signora Bendazzi alla quale per nulla si addice la parte di Gilda. — L'onorevole Maestro cav. Pietro Raimondi il primo del corrente anno entrò Maestro della Venerabil Cappella Giulia in S. Pietro al Vaticano in Roma. — L'impresario Francesco Razzani ha commesso un opera al Maestro Boccaccio intitolata *Il Bandito*: auguriamo al novello maestro che il suo lavoro corrisponda al suo nome. — A Ferrara fan le prove, con la brava Zilioli, dell'opera *Il Tradimento* del M. Mazzolani, rappresentata il decorso Carnovale a Lucca con tanto fortunato successo. — Il Cosmorama Pittorico giornale di Milano dice che l'impresa del Carcano regala al pubblico delle feste da ballo al mite prezzo di *sei lire per testa*: Un impresa che fa di questi regali non venga mai a Firenze se non vuol far *banca rotta*. — Al medesimo Teatro s'attendeva di momento in momento l'andata in scena della Semiramide con l'Olivi, Everardi, Saccomanno e Violetti. —



I. e R. Istituto Ortopedico di Toscana nella Villa di Vacciano presso Firenze

fondato e diretto dai Proprietarj Fratelli Professor Ferdinando e Dottore Angiolo Carbonai

Questo grande Stabilimento già eretto in Firenze sino dal 1839, e che già erasi annunziato in precedenza e sino dal dì 12 Aprile 1850 nel Monitore Toscano, doversi trasferire in una delle più salubri ed amene colline dei contorni di detta città, alla distanza di mezz'ora dalla medesima, e nel centro della Tenuta di Vacciano di proprietà dei Direttori del medesimo, può dirsi oggi definitivamente trasferito nella accennata località, e ricostituito in più late proporzioni ed in una più completa montatura. Esso offre, per l'interesse della Scienza, una copiosissima e nel suo genere unica collezione di modelli in gesso delle più variate deformità umane state ivi curate posti a lato ed a confronto coi modelli delle parti stesse dopo la ottenuta guarigione; ed offre per il vantaggio dei Pensionarj, oltre a quanto sia necessario ed utile per le loro cure e per il loro fisico miglioramento, come bene aerati dormitorj; bagni, un ricco armamentario ortopedico, diverse officine di artigiani per la confezione degli apparecchi, ginnasj forniti dei più variati ed utili giuochi ginnastici e l'uso esclusivo di dilettevoli giardini anche tutto quello che serva al conveniente loro sviluppo morale, cioè un oratorio ufiziato per la osservanza dei loro doveri di religione, i più scelti mezzi di una educazione ed istruzione accuratissime quali ricever si possano nei migliori collegi, comprese le arti di ornamento; di più un teatro, una sala da ballo e tutto quello che possa riuscire al loro onesto sollievo e far loro sentire il meno possibile la privazione e lontananza dei loro parenti essendo tenuti ed assistiti a modo di una vera ed affettuosa famiglia. Esso contiene finalmente ad uso di quelle Famiglie che bramino di non separarsi dai loro congiunti duranti le cure ortopediche una serie di liberi appartamenti muniti di tutte le comodità desiderabili, una sala di biliardo, scuderie e rimesse, e quanto giovi a renderne loro piacevole il soggiorno. Si curano nell'Istituto le deformità di ogni genere, avventizie e dalla nascita, sia del tronco che delle membra, come le deviazioni spinali; il torcicollo; i piedi torti; le curvature delle membra che per rachitide; le storpiature e deviazioni di esse per false anchilosi, per semi-paralisi o per retrazione muscolare; le false lussazioni e le vere non troppo antiche; le deformità consecutive a cure chirurgiche non ben condotte, a ferite, a cicatrici; la cifosi di Pott, il coxartrocace e i tumori bianchi, sino al loro secondo stadio e le deformità da dette malattie resultanti. Ma si ricevono ancora le persone affette da completa paralisi, da vera anchilosi, o comunque incurabili radicalmente, alle quali si possa rendere per via di meccanici congegni totalmente o in parte la mancante o difettosa funzionalità e figura di un membro; e vi si ammettono per ultimo, a mezza retta, quei giovanetti di ambo i sessi che senza essere deformati nelle membra, presentino una costituzione nervosa e delicatissima od un manchevole fisico sviluppo e perciò possano risentire vantaggio da una cura in parte medica in parte igienica e ginnastica saviamente diretta.

Per più dettagliate informazioni dirigersi direttamente all'Istituto suddetto, od in Firenze al Bureau di corrispondenza col medesimo, posto in Via del Proconsolo, Palazzo Lanari, N. 636.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nella sera de'22 Gennaio 1853 un *Esperimento Straordinario*, salvo casi imprevisti, con una novissima Commedia intitolata *Scetticismo* ossia *Il quinto lustro della vita*, del Dott. *Paolo Ferrari Modenese*, autore della premiata Commedia. — *Goldoni e le sue 16 Commedie nuove*. —

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20,000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

TEATRO DELLA PERGOLA

Venerdì 21 e Domenica 23 *Profeta*. Lunedì 24 *Puritani* con la FREZZOLINI e il ballo nuovo di David Costa in quattro parti.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 6 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 22 Gennaio 1853.

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella Sala Musicale la sera del 29 corrente. Nel prossimo Numero ne sarà pubblicato il programma.

LA DIREZIONE

NECROLOGIA

DEL

CAV. PROF. SAMUELE JESI

In Correggio patria del celebre Antonio Allegri nacque SAMUELE JESI, il quale con la sua nascita segnò alla sua Patria accrescimento di gloria. — Egli fino dalla puerizia faceva bella mostra dell'animo suo gentile e delicato, e di pubblico esempio serviva a quanti altri giovanetti erano a Lui contemporanei — Sollecito Egli fu nel battere la spinosa sì, ma bella carriera degli studj; e non andò guari che diè prova del suo non comune ingegno e della più ostinata perseveranza per progredire in quelli — Valente e assennato nei giudizi, non tardò a conoscere la sua inclinazione, che nella difficile, ma inclita via delle belle arti lo chiamava; e savio apprezzatore dei più illustri Artisti di quel tempo, volle con alacrità d'animo seguire il loro cammino. E sebbene una tale risoluzione apportasse dolore al cuor suo, come quella che lo costringeva di allontanarsi dal suo paese natio, dove era circondato dai più cari amici e teneri parenti, pure Egli in allora seppe sagrificare se, tanto valeva in lui il desio di potere un giorno rendere onorato il suo nome alla sua Patria, e fare che questo divenisse più caro e gradito a quelle persone che di vero cuore lo amavano. — Bologna per la prima accolse nel suo seno questo giovane, che fino allora teneva nascosto in se tanto genio per le arti belle — Bologna per la prima offerse a Lui un Maestro, che con la sua somma capacità seppe trarre partito dal suo ben disposto ingegno. — L'illustre incisore Francesco Rosaspina da Montescudolo, infaticabile e valoroso nei suoi lavori, e amoroso verso i suoi discepoli, ai quali con sollecitudine più di padre che di maestro insegnava le ragioni e la pratica dell'arte, ebbe cura dei suoi studi, ed ebbe molto a compiacersi dei suoi progressi.

Ma non andò poi gran tempo che il famoso incisore Giuseppe Longhi di Monza destò nell'animo del JESI desio di farne la personale conoscenza, e apprenderne le lezioni. Infatti non tardò a porsi in viaggio per Milano, dove sotto la scorta di tanto Maestro, il quale sì bene adoperava e l'esempio e i detti e gli scritti negli ammaestramenti dei suoi discepoli, progredì talmente nei suoi studi, da poter essere a cagione di onore ricordato insieme col Garavaglia e coll'Anderloni per uno dei più valenti Artisti.

In Milano si fermò lungo tempo, ed ivi si legò in stretti vincoli di amicizia con alcuni dei più grandi uomini di quel tempo; fra i quali a somma sua e nostra laude ne è grato rammentare gl'insigni letterati (chè egli era pur molto vago ed erudito di letteratura) Pietro Giordani, Vincenzo Monti, e Giulio Perticari, che di quel tempo si trovava in quella Metropoli. Nella quale il JESI di pari con l'esercizio del bulino esercitò la matita, e sì felicemente, da contrastare con l'eccellenza dei suoi disegni all'eccellenza delle sue incisioni, come fra gli altri si può vedere in quello del Leone X, e del Cenacolo di S. Onofrio. Furono molti i disegni e le incisioni che Ei condusse durante la sua dimora in quella Città; ma il lavoro che per il primo lo facesse ammirare nel pubblico fù la stampa dell'Agar del Guercino; e questa bastò, perchè ogn'intendente potesse acquistare di Lui una stima di pregi artistici, che lo distinguevano dal comune degli altri.

Cagioni diverse poi (non ultima delle quali dovette essere certo l'abbondanza degli oggetti maravigliosi delle Belle Arti) lo indussero a cangiare Milano con la bella Firenze, dove egli nel 1825 eseguì dei capi d'opera sì in disegno quanto in incisioni, fra i quali in molto pregio sono la Madonna di Raffaello di Casa Tempi, e il quadro di Fra Bartolommeo esistente nella Chiesa di S. Romano a Lucca, e il Leone X, uno dei principalissimi ornamenti di questa I. e R. Galleria Pitti, la stampa del quale egli, per desiderio di maggiore perfezione, volle eseguire in Parigi, e vi si portò egli stesso in persona a sopravvederla. — Ma il suo desiderio (indipendentemente dal valor suo) non gli venne in ciò compitamente eseguito; tuttavia tal fama glie ne derivò da questo suo lavoro, che ne fù insignito di molti onori, fra i quali è da distinguersi la legione d'onore di cui decoravalo il Re Luigi Filippo; oltre di essere egli stato ascritto al celebre Istituto di Parigi, nel quale rifulgono molti altri illustri ingegni Italiani. — E in tal soggiorno intraprese il disegno della Madonna dipinta da Paolo De-la-Roche, la cui incisione effettuò poscia tornato che fù a Firenze nell'anno 1847.

Quindi incominciò il disegno del Cenacolo di S. Onofrio, il cui lavoro lo tenne occupato per venti continui mesi; e armato di costanza e di valore ne intraprese l'incisione; e non curando di affaticare più dell'usato il suo corpo, passava tutti i suoi giorni sopra di quella, per procedere veloce nell'opera colossale, alla quale si era proposto di dare esecuzione.

Ma ohimè! le tenebre subentrarono alla luce, e tenebre eterne! chè mentre Egli volonteroso, e pieno di coraggio attendeva al compimento del suo lavoro, quasi inaspettatamente nel giorno del 17 Gennaio 1853 alle ore 5 del mattino il CAV. PROFESSORE SAMUELE JESI in età di anni 67 circa mancava all'Arte, agli amici, ed alla vivente gloria della Nazione. — Un acerbo dolore ne provarono tutti gli amici e ammiratori suoi, conoscendo essersi in lui perduto un singolare esempio di virtù artistica, e un non comune di virtù cittadina, e di ogni più bella dote privata.

Può di leggeri ognuno immaginarsi che a tale singolarità d'ingegno, e probità di costumi non mancarono singolari dimostrazioni di onorificenze, fra le quali, oltre alla legione d'onore soprammentovata, va aggiunta la medaglia che in testimonianza delle sue laudi nell'anno 1843 gli donò il Re di Prussia, il quale inoltre nel 1847 diè a Lui la decorazione dell'Aquila Rossa. Parimente il Re del Belgio gli offerì una medaglia d'oro; e S. A. I. e R. il Granduca di Toscana gli regalò una tabacchiera d'oro con le sue cifre contornate di brillanti. — Fu ascritto poi a molte Accademie, fra le quali non è da tacere la celebre Accademia delle Belle Arti di questa Città, la quale si onorò, onorandolo col titolo di Professore.

*

IL SOLE ED IL MOLINO

NEL

PROFETA

Quando il *Profeta* fu dato alla Pergola, alle 3 o 4 prime rappresentazioni il sole ebbe l'umiliazione d'essere fischiato. Siccome ora *il sole* è tanto applaudito che va *alte stelle*, e che di quelli che vanno alla Pergola, tre quinti vanno a veder il sole e due a sentir il *Profeta*, è giusto che diciamo il perchè di questa metamorfosi.

Ecco da che ebbe origine il cambiamento:

L'Impresa della Pergola, che in fondo è una buona ragazza, la quale ama di contentar tutti, era molto mortificata di veder che si fischiava il suo sole; e volle ovviare a questo scandalo. Andò a cercar d'un uomo di lettere, per prendere il suo avviso; lo trovò nel suo scrittoio, fra i suoi classici. Questi senza uscir dal suo campo, le aprì sotto gli occhi il XII canto della *Gerusalemme* del Tasso, all'ottava che comincia con questi versi

> « Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
> « Teatro opre sarian sì memorande.

L'Impresa trovò il passo oscuro per lei quasi quanto il sole del suo teatro, e ne domandò la spiegazione.

— Ecco, rispose l'altro; il vostro affare è stato preveduto dal Tasso, il Tasso è stato il Profeta del vostro *Profeta*. La cosa è chiara; questi due versi non possono dirlo meglio: *Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno teatro opre sarien sì memorande*. Prendetene la costruzione, traduceteli in prosa e seguitene il commento: — Opere così memorande, come quella del *Profeta* di Meyerbeer sarebbero degne d'un sole che fosse chiaro, e d'un teatro che fosse pieno. — Or se voi volete empir la sera il teatro, fate il vostro sole un poco più chiaro, anzi molto più chiaro.

— Lo farò che non ci si possa resistere, rispose l'Impresa.

— Bravissimo! dirigetevi ad un buon chimico, al Carraresi per esempio,

Detto fatto. — La 5.a sera il sole si levò non come a Londra, ma come in Italia, come in Turchia, come in Oriente.

Il giorno appresso l'Impresa andò a trovare l'amico per averne l'approvazione.

— Benissimo! disse l'uomo di lettere. Non ve l'aveva detto io che il poeta era stato Profeta?

— Ed ora che avete sentito il Tasso, volete sentir il Petrarca?

— Come! anche il Petrarca parla del sole della Pergola?

— Sicuramente! Tutti i classici. Vi pare!

— No, mi basta il Petrarca, disse l'Impresa che aveva furia (l'Imprese han sempre fretta... anche d'andare in iscena) sentiamo il Petrarca:

— Leggete voi stesso: Petrarca parlando del vostro primo sole, diceva

> — « Ed in un punto n'è oscurato il sole;
> — « Occhi miei, oscurato è il vostro sole, ec.
> — « Fia la vista del sole scolorito ec.

poi parla della vostra risoluzione di toglierlo,

> « E fu dal nostro mondo il suo sol tolto » —

sentite poi come parla del nuovo sole:

> « Ed or da picciol borgo un sol c'è dato.

La pergola è il picciol borgo, se pure non è Munster che nelle vostre scene sembra alquanto un picciol borgo — Vedete ora che cosa mette in bocca ai vostri spettatori che accorrono in folla da tutti i dinterni.

> — « E il sol vagheggio sì ch'egli ha già spento
> — « Col suo splendor la mia virtù visiva, ec.
> — « Quel vivo sol agli occhi non si cela, ec.
> — « E i rai veggo apparir d'un vivo sole, ec.

Lo volete più chiaro di così? Continuate.

— « E per aver uom gli occhi nel sol fissi
Tanto si vede men quanto più splende, ec.
— « Un chiaro e breve sole al mondo fue.

Il vostro sole è chiaro. e breve, perchè dura due o tre minuti. Ancora; parlano gli spettatori:

— Ivi è quel nostro vivo e dolce sole; ec.
— Un vivo sol fu quel ch'i' vidi; ec.

Petrarca, come vedete ha preveduto tutto, anche quel che dicono fra loro quei che vengono da Empoli e Pontedera a veder il sole. Sentite:

— « Cerco il mio sole e spero vederl'oggi, ec. *(È chiaro?)*

Ed un altro che è risoluto di restar a Firenze durante tutte le rappresentazioni del *Profeta*, a rischio di mandar a monte tutti i suoi poderi, risponde:

— « Così sempr' io corro al fatal mio sole
« Che il sol della mia vita ha quasi spento.

— Ne volete di più? potrei farvene leggere altri settantacinque, tutt' in Petrarca.

— No basta, basta. Invece, fatemi una grazia, voi che siete così gentile, e che avete tanti buoni poeti a vostra disposizione...

— Parlate, parlate, pure. Ho Dante, Ariosto...

— C'è quel benedetto mulino che nel 1 Atto, gira sempre a dispetto del libro che vuole che si fermi:

— Date qua il libretto, vediamo come dice: — *Arresta il mulino del vento il tacer* » siete salva, cara Impresa. Veramente il vostro poeta ha preso un granchio, ma appunto il suo granchio ci salva.

— Come mai?

— Sicuro: il poeta non dice il *tacer del vento arresta il mulino*, ma l'opposto: dice che *il mulino arresta il tacer del vento*. Quando voi dite Pietro uccise Paolo, chi fù l'uccisore? Pietro, è chiaro. Se dunque nel libro è scritto che *il mulino arresta il tacer del vento*, vuol dire che il mulino fa soffiar il vento, e se il vento soffia il mulino gira per necessità.

— È giusto, ma allora è il poeta...

— Che v'importa del poeta? Il poeta s'aggiusterà come può; per ora contentatevi di giustificarvi voi.

X.

Per amore del vero e per debito d' imparzialità, inseriamo la seguente lettera che ci viene trasmessa.

Sig. Direttore

Nel N. 4 del suo giornale in aggiunta alla Cronaca Teatrale in data del dì 14 del corrente Gennaio, è riportato un articolo comunicatole intorno alla rappresentanza del nascer di Sole, che ha luogo nella nota opera del *Profeta*. Non importando gran cosa il trattenersi a dire che lo scrittore poteva benissimo encomiare l'egregio sig. Carraresi senza vituperare a torto l'ottimo sig. Bechi, crediamo che per debito di giustizia ella non si ricuserà di pubblicare le seguenti rettificazioni.

Il sig. Bechi non si è vantato di nulla nè *tanto*, nè poco. È verissimo che all' annunzio di una specie di scoperta sulla continuità della luce elettrica, egli che da qualche tempo aveva studiato su questo argomento, volle assicurarsi la proprietà di alcune idee in proposito, qualora i nuovi sperimentatori si fossero combinati in esse, depositando colle debite forme presso una illustre Accademia uno scritto a ciò relativo: ma è vero altresì che il saggio di luce elettrica continua, dato dal medesimo a S. Caterina nella estate dell' anno decorso in presenza di Augusti Personaggi, e di molti scienziati, fece bastantemente conoscere la bontà dei concepiti e depositati disegni; come è vero egualmente che allo spettacolo della Pergola il sig. Bechi non applicò punto il suo sistema, giacchè la breve durata dello spettacolo istesso (per non citare adesso altre ragioni) gli permetteva di usare quello, che ordinariamente si adopra in tutte le esperienze di questo genere; come è vero del pari che non 100 pile, ma sole 50 si adoperavano all' uopo dal signor Bechi.

Applicato questo sistema ordinario nel conseguimento del noto effetto nella grandiosa rappresentanza del *Profeta*, non è punto vero che il sig. Bechi tentasse *invano* di conseguire lo scopo domandato, essendovi molti ragguardevoli Testimonj che possono accertare precisamente il contrario; ed è falsissimo quindi che egli si ritirasse co' suoi aiuti per ragioni di incapacità, come annunzia francamente l' articolo comunicatole.

La *vera* causa per cui il sig. Bechi ritirò l'opera sua dall'accennata impresa, furono le gravi proposizioni di congedo, ed altamente offensive, direttogli alla Pergola da persona autorevole in presenza di molta gente; e ciò non per cagione del *Sole*, ma sibbene dell' *Aurora*, o del modo con cui la persona istessa voleva eseguire questo spettacolo, del qual modo non conveniva interamente il sig. Bechi medesimo.

Il dire poi con quel *noto adagio unusquisque in Provincia sua*, che il Prof. Bechi non sa trattar la Pila, è tal cosa che il *pudore* non consente neppur di ribattere!

Ciò basti per ora. È da augurare che non venga la circostanza di rivelar colla ragione e coi fatti alla mano, qual sia lo spirito dell' articolo in proposito, per la qual cosa spererei sempre nella di lei integerrimità.

A.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 21 Gennaio.

Teatro Alfieri. — Gemma di Vergy con la Guccini, Sorini e Vitti.

La musica di Donizzetti è sempre giovane, è sempre fresca, è sempre espressiva. Nella melodia vi si vede chiara la scintilla del genio, che traspare ed è limpida, come un diamante della più bell' acqua. Il pubblico ha perfettamente compreso, come sempre, questo bello dell'ammirabile musica dell'immortal Donizzetti, vi si è trasportato ed ha applaudito. Disgraziatamente questo pubblico ha dovuto ascoltare nel medesimo tempo la musica e i cantanti, per cui bisogna condonargli l'incoerenza di esser uscito dal teatro malcontento dopo aver applaudito per tutta la sera. Noi saremmo tentati di credere o per dir meglio temiamo che neppur quest' opera possa fare tutti gl' interessi dell'Impresa, per quanto non si possa negare esservi qualche elemento che dia da sperare.

Il tenore Sorini, giovane e distinto signore Romano che ha lasciato la pace e l'agio della vita domestica per affrontare la gloria e le spine del Teatro, è dotato di un' estesa voce debole un poco nelle note medie; ma robusta e omogenea negli acuti. Egli ha anima, accenta bastantemente bene; ma il più delle volte si trasporta talmente col gesto e coll'azione, che oltre al portar detrimento ai suoi mezzi vocali, si affatica inutilmente senza destar nel pubblico che una brutta impressione. Più compostezza nell' azione e più arte di canto potrebbero fare di lui un buon artista.

Il Vitti merita maggiori elogi in quest'opera mentre nella parte del signor di Vergy, che può dirsi lo scoglio dei baritoni, ha saputo trarci effetto e farsi apprezzare. Se Egli canterà sempre le opere moderne che sono di una tessitura piuttosto acuta, può andar sicuro di farsi sempre applaudire, e può esser certo che percorrerà una bella carriera.

La signora Guccini persiste sempre nel suo difetto: del resto lasceremo che ne parli l'amico *Cronista di questo mondo*, che s'intende al là dei *capperi*, al quale non ci crediamo tenuti di rispondere, rilevando dal contenuto della cara sua del 19 corrente che ha sbagliato indirizzo.

LA DIREZIONE

Teatro del Cocomero. — LA DONNA DI QUARANTA ANNI. Finalmente ecco una vera commedia, finalmente ecco un campo che va al nostro gusto; rizziamo le nostre tende, la posizione non può esser migliore.

I nostri avversari hanno ragione. Vi sono dei casi nei quali può riuscire difficile e quasi impossibile l'ordinare le proprie impressioni appena finita la rappresentanza di un lavoro drammatico, e noi siamo in uno di questi casi, perchè la mano che tiene la penna del critico è ancora calda e mal ferma per gli applausi che le bellezze di questo lavoro hanno strappato alla freddezza dell' uditore. Pure tentiamo.

Il sipario si alza ed entriamo subito per una porta spalancata in piena commedia. Tre uomini vi si presentano uno dietro l'altro, e voi capite subito che tutti e tre sono innamorati della stessa donna. Tre caratteri differenti, tre differenti generi d'amore. Il Capitano Teodoro è un uomo che disgustato del mondo, ha cercato una distrazione sui campi di battaglia; le sue massime sanno dell' uomo, che ha fatte le considerazioni sulla vita in faccia alla morte; egli ama ed ostenta di non credere all' amore. Il suo amore ha un mistero — lo spettatore ne travede l'oggetto, ma non può scoprirne la storia. Federigo è un giovane di venti anni o poco più, che ama come tutti amano a quella età, in cui si vestono le donne anche delle virtù che non hanno, per spogliarle poi a trenta anni anche di quelle che hanno. Egli ama Malvina, la donna di quaranta anni che si vuol fargli dimenticare, onde unirlo a una certa Marchesa Emilia vedova, ma giovane. Il Capitano Teodoro ha lasciata l'Affrica espressamente per concludere questo matrimonio, ed egli si incarica di fare intender ragione all'innamorato coi colpi di sciabola dell'esperienza. Achille è uno scapestrato, il suo amore non ha nulla di serio, come il suo carattere. Ma pure egli vedrebbe con piacere suo cugino Federigo sposare la Marchesa Emilia. Ciò gli toglierà l'eredità di suo zio, ma che importa se gli toglierà pure l'ostacolo, che egli crede frapposto al trionfo del suo amore per Malvina? Una eredità per la speranza di una vittoria in amore, e del guadagno che vi farà la sua reputazione di uomo galante! Egli ama per vanagloria. Questi tre caratteri rappresentano tre tipi veri della società attuale; noi gli abbiamo visti in azione e gli abbiamo compresi, così avessimo la potenza di farli comprendere a chi non li ha visti. Il primo Atto che si passa in Casa dello Zio di Federigo e di Achille, ove si prepara una festa, l'Atto per il solito noioso dell'esposizione, vi interessa disegnandovi questi tre tipi con una sicurezza di tocchi che rivela un maestro, e lo spettatore fa con loro conoscenza completa.

Al secondo Atto siamo in Casa di Malvina, che ha lo spirito e l'esperienza di una donna di quaranta anni, ed il fisico e la freschezza di una di venti. Le donne non hanno l'età che hanno, ma quella che sembran d'avere. Ma una donna di quaranta anni è più vicina a perder la sua bellezza, che un capriccio della natura le ha conservato intatta, di quello che non lo sia una donna di venti. Ecco la differenza; ed una terribile differenza! Questa Malvina è un tipo affatto ideale, forse impossibile, ma noi ci innamoriamo di questo tipo, e le sue parole e le sue azioni ci trasportano e ci commovono.

Federigo tituba nel suo amore per Malvina e finge gelosia di suo cugino Achille, di cui ha trovato una Carta da visita sul tavolino. Malvina però non è donna da lasciarsi ingannare; essa comprende subito di che cosa si tratta e domanda secco secco a Federigo il nome della donna che si vuol dargli in moglie. Federigo esita; un servo annunzia la Marchesa Emilia amica da lungo tempo di Malvina — Federigo si turba; Malvina lo presenta ad Emilia che dichiara di conoscerlo con un tal tuono da far capire il perchè lo conosce; il turbamento di Federigo cresce, e Malvina dal linguaggio di Emilia e dall' imbarazzo di questo comprende che essa ha davanti a se la donna che deve chiamarlo marito, come Emilia ha compreso che parla con la donna che lo chiama amante. Le femmine fanno presto ad intendersi. Una tacita lotta si impegna fra queste due donne di carattere così opposto. Malvina, il tipo ideale, vuol trionfare per amore, Emilia, il tipo reale, vuol trionfare per puntiglio; quella per passione, questa per capriccio. La vittoria non può esser dubbia, e Malvina comincia a gustarla facendo partire il cugino Achille insieme con Emilia, che voleva partir sola con Federigo. La vincitrice tende la mano alla vinta; le donne si stringon la destra mentre con la sinistra si leverebbero gli occhi. La scena è toccata magnificamente; queste due donne sono di una verità spaventosa.

Al terzo Atto siamo alla Festa in Casa del Marchese Stanislao. Malvina vi comparisce improvvisamente ed è accolta con un fremito di ammirazione. In una scena che ha col Marchese Stanislao, essa riesce a persuaderlo ad aggiornare il matrimonio di Federigo. Il suo trionfo continua; essa adopra per conseguirlo una abilità di modi così poco comuni, essa raggira con una educazione così raffinata, da render naturale la sua vittoria. Malvina vince ma è leale; Emilia comparisce, essa le racconta i vantaggi riportati con una noncuranza spiritosa che nasconde l' abuso della vittoria. Leale sì, ma crudele nella sua lealtà. Così la lotta fra Malvina, la donna quale dovrebbe essere, ed Emilia la donna quale è, procede chiara, limpida, ma sempre tacita e sempre interessante per lo spettatore. Un colpo di scena pone fine al terzo Atto. Il Capitano Teodoro incontra Malvina e la riconosce; è la donna che egli ha amato, la donna sulla quale egli crede poter vantare dei diritti. Malvina pure lo riconosce, ma lo disprezza. La gelosia rinasce nel cuore di Federigo per le parole del Capitano, di Federigo che è tornato poco anzi più amante di prima ai piedi di Malvina, dopo il successo che la sua bellezza ha ottenuto nella Festa. Gli uomini son fatti così, non basta che le donne che amano piacciano a loro, vogliono che piacciano a tutti. Queste son verità che passano inavvertite nel mondo reale, ma una volta viste in scena è impossibile di non riconoscerle.

Il finale del terzo Atto fa presentire che il quarto, deve essere il punto culminante dell' azione. Quale è il segreto delle parole di Teodoro? quale è il segreto del disprezzo di Malvina? Noi andiamo a saperlo — ma nessuno si immagini per carità qualche storia straordinaria da melodramma. Ciò scorderebbe con la tinta generale di questa Commedia, ove i più grandi effetti sono ottenuti con semplicissimi mezzi.

Il Marchese Stanislao e suo nipote Federigo invitati da Malvina vengono presso di lei, e son pregati ad assistere non veduti ad un colloquio che essa avrà col Capitano Teodoro, colloquio che deve spiegare il fatto seguito alla festa. Teodoro arriva, la scena che ha luogo fra lui e Malvina è la più bella di tutta la commedia. Le parole che Malvina proferisce suonano la vendetta della donna contro le ingiustizie del mondo; noi non abbiamo mai sentito stigmatizzare la società moderna così sanguinosamente, con tanta verità, con tanta ragione. Che ha egli fatto questo Teodoro per meritare il disprezzo di questa donna? Nulla di più, nulla di meno di quello che tutti gli uomini fanno tutti i giorni. Egli amava ed era amato dieci anni fa da Malvina, allora maritata ad un uomo, che non poteva ispirarle affetto, ma di cui essa rispettava i diritti. Il mondo ha voluto trovare la colpa in quest' amore, ed ha creduto al disonore di questa moglie. Teodoro ha lasciato credere al disonore della donna amata, perchè questo disonore faceva onore a lui. Ecco l'uomo, voi lo trovate sempre dove è l'egoismo. Il marito di Malvina si è commosso della pubblica diceria, ed ha chiesto riparazione. Teodoro ha lasciato che questo marito credesse alla colpa di sua moglie, e piuttosto che dirgli — vostra moglie è innocente, voi non avete ragione di chiedermi riparazione, — si è lasciato ferire nel duello che ha avuto con lui. Che importano le ferite, purchè quest'uomo che egli odia, sia lacerato dalla certezza dell'affronto ricevuto da lui? Si dirà che Teodoro ha regalato la vita all'uomo, cui aveva tolto l'onore. E si disse; e quest'uomo fu costretto a fuggire la terra natale, e morì maledicendo la moglie che credeva rea. Ecco le ragioni del disprezzo di Malvina per questo rodomonte, che in faccia all'altezza di questa donna diventa un pigmeo. Una scena di tal fatta basta di per se sola ad assicurare il successo di una intera commedia. Federigo irrompe nella sala; Teodoro monta in furore ed è trascinato via dal Marchese Stanislao. Malvina e Federigo son soli, essi si amano, essi si sposeranno. Malvina sposar Federigo... il suo trionfo sarà completo. Ma oh Dio! Malvina ha 40 anni, la sua bellezza sparirà presto ed allora? Essa conosce troppo gli uomini per contare sulla generosità di uno di loro. Passata la bellezza, Federigo si pentirà di averla sposata e sarà infelice. Oh no! Malvina non lo sposerà, il trionfo della donna sarà sacrificato alla felicità dell'uomo.

Nel quinto Atto il sacrifizio si compie. Malvina fugge dopo aver fatto credere a Federigo di avere sposato Teodoro. Quando egli scopre che ciò è falso, Malvina è già partita e la Commedia finisce.

L'analisi che ne abbiamo fatta è incompletissima, ma noi speriamo che basterà per basarvi le nostre osservazioni sui pregi e sui difetti del lavoro drammatico.

E cominciando dai difetti noi dobbiamo notare che Malvina la protagonista, non è *la* donna di quaranta anni, ma bensì *una* donna di quaranta anni. Dal titolo che porta la commedia, e dalle parole con le quali finisce, parrebbe che l'autore avesse voluto intendere di mostrarci in Malvina il tipo di tutte le donne di quaranta anni. Ma no — Malvina è una eccezione non solo delle donne di quaranta anni, ma, secondo noi, anche delle donne di tutte le età. Noi crediamo che un tipo generale della donna di quaranta anni vi sia, ma ce lo figuriamo molto differente da quello messo in scena in questa Commedia.

Eppoi una donna che a quarant' anni conserva intatta tutta la sua bellezza di venti, non è una donna che possa aver sofferto. L'età può qualche volta rispettare il fisico di una donna, ma non *lo* rispettano i dolori. E Malvina ci vien presentata come una donna che ha sofferto molto; una vittima della ingiustizia degli uomini; una femmina che è stata costretta a cambiarsi nome per porsi al coperto dalle persecuzioni di questa ingiustizia.

E tal cambiamento di nome, è egli giustificato da una necessità che resulti nell' azione? Noi viviamo in un tempo nel quale molti uomini hanno più piacere a compromettere le donne che ad esserne amati, e molte donne tengono ad esser compromesse, vogliono che si sappiano le loro follie, ed hanno l'aria di commettere stravaganze per rispetto umano. Ora come accordare con questa società, una donna che si muta nome per il solo timore di esser riconosciuta per quella che fu ingiustamente accusata di aver tradito un vecchio marito? Il rimediare a questi difetti è troppo facile e l'autore della donna di 40 anni, non ha bisogno che dalla critica gli venga indicato.

Vi sono ancora dei difetti di dettaglio, ma inutile sottigliezza sarebbe il notarli, tanto più che spariscono di fronte alle bellezze reali, delle quali abbonda questo lavoro. I caratteri son tutti marcati, tutti definiti, tutti sviluppati e condotti con una ablità che sorprende. Il pubblico ha potuto comprendere ed apprezzare quello di Malvina, cui ha dato vita l'esecuzione della sig. Ristori — tutti gli altri nel loro genere differente sono toccati con la stessa verità, con la stessa bravura, e se non hanno spiccato come dovevano nel quadro generale, la colpa non è dell' autore. Noi abbiamo udito dire a taluni — in questa Commedia non vi è che Malvina — e si ha la ragione di questa osservazione, quando si pensa che sulla scena non vi era che una attrice.

La condotta è naturalissima, le situazioni semplici ma commoventi.

Che dire del linguaggio, che dire del dialogo? Lo spirito sopraffine, la distinzione, il buon gusto vi son profusi a piene mani. *Manibus date lilia plenis.* Tutto sa di gran mondo, tutto sa di alta società, non vi è una parola che non vi piaccia. E quale dignità, quale superba dignità! Non un solo istante l'autore abbandona la sua via per compiacere alle velleità del pubblico ordinario. Non una sola frase, non una sola parola gli scappa dalla penna, di quelle tante che riempiono certe commedie di nostra conoscenza, e che equivalgono a domande di applausi graziate in anticipazione. Durante tutta la commedia vi pare di assistere ad una di quelle conversazioni, nelle quali per quanto vi crediate fornito di spirito, non sapete far nulla di meglio che tacere, onde non perdere una sola parola di quello che dicono gli altri.

L'esecuzione si resume nella Sig. Ristori. Essa ha fatto della parte di Malvina una di quelle creazioni che marcano un punto nella storia dell' artista e diciamo pure dell'arte. Dio ci guardi dall' entrare nell' analisi di questa esecuzione. Tenera e passionata al secondo atto, graziosa nel terzo, altera nel quarto, straziante nel quinto, fiera nella lotta, sublime nel sacrifizio e sempre vera, ecco quale ci è apparsa la sig. Ristori. Noi non possiamo indurci a credere che tanto tesoro di genio e di abilità accumulato per la esecuzione di una parte, debba esserlo stato per una sola rappresentanza. Noi speriamo che la Commedia si ripeterà, ciò che sarà un bene anche per il pubblico, il quale avvezzo a ridere agli equivoci delle Commedie-farse, non seppe interessarsi come doveva alla vita reale di una Commedia-dramma. O noi ci inganniamo o molti non compresero a fondo tutto quello che vi è in questa commedia — a loro benefizio noi domandiamo la replica.

Noi siamo usciti dal teatro contenti e soddisfatti. Finalmente abbiamo veduto inaugurare fra noi il vero genere drammatico adattato ai nostri tempi, finalmente abbiamo trovato una commedia frutto di osservazioni profonde sulla vita reale, e di una conoscenza perfetta del cuore umano. Quando si pensa che nel giro di pochi mesi abbiamo veduto *Goldoni e le sue sedici commedie* e *La Donna di 40 anni*, le più belle speranze ci rallegrano l'anima per l'avvenire del Teatro italiano.

Teatro degli Intrepidi. — La Duchessa Del Monte, Commedia in 5 atti del Sig. Cesare Scartabelli.

Fra le novità buone e cattive che hanno finora chiamato nei diversi Teatri di Firenze un buon numero di spettatori, l'annunzio d'una nuova Commedia del Sig. Cesare Scartabelli era una buona promessa. E il pubblico che altra volta si era divertito nell' udir recitare *Amore e Amicizia*, questa sera è accorso in folla al teatro, colla speranza di uscirne contento delle emozioni provate. Questo buon pubblico ha bisogno di divertirsi, e quando si è alzata la tela, si sarebbe letta su tutti i volti la piacevole disposizione di godersi una buona serata nel Teatro Nuovo, dopo averne passate tante triste e melanconiche in quello stravecchio della vita. Si è rappresentata *La Duchessa Del Monte* sotto gli auspicii della Sig. Santoni, che in questa difficile parte non ha spiegato il suo solito magistero. L'astuta diplomatica, la nobile amante, la virtuosa gran dama così eseguita poteva avere un più felice successo? Con dolore siamo costretti a rispondere negativamente. Ma qual' è stato pertanto questo successo? Il rispetto che noi professiamo verso il Sig. Scartabelli non può impedirci di rispondere che l'esito della sua Commedia è stato freddo, diametralmente opposto a quello che il pubblico si era già ripromesso, questo pubblico, di cui l'autore ebbe già l'onorevole torto di guadagnarsi la fiducia, l'approvazione, la stima. Che colpa ci ha dunque questo povero pubblico, se ha creduto di rimaner defraudato nelle sue giuste esigenze, vedendo a mano a mano dileguarsi una sua dolce lusinga e svanire una sua bella speranza? Non bisogna contrarre verso di lui obbligo alcuno, o una volta contratto, bisogna esser puntuali, poichè non vi ha creditore più scrupoloso. Ecco la ragione della sua freddezza di questa sera. Anche non tenendo conto della esecuzione, egli sa che il Sig. Scartabelli è capace di ben altre cose, e non poteva appagarsi coi lunghi ma noiosi intrighi del poco nobile Alceste e della troppo esigente Duchessa, tanto più quando la sua aspettativa era di gran lunga maggiore. Egli si è accorto che la Commedia, per esser troppo complicata è in qualche punto oscura, in molte parti monotona. Oscura, perchè se esso ha la disgrazia di perderne una sola parola, va a rischio di non capir la ragione d'un intera scena, monotona, perchè quel succedersi infaticabile di sorprese dietro le porte, di lettere intercettate, di astuzie e di ripieghi che si somigliano, oltre all' indisporre gli animi, non giova all' interesse ed aumenta senza ingrandire l'intreccio. La commedia non è altro che una serie di attentati messi in opera dal Sig. Alceste, per vendicarsi di uno schiaffo ricevuto dalla Duchessa ad una festa di ballo. Il pubblico ne è bene informato, perchè se lo sente ripetere dal Sig. Alceste medesimo 4 o 5 volte. Questo carattere è sembrato soverchiamente ignobile: amante rigettato, riceve pubblicamente un insulto, e vuol vendicarsene: come? col preparare la caduta della sua bella nemica, e coll' indurre a sposarlo una fanciulla che non ha mai amato finora (perchè amava la Duchessa) che non può essergli utile (perchè meno ricca di lui) e che ha amato appassionatamente un altro, di cui egli, che sa tutto, ignora perfino il nome. — Il pubblico ha veduto che la Duchessa, da abile diplomatica, sapendo d'aver vicino un sì potente nemico, avrebbe dovuto schermirsene, ella che gode la confidenza intima dei suoi sovrani, e non tardare ad accorgersi dei suoi maneggi, quando questi son già di troppo avanzati. Difendersi e premunirsi contro i nemici è da forti, disprezzarli da stolti. Di più la Duchessa ama Augusto, ottiene da lui prove irrefragabili d'amore intenso, profondo, ma non vuole ancora accordargli il premio ai tanti suoi quasi eroici sacrifizi dovuto. Pure Augusto l'adora e tace: poco dopo alcune parole, un' astuzia di Alceste, già conosciuto da lui come nemico giurato della Duchessa, bastano a farlo dubitare non solo, ma sospettare benanco della sua Dea, del suo nume, di quella per la quale ha rinunziato senza un lamento alle sue ricchezze, per rimaner povero ed oscuro — e ciò per ben due volte, poichè dopo aver soffocato i suoi dubbii, dopo aver sentito ripetersi dalla Duchessa le proteste più inebrianti d'amore, dopo averle giurato di non credere a quanto avrebbe veduto, di leggere all' inverso ciò che poteva accusarla e farla comparire infedele, proprio un momento dopo, una lettera (indizio compreso fra quelli a cui aveva abdicato) una lettera presentatagli da Alceste, ancora da quello, di cui non può ignorare l'odio per la Duchessa, gli fa dimenticare i suoi proponimenti, le sue promesse, il suo amore, gli fa rinnegare la virtù idolatrata della sua donna, per gettarlo di nuovo in preda alla gelosia più furiosa. Questa, che può essere anche storia del cuore, tale non è sembrata a noi, e tale non

sembrò nemmeno al pubblico, che accolse freddamente una tale ripetuta complicanza di azione. Del resto l'austera Duchessa, quando avesse scoperto la duplice debolezza dell' uomo *degno di lei*, poteva a ragione aspramente rimproverarlo delle sue larghe promesse e della poca sua fede. L' amore d' Augusto, così grande, così esaltato, non dovrebbe ammettere gelosia. E di chi poi? Del Cav. Giulio, d'un uomo tanto inferiore alla Duchessa quanto può esserlo Alceste!

E in quanto all' amore del Principe per la Contessina Cleofe (amore nato all' improvviso) non ci parve ben fatto che egli se ne confidasse con Alceste, senza prima esser certo se aver potrebbe in lui un ausiliatore o un avversario: e quando Alceste medesimo scopre alla Principessa questa scappatella di suo marito, si credè che essa, dopo aver riconosciuto nel delatore il complice dello sposo, non agisse troppo principescamente nello stringer seco alleanza, fino a permettere la fuga di Cleofe, servendo così ai disegni di quello, da lei stessa accusato come reo di sì turpi e vergognosi maneggi. È vero che Alceste è un astuto raggiratore, ma è vero altresì che le sue parole hanno la virtù di ammaliare quanti gli parlano, non esclusi i Principi e le Principesse medesime.

Pur troppo tutto questo non è sfuggito a chi ardeva dal desiderio di elargire ogni plauso possibile al Sig. Scartabelli; il cui pensiero è lodevole, per aver voluto imprimere alla commedia italiana una forma più severa e maestosa, che si elevasse almeno dai soliti amorini più o meno infelici. Però non dovea a parer nostro lasciarsi sfuggire qualche parola meno che dignitosa sulle labbra d'un principe, non dovea dividere il suo lavoro in tante scene qualche volta sconnesse, tal' altra disposte senz'arte. Oh! quanto più grande sarebbe stata la sodisfazione del pubblico se tutti i caratteri erano tratteggiati come quello della Duchessa, se tutte le scene somigliavano il finale dell'atto quarto; se tutta la commedia insomma stava in relazione collo scioglimento; e quanto lo stesso autore sarebbe stato più sodisfatto, se nella esecuzione tutti mostravano piu accuratezza ed impegno!

Ad onta però di tutto questo, il pubblico ha fatto tesoro delle cose buone che ad ora ad ora rivelano l'ingegno del sig. Scartabelli; e attribuisce le altre alla naturale incertezza di un componimento teatrale d' un genere quasi nuovo in Italia. Esso, ne son sicuro, è dolente di non avervi potuto attestare la sua benevolenza, ed oh! felice voi, sig. Scartabelli, se il non successo della vostra commedia non fù una caduta, ma un disinganno, non una sconfitta, ma solo una speranza fallita.

* * *

LUCCA. — (*Nostra corrispondenza*)

Il *Birrajo di Preston* di Ricci, ad onta della cattiva prevenzione che vi era, ebbe lietissimo e brillante successo; e ciò per le premure, e per la conosciuta abilità del bravo Basso comico Gaspero Pozzesi, egregiamente secondato dalla Crespolani e dal Tenore Oliva-Pavani che si fece applaudire immensamente nella sua cavatina, ed ha così acquistato tutte le simpatie del Pubblico.

— AREZZO, 13 gennaio. — *Teatro Petrarca.* — Ieri sera andò in scena la *Norma* la quale ebbe l' esito stesso della *Linda*.

La Salati si distinse e fu applaudita meritamente: pel tenore Setoff è stata un' impresa ardua l' imparare tre spartiti in una così breve stagione, mentrechè se esso ne studiava uno bene, avrebbe figurato assai in questo suo debutto, avendo molti mezzi per conseguire un favorevole successo con più una estesa voce: questo prova che abbiamo molto a compiacerci di lui, ed il pubblico che lo conosce l' applaudisce sempre. La Crescimbeni non può cantare altro che il contralto, per cui male se gli addice la parte d' Adalgisa.

Dei Cori non ne parlerò, come è meglio non parlare della decorazione, poichè vi fu molto a desiderare.

L' Orchestra sebbene sia formata di buoni Professori, pure non vi figurò punto; raccomandiamo però al Direttore della medesima di non tradire i tempi. (*Da lettera*)

PRATO. — (*Ci scrivono*)

Non vi posso parlar del teatro che abbiamo, essendo attualmente chiuso, ma in sussidio di questo, che da molto tempo o per l'inerzia o per i restauri che vi si facevano, taceva; i Pratesi in numero di cento fra i più colti della città, considerando essere il Teatro scuola di incivilimento e di educazione, pensarono il passato autunno di stabilire una società come fecero, ed eletto nel seno di essa un comitato che dirigesse le bisogna, eressero un teatro e formarono una compagnia di dilettanti Filodrammatici.

Il locale prescelto fu montato con lusso e galanteria con stanze annesse, caffè e foyer, e nulla omisero per renderlo degno dello scopo che gli avea promossi.

La intera compagnia inaugurò l' apertura di questo teatro con la produzione *Uno fra quattro*, e prosegnirono molta parte dell' autunno con molte produzioni, l'esecuzione delle quali possiamo chiamar buona considerando esser essa affidata al buon volere e alla individuale intelligenza di tutti i componenti la compagnia che il sig. Giuseppe Panichi non risparmia nè studio nè fatica per condurre alla perfezione.

Giunti al Carnevale senza nessuna speranza di divertimento, per esser come vi diceva chiuso il nostro maggior teatro, nacque allora il pensiero, alla Società Filodrammatica di dar nel corso di esso un numero di rappresentanze; ed infatti la sera del 6 corrente si aprì il Teatro Filodrammatico con una graziosissima produzione intitolata *La Figlia di Figaro* che la signora Albina Geri sostenne con molto spirito e impegno da farle meritare il plauso dell' uditorio. — Il 9 corrente fu eseguita *Una Moglie per un Napoleone d' oro* che ottenne il pieno favore del pubblico. E qui pure la signora Geri si distinse nella parte che sostenne con spirito ed intelligenza. — Meritò plauso il signore Egisto Borgioli, come pure si distiusero la signora Diamante Cipriani e il signor Antonio Nencini nella parte di brillante.

Raccomandiamo però al Nencini di voler essere più naturale nell' azione e di avere più pacatezza di lingua considerando che la spontaneità è il più bel pregio dell' attore;

Lode e plauso sincero si abbiano i promotori e soci in generale mentre in particolare se l' abbia il bravo Giuseppe Panichi Direttore di questi bravi e studiosi giovani. — Valgano queste mie parole a gnidarli con maggior zelo ed amore a raggiungere la perfezione nello studio da essi così bene intrapreso.

Terminerò rammentando la buona volontà dell' orchestra diretta dai giovani Giovanni Chiti e Attilio Ciardi che ci fan sempre dono di nuove sinfonie da loro composte, e che onde meglio gustarle caldamente li raccomandiamo l' esattezza d' esecuzione.

EMPOLI. — (*Articolo comunicato a pagamento*):

La sera del 19 Gennaio corrente fu, per il nostro Teatro dei Gelosi Impazienti una vera festa. Il Pubblico vi accorse in folla a dimostrare la buona volontà al giovine tenore Pietro Lybeert che aveva quella serata a di lui benefizio. Si eseguirono il primo e second' atto dell' opera *I Due Foscari*, ove questo egregio artista tornò come sempre a dimostrare quanto valga nell' arte del canto, e quanto riesca omogonea la sua chiara ed estesa voce nelle belle note del celebre Maestro Verdi. — Il Giotti e la Cajani, l' uno nella parte del vecchio Foscari, attrasse il generale interesse, come l' altra seppe distinguersi viemaggiormente in quella sera nel disimpegno accurato della sua parte; vano sarebbe ripetere gli *applausi* ed i *bravo*, con cui vennero salutati gli artisti ad ogni loro pezzo, ma non vano sarà il ricordare come il pubblico empolese salutò con frenetico applauso il solo presentarsi del giovine tenore Lybeert e seppe rimeritarlo di *bravo* e chiamarlo reiteratamente al proscenio. Terminato il primo e secondo atto dei *Foscari*, si eseguì il terzetto della *Lucrezia Borgia* del bravo Maestro Donizzetti dalla Cajani, da Giotti e dal beneficato. — L' esecuzione di questo bellissimo terzetto fu completamente sublime; ciascun' artista intese egregiamente il personaggio che rappresentava e il tenore Lybeert seppe dare al suo canto tanto colorito e raffinatezza, da far sì che gli spettatori dovessero prorompere in fragorosissimi applausi, dei quali ebbero larga parte il Giotti e la Cajani.

Ma gli spettatori non si limitarono ai soli applausi ma ad ogni momento che si presentava alla scena il beneficato, una pioggia di fiori e corone lo circondava, e a pubblica dimostranza di ammirazione e di stima i Veri e Caldi Amici del buono e del bello gli offrirono e dedicarono un *grazioso* sonetto che, stampato in gran numero di esemplari, misto ai fiori e alle corone, gettarono dai palchi nell' affollata platea.

Al terzetto della *Lucrezia Borgia* successe il secondo'atto del *Columella*. Le note di Verdi e di Donizetti furono eseguite con tanta intelligenza e buon volere dal Lybeert e con tanto impegno che possiamo assicurare che sodisfece pienamente all' esigenze del pubblico accorso quella sera al Teatro per rimeritare *allo scarso merito del beneficato ed al suo umile sentire di se stesso* per esprimermi con le parole con le quali annunziava la sua serata di benefizio.

Auguriamo a questo giovane artista di vederlo nell' intrapresa carriera, calcare teatri di maggiore entità, ove possano rifulgere i di lui meriti e possa giungere a quella meta, che i soli propri meriti individuali fan certa. L'impresa che facesse contratto col tenore Lybeert serebbe fortunata, mentre dall'altra, aprirebbe a questo giovine artista una splendida carriera.

ATENE. — (*Nostra Corrispondenza*).

La sera del 24 Dicembre andò in scena la *Cenerentola* con la prima donna sig. Santolini, ed il buffo Mazzetti. L'esito di quest'opera fu molto modesto, credo che la ragione ne sia che la Santolini non abbia l'età per sostenere la parte della *Cenerentola*, e che tutta la Compagnia manchi in special modo di quel brio necessario per questo genere di musica senza del quale non puo piacere. L'Orlandi (Dondini) eseguì bene per la parte vocale e nulla possiamo rimproverarli, menochè lo esortiamo a studiare profondamente la mimica trovandolo del tutto mancante da farci quasi supporre ch'ei non possieda l'intelligenza necessaria di cui deve esser fornito un Artista, che desidera di far carriera. — Il sig. Scola tenore, è totalmente sacrificato in quest'opera non essendo la sua parte adatta ai mezzi della sua voa voce. — Il sig. Mazzetti buffo comico fu il solo che potè essere più degl'altri applaudito in fine la sig. Santolini ebbe applausi al rondò finale che cantò assai bene quantunque sia da rimarcare in essa, un genere di canto piuttosto antiquato. Per dimostrarvi che queste mie riflessioni sono giuste, la seconda sera il Teetro era quasi vuoto.

La sera del 26 Dicembre andò in scena la *Norma* con la Marinangeli, Merlo (Adalgisa), Ortolani (Pollione) e Biscossi (Oroveso). Tutti gli artisti erano nella massima apprensione perchè quest'opera era stata eseguita molto bene nel Carnevale decorso aveva lasciato una buona prevenzione nel pubblico, e l'idea sola di affrontare questa preveuzione metteva tutti nel massimo orgasmo. Il primo atto passò inosservato a causa di qualche sbaglio del Tenore e la cavatina, quantunque cantata assai bene dalla Marinangeli, passò inosservata; sembrava che il pubblico o non apprezzasse, o non volesse applaudire, pure alla sortita d'Adalgisa fino alla fine dell'opera, gl' applausi furono innumerevoli e una volta rotto il ghiaccio possiam dire che gli *applausi* e i *bravo* furono innumerevoli, la Marinangeli in quest'opera si addimostrò veramente artista provetta, la sua intuonatissima, voce, l'esattezza nell'eseguire questa musica tanto difficile, la franca e disinvolta azione che sinceramente ella sente e di cui s'investe la fecero applaudire ad ogni suo passo. La sig. Merlo (Adalgisa) giovanissima artista che possiede una voce toccante ed intuonatissima, fu sempre applaudita e alla cabaletta del duetto del second'atto « *si fino all'ore estreme* » il pubblico entusiasmato ne volle la replica. — Il tenore Ortolani (Pollione) ha bella ed estesa voce e tutti lo giudicano esser la musica di Bellini proprio adatta per la tessitura della sua voce. Il sig. Biscossi (Oroveso) cantò maravigliosamente e sostenne la sua parte con tutta la sagacia e l' intelligenza di un vecchio artista.

I cori soddisfecero pienamente, insomma questo spettacolo potrebbe stare in qualunque dei vostri migliori Teatri Italiani. Cessato l'orgasmo spero di vederlo nelle successive sere andare a gonfie vele, e così poter far plauso al bravo maestro Moderati che l'ha posto in scena.

ULTIME NOTIZIE

ROMA. — Il *Trovatore* del M. Verdi ha avuto un esito felicissimo, nel prossimo numero daremo i dettagli.

MILANO. — Il *Rigoletto* non ha avuto quel successo che si attendeva: nel prossimo numero i dettagli.

LEONTINA
o
UN QUADRO DEI NOSTRI TEMPI
RACCONTO
DI ERMANNO SALUCCI
Si vende dai Sigg. Molini e Piatti.

ANNUNZIO MUSICALE INTERESSANTE
per gli amatori della musica da Camera

Il 15 del corrente Gennaio venne alla luce coi torchi di *Giovan Gualberto Guidi Editore di Musica* in Firenze Via S. Egidio N. 6638 a terreno ove si trova vendibile il *Grande Album vocale composto dal M. Luigi Gordigiani*, e *dedicato* a *S. M. la Regina Vittoria d'Inghilterra* intitolato e contenente come appresso, *in elegantissima Edizione.*

LA ROSA D' INGHILTERRA

1431	N. 1	*Impressione.* — Canto Popolare.	Franchi 2	—
1432	» 2	*Povera lingua mia.* — idem	» 2	—
1433	» 3	*Impossibile.* — idem	« 1	75
1434	» 4	*Rimedio.* idem	« 1	75
1435	» 5	*Illudersi.* — Duetto.	» 4	—
1126	» 6	*Il Salice e la Tomba.* — idem	» 2	50
1437	» 7	*Le Rivali.* — idem	» 4	—
1438	» 8	*Il mezzo giorno.* — idem	» 3	50
1439.	» 9	*Del labbro tuo purpureo.* — Recitativo e Romanza.	» 2	50
1440	» 10	*La povera Madre.* — Romanza.	» 3	—
1441	» 11	*La Primavera.* — Terzetto.	» 5	—
1442	» 12	*Le Prigioniere.* — Quartetto.	» 3	50
1443		L'ALBUM COMPLETO.	» 20	—

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852
E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 7 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 26 Gennaio 1853

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella Sala Musicale la sera del 29 corrente. Nel prossimo Numero ne sarà pubblicato il programma.

La Direzione

LE ROSE SELVAGGE

NUOVI VERSI DI BRACCIO BRACCI

(LIVORNO 1852)

Il nome di Braccio Bracci era già noto a quanti si gettano avidamente sulle novità letterarie, sia per incoraggiare chi rivela il germe d'un ingegno non comune, sia per strappare a foglia a foglia la modesta ghirlanda che un giovane autore offre timidamente ad un pubblico, quando sul cadere dell'anno decorso egli, col titolo — Le rose selvagge — pubblicò i nuovi canti, dei quali ora parliamo.

Noi avremmo desiderato, per il vantaggio dell'autore, che una voce più autorevole della nostra si levasse interpetre del giudizio comune su questi nuovi concenti della sua lira. Ma poichè sembra che invano egli abbia atteso finora una parola di lode o di biasimo, non sdegnerà, io credo, di accogliere quanto noi gli diciamo colla voce della coscienza, coll'accento della verità.

Chi si facesse ad esaminare minutamente i versi del Sig. Bracci, fermandosi ad assaporare l'armonia dei medesimi, e a meditarne la frase ricca e pomposa, troverebbe in lui gli elementi d'una buona poesia, ove la frase ed il verso bastassero a costituire un poeta. Ma chi più severo e meno spasimato amante del ritmo, voglia framezzo alle tenere espressioni, alle parole soavi, cercarvi il concetto, che è l'anima d'ogni poesia, resta sovente deluso. Ci perdoni il Sig. Bracci la nostra sincerità, ma egli è per suo bene che noi parliamo in tal guisa. Del resto non potrebbe egli stesso negarci che in questi suoi canti, ove l'animo aspetta di riposarsi in un pensiero nuovo e robusto, ove si crede di vedere il poeta slanciarsi colla fantasia giovane e ardente in un volo lirico e ardito, ci conviene spesso appagarci di sentirsi solleticare l'orecchio dalla cadenza melodiosa del verso, dalla dolcezza melliflua della parola. E quella splendida forma, quella veste adorna di fiori non è sufficiente a nasconderci la nudità dell'insieme. Credetelo, Sig. Bracci, egli è dopo aver letto e riletto i vostri canti, che ci escono dalla penna queste severe parole, nelle quali l'animo vostro, che sì gentile ci apparve, ravvisar deve un consiglio di fratello amorevole, non l'austera e gelata critica d'un pedante.

È agevole a concepirsi che nella effusione dell'affetto, nella piena strabocchevole delle impressioni, la vostra musa vi parli teneramente al cuore con parole soavi e armoniose, che appagano il vostro orecchio medesimo. E appunto per questo noi veggiamo con facile vena scorrervi giù dalle labbra le strofe intere, nelle quali si respira un aura di sonora e delicata armonia. E chi potrebbe biasimarvene? Per noi Italiani tutto quanto è ritmo e armonia ha diritto alla nostra riconoscenza. Ma ciò che si richiede in un poeta è non solo la forma, ma avanti tutto il pensiero. I versi di Niccolini son forse i più forbiti e sonori, ma chi non vede che bastano appena a raggiungere l'altezza e la maestà dei concetti? Insomma, voi non avete bisogno che vi si dia una lezione di estetica, ma non dovete dimenticarvi che ogni qualvolta ci vengon sott'occhio dei versi, si ha diritto di cercarvi il linguaggio del cuore, lo slancio della fantasia. Il primo non manca del tutto nei vostri canti, solo vorrei che emergesse più limpido e netto dimezzo alle parole con cui vi piace di esprimerlo: la seconda rade sovente la terra, e sembra implicata in un nembo di frasi, che le impediscono di elevarsi più sicura e più libera.

Per esempio, a che serve estendersi di troppo dietro un pensiero, quando è già espresso, e ciò che vi si aggiunge lo stempera sotto varie forme e lo rende più fiacco e snervato? Non basta egli un concetto solo, nuovo, poetico, a palesare un ispirazione? Se è robusto e possente, si esprima con quella maschia fierezza, che alla sua natura conviensi: se è delicato e gentile, si rivesta di quella forma semplice e pura, che giunge diritta all'anima, senz'esser costretta a farsi strada framezzo a un giro inutile di parole. Vada persuaso il sig. Bracci che la ingenua e verginale bellezza d'un volto giovane e fresco non ha bisogno di soverchi adornamenti onde commuoverci il cuore.

Se il Bracci adunque servisse maggiormente allo spirito della poesia, che alla forma, potrebbe aspirare ad esser collocato fra i più gentili seguaci delle Muse. E appunto perchè egli offre questa lusinghiera speranza, noi gli facciamo a modo di consiglio, non d'insegnamento, queste nostre riflessioni.

Ci sembra inoltre che egli si sia quasi imposto il dovere d'esser poeta, invece di aspettare l'ispirazione che gli giunga spontanea.

A nostro credere, se avesse scritto meno avrebbe fatto meglio. Non occorre che ogni anno vedano la luce una ventina de' suoi canti più o meno ispirati, basta che quando li pubblica, si possa ravvisarvi l'impronta del genio, che ha dovuto slanciarsi ov'era dalla fantasia trascinato. Non si deve volere esser poeti ogni giorno: non si deve volere ispirarsi sopra ogni tema: non importa lasciare dopo di sè qualche cinquantina di volumi, che attesti la nostra produttività infaticabile. Lasciamo questo vanto a Dumas, per la cui fama sarebbe opportuno che scrivesse assai meno di quel che scrive; ma obbediamo all'inspirazione, che non si comanda: se ci sentiamo per così dire invasati dalla medesima, scriviamo: cercarla ove non esiste è un voler ottenere la scintilla elettrica senza gli apparecchi opportuni.

Coraggio, signor Bracci: il sentiero che percorrete è arduo e seminato di spine: non vi spaventi la critica, sappiate accettarla nobilmente, e apprezzate il buon animo che ce la dettava per voi. Ricordatevi che Prati è giunto a innamorare l'Italia tutta coi suoi canti, quando vi splendevano nuovi, gentili e passionati concetti, espressi con leggiadria inarrivabile; che ora egli è alquanto decaduto, poichè gli è rimasta, sebben più fiacca, la frase elegante, e gli son mancati i pensieri: ricordatevi infine che poche centinaja di pagine bastarono ad eternar la memoria di Parini e di Giusti. Pensate prima di scrivere; aspettate l'inspirazione: piuttosto che scriver molto senz'anima, scrivete poco, ma ogni vostro canto rappresenti per così dire un nuovo palpito del vostro cuore, un nuovo slancio della vostra imaginazione. Non vi lusinghino le lodi: non bramate altro premio che quello di accrescer lustro all'Italia.

* * *

MOSAICO SCIENTIFICO LETTERARIO ED ARTISTICO

FRANCOBOLLI PER LA CORRISPONDENZA TELEGRAFICA. — NUOVO TROVATO PER LA LITOGRAFIA. — SOSPENSIONE DEL ROMANZO D'ALESSANDRO DUMAS « ISAC LAQUEDEM ». — STATISTICA DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE IN FRANCIA. — SPEDIZIONE SCIENTIFICA NELLE ISOLE DEL GRAND'OCEANO. — NUOVO ROMANZO NEL GENERE DEL « TUGURIO DELLO ZIO TOM ». — ARGOMENTO E SCOPO DI QUESTO ROMANZO INTITOLATO « LO SCHIAVO BIANCO ».

— La compagnia del telegrafo elettrico di Londra è per praticar una misura, il cui risultato tornerà di somma comodità al commercio. Si tratta di creare un sistema di affrancazione per le notizie elettriche; consisterà in quadrati di carta, che sotto il nome di *Telegrafi franchi*, saran venduti in prevenzione a Londra e nelle principali altre città d'Inghilterra. Ciascuna di quelle bollette telegrafiche rappresenterà un annunzio di cinque scellini. Il vantaggio pel compratore sarà d'aver in casa, sul proprio scrittoio, con sè, in viaggio, siffatte cartelle; e di portare, a norma delle convenienze, tali dispacci all'ufficio telegrafico, senza esser obbligato a disturbarsi egli stesso od a subire le lentezze inerenti all'attuale stato di cose.

— Giovanni Echtler, litografo in capo della stamperia imperiale di Vienna, ha inventato un processo, col quale ogni disegno eseguito sulla pietra litografica può essere stampato in nero od in colori sopra sostanze dure, come legno, latta, marmi e simili.

— Alessandro Dumas ha dovuto interrompere la pubblicazione nel *Constitutionnel* del suo romanzo *Isacco Laquedem* (l'Ebreo errante) proibito dalla Censura, almeno pei capitoli che riguardavano la sacra scrittura. Lo *Charivarì* dice a tal proposito che ciò è avvenuto perchè il sig. Dumas faceva nel suo romanzo parlare gli Apostoli come Athos, Portos, Aramis ed altri moschettieri. Alessandro Dumas è stato chiamato espressamente da Parigi a Bruselles a far dei tagli al romanzo; egli dovrà riassumere la materia di quattro o cinque volumi in due o tre *feuilletons*.

— Da un prospetto ufficiale risulta esistere in Francia 177 società scientifiche. Parigi solo ne conta 39. Due di esse, l'Istituto e l'Accademia di medicina, hanno una dote fornita dallo Stato. Le altre 37, sia per le loro quote, sia per prodotti di un ordine differente, hanno una rendita di 111,500 franchi, lochè dà in adequato 3130 franchi ciascuna. I dipartimenti ne posseggono 138, le quali, sia per le quote pagate dai membri, sia per sovvenzioni d'altro genere quasiasi, hanno un reddito di circa 226,145 franchi, il che dà una media di 1658 franchi ciascuna. Il dipartimento che contiene il maggior numero di tali società, dopo Parigi, è quello del Rodano; vengono poscia quelli del Nord, delle Bocche del Rodano e del Calvados: la Mosella, la Gironda e la Senna inferiore occupano il terzo posto.

— Verso il primo gennaio prossimo partiva da Norfolk una spedizione incaricata di una importante missione scientifica pei mari del sud e le innumerevoli isole dell'oceano pacifico. Nondimeno l'oggetto di tale spedizione sarà principalmente di esplorare la strada dalla China alla California, e il nord dell'oceano pacifico nelle regioni dello stretto di Behring. È probabile che essa visiterà anche il mare di Tartaria, e procuri, se sarà vantaggioso al commercio americano, di contrarre relazioni con quelle contrade quasi sconosciute. In tutti i casi essa troverà là un vasto campo di studio per la pesca delle balene.

Le isole di Sandwich sono il punto di riunione scelto pei navigli addetti a tale spedizione. Non è difficile che il suo arrivo al Giappone coincida con quello del Commodoro Perry, la cui squadra farà un lungo soggiorno nelle vicinanze di quelle isole, ed anche che sia di qualche utilità al Commodoro.

La spedizione sotto gli ordini del Commodoro Ringgold, si comporrà dello sloop da guerra *le Vincennes* dello steamer *John Hancock*, del brick *Parpaise* e del legno da trasporto *le Pilote*. Niente è trascurato affinchè tale spedizione compia i diversi oggetti della missione che le è confidata; per cui i navigli sono completamente forniti di tutti gli oggetti necessarii i quali sono stati scelti scrupolosamente. I perfezionamenti arrecati recentemente nella costruzione delle macchine a vapore sono stati introdotti in quella del *John Hancork*. I bastimenti stessi sono stati costrutti coi migliori sistemi. Si sono imbarcati dei scelti libri scientifici ed opere diverse destinate agli uffiziali ed all'equipaggio. Questi si occuperanno pure di riunire delle collezioni di storia naturale ed un apparecchio completo di protografia.

Noi siamo d' avviso che occorreranno tre anni almeno in questa spedizione per compire i varii lavori. Essa visiterà nel Pacifico le regioni che sono conosciute imperfettamente, e quelle dei mari del Nord. Da una parte sono le coste della California e dell'Oregon, dall' altra, il mare di Kamschatka e le isole del Giappone. Nel Nord essa s' incontrerà fino alle latitudini frequentate dai più arditi balenieri, e nel Sud visiterà moltissime isole note appena alle nazioni incivilite, molte delle quali sono abitate da creature umane i cui tratti e i tipi caratteristici dovranno destare ed esercitare le investigazioni dei dotti.

Uno dei gruppi d' isole più notevoli che siano al mondo, o più interessanti a nostro avviso, è quello delle isole Sandwich. Qualche anno ancora, e saranno divenute uno dei più grandi depositi commerciali della terra, e il punto intermedio obbligato delle corrispondenze della China donde non metteranno più di 20 ovvero 30 giorni per giungere a Londra. In oggi un bastimento a vela può fare il tragitto da Canton a S. Francisco in 44 giorni, ma si crede che con quei grandi piroscafi che navigano sull' Oceano, toccando necessariamente alle isole di Sandwich, quel viaggio farebbesi in 16 e anche 14 giorni. Il passaggio di S. Francisco a Panama si compie oggi in 12 giorni. Quando sarà terminata la ferrovia, le 60 miglia di cammino a traverso l' istmo si faranno in 3 ore, e d' ivi a New-York in 7 giorni. Ma quanto tempo occorrerà per terminare quella linea ferrata che congiungerà per l' istmo le coste del Pacifico con quelle dell'Atlantico? Chi potrebbe dirlo?

Gli Stati occidentali dell' Unione sono ardenti pei loro interessi e audaci nelle loro imprese. Però non tarderanno a rannodare le loro grandi città commerciali per mezzo di telegrafi coi principali porti del Pacifico. Fra ben poco tempo non solo le notizie di Canton saranno trasmesse col telegrafo di S. Francisco a S. Louis di Missouri e quindi alle coste dell' Atlantico in 16 ovvero 18 giorni, partendo da Canton, ma le casse del thé e le balle di seta non tarderanno a prendere anche esse la via medesima. E S. Louis, divenuta così d' improvviso la città più importante delle solitudini dell' Owest, sarà fra pochi anni la più florida città che esiste e il deposito dei prodotti del Celeste Impero. Basteranno 16 giorni perchè un negoziante di New-York riceva i dispacci dei suoi corrispondenti di Canton.

Il congresso ha consacrato alle spese di questa spedizione 3 milioni 125,000 fr.

— Non è appena divulgato il filantropico romanzo della Sig. H. B. Stowe, che un'altra voce s'innalza dai lidi americani a rivendicare i conculcati diritti dell' umanità sotto la sferza della schiavitù. La quale però non è mossa ad invocare l' emancipazione della razza negra, ma sibbene quella della stessa razza bianca, siccome compartecipe dell' abbiezione alla prima riservata. È il signor M. Hidreth, che, ad imitazione della Sig. Beecher scende nella lizza a spezzare una lancia a favore degli schiavi della nostra razza, producendo un romanzo intitolato *The White Slave* (Lo Schiavo bianco). Intende egli con questo suo lavoro di svergognare quella società la quale assimila al bruto un essere indistinto all'occhio europeo, e di cui mantiene la tratta clandestina, solo perchè egli è nato da una donna di colore e schiava. Sembra che il signor Hidreth abbia scelto questo soggetto per inspirare una maggiore abbominazione contro la schiavitù, ponendoci sott' occhio il prolungato martirio a cui sul territorio americano è ancora lasciato un nostro simile. E perchè vi abbiate un' idea di questo romanzo, eccovene l'argomento: — Archia, figlio naturale di un ricco proprietario della Virginia e di una schiava meticcia, segue la condizione della madre, vale a dire che egli è privo di diritti civili, non è considerato uomo, ma cosa. In quanto al padre, il colonnello Moore, egli è legato con legittime nozze ad altra donna; ma nella sua qualità di proprietario ha già ottenuto sei figli dalle sue mulatte; ciocchè non gli scema per nulla quella stima che gode ogni uomo onesto nella società virginiana. L'infelice Archia, allevato sotto l' autorità di questo padre snaturato ebbe dapprima trattamento abbastanza umano: innamoratosi però in seguito della giovane Cassy, altra schiava bianca, figlia anch' essa e proprietà del colonnello Moore, dovette a causa di questo soffrire i più orribili trattamenti. I due giovani, approfittando di una lunga assenza del loro padrone, si uniscono in maritaggio, che viene celebrato in faccia del Cielo, solo giudice e testimonio delle iniquità che perseguitano ancora gli sventurati figli di Cam. Se non chè, appena di ritorno il prepotente colonnello, fa separare la giovine coppia; e, poichè si era egli pure invaghito della schiava Cassy, pretende usare di quei diritti che alla sua posizione si credono leciti. Posti così i due sposi alla disperazione, si danno alla fuga. Traditi quindi da un certo Gordon, e rimessi in potere del loro padre e tiranno, vengono assoggettati ai più atroci tormenti, e tali cose la penna rifugge dall' accennare. Aggiungeremo solo che Archia, lasciato semivivo sotto i colpi di frusta applicatigli da suo padre, se non muore egli è in grazia della sua giovane e robusta complessione. Cassy, da cui vedesi di nuovo diviso, deve anch' essa porre in opera ogni sua virtù per resistere ai brutali tentativi dell' odioso colonnello. Affascinata dalla forza fisica e morale del suo padrone, sta ella per soccombere, quando una parola le viene sul labbro che basta ad arrestarlo. Cassy grida: « Che cosa volete voi da vostra figlia?... » — Archia frattanto, appena guarito dalle gravi sue ferite, viene condotto al mercato per essere venduto. Così almeno gli è tolta per sempre la vista di colui che gli diede l' infausto dono della vita. È comperato da un certo Thornton, che lo tratta meno aspramente; quindi passa per un dato numero di padroni, ed egli stesso osserva, nelle varie fasi della conculcata sua vita, tutto quello che si offre alla propria intelligenza, e ne fa il racconto; poichè Archia ad un cuore onesto unisce un certo grado di coltura proprio della razza bianca. Bersagliato da contraria fortuna, è trascinato per una lunga via di dolori, fino a che perviene a toccare la capitale dell' Unione. Di là s' imbarca per l' Inghilterra, si fa marinajo, ed accumula qualche sostanza. Dopo di che diviene Archia cittadino inglese, e come tale ritorna in America per cercarvi la consorte ed un figlio, che con lunga insistenza giunge a ritrovare. — Lasciando per brevità di accennare ai varii episodii che intrecciano il presente racconto, diremo solo che felice ne è lo scioglimento. — Il libro non manca d' interesse, e quantunque le tinte del quadro ivi rappresentato siano forse talvolta sovraccariche; pure, avuto riguardo al fine che si è prefisso, l' autore, quello cioè di far condannare dal mondo incivilito una grande ingiustizia, merita encomio. Sorgono così d' ogni parte alte proteste contro la schiavitù, si organizzano società di emancipazione, le quali produrranno, speriamo, il loro effetto: e vedremo smettere una volta per sempre la più barbara costumanza che sia in opposizione coll' odierno incivilimento.

La nostra imparzialità c' impone di pubblicare la seguente lettera direttaci dal sig. Dottor Cino Rossi.

Egregio Sig. DIRETTORE.

Le critiche osservazioni contenute nel N. 1. Anno 3.o del suo accreditato giornale *L'Arte* sul Dramma che porta per titolo *Gaspara Stampa*, comecchè troppo giuste e fondate, sebbene alquanto più del dovere pungenti, non mi permettono di replicarvi diffusamente per ribatterle e confutarle. Bensì desideroso che nel di lei animo stesso si apra una strada a mia difesa nel giudizio di quel Lavoro, le narrerò alcuni fatti che in gran parte varranno a giustificarmi presso VS. e presso il pubblico, quando le piaccia d' inserire nelle colonne del suo Periodico questa mia lettera, del che istantemente la prego.

Comincio dal farle conoscere che questo mio tentativo drammatico, suggeritomi dalla lettura di un componimento del celebre Carrer, facente parte dell'aureo suo libro *Le sette Gemme di Venezia* fù da me scritto molti e molti anni indietro, cioè nella prima mia giovinezza, come lo prova la lettera dedicatoria che lo precede nella edizione che se ne fece non ha guari a Spoleto. — Sappia inoltre che avendo ceduto a gentile invito di pregevole Amico nel concederne la pubblicazione, non mi curai nè punto nè poco del come ciò si facesse, talchè ebbi a rimanere molto scontento e mortificato, quando essendomene venuto a caso un esemplare alle mani, lo trovai non solo ricolmo di errori di stampa, e di trascuratezze d' ortografia, ma altresì mutilato in mille guise, e fin anche mancante di un atto intero. Il Dramma ch' io aveva composto, era diviso in 4 parti, poichè fra il secondo e l'ultimo atto ne esiste un terzo intermedio che, presentando la Casa della Maliarda di cui si parla tante volte nei precedenti, e dando luogo a scene diverse allusive alla sua perfida ed ingannevole professione, fà conoscere il modo con cui la Gaspara si procurasse il veleno, fingendo di farne acquisto per vendicarsi di Collaltino, e determinandosi invece a sorbirlo ella stessa, interrompe il monotono andamento del Dramma ne diverge l'azione senza nuocere al suo sviluppo, e lo sparge di una tinta adattata ai costumi dell'epoca e di Venezia.

Ma perchè allora, mi sarà inchiesto, perchè farlo recitare così mutilato? — La mia risposta sarà breve e genuina ad un tempo. Io non ne seppi mai nulla. Chi mi conosce da vicino può farmi fede come per recenti sventure e consecutiva lunghissima malattia, non avessi l'animo rivolto ad occuparmi nè di drammi nè di commedie. — Caduto sott'occhio all'esimia sig. Adelaide Ristori il catalogo dei componimenti scenici contenuti nella Biblioteca teatrale di Spoleto, le piacque il Titolo del mio Mezzo-Dramma, e volle vederlo. — Simpatia per l'infelice Poetessa che n' è la protagonista, necessità di produrre qualche cosa di nuovo, circostanze speciali ch'io non conosco, invogliarono la celebre Attrice a farne l'esperimento sopra la scena.— La somma di lei perizia, l' impegno che ella si diede per sostenerlo, la disposizione di molti pubblici italiani a ricevere di buon grado lavori nazionali, tendenti ad eliminare gli oltramontani, a noi tanto pregiudicievoli, fecero sì che questo povero Dramma, benchè *tisico e abortito*, incontrò da per tutto, e procurò applausi di fanatismo all'Artista che lo eseguiva. Perugia, Venezia, Padova lo acclamarono a gara. A Trieste produsse entusiasmo. A Forlì, a Bologna ed altrove fù egualmente accetto e gradito. — Venuta a Firenze la Compagnia Alberto Nota, di cui è principale ornamento la sig. Adelaide Ristori, seppi che lo volevano esporre al Cocomero, e lo vidi annunziato nei Manifesti di quel Teatro. — Componimento di vecchia data; edito, o bene o male, in una Collezione drammatica, sperimentato con successo in varie città dell'Italia, doveva io proibire che si facesse? Mostrarmi ingrato alla scelta della Grande Attrice che lo avea fin qui prediletto? Diffidare di Lei? — del Pubblico? — della mia Patria?

Lasciai dunque che fosse rappresentato; ma altresì, non dissimulando a me stesso la povertà dell'argomento, la scarsezza dell'interesse, la soverchia semplicità del lavoro, sperai che la Ristori, alla quale, fino da quando Ella era a Bologna, aveva indirizzato il manoscritto completo, volesse eseguirlo nella sua integrità, e senza nessuna modificazione. Ma ciò non avvenne, ed io ne ho portata la pena. — Quanto all'inconvenienza con cui fù montata la scena, alla trascuratezza degli attori secondari che vi ebbero parte, a qualche oblivione anche dei principali di Essi, fino al punto di vestire per quattro mesi che dura l' azione, ed in circostanze molto diverse, il medesimo abito, spero che io non ne sarò accagionato.

Tuttociò che ho espresso superiormente appella alla storia di questa rappresentazione, ed ai motivi che la resero tanto imperfetta. — Venendo per ultimo alle critiche letterarie che mi si fanno nel di lei foglio, e che io trovo sommamente attendibili, se non discrete, replicherò soltanto che avendo tolto dal libro delle Sette Gemme e dalle Poesie della Stampa, non solo l' argomento del Dramma, ma ben anche moltissimi sentimenti, le espressioni, la dicitura, i concetti; credei di non errare facendo parlare i miei personaggi con le parole che adoprarono Essi medesimi, o che pose nella loro bocca uno dei nostri più accreditati scrittori contemporanei. — Il titolo di *Signore* e *Signora* si trova usato comunemente nell'opere summentovate, come quello di uso per la civile corrispondenza del tempo, e fin anche la imprecazione della Poetessa Veneziana a quell'*Alloro Giovinetto* sù cui stava scritto il nome di Collaltino, e che il di lei Giornale dichiara insoffribile, è presa letteralmente dalla trigesima seconda epistola di Gaspara Stampa ad una sua amica, Ippolita Mirtilla, nella raccolta di esse, contenuta nell'Anello di sette Gemme Veneziane del più volte rammentato Luigi Carrer.

Per non abusare di un grande esempio, e molto meno di un nome troppo chiaro ed illustre, non ripeterò con l'Ariosto, ho detto « *perchè Turpin l'ha detto* » ma richiamando i miei Giudici a più benevole disposizioni, gli pregherò ad esaminare i libri sopracitati, a prendere in considerazione le circostanze che resero così scarno e meschino quel mio lavoro, a perdonarmi il non mio errore di averlo prodotto, ed a volermi credere abbastanza ragionevole per conoscerne la tenuità e la pochezza, senza she queste mi fossero rimproverate con eccessivo rigore.

Ho il bene di sottoscrivermi

Di Casa, il 20 Gennaio 1853.

Suo Dev. G. CINO ROSSI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 24 Gennaio.

GINNASIO DRAMMATICO. — SCETTICISMO *ossia il* QUINTO LUSTRO DELLA VITA, *Commedia in tre atti del Sig. Paolo Ferrari Modanese.* — TEATRO DEL COCOMERO. — ELENA DE LA SEIGLIÈRE. *Commedia di Sandeau.* — GLI AVVOCATI. *Commedia in tre atti di Dumanoir e Clairville ridotta fiorentina da un fiorentino.* — UN BRUTTO SCHERZO *Commedia in un atto del Sig. Calenzuoli.*

Se può darsi un caso in cui l'ufficio del critico debba sembrare inutile anche a colui che lo esercita, questo caso è certamente quello che oggi ci pone in una critica posizione. Ecco il fatto. Abbiamo da parlare del primo lavoro drammatico di un' autore dopo averne già sentito il secondo, abbiamo da segnalare in questo primo lavoro difetti, varii che tutti si resumono in un difetto massimo, dopo che l' autore ha mostrato col secondo di essersi quasi del tutto corretto da questo difetto. Fortuna per la critica che vi è un *quasi* — questo *quasi* ci salva, e ci lascia la possibilità di fare un' articolo sulla Commedia del signor Ferrari.

Premettiamo una dichiarazione. Quando anche non avessimo sentito *Goldoni e le sue sedici Commedie*, quando anche il signor Ferrari si fosse presentato ora la prima volta al pubblico con la sua Commedia — *Scetticismo* — questa sarebbe pur sufficiente, quantunque brutta di molti difetti, a provare una gran cosa, che deve rallegrare quanti desiderano che l' Italia arrivi ad avere un teatro moderno. Il signor Ferrari possiede quella scintilla divina che manca a tanti, il signor Ferrari ha non solo disposizione per l' arte drammatica, egli ha genio, e noi lo diciamo con la ferma convinzione che l' avvenire ci darà ragione. Quando vi è il genio, tutto quello che vi vuole di più onde divenire eccellenti in una arte si acquista da se con lo studio, con la pratica, e ne abbiamo una prova nel sig. Ferrari medesimo. L' artifizio scenico che manca quasi del tutto nello *Scetticismo*, eccettuate le ultime scene dell' Atto primo, abbonda in *Goldoni e le sue 16 Commedie*, ed il terzo Atto di questo lavoro è un vero capo d' opera, un vero modello tanto in fatto di invenzione, che di fattura.

L' idea che ha suggerito al sig. Ferrari la sua commedia — *Scetticismo* — è stata questa, se non ci inganniamo. Mostrarci lo scettico che vede il male per abitudine in tutto, ed il più delle volte s'inganna. Si potrebbe domandare se lo scetticismo consista veramente in questo, ma nella commedia del sig. Ferrari non sappiamo trovarne altro. Eppoi esaminiamo questo uomo che ci da per scettico. Iacopo dubita di tutto, a quanto si sente dalle sue parole; dubita dell' onore di suo padre, di sua madre e dell' amore della donna che ama, a quanto resulta dalle sue azioni. Ma Dio buono non ha egli ragione di dubitare? Suo padre è stato proclamato ladro da una sentenza di tribunale; sua madre manda avanti la casa con comodo e con lusso, senza che il figlio sappia ove ne peschi i mezzi, mentre un vecchio Marchese la pratica con assiduità misteriosa; la sua amante, quando egli le ha confidato le ragioni della propria tristezza, gli scrive una lettera ove dice che non vuol sapere più nulla di lui e per sopra più gli butta quasi a scherno il ritratto di un' altro uomo, che essa teneva al polso in un braccialetto, mentre dava ad Iacopo la mano di fidanzata. No, Iacopo non dubita per scetticismo, ma per ragione. E se poi per dar torto ai suoi scettici dubbi si trova che suo padre è stato accusato del delitto commesso da un altro, che sua madre ritrae dal proprio lavoro larghi mezzi di comoda sussistenza, che il vecchio Marchese, fratello del vero autore del delitto rimproverato al Padre d' Iacopo, non è altro che l' uomo di fiducia che s' incarica della vendita di questi lavori, che la lettera scritta dalla fidanzata è stata letta da Iacopo solamente a mezzo, che il ritratto è il suo senza essere il suo, perchè non lo somiglia, in verità questo povero scettico non ha nessuna colpa in tutte queste cose, ed il pubblico, senza essere scettico, avrebbe in tutto e per tutto partecipato i suoi dubbi, se l' autore non gli avesse fatta trapelare la verità, che restava nascosta per Iacopo. E di più noi non siamo arrivati a capire il perchè la madre faccia un mistero al figlio di ciò che le fa onore, il perchè Iacopo non comprenda come abbiamo compreso noi dopo le rivelazioni di Marco, che suo padre era innocente, e che il furto dei centomila franchi era stato commesso dal padre del suo amico Alessandro, sebbene anche per noi resti un mistero il come del delitto di questo, fosse accusato quello. Forse resulterà da qualche parola che noi possiamo aver perduta, ma in generale è difficile che in una azione drammatica vi sia tutta la chiarezza necessaria, quando l' intreccio deriva da un fatto poco semplice successo avanti il tempo da cui l'azione stessa principia. Bisognerebbe che gli autori drammatici si mettessero bene in testa che gli ante-fatti possono riuscire a rendere una azione intrecciata, ma non interessante. Lo spettatore non si interessa che a ciò che vede.

Abbiamo detto che l' artifizio scenico manca affatto, e basta per esserne persuasi rammentarsi le sapienti ma noiose lungaggini delle prime scene, la posizione forzata e punto naturale del finale del secondo atto, il monologo del suicidio nel terzo.

A lato di questi difetti vi sono bellezze reali, che la più maligna critica non potrebbe disconoscere. Noi non crediamo che Iacopo sia uno scettico, ma sarebbe assurdo di dire che questo carattere non sia della più gran verità. Noi ne conosciamo molti di questi giovani che parlano continuamente di disinganni, che ostentano nausea e disprezzo della vita e si danno l' aria di fare un regalo al mondo se non se la tolgono. Noi ne conosciamo molti di questi giovani continuamente in contradizione con loro stessi, che parlano da gente *usata*, ed agiscono da collegiali. L' idea di porre uno di questi caratteri, per i quali l' amore è una menzogna, in contatto con una fanciulla ingenua e di farlo naturalmente cedere alle attrattive di questa, è assolutamente felice, ed il signor Ferrari ha saputo svilupparla con una maestria che rivela il genio drammatico. L'ingenuità di una donna è il farmaco più sicuro per lo scetticismo di un'uomo. La civetteria è lo spirito messo al servizio del bisogno di piacere, ma la ingenuità è la potenza di piacere senza spirito e senza civetteria. Se uno scettico si accosta a una donna, lo fa per mostrarsi invulnerabile, lo fa per provare che queste armi non possono ferirlo; ma quando trova una fanciulla ingenua, che non usa armi di questo genere, egli resta imbrogliato dei suoi preparativi di difesa e si rende senza patti. Il carattere di Elvira è toccato con una abilità senza pari; l' ingenuità non poteva trovare chi la servisse meglio del sig. Ferrari. Un vero scettico esiste in questa Commedia, ma non è Iacopo. Il vero scettico è, secondo noi, quel Marco Ruato che ha debuttato nella vita assistendo celato dietro una tenda, fra le braccia di una Cameriera, ad un furto di centomila franchi commesso da un uomo dell'alta nobiltà; quel Marco Ruato che possessore di questo terribile segreto lo rivela per gusto a mezze porzioni per volta al figlio di quest'uomo, che venerava la memoria di suo padre, come quella di un galantuomo; quel Marco Ruato, nelle cui parole brilla continuamente uno spirito di malignità, che rischiara la sua figura benissimo tratteggiata dall'autore. Peccato che egli lo faccia ad un tratto sparire dalla commedia, difetto anche questo che rientra in quello gia da noi accennato della mancanza di artifizio scenico. Bello e vero è pure il carattere di Girolamo, lo Zio che vuol guarire Iacopo dallo scetticismo facendo lo scettico per burla, e si trova nel caso di divenirlo sul serio. Esaminando il lavoro del sig. Ferrari, noi troviamo che il dramma vive per tutto; vive nei caratteri, vive nelle posizioni, vive nei contrasti, vive in certi effetti, che l'autore ha anche ripetuti nel *Goldoni e le sue sedici Commedie*, ma tutto ciò manca di connessione, manca di quell'armonia che viene dall'arte. Vi sono tutti gli elementi di una buona commedia, ma la commedia è fatta male.

Quando si pensa che il sig. Ferrari, il quale ha fatto con questo lavoro il primo passo nella sua carriera di scrittore drammatico, ha già segnato il secondo col *Goldoni e le sue sedici Commedie*, non sappiamo davvero se il progresso continua, a quale altezza egli potrà arrivare col terzo. Il sig. Ferrari si affretti e ce lo faccia vedere. Questo è il nostro voto, che abbiamo comune con quanti hanno potuto apprezzare i suoi primi lavori; speriamo che l'egregio scrittore vorrà appagarlo, egli lo deve a se stesso, ed all'Italia.

Nuove nuovità francesi ed italiane ci attirano al Teatro del Cocomero e noi siamo quà cercando il mezzo di tirarsene meno male che sia possibile. Ed a proposito di nuovità francesi, noi abbiamo commesso un atto di inciviltà verso di loro, lasciando di parlare della Commedia di Giulio Sandeau *Elena de la Seiglière* rappresentata al Cocomero nella decorsa settimana. È vero che noi potremmo scusarci col notare che questa nuovità conta oramai un'anno di vita, e non è nuova per noi che l'abbiamo veduta rappresentare nell' originale francese, ma non ci è scusa che tenga. Quando una buona commedia francese ci vien presentata per la prima volta ridotta per il nostro teatro, tocca alla critica a far gli onori di casa, ed a darle il bene arrivata. Giulio Sandeau è un fine ed elegante scrittore francese, che la legge sul bollo dei *feuilletons* cacciò dall' ultimo piano dei giornali al primo piano del teatro, e che ha visto il suo nome popolarizzarsi in Europa più per i quattro atti di questa ingegnosa e bella commedia, che per i molti volumi delle sue opere antecedenti. Oh il mondo è leggero nei suoi giudizi, — quasi quasi più leggero di noi, cui la gente grave decreta dei *verdict* di leggerezza che fortunamente pesan poco. La commedia è tolta dal bel romanzo del medesimo autore intitolato: *Le Château de la Seiglière*, libro assolutamente ben disposto per il dramma. La figura originale del vecchio emigrato, cui un antico servitore ha reso gli aviti possessi, che aveva comprati dopo la confisca; l' ufficiale della grande armata, il *brigante della Loira*, il figlio del servitore, che viene a turbare le beatitudini del Marchese reclamando l' eredità di suo padre; l' innocente ed amabile Elena, sono tre personaggi destinati a fare impressione su qualunque pubblico. Se aggiungete a questo lo spettacolo della inclinazione dell' ufficiale napoleonico per la figlia del legittimista, la Francia moderna che tira nelle sue braccia la Francia antica, l' unione di due nobili cuori pocanzi separati da tanti pregiudizii, voi avrete il segreto del successo di questo lavoro. L' esecuzione al Cocomero fu piuttosto buona nell' insieme, e vi si distinsero specialmente la sig. Ristori e Giovanni Internari.

Ed a questo punto penna mia, se ti piace, lasciati ritemperare; tu devi far gli onori di casa ad un' altra nuovità francese ridotta fiorentina da un fiorentino, ma bisogna cambiar tuono a scanso di monotonia nei complimenti. *Gli Avvocati*, non ostante l' impegno che Giovanni Internari ha messo nel sostenere la parte che vi rappresentava, non ostante l' ammirabile abilità del riduttore che ha resa fiorentina la commedia con l' aiuto di *Guazzino* e dei *Bagni del Peppini*, gli *Avvocati* sono stati accolti coi fischi.

Oh fischi che siate benedetti! È a voi che ci affrettiamo a dare i bene arrivati, è a voi che facciamo i nostri complimenti, perchè noi, graziosissimi fischi, noi vi amiamo ardentemente. Voi siete i migliori nostri collaboratori, il vostro intervento risparmia la fatica della critica; quando voi avete giustamente parlato noi dobbiamo tacere. E per questo lato, felici i fischiati!

Ci resterebbe ora a parlarvi della Commedia del sig. Calenzuoli. — *Un brutto scherzo*; ma visto il corto spazio che ci resta, bisognerà sbrigarsene in poche parole. La commedia del Calenzuoli per una Commedia che appartiene alla categoria... non sappiamo precisamente a qual categoria appartenga... mettiamo alla categoria delle farse, può passare ed è passata, ma non può certamente passare, nè noi la passiamo, come secondo lavoro di chi ha cominciato con *La ricerca di un marito*, perchè la critica aveva diritto di aspettare da lui qualcosa di meglio di un *brutto scherzo*.

LIVORNO. — (*Ci scrivono*)

Continuano a questo Teatro Rossini le rappresentanze della *Padilla* con sempre crescente entusiasmo. Moriani è la delizia di questo pubblico, il quale ha saputo apprezzare i meriti non comuni del grand' Artista. Gli applausi per esso incominciano al suo apparire sulla scena, e accompagnano poi ogni di lui frase. L' effetto del duetto nel terz' atto fra esso e Maria è indiscrivibile. Qui la critica non vale: entrambi sono grandi artisti: entrambi giungono all' altezza del componimento.

Il Baritono Giorgi, sempre a una rispettosa distanza, è pure applaudito. Questo Artista possiede una bella voce, estesa, e pieghevole. Se lascia qualche cosa a desiderare per l' accento, e sentimento drammatico, ciò forse può attribuirsi all' abuso dei mezzi vocali cui la moderna musica condanna i cantanti, e pensiamo possa correggere facilmente i suoi difetti, se vuole attendere con più amore all' arte. — Ora si sta provando il *Rolla* — Per la beneficiata della Bregazzi doveva darsi il terzo Atto della *Giulietta e Romeo* di Vac-

cai, gioiello Musicale in cui questa giovine Artista avrebbe potuto far mostra dei suoi pregi.

La mancanza delle parti d' orchestra ha tolto per ora al nostro pubblico il piacere che si riprometteva; speriamo però che si tratti soltanto d' una dilazione. Per la serata della Moriani si aspetta il terz' Atto d' *Otello* e per quella di Moriani il terz' atto di *Lucrezia Borgia.*

Se qualche cosa non consonasse con le vostre corrispondenze, spero che questo non toglierebbe che voi per imparzialità non inseriste anche queste poche righe.

PISA. — La *Lucrezia Borgia* non ha riscosso tutte le simpatie del nostro pubblico. La colpa però non è di nessuno, ma della gran prevenzione che esisteva. Questi Pisani si eran fitti in testa di sentir chi sa che. Pur non di meno vi sono stati molti applausi per la bravissima Piccolomini, che è un *bijou* di grazia e un portento d' ingegno. Vi sono stati applausi per Angiolini, che ha una voce da destare invidia a questi bassi di cartello che stanno ne' primari Teatri, e vi è stato qualche applauso anche per Pasi, per quanto questa parte non sia per niente adatta ai suoi mezzi. Il teatro però non cessa mai di essere affollatissimo, e così l' impresa di *Ricotta* si farà d' oro.

Ben gli sta: 27 anni di tirocinio hanno bisogno di un compenso.

Dalla *Lucrezia Borgia* passeremo all' *Elesir d' Amore*, per la qual opera è giunto or son molti giorni il basso comico Scalese, che farà un bel *pendent* alla rovescia colla Clementini.

Domani parte tutta la compagnia per Firenze, e credo per sentir il *Profeta*. Che il Cielo li assista e non gli faccia tardare neppure un minuto a tornare fra noi, in caso diverso le vociferazioni di Ricotta giungerebbero alla *posterità*. I. P.

SIENA. *(Nostra Corrispondenza.)*

Come vi dissi, giovedì perla Beneficiata del Maggiorotti fù posta in scena l'opera la *Figlia del Reggimento*, che incontrò l' aggradimento del pubblico. Vi si distinsero assai la Candiani, lo Scardovi ed il Maggiorotti, applauditi tutti a ciascun pezzo. La Candiani, oltre al cantar bene, si mostrò disinvolta, franca e degna figlia di tanto Reggimento. Il Maggiorotti ci dipinse la parte del Sergente in modo da non lasciare a desiderare. Egli si trasforma talmente, da far dubitare che sia lo stesso soggetto che ha eseguito *D. Pasquale* e *Figaro*. Anche le seconde parti, la Catoni ed il Taddei, contribuirono all'esito felice dello spettacolo, la prima in specie che prende parte nel terzetto dell'atto terzo che venne replicato.

Solo si lamenta che in quest'opera non abbia parte il Baritono Mitterpoch, che, rimesso perfettamente in salute, non ha avuto campo di farsi distinguere che nel D. Pasquale, avendo dovuto eseguire la parte di D. Bartolo nel Barbiere, non per compiacenza, come vien supposto, ma in forza di contratto; nella qual parte però si è ben disimpegnato, ed ha dovuto diverse volte replicare la sua aria.

Il Bizzarri seguita a ben condurre l'orchestra, e si può oramai assicurare che diverrà un abile Direttore.

ROMA. *(Nostra Corrispondenza).*

Teatro Apollo. — Il Trovatore, *Musica del Maestro Verdi e parole di Salvatore Cammarano.*

Soavissime impressioni aveano lasciato *I Puritani* cantati mirabilmente del tenore Baucardè, per cui la severità del pubblico si era permutata in segni clamorosi di manifesto gradimento, quando il Trovatore, stanco di appoggiarsi solingo nella selva bruna delle prove parziali e generali, domandava a calde preci di presentarsi al pubblico Romano,

Per rallegrarlo ognor
Cogl'inni del valor.
Col suo liuto

e mercoledì sera infatti davanti a solenne uditorio affollato e riboccante, comparve armato di lorica e cimiero, sotto il duplice aspetto di ribelle e di amante, di guerriero sconfitto e di vittima espiatoria di una vendetta solenne, spinto da politica passione e dall'amore sotto la scure d'un carnefice, *ultima ratio*. Cosa sia il libretto è enigma da proporsi ad Edipo, acutissimo interprete della sfinge, e non ad un lapino mortale contemporaneo del prosaico secolo XIX. — Lo si dice tolto da un romanzo spagnolo di ben nota fama; comunque siasi, Cammarano vi ha verseggiato 30 pagine con mediocre poesia, inzuccherata di effetti, e di contrasti drammatici, tanto necessarj ai maestri di musica, in un'epoca in cui manca la lena per vestir di note il lamento di una sonnambula od il dolore straziante di un Edgardo. Basterà il dire che il *Trovatore*, rapito in fasce da una zingara prima donna, è naturalmente divenuto col tempo amante corrisposto di un' altra prima donna: il Conte Baritono ne divien perciò geloso, poi feroce e vendicativo: aggiungi quindi un basso profondo, naturalmente confidente del Baritono, aizzatore dei sentimenti pravissimi del Conte, ed avrai naturalmente all' ultimo atto una prima donna Zingara e mezzo-soprano bruciata viva, un Tenore Trovatore che và fino al *Si* naturale condannato nel capo, un soprano che prende il *Do*, avvelenato; un Baritono inorridito ed un Basso profondo neutrale, vale a dire

Che non è nella lista de'cantanti
Carne nè pesce.

Nel primo atto son stati applauditi l'introduzione con chiamate al maestro, la cabaletta del Soprano, assai graziosa, il canto del tenore dietro le scene, ed il terzetto finale fra Tenore, Soprano e Baritono, con chiamate al maestro al calare del sipario. — Il secondo e terzo atto sono passati inosservati, se si eccettuano alcuni applausi concessi agli artisti, però l'aria del tenore, che termina la parte terza, è stata calorosamente applaudita, particolarmente nella cabaletta, con ripetute chiamate del Compositore. Nel principio dell'atto quarto ha destato deciso favore la gran scena in cui il Trovatore canta dalla carcere un addio appassionato alla fidanzata, un coro dall' interno, le preci degli agonizzanti, e un doloroso lamento di Leonora, l'amante del Trovatore. sulla sorte dell'infelice sposo: qui la composizione è di effetto sorprendente, ed il maestro fu domandato a più riprese: la scena quindi si apre nel carcere, il tenore e la Zingara vi si trovano vicini a subire l' estremo supplizio; da questo punto fino alla fine, compreso il duo in carcere fra il Trovatore e Leonora, che vi giunge furtivamente per liberarlo, più una cantilena della Zingara che sogna, e l'agonia della vergine avvelenata, sono improntate di una leggerissima tinta di monotonia, per cui al calare del sipario si chiamò all'onore del proscenio il maestro per più volte, ma non con quell'insieme di applausi e con quell'entusiasmo, che sarebbe stato immancabile, se l'opera tutta fosse stata composta nella guisa stessa con cui venne scritto l'adagio e la cabaletta del tenore, e massimamente la gran scena dell'atto quarto. Nel complesso generale dell'opera le melodie si fanno desiderare, ed ardentemente desiderare; la frase musicale non è larga e grandiosa come a musica Italiana si conviene: ad ogni passo si sente che il compositore domanda al suo genio delle inspirazioni, e non trovandole, si volge alla scienza ed all' arte per creare degli effetti, in guisa da impressionare momentaneamente il pubblico, vellicandogli i nervi con apparente novità: però gli applausi si ottennero, e quel che più monta gli scudi, che il pubblico profonde, credendo di aver goduto e di essere stato beatificato, perchè un coro cominciato piano, è terminato in un pieno fortissimo con accompagnamento di tocchi di campana. Nel *Trovatore* sono scomparsi gli urli e le vociferazioni di alcune altre composizioni del maestro Verdi, la strumentazione è pacata e placidissima, e forse ancora troppo innocente, ma queste felicissime omissioni non sono state però rimpiazzate

Dal cantar che nell' anima si sente:

ed è sul canto, sulla melodia, sulla novità dei motivi che noi insistiamo, come pregio ed elemento precipuo di che va superba la musica Italiana: le combinazioni numeriche di che è suscettibile la scienza, lo sviluppo di un pensiero con cui si raggiungono successivamente la profondità e la difficoltà nell' arte, non sono elementi che debbano esser presentati sovente sulle scene: il compositore deve conoscerli, come il poeta conosce il Dizionario della lingua in cui scrive, senza però pensare a ricercarne tutti i ricettacoli, e tentare di piacere coll' accozzo dei vocaboli i più inusitati, che dentro vi si trovano. Il pubblico diventa ogni giorno tanto indulgente, che quando il Compositore è riescito a riprodurre quello che esso chiama una bella situazione, dall'Alpi alle Piramidi uno è certo di essere regalato di quella musica, o diluita in mille versi del Piave, o concretizzata sulle variazioni di un quattordicenne suonatore di violino. Colla parola effetto si risponde a tutte le esigenze; ai palchi cresciuti esorbitantemente di prezzo, ai biglietti monopolizzati, ai doganieri della proprietà letteraria e musicale: se poi analizzate gli effetti, li troverete composti di un tenore che ride e di un soprano che singhiozza, di un coro accompagnato in cadenza da colpi di martello, e da tre frasi interrotte e spezzate, cantate sotto voce da ventiquattro sicarii con accompagnamento di chiaro di luna, di mura diroccate e di preci di vergini nell' interno. Ciò gli scioli, vale a dire il tutto della società moderna, battezzano di sublimi inspirazioni, di effetti sorprendenti, di situazioni eteree, quando il glossario conserva sempre questi tre vocaboli: vertigini e lenocinii musicali.

Parliamo della esecuzione. Baucardè (il Trovatore) ha cantato in modo sorprendente, con tutti i suoi mezzi in riga di battaglia, vale a dire voce purissima, canto di Moriani, e pronunzia più rara che comune; la Penco, (Leonora) egregiamente coi mezzi che la natura le ha prodigati, più felicissima e bene intesa la esecuzione; La Goggi ha saputo far risaltare colla sua intelligenza e con accento passionato una parte non simpatica, non bella, composta per il più di canto declamato, vale a dire di canto che non è canto. I cori e l' orchestra molto bene; quanto al baritono ed al basso,

Fama di lor il mondo esser non lassa.

TORINO. — (*Nostra corrispondenza*):

Il Buondelmonte del Maestro Pacini, andato in scena la sera del dì 8 corrente, ha ottenuto un esito dei più felici. Il pubblico cominciò ad applaudire la cavatina della Barbieri, cantata da questa egregia artista con tutto il suo magistero. Parve che da quel momento ogni pezzo dell' opera dovesse andar retribuito di applausi fragorosi, poichè il duo fra la Barbieri e Miraglia, e l' aria di Crivelli, specialmente all' adagio, furono accolti dal pubblico con segni manifesti di approvazione. Così anche il duo fra la Barbieri e l'Anglois fu un plauso continuo, che andò sempre crescendo fino al terzetto fra esse e Miraglia, chiudendo così gloriosamente il primo atto. Nel secondo piacque molto il duo fra Miraglia e Crivelli, piacque pure l' aria dell' Anglois, e il gran finale destò fanatismo. Nel terzo fu applaudito l' adagio di Miraglia, piacque molto la romanza cantata con assai gusto e sentimento dal Crivelli, e il trionfo riportato dalla bella musica di Pacini fu degnamente coronato dal rondò della Barbieri. Non occorre il dire che tutti gli Artisti furono più volte chiamati all' onore del proscenio.

VERONA. (*Ci scrivono*):

Un solenne fiasco l'*Ernani*. Evviva Baldanza, Pizzigati e la Gruitz. Noi ci sorprendiamo della semplicità dei fratelli Marzi di formare una compagnia così. Ah! forse l'Accademia aveva loro detto: Prendete pezzi grossi, ed i fratelli Marzi, interpetrando la cosa letteralmente, presero quel che v' era di più grosso in fatto di basso e tenore. Ma la Gruitz, si dirà, è tutt' altro che grossa. Se non fosse per questi bravi artisti, ripeteremmo quel motto di chi, vedendo eseguire un terzetto da due artisti che gridavano a più non posso e una cantante piuttosto smilza, disse: *Mi sembran due cani intorno a un osso.* Ci guardi il Cielo dal far la minima allusione.

ODESSA. — (*Nostra corrispondenza*):

La Maria di Rohan ha servito per debutto del Tenore Solieri, che ha ottenuto il massimo favore del pubblico. *L' Elisir d'Amore* riprodotto con Solieri è piaciuto sempre più, e la Virginia Tilli, come tutte le private corrispondenze confermano, è una graziosissima Adina. La Guarducci è arrivata, e di già si fanno le prove del *Giuramento* per il suo debutto, che da a sperar molto bene. Sono partiti fino dai primi di Gennaio per l' Italia i sigg. Androfos e Gradassi, onde formar la compagnia per il nuovo anno teatrale.

POTPOURRI

L' egregio Ciardi sta preparando a Roma per i primi di Quaresima un concerto che riescirà magnifico per il complesso di artisti e per il grande aspettativa che il suo venire in Roma ha sucitato. — L' egregio artista sig. Dario Fissi, che trovasi attualmente scritturato in Novara, stante il suo felicissimo successo, è stato dall' Impresa del gran Teatro Carlo Felice a Genova scritturato pel medesimo, nella sua qualità di primo ballerino danzante di rango francese, per la stagione del Carnevale 53-54. — A conferma delle notizie date sul baritono Cresci si legge « Il baritono Cresci è dotato d' una bella voce, e sa modularla mirabilmente in tutti i passaggi del suo canto. Egli è sobrio ne' gesti e si mostra eccellente attore, per cui il successo effettivo è tutto per lui, essendo per questa stagione l'unico attore che riunisce tutti i numeri. Egli può lasciare il Carlo Felice sicuro d' aver sostenuto solo questo teatro, in cui ha giustamente confermata la fama che lo precedeva. » — Si legge nel *Pirata:* Il celebre cavallerizzo Guerra, coi suoi cavalli e le sue belle e valenti ragazze, fa grandi denari al Malibran di Venezia. — Per un decreto dell' Imperatore, le produzioni teatrali a Parigi devono essere sottomesse alla censura prima di esporle al Pubblico. — Nella *Luisa Miller* al Teatro Regio di Torino canteranno l' Albertini, la Vinnen, il Fraschini, Crivelli, Didot, Reduzzi, ecc. ecc. — Fu scritturata pel Nazionale di Torino la prima donna Mori Spallazzi: a parer nostro è un acquisto che potrà migliorar le sorti di quell' impresa.

FRANCESCO CRESCI

L' egregio attore cantante che va cogliendo ovunque si belle palme, è stato confermato pel Carlo — Felice di Genova pel Carnevale 1853-54 per mezzo dell' Agenzia Lanari. Questa è la prova più convincente del brillantissimo successo da Lui riportato su quelle scene.

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l' onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all' Uffizio dell' Arte.

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il detto Palazzo con Giardino sarà assegnato in premio al Vincitore che lo dovrà ricevere libero da qualsivoglia onere sì livellare che ipotecario, come da qualunque spesa non escluso il diritto di passaggio, contratto, voltura ec.

117,480 saranno i biglietti da mettersi in circolazione al prezzo ciascuno di FRANCHI TRE; ed il denaro ricavato dalla vendita di essi verrà depositato nella Cassa di Risparmio di Firenze col mezzo di altrettante Cartelle di deposito; con facoltà peraltro all' Allottante di depositare presso la R. Azienda de' Lotti valori fruttiferi rappresentati da cartelle di debito pubblico Toscano.

I Biglietti medesimi saranno stampati a matrice, segnati di numero progressivo, muniti del bollo Regio, e di quello a secco della R. Lotteria, e della firma del Gerente Sig. Cav. Lustrini non che di quella del Sig. David Paolo Lamproni come Cassiere specialmente delegato a tale incarico dalla ditta Cesare Lamproni e C.

Ogni Biglietto marcherà 3 numeri cioè uno dei 117,480 terni che derivano dai 90 Numeri sciolti con ordine progressivo.

Il Biglietto premiato sarà quello comprensivo i tre numeri che usciranno i primi ad una delle estrazioni della R. Azienda dei Lotti, cui si farà luogo dentro 18 mesi decorrendi dal dì 11 Settembre 1852 epoca della Ordinanza Ministeriale suddetta, ed anche prima dei citati mesi 18 qualora siasi verificata la vendita totale dei biglietti.

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Il Vincitore avrà sei mesi di tempo computabili dal giorno della pubblicazione della Estrazione nel Monitore Toscano, a presentare il biglietto portante la vincita, onde conseguire immediatamente l' anzidetto Palazzo e Giardino come premio assegnato secondo il prescritto della precitata Ordinanza Ministeriale; spirato il qual termine senza che ne sia stata fatta presentazione alcuna, il biglietto si avrà perento, e l' immobile che sopra resterà all' Allottante.

Nel caso in cui la Lotteria della quale si tratta sia revocata, ciò sarà dall' Allottante dichiarato sessanta giorni avanti lo spirare dei 18 mesi anzidetti, prima al R. Governo onde riportarne il consenso, poi al Pubblico col mezzo dei giornali, e gli Azionarj avranno tre mesi di tempo a ripetere il rimborso dei loro biglietti, spirato il qual termine i biglietti non comparsi si avranno perenti.

Le perizie e stime dei fondi allottati non che tutte le altre condizioni relative alla Lotteria di cui si tratta si troveranno ostensibili presso il Portiere del Palazzo che forma soggetto della presente Lotteria.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N.8 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 29 Gennaio 1853

Continuando l'indisposizione della Signora GIULIA SANCHIOLI il

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

SARA' DATO LA SERA DEL 12 FEBBRAJO 1853

PROGRAMMA

DONIZETTI. — *Lucia di Lamermoor*, aria per Soprano — Signora Cecilia Cremont.

VERDI. — *Battaglia di Legnano*, aria per Baritono — Signor Augusto Vitti.

SERVADIO. — *Barcarola*, a due voci per Soprano e Tenore — Signora Giulia Sanchioli e Sig. Ottavio Benedetti.

GIORGETTI. — *Melodia Italiana*, per violino — Sig. Giovanni Bruni.

ROSSINI. — *Barbier di Siviglia*, cavatina per Soprano — Signora Ersilia Berti.

CAMPANA. — *La Campana del Villaggio*, concertato a tre Soprani. — Sig. G. Sanchioli, C. Cremont, E. Berti.

NICCOLINI. — *Il Sospiro*, aria per Soprano — Sig.ra G. Sanchioli.

DONIZZETTI. — *La Favorita*, Romanza per Tenore — Sig. C. Benedetti.

BABUSCIO. — *Souvenir de Naples*; gran fantasia brillante per piano-forte, eseguita dall'autore.

SERVADIO. — *Mondo e Cielo*, pezzo d'insieme per Soprano e Cori con accompagnamento d'Organo due Piano forte, e arpa.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri

TEODULO MABELLINI E LUIGI VANNUCCINI

Maestri al Piano

LUIGI VANNUCCINI — ENRICO MANETTI

ENRICO TILLI — ENRICO VANNUCCINI

Maestro all'Organo

CARLO FATTORI

Arpa

PIETRO MARSILI

riportiamo dal *Bullettino Bibliografico Italiano* del *Crepuscolo* Giornale Milanese N. 52 del dì 26 Decembre 1852 l'Articolo seguente, in cui è dato ragguaglio del primo degli *Aneddoti Danteschi* che si propose di *pubblicare* il Dott. Alessandro Torri.

Nuova serie di aneddoti Danteschi raccolti e compilati dal dottore Alessandro Torri, in continuazione a quella pubblicata da Mons. Can. Gian Jacopo March. Dionisi dal 1785 *al* 1806 — *Aneddoto I.* — Pisa Tip. Prosperi 1852. — Questo primo opuscoletto, che apre la nuova serie degli Aneddoti Danteschi, contiene la *Grafia del casato di Dante Allighieri rivendicata alla legittima originaria lezione*, lettera già indirizzata altra volta dal Torre al signor Bertolotti, ed ora ripubblicata con altri brani d'articoli e nuove appendici, a convalidare l'opinione ivi sostenuta. Veramente la controversia, che vi si agita, può sembrar lieve e quasi frivola in mezzo a tanto studio delle opere dantesche; nè l'autore stesso dell'opuscolo lo nasconde, ma esce talvolta in frasi scherzose, non parendogli cosa seria il metter sossopra la repubblica letteraria per la conquista d'un *l*. Giacchè tutto l'opuscolo è diretto in fine a dimostrar erroneo l'uso invalso generalmente di scrivere il nome dell'*Allighieri* con un *l* solo, e a sostenere coi documenti più accertati e più antichi che debbe scriversi con due. Come ognun vede, lo sconcio ortografico non è tal fatto da provocare una guerra civile fra i commentatori e gli esplicatori del gran poeta: tuttavia questa povera *l*, da semplice a doppia, ebbe anch'essa i suoi guelfi e ghibellini, e il rumore delle loro battaglie non è ancora del tutto posato. Se il povero Dante potesse rialzare il capo dal suo sepolcro, ei vedrebbe la stessa sua patria divisa in due fazioni intorno al suo nome, e da Santa Croce alle Logge degli Uffizii non intendersi ancora i suoi ammiratori sul modo di scriverlo. Perchè sul monumento erettogli nel Panteon fiorentino si legge *Alighieri* con un solo *l*, e sotto la statua collocata nel loggiato degli uffizii sta scritto invece *Allighieri* con due, così decretando la deputazione fiorentina incaricata della decorazione di quel luogo. Ed ora nell'iscrizione fatta scolpire sul nuovo teatro comunale di Ravenna, teatro che fu appunto intitolato dal nome del casato dantesco, si legge *Allighieri*, secondo la più recente riforma ortografica. Noi crediamo che la disputa, poichè sorse, possa aver fine ormai colle ragioni e coi documenti prodotti in quest'opuscolo del signor Torri, al quale torna il merito d'aver rivendicato a Dante la vera ortografia del suo nome, e d'aver confutato irreparabilmente quelle assurde ipotesi, che avevano regalato un' *ala* allo stemma del suo casato, donde poi era fatto discendere il nome di *Alighieri*. Le prove desunte dai testi e dalle scritture più antiche non lasciano più dubbio sul modo con cui deve scriversi un tal nome. Sopra tutti poi lo confermano gli atti autentici dei Rettori di Firenze dal 1302 al 1315, nei quali l'illustre ghibellino è condannato al bando, alla confisca e perfino alla morte. *Et de hoc satis, superque*, conchiude il suo opuscolo, esclamando il signor Torri: e noi lo ripetiamo volentieri con esso, sperando terminata con ciò, e vittoriosamente, la lunga discussione. Quanto al benemerito scrittore di questa serie di aneddoti, noi gli auguriamo lena e perseveranza a compiere la bella e dotta fatica, e a darci intero quel corso di illustrazioni, di cui va arricchendo la letteratura dantesca.

RACCONTO D'UN CACCIATORE

La Russia vanta anch'essa il suo Girard-Onore al giovine che seguì l'esempio, del bravo cacciatore dell'Algeria! Nell'*Abeille du Nord*, gazzetta russa che si pubblica a Pietroburgo, si legge il racconto seguente scritto dallo stesso intrepido cacciatore russo Leonida Benardaky. Il soldato e l'uomo di mondo parlano in qualche guisa lo stesso linguaggio, mercè di gesta presso a poco fra essa simigliante. La semplicità e la modestia non solamente sono garanzie di veracità ma benanche

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D'UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

(Continuazione. — Vedi i Numeri (Anno II.) 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 103, (Anno III.) 2 5.)

CAP. VIII.

Poche pagine del giornale di due prigionieri e seguito del capitolo precedente.

Giornale di Leopoldo

Gernando, te lo aveva per detto! L'amore al XIX secolo è un anacronismo; la ricerca di una donna ci ha perduti! O Gernando, ascolta la mia voce; fa che il tuo Pilade sia il tuo Mentore, e che Dio ti preservi da Calipso?

Domani incomincerò a cospirare; per oggi non mi sento atto ad altro che a sospirare.

Anassagora fuma, beve e dorme. Quand'ha finito ricomincia; ha sempre le sue pistole, ed il suo yatagan; le pistole sono eternamente munite del fulminante, ed il yatagan si tira facilmente dalla guaina, ed è arrotato. Anassagora fa le cose per bene!

Come va che Fatiza non ha più voglia di alcun monile? È una felicità pei piccoli navigli che passano a vicinanza di Nasso, ma è una sventura per noi!

Anassagora si riposa; dorme sui suoi allori... come Rossini! *Deus haec otia fecit.*

—

Anassagora mi ha fatto chiamare; io peraltro non so suonar la guzla come te; la guzla! lo strumento il cui maestro è l'amore. Andiamo a lui, e facciamo vedere a questo pirata Marsigliese quant'è rispettabile la sventura.

—

Torno dalla conferenza. No 'l crederesti? Anassagora m'ha nominato primo tenore straordinario della sua musica privata... stavo per dire della sua cappella. — Tutt'è grazia! poteva crearmi primo contralto. È stato clemente.

Questa mattina sono entrato in funzioni... Ho cantato per un'ora ed un quarto sotto le persiane verdi del kiosko. Il mistero si può spsegar così: — Qualche donna m'avrà inteso mentre la noia mi faceva canticchiare:

« Il più triste de' mortali
Sono, o cruda, e il son per te! »

Forse sorge per me l'aurora d'una grand'avventura; ma io ho troppa memoria di quella di Firenze per cadere sì facilmente!...

—

Sai? l'ho veduta! E m'ama! O Fatiza! che t'ho mai fatto?

Ieri ella mi ha fatto la sua dichiarazione in quella diabolica lingua che abbiamo detto essere un infinito che non finisce mai.

Eravamo nelle stanze più recondite del kiosko, il *private room*, come dicono gl'inglesi, il *gineceo* come dicevano gli antichi romani, il suo *boudoir* come si dice in Francia, insomma in un vago e romito gabinetto,

Soli eravamo e senza alcun sospetto.

Io comincio a cantare il Rigoletto. — La bella improvvisamente mi getta ai piedi un ramo di gelsomino. In Grecia, se nol sai, il gelsomino vuol dire una dichiarazione; quel ramo era un madrigale in istil fiorito.

Ho fatto le viste di non capire. Allora ella ha alzato il velo, io voleva fuggire, ma non aveva neppure un mantello per lasciarlo nelle mani di questa novella signora Putifar. Oltre di che, ella m'ha fatto capire — sempre cogl'infiniti — che se Anassagora mi trovava fuggente, avrebbe avuto dei sospetti; e mi avrebbe pugnalato, cosa (essa mi diceva) « che non essere molto piacevole a te. »

La paura m'ha inchiodato al suolo! Oh come è tristo talora l'esser felice. Credo (il cielo glielo perdoni!) che nel lasciarmi mi ha detto:

— Io riveder te domani!

—

Infatti me l'aveva detto! — Stamani ho osato guardar in volto colei che mi adora. Fatiza ha vissuto molte lune; a dargliene poche ella ha dovuto veder fiorire almeno trentatre primavere.

il carattere distintivo degli uomini energici.

Onde spiegar taluni fatti che potrebbero sembrare estranei al mio racconto, credo esser necessario farli precedere da certe dilucidazioni sul modo con cui si fa la caccia nel Nord.

Si sa che l'orso, questo animale feroce, passa quasi la metà dell'anno in uno stato di assopimento, che si avvicina al sonno, mentre che negli altri sei mesi percorre i boschi e viaggia in tutte le direzioni che gli vengono suggerite dal suo istinto carnivoro: Al principio del mese di novembre esso comincia a cercarsi un quartier d'inverno, e dal momento in cui la neve copre la terra e che i fiumi si gelano, vi si stabilisce per non più uscirne.

Ma verso la fine di Marzo, al primo sciogliersi dei ghiacci esce dalla sua tana ed inaugura le sue veglie con numerosi strazi sulle campagne; sgozza vacche, sventra cavalli, strugge alveari e campi di biada. Guai allora a chi l'incontra. Ripara in selve impenetrabili; ma è riconosciuto dalle tracce che lascia sul suo suo passaggio. I contadini o i cacciatori sono accompagnati da piccoli cani che abbaiano per correre.

Nel cuore dell'inverno essi avvisano i cacciatori della città, i quali loro danno per ciò generose ricompense. Questo nuovo genere di commercio prese anch'esso vaste proporzioni da taluni anni a questa parte. Il prezzo dall'orso ucciso o no è proporzionato alla sua statura e alla sua specie.

È inutile il dire che colui che intraprende siffatta caccia, a meno che non tiri sull'animale nella tana, deve provvedersi di persone, che, coi loro gridi, facciano uscir l'orso, e l'obblighino a venire sui passi del cacciatore, situato ad una distanza più o meno grande e nascosto dietro degli alberi. Durante i lunghi inverni delle nostre contrade, la caccia all'orso è uno dei divertimenti più solazzevoli dei giovani signori della capitale, e siccom'essa non è senza un certo interesse, mi si permetta di entrarne in talune particolarità.

In una notte fredda, l'8 di marzo ultimo, io partii solo per una caccia all'orso. Dopo fatte 120 verste sulla strada di Mosca, voltai al nord, ed entrai nel governo di Novgorpd per vie poco praticate e rimote. Ivi, obbligato di passare per delle ramificazioni della catena del Woldav, dovetti, onde continuare il mio cammino, mettermi sur una piccola litta, e viaggiare così tutto il resto della notte. Passai per Carèle, paese pochissimo civilizzato, e guardai due piccoli fiumi, la Msta e il Volchoff. L'oscurità della notte, ed una spessa neve rallentarono considerabilmente la mia corsa, e fu soltanto all'albeggiar del giorno che mi sono fermato in un piccolo villaggio del distretto di Chrestenskys: qui dovea aver principio la mia caccia. Molti contadini mi attendevano. Dopo di essermi riscaldato per brevi istanti in una misera capanna, partii al passo nella slitta, accompagnato dai bracchieri. Ben presto pervenimmo al sito dove era uopo discendere; mi si misero ai piedi certe pianelle di legno di cui si fa uso in Russia siccome in Norvegia per poter camminare in mezzo alle folte nevi.

Noi avanzammo il silenzio sino a un pendio sull'estremità d'un bosco, e nella vicinanza del quale si trovava la tana d'un orso formidabile. I contadini, armati di aste e di picche, circondarono il terribile asilo. Io mi collocai a venticinque passi in un sito molto scoperto, dietro un albero d'onde poteva tutto scoprire senza esser veduto. Al basso della collina, tra due alberi bruciati dal fulmine, in una specie di sfondato, dimorava il nostro nemico. Un colpo di fucile tirato in aria fu il segnale dell'attacco. Un rauco urlo tosto vi rispose: l'orso si era rizzato in piedi, ed io lo vidi avanzarsi lentamente verso il luogo ove mi stava, dimenando a dritta ed a sinistra la sua testa inclinata verso terra. Il suo pelo arricciato sull'alto della fronte aumentava l'orrore che incuteva il suo aspetto singolarmente selvaggio. Io afferro il fucile e lo pongo in ordine; i due colpi falliscono ed io rimango dietro l'albero. Senza punto inquietarsi, l'orso continua ad avanzarsi nella mia direzione. Com'esso mi fu distante circa dieci passi, esco dal di dietro dell'albero colla carabina, mia arma di riserva. L'animale furioso si alza sulle sue zampe di dietro, manda un sordo grugnito, e s'incammina verso di me colla testa rivolta verso la zampa sinistra. Io lo prendo di mira al petto, e la palla lo ferisce mortalmente. Un secondo colpo lo ferisce nelle fauci, e la palla uscendo pel cranio, va a perdersi nel bosco. L'orso vacilla e piega convulsivamente indietro: esso era morto.

I contadini lo ritirarono dalla neve e lo portarono fino alla slitta destinata a condurlo al villaggio. Era mezzogiorno: io partii immediatamente per un altro luogo detto Zaborovè, lontano 40 verste. Ivi mi attendevano tre orsi. Quando vi arrivai erano presso a poco cinque ore. Il più vicino de' tre orsi era, come si diceva, di piccola statura, denominato *Mouravenik*. Io mi feci condurre a lui. In effetto non era tanto grande; gli tirai nella tana, e da primo colpo lo abbattei.

Il domani, 10 marzo, il tempo era nebuloso, ma calmo. A nove verste di là, io doveva tirare ad un orsa che in quel momento allattava i suoi nati. La selva in cui questa volta mi situai si trovava innanzi a me così folta, che allorquando, per lo stormire delle fronde, intesi l'animale, che procurava di fuggire, venir alla mia volta, io non potei tirare: una massa nera si moveva a quindici passi da me nella oscurità della foresta. Dovetti aspettare che l'animale comparisse in un sito più aperto, e fu ad otto passi che dirizzai questa volta una palla mortale alla mal capitata bestia; che gemendo spirò. Un orsacchiotto, che coi suoi gridi sembrava deplorare la triste sorte della madre, fu rinvenuto nella tana e trasportatone vivo.

Verso due ore dopo il mezzogiorno ritornammo a a Zaborovè. Deposto il nostro bottino, traversammo di nuovo questo villaggio, ma in un altro senso, affin di andare a tre verste di là a tirare ad un orso enorme della razza che si chiama *stervernik*: L'assedio ne fu mirabilmente combinato: ma la neve era tanto spessa, che ai contadini non fu dato potersi avvicinare quanto occorreva alla tana, in guisa che un di essi, con una rossa cravatta al collo, si avanzò verso il covile, armato di un'ascia per far alzare l'orso, che stava sdraiato nel folto della foresta sulle foglie di un grosso albero. Io mi trovava situato a dodici passi tra le macchie. Alle grida de' bracchieri, un formidabile animale comparve sotto l'albero siccome una montagna. Spaventato ed attirato dal rosso, si mosse contro l'infelice contadino; e già una delle sue zampe anteriori ne toccava pressochè la spalla, allorquando una palla della mia carabina fischiando a talune dita dall'uomo colpì l'animale alla testa. Il cranio è trapassato. Il sangue esce dalla fronte, e l'orso cade siccome una massa senza gettare il minimo grido. La sera di questo medesimo giorno mi si venne ad avvisare che, da qualche tempo, in un bosco vicino si trovavano cinque alci.

La dimane per tempissimo feci organizzare una caccia, ed un alce della più grossa specie si slancia bentosto fuori del bosco alla distanza da me di cento e venti passi: la palla fischia e gli penetra nelle coste; fa ancora qualche passo, cade, e la terra rimbomba sotto il suo peso. Dopo ciò partii a piedi verso la Pomeriana. Non lungi da Tscoudovo mi aspettava un altro orso. Viaggiai tutta la notte e malgrado un vento acuto ed una neve che cadeva a grossi fiocchi, vi arrivai il 12 marzo verso le 7 del mattino.

(*continua*)

PENSIERI TRATTI DA UN ALBUM

1. Dice un filosofo che il pudore nelle donne o è precetto di galateo, o timidezza o rimorso. Sia quello che

Delle primavere turche!

Oltracciò Fatiza ha dovuto mangiar molto couscoussou! Il sofà che la sostiene è un Atlante!

Se le facessi una medaglia d'onore, metterei da una parte il suo possente busto, e dall'altro il *corno dell'abbondanza*, col motto:

« Oh! vedi come Amor m'ha consumata! »

Dante me lo perdonerebbe!

E tu, Cupido, maligno Cupido! di qual dardo d'adamante ti sei servito per giungere fino a quel cuore, sul quale se non c'è l'*aes triplex* che Orazio mise intorno al cuore del primo navigatore, c'è un triplice, un quintuplice, un centuplice usbergo di buona salute, frutto dell'ozio, dell'accidia, e del couscoussou.

Questa donna è sempre occupata a non far mai nulla; se dovesse stender la mano per evitar che cadesse il mondo, troverebbe che lo stender la mano è un movimento molto incomodo.

Oh accidia! accidia! Dante è stato troppo generoso cogli accidiosi!

Io li avrei condannati ad amar per tutta l'eternità una donna come Fatiza!

Sa il cielo qual favola ha inventato per persuader Anassagora e condurmi fino a lei!

Se giungo a svelar questo mistero lo paleserò al pirata:

Egli conosce già il mistero, e non sono già io che gliel'ho svelato. Stamani m'ha invitato a pranzo (egli, non ella) e m'ha detto con un tuono canzonatorio, che il mio lavoro ed il mio studio dovevano stuzzicarmi l'appetito... Non vuol neppure lasciarmi l'illusione della perfidia. Che raffinamento di crudeltà!

Vi sono dei momenti in cui mi viene una voglia irresistibile di torcere il collo a Fatiza... Ahi! che Fatiza non ha collo!

La mia odalisca non è una donna, è una colonna.

Fatiza mi schiaccia sotto il peso del suo amore. Oh! com'è pesante una passione come quella di Fatiza! E anche più pesante delle cappe di piombo della *Divina Commedia*; è pesante quanto quella che l'ispira... volevo dir che la sente.

Questa mane quando sono entrato nella sua stanza, il fuoco d'una profumiera s'era appiccato per mezzo d'una scintilla al sofà sul quale essa era seduta.

Forse il sofà era felice di cambiar di supplizio!

Atterrito, gliel'ho fatto vedere.

— Lo aveva veduto, mi ha risposto tranquillamente, sbadigliando.

— E non vi alzavate?

— Stavo così bene!

— Ma se il fuoco s'appiccava alle vostre vesti?...

— Avevo sempre il tempo; e poi, qualcheduno poteva entrare, e risparmiarmi l'incomodo di alzarmi. Infatti voi siete entrato.

— Ma se io non veniva, non avreste chiamato?

— M'annoiava il chiamare; dovere stender la mano fino a quel disco di metallo, prender la martellina, oh, Dio Dio! quante cose avrei dovuto fare!..

È inutile dirti ch'io ti traduco in linguaggio intelligibile tutto il suo dialogo; ella paralava una lingua ignota anche a Mezzofanti.

Vedi di qual'accidia questa donna è affetta, e poi calcola se di qui a dieci anni non diverrà fisicamente incommensurabile.

Stamani domanderò ad Anassagora di cambiar teco di destinazione. Mandi me da Pekali, e faccia tornar te qui. Gli giurerò che tu sarai cieco e muto; gli dirò che alle prime parole d'amore che t'ode pronunziare ti bruci il cervello.

Aspetto una seconda pagina del tuo giornale.

Giornale di Gernando

Che hai mai fatto, mio caro Leopoldo! la tua lettera è caduta nelle mani di *lei!*..

Ma bisogna prima di tutto che ti dica chi sia questa *lei*. Il certo è che siamo perduti!

Il cielo ci assista!

Lei si chiama Zilmena, è bionda; bionda come i venti franchi, bionda come un girasole, bionda come la messe dei campi.

Altrimenti io non l'avrei mai conosciuta, puoi immaginartelo facilmente.

Zilmena era un giorno la Giulietta di Anassagora; ora è divenuta la Desdemona di Pekali. Questo Anassagora in secondo non ci guardò sì da vicino, la prese come la trovò, e la sposò...

Or tu non sai? ella vuole ad ogni costo romper la sua catena; ella odia due persone: Pekali, perchè suo marito, e sta bene; e odia Fatiza che prese il suo posto presso Anassagora.

Ella mi ha confessato, che ha tentato di uccidere Pekali; mi ha mostrato un pugnale; pareva Norma che dicesse:

« Sì sovr'esso alzai la punta,
Vedi vedi a che son giunta? »

Ma Zilmena ha letta la tua lettera; ed ha gettato un grido di rabbia; un grido come non ne ho mai inteso da un'Orientale.

(*continua*)

A. A.

vuoi, aggiungo io, è sempre bello. Qualche volta è orgoglio; allora è brutto sempre.

2. Fu domandato ad un' attrice che rappresentava vivamente sulla scena: — Siete voi capace di sentir veramente amore per un uomo, quanto mostrate? — rispose: — sì, capace, ma quando voglio.

3. Un uomo celibe lo puoi rassomigliare ad un volume di un opera la quale sia composta di due volumi. Uno solo, che sia il primo o il secondo, val sempre meno che la metà dell' opera. È una sola lama di forbici.

4. Si pigliano i pesci facendo molto silenzio, e gli uomini facendo molto romore.

5. L' ingegno dell' uomo è una spada, e il corpo è come il fodero. Devi dar pregio a quella non a questo, che sia pure tempestato di gemme.

6. Per riuscir bene in questo mondo bisogna aver l' aria di pazzo fuori, ed essere savio dentro.

7. Trovo in un libro che la donna è con l' uomo quello che uno zero coi numeri. Piccola varietà; invece di uno, due zeri.

8. Le donne più vigorose e le più alte non sono quelle che accendono più forti passioni. Laura e Cleopatra erano la metà di Pantasilea. La ragione sta ancora nell' amor proprio degli uomini.

9. L' uomo che va smaniosamente cercando di piacere a questa e a quella, a dritto e a rovescio, è riprovevole. La donna è scusabile. Si disse giustamente che nell' uomo l' amore è un episodio della sua vita, nella donna è la vita tutta intera.

10. Gl' imbecilli si ravvisano a certe cose; al correre sempre senza aver che fare, all'andare sempre in collera, al fidarsi di tutti gli uomini ad un modo, al mischiarsi ne' fatti altrui, al voler sempre consigliare gli altri. Quanti sono coloro che non abbiano almeno uno di questi vizi? Contateli ed onorateli.

G. Borghini

CRONACA TEATRALE

Firenze, 28 Gennaio.

Teatro della Pergola — Novità, o cronista melodrammatico, metti fuori novità, *odo intuonar*... Il cronista nulla amerebbe di meglio, ma le novità bisognerebbe saper dove sono. Però se volete delle novità che non son novità e che non sieno *al di là dei capperi*, il cronista può sodisfarvi e tirarvi giù una cantafera di chiacchiere.

Possiamo accennarvi per novità il ritardo dell' andata in scena dei Puritani; l' indisposizione della sig. Frezzolini; il grippe della sig. Sanchioli; un arresto di ventiquattro ore, una prova andata a monte per un piccolo incidente; ed in fine tante altre piccole e grandi miserie, che unite a delle *impensate avvenienze*, IL TEATRO TACE.

Teatro Alfieri. — Le rappresentazioni della *Gemma* si succedono a *spada tratta* e l' Impresa fa buoni affari. Il tenore Sorini è andato migliorando di sera in sera, ed è stato sempre più applaudito. Il Vitti piace sempre e continua ad essere l' ancora di salvezza. Il duetto della *Lucia* a Tenore e Baritono, cantato dal Sorini e dal Vitti, e l' aria del *Giuramento* cantata da quest' ultimo destò un vero entusiasmo nel pubblico, che ridomandò gli artisti più volte all' onor del proscenio. Questa è la storia o per dir meglio questi sono i fatti, e contro questi v' è poco da far osservazioni. Della Guccini lasciamo che ne facciano elogio i giornali esteri, che saranno forse ingannati da qualche falsa corrispondenza o da qualche altra ragione. La nostra coscienza non ci permette di fare altrettanto, come l' amor del vero non ci permette altro che di ripetere la solita storia che abbiamo sempre detto sul conto suo.

La Direzione

Teatro del Cocomero, Teatro Nuovo e Borgoognissanti — Se la Pergola *tace*, gli altri teatri parlano senza darci soggetto di parlare di loro.

Noi ci limiteremo dunque a raccontarvi come al Cocomero si è ripetuta la bella Commedia — *Una* donna di quaranta anni — sulla quale ci sia permesso notare che quest' *Una* è stato sostituito nell' avviso della replica, al *La* di quello della prima rappresentanza. Senza avere la pretensione di credere che questa sostituzione sia provenuta da quanto osservammo in proposito nell' Articolo pubblicato nel nostro N. 6, pure noi dobbiamo farla rilevare perchè anche una così semplice sostituzione può avere un gran significato quando viene da uno scrittore, quale è l' autore della Commedia di cui parliamo. Questo significato eccolo: incoraggiamento alla critica ed esempio ai criticati.

La Commedia è stata più intesa e quindi più applaudita della prima sera.

Un affollato uditorio riempie tutte le sere palchi e platea al Teatro Nuovo, cosicchè il cronista che le nuovità drammatiche non hanno gran fatto richiamato nel carnevale a questo teatro, trova appena un po' di posto per grazia quando si contenta di sentire qualche cosa di vecchio. Noi assistemmo alla rappresentazione del Moliere di Goldoni, nel quale si distinsero singolarmente il primo Attore Benini ed il Caratterista Guagni. Speriamo che prima del termine della stagione, il Teatro Nuovo ci offra l' occasione di parlare partitamente degli artisti che compongono la Compagnia che vi recita.

Al Teatro di Borgognissanti fa furore il Viscardello, parodia seria della contraffazione dovuta al Piave del bel dramma di Victor Hugo — *Le roi s' amuse*. Le enormi buffonate, di cui è ripieno questo pasticcio drammatico, non si possono raccontare, e rammentandosele bisogna contentarsi di ridere. A questi teatri il pubblico non vuol vedere, quando si cala il sipario, morto l'innocente e vivo il colpevole. Quindi il riduttore del dramma ha preso il partito di far morire tutti i suoi personaggi; vizio e virtù incontrano una stessa sorte. Il vizio muore colpito dal fuoco del cielo, la virtù muore annegata nell'acqua di un fiume. Vero è che resta dubbio se la barca che la porta possa salvarsi, come con l' aiuto di questa stenterellata si salverà certamente la barca dell'Impresa.

PISTOIA. — (*Nostra corrispondenza*)

Vi scrivo dopo l' impressione di una prima rappre-sentazione, e sotto la gaia impressione che resta in noi quando si è assistito a uno spettacolo che ha riscosso tutto il favore del pubblico, come fù il Don Procopio nella serata di ieri. Io vorrei analizzare l'opera; vorrei mostrare il buon volere e la solerzia dell'impresa; ma per tutto ciò mi manca il tempo e la pazienza. E siccome credo che il maggiore elogio che si possa fare a tutti sia nel dare esatto ragguaglio, o per dir meglio nel far la storia della prima rappresentazione precisamente a questo io limiterò la mia narrazione, che ad elogio del vero spero non rifiuterete inserire nel vostro giornale.

Introduzione; applausi, e cosi per tutto il resto dell' opera. Questa sarebbe in due parole la storia, ma siccome al di là del bravo ci sta il bravissimo; come al di là di quelli che sono applauditi ci stanno gli altri che sono applauditissimi, così non posso tacere della sig. Stanghi, e del sig. Ciardi che furono entrambi bravissimi, entrambi applauditissimi. La signora Stanghi agisce la graziosa parte che rappresenta con molta disinvoltura e molto brio, ne fa risaltare bene il carattere, e tutto questo unito ad un canto simpatico e ad una arte non comune. Noi speriamo che i molti meriti di questa brava artista la faccian presto salire in teatri di maggiore importanza e che sia resa così giustizia al vero merito. Il Ciardi fa il *Don Procopio* senza mettere quelle *nuances* tutte proprie d'un artista gia fortunato. Egli ti fa ridere senza rendersi ridicolo, egli ti trasporta all'azione che rappresenta, ed egli ti fà scordare di essere in un teatro di provincia, E il pubblico che conobbe queste verità, fece ripetere il duetto che esiste nell'opera fra il Ciardi e la Stanghi e applaudì a ribocco la cavatina, e il rondò finale cantato dalla sig. Stanghi, non meno che l'aria del Ciardi al primo atto. L'impresario potrà migliorare così le sue condizioni finanziarie, e avrà il piacere di veder sempre il teatro affollato.

(*Da lettera*)

LUCCA. (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Pantera. — *Il Birrajo di Freston* ha rialzato le sorti di questo Teatro, che ora è molto frequentato. Il pubblico è di buonissimo umore, ed applaude moltissimo la musica, e gli artisti. Questo Birraio è veramente un bel lavoro musicale, degno del suo chiaro autore Luigi Ricci. Nuovità di pensieri, melodie leggiadre, istrumentale fiorito e brillante rendono quest'opera un gioiello. Tutti i pezzi sono applauditi, e si vuole ogni sera la replica del terzetto del secondo atto fra prima donna, baritono, e buffo questo secondo atto è un capo-lavoro. Gli artisti eseguiscono quest'opera in modo da non lasciare desiderii. Pozzesi basso comico emerge particolarmente. Egli è un'attore cantante pieno d'intelligenza, e meritevole della bella fama che gode; noi siamo di opinione che pochi possano eseguire la parte di Daniele con attrettanto brio, naturalezza ed effetto. La prima donna Crespolani canta bene, ed è molto graziosa sotto la spoglie di Esty. Pelliggia baritono è meritevole de' più sinceri elogi. Egli canta della miglior maniera e con una squisita eleganza. Ci auguriamo che la parte di Tobia sia resa sempre così bene come egli fa. Il Tenore Pavani è pure meritamente applaudito per la sua bella voce e il suo buon metodo.

Il Vestiario è bello e ricco. Ottime le scene.

TERNI. — (*Ci scrivono in data del 12 Gennaio.*)

Ieri sera ebbe luogo in questo teatro la beneficiata del primo baritono Lodovico Buti, che invero riuscì brillantissima. Furono eseguiti i primi due atti del *Macbeth*, che furono accolti con gran favore dal pubblico. Dopo il Buti cantò il terzo atto del *Torquato* di Donizzetti, nel quale fu clamorosamente applaudito e chiamato più volte al proscenio. Ebbe inoltre fiori, poesie ed un ritratto. Chiuse lo spettacolo la scena del sonnambulismo nel *Macbeth*, egregiamente eseguita dalla siguora Boccabadati, che viene ogni sera più festeggiata.

(*Altra corrispondenza del 21 corrente.*)

Il *Nabucco*, andato in scena la sera del 19, ha destato fanatismo. La Boccabadati è piaciuta sotto le spoglie di Abigail anche più che nella parte di Lady Macbeth. Il suo terzetto con Lucchesi e la Ricci e la sua aria del second'atto sono stati per lei un completo trionfo. Puccini (Zaccaria) riscosse vivissimi applausi. Lo stesso esito ebbe la romanza cantata dalla Ricci. Applauditissima poi fu la sortita del Buti (Nabucco) che venne più volte costretto a presentarsi al pubblico. Il duo colla Boccabadati e il rondò finale hanno portato alle stelle quest'opera, nella quale tutti gli artisti vengono si largamente acclamati. Bello il vestiario e le scene; buona l'orchestra ed i cori.

FERRARA. (*Nostra Corrispondenza.*)

Sabato del corrente andò in scena l'opera del M. Mazzolani *Il Tradimento*, ne erano principali esecutori la Zilioli (prima donna) Banti Gaetano (Tenore) e Munani (Baritono) il successo di questo spartito fu il più brillante, e la brava Zilioli nella parte di Laudomia (da lei eseguita la prima volta a Lucca con tanto successo il decorso carnevale) colse le prime palme, venendo applaudita in tutti i suoi pezzi e salutata perfino ogni volta che compariva alla scena nel corso dell'opera. Il Banti Tenore si appalesa sempre cantante di ottima scuola ed è applaudito, come pure il Munari Baritono, dotato di bei mezzi vocali. Il Mazzolani può andar lieto di questo nuovo successo, giacchè ogni pezzo è applaudito e chiamato il M. all'onore del proscenio.

L'orchestra diretta dal Ferrarini a meraviglia.

REGGIO. (*Da lettera*)

Crespino e la Comare, come già avevamo preveduto alle prove, ha ottenuto un felice successo, quale non poteva certamente mancare, avendo questa musica ad esecutori i medesimi artisti che tanto si sono distinti nel *Don Procopio*

Il Maggiora ha inteso molto bene il carattere di *Crespino* in tutte le sue fasi, e canta con tale precisione questa graziosissime musica dei Fratelli Ricci, che riesce sempre gradito anche nelle piccole cose. Guardatelo nella Introduzione e vi sembrerà propriamente di assistere alle domestiche scene disperate di uno spiantato ciabattino, che per insopportabile miseria è trascinato al forsennato consiglio di annegarsi.

Seguitelo nella fortunata avventura colla Comare, e vedrete con quanta verità, veramente artistica, passi dalla disperazione estrema all'estremo giubbilo tanto più inaspettato. E qui ha luogo il brillantissimo duetto con l'Annetta egregiamente eseguito ed a tale, che è impossibile di non partecipare del contento di questi coniugi lietissimi, che si abbandonano a scherzare tra loro gaiamente cantando e ballando. In questo punto Annetta è gaia: tutto quello che puoi desiderare ritrovi in lei: grazia, agilità, bei modi di canto e civetteria; il pubblico irrompe ad ogni momento in applausi, e calato il sipario vuol rivederc più d'una volta questi cari soggetti.

Il Sansoni ha tuttociò che si richiede per essere un perfetto Basso Brillante: voce, arte, intelligenza, azione franca, disinvolta e ragionata. L'arte del dottore Fabbrizio non può meglio interpretarsi nè meglio essere eseguita di quello ch'egli faccia.

La sua Cavatina è cantata perfettamente. Nei pezzi concertati è sostegno stupendo. Gli applausi che anch'esso costantemente riceve sono bene meritati.

MILANO. — Al *Carcano* la ruota della fortuna s' aggira veloce, lasciando cadere a piene mani i suoi favori sull' impresa Boracchi, la quale vede ad ogni sera affollato il suo teatro.

Il Barbiere di Siviglia di Rossini e il *Saul* del Buzzi si alternano con applauso a' suoi esecutori. Agli encomj impartiti all' esordiente Pozzi, Rosina quanto mai si possa dir gentile, ne dobbiamo aggiungere di nuovi; ed invero è cantatrice precisa ed intonata, e quando avrà acquistata maggior sicurezza di scena, il suo talento prenderà miglior luce. — La Olivi, della cui manignifica voce di soprano abbiamo più volte parlato in queste colonne, è sempre la brava cantatrice che tutti sanno — bravissimi l' Evrard, Vialetti, ecc.

Il ballo, *La scaltra Fattoressa*, pressochè caduto alla prima sera, ebbe a migliorar d' esito di poi. La gentile Citterio vi è continuamente applaudita, e davvero la è una giovine ed avvenente danzatrice di non comune abilità. Noi, abituati ad applaudirla fin da quando era allieva della nostra Accademia di Ballo, troviamo che il suo attuale brillante successo è pienamente devoluto alle sue non poche artistiche doti. Il Foriani le è degno compagno.

Al Teatro Re. — *Olivo e Pasquale* fu sepolto: si appresta il *Furioso*, per la quale opera vennero appositamente scritturati la prima donna assoluta Teresina Bajetti ed il baritono Walter.

Santa Radegonda vede bene spesso affollato concorso alle recitazioni della compagnia Meynadier, del cui buon complesso abbiamo altre volte fatto lodevole cenno.

AIACCIO. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Al festeggiatissimo *Ernani* è successa la *Linda di Chamounix*. La prima donna Ferraris-Bernardi, Il Tenore Chiesi, il Baritono Fagotti già tanto applauditi nell'opera precedente, hanno conquistato in questa tutte le simpatie del pubblico. In fatti sono tre artisti d'un merito incontrastabile, e che potrebbero occupare con onore un Teatro molto più importante del nostro. Dobbiamo render grazie all'Impresa che ci ha dato una compagnia superiore alle nostre esigenze. Si devono pure molti elogi al Cappelli basso comico, tanto per la sua abilità che pel suo valore, mentre ammalatosi il Basso ha saputo eseguire contemporaneamente la parte del Marchese, e quella del Prefetto. Sicchè può dirsi che il Cappelli è multiforme. Il Contralto Sgaravizzi e gli altri contribuiscono al buon successo della *Linda*.

MONTEVIDEO. Si legge nell'*Italia Musicale*.

Siamo in mezzo alla guerra e alla febbre gialla, una a Buenos Ayres, l'altra al Brasile: due flagelli non indifferenti, ma che per noi sono mitigati non poco dal vedersi lontani da altri flagelli, da certi vampiri che succhiano il sangue di noi povera gente di teatro. Gli affari che si fanno sono magri, ma almeno quel poco che si attacca all'osso, è tutta carne per noi; appena però, o da una parte o dall'altra, l'orizzonte si faccia un po' chiaro, le cose prenderanno piega migliore. Le opere date sinora sono l'*Ernani*, i *Capuleti*, l'*Attila*, la *Lucia* e la *Chiara di Rosemberg*. In tutte queste opere la compagnia nostra di canto ebbe accoglienze lietissime, e vi assicuro che essa è tale da poter calcar con fortuna anche i teatri di Europa. I *Capuleti*, l'*Attila* e la *Chiara* furono le opere più fortunate. Ora si sta provando la *Straniera* di Bellini.

CALTAGIRONE. — La *Luisa Miller* ed il *Poliuto* rappresentati in quel teatro hanno incontrato assai. Fra gli artisti che hanno preso parte all'esecuzione si è distinto sopra gli altri il baritono signor Luigi Testa. Il *Giornale di Catania* dice che questo giovine artista colla sua bella e fresca voce è divenuto la simpatia di quel pubblico, che gli dimostra la sua stima con spessi e costanti applausi.

POTPOURRI

A Milano nel Conservatorio di Musica era fissato il Concerto del Pianista Tito Mattei per la sera del 24 corrente. — A Bruxelles al teatro della Moneta pare che farà buona moneta l'Impresario: tutti i giornali concordano nel bel successo ottenuto dal *Matrimonio segreto*. — Gnone è stato scritturato a Parigi al Teatro Italiano e farà il suo debutto nella *Luisa Miller*. — Sono stati nominati cavalieri della Legion d'onore i Signori Laborne, Adriani, Boieldieu, Premaray e Lausanne: così si onora in Francia il vero merito. — La Stolz è arrivata a Lisbona reduce da Rio Janeiro; subito finita la quarantina essa partirà per la città di Parigi. — Si legge nell' *Onnibus*. A Napoli al Teatro San Carlo: ieri sera, 18, nel ballo *Zoloè*, per serata del ballerino Borri, fu ballato il bel passo a due tra la Galletti e il Borri. Costei ballò con la solita grazia; fu applaudita ad ogni movenza e passo, alla fine chiamata fuori. Il Borri fu applaudito due volte nel passo, nei suoi *assoli*, e poscia chiamato fuori con la compagna. — A Nuova Yorck corre voce, che le celebri prime donne signore Sontag ed Alboni, vogliano col concorso degli altri artisti, fondare un altro teatro italiano.

Per prevenire qualunque falsa supposizione sul conto del sig. Bertolini e sullo scioglimento del suo contratto col teatro di Malta, pubblichiamo la seguente lettera.

Sig G. Bertolini

Valletta 17 Gennaio 1853.

Riceviamo la vostra lettera datata 12 del corrente Gennaio, e dalla medesima rileviamo con sommo nostro dispiacere che questo clima non è di nessun vantaggio alla vostra salute, e dopo considerate tutte le circostanze, abbiamo deciso aderire alla vostra domanda, cioè di permettervi lasciare questo Teatro per i mesi venturi, assicurandovi che non poca pena ci arrecherà la vostra assenza; però ci lusinghiamo vogliate, anco lontano da noi, rammentarvi che nulla abbiamo trascurato per adempire al difficilissimo incarico che ci siamo assunti, quali impresari e vostri amici e permetteteci, signor Bertolini, valerci di questo nome per sottoscriverci.

Salutandovi con distinta stima

L. Amore
Agente dell' impresa teatrale 1853.

Per compiacere un nostro confratello riportiamo la seguente lettera: sarà un poco tardi è vero, ma *è meglio tardi che mai*.

Signor Direttore.

Nelle sere che al *Teatro Carolino* si è prodotta l'opera celebratissima dal divino Bellini, i *Puritani*, ho avuto l'agio di potere ammirare oltre al sublime baritono *Colini*, l'esimia cantatrice madamigella *Noemi De Roissi* da Elvira, parte a mio intendere di grande responsabilità, difficoltà ed ardimento. Ed io testè reduce da Parigi, ove intesi con una delle attuali celebrità del mondo melodrammatico, colla *Grisi*, quella parte, mi do l'onore di assicurarle, che madamigella *De Roissi* mi ha sorpreso sotto tutti i rapporti; e mi si permetta la riserbata espressione del confronto, cioè che la *Grisi* non ha eseguito la parte di Elvira con tanta verità, squisitezza, leggiadria ed arte, come la brava e vezzosa *De Roissi*.

Passo intanto a segnarmi

Al signor
Signor F. Saint-Laurent
Direttore della Lira.

Per la vita
N. D....z

ARTICOLO COMUNICATO

PONTASSIEVE, li 19 del 1853.

È l'amore dell'arte drammatica quella che mi spinge a scrivervi. — E mentre i giornali si affaticano a perfezionare questa nobilissima arte, i dilettanti di questo paese, che recitano a pago, si danno attorno per deturparla in un modo nuovissimo. — Nè si contentano di far commediole adattate alla loro minima capacità e quel che che più monta alla intelligenza del pubblico che gli ascolta, ma t' infilsano tragedie a tutta possa e tra queste l' *Aristodemo* e il *Filippo*!!! Non vi so dire come fosse rappresentata la parte dei due protagonisti, perchè non v' è umana lingua che lo possa descrivere! Vi basti solo che le gambe sempre tese a guisa di ponte, e le mani, quanto più si può, alzate al disopra della testa, disegnavano così sconciamente la piccola figura del *Dilettante*, che avvolto nella clamide apparivati uno di quegli spettri che i romanzieri della pasta della signora Radecliffe inventano a far battere il cuore delle bionde e brune leggitrici! Peccato che fosse piccolo!!! Che vi dirò del modo di declamare, se non che esso vince qualunque predicatore di buono stomaco? Le uscite e l' entrate in scena caratteristiche piuttosto che tragiche, insomma un controsenso un barecchismo da cima a fondo. E d' un *Carlo* senza amore, senza grazia? E d'un *Perez*, cui non è riuscito a strappare un plauso in onta all'intenzione del severo e libero astigiano? Lascio il *Gomez*, il *Leonardo*, l'*Abner* e il *Gionata*... e tacerò finanche della *Donna*.. giacchè per quanto in decadenza, pure è cent' ori di fronte ai suoi colleghi!!!!! Figuratevi domenica daranno le *Memorie del Diavolo*, commedia intesa poco dai colti pubblici, anche quando la rappresentano attori a cui riesce far divenir molli le pietre, cosa volete che intenda il nostro che s' intende di teatro quanto Giosuè d' astronomia? Il cielo gliela mandi buona; se si contentano d' esser soddisfatti in tal modo i nostri dilettanti, buon pro lor faccia!

Vi ho detto che i dilettanti recitano a pago, ora soggiungo che quei dilettanti son signori!!! Se guadagneranno, che faranno essi degli avanzi? Fin ad ora non si conoscono le loro intenzioni circa al modo d'erogare i guadagni... speriamo che sapranno, per onore di loro stessi trovarne uno conveniente per utile loro e di altri. Vi ho taciuto e voglio tacervi i nomi di questi *pseudo-Drammatici* perchè son persuaso che anche in tal modo penseranno a istruir se stessi, prima di pretenedere d'istruire e di dilettare gli ascoltanti, che sebbene disadatti al teatro pure anch' essi, per un istinto naturale, le più volte prudentemente sbadigliano. E non vi paia poco! e concludo che il nostro pubblico ha più buon senso de' suoi troppo gonfi ma troppo vani istruttori; dico istruttori, perchè se non hanno uno scopo circa al materiale, ne avranno mi figuro, uno circa al morale.

Solo per dare una severa lezione a coloro, cui non è permesso di straziare la finquì straziata troppo arte dei Talma, dei Roscio, e de' Vestri ho scritto queste poche linee.

Carlo Metello

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, costretto dalle vaghe voci sparse, protesta esser l' unico e responsabile Impresario dell' *I. e R. Teatro Rossini* per la corrente stagione di Carnevale in Livorno.

Livorno 18 Gennaio 1853.

Carlo Magnelli

UN VOLUME OGNI SABATO — UNA LIRA OGNI VOLUME



DECAMERON DANTESCO

100 volumetti in 16, ognuno di pagine 100

Questa biblioteca conterrà in ciascun volume uno dei *cento Canti* della Divina Commedia, con le notizie storiche di tutti i personaggi che vi sono citati le interpretazioni, le bellezze, la filosofia del poema, ec., offrendo insieme una *Galleria storica* di Dante ed il più chiaro dei commentarii.

Gli associati; compiuta l'opera, si troveranno un elegante collezione di 100 volumi utili ad ogni specie di lettori. L'associazione è obbligatoria per tutta l'opera. — Si associa in Firenze alla *Tipografia all' insegna di Dante*. Via dell' Anguillara N. 297, e nelle altre città d'Italia presso i principali librai.

Coloro che per animare quest' utile pubblicazione, vorranno sottoscriversi per cinque *esemplari, o rispondere di* cinque *associati avranno il volume settimanale* legato *ed il* DONO D'UNA STATUETTA *(in bronzo) del divino Poeta.*

Il nome di questi Promotori sarà pubblicato nell'opera.

È stata pubblicata la

SESTA PUNTATA

del Romanzo Americano

IL TUGURIO DELLO ZIO TOM

DI

ENRICHETTA BEECHER-STOWE

(Prima traduzione italiana.)

Questo Romanzo vien pubblicato dalla Tipografia Mariani senza interruzione a puntate Settimanali, di QUATTRO Fogli di Stampa di pag. 16 ciasc, in Sesto Charpentier al prezzo di CRAZIE 2 il fog.

Le associazioni si ricevono in Firenze alla suddetta Tipografia, al Negozio Franzi in Via Calzaioli, e dai principali Libraj.

Le puntate non oltrepasseranno il N.° di 10

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l' onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all' Uffizio dell' Arte.

LEONTINA

O

UN QUADRO DEI NOSTRI TEMPI

RACCONTO

DI ERMANNO SALUCCI

Si vende dai Sigg. Molini e Piatti.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA SOCIETA'

PIERI, CHIARI E LOTTINI

DIRETTA DA GIOVANNI PISENTI

che agirà in quaresima al Teatro dei Rinnovati di Siena

Prima Attrice assoluta ELENA PIERI-TIOZZO
Madre nobile AMALIA PIERI
Prima Amorosa ELENA MILANI
Seconda donna VIRGINIA DARENI
Amorosa e serva MALVINA MILANI
Caratteristica ANTONIETTA PISENTI
Generiche MARIETTA MARINI
AURELIA FOSCOLO
MARIETTA FOSCOLO
ANNA ALBERICI
LUCIA SALANI
Primi attori amorosi FRANCESCO STERNI
CESARE MANCINI
Padre e Promiscuo FILIPPO LOTTINI
Caratterista FRANCESCO CHIARI
Parti Brillanti CESARE MAZZOLA
Generici Primari FRANCESCO DARENI
GIOVANNI SALANI
Secondo Amoroso ANTONIO PICCARDI
Secondo Caratterista PIETRO MILANI
Generici FRANCESCO MARINI
GIOVANNI PISENTI
LUIGI ALBERICI
GIO: BATTA FOSCOLO
GIOVANNI FARONI

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . cs.	» 3.	» 30.000
1. Altro. . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2. Premi ciascuno di	L. 10.000	L. 20,000
4. Detti . . cs.	» 5,000	» 20.000
10. Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14. Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20 Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25. Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100. Detti . . cs.	» 100	» 10.000
		L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti.	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di Domenica 30 Gennaio 1853

MALVINA

ovvero

UN MATRIMONIO D' INCLINAZIONE

Dramma interessante di *Eugenio Scribe*.

INDI

LA COLLERICA

In ambedue le suddette produzioni agirà la Celebre Attrice ADELAIDE RISTORI.

Martedì prossimo per la di lei serata di benefizio sarà rappresentato un Nuovo Dramma, in versi, di NAPOLEONE GIOTTI, intitolato.

MONALDESCA

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 9 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 2 Febbraio 1853

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

SARÀ DATO LA SERA DEL 12 FEBBRAJO 1853

LEONTINA

ovvero

NECROLOGIA D'UN NOME

La famiglia dei *Nomi proprj* ha messo il bruno per la morte di *Leontina*. — Questo povero nome non esiste più — almeno sul catalogo dei nomi possibili.

Ferito mortalmente in un Romanzo, dall' Avv. Salucci, dopo 134 pagine di crudele agonia, ha cessato per sempre d' appartenere ai vivi.

Che peccato! era forse il nome più caro e simpatico fra quanti figurano sui ruoli dello Stato Civile.

Eppure è morto! — morto, mentre vivono ancora e vegetano i nomi di Brigida, di Veronica, e di Taddea.

Pur troppo la morte manca dei primi rudimenti di estetica!

Leontina muor. d' inutili
Nomi la terra è piena.

Questo doloroso avvenimento ha prodotto in Firenze un piccolo scompiglio. — Le donne d' ogni età e d' ogni ceto che per una disgraziata fatalità portavano questo nome ora defunto, sono state costrette a mettere provvisoriamente sulle carte da visita un pseudonimo qualunque, e a firmarsi con una croce all' usanza delle persone *illitterate*.

Lettore — io non saprei dirti per quali *impreviste avvenienze* (frasario del teatro della Pergola) un nome così delicato e gentile capitasse fra le mani di quest'Atilla dei nomi proprj — Io non so, per dirla con Dante, come accadesse che questo povero nome, *fidandosi di lui* (cioè dell' Avv. Salucci) *fosse preso....*

E poscia morto

Quello che io sono in caso di raccontarti è il genere del supplizio,

Cioè come la morte sua fu cruda

e dalle seguenti parole

Udirai e saprai s' ei l'ha offeso.

L'Avvocato Salucci ha pubblicato un Racconto che ha per titolo LEONTINA. — Questo racconto non è nè semplice, nè composto: è un genere nuovo, e forse unico non solo nel mondo letterario, ma in tutto il regno animale.

Esso tiene così poco posto tanto per la mole che per il senso comune, da poterlo definire in letteratura, come il *punto* in geometria — Un libro senza lunghezza, senza larghezza e senza profondità. — L' Autore l' ho dedicato al sig. Mangini di Livorno, con queste parole « A TE CAPACE DI MANDAR FUORI UN LAMENTO LO INTITOLO E LO OFFRO. » Noi speriamo che quanto prima il sig. Mangini, meritissima persona come è, protesterà contro la pretesa *capacità belante*, di cui lo suppone fornito l' amico autore.

Si apre il Romanzo. — Siamo nel Maggio, — Mese simpatico alla famiglia dei Mammiferi in generale e alla specie dei Romanzieri in particolare. *Era una sera di maggio, bella, quieta, serena come il sospiro d'una vergine presa di amore santissimo.* — Questo è poco; per rendere il divertimento anche più svariato *tirava un venticello leggero leggero che increspava l' erba dei prati.* — L' increspamento dell' erba è un fenomeno campestre, osservato per la prima volta dall' Avv. Salucci.

Questo Herschell dei prati, dopo averci regalato la descrizione d' un quadro eminentemente idillico, con massaie sull' uscio, e villani che tornano a casa con poche poma in mano (le poma di Maggio, signori Georgofili !) incontra una Vergine *che restava seduta su d'un sedile erboso di piote , cui facevano corona camelie, viole di fresco sbocciate — Oh il viso pallido di quell' essere terreno esprimeva un poema d' affetto!!* Per il bene dell' umanità in generale, e per il decoro della scienza medica in particolare, proporrei un consulto onde conoscere per quali motivi tutte le Vergini sono pallide — Io sfido chiunque a trovarmi una Vergine (nei Romanzi ben' inteso, che sia di tutt' altro colore.

Il suo nome è Leontina.

Vi sono dei nomi che racchiudono in se qualcosa di incanto, — e che al solo sentirli proferire, ti suonano graditi all' orecchio come un accordo melodico, e ti ispirano un senso di misteriosa simpatia.

Leontina era uno di questi nomi privilegiati; uno di quei nomi che per un fenomeno inesplicabile, corrispondono nella nostra mente, a qualcuna delle mille creazioni istorico-fantastiche di cui è popolata la fantasia di un giovine a venticiuque anni.

Ma l' Avvocato Salucci non s' arresta a certi riguardi, e fisso nell'atroce proposito di abolire per sempre questo nome nel numero dei vivi — vi sparge sopra il sale d' una finissima satira.

Lettore, non ti lasciare illudere. — Forse ti parrà dalle prime parole che l' autore voglia fare di questa Vergine un Angiolo in carne e in ossa. — Qui sta l'artifizio sommo. — Seguita e senti il resto come parla. *Aveva gli occhi grandi e celesti ... come la volta del nostro cielo!!! la fronte alta e stretta, il capo coperto d'una chioma tutta bionda* (non di diversi colori, intendiamoci bene) *Era pallida e smorta nel viso, con le mani scarne e con la guancia che lasciava scoperto lo zigomo.*

Poverina in che stato che era ridotta! — eppura l'Autore ha il coraggio di tenerla seduta dalle 24 della sera fino all'Alba, su d'un sedile erboso di piote, posizione molto incomoda ed umida — e quel che è peggio con una corona di mesta edera in capo.

Leontina parla a denti stretti (*nel parlare schiudeva appena la bocca*) tocca *maestrosamente* (!!) il piano, sa disegnare, e a chiunque la loda risponde sempre in versi.

Ebbe una educazione di spirito elevata nò ma nemmeno domestica e familiare. Domandiamo all'autore qual è la media proporzionale fra l' educazione elevata nò, e quella domestica e familiare.

Dopo due Capitoli di silenzio, finalmente Leontina *debutta* con questa invocazione. — Dio della Natura! — e quindi seguita a parlare di *dolori*, di *mani di ferro*, e simili rifioriture, concludendo con queste parole. — *Ogni giorno passa.,. senza un amplesso, senza un casto bacio che mi sollevi e mi nutrisca l' anima.* — Il nutrimento dei baci e degli amplessi, in verità, ci pare un poco troppo sostanzioso per lo stomaco d'una Vergine.

Quindi invoca i sogni dei tempi passati, e per iscongiurarli a tornare dice loro: *Oh tornate tornate, io dor-*

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D' UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

(Continuazione. — Vedi i Numeri (Anno II.) 82, 83. 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 103, (Anno III. 2 5 8.)

CAP. VIII.

Poche pagine del giornale di due prigionieri e seguito del capitolo precedente.

Giornale di Gernando

Sì, Zilmena, debbo confessartelo? è furiosa perchè ha letto nella tua lettera che Fatiza ti ama; i suoi occhi sfolgoravano di sdegno, se Fatiza avesse amato me in cambio di te, non credo che sarebbe stata così gelosa. Questa donna è singolare; più volte ho avuto luogo di vedere dalla sua conversazione che essa è gelosa di tutto l' amore che è stato portato alle altre donne da Eva in poi inclusivamente.

Non vi sono che le greche per aver questa specie di sentimenti ! Ogni volta che abbiamo parlato d' amore, e che ella ha potuto comprendere che un' altra donna era stata amata, ho veduto i suoi graudi occhi neri lanciar due fiamme penetranti, che mi hanno fatto rabbrividire!.. Leopoldo, questa donna è capace di tutto.

Debbo dirti la gran parola? — Ebbene, essa è *invidiosa*!

Oh sì, invidia tutta le donne amate in generale, e Fatiza in particolare.

Questo deve lusingarti; siine superbo, se vuoi; per me ne sono spaventato.

Eppure essa è bella, oh bella come mai non ho veduto la simile nelle sei donne che ho incontrate finora durante il mio pellegrinaggio alla ricerca d'una bionda.

Se fossi Byron, scriverei anch'io un pellegrinaggio da far impallidire quello di *Childe-Harold*.

Per ora se v' è uno che impallidisce, quello sventuratamente sono io!

Ah! perchè mai tu mi hai scritto che Fatiza ti ama, e che il suo amore è coronato da felice successo... come dicono gli artisti di teatro, o piuttosto i giornali che ne sono gli storici?

Perchè il messaggiero che mi ha portato la tua lettera non è morto... no, non voglio esser crudele; ma almeno perchè non ha sotterrato la lettera, non ne ha fatto un uso qualunque, anzichè consegnarmela, presente Zilmena, perchè Zilmena la leggesse?

Come si fa ad antivenire all'invidia di costei? Il peggio è che Zilmena è d' un'attività incomprensibile; non è una donna, è un demonio!

Un momento mi è venuta la bizzarra idea che venne ad un poeta, lo Zappi se non erro. Quest'arcade innocentissimo trovò che Roma e Troja non si sarebbero perdute, se le due donne cagione della cacciata dei Re da Roma, e della caduta di Troja si fossero per dir così barattate tra loro;

Tebro, tu avresti ancor serto alla chioma
Xanto, vivrebbe ancor Troia, se il Fato
Dava a Sparta Lucrezia, Elena a Roma.

Il poeta non non aveva troppo torto; Elena al posto di Lucrezia non ci avrebbe guardato tanto in fino, e Collatino sarebbe stato *del bel numer' uno*, senza neppur sospettarlo. Lucrezia invece avrebbe fatto la sostenuta, e non si sarebbe fatta rapir da Paride con tanta buona volontà.

[stamp]

mirò di più (!!!) purchè, o miei sogni, ritorniate una volta!

Leontina ebbe un' amica di nome Elvira. Costei sposò uno straniero, e non valsero a distornarla da questo matrimonio *nè il grappolo delle nostre vigne, nè l' olive dei nostri pendici* — (!!!) Così abbandonò il paese dove nacque *e il di cui gentile accento parlava ella pure.* — Questo fu *il primo dolore di Leontina*, e noi lo dividiamo perchè una donna capace di *parlar gli accenti* non si incontra ad ogni passo.

Eppure (esclama Leontina) io mi sovvengo quando *sotto il pietoso salice del mio Careggi disegnai la mia leggenda su di Arturo, gran personaggio della istoria del Medio Evo* (preziosa notizia ancora inedita) *proprietario d' un vasto castello turrito, e giovane tenace dei sentimenti di una libertà male intesa — Mi sovvengo di aver detta questa mia leggenda ad Elvira e di averla veduta trasalire dalla gioia al racconto delle vecchie gesta Repubblicane, che non pare possibile che il feudalismo e il principio di un solo afforzassero, invece che addirizzare al sentimento della uguaglianza la mente e il cuore di noi invidiati e divisi troppo.* — I lettori che spiegheranno questo rebus storico avranno in premio una serie completa del nostro Giornale — Intanto scende nel giardino Laura giovinetta di 14 anni che invita la sorella a rientrare in casa. Ma Leontina risponde, *che il sonno non tronca più la scala dei suoi dolori*, e che perciò non vuole andare a letto unicamente per bagnare di pianto *la coltre.* — Allora Laura corre dai genitori a chiedere il permesso e torna dicendo: — *Mamma e babbo ti donano la buonasera e ci concedono rimanere qui insieme per poco — Dunque parlami dei tuoi dolori, dimmi le tue speranze. — io dividerò teco gli uni e l' altre.*

Leontina s'arrende all'invito e racconta a Laura il suo primo amore. — Essa amò un giovine *meridionale che per l' Italia pareva tanto caldamente sentire.* — Ma costui, dice Leontina alla sorella, non era un uomo, *era un diavolo, e del diavolo chi disse meglio di Dante?*

Io udii già dire a Bologna — Del diavol vizj assai, tra i quali udii — Ch' egli è bugiardo e padre di menzogna — Giurai d' esser sua — Egli di esser mio.

Ma questo traditore un bel giorno fuggì e non si fece più vedere.

Laura però domanda alla sorella:

Perchè così facile credesti alle lusinghe e alle carezze sue?

Leontina risponde:

Oh! non dire così! non sai tu che Tobia prese per un giovane ordinario (!!!) *l' Angelo che doveva rendergli la vista, e che le nazioni prendevano Attila per un conquistatore? Non ti avvedi che per riconoscerli bisognava parlassero la verità dicendo « io sono l'Angelo del Signore — io sono il vendicatore di Iddio. »* — Leontina ha ragione; bisognava che *parlassero la verità!* — Difatti che questa verità non la dicesse Attila, pazienza; poteva avere dei giusti motivi per serbare l' *incognito* — Ma l'Angelo del Signore farsi credere una persona *ordinaria* !!! — È troppo.

Il fatto sta che Leontina, tradita una volta, giurò *di non innamorarsi più per la vita* — e invece!! — Io provo (ecco le sue parole alla sorella) *io provo un che di ritroso nel dirti che ho*

Amato ed amo una seconda volta

Avanti però di cominciare la dolente istoria, Leontina fa alla sorella uno schizo, un tocco in penna dei tempi in cui *la Toscana, anzi l' Italia tutta dall' Alpi al faro. Siculo incominciava la sua infortunata rigenerazione* — quindi comincia a raccontare come vide un giovine fra *i canti e gli evviva del popolo Italiano* (domicilio molto rumoroso!) Costui si chiamava Guido.

Pochi giorni dopo essa lo combinò in casa di un Conte, e nell' atto della presentazione, egli le disse — *La di lei conoscenza, signorina, mi onora moltissimo — io mi rallegro di cuore* — e qui il sig. Guido attaccò una tirata sull' influenza che possono avere le donne in fatto d' educazione politica, e conchiuse dicendo a Leontina:

Madre voi, saranno Angeli i figli: i quali se tutte le donne vi somigliassero, sarebbero fratelli di miglior gente.

Intanto era fatta l'ora del pranzo — I Convitati del Conte *piazzandosi ai loro posti*, lasciarono che Leontina e Guido si trovassero accanto — a tavola parlarono della Francia e delle *difficoltà Italiane.* — Dopo pranzo Guido licenziandosi, disse a Leontina — *Sarò felice di rivederla presto* — Difatti andò a trovarla a casa, e dopo i soliti preamboli, la chiese ai genitori — Ma siccome agli occhi di costoro apparve povero, fu messo fuori su due piedi. A questo punto del racconto Laura interruppe Leontina con queste parole... *O perchè mai? Oh! che dunque anche l' affetto il più vero, quello dei genitori, diviene egoista? — possono essi comandare ed imporre ai sentimenti nostri! oh! nò! sarebbe una tirannia!* Lettore — hai tu sentito come ragiona questa piccinaccia di 14 anni?

Leontina intanto tira fuori una lettera di Guido. Laura la prende e la legge (al lume di luna.) Questa lettera pare levata di peso di quella raccolta di lettere amorose pubblicate per uso dei giovani impiegati nei fondachi di Mercato-Nuovo. — Eccone alcune frasi — *Quante volte temei per te. — Sperai poi e superbii pur anco. — Io temei di te — per te!! e oh Dio temo ancora! — Peccai! lo so, ma tutto perdonami — te elessi in segreto, ci intendemmo e ti chiamai mia — Giurai — Anzi giurammo.*

Leontina seguita il racconto, e conclude finalmente con queste parole « *obliai l' universo assorta nella idea di possedere quella preziosa esistenzà* (!) *di Guido, che era mesto era povero, era bello — fuggii con lui immaginando giorni* VESTITI A PIACERE — Laura si scandalizza della fuga, Leontina risponde *che un affetto che ne vince un altro non è un delitto*, e termina il suo racconto dicendo come furono sorpresi per la via di Bologna *mentre erano lieti un istante — baci cambiando a baci... amplessi ad amplessi di anima*.. Guido fu messo in carcere, e Leontina ricondotta a Casa — Così finisce questo racconto, non troppo morale, specialmente per una ragazzetta di 14 anni come Laura — Terminato che l'ebbe, Leontina si trovò spossata, onde fu a stento che le riuscì di tornare in camera e mettersi a letto — Un lento malore si impossessò di lei e morì.

Lettore, immaginati una giovinetta di 26 anni seduta su d' un sedile erboso, con una ghirlanda di mesta edera in capo, che a lume di luna ragiona dalle 24 della sera fino a mattutino, di patria, di libertà, di Rousseau, di Machiavello, di politica, di economia e fino di Diplomazia, e ne ragiona col frasario di cui ti abbiamo dato un saggio, e dimmi se questa giovinetta con i suoi 26 anni non diventa ai tuoi occhi un serpente a sonagli, o almeno un ritratto al dagherreotipo dell' Idolo dei Bramini.

E se questa donna si chiama Leontina, abbiamo tutto il diritto di dire che questo povero nome non esiste più sul catalogo dei nomi possibili.

Sul finire del racconto l' Autore ha incastrato alcuni capitoli a mo' d' episodi — Noi non vogliamo toccarli perchè anche lo scherzo ha le sue convenienze, e non sa nè vuole occuparsi d' individui che si chiamano G. N. R. S. X. e simili — Questi personaggi, secondo il nostro modo di vedere, appartengono all' Alfabeto e non al Romanzo.

Solamente citeremo alcune frasi che saltano agli occhi, come per esempio — *la caldaja dell'immaginazione* — un medico *che consigliava con i piedi e con le mani* un matrimonio. — Paolina che quando ballava era così leggera, che *non toccava con le piante e con i piedi il pavimento* — Diremo di più; che il sig. Avvocato non rispetta neppur il sesso in quel punto dove dice — *Sì, amore e politica sono Madri d' inganno.* — E chiuderemo citando la fine della scena comico-tragica fra Paolina e il povero M. amante tradito.

Paolina cacciava urli disperati come un diavolo d' inferno (perchè l' amante partiva, giurando di non volerla più rivedere) — *Taci, datti pace* (diceva il povero M. tradito) *sarai consolata — raminga e vedova non rimarrai — Animo, animo che giorno è oggi?*

Il ventinove gennaio — disse Paolina.

Il ventinove gennaio veramente? — ripetè il giovane — *Ci rivedremo in paradiso!!!*

Cos' abbia che fare il 29 gennaio con questi *rendezvous* in paradiso, è uno di quei pochissimi indovinelli che sforzano a ridere anche senza averli capiti. — E qui facciamo punto. Forse queste parole parranno acerbe — forse impertinenti. Ma vi sono dei lavori in letteratura che non si possono giudicare colla solita critica imparziale, colle solite regole dell' arte, con i soliti principii generali di ciò che per piacevolezza si chiama senso comune. Vi sono dei lavori che vanno letti e stigmatizzati, perchè non mettano radice. — Signor Avvocato: il genere e la forma del vostro racconto, sono di pessima lega — è falso il genere, perchè il pretendere di interessare il pubblico con *l'espressione d'un giusto rammarico e d'un pietoso dolore*, come voi dite, equivale all'inciviltà di trattenere un' eletta brigata con il racconto di

Io dunque diceva se Fatiza fosse stata dell' indole di Zilmena, e Zilmena dell' indole di Fatiza, ora io non tremerei pel mio avvenire e forse pel tuo.

Se Zilmena fosse stata accidiosa, come Fatiza, non mi darebbe tanto da pensare coi suoi folli disegni di vendetta, di sangue, e tutto il suo correlativo diavoleto.

Fatiza invece se fosse stata invidiosa come Zilmena, non sarebbe rimasta così grassa come tu la trovi, povero Leopoldo! perchè se dobbiamo credere a Sannazzaro

« L'invidia, figliuol mio, se stessa macera
« E si dilegua come angel per fascino.

Basta! Il cielo ce la mandi buona. Speriamo.

CAPITOLO ULTIMO

Che cosa possono fare due peccati capitali insieme.

Qui interrompiamo la riproduzione del giornale dei due amici, e ritorniamo a farci narratori.

La nostra storia, o piuttosto l' agitata Odissea dei due pellegrini d' amore, volge al suo termine.

Un bel giorno, (dovremmo dire un tristo giorno!) Leopoldo che aveva cominciato dal far le viste di dormire su d'un divano nelle stanze di Fatiza. — allo sciagurato conveniva troppo di finger di dormire! — Leopoldo, dicevamo, che aveva cominciato dal fingere, si addormentò davvero.

Fatiza, troppo indolente per far il menomo passo o alzar la voce per ridestarlo, lo lasciò dormire, benchè in cuor suo ne sentisse un po' di dispetto; e faceva negligentemente errar il suo sguardo distratto su pei sottoposti giardini, sui quali schiudevasi il verone presso un era il mucchio di cuscini ove la grassotta Orientale faceva abbandonatamente la sua siesta.

D' improvviso ella udì un gemito sordo e lacerante; poi vide entrar un uomo armato nel giardino, un soldato; a questo soldato ne tenne dietro un altro; al secondo un terzo; al terzo una mezza dozzina di soldati simili, o almeno quasi simili, perchè uno era meglio vestito, più gallonato; era l' uffiziale.

Fatiza si spaventò; ma non temè per la vita sua... neppure per quella di Leopoldo, e molto meno per quella di Anassagora, di cui non le caleva un fico!

Si spaventò pensando che quella gente veniva a turbar il suo placido riposo.

Un momento ella voleva alzarsi per andar a destar Leopoldo provò anche — l'eroica! donna — di metter in opera questa sublime risoluzione; stava per alzarsi, ma era così bene affondata nei suoi sestici cuscini!

Ci pensò meglio; disse fra se:

— Chi sa! questa gente non salirà fin quì.

Pure un rimorso la punse; e doveva esser molto acuto e penetrante quel rimorso per traversar l' involucro di quel corpo, e giungere fino al cuore.

Il rimorso la consigliò di chiamar Leopoldo a voce alta; ella infatti lo chiamò, ma Leopoldo dormiva, e sia che Fatiza non volesse gridar tanto per non chiamar su di se l' attenzione dei soldati entrati nel giardino, sia che non volesse gridar tanto, perchè questo sforzo era una fatica troppo grande per lei... il fatto è che Leopoldo non si destò che quando i soldati aprirono l'uscio d' un colpo di calcio d' archibugio.

Leopoldo a quel rumore balzò in piedi; ma inerme com' era « che far potea lo sventurato e solo? »

Egli col suo istinto e col suo buon senso capì tutto; guardò Fatiza con un' occhiata fulminante.

Fatiza chiuse gli occhi.

Leopoldo aveva compreso che Fatiza, desta, avrebbe potuto avvisarlo del pericolo, ed egli avrebbe potuto na-

un sogno che abbiamo fatto nella notte. Ai genj veramente superiori, non ai genj clandestini, fu concesso rendere di pubblico dominio anche le intimità della loro esistenza.

È falsa poi la forma, perchè nessuna donna, della più grande espressione romantica e sentimentale, potrebbe fare i discorsi esagerati e ridicoli della vostra protagonista; — discorsi, dove spesso la grammatica ed il buon senso vanno tre gradi sotto zero, malgrado tutto il calore che vi è dentro.

I malevoli hanno fatto il possibile per trovare un senso *sotto il velame delli versi strani*. Noi come critici e come giornalisti confessiamo per la verità, che abbiamo trovato *i versi strani*, ma non il senso.

NECROLOGIA

Fu lacrimevol perdita per la Società e per l'arte *Antonio Morghen*, nato in Roma nel 1788, mancato ai viventi in Firenze nella notte dello scorso 25 Gennaio. Figlio del celebre *Raffaello Morghen*, a niuno secondo nell'intaglio in rame. Si applicò egli pure fino dalla sua tenera età alla professione del padre, e sotto la scorta di sì gran Maestro diede alla luce la sua prima incisione, della quale esiste ancor qualche copia, che attesta come egli non ne sarebbe divenuto degenere allievo. Lasciò li intrapresi studi per seguire il Gran Buonaparte in Spagna, arruolandosi volontario nell'armata francese; lo seguì sul Reno, militando nella Guardia. Si battè a Lutzen e a Bautzen, e rimpatriò finalmente dopo la caduta di Napoleone, vestendo la divisa di Ufficiale, guadagnata sui campi di battaglia. Prese servizio con questo grado nella cavalleria Toscana, ma le tante e varie provincie che aveva percorso fecero in lui nascere il desiderio di dipingere il paese; secondando la sua inspirazione lasciò nel 1818 il servizio Militare, e si accinse a viaggiare nella Germania, nella Svizzera e Francia, cumulando nella sua mente nuovi concetti, che in sì mirabil modo ha poi riprodotti il suo pennello. Artista di infaticabile e pronta esecuzione, di feconda fantasia ha dipinto tanti quadri che la posterità non presterà fede esser tutti usciti dalla sua mano. Di carattere umile, diffidente di se stesso, ascoltava con Amore l'altrui consiglio, e non disprezzava mai li utili suggerimenti. Innamorato dell'arte sua, la esercitava più per secondare l'impulso del cuore, che per trarne un lucro, dipingeva per modicissimi prezzi e lasciava che li speculatori trafficando le sue tele si godessero la mercede adeguata al suo merito. I soggetti da esso preferiti, e nei quali spiegò potentemente il proprio ingegno sono le *nevate, le nebbie, il nascere e tramontar del sole e i lumi di notte*; ove però poteva dirsi insuperabile erano quei paesi immaginati nell'istante in cui un colpo di vento agita la messe, solleva l'onde del lago, e fa piegare l'annosa quercie. Generalmente nei suoi paesaggi *li indietri* son trattati con molta verità; tutto vi è dipinto con amore, ma senza ricercatezza; vi si vede infine l'inspirazione; e la sicurezza dell'artista, e non la pazienza del manifattore. In Firenze non ottenne altra onorificenza che la spontanea e continua ammirazione del Pubblico ogni qualvolta esponeva le sue tele; l'accademia delle Belle Arti in Bologna lo considerò con più giustizia, e gli spedì il Diploma di Socio Onorario. *Antonio Morghen* è vissuto senza fasto e quasi può dirsi senza agiatezza; ha dipinto molto e con molto merito, ed è morto povero! È questo il consueto retaggio che la Società comparte agli uomini di Genio.

A. G. B. C.

CRONACA TEATRALE

Firenze, 2 Febbraio.

Teatro della Pergola. — Eccoci alla nuova settimana e questa sotto l'influenza della *stringenza del caso*, dice il cartellone della Pergola, non è una settimana su per giù come tutte le altre inconcludente e da guardarne la nascita colla consueta indifferenza. Questa è una settimana che farà epoca negli Annali della *Pergola* e dalla quale incomincia un'èra nuova per l'Impresa, per il pubblico e per i cantanti.

In questo stato di cose è molto conveniente per noi di mutar sistema e pensieri. Anzi crediamo indispensabile il mutar subito tutto, e gettarci almeno per poco sopra un altro stampo. La prima ricetta per questa trasformazione consisterà nel far la storia, anzichè la critica, degli spettacoli: e se questo nuovo sistema ferirà qualche suscettibilità, avrà però il vantaggio di non poter esser contrastato, perchè basato sopra un fatto compiuto e non sopra un opinione parziale.

Andiamo avanti e incominciamo dal dar conto del Profeta che ricomparve Domenica con una piccola metamorfosi, cagionata dalla continuazione dell'ostinato grippe che ha afflitto e affligge tuttora la Sig. Sanchioli. Gli applausi si levarono fragorosissimi e unanimi al comparire di questa distinta artista sulla scena, e si prolungarono al di là dell'usato. Il pubblico volle mostrare con ciò quanto sappia apprezzare il vero merito, e quanto fosse riconoscente verso questa impareggiabile artista, che per quanto non perfettamente rimessa in salute, tornava di nuovo a mostrarsi in un'opera e in una parte di tanta fatica e di tanta importanza.

Anche per il bravo tenore Benedetti gli applausi e le ovazioni furono unanimi e sentitissime, e così lo spettacolo andò avanti con soddisfazione di tutti, per quanto si dovesse omettere nel quinto atto l'aria di Fede e il duetto fra questa e il Profeta.

Lunedì si dava la *Lucia di Lammermoor* con la Cremont, Pardini e Battaglini. E per quanto non si presentasse questo spettacolo con la più bella prevenzione, pur non di meno tutti si difesero senza offendere, e tutto andò regolarmente con pochi applausi in qua e in là, qualche volta lievemente contrastati. Il tenore Pardini ebbe dei momenti felici, fra i quali vá citato per primo *la Maledizione*, ove il pubblico proruppe in unanimi applausi.

L'altra novità della serata fu la Semiramide, nuovo ballo composto dal Costa, che ebbe un esito modestissimo. Un silenzio di morte regnò fino alla comparsa della Sig. Zaccaria, che ballò un passo a due col Costa. Ogni movenza, di questa leggiadra danzatrice venne dal pubblico rimeritata con applausi, e alla fine del passo la brava Zaccaria fu chiamata all'onor del proscenio insieme al suo compagno. Il silenzio tornò quindi a regnare fino alla fine del ballo, dove un passo a due della sig. Boschetti insieme all'*instancabile* Costa scosse il pubblico nuovamente da quel letargo, nel quale l'aveva posto niente altro che il coreografico componimento. Gli applausi si fecero anche quì sentire, contrastati però, da dei segni non dubbi di disapprovazione.

Ieri sera Martedì comparvero i Puritani con la Frezzolini, Fedor e Battaglini. L'esito fu felice; ma in qualche momento sembrò esser contrastato. Forse ne riparleremo.

La Direzione

Teatro del Cocomero Teatro Nuovo — Tutta roba vecchia — ecco ilnostro bullettino dalle nuovità drammatiche da più di otto giorni — una infornata di nuove produzioni aspetta per piombarci addosso gli estremi del Carnevale, almeno se si vuol credere agli *on dit des coulisses*.

Non importa dichiarare che fra la roba vecchia noi non intendiamo comprendere — *Una donna di* 40 *anni* — che non invecchierà mai, e che comparve per la terza volta Lunedì sera sulle scene del Cocomero. E neppure con questa roba vecchia è da confondersi — *Il giovane marito* — che vi comparve nella sera di Venerdì 28 Gennaio, perchè il suo titolo protesterebbe contro tal compagnia, ed alle sue proteste si unirebbe il pubblico che si divertì con lui applaudendo alla Signora Carolina Internari ed a Giovanni Internari.

La *Monaldesca* di Giotti che doveva esser rappresentata ieri sera, lo sarà invece Venerdì sempre per la serata di benefizio della Signora Ristori. La *Monaldesca* chiuderà la lista delle nuovità drammatiche che hanno visto la luce della ribalta del Palco scenico del Cocomero e vi è da sperare che la chiuderà bene. Il Teatro Nuovo la cui lista di nuovità non conta per ora che « *La Duchessa* » del Sig. Scartabelli, vi aggiungerà avanti che la settimana finisca — *Ines de Castro* — tragedia del Sig. Franceschi ed un dramma in cinque atti che si chiama — *Schoenleim* — A proposito di questo noi potremmo cominciar la nostra cronaca fin d'ora raccontandovi la storia delle peripezie che ha dovuto soffrire prima di arrivare in porto. Ma siccome le peripezie del

scondersi, se non fuggire, se non armarsi e resistere.

Nello stesso momento s'intesero varii colpi di moschetto, e poi grida, gemiti, bestemmie, imprecazioni, voci di comando... Insomma la casina era sossopra; essa era stata sorpresa dai soldati, che avevano scoperto l'asilo del pirata, e venivano a catturarlo.

Il primo gemito che aveva inteso Fatiza era stato l'ultimo d'un marino che era di sentinella, ed era stato freddato, quasi senz'accorgersene.

Anassagora si difese disperatamente, uccise due soldati con due colpi di pistola, e ne atterrò un terzo con un fendente di sciabla; ma sopraffatto dal numero, aveva dovuto rendersi.

Leopoldo fu legato anch'esso; cercò invano di far capire ai soldati, ed all'ufficiale, ch'egli era innocente, ch'era un prigioniero del pirata... Tutto fu vano.

Trovato vestito come gli altri seguaci del pirata, nelle stanze d'una donna, la sua connivenza era flagrante.

Una sola consolazione egli ebbe: cioè, che Fatiza fu trascinata via anch'essa, e per giunta con le mani legate!

Leopoldo era vendicato dell'*accidia* di Fatiza.

—

Chi aveva avuto colpa in tutto ciò? La tremenda Zilmena!

La sciagurata femmina, rabbiosa di saper che Fatiza, la donna che aveva preso il suo posto presso Anassagora era felice con un altro uomo, volle vendicarsi ad un tempo di Anassagora, di Fatiza, di Pekali, di tutti!

Come Nerone, ell'avrebbe desiderato che tutti gli esseri ch'erano amati non avessero che un capo, per ucciderli tutti, troncandolo!

La terribile Zilmena nella sua tenebrosa crudeltà, aveva scritto una lettera nella quale svelava i delitti e il ricettacolo di Anassagora, domandando salve soltanto la sua vita e quella di Gernando.

Aveva confidato la lettera ad un piccolo mozzo, dandogli delle confetture e dell'oro, e gli aveva raccomandato di farla capitare nelle mani del primo marino cui gli sarebbe riuscito d'incontrare, ingiungendogli di dar una moneta d'oro al detto marino, purchè egli promettesse di farla leggere al suo capitano.

Il mozzo fece troppo bene la commissione!

Il capitano che ebbe la lettera era un turco; Anassagora aveva tra i suoi bei fatti d'arme fatta calar a fondo una scialuppa turca. Qual più bell'occasione di vendicar quella perdita, e liberar i mari da un pirata greco!

Così, prese tutte le debite cautele, una mano di armati sbarcava in una parte quasi inaccessibile e remota dell'isola, e piombava inaspettata sull'asilo di Anassagora.

Così questo veniva catturato, con Leopoldo, Fatiza, ed i pochi seguaci rimasi vivi.

E così veniva preso anche Pekali!

Con Pekali, Gernando e Zilmena. — Il capitano turco profittò del tradimento di Zilmena, ma non intendeva rispettarne le condizioni... Cose da turco!

Sicchè Anassagora, Pekali, Gernando e Leopoldo insieme ai marinai rimasi vivi, furono condannati ad essere impalati!

— Maledetta l'invidia! sclamò Gernando.

— Maledetta l'accidia! ripetè Leopoldo — L'avevo ben detto io che gl'incontreremmo tutti, un dopo l'altro i sette peccati capitali! sei contento ora, che andremo a morte...

— Mi duole per te, disse Gernando pietosamente.

— Mi duole pel genere del supplizio, ripetè più pietosamente Leopoldo.

(*continua*)

A. A.

dramma si intrecciano con altre peripezie, nelle quali la cronaca non deve metter bocca, così ci permetterete di starcene zitti almeno per ora. Solo vi diremo che la egregia Sig. Santoni è intervenuta a tempo per salvare il povero dramma, che stava per naufragare in una tempesta più che drammatica, ed afferrandolo con una mano ha teso l'altra all' autore in segno di promessa di sollecita rappresentanza. Con tuttociò quando, a stagione finita, faremo i conti col Teatro Nuovo, noi lo troveremo debitore in faccia al pubblico del *Beppo* dramma di Giotti e dei *Tre anniversari* Commedia di Tellini, produzioni che erano state accettate e che non si son viste rappresentare. L' impresario si consolerà di questo debito, che non può tradursi in una Cambiale, col guadagno della stagione, ed il pubblico bisognerà che si contenti di restare col suo credito in tasca senza speranza di pagamento Dio sa fino a quando. Ed a proposito di debiti e di crediti . . . ma no. . . no. . . rompiamo la penna per non cedere alle seduzioni del tema, che ci porterebbe dove non vogliamo andare, perchè le commedie reali che succedono dietro le quinte ed a sipario calato non sono sottoposte alla nostra giurisdizione.

LUCCA. — Ieri sera 29 fù rappresentata la *Sonnambula* di Bellini e per quanto la prima donna dicesse essere il suo Caval di Battaglia, pure fù cantata scelleratamente, e se il Tenore (contro ogni aspettativa) non faceva applaudirsi a furore, gli bastonavano tutti. Però crediamo che si porrà nuovamente in Scena il *Birrajo di Preston*, essendo questo spartito tanto bene accetto, dal severo, ma intelligente pubblico Lucchese.

PISA. *(Nostra Corrispondenza.)*

L'Elisir d'Amore ha avuto un esito felicissimo.

La Clementini, Scalese Pasi Graziani e tutti gli altri andarono ai sette Cieli e all'otto Cieli Ricotta che riempie la tasca a più non posso. Vi confesso il mio trasporto; ma la Clementini in queste opere di mezzo carattere è grande, è inarrivabile. La freschezza della voce la grazia il brio il portamento disinvolto sono tutti pregi che fanno di lei un essere privilegiato dalla natura che ti affascina e ti desta le più grate sensazioni. È giusto che questo modello delle giovani prime donne percorra una carriera brillante, ed è giusto che se la contrastino gl'Impresari i più accorti.

PIACENZA. *(Ci scrivono.)*

Questo Teatro si riaprì nella presente stagione con il *Corsaro*. L'opera non piacque, ma il Tenore Comolli, e il Baritono Cuturi vi cantarono benissimo; la donna Cagnolis Tancioni naufragò. Al Corsaro succedette la Beatrice di Tenda di Bellini, ove vi comparve la Rocca Alessandri. Questa egregia Artista piacque assaissimo nella Cavatina, e nel duetto col Cuturi, nel Quintetto, e nella sua aria finale. Bene la Cabaletta d' Agnese. Il Comolli non smentì se stesso e fù al pari dei suoi compagni applaudito. Il Cuturi nell'Aria, e nel a solo — *mi si solleva il crin* — inarrivabile, e in fine, in tutta la parte produsse un bellissimo effetto, tanto per la sua voce omogenea, e robusta, quanto per azione, e figura, cose oramai, che l'hanno reso Artista tale, che inutile sarebbe di prolungarsi sui meriti che l'hanno dichiarato provetto.

Si prepara l'*Ernani* colla Grestl, Comolli, Cuturi, e dal Besio, ove sappiamo essere un'opera, ove Cuturi nella parte di Carlo V. suole più particolarmente sfoggiare di tutte le sue potenze vocali e artistiche.

AREZZO. *(Nostra corrispondenza.)*

Teatro Petrarca. — Ieri sera 30 Gennaio andò in scena la *Bice* poesia di N. N. e Musica del giovane maestro Oreste Carlini. Il teatro era pienissimo.

Il prim'atto non dispiacque, specialmente si riscontrò esservi merito assoluto nel finale per cui fù applaudito il Carlini.

Il second'atto non piacque assolutamente, per cui regnò sempre un profondo silenzio.

Nel terz'atto poi il pubblico ci si noiò non ritrovando in questo come nel secondo cosa nè nuova nè piacevole sicchè terminò lo spettacolo come termina la poesia negli ultimi due versi cioè — *È questa la fine che aspetta l'autore di tanta empietà* — così si diceva da tutti in Teatro.

A me poi piace dire il vero in qualunque circostanza per cui sono in obbligo di asserire che per ciò che riguarda la composizione il Maestro Carlini ha fatto conoscere di essere sapiente e bravo conoscitore di contrappunto e dei singoli istrumenti, ma mancanti assolutamente della necessaria scintilla del genio per cui i suoi lavori anche ben condotti non riceveranno mai il favore del pubblico il quale vuole nuovità e Melodia.

Dovè il Carlini dirigere da se stesso l'orchestra, atteso l' istantanea malattia del Pellegrini, ma ciò fù il vero mezzo per distinguersi anche come direttore, avendoci fatta sentire l'orchestra intuonata, precisa come era allorquando vi era un Fioravanti per suo Direttore.

Ci rallegriamo adunque col M. Carlini per aver fatto conoscer a questo pubblico di essere buon maestro di Musica ma gli ricordiamo bensì che non basta essere bravi contrappuntisti per scrivere opere, ma invece ci vuol Genio, Nuovità, Canto e scelta di migliori libretti.

TORINO *(Da lettera particolare.)*

Vittorio Longhena riaprì il Nazionale e sostituì il Perrone nella qualità d'Impresario ma non in quella d'*inchiodatore*. Il 17 Gennaio i *Capuleti e Montecchi* si presentarono al pubblico facendo bella mostra di se; il merito fù prima della musica, poi dei cantanti La Mori Spalazzi (Giulietta) Ernestina Chapiè (Romeo) Giacomo Santi (Tebaldo) e Allara (Capellio) ne furono gli esecutori. La Chapiè fù la prima ad avere applausi e ovazioni perchè a dire il vero canta con grazia e con bel modo, quindi la Spalazzi e poscia tutti gli altri.

Nelle sere seguenti l'opera ha incontrato maggiormente.

MALTA. *(Da lettera particolare.)*

Il secondo spartito della corrente stagione nuovo affatto per le nostre scene è stato il *Rigoletto* di Verdi. Sarà inutile ch'io debba enumerarvi le bellezze di questa musica da voi bastantemente conosciuta e mi limiterò a narrarvi l'esecuzione. Il sig. Sansoni rappresentò la parte del protagonista meglio che seppe ma disgraziatamente mancando e di azione e di metodo di canto straziò quella parte così interessante e sublime. La sig. Rapazzini (Gilda) alterò talmente la musica originale da non poter riconoscere coscienziosamente le note del compositore, e a questo era giocoforza costretta non essendo la sua voce adatta a quella musica e possiamo dire ch'essa quantunque applaudita non ha requisiti tali da dovere essere apprezzata dagli amatori e conoscitori dell' arte musicale. Il tenore sig. Stefani (Duca) eseguì a perfezione la sua parte ed ebbe applausi e chiamate in tutti i suoi pezzi e ben a ragione possiamo assicurare esser egli l'ancora di salvezza dell'attuale impresa. La sig. Budini (Maddalena) cantò bastantemente bene. Il sig. Del Riccio (Sparafucile) fece il meglio cha potè nell'eseguire quella piccola parte. Il Vestiario eccellente, e le scene quantunque eseguite dal Genovesi erano mancanti d'effetto. In altra mia vi darò ragguaglio dell'altra opera che verrà posta quanto prima su queste scene.

POTPOURRI

Da Palermo abbiamo notizie dell' andata in scena della *Maria di Rohan* con un felice successo. — Al medesimo Teatro la ricomparsa dei *Puritani* è stato un novello trionfo per il Tenore Dall' Armi che nessuno si attendeva potesse cantare bene egualmente il canto di forza e quello di grazia. Nella serata della prima mima sig. Cagnolis il terzetto della *Lucrezia Borgia* fra la sig. De Roissi, Colini e Dall' Armi, destò un vero entusiasmo. Il ballo del Coluzzi piace sempre più. Si prepara il *Rigoletto* e sempre col tenore Dall' Armi; ecco verificate le parole del nostro corrispondente a proposito di questo bravo artista — A Milano il concerto del giovinetto Tito Mattei riescì brillantissimo: il Cosmorama Pittorico così si esprime « Il Concerto cui ne invitò questo giovinetto di anni « dodici. fatto già celebre in Italia per essersi prodotto a Napoli « Firenze e Torino offerse un interesse fuori affatto del comune. Non « mai credo io, la sala del Conservatorio Milanese vide un fenome- « no più grande in fatto di organizzazione musicale. » — Alla Scala la *Figlia del Bandito*, ballo di Perrot riprodotto dal Paladino ebbe un esito felice su quelle scene. — A Venezia per rimediare al fiasco della *Prigioniera* del M. Busoni fu posto in scena *Ernani* ed ora si farà le prove del *Corsaro* del M. Verdi. — L' Albertini ha sciolto il contratto che aveva con i fratelli Marzi per la primavera a Mantova. Chi ha voluto questo scioglimento, l' Albertini o i fratelli Marzi? Dalle notizie che abbiamo sarebbero i secondi. — Da Livorno ci scrivono: per impreviste circostanze il *Rolla* non andò in scena; ma si è annunziato per martedì: tutti concordano nel dire che se Moriani canterà come alla prova di venerdì avrò da comunicarvi notizie strepitose. A proposito di questo teatro favoritemi del seguente annunzio. « Non aprendosi altrimenti il Teatro Sociale di « Mantova nella prossima Primavera rimane disponibile per quella « stagione, non menochè per la imminente Quaresima la sig. Giu- « seppina Bregazzi primo Contralto assoluto che con tanto successo « canta ora sulle scene di questo Teatro Rossini. » — Crediamo potere assicurare che in Quaresima verrà aperto il Teatro di Lucca con l' *Ernani* che verrebbe cantato dalla Sig. Annunziata Salati del tenore Luigi Lelmi dal Baritono Augusto Viti e dal Basso Antonio Pelliccia. — La beneficiata del Maestro Mazzolani a Ferrara fu una vera festa, perchè oltre un affollato uditorio, fu illuminato a Cera il Teatro, e gli furono gettati sonetti, ritratti, fiori ec. in tal circostanza fu cantata dalla Zilioli una Cavatina della *Rosmunda* del detto Maestro che produsse un vero fanatismo, per cui la Zilioli fu costretta ripeterla in mezzo agli unanimi applausi. — A conferma delle notizie da noi date: si legge nel *Pirata*. A Terni, Impresa Cajani, piacque il *Macbeth* colla Boccabadati Augusta, il baritono Buti, il basso Puccini. Anche i ballerini, Teresa Chiesa e Felice Sciaccaluga, furono fortunati. — L' Opera che il chiar. signor maestro Gambini produrrà al Carcano di Milano in primavera s' intitola *Eufemia di Messina*, poesia di G. Torre. La Parodi vi sosterrà una parte principale. — *La Case de l'Oncle Tom*, è il titolo d' un dramma in otto parti dei sigg. Dumanoir e Dennery, comparso all' *Ambigu* di Parigi il 18 corrente. — Meyerberr ha consegnato al Direttore del Teatro Francese lo spartito della nuova sua Opera, *L' Africana*. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano. — Al Teatro Carcano le feste da ballo di società che nello scorso anno impinguarono la cassetta, languono nel presente carnevale. L' impresa ha questa volta fatto i conti senza l' oste!

ARTICOLO COMUNICATO A PAGAMENTO

Giusti sono i motivi che impongono alla società Filo-Drammatica di Pontassieve di rispondere all'articolo, che si legge nel Giornale L' Arte in data del 29 Gennaio decorso, come articolo comunicato. *Giusti* si riscontrano in molta parte i rimproveri datici dall'egregio estensore. Ma non giusti sono i modi poco gentili, disonesti e villani, con cui ruota la sua sferza di Critico contro di noi dilettanti, che nulla pretendiamo, ma che chiamati davanti la pubblica opinione, esigiamo, e crediamo con giustizia, di essere trattati con critica, severa si, ma non ingiuriosa, se ingiurie a noi può recare lo scritto di chi si vela sotto nome mentito. In noi più che l'amore di coltivare la nobile arte dei Talma, dei Roscio e dei Vestri, potè il pensiero di offrire ai nostri concittadini nel Carnevale un corso di rappresentanze, onde strapparli alle triste conseguenze del vizio. Scegliemmo Tragedie al di là delle nostre forze, perchè l'altezza dei fatti la sublimità dei concetti compensasse il pubblico della nostra insufficenza, e l'istruisse, poichè malgrado le gratuite osservazioni del nostro Metello, questo pubblico non è tanto ignorante, quale ce lo dipinge, e sa ciò che Carlino non sa, che Abner e Gionata sono personaggi del Saul, non del Filippo e dell' Aristodemo.

È vero, avremmo fatto meglio a preferire commediole da ridere, ma come era possibile se siamo mancanti di uno Stenterello? Per la prossima stagione però contiamo sul nostro amico, il quale per quanto ci vien supposto, riesce a meraviglia nelle parti ridicole.— E se non l' offende un nostro desiderio, fin d' ora lo invitiamo fra noi; vi e quà un Mecenate che di tutto lo fornirà, buona tavola, miglior letto, ed anche qualche passeggiata in carrettella. — Vedete bene, che uno Stenterello non può essere più largamente pagato...

Indegna, falsa, impudente è poi l' altra accusa, che ci regala il nostro Aristarco, quando afferma di non conoscere come eroghere-mo i nostri guadagni. — Noi glielo condoniamo in vista della disgrazia che lo affligge; poveretto! il nostro critico è un pò lusco nè a dispetto dei caratteri cubitali, che lo annunziano, ha potuto discernere nel nostro cartello il fine filantropico propostosi dalla Società — quello cioè di erogare ogni avanzo in opera di pubblica beneficenza.

In nome di tutti i Dilettanti
IL CAPO DELLA SOCIETA'

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Tre strenne quest'anno han veduto la luce in Napoli: *La Strenna*, *La Farfalla*, e *La Tromba*. La prima solamente, per eleganza di edizione per belle incisioni in rame e per magnifiche legature, può meritare il suo nome. Le altre sono *Strenne* perchè pubblicate nel primo dell'anno. Il signor Torelli, editore dell' *Omnibus*, è troppo vecchio nell'arte, e però la sua *Strenna*, comunque stampata in gran fretta, è sempre bella. In questa del 1853 molti bei componimenti sono inseriti: cara la poesia del Maffei, le sestine del Campagna ec. solo sovrabbondano le prose. *La Farfalla* è piuttosto una raccolta di versi che una *Strenna*; è questo il suo secondo anno, ma fu osservato che il primo anno era più abbondante di buoni versi. *La Tromba* torna a suonare dopo parecchi anni di silenzio: è libro che ha un nobilissimo scopo, ma è pieno di errori tipografici, con brutte litografie.

È stata pubblicata la **SESTA PUNTATA** del Romanzo Americano

IL TUGURIO
DELLO
ZIO TOM
DI
ENRICHETTA BEECHER-STOWE

(*Prima traduzione italiana.*)

Questo Romanzo vien pubblicato dalla TIPOGRAFIA MARIANI senza interruzione a puntate di pagine 64 in Sesto Charpentier al prezzo di UN PAOLO ciascuna.

Le puntate non oltrepasseranno il N.° di 10

Le associazioni si ricevono in Firenze alla suddetta Tipografia, al Negozio Franzi in Via Calzaioli, e dai principali Librai.

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTÀ DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

TEATRO NUOVO

Per la sera di Venerdì 4 Gennaio 1853

INES

Nuova Tragedia di ENRICO FRANCESCHI

A benefizio dell'Attore Drammatico signor *Gaetano Benini*.

Lo stato attuale di questo distinto artista e i molti meriti suoi danno certa speranza di vedere in questa sera il Teatro affollatissimo e poter rimediare così in parte ai malori che lo tengono oppresso.

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 10 Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 5 Febbraio 1853

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

SARA' DATO LA SERA DEL 12 FEBBRAJO 1853

CENNI NECROLOGICI

Ogni giorno cade una foglia dall'albero della vita — chi la raccoglie? il tempo e l'oblio. — Ogni giorno il dolore segna traccie indelebili sulla fronte della misera umanità, e se nell'angustia tremenda che ti recide le viscere, tu non avessi una gioia, un'ultima gioia, *il pianto* — Dio non avrebbe creato che il dolore per l'uomo, e l'uomo pel dolore, ma Dio è giusto, e ci ha date le lacrime.

Quel fanciullo che giace sull'estremo guanciale dei suoi giorni, che ha le labbra appassite come le rose della corona, che fa più mesto il suo riposo mortale, quel fanciullo senz'anima, è Oreste Giannelli!... copritegli il volto col panno funerario, e preghiamo!

Egli nacque in Livorno nel 1836 figlio del Professor di Violino Agostino Giannelli, frutto di sventura e di amore, e lo applicò allo studio della musica dopo una prova non dubbia del suo gran genio in quest'arte. Fedeli alla storia, noi narreremo un fatto di verità, securi d'inspirare meraviglia e stupore in chi legge. Una sera, mentre il padre componeva musica per i suoi alunni, il compianto adolescente sedendogli al fianco, veniva ripetendo le note, che a mano a mano vedeva tracciare dal padre suo: questi si riscosse e stupì, e domandandogli come aveva potuto apprendere i nomi dei sette diversi suoni dell'arte, intese che egli aveali appresi nel corso delle lezioni dei giovani alunni. Fu allora che Oreste Giannelli venne iniziato dal padre nella propria carriera, e dopo undici mesi, suonò nella sala della *Filarmonica Livornese* l'aria finale della *Lucia di Lamermoor* ridotta per violino. La sua tenera età, il suo genio destarono fanatismo in quelli che lo ascoltarono, e a tanta prova di future speranze, la Direzione di quella *Società* fece al piccolo artista il presente d'una moneta d'oro.

Poca favilla gran fiamma seconda!

e animato dal desiderio di nuovi esperimenti, e dalla lode lusinghiera di molti, proseguì con studio ed amore la nobil coltura, e scorsi pochi mesi, si presentò sulle scene del Teatro Rossini, dove sorprese vivamente il pubblico, che stupefatto della sua perizia e del suo genio, lo ricolmò di lodi e di plausi. All'età di otto anni non ancora compiuti, solfeggiava in tutte le sette chiavi, ed aveva un orecchio così armonico, così giusto, che qualunque nota gli avessero fatto sentire, con qualunque strumento, all'improvviso la chiamava per il suo vero significato, e perfino conosceva il diverso suono che produceva un pezzo di legno o di ferro gettandolo in terra. La sua memoria era fervida e grande, giacchè con l'aiuto di questa, suonava molti pezzi di non poca difficoltà, e quando aveva riveduto per due o tre volte qualche brano di musica, lo ripeteva col Violino a memoria con profonda maestria, superiore di gran lunga alla sua età giovanile. Di tratto in tratto il padre suo lo esponeva al pubblico, ed in private società, e sempre con esito fortunato, dal che fatto certo della bella carriera del figlio, lo sottopose a studi profondi e severi, nei quali superando ogni ostacolo, all'età di otto anni compiuti suonava la musica di *Artot*, *Majseder*, *Berriot*, e di altri valenti autori.

Oreste Giannelli era novenne, e nell'occasione che l'artista di canto *Filippo Colini* si trovava in Livorno, nella sera della sua beneficiata al Teatro Rossini, suonò il solo nel terzetto dei Lombardi, ove ridestando la passione le melodie di quella scena sublime, fu universalmente applaudito e ammirato. Povero Oreste Giannelli!.. tu eri novenne, e già il rumore delle lodi ti salutava Maestro; tu eri novenne e il celebre Violinista *Antonio Bazzini* ti visitava in tua casa, ti baciava, e stringeva la tua mano col trasporto d'un amico, ammirava il tuo genio, i tuoi indefessi studj, e presagiva di te il più bello avvenire; tu eri novenne quando sotto la direzione del M. *Luigi M. Viviani* di Firenze, per la prima volta suonasti in orchestra al Teatro *Carlo Lodovico*, destando entusiasmo ed ammirazione nei tuoi confratelli d'arte; tu eri novenne, e già sentivi i precoci palpiti della gloria, e ti sorrideva al pensiero la speranza di vivere grande ed ammirato, ma la morte stese un manto funebre sull'alba de' tuoi giorni più belli, e dovesti morire!... morire a sedici anni.

Aveva oltrepassato d'un anno due lustri, ed era già esperto nella musica di *Kreutzer*, *Rode*, *Baillot*, *Bazzini*, *Sivori*, *Ernest*, *Scaramelli*, e di molti altri famosi; dopo poco fu iniziato dal padre nei primi rudimenti del contrappunto, e lo applicò allo studio del Piano-forte: affidato quindi alle cure del valente Maestro *Egisto Vignozzi*, terminò sotto il medesimo in ventotto mesi completamente i suoi studi, essendo riuscito un abile contrappuntista e un ottimo accompagnatore. E già in Firenze da celebri artisti si parlava del nostro giovine maestro con amore e con stima, avendo destato egli il grido di se in quell'alma Città fertile di chiarissimi ingegni, e l'esimio Professore di Violino Cavaliere Giorgetti maestro nell'istituto, più volte, e per diverse persone, fece richiedere al padre il giovinetto, onde tenerlo presso di sè, e perfezionarlo nell'arte del Violino, ma il padre fu sempre renitente d'aderire a sì gentile domanda, non reggendogli il cuore d'allontanarsi un figlio che tanto adorava.

Ma ormai il nostro compianto fanciullo sentendosi creato a cose maggiori, avrebbe trascurato il suo strumento gentile, il fratello de' suoi giorni infantili, quella gioia che lo faceva inebriare all'età di sei anni, se le assidue cure di suo padre non l'avessero ritenuto. Egli si sentiva trasportato per la composizione: quest'arte che a molti e molti incanutiti sulla armoniosa tastiera chiude la via che percorse col volo dell'Aquila VINCENZO BELLINI, si mostrò al giovinetto amorosa e gentile. — Gli aperse i suoi tesori, i suoi fonti d'inspirazione, lo lusingò di un avvenire splendido e luminoso, nè a noi sarebbe agevol cosa di narrare come e con quanto amore e studio indefesso si esercitasse su i grandi maestri italiani. *Ei volle, fermissimamente volle!* La fantasia fertile di melodie dolci, variate e piene di filosofia, con incredibile rapidità componeva musica, e strumentava, e nel breve spazio di circa due anni diede saggio del suo genio straordinario per le seguenti composizioni.

Due Fantasie per 2 Violini di concerto, con accompagnamento di Orchestra e di Pianoforte. — Una Gran Fantasia per grande Orchestra. — Un Gran Concertone per Banda. — Due Sinfonie per piena Orchestra. — Una Gran Fantasia per Violino, con accompagnamento di Orchestra e di Pianoforte. — Un Potpourri per Violino sopra alcuni motivi delle opere di Verdi, con accompagnamento di Orchestra e di Pianoforte. — Trentadue pezzi tra originali e riduzioni per piccola Orchestra. — Molta Musica da Ballo per Orchestra, e per Pianoforte. — Gran Scena ed Aria per Tenore nell'Opera *Il Solitario* (parole del signor Eugenio Pozzolini). — Gran Terzetto in detta Opera. — Aria per Tenore. — Quartetto buffo. — Romanza *Il Corsaro* per Tenore. — Otto pezzi di una Messa, cinque dei quali in partitura, e tre in abozzo. — Atto 1. della *Sposa d'Abido* tragedia lirica di Braccio Bracci, Opera che gli avrebbe acquistato fama di Maestro e Scrittore, dorme non compiuta ed ignorata, perchè fredda pressione della morte ha gelato quella mano e quel cuore che dovevano illustrarla di fantasie peregrine.

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D'UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

(Continuazione. — Vedi i Numeri (Anno II.) 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 103, (Anno III.) 2 5 8 9.)

CAPITOLO ULTIMO

Che cosa possono fare due peccati capitali insieme ed una citazione latina.

Leopoldo e Gernando furono gettati in una prigione. — Siccome nelle due case di Anassagora e di Pekali furono rinvenute merci appartenenti a negozianti che avevano fatto già i loro reclami in debita regola, reclami ch'erano stati appoggiati in ancor più debita regola dai consoli delle nazioni cui appartenevano, tutto l'equipaggio del pirata fu condannato.

Di tutto l'equipaggio non erano restati che sette o otto palikari crivellati di ferite.

— E sono stati condannati tutti? domandò Gernando a Leopoldo che tornava da una specie d'interrogatorio sommario e fatto come per formalità.

— Sì.

— E giustiziati?

— No, la testa è per quest'oggi.

— E noi, quando usciremo di prigione?

— Anche quest'oggi.

— E dove andremo?

— A farci decapitare sul molo, a cento passi di quà.

— To'! e che ne dici tu?

— È un onore che il Pascià ha voluto concederci, come stranieri. Bisogna essergliene riconoscenti. Nella mia difesa, dopo l'interrogatorio, ho voluto far valere le *circostanze attenuanti* della nostra detenzione presso il pirata. Sventuratamente queste specie di *circostanze* non sono conosciute in Oriente; il Pascià m'ha interrotto, ha detto qualche parola in turco, sottovoce, poi s'è grattato la pianta dei piedi, e m'ha congedato con un gesto, di cui ho chiesto la spiegazione al mio custode. Egli m'ha manifestato che quel gesto, in pantomima Orientale, significava che saremmo stati decapitati. Senza la circostanza attenuante saremmo stati impalati.

Il carceriere venne allora ad annunziare ai due prigionieri che il corteggio incominciava a mettersi in cammino.

— Ci siamo già? chiese Gernando.

— Pare; rispose placidamente Leopoldo.

Entrambi si alzarono; e seguirono il custode.

L'unica via della capitale dell'isola era piena di una folla avida dello spettacolo che le si apprestava dalla giustizia del Pascià.

— Mostriamo coraggio, disse Leopoldo, noi rap-

Quante notti vegliate, quanti bei giorni, che non ritorneranno mai più, consumati nella profonda monotonìa dello studio. Addio inspirazioni! addio canti felici di giovinezza, voi siete scomparsi, come i sogni d' una giovane fidanzata deserta nell' infortunio. *Oreste Giannelli* non è più! egli dorme il sonno più lungo della vita che gli si spense nel cuore... egli adesso non esiste che in Cielo. — Oh, mio amico, che sei passato come un Sole d' autunno nel profondo squallore della natura! Oh mio amico! mio povero amico! chi ti conobbe t' amò, ed io t' amai col trasporto d' un primo amore, perchè la tua indole era dolce e serena, il tuo cuore pieno di carità pei fratelli, pei miseri... Tu amavi Dio, la Patria, e i tuoi genitori! Buono, modesto, leale, senza pregiudizj, amantissimo del tuo simile, specchio di virtù rara, e vero modello dei figli. Tu hai cessato di vivere, lasciando i tuoi cari genitori in un estremo cordoglio, dopo tante cure, tanto amore, tanti e tanti sacrifizi, resi inutili dalla potenza dell' avverso destino, nè a loro più resta che il tuo caro fratello, il piccolo Ulisse a te pari d' ingegno e di cuore.

Livorno lamenta a calde lacrime la perdita di sì raro fanciullo, Livorno Patria di molti ingegni nascenti, terrà dolorosa e solenne memoria di colui, che avrebbe aggiunto con la fiamma del suo genio potente, un altro fiore di gloria alla sublime ghirlanda delle arti Italiane.

Braccio Bracci

RIMEMBRANZE DI NAPOLI

ADAMO ALBERTI

Uno dei più belli teatri di Napoli è quello dei Fiorentini, chiaro per essere stato calcato da quasi tutte le celebrità artistiche della penisola. Rammenta esso Vestri, de Marini, Visetti, Tessari e lo sventurato Monti: rammenta il barone Cosenza, autore infaticabile, che scriveva un dramma il mese, mettendo a contribuzione romanzi e giornali, quando la fantasia venivagli meno. Ora questo teatro presenta una compagnia sufficientemente buona, che oltre il Taddei, vanta la Luigia Pieri, Marchionni, ed il rinomato brillante Adamo Alberti. Vi vorrei parlare di tutti e quattro, ma mi limiterò a dirvi qualche cosa dell'ultimo, che si ha attirato in presente la mia simpatia.

Io sono, come sapete, un filosofo mezzo scettico, e dopo averne vedute delle belle in ogni genere, mi son riconosciuto colla gran massima di pigliarmi il mondo come viene. Prima avevo il prurito di sputar sentenze in ogni occasione, e m'imbestialivo ad ogni menoma cosa che urtasse coi miei principii, ma ora a ventisette o ventotto anni quanti ne conto, ho finito col guardar colla massima indifferenza qualunque enormità, e rispondere, a chi me ne racconta scandalizzato qualche straordinaria, con quel tale sorriso che aveva perennemente sulle labbra il filosofo di Terney, e che si traduce in tutte le lingue per « *me lo aspettavo* » o qualche cosa di simile: vedete dunque che ai tempi nostri si corre moltissimo, ed in questo è indubitato che siamo in pieno progresso.

Perciò Adamo Alberti è il mio attore favorito, e se dovessi divenire artista drammatico, lo sceglierei a modello. Nel tempo che mi son trattenuto in Napoli, son corso ad udirlo quasi tutte le sere, ed ecco in brevi linee lo studio che vi ho fatto su. (1)

Adamo Alberti si è slanciato sul teatro col cervello riboccante di estro, il cuore di affetto, e l'anima di poesia: egli si ha guadagnato una riputazione che ha poche eguali, all' età in cui gli altri cominciano appena. Se fosse stato meno impetuoso ed ardente, o se con queste doti avesse potuto conciliare in qualche guisa la riflessione, avrebbe colto non dubbie palme nel foro o nella letteratura, ma egli aveva troppo genio per voler meditare, ed impaziente di qualsiasi lungheria, ha afferrato quell'arte che non ha mestieri di lunghi studi quando si è un Alberti, ed è riuscito una celebrità.

Avvi in terra una ristretta e privilegiata classe di uomini, a cui uno sguardo equivale a una lunga esperienza, una frase che legge, ad uno studio di cento volumi, che delle cose un quarto impara e tre indovina, che si satolla appena di qualsiasi scibile, non appena lo ha pregustato, e che perciò dice in una frase quanto un altro non ha saputo dire in un volume, e con uno sguardo quanto altri non è giunto ad esprimere con un discorso: gente che è sempre fresca e giovane, che rimane sempre superiore all'epoca in cui vive, che in proporzione del grado che occupa in società, padroneggia gli uomini e li fà muovere a suo talento: io non ho difficoltà di dire che Adamo Alberti appartiene ad essa. Ei si presenta sulla scena e domina il pubblico: incomincia a recitare e domina il dramma o la commedia che sia. Per lui non v'ha grandezza o picciolezza di parte, e se l'autore gli ha dato un infimo posto, ei si conquista il primo: sicchè più di una volta dovei convenire con un mio amico che a bella posta egli si aveva scelto una parte insignificante in talune commedie. Molte altre volte rifà l'autore e ripiana lì per lì dei vuoti di cui prima niuno si era accorto, sia supplendo con uno sguardo od un gesto più eloquente delle parole stesse a qualche evidente laguna, sia improvvisando delle *tirate* che si trascinano dietro compagni e pubblico, scuotendo questo e quelli dal loro torpore.

Alberti vi rappresenta l'uomo del secolo decimonono: quest'essere naturalmente progressista e pieno di se, pel quale Lamartine ha cantato invano, e centinaia di pubblicisti hanno indarno formulato sistemi, che nasce colla testa gravida di progetti, che non si sgomenta in faccia a nulla, che si serve della società come di una macchina ai suoi fini, che ha la galanteria nei modi ed il positivismo nel cuore, che tratta i libri e gl' ideologi che si occupano di lui con un sorriso di compassione; che segue l' andazzo del secolo in quella che lo deride, seguace della moda come il conte Orsay, critico superficiale ma universale come Janin, ed enciclopedico come un giornalista, moralista e ragionatore come Dumas; che ha ereditato lo scetticismo di Voltaire, ed è impassibile come il Vautrin di Balzac. Esso non si dà carico di conoscere il passato, ed in ciò gli dò ragione perchè appunto quelli che l' han troppo saputo hanno commesso maggiori corbellerie, non vede che il presente, non pensa all'avvenire, definisce il mondo *una commedia*, ed imbecilli quelli che la pigliano sul serio; giudica l' umanità incurabile e ne cava il meglio che può; non si arresta in faccia alla vernice la quale d' ordinario cuopre gli oggetti più marci e schifosi, ed è moralista più di Labryère, e filosofo più di Hegel e la sua scuola. Alberti rappresenta a maraviglia questo complesso, e non potendolo ritrar tutto in una volta, ogni sera ne rappresenta un lato: sentitelo in cento parti differenti, ed avrete il carattere completo.

Quando Alberti ha lasciato alla lingua un momento di riposo ed ha preso la penna, si è trovato autore di commedie quasi senza saperlo, e graziose commedie. Se esse non sono conosciute come dovrebbero, non è per modestia, ma perchè l' autore non ne fa conto: ed infatti non ha gran torto perchè non gli sono costate nulla. Se si decidesse a pubblicarle, il teatro farebbe un eccellente acquisto.

Io l' ho avvicinato e l'ho trovato un uomo istrutto, di buon cuore, profondo conoscitore degli uomini, facile e brillante dicitore, arguto e frizzante quasi sempre: egli non rappresentava una faccia dalle mille che ho detto sopra, ma era l' uomo quale il secolo vuole che sia. Nell' epoca presente tutti rappresentiamo una parte obbligata: piacesse a Dio che gli attori fossero solo quelli che stanno in scena. Fra breve il luogo ove meno si giuocherà la commedia sarà il teatro. — Ma concludiamola con Adamo Alberti. Egli è un uomo a quarant' anni (per chi ne volesse il ritratto fisico) alquanto basso e grassotto, con due occhietti vivi, neri, penetranti, faccia espansiva e simpatica e voce gentile e fresca che si assorbe l' attenzione, specialmente delle donne, non appena parla, e che in iscena ravviva lo spettacolo e non è stanca mai. Alberti infatti è capace di fare tre parti di seguito, e direbbe l' Achillini, appena che si mostra, la noia fugge, precipita cento miglia lontano.

(1) Debbo dichiarare che nello stendere questo cenno mi son giovato di un articolo sullo stesso soggetto pubblicato in Napoli dal *Messaggero della Moda*.

RACCONTO D' UN CACCIATORE

(Continuazione — Ved. N. 8.)

La caccia cominciò mezz' ora dopo il meriggio. Essendosi il tempo un po' rischiarato, partii in piccola slitta, e ben presto c' inoltrammo in una oscura foresta, in cui dovevano farsi cinque combattimenti. In un sito remoto fra parecchi alberi atterrati dall' uragano, e coperto di macchie, si trovava scavato il burrone. Io mi allontanai quaranta passi, celato dietro un alto abete. La foresta risuonò bentosto dalle grida dei bracchieri. Un nero orso, notevole per la sua altezza dorsale, comparisce tutto ad un tratto. Sembra inquieto, e ne sfavillano gli occhi per collera; pare cerchi una vittima. Appoggiando il fucile sur un piccolo ramo dell' albero, io tiro. L' animale riceve un primo colpo di fuoco e si avanza: la seconda palla lo colpisce mortalmente al petto: il sangue ne zampilla dal collo e cola sulle sue zampe anteriori. L' orso scuote la testa e continua ad avanzare.

Ghermisco in fretta la mia carabina e lo colpisco sul principio del collo: esso procede sempre, senonchè i suoi passi sono meno affrettati. Prendo una quarta volta di mira l' animale che sembrava ammaliato, e gli fo una larga ferita alla testa; ciò nondimeno non si arresta e continua il suo cammino. Due colpi di carabina tirati alla mia dritta e le cui palle mi fischiano nelle orecchie, colpiscono l' orso nel destro fianco. Questa volta, oppresso per le ferite, indebolito per la perdita del sangue, si ferma ed aspetta intrepidamente i tre grossi cani, ai quali si staccano i collari forati di chiodi. Con un leggiero colpo di zampa l' orso ne fa volare uno a due metri di altezza: ne sono lacerati i visceri, rotte le due zampe di dietro. La sfortunata bestia si trascina sulle anteriori, e lasciando sulla neve una traccia insanguinata, ritorna all' orso nel momento in cui quest' ultimo era presso a spirare: il coraggioso cane, con quanto ancora gli resta di forza, assale il suo nemico, e muore con lui.

presentiamo l' onore di tutto l' Occidente.

Quando giunsero sul Molo, videro un Alcide ottomano, in piedi, colle braccia ed il petto nudi; che si divertiva a passar il dito sulla lama lucente ed affilata d' un' immensa scimitarra.

Era il carnefice.

Su d' una specie di tribuna, che una tenda dalle pieghe sinuose proteggeva dai raggi del sole cadente, il Pascià fumava.

I capitani dei vascelli da guerra erano al suo fianco.

Quattro eunuchi neri agitavano dei ventagli di penne di pavone; alcuni giovinetti o *icoglani* passavano in giro pipe e sorbetti.

Il Pascià faceva le cose da gentiluomo.

Il corteggio s' avanzò, ed i condannati, tra due file di soldati penetrarono nel ricinto loro riserbato.

— Leopoldo! disse Gernando sottovoce.

— Che c' è?

— Guarda quella bella donna, là, vicino a quel grosso turcaccio.

— Ebbene?

— Non ti par bionda?

— Ma se è velata!... Va al diavolo.

— Credo che stiamo sulla via di andarci insieme.

Il carnefice si avanzò verso Gernando e Leopoldo.

— *Morituri te salutant!* sclamò Leopoldo volgendosi al Pascià che prendeva un sorbetto.

Ma quest' esclamazione latina, fatta così a proposito, e con tanta calma in sì alto momento, fu presa a volo da un capitano di fregata francese.

Egli si alzò subito, e corse verso il Pascià.

Questi si volse verso il suo dragomanno per aver la spiegazione di ciò che gli diceva il francese, ma il dragomanno che doveva far due traduzioni, trovò più comodo di non farne nessuna.

Il pascià che non voleva perdere il piacere dell' esecuzione, fece un segno con la destra.

Il carnefice appoggiò la sinistra sulle spalle di Gernando.

L' uffiziale francese saltò giù dalla tribuna.

L' emozione del pascià fu tale ch' ei lasciò il sorbetto e prese la pipa.

Ma l' uffiziale francese che vedeva l' urgenza, prese pel braccio il dragomanno, e gli disse che se il pascià non sospendeva al momento l' esecuzione, egli avrebbe fatto bombardar la città.

Il carnefice si fermò guardando questo movimento.

Il pascià fece venire Leopoldo e Gernando; i quali interrogati, poterono scolparsi perfettamente.

— Li prendo sotto la mia protezione, disse il francese, e il loro console a mia richiesta li reclamerà e proteggerà.

— Pigliateli, disse il pascià annoiato; e lasciatemi gli altri, non mi disturbate.

I palikari furono impalati, il pascià si ritirò, e la folla si sparpagliò col cattivo umore d' una platea, cui è stata data un' *opera di ripiego*.

I due amici erano già nelle braccia del Console; e la sera stessa partivano dall' isola a bordo della fregata francese che salpava.

— Abbandono l'Oriente alle quistioni politiche, disse Gernando salutando Nasso; vi sono troppe scimitarre e yatagan tra la speranza ed il sovvenire.

— E troppi peccati combinati insieme, aggiunse Leopoldo.

(*continua*)

A. A.

il mattino del giorno seguente io partii, e dopo aver fatto da circa venticinque verste, arrivai in un piccolo villaggio chiamato Alchovka, dove col sesto orso, doveva terminar la mia caccia. Questo giorno 13 marzo si scioglievano le nevi; arrivai a nove ore. Quì ho dovuto fare tre verste e mezzo in pianelle: era stanco. Mi si mostrò l'animale, che sulle prime non distingueva, prendendolo per un rialto di muschio leggermente coperto di neve. Non mi potei decidere a tirare, non sapendo ove precisamente avrei dovuto prender la mira. Prima ancora che il segnale fosse dato, il terribile animale fece un movimento, ond' io trasalii involontariamente. Risvegliato forse dai nostri passi, e più ancora dal nostro favellare, alzò lentamente la testa e mise una delle sue grosse zampe fuori della tana.

In un luogo pressochè scoperto, io lo miro alla testa; il colpo parte, ma la palla non fa che sfiorare il cranio; in pari tempo la bestia furiosa si precipita verso la mia direzione, simile ad un vero cane arrabbiato: ma la scarica fulminante a palla cilindrica della canna sinistra lo colpisce mortalmente, senza peraltro arrestarlo. Io non avea più tempo di caricare il fucile: tiro in fretta il coltello e lo presento all'orso, che tutto stordito, vi si precipita sopra, cade, e mi trascina nella sua caduta. Per un fortuanato accidente esso era morto. Quest' ultimo successo diè fine alla mia caccia; e felicemente ritornai alla mia casa.

Nel mese di gennaio sembrandomi favorevole la stagione per effettuare una novella escursione, lasciai Pietroburgo il 19, ad ore 11 del mattino, e partii col convoglio di Mosca. Il tempo era estremamente freddo, e tre ore dopo mezzogiorno arrivai a Ischoudovo, ove già attendevami il contadino che doveva dirigere la caccia. Bentosto io, quest' uomo e il mio domestico ci ponemmo in una slitta tirata da un *troïk* e ci dirigemmo alla volta di Bagatschi, borgo situato 30 verste da Ischoudovo. Durante il tragitto passammo per Grousino e traversammo il Wolnhoff. A Bagatschi, cambiato l'equipaggio e i cavalli, dopo esserci posti ognuno in una separata piccola slitta, continuammo la nostra strada fino a Ditlovo nel distretto di Crestensky. Dopo quattro ore vi arrivammo poco prima di mezzanotte. Il domani dovea cominciare la nostra caccia.

Domenica, 20 gennaio, 1.° giorno di caccia. — Non faceva meno di 18 gradi di freddo. Dovei primieramente trarre alla caccia un orso che avea dei nati. Carico diligentemente tutte le mie armi, e con particolarità la mia carabina a palle coniche e partimmo alle nove del mattino in una slitta di paesano.

Il piccolo fiume di Chariat ci servì di rotta; bentosto c' inoltrammo in un foltissimo bosco a mala pena praticabile per cavalli. Condussi meco dieci contadini armati d' aste e di picche. Fatte sette verste, ci fermammo e ci dirigemmo a piedi verso la tana. Dopo una mezz' ora di recognizione del luogo in una foresta delle più selvagge, mi si mostra un punto nero della grossezza di un piatto. Un piccolo fischio mi servì di segnale per tirare. Prendo risolutamente e con calma, di mira il punto indicato; fo fuoco, niente si muove; rinnovo il colpo, e alla seconda detonazione, un orso enorme esce fuori dalla tana gettando un' urlo tale, che tutti gli echi della foresta ne rintronarono. Esso si avanza colla gola spalancata, gli occhi scintillanti di rabbia, e si dispone a inseguirci.

Tutti coloro che mi stavano d'attorno, colpiti di terrore, si danno alla fuga; il contadino che mi teneva il fucile di riserva se ne fugge egli pure seco portando la mia arma. L' orso era stato gravemente ferito dai miei due colpi di carabina e le sue forze andavansi perdendo col sangue. In questo momento il mio domestico, nascosto dietro un alto abete, fa fuoco; ma il suo fucile essendo stato male caricato, le palle non avevano potuto penetrere fino alla polvere, l' arma vola in pezzi e col pisce violentemente un uomo, che cade privo di sensi.

Solo, faccia a faccia con l' orso, senza il mio fucile di riserva, non osando perderlo di vista per caricare la carabina, aspetto, impugno la pistola, manifattura di Praga, e, quasi stretto corpo a corpo al nemico, gli metto una palla nella testa, che lo fa riversar sul terreno per non più sollevarsi. Nella tana si rinvennero due orsacchiotti, che io feci trasportare: l' uno morì di freddo in viaggio, l' altro è pieno di vita. Alle 9 della sera lasciammo Ditlovo e ci restituimmo a Ohzoba, lontano trenta verste. Vi arrivammo all' ora del mattino.

Lunedì, 21 gennaio, 2.° giorno di caccia. — Alle ore nove del mattino, dopo averne dormite quattro, partimmo; facevano ancora 18 gradi di freddo. L' orso si trovava non lungi dalla grande strada, a una versta dal villaggio. Entrammo in una molto alberata foresta, dove si affondava fino ai ginocchi nella neve. Non ostante le grida dei bracchieri, io non vedeva l'orso; il luogo era stato già tutto circondato qaando improvvisamente un cane abbaia, e un orso di mezzana taglia si salva: era rimasto fuori del circuito. Verso due ore dopo mezzogiorno, ci ponemmo in cammino per alla volta di un luogo lontano quindici verste, denominato Falkoff. Vi giungemmo verso le quattro e mezza. Il giorno essendo avanzato, la caccia è rimessa per le otto del dimani.

Martedì, 22 gennaio, 3. giorno di caccia. — Il tempo era molto freddo: io doveva tirare a un solo orso; ne ignoro la taglia e la età. Facemmo sei verste, i cavalli si fermano e noi camminiamo a piedi per tre quarti d' ora. Ad onta della neve e degli alberi che sembravano voler opporsi al nostro passaggio, tanto erano spessi, penetrammo nella foresta.

A cinque passi dalla tana, sotto un albero atterrato, mi si addita un punto nero. Un uomo manda un fischio, e appare la testa dell' orso; ma nel medesimo istante io lo colpisco mortalmente, e cade senza uscire dalla tana. Al mezzodì ritornammo al villaggio e ad un' ora ripartimmo per Zaborovè, ove il passato inverno io aveva ucciso parecchi orsi. In tre ore e mezzo percorremmo le venticinque verste che ci separavano da questo villaggio, e vi arrivammo alle cinque di notte.

Mercoledì, 23 gennaio, 4. giorno di caccia. — La caccia dovea aver luogo a Zamostie, distante cinque verste. Lasciammo dunque Zaborovè il mattino di buona ora. Il paese che noi percorrevamo era assai montuoso.

Arrivo verso le nove e mezzo sul terreno dove io doveva tirare ad un' orsa, madre di due nati. Mi situo a duecento passi dalla tana, la fittezza delle macchie non permettendomi di avanzare più oltre. La circuizione è mirabilmente combinata, e un colpo di fucile tirato all' aria è il segnale dell' attacco.

Bentosto una cosa nera si muove leggermente e si avanza verso la linea dritta dei bracchieri, che al suo avvicinarsi raddoppiano le loro grida: allora l' orso, spaventato, si rivolge a sinistra e incede a piccoli passi. Io calcolo che l' animale doveva questa volta trovarsi distante da me un venti passi, e mi apparecchio a tirare al momento in cui lo avrei avuto appunto in faccia. Infatti, passato un alto abete che gli aveva assegnato siccome termine del suo cammino, lo miro alla testa. Al primo colpo di fuoco lo atterro; una palla cilindrica lo colpisce dietro l' orecchia. Ma esso ben tosto si rialza; io gl' indirizzo un secondo colpo che lo passa da parte a parte. Cade di nuovo e giace senza movimento; fo qualche passo in avanti, senonchè al mio avvicinarsi l' animale trova in sè ancora delle forze e getta degli urli di rabbia.

Un terzo colpo tiratogli assai da vicino lo ferisce mortalmente; caccia la testa entro la neve, e la vita lo abbandona. Tutto ad un tratto fischia una palla rompendo dei rami della foresta; era stata mal diretta, e appunto nel sito in cui l' animale giace senza vita, altro orso di mezzana taglia viene a cercare una certa morte: è il figlio, che seguì le tracce della madre. Con un colpo di pistola, a tre o quattro passi di distanza, lo distendo freddo cadavere. La palla gli aveva penetrato nell' occhio. Un contadino accorse prestissimamente facendomi segno di avanzare. Afferro un' altra pistola e mi rivolgo al luogo indicatomi, e veggo un orso della più piccola taglia, che, coricato entro la tana della madre, non vuole alzarsi. Io non ho il coraggio di tirare ad un animale tanto debole; mi avvicino, e prendendolo per la parte superiore del collo, lo riverso sul dorso, e gl' immergo il pugnale nelle viscere; gettando un urlo, ricade nuotando nel sangue.

Verso le due e mezzo rientrammo nel villaggio e vi pigliammo riposo sino alle sette: poscia fummo di ritorno a Ditlovo, ove mi attendeva un orso enorme. Ne rimanevano a percorrere cinquanta verste sopra una strada sparsa di precipizii; faceva ancora un freddo eccessivo, ed avevamo un magnifico chiaro di luna, reso più bello da una aurora boreale. Dopo sette ore di viaggio oltremodo penoso, nel quale più di una volta mi sono rovesciato, giungemmo a Ditlovo verso le tre del mattino. Tutti i circostanti villaggi sono avvisati della mia caccia, e i contadini invitati a riunirsi per la circuizione del luogo.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 4 Febbraio.

TEATRO DELLA PERGOLA. *I Puritani con la Frezzolini, Fedor e Battaglini.*

Ecco l'opera dove il genio supera la scienza, dove il sentimento e la filosofia che regnano in ogni canto e in ogni scena, danno un carattere speciale a ciascun personaggio e mostrano con evidenza che l'immortale Bellini faceva con delle note ciò che il pittore fa con i colori. Questa teoria artistica non è scritta in nessun trattato di Armonia, bisogna averla in se, e gl'insegnamenti dei più grandi Maestri non possono darla all'artista creatore, *si son astre en naissant ne l'a formé poëte.* Invano i partigiani del sistema contrario, per i quali la musica non ha altro fine che il creare melodie più o meno sviluppate, più o meno facili, più o meno popolari, purchè rappresentino un azione eminentemente drammatica, invano questi partigiani si sforzerebbero a provare che questo genere di musica sia adatto per noi e che non debba presto cessare. I fatti parlano da se, e l' esperienza da a questi Aristarchi una completa mentita, mostrando loro nello splendore di un' eterna giovinezza *I Puritani, La Sonnambula, Il Barbiere, la Lucia* ec. ec. dove ciascun personaggio vive e respira nella frase musicale.

Non vi è un amatore che non sappia per filo e per segno le sublimi melodie di questa bella epopea musicale. Sarebbe dunque superfluo di imprendere ad una ad una a dettagliare tutte le belle ispirazioni dei *Puritani*, per cui ci limiteremo a parlar dell' esecuzione.

La signora Frezzolini con la sua voce eminentemente passionata è un Elvira per eccellenza. È impossibile, come dicemmo altra volta quando l' udimmo a Livorno, analizzare l' esecuzione prodigiosa di quest' artista, come è impossibile di enumerarne tutti i pregi senza tema di non dire abbastanza. Anche l' immaginare ciò che un filo di voce può fare sotto la potenza dell' arte che possiede la signora Frezzolini, è cosa impossibile. Anima, espressione, colorito, agilità straordinaria, immense difficoltà superate con naturalezza e semplicità, tutto va unito in Lei. Eppure con tuttociò l' immaginazione si sorprende a dover desiderare qualche cosa di più in mezzo a questo insieme di bello e di portentoso. La Frezzolini nella deficenza delle note medie, dove per lo più si basano i canti di Rossini, di Bellini e di Donizzetti, supplisce con dei cambiamenti e con un genere di *rifioriture* tutto proprio di Lei, che è spinto tanto oltre, che finisce per farci provar dispiacere di veder tanto travisata l' idea dell'autore, quando anche il cambiamento sia fatto come Essa lo fa alla perfezione. Di più Ella prolunga certe volte di troppo le cadenze, e questo le toglie la metà dell'effetto. — Basta così, non andiamo più avanti. — È convenuto che la sig. Frezzolini è una grand'Artista, una celebrità del secolo: quest' opinione domina da molti anni; Dio ci guardi dal volerla combattere!

La folla galante, felice di sentir nuovamente questa grand'artista, alla quale era affezionata fin dal suo nascere, è intervenuta in gran folla, e senza trasportarsi all' entusiasmo ha reso giustizia al molto merito suo, applaudendola al suo comparire e in ogni pezzo da lei cantato.

Fedor con un timbro di voce estremamente simpatica ha disimpegnato benissimo la parte di Arturo. Egli canta con gusto e con finitezza, e si può dir senza tema di errare che questo è un bell'acquisto per il nostro teatro. Gli applausi che il pubblico gli ha compartito siam certi che lo incoraggeranno a rafforzare lo studio, nel mentre che gli danno certezza del bel successo che ha ottenuto fra noi.

Battaglini ha superato l'espettativa nella parte di Riccardo. Egli ha cantato piuttosto bene la sua aria al primo atto, ed è stato applaudito a più riprese. La sua voce è robusta, ha dei momenti felicissimi che fanno credere di vederlo tornare a quella fama che si era acquistata in passato. Quando Egli accarezzi l'arte e la coltivi sempre con amore, otterrà un buon posto nei migliori Teatri d'Italia. Le seconde parti, i Cori e l'orchestra, astrazion fatta da qualche stonazione al finale del primo atto e in qualche altro punto, nel resto sono andati bastantemente bene. Quello però che non possiamo lasciare inosservato e senza biasimo è il duetto a Soprano e Tenore del terzo Atto, dove la posposizione delle parti nella frase alle parole: *Vieni fra queste braccia*, produce un effetto veramente sgradevole. È strano che si sia permesso ciò in un teatro dove v'ha un Maestro Direttore della forza dell' egregio Romani, il quale sa più di ogni altro quanto sia difettosa su una simile disposizione, e quanto resti in quel punto acutissima la parte del Soprano, da non produrre mai un buon effetto dovendoci sillabare.

LA DIREZIONE

Teatro del Cocomero e Teatro Nuovo

I Cartelli dei teatri ingrandiscono in ragione che il Carnevale ristringe, ma in tanta grandiosità di Cartelli il cronista ha cercato invano qualcosa che richiamasse la sua attenzione. E così la Cronaca drammatica d' oggi, l' ultima che sarà scritta se non letta prima che il Carnevale finisca, non può che sbrigarsi alla lesta in poche parole. Al contrario la prima che vedrà la luce in quaresima si troverà addosso l' eredità del Carnevale, che accetteremo col benefizio di legge e di inventario, trattandosi che questa eredità si compone di una tragedia e di due drammi che fanno un totale di 15 atti.

Nelle decorse sere si sono rappresentate al Cocomero *La Dama Mendicante* del Sig. Gherardi e *La Donna Bizzarra* di Goldoni, ed al Teatro Nuovo la *Cammilla Faa* del Sig. Giacometti e *La Fiera* del Nota.

La Dama Mendicante è una commedia che ha variato titolo tre o quattro volte, ma che nella sostanza è rimasta sempre la stessa. A vederla far capolino a discreti intervalli di tempo dai Repertorii delle Compagnie drammatiche sempre cambiando nome, si direbbe che la povera commedia si vergogna di se stessa, ed ha paura di essere riconosciuta. In verità la Commedia ha ragione, perchè la si trova addosso certe macchie ed ha una tale impronta di peccato originale, da temere che nell'uditorio vi possa essere qualcuno che abbia in tasca i suoi connotati, e si faccia avanti gridando: Alto là — in nome della legge io ti arresto. — Ma fortunatamente per la commedia, legge sulla proprietà letteraria non esiste per ora fra la Francia e la Toscana, e Bayard non ha diritto di reclamare, se vede la sua *Elemosina di un Napoleone d' oro* saccheggiata a benefizio di una *Dama Mendicante*.

Conoscete voi l' *Elemosina d' un Napoleone d' oro*? Eccola. Un giovane ha fatto l' elemosina di questa moneta una tal sera ad una povera donna. Questa povera donna è diventata ricca e vuol ricompensare il giovane che la soccorse così largamente, quando era alle strette. Ma costui, una delle più eccentriche figure che siano escite dalla fantasia di Bayard, il Bayardo delle eccentricità, si immagina di esser perseguitato da colei che vuol beneficarlo e tutta la commedia è condotta con un' arte di sceneggiatura, ed uno spirito di dialogo inarrivabili su questo malinteso, finchè si giunge ad una scena di spiegazione che vi commuove fino alle lacrime, dopochè le scene antecedenti vi hanno fatto ridere a crepapelle.

Conoscete voi *La Dama Mendicante*? Eccola. Un giovane, in mancanza di denaro, ha fatto l'elemosina di un' anello una tal sera ad una povera donna, che invano aveva implorato la carità di altra gente passata per la via prima di lui. Questa povera donna diventata ricca, vuol ricompensare il giovane che la soccorse, e punire coloro che le negarono la carità. Il giovane si lascia proteggere senza nessuna difficoltà, e la commedia cammina zoppicando, finchè si arriva alla scena finale della ricompensa e della punizione.

Bayard si era limitato a scrivere una commedia che volesse dire — chi fa l' elemosina può averne un premio — il Sig. Gherardi ha voluto esagerare l'idea di Bayard, ed è andato nell'assurdo, prendendo a mostrare che chi non fa l'elemosina deve esser punito. Secondo questa commedia noi saremo obbligati a metter la mano in tasca per ogni mendicante che troveremo sulla via, o dovremo aspettarci che un giorno o l'altro qualcuno di questi poveri divenuto signore per un terno al lotto o per l'eredità di uno zio di America, ci chiami nel suo salone e si permetta di insultarci a suo talento, per il solo motivo che non gli facemmo l' elemosina ogni volta che ce la chiese! Eh via, l' inverosomiglianza rende ridicole questa razza di assurdità! Eh via, questo è socialismo di cattivo gusto! Eh via, commedie di questo genere non devono attribuirsi ad altro che alla smania di far delle tirate d' invettive contro i ricchi etc. mezzi troppo comuni per conquistare applausi troppo volgari.

LIVORNO. (*Ci scrivono.*)

Teatro Rossini. — Il tanto desiderato *Rolla* di Ricci andava finalmente in scena a questo Teatro Rossini la sera di lunedì 31 Gennaio perduto. Sia che l'aspettativa, la quale era grandissima, abbia nuociuto all'effetto, sia che la musica non contenga in complesso tante bellezze quanto possono giustamente pretendersi in un'opera, siamo costretti a confessare che l'opera non ha fatto furore. I primi due atti sono stati accolti in silenzio se si eccettuano poche frasi di Moriani nel duo col soprano, nell'altro col Contralto, e nel Finale dell'atto secondo. Nè poteva essere altrimenti. La sig. Wanda, cui era affidata la parte d'Eleonora, forse per dare riposo alla sig. Moriani sosteneva un peso superiore alla forza de' suoi mezzi vocali. La sig. Bregazzi era obbligata ad eseguire una parte originariamente scritta per mezzo soprano, e ridotta per contralto in quel modo stesso col quale potrebbe ridursi per Baritono la parte di Edgardo nella Lucia, o quella d'Arturo nei Puritani. In conseguenza le mancava il modo di far gustare la sua bellissima voce, e dovè limitarsi a cantar come potè, non restandole altro merito che quello di aver rappresentato con molta intelligenza il personaggio di Stefano fratello dell'infelice Rolla.

Il sig. Giorgi Baritono non era meglio degli altri al suo posto. Oltre a ciò tutti questi personaggi, benchè primari, sono nella Musica sacrificati al protagonista di cui solo si è con amore occupato il maestro, e l'opera è costituita per la massima parte di recitativi i quali, se rendono più chiara l'azione, non contribuiscono per certo al divertimento del pubblico. L'atto terzo è il solo ove il maestro ha trovato felici ispirazioni. Moriani in quest'atto è giunto a tal grado di perfezione Artistica da non temere il confronto dei più celebri Cantanti ed Attori si Italiani che Esteri; e Moriani, che possiede ancora quella simpatica voce, che formò la delizia de' primari Teatri d'Europa, cantò e agì in modo inarrivabile. Pure non ottenne quel plauso che il suo talento gli meritava. Di chi dunque è la colpa? Noi che sentimmo rammentare la Maria Padilla dalla quasi generalità del pubblico intervenuto alla rappresentanza del Rolla crediamo potere asserire, che quando l'uditorio si è annoiato a due atti di cattiva musica, è poco disposto ad apprezzare le bellezze d'un ultimo atto, e quindi consiglieremmo a Moriani di scegliere altre Opere le quali, se non gli offriranno campo come il Rolla, di mostrarsi attore sublime, faranno risaltare maggiormente i suoi talenti Musicali, che sono quelli che più interessano il pubblico quando accorre ai Teatri di Musica.

NAPOLI. (*Articolo Comunicato.*)

La Statira di Mercadante ebbe la prima sera un successo di gran favore: il maestro fu appellato molte volte fuori, vi si scorsero pezzi magnifici, come la cavatina della donna, il duetto tra soprano e contralto, il terzetto finale che finisce; quintetto, ed altre bellezze degne di si gran maestro; ma per bontà di chi dirige, gl' inimici lavorarono, la quarta sera fu dato *Ernani*. I verdisti lo portarono alle stelle come opera nuova, gli Ammiratori di Mercadante, e quanti se ne adontarono, conobbero la magagna e soffiarono contro. Aggiungi che i cantanti non favoriti dalla musica, l'abbandonarono; la De Giuli si sgola, ma è sola. Il Direttore, troppo buono, non comprende il giuoco, e per tal giuoco perde fra primo costo, lucro cessante e danno emergente, meglio di 10 mila ducati in questa congiuntura. Invece, ravvivandolo, aiutandolo, incoraggiando cantanti, sviando partiti, avrebbe rinvigorito un successo non dubbio anzi favorevolissimo la prima sera. Ma la bontà non debb'essere la sola qualità dell'Impresario: sarebbe meglio che fosse l' ultima. Esattamente pagare, e fermamente dirigere... Ma ciò era dei soli Barbaia e Lanari. Quando questa musica sarà messa altrove in iscena, e sarà da tutti sostenuta e cantata, non potrà non guadagnare un gran suffragio, e procacciar fortuna all'Impresa. Ma essa vuol esser ferma ed arditi.

PADOVA. (Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 29 Gennaio.)

Chi non provò l'influenza d' una flebile melodia, d' un allegro coro, d'un marziale concerto? Chi non sentì scuotersi le più intime fibre dell'anima da questa figlia primogenita dello spirito umano, la musica? Questo raggio di Cielo, che ci rivela le bellezze dell'Autor primo dei suoni, che forma un mondo, o meglio un Paradiso d'armonie, che ci inebria, e quasi ci toglie alla coscienza delle cose terrene.... oh! a qual'altezza di sentimenti c' informa, se parlo di un anima gentile, d' una fervida imaginazione, in se riunisca la potenza della creazione, la dolcezza e la soavità della forma!!

E di tali pregi secondo, è a nostro credere, il *Taldo*, opera posta in musica dal nostro M. Lucio Campiani di Mantova, eseguita in Padova la sera del 26 corr. che al brio ed alla originalità accoppia il più vivo sentimento, e la più profonda passione, e ben giusto e devoto è l'elogio a questo spartito, che tra cento contrari elementi, pel solo merito della sua bellezza, trionfò e seppe destare l'entusiasmo del pubblico, che ripetutamente volle fuori il Maestro per salutarlo d'applausi. E qui senza ingolfarci in un minuto dettaglio, vogliamo segnalati fra i pezzi che incontrarono a buon dritto il pubblico favore, il *duetto di Salviati e Caterina*, *l'Aria di Veronica*, *gran parte del 2. Atto*, e *tutto il 3*, in cui spesso non si saprebbe scegliere tra la freschezza della ispirazione, e la svelta e sapiente maestria dell'istromentale.

E dobbiamo pur col maestro congratularci, per la sorte non comune che egli ebbe di possedere un libretto atto ad ispirare, e che per nulla somiglia agli ordinari libretti d'opera che fanno per lo più ridere in teatro e dormire in casa. Il bene scelto e ben condotto argomento, i ben sostenuti caratteri, l'effetto scenico con arte veramente lodevole meravigliosamente ottenuto, fanno del *Taldo* un buon lavoro drammatico; i delicati ed animosi concetti, la vivacità delle idee, la venustà della forma, valgono a fare di questo libretto uno de' migliori che vantar possa l' italica scena. S' abbia dunque, unitamente al valente maestro, quella parte di elogio che esige giustizia anche il poeta, che desidereremmo nominato in fronte al suo lavoro.

X. Y.

LIMA. — La città di Lima (Perù) dice un corrispondente di *New-Iork Herald* è in preda alla più viva agitazione per la rivalità di due compagnie d'attori e per gli articoli d'un giornale del Perù, *El Correo*: si rappresentava al medesimo teatro il Dramma Spagnuolo e l'opera Italiana. Questa si faceva due volte la settimana e quello tre volte. Ma siccome il pubblico non voleva sentire che gli Italiani, l'irritazione degli Spagnoli divenne estrema, e non tardò a scoppiare la loro vendetta. I castigliani cominciarono il fuoco nel *Correo* con dei perfidi articoli anonimi contro la prima donna madama Barili-Thorn. Gli attacchi durarono finchè certi dilettanti non ne scoprirono l'autore. Allora una tal sera più di dugento giovani entrarono in teatro, e fischiarono a tal segno gli spagnuoli, che questi furono costretti a disertare la scena, dopo di ciò corsero alla casa della prima donna, la invitarono a montare in un magnifico legno e la fecero passare per tutte le vie della città facendole splendere d'intorno il lume di cento fiaccole. Ma il suo trionfo fu breve. La mattina seguente il *Correo* tornò agli attacchi; la signora Barili, secondo gli articoli di quel giornale, non era che una pessima cantante, un intrigante, una malvagia donna ecc. Il marito della signora che è figlio del colonnello Thorn di New-Iork, volle vendicarsi di questi insulti, e accompagnato da due amici andò ad appostarsi sotto il portico della chiesa di Sant'Agostino, che resta a due passi dall'Ufizio del *Correo*. Appena infatti apparve M. Torribie-Mansilla, M. Thorn gli saltò alla gola: ne avvenne una lotta accanita: l' aggressore dette una pugnalata a un Francese, estraneo affatto a questo affare, e lo mise in pericolo della vita. M. Thorn è stato patronto immediatamente arrestato, ed ora formasi il suo processo: il teatro è chiuso: gl'Italiani sono partiti per San Francisco.

NUOVA YORK. — Al teatro Niblo incominciarono colla *Figlia dei Reggimento* le rappresentazioni dell'opera italiana colla compagnia sotto le insegne di Enrichetta Sontag. Erano compagni alla Sontag Badiali e Pozzolini. — Al teatro Broadway l'Alboni rappresentò pure la *Figlia del Reggimento* e vi destò entusiasmo. Seco lei si fecero onor grande il bravissimo Rovere ed il tenore Sangiovanni: Arditi diresse l'orchestra da quel valentissimo ch' egli è. Si eseguì pure da questa compagnia la *Cenerentola*, in cui colla Sontag emerse il bravissimo (don Magnifico), indi il Sangiovanni ed i bassi Domenico Coletti e Nicola Barili.

POTPOURRI

Alla Pergola Giovedì e Venerdì è ricomparso il *Profeta*: affollato concorso e molti applausi *come sempre* alla Sanchioli e Benedetti. — La *Semiramide* il nuovo ballo del Costa che per tre volte si è rappresentato, non ha mai aumentato nel favore del pubblico: sempre i soliti applausi alla Zaccaria e alla Boschetti. — All' Alfieri i gran cartelloni sono all' ordine del giorno e l' Impresario ne vede profitto, perchè il concorso aumenta. — I tre Stenterelli della Piazza Vecchia, del Leopoldo e di Borgognissanti fanno piene straordinarie. — Da Siena Pisa e Arezzo confermano le notizie da noi date su quelli spettacoli. — Siamo accertati che la Equestre compagnia Guerra sarà fra noi nell' estate prossimo e agirà al Politeama fiorentino. — La sig. Ernestina Schapiè è stata scritturata per il teatro d' Asti in occasione della fiera per la prossima primavera. — Baucardè è stato confermato per Roma Carnevale 53-54 con un vistoso appuntamento: questo è la prova maggiore del bello incontro che ha ottenuto in quelle scene questo distinto artista. — Si legge nella *Fama*: a Corfù il *Rigoletto* piacque in parte, in parte non piacque a cagione della misera esecuzione; apprestavasi la *Sonnambula*. — Gateano Fiori, l' egregio primo baritono assoluto che ora al teatro di Parma è cotanto festeggiato, fu dagli impresarii fratelli Marzi scritturato dal 25 marzo a tutto novembre 1853. — Da Venezia ci scrivono: Vittoria, Vittoria. Il *Barbier di Siviglia* al S. Benedetto è stato campo di un vero trionfo per la Donzelli. *La scena è un mare instabile*.... — Alla Pergola si prepara la *Sonnambula* con la Frezzolini e Benedetti.

LA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

FRA I

MEDICI CHIRURGHI E FARMACISTI

TOSCANI

terrà la pubblica Annuale Adunanza di rendiconto la mattina del dì 13 corrente a ore 12 meridiane nella Biblioteca del R. Arcispedale di S. M. Nuova, e quindi procederà allo spoglio delle Schede per la elezione del nuovo Seggio.

Il Segretario D. F. Ermanno Filippi

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2. Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4, Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10. Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14. Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20 Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25. D tti . . cs.	» 200	» 5.000
100. Detti . . cs.	» 100	» 10.000
		L. 78.000

In Beni Stabili . . L. 562.000
In Contanti. . . L. 78.000
Totale dei Premii . . L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 11 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Febbraio 1853

IL

SETTIMO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

SARA' DATO LA SERA DI VENERDI' 11 FEBBRAJO 1853

a ore 9 precise.

PROGRAMMA

GIORGETTI. — *Melodia Italiana*, per violino — Sig. Giovanni Bruni.

DONIZETTI. — *Lucia di Lamermoor*, aria per Soprano — Signora Cecilia Cremont.

SERVADIO. — *Barcarola*, a due voci per Soprano e Tenore — Signora Giulia Sanchioli e Sig. Ottavio Benedetti.

BABUSCIO. — *Souvenir de Naples*; gran fantasia brillante per piano-forte, eseguita dall'autore.

SERVADIO. — *La Tentazione*, pezzo d'insieme per mezzo Soprano e Cori con accompagnamento d'Organo, due Piano forte, Arpa e Contrabbasso.

ROSSINI. — *Barbier di Siviglia*, cavatina per Soprano — Signora Ersilia Berti.

CAMPANA. — *La Campana del Villaggio*, concertato a tre Soprani. — Sig. G. Sanchioli, C. Cremont, E. Berti.

DONIZZETTI. — *La Favorita*, Romanza per Tenore — Sig. C. Benedetti.

NICCOLINI. — *Il Sospiro*, aria per Soprano — Sig.ra G. Sanchioli.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri
TEODULO MABELLINI E LUIGI VANNUCCINI

Maestri al Piano
LUIGI VANNUCCINI — ENRICO MANETTI
ENRICO TILLI — ENRICO VANNUCCINI

Maestro all' Organo
CARLO FATTORI

Arpa
PIETRO MARSILI

Contrabbasso
GIOVAN GUALBERTO GUIDI

PENSIERI DI UNA MADRE

Tu dormi, o figlio, ed il tuo volto rosato e sereno, e la tua bocca schiusa al sorriso mostrano esser l'animo compreso da una gioia e da una calma non concessa che alla sola infanzia. Ma quando tu varcherai l'adolescenza, comincerai ad amar giovanetti, compagni, amici, e non riceverai da questi che inganni, tradimenti e simulata amicizia; allora, o figlio mio, queste rose che coprono le tue gote si tramuteranno in candidi gigli, e tu non sarai sì volentieri ridente. Nel fiore dell'età questi disinganni ti renderanno amara la vita: ma il tempo ti darà in seguito altre cure, ti farà conoscere altri più infelici di te, in guisa che tu, conoscendo a mano a mano il mondo, non ti farai vincer tanto dallo sconforto. Ed andando colla mente sul passato e sul presente, cercherai e troverai qualche piacere. Ma non pentirti mai di aver troppo amato, imperciocchè potrà avvenire che sii amato da qualche fanciulla, la quale portandoti fervente e pura affezione, ti farà obbliare il passato e ti renderà felice. E se la trovi umile ed affettuosa, come tua madre che ti pose al mondo, abbila più cara e pensa che la donzella un dì si scompagnerà dai suoi parenti per essere sempre tua. E se per isventura avesse provato che cosa sia soffrire, noncuranza, tradimento e finzione, non farle conoscere questo tormento dell'animo tuo, chè le cagioneresti inutile quanto vivissima pena. Così, se in un crocchio di giovani si parlasse con ischerno di qualche donzella amante, non riderne nè beffarla, e lascia che l'ingiuria venga sempre da altri, e non mai dal tuo labbro. Pensa che il tempo scorre rapidamente, e che la morte viene d'incontro a noi quando men lo pensiamo, e che in quegli estremi momenti tornan dinanzi a noi, come per darne un ultimo ma lacerante addio, tutte le cose passate, in quella che il rimorso per falli o misfatti commessi ne assale la mente ed il cuore. Allora vorremmo emendarli, chieder perdono agli offesi, amare gli oltraggiati, ma le forze mancano, la voce è rauca e tremula, e l'anima sul punto di abbandonare il corpo, sta per presentarsi innanzi a Colui che deve giudicarla.

Tu piangi, figlio mio? Forse qualche tristo sogno avrà turbato la tua serenità? — Ma tu mi guardi cogli occhi intenti, come se volessi dirmi che non sai pure che cosa sia il male. Sì, io ne son certa, e mi riserberò le ammonizioni sol quando lo chiederà il bisogno. Ma allora forse questi miei occhi non saranno più in te rivolti, e queste mie braccia non raccoglieranno l'amato tuo corpicciuolo..; chè giacerò in una tomba! Ah! se ciò mi accora è perchè son madre; ed una madre non vorrebbe mai staccarsi dal figlio suo, neppur quando esso è adulto, neppur quando esso non sa più che farne dei consigli di lei, neppur quando l'infelice donna vede nell'animo del figlio impallidirsi l'amor filiale, unica gioia che la mantiene in vita, infaccia ad altra fiamma più viva e più ardente che gli si accenderà nel cuore!

CAROLINA D'AURIA.

RACCONTO D'UN CACCIATORE

(Continuazione e fine Ved. N. 8 10.)

Giovedì, 24 gennaio. 5.o giorno di caccia. — Il tempo si mantiene sempre freddissimo. Alle nove del mattino io parto. I bracchieri, che ci hanno preceduto di due ore, accendono un gran fuoco nel sito in cui ci attendono e dove arriviamo dopo un'ora. Ognuno si dispone alla caccia col più grande silenzio, e la circuizione è organizzata. Io mi trovo posto in un bosco dove si vede appena a cinque passi. Allo scoppio di un colpo di fucile tirato all'aria, la linea dei bracchieri si agita e la foresta rimbomba delle loro grida.

Trascorsa mezz'ora, lo abbaiare di un piccolo cane mi annunzia lo avvicinarsi dell'orso. Infatti, qualche cosa di nero, simile ad un mucchio di fieno, si avanza da sinistra a dritta. Io prendo la mira a venticinque passi, e i miei due colpi di fucile rimbombano nel medesimo punto. L'orso, perchè infatti quello era tale, rovina siccome un masso gettando un sordo urlo; nullameno ricarico la carabina, e termino appena questa operazione, che tutto ad un tratto due contadini mi fanno segno colla mano di raggiungerli frettolosamente. Mi precipito sotto il lato destro; alla distanza di duecento passi, scorgo un altro orso che si avanza nella mia direzione: nessuno nel bosco sospettavane affatto la presenza. Io lo attendo al momento in cui esso dovea passare per disopra di un ammasso di alberi tagliati, coperti di neve e formanti una specie di palizzata. L'orso avanza, monta, la sua testa si vede; io mi trovo a cinque passi, e gli mando una palla cilindrica nella gola. Il colpo lo riversa e lo fa

APPENDICE DELL'ARTE

LA CHIOMA DI BERENICE

IMPRESSIONI D'UN VIAGGIO

A TRAVERSO I PECCATI CAPITALI

(Continuazione e fine. vedi i Num. (Anno II.) 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 103, (Anno III.) 2, 5, 8, 9 e 10.)

CONCLUSIONE

LETTERA DI GERNANDO A LEOPOLDO

« *Mio caro Leopoldo*

« Appena oso tener la penna nella mano; uno specchio è innanzi a me, che mi mostra il mio proprio volto, io arrossisco guardandomi. Avvi all'estremità della mia penna una parola che non so come scrivere; questa parola è il Rubicone del mio pensiero; bisogna pur varcarlo! Oltredicchè se non incominciassi per dirti tutta la verità, questa lettera sarebbe oscura come un mito, e misteriosa come un simbolo.

« La mia penna s'armi dunque di coraggio.

« Leopoldo, io sono MARITO!

« Non gettar la mia lettera nel fuoco, e non condannarmi prima d'avermi letto.

« T'ho detto che son marito, ma non t'ho detto di chi, e questo è l'importante: ognuno prende moglie; il matrimonio è il pretesto, la moglie è la ragione; or come farò per nominarti la ragion del mio pretesto?

« Tu conosci i miei principii; me l'hai sentiti sviluppare, me li hai veduti mettere in pratica; e come! Ebbene, vuoi che te lo confessi, ho apostatato, ho cominciato come un poeta per finir come un notaio; ho infranto sotto il mio piede sacrilego il dolce prisma delle mie illusioni, ed ora mi trovo in faccia d'una BRUNA.

« Sì, Leopoldo, ho sposato una bruna!

« Vorrei dir castagna, ma no, essa non è bionda, dunque è bruna.

« Ho cercato una bionda sotto tutte le latitudini rischiando la tua e la mia vita, per venir a sposare nel suolo natale una bruna!

« E chi poi? Quella che mio padre voleva darmi, e che non volli, quella per cui partii come il figliuol prodigo! Aggiungi che allora essa era fanciulla, e che invece io l'ho sposata vedova! Nella mia assenza s'era maritata, ed aveva perduto il consorte... Chi sa come l'ha fatto morire! Sarebbe stato meglio che l'avessi sposata allora!

« Sarebbe mai vero che i nostri padri hanno più buon senso di noi? Ne sarei desolato pei miei figli.

« Leopoldo! vuoi che io ti dica tutta la mia sventura? ebbene te la dirò. Leopoldo, io sono felice. Quanta miseria si nasconde in questa parola!

« *Mia moglie* suona il pianoforte, mia moglie ricama, mia moglie è letterata. Or queste miserie fanno la mia felicità. Io sono situato eternamente tra un sonetto, una pantofola, ed una variazione... E tutto questo che mi pareva un giorno il non plus ultra della noia, forma ora la mia felicità!

« Chi ha fatto questo miracolo? *Ella!* — Oh! se la chimica potesse condensare il sorriso e lo sguardo d'una donna, qual irresistibile dissolvente non otterrebbe?

« Sì, essa ricama dei sotto-lumi, suona il Mosè di Thalberg, e fa versi con tanta grazia, che io la contemplerei comporre per una eternità. — Quest'eternità dura ordinariamente cinque minuti. Un bacio vien sempre a romperla.

« Io sono giunto al bruno, passando pel biondo. Comincio a credere che il bruno è un biondo condensato.

« Aggiungi che *mia moglie* mi rammenta tutte le sette donne che ho incontrate prima di giungere a lei. Quelle sette donne sono state le sette porte di questa novella Tebe. Dignitosa come Miss Harriett, vivace come la Contessa Fedora, economica e massaia come Wilhel-

stramazzare dietro quella elevazione, sulla quale io stesso mi affretto di montare. Una seconda palla della mia carabina ferisce l'animale al dorso; il sangue gli scorre dalla gola; vuole venir contro di me; i contadini che mi attorniano si spaventano; la prima palla del mio fucile di riserva lo arresta, e la seconda lo distende morto. Verso sett' ore di sera io ritorno al villaggio per riposarmi; dopo altre due ore mi si risveglia annunziandomi la partenza. In effetto, in piccole slitte partimmo per alla volta del villaggio del distretto di Tichvin, lontano quaranta verste. Il cammino è cattivissimo; sbagliammo la via, cosicchè non fu che verso le cinque del mattino che pervenimmo.

Venerdì, 25 *gennaio*, 6.° *ed ultimo giorno di caccia.* — La tempesta della notte è un poco cessata, ma il freddo continua. Per un cammino cosparso da burroni, noi partimmo in slitte a mezzogiorno, e dopo tre quarti d'ora arrivammo alla falda di una montagna ove trovavansi già riuniti tutti i bracchieri. Discesi dalle slitte, attraversammo a piedi una neve molto alta, prendendo la direzione d' un bosco vicino. Questa penosa camminata durò una intera notte.

La scena in cui doveva farsi la caccia questa volta si estende tra una profonda foresta ed un giovane bosco per gettarsi nella foresta: si suppone da noi che alle prima grida esso cercherà di salvarsi prendendo la strada che fece antecedentemente.

Io mi pongo adunque in questo sito. Bentosto un colpo di fucile rimbomba nell' aria. È questo il segnale dell' attacco, ed i gridi dei bracchieri si fanno sentire in tutta la estensione della foresta. Alcuni rami si rompono a venticinque passi da me, e un orso comparisce a venti. Lo prendo sul momento di mira, e una palla conica lo colpisce; esso stramazza per terra e sembra voler conoscere, guardando tutto intorno di sè, d' onde mai gli sia venuta la ferita.

Io non cesso di tenergli sempre la mira addosso, senza tirare nè muovermi per vedere ciò che farebbe. Bentosto rinvenuto dalla sua prima sorpresa; tenta di fare cinque o sei passi in avanti; ma nel medesimo tempo una seconda palla cilindrica lo ferisce mortalmente alla testa, e cadde estinto.

Qui termina la mia caccia, ed io ritorno a casa in buona salute.

Leonidas Benardaki

Siamo pregati da persona autorevolissima di riportare la seguente Ode, cosa che facciamo di buon grado trattandosi di un lavoro del sig. E. D.

LA CERTOSA

(24 Ottobre 1852.)

ODE

di

E. D.

Esprit de l'homme, un jour sur ces cimes glacées
Loin d'un monde odieux quel souffle t'emporta?
Lamartine Harmonies.

Lungi dal mondo odioso, dal fallace
Ostro gemmato, qual pensier sublime
Costà ti addusse, peregrino, u' pace
Aver tu estime?

Fosco era il dì, che insino all'alta vetta
Givi fuggendo a te medesmo ostile!
Qual pregio essa t'offrì, ch'or ti diletta
Stanza simile?

Forse la muta piaggia, oppur l'annosa
Quercia bella apparìa, ove sen vola
L'augel sicuro, e l'alpe in cui si posa
L'aquila sola?

O fu il ruscello dalle limpide onde,
Come natio disir lo sprona e incalza,
Se precipita, va, fuor delle sponde
Di balza in balza?

Ti mosse intima speme d'altra via
Che guidi a meta santa ed immortale,
Lungi dal rio sentier, dove travia
Spesso il mortale!

E vivi solitario? oh a te presenti
Sempre si stanno angeliche sembianze,
E risuonano d'inni e di concenti
Queste tue stanze!

Del Nume irato il procelloso lampo
E l'orrido scrosciar delle tempeste
Miri sicuro, nè sorpreso in campo
Il piè tu arreste.

Nell'uragàn, nel folgore tu senti
L'alta favella delle eterne cose,
Ed impari il valor ch'agli elementi
Natura impose.

Inver parla natura alta favella
In solitario loco a fido core,
Alla mente tranquilla apre novella
Scola d'amore.

Da superno voler anime elette
Quivi lor distanze ebbe rivolte,
Quivi pace trovar le benedette
Al pianto tolte:

Armonïosa lungo il bosco e il monte,
Giù per torrente e per dirotto calle
S'udì la prece, a cui rispose il fonte
E la convalle.

E in tutte cose tal si vegge invito
L'opra sublime ad ammirar di Dio,
Egli è che rende quest'alpestre sito
Gradito e pio.

« Vieni, deh vieni » dice all'alma amante
Cui fu l'alterno amor corto ed infido,
« Vieni » ridice all'esul delirante
Pel patrio nido;

« Vieni » ripete pure al genio oppresso
Che patì l'onta d'un ingrato obblio,
E a chi sfamò sue brame, e ognor lo stesso
Nutre desio.

« Venite o figli di superno padre,
Orfani in terra, in un asil securo,
U'romponsi le voglie inferne ed adre
Per saldo muro.

« Ivi tengo nascosto amplo tesoro
E gioja celestial; duro mistero
A cui non pote immaginar dell'oro
Bene più vero.

« Almo bene vi do, se ancora al cielo
In dolce visïon movete l'occhio,
Allor che rompe della notte il velo
L'igneo cocchio;

« Se ancor vi piace, come un dì vi piacque,
Mirar in ciel melanconica luna,
Che silenziosa pingesi entro l'acque
Allor che imbruna;

« Se v'è diletto noverar le stelle
Sorgenti ad una ad una al meridiano,
E tutto vagheggiare insiem con elle
Il monte e il piano;

« Se del torrente la sonante voce
Vi turba ove s'ingolfa entro l'abisso,
O quando il guardo verso l'ampia foce
Movesi fisso;

« E mentre l'etra è a contemplare intento,
Soavemente il cor palpita e il viso,
Per novo ed ineffabile contento
S'apre al sorriso;

« Se chino al piè di maestoso faggio,
In cui le frondi rigogliose han tolta
Dell'Astro giornalier la possa ai raggi,
Da voi si ascolta

« Il lieve mormorar d'aura vicina,
Di zeffiretto infra que' rami errante,
E parvi una lontana arpa divina
In man d'amante;

« Se ognora eccelsa voce tutta quanta
L'alma dischiude a nuovi sensi, e speme
Nasce novella, di sacrata pianta
Fecondo seme.

« Quale in deserto core da sè sboccia;
Non altrimenti sua radice antica
Senza terra ed umor la nuda roccia
Sola nutrica;

« Se pur la prece l'alma vi commove,
E prostrato il ginocchio innanzi al Divo
Padre-Fattor nel seno anelo piove
Di pianto un rivo;

« Venite a me; perchè durar la vita
Così miseramente in loco tristo?
Venite ove di pace vi si addita.
Eterno acquisto. »

Per mostrare la nostra imparzialità, e dar luogo ad osservazioni che possono colpir in parte anche noi stessi, pubblichiamo la seguente lettera, pervenuta per la posta alla Direzione, e che è quasi una rivista retrospettiva dei teatri di musica durante il Carnevale.

La Direzione

Gentilissimo Sig. Direttore

Io sono uno dei più antichi vostri associati, lo confesso con tutta l' ingenuità possibile, perchè dovrei arrossirne? Ho una fabbrica ad Empoli, non vi dirò di che per rispettare l' incognito, e fo bene i miei affari. Questo non v' importerà un' H, ma importa a me. Voglio dirvi con ciò, che se adescato dalle vostre cronache teatrali, che io leggo scrupolosamente, sono venuto a passar il Carnevale a Firenze, lasciando la fabbrica a mia moglie ed al mio primo ministro, che se l' han veduta fra loro alla meglio, ho rischiato qualche cosa del mio. Permettete ora che vi faccia un po' i conti addosso, e li faccia all'Impresa di codesti teatri, coi documenti alla mano.

mine, animata e calda come la Felicia o l' Appiani, allegra a mensa come Juanita, placida come la nostra o la tua Fatiza, gelosetta come Zilmena...

« Capisco che tu tradurrai le parole dignitosa, massaia, vivace, animata, allegra, gelosetta, placida, coi brutti nomi dei sette peccati capitali. Forse non hai gran torto, ma i sette peccati veduti in lei sono gentili anzi che no... Mi dirai che questo è il linguaggio d'ogni marito. Sia pure!

« Veduta in noi, la superbia è dignità, veduta in altri, la dignità è superbia.

« Veduta in noi l' avarizia è economia, veduta in altri, l' economia è avarizia.

« Veduta in noi l' ira è vivacità, veduta in altri la vivacità è ira. ec. ec. ec. ec. Metto quattro eccetera per gli altri quattro peccati capitali.

« Adesso io non capisco come si possa amare una fanciulla! Una fanciulla! Non si sa mai che dirle. Ad una vedova è tutt' altro... Vero è che si sta sempre in tre: voi, lei e la buon'anima. Il paragone è sempre pronto, come un fantasma evocato.

« Non capisco ora nemmeno come si possa amare una bionda. Il biondo è un colore così sbiavato; il bruno è più energico. Mia moglie ha una bellissima capellatura bruna, a riflessi d' ala di corvo. Io adoro la sua chioma, e le dico sempre inginocchiato innanzi a lei

« Del tuo bel crin le anella
« Dammi poter baciar.

« La sua chioma per me è un'adorazione... se ella mi permettesse di tagliarla, la porterei sul cuore, ne farei guanciale quando dormo, e quando dovessi restar vedovo m' impiccherei con essa.

« Mia moglie si chiama Berenice.

« La sua chioma è per me un duplicato della costellazione di questo nome.

« *Il tuo* Gernando »

« *P. S.* Ho incontrato quì la Contessa Palombini, le ho presentato mia moglie, ella mi ha detto con un sorriso pieno di malizia: Ah! la credeva *bionda!* — Qual satira in queste sole parole!

« Addio, caro Leopoldo, io ho trovato la mia chimera, e tu?

Lettera di Leopoldo a Gernando

« *Caro Gernando*

« Se sei felice, hai ragione; la moglie non è lo scopo, lo scopo è la felicità, che importa la via per la quale vi si giunge!

« Solamente, ti prego di non pubblicar i versi di tua moglie; in questo genere di felicità bisogna essere egoisti; non metter nessuno a parte di tanta fortuna! Serbala tutta per te!

« Ho capito dalla tua lettera che invece di sposar una bionda con un sol peccato, come una delle sette che abbiamo incontrate, hai sposato una bruna che ha tutti e sette i peccati capitali. Buon pro ti faccia!

« È vero che difficilmente potrai viaggiare ancora; ma che importa! Anzi; lo scopo del viaggiare è quello di poter un giorno giunger a non viaggiar più; come il più grand' utile del matrimonio è d' impedire la gente di maritarsi.

« In quanto alla mia chimera, *l'esperienza*, l'ho bell' e trovata, e l' ho riassunta in queste sei parole: — *Lo stolto cerca, il saggio aspetta.*

« Addio, sii felice, ma non tanto; altrimenti sarai sventurato. L'elemento tristo è necessario nella vita, come il chiaroscuro nel quadro.

Il tuo Leopoldo.

P. S. Presenta i miei omaggi alla chioma della tua Berenice.

A. A.

FINE

Procediamo per ordine.

Il Carnevale è cominciato il 26 Dicembre; ed è finito iersera; è cominciato e finito col *Profeta*; per esser breve doveva esser brillante; se lo è stato, ditelo voi!

Alla *Pergola*, vostro teatro italiano di altissimo cartello, di rango francese, come dice la fraseologia dei cartelloni e degli Agenti teatrali, si sono date due opere e mezzo, e mezzo ballo.

Vediamo voi che ne dite.

(*N.* 104, *Anno II.*) « Ci limitiamo a dire che il successo del *Profeta* nella prima sera rimasto incerto, ha preso ben altre proporzioni le sere seguenti. »

(*N.* 105.) « Elogio sincero all' Impresa per aver prodotto quest' opera con tutto lo sfarzo che richiedeva, macchine, scenarii, vestiarii ricchi e sfarzosi, eserciti di coristi ec. una *mise en scène* assolutamente perfetta ec. »

Io ho veduto la prima sera un sole di Londra rappresentato da un immenso *quinquet* come quelli che ho nella mia fabbrica per far lume agli operai, ho veduto ballar un passo a due sul ghiaccio, cosa che, v'assicuro, non si fa a Munster, ove io sono sono stato, nè si faceva ai tempi del Profeta; ed ho veduto un incendio a fuochi di tutti i colori. Una volta, tristissima memoria! s' è incendiata la mia fabbrica, e non c' erano i colori bleus del fuoco di Bengala; e posso assicuravi che a Munster il fuoco brucia nello stesso modo come in Toscana; io ci sono stato, vi replico.

In quanto all' esecuzione voi ne dite tutto il bene che se nè può: avete ragione. Non ci sono che due artisti, e questi due artisti cantano molto bene ed agiscono meglio. Il resto della compagnia non guasta, e non accomoda; è un pleonasmo.

(*N.* 2, *Anno III.*) « Noi crediamo inutile ritornar sul giudizio dato sulla musica, ma non possiamo dispensarci dal parlar nuovamente dell' esecuzione, e della messa in iscena. Rimettiamo al prossimo numero il nostro articolo. »

Ho ammirato questa prudenza di aspettare e tener a bada con una promessa. Vediamo come la mantenete.

(*N.* 3.) « Le rappresentazioni del Profeta continueranno fino al 20 corrente. » (*Altro!*) « Noi abbiamo tempo abbastanza per tornarne a parlare come promettemmo. »

Questo si chiama la politica del temporeggiare. — Intanto pubblicate una lettera di Mayerbeer, che ringrazia tutti quanti per l' esecuzione del Profeta, perchè « da quanto gli scrivono » ha motivo di ringraziarli.

(*N.* 4). Finalmente ne parlate! « Senza tornar a parlar partitamente dell' esecuzione, giustizia vuole che si dica che l' insieme è andato sempre migliorando; cosicchè potrebbe dirsi perfetta se si potessero sostituire altri tre Anabattisti, i quali avesser voce meno sgradevole, ed un' azione più viva e sentita. »

Ora c' intendiamo. Così l' aveste detto prima!

« La levata del sole, che nelle prime sere era salutata dalle risate del pubblico, ora provoca grandi applausi »

Avevo dunque ragione di lamentarmi! Ho fatto bene a non creder tanto alla vostra assicurazione di una *mise en scène* assolutamente perfetta, e di una esecuzione degna di questo capolavoro. Il primo sole (poi cambiato) e gli anabattisti (non cambiati) fan fede del contrario.

Intanto siamo al 14 Gennaio — voi dite « Come una fiamma che più vivida splende quand'è per estinguersi, così le rappresentazioni del *Profeta* che sono sul punto di lasciarci gettano una luce più viva »

Pare dunque che siamo alla fine delle rappresentazioni del Profeta.

(*N.* 5, 6, 7.) Silenzio. Il Profeta continua.

(*N.* 8.) I *Puritani* che dovevano seguir il *Profeta, taciono*, perchè il teatro *tace* stantochè la Frezzolini indisposta, *tace*. Il Profeta che avrebbe potuto darsi invece dei Puritani *tace*, perchè la *Sanchioli* indisposta *tace*. — Vi par giusta che io abbia dovuto lasciar la mia fabbrica, adescato delle due parole gigantesche d' un prospetto di appalto « PROFETA », e « FREZZOLINI », per assistere al taciturno *Profeta* ed alla silenziosa *Frezzolini*, e che sia associato al vostro giornale per non leggere cronache teatrali? Mi direte che se il teatro *tace*, la cronaca non può parlare; ma che colpa ho io in tutto ciò, che pago la mia associazione al Giornale ed il mio abbonamento al teatro, per leggere e sentire, non per goder del silenzio?

(*N.* 9.) Profeta con metamorfosi pel grippe della sig. Sanchioli (cito le vostre parole). E siamo al 1 Febbraio. Le rappresentazioni del Profeta che al 14 Gennaio erano come una fiamma presso ad estinguersi, non si sono ancora estinte al 1 Febbraio, e par che dureranno ancora.

Segue la *Lucia*. Questa è l' opera che io chiamava una mezz'opera, non già pel merito, il ciel mi scampi da questa bestemmia, ma per l' esecuzione. Voi dite che « *tutti si difesero senza offendere* »; infatti mi parve assistere ad una lezione di scherma; ognuno cercava difendersi... da che? dai fischi? Non so. Dagli applausi? pare di sì, perchè tutti si difesero così bene, che pochissimi applausi colpirono. E voi lo dite: « Tutto andò regolarmente con pochi applausi in qua ed in là qualche volta contrastati. » Per gli applausi non so s'erano più in qua che in là; il certo è che la musica, poverina, era più in là che in quà.

Segue ora quel che io ho chiamato un mezzo ballo.

(*N.* 9.) « La Semiramide ebbe un' esito modestissimo » Modesto mi sembrate voi, sig. Cronista, nei vostri epiteti. Ci vuol altro che la parola modestissimo per esprimer il successo di quel ballo! Se la modestia non fosse una virtù me la fareste detestare. Non vorrei che nessuno della mia famiglia (compreso il mio commesso) fosse modesto come la Semiramide ed il suo esito.

E di quel passo *a due* che mi ricordava i burattini, e che disgraziatamente fu tolto, (dico disgraziatamente perchè si rideva tanto) che ne dite?

Badate, sig. Direttore, fintanto che io sto alla mia fabbrica in campagna credo tutto quel che voi dite, e ci giuro sopra; ma dopo che ho veduto il ballo *Semiramide*, capisco che significa quando parlate d' esito modestissimo. È vero che aggiungete: » gli applausi si fecero sentire, contrastati però da segni non dubbi di disapprovazione ». Ma io vorrei che le cose si dicessero chiare e tonde. Io non scrivo, ma, se scrivessi, avrei detto: « il ballo è indegno d' un teatro come la Pergola, e bisogna subito toglierlo di scena. »

Poi mettete in un proscritto che si son dati i Puritani. Ecco tutte le vostre parole: « L' esito fu felice, ma in qualche momento parve esser contrastato. Forse ne riparleremo » — Come, *forse*? — *Forse* riparlerete della Frezzolini, per la quale mi hanno fatto lasciar la fabbrica a mia moglie ed al mio primo commesso? Forse? A quel che si diceva, la Frezzolini doveva esser la California della Pergola, e voi forse ne parlerete? L' impresa l' ha strombettata per tre mesi; viene? non viene? canta? non canta? È fuggita? È tornata? È malata? È sanata? Ci facevate soffrir palpiti dei torturati, e quando ha cantato, non se ne parla subito!

Ma sapete che io non l' ho sentita ancora? Perchè? mi direte. Ve lo spiegherò io il perchè. Alla Pergola ci è un brutto uso. Si danno i biglietti fino all' estinzione dei secoli. Chi entra, entra. La gente va alle quattro al teatro, e chi arriva all' ora debita, resta nel vestibolo. Or io sono stato uno di questi disgraziati. Che n' è avvenuto? Che la Frezzolini che ha un filo di voce non si sente dal vestibolo. Dunque: o più voce o meno biglietti!

(*N.* 10). Ma voi ad onta del *forse* ne parlate. « È convenuto, voi dite, che la Frezzolini è una grand' artista, una celebrità del secolo, quest' opinione domina da molti anni. Dio ci guardi dal volerla combattere! » Dunque la Frezzolini è un artista convenzionale. Convengo che sarà così, ma bisogna sentirla per giudicarne, e per sentirla bisognano due cose: che un povero diavolo possa stare in teatro, e che possa stare in un posto donde la voce della Frezzolini si senta. —

Fin quì per la *Pergola*; parliamo ora dell' *Alfieri*. (*continua*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 4 Febbraio.

Teatro Nuovo — *Ines de Castro*. Tragedia del sig. Enrico Franceschi.

Tutti conoscono la trista storia di Ines de Castro celebre per la sua bellezza, e le sue sventure. Lamothe, Firmino, Didot, Guiraud ed altri ne fecero già soggetto di tragedia, e noi non possiamo lodare il sig. Franceschi per l' idea che ha avuto di aggiungerne una a quelle che già contava il teatro.

La critica in questo caso dovrebbe emergere specialmente dall' esame del come il sig. Franceschi ha trattato il soggetto, paragonato alla maniera con la quale lo trattarono gli altri che scrissero prima di lui. Ma il modo ci manca di entrare in quest' esame, perchè ci mancano le tragedie degli autori che abbiamo citati. Cosicchè non potendo andar certi sulla originalità del lavoro del sig. Franceschi, la nostra lode non può esser franca come dovrebbe esserlo, quando avessimo la sicurezza che l' autore ha saputo far tutto di suo, sebbene avesse tanti modelli da copiare.

La condotta della tragedia è semplice e non presenta gravi difetti. I caratteri dei personaggi non ci sembrarono sufficentemente marcati — vero è però che gli attori incaricati di rappresentarli non contribuirono punto a porli in rilievo. Nonostante ci par chiaro che l' Alfonso di questa tragedia non è quell' Alfonso IV, che i contemporanei sopranominarono il *bravo*, e che la storia vitupera come figlio sconoscente, fratello ingiusto e padre crudele. Quando si vuol mettere in scena una figura storica di questa importanza, non basta rilevarne il carattere dalla storia del fatto da rappresentarsi, ma bisogna studiarlo in tutta la vita del personaggio. Le titubazioni di Alfonso IV sulla morte di Ines son vere, ma è vero altresì che alla fine il re la vinse sul padre, ed egli guidò gli uccisori nel Convento di Santa Chiara di Coimbra, ove la misera donna fu assassinata. E neppure Don Pedro, cangiato non sappiamo perchè in Piero, ci viene presentato quale dobbiamo figurarcelo per ciò che di lui ci narra la storia. Basta rammentarsi che questo principe fu capace di accender la guerra civile negli stati di suo padre, quando seppe la morte della sua donna; basta rammentarsi che divenuto re, fece disotterrare il cadavere d' Ines, le pose in testa la corona, e volle che i sudditi la salutassero regina; basta rammentarsi che stipulò trattati con altri re per il solo oggetto che gli venissero consegnati i di lei uccisori, ed avutili nelle mani li fece in tal modo morire da meritarsi il nome di *crudele*; basta rammentarsi il suo modo singolare di far giustizia, col quale si guadagnò il titolo di *giusto*, basta rammentarsi queste cose per riconoscere che la tragedia doveva trarre ben altro partito dal carattere di tal personaggio.

A parte questi ed altri difetti, la tragedia rivela nel Sig. Franceschi una attitudine drammatica non ordinaria. Egli è giovanissimo ancora, e quindi non possiamo fargli carico se l'esperienza della scena gli manca. Egli sa creare posizioni drammatiche, ma poi si trova imbrogliato nello svilupparle, e non ne leva tutto l'effetto che potrebbe derivarne. Ciò non ostante l' ultime scene degli atti secondo, terzo e quarto hanno prodotto nell' uditorio effetto sufficente per provocare giusti applausi all'autore.

Noi crediamo che gli inni di gloria che si sono cantati al sig. Franceschi per questo suo lavoro siano esagerazioni di amici, ma dobbiamo riconoscere che la critica imparziale diverrebbe ingiusta se gli negasse una parola di incoraggimento e di lode.

SIENA. — Il *Don Pasquale*, il *Barbiere* e la *Figlia di Reggimento* furono le opere della stagione che cominciò e finì languidamente. La serata di benefizio della Candiani Stella mercè la filantropia e il buon volere della scolaresca, riescì brillantissima al di là dell' usato, mentre si lamenta sempre in quella città l' abnegazione che ha la classe *elevata* (*meno poche eccezioni*) al Teatro, e a qualunque riunione di società che vada al di là del Cocchiere, della cameriera e del mozzo di stalla. L' Impresa però sembra che non abbia sacrificato nell'interesse mercè la buona riuscita dalle opere, lo zelo degli artisti sigg. Candiani Stella, Maggioratti, Scardovi, e Mitupoch, l'instancabilità del Direttore sig. M. R. Ticci, il buon volere dell' Orchestra e del suo Direttore sig. G. Bizzarri e la sovrumana pazienza dell' Impresario sig. A. Coppi.

AREZZO. — Colla *Linda* incominciò la stagione, si fece quindi la *Norma* e finirà almeno si crede con *Bice del Balzo* che è l' ultima opera andata in sceua. Le voci sparse sulla compagnia sono tanto diverse quanto diverse sono le opinioni. Nelle piccole città è facile a suscitarsi partiti e per quanto nostri corrispondenti si scelgano quei tali che sono meno suscettibili ad aver predilezioni, pur non dimeno sono uomini; e anche essi qualche volta ne hanno. Però quello sul quale tutti concordano è che il tenore Setoff da di se le più belle speranze di riescita a una brillante carriera, e questo varrà perchè si sappia e perchè le accorte imprese possano valersi di lui. Relativamente a *Bice del Balzo* la nuova opera del M. Carlini nell'ultima relazione del nostro corrispondente così si esprime ».

« L'opera *Bice del Balzo* che in questo teatro viene da più sere rappresentata dimostra ad evidenza che il maestro Oreste Carlini

l'ha scritta con sapienza e cognizioni non comuni sia per la connessione delle parti di canto come per lo strumentale, e quando esso avrà rifuso il second'atto dell'opera stessa può esser sicuro dell'effetto; ma soprattutto procuri di non tenere in scena un sol soggetto così a lungo come vi si riscontra, dia più popolarità al canto della *Rondinella*, faccia gli adagj meno prolissi, si adatti ai costumi del giorno, e unisca alla sua sapienza musicale il bel canto italiano di cui se ne sente le tracce, ma se poi nel rivestirlo perde la semplicità di cui dovrebbe esser fornito, studi il libretto prima di porsi a comporre, procuri che vi siano dei bei punti di scena e li metta a tortura il suo ingegno per trarne il maggiore effetto possibile, non curi punto le maldicenze dei rivali, accetti i consigli e le critiche dei buoni, o così salirà certamente in un gradino ove molti maestri nonostante ogni sforzo, non sono potuti giungere. »

PISA. — Evviva Ricotta, evviva l'Impresario che ha fatto quattrini a cappellate. Buona compagnia, buona riescita degli spettacoli buona messa in scena, vestiario più che decente: infine tutto degno di un teatro primario. E chi sarà dunque che voglia contrastare la solerzia e l'accortezza di questo Napoleone degli impresari di provincia?

Egli ha fatto sentire varie volte in quel teatro degli artisti superiori alle piccole risorse di quell'accademia teatrale, ed ha montato degli spettacoli che per quanto abbian corrisposto a procurargli interesse pur non di meno sono sempre azzardati in una Città se non piccola almeno spopolata.

Fra le ultime belle impressioni di questa carnevalesca stagione si parla della serata di benefizio della Piccolomini come di una festa popolare se pure è permessa l'espressione per una cantante. Illuminazione in teatro, fiori, corone, poesie e tante altre dimostrazioni di pubblico favore furono elargite a questa giovane distinta per merito e per nascita, che non tarderà ad esser collocata come abbiamo detto le mille volte fra le artiste di alto cartello: come diceva una volta un cartellone di Napoli. Anche i suoi compagni hanno meritato sempre il favore del pubblico e sono stati applauditi in tutte le opere.

Relativamente al basso Angiolini si parla di una voce portentosa di basso profondo, di Graziani e di Pasi si dice di una voce simpatica e di un bel modo di canto e di Scalese si loda l'arte e il buon volere. *Luisa Miller*, *Lucrezia Borgia* e *Elisir d'Amore* furono le opere della stagione, ma a quel che sembra la Lucrezia fu messa in mezzo da chi?... questo non sappiamo; ma certo sarà dalle altre due opere, essendo la seconda della stagione.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini la stagione finisce male « *Alto scompiglio e morte per tutto arreca in torti giri il carro* » Così diceva un tale arrivato di recente da Livorno. Noi non sappiamo a che vogliano riferirsi queste perchè non è stato mai nostro sistema intrigarci di ciò che accade fuori della scena. Il fatto è che Moriani è in Firenze e le rappresentazioni si finiranno con la Linda e col tenore L'Elmi. A proposito di questo teatro e dei suoi spettacoli tutti concordano nel dire che la stagione teatrale riescì soddisfacente per il pubblico che fu contento degli spettacoli; e per gli artisti e per l'Impresa, che furono contenti del pubblico. Le corrispondenze che abbiamo pubblicate sulla Linda, Maria Padilla e Rolla, fan sì che vediamo l'inutilità di parlarne ancora, ma è dovere nostro però tributare i più veri e i più sentiti elogi all'esimio Moriani e all'egregia sig. Sihoscha il primo perchè non venne meno a quell'alto grado di rinomanza e acquistò tanto meritamente e la seconda perchè da di se le più belle speranze di riescita per poter occupar presto un bel posto fra le cantanti primarie.

LUCCA. — Il *Don Crescendo* del M. Picchi e Fiori il *Birrajo di Reston* del M. Ricci e la *Sonnambula* dell'immortale Bellini furono le opere date e concesse dall'Impresario Pelliccia. La Crespolani, Pavani Pozzesi e Pelliccia fecero a gara per far bene e riescirono nell'intento ad eccezione della *Sonnambula* che ebbe sorti poco liete. La stagione finirà col *Birrajo di Reston* che è l'opera che ha ottenuto maggior successo. Noi speriamo veder presto riprodotto questo Birrajo che non si sa perchè è restato tanto tempo sconosciuto.

PISTOJA. — Il *Don Procopio* è stata la seconda opera della stagione; ma la prima per il successo. La Stanghi, il Ciardi, Buffo comico, il Ferri Tenore e il Grimozzi basso hanno avuto applausi sempre a una certa distanza i secondi dai primi cioè il Ferri e il Grimozzi dalla Stanghi e dal Ciardi che tutti concordano nel dire aver cantato ed agito nel *Don Procopio* da non lasciar nessun desiderio. L'Impresario Pecori ha migliorato condizione e speriamo che si preparerà presto a nuove ed *alte imprese*.

FERRARA. — La Zilioli e il Banti furono il nucleo di quella compagnia, e il pubblico conoscendo questa verità li applaudiva a preferenza degli altri. Il *Tradimento* del M. Mazzolani fu l'opera che ebbe un successo di vero entusiasmo ed ecco che questo lavoro del giovane Maestro può esser certo di fare il giro dei teatri d'Italia. Fra le serate più brillanti della stagione si cita quella di benefizio della sig. Zilioli alla quale furono fatte immense ovazioni. Noi siamo lieti che si riscontrino in questa brava artista tutti quei pregi per i quali le facemmo elogio quando l'autunno scorso cantava in Firenze al teatro Leopoldo.

PESARO. — La *Favorita* di Donizzetti. La *Medea* di Pacini ed il *Mantello* del M. Romani, ebbero tanto diverse le sorti quanto è diverso il genere delia Musica di ognuna di queste. La *Favorita* non soddisfece niente affatto e per dirla in una parola fece fiasco la *Medea* destò un generale entusiasmo e il *Mantello* non fu trovato pari all'espettativa. La Montegazzi, Errani, Righini e Mattioli formavano la compagnia e ognuno di loro fece quel meglio che poteva senza giungere però a avvantaggiare di troppo le sorti dell'impresa rappresentata dal buffo comico Mattioli.

NAPOLI. — Come annunziammo riportando le relazioni del nostro corrispondente la *Statira* e la *Violetta* del sommo Mercadante sono le sole novità che siano apparse in Carnevale in quei teatri di musica. Nella *Statira* datasi al Teatro S. Carlo tutti concordano nel rendere sinceri elogi alla brava De Giuli e nella Violetta datasi al Teatro Nuovo si dice il medesimo della sig. Escott. Del merito delle opere si parla con più predilezione della Violetta che speriamo veder presto riprodotta fra noi. Noi abbiamo parlato reiteratamente del tanto merito di Ferri e di Mirate come artisti prediletti dalla natura per servir di modello alla folla dei baritoni e dei tenori del giorno percui crediamo inutile tornare nuovamente a tesserne elogi. Anche della Borghi (contralto) non v'ha parola che basti a esprimere quanto conto ne facciano in quella città e quanto sia da deplorarne la perdita, conseguenza dell'impreviggenza di quella R. Amministrazione. La Peeruzzi, Pancani e Monari hanno alla lor volta fatto il loro meglio e godono anche essi le generali simpatie percui può dirsi che la compagnia dei R. Teatri è attualmente ben accetta al pubblico Napoletano severo anzi che no. Per la danza si parla con enfasi e con trasporto della coppia Gallètti e Borri che sempre applaudita, sempre ben accetta ha ricevuto dal pubblico non poche ovazioni. Relativamente ai coreografici componimenti nulla v'è stato di rimarcabile, di chi la colpa? Questo non lo sappiamo ne ci curiamo di volerlo sapere.

PALERMO. — Il Carnevale è stato pieno zeppo di nuovità La *Luisa Miller* per debutto del Tenore Dall'Armi con la De Roissi Colini e Nanni *La Maria di Rohan* con la Marcolini, Colini e Dall'Armi, la ricomparsa dei *Puritani* con Dell'Armi Colini e la De Roissi e tanti altri pezzi staccati i quali ora non rammentiamo. E tutto ha avuto qual piu qual meno un esito felice. Ciò mostra la solerzia dell'Impresa, il buon volere degli artisti e la condiscendenza del pubblico. A quest'ora sarà in scena la Cenerentola per debutto della sig. Alba e del buffo Soarez e con questa finiranno la corrente stagione allegramente. Si parla di un prolungamento di stagione teatrale fino a Maggio. Cosi le cose finiranno caldamente e la fine compenserà il principio.

A proposito degli artisti le notizie che corrono sull'incontro di Dall'Armi sono di un vero entusiasmo se così è come noi crediamo ecco che questo bravo artista ha assicurato un brillante avvenire e che potrà calcare i primari teatri d'Europa. Della sommità di Colini e del respettivo valore degli altri artisti ne abbiamo reso conto tante volte che vediamo inopportuno il ritornarci nuovamente.

ROMA. — Teatro Apollo. — Dopo la Miller e i Puritan la stagione è finita col *Trovatore* del M. Verdi. Benedetto *Trovatore* col quale tutti hanno *trovato* compreso lui! Esso, ha trovato uno splendidissimo successo, il maestro ha trovato qualche migliaia di scudi, Baucardè ha trovato applausi ed una nuova ottima scrittura pel medesimo teatro, la Goggi ha trovato il modo di rientrar nella sua bene incominciata carriera, la Penco ha trovato quello che non aveva mai perduto, l'Impresa ha trovato la cassa ben nutrita, e noi troviamo una magnifica chiusa per questo nostro articolo.

MILANO. — Si attende di momento in momento notizie dell'esito del *Cid* del Maestro Pacini che a quanto sembra deve essere andato in scena sabato scorso. Intanto le rappresentazioni del *Rigoletto* e del *Poliuto* si avvicendano e fanno la fortuna dell'impresa che riempie tutte le sere il vasto recinto della Scala. — Al Teatro Carcano *la Semiramide* continua a piacere ma a quel che sembra per merito della musica. I Giornali di quella città danno conto della serata di benefizio della Vettori.-Olivi che riuscì brillantissima per l'affollato concorso e per i molti applausi del pubblico. — Al Teatro Re la nuova opera del maestro De Vasini, *Bianca di Bel Monte* fece un solenne fiasco. La Sig. Drusilla Fiorio che apparve in scena nel momento che il pubblico disapprovava un coro *femmifugo*, impaurì, intenerì, pianse, tremò, e svenne. Il pubblico a tal vista tremenda si commosse e applaudì e allora l'artista prendendo coraggio proseguì e finì. Come?... dicono bene, la verità al suo posto. — Alla Canobbiana i giornali milanesi sono concordi nel fare elogi al ballo del Rota I Due Sergenti.

POTPOURRI

Il primo baritono sig. Lodovico Buti dal 20 Marzo in avanti è disponibile. — Il distinto maestro Gambini produrrà, come abbiamo già accennato, in primavera al Teatro Carcano una sua nuova opera intitolata *Eufemio di Messina*. Il libretto è lavoro del Poeta Genovese Giuseppe Torre. Ci lusinghiamo che il successo della musica e del libro corrisponderà al noto ingegno dell'uno e dell'altro. — Sappiamo che il distintissimo coreografo Antonio Cortesi è stato obbligato ad allontanarsi da Torino e sospendere i suoi impegni con l'appaltatore Giaccone, a causa della morte di sua moglie Giuseppa Angiolini nei Cortesi. Noi rammentiamo con dolore la perdita di questa artista che come ballerina danzante, e come mima rallegrò per molti anni le primarie scene d'Italia. — A Roma la sera del 4 corr. ha avuto luogo un concerto *monstre* al teatro Apollo a benefizio dei Poveri. Tutta la compagnia vi prese parte e tutti alla lor volta si distinsero grandemente. — Da Napoli scrivono: le opere del M. De Giosa sono all'ordine del giorno nelle nostre provincie. — A Trani l'Elvina va assai bene e la Thiolher si distingue come pure il basso Brutti. — A Lecco, Elvina e le Due Guide hanno fanatizzato; la Ester Rossi ed il Tenore Molà sono i festeggiati campioni. — A Barletta ha entusiasmato il Don Checco che conta fino a ventisette rappresentanzioni di seguito: il buffo Salorana n'è il protagonista. Quest'Opera si concerta in quattro teatri. Quanti denari avrebbe fatto il poco accorto editore *Coutreau sotto il nome di Gerard*, se fosse stato più discreto nel prezzo dei Noli, perchè così se non poteva impedire le già fatte falsificazioni dello spartito, avrebbe impedito che fosse stato noleggiato da tutt'altri che da lui. — Col mezzo dell'Agenzia Teatrale di A. Lanari è stato scritturato per lo straordinario spettacolo di Quaresima al Teatro di Lucca il primo Baritono Augusto Vitti, ove debutterà con l'*Ernani* del M. Verdi. — A Napoli *L'Ernani* dato per serata di Monari dopo la quarta rappresentazione della *Statira*, ha fatto fanatismo. Applausi infiniti ad ogni pezzo, e tutti gli artisti chiamati fuori alla fine dell'opera. — La *Violetta* al Teatro nuovo, accorciata di quattro pezzi, piace moltissimo. La quarta sera il *pubblico* inondò di fiori il palcoscenico, e fece una vera ovazione a Mercadante. Taluni han trovato troppa prodigalità nel contraccambiare con una pioggia di fiori il dono di una *violetta*: ma la è una *violetta* di Mercadante, ed il pubblico è sempre generoso. Ai Fiorentini fu promesso il *Vero Artista*, nuovo dramma del Sig. Giuseppe Cencetti, romano. Una improvvisa indisposizione della Pochini fè togliere il cartello, sicchè si farà non appena la detta attrice sarà ristabilita. Al Teatro Nazionale, *S. Carlino*, fu eseguita una graziosa commedia, la parodia del nano *Tom Pouce* e delle sue pantomime. Il pubblico che accorre in copia a quest'attualità è evidente segno della riuscita di questo novello lavoro dell'Altavilla, ed è al certo il miglior compenso alla solerzia dell'impresario Sig. Luzio, che non è mai stanco di far vieppiù arricchire da adatte penne il pingue repertorio che posseggono quelle scene. — Al momento di mettere in torchio riceviamo notizie da Palermo del bellissimo incontro che ha ottenuto la sig. Alba nella *Cenerentola*: nel prossimo numero i dettagli.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Appaltatore del Teatro di Odessa avendo esclusivamente affidate all'Agenzia Ronzi di Firenze le Commissioni per la formazione della compagnia Italiana, dichiara non riconoscere altre trattative se non quelle iniziate dalla nominata Agenzia.

BASILIO ANDROSOFF.

Meritissimo Sig. Direttore del Giornale L'ARTE.

Vi prego d'inserire nelle pagine del vostro accreditato Giornale queste poche parole. — Un'articolo comunicato inserito nel N. 9 con espressioni, che non si convengono a persone oneste, e civili mi obbligano a rendere di pubblica ragione la seguente

DICHIARAZIONE;

Poichè nell'articolo in quistione si ravvisa chiaramente, che s'intende parlare di un *Giusti*; mi credo in obbligo di dichiarare, che io non sono l'estensore dell'articolo del sig. Carlo Metello riportato nel N. 8. Io fui presente ad una recita dei Dilettanti del Ponte a Sieve, e parlando con tutta franchezza parve a me che non valesse la pena d'intrattenersi sulla loro abilità.

Dopo questa mia sincera e leale dichiarazione, spero che l'Egregio Articolista vorrà degnarsi di ritrattarsi dalle sue villanie semprechè egli abbia inteso parlare di me.

Vi saluto

Firenze 4 Febbraio 1853

Vostro Servo
AMADEO GIUSTI

Il Prof. Cav. **TOMMASO GAZZARRINI** non è più! La sera di Lunedì alle ore 10 ½ spirava l'anima. Il compianto è generale perchè egli fu ottimo come uomo, come cittadino, come artista. La sua spoglia mortale sarà deposta questa sera in Santa Croce. Noi in un prossimo numero daremo un cenno della sua vita. — Basti per ora il tristo annunzio.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nelle sere de'12 15 e 17 Febbraio 1853, salvo casi imprevisti, il 22. Esperimento, nel quale daranno un saggio dal loro studio i piccoli Alunni della Scuola rappresentando il *Primo atto della* LOCANDIERA, il *Primo atto della* BURLA RETROCESSA, ed i *due primi atti della* DONNA BIZZARRA, commedie dell'immortale GOLDONI.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 6. (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE'10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 12 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 12 Febbraio 1853

Mercoledì sarà ripresa la pubblicazione del romanzo del Sig. P. « LE METAMORFOSI D'UNO SCAPATO. »

SETTIMO CONCERTO

Ieri sera la sala dell'Arte era un luogo d'incanto — un *oasi* se volete, quantunque il Cielo non fosse troppo orientale. Il settimo Concerto ebbe un concorso straordinario, brillante. — Vi fu un momento che la Sala parve piccola — mentre le Sale dei Concerti son sempre grandi, anche troppo grandi — (difetto d'architettura).

Tutti i Cultori, tutti gli Amatori di Musica, si può dire, che ieri sera facessero atto di presenza. — E in Firenze son molti — moltissimi — perchè, osiamo dirlo, nessuna città del mondo è così filarmonica come la nostra. Se anticamente i poeti dissero che ogni cittadino era un eroe, noi siamo fieri di poter dire che ogni cittadino è un Corista: la storia si riproduce!

Il Concerto d'jeri sera fu una festa di famiglia — perciò non tocca a noi a parlarne. Questo è un vantaggio; perchè il nostro Articolo non potrebbe nè saprebbe dire una cosa di nuovo — una parola che non fosse già stata detta. — Eccovi un esempio.

Se io vi stampassi che il giovinetto Bruni è un degnissimo allievo del Professor Giorgetti, e che il Sig. Babuscio è un pianista di molto gusto e d'una precisione inarrivabile, non farei altro che dirvi ciò che tutti sapete. E della Signora Cremont? del Signor Benedetti? — Tutti i fiorentini, eccettuati gli Abbuonati, hanno sentito alla Pergola il Profeta; perciò è dai primi del Carnevale in poi che si dice che la Signora Cremont è una gentile, brava e simpatica prima donna, e che il Sig. Benedetti è un distintissimo Artista degno di essere un buon Profeta anche *in patria sua*, a dispetto del proverbio.

Cosa potrò dirvi della Signora Sanchioli, di questa Donna che il pubblico fiorentino ha salutato per un'intera stagione con

Voci alte e fioche e suon di man con elle?

Essa fu l'anima della festa — il frontespizio del Concerto.

Nel *Sospiro* — Aria per soprano, la Sig. Sanchioli fu immensa — alle parole *« e m' innamora »* tutto il pubblico s'innamorò davvero, e applaudì furiosamente, come applaudiscono gli innamorati.

Tutto il Concerto fu un trionfo per questa impareggiabile Artista — O Signora Sanchioli, o

Bella gentil benefica
Fede ai trionfi avvezza
Scrivi ancor questo.

Una sola cosa ci dispiace, ed è che Manzoni l'abbia detto prima di noi.

La Signora Ersilia Berti, questa graziosissima esordiente, cantò l'Aria di Rosina nel Barbier di Siviglia con una grazia da incantare lo scelto uditorio.

La Campana del Villaggio, pezzo concertato a tre soprani, fu applaudito in modo che se ne volle il *bis*: si può dire con tutta la verità che il Maestro Campana ha fatto con questo terzetto l'Apoteosi del suo Casato.

Ora saremmo tentati a parlare della Tentazione, pezzo d'insieme per mezzo soprano e Cori con accompagnamento d'Organo, due Piano-forti; Arpa e Contrabbasso, scritto appositamente dal Maestro Servadio per la Signora Sanchioli — ma questo ufficio non tocca a noi; e ce ne duole perchè avremmo voluto dire come le parole della cantata fossero d'un'elegante Scrittore di buona poesia — come gli spiriti della tentazione avessero preso la forma di graziose e simpatiche creature; e se la Sanchioli non si lasciò sedurre, ciò prova solamente che la Signora Sanchioli fu più forte di noi. In quanto alla musica avremmo detto che tanto per il carattere come per la disposizione, essa rendeva benissimo il contrasto d'una giovine Donna, che sta per passare dal mondo nella cella d'un chiostro; questo passaggio è così pieno d'emozioni, che in tutta la storia non ha che un solo confronto — il passaggio del Rubicone.

Ma per dire queste ed altre cose ci manca il *permesso dei superiori*, e noi non vogliamo pubblicare il Giornale clandestinamente e colla data di Bastia.

Concluderemo coll'accennare che un Concerto diretto dai Maestri Mabellini e Vannuccini, e a cui prendevan parte i Maestri E. Manetti, Fattori, Tilli, Vannuccini *Secondo*, Marsili, e Ponsicchi non poteva mancare allo splendore della dinastia dei Concerti dell'Arte.

BELLE ARTI

INTAGLIO IN LEGNO

LEGGIO DEL CORO DELLA SS. ANNUNZIATA

OPERA DI ANTONIO ROSSI SENESE

Siena nei secoli felici per le arti, nei tempi che scorsero grandi per le più eminenti cittadinesche virtù, si distinse e montò in fama per nomi chiarissimi di molti valenti che dettero opera allo intagliare del legno. Quelli infatti di Domenico di Niccola, dei Barili e dei Castelnuovo, rimarranno, finchè saran tenute in venerazione le opere stupende dei nostri antichi maestri, e finchè il prezioso Duomo di Siena ed il maestoso Palazzo Pubblico staranno ad attestare ai tardi nepoti le glorie dei padri. E quella stessa città che propagò per Italia e per Europa quella maniera di lavoro improntata del gusto squisito dei tempi migliori, ne tiene tuttora il primato.

Furono artisti Senesi che rialzarono l'intaglio dal mostruoso barocco del secolo passato alla venustà del 1500, e tra loro non ultimo il Rossi, il quale oltre molte opere da lui in diverse epoche condotte, ha, non è lungo tempo passato, abbellito il Coro della SS. Annunziata di Firenze di un leggio di legno di noce che ne forma vaghissimo adornamento.

Ei riceveva la commissione nel 1850 dalla corporazione dei PP. Serviti, i quali, secondando lo spirito dei loro predecessori che con tanto lustro monumentale arricchirono la Chiesa e il Convento, vollero lasciare con un artistico monumento la memoria ch' essi vi-

APPENDICE DELL'ARTE

LA MATTINA

D'UN

CONCERTO DELL'ARTE

Ogni medaglia ha il suo rovescio; ieri sera la sala dell'Arte era popolata di gentili e belle dame, inondata di armonia, echeggiante di voci d'ogni colore, di plausi, di bis, d'evviva, tutto procedeva per ordine, tutto corrispondeva al vero significato della parola stessa: *Concerto*.

Questa era la sera, la mattina era il rovescio della medaglia; la mattina era il caos prima del fiat, la sera il fiat dopo il caos.

Infelice chi capitava ieri mattina alla Sala Orlandini, sia per rinnuovar l'associazione del giornale, sia per comunicar al Direttore articoli di quelli che il Direttore poi dà belli e *comunicati* a voi, sia infine per aver le nomine, o biglietti d'invito per la sera!

Ma se c'era uno più infelice di lui, questi era il Direttore! Dante ha dimenticato trai suoi supplizi quello che soffriva jermattina il direttore dell'Arte.

Immaginate la sala come un campo di battaglia ove in dubbio Marte, o piuttosto in dubbio Apollo, erano ammassati stromenti d'ogni specie e d'ogni calibro, di quelli a tasto, di quelli a corda, di quelli da fiato, e di quelli che si suonano *coi piedi e con le mani*, come consiglia il Medico di Leontina. Organi, fisarmoniche, pianoforti, campane, arpe, contrabbassi si aspettava il cannone, ma pare che non venisse per *impensate avvenienze* dell'artigliere; sicchè fu soppresso il notturnino tenero *« il riposo d'una vergine »* che era accompagnato da un accordo di campana e cannone.

Immaginate poi, i copisti con le loro carte, gli accordatori, i Maestri, i dilettanti, gli strumentisti, i tappezzieri, i servi, i facchini ec. e poi i distributori, i computisti, i commessi, e fra tutta questa calca rumoreggiante, vociferante, petulante, fra tutti quegli strumenti assordanti, discordanti, laceranti, il povero Direttore con le mani nei capelli, ch'ei per fortuna conserva tuttora bruni e folti . . . ma una mezza dozzina ancora di simili concerti, ed essi saranno rari e bianchi.

Ecco un saggio delle voci alte e fioche, che s'udivano in quella sala, la quale pareva la stanza d'onore della torre di Babelle:

— Maestro, dove volete che sia messa l'arpa?

— Illustrissimo, ho portato una seconda campana nel caso che la prima sia troppo piccola; volete che la trasportiamo nella sala?

— No, per amor del cielo.

— Sentitene almeno il suono, ohi! venite quà voi, Cecco, Beppo, trasportate quì la campana . . . così, sentite: Ndon! Ndon! Ndon!

— Basta, basta! per carità!

— Amico, il flauto lo voglio sotto l'arco dell'altra porta, altrimenti non mi fa l'effetto che ho immaginato.

— Che debbo fare con la campana, la lascio, o la porto via?

— Signore, io sono associato per due copie; ho dritto a due nomine.

— È giusto, dategliele.

— Ma siccome, c'è il cugino della cognata della zia di mia moglie che è amico di quello che suona l'organo, e vorrebbe venire . . . se ella volesse favorirmi un altro biglietto?...

— Maestro! che veggo qua? Mi avete tolto tutt' i sì bemolle dalla parte.

— Sì, ho dovuto toglierli a tutti . . . per l'effetto.

— Maestro, io tiro i mantici dell'organo, posso aver un biglietto?

— Va a passeggiare, non farò più suonar l'organo.

— Maestro, quì nel duetto come volete che si dica a mia moglie *settant'anni hai tu passati, negli affanni e nel dolor*.

— Scusate, è scritto male; è sbaglio del copista.

— Deve dir forse *ventott'anni*.

— No, deve dir, *se tant'anni hai tu passati ec.* Del resto il duetto non si canterà.

— Maestro, posso aver una nomina?

— Per qual ragione, siete associato?

— No, ma leggo il giornale al caffè.

— Ebbene andate a sentir il concerto dal caffè.

— Signore, i biglietti dati sono quattrocento, e i posti sono 360.

— Fate venir altre 40 sedie.

[library stamp]

vono nel secolo XIX non inferiori a quelli del secolo XVI.

La mole del leggio che si presenta sveltissima si può considerare distinta in tre parti costituite da una base esagona, nel cui mezzo sorge un tronco di pilastro che sorregge, sopra di un capitello corintio, il leggio a piramide triangolare mozza, d' onde sorge maestosa la figura della religione. L' altezza totale è di circa sei braccia.

Nei sei riquadri della base, o corpo del Leggio (altezza braccia 1 e soldi 2, larghezza soldi 18) ricorrono tre grandiose storie a basso-rilievo e tre figure dei santi più chiari dell' Ordine, S. Giuliano Falconieri, S. Filippo Benizzi e S. Pellegrino Laziosi. Le istorie scolpitevi sono: Davidde che danza avanti l' Arca del patto portata sugli omeri dai Leviti; la Vergine che dà l' abito ai sette fondatori dei Servi di Maria sui gioghi del Monte Senario, e Mosè che mostra alle turbe le tavole della legge: la quale ultima composizione è di tanta bellezza e maestà, che mal potrebbesi esprimere senza disgradarne l' opera stessa. La figura del Legislatore Ebraico è situata in piedi, maestosa, isolata su di uno scoglio, colle tavole in mano forte della sicurezza della divina assistenza, sul davanti in molti gruppi di figure maestrevolmente disposti ha ritratto tutte le diverse passioni che si ricava dal contesto del santo libro, aver potuto in quel punto dominar gli animi di quegli indomiti popoli, dalla stupidezza all' estremo della maraviglia, e dalla incredulità alla divina penetrazione; tutto nelle diverse figure si scorge rappresentato. Il fondo è formato dalle scogliere del Sinai e dalle nubi che ancora annunziano lo sconvolgimento in loro prodotto dal tuonar della voce di Dio che avea parlato a Mosè.

Nelle quattro facce che costituiscono il tronco di pilastro che sorge di mezzo all' esagono, sono tracciate quattro nicchie, entro ognuna delle quali è situato un Evangelista sedente; figure maestose, semplici per aggruppamento e per partito di pieghe bellissime, e situate per guisa che col loro sporgere e per alcuni piccoli aggetti quadrilateri ornati di teste di Serafini, formano un ben inteso insieme da servire di base equilibrante per legge eccentrica col capitello, alle quattro estremità del quale ricorrono gli esseri emblematici di ciascuno degli Evangelisti sottostanti. Il resto del pilastro è composto in semplici ornati di bassissimo rilievo, tra cui figurano quattro riquadri in cui sono composti insieme a fogliami e teste di putti, molti sacri utensili.

Il leggio che gira su questo tronco di pilastro, è come dicemmo, di forma piremidale a vertice mozza e base triangolare, le tre facce (ognuna di braccia 2 1/2 lunga, e braccia 2 alta) sono divise in quattro compartimenti contenenti ornati e putti che sorreggono siccome usarono i Barili, cartelle ove stanno scritte frasi bibliche relative alla preghiera. Lo stemma della religione dei Servi di Maria in mezzo ad ornamenti corona il vertice d' ognuna delle tre facce, all' angolo delle quali sono sedenti tre putti di bellissimo stile in atto di cantare e suonare. Nel centro, al di sopra di tali ornamenti, elevasi una colonnetta sulla quale posa la figura della Religione seduta con la croce ed il calice in mano, che con bel modo simetrico dà termine a questo pregevolissimo leggio, aggiungendogli quella sveltezza che può ricever maggiore, avuto riguardo alla dimensione del circolare recinto ove è posto.

Non è a dirsi quante cure quest' artista valente abbia posto in far sì che l' opera sua fosse corrispondente all' espettativa che se ne aveva. Egli non ha trascurato lavoro, non fatiche, non assiduità, e nello spazio di circa due anni ha immaginato e condotto a termine un tanto squisito lavoro, nel quale scorgesi quanto sia il suo studio sulle classiche opere degli antichi, il suo genio e la diligenza nell' eseguire.

Eravamo dolenti che fino a questo momento nessuno avesse preso a illustrare quest' opera che tanto fa onore all'artista Senese, che illustra la patria sua con tali prodotti del suo sapere, ed ai commissionarj di quella, l'esempio dei quali sarebbe desiderabile suscitasse nobile gara di emulazione, rammentando loro che i primi abitatori del Chiostro vollero far sapere ai presenti uomini che esisterono, lasciando memorie gigantesche nelle opere d' arte; mentre che la generazione degli attuali, potrebbe passare inavvertita come onda incalzata dall'onda nel vasto oceano del tempo, e niun monumento duraturo potrebbe attestare ai posteri ch'essi furono!

F. LEONI.

Riportiamo dalla Gazzetta Musicale il seguente articola che consona perfettamente con le nostre idee intorno all'Egregio Maestro Mabellini.

THÉATRE DE LA PERGOLA A FLORENCE

Baldassar, Opéra en trois actes de T. Mabellini, Maitre de Chapelle à la Cour de S. A. I. et R. le Grand Duc de Toscane.

Le Théâtre de la *Pergola* a terminé la saison d'automne par la mise en scène de *Baldassar*, ouvrage fort remarquable du Maitre T. Mabellini, et qui a été couronné d'un brillant succès.

Dès l'age le plus tendre, ce jeune compositeur avait laissé pressentir des dispositions extraordinaires; il fut envoyé à Mercadante, qui en peu de temps lui fit parcourir tous les degrés de la science musicale. En 1840 il écrivit pour le Théâtre Carignan, de Turin, son premier opéra de *Rolla*, qui fut successivement représenté à Trieste, Milan, Naples, etc. avec un égal succès. En 1841, il produisit sur le même Théâtre de Turin, *Ginevra di Firenze*. En 1843 Il *Conte di Lavagna* fut mis en scéne au théâtre de la Pergola à Florence. En 1844, il écrivit pour Rome *I Veneziani a Costantinopoli*. En 1845, un Oratorio de *Eudossia e Paolo o I Martiri*, qui fut exécuté au Palais Grand-ducal, avec une pompeuse solennité sans précédent en Italie En 1845, *Maria di Francia* à la Pergola. En 1849, *L' ultimo giorno di Gerusalemme*, au même théâtre; et enfin, en 1852, enfin il a écrit encore pour la Pergola *Baldassar* qui est l'objet principal de cet article.

Nous devons ajouter à cette nomenclature 3 Messês de Gloria et un Requiem à grand orchestre, d'une grande beauté; une multitude d' ouvrages de divers genres, touts d'un mérite réel, parmi lesquels nous mentionnerons une *Symphonie concertante* pour flute, clarinette, cor, trombone et trompette, avec accompagnement d' orchestre, d' une richesse d' effet et de facture, à laquelle il serait difficile d'opposer aucune composition de ce genre. Et, enfin, une collection de *Responsi* à double choeur, à petit orchestre, écrite pour la Chapelle de S. A. I. et R. pendant la semaine sainte, chef d' oeuvre classique de grace, de sentiment et de science musicale.

La condition d' un jeune compositeur étant en général plus onéreuse que lucrative, M. Mabellini a du de bonne heure chercher son existence et celle de sa famille, dans les fatigues et les dégoûts de l'enseignement, peu propres à favoriser le développement du génie et les méditations indispensables pour écrire une partition bien élaborée. Cependant, M. Mabellini, moins entrainé par une courageuse ambition que par un instinct naturel, n'a jamais discontinué d'écrire de la musique, et les circonstances l'ont obligé d'essayer tous les genres. A l'heure qu'il est, son mérite l' a élevé aux fonctions de maitre de chapelle de la Cour de S. A. I. et R. le Grand Duc de Toscane, et de la Société Philharmonique. Le voilà donc devenu un personnage en évidence, dont il est permis de scruter les qualités et les imperfections artistiques.

Nous avons eu souvent l'occasion de remarquer que M. Mabellini était trop aveuglément loué par ses amis, et trop décrié par la malveillance; ses ouvrages sont maintenant assez connus en Italie pour que nous puissions en parler avec impartialité. Nous nous sommes consciencieusement appliqué à en apprécier le mérite et nous aurons le courage de dire la vérité.

M. Mabellini a-t-il justifié les dispositions précoces, qu'il avait manifestées? Est-il devenu un artiste d'un talent supérieur? l'affermative est incontestable. On ne peut nier qu'il se rencontre dans tous ses ouvrages des beautés de l'ordre le plus élevé; les idées y sont abondantes, la facture toujours grandiose; le sentiment approprié à la situation; la distribution des voix toujours claire, cor-

— Maestro, scusate, alzatevi, favoritemi un sì.]
— Perchè?
— Il pianoforte non è d' accordo con la fisarmonica.
— Toccate il sì, . . .
— Sì.
— No.
— Sì.
— No, non va.
— Ebbene, fatelo accordare.
— Maestro, il signor secondo tenore, dice che non può venire stasera, perchè ha un piede gonfio.
— Oh! che fa! venga, venga gli manderò il legno.
— È inutile, capite bene che col piede indisposto non può cantare,
— È giusto.
— Maestro, quanti becchi di più volete che ci siano questa sera?
— Chi siate voi?
— L'incaricato del gas.
— Ah! va bene (avevo equivocato). Farete accendere tutti quelli che ci sono.
— Maestro, avete bisogno di fiori.
— Del Maestro Fiori?
— No, di vasi di fiori.
— Lasciatemi fare, vi darò gli ordini opportuni.
— Maestro, quello che deve suonar la campana non vuol venire se non ha due nomine.
— Ebbene, le avrà.. No, non voglio leggi da nessuno, la suonerò io la campana, se è d' uopo.
— Signore, c' è una nomina per Cecchino?
— Chi Cecchino?
— Il barbiere del primo tenore della Pergola.
— Il primo tenore della Pergola non si fa barba.
— Il parrucchiere, voleva dire...
— Il primo tenore ... basta; che vuoi farne? non si ricevono parrucchieri al concerto.
— Volevo venderla ad un principe russo...
— Se il principe russo la vuole...
— La comperi! — Ma voi non la vendete.
— Ebbene si associ.
— È quel che farò io per lui, mi associo, gli vendo la nomina e ci fo anche un profitto.
— Mariuolo!
— Ecco il flauto, dove volete che lo metta?
— Non toccate la campana, chi è che si diverte col batacchio?
— Do re mi fa, fa mi re do.
— Ndon! ndon! ndon!
— A che ora mandate la carrozza per prendermi?
— Signor Direttore sono venuto a leggervi un'ode *L'amplesso d' una Vergine*, per metterla nel vostro giornale.
— Signor mio, adesso è impossibile!
— Ma essa è robusta.
— Chi? la vergine?
— No, la poesia.
— Vedremo, lasciatela.
— No, mi doveste dar la risposta subito, perchè se l' inserite, è quasi un considerarmi come compilatore, se son compilatore ho il giornale gratis, se ho il giornale gratis, è come se fossi associato, e se sono assimilato agli associati ho dritto ad una nomina pel concerto di questa sera... Sicchè, come vedete, vorrei presto la risposta.
— Potentemente calcolato! ma in questo caso la vostra poesia non va che dopo l' ultimo concerto. A rivederci!
— Maestro! Io *sono stato piaciuto* nella parte di Gubetta della *Lucrezia*, ed il *Figaro* mi passa sotto silenzio. Favorite mettere una *rettificazione*.
— Rettificazione di che? del silenzio.
— Ma io ve la dò *comunicata*.
— Ed io non la metterò neppure *estremata*.
— Allora lascio l' associazione.
— Ci fate sommo piacere, ecco risparmiata una nomina.
— Avete ragione che c' è il concerto! Come dovete benedir i concerti voi!
— Io li manderei alla befana!
— Signor direttore, il proto dice che non ha originale pel giornale di domani.
— Ma se sto col concerto!
— Il concerto musicale, non deve essere uno sconcerto pel giornale.
— Ec. ec. ec.

Stamani credevamo trovare il direttore trai matti di Bonifazio; l' abbiamo trovato invece trai suoi compilatori; non discutiamo sui sinonimi.

X.

recte, et la partie instrumentale d'une richesse et d'une variété extraordinaires. Sur ce point le génie du compositeur ne saurait être mis en question. Dan sa manière d'écrire nous avons rencontré la profusion d' idées et le savoir faire d'un grand artiste.

La partition de *Baldassar* a été écrite dans l'espace de *deux mois*; or si avec la manière d' instrumenter de M. Mabellini, toutes les parties de cet ouvrage offraient le même degré de mérite ou de perfection, il faudrait crier: *miracle*. Mais voici nos impressions personelles, sans égard pour ces applaudissements d'affection qui ne manquent jamais aux premières représentations d' un ouvrage nouveau.

1. acte, *Introduction* avec choeur artistement écrite, d' une belle facture, brillante, d' une mélodie noble et animée. et d'un grand effet théatral.

Scène de Baldassar, récitatif bien traité. *Cantabile* d'une belle mélodie, d'un très beau style. Les choeurs bien employés. *Cabalette* extrêmement saillante, énergique, d'une mélodie vigoureuse bien appropriée et d'une harmonie fraiche et saisissante. *Scène d'Ada, introduction* ou *récitatif* d'un gracieux et noble style. *Andante* d' une mélodie vague, d'une facture incertaine et de peu d'effet. *Cabalette*, sorte d'exercice d'agilité de voix, contorsionnée, peu mélodieuse et d'un caractère indécis, n'ayant aucune forme et où nous avons cependant remarqué une délicieuse succession où le chant et la basse montant par tierces, sont accompagnés par des roulades de flutes et clarinettes également par tierces et par mouvement contraire. *Duetto* entre *Ada* et *Baldassar* assez satisfaisant. *Terzetto* entre *Ada, Baldassar* et *Daniel*, magnifique sous plusieurs rapports, et d' un grand effet. Choeur d'esclaves hébreux, plein d' esprit, d' originalité et d' une couleur locale; peut être eût il été mieux de ne pas répéter les 8 mesures qui précèdent la *coda répétées* semblent retarder l' action. *L'Aria d'Achim* nous a paru monotone, ainsi que la *Cabalette* et le *petit choeur* qui la suit. *Entrée d' Arbace* (2. tenor) d' une belle inspiration, orchestration magnifique. *Final* assez satisfaisant, mais d'une facture incertaine, négligée.

2.e Acte, *Duo de Baldassar et Daniel* manque d'effet théâtral; l' *Allegro* brillant et animé, ainsi que le petit *Duo* de soprano et tenor, qui ne manque point d' effet. Le *chant Bènediction* aurait dû être d'un caractère plus large et plus solennel; il ne produit aucune sensation. Mais le *Trio* qui suit est extrêmement joli et bien facturé dans toutes ses parties. Le *Choeur* est original, piquant; il a été bien accueilli malgré une exécution qui n'était poin irrèprochable. *Scène de l'Orgie*, brillante et animée, les couplets de Baldassar ont du charme, de la fraicheur, de l' originalité et un caractère de gaieté approprié à la situation. Le *Final* de ce 2.e acte nous a fait une impression difficile a décrire. C'est une oeuvre saillante dans toutes ses parties, les effets grandioses; les inspirations du compositeur l'ont incontestablement élevé à la hauteur des plus grands maitres. Le passage de la *Stretta* où cette grande masse agitée revient d'une manière imprévue à un mouvement *Adagio* est d'une majesté saisissante. La cadence de l'*Andante* de ce remarcable *Final* se termine par une modulation qui, passant du ton de *Si* au ton de *Ré* majeur, a impressionné le public jusqu'à l'enthousiasme.

Le 3.e acte offre des morceaux bien facturés et d'un effet assez satisfaisant, mais en général soit par la stérilité du *libretto* qui ne pouvait offrir aucune situation intéressante au compositeur, soit pour toute autre cause que nous n'avons pas eu le temps d'apprécier, ce dernier acte nous a paru un peu froid, et sous certains rapports inférieur au mérite des deux premiers.

En somme, nous n'hésiterons pas à déclarer que M.r Mabellini possède toutes les qualités qui peuvent le faire aspirer à devenir un artiste célèbre. Qu'il se procure un *libretto* où les situation dramatiques soient variées et graduées, de manière que toutes les parties en soient saillantes, bien découpées et puissent lui offrir des inspirations diverses et d' une couleur appropriée à chaque situation.

Qu'il consacre *un année*, s'il le faut, à composer une partition bien reflèchie et bien élaborée; qu'il perfectionne ses mélodies, qu'il les puise dans son âme, qu'il n'oublie pas que les grandes idées sont toujours simples, et nous oserons lui prédire: qu'après un grand succès en Italie, sa musique franchira les alpes pour aller révéler à la France, à l' Angleterre et à l'Allemagne que la race des hommes de génie n'est pas encore eteinte sur les rives de l'Arno.

Après avoir ésaminé attentivement la facture de divers ouvrages de M. Mabellini, nous dirons au jeune homme qui a pu écrire l'*Oratorio d'Eudossia et Paolo*, la *Messe de Requiem* exécutée à S. Gaetano, les *Responsi per la Settimana Santa*, les deux premiers actes de l'opéra de *Baldassar*, etc., nous lui dirons pour dernier mot: « consultez votre final du 2.e acte de dernier ou« vrage, le juste enthousiasme qu'il a produit sur tous « le spectateurs, et vous connaitrez le chemin qui peut « vous conduire à la célébrité. »

H. D.
Membre de l'Academie I. et R. des Beax Arts de Florence.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 12 Febbraio.

Teatro della Pergola. — L' ultima sera della stagione di Carnevale si è dato il *Profeta*, come sempre quando si vuol empire il Teatro ed il pubblico ha voluto cogliere l' occasione per festeggiare in un modo straordinario gli artisti che vi sostengono le parti principali. Applaudita fragorosamente e più del solito la signora Sanchioli al suo presentarsi, lo fu pure ad ogni pezzo da lei cantato. Dopo il gran finale del quarto atto venne chiamata al proscenio insieme al sig. Benedetti non meno di dieci volte fra un tuono di applausi ed un diluvio di mazzi di fiori. Una vera tempesta di acclamazioni. Il teatro della Pergola può contare nei suoi annali pochi esempi di una ovazione così potente e così generale. Fu pure applaudita la signora Cremont, la quale va sempre più educando alla scuola italiana la bella voce di cui è dotata, e fa così sperare di riuscire un buono acquisto per i nostri teatri. Il *Profeta* che ha aperta e chiusa la stagione del Carnevale, riapre stasera la stagione di Quaresima. Dovrà egli chiudere anche questa? Vedremo.

LA DIREZIONE

GENOVA. — *Teatro Carlo Feliee.* — *La Maria di Rohan* prodottasi su queste scene la sera del 3 corrente è stata nuovo campo di gloria alla Scotta ed al Cresci, i quali vi hanno riportato un successo sì brillante che non si potrebbe il maggiore. Il Pubblico non si saziava di dimostrar loro la sua piena soddisfazione coi segni del più vivo entusiasmo. La Scotta fu applauditissima con chiamate alla sua Cavatina, nella sua Aria del terz' Atto, sì dopo l' adagio che dopo la Cabaletta, e nel duetto col Baritono nel terz' atto, la cui esecuzione raggiunse il plù alto grado di perfezione. Il personaggio di Maria è da Lei rappresentato mirabilmente. Il Cresci nel primo Atto introdusse la Romanza della *Mvria Padilla*, che sostituì alla Cavatina dello spartito quale disse con la solita sua squisitezza di modi e gli fruttò *bravo* ed applausi ad ogni frase. Nell' aria del terz' atto fu fatto segno alla piu sentita ovazione; gii applausi dopo lo adagio erano interminabili, e dopo la Cabaletta fu chiamato per tre volte al proscenio. Nel duetto ultimo mise il colmo all' entusiasmo del Pubblico. Mirabile come cantante e come attore si elevò a tale altezza che pochi saprebbero raggiungere. L' effetto prodotto da questo pezzo, male si saprebbe esprimere a parole. Il terzetto finale fu applauditissimo e gli artisti ebbero quattro chiamate al proscenio. Non voglio ommettere di dire che la Biscottini-Fiorio eseguì molto bene la sua piccola parte, e che fu sinceramente applaudita nella sua aria, detta con buon gusto, e leggiadria.

Il Teuore Mongini non era bene in possesso della sua Parte, lo che tolse all' effetto che suol produrre la sua bella voce.

L'Orchestra diretta dal valente Mariani a maraviglia.

Il Cresci e la Scotta possono andar lieti di questo splendido, e meritato trionfo.

MILANO. — *Teatro alla Scala.* — Col giorno dì domani la impresa de' Regii Teatri apre un nuovo abbonamento per le rimanenti recite a tutto il 19 Marzo prossimo venturo al prezzo di aust. lire 37, 50; restando fermi per essa gli obblighi assunti col manifesto 18 dicembre. Dopo il *Cid* del maestro cav. Pacini, che andrà in iscena questa sera, si darà forse il *Nabucco*: poi, a quanto pare, la nuova opera del maestro Sanelli, *Gusmano il Buono*. Giovedì sera si riprodusse il *Roberto Devereux*, campo sempre di applausi alla Lotti, al Landi ed al Bencich. Il *Rigoletto* continua a tener viva la curiosità del publico che applaude costantemente al bravo Corsi, nonchè alla Anglés-Fortuni e al Carrion, alla Brambilla ed al Rodas. — Aspettiamo vivamente l' occasione di udire questi due artisti in parte degna di loro.

— *Teatro della Canobbiana.* — Sere sono ebbe luogo a questo teatro la beneficiata del coreografo Rota. In tale occasione egli produsse un nuovo balletto intitolato il *Nano*, che fu accolto con vero entusiasmo. Ed infatti è una graziosissima composizione, di un genere così spiritoso e piccante, da tornar di gran lode al giovane compositore, che ad una straordinaria buona volontà, accoppia una fantasia non comune e un buon gusto particolare. Non è a dire come il Rota venisse festaggiato dall' affollato pubblico e come compositore e come mimo, sostenendo egli stesso la parte di protagonisa. Desideriamo che a questo giovane artista sia offerta presto occasione di far brillare il suo distinto talento. Fu pure applauditissima la coppia Balassi in una tarantella assai caratteristica e benissimo danzata.

— *Teatro Carcano.* — *Il Barbiere di Siviglia* si va alternando alla *Semiramide*; l' una e l' altro con la medesima fortuna. Questa sera avrà luogo la beneficiata del tenore Bozzetti, nella quale oltre al *Barbiere* verrà eseguito Il terzo atto del *Giuramento*, in cui canterà la prima donna assoluta Giorgetta Everardi. Si sta provando la nuova opera del maestro Bauer di Parma, intitolat : *Lisa del Sebino.*

— *Teatro Re.* — L' opera del Devasini, *Bianca di Belmont* non crebbe a dir vero nel favore del publico. Si tornò all' *Ernani*, e si applaudì con più calore del solito alla Jacobson, e al Carapia.

— Domani o lunedì a sera avrà luogo a questo teatro la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Muzio, *Claudia*. Ne saranno principali esecutori la prima donna assoluta Jacobson, il tenore Gamboggi ed il baritono Walter. — Martedì sarà la beneficiata della signora Jacobson, la quale fra un atto e l' altro dell' opera canterà alcune variazioni dell'opera *Les Diamantes de la Couronne* d'Auber, la cavatina della *Norma*, ed alcune altre variaztoni dell' opera, *Le tre nozze* di Alary. (*I. Musicale*)

BOLOGNA. — *Teatro Comunale.* — Il *Rigoletto* e la *Sonnambula* furono le opere della stagione. La Boccabadati Virginia. Giuglini e Massiani formano una triade di artisti da piaeere dovunque e i Bolognesi che hanno conosciuto questa verità hanno frequentato molto il teatro e l'Impresa ha fatto buoni affari. La serata di benefizio della Boccabadati riescì brillantissima; eccone i dettagli che si leggono in un giornale di quella città. « Non direm cosa nuova annunziando come, per la serata della accettissima prima donna, signora Virginia Boccabadati che ebbe luogo lo scorso martedì, si vedesse il grande nostro Teatro pienissimo di spettatori. Il serale spettacolo era così diviso: I primi due atti dell' applauditissimo *Viscardello* del Cav. Verdi; una nuova Sinfonia dell' amatore signor Giuseppe Insom, maestro onorario della nostra Accademia Filarmonica; l' atto terzo dell' opera il *Giuramento* del Maestro Mercadante. La valente Boccabadati, fu come sempre, salutata da fragorosi applausi nel *Viscardello*, dove nella parte di Gilda resesi ogni sera più e più distinta; la Sinfonia del signor *Insom* valse all' autore una chiamata al proscenio; quel capolavoro del terzo atto dei *Giuramento* fu nuovo campo alla valorosa beneficata per mostrarsi non solo esimia nel canto, ma attrice di vero sentimento, ed oltre il dire animatissima: in esso le fu egregio compagno il bravo tenore Giuglini, che assai bene la parte di Viscardo cantò e sostenne. La Boccabadati, com'era a credere, fu segno alle più belle ed onorifiche dimostrazioni di applauso, ed ebbe presenti di superbi *bouquets*, di ricche sciarpe, e di altri degni donativi: ma, quel che meglio vale, Ella lascia di sè in Bologna le più care memorie ed un vivo desiderio di riudirla a più degna stagione ».

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — *Adelia* del maestro Donizzetti, andata in iscena la sera del 2 Febbraio corrente. Cavatina del Baritono sig. Monari applaudita con chiamata al proscienio. Cavatina del soprano sig. Sofia Peruzzi, fragorosi applausi ed egualmente chiamata al proscenio. Duetto del soprano, e tenore (sig. Emilio Pancani) replicati applausi, e chiamata. Aria del tenore applaudita all' entusiasmo. Rondò del soprano, continuati applausi con chiamata al proscenio. La sig. Peruzzi ha qui pure ginstificata la fama di valente artista mostrata fin'ora a Firenze, Venezia, Cesena e Palermo, sempre come prima donna assoluta e ne è luminosa prova la sua conferma in questo Teatro S. Carlo dal 30 novembre al Sabato di passione. (*Articolo comunicato*)

— Nella serata della Borghi-Mamo, sabato 29 il teatro era pienissimo; fra varii pezzi, quali più quali meno applauditi, applauditissimo e nuovo riuscì il duetto vecchissimo delia *Semiramide* tra la De Giuli e la Borghi Mamo. tutto sembrò nano in faccia al gigante, e S. Carlo, sia pel pezzo, sia per la perfetta esecuzione, salì alla sua storica grandezza quando imponeva legge al mondo musicale. Sì, nulla di più grande e di più perfetto, e le cantanti lo dissero con quella grazia rossiniana, con qnella perfezione della nostra scuola, da contentare ed entusiasmare i più vecchi della vecchia platea del gran teatro. L'agilità. l'unione la voce or forte, or temprata, un colorito unico ai nostri giorni, resero questo pezzo cosa rara. La De Giuli a noi sembrava non esercitata in quel genere, ma c' ingannammo: ella è preziosa sì nel declamato che nel canto di portamento, e la proclamiamo grande artista nell' una e nell'altra palestra. La Borghi-Mamo, per questo genere specialmente si ebbe da noi cento elogi e non sappiamo aggiungerne altro. *(Omnibus)*

PALERMO. *(Ci scrivono.)*

La *Cenerentola* ebbe prospera sorti per merito principale della sig. Alba. *Bell'alba è questa in sanguinoso: ammanto. Oggi non sorge il di* e così fu precisamente con la semplice sostituzione della sera al di. Ma quest'Alba sventuratamente è venuta al tramonto della stagione teatrale, e potrà farci godere poco della sua bellezza se il solerte Impresario del nostro Teatro Carolino non vorrà assicurarsene per l'anno venturo confermandola fino da ora. Questa giovane artista è un allieva del maestro Pietro Romani che mostra tutte le bellezze della di lui scuola. Questo a parer mio è il più grand'elogio che le si possa fare come artista. Inquanto poi ai pregi di cui la natura l' ha dotata, e quando vi siete immaginato una voce di mezzo soprano, intonatissima. pastosa e eminentemente passionata voi ne sapete quanto me, con la semplice differenza di non averla sentita e di non poterle dire come le dico io con la massima convinzione *Alba tu regnerai*.

Degli altri artisti permettetemi di non tenerne proposito perchè

ad onta che mi chiamino l' uomo giusto pur non di meno ho anch' io le mie suscettibilità *e se mi toccano dov' è il mio debole sarò una vipera* ec.

A conferma di queste notizie si legge in un giornale di Palermo.

» — *La Cenerentola.* — La musica della *Cenerentola* è di Rossini e quindi ci permetterete di non farne un esame. E molto più che le musiche di Rossini sono tutte passate in cosa giudicata, e sarebbe presentuoso chi volesse parlarne.

Vi parleremo invece degli esecutori.

L'*Alba* è la prima donna novella. Un'altra venuta al tramonto, perchè il teatro sta già per chiudersi essendo prossima la fine dell'annata teatrale. Ma bisogna sperare che fosse l'alba di un altro anno, perchè a dir vero non sapremmo fare miglior voto di quello di vedere confermata questa cantante. Essa nella *Cenerentola* ha spiegato tali mezzi naturali da sorprendere, unendo poi alla sua bellissima voce di soprano, corredata de'migliori bassi che mai siensi intesi, un'arte vera italiana, Ed è d'uopo fare ciò bene avvertire, essendo essa inglese. Il pubblico l'ha festeggiata con sonori plausi ed ella può contare nn vero trionfo fra noi. È per dir vero un'alba che ecclissa molti soli.

Soares, basso comico preceduto da bella fama ha risposto generosamente alla fama ed alle esigenze dei più difficili. E ben lo sapete che di difficili è molto ricco il nostro pubblico. abbenchè in taluni momenti diventi facile. Il Soares adunque è stato molto plaudito, sia nella sua aria, che nel duetto con Barili, da quest'ultimo bene eseguito.

Vi è stato un novello tenore il signor Bauno, di cui non possiamo per ora dir nulla di positivo. »

CATANIA. — (*Articolo comunicato*):

In alcuni fogli si sono inseriti articoli, che si riferiscono al nostro teatro. Non sappiamo con quanta coscienza possansi dare giudizi inesatti, che sono in manifesta contradizione con quello che il nostro giornale ha pubblicato sinora nel N. 119, 121, 125, 126, 127, 139, 132 dell' anno 1852 e nel N. 3, 4, 7 del corrente.

Ebbene — noi alla malignità di qualche individuo rispondiamo, che la mensogna ha le gambe corte, e che presto cade innanzi al vero inorpellato. Alfin di far tacere una volta per sempre, colui che clandestinamente vuole reagire contro la generale opinione di una città, diciamo che il *Buoudelmonte* e la *Luisa Miller* non avrebbono avuto quell' esito brillantissimo, se stato non fosse pegli egregi artisti la Sig. Clelia Forti Babacci, Pietro Giorgi Pacini (baritono) e Luigi Ferrari Stella (tenore) i quali con tanto onore hanno mantenuto l' impresa del nostro teatro, che certo si sarebbe chiusa, togliendoci il bene di ammirare la valentia di questi valorosi attori.

Noi non teniamo discorso della triste fine dell' *Anna la Pru* del *Don Checco* e del *D. Pasquale*. Per noi rispondono i fogli N. 131, 5 e 7.

Ci limitiamo solamente a dire, che questi tre sfortunati spartiti dopo alcune rappresentazioni hannosi dovuto togliere di scena e si è dovuto per necessità ricorrere alla *Miller*. ed al *Buondelmonte*, le sole opere, che sono state accolte con gran compiacimento, e che hanno fatto scuola in tante procelle, perlochè la esimia Clelia Forti Babacci, i bravi signori Pietro Giorgi Pacini, e Luigi Ferrari Stella hanno colto in trenta recite tutte le ovazioni di un pubblico intero grande estimatore del veracissimo merito dei suddetti artisti.

MALTA. — (*Articolo comunicato*).

La signorina Carlotta Rapazziui sembra che voglia principiare molto tristamente la sua carriera artistica nel nostro teatro. — *Onde distrarsi dalle gravi sue cure*, lasciato il palco seenico si mise sul suo tavolino a scarabocchiare anch' essa degli articoli da giornale. questa è una cosa nuova per noi; ci rincresce il dirlo, essa ne ha fatto una tristissima riuscita. Fingendo disprezzo verso la critica di tutti i fogli, ma realmente assalita da rabbiosa bile, Mercoledì pubblicava nel *Mediterraneo* in risposta al nostro ultimo articolo teatrale un *leggiadro* componimento nel quale la Sig. dà per prima prova di non saper scrivere neanche la propria lingua. Incomincia in persona terza *la sottoscritta ecc.* e continua in prima persona *Devo farvi conoscere, chiudo queste poche parole ec.* La signorina Rapazzini in questa occorrenza ci ha svelato un' altra sua bella qualità che non conoscevamo sinora; la sua ignoranza delle più viete delicatezze sociali e del più marcato disprezzo alle leggi del Galateo. Ci recò infinita sorpresa nel sentire dalla bocca d' una signorina pubblicamente certe triviali espressioni che offendono le orecchie di qualunque persona educata alle più severe convenienze della vita sociale. Una signorina che ad uso de' marinari minaccia in un giornale pugni e schiaffi. Oh Dio! Son queste le palme guadagnate dalla signorina Rapazzini nella sua carriera artistica? — Noi abbiamo spesso sentito dire che la modestia sia la più bella qualifica del gentil sesso: la signorina Rapazzini ci dissuade di questa opinione, e ci fa sapere che le più belle doti sieno l' insolenza e la presunzione.

Se la signorina avesse accolto con disprezzo la nostra giusta critica non avrebbe certo risposto; siccome il silenzio è la più dignitosa caratteristica del disprezzzo. Ma il nostro articolo diceva delle incontrastabili verità; questa è la ragione della sua furibonda ira. La signora Rapazzini credeva naturalmente nel venire fra noi di dover incontrare un pubblico molto ignorante nella musica da non saper distinguere la voce tremola dai trilli, e che questi siano un pregio artistico, l' altra un naturale difetto. Ciò in cui principalmente ella manca sono i trilli, e il suo più marcato difetto è la voce tremolante. Crede ella forse d' essere l' unica prima donna a trillare sulle nostre scene? Sappia la poverina che i nostri orecchi son avvezzi a trilli, ma a trilli di prime donne che li sapevano eseguire. Ci faccia la grazia di cantare per una sola sera senza il suo preteso trillare e noi ci daremo per vinti. Con sfacciata impudenza poi nega che i pezzi da Lei eseguiti nei *Foscari* siano puntati. E potea negar forse d' aver puntato tutto il recitativo del prim' atto? e d' aver tralasciato per mancanza di forze la ripetizione della sua aria nel secondo atto che da altre prime donne costantemente si replicava? — Ci dice che de' pezzi cantati dal signor Del Riccio il solo duetto è stato trasportato. La signorina Rapazzini che ci taccia di *amabili mentitori*, ci crede troppo ignoranti. Oltre il duetto si sono trasportate anche la romanza e l' aria finale. E per amor del vero dobbiamo informare i nostri lettori che il duetto è stato trasportato non solo per causa del signor Del Riccio, ma anche e forse principalmente per causa sua. Quindi non ci sorprende punto nel sentire da lei, e che quando cantò con De Bassini questo duetto è stato pure trasportato. Sappiamo pur troppo il merito artistico del signor De Bassini, ma sembra che la signorina non prova difficoltà d' implicare nelle sue accuse anche i più egregi artisti. — Per Crivelli che non ebbe la sfortuna di cantar i *Foscari* con prime donne *sfiatate* il duetto non fu trasportato. — La signora Rapazzini ci ha dato già una misura della sua capacità negli spartiti del Verdi ne' quali ha sempre quattro strumenti che l'accompagnano. — Brameremmo sentirla negli spartiti di Donizzetti e d' altri in cui dovrà cantar sola. Chi sa che non dovrem vedere la seconda scena di Barcellona; o che non la vedrem battere la ritirata come fece a Vienna? A proposito di Vienna perchè non ci ha detto quante volte vi rappresentò i *Foscari* ne' quali l' abilità degli esimi cantanti De Bassini e Fraschini non valsero a sostenerla? Ci dica qual altro spartito ebbe la sorte di cantar in Vienna? Ci dica che accoglienza ebbe in Barcellona col *Dominò Nero*: ci dica dove era scritturata due anni fà nella stagione di Carnevale. Ci nieghi se può che nel *Corsaro* in Trieste ella faceva la parte di comprimaria. De Bassini dopo Vienna andò in Inghilterra; perchè la signorina Rapazzini *che trilla tanto bene*, non v' andò pure, ma venne a Malta?

La signorina Rapazzini non piacque al pubblico avvezzo ad aver ben altre prime donne. La prima sera dopo il primo suo largo non riscosse alcun applauso, cosa che non accadde a nessun altra prima donna che debuttava sulle nostre scene, e se ne ebbe alcuni in seguito, questi furono piuttosto diretti a sostener l' Impresa che al suo merito. Non neghiamo che l' azione della signorina Rapazzini sia piaciuta al pubblico; ma l' azione se non è congiunta a una ferma e sonora voce ben poco figura sulle nostre scene.

La risposta della signorina Rapazzini non è diretta a noi, ma è un insulto gettato in faccia ad un pubblico intero; perchè le rimarche da noi fatte coincidono col pubblico giudizio. Ella la sbaglia assai se crede prosperare sulle nostre scene persistendo nella sua ambiziosa condotta. Il lodarsi per bocca propria, è un vizio bruito assai, e tanto più in artista che fu forse più del dovere dal pubblico compatita. Un attrice che si presenta sul palco, si espone a ragione alla critica artistica della stampa. La signorina Rapazzini dovea sapere tutto questo. Quindi non sappiam comprendere la sua rabbia donnesca contro le riviste de' pubblici fogli. — Il pubblico Maltese (ed ella se ne potrà informare) ha sempre compatito e scusato i difetti degli attori, che si diportavano nelta loro carriera fra noi con modestia e riguardo; ciò che non ha mai perdonato si fu la goffaggine e l' ambizione. — Vedete a che stato miserabile si è ridotta l' Impresa? Gli stessi attori sen costretti a prender la penna iu mano e difendersi da se stessi contro la critica pubblica nelle colonne de' giornali. — Speriame che la signorina Rapazzini si saprà buon grado e si divertirà molto nel leggere questa nostra risposta come si è divertita nel leggere l' articolo della passata settimana; anzi noi molto cortesi verso il gentil sesso, le promettiamo di divertirla, se lo desidera, sempre più in avvenire. Come si fà a non meritarsi le compiacenze di così galante gentile e signorina!!!

PARIGI. — La stagione musicale fu più che nei teatri, brillante in questa capitale per i trattenimenti di società, Fra questi si distingue quello dato dalla Società di Santa Cecilia. Questa Società, diretta dal signor Leegher, alemanno, e fondata da varii anni, crebbe a poco a poco nel favor degli amatori e intelligenti di musica. Essa è protettrice dei giovani ingegni che bene promettono. Quest' anno essa apriva il suo primo concerto con una sinfonia, studiato lavoro del giovinetto alemanno Alessandro Stadtfeld, allievo del Conservatorio di Bruselles, e che sino dall' anno scorso aveva scritto una *Ouverture* per la tragedia *Hamlet*. Dopo la detta composizione che fu accolta con unanime approvazione, eseguivasi un pezzo per orchestra e Coro del signor Cammillo Saint-Laëns; lavoro che sebbene trovato in gran parte lodevole, non corrispose però pienamente alla generale espettazione, ch' era molta. Si eseguì in seguito una altra sinfonia del signor A. de Gade, danese. Questo compositore che gode in Germania di una grande riputazione, non appaga molto il giusto parigino perchè forse troppo astruso e profondo nei suoi lavori. Dopo tante sinfonie fu eseguito un altro concerto istrumentale a piena orchestra della baronessa de Grandwal: l'andante di esso fu in particolar modo trovato degno di lode ed ebbe applausi in copia distinguendosi esso per chiarezza e spontaneità di pensiero e per la semplicità dell' istrumentale. L' ultimo pezzo del concerto fu del pianista e compositore Luigi Lacombe, il quale in tre brani diversi di musica fece conoscere di essere profondo nell' arte sua.

Si legge nel *Cosmorama Pittorico*.

» Pubblichiamo la seguente lettera direttaci da persona onorevolissima ed affatto estranea all'arte, che rende conto del *fiasco* del baritono *Gnone* a *Parigi* nella *Luisa Miller*, e delle ragioni che indussero l'egregio baritono *Luigi Valli* a cedergli la parte ch'egli aveva già sostenuta con molto onore in quell'opera.

Stimatiss. Sig. Redatt. del *Cosmorama Pittorico*.

Affine di evitare ogni equivoco, e prevenire tutte le calunnie che potessero menomamente offendere la riputazione artistica del signor Luigi Valli, ho l'onore di rendere informata la S. V. P. di quanto accade al Teatro Italiano di Parigi, in proposito della rappresentazione della *Luisa Miller*, per il *début* in prova del baritono sig. Gnone.

Questo artista, andato a Parigi con molte lettere commendatizie per persone influenti, e tra le altre per il principe Giuseppe Poniatowski, fu presentato al signor Corti, impresario di quel Teatro Italiano, e raccomandato caldamente a lui, onde gli facilitasse il mezzo di farsi conoscere ed apprezzare a Parigi cantando *gratis* su quelle scene.

Il povero Corti, che perde più di centomila franchi, investito così dai mille protettori del signor Gnone, trovossi in grande imbarazzo. Non volendo arrischiarsi a montare uno spettacolo espressamente per lui, si recò dal baritono Valli, narrandogli le sue circostanze, e chiedendogli se non avesse nulla in contrario che Gnone cantasse la *Luisa Miller*.

Il Valli risposegli che il suo contratto pur troppo non gli dava il potere di opporsi a questo suo divisamento, perocchè le scritture di colà danno all'impresario la facoltà di cangiare le parti quando gli piace, e di far cantare, ove il voglia, cento artisti nella stessa opera; ma gli fece osservare che gli rincresceva per le voci che potrebbero spargersi per l'Italia.

Dopo varie spiegazioni da una parte e dall'altra, il Gnone *debuttò* il 27 gennaio scaduto, a quel Teatro Italiano, nella parte del vecchio Miller, già cantata con onore dal baritono Valli.

L'esito però ne fu deplorabile. Zittito, messo in ridicolo ed avvilito dal pubblico il nuovo artista cadde per non rialzarsi mai più.

Eccole la genuina e sincera storia di questa prima ed ultima comparsa del sig. Gnone al Teatro Italiano di Parigi.

Nel pregare la signoria vostra pregiatissima di volerla rendere di pubblica ragione, per giustificazione del bravo baritono Valli, ho l'onore di protestarle gli atti della mia distintissima stima.

Dev. Servo C. R...

HENRI JACQUES

PIANISTA

darà un Concerto Vocale e Strumentale

la sera del dì 21 Febbraio corrente

Nella Sala Musicale del Giornale L' ARTE.

Dalla Tipografia di Giuseppe Mariani, Via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592, domani sarà pubblicata l' OTTAVA PUNTATA del Romanzo Americano

IL TUGURIO

DELLO

ZIO TOM

DELLA SIGNORA

ENRICHETTA BEECHER-STOWE

Esso sarà un Vol. di Pag. 650 *circa; e costerà Paoli* 7

All' opposto di quel che si è soliti di fare, cioè che, compita l' opera, chi la compra la paga meno dei Soscrittori, l' Editore fa conoscere ai Sigg. Associati, ed a coloro che si soscriveranno ritirando le sette Dispense già pubblicate, che tutto il resto, vale a dire un terzo dell'opera, circa 200 pagine, sarà dato loro GRATIS.

FIRENZE, 11 *Febbraio* 1853.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34 000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10.000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20.000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D' Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 13 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 15 Febbraio 1853

CENNI CRITICI SU DIVERSI OGGETTI D'ARTE

SCRITTI DA V. TORELLI

(cont. e fine v. n. 1, 2, 5)

Mosè al passaggio dell' Eritreo, e la *Crocifissione del Salvatore*; paesaggi di composizione del signor Carlo Paris. — Da quanto leggiamo nell' operetta del Torelli, di quest' artista può dirsi a ragione: *omne tulit punctum*. In lui il concetto va di paro con l' esecuzione, il disegno col colorito, la figura col paese. E sì che i due argomenti sono ben difficili, l' uno perchè immenso e quasi da spaventare per la sua vastità, l' altro da disanimare pel grande numero di volte, che fu trattato. Eppure dalle parole stesse dell' autore dei *Cenni*, le quali giova qui riportare, vediamo come l' artista Paris abbia trionfato delle gravi difficoltà, che gli mostravano i due subietti.

« La vista di questi due dipinti — scrive il Torelli — ci tenne ammirati ed invaghiti. Nessuna cosa al mondo più maestosa di questi due fatti terribili e memorandi delle Sacre carte. Grandioso è il concetto del primo quadro. Mosè col suo popolo ha già attraversato l' Eritreo, e si adagia sul culmine di alte colline, donde mira l' empio Faraone col suo seguito immenso nella stessa miracolosa via, e ad un cenno del profeta le acque si accavallano, e chiudonsi in due montagne soffocando l' infedele turba tra vie innumeri e flutti spaventevoli. Il solo pensiero di questo ardito e gagliardo artista, basterebbe a fargli elogio. Ma il pensiero da primo, diviene secondario, quando la mercè di Dio, l' ingrata mano si presta fedelissima al divino concetto, ed a guardarlo effigiato, resti stupito e compreso di fede, di maraviglia e terrore ad un tempo. Movimenti opposti affetto, tra salvati e naufraghi, acque cozzanti e rocce spaventevoli, da una parte salvati e felici in Dio, da un'altra sprofondati e puniti alla sua folgore; terra, cielo, aria ed acqua infine, tutto diviene un sublime terrore, una sublime pietà, un più che sublime maraviglioso effetto.

« L' altro, non meno ardito, non meno grandioso, ma più contemplativo e riposato, bene addita nella tremenda idea del Divin Sacrificio l' umana rigenerazione. Come nel primo quadro, la stessa forza di fantasia; essa invoca cielo e terra, e gli elementi tutti a contemplare e rabbuiarsi al supremo olocausto. Immagina il gagliardo pittore sul Golgota il Divin Redentore confitto in Croce tra i due ladroni. Tra scoscendimenti e montagne, stanno al piano immense turbe di nefandi curiosi, che ora schiarati di luce, ora coperti di caligine, fanno un contrasto indicibile ed inatteso. Compie la scena una Maria messa nell' alto che a sè richiama il pietoso sguardo dello spettatore. L' assieme, i *dettagli*, la distribuzione delle parti, e pure il non esigente disegno, tutto rende bello ed abbagliante questo dipinto. Ma il partito di luce che parte dall' alto, dalla Suprema Croce, e l'ombra sempre più crescente, come si sparge sull'ingrato sottoposto universo, rendono questo quadro una deliziosa maraviglia, ed una sublime compunzione pel riguardante.

« Per noi (e trovi chi vuole i suoi difetti) il signor Carlo Paris è una mente gagliarda, senziente, espansiva, cui Dio donava non solo la mente e il cuore di artista, ma une mano pronta ed ubbidiente ai suoi alti concetti.

Nel *Paesaggio di composizione* del signor Achille Vertunno l' effetto è tratto invece dal semplice e dal pacato; ma l' ammirazione per venir da causa opposta a quella che la desteva nei quadri del Paris non è minore: il paesaggio del signor Vertunno è una campagna sulla quale, levandosi il sole, rischiara un uomo ucciso a terra. Da questo lavoro, sì per l' effetto di luce, come per la composizione, è ben facile prevedere come quest' artista spingerà innanzi la sua fama.

Loda il Torelli due *bambocciate* del professore Niccola La Volpe, quegli che disegnò in sì bella proporzione da ridurlo ad un quadro da poter adornarne ogni salotto il famoso *Giudizio Universale* di Michelangelo. Noi conoscevamo il professor La Volpe per eccellente disegnatore; vediamo ora dai *Cenni* del Torelli ch' egli si mostra in quadretti d' interno « un vero e finito fiammingo. »

Una venditrice di acqua solfurea del signor Carlo Belscowilsky. — Nel bel mezzo della costiera di Napoli ove più s' addentra il golfo, e propriamente su quella deliziosa contrada detta di S. Lucia, scaturisce una vena d' acqua solforea; fenomeno facile a spiegare in quella terra vulcanica. Quest' acqua ha immense proprietà medicali; e tutti, dal patrizio al popolano, nelle belle sere estive vanno, là stesso ov' essa sorge, a berne dei gotti smisurati. Il Municipio dà questa vena ad appalto, e chi la prende ne fa smercio per suo conto; corrono ivi con ogni maniera di carretti carichi di anfore e docce i venditori, per portarle in giro in tutta la città. e v' ha una specie di terrazzo ove sotto le tende, i bevitori si assidono e bevono provocando la sete con ciambelline rustiche. Con un grano (che non equivale neppure a cinque centesimi) si può, rigorosamente parlando, bere e mangiare. Tutto così in quella incantevole terra! L' estate il popolo ha il Cocomero (*mellone*) e l' acqua solfurea, entrambi a sì basso prezzo che non v' ha povero che non possa far a se stesso questo regalo. Oltre di che il popolano crede all' acqua solfurea che (già lo dicevamo) ha già in se molte e vere proprietà mediche, come ad un farmaco per tutti i mali, ad una panacea universale, ed in medicina come in religione spesso la fede salva. Vichy, Barèges, Baden-Baden, Bourbonne Grëffenberg ec. ec. vantino pure le loro acque, l'acqua solfurea di Santa Lucia a Napoli non ha minori prerogative, e costa sì poco! Aggiungete che la si beve, mentre l' occhio è deliziato dal più incantevole spettacolo del mondo ... il che è anche parte di guarigione.

Abbiamo creduto premetter questo per render più intelligibile l' argomento del quadro suindicato. Riportiamo ora per intero le poche ma lusinghiere parole del Torelli.

« Chi crederebbe che un sì modesto titolo, e un quadretto così semplicemente annunziato, senza argomento, senza fatto, di una donna seduta sopra un poggiuolo, circondate da bicchieri ed anforette, dovess'essere l' ammirazione di chi lo vide? Tant'è. La verità di questa figuretta; la luce solare su lei riflessata; il nostro cielo; il fondo infuocato della nostra atmosfera; e quel roseo incarnato finalmente di tutto ciò che ci circonda nella più fulgida ora di nostra estate, sono il niente ed il tutto riuniti in questo quadretto che ne formano la magia e l' ammirazione universale. Essò fu venduto ad altissimo prezzo. »

I sacrifizii di Caino e di Abele. — *Caino dopo il*

APPENDICE DELL'ARTE

L' UOMO CHE *FA LE CINQUE*

Quando vedete in questa stagione, un uomo che, verso le quattro passeggia su e giù in Via Calzaioli; che di quando in quando tira fuori l' oriuolo (supponendo che l'abbia) o che guarda ai due capi della suldodata via l' orologio di Palazzo Vecchio e quello di Piazza del Duomo; che si ferma a leggere gli affissi, a guardar le vestali dei Magazzini di moda, a pescar nella calca questo o quell' amico per trattenerlo senza dirgli nulla che gli calga, fuggite, fuggite da quest'uomo, evitatelo, fate le viste di non avvertirlo, voltate per la prima strada che trovate, salvo che non vi troviate anche voi nella sua fastidiosa posizione. Quell' uomo è il peggior degli oziosi, il più fastidioso degl' importuni, il più gran seccatore che « l' ora ed il tempo e la *fredda* stagione » possano mettervi fra i piedi, o piuttosto che possa mettersi fra i vostri piedi; quest'uomo è occupato *a far le cinque*.

Che vuol dire *far le cinque*?

Vuol dire ammazzar un ora, per giungere a quella del desinare. Quest'ora ammazzata porta seco la strage di tutti coloro che debbono cooperare alla strana uccisione.

L'impiegato che esce dal suo uffizio, il giovine di banco ch'esce dalla Cassa, l'uomo d'affari che ha terminato le sue faccende, il figlio di famiglia, quello che pranza a tavola più o meno rotonda, quegli che è invitato da un amico o da una famiglia, e che alle quattro non ha più da fare, vuol fare le cinque.

Supponete che egli v' incontri — voi come un altro, non importa — per poco che voi non lo piantate bruscamente al luogo stesso ov' egli vi afferra, siete perduto; divenite complice di quell' ammazzamento di un' ora.

Egli vi vede all' altro lato della via, vi riconosce attraverso la *siberienne* che vi avviluppa la gola fino a mezzo naso, ad onta dell'ala del cappello che vi scende fino agli occhi, il suo sguardo si è incontrato col vostro; vi ha fatto un segno, non potete rifiutarvi, siete perduto.

— Oh! giusto te! egli sclama con la crudele soddisfazione dell'uomo che ha trovato la sua vittima.

— Cercavi di me?

— Precisamente.

Avrebbe detto lo stesso ad altri cento, se uno dei predetti cento si fosse presentato ai suoi sguardi prima di voi.

— Che volevi dirmi?

— A proposito... (A proposito di che, no'l supponete certamente) Sei stato alla Pergola jeri?

— Sì, un momento.

— Narrami, narrami!

— Che vuoi che ti narri; c'era presso a poco la solita gente, le stesse donne cogli stessi uomini vicino; si applaudiva ai soliti pezzi... Ma dì, per questo mi hai chiamato?

— No; ma perchè? hai da fare?

— Così... volevi altro?

— Aspetta! che furia! dove vai?

— Sei curioso!

— Scommetto che non hai da fare, via resta un poco con me.

— A che fare?

— Passeggiamo.

— Così? Senza scopo?

— Con lo scopo di pigliar appetito.

— Grazie. Ne ho abbastanza.

— Diciamo due parole.

— Diciamole pure.

— Hai un sigaro?

— No, ma se vuoi, lo compreremo.

— Sì, va a comprarne.

E voi rassegnatamente andate a comprar i sigari.

— Ah! tu fumi quelli dell'Appalto dice l' amico.

— Perchè? tu fumi Avana?

commesso fratricidio, quadri del Cav. Salvatore Fergola. Lasciamo parlare l'autore stesso dei *Cenni:*

» Di questi due sublimi argomenti non sapremmo ben dire qual sia il più difficile a trattarsi in pittura. Il dovere immaginare nel primo l' incantevole terra che l' Eterno assegnava ad Adamo, quell'Eden beato che Milton seppe tanto al vivo descrivere, è certo cosa quasi impossibile. Ridenti pianure, irrigate da fiumi e ruscelli, apriche colline ombreggiate da giovane e rigogliosa vegetazione, incantate vallee, ove il timido agnello pasce accanto al fiero leone, potranno darci l' idea di quanto esser vi possa di più bello in natura, ma non potrà farci dire: *tale era l' Eden.*

» Ideare nell' altro quello stesso delizioso soggiorno abbuiato ed in lutto pel commesso fatricidio, ed in mezzo al disordine della natura far quasi udire la voce dell' Altissimo che maledice Caino, non sarà forse cosa ardua del pari? — Ma si dirà che l' Artista nel difficile trova come sfogare il suo genio, e noi quindi diam lode al Fergola pel buon volere che ebbe di mostrarci in due tele i giardini dell' Eden ora in tutta la pompa di loro vaghezza, ed or nel massimo disordine della natura. Se non vi riuscì perfettamente, se ne dia colpa alle insormontabili difficoltà che presentan simili soggetti, mentre crediam fermamente che l'artista facesse quanto era in lui per idear cosa nuova ed ardita.

» De'due quadri però ci è paruto più bello il secondo, cioè quello del Caino dopo il commesso misfatto, specialmente per linee più poetiche e nuove. Peccato che in entrambi, le figure non fossero del merito di tutto il resto, e trattandosi di nudità riuscivano più sensibili talune pecche in disegno ed il color delle carni alquanto languido. Non si può assolutamente pretendere da' paesisti la perfezione nelle figure, ma può loro ricordarsi che Claudio e molti fra più celebri fiamminghi si valsero di altri pittori per metter quelle ne'classici paesaggi che dipingevano.

» In altri quattro quadri che dello stesso autore abbiam veduti, ci è sembrato degno di sommo encomio quello in cui figurò l' interno di vasta boscaglia illuminata dagli ultimi raggi del sole. Grande studio e varietà nella ramificazione d' alberi secolari; intelligenza non comune di aerea prospettiva, effetto generale gradevole ed abbastanza vero, costituiscono i pregi maggiori di tale opera. »

Dall' artista Pasquale Mattei che è l' uomo infaticabile per eccellenza; l'uomo, di cui nessun più arduo lavoro può vincer la diligente pazienza; l' uomo infine che ha una memoria tenacissima, perchè gli domandaste di far alla sprovvista il disegno d' un dromedario, quello di un brick da guerra, quello del Campanile della sua cattedrale, li farebbe senza forse sbagliarsi d'una linea, senza trascurare il benchè più piccolo particolare; di Pasquale Mattei che scrive con la stessa facilità con la quale disegna, il Torelli avrebbe desiderato che il quadro *la fiera di S. Germano* fosse così pregevole come l' altro che fu ammirato dello *sbarco di papa Pio IX a Portici*; ma la poca riuscita d'un sol dipinto non può far torto ad un artista, come non fa torto ad un buon maestro uno spartito che non abbia successo, e lo stesso Torelli, essendo stato costretto dal'a sua imparzialità ad essere severo verso il Mattei, conchiude così: — Ciò nulla toglie al diligente e valoroso artista, potendo egli come prima, tornare più gagliardo e più vittorioso.

D. Abbondio e Renzo, quadro dall' alunno Enrico Colonna. — Essendo brevi e caratteristiche, come spesso in questi cenni del Torelli, riportiamo per intero le sue parole su tal dipinto:

« Quando il carattere tradizionale d' un personaggio è colpito, l' artista ha ottenuto il suo intento. Chi non ricorda il timido ed impastoiato D. Abbondio del Manzoni? chi il Renzo bello ed ardito del primo romanzo d' Italia? Ebbene, noi senza leggere di sotto al quadretto l'argomento, esclamavamo sorridendo « *Oh D. Abbondio!* », e così tutti con noi che lo vedevano. Ecco il vero elogio pel sig. Colonna. Ma volendo pur dare la parte che si debbe all' artista, e specialmente al giovinetto che va aprendo l' ali alla speranza d' un felice avvenire, non possiamo negargli l' elogio non solo pel concetto, ma anche pel tecnicismo dell' arte. Ben disposta è la scena nella ruvida casa di D. Abbondio, dove Renzo da una parte, lo sollecita; e D. Abbondio dall' altra, si comprime timidamente, e non può dire il perchè non può farlo sposo con l' amata Lucia. Il contrasto del bel giovine vestito da sposo, col buon vecchio sciamazzato e corpulento, sbalestrato d' occhi e di bocca, corto e largo con ventre baloccante, fanno una scena grandemente caratteristica e graziosa.

Noi non possiamo non predire al sig. Colonna un felice avvenire. »

Fin quì la puntata pubblicata dal sig. V. Torelli sugli artisti contemporanei in Napoli.

Chiudendo noi questo *cenno* sui suoi *cenni,* applaudiamo sinceramente all' idea di averli pubblicati e, come dicemmo in principio, avevamo ed abbiamo in pensiero di far altrettanto in Firenze, per gli artisti che non saranno schivi di aprirci il varco del loro studio, che qui veramente può dirsi « *il recinto a ogni uom vietato.* » Del resto noi mostriamo sì il nostro desiderio, ma non preghiamo nessuno. Vi saranno ben le esposizioni, che ci mostreranno buono o malgrado le loro opere; per noi sta che le lettere e le arti essendo sorelle, come tali debbono vivere insieme. — Avviso agli artisti!

X.

IL VERO POETA

Dietro le inettezze delle scuole arcadica e frugoniana, nel principio del secolo decimottavo, i poetici ingegni Italiani miseramente deliravano. La poesia, come ai tempi nostri, aveva smarrito il suo scopo nobilissimo. Cionnullameno non vi era da disperare, poichè l'Italia fu destinata dal cielo a risorgere come l'Antèo della favola e surse potente mercè una poesia maschia e civile. I tempi di Alceo e di Tirteo parvero rinati con migliori auspicii sotto il predominio d'un nome, che, come Giove, ad un volgere di sguardo spazzò la lutulenta polvere poetica che avea coperto il vergine alloro del Parnaso Italiano.

Un uomo di austero intelletto, di coscienza intemerata, di fortissimo animo e di severi studi, apparve in Italia. Leggendo ciò che la musa inspiravagli, nazionali e stranieri credettero tornata l' epoca di Licurgo, ovvero del vecchio Catone. La corruzione poetica era grande e smisurata; il sommo Italiano volse tutto l' animo a guarirla, e conseguì l' altissimo scopo che si avea prefisso. Egli comprese interamente il suo sublime sacrifizio; e, in mezzo ad animi evirati e corrotti costumi, s'alzò poeta civile e rigeneratore.

Nemico acerrimo del vizio e dei viziosi, il suo labbro non s' aprì mai a blandire le vanità che parevano persone, e con animo instancabile attese a migliorar gente corrotta, a dar buoni cittadini al paese, a ristorare le piaghe della più colta nazione del mondo.

Non vi fu vizio umano o sociale ch' egli non fulminasse col sogghigno della sua musa. L' avarizia, l'ambizione, il lusso, la vanità, l' impostura furon mai sempre il bersaglio dell' ira sua poetica, e coi fatti della vita pratica e civile il solenne vero, chiuso nelle sue parole sostenne. Ei non si disse poeta alla maniera di Orazio che vagheggiò sempre uno scopo morale attraverso il vizio e la viltà, onde scriveva un' ode per narrare la sua codarda fuga a Filippi col disegno miserabilissimo di muovere a riso Augusto; in quella vece il nostro poeta non temè di vivere odioso ai flagellati, purchè vizi e turpitudini smascherasse.

Laonde egli fu primo, in epoca miserrima, che trasse verso i suoi precipui elementi la letteratura nazionale. Alla purezza del linguaggio poetico unì la robustezza dei concetti, e tenne nell' una al fare Petrarchesco, nell'altra al sublime di Dante. Affrontando con animo impavido i deliri degli Arcadi, le nullità insipide e balorde dei Frugoniani, in quella guisa stessa che derideva le *tolette*, i *sofà*, i ventagli e le puerilità del secolo, ei seppe creare una poesia italica in cui la purità non va disgiunta dalla forza, il sublime dal pretto, il nobile dal civile, e il nazionale dal vero. Più che sacerdote di Apollo, fu maestro di virtù, onde con l' esempio rafforzando la parola, l' eunuca poesia al grado di ministerio civile potentemente sollevò.

Vero poeta, egli intese solamente ad aiutare la ragione e la civiltà.

Sublime correttore dei costumi, da molli e guasti a severità e robustezza li ridusse.

Terribile satirico, i suoi colpi non furono diretti che al solo vizio.

Immortale lirico, l' arpa sua non temprò che a suoni maschi e robusti, onde svelare i vizi altrui e di chi vende la fortuna e di chi l' adora; per la qual cosa ben egli seppe meritarsi il nome di poeta civile. E civile poeta fu Giuseppe Parini.

Poeti d' Italia, eccovi un grande modello da imitare. Lasciate i piagnistei d'Arcadia, le smancerie galliche, i furori d' una scuola dissennata, le puerilità dei quindici anni; tornate poeti di civiltà: i tempi son sodi, e non

— No, giacchè hai preso questi, dammi pure uno di questi, mi rassegno. Già questi dell'Appalto quando sono buoni sono preferibili a quelli di Avana, — ma non lo sono mai.

— Saviamente. Dunque discorreremo.

— Oh! aspetta, ecco là Odoardo, chiamamolo.

— Devi dirgli qualche cosa?

— No, è per discorrere; tanto, si fa ora.

(*Tanto si fa ora* non è una stretta sintassi, ma è la frase d' uso, e noi la lasciamo testuale).

Ma Odoardo più fortunato di voi è riuscito a voltare per la strada a sinistra.

L'amico, deluso, dice:

— Ih! lasciamolo stare, già è un bietolone, non avrebbe saputo che dirci!

Così voi più o meno capite che sareste stato voi, se aveste avuto la sorte di fuggir dal vostro ragno come ha fatto Odoardo.

— Oh! a proposito, dite voi, cercando di liberarvi, adesso che ci penso, mancano pochi minuti alle quattro, vado alla posta.

— Bene, ti accompagno. Tanto, debbo far le cinque.

Nell'incamminarvi, veramente voi pensate che potete mettere a profitto quei momenti, e vi dirigete verso la posta. Se foste solo arrivereste a tempo; ma col vostro carnefice non c' è mezzo. Egli comincia per dirvi:

— Aspetta, non andar così in fretta, c' è tempo.

— Sono per batter le quattro!

— Le quattro soltanto! Come si fa a giunger fino alle cinque?

— Ma la posta chiude alle quattro.

— Ma io desino alle cinque... Oh to'! guarda quella donnina, sai chi è quella?

— No, chi è?

— Aspetta che la vegga.

— Andiamo, si fa tardi.

— Volesse il cielo! Ecco, torniamo un momento indietro... Ah!

— L' hai veduta?

— Sì, non m' era ingannato.

— Chi è?

— È quella stessa che ho incontrata varie altre volte, ma non ho mai potuto saper chi sia.

— Ora non sei più avanzato di prima. Andiamo alla posta.

— Adiamo... Oh! Oh! « *Dugento lire di cortesia* » fammi leggere.

— Che te ne cale? Ti pare che le guadagnerai tu?

— No, ma è per curiosità. Chi sa... potrebbe darsi! Leggiamo. Tanto si debbono far le cinque! « Chi avesse trovato un portafogli... » Ora che ci penso!.. Ho dimenticato il mio in casa; m' accompagni? È assolutamente indispensabile che lo abbia, ci sono dentro delle carte che debbo portar dove sono invitato a desinare.

— Andiamo prima alla posta. Ma presto, o vado solo.

— No, non ti lascio andare, se non mi prometti prima d' accompagnarmi in casa.

— Sia pure.

— Ho la tua parola, andiamo ora.

V' incamminate ed arrivate precisamente a tempo per vedervi chiuder in faccia le piccole imposte bianche delle invetriate — Mandereste al diavolo il vostro seccatore, ma gli avete promesso di accompagnarlo a casa.

Giunto alla sua porta, egli vi dice:

— Vuoi salire?

— No, va solo, così farai più presto.

— Sì? ed allora tu vai via.

— Ti prometto.

— No, ti conosco, monello! dammi il bastone.

— Ti pare che se volessi andar via non te lo direi?

— Dammi il bastone!

Voi glielo daresie volentieri sulle spalle, pure rassegnato glielo date nelle mani.

Aspettate un quarto d'ora al freddo, tempestando come un vetturino, o piuttosto come chi aspetta un uomo che fa le cinque.

soffrono più nè uomini nè libri buffi. — Specchiatevi, o giovani poeti, in Giuseppe Parini!

D. C. C.

L' ARTISTA CIECO

In questo soltanto la sua sventura gli sarà vantaggiosa, chè egli non leggerà queste poche parole; gli farebbero troppa pena; l' anima dell' artista sarebbe crudelmente ferita dal loro senso, la dignità dell' artista a ragione vi ripugnerebbe. Ma a lato della sacra scintilla dell' arte, noi vediamo le pene, gli stenti, le amarezze della vita materiale; accanto alla maestria dei suoni noi vediamo due occhi che cercano invano la luce; noi vediamo la sventura di Milton, che detta il suo poema alla figlia, meno però gli agi del cieco bardo d'Albione. Ci si stringe il cuore quando c' imbattiamo nell' operaio o nel soldato che perderono la loro vista all' assiduo lavoro, o al fuoco dei moschetti, e non ci commuoverà la sventura dell' artista il quale piuttostochè chiudersi in una cupa ed inutile disperazione, cerca dall' arte sua il mezzo di prolungar l' esistenza che Iddio gli diede come un crudel peso a portar quaggiù, per meritarsi più facilmente una felicità infinita. Ad onta del suo stato dolorosissimo egli sa trovare il mezzo di allettare, passionare, commuovere la folla degli uditori non già con la sua sventura, ma col suo ingegno, con la sua maestria, coi suoni del suo stromento, dovevamo anzi dire col canto del suo strumento. Con i progressi del proprio studio gliè riuscito di cavar fuori da quel difficile istrumento 22 tuoni triplicati e contemporanei, per modo che il di lui clarinetto fa nello stesso tempo ciò che solo potrebbesi con tre altri clarinetti eseguire, non parlando dell'altro ritrovamento che in se racchiude una difficilezza maggiore, cioè di far partire la voce del suo clarino dalla nota la piu vibratissima e ridurla a morire con tale una languidezza che alla corda la più maestra ritorna impossibile di secondarlo col medesimo piano. Per lui il Clarino è il senso che la natura crudele gl'involava. Vi negherete voi, or che egli v'invita a sentirlo, vi negherete voi, che avete nome di anime gentili e generose a visitarlo, ad udirlo? La vostra accettazione sarà una beneficenza; insieme ad un piacere che farete a voi stessi; prima d' udirlo, voi direte: ebbene facciamo un' opera di beneficenza pel povero artista cieco; quando l' avrete inteso, direte: abbiamo fatto un' opera di beneficenza per noi stessi, abbiemo passata una serata deliziosa.

Venga in voi un di quei generosi movimenti che venne a Lablache a Parigi, quando soffermandosi innanzi ad un cieco che suonava il Violino (non certo come l' artista di cui parliamo suona il Clarino) e non guadagnava un centesimo, n' ebbe compassione, e seguendo un ingegnosa e spontanea idea, gli tolse di mano il Violino, e si diè a suonare tutt' i pezzi dei *Puritani* che allora di fresco erano stati fatti a Parigi. In un momento la calca fu immensa, le carrozze piene di eleganti signore facevano cerchio intorno ai pedoni; e quando il *Sovrano dei bassi* ebbe suonato abbastanza, ed ebbe veduto abbastanza numeroso il suo pubblico, prese il cappello del cieco, e le monete vi piovvero dentro, monete bianche e gialle, da mani candide ed aristocratiche.

Venite dunque, egli non saprà che queste parole vi han chiamati al suo Concerto; egli preferirebbe come Mozzart, come Pergolesi morir componendo per se stesso sul suo strumento l' ultimo addio religioso, anzichè tender quella mano che l' arte fece sì maestra, per presentarvi un biglietto, quasi che gli sembrasse risentire le tristi memorande parole: *date obolum Belisario.*

D.

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

che darà

IL CIECO

PROFESSORE DI CLARINO

TOMMASO FASANO DI NAPOLI

la sera di Sabato 19 corrente à ore 8 1[2 nella Sala Musicale della Direzione del Giornale L'ARTE.

PROGRAMMA

Parte Prima

FASANO. *Souvenir de Barcellona.* Capriccio per Clarino, eseguito dall'Autore.

VERDI. Duetto dell'*Attila* a Soprano e Tenore. Signora Stella Candiani e signor G. Scardovi.

DONIZETTI. Romanza del *Torquato Tasso.* Sig. Ettore Mitterpoch.

ROSSINI. Cavatina del *Barbiere.* Signora Ersilia Berti.

FASANO. *Gran Fantasia* per Clarino, dove si faranno sentire tre suoni contemporaneamente, eseguita dall'Autore.

Parte Seconda

DONIZETTI. Duetto della *Maria Padilla* a S. e B. Signora Candiani Stella e signor Ettore Mitterpoch.

MERCADANTE. Romanza degli *Illustri Rivali.* Sig. G. Scardovi.

PAER. Tema e Variazioni sopra la *Biondina in Gondoletta.* Signora Candiani Stella.

FASANO. *Potpourri* per Clarinetto eseguito dall' Autore.

La Direzione del Concerto è affidata ai signori Maestri Fratelli VANNUCCINI.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso Paoli 5.

I Biglietti si troveranno vendibili all' Uffizio della Direzione dell'ARTE e al Magazzino Ducci da S. Gaetano.

Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera direttaci dal Sig. DOTTOR PAOLO FERRARI autore dello *Scetticismo* e di *Goldoni e le sue sedici Commedie*, lavori drammatici che Firenze ha giustamente applauditi.

Pregiatissimo Sig. Direttore

La Drammatica compagnia Romana ha recitato nel teatro del Corso in Bologna una Commedia a me attribuita col titolo — *Il Lion impostore* — la quale fu fischiata. Non debbo accettare la responsabilità delle opinioni che quella commedia sotto quel titolo può, non a torto, farmi attribuire: perciò dichiaro che il titolo da me dato a quella Commedia, e col quale fu recitata a Modena l' autunno scorso, era *Il Tartufo moderno;* e il concetto ch' io volli rappresentare sotto quel titolo può formularsi così: « L' ipocrisia moderna è falsificazione di virtù mondane e quindi simpatiche al secolo; è sempre scompagnata dalla premeditazione, perchè innanzi tutto ella inganna o lusinga se stessa; quindi non è nè ridicola, nè ributtante senza cessare di essere una vera ipocrisia. » La Censura bolognese rigettò il titolo di *Tartufo moderno*, ignoro perchè: informatone, protestai al sig. Domeniconi ch' io non accetterei fosse sostituito altro titolo, tranne *L'Ipocrita moderno* — od anche *L'ipocrisia dei nostri giorni.* — Ma alla barba dell' espresso patto di scrittura che mi garantiva da qualunque mutazione di titolo, alla barba delle mie proteste, alla barba dell' onestà e della coscienza o il sig. Tommaso Salvini primo attore nella detta Compagnia Romana propose di suo solo arbitrio alla Commissione di Censura l' insensato e pazzo titolo di *Lion impostore* col quale la commedia divenne un assurdo; e il sig. Domeniconi non seppe opporsi e lasciò correre in quel modo l' opera di un giovine che si era affidato a lui e a' suoi compagni col disinteresse e la buona fede d'un fratello. — Avvertimento per chi tratta per la prima volta con Compagnie Comiche. — Del resto non dico queste cose per sottrarmi alla severità del giudizio del pubblico bolognese: ne sia prova l' avere già ritirato il mio *Tartufo* per non lasciarlo più comparir sulle scene.

La prego, o Signore, a favorirmi d'inserire questa protesta nel suo accreditato giornale; e gradisca i sensi della mia più distinta considerazione.

Modena 11 Febbraio 1853

Suo Servo Devotissimo
DOTT. PAOLO FERRARI

D. S. Tengo presso di me i documenti necessari per provare le mie asserzioni, ove alcuno credesse di impugnarle.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI — Serata a totale benefizio della prima donna assoluta signora de Giuli-Borsi (5 febbraio).

Il più ricco manifesto della stagione fu per questa serata. Fu data *Ernani*, l'aria del *Barbiere di Siviglia* cantata dalla Borghi, la canzone del Verdi «la Donna è mobile», cantata dal Mirate; un quartetto nuovo per Napoli dello stesso maestro, cantato dalla de Giuli, la Borghi, Mirate e Ferri; un'aria del *Belisario* cantata dal tenore Pancani: il *Mio Waltzer*, che è un rondò, cantato dalla de Giuli; il terzetto de' *Lombardi*, poi tutto il nuovo ballo *Olfa* e vedi se non è un bell'assieme, e se può far meraviglia che il teatro fosse zeppo sino all' uno di sesta fila e fino all'ultimo biglietto di entrata, perchè esauriti i numerati.

Ma la serata fu calda molto, anche per altro principio. I Napoletani hanno appreso ad amare la de' Giuli sì per l'arte che possiede come pei suoi eletti modi sociali; per cui si procacciò l'affetto di tutti coloro che la conobbero.

L' *Ernani* piace sempre. La de-Giuli e Mirate cantano che non si può meglio e sono applauditi in tutti i loro pezzi.

La cavatina del *Barbiere* cantata dalla Borghi-Mamo fece un vero fanatismo. La ragione è semplice; si applaude al canto moderno, ma non si può dimenticare il bello puro elettissimo antico, cantato poi alla perfezione dalla Borghi. Quei passi, quelle agilità, quel colorito, furon cose preziose nella egregia cantante: aggiungi una voce sonora, estesa, vellutata, gratissima, e troverai il perchè ad

Al sedicesimo minuto, l'amico (l'amico?) scende ridendo:

— Perdona! egli vi dice, ho cambiato di cravatta, e mi sono un po' spazzato; tanto, ero sicuro che tu mi aspettavi.

— Ti ho aspettato perchè l' avevo promesso...

— No, pel bastone.

— Insomma ti ho aspettato, ora lasciami andare, chè ho da fare, dammi il bastone.

— No, che non te lo do. Facciamo ancora due passi, ti rimetto sulla tua via.

— Ma dammi il bastone.

— No, lo porto io, è lo stesso. Ah! andiamo a pigliar l' assenzio, per guadagnar appetito.

— Ti ho detto che non ho bisogno di stuzzicarlo.

— Allora lascia che vada a pigliarlo io da Castelmur.

Va a pigliarlo dove ti piace.

— No, vieni con me, poi ti accompagno fin dove devi andare, tanto si debbon fare le cinque. Non è vero che tu desini anche alle cinque?

— Sì, è vero, ma...

— Dunque andiamo.... Oh! ora che ci penso hai cinque paoli?

— No, e tu?

— Sciocco! se li avessi non te li avrei chiesti.

— Credevo che me li domandavi perchè se io non li avessi tu mi li presteresti.

— No, era per andar alle Cascine. Andavamo e venivamo, una semplice corsa, tanto si debbono fare le cinque... Basta, giacchè non ci è modo, seguitiamo a passeggiare a piedi. A piedi si passeggia sempre meglio.... Oh anzi andiamo a pigliar il *Monitore* intanto si faranno le cinque; andando piano.

E voi vi avviate alle Logge del Grano, come una vittima.

In mezzo alla Via Calzaioli egli rasenta quel cartellone rosso pieno di zeri, indicazione del valore delle vincite alla *Gran Lotteria.* L'amico l'avrà veduto dieci mila volte anzi tante volte, quant'è la cifra del guadagno, e si ferma ancora a rileggerlo.

— Ma che non l'hai letto ancora?

— No, ma pensavo che qualche centinaio di mila lire mi farebbero comodo.

E ve lo dice una certa languidezza di stomaco come la Mitologia ci racconta di Tantalo che anch'egli aspettava che si facessero le cinque per le acque e le mele.

Finalmente si arriva al Monitore.

Voi respirate perchè vedete che all' orologio di Palazzo Vecchio mancano pochi minuti alle cinque.

L'amico prende il *Monitore;* nello spiegarlo il vostro occhio cade sulla parte ufficiale; per vostre ragioni particolari questa rubrica v'interessa; c' è appunto una promozione.. calmatevi, probabilmente non di vostro zio ma non ostante, la malia della speranza è tale che voi chiedete con ansietà il giornale all'amico.

— Un minuto! un minuto il foglio! quanto io legga una notizia.

Egli è per porgervelo; nello stesso momento battono le cinque. « *L' ora che il cibo gli soleva essere addotto.* »

L'amico ritira il foglio che è per darvi, e vi pianta come un cavolo.

Voi restate lì interdetto.. . Fatti dieci passi, l'amico fa *pts* e vi richiama. Voi vi affrettate credendo che per un movimento di rimorso voglia lasciarvi il giornale.

« Oh dei giudizi umani
Antiveder bugiardo! »

Egli vi prende per mano, e vi dice con un' aria affaccendata:

— Oh scusa! Avevo bisogno di dirti un'altra parola... Aspetta. — E quì si pone l'indice sul naso irrompendo in una interjezione non registrata dal Corticelli.

— Non me ne ricordo più. Te lo dirò al caffè..

In questo punto l'orologio batte la replica.

L'*Amico* ha fatto finalmente le cinque... e cinque minuti.

ogni frase scoppiassero voci di bene e bravo, con ripetuti applausi, e due sonore ed unanimi chiamate fuori.

Il Mirate si produsse con la Canzone già tanto nota, ma nuova per Napoli «La donna è mobile» — Fu cantata con vezzo di bella voce, di pura pronunzia, di sveltezza semiseria, non ancora intesa in questo valentissimo cantante, ed ivi mostrò come un artista valga in tutti i generi e piaccia sempre, quando ha il fondamento di un bell' organo e di un perfetto motodo di canto.

La posizione è nuova. In due luoghi divisi sulla scena sono i quattro personaggi. In una stanza un giovane vezzeggia una contadina, e canta di brio, e quasi semiserio: nella strada, la rivale con suo padre plora il suo stato, piange, si dispera. Questo contrasto è sconosciuto nella lirica italiana. Il maestro Verdi ha sublimemente raggiunto lo scopo. Il gajo s' innesta sì bene con la melodia disperata, che tu hai un effetto sorprendente, nuovo, maraviglioso. I cantanti, la de Giuli, la Borghi, e Mirate lo cantarono a maraviglia. L' effetto fu magico quando al canto piacevole e brioso del Mirate e della Borghi rispondeva la de Giuli a rintocchi spezzati, disperati, come profondi singhiozzi Sì, l' effetto fu sublime, e gli applausi scoppiarono come un solo fragore di quattro mila e più persone, e i cantanti furono due volte chiamati fuori.

L'aria del Pancani nel *Belisario* fu ben cantata ed applaudita.

Successe il *Mio Walzer*, che è un gaio rondò a tempo di walzer di composizione del sig. Venzano primo violoncello a Genova, assai ben fatto, e nel quale tutte si trovano le difficoltà di slancio, trilli, agilità, ascensioni, discensioni di scale che può mai fare un soprano, e fatte e sublimemente superate dalla de Giuli, sì che tra mezzo ed alla fine infiniti applausi, e poi due volte chiamata fuori, ed apparendo fu coperta da un nembo di bouquets e corone di fiori, che furono un meritato trionfo per la beneficata della celebre ed instancabile artista.

Finalmente il terzetto dei *Lombardi* cantato dalla de Giuli, Mirate, Arati. Magnifico ne fu l' effetto, perchè sublimemente cantato. La de'Giuli, Mirate, e pure lo zelantissimo Arati non potevano cantarlo ed agirlo meglio. Le belle note del Mirate col suo fiorito modo di canto, con grande espressione di uomo moribondo, rifulsero in tutta la loro bellezza. La forte e bella voce della de Giuli, coi grandi suoi pregi d'arte e con la sua sentita azione, furono meritamente conosciuti ed acclamati. E il basso Arati è sempre il perno de'pezzi concertati, per forza ed intonazione, sicchè non lascia desiderarne altri. Tutto il pezzo fece un furore con due chiamate fuori agli artisti, e con nuovo getto di bouquets, che i due compagni raccoglievano ed offrivano alla beneficata.

— All'annunzio che lunedì 7 si faceva lo stesso spettacolo meno *Ernani* supplito dalla *Maria Rohan*, non v'era più un biglietto da vendere.

— Nel ballo *Olfa* grandi applausi ricevè la Galletti sì nel suo passo che in altri momenti di assolo. Il Borri rifulse quivi più che in altro ballo, e venne pur molto applaudito. La musica di questo ballo del sig. Giaquinto, si trovò bellissima, o per nulla inferiore alle tante pregevolissime dello stesso autore.

— Ieri sera, 8, ultimo di carnevale, fu dato un addio alla Galletti. Accolta da clamorosi applausi nel suo apparire sulla scena, fu in tutto il ballo, e più nel suo passo col Borri, applaudita e chiamata due volte.

— Si credeva dare forse anche un addio alla Borghi, ma ella resta per quaresima, e ci auguriamo resterà anche per l'anno ventura. Per cui al suo apparire, per cantare la sublime cavatina del *Barbiere*, si ebbe clamorosi, prolungati e poi reiterati applausi di tutto il teatro sonori e rimbombanti. Nulla diciamo degli applausi prodigatele poi nella cavatina, e di due clamorose chiamate fuori alla fine. Questo si chiama bene ac- cogliere un' artista, e desiderare che rimanga.

— *Teatro Fiorentini* — Edvige Dramma in quattro atti del sig. Gustavo Pouchain — Attori; la Pochini, la Maggi, la Monti, Landozzi, Brogi, Bozzo, Fabbri, Enrico Alberti ec.— Questo dramma, datosi insieme con la nota commedia di Luigi Coppola *la caccia di un marito*, in serata di appalto sospeso a benefício della Pochini, ebbe lieta accoglienza al suo primo apparire, o l' autore fu chiamato fuori alla metà ed alla fine del terzo atto ed alla fine del quarto atto. Semplice, regolato, e non a parosismi è l'andamento di questo primo lavoro del sig. Pouchain, la cui idea primordiale è tolta da nna novella del Lesage, ma i caratteri e l' orditura dell' azione son tutta invenzione dell' autore drammatico. Solo diciamo ch' è dramma di fantasia, non storico. La scena si finge in Germania. Un signore che ama una giovane è costretto da un vecchio tutore e benefattore suo, padre della giovane di sacrificare il suo affetto e sposare un' altra giovane, dalla cui mano per condizione testamentaria gli viene anche il regno. Il giovane titubà; la donzella a lui destinata, riconosciuto in lui l'amor per l' altra, glie lo cede. Ma già la sua amata è trascinata all' ara e sposa l' altro. Questa rivede il suo diletto, sente di non poter esser felice del merito, e si avvelena. Ecco il fatto, senza troppa ricchezza di episodii drammatici. Il quarto atto ci parve lungo per la morte di avvelenamento, straziante e vecchia così in teatri. Fu accorciato nelle sere posteriori, ed andò meglio. Il dramma, fu ripetuto due altre sere con favore, la indisposizione di un' attrice ne impedì le posteriori rappresentazioni: la lingua è buona, e non vi è lunghezza, solito difetto de' nuovi autori. Ci consoliamo dunque di questo ragionato lavoro. Per la esecuzione, la platea giustamente applaudì a qualche dilaceratrice frase della Pochini e a qualche contrasto di affetti espresso dal Bozzo.

— Un nuovo dramma dato in serata di appalto sospeso a beneficio della Monti fu applaudito, ma nella sera seguente non ebbe il medesimo felice successo. Il giovane autore non si sgomenti perciò. — La nuova farsa tradotta dal francese *Forek* piacque la prima e seconda sera, ed è di sicuro effetto. Benissimo rappresentata, bene accomodata per le nostre cene. (*Omnibus*)

PALERMO. — *R. Teatro Carolino.* — *Il Conte di Calais*, con la signora Marcolini, ed i signori Colini, Dall' Armi, Tiberin, Rinaldi e Mazza.

Il signor Colini si distinse grandemente; fu applaudito alla sua romanza nell' atto primo, al duetto nel secondo, ed interrotto spesse volte da applausi all' atto terzo pel modo con cui sostenne la sua parte, sebbene avremmo voluto in lui maggior nobiltà e grandezza di carattere in alcuni momenti di gran rilievo.

La signora Marcolini non ha smentito in quest' opera la bella opinione che avea lasciata di sè nel *Macbeth*, ed oltre gli applausi alla sua cavatina e al duetto nel secondo atto, fu vivamente applaudita all' aria dell' atto terzo, che cantò con molta bravura, e precisamente alla cabaletta e nel duetto e terzetto finale dell' opera. Noi non possiamo che retribuirle dovute sincere lodi, rammentando con piacere che la sua azione, nel momento in cui i due rivali vanno a battersi, espresse a meraviglia la situazione di una donna agitata, che non ha la forza di camminare, che trascinandosi appena!

Quanto al signor Dall' Armi, che ha aggiunto al primo atto una nuova romanza, da cui non ha potuto trarre verun partito, osserveremmo che in taluni momenti non basta il solo cantare, ma che a questo canto bisogna dare un' espressione, ed è quello in cui ha mostrato difettare il signor Dall' Armi, e precisamente nel duetto dell' atto secondo.

Alla fine dell' opera il signor Colini e la signora Marcolini furono chiamati al proscenio unitamente al signor Dall' Armi.

Il signor Tiberini la prima sera aggiunse un' aria nella parte di Gondy, e venne a cantarla nelle camere di Calais; non importa.

Le stravaganze sulla messa in iscena non ci fanno più impressione! (*Buon gusto* di Palermo.)

MILANO. — *Grande Teatro della Scala.* — Domenica sera, continuando l' indisposizione del baritono Corsi la parte di *Rigoletto* fu assunta per compiacenza, dal Bencich. Fu una rappresentazione mutilata per mancanza di gran parte del personale, che i tristi avvenimenti di quella sera, aveva tenuto lontano dal teatro. Gli spettatori si potevano numerare, — *rari nantes in gurgite vasto*. — Lunedì fu ridato il *Rigoletto* con lo stesso Bencich, senza mutilazioni e con maggior numero di spettatori. Senza toccare di confronti, e parlando del Bencich, come se altri non lo avesse preceduto in questa difficile parte, dobbiamo dire aver egli soddisfatto alla maggior aspettazione, e di aver pienamente confermato il bel nome che gode fra i primarii artisti del giorno. In ogni pezzo ebbe applausi, i quali se per la scarsezza dell' uditorio, non si possono chiamar fragorosi, bastarono però ad appagare il suo amor proprio di artista e ad assicurargli il favore che gode meritamente anche fra noi. — Ieri sera doveva ridarsi il *Poliuto*, ma d' ordine superiore i teatri furono chiusi e quindi la rappresentazione sospesa. Si sta intanto provando il *Nabucco* di Verdi.

— *Teatro Re.* — La *Claudia* del maestro Emmanuele Muzio comparve lunedì sera su queste scene. Fu una rappresentazione per così dire in famiglia, una specie di prova generale, tanto era scarso il numero degli spettatori. Dare un giudizio su questa nuova musica, sarebbe impossibile dopo una sola rappresentazione con una esecuzione, se alquanto incerta dal lato vocale, incertissima da quello dell' orchestra: laceratrice non solo dei *bene* ma fin anche del *mal* costrutti orecchi. Ci parve però udire qua e la delle eleganti e facili melodie, e qualche brillante pensiero. Alcuni pezzi furono rimeritati d' applausi e valsero al Muzio ripetute volte l' onor del proscenio. Fra gli artisti si distinsero la Jacobson, il Gamboggi ed il Walter. Il Vercellini pure si disimpegnò con lode. Ci limiteremo per ora a questo breve cenno, riserbandoci di parlare più diffusamente e con maggior fondamento sì della musica del Muzio che dei suoi principali esecutori, appena (riaperti i teatri) ci sarà dato udirne una seconda rappresentazione. Il libretto non porta nome, per cui ci faceiamo un dovere di tacerlo anche noi. Non possiamo però tacere ch' esso è opera di un colto ed elegante ingegno, e che vi hanno alcuni brani di poesia degni della meritata fama ch' ei gode. (*I. Musicale*)

POTPOURRI

Alla Pergola domenica e lunedì ricomparvero i *Puritani*; poco concorso e pochi applausi in confronto al molto merito della Signora Frezzolini. — Il concerto che doveva aver luogo domenica scorsa 13 corrente alla Filarmonica, per indispizione del tenore Benedetti fu rimesso a domenica prossima 20 corrente. — Sono giunti in Firenze reduci da Terni la distinta prima donna sig. Augusta Boccabati Francalucci e il bravo baritono sig. Lodovico Buti; ambedue disponibili. — Pare che l'Impresario di Terni non abbia pagato l' ultimo quartale agli artisti: non sarebbe la prima volta — Sono in Firenze disponibili la sig. Maria Candiani Stella ed i Sigg. Scardo (tenore) Mitterpoch (baritono) e Maggiorotti (buffo comico) che ebbero in Siena il carnevale p. p. un brillante successo in tutte le opere che si rappresentarono. — È pure in Firenze disponibile di ritorno da Ajaccio dove ha avuto un successo veramente trionfale il bravo baritono Sig. Enrico Fagotti. — Quanto prima si cominceranno alla Pergola le prove dei *Capuleti e Montecchi* con la Sig. Sanchioli e Cremont ed i Sig. Pardini e Battaglini. — Per la primavera prossima una *Società Anonima* si propone di dare un gran spettacolo. Dove? Questo è il mistero. — Il Teatro Francese di Londra promette la Rachel e madamigella Brohan, con altre distinte artiste. Ultimamente davansi due *vaudevilles* del *Polais-Royal*, *York* e *Un monsieur qui suil le femmes*. — La Drammatica Compagnia Sadoski e Astolfi è fissata pel Teatro di Modena dai primi di giugno in avanti per un corso di ventiquattro rappresentazioni (Agenzia Tinti in Bologna) — Leggesi nell'*Epoca*, in data di Verona, intorno ai *Foscari*: « Musich non ha fatto gran sensazione: la sua voce è stanca, sebbene ancora simpatica. Nella cavatina fu applaudito. Pizzigati ha bella voce, ed ebbe qualche applauso: in generale però egli ha il triste difetto di stonatore. — Il tenore Gaetano Biondi fu scritturato per Malta, e si produrrà col *Conte di Calais*: bravo sig. D'Amore, bell'acquisto! — Il solerte Impresario Domenico Ronzani fissò per Sinigaglia, solita Fiera, la Frezzolini, Baucardè, Ottaviani, la Ortolani, Petrovi e Agresti. — Si Legge nell' *Italia Musicale*: Il primo tenore assoluto Lodovico Graziani è fissato per la prossima primavera al teatro di Modena. Le imprese che volessero approfittare di questo artista distinto per la quaresima 1854, si dovranno rivolgere a lui medesimo, essendosi sciolto dal contratto che lo vincola coll' appaltatore Lumley. — Si legge nel *Pirata*: L' Imperatore dei Francesi vuol anche aver seggio fra i mecenati dell' Arti Belle. Ha commessa allo scultore Cilmeis una statua, *Calipso inconsolabile* — A Bergamo. La *Lucia* del celebre Donizetti ha prodotto il solito effetto d' entusiasmo, benissimo interpretata dalla Moltini, dal De Vecchi e dal De Giorgi. — L' Impresario Domenico Ronzani è pronto a cedere gli artisti seguenti: dal 30 marzo alla fine di giugno i baritoni Ottaviani e Steller, i bassi Cesare Della Costa e Pietro d' Ettore, il tenore Petrovich, e la coppia danzante assoluta signora Kurz e signor Zoli: dal dieci aprile le sorelle Sulzer, soprano e contralto, dal dieci maggio la prima donna soprano Aurora Valesi. — La Parodi al Carcano di Milano in primavera si produrrà con la *Norma*. — La Equestre Compagnia Ciniselli e Dumos sarà il primo d' aprile all' Arena del Giuoco del Pallone in Bologna. — Alla Scala di Milano cominciavano le prove del *Gusmano il Buono* del maestro Sanelli, poesia del sig. Peruzzini. Dopo si allestirà l' *Otello* colla valente Cortesi.

Stimatissimo Sig. Direttore

La serata a Benefizio della Signora Virginia Boccabadati, che ebbe luogo in codesto Teatro Comunale il 1. corrente, riescì come avrà inteso dai fogli, con pieno e brillante successo.

Non è a dire se grande fosse l'incontro delle armonie del Verdi e del Mercadante che superfluo sarebbe il ripeterlo. Bensì non è a tacere che la Nuova Sinfonia del distinto amatore Signor Giuseppe Insom di Bologna, è lavoro musicale che appalesando il buon gusto artistico dell'autore, doveva naturalmente chiamare gli applausi del pubblico, l' approvazione degl' intelligenti, a far eco alle tante lodi con che intesero rimeritarlo, non che gli amici ma quanti stimano il lodevole amore per l' arte in mezzo agli agi delle ricchezze.

La prego, o Signor Direttore, di volere inserire nel-l'accreditato suo foglio la presente lettera, e con distinta stima mi protesto.

Di Lei Signor Direttore
Bologna li 4 Febbraio 1853

Devotiss. per Servirla
M. G.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Sig. A. C. a Siena. Il giornale vi fu spedito sempre con esattezza: non vi erano ragioni per non farlo. — Giunse il vostro raccomandato e potete contare nella nostra amicizia.

Sig. D. C. a Pisa. Vi abbiamo servito con piacere per la nota inserzione.

Sig. C. C. a Vercelli. Vi ringraziamo delle vostre gentili parole.

Sig. G. P. S. a Arezzo. Fatevi conoscere e *forse* vi serviremo.

Sig. F. C. a Livorno. Vi abbiamo disposto a vista della differenza in corrente.

Sig. M. M. a Livorno. Sarete servito per l'autografo che richiedete.

Sig. I. G. a Milano. Valetevi sempre di noi in ogni occorrenza.

Sig. L. E. a Napoli. Non ci riguarda per nulla il contenuto della vostra lettera.

Sig. P. A. Napoli. Vi fu spedito il giornale che volevate: nulla di nuovo per ora relativamente.

Sig. G. L. a Napoli. Questa volta non possiamo servirvi.

Sig. A. M. a Napoli. *Chi tardi arriva male alloggia*: ripetete queste parole al sig. M.

Sig. E. B. a Torino. Conserviamo di voi buona memoria e alla circostanza la faremo valere.

Sig. I. F. a Torino. Contate che ci daremo ogni premura.

Sig. N. D. G. a Bari. Nulla di nuovo per ora.

Sig. L. M. a Genova. Quanto prima sarete servito.

Sig. B. d'A. a Messina. Il Sig. C. ci consegnò la vostra lettera: vi siamo grati delle premure che vi siete dato per noi.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 14 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 19 Febbraio 1853

JELONE DI SIRACUSA
o
LA BATTAGLIA D'IMÈRA

SAGGIO DELL'EPOPEA DIO E L'UMANITÀ'
DI GIOVANNI PRATI

Nessuno, per quanto sia rigido e severo nei suoi giudizi, potrebbe negare a Giovanni Prati uno splendido ingegno poetico, manifestato da oltre dieci anni, nella esposizione lirica dei suoi principj, dei suoi concetti, della sua fede politica e religiosa. Alcuni affermano con molto senno, che male si può giudicare un poeta, prima ch' egli abbia compito l'opera sua; quest' opera resulta dal complesso dei suoi lavori, che il loro concetto speciale dirigono ad un altro concetto più universale e più vasto, che rappresenta, identifica per così dire l' esistenza del poeta nella società, e dal quale soltanto devesi argomentare la maggiore o minore potenza della sua musa. Come adunque le singole parti d' un tutto separate e divise male attestano la loro efficacia a costituire un insieme, così una ispirazione, un canto non posson bastare a convenientemente istruirci del concetto generale, che domina nella fantasia del poeta. Ogni epoca della sua vita vi lascia le sue più care impressioni, vi trasfonde il resultato della sua esperienza, talchè rigorosamente parlando, non può dirsi il poeta avere impressa già la sua pagina nella storia del suo secolo, finchè egli stesso, colla coscienza dell' uomo che adempie la sua missione, non dica: Ho compiuto il mio lavoro: *exegi monumentum*. Talvolta la morte interrompe l' opera del poeta e lo ferma, prima ch' egli giunga allo scopo che si era prefisso; allora ciò che resta di lui nel mondo non è che un libro senza nome. Questa sciagura, che avea risparmiato Parini, è toccata al povero Giusti, all' uomo, che, se Dio gli concedeva più lunga vita, avrebbe compiuto con Niccolini e Manzoni la grande trinità poetica del secolo nostro.

E che quanto abbiamo detto sia vero ce ne ha maggiormente persuasi il chiarissimo Giovanni Prati, che dopo avere intrapresa una ristampa ordinata e completa delle sue opere, quasi avesse raccolti in un solo concento i suoni che uscirono dalla sua lira, dopo aver *raunate le fronde sparte*, ond' era tessuto il serto che lo coronava poeta, volle con ferma risoluzione imprimere un orma originale nella storia delle lettere italiane, e riassumere in un nuovo e più ardimentoso lavoro le inspirazioni, i concetti che lo avean guidato finora nell' arduo cammino della sua vita poetica.

Dio e l' umanità', ecco le due idee che siedono giganti nel pensiero creato, egli scrive, e con queste due idee nella mente tenta ordinare tutte le sue immaginazioni, i suoi studi e pensieri in un epopea col titolo Dio e l'Umanità', nella quale vorrebbe considerare, lungo la vasta catena tradizionale e storica le origini, il cammino e la metà dell' intelletto creato. — Che l' idea sia grande queste sue parole lo attestano, e se la più che decenne impresa, com'egli la chiama, un giorno avrà compimento, nessuno può togliere al Prati il diritto di alzare la fronte al cielo con nobile orgoglio e gridare; anch' io ho terminato il mio lavoro; *exegi monumentum*.

Il titolo solo di questa nuova epopea o meglio di questo poema lirico, ci dispensa dal prenderne in esame il concetto universale. L' autore stesso lo chiama un libro storico e religioso, una pietra recata all' edifizio della civiltà umana. E forse nessun poeta finora ha potuto dire lo stesso con altrettanta verità. Dio è il creatore, l' umanità la Creazione. Dio provvede all' umanità, questa vive, si sviluppa, si perfeziona per avvicinarsi a lui: esso l'ha creata per farla felice, l' aspirazione continua della creatura al Creatore non è altro che la tendenza dell' uomo al suo perfezionamento morale, è il legame più santo che unisce Dio e l' Umanità.

Un libro che dipinge questo sviluppo progressivo dell' umano intelletto, che ritrae attraverso i secoli le epoche più grandi del mondo, che rammenta gli uomini che le hanno illustrate, un libro infine, che lasciando in oblio le azioni turpi degli uomini, incide come sopra altrettante tavole di bronzo le loro gesta gloriose, per dispiegarle in tutta la pompa della loro grandezza dinanzi agli occhi delle generazioni attuali, per consegnarle, splendida eredità degli avi, ai più tardi nepoti, onde ravvivarli alla forte e generosa contemplazione di sè medesimi, questo libro ha uno scopo eminentemente grande e morale: forse, lo ripetiamo, nessun' altra opera ha mai posto così di fronte Dio e l' Umanità; ha mai così ravvicinato la creatura al Creatore: ci par di vederli ambedue, l' uno al cospetto dell' altra, come il Mosè dinanzi a Michelangelo che lo scolpiva, come Arnolfo rapito nella contemplazione del suo portentoso edifizio.

Della forma scelta dal Prati non parlerò. Un poema che per la sua indole si allontana dalle leggi lasciateci nei grandi modelli d' ogni antica e moderna epopea, ha una vita sua propria, un corpo che gli appartiene, sia qualunque la veste che lo ricopre. In questo poema la legge d' unità è Dio, il protagonista l' umanità, gli episodj ogni canto, lo scopo il bene dei proprj simili. A che cercare più oltre? La forma severa e maestosa dell' epopea classica non poteva adattarsi a questo insieme costituito di parti separate e disgiunte nell' ordine dei luoghi e dei tempi, e unite intrinsecamente nell' idea generale dell' opera. Stolto sarebbe chi volesse dettare regole imperiose all' ingegno, che dietro uno scopo santo e sublime, si slancia in un volo inusitato ma grande. Le regole debbono piegarsi ad ogni intelligenza e ad ogni epoca. Secondo lo stesso Prati, chi avesse chiesto ad Omero un libro di regole, avrebbe udito rispondersi: *Io non sono il birro della mente umana.* Ed infatti sembra a noi pure che una sola regola esista: quella cioè di fare il bello, vale a dire ciò che piace al maggior numero di uomini per la maggior durata di tempi. Comunque sia, lasciamo ai retori tormentatori degli ingegni l' ardua sentenza: noi vediamo che Prati ha prescelto nel suo poema la forma lirica, e crediamo che abbia avuto ragione. I passaggi troppo frequenti da un luogo all' altro, i voli arditi, lo svolgimento dell' azione che comincia e finisce ad ogni canto, la natura del poema, tatto insomma a parer nostro, esigeva in esso non a titolo di regola, abbiamo detto che ne conosciamo una sola, ma di più perfetta armonia fra spirito e corpo, fra il tutto e le parti, fra la materia e la forma una veste splendida, libera, concitata, veemente, che dipinga, trascini, ti esalti e ti commuova ad un tempo.

Il canto che Prati pubblicò sul finire dell' anno decorso come saggio di questo suo nuovo lavoro, ha per titolo Jelone di Siracusa o la Battaglia d' Imèra. Pochi ignorano quanto grande fosse l' animo del vincitore Jelone, che per unico patto nel trattato di pace concluso

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO*

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. n. 1.*)

— Signore, cominciava il banchiere, non facciamo uno scandalo pubblico di questa disgrazia domestica: quella unica sodisfazione che vi chiedo si è che nessuno possa arrivare a conoscere il mistero di questa vostra avventura.... sì, lasciate che io la chiami così, e non con altro nome, che la vostra suscettibilità non potrebbe forse tollerare. — Dopo queste parole il banchiere stendeva la mano a Gennaro il quale usciva visibilmente commosso.

— È la perla dei mariti; pensava fra se allontanandosi da quella casa.

— La mia vendetta ti percuoterà quando meno te l' aspetti, brontolava fra i denti il banchiere dopo avere accompagnato Gennaro alla porta del suo gabinetto.

Il banchiere era uno di quei tanti uomini che professano il principio che, pur si giunga allo scopo tutti, i mezzi sono buoni: voleva una sodisfazione da Gennaro, non gli bastò l' animo di domandargliela, e pensò di prendersela da se.

— Bravo!.... siam sicuri di sentire esclamare da qualche nostro buon padrone: così va bene, il duello è una invenzione da cannibali: per chi è stato offeso (e ha paura... aggiungiamo noi in parentesi) vi è la vendetta o il Tribunale di Prima Istanza.

CAPITOLO IV.

Amore!!.... chi è di voi che legge queste povere pagine, che non abbia sentito amore?

— Tutti... tutte...

— Io ho sofferto tanto nell' amore, aggiunge qualche bionda sentimentale.

— Io vi ho goduto tanto: risponde qualche bruna dai grandi occhi neri e scintillanti.

E hanno ragione; tutti possono dire di aver sentito amore: ma di quale specie? Ecco il difficile a decifrarsi. Nel mondo vi sono più generi di amore.

Vi è l' amore di capriccio e dura finchè non l' uccide la nausea.

Vi è l' amore di passatempo, e dura finchè non muore come nacque, senza cioè sapere nè il come, nè il perchè.

Vi è l' amore di vanagloria, e dura finchè il mondo non lo sa: quando la società lo conosce, lo scopo è raggiunto.

Vi è l' amore di convenienza, e dura finchè non avete ottenuto l' impiego.

Vi è l' amore per forza e dura..... lo sapranno meglio di noi quelle mille e mille disgraziate creature che per la grazia del babbo e della mamma si chiamano mogli.

E l' uomo sia nella insolente ebrietà del capriccio, sia nella tisica esistenza di un affetto galvanizzato e mentito, sempre profana il nome di amore.

Ma al disopra di tutte queste profanazioni vi è l' amore sublime, quella fiamma eterea raggiante nella pienezza di tutto il suo splendore, la passione che nel mondo l' uomo non può sentire che una volta soltanto.

Sarà una follia, ma nell' amore noi crediamo al destino. Difatti quando nel mondo voi avete trovato uno di quelli esseri in cui potete personificare tutti i sogni della fantasia, quell' ideale che ogni uomo si crea appena sente il bisogno di amare, quando avete trovata la donna che per voi è un angiolo, se la volete fuggire non vi riuscirà, perchè una mano più forte, più potente della vostra volontà vi trascina ad essa anche vostro malgrado: questa potenza invisibile, magnetica, è destino. Questa potenza tremenda influirà sull' anima vostra, sulla vostra mente, sul vostro avvenire. Essa può far di voi

* L' autore intende valersi delle leggi veglianti sulla proprietà letteraria.

coi Cartaginesi da lui sconfitti, dettava l' abolizione dei sacrifizi umani. Montesquieu lo chiama *le plus beau traité de paix, dont l'histoire ait parlé*. E invero fa meraviglia che un secolo avanti Platone un uomo, che potea esigere dai vinti condizioni di pace umilianti e crudeli, quest' uomo chiedesse null'altro che l'abolizione dei sacrifizi umani. Quel primo passo gigantesco sulla via della civiltà meritava bene un canto che ne tramandasse ai posteri più lontani l'eco glorioso. Jelone di Siracusa con poche parole, con un solo atto magnanimo fe' guadagnare alla causa dell' umanità più di quanto le giovassero i moltiplici volumi di tanti filosofi. Egli apriva così la grande strada della civiltà a Platone ed al Cristo. Come Prati abbia trattato questo tema può vederlo chiunque non sdegni di leggere il canto epico, che egli dava per saggio del suo poema. A noi sembra che la sua musa abbia ripreso l'antico vigore, anzi, sdegnando il nembo di troppi fiori, in cui nuotavano i suoi concenti, crediamo che le abbia dato un carattere più deciso, una voce più maestosa, una energia più robusta: ricchezza d'imagini, eleganza di frase, tocchi meestri e sicuri, vivezza di descrizione, specialmente narrando la battaglia delle Termopili, combattuta nello stesso giorno in cui si pugnò quella d'Imèra, (strana coincidenza che collegava i destini della civiltà greca e sicula contro la barbarie asiatica ed affricana) ecco i pregi da noi riscontrati in questo breve libretto: del resto farne la critica sarebbe stoltezza, essendo quello una troppo piccola parte della gran tela a cui appartiene.

Dio arrida al Prati, e gli ravvivi ed invigorisca l'ingegno, finchè non abbia compita quest'opera grandiosa: egli merita un tal desiderio, non tanto per essersi elevato al di sopra della turba di poetastri che abbonda oggi giorno, quanto per aver riunito tutte le sue forze, i suoi studj, i suoi pensieri, onde inalzarsi ad un fine nobile e grande.

**

IL CARNEVALE A FIRENZE – *Fantasia per Giornale.*

L'origine della parola *Carnevale* è incerta. Ho consultato tutti gli etimologisti, questi bipedi che Buffon ha dimenticato di registrare nella famiglia dei *Ruminanti*, e non si trovano d'accordo.

Alcuni dicono che deriva da Carne - vale, ovvero addio alla Carne — altri da Carnesciale, ossia *scialo di Carne*.

Secondo i moderni, il Carnevale si chiama così per non confonderlo colla Quaresima.

Oh! perchè la parola Carnevale non vien dal greco! — a quest'ora il problema sarebbe sciolto.

Coll'aiuto dei Greci noi siamo in caso di spiegare due terzi dei vocaboli che si presentano in modo ostile all'intelligenza.

I Greci sono i nostri maestri, in fatto di lingua, ed il Porretti, nella sua qualità di grammatico, fece molto bene accordando loro la carta di libero soggiorno in Toscana con quel verso.

Graeca per ausoniae fines sine lege vagantur

L'ablativo *sine lege*, va riguardato come una licenza poetica e nulla più.

Ma i Greci ebbero il torto di non conoscere il Carnevale. — Questo popolo così famoso per la distruzione di Troja, di questa Capitale che se avesse traversato i secoli, e fosse giunta fino a noi avrebbe compromesso col suo nome la delicatezza delle nostre corrispondenze all'estero. — questo popolo che inventò la Commedia, la Tragedia, le Maschere e i Teatri, e presentò a tutti i ragazzi d'Europa il primo modello dei Cavalli di legno, questo popolo ebbe il torto di non indovinare le piccanti emozioni d'una stagione che si chiamasse Carnevale.

Deplorabile cecità!!

I Greci ebbero le maschere; ma da questo fatto non siamo autorizzati a supporre l'esistenza del Carnevale — perchè si possono avere benissimo le maschere senza il carnevale, come abbiamo il carnevale senza maschere.

L'abolizione delle maschere è considerata universalmente come un ritorno dell'arte ai principii del *purismo*.

Ancora qualche anno, e lo Stenterello non sarà che un mito.

I magazini dei vestiari da maschera diventeranno quanto prima tanti musei dove i nostri nipoti verranno colla guida alla mano a visitare questi preziosi vestigi di una civiltà avanzata.

L' abolizione del costume da maschera fa sperare una sensibile modificazione anche nell' abito borghese. — È tempo di convincersi che la natura non aveva tagliato l' uomo nella previsione d'un frack e d'un cappello gibus. Cosa diventa la più bell' opera del Creatore sotto le forbici del sarto! Quest' orribile abuso della *forma*, mi farebbe preferire piuttosto il costume dei sudditi della Regina Pomare. — avanti però che Pritchard introducesse fra loro l'uso dell' alfabeto e dei sacchi-paletot.

Il carnevale è un'epoca piena di tradizioni popolari.

Nessun autore ha parlato, per quanto io sappia, dell' influenza che hanno i ragazzi sulle conservazione delle tradizioni e delle date commememorative.

È un'argomento nuovo esposto alla voracità d' un Professore di qualche Istituto privato.

Ma anche le tradizioni vanno giù — Tutto finisce in questo mondo, fuori che il Vocabolario della Crusca — Fra le tradizioni estinte, faremo menzione della *tromba di vetro*, dell' Ottavario dell'Epifania — Questo strumento, — non perfezionato da A. Sax, rimonta all' epoca delle trombe di Gerico — di smantellante memoria.

Il solo Sesostri poteva avere le orecchie temperate in modo da gustare tutte le dolcezze armoniche della tromba di vetro.

Essa per ora tace, ma speriamo di vederla ammessa nell' orchestre il giorno che sarà inventato il Cannone a *pistoni*.

Fino a quel giorno, noi protesteremo che in musica la parte strumentale non ebbe il suo completo sviluppo.

Alla Pergola, la quaresima si fa sentire in tutto il suo rigore — Questa platea pochi giorni fa così piena di gente, e diventata come Gerusalemme — *facta est vidua gentium*. —

Oh! il *Sole* della Pergola come è tramontato presto!!

IL CARNEVALE IN NAPOLI

Dicono che in piccol' anfora è chiuso il vin buono; potrebbe credersi che il più bel Carnevale è quasi sempre quello che dura meno. Gli è forse perchè, quando i giorni delle feste sono in minor numero, tutti pensano per tempo a spenderli bene, ovvero per quel bisogno dell' umana natura che cerca sostituire in un modo quello che non si ha dall' altro. Molte belle serate, più d' una splendida riunione di musica e di ballo, ha avuto luogo in questo bocconcin di carnevale passato. Le gallerie aristocratiche, le case degli opulenti negozianti, in quest' anno meglio che in ogni altro, si sono aperte ad allegre adunanze. Noverarle tutte sarebbe opera lunga e senza scopo per noi che vogliamo invece far menzione di una soltanto, la quale per la sua differenza dalle altre e per la sua novità, merita un' eccezione.

Il signor Vincenzo Torelli, decano fra i nostri giornalisti, dal maggio dell' anno scorso tramutavasi in nobile ed ampia dimora, posta sulla principal Piazza della città, quasi di prospetto allo spianato della Reggia di Napoli. Le belle Sale di quella magione, in ispecie quella da ballo, bellissima fra le belle per la sua ampiezza, ridotte per scelte, capricciose suppellettili, per fini vasellami, per preziose antiche e nuove pitture a quella disinvolta eleganza di artista che il signor Torelli sa imprimere a ciò che parte da lui, domandavano ben a ragione una solenne inaugurazione. I numerosi amici se ne interrogavano l' un l' altro, ansiosi di una risposta affermativa, finchè alle voci che correano per la città successe — consolante certezza! — un *Biglietto d' Invito* per la sera del tre corrente. Anche questo biglietto presentava la sua originalità. La incisione rilevata in nero, portava le solite frasi: di traverso, in caratteri languidi i non miopi leggevano l' *Omnibus*, *Anno XXI*, e le quattro pagine del giornale ne' titoli principali. Queste son bizzarie, cose di buon gusto, per le quali non occorron danari, ma idee. E la serata ben corrispose al biglietto. L' ampia e bipartita scala del palazzo dell' *Albergo Reale*, magnificamente illuminata, accoglieva, sulle 10 della sera una ragunata di 500 persone che accorreva al *divertimento* dell' uomo di lettere, ragunata nella quale ognuno con un onorevol titolo di ammissione. Cospicui rappresentanti della nobiltà napoletana, le cime degli artisti, de' letterati, i più notevoli commercianti, il

tutto: molte opere dell'ingegno, molti lavori di arte, perfino molte azioni che il mondo ha la velleità di credere fatte in suo ossequio, si debbono all'amore di una donna: perchè dinanzi agli occhi del pittore, del poeta, del giovane infine non esiste altra idea che quella del proprio amore: per essi il mondo non ha che un nome; al di là di questo la società non è altro che un ammasso di burattini a due braccia e a due gambe che per misericordia di Domenedio si muovono senza fili.

Ma guai per altro se l' uomo s' inganna, se ove credè trovare un angelo non trova che una donna: il suo avvenire è perduto. Il tesoro de' suoi affetti s' inaridisce: egli comincia a persuadersi che tutto è sogno, è illusione: si concentra in se stesso; il famoso *io* prende il posto di tutto, egli non vive che in se e per se... egli diviene egoista. E non già come l' egoista per natura, egli si asconde sotto una maschera: ma invece egoista per convinzione, con un cinismo straordinario riduce il suo egoismo a teoria, a sistema, ne fa con tutti professione di fede, e se il Ministro della Pubblica Istruzione lo permettesse, egli darebbe lezioni d' egoismo nei Licei e nelle Università.

La società sarebbe allora migliore o peggiore? Non lo sappiamo.

L' amore di Gennaro per Amelia ci ha suggerite queste poche parole, nelle quali sta la spiegazione di molti fatti, di molte conversioni o al bene o al male e che sono sempre rimaste un mistero.

Gennaro fino dai primi anni della sua gioventù, fino dai primi momenti in cui si era gettato in quel caos che il nostro Giusti chiamò così bene

...... « mare magno della Capitale »

ove galleggiano grandi vizii e poche virtù, non avea idolatrato che le violenti commozioni del capriccio: e le memorie dei proprii amori che ogni giovane ha a venticinque anni, non erano per lui profonde rimembranze scolpite a cifre incancellabili nell' anima, e che segnano un epoca nella vita, ma leggere immagini impallidite sotto l' ala del tempo, e un anno era per esso un' eternità. Se avesse dovuto scegliere fra la compagnia di una donna amata o un talamo di faraone, la scelta non sarebbe stata dubbia. — Le donne sogliono essere gelose delle altre donne; hanno torto; il rivale più terribile che esse abbiano è il giuoco. A questo la gioventù fa de sacrifizii di cui tutte le donne potrebbero andare orgogliose: molti e molti antepongono una *Donna di Picche in favore*, ai favori di mille innamorate. —

Gennaro dal momento che conobbe la Principessa Amelia credè poter amar questa donna come ne aveva amate tante altre, con un amore senza conseguenze. E con la leggerezza che in parte gli era propria e che in parte ostentava, avea parlato di essa con Iacopo. Ma giunse ben presto il momento in cui dovè confessare a se stesso che egli sentiva per Amelia un affetto che provava per la prima volta.

Per un giovane che abbia acquistata molta esperienza del mondo e che sente altamente, una simile confessione è fatale. Egli vede che ormai la sua tranquillità è perduta: che se quell' amore non sarà corrisposto, diverrà per lui un continuo martirio: o se anche il sarà ma non come ei vorrebbe, la vita ha perdute tutte le illusioni, perchè basta un sol disinganno per distruggerle.

Il primo pensiero che si affacciò alla mente di Gennaro quando sentì crescere gigante il suo amore, fu quello di porvi un argine, un riparo. Amare altra donna gli sarebbe stato impossibile perchè il tentare di soffocare un affetto vero e sentito con un pazzo capriccio è sogno di mente inferma. Pensò che come altre volte gli sarebbe riuscito nella spensierata allegria di giovani amici, negli amplessi comprati di facili conquiste, in mezzo ai vapori e ai calici spumanti dello Sciampagna, nei divaghi e nei piaceri di cui è ricca a dovizia la vita di un giovane, dimenticare la nascente passione. Pazzo che egli era! Sempre maggiore gli si figgeva nell' animo il pensiero di Amelia; e quei piaceri nei quali prima egli era sodisfatto e contento perdevano per lui a poco a poco ogni attrattiva. E trovava maggior sod-

fiore delle dame e delle belle fanciulle, in fastose acconciature, ivi si davan reciprocamente la mano. Ivi eran tutti gli elementi, non come nel caos, ma con l' armonia, con la proporzione che sa dare un accorto padron di casa, secondato da una signora, come la Torelli, che sa farne con sveltezza gli onori. Ivi, per esempio, fra le opere di arte, un ritratto, quanto il vero, del Torelli eseguito, per collocarsi in una vuota nicchia, nello spazio di quattr' ore e mezzo, dal rinomato giovane pittore signor Morelli, di somiglianza rarissimo, d'un rilievo come persona viva: al quale, la riunione che offrì agio ad ammirare il lavoro, porse destro di aver tre onorevoli commissioni, l' una da un principe napoletano, l' altra dal principe de' nostri avvocati civili, l' ultima da un ricco privato. Non sarebbe per questo solo eccezionale la festa di Torelli? Ma v' ha di più. Un coro a bella posta scritto dal cavalier Mercadante, su poche allusive parole di Marco d'Arienzo (che si distribuivano stampate agli invitati) del quale si domandò fragorosamente il *bis*, eseguito da 23 egregie artiste e *dilettanti*, fra le prime la De Giuli-Borsi e la Borghi-Mamo, quattro o cinque pezzi vocali, cantati da Mirate, da Alfonso Quercia, dalle stesse De Giuli e Borghi, furono la non lunga ma eletta imbandigione musicale. Dalle due dopo la mezzanotte fino a quasi l' alba del dì vegnente, le danze a suon di armoniosissima banda, protrassero una veglia, della quale, a differenza di molte, assai si è parlato prima, nè poco dappoi. Dir qual effetto facessero quelle Sale a' riguardanti, qual ordine e profusione vi fosse stata ne' *complimenti*, sarebbe forse superfluo, nè interamente creduto. Certo, non a caso intitolammo queste parole il *Carnevale di Napoli*. Nel 1853 la festa del Torelli occupò una nuova e bella pagina, e 500 testimoni non ci smentiranno.

A. T.

UNA STRANA CARITÀ

Noi credevamo avere fatto un atto di carità, quando, all' annunzio che un professore cieco, suonator di clarino, dava un concerto, stendemmo pochi righi per invitar i generosi ad accorrervi; ma il garzone tipografo ne ha fatto uno maggiore, il quale se sarà stato benefico verso il cieco, è stato malefico verso di noi.

Ecco il fatto — Vi sarete avveduti, speriamo, che in quelle parole intitolate « *L' Artista Cieco* » erano state intercalate a proposito della valentia del suonatore e dei suoi tuoni, certe frasi piene di *gemme di lingua*! Queste non eran che un cenno non nostro da apporsi in nota appiè dell' articoletto. Lo zelo del benefico tipografo le mise nel testo. Occupati a correggere le bozze del nostro *Uomo che fa le cinque* non l' avvertimmo. — Questo fatto ci rammenta quello, molto simile, d' un povero diavolo che ci chiese qualche verso, per presentare ad un autorevolissimo personaggio amante molto della poesia, e da cui egli chiedeva un soccorso pecuniario.

Noi glieli facemmo; l'una delle strofe era presso a poco questa:

Il tuo soccorso chiede
Un misero che geme;
Ripose in Dio la fede,
Ripose in te la speme;
Le man gli stendi: e Dio
La sua ti stenderà.

La sera appresso nel far visita a quel ragguardevole personaggio, trovammo sulla sua tavola le strofe stampate; se non che, quegli che le aveva presentate, aveva modificato così quei versi:

Il tuo soccorso chiede
Un misero padre di famiglia con sei figli, che geme
Ripose in Dio la fede, ec.

Aggiungete che, modestamente, aveva detto che i versi eran nostri.

X.

CRONACA TEATRALE

La Quaresima del 1853. — Un occhio del tenore Benedetti e la Filarmonica. — Guelfi e Ghibellini — Nuove indisposizioni delle Signore Frezzolini e Sanchioli.

Che il carnevale morisse a cielo nuvoloso, mentre la pioggia cadeva, mentre tutto sembrava volergli contrastare le sue ultime gioje, i suoi più febbrili tripudj, come la voce stentorea e la fronte corrugata dal pedagogo interrompe il chiasso infantile dei garruli scolaretti, pazienza, ma che anche la Quaresima, la più mesta ed elegiaca fra le stagioni, dovesse al suo abito nero, alle sue melanconiche costumanze, aggiungere un corredo interminabile di giorni più o meno piovosi e regalarci oggi un accompagnamento di tuoni e saette, domani una furia di vento e di neve, oh questo poi ci costringe a protestare solennemente contro Eolo e tutte le Deità che presiedono ai rivolgimenti atmosferici, per un abuso di potere. Tanta ostinazione settentrionale potrebbe far dubitare chi capitasse ora per la prima volta fra noi, se questa sia veramente quella vantata Toscana dal cielo azzurro, dall'eterna primavera, dal tepido sole, per cui uno fra i più grandi poeti italiani gridava in uno slancio di ammirazione entusiasta:

Ah! che non è tutta Toscana il mondo!

Vi chiudete per esempio in un caffè onde ripararvi dalle stravaganze del tempo, ed ecco che quando vi siete annoiato anche là e vorreste uscirne, un acqua dirotta vi costringe a riprendere in mano qualche giornale e rileggere per la decima volta se la Borsa di Parigi o di Londra ha fatto un ribasso nei fondi. — Il cielo si rasserena per qualche momento, un raggio di sole più bugiardo delle promesse d' una donna, sembra augurarvi qualche ora di bel tempo, uscite per fuggire i pensieri melanconici e tristi, e quando siete in mezzo alla Piazza del Duomo, a un tratto il vento vi porta via il cappello di testa, la pioggia vi bagna da capo a piedi, la grandine vi martella sul capo, volete salvarvi dalla falsa posizione in cui siete, ma dove andare? al caffè? bisogna attraversare la piazza: al bazar? bisogna passar di via Calzaioli, e gli oziosi, che stanno nelle botteghe a scaldarsi, e qualche vispa crestaina vi corbella e ride alle vostre spalle; da un tabaccaio? ma la porta che si apre e si chiude continuamente per far entrar gli avventori vi mette in pericolo di prendere un malanno, che vi liberi dalla pioggia e dalla vita in un tempo. Scilla da una parte, Cariddi dall' altra, acqua di sotto e di sopra, vento da tutte le parti: ecco come si vive nella brillante Quaresima del 53.

Non è tutto. Un amico, oh tenero, impareggiabile amico! vi favorisce un biglietto per la Filarmonica. Voi gridate come Archimede *eureka*, ho trovato da passare allegramente due ore: non è poco quando in ventiquattro che ne ha il giorno, un paio almeno se ne passano senza che la noia vi uccida. Vi incamminate coll' anima in festa, col cuore esultante verso il Palazzo delle Stinche, che in quel giorno è per voi più incantato di quello d' Alcina, là dove vi aspettano canti, melodie, care e soavi emozioni, dove sperate di vedere una folla gaja, elegante, festosa, bei volti di donna, seni voluttuosi, fiori sui capelli, sorrisi incantevoli e sguardi d'amore. Ma oh fatalità! *Dieu dispose*! Il celebre Giovanni di Leyda, il famoso Profeta, o meglio, il tenore Ottavio Benedetti è indisposto! ha male ad un occhio, non può cantare. È giusto. Dopo le replicate indisposizioni della Frezzolini, dopo il malaugurato *grippe* della Sanchioli, ci voleva anche l' oftalmia del sig. Benedetti. La voce che ci dette questa fatale notizia ci giunse aspra come al bandito Ernani il suono dell' inesorabile corno di Silva: almeno però nel caso d' Ernani, avrei saputo come fare a liberarmi dal veglio feroce, ma in questo caso non si poteva costringere il sig. Benedetti a cantare con un occhio bendato. Pazienza!

La stessa ragione che fe tacere la sala della Filarmonica, e insieme ad essa il Benedetti e la Sanchioli, quella stessa ragione ha fatto cantare la Frezzolini e Fedor, ha fatto di nuovo succedere Bellini a Mayerbeer, ha imposto silenzio al Profeta, per farci sentire la musica divina dei Puritani. Ed ecco Firenze che giustifica la sua rinomanza, Firenze pronto a dividersi in partiti, a rinnuovare le fazioni. Un tempo i Ghibellini, per la mancata fede di Bondelmonte, corsero all' armi: ed oggi quasi si direbbe che mentre *Fede* non comparisce più sulle scene della Pergola, fremono in atto di minaccia e di sdegno: i Guelfi, stretti dintorno alla vedova di Bondelmonte, giurarono sul cadavere dell' ucciso di vendicarne la morte: oggi i partigiani di Elvira, vedovata

disfazione nel passare le ore intiere a analizzare, a interpretare ogni parola, perfino ogni sguardo di Amelia, per vedere se a traverso a queste parole a questi sguardi egli potesse travedere una speranza per il suo amore. E quello scetticismo beffardo con cui aveva altre volte irriso alle confessioni di qualche amico, che gli avea parlato di annegazione, di affetto, diveniva per lui un rimorso. Gli sembrava che se egli avesse cercato un conforto nel confidarsi a qualche amico, avrebbe avuta per tutta risposta o una insultante incredulità, o il rinfaccio di quelle stesse parole che aveva altre volte pronunziate divorato dalla febbre dell' eccentricità. Gennaro passava fra i suoi compagni come un uomo incapace di sentir una passione.

Gennaro per altro poneva ogni studio a che la sua passione non trasparisse, e cercava porsi in guardia nel caso che Amelia volesse prendersi giuoco di lui e farne una vittima ridicola agli occhi della società. Quindi mantenne sempre con lei quel contegno di cinica indifferenza che abbiamo veduto nel primo abboccamento che ebbe con essa: ma se la prima volta non gli costò nessuna fatica, in seguito quella continua finzione, quell'affettar sempre sentimenti che non aveva, ridurre, per dir così, la sua vita a una doppia esistenza, era per lui di un peso straordinario. Si può, pur troppo lo vediamo ogni giorno, dire talvolta quello che non si pensa, ma farsene un' abitudine, crediamo che sia la più difficile fra le abitudini, perchè vi repugna il senso morale dell' uomo, vi repugna il sentimento della propria dignità in faccia a se medesimi.

Amelia aveva ammesso Gennaro nell' intimità della sua casa, lo avea trattato con confidenza, gli avea dati segni non dubbi di stima, ma giammai essa era uscita da quei limiti nei quali può aggirarsi francamente una donna senza tema di *compromettersi*, e che può sempre rispondere quando un uomo voglia andare troppo in là: — Signore, voi avete preso per amore quello che non è che amicizia. — L' uomo d' altronde che domanda amore non sa cosa fare dell' amicizia: e crediamo che abbia ragione. L' amicizia secondo noi, non esiste che per pochi momenti; poi diventa o amore o interesse, e nel mondo vi sono mille generi di interesse. L' amicizia di una donna è un di più nella vita, è una specie di pleonasmo: se ne potrebbe fare a meno senza risentirne danno. Quando poi l' uomo chiede amore e sente rispondersi che non può aspettarsi che amicizia, allora è quasi una amara irrisione e diventa odiosa, insopportabile. Volendo ridurre a formula l' amicizia delle donne, si potrebbe definire — un termine di transazione tra il si e il no. — Non sappiamo se la formula sia esatta, ma nella sua applicazione molte vo'te l' abbiamo trovata vera. Una donna che non vuol confessare un affetto che essa sente, offre la sua amicizia per prender tempo e consiglio: un' altra a cui non regge l' animo di licenziare un povero diavolo lì su due piedi gli offre in compenso la sua amicizia. In tutti e due i casi non è che un apparenza, una scusa. — Ma torniamo a Gennaro.

Il contegno amichevole di Amelia diveniva più sostenuto e dignitoso ogni giorno: Gennaro non poteva giungere a intendere la ragione di questo cangiamento e se un giorno credeva di averla trovata, il giorno di poi una parola di Amelia bastava per distruggere tutto l' edifizio di un ragionamento che gli sarà costato molte ore di studio e di fatica: e allora a fabbricare un altro castello a cui toccava la sorte del primo: il lavoro di oggi era quasi sempre distrutto dal domani. Questo stato di crudele incertezza, di ansia diveniva per lui insopportabile: mille volte si era avviato al palazzo della Principessa con l' idea fissa di dichiararle il suo amore, e mille volte il sospetto, la paura di esporsi a un rifiuto la vincevano: la dichiarazione veniva aggiornata; mentre egli avrebbe dati dieci anni di vita per sapere finalmente se giammai sarebbe giunto a essere amato da Amelia.

Ma qual risposta Amelia avrebbe data se egli con l' accento della passione le avesse detto: — Interrogate l' anima vostra e rispondetemi: potrò mai sperare di essere amato da voi? —

(*continua*) B.

forse a torto di tutto il favor popolare che un tempo godeva, sembra che vogliano vederla ritornare al suo antico splendore.

Comunque sia però, a che riusciranno queste leziose e profumate fazioni di Frezzolinisti e Sanchiolisti? Spero che per farci passare la noia di questa lugubre Quaresima, ci daranno ampio argomento per un secondo articolo.

Non basta: tutto non è ancora finito: la desolazione, lo sgomento si manifestano in ambedue i campi delle *illustri rivali*, e chi ne soffre è sempre il povero ed innocente pubblico. La Quaresima porta seco delle nuove indisposizioni alle gole delle cantanti, e mentre fra sette teatri *tacenti*, uno doveva cantare, ora *tace* anche quello perchè *tacciono* le signore Frezzolini e Sanchioli: questa volta esse fanno un duetto a pieno silenzio: si sono unite in quello appunto in cui dovevano andar disgiunte; nuovamente pazienza. Intanto ieri sera si eseguì la Lucia di Lammermoor. Speriamo che domani potremo rimetterci il palato coll'Accademia che deve aver luogo nella Sala della Filarmonica, a meno che l'altr'occhio del Benedetti, che Domenica rimase intatto, non si ammali domani a nostro marcio dispetto.

ROMA. — *(Nostra corrispondenza)*

È terminato il Carnevale fra le preziose melodie del *Trovatore*, e fra la pioggia incessante che il Dio Pluvio non ha mai tralasciato d'inviare su questa sua figlia prediletta dal 31 gennaio al 16 di febbraio epoca in cui affido alla celerità delle poste Toscane e pontificie le impressioni musicali degli ultimi venti giorni. Ma non posso intero abbandonarmi alle scale cromatiche, senza rammentare come il Tevere, *flavum* (torbo) oltre il solito ha mosso l'altrui dominio, minacciando coi fatti le cantine, ed i pian terreni; limaccioso e gonfio

Terruit gentes grave ne rediret
Saeculum Pirrae....

e senza parzialità o per la sponda etrusca o per la latina si è avanzato fino ad Ostia aggredendo gli ultimi scalini del tempio di Vesta, le falde dell'Aventino, e le pozzanghere del Velabro.

Fu data una grande Accademia al teatro di Apollo per benefizio della Congregazione di S. Cecilia l'esito pecuniario fu modestissimo, ebbero vivissimi applausi la Goggi, e la Penco, il resto se si eccettua Baucarde, in parte belò, in parte ululò.

La Romanza del *Bravo* fu straziata, dilaniato il quartetto della *Parisina*, e gettato alle fiere l'ultimo atto dell'ormai troppo inteso *Ernani*. Tralascerò il fango degli ultimi giorni di carnevale, le maschere assenti, moccoletti lesi dal vento e dalla pioggia e mi trasporterò al sabato sera 12 febbraio in cui Ciardi dava il suo primo concerto. Riboccante e mal sufficiente all'uopo era la sala poichè oltre a 300 persone vi erano intervenute; vi si distinse, come al solito il concertista, e piacque sovranamente; le melodie popolari toscane fra cui troneggia, *la Rondinella*, ebbero successo inarrivabile dietro l'incontro del primo concerto, o credo che se ne attenda un altro ansiosamente, fu trovato di ottima composizione e piacque assai un quartetto del M. Fiori per pianoforte, viola, violino e violoncello: lasciò soavissime impressioni colla purità della sua voce e del suo canto il tenore Baucardè, e la signora Goggi coronò egregiamente con un pezzo del *Faliero* di Donizetti l'insieme di questo, per Roma, straordinario concerto. Al teatro Valle furono rappresentate sul finire della stagione due nuove produzioni di Augusto Bon la prima portava per titolo, *L'Anello della Nonna*, e la seconda *Una recita dopo l'ultima sera* sono due improbità letterarie e teatrali del medesimo calibro di quelle che fanno la delizia del pubblico Cocomeriano.

TERNI. — Il 5 febbraio ebbe luogo la beneficiata di Augusta Boccabadati con teatro affollato per guisa che mai da due anni in poi non si vide altrettanto. Oltre l'intero *Nabucco*, campo d'applausi senza fine a lei ed al Buti, la Boccabadati cantò di guisa forbitissima la cavatina della *Linda*, ed il duetto del *Turco in Italia* col Buti sullodato, e nell'un pezzo e nell'altro fu coperta di viva, e dovette ripetere la deliziosa cavatina. Onori d'ogni fatta furono tributati alla valentissima artista, che ebbe fiori di Francia, poesie ed appellazioni senza numero. Il Francalucci, concertista egregio di violino, suonò due pezzi, ne' quali fu applauditissimo. Fu insomma la rappresentazione solennemente gloriosa all'artista. *(Dalla Fama)*

VENEZIA. — *(Nostra corrispondenza)*

Eccovi le nuove del *Corsaro* andato in scena la sera del 12 febbraio con bastante fortuna, attesa la pessima prevenzione che se ne aveva. Graziani, a cui era affidata la parte di protagonista, stava assai male di voce, il che inquietò un poco il pubblico, ma pure la musica piacque bastantemente, sebbene non sia giudicata una delle migliori di Verdi. La Salvini eseguì una parte non troppo adatta ai suoi mezzi, ma pure fu molto applaudita nella cabaletta della sua cavatina. La Vivez si acquistò la simpatia del pubblico, cantando con molta espressione e intelligenza. Varesi è piaciuto sopra tutti ed è stato ammirato il suo bel costume. La sua romanza dell'atto secondo eccitò il fanatismo.

I pezzi giudicati migliori dell'opera sono una cabaletta fra soprano e tenore nel prologo, la cabaletta della cavatina per soprano, l'adagio del finale, la romanza del baritono ed il duetto fra soprano e tenore.

LONDRA. — Leggesi nella *Gazzetta dei Teatri:*

« La commissione nominata dal Parlamento inglese per approvare l'*associazione* sotto il nome di Lumley, con cui si permetteva di mantenere al teatro di S. M. l'antico splendore, ha rigettato pienamente qualunque atto dell'associazione, adducendo in discarico che esso non porgeva sufficiente sicurezza per gli artisti e per il pubblico.

POTPOURRI

La sig. Ersilia Berti, oltre alla Cavatina del *Barbiere* già annunziato nel Programma del Concerto di questa sera, eseguirà la Romanza del *Giuramento*. — È in Firenze disponibile la signora Carolina Fontanier prima donna soprano di ritorno da Montevarchi. — Si legge nel *Diavoletto* giornale Triestino: quanto prima andrà in scena la nuova opera *Flavio Rachis* musica del maestro Badia parole dell'Avv. G. B. Canovai. — La compagnia Sadoski sarà in Quaresima a Trieste. — Sono in Firenze disponibili la sig. Felicita Castellani prima donna soprano e il sig. Luigi Caserini tenore. — Sono giunte in Firenze reduci da Roma le distinte prime donne sig. Rosina Penco e sig. Emilia Goggi, la prima delle quali parte domani per Milano. — Il tenore Setoff giovane artista che da di se le più belle speranze, è in Firenze disponibile. — La Drammatica Compagnia Pezzana sarà in Quaresima a Fiume con la Santoni e Guagni. — Meyerber è partito da Parigi per recarsi a Berlino. — A quanto sembra in Primavera s'aprirà il Teatro Leopoldo di Firenze con una nuova opera del M. Maglioni. — Si legge nella *Fama:* Lo scorso sabato partiva alla volta di Viareggio in Toscana, per recarsi quindi difilato a Palermo, il maestro cav. *Pacini*, il cui *Cid* verrà rappresentato alla Scala non sì tosto le circostanze il permetteranno. La nuova opera che il chiarissimo autore della Saffo esporrà fra breve alle scene di Palermo è intitolata *Lidia di Brabante.*

Scritture dell' Agenzia Guffanti

Per la prossima Primavera al Teatro Carcano in Milano.

Prime donne assolute
Teresa Parodi. Adele Rebussini. Costanza Derois.
Prima donna Contralto
Elisa Perna
Primi tenori assoluti
Gaetano Baldanza. Giacomo Galvani.
Primi bassi assoluti
Prospero Derivis. Giuseppe Altini.
Basso comico assoluto
Carlo Cambiaggio.
Comprimarie
Zambelli, Alessandrini, Benzi.

M. Compositore A. C. Gambini per scrivere espressamente la Musica sopra il libretto del Poeta Torre intitolato *Eufemio di Messina.*

Col mezzo della stessa Agenzia venne scritturato il M. Cav. Federigo Guglielmo De Liguori della Reale Accademia di bell'Arti in Napoli e Socio onorario di quella di S. Cecilia in Roma per comporre due Opere una delle quali viene destinata pel Teatro Carcano nella prossima primavera.

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
che darà

IL CIECO

PROFESSORE DI CLARINO
TOMMASO FASANO DI NAPOLI

la sera di Sabato 19 corrente a ore 8 1|2 nella Sala Musicale della Direzione del Giornale L'ARTE.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso Paoli 5.

I Biglietti si troveranno vendibili all'Uffizio della Direzione dell'ARTE e al Magazzino Ducci da S. Gaetano.

HENRI JACQUES
PIANISTA
darà un Concerto Vocale e Strumentale
la sera del dì 26 Febbraio corrente
Nella Sala Musicale del Giornale L'ARTE.

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l'onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all'Uffizio dell'ARTE.

GLI ULTIMI ANNI
DELLA
REPUBBLICA DI SIENA
RACCONTO STORICO
(*dal* 1552 *al* 1558)
DI COSTANTINO MINI

Di questo lavoro nè sono state pubblicate 9 dispense coll'undicesima rimane compiuto; è ornato di 8 o 9 incisioni in legno interpolate nel testo e 2 mappe, una geografica dell'antico dominio senese e l'altra topografica della città di Siena. — Per la distribuzione particolare dirigersi dall'autore, Via Rosa (presso Via Ghibellina) N. 7561 al 3. piano.

UN VOLUME OGNI SABATO — UNA LIRA OGNI VOLUME



DECAMERON DANTESCO

100 volumetti in 16, ognuno di pagine 100

Questa biblioteca conterrà in ciascun volume uno dei *cento Canti* della DIVINA COMMEDIA, con le NOTIZIE STORICHE di tutti i personaggi che vi sono citati le interpretazioni, le bellezze, la filosofia del poema, ec., offrendo insieme una *Galleria storica* di Dante ed il più chiaro dei commentarii.

Gli associati; compiuta l'opera, si troveranno un elegante collezione di 100 volumi utili ad ogni specie di lettori. L'associazione è obbligatoria per tutta l'opera. — Si associa in Firenze alla *Tipografia all' insegna di Dante.* Via dell'Anguillara N. 297, e nelle altre città d'Italia presso i principali librai.

Coloro che per animare quest' utile pubblicazione, vorranno sottoscriversi per CINQUE *esemplari, o rispondere di* CINQUE *associati avranno il volume settimanale* LEGATO *ed il* DONO D'UNA STATUETTA *(in bronzo) del divino Poeta.*

Il nome di questi Promotori sarà pubblicato nell'opera.

Dalla Tipografia di Giuseppe Mariani, Via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592, domani sarà pubblicata la NONA PUNTATA del Romanzo Americano

IL TUGURIO
DELLO
ZIO TOM
DELLA SIGNORA
ENRICHETTA BEECHER-STOWE

Esso sarà pubblicato per intiero nella futura settimana in un Volume di oltre **700** *Pagine per* **PAOLI 7.**

All'opposto di quel che si è soliti di fare, cioè che, compita l'opera, chi la compra la paga meno dei Soscrittori, l'Editore fa conoscere ai Sigg. Associati, ed a coloro che si soscriveranno ritirando le sette Dispense già pubblicate, che tutto il resto, vale a dire un terzo dell'opera, circa **250** pagine, sarà dato loro ***GRATIS.***

FIRENZE, 18 *Febbraio* 1853.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852
E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10,000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'Estrazione avrà luogo in Firenze il 30 Aprile 1853

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 15 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 23 Febbraio 1853

UN IMPRESARIO

FRA DUE PRIME DONNE

LETTERA

a Miss. Enrichetta Becher-Stowe

Probabilmente questa lettera non vi giungerà, perchè fra voi e me c'è di mezzo un abisso — l'abisso dell'Oceano. —

O Miss. Enrichetta, per queste traversate di mare ci vogliono ben altri legni che

La navicella dell'ingegno mio. —

In tempo di vita, credetelo, è questa la prima volta che io sento l'insufficienza d'un Giornale esclusivamente — *continentale* — come l'Arte — In faccia a tanto mare che ci divide è questa la prima volta che io vorrei trovarmi redattore d'un foglio periodico della forza di 800 cavalli, almeno; mentre l'Arte conta appena 800 associati — e questi probabilmente son tutt'altro che cavalli.

In ogni modo se la mia lettera non toccherà al suo destino, saprò darmene pace essendo oramai convenuto che le lettere da pubblicarsi sui giornali non sono mai fatte per coloro a cui si dirigono, ma per quelli che lo vogliono leggere.

Sono tanti anni che l'ingegno umano, questo disgraziato Assvero errante, si logora alla ricerca d'un'idioma universale — Eureka! — Voi l'avete trovato — il linguaggio della sventura è l'unico che si parli per tutto — è il dialetto dell'umanità. Il vostro zio Tom ha picchiato a tutti gli usci d'Europa, e sotto l'*incognito* del romanzo, ha trovato dovunque ospitalità, e una lacrima di compassione al racconto delle sue sventure. E difatti l'Europa, questa nobile patria degli Auto-de-fè, dei letti di Procuste, e dei Bovi di Falaride, può farsi un'idea precisa delle piccanti emozioni della *Tratta* — Fra i patimenti dei *negri* e i patimenti dei *bianchi*, credetelo, in molti casi è questione di colore: — il vostro zio Tom ha una capanna; vi sono migliaia e migliaia di bianchi che non possono dire altrettanto. —

Ora però che tutto il mondo è *Negrofilo*, e divora piangendo le pagine del vostro racconto, mi sorprende che gli Europei facciano, come per l'avanti, lo stesso orribile consumo di zucchero.

L'influenza che esercita questo Coloniale sulle effemeridi della schiavitù, non è stata ancora riconosciuta abbastanza — Dopo il successo favoloso dello Zio Tom, pare incredibile che i Filantropi moderni non abbiano pensato a impadronirsi d'una questione così palpitante d'attualità. — Forse diranno che la questione non è filantropica, ma economica; io però disdegno l'osservazione di questi negrofobi, e per l'avvenire sono risoluto di passare fieramente — senza voltarmi — dinanzi alle Botteghe di tutti i Confetturieri — di questi Satelliti della tirannia! —

Bisogna avere il coraggio della propria opinione!

E in verità è uno spettacolo che stringe il core, l'osservare come il ragazzo europeo divora senza pietà lo zucchero sotto qualunque nome e sotto qualunque forma si presenti. — Questo monello, che probabilmente non ha letto lo Zio Tom, non riflette che la sua gola incoraggisce a perpetuare la schiavitù dei negri.

Barbaro *bianchino!*

Ma lo schiavo non è un privilegio esclusivo delle nazioni gregge e primitive come la vostra. — Anche fra i popoli tirati a pulimento, anche nelle nostre società a *scagliola* si trovano degli individui, che nella loro esistenza hanno dei momenti così terribili, da invidiare l'amara posizione d'un coltivatore di canne di zucchero.

L'impresario d'un teatro di musica, che per una stagione abbia scritturato due prime donne di cartello, credetelo, si può considerare come uno schiavo bianco — dalla disperazione.

L'impresario, se non lo sapete, è il *parla* del mondo musicale — è la panca delle tenebre d'un pubblico mal contento — è la vittima responsabile di tutti i dettagli d'uno spettacolo — dal *si bemmolle* sfiatato fino al lucignolo d'un lume all'inglese che metta fumo per le corsie. — Non si nasce impresario, ma si doventa. — Il tirocinio è lungo e doloroso, quanto quello dei *forzatori* che fanno la *tartaruga*. — L'impresario è un animale senza vertebre, non citato nell'opera di Lamark, che vive sotto tutti i climi, e si ciba di scritture, di senserie e di biglietti d'ingresso — raramente soffre d'indigestione. — I suoi orecchi hanno sanguinato, come quelli di un cannoniere della vecchia guardia, sotto tutta la scala delle più orribili stuonazioni. Il suo nervo acustico è divenuto così ottuso, che egli può assistere impunemente alle sinfonie dell'orchestra della Piazza Vecchia, in tempo di prosa, senza risentirne un danno notabile. — I lumai, gli inservienti, le maschere sono tanti *coleopteri* che gli stanno addosso e lo mangiano vivo. — Il suo mese è composto di giorni nefasti, rattristati sempre dalle scadenze di qualche quartale. Gli avvisi straordinarii rappresentano l'ipotenusa, o se volete, il ponte dell'asino di quest'infelice: — La storia (pare incredibile) non offre un solo esempio d'un impresario che abbia salvato la sua reputazione letteraria in un Avviso Straordinario. — Deplorabile fatalità!

Il Censore, il Giornalista, e l'Abbuonato, sono i tre *padroni* di questo schiavo, che spesso non *coltiva* nulla — neppure il gusto del pubblico.

La sua posizione però diventa intollerabile il giorno ch'egli scrittura una prima donna di cartello. Se ne scrittura due, allora la vita di quest'infelice non può definirsi dai vocabolarii di tutte le lingue umane — il solo vocabolario dell'impresa della Pergola eccettuato, perchè non compreso fra i prelodati.

Cosa è una prima donna di cartello? La risposta è difficile. — I poeti si sono divisi su questo punto; alcuni dicono che è un usignolo, altri un cigno — senza uscire dall'ornitologia, io mi permetto di sostenere che una prima donna di cartello è nè più, nè meno che uno *struzzo* capace di inghiottire ogni sera mille o duemila franchi, in napoleoni d'oro o d'argento, o in qualunqu'altra specie monetata. — Quando una donna, dallo stato semplice di femmina, passa allo stato di prima donna assoluta, subisce una metamorfosi e diventa un'*ugola* in forma umana. — Anche il suo nome si altera e lo vedete su i cartelloni un palmo più ambizioso degli altri nomi. — Ogni carattere tipografico al di sotto della misura di mezzo braccio è dichiarato incompetente per annunziare al pubblico una prima donna. — Quest'essere sospeso fra il cielo e la terra, questa Sirena che non è nè donna, nè pesce, come quella appunto della Mitologia, questa fata incantatrice che vive in mezzo alla musica e alle ovazioni, che respira un atmosfera di fiori e di napoleoni d'oro, che possiede la potenza di Tirteo, la magia e l'incanto d'Orfeo, di questo Ciardi dell'antichità, che ogni sera si vede fatta segno di mille e mille canocchiali, come la stella Venere, e che riempie gli ozi del Camerino conversando con le borse e con le teste più notabili del paese. — quest'essere o questa fata come vogliate chiamarla sfugge all'analisi del fisiologista. L'analisi d'una prima donna di cartello appartiene alla chimica.

O gentile narratrice delle sventure dello Zio Tom, immaginatevi cosa diventa un povero impresario che si trova in mezzo a due creature di queste specie non ancora completamente descritta e illustrata. — Si dice che lo scarpione quando si vede chiuso in un cerchio di fuoco, rivolti in su la coda e si uccida. — Oh! perchè la natura non concesse anche agli impresarj una coda? Sarebbe stato un atto di pietà!

Eccovi su questo proposito una storia di lacrime.

Firenze, o miss Enrichetta, è una città rimarchevole non per i cappelli a pamela delle sue fioraje, come dicono i forestieri — non per la coltura e la gentilezza dei suoi abitanti, come dicono i fiorentini — ma per l'impresa della Pergola. .

Questo teatro — *degl'immobili* — motto che vi darà un'idea del progresso del paese — è stato sempre il teatro di una guerra civile fra il pubblico e l'impresario — d'una cittade entrambi e d'una fede.

Fra gli episodj di questa fazione accanita si distingue quello di Severo, proconsole romano, di rango *francese* che una sera trovandosi fischiato con poco rispetto per la sua autorità, gettò la daga non troppo romana in faccia a una platea di pacifici etruschi, in guanti glacés, e armati di canocchiali. Ora hanno occupato il terreno gli Anabatisti e i Puritani, queste due sette che non potevano a meno di portare lo *scisma* anche sull'assi del palco scenico. — Era facile a prevedersi. — Il fuoco è cominciato su tutta la linea, e il povero impresario che non era nè Anabattista, nè Puritano, ha finito col diventar *protestante*.

Nè poteva accadere diversamente. — Un teatro che scrittura due prime donne di cartello, si mette nella falsa posizione di dovere scrivere su questo cartello che *il teatro tace per impreviste avvenienze*. — Assioma generale; due celebrità messe a fronte sono due forze contrarie che si collidono. — L'INDISPOSIZIONE è all'ordine del giorno.

L'Elvira dei Puritani è indisposta — la madre del Profeta è indisposta — mentre il pubblico si indispone contro la salute ferrea della povera Lucia di Lammermoor. — Il medico fiscale sopraggiunge: allora

Questi due Cigni *Armonici*
L'un contro l'altro armato
Al Medico si volsero
Quasi aspettando il fato,
Ei fe' silenzio; ed arbitro
S'assise in mezzo a lor.
Fu vero Male?.. ai posteri
L'ardua sentenza: noi
Chiniam la fronte a un pubblico
Che nei teatri sui
Vuol del suo mite spirito
Più vasta orma stampar.

In una di queste crisi l'impresario diventa un animale — un animale tutt'altro che *grazioso e benigno*. — Passa dalla rabbia all'abbandono, e non sa dove battersi la testa.

In questi
Angosciosi momenti
Pietade almeno
D'un infelice

grida il povero impresario che probabilmente non è figliuolo del Conte di Walter.

Disperato, non sapendo cosa farsi, ordina che venga la *vettura del teatro* — quest'arnese che presenta una

sagoma di desolante aspetto. Quando io vedo la *vettura dell' impresa*, non posso fare a meno di rammentarmi di Sterne, quest' uomo che aveva un' anima tanto sensibile per le povere *Desobligeantes*.

L' impresario prende un medico ed un notaro e monta in legno. Cocchiere! alla Casa d' *Elvira nei Puritani*. — Arrivano e smontano. — L'impresario si getta in ginocchio dinanzi a una Dea che ha preso una posizione orizzontale sopra un sofà, e colle braccia in croce esclama: — O Elvira — o fidanzata del nobile Arturo — se è vero che siate una *vergin vezzosa* — *dal seno gentile*, a forma di quanto dite nella pollacca — cantate stasera — ve ne prego, ve ne scongiuro.

Cinque minuti di pausa e di silenzio.

Elvira. — Io sono indisposta.

Medico. — Tu siei indisposta!

Impresario. — Ell' è indisposta!!..

Suonatori d' Orchestra. — Noi siamo indisposti!

Abbuonati. — Voi siete indisposti??

Tutti (meno Elvira). Essi sono indisposti.

Il povero impresario precipita dalle scale — Cocchiere a casa della madre del Profeta.

Appena giunto, il nostro Martire si presenta in sala fuori di se.

O Fede! — non mi togliete ogni Speranza — fatemi la Carità — Cantate stasera — il pubblico ha bisogno di vedere il *Profeta* ed io, credetelo, ho bisogno di vedere il pubblico.

Ma la povera Fede è indisposta.

Impresario. — Ebbene io protesto.

Fede. — Tu protesti? . . .

Notaro. — Egli protesta.

Abbuonati. — Noi protestiamo.

Fede. Voi protestate?..

Gli Avvisi pubblici. — Essi protestano:

L' impresario esce dalla sala colla disperazione negli occhi — E siccome la sua mente è sempre fissa a quelle belle serate rischiarate dal sole del Profeta, lo sentite gridare come un forsennato

O sole rischiara
L' orribile gara
D' un odio *vocale*
Che pari non ha.

In uno di questi momenti, o miss Enrichetta, il mio povero impresario è un' infelice senza nome — uno schiavo che per la bile è più *nero* del vostro Zio Tom.

Scusate la cicalata e credetemi

Vostro Ammiratore
Carlo L........

VARIETÀ

— Per carità, sig. Cronista, diteci qualche cosa di nuovo, se non di bello.

— Cosa volete che vi dica, se non so neppur io dove pescare qualche cosa che abbia l'odore di novità? Se mi par d'essere al Limbo de' bambini piuttosto che nel *mare magnum* della Capitale?

— In quanto a questo lasciate che seguiti qualche altro giorno a piovere, e Firenze diventa per la prima volta un *mare magnum* effettivo.

— Sarebbe un bello spettacolo il vedere i nostri principali edifizi sorgere di mezzo alle onde, quasi altrettante isole, come Venezia la bella, come...

— Basta, basta... così voi chiacchierate inutilmente, senza raccontarmi nulla di nuovo.

— Siete curioso sapete? volete che me le levi dalla testa la novità? Allora sappiate...

— No, no, ora non dovete fare il giornalista, dovete rispondere alle mie interrogazioni, voi che sapete tutto.

— Grazie della buona opinione, ma scusate, in confidenza, non dareste mica i numeri per il lotto?

— Via, via, so che scherzate, non me ne offendo. Ditemi, come sta la Sanchioli?

— Oh, potevate dirlo alla prima che vi piaceva la interessante milanese, ed allora vi avrei già risposto che potete indirizzarvi a qualcun altro, perchè io ne ho sentito anche troppo parlare, e me ne lavo le mani.

— Mutiamo discorso.

— Avete altro da dirmi?

— Vi occupate di letteratura?

— Un poco per abitudine, non tanto però da morire come il Conte Ugolino.

— Ebbene, ditemi qualche cosa sulle novità letterarie.

— Dall' *Oncle Tom* in poi, la novità letteraria più strepitosa è stata la Leontina, ma considerando che se ne è parlato anche troppo, considerando che è morta due volte, prima nel libro, di etisia, poi nel mondo, tra la foga d' un successo *monstre*, che le fu micidiale come gli amplessi di Giove, considerando che « *oltre il rogo non vive ira nemica* » per questi motivi abbiamo decretato e decretiamo di non parlarne mai più.

— *Parce sepultae*. Andiamo avanti.

— Ah mi dimenticava di dirvi che anche il povero zio Tom non è andato esente dalla mania della coda. Così è; un signore americano, di cui non m'impegno ripetervi il nome, certo non perchè sia di troppo facile pronunzia, è sceso nella lizza colla signora Stowe, ed ha spezzato anch' egli la sua lancia contro la schiavitù dei neri in America, sebbene il titolo del suo libro — *Lo schiavo bianco* — farebbe credere che si occupasse di tutt' altra schiavitù.

— L' avete letto? è più bello dello zio Tom?

— Se devo dirvelo francamente, non ho avuto ancora il tempo di leggerlo, temo però che per quanto sia bianco, lo schiavo del sig. Y (scusate la mia ignoranza, certi nomi non li so tenere a memoria) debba esser meno seducente del vecchio e nero zio Tom. Nondimeno una ferita di più a quel sozzo e putrido mostro della schiavitù, non farà male, ed infine un romanzo anche meno bello del libro della sig. Stowe, può esser molto pregevole.

— Insomma pare che il sesso femminile voglia anche nelle belle lettere prendere il sopravvento sul nostro. Cosa ne dite?

— Per me dico che le donne mi piacciono come le ha fatte la natura, cioè, intendiamoci bene, con tutto il loro prestigio di grazia, di bellezza, di sentimento squisito, per essere amabili fanciulle, buone mogli, eccellenti madri di famiglia, mi piacciono al ballo coi fiori sulla testa, al teatro col sorriso sulle labbra, mi piacciono appoggiate languidamente a un solitario verone, contemplando cogli occhi erranti nello spazio uno dei nostri limpidi tramonti, mi piacciono insomma, come a tutti gli uomini, sempre ed in tutte le maniere, ma quando lasciano la loro indole mite e soave, le loro semplici e tranquille abitudini, quando si gettano sul campo della letteratura e della scienza, allora vorrei che gettassero la gonna per indossare il *paletot*, che abbandonassero l'ago e la spola per afferrare un sigaro, che immolassero il loro nome di famiglia dinanzi all'altare della gloria, e ad esempio di Giorgio Sand, ne prendessero un altro appartenente al sesso dei pantaloni e dei cappelli *gibus*.

— Ma per ora Giorgio Sand è l'unico esempio di eccentricità femminile.

— Chiedo scusa, siete poco informato. Vi è anche una celebre poetessa Spagnola che ha inteso questa verità, e se foste a Madrid, la vedreste in abito virile, con tutti gli annessi e connessi d'un uomo, sempre colle debite eccezioni.

— A proposito di donne, sapete nulla se la Commedia di Mad. Girardin abbia avuto o no felice successo?

— Ah *Lady Tartuffe* volete dire? Se dobbiamo credere ai giornali francesi, anche questo parto della feconda immaginazione femminile ebbe a Parigi un successo *éclatant*.

La figlia di Sofia Gay, la moglie del celebre ex direttore della Presse fu rimeritata di unanimi, fragorosi, strepitosissimi applausi. Se volete saperne di più, leggete il feuilleton di Giulio Janin, questa *perla* dei critici imparziali, e sentirete *mirabilia*.

— Peccato che anche l'Italia non abbia queste celebrità femminili! Nella scarsità di grandi ingegni maschili, vanterebbe almeno una Mad. Dudevant, una Girardin, una Stowe, una.... come si chiama la vostra poetessa Spagnola?

— Ha un nome fratello carnale di quello dell'autore dello Schiavo bianco, e però fate conto di saperlo, che per me non ve lo dico davvero.

— Ma giacchè siamo sulla Drammatica, sapete se fuori di Toscana il defunto Carnevale sia stato largo di promesse soltanto, o ne abbia invece mantenuta qualcuna?

— Vi dirò, delle novità drammatiche ve ne sono state in molti luoghi, ma non posso darvene che brevissimi cenni. Per esempio a Torino si è rappresentato non so per quante diecine di sere un nuovo dramma di Giuseppe Vollo intitolato « La Birraia » che, secondo il parere dei critici assennati, è una mostruosità morale, uno di quei lavori, che per farci odiare il vizio, ce lo presentano in tutta la sua più schifosa e ributtante laidezza. Si è fatto anche un dramma dell'attore Rossi, ma il solo che assistesse ad un dramma fu l'autore, che lo vide morire fra i sibili del pubblico torinese — A Genova fu data una tragedia, che mi dicono buona, d'Ippolito d'Aste, intitolata *Spartaco*, e un Dramma di Leone Fortis col titolo *Cuore ed Arte*, il quale ebbe la disgrazia di essere la prima sera interrotto a causa della Sadowski, che fu colpita da una delle solite indisposizioni che tutte le prime donne hanno sempre a loro disposizione. Però il lavoro teatrale che più degli altri ha strappato gli applausi alle mani dei Genovesi, fu la Suor Teresa del sig. Camoletti, dramma che, oh portento! ha decimato di qualche franco la borsa di quel buon pubblico, ed ha velato di qualche lagrima i grandi occhi neri delle vivaci bellezze della Liguria. A Bologna la Compagnia Domeniconi ha fatto fischiare il *Tartufo moderno* del Dottor Ferrari, applicandogli invece il titolo spiritoso e piccante di *Lion impostore*. E con questo contentatevi, perchè non mi ricordo d'aver altro da dirvi.

— Come, mi lasciate così?

— Sentite, se volete saperlo, dopo tanto, oggi è il primo giorno che veggo un po' di sole *ad usum Italiae*: se mi permettete vorrei andare a godermelo, con vostra pace: se poi vi rincresce, non so che farci: preferisco ai vostri i sorrisi del nostro limpido cielo.

* *

SALA MUSICALE

Concerto di Tommaso Fasano.

La comparsa del Cieco Fasano destò nell' uditorio un vivo interesse. Non si riguardava più un grand'artista, ma un artista amato perchè colpito da una grave sventura. Tutti i pezzi da lui eseguiti furono sentiti con la più gran soddisfazione e fu colmato di applausi ad ogni frase. Noi non staremo ad analizzare le molte difficoltà che egli ci fece sentire col suo Clarino, noi vogliamo fare gli storici e non i critici, e speriamo che ci sarà permesso in questa circostanza, mentre si tratta di un artista che ha diritto a tutta la nostra simpatia e a tutta la nostra affezione. In questo concerto noi abbiamo riveduto la Sig. Candiani e la Sig. Berti ed abbiamo fatta la conoscenza del tenore Scardovi. La Sig. Candiani oltre a un duetto dell' Attila cantò con molta precisione, con bel metodo e con squisitezza di gusto delle variazioni di Paer sopra la canzone Veneziana *La Biondina in Gondoletta*, ed il Sig. Scardovi con bell' accento e con bellissima voce estesa e robusta la Romanza dell' *Illustri Rivali*. La Signora Berti poi, oltre alla romanza del Giuramento, ripetè la Cavatina del Barbiere che aveva cantato la settimana scorsa al nostro Concerto e deliziò l' uditorio: questa graziosissima giovane può dirsi che abbia debuttato molto bene nel mondo musicale. Gusto, sentimento artistico e un bel modo di emettere la voce sono le qualità che ella possiede, indipendentemente da un bel timbro di voce. Più arditezza nel suo canto e molta costanza nello studio dell' agilità, e noi siam certi che la Sig. Berti otterrà ulteriori e splendidi successi.

La Direzione

CHIACCHIERE
CHE IN MANCANZA DI TEATRI POSSONO SERVIRE
DI
CRONACA TEATRALE

In questo mondo tutti si lamentano del proprie destino, e se l'idea che qualcuno potesse prendermi per un uomo *capace di mandar fuori un lamento* non mi spaventasse, io mi sentirei quasi quasi tentato di regalarvi una lamentazione sul destino dei cronisti, alla cui razza ho l'onore di appartenere. Poveri cronisti! ridotti ad essere gli obbligati storici del nulla — poveri cronisti! ridotti ad ammazzare il sonno lambiccandosi il cervello per scrivere articoli che faranno morir di sonno chi li leggerà, supposto che qualcuno li legga. La supposizione è piuttosto audace.

La Quaresima è una stagione di digiuno, come voi sapete. Io che nella mia qualità di cronista drammatico soglio mangiare per cibo ordinario, tragedie arrosto, drammi in umido, commedie fritte e qualche volta rifritte e farse per pasticcini, mi trovo ora costretto alla più perfetta osservanza della Quaresima ed alla più completa astinenza. I teatri di prosa son chiusi; le tragedie, i drammi, le commedie, le farse sono un cibo proibito, e se un malaugurato impresario osasse di pensare a levar la fame in qualche modo ai cronisti, sebbene il dar mangiare agli affamati sia un'opera di carità, pure potrebbe trovarsi addosso una punizione esemplare, come quella toccata ai locandieri di Francia che somministravano cibi di grasso ai viaggiatori nei giorni magri. Questi locandieri così poco osservanti del digiuno comandato sono stati puniti, come ci rivela la recente Pastorale di Monsignore Vescovo di Besançons, con l'invenzione delle strade ferrate, le quali hanno fatto sì che i viaggiatori non dovendo più fermarsi alle loro locande, sfuggono a vapore l'occasione di peccare. Se gli Impresari cadessero in tanto peccato sarebbero puniti con un altro flagello; il pubblico per rivelazione celeste si accorgerebbe che è inutile andare al teatro quando le più belle commedie si rappresentano fuori di scena, ed i teatri sarebbero deserti per *omnia secula seculorum*.

Se Messene piange Sparta non ride; se i teatri di prosa fanno dieta, i teatri di musica non fanno scialo; se i cronisti drammatici muoiono di fame, i cronisti musicali non hanno nulla da buttar via della loro razione.

Alla Pergola si letica e non si canta, come avete già sentito. L'impresa fa causa contro la sig. Sanchioli e la sig. Sanchioli contro l'Impresa; la sig. Frezzolini è malata; il tenore Benedetti è guarito appena, e se si va di questo passo l'avviso teatrale si cambierà in una scrittura giudiciale o in un bullettino *de santé*. Intanto nella stagione di cartello, cercate invano i cartelli del teatro; le porte della Pergola son chiuse e le tre prime donne, i tre primi tenori, i tre primi bassi, sono in conferenza con avvocati, o a letto, o a spasso.

Da tutto questo per altro qualche cosa di buono deriverà... almeno per i cronisti. Ne deriverà una di quelle commedie, di cui vi parlava pocanzi, che minacciano di divenire il flagello dei teatri; un processo avanti il tribunale fra una prima donna ed un impresario. Questo genere, che suol far dello scandalo, è quasi nuovo per noi e mette Firenze al livello di Parigi, il Panteon degli scandali di tutti i generi, ove un processo consimile fa gran fracasso in questo momento. Ecco il fatto. L'impresario del Teatro dell'Opera Italiana sig. Corti ha citato avanti il Tribunal di Commercio la sig. Cruvelli per aver fatto mancare per suo capriccio una rappresentazione della *Luisa Miller*. Il tribunale ha condannato la Cruvelli a pagare 2,000 franchi all'impresario e questo a depositare nella Banca Lafitte 35,000 franchi a garanzia della paga dovuta alla prima donna, la quale sembra sospettasse che il Corti volesse uniformarsi al noto verso

Prometter largo con attender *corto*.

E le promesse son larghe da vero — la Cruvelli guadagna in questi sei mesi 70,000 franchi per sessanta rappresentanze, cioè 1,166 franchi per sera. Eppure non trova di suo gusto questo pagamento di 2,000 franchi a Corti, e manda la cosa in lungo appellandosi alla Corte imperiale. Si dice che voglia presentarsi in persona davanti ai giudici ed impietosirli cantando l'aria del Don Giovanni: *Ah crudeli*. Vedremo. Frattanto ripensando alla cifra della paga di Sofia Cruvelli, bisogna ammirare il singolare *a propos* di quanto scrive intorno agli appuntamenti degli artisti Edoardo Fournier nel tredicesimo dei suoi articoli intitolati — *Le vieux neuf* — che si pubblicano nel *Siecle*, articoli nei quali lo spirito il più fine si intreccia in tal modo all'erudizione la più profonda da rendere interessante il soggetto più arido, che capriccio di scrittore potesse mai scegliere. Ecco le sue parole: — « Negli enormi appuntamenti agli artisti di nome, Parigi segue semplicemente la tradizione di Roma antica, non mettendovi altre riserve che quelle, di cui le sue risorse sì limitate di fronte all'opulenza romana, gli fanno una legge imperiosa. Parigi ha appena uno o due artisti millionari e si grida al prodigio. A Roma tutti i comici lo erano. Esopo dopo essere stato insieme il più famoso degli attori tragici ed il più prodigo dei deboscìati, lasciava a suo figlio una eredità di 20 milioni di sesterzi — circa 4,091,000 franchi — e non era che un avanzo della sua fortuna! Roscio, anche a confessione di Cicerone (*Pro Roscio* §. 8) guadagnava in anno comune 500,000 sesterzi e molte volte recitava per nulla onde acquistarsi il favore del popolo. » — Che cosa sono in faccia a queste cifre i 70,000 franchi di Sofia Cruvelli? Quanti dei nostri artisti che recitano sempre per poco se non per nulla, e con tutto ciò non arrivano a cattivarsi il favore del pubblico, si sentiranno l'acquolina in bocca pensando a Roscio?

Ma da Roma e da Parigi tornando a Firenze, da Esopo, da Roscio e dalla Cruvelli tornando alla Sanchioli, noi le diremo che essa ha sempre torto quando non canta. Il pubblico che vuol vederla e sentirla, non le darà mai ragione finchè essa avrà delle ragioni, siano pur buone e giuste, per non farsi sentire, nè vedere.

Passiamo ad altro. Quando io vi parlava in principio del digiuno di penitenza, cui son condannati in quaresima i cronisti per i peccati commessi nel Carnevale, mi era dimenticato di un Articolo pubblicato nel *Genio N.* 15 e che si annunzia nientemeno che come una *critica dei critici*. Vi è un nume anche per i cronisti — e nel nostro caso il nume benefico, che viene a sollevarci dalla noia con qualche cosa di comico, è il sig. A. S. autore dell'articolo di cui vi parlo. La letteratura fornisce alla quaresima un boccone da carnevale — grazie alla letteratura, grazie al sig. A. S.

Si cercherebbe invano leggendo quest'articolo di comprendere la ragione da cui sia stato mosso. Se una ragione vi è, e vi è dicerto come vi diremo in seguito, bisogna convenire che il sig. A. S. è riuscito a celarla in modo, da rendere il suo articolo affatto irragionato. Ed infatti non si può supporre che costui senza averla singolarmente con qualche critico, venga a cercare in cattivo italiano *une querelle d'Allemand* alla critica in generale, gettandole in faccia un'articolo di questo genere. Non si può supporre che egli osi scagliare la prima pietra sulla critica, senza aver ricevuto da questa precedentemente una discreta quantità di sassate.

Il signor A. S. comincia buttando fuori delle idee generali che hanno il torto di esser troppo vere, e, come tali, avrebbero fatto molto volentieri a meno di sentirsi ripetute da lui. Passa quindi ad una tirata contro la critica *inurbana* e poi ad un rimprovero contro la critica *piena di riguardi, di miele*, e che *tace o si appiatta per paura o per altra cagione*. Alla buon ora, signor critico di critici, per non meritare questo rimprovero noi andiamo a dirvi tutto intero il nostro parere sul vostro articolo, senza *riguardi, senza miele*, e *senza paura*.

Per capire la ragione del vostro articolo non bisogna guardare quello che dice, poichè non dice nulla, ma quello che avrebbe voluto dire. È un'articolo che ha paura di esser riconosciuto. Voi pretendete tirare una stoccata ad un critico che vi ha ferito, ma non volete che si conosca la vostra ferita. Disgraziatamente vi siete lasciato scappar dalla penna alcune parole che vi tradiscono. Queste parole son quelle che scagliate contro la critica, secondo voi, *ingiusta, inurbana, senza dignità, pungente come la vipera, briosa e spiritosa ad ogni costo, scompigliata* (?), *incognita* (??), *insipiente, ingrata, malevola, falsa, ignobile, tracotante, ingiuriosa*, e se questo ad alcuno paresse poco, legga l'articolo e vi troverà da raddoppiare. Sapete voi che cosa resulta da tutto questo? Una cosa semplicissima. Voi siete stato ferito da un'articolo spiritoso — tutte le parole che abbiamo citate sono quelle, con le quali chi ne resta punto, caratterizza la critica spiritosa. Voi non avete detto nulla di nuovo.

Lo spirito è un dono della natura, e chi lo possiede ha il dovere di fare onore al regalo, usandone largamente. È un assurdo il voler dare ad intendere che uomini di spirito non possano essere uomini serii, e che una idea espressa sotto una forma spiritosa debba essere una sciocchezza. È un'assurdo il pretendere che un merito in uno scrittore distrugga un'altro merito, e che due meriti combinati debbano rendersi l'uno all'altro il cattivo servizio del metallo compensatore, distruggendosi reciprocamente. Il signor A. S. scagli pure le sue invettive contro la critica spiritosa; chi ha la fortuna di possedere dello spirito continuerà senza inquietarsi di lui, ad usarne ed abusarne a dispetto di chi non lo vuole.

E questo basti. Terminando, noi dobbiamo dichiarare che non avremmo fatto conto alcuno di questo articolo, se un giornale giustamente stimato accogliendolo nelle sue colonne, non gli avesse in certo modo prestata l'autorita del suo nome.

A.

LUCCA. *(Ci scrivono.)*

« Sabato sera andò in scena l'*Ernani*, e l'esito fu il più favorevole, giacchè non vi fu pezzo che non fosse applaudito. La prima donna si rivelò artista perfetta sia per il canto correttissimo, come per il suo bel modo di sceneggiare. Il Vitti, Baritono, nell'importante parte di Carlo fù valentissimo, e tutti i suoi pezzi furono applauditi, e per il suo bel modo di canto, e per la sua non comune perizia scenica. — Il Tenore Lelmi dotato di un'estesa e simpatica voce unita ad un accurato modo di modularla fu applauditissimo nella sua cavatina. e nel largo del terzetto finale. Questo giovine quando avrà acquistato un pò di pratica di scena, con i mezzi di voce; cioè con l'estensione, facilità e smorzo che possiede non potrà a meno di fare una carriera brillantissima. Il Pelliccia, Silva, eseguisce questa parte a perfezione, ed in questo genere di parti non può temere confronti. Belle le scene, bello il vestiario di Lanari, e bene l'Orchestra diretta dal Michelangioli. »

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Si legge nell' *Omnibus*:

Gli eventi della *Statira*, nuova musica del Cav. Mercadante, sono stati bene strani. La prima sera grandi applausi, e quasi tutto fece deciso incontro; gli artisti, il maestro, più volte chiamati fuori. Poscia non coltivata, siccome a noi pare, non data a tempo, data altra musica, fece voltare le sorti della *Statira*. Partita la De-Giuli, non si potè più dare. Dati due pezzi domenica a sera, con uno spettacolo non gradito, l'aria del Mirate fu applaudita, e non lo fu la prima sera! È il duetto tra tenore e baritono piacque eziandio. Ma si può calcolare sul gusto, o sul gradimento del pubblico? Noi ripetiamo già il detto: il primo atto è bello, regolare il secondo, bellissimo il terzetto, poi quartetto, che finisce a quintetto all'ultimo atto.

TORINO. — *Teatro Regio.* — *Ondina e Amalia Ferraris*:

Fino dalla scorso sabato, come annunziammo comparve sul nostro massimo teatro la nuova mimica azione di Antonio Cortesi, posta in iscena dal suo collega Briol.

Dei due balli, *La Gerusalemme Liberata* e l'*Ondina*, non sapremmo quale abbia più merito. Ambedue presentano dei bei quadri, ambedue lasciano travedere qualche lampo d'ingegno (che mai non manca al Cortesi), ma non interessano, non toccano, non dan vita a quel grido che è figlio dell'entusiasmo... che forti emozioni soltanto ponno strapparci dal cuore.

Che se val poco anche *Ondina*, ha bensì un valore indefinito quella gentile creatura che la eseguisce, e che madonna Tersicore ha voluto quaggiuso mandare sotto il nome di Amalia Ferraris. Chiamatela silfide, farfalletta che svolazza sui fiori, diva che incanta col suo sorriso di cielo, aura che scherza sulla sponda vario-pinta d'un rivo, oppur maga, o finalmente *Ondina* medesima che va carollando sull'acque: voi non avrete detto ancor nulla di essa, o ben pallida sarà l'immagine che ne offrirete. La Ferraris vi elettrizza lo spirito e a gaie fantasie vi desta la mente: colle sue poetiche pose e collo ardente suo sguardo ella vi commove e vi bea... ella vi prova che anche questa bassa terra ha il suo paradiso di gioia.

Bisogna convenire che noi non andiamo lunge dal vero, se tale è l'impressione che fa su tutti, se il teatro è un solo plauso per lei, se innumerevoli fiate vuole il Pubblico salutarla dal palco. Noi credevamo che nell'ultimo passo a due avesse racchiusa ogni parte del suo sapere, ossia facesse quanto mai danzatrice può fare, ma ci siamo ingannati, ed ella ci ha mostro che interminabile, ampia è la via del bello, che il grande e sublime artista ha sempre nuove inspirazioni: ai primi dipinti dell'immortal Raffaello solevasi dire ch'ei non potea proceder più innanzi, quandochè invece ogni suo quadro era una nuova meraviglia, un nuovo lampo del Genio italiano. La Ferraris nel passo a due che qui danza coll'acclamatissimo Lepri, tocca all'eccellenza dell'arte, se non la sorpassa, con tutte quelle difficoltà che in un momento offre a se stessa e in un momento sa vincere. Nè meno mirabile è al leggiadro suo assolo dell'atto primo, che vi fa l'effetto d'un idillio di Anacreonte o di Goethe: basterebbero quelle sue movenze, que' suoi gruppi, que' suoi voli, que' suoi slanci a qualificarla somma in fra le somme.

La Ferraris adunque ha assicurato un brillante successo all'*Ondina*, e sarebbe ingiustizia il tacerlo. È vero che il Briol ha fatto del suo meglio, e meritamente si guadagnò l'onore della chiamata.

È vero che il Ramaccini è sempre valente, e qui poi raro modello di domestica, economia, serbando intatto per non breve corso di quattro anni lo stesso abito: vero che l'Impresa decorò lo spettacolo con singolare sfarzo di vestimenta e di scene: verissimo che i sigg. Moja e Ferri ci diedero saggi non dubbii della lor valentia, disarmando la critica, e convertendo in rose le sue spine; verissimo ancora che la musica, di quattro o cinque maestri, compreso il nostro egregio Villanis, diverte. Ma l'anima del quadro, l'elettrica scintilla, il sole irradiatore è la Ferraris.. ed è a lei che gettiamo il pomo di Paride. (*Pirata*)

VENEZIA. — Il Teatro Gallo a San Benedetto nella prossima primavera 1853, verrà aperto a spettacolo d'opera seria con artisti di primo ordine. L'impresa è affidata ai signori fratelli Marzi esperti e coraggiosi appaltatori. Le opere fissate sono il *Macbeth* di Verdi, la *Lucrezia Borgia* di Donizetti, ed il *Nuovo Mosè* di Rossini. Gli artisti fin ad ora scritturati sono i seguenti: Marianna Barbieri-Nini, prima donna soprano assoluta. Carlo Negrini ed Emanuele Carrion, primi tenori assoluti, il primo dei quali canterà nella *Lucrezia Borgia*, ed il secondo nel *Nuovo Mosè*, e Gaetano Fiori, primo baritono assoluto. (*I. Musicale*)

TRIESTE. — (Si legge nel *Diavoletto*.)

Se l'ultima settimana del Carnevale ci fu avara di alimento per questa nostra cronachetta teatrale, all'invece questa prima della quaresima ce ne fornisce in tanta copia, che se avessimo a ragionare alla distesa di tutte le novità apparse nel breve giro di pochi giorni sui vari nostri teatri copriremmo di leggeri tutte le colonne del giornale, e quel ch'è peggio arrischieremmo di nojare i nostri lettori, il che, se bene spesso ci accade, non sarà mai che avvenga per nostro proposito deliberato. — In conseguenza di ciò andremo per le brevi, e ricordandoci del precetto francese « *a tout seigneur tout honneur* » daremo il posto d'onore al *Teatro Grande*.

L'apertura della quaresima fu più felice in quanto all'opera in musica che non fosse stata quella del carnevale e il *Flavio Rachis*, nuovo spartito del signor maestro Badia riuscì ad esito lusinghiero molto più pel suo autore; quando vogliasi tener conto di tutte le circostanze che in questa stagione attraversano il buono e facile andamento della parte musicale dello spettacolo.

Il libretto quantunque non scevro di mende, offriva non pertanto all'inspirazione musicale del signor Badia alcune efficaci situazioni drammatiche, e qua e là dei concetti poetici armoniosi e facili ad essere musicati. — Il maestro le più volte fu bene secondato dall'estro, e scrisse una musica nel suo assieme pregevole e che conta alcuni numeri di pronto e sicuro effetto. — Il pubblico non fu restio dall'applaudire e più volte nel corso dell'opera ed alla fine ne chiamava l'autore agli onori del proscenio. — Abbiamo già prima accennato alle difficoltà contro cui in questa stagione ogni lavoro musicale abbia a lottare, e non ultima fra queste sarà da calcolare l'importanza eccessiva accordata in quest'anno al ballo, importanza che sarebbe rimasta senz'altro entro limiti più discreti quando l'opera si fosse presentata al cospetto del pubblico in modo da sostenerne il confronto. — Ma così non è, e l'esecuzione del Flavio Rachis ne fornisce prova non dubbia. Non che gli artisti mancassero d'impegno e di zelo, nè che relativamente l'abilità facesse loro difetto; ma il fatto dimostra che nè quella, nè questa bastano a rimovere quell'apatica noncuranza che, meno rade eccezioni, s'impadronisce del pubblico ogni qualvolta non si balla sul palco scenico, ma si canta. — È dunque a maggiormente felicitare prima il signor Badia, poi gl'interpetri della musica se pur fin dalla prima sera il pubblico fu indotto ad interessarsi al destino dell'opera e plaudente l'accompagnò a buon porto.

La signora Corbari, prima donna, e il signor Agresti, fecero del loro meglio onde disimpegnare a bene le loro parti. L'Ottaviani, baritono, fu a varie riprese applaudito, e così il basso profondo Dalla Costa, quantunque la parte non lo favorisse come l'altro. I cori avrebbero ottenuto miglior effetto se le voci fossero o più fresche o in numero maggiore; l'orchestra guidata dal valoroso Scaramelli lasciò scorgere meno del solito certi vuoti a cui, per vero dire, nel passato non eravamo avvezzi; rimarchiamo questo specialmente in quanto agli istrumenti da corda che vanno fiacchi fiacchi e sembrano in numero minore di quello che realmente suona o mostra di suonare in orchestra.

La messa in scena non commendevole noque in parte all'effetto. Però si rimarcò qualche bella tela del Popilli, ed il vestiario delle prime parti è ricco e nel costume del tempo. Così fosse del resto.

ODESSA. — *Rivista retrospettiva di questi spettacoli.*

La sera del 18 Decembre ultimo, andò in scena la *Maria di Rohan* nella quale fece il suo debutto il tenore Solieri. Egli fu accolto col più gran favore, e ben meritamente perchè questo artista fornito di bei pregi vocali e di somma intelligenza è tale da appagare le esigenze dei più difficili.

Sosteneva la parte di Maria, la Baseggio, la quale pure cantò ed agì assai bene e col più grande impegno.

Sebastiano Ronconi nella parte di Chevreux è impareggiabile. Egli per vero fu l'eroe della festa, e ben difficilmente si potrebbe vedere sostenuto questo personaggio con tanta inimitabile verità per cui il pubblico lo applaudì all'entusiasmo.

Sarebbe troppo lungo dire delle infinite chiamate al Proscenio che si ebbe ciascun'artista al finire d'ogni pezzo, e d'ogni atto. Basti questo che la *Maria di Rohan*, quantunque tante volte udita su queste scene, parve cosa nuova. Tanto ne fu perfetta l'esecuzione.

Il giorno 8 Gennaio il Solieri fece il suo secondo debutto con l'*Elisir d'Amore*, ed ebbe un successo tanto clamoroso che male si potrebbe descrivere a parole. Diremo soltanto che ogni suo pezzo fu una continua ovazione. Egli dovette replicare la sua romanza dell'Atto secondo fra immensi applausi. Alla fine dell'opera dovette comparire per dieci volte al Proscenio.

La sera del 15 corr. 1853 andò in scena per la prima volta l'opera del Verdi *I Masnadieri*. Gli esecutori furono la Teresina Brambilla, Naudin, Ronconi, e Benedetti. La musica piacque moltissimo. Gli attori ebbero molti applausi, e chiamate. La Brambilla poi fu somma in tutta la sua parte, e Ronconi, secondo il solito lo fu inarrivabile specialmente nella scena del sogno nell'Atto 4.

Pel debutto della prima donna Contralto sig. Carolina Guarducci fu scelta l'opera *Il Giuramento* di Mercadante, che andò in iscena la sera del 21 Gennaio 1853 ed ebbe a compagni la Bassegio, Naudin, Zacchi e Volta. Sebbene l'opera non fosse nuova per quelle scene, pure fu accolta e meritamente festeggiata come capo d'opera tutto nuovo, di un sì illustre Compositore, non solo per le pellegrine bellezze di una musica ben condotta, inspirata, filosofica, e tutta Italiana, ma bensì ancora per la vera interpretazione che cantanti e orchestra seppero con bella gara eseguire maestrevolmente. La Guarducci dopo il suo primo e felice esperimento sulle scene del Teatro Leopoldo in Firenze passava su quelle di Odessa dove doveva fare il suo secondo esperimento coll'Opera il Giuramento. L'esito di questa volta superò di gran lunga la prima, e gli applausi le chiamate, gli evviva furono tanti da poterseli augurare ogni provetto, e celebre artista. La sig. Guarducci è giovine avvenente, di leggiadro aspetto, e possiede una voce bella, dolce insinuante, che ti scende al cuore, e la modula con tanto garbo e accento musicale che persuade ed incanta l'affollato uditorio, e lo costringe a prorompere in replicati applausi e a chiamarla più volte sul proscenio, specialmente alla sua cavatina, ed al duetto colla Basseggio, del quale se ne volle la replica dell'adagio in tutte le due rappresentazioni fin qui date, e per vero dire l'unione di queste due bellissime voci produce un effetto tale che sorprende, incanta, trasporta e costringe, l'uditorio a prorompere in strepitosi e prolungati applausi.

Anche del tenore Solieri ci scrivono tante belle cose, che fa la delizia di quel Pubblico, tanto in teatro, che nei saloni di quell'alta società come lo fu ultimamente in Casa del Conte Tolstoi dove eravi radunata il fior della nobiltà e quivi alla presenza di S. E. il Governatore, cantò diversi pezzi di musica fra i quali la Romanza della Favorita, e la Ballata del Rigoletto, che dovette ripeterla in mezzo a fragorosi applausi. Tutti convengono che non ebbero mai un tenore che riunisce tante belle prerogative, come in modo eminente le possiede il Solieri. Bella presenza, bellissima voce, ottimo stile di canto, unito ad una agilità sorprendente pregi son questi da farsi ammirare, e giustamente applaudire ovunque. Fra pochi giorni egli farà il suo terzo debuto colla Sonnambula del Bellini, ed avrà per protagonista la Celebre Teresina Brambilla. Se noi avessimo da descrivere quanto fanatismo producono questi due prediletti Artisti, e quello che destano alle prove della Sonnambula, specialmente nel Duetto — Son geloso del Zeffiro amante, — che finora il solo Rubini potè eseguirlo come voleva il maestro, non basterebbe al certo un nostro foglio intero. Attendiamo in breve l'andata in scena della menzionata opera e noi ci faremo solleciti pubblicarne l'esatta relazione, che senza tema d'errare possiamo francamente pronosticare un terzo trionfo per Solieri, ed una nuova corona per la Teresina Brambilla.

Ieri sera 25 Gennaio 1853 fu la beneficiata della sig. Teresina Brambilla coll'opera di Bellini la *Sonnambula*, nella quale il Solieri primo tenore, faceva il suo terzo debutto che andò in una parola a fanatismo. Non so quale altro tenore possa, non dico superarlo, è cosa impossibile, ma soltanto reggere al confronto suo. Egli forma la delizia di tutti, ed il suo nome è ripetuto in tutte le più scelte società. Il Gentili che lo ha scritturato e condotto qui, ne riceve da tutti infiniti ringraziamenti e giuste lodi pel suo buon gusto e vero discernimento artistico. Ma torniamo alla Sonnambula che in generale ha fatto furore. La Brambilla cantò ed agì da quella grande artista, qual è, tutta la sua parte; ma dove mostrossi inarrivabile fu nel suo rondò, e nella scena del sonnambulismo dell'atto socondo che fu coronato con interminabili applausi, mazzi di fiori, ritratti poesie, ecc. Havvi un duetto in questo spartito, scritto per la Pasta e Rubini, che quasi sempre viene omesso per la sua immensa difficoltà; eppure la Brambilla e il Solieri, che sanno superare simili ostacoli, lo hanno eseguito alla perfezione, per cui il pubbllico non saziavsi di applaudirli, e di chiamarli replicatamente al proscenio. Il Solieri con quest'opera si è stabilito in Odessa una riputazione tale che non si cancellerà giammai. Fin dal suo comparire sulla scena ebbe infiniti applausi che seguitarono sino alla fine; e bisogna dirlo la Brambilla e lui dovessero ricomparire sul proscenio più di 30 volte al finire d'ogni atto. La parte di Lisa affidata alla Virginia Tilli, fu molto bene rappresentata da lei e le fruttò molti applausi. Il Berlendis rappresentò pure assai bene la parte del conte e piacque molto. Insomma si conclude che l'opera andò alle stelle che tutto fu applauditissimo, e che l'effetto prodotto dal Solieri fu straordinario, Prima di finire quest'articolo posso dirvi che tutti gli artisti scritturati dal Gentili, non che lui stesso, sono stati invitati a pranzo da S. E. il sig. Conte Tolstoi, ove in mezzo alla più scelta e nobile società furono complimentati e festeggiati, i primi per loro raro talento, e il Gentili per averne fatta così egregia scelta. (*Corrispondenza*)

Concerto Vocale e Strumentale del Pianista ENRY JACQUES *che avrà luogo Sabato Sera 26 corr. nella Sala Musicale del Giornale* L' ARTE.

PARTE PRIMA

1. JACQUES — Fantasia per Piano-Forte sui *Puritani* eseguita dall' AUTORE.
2. DONIZZETTI — Romanza della *Favorita* eseguita dal Sig. LUIGI CASERINI.
3. SERVADIO — *Canto d'Amore* eseguito dal Sig. ENRICO FAGOTTI.
4. JACQUES — *Souvenir de Naples* Tarantella eseguita dall' AUTORE.

PARTE SECONDA

1. CAMPANA — Terzetto del *Mazzeppa* eseguito dai Signori FELICITA CASTELLANI, CASERINI e FAGOTTI.
2. JACQUES — Capriccio e Studio per Piano-Forte sopra un Duetto della *Norma* eseguito dall' AUTORE.
3. DONIZZETTI — Romanza della *Lucrezia Borgia* eseguita dalla Signora FELICITA CASTELLANI.
4. JACQUES — Gran Fantasia per Piano sulla *Lucia* eseguita dall' AUTORE.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri E. VANNUCCINI e E. TILLI.

Prezzo del Biglietto Paoli 5.

Sig. Direttore del Giornale L' ARTE.

Vi pregherei a inserire nel vostro prossimo Numero la seguente rettificazione.

Il Giornale la SPERANZA nella sua illustrazione dei Dipinti della Stanza del Caffè Michelangiolo, attribuì certi miei quadretti, al sig. Angiolo Biondi, facendolo reo di non avere studiato abbastanza il Claudio e il Salvator Rosa per dipingere una burrasca di mare (!!!) Questo peccato è mio. — L'Articolo della SPERANZA era sufficientemente provvisto di spropositi — per non aver bisogno di rendersi anche più ilare con un qui-pro-quo di nomi proprj.

CARLO BIONDI.

Sig. A. F. *Firenze*

Abbiamo ricevuta la vostra lettera: sentiamo le vostre lagnanze; ma possiamo assicurarvi che l'articolo — La mattina d'un Concerto dell'ARTE — è un semplice scherzo che per nulla vi riguarda.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE
ARTISTICA E INDUSTRIALE
A NEW-YORK

AVVISO

Agli Artisti, Fabbricanti e alle Persone Industriose

Le Circolari diramate per la Toscana e il Manifesto inserito nel Monitore della Capitale, hanno dato un'idea di quant'utilità sia la Grand'Esposizione Mondiale che avrà luogo in New-York nel maggio prossimo, e quanto largo campo presenti agli Artisti, e Industriosi di tutte le nazioni per distinguersi col concorso delle loro Opere d'Arte, e per la gara dello scibile umano sul merito delle medesime.

Alla Toscana e all'Italia Centrale e in generale è riservato pure simile concorso, a far mostra per la seconda volta in più lontana regione di quanto l'Arte e l'Industrie le siano famigliari, e quanto comune sia su questa Terra il primeggiare senz'orgoglio insieme cogl'altri.

Nell'interessante concetto è da credere che gli Artisti e Industriali tutti dell'Italia Centrale non resteranno neghittosi al movimento, riflettendo che con tal mezzo più facilmente si generallizzano le sorgenti del Commercio e dell'Industrie, che tanto giovano alla pubblica prosperità.

I sottoscritti adunque, animati da un'uguale sentimento, eccitano tutti i manifattori Industriali ed Artisti dell'Italia Centrale a produrre i loro Lavori a questa GRAND' ESPOSIZIONE, che per ogni lato presenta tanti vantaggi non solo per l'Economia che offre la Direzione incaricandosi di pagare le spese di nolo e d'assicurazione d'invio, e di ritorno ai Porti d'Esportazione, non meno che i danni in caso d'incendio, repetere soltanto il rimborso del nolo e dell'assicurazione qualora gli oggetti fossero venduti, o ritirati dall'Esposizione anzidetta, — ma ben anche procurare lustro e interesse alla Toscana, ed accrescere sempre più quello dell'Italia tutta.

Avvertano inoltre, che sebbene sia stato prorogato il termine per la spedizione fino al 25 corrente, non saranno per altro rifiutati, dopo quest'epoca, gli oggetti d'arte che per difetto di tempo fossero rimasti indietro alla solenne apertura, e ciò a maggiore facilità dei concorrenti.

Livorno, 15 Febbrajo 1853.

Gli Agenti in Livorno
STUB E COMP.

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE
GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 46 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 26 Febbraio 1853

RIVISTA DRAMMATICA RETROSPETTIVA

Dietro tutto quello che ebbi il dolore di annunziarvi, miei cari lettori, nell'ultima mia chiacchierata sulla astinenza completa cui la quaresima mi condannava, voi avreste tutto il diritto di ritenere che il digiuno mi avesse fatto a quest'ora il servizio che fece al Conte Ugolino, e che il cronista drammatico dell'*Arte* fosse morto di fame. Rassicuratevi io son vivo... io ho trovato qualcosa da mangiare... ma a qual prezzo!... Ugolino si adattò a mangiare i proprii figli, ed io son costretto a mangiar di nuovo quello che ho già mangiato una volta — a cercare nel mondo di là un pasto per conservare il posto nel mondo di quà.

Ahimè! le cronache si succedono e si somigliano! Voi avrete notato il tuono lugubre della cronaca precedente, e dall'esordio vi accorgerete che questa non differisce punto da quella. Anzi, se volete saperlo, questa non è che un seguito, e se alla fine di quella voi non leggeste un antipatico — *sarà continuata* — dovete attribuirlo alla scrupolosa lealtà del vostro cronista, che non volle promettervi ciò che non era sicuro di mantenere. La mia vita era in pericolo imminente per un appetito canino, figuratevi se io poteva pensare a prometter qualche cosa per tre giorni dopo.

Dunque poichè il mondo dei vivi non mi somministra materia, io mi imbarco coraggiosamente per il mondo dei morti. Daltronde anche il mondo di là non è che un teatro. — Dante ha scritta una Commedia appositamente per la Compagnia che vi agisce, e per entrarvi bisogna pagare il biglietto d'ingresso al bullettinaio Caronte, mentre la maschera Cerbero manda un latrato che significa — prenda per uno. Cosicchè non avrei neppur tutti i torti se intitolassi Cronaca teatrale, questa specie di orazion funebre, nella quale vi farò veder che son vivo parlandovi di morti. Si di morti — poichè la maggior parte dell'opere drammatiche muore per non mai più risuscitare dopo la sera della prima rappresentazione, ed io intendo parlarvi dei lavori drammatici che ho visto nascere, vivere e morire nel Carnevale decorso.

La statistica non è una cosa precisamente allegra, ma qualche volta può essere interessante. Vedendo che tanti si danno cura di rilevare scrupolosamente il numero dei nati e dei morti in un dato tempo, la quantità delle patate e dei capponi che sono stati mangiati in una data città, io mi son messo in testa che a taluno debba forse sembrare più utile di sapere il numero delle tragedie, dei drammi, delle farse consumate in Firenze e in *altri siti* nell'ultimo Carnevale. Io so perfettamente il mediocre interesse che possono ispirare gli autori drammatici a fronte delle patate e dei capponi, ma non mi sgomento per questo, e buttandomi fino al collo nel retrospettivo, imprendo una traversata a nuoto in un mare di cifre.

Ho sentito una volta un'onorevole becchino lamentarsi che la morte non rendeva abbastanza, ma non posso nella mia qualità di becchino drammatico dire altrettanto. Ho un completo assortimento di morti; ne posseggo di ogni specie, di ogni grossezza e di ogni peso. Gli uni sono stati bruscamente gettati nella fossa comune con accompagnamento di fischi, campana funebre della necropoli drammatica; altri si sono a lungo dibattuti prima di lasciarsi sotterrare, nè sono mancati critici che ne hanno dettata l'epigrafe sepolcrale in forma di cronaca, bugiarda come tutte le epigrafi, nè poeti che ne hanno cantate le lodi, nè i pianti e le disperazioni dei padri, dei parenti e degli amici — Tutto inutile — il destino è inesorabile — bisogna rassegnarsi e pigliare il suo posto nel campo dell'oblio.

Quando si pensa a tutto il rumore, a tutto il fracasso, agli sforzi titanici, che questi poveri morti hanno compito per vivere un'ora o due al più, non si può a meno di piangere sulla fragilità delle cose umane. Essi hanno fatto agire una folla di vivi; gli avvisi di tutti i colori sulle cantonate e di tutti i generi nei giornali hanno annunziato al mondo la sera in cui sarebbero nati; il primo squillo delle ore otto della sera indicata, ha annunziato il loro primo vagito, come il colpo di cannone annunzia quello dei principi; gli attori hanno dovuto vegliare per porsi in grado di presentarli al pubblico e il pubblico molte volte ha dovuto dormire per assistere a questa presentazione; taluni hanno fatto piangere gli spettatori e ridere i cronisti, tali altri viceversa; tutti hanno messo in movimento i torchi ed una quantità rispettabile di viventi fra censori, impresarii, attori, critici, pubblico e stampatori. E tutto questo per arrivare a che? A un *requiescat in pace* brontolato per carità dalla critica. Ahimè! ahimè! la morte fa presto!

Ma lasciamo i preamboli ed entriamo risolutamente in materia.

Dal 26 Dicembre del 1852 al dì 8 Febbrajo 1853, durata del Carnevale, ossia nel corso di poco più di un mese, dodici prodotti hanno visto la luce sul terreno di cui mi è affidata la sorveglianza e di tutti, due soli eccettuati, io ho registrato l'atto di nascita e la storia della vita con più o meno civiltà nella mia cronaca drammatica, che è lo stato civile dell'arte. Questa cifra si decompone così — cinque commedie, tre drammi, due farse e due tragedie.

Cinque commedie! Ecco una bella, cifra ed eccovene i titoli in ordine di merito, secondo il nostro giudizio: *La Donna di quaranta anni — La ricerca di un marito* di Calenzuoli — *Lo Scetticismo* di Ferrari — *La Duchessa* di Scartabelli — ed *Il Regno di Adelaide* di Gherardi. Fra questi morti ve ne sono due, dei quali possiamo garantirvi la resurrezione in ogni stagione teatrale per un bel pezzo. *La Donna di quaranta anni* e *La ricerca di un marito* resteranno al teatro italiano; sono due Commedie di un genere diverso; dal merito della prima a quello della seconda corre certamente una qualche distanza, ma tutte e due saranno acquisti preziosi per i repertorii delle compagnie drammatiche. La Sig. Adelaide Ristori che ha creato in modo così ammirabile i due tipi di donna, che sono il pregio principale di queste Commedie, sarà la matrina che le farà conoscere all'Italia, come le ha fatte conoscere a Firenze. La Compagnia Reale di Piemonte, della quale la Sig. Ristori è andata a far parte, possiede gli artisti necessarii per rappresentare a perfezione anche gli altri personaggi di queste Commedie. Quindi per l'avvenire è loro assicurato un successo anche più completo di quello avuto fra noi, ove l'esecuzione in complesso fu tutto altro che perfetta. Per ultime nostre parole su queste Commedie, che insieme col *Goldoni* di Ferrari formano senza contrasto una triade di buone produzioni drammatiche, quali il teatro italiano non aveva visto da qualche tempo, vogliamo fare una singolare osservazione. I loro autori appartengono entrambi in gradi differenti ad una medesima classe di persone, alla quale i sapienti sogliono regalare per abitudine il titolo di ignorante!! Oh sapienza dei sapienti!

Il Dottor Paolo Ferrari potrebbe render la vita se volesse con poche correzioni al suo *Scetticismo*. Ma egli, che ha genio drammatico, vorrà tentare nuove cose, piuttosto che spendere il tempo a correggere il suo primo lavoro. Noi ci lusinghiamo di poter quanto prima conoscere il suo — *Tartufo moderno* — e forse gli applausi del nostro pubblico, o certo la nostra critica imparziale gli saranno un compenso al contrario successo che il suo lavoro ha avuto recentemente a Bologna per colpa non sua.

Tre drammi — *Monaldesca* di Giotti, *Ghisola Caccianimico* di Liverani, *Gaspara Stampa* di Cino Rossi. Degli ultimi due parlammo abbastanza a suo luogo, del primo non parlammo e non possiamo parlarne perchè per una circostanza indipendente da noi, non ci fu dato di assistere alla sua rappresentazione. Peraltro ci dicono che per il lato drammatico sia forse il miglior lavoro di Napoleone Giotti, che l'Italia ha finora conosciuto come non comune poeta. Quindi si può ritenere che questa *Monaldesca* morta per tre sere consecutive a Firenze re-

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. n. 14.*)

Prima di dire la risposta che avrebbe data la Principessa Amelia se le avesse diretta quella domanda, ci permetta il lettore di lasciare per un momento Gennaro nei suoi sogni e nelle sue amorose utopie, per conoscere un poco più da vicino quella figura che abbiamo appena sbozzata, il Russo che era conosciuto a Firenze col nome di *Monsieur* Sidoff.

Egli era riuscito a *comprarsi* moltissimi amici: sì, gli amici ai nostri giorni si *comprano*. Non si creda già che esista per questo un mercato ove gli *amici* stiano ad aspettare il migliore e maggiore offerente; allora sarebbe una specie di tratta di negri, e questo ripugnerebbe alla nostra civiltà, e vi sarebbe poi da vedere i vapori inglesi in crociera alle viste di Livorno. Niente di questo; gli amici non si comprano con un contratto di compra e vendita rogato da qualcuno di quegli avvoltoi in toga e facciole che si chiamano volgarmente Procuratori. Ma il segreto è questo. Volete degli amici? Interrogate le vostre rendite: se esse sono abbondanti cominciate a invitare a pranzo e a *dejeuné* (la cena non usa più) un certo numero di giovani: cominciate a porre a loro disposizione i vostri cavalli e i vostri legni per condurli alle Cascine: date ordine ai custodi e alle maschere dei teatri che quando si presentano aprano loro i vostri palchi anche senza di voi: se perdono qualche somma al giuoco liberateli dagli artigli degli usurai: e in capo a un mese o due al più avrete una specie di Corte pronta a magnificare per tutto il vostro spirito (anche che non ne abbiate), a cantare su tutti i tuoni la vostra generosità (siate pure un egoista), pronti a fare qualunque sacrifizio, purchè questo sacrifizio non valga più di una bottiglia di Sciampagna, o di una passeggiata al piazzone delle Cascine.

È un fatto incontrastabile che ad onta di tutte le tirate degli umanitarii, di tutte le vergini aspirazioni dei poeti, la passione più forte, più potente, che regge, che guida la società, il nume a cui tutti si inchinano gli uomini dal momento in cui hanno l'uso della ragione fino al giorno in cui rimbambiscono o si addormentano per sempre in un sepolcro, la divinità nel cui culto non vi saranno mai nè scismatici nè rinnegati... è l'ORO.

L'uomo è per natura sua un animale *aurivoro*.

Tutta la guerra che agita e che divide la società è guerra di *dare* e *avere*. Chi ha non vuol *dare*: chi non ha vuol *avere*.

Le scoperte di Galileo o di Newton impallidiscono di fronte alla scoperta di una miniera.

In quei momenti di malumore nei quali l'uomo per il solito cerca i mezzi di moralizzare il mondo e fabbrica teorie e castelli in aria per migliorare la società, ci è venuta alla mente l'idea che la passion dell'oro ben *expoloitée* come direbbe un francese, potrebbe avere una grande influenza sulla società e in special modo sui costumi. Dio ci guardi dal voler repudiare le grazie della galanteria e del piacere... ma siamo certi che la passione dell'oro potrebbe da un momento all'altro convertire il più allegro e il più brillante salone (ci si permetta la parola) in una assemblea di quacqueri.

Date il caso che a un Legislatore in un momento di malumore saltasse in testa di punire con multe esorbitanti ogni infrazione a quei doveri che il codice penale chiama delitto e che la società meno austera chiama colpe nel suo linguaggio convenzionale. Che fosse

susciterà in qualche altro luogo per morir nuovamente fra gli applausi del pubblico.

Delle due farse, l'una di Francesco Coletti ha per titolo *Nel* 1952, l'altra di Calenzuoli risponde al nome di *Brutto scherzo*. Rilevare quale fra questi due lavori abbia un merito maggiore sarebbe difficile, tanto è poca cosa il merito dell'uno e dell'altro. *Il brutto scherzo* di Calenzuoli è una farsa che tende alla Commedia; uno di quei piccoli lavori, che non vi annoia, nè vi diverte, nè vi lascia impressione di sorta. *Il* 1952 di Coletti è una farsa scherzo-comico. Che cosa è lo scherzo-comico? Un certo che di indefinibile molto leggero in fatto di invenzione, molto tenue in fatto di vero spirito, e per compenso molto rispettabile in fatto di spirito triviale, ossia di sciocchezze. Quando un'autore ha messo insieme un lavoruccio, cui non osa dare neanche il nome di farsa, lo chiama scherzo-comico, e sotto questo titolo crede che il nulla possa passare per qualche cosa. Noi domandiamo perdono a Coletti della nostra franchezza, ma queste sono ordinariamente le qualità che distinguono gli individui della famiglia anfibia degli scherzi-comici. Egli che ha comico ingegno, dovrebbe tentare oramai qualche altro genere.

Due tragedie son poche, ma sono anche troppe. Dacchè il dramma storico ha preso tanto posto nel teatro moderno, noi non sappiamo più ammettere che la tragedia classica tratta dall' antichità. E siccome il linguaggio degli eroi è difficile, pochi si azzardano a farli parlare, e la tragedia muore, se non è morta. Sentiamo che a Genova una se ne è rappresentata del signor Ippolito D'Aste intitolata *Spartaco*, la quale ha certo il pregio di un soggetto adattato. L' *Ines de Castro* di Franceschi ed il *Demetrio V* di Pieri son più drammi storici che tragedie. — *Demetrio V* è morto definitivamente e per lui non si rinnuoverà il miracolo del falso Demetrio, come lui Czar della Russia, che morto a Mosca sotto il pugnale di Boris, resuscita in Polonia e conquista il trono, e massacrato dipoi dagli insorti, risuscita di nuovo fra i Cosacchi del Don. *Demetrio V* più sventurato di lui è stato ucciso due volte, ma non è risorto mai. Non sappiamo se l' *Ines de Castro* di Franceschi troverà un nuovo Don Pedro che la tolga dalla tomba, alla quale d'altronde fu accompagnata con tutti gli onori possibili. Ma ahimè! Don Pedro non rese la vita ad Ines col porle in testa una corona — i cadaveri son sempre cadaveri.

Firenze può esser contenta — grazie alle dodici produzioni nuove, sulle quali abbiamo gettato uno sguardo retrospettivo, il suo carnevale non ha nulla da invidiare in fatto di arte drammatica al Carnevale di Parigi. La Capitale della Francia non ha visto nel Carnevale decorso che sedici lavori nuovi, cioè tre commedie, tre drammi, tre Riviste e sette *vaudevilles*. Le tre commedie sono — *Le Coeur et la Dot* in cinque atti di Mallefille rappresentata al Théatre-français con un successo di stima — *Le Baromètre des Amours* di Clairville rappresentata al Vaudeville e fischiata sonoramente. Per sistema generale è Bruxelles che contraffà Parigi, ma in questo caso Parigi ha contrafatto Bruxelles, ove la Commedia di Clairville era stata antecedentemente rappresentata e fischiata, grazie alla frode di un copista, che ne mandò colà una copia fatta a conto proprio. La terza commedia intitolata *Monsieur le Vicomte* in due atti, appartiene a Giulio De Premary, lo spiritoso autore dei *Droits de l'homme*, e fu rappresentata al Teatro delle Variétés con molto incontro. I tre drammi *La Faridondaine* alla Porte-Saint-Martin, l'*Oncle Tom* all'Ambigu e l'*Oncle Tom* alla Gaiètè, hanno avuto un successo *monstre*, che li assicura una vita di cento e più sere per ciascuno. I sette *vaudevilles* sono nè più, nè meno che sette dei soliti pasticci comici, nei quali l' autore, arrivato che sia da principio con incredibili precauzioni a rendere il suo soggetto qualche poco verosimile, si slancia poi in un incommensurabile ammasso di impossibilità e di inverosimiglianze di ogni specie, finchè uno scioglimento calato dalle nuvole, fa calare il sipario. Più le impossibilità e le inverosimiglianze sono moltiplicate, più il *vaudeville* è fatto con talento — i sette del Carnevale passato che si intitolano *Alexandre chez Apelles* di Bayard e Dupin, *La Terre promise* rappresentati al Vaudeville — *Le nouveau né*, *Le Telegrafe de Montmartre*, *Une charge de Cavalerie*, *Habitez donc votre immeuble* rappresentati al Palais Royal — e *L' Ami acharnè* rappresentato alle Variétés, sono un modello del genere e noi avremo agio di riparlarne quando la Compagnia Francese Meynadier, che comincerà dopo Pasqua le sue recite al Cocomero, ce li avrà fatti, come speriamo, sentire. Le tre Riviste vanno contate nel numero di lavori drammatici con una certa precauzione; è un genere esclusivamente parigino, nel quale il resto dell'Europa non capisce nulla. Si tratta di rivedere spiritosamente le bucce a tutte l'eccentricità dell'anno che muore; sono il regalo di capo d'anno che i teatri fanno al loro pubblico. Le tre di questo anno si intitolano — *Le feuilleton d' Aristophane* rappresentata all'Odeon — *Les Abeilles et les Violettes* in otto quadri rappresentata al Vaudeville — *Les Variétés de* 1852 in dodici quadri rappresentata alle Variétés. È una galleria di buffonate — figuratevi che in una di esse si vede il tiranno *Riccardo III*, protagonista di un dramma di Sejour rappresentato con gran successo alla Porte-Saint-Martin, ballare la polka con la *Dame aux Camelias*! Son cose insensate, ma cose che fanno ridere e Parigi quando ride è contento.

Se noi volessimo contare tutte le produzioni nuove che hanno visto la luce nelle altre capitali di Italia, arriveremmo certo ad un resultato molto più rispettabile tanto per la quantità che per la qualità, di quello delle novità drammatiche parigine. È vero che Parigi ripiglia il disopra sull' Italia con una distanza enorme nel resto dell' annata. Le produzioni nuove si elevarono colà a 227 nel 1849, a 272 nel 1850, a 246 nel 1851, a 222 nel 1852. Noi restiamo annientati sotto queste cifre — ma Parigi ha dieci o più Teatri di Prosa, tre dei quali sovvenuti dal governo, tutti con Compagnie permanenti, che recitano tutto l' anno. Eppoi sulle 222 produzioni nuove rappresentate nel 1852, che si dividono in 18 Commedie, 32 drammi, 163 *vaudevilles*, 2 fantasie, 2 *pochadcs*, 2 proverbi, 2 *feeries* ed una sola tragedia, la critica imparziale parigina non ne conta che diciannove, le quali senza essere diciannove capi d' opera, pure per titoli differenti, per cause di diversa natura sono uscite dalla folla, e sono state gustate dal pubblico. Ed anco queste diciannove meritano poi tutte veramente l' onorevole posto, che la critica francese ha loro dato? Noi le conosciamo tutte, e per alcune ci permettiamo di non esser dello stesso parere dei critici parigini. Firenze, che di queste diciannove ne ha viste quattro tradotte in italiano cioè, *La Dama del Mercato* — *La Mendicante* — *Parigi che dorme* e *Gli Avvocati*, divide su queste completamente il nostro giudizio e le cancella dalla lista. Delle altre sarebbe troppo lungo il parlare, ma se ne avessimo il tempo e la volontà non ci sarebbe difficile il provare che la lista va ancora diminuita.

Nessuno si inganni sulle nostre parole. Con quello che abbiamo detto noi non intendiamo di contrastare neppur per ombra la superiorità del teatro moderno francese sul teatro italiano. Dio ce ne guardi! ciò sarebbe follia. Eugenio Scribe ed Alessandro Dumas basterebbero di per se soli a fare per un secolo la superiorità del teatro francese sul teatro di tutti gli altri popoli, come la *Dame aux Camélias*, *Prudhomme*, *le Mariage de Victorine*, *Le Piano de Berthe*, *Benvenuto Cellini*, *le Château de Grantier*, *le Misanthrope et* l' *Auvergnat*, *Edgard et sa bonne*, produzioni che sole fra le citate diciannove, secondo noi, meritano il successo che hanno ottenuto, sono anche troppe in un anno per la gloria teatrale di una nazione.

Ma noi crediamo che questa incontrastata superiorità, derivi più da cause materiali che da cause morali e forse un' altra volta ci accingeremo a provare la nostra asserzione con tutta l' ampiezza e la riflessione che l'argomento richiede.

Oggi non lo facciamo, poichè ci accorgiamo di aver chiaccherato abbastanza... forse anche troppo per il lettore, che abbiamo noiato con un ammasso di cifre. Ma la colpa non è nostra — la statistica si pasce a di numeri e l' aritmetica non cessa di esser noiosa neppure quando diviene teatrale.

A.

L' ONCLE TOM IN RUSSIA

— Si scrive da Mosca :

« Il celebre *Oncle Tom*, questo eterno negro che ebbe già sì strane avventure, continua la sua corsa attraverso il mondo, ed è particolarmente conosciuto in Russia per una traduzione francese singolarmente negletta, quantunque appartenga ad un uomo di talento che volle sorpassare i suoi confratelli e che forse guadagnò il premio della gara, ma ecco tutto. Ha un felice successo in Russia, e la polizia non se ne adira. Quell' ardente arringa in favore dell' umanità nera non è legalmente ammessa, ma non è nemmeno proibita dalle autorità. Si sa che in Russia l' emancipazione è all' ordine del giorno, ed è impossibile di far meglio il cortigiano che col mostrarsi *bon oncle*; giacchè strana cosa, la parola famigliare e vezzeggiativa, quasi rispettosa, *Oncle*, messo in moda dagli americani, è pure perfettamente russa ed impiegata nello stesso senso di buon volere ed affezione. Se l'autorizzazione regolare del libro di Mistress Stowe non è ancor data, almeno è certo che la circolazione non è proibita. Nei primi giorni della sua apparizione, gli esemplari erano ancora tanto rari, che facevano il giro della città, passando da una mano all'altra, di due ore in due ore, colla regolarità di una consegna, dimodochè l'aristocrazia della vecchia città non poteva leggere quel libro che interrottamente. Egli era portato dai lacchè di confidenza, avviluppato nella seta o in altre stoffe come un neonato che si vuol nascondere, sepolto in un piccolo portafogli, ma sempre invisibile. Oggi le migliaia d'*Oncle Tom* circolano nelle due capitali e formano la delizia dei

organizzata una polizia occupata esclusivamente a dar la caccia a tutti i più piccoli scandali, a tutti i *rendez-vous* nei quali non è intervenuto il consenso di quel disgraziato che si chiama marito. Date tutto questo, che il ciel ci scampi e liberi, e figuratevi per un momento l' aspetto di una riunione qualunque di uomini e di donne, la sera innanzi che fosse pubblicata questa famosa legge e la sera di poi.

La sera innanzi voi vedete una folla di giovani eleganti spiritosi, amabili, dare alla loro voce la espressione più dolce che sia possibile e con una grazia indicibile nell' accento e nello sguardo sussurrare all'orecchio di qualche bella signora in un tuono basso e appena intelligibile i principii amorosi di questa logica da società. — Quello che piace è buono. — Non è stato consultato il vostro cuore quando vi hanno dato il vostro *tiranno*. (*È il termine tecnico pei mariti*). — Vi sono dei sentimenti che la simpatia rende inevitabili. — La vostra anima cerca la sua sorella.... prendete la mia. (*Una sorella in baffi e favorite!!!*). — Arrivato a un certo punto l' amore anche colpevole diviene sacro .. — E simili altre galanti sciocchezze che sono la mitraglia della gioventù quando bombarda il cuore di una donna.

Ma l' indomani l' aspetto sarà cangiato: la lanterna magica del mondo presenterà un' altra veduta. La paura che qualche gendarme travestito della nuova polizia potesse intendere qualcuno di questi graziosi paradossi, e potesse farvi punire con una multa straordinaria per avervi colto in flagante delitto di seduzione: il timore di poter sacrificare quell' oro che serve a procurarvi i comodi della vita, renderebbe tutto a un tratto gli uomini serii, taciturni e senza quell' espansione di affetto che il giorno innanzi gli faceva così accetti alle donne. Un momento di libertà con una signora sospirato il giorno innanzi, diverrà allora un fantasma di terrore: se alcuno si trova un poco troppo separato dal crocchio delle altre persone voi lo udirete parlare a voce alta e dar lezioni di morale con la stessa franchezza con cui parlava un altro linguaggio la sera innanzi: vi dirà: — Che la società non vive che per i costumi. — Che bisogna fermarsi a qualche cosa. — Che vi sono dei doveri che un galantuomo deve e sa rispettare. — Io ho una madre. — Io ho una sorella. — Io sarò padre e marito un giorno. — Che non vi sono altre gioie che nella sodisfazione della propria coscienza. — E un'altra quantità di formule più o meno morali che tradotte poi nel loro vero e nudo significato vorrebbero dire: — Signore voi siete molto graziose, e molto belle, ma io amo troppo la mia carrozza, il mio palco al teatro, i comodi della vita infine per poter pensare a metterli in pericolo e repentaglio per un momento di quella felicità unica, sublime se volete, ma che per altro non dura che un momento...

— Ma questo è impossibile grideranno mille di quei graziosi animaletti che si chiamano donne, e che credono, poichè se lo sentono ripetere dalla mattina alla sera, di essere *amate alla follia*. — Un giovane basta che si arruffi i capelli e stralunì gli occhi per farsi creder innamorato alla follia. —

— Ebbene voi dite che sarebbe impossibile? Dio vi guardi dal farne l' esperienza. —

Sidoff che aveva avuto non sappiamo se la fortuna o la disgrazia di non aver mai illusioni amava i suoi denari perchè erano il complice più sicuro nel suo odio contro la società, che senza questo aiuto sarebbe stato un sogno impotente di un'anima diabolica.

E per questo anche nella *compra* degl amici avea proceduto con circospezione, ed avea sempre cercato quelli che potessero esserli maggiormente utili. Il lettore che si ricorderà di quella specie di tocchi in penna che abbiamo schizzati nel primo capitolo, siam certi che si sarà già immaginato di veder figurare nel numero degli amici di Sidoff, il Marchese Onorio ricco a dovizia di boria ma povero di danari e il suo amico Pietro impiegato al Ministero a cui il piccolo salario di commesso non poteva bastare per mantenersi con lusso nell' alta

possessori dei servi, d' altronde trattati dolcemente come ognuno sa. Si parla anzi di una traduzione russa fatta da una persona molto distinta, e che sarebbe stata autorizzata ».

LA LETTERA M NELLA STORIA DI NAPOLEONE I.°

La lettera *M* ha una parte importante nella storia di Napoleone I. Eccone un saggio. Sei marescialli e 26 generali di divisione avevano la lettera *M* ad iniziale dei loro nomi come: Murat, Moncey, Massena, Mortier, Macdonald e Marmont, Miollis, Montbrun, Mouton, Morlot, Merle, Mermet, Musnier, Mathieu, Marchand, Milhaut, Maison, Merlin, Morand, i due Menon, Margareu, Molitor, Malher, Mennier, Marcognet, Morin, Maucune, Marulié, Marausin, Menard, Monnet. La sua prima battaglia era presso Montenotte, la sua ultima presso Mont-Saint Jean; inoltre vinse le battaglie di Millesimo, Mondovì, Marengo, alla Moscova, sotto Montmirail e Montezau. Milano era la prima, Mosca l' ultima città nemica in cui è entrato quel vincitore. Il primo che lo abbandonò fu Murat, poscia Marmont. Esso perdette l' Egitto mediante Menon, e fece prigione il Papa mediante Miollis. Mallet congiurò contro di lui. Tre de' suoi ministri si chiamavano Maret, Montavilet, e Mallien; il suo primo ciambellano era Montesquieu. Il suo ultimo soggiorno in Francia era Malmaison. Sull' isola di S. Elena gli erano compagni Montholon e il suo primo cameriere Marchand.

UN CIECO SUONATORE DI CLARINETTO

RACCONTO

I miei compagni di viaggio mi condussero di quando in quando alla volta di D..., ove soleva alloggiare nell'albergo *della Corona*. Tre anni or sono scesi dalla strada ferrata, con una pioggia generale cotanto forte, che dovetti rimanere in casa per tutta la giornata. Colla bacchetta divinatoria della pazienza e un sigaro in bocca, mi appoggiai alla finestra della mia calda, vaporosa camera, contemplando attentamente il lastricato bagnato e gli sfoghi dell'acqua piovana. Non una creatura vivente, ad eccezione di due gatti innamorati ad onta del bagno della pioggia, vedevasi sulla strada, di solito animatissima. Ad un tratto il mio orecchio fu colpito dai suoni vicini di un clarinetto. Alzai gli occhi e m' accorsi ch' essi provenivano da una stanza a tetto, precisamente di contro alla mia. Una bella, ricciuta fanciulla, allettata probabilmente da codesti suoni, comparì tosto alla finestra del piano sottoposto, la aprì, ascoltando con molta attenzione il clarinettista, e lasciandosi spruzzolare costantemente dalla fitta pioggia il suo volto ben tornito e delicato. Io mi ritirai con discrezione dietro le cortine. Quando il clarinettista ebbe finito, si spinse egli pure colla testa fuori dalla finestra, non guardando intorno, ma affissando i suoi occhi in un punto... M' accorsi ch' egli era cieco. Questa circostanza non impedì però alla briosa fanciulla dagli occhi neri d' intertenersi piacevolmente con lui, che era giovane e simpatico. Due giorni appresso, il cieco suonò di nuovo; la fanciulla lo riudì parimente, e quando egli ebbe finito, ella spiccò un pajo d' accordi da una chitarra, e dappoi il clarinettista comparì non alla sua, ma alla finestra di lei. Il padre della zittella, sarto di professione, era uscito di casa, come io aveva osservato dietro le cortine, e perciò i due istrumenti, clarinetto e chitarra, servirono questa volta di segnale, e diedero dimanda e risposta. Mi venne quindi fatto di notare colla mia scenografia, che i due giovani sedettero sul sofà, discorrendo fra loro con molta vivacità, e... si baciarono. Ma non amando simili scene, quando non vi posso prender parte io stesso, pigliai tosto il mio cappello e me ne andai.

Nell' ultima mia visita in D..., nulla di straordinario mi fu dato osservare di contro alla mia stanza della *Corona*; poichè non mi fece sorpresa il vedere quella ragazza condurre il giovane cieco a braccio, accompagnata dal vecchio sarto, e con lui uscire di casa a sera per andare a spasso; già mi era aspettato che questa cosa sarebbe avvenuta.

All' incontro non fui poco maravigliato, sei settimane più tardi, di udire il cieco quasi ad ogni ora del giorno suonare il clarinetto nella sua modesta cameruccia. I suoi concenti, quantunque suonasse quasi soltanto in *tono maggiore*, mi parvero questa volta d'una singolarità e languidezza insolite. Nulla udii nè vidi in quei giorni della bruna e ricciuta figlia del sarto. Tutto rimase muto e silenzioso quando ritornai per l' ultima volta a D.... Il piano inferiore era abitato da un' altra famiglia, e non vidi il cieco che il secondo giorno del mio arrivo, allorchè egli uscì verso mezzogiorno, accompagnato questa volta da un piccolo tasso-cane, il quale, attaccato ad una funicella, lo precedeva. A tavola domandai al cantiniere che cosa fosse successo della bella figlia del sarto. — Si è maritata, egli rispose. — Ed il cieco? — Ha dovuto lasciarla, soggiunse il cantiniere, perchè ella doveva sposarsi ad un uomo veggente e ricco; e colui che credeva di ereditare dalla sua vecchia zia, rimase deluso nellla sua speranza. — E perchè il pover uomo non si ricrea più col suo clarinetto? gli dimandai. — Perchè, risposemi, l'angoscia ha influito sulle sue mani, egli soffre la paralisia e non può più muovere alcun dito — La tavola dell'albergo alla Corona è rinomata, ma in quel giorno non potei più gustare alcun cibo.

Quattro mesi dopo ritornai per caso a D.... Ma anche il cieco non abitava più allora la sua cameruccia. Volendo a pranzo dimandare di nuovo al cantiniere dove si fosse colui traslocato, un giovane medico che sedeva di contro a me, esclamò: « Egli è andato ad abitare un luogo assai profondo, laddove è notte agli occhi di tutti. — Pace al poveretto! diss'io, ponendo da un canto coltello e forchetta. — Sì, pace all'anima sua, soggiunse il medico: ma la natura gli fu grave, avanti di essergli benefica.

Il medico aveva assistito il povero cieco nell'ultima sua malattia, e mi partecipò, accompagnandomi al passeggio il dopo pranzo, quanto segue:

» Il cieco rimase storpiato nelle dita. Di rado egli riceveva visite dai pochi suoi amici: l'unica sua gioja consisteva nell'udir musica. Accompagnato dal suo cane fedele, soleva quindi intervenire a tutti i concerti. A Pasqua aveva luogo tutti gli anni, in una chiesa, l'esecuzione di un oratorio; quest'anno si eseguiva la *Creazione* di Haydn. Il cieco non conosceva ancora quest' opera, ma dubitava di non poter andare al concerto, perchè non sapeva come procacciarsi il biglietto d'ingresso, posto ad alto prezzo. La sua prima amante, punta forse nella coscienza e mossa da compassione, nella ricorrenza della solennità pasquale e della confessione generale, gl'inviò un biglietto per l'accennato concerto, senza però nominarsi. Maravigliato e sorpreso, il cieco recossi ad udire il capolavoro di Haydn.

« L' overtura cominciò. Il caos ivi espresso fece su lui una profonda ma dolorosa sensazione. Oh! quanto rintrona nell' anima mia questo concento! esclamò sospirando, il maestro deve averlo creato ad occhi chiusi, poichè i veggenti non possono sentire questi suoni. L'infelice era cieco fin dalla nascita. Ma quando cominciò l' assolo del basso, il suo cuore palpitò più lieve, ed allorchè gli angeli intuonarono il loro coro, egli si sentì infondere un benefico coraggio.

« Da poi si spiccò il semplice possente accordo in *do* maggiore del coro e della piena orchestra, alle parole: « *E la luce fu fatta*! » Ma all' occhio animato del cieco era notte per sempre; egli si strinse terribilmente insieme, e lo si dovette trasportare fuori di sè.

« Io fui chiamato da lui, conchiuse il medico la sua relazione, e tosto gli riscontrai una valida febbre di cervello. L' ammalato delirò più giorni consecutivi, non parlando che della sua amante, del suo clarinetto, del caos e del suo cane, unico che rimanesse costantemente, giorno e notte, presso il suo letto. In un momento di lucidezza, però, egli prese dolcemente la mia mano e mi partecipò gli ultimi suoi sentimenti.

« Io so, caro dottore, diss' egli, che la morte mi è vicina, ma non mi sembra tanto terribile, quanto il pensava da prima, poichè spero di poter *vedere* nell' altro mondo; questo quì mi è diventato un inferno. Quando sentii la parola musicale del maestro « *luce* » mi fu nota per la prima volta l' orribile sciagura della mia cecità. Io non poteva vivere più a lungo in un mondo che deve essere tanto magnifico e maraviglioso alla luce del sole!

« Il suo desiderio fu presto esaudito; il sole dell'indomani più non riscaldava il deleritto infermo! »

La musica, che insieme coll' amore aveva mantenuto in vita il povero cieco, la musica, regina prepotente fra tutte le arti, che sola avrebbe potuto ancora compire la di lui vita senza amore, questa musica gli aveva colmato il calice della morte, presentato però con una bevanda amaro-dolce per l' invio di un biglietto gratuito da parte della donna infedele ch' egli aveva amata. —

società. Il lezioso Cavaliere Orazio era pure nel numero, e vi faceva quasi la parte di giullare moderno: quando Sidoff volea ridere o volea far finta di stare allegro lo teneva presso di se. Il numero delle persone che circondavano Sidoff era piuttosto grande; ma i più influenti erano il Marchese Onorio e il suo amico Pietro, perchè il Russo avea veduto che gli potevano essere più utili. Onorio in conseguenza avea la facoltà di scegliere nelle scuderie di Sidoff il miglior cavallo e montarlo alle Cascine: potea fare attaccare qualunque carrozza a suo comodo e piacere: avea insomma l' *alter ego*. Gli altri che per l' innanzi non lo curavano molto adesso che lo vedevano primo Ministro di Sidoff, facevano la corte anche a lui: Onorio nella sua intelligenza assai limitata se la prendeva per moneta corrente, e cominciava a credere di essersi acquistata una posizione interessante. Tranne quei pochi che lo circondavano, guardava tutti gli altri dall' alto in basso, come un alto Funzionario quando gli presentale una supplica. Per mantenersi in questa posizione egli non avrebbe receduto dall' idea di far qualunque cosa: egli era ormai legato per la vita e per la morte a Sidoff, o meglio alle di lui ricchezze. Il Russo lo avea conosciuto e se lo teneva caro, perchè avea bisogno di un satellite fedele e sicuro. Vedremo più tardi come se ne seppe servire.

Egli conobbe che il Marchese Onorio nutriva la più forte inimicizia per Gennaro: una vittoria riportata da quell' ultimo in una rivalità amorosa ne era stata la causa. I giovani in generale dimenticano difficilmente, e non perdonano mai simili sconfitte. Una volta che Sidoff conosceva l' affetto di Gennaro per la Principessa Amelia, l' inimicizia di Onorio era per lui un gran fatto.

Il Marchese Onorio si vendicava dell' influenza che subiva dal Russo, sul suo amico Pietro. Questi avea la qualità tanto necessaria negli impiegati, quella di non aver volontà propria: e Onorio abusava a proprio vantaggio di questa debolezza dell' amico, fino al punto che una sua parola era un ordine per lui e guai se non l' avesse eseguito, perchè volea fare di Pietro quello che era egli stesso di fronte a Sidoff uno schiavo, un vassallo.

Il Russo abitava una elegante e ricca villa nei pittoreschi contorni di Fiesole, in quei contorni che quasi quasi sono venuti a noia ai fiorentini tanto ne hanno sentito parlare da tutti i nostri poeti e da tutti gli stranieri nelle loro impressioni di viaggio. Gli appartamenti erano montati con uno sfarzo di lusso veramente asiatico: le tappezzerie erano dei più ricchi drappi: Parte avea a dovizia profusi i suoi tesori per far più bello e gradito questo ameno soggiorno. Sidoff aborriva peraltro questo lusso e nelle lunghissime ore in cui egli non voleva ricevere nessuno (i suoi amici dicevano che lavorava in una grande opera storica) se ne stava ritirato in un piccolissimo gabinetto, nel quale mai neppure le persone che si lusingavano di essere state ammesse nella sua intimità aveano posto piede. Un Moro abbigliato in un costume Albanese vegliava alla porta esterna del gabinetto e a tutti era negato l' accesso: la consegna che aveva e che egli eseguiva a meraviglia era di non fare entrar nessuno: egli se ne stava ritto con le braccia incrociate sul petto appoggiato a un' angolo della porta, e in questa guisa vegliava talvolta le intiere notti.

Il misterioso gabinetto era composto di due piccole stanze: sull'ingresso della prima vi era la iscrizione « *Attendi e soffri!!* » in quello della seconda « *Maledizione!* » La prima era rischiarata dalla poca luce di una piccola finestra che avea all'esterno una di quelle gabbie che si vedono alle finestre dei conventi: la seconda era illuminata quando egli v'era dalla luce rossastra del fuoco che stava sempre acceso, e quando egli usciva restava in una totale oscurità.

(*continua*)

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 25 Febbraio.

Teatro della Pergola. — *Nel furor delle proteste* mercoledì sera ricomparve il *Profeta*. Le chiacchiere dei giorni passati unite ad altre circostanze facevano credere che il pubblico avrebbe accolto freddamente la sig. Sanchioli. Ma la Sig. Sanchioli è una *Fede* per eccellenza e non vi è cosa al mondo quanto la vera *Fede* che possa vincerla su tutti e annientare ogni spirito di parte o di partito. Infatti questa distinta artista che fu freddamente accolta al suo comparire sulla scena terminò lo spettacolo, al quarto atto fra le grida e le ovazioni del pubblico. La sig. Sanchioli è una di quelle superiorità che passionano la folla e forzano gli animi più freddi all' ammirazione. — Per questa sera è annunziato il *Profeta* e nella settimana entrante si crede che comparirà nuovamente la signora Frezzolini che si dice quasi rimessa in salute.

LA DIREZIONE

TORINO. — *Teatro Carignano.* — La Ristori è ormai padrona del campo: la freddezza, con che venne nelle prime recite accolta, in entusiasmo si cangia. Giovedì si produsse nella tragedia di Carlo Marenco, *Pia de' Tolomei*, e la vittoria fu sua... la vergogna di chi voleva menomare i suoi pregi e istituir dei confronti fuori di luogo. Furono tali e sì vive le impressioni da essa sveglìate nei suoi spettatori, che venerdì e ieri ancora ella declamava lo stupendo lavoro del piemontese poeta. *Pia de'Tolomei* e Adelaide Ristori sono la medesima cosa: nessun' attrice ha saputo e sa interpretare sì difficile parte con tanta passione con tanto affetto, con tanta effusione di cuore. Godiamo che le sia resa giustizia, e che parziali e vecchie simpatie non siano più d' impaccio a farla proclamare anche in riva alla Dora l' esimia artista ch'ell' è. Volendo terminare colla *Pia de' Tolomei*, non lascieremo di onorevolmente ricordare il Rossi e il Tessero, siccome quelli che con lei divisero a buon diritto gli encomii.

PARIGI. — Son terminate finalmente le pazzie del carnevale. Parigi è libera finalmente degli schiamazzi, delle stravaganze triviali, di quelle gioie sfrenate e barbare che da otto giorni la mettevan sossopra. Il silenzio e la tranquillità son tornati: la gran città riprende la sua vita intellettuale e laboriosa.

I teatri furono frequentatissimi negli ultimi tre giorni di carnevale: l' Opera Italiana soltanto non vide mai veramente affollato il suo tempio.

Di novità non ho dovizia, perchè ben di rado i teatri avventurano prime rappresentazioni di drammi o d' opere in mezzo al tumulto carnevalesco. Però una nuova opera-comica fu data in questi giorni alla sala Favart, dal titolo *Les noces de Jeannette*, musica del signor Vittore Masset, con buonissimo successo. È una graziosa farsa di cui sono autori i poeti Barbier e Carrè. La musica è della solita, leggera, saltellante e francese per eccellenza. Il pubblico si divertì ed applaudì forte al compositore ed agli artisti, due dei quali, il Couderc e la Miolan; sono attori di primo ordine e mediocrissimi cantanti.

Jeri alla commedia francese davano due capolavori di Molierè *Tartufo* e *Il malato immaginario*. L' introito fu di 4,600 franchi: nessun dramma moderno, neppure lo *Zio Tom*, ha prodotto tanto a quel teatro.

È arrivata la Stolz. Dicono che a Rio Janeiro abbia avuto successi straordinarii ed intascato grosse somme. V' ha chi afferma che ella possa essere aggregata alla compagnia del teatro italiano, ma ne ho gran dubbio, dacchè il signor Corti scritturò altri tre artisti di grido per la fine della sua stagione, e non vorrà, cred' io, gravarsi di maggiori pesi coi guadagni che fa. Questi tre artisti li dovete ben conoscere: sono: la De La Grance, cantatrice celebratissima in Germania e che ha già fatto la Desdemona nell' *Otello* all' opera francese con esito splendido; la Biscottini Fiorio, contralto che ha buon nome fra voi: e Napoleone Rossi, basso comico che dicono il migliore attualmente dopo Lablache. Vedremo.

(Cosmorama Pittorico)

VIENNA. — Fra le opere che verranno rappresentate al teatro italiano nella imminente stagione, havvene una a bella posta scritta dal maestro cav. Federico Ricci, intitolata *Il Paniere d'Amore*. In forza di questo suo preventivo impegno il maestro Ricci non ha potuto recarsi a Pietroburgo, quantunque invitato per mettervi in iscena il *Marito e l' Amante*, che tanto piacque il passato anno a Vienna. La stagione avrà qui principio colla *Semiramide*, e si daranno quindi *I Martiri*, in seguito la *Cenerentola* e l' *Italiana in Algeri*.

(Fama)

POTPOURRI

Il tenore Gaetano Ferrari è stato scritturato dall'Impresario Domenico Scolari per 14 mesi per Lubianaed altre piazze da destinarsi. — Il giovine tenore Pietro Libert trovasi in Firenze a disposizione delle Imprese. — E in Bologna disponibile il baritono Francesco Cuturi. — Dopo la primavera è pronto ad accettare scritture il coreografo Morosini. — Si legge nel *Pirata*: Vogliono scritturata per la Fenice di Venezia, stagione in corso, la Penco. I nostri corrispondenti non ce ne parlano; d' altronde, ove è una Donatelli-Salvini, ci parrebbe inutile la scrittura d' altra prima donna. — Il Teatro di Modena in primavera si aprirà col *Rigoletto*, e vi si ripeterà il *Roberto il Diavolo*. — A Stokolma piacque moltissimo il *Profeta*. — A Parigi la nuova commedia della signora Girardin, rappresentata nelle scorse sere al teatro francese col titolo *Lady Tartuffe*, ebbe il più felice successo. Il pubblico ne lodò molto l' intrigo e lo stile. — A Milano l' Appaltatore signor Sanguinetti ha sciolto il contratto che lo legava per altri otto anni col proprietario del teatro Santa Radegonda — Furono scritturali per il teatro Filarmonico di Verona per la pr. primavera, la prima donna assoluta Emilia Scotta, il tenore Emanuele Carrion. e il baritono Giovanni Corsi; e la prima ballerina assoluta Amalia Ferraris per dieci rappresentazioni. Impresa Marzi. — La prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli è libera d' impegni dal 20 marzo prossimo al 20 giugno successivo, essendo per la stagione estiva scritturata al teatro di Vicenza. — Dicesi che l' egregio tenore Gaetano Fraschini sia definitavamente scritturato pel San Carlo di Napoli. — A Parigi la partenza della Cerrito ha sospeso le rappresentazioni del ballo *Orfa* sono sospese pure quelle della *Luisa Miller*. — Al teatro Italiano fra un atto e l'altro dell'opera i *Puritani* le due sorelle Ferni anno eseguito il duo per due violini di *Carlo Dancla* e la celebre fantasia-capriccio di Vieustemps l'entusiasmo era universale. — La sig. Biscottini contralto e giunta a Parigi scritturata a quel Teatro Italiano ove debutterà con l'opera la Semiramide. — Sono incominciate le prove del Bravo, ed e assai probabile che l'opera di Mercadante sulla quale la direzione del Teatro fonda le più buone speranze farà la sua prima comparsa il primo o cinque marzo ed avrà per interpetri la sig. Cruvelli e Beltramelli e i sigg. Bettini, Guidotti e Belletti. — Il giro artistico del celebre violinista W-Ernst che compie attualmente nel mezzo giorno della Francia e una serie continua di trionfi e di glorie, ed a Marsilia ha risvegliato il più grande entusiasmo. — A Parigi il celebre Violinista Sivori darà il suo secondo concerto il 28 Febbraio nella sala Herz, ove eseguirà la famosa preghiera di Mosè di Paganini sulla sola quarta corda. — A Marsilia « I moschettieri della Regina » « I diamanti della corona » il domino nero » e « Il sogno d' una notte d'estate » sono state rappresentate successivamente e tutte queste opere che sono altrettanti capi lavori hanno avuto il successo più completo interpetrate bravamente dalla signora Charton-Demeur e dal sig. Audran, artisti di un talento ammirabile e vero. — A Madrid l'opera in voga è la Luisa Miller di Verdi nella quale Coletti è inarrivabile. A Berlino la Milanollo ha dato sei concerti e l'entusiasmo del pubblico è andato sempre aumentando per la brava artista. — Al momento di mettere in torchio, riceviamo lettere che narrano lo strepitoso successo ottenuto dalla brava De Giuli-Borsi al Teatro di Verona nell' opera *I Puritani*, ne riparleremo.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Presero parte all'ultimo esperimento i seguenti alunni.

Berzolari Giulia	*di Anni* 12
Cenni Rosmunda.	» 10
Bicchi Emilia	» 10
Mounier Bice	» 7
Passigli Alberto	» 12
Mounier Oscar	» 9
Bellacchi Giacomo	» 12
Cenni Napoleone.	» 12
Mounier Alfredo.	» 11
Maleci Maddalena.	» 10
Malesci Laura	» 11

Resultato dello scrutinio tenuto sulla votazione nell' adunanza del di 26 corrente.

Vot. 110. *Magg.* 56

Primo Premio.

Mounier Oscar	voti 88
Berzolari Giulia	» 76
Mounier Bice	» 75

Secondo Premio

Cenni Napoleone.	» 58

Terzo Premio

Bellacchi G.	» 62
Passigli Alberto.	» 60
Bicchi Emilia	» 58
Cenni Rosmunda.	» 56

Siamo lieti di poter pubblicare l' onorificenza ottenuta al suo primo esordire dal giovine Artista sig. Giuseppe Setoff dalla Società Filarmonica of Arezzo.

LA SOCIETA' FILARMONICA ARETINA

Istituita sotto gli auspicii di Guido Monaco adunatasi nel dì 9 febbraio 1853. Vi ha eletto il signor *Giuseppe Setoff* a suo socio corrispondente confidando che vorrete contribuire al di Lei maggiore avanzamento e decoro.

Dato li 13 febbraio 1853

Visto Il Presidente
CANONICO L. VERDELLI

Il Segretario
F. LAZZERINI.

Il Concerto Vocale e Strumentale del Pianista ENRY JACQUES *avrà luogo questa Sera 26 corrente nella Sala Musicale del Giornale* L' ARTE.

Nuovità Musicali

Pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638.

1428 CASAGLIA.	— *Il Profeta di Meyerbeer* Marcia trionfale varietà per Pianoforte. *Paoli*	2 4
1409 MATTIOZZI.	— *Il Sogno d' un Alchimista* Valzer per Piano-forte *eseguito con gran successo dall' I. e R. Fanfara dei Gendarmi.*	« 3 —
1410 JANIN.	— *Maywood-Polka* Per Piano-forte eseguita dall' *I. e R. Banda dei Veliti.*	« 1 —
1443 GORDIGIANI.	— *La Rosa d'Inghilterra* Album vocale dedicato a *S. M. la Regina Vittoria d' Inghilterra* (vendonsi anco i pezzi staccati.)	« 20 —

Vendita di Quadri Antichi

A tutto il 27 corrente saranno esposti al pubblico in alcune stanze del primo piano del Palazzo Cappelli già Borghesi, posto in Via del Palagio, dalle Ore 11 ant. alle ore 2 pom. un numero di Quadri Antichi parte con cornice e parte senza, da vendersi per mezzo d' incanto Lunedì 28 prossimo.

Firenze 21 Febbraio 1853.

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l' onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all' Uffizio dell' ARTE.

UN VOLUME OGNI SABATO — UNA LIRA OGNI VOLUME —



DECAMERON DANTESCO

100 volumetti in 16, ognuno di pagine 100

Questa biblioteca conterrà in ciascun volume uno dei *cento Canti* della DIVINA COMMEDIA, con le NOTIZIE STORICHE di tutti i personaggi che vi sono citati le interpretazioni, le bellezze, la filosofia del poema, ec., offrendo insieme una *Galleria storica* di Dante ed il più chiaro dei commentarii.

Gli associati; compiuta l'opera. si troveranno un elegante collezione di 100 volumi utili ad ogni specie di lettori. L'associazione è obbligatoria per tutta l'opera. — Si associa in Firenze alla *Tipografia all' insegna di Dante*. Via dell' Anguillara N. 297, e nelle altre città d'Italia presso i principali librai.

Coloro che per animare quest' utile pubblicazione, vorranno sottoscriversi per CINQUE *esemplari, o rispondere di* CINQUE *associati avranno il volume settimanale* LEGATO *ed il* DONO D'UNA STATUETTA *(in bronzo) del divino Poeta.*

Il nome di questi Promotori sarà pubblicato nell'opera.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10.000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20.000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	D tti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L' Estrazione avrà luogo in Firenze il 30 Aprile 1853

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 17 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mecoledì 2 Marzo 1853

CONCERTI

SALA MUSICALE

Il signor Jacques ha aperto da se il suo concerto con un Potpourri sui Puritani ed ha eseguito quindi una Tarantella, un Capriccio sulla Norma ed una Fantasia sulla Lucia. Questi pezzi contengono delle difficoltà materiali; ma a chi le ignora non è facile di accorgersene. Degli arpeggi complicati, delle variazioni facendo sentire alternativamente il motivo con la mano sinistra, sono tutti elementi che il giovane pianista ha messo in queste sue composizioni, per aumentare a se le difficoltà e per rendere più variato e dilettevole il lavoro musicale. La delicatezza, la forza e l'espressione, sono i pregi che distinguono il signor Jacques dalla folla dei Pianisti. Egli fa cantare il Piano quando è tempo, e percorre la tastiera con leggerezza e rapidità quando il pezzo lo richiede. Gli applausi che egli ha avuto dallo scarso uditorio che è intervenuto al suo concerto e le nostre lodi sincere, gli siano di certa fidanza per poter aspirare a un bel posto fra i concertisti di grido, una volta che gli riesca di vincere quella specie di timor panico che lo assale quando si presenta al pubblico. — In questo concerto hanno prestato gentilmente l'opera loro la signora Castellani ed i signori Caserini e Fagotti. La signora Castellani bella della figura, ha una voce estesa e robusta che non troppo s'addice a una sala che non sia vastissima, ma pur non di meno ella seppe moderarla, e nella romanza della Lucrezia Borgia fu rimeritata di applausi. Il tenore Caserini e il baritono Fagotti si distinsero anch'essi: il primo disse con bello accento e con voce passionata la romanza della Favorita dell'immortale Donizzetti, e il secondo interpetrò assai bene il *Canto d'amore* del maestro Servadie: — entrambi furono giustamente applauditi tanto in questi due pezzi come nel terzetto del Mazeppa del maestro Campana, che cantarono insieme alla signora Castellani.

SOCIETÀ FILARMONICA

Questa volta non siamo nel caso di dover dire *Largo prometter con attender corto*. Il concerto da questa benemerita società largamente promesso, reiteratamente rimesso, e grandemente aspettato, è riescito degno dei suoi *antecessori* e dei distinti artisti che vi hanno preso parte. Il primo pezzo fu la sinfonia del *Guglielmo Tell* eseguita assai bene dall'orchestra capitanata dall'egregio maestro Mabellini. Il vivo interesse che destò nel pubblico questa bella creazione della fervida mente dell'immortale Pesarese non tardò a convertirsi in entusiasmo, quando s'intese l'introduzione dell'opera stessa eseguita dalle signore Sanchioli e Cremont e dai signori Benedetti, Belluomini, Festa e Franceschi in modo sodisfacente. Le mani che avevano applaudito a questa musica di *bello universale* non si sono riposate lungo tempo; e messe in batteria davanti al duo della *Gazza Ladra*, si sono dirette prima alla composizione e quindi verso le signore Sanchioli e Cremont che l'hanno fatta grandemente risaltare pel modo squisito col quale l'interpetrarono. In seguito la batteria ha cessato l'attacco col vigore con cui l'aveva incominciato: una preghiera scritta nel 1650 dal maestro Stradella ed eseguita dal tenore Benedetti (che non ha corrisposto alle esigenze del 1853) fu l'origine di questa tregua, a romper la quale venne in campo il signor Belluomini con l'aria del Giuramento *Alla pace degli eletti*. Questo giovane esordiente ha una bella voce di Baritono robusta ed estesa sì, ma certe volte ineguale; per cui se sarà educato a buona scuola, potrà percorrere una bella carriera. Intanto cominci dal correggersi da certe *vociferazioni* che per quanto siano all'ordine del giorno, non sono sentite con piacere dal pubblico intelligente, le quali lo potrebbero portar facilmente a non esser sempre intonato come gli avvenne nella Cabaletta dell'Aria che abbiamo citato.

Con una sinfonia del Sig. D'Arcis incominciò la seconda parte. Con un artista distinto come è il Sig. D'Arcis non è necessario cadere nelle iperboliche lodi smaccate. Questo non converrebbe nè a lui nè a noi. La verità precisamente come resulta dall'opinione di un gran numero di persone di gusto e nell'arte provetti, ecco ciò che bisogna per lui. Quando si fa un lavoro così serio *di quelle dimensioni*, si ha diritto di avere le lodi sincere e la critica motivata.

Questa sinfonia si divide in due parti: *un andante e un allegro*. La sua forma non si slontana dal taglio tradizionale di questo genere di componimento a cui diede così bene l'impronta il sommo Rossini. Le melodie, l'istrumentazione non meno che la parte armonica e modulativa hanno l'impronta della maturità del senno e della personalità artistica del Sig. D'Arcis. L'*andante* di questa sinfonia basterebbe a stabilire la reputazione di un compositore qualunque, come l'*allegro* basterebbe meglio per dilettare le persone che giudicano la musica semplicemente per quello che sentono, se fosse più breve e si ripetesse meno nelle cadenze. Oltre di ciò ci permetteremo di osservare che come lo stacco dell'allegro, perchè risaltasse maggiormente, dovrebbe essere più vivo e più animato, così nel seguito di questo tempo sarebbe necessario evitare una moltiplicità di note (perfino agli strumenti più gravi) che oltre al non recar buon effetto, sono anche difficili per l'esecuzione.

A dir il vero nei tempi in cui siamo e con le vaste proporzioni che ha preso la musica, bisogna essere eminentemente artisti per interessare il pubblico con una sinfonia. Il tentare è già un onore ed il riescirvi anche in parte, può dirsi glorioso, tanto maggiormente quando si deve lottare con le vive impressioni che lascia sempre la sinfonia del *Guglielmo Tell*, ogni volta che si eseguisce.

L'orchestra interpetrando con precisione, con esattezza e con amore questo primo lavoro che ha a noi presentato il Sig. D'Arcis, ha mostrato sempre più, quanto sia difficile trovare una riunione di artisti che al loro non comune talento uniscano la coscienza di voler tutelare l'interesse dell'opera e dell'autore.

Dopo fatta onorevole menzione del Duo della *Beatrice di Tenda* eseguito dalla signora Cremont e dal Sig. Belluomini, non ci resta che a constatare il gran successo che ha ottenuto la Cavatina di Rosina nel *Barbiere di Siviglia* cantata dalla signora Sanchioli. Noi non parleremo del talento artistico che questa distinta cantante ha eminentemente spiegato anche in questo pezzo, nel timore di dover ripetere qualche cosa di simile a quello che abbiamo già detto nel render conto del Profeta. Però noi diremo alla signora Sanchioli, che Ella ci ha fatto fare la conoscenza di una Rosina per eccellenza, e ci ha mostrato tutta l'amabile *coquetterie* di

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. il n.* 16.)

La prima stanza potea dirsi la libreria di Sidoff: in alcuni scaffali montati con un certo lusso e che ne coprivano le pareti vi erano tutte le opere di chimica che si potessero conoscere: vi erano le opere di Byron, e quelle di Göthe, e pochi volumi di filosofia antica. Un ammasso di carte rappresentava lo spoglio che Sidoff avea fatto nello studio di queste opere e specialmente di quelle di chimica. All'occhio di un indifferente la prima stanza del gabinetto di Sidoff non avrebbe data nessuna idea del suo satanico spirito. L'altra, sulla cui porta stava scritto « *Maledizione* » era ben diversa.

Le pareti erano tutte coperte di un drappo nero: due teschi di morto stavano continuamente sopra una tavola coperta essa pure di nero: filtri, lambicchi e altre macchine e utensili indispensabili nella chimica erano disposti in un angolo della stanza sopra un'altra tavola: uno scaffale coperto da una tenda nera conteneva ogni specie di veleno che esista; un astuccio d'argento conteneva un pugnale su cui ancora vedevasi del sangue rappreso. La fiamma quando il fuoco era acceso gettava una luce rossastra su questi oggetti. Sidoff se ne stava rannicchiato in una specie di poltrona dinanzi alla tavola più grande: e nella maggior parte delle ore in cui era rinchiuso nel suo gabinetto stava assorto in profonda meditazione. Dal sogghigno diabolico che talvolta gli sfiorava le labbra, dai lampi terribili che gettavano talvolta gli occhi piccoli e incavati, e che nell'oscurità della stanza sembravan lo sguardo della iena, avresti potuto arguire i pensieri che gli passavano per la mente. Spesso dopo qualche ora di meditazione si alzava e apriva lo scaffale dei suoi veleni e gli contemplava fissando lo sguardo ora sull'uno ora sull'altro, ora questa ampolla ora l'altra toccando e ritornava al suo posto stropicciandosi come era sua abitudine le mani. Ma anche in quest'atto che è comune a moltissimi, egli poneva un non so che di terribile che ti metteva paura o raccapriccio. Talora apriva un gran volume manoscritto che aveva sempre dinanzi sulla tavola e sul frontespizio del quale egli aveva scritto il titolo « LA VERA FILOSOFIA. » Erano appunti delle sue memorie e delle sue impressioni.

Ci era venuta l'idea di pubblicare alcuni capitoli di queste memorie che sono venute nelle nostre mani, ma è stato tanto l'orrore che ci hanno ispirato che ne abbiamo dimesso il pensiero. Sembra quasi inconcepibile come creatura umana possa farsi un catechismo di massime e di principii che destano la massima repugnanza: e dare soltanto un'idea dell'odio che Sidoff nutriva contro tutta la società, della convinzione che si era fatto di non avere altra missione nel mondo che quella di far del male a tutti e a tutto noi riporteremo un brano del capitolo che egli avea intitolato — *Amelia*. — Ci si perdoni se bruttiamo le nostre pagine con massime così orribili: il dovere di storici ce lo impone.

.

. . . « Perdono! e chi parla di perdono?... esso è il vizio delle anime deboli. — La vendetta è la divinità delle anime forti.

« Bisogna calunniare suo marito: farlo condannare innocente... il mio odio lo vuole... egli è più potente del destino.

« Ma la calunnia è un delitto!!... Che importa? pur di giungere al suo scopo, il delitto è un mezzo come tutti gli altri.

« Essa piange, essa è infelice... adesso esulto... Per il genio del male, le lacrime degl'infelici sono una gioia ineffabile.

.

« Cosa devono esser le gioie dell'amore, la voluttà di un bacio sospirato? Un nulla di fronte alla gioia e alla voluttà di veder piangere uno che si odia.

quella vispa Pupilla, nel mentre che con la nostra solita franchezza non possiamo tacerle che ci è sembrato troppo mosso l'*Allegro* e in certi momenti poco a proposito certe rifioriture, nelle quali vi era troppo abuso di note basse. Quì le mani si sono rimesse in doppia batteria ed hanno costretto la signora Sanchioli a replicare l' Allegro, dopo del quale potremmo dire finito il Concerto, abbenchè si eseguisse la *Caccia* pezzo istrumentale della signora Uccelli.

Al severo rendiconto ridotto alle più semplici formule, noi sentiamo il bisogno di far succedere a nome nostro e a nome del pubblico delle espressioni vive e sentitissime per tutti gli artisti che hanno concorso a questa solennità musicale, non meno che per la benemerita Società Filarmonica la quale mantiene viva una così bella e nobile istituzione.

SOCIETA' PER L' ESECUZIONE DELLA MUSICA CLASSICA

Questa società organizzata e diretta dal maestro Sbolgi consegue con fermezza nel miglior modo che l'è possibile il fine che si è proposta. Domenica sera assistemmo al CIV. esperimento e ne restammo soddisfatti avendo avuto luogo di ammirare il buon volere di tutti. Se si conoscesse l'utilità che può rendere all'Arte e agli Artisti questa istituzione (basata però su proporzioni più vaste) noi crediamo che l'incoraggiamento non dovrebbe mancare. È però che noi promettiamo fin d'ora di tornarne a parlare più a lungo e provare come questa Società dovrebbe essere aggregata al Liceo di S. Caterina e come il Liceo di S. Caterina avrebbe bisogno di un maggior aiuto del Governo.

G. S.

DEI TEATRI DI PROSA IN FIRENZE

Ora che omai è cessata l'agitazione carnevalesca, e si calmano i cervelli in un'atmosfera meno densa e certamente più fredda, sentiamo un impulso di coscienza che ci spinge a parlare della platea dei teatri di prosa, tantopiù che le tragedie, i drammi e le commedie sono, la Dio mercè, rappresentanze di tutto l'anno, e si rivalgono colla continuità delle scene sulla momentanea e gradita sensazione dei trilli sonori.

Fino dai tempi di Orazio Flacco, il cesareo poeta, erano indicati i teatri di prosa come modelli di vita e di costume, cosicchè parrebbe che dovesse regnare nelle platee un silenzio completo e un devoto raccoglimento. L' affare però non va così; almeno ai nostri tempi; almeno in Toscana, almeno in Firenze. Il male comincia subito dall' orchestra, la quale sembra che con deliberata malizia rammenti i più bei pezzi delle opere musicali, talchè l' ascoltatore all' alzarsi del telone ha il cuore impegnato per il Verdi o per il Bellini, e i suoi occhi ricevono una brusca impressione quando invece della Norma, che prega la Luna a braccia nude, vede una madama moderna in cuffia che garrisce il marito; ed in luogo di Nabucco a cavallo circondato da guerrieri che urlano agitando gli scudi di cartone ben dorato, è costretto a guardare un servitore in parrucca bigia, che fa un soliloquio sulla famiglia del padrone.

Ma ammettiamo che la sera sia dedicata a una tragedia di polso, a una tragedia di cinque interi atti e di tre o quattro morti — credereste per questo che la platea fosse raccolta, unita, silenziosa? — oibò — si bisbiglia al primo atto; si parla al secondo; al terzo vi sono dei litigi; al quarto dei forti sbadigli; ed all' ultimo applausi o fischi — insomma dal principio alla fine la quiete è bandita affatto. Ha un bel parlare la prima donna a singulti e sospiri; ha un bello stropicciarsi il naso colla pezzuola e farselo vermiglio — neppure una lacrima spunta dai cigli divagati. Quel povero diavolo dell'amoroso ha fatto quel che ha potuto — ha declamato le più belle sentenze contro la barbarie e la ingiustizia; ha perso l' amante, ed è caduto vittima di un potente e odioso rivale — ebbene! — nè anche un moto di pietà in quei petti induriti della platea. Il tiranno poi, il tiranno è quello che soffre lo smacco maggiore. Dopo aver consumato un mezzo tappo di bottiglia per farsi i cigli, e sprecato una libbra di farina sul viso; quando appunto non respira che vendetta e passeggia alto nel sangue, ode uno scroscio di riso che sconcerta tutti i suoi fremiti di rabbia e insulta al suo potere — è un' indegnità, una vera scelleratezza!

E sapete da che nasce il male? nasce dalla qualità delle persone che costituiscono la udienza. A tre grandi classi si riducono queste, e mentre le prime due non hanno nessuno interesse alla rappresentanza, la terza giudica parzialmente e adopera la satira per sistema. Gli *Zerbini*, gl' *Impiegati*, e gli *Autori* sono il popolo che assiste alle composizioni teatrali. Per gli Zerbini noi intendiamo tutti i giovani annoiati, che non sapendo dove passare la serata, vanno al teatro della prosa, come un agiato cittadino alle fiere di provincia. Entrano in questa casta coloro che amano o vanno in cerca di amar donne. — Voi vedete che da costoro sarebbe vano esigere attenzione. Per Impiegati poi non contiamo solamente i *Lumai* e le *Maschere*, ma altresì un' altra sorte di gente, che ha il privilegio di non pagare alla porta per servigi resi e da rendere, e ben si comprende, che questi debbono esclusivamente badare al mestiero. Ma gli Autori? — Come mai possono formare una classe così numerosa da confrontare alle altre due? — Caro lettore, se ci fate codesta obiezione è segno che non conoscete abbastanza il paese. Sappiate dunque che i tragedi e i drammaturghi toscani sono cresciuti a centinaia. Sono come i tartufi — ne scavi uno, ne cresce un' altro. E meglio sono come il polipo — diviso in mezzo, raddoppia. Coi metodi di prima si studiava, si studiava, e ai trent'anni salvo la onorevole eccezione di Torquato Tasso, nessuno avea fatto un poema — la cosa era bene umiliante. Oggi il sonetto si fa dopo il baliatico, e ai sedici anni non può essere ammesso in società chi non ha stampato il suo romanzetto, e fatto rappesentare almeno un par di tragedie. D' altronde è molto meglio questa pacifica prova della musa toscana, che l'evento e le conseguenze di un duello, tolto come candidatura dai brillanti crocchi parigini. Fatto sta gli autori, specialmente in Firenze, sono un' intera mandra; una mandra dotta e bella — arguta, ricciuta e imberbe come Iopa ed Apollo.

Or questa frotta di scrittori assiste costantemente alle recite e coglie a frullo ogni parola, ogni frase, ogni concetto, che mal suoni alle orecchia delicate. Commenta, propone, giudica sul tamburo — a voce alta — senza pietà nè rimorso — tra cicalate ed epigrammi, che piovono continuamente da ogni lato. *Oggi a me, domani a te*, dice il proverbio, e costoro si valgono del proverbio per detrarre e fischiare a vicenda. Ma ditemi un poco, è ella questa carità fraterna? Intanto Melpomene, Talia e l' Impresario si arrabbiano sul serio, la pigliano colla civiltà moderna, e quel che è peggio hanno ragione.

Qual' è dunque il rimedio? La soppressione dell' orchestra, e l'esilio delle tre classi denunziate, sarebbe un *colpo di teatro* troppo spinto, e certo non reggerebbe come tanti altri colpi. Laonde — il metodo più facile per riparare agl'inconvenienti descritti è quello di riprodurre i nostri capo-lavori tuttochè vecchi. Il Goldoni, l'Alfieri, Monti e simili attrarranno l' attenzione dei divagati, non fosse altro per l' autorità del nome, e quindi i nostri autori, non vedendosi più dinanzi un emulo moderno, non avranno più motivo di mostrarsi scontenti e mordaci. Che se pure tutti codesti *abituati* sdegnando i *rancidumi* disertano dal teatro, vadano essi con Dio. Coll'Alfieri e col Goldoni noi non temiamo di vedere le panche vuote: che anzi è allora che abbiamo un prezioso uditorio di borghesi e di popolo, che ha l' anima sul palco scenico, e palpita, freme, piange cogli attori, ricompensandoli di tratto in tratto con *evviva* sinceri e concordi. Ed oh! qual dolcezza inonda il fegato di un impresario (gl' impresari per le patite disgrazie sono tutto fegato) quando all' ultimo atto del Filippo vede svenuta una vaga nipotina, e lo zio droghiere che le gratta sotto il naso una noce moscada, mentre egli stesso è costretto a levar fuori una pezzuola piegata in otto e passarsela due o tre volte sugli occhi! — Tali, tali sono i veri trionfi dell' arte, e sarebbe vano reclamarli da una società, che si dice più colta, ma che si vergognerebbe di manifestare il cuore, quale la natura lo pose nei petti umani.

« Il mondo chiama queste gioie, gioie infernali... sia pure; per me questo è il mio elemento. Mi schernisca a suo bell'agio il mondo tutto... nel mio gabinetto, in mezzo ai miei filtri, ai miei veleni, alle mie lettere anonime, alle mie calunnie io sono Re.

« Il Marchese M... vuol dell'oro! lo avrà. Fomentandogli la passione del giuoco potrò più presto ridurre alla disperazione la sua famiglia. — Un giorno senza una vittima, è un giorno perduto...

« Suo figlio comincia ad odiarla; quando quest'odio per sua madre sarà radicato nell' anima di questo fanciullo, io glielo renderò... Dio le avrà dato un figlio, io le darò un nemico. »

. .

Bastino queste poche linee a dare un' idea di quello che fosse questo Giornale di Sidoff: delle orribili massime che lo guidavano nella sua vita, nella guerra tremenda che egli avea giurata alla società, e che era divenuta ormai l' unico elemento della sua esistenza. Mostri simili raramente s' incontrano nel mondo per il bene dell' umanità.

Eppure egli avea moltissimo ingegno: egli sentiva fortemente; egli era ricchissimo: se la natura non fosse stata così avversa con lui, Sidoff poteva essere tutt' altra cosa. —

Oltre l' amena villa nei contorni di Fiesole, il Russo avea pure un' abitazione in Firenze e precisamente in faccia al palazzo della Principessa Amelia ove lo abbiamo già veduto dietro ai vetri delle finestre stare a spiare quello che si passasse nel palazzo medesimo. Appena Gennaro ne era uscito (ed egli, si ricorderà il lettore, lo aveva veduto) egli corse a trovare il suo degno amico il Marchese Onorio e con un affettata noncuranza cercò di attingere notizie esatte e precise sul conto di Gennaro. E a vero dire fu più fortunato di quel che si credeva, perchè subito Onorio lo messe a parte dell' inimicizia che per Gennaro nutriva, e vergognandosi della vera causa di questa inimicizia allegava fatti che non esistevano per darne una spiegazione: aggiungendo poi che era cosa ormai nota che egli fosse il prediletto della Principessa Amelia. — Il Marchese non l' avea incontrato in casa di Amelia che una sola volta, ed era la prima che Gennaro vi andava, pur non ostante, lo spacciava per l' amante fortunato!! E quasi sempre accade così. —

Queste due confessioni di Onorio fecero una tale impressione sull' animo di Sidoff, che non fu più padrone di se e abbandonando quella sua abituale riserva, nello slancio di una mal repressa sodisfazione, stringeva convulsivamente le mani di Onorio e:

— Volete voi vendicarvi? esclamava girando intorno gli occhi scintillanti, quasi temendo che qualcuno potesse sorprendere questo segreto. Era la prima volta che Sidoff parlava con tale espansione a un uomo.

— A qualunque costo. — Rispondeva Onorio bastantemente sorpreso dall' istantaneo cambiamento di Sidoff.

— Vita per vita, segreto per segreto. Io odio la Principessa, voi Gennaro. Vendichiamoci di ambedue.

— Sono con voi.

— Guai se un di due mancasse alla sua parola.

— Io ne fo giuramento sulla testa....

— Silenzio... interrompeva Sidoff, cosa valgono i giuramenti? dimandatelo a chi li fa... vi risponderanno nulla.

— Ebbene, qual patto? domandava Onorio.

— Eccolo. Se uno di noi si tradisce, l'altro l'uccida. È l' unico patto che possa esistere fra uomini. Promettetemi di far sempre quello che vi dirò io.

— Lo prometto.

— Di non dimandarne mai il perchè.

— Accetto.

— Di credere ciecamente a me: di non temere di nulla, di affrontar pericoli, ostacoli senza arrestarsi mai.

— Son pronto: replicava Onorio; e in cambio?..

— Le mie ricchezze.

— Se uno manca...

— L'altro l' uccida: aggiungeva Sidoff strigendoli la mano,

Il Russo si ritirava subito e si dirigeva alla sua villa; appena entrato si ritirò nel gabinetto e vi restò per più ore.

Il Marchese Onorio rimase confuso dello strano contratto che avea stretto, ma l' idea che ormai le ricchezze di Sidoff erano anche ricchezze sue gli sorrideva e lo abbagliava.

(*continua*)

B.

Nè con ciò pretendiamo di rintuzzare le prove tuttochè precoci dei giovani ingegni. Ci guardi il cielo dal mostrarsi nemici dei tentativi, riforme ed incrementi letterarii, o dall' essere tanto classici, che si porti il compasso e la squadra su tutti gli scritti del giorno. Marci a sua posta il secolo dotto, e il dramma nuovissimo del signor N. N. apparisca ogni mattina sui cartelloni di piazza. Ma dopo una serie di nuovità così splendide, non ci pare esigenza il desiderare un legittimo parto dei maestri. A chi soffre d' indigestione un bicchierino di assenzio suole racconciare lo stomaco, e sa Dio se possiamo senza soccorso digerire tutta la roba che il passato Carnevale ci costrinse a ingolare: —

(*Articolo Comunicato*)

CRONACA TEATRALE

PISA. — (*Nostra corrispondenza*)

Il successo dell' *Ernani* su queste scene è stato brillantissimo.

L' Abbadia ha avuto la più festosa accoglienza che potesse desiderare, e fino dalla prima sera fu coperta da una pioggia di fiori.

Il Tenore Pasi, il baritono Graziani, il basso Angelini già tanto accetti a questo pubblico eseguiscono le loro parti a meraviglia.

Tutti sono applauditissimi e chiamati al Proscenio.

L' Impresa fa ottimi affari.

VERONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Filarmonico. — La comparsa della De Giuli nell' opera *I Puritani* è uno dei fasti teatrali del 53. Salutata da fragorosi applausi al suo apparire lo fu del pari in ogni pezzo da lei cantato. Questa distinta artista va acquistando ogni giorno più maestria nell'arte sua a segno tale che se io volessi fare il critico con tutta la maggior possibile severità non saprei dove appigliarmi. Valgano adunque queste poche righe a mostrare quanto abbiano conosciuto i Veronesi il molto merito suo e quanto io sia caldo ammiratore di tutto ciò che v'ha di bello e di buono nell'arte che umilmente professo.

Il Malvezzi che può dirsi un *indisposizione ambulante* questa volta fortunatamente era sano e come potete figurarvi fu un bravo e buono Arturo: fu applaudito anche egli più volte nei diversi pezzi e si rese così un degno Arturo di tanta brava Elvira.

Il Pons si difese; ma al Pizzicati non riescì di difendersi come non riescirà mai di difendersi da me che volendo dire la mia opinione chiara e tonda dico che non mi piace affatto.

(*Altra Corrispondenza.*)

Annunziammo già come l'esito eei Puritani al *Teatro Filarmonico* di Verona fu splendidissimo. Oggi ne piace di confermarlo, aggiungendo che di sera in sera divennesempre, non solo maggiore, ma straerdinario per la sig. Teresa de Giuli-Borsi, la quale ad una potenza meravigliosa di mezzi vocali, unisce l'Arte più perfetta, il più squisito sentire, e di fatti essa eseguisce la parte di Elvira con tanta valentia e perizia da non lasciar certo cosa alcuna a desiderare, e gli applausi fragorosi che unanimi sisuonavano per la sala in ciascuno de pezzi che ella cantò fanno piena fede della verità delle nostre parole, ma questi trionfi, questi plausi non sono per la valente artista inusitate cose, da lungo tempo essa contraeva l'abitudine a tali ovazioni, e da ben lungo tempo a ragione gli erano dovute. La de Giuli-Borsi lascia memoria incancellabile di se su queste scene, che mai possedetiero un' Artista tanto eminente. Essa veniva fra noi preceduta da fama grandissima, l'aspettativa era straordinaria, ma abbiamo trovato che la nostra immaginazione era al di sotto del vero. Malvezzi quantunque in una parte non troppo adatta per lui. pure ha trovato modo a distinguersi.

Gli altri hanno fatto il loro meglio, ed il Pons sotto le spoglie di Giorgio è lodevole.

Il Teatro è ora sempre affollatissimo. La De Giuli ha fatto il prodigio.

VICENZA. — Avrà grandioso spettacolo d'opera nella prossima estate. Il Teatro Eretenio fu deliberato di nuovo ai fratelli Marzi che nel passato anno vi diedero un corso di rappresentazioni con sì gran successo. La compagnia sarà formata della prima donna signora Salvini Donatelli, del tenore Emanuele Carrion e del baritono Gaetano Fiori; nomi, come ognun vede, reputatissimi nell'arte. Vi balleranno pure per dieci rappresentazioni la celebre Ferraris e il Vienna. — Le opere saranno due, *Il Trovatore* di Verdi e il *Mosè* di Rossini.

PARMA, 21 *febbraio.* — Ci scrivono:

« La sera di sabato 19 corrente fu destinata dall' impresario Marchelli a totale beneficio del baritono Gaetano Fiori. Il pubblico accorse in gran folla per dimostrare le sue simpatie all'egregio artista che già nel *Rigoletto*, ed attualmente nella *Favorita*, avea dimostrato incontrastabile talento di cantante e d'attore. Lo spettacolo componevasi, oltre che della *Favorita*, la quale crebbe nel favore del pubblico, del classico duetto del *Macbet*, *Fatal mia donna*, ecc., che il Fiori cantò con la Bendazzi, non che di un nuovo e grazio o *bolero* danzato dalla bravissima Bussola nel ballo del Coppini. La scelta non poteva esser migliore chè sapevasi già con quanto applauso il Fiori avesse cantato il *Macbeth* nello scorso estate alla fiera di Bergamo, e l'entusiasmo particolarmente che quel pezzo, da lui eseguito colla Lotti, destava tutte le sere su quelle scene. Qui si rinnovò l'esito stesso: il sullodato Fiori e l'esimia Bendazzi, colle loro magnifiche voci, nen potevano colorire con maggior finezza quella magnifica ispirazione di Verdi, della quale si voleva ad ogni costo la replica Calata la tela, i due bravi artisti vennero chiamati non so quante volte alla scena. — Nella *Favorita* ebbe meritate acclamazioni il Bernardi, giovane che ad una bellissima voce unisce eccellente scuola di canto.

« La gentile Bussola ha ballato con grazia squisita il *bolero* e fu applaudita clamorosamente dagli affollati spettatori. Questa danzatrice eseguisce le maggiori difficoltà con un vezzo tutto suo proprio che le fa parer cose facilissime. Il suo successo dell' intera stagione al nostro teatro fu brillante dal principio alla fine.

« Si prepara il *Nabucco* per ultima opera della stagione. »

(*C. Pittorico.*)

PALERMO. — Piacque moltissimo nella *Cenerentola* la prima donna signora Alba e il buffo Soares. La giovane Alba ha una magnifica voce; al rondò ebbe fragorose chiamate. Il tenore Bruni passò. Il Soares non smentì la fama che l' ha preceduto.

La ballerina Ceruni (e non ha che quattordici anni!) è acclamatissima. Della Lavaggi non parlasi. È noto quant' ella piaccia.

— *Real Teatro Carolino.* — Le nostre annate teatrali cominciano sempre tiepide, ma si riscaldano col progredire del tempo. Il pubblico, è vero, che in quest' anno avea fin dal primo momento fatto sentire le sue acclamazioni, ma esse erano o parziali o leggiere fino ad un punto, per diventare poi fragorose ed universali in questi ultimi tempi. Però per fare onore alla verità, dea alla quale non è sì facil cosa rendere un culto, principalmente in materie teatrali, bisogna dire che l' eroe ed il despota delle ovazioni è stato sempre Colini, artista sublime, di cui non ci dovremmo stancare a dir bene, se tutte volessimo narrare le sue gesta. Perchè a dir vero è desso un conquistatore nell' arena teatrale, ed ogni volta che canta è una vittoria che riporta. Ciò che dobbiamo fare campeggiare, volendo per poco tener parola dei pregi del Colini, si è che esso acquista sempre più volume e robustezza di voce senza parlare di quell' arte in lui tanto finita, la quale tocca i limiti dell' ottimo.

(La de Roissi è tal prima donna soprano da dirsi pregiatissima per qualunque pubblico ed impresa. Sempre pronta, sempre zelante, sempre volenterosa, e qualunque impresa è sicura trovare in lei una donna che ha gran merito e buona volontà.)

Noi abbiam detto pure che la signora Alba è assai piaciuta nella *Cenerentola*. E dobbiamo ripetere siffatta asserzione, avendo la novella cantante ogni sera mostrato ugual valentia, e facendo risuonare le scene della sua bellissima voce, la quale, possiamo dirlo, ha destato in tutti sorpresa. Insistiamo pure nel far valere l' idea di essere ella esordiente ed inglese, e quindi l' esito ottenuto è superiore di molto a quanto poteva operarsi.

Finito il carnevale sono finiti anche i balli. L' *Esmeralda*, venuta a chiudere il repertorio danzante, nelle poche sere che è stata rappresentata ha destato ugual piacere, e principalmente pe'ballabili. La Ceruni e la Lavaggi si hanno contrastati i plausi, abbenchè la Lavaggi sia sempre uscita vittoriosa in quella, lotta, essendo ella di molto superiore per arte di ballo e per leggiadria di movenza

Ora si sta lavorando a tutto impegno per fare andare in iscena il *Rigoletto* di Verdi, di cui sentiamo notizie liete, e dobbiamo sperarne esito felice, avendolo già ottenuto in molte altre parti dove questo lavoro del Verdi è stato eseguito.

Onde è che a norma del prospetto di appalto resta a farsi l'opera nuova appositamente scritta dal maestro Pacini. E per dire il vero non è una piccola cosa che manca, poichè noi riponiamo grandi speranze nel valore di questo maestro, e vogliamo pensare che la realtà vorrà vincere le stesse speranze.

— Ieri sera si è dato alla fine il ballo *Esmerarlda*. Esso è stato il gran ballo della stagione; tardi giunto, e vero, ma i contentabili potranno almen dire: è meglio tardi che mai.

Noi vi parleremo in un numero venturo di questo ballo. L'argomento già tutti lo sanno, perchè tutti han letto il romanzo di *Victor-Ugo* Nôtre-Dame de Paris, tradotto in volgare col titolo di Zingara.

E riserbandoci adunque a parlarne altra volta, vi diciamo per ora che la grande maggioranza applaudì, e molto applaudì ad un passo a tre ballato dalla Lavaggi, la Ceruni e Coluzzi; che nel ballo vi sono buone scene, bel vestiario ed una infinità di gente sul palcoscenico.

(*Armonia*)

ODESSA. — Rapporto allo spettacolo d' opera Italiana a questo Teatro riportiamo un articolo dal Giornale di quella città che parla con giustizia e verità di quegli artisti che i visi distinguono. — « Ci sia perdonato se parlando ora di questi due nuovi artisti, noi mettiamo il nome del Sig. Solieri avanti a quello della Signora Carolina Guarducci. Non facciamo questo, credetelo, per mancanza di galanteria o per distinzione di preferenza, e solo per mantenere l' ordine cronologico — il sig. Solieri ha debuttato per primo.

Il sig. Solieri si è presentato per la prima volta sulle nostre scene nella *Maria di Rohan* e pochi giorni dopo si è prodotto nell' *Elisir d' Amore*. Questo doppio debutto non è stato senza successo per il medesimo — Gli amatori in particolare han trovato la sua voce di tenore, così omogenea e delicata da renderli pienamente soddisfatti. Ed in verità il Solieri possiede una voce rotonda e pieghevole che si presta mirabilmente per le più belle modulazioni e passa senza distacco delle note di petto a quelle di testa e sa coronare il suo canto di deliziose e nuove cadenze eseguite con una perfezione veramente rara. — Purnonostante lodando il modo squisito con il quale il sig. Solieri canta l' adagio noi dobbiam confessare che qui deve arrestarsi il nostro elogio.

Se il sig: Solieri riunisse a queste felici qualità d' artista un poco più d' anima un poco più d' espressione e di accento drammatico, sarebbe un artista da non lasciar nulla a desiderare. — Ma in fine non possiamo pretendere tanto ed abbiamo torto di rammaricarci e bisogna contentarci di sentir cantare un adagio con la sua squisita dolcezza, altrimenti se vogliamo trovare in un tenore, un cantante che si commova o in una parola un cantante essenzialmente drammatico. — Non abbiamo il Naudin?

Concludiamo. La parte del sig. Solieri è ancora assai bella; ei possiede come cantante le qualità principali che bisogna avere per brillare nelle parti di grazia e di sentimento.

Così speriamo che nella rappresentazione che si prepara per sabato prossimo a benefizio della signora Brambilla e nella quale il Solieri deve eseguire la parte del Contadino innamorato. La *Sonnambula* con questi artisti piacerà senza dubbio, ed infine per maggior conforto sappiamo che il tenore Solieri, ha accettata la parte del Conte d' Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*. Il sig. Naudin doveva eseguirla ma l' ha ceduta con piacere al suo nuovo compagno. — Parliamo ora della nostra amabile dilettante la signora Carolina Guarducci. Essa è una giovine artista che ha saputo in una sola volta conciliarsi tutte le simpatie del pubblico. Giammai fino al presente giorno la bella parte di Bianca nel *Giuramento*, avea trovato un interprete più delizioso. — Tutti eran sorpresi e molte volte, mentre essa cantava, veniva interrotta da esclamazioni di gioja, strappati dal piacere e dall' ammirazione. — Pure, scorgevasi, comparendo sulla scena che la debuttante non era totalmente tranquilla ed aveva bisogno d'inccraggiamento. All' intuonar delle prime note, si scorgeva il timore dal quale era invasa, avanti ad un pubblico nuovo per essa, ma la Cavatina del primo atto, fu l' ancora di salute per sgombrare il timore che l' invadeva, e la signora Carolina Guarducci potè far subito conoscere come per incanto e senza veruno sforzo, tutte le buone e preziose qualità del contralto le più pure e le più preziose.

La voce della sig. Guarducci è di un timbro delizioso; essa non è nè troppo forte nè molto estesa, ma è bensì di una emissione facile e specialmente nelle note medie ha tali accenti e tali vibrazioni che vanno al cuore.

Specialmente dopo il duetto ch' ella cantò con la Baseggio che appluusi fragorosi rimbombarono in tutta la sala, vera sorpresa arrecò nel pubblico un duetto cantato in quel bel modo e da due voci soavemente armoniose e completamente simpatiche.

Gli applausi furono unanimi; il duetto è stato richiesto se allorchè sul quadro finale dell' ultimo atto cadde la tela, gli applausi incominciarono di nuovo per richiamare al proscenio la Baseggio, la Guarducci e il Naudin.

BRÉSIL, 13 Janeiro 1853. — Le théâtre lyrique italien de Rio-Janeiro est sur le point d'interrompre pour quelque temps ses spectacles non soulement parce que la fièvre jaune a emporté un grand nombre d'artistes; mais aussi parce qu' il n'y a pas de subvention accordée. Si le gouvernement n'a pas pu obtenir dans la saision de l'année dernière une subvention pour les frais du théâtre il lui sera bien plus difficile de l'obtenir cette année. Dans l'embarras où il s'est ainsi trouvé, il a donné le théâtre par entreprise a un acteur dramatique J. Gaetano, *seulement* jusqu' à la fin de cette année; mais comme il n'a pas d'autorisation pour garantir les engagements des nouveaux artistes, l'entrepreneur qui, en son nom personnel ne peut inspirer aucune confiance, ne trouvera certainement pas un seul artiste que sur son invitation se hasarde à un si long voyage, et s'expose à la *fievre jaune*, qui ne ralentit pas ses ravages, comme on peut le voir dans les tâbles mortuaires (assez inexactes au reste) que publie le *Journal de Commercio* de cette ville, sans aucune assurance de recevoir au moins les premiers payements qui lui seront promis.

Par ce paquebot anglais doit partir le maestro G. Giannini à fin d'engager une troupe italienne! Il est difficile à croire que cet homme, qui a déja engagé en 1850 une troupe de 52 personnes, qui sont restées, dans un parfait abandon, parce que leur engagement n'ont pas été reconnus, et dont 45 sont mortes de la *fièvre jaune*, ait le courage de venir embaucher de nouveaux artistes, sans avoir des garanties, et sous la signature d'un entrepreneur qui n' a pas donné caution, et qui a déjà fait fallite, avec une troupe d'opera comique qu'il a fait venir de France.

(*Da lettera*)

NEW-YORK. — *Gaspare Pozzolini.* Parlare dell'Alboni e della Sontag, va bene; è dovere, è giustizia. Ma parlare del Pozzolini diventa un obbligo maggiore, dappoichè egli è un artista giovane ancora, e modesto, e i suoi rari e semprepiù crescenti pregi non vogliono essere celati, anche per gloria dell' arte. Gasapre Pozzolini, anzichè rimanere eclissato dalla Sontag, con cui canta, pare invece farsi più grande al suo confronto, e ormai può contare sul pieno favore di quella popolazione. Dapprincipio si trovò un cotal poco indisposto, quindi inabilitato a spiegare nella loro pienezza i suoi talenti; ma ora fiorisce in salute ed in mezzi, e nella *Figlia del Reggimento*, come nel *Barbiere* e nella *Lucrezia Borgia* segnò al Teatro Niblo una vera epoca di luce. Egli è acclamatissimo ed encomiato ad unanimi voti dalla stampa inglese e francese. Questi trionfi del Pozzolini a noi non recano sorpresa; imperocchè sappiamo quant' egli meritamente si segnalasse anche all' Imperiale Teatro di Pietroburgo, al fianco di artisti non meno della Sontag apprezzabili e chiari. Gli abitanti di New-York lo trovano valente cantante non solo, ma valentissimo attore, e se piaceva loro ne' concerti, nelle Opere che egli eseguisce ne sono entusiasti.

(*Pirata*)

RIO-JANEIRO (*Corrispondenza del Pirata.*)

Questo teatro lirico italiano sta per interrompere il corso delle sue rappresentazioni, non solamente per la febbre gialla che fece partire diversi artisti, ma anche perchè non gli fu accordata sovvenzione alcuna. Intanto è chiuso, e solo si spera di poterlo aprire dopo carnovale col *Poliuto*.

POTPOURRI

È in Firenze disponibile il distinto tenore sig. Tito Palmieri. — La Borghi il famoso contralto è stata riconfermata a Napoli ai R.

Teatri dopo i discorsi fatti in passato questa è la più bella soddisfazione che possa aver avuto questa distinta artista. — Si legge nel *Cosmorama Pittorico* giornale di Milano: « Nessuna notizia intorno l'apertura dei nostri Teatri. Le apparenze tuttavia stanno più pel no che pel sì ». — Il Pianista Henri Jacques è partito jeri per Livorno dove darà un concerto. — La drammatica compagnia Babotti e Vestri che doveva agire nella Cor. quaresima al teatro Re di Milano, partiva invece per Venezia scritturata per quel teatro Apollo che trovasi inoperoso. — A Sinigaglia prossima fiera vi canteranno la Frezzolini, Ortolani Baucardè, Ottaviani, Petroni e Agresti: impresa Ronzani. — Alla Pergola per questa sera i pubblici avvisi annunziano i *Capoleti e Montecchi*. — Il distinto baritono Enrico Crivelli è stato scritturato per la prossima Primavera al Nazionale di Torino fino al 15 giugno dopo la qual epoca è libero d'impegni. — La drammatica compagnia Chiari piace molto a Siena e fa buoni affari: il teatro è sempre affollato e gli applausi sono fragorosi e unanimi, — Anche a Livorno accade altrettanto per la compagnia Lombarda con ben altre proporzioni. — A Palermo si attende con impazienza la comparsa del *Rigoletto* che dalle prove si prediceva che dovesse avere un gran successo. — Si legge nel *Pirata* Gustavo Modena, colla sua Compagnia, dal maggio a tutto ottobre si propone di percorrere le provincie del Piemonte a piccoli corsi di recita. — Il Cav. Mercadante fu scritturato dall' Impresa del Teatro Nuovo di Napoli per comporre un' altr' Opera nell' ottobre 1853. — La signora Angusta Boccabadati Francalucci è stata scritturata per Messina dal 4 marzo corr. al 4 maggio prossimo col mezzo della nostra Agenzia: Ella debutterà nel *Macbeth*.

REALE SOPRINTENDENZA

DEI TEATRI E SPETTACOLI DI NAPOLI

Dovendosi procedere all' appalto dei Reali Teatri S. Carlo e Fondo, la Real Soprintendenza invita tutti coloro che bramassero di assumerne l'impresa dalla ventura Pasqua di Resurrezione 1853 in avanti, a recarsi nell' ufficio della detta Soprintendenza, situato nel Real Teatro del Fondo, per prendere conoscenza di tutti gli antecedenti, dalle nove antimeridiane alle quattro pomeridiane di ciascun giorno, e presentare quindi le corrispondenti offerte sulle seguenti basi:

1. L' impresa non potrà mai diminuire il servizio attuale, massime relativamente alle così dette masse.

2. La durata della impresa sarà di anni quattro obbligatorj.

3. L' impresa darà una cauzione di D. 20,000 in rendita iscritta sul gran libro.

4. La sovvenzione annuale che la impresa riceve, è di D. 55,000, salvo ad ottenerne l' aumento fino a D. 60,000.

5. Sempre che nella Estate fosse aperto il solo Real Teatro del Fondo gl' individui delle masse non adoperati in quel Teatro dovranno ricevere la sovvenzione di cui han finora goduto in simile caso.

6. L' impresa dovrà rilevare il R. Governo dall'obbligo con l' impresa Guillaume di acquistare gli oggetti di vestiario, macchinismo, ed attrezzeria.

7. Piacendo al Real Governo introdurre l' illuminazione a gas nel Real Teatro S. Carlo, l' impresa non dovrà ripetere alcun compensamento per la eccedenza della spesa serale.

8. L' impresa dovrà assicurare fino alla concorrenza di D. 30,000 i Reali Teatri da ogni funesto caso d' incendio.

Napoli 14 Febbraio 1853.

Il Soprintendente Generale
DUCA DI SATRIANO

Il Segretario
VINCENZO BRIGNOLE

AGENZIA TEATRALE IN ROMA

Il sottoscritto si fa un dovere di notificarle che, cominciando col primo giorno di Marzo aprirà in Roma un' Agenzia Teatrale per mettersi in corrispondenza con le altre Agenzie, affine di sopperire alla mancanza attuale di un simile Ufficio, che toglie agli Artisti ed all'Imprese la facilità di mantenersi in relazione sulle materie e sugl'interessi risguardanti gli affari teatrali. Riceverà ancora ordinazioni per Libretti di opere da musicarsi.

Il medesimo si occuperà eziandio di qualunque Commissione estranea agli affari teatrali, ripromettendosi sì per l'una che per l'altra materia, di disimpegnare il proprio assunto con la massima onestà ed esattezza.

Aprirà l'Agenzia in sua Casa posta in via de'Banchi nuovi num. 24.

Dev. Servo
GIUSEPPE BANCHIERI

P. S. Non si riceveranno pieghi, lettere, ec. per commissioni estranee al Teatro se non affrancate.

Recenti Scritture

dell'Agenzia Lanari di Firenze

Napoli. Reali Teatri. — Antonio Giuglini primo tenore da Pasqua a tutto settembre 1853.

Lucca. Teatro Pantera. — (Per la Quaresima corrente). Annunziata Salati prima donna. — Luigi Lelmi primo tenore. — Augusto Vitti primo baritono. — Antonio Pelliccia primo basso.

Pisa. Teatro dei Ravvivati. — (Per la Quaresima corrente). Luigia Abbadia prima donna (in concorso coll' agenzia Torri di Milano). — Giuseppe Pasi primo tenore. — Francesco Graziani primo baritono. — Giovan Francesco Angelini primo basso. — Salvatore Grimozzi basso.

Siena. Teatro Grande. — (Per la stagione di Estate 1853). Virginia Boccabadati prima donna. — Irene Secci-Corsi primo contralto. — Francesco Cresci primo baritono. — Giuseppe Romanelli primo basso. — Luisa Dallanese comprimaria. — Francesco Rossi secondo tenore.

Modena. Teatro Comunale. — (Per la Primavera 1853). Francesco Cresci primo baritono (in concorso de l' agenzia Tinti di Bologna).

Sig. Diett. del Giornale L' ARTE.

Vi sembrerà strano che io torni nuovamente ad occuparmi di ciò che La SPERANZA gracchia circa i dipinti, anzi riguardo alle persone che hanno dipinto nel Caffè Michelangiolo — Pur troppo è vero che i buffoni non si possono confutare, e che vi è un tal genere d'insipide invenzioni che meritano il silenzio; ma nel mio caso è necessario uno schiarimento. —

Il critico della Speranza (scusate quest'abuso di nome) o è tristo, o è corto di cervello — Io lo credo fornito di ambedue queste qualità negative, perchè o non comprese o non volle comprendere la vera causa che motivò la mia lettera di rettificazione inserita nel n. 15 del vostro Giornale — Vi pregherei a riportarla, essendo essa più che sufficiente per mostrare al pubblico come io non mi dolessi della critica qualunque fosse della Speranza, ma intendessi solamente di farne *vittima* il mio povero nome, e non quello di Angiolo Biondi — Questo e non altro mi mosse a rettificare, curandomi del resto molto poco e degli elogi e della critica quando mi vengono da un Giornale che in un rendiconto artistico prende innocentemente *l'appendice della schiena* per la faccia d'un Guerriero.

GARLO BIONDI

Sig. Diett. del Giornale L' ARTE.

Vi pregherei a inserire nel vostro prossimo Numero la seguente rettificazione.

Il Giornale la SPERANZA nella sua illustrazione dei Dipinti della Stanza del Caffè Michelangiolo, attribuì certi miei quadretti, al sig. Angiolo Biondi, facendolo reo di non avere studiato abbastanza il Claudio e il Salvator Rosa per dipingere una burrasca di mare (!!!) Questo peccato è mio. — L'Articolo della SPERANZA era sufficientemente provvisto di spropositi — per non aver bisogno di rendersi anche più ilare con un qui-pro-quo di nomi proprj.

CARLO BIONDI

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Sig. N. D. a Prato. — Nessun giornale che si rispetti inserirà mai un articolo pieno di diffamazioni come è il vostro.

» G. L. a Livorno. — Il signor J. è incaricato di consegnarvi la musica che richiedete.

» F. B. a Catania. — La Direzione non assume nessuna responsabilità per gli *Articoli comunicati*. AVVISO A MOLTI.

» A. B. a Roma. — Abbiamo messo l' avviso per la nuova Agenzia: valetevi all' occorrenza.

» E. F. a Roma. — Nessuna risposta alla nostra lettera del 15: Perchè questa negligenza in un affare che tanto dovrebbe interessarvi?

» C. e C. a Napoli. — Rispondete subito per l' affare ec.

» E. C. a Torino. — La vostra lettera ci giunse graditissima: ricevete le nostre congratulazioni.

» L. N. a Parigi. — Se il signor G. ha fatto fiasco perchè i giornali ne parlano favorevolmente? Spiegate l' enigma.

» B. C. a Londra. — Portandosi costì Miss: B. S. rammentatevi di quanto vi abbiamo pregato, e dateci pronto riscontro.

» L. M. a Trieste. — Non abbiamo inserito il vostro articolo perchè non consona con la nostra opinione sul conto del signor B. che stimiamo grandemente.

IL TUGURIO DELLO ZIO TOM

ROMANZO AMERICANO

DELLA SIGNORA

ENRICHETTA BEECHER-STOWE

Volume di oltre **700** pagine, vendibile al prezzo di **PAOLI CINQUE**. — Questa traduzione è la migliore che si conosca nella nostra lingua, molto superiore a quella Milanese. — A quelli che ricevendolo per associazione spesero Sette Paoli ed ebbero (a forma del manifesto) in conseguenza circa 300 pagine GRATIS, viene proposto in compenso al prezzo di PAOLI TRE il Romanzo storico **IACOPO BOSSOLARI** che sta sotto i torchi e che si venderà a PAOLI CINQUE, e qualora bramino farne acquisto potranno rimandare firmata la cedola che sarà loro inviata coll'ultima Dispensa.

Il Tugurio dello Zio Tom si vende alla Tipografia Mariani in Via de' Cimatori presso Or San Michele N. 592, al Negozio Franzi in Via Calzaioli, alla Cartoleria Pistoj in Condotta, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo e dai principali Librai.

GLI ULTIMI ANNI DELLA REPUBBLICA DI SIENA

RACCONTO STORICO
(*dal* 1552 *al* 1558)
DI COSTANTINO MINI

Di questo lavoro è stata pubblicata la 10.a dispensa, essa doveva esser l' ultima, ma così si avverte nella copertina di detta dispensa — « Essendo riuscito impossibile ristringere la materia di questo Racconto in sole 10 dispense, l'Autore è stato costretto aumentarne una ma, colla dispensa 11.a resterà definitivamente ultimata l' opera e l' associazione alla medesima » — Colla imminente ultima dispensa verrà data la *pianta topografica* di Siena avendo dato nelle anteriori dispense le vignette e la carta geografica promessa in corredo dell' opera istessa. — Ogni dispensa costa 10 *crazie* per la distribuzione dirigersi alla casa dell' Antore-Editore, Via Rosa (presso Via Ghibellina) N. 7561 al 3.o piano.

Vendita di Quadri Antichi

A tutto il 27 corrente saranno esposti al pubblico in alcune stanze del primo piano del Palazzo Cappelli già Borghesi, posto in Via del Palagio, dalle Ore 11 ant. alle ore 2 pom. un numero di Quadri Antichi parte con cornice e parte senza, da vendersi per mezzo d' incanto Lunedì 28 prossimo.

Firenze 21 Febbraio 1853.

SI RICHIEDE per un nuovo Istituto aperto a Messina, un istitutore ecclesiastico di ottima morale, al quale sarà dato casa, vitto e l'onorario annuo di Lire 540, potendo anche celebrare a suo profitto il divino ufficio. Dirigersi all'Uffizio dell' ARTE.

SI VENDE O SI AFFITTA UNA VILLA ammobiliata con gusto, con giardino, per un termine di anni, situato fuori la porta Romane vicina al Galluzzo conosciuta sotto il nome di Villa Manetti. — Il prezzo è di scudi 4,200 con mobilia e 4000 senza. Si accettano i pagamenti in rate da combinarsi col compratore.— Per altre informazioni dirigersi dal sig. Brown in Via Rondinelli al N. 4203 o alla Direzione di questo Giornale al pian terreno del Palazzo Orlandini

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 48 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 5 Marzo 1853

MARCO SPADA

(*Dal Francese*)

Il teatro dell' Opéra comique ha finalmente trovato il segreto di ottenere un successo; *Marco Spada*, opera in tre atti e frutto della collaborazione antica ma abbastanza solenne di Scribe e Auber è riuscita: la quale parola è un talismano che in Francia apre tutte le porte e tutti i cuori. Il soggetto del *Marco Spada* è tolto da una leggenda inesauribile di celebri avventurieri ai quali Scribe porta una grande affezione e che forma presso a poco il fondo del suo teatro lirico. È una nuova edizione di *Fra Diavolo*, dei *Diamanti della Corona*, della *Sirena*, e dello *Zampa*.

Alcune scene più spiritose che nuove, una complicazione d'intreccio che tiene lo spirito in movimento, la musica del maestro Auber e le grazie di madamigella Duprez, hanno fatto la fortuna del *Marco Spada*.

La scuola francese, l'origine della quale non risale al di là della metà del secolo decimo ottavo, è figlia della scuola italiana. La Francia e l'Italia che sono divise dalle Alpi e congiunte per mezzo di tanti vincoli storici, si uniscono ancora più strettamente per la somiglianza delle tendenze che hanno prodotto una civiltà quasi uniforme. Figlie ambedue della razza latina di cui parlano la lingua, l'Italia e la Francia non si distinguono fra di loro che per alcune gradazioni. Nella letteratura e nelle arti che sono la manifestazione più essenziale dei caratteri e dell' individualità nazionale, la Francia si fa distinguere per la superiorità del suo gusto, per l'acutezza delle sue vedute, per la chiarezza delle idee, l'eleganza dei particolari, la sobrietà del linguaggio e tutte le altre qualità che si potrebbero dire secondarie e che appartengono più alla logica dello spirito che all' intuizione dell' anima. L'Italia brilla sovra tutto per la sublimità delle concezioni, l'elevazione del pensiero, per la forza delle passioni, che si appurano nell' espandersi, mentre cercano una forma grandiosa d'una limpidezza e d'una serenità ammirabile. Dante, Raffaello, Palestrina, il Tasso, Michelangelo, Palladio, Tiziano, Cimarosa e Rossini sono genii differenti ma che tutti rivelano le proprietà del sole, della razza e della civiltà italiana; Rabelais, Molière, Voltaire, Racine, Lebrun, esprimono altresì d'una maniera caratteristica i diversi aspetti del genio letterario ed estetico della Francia. Se si studia la commedia e tutte le manifestazioni della gaiezza o della malizia dello spirito, noi vediamo che il riso è uno scoppio involontario della ragione, la quale scopre una dissonanza di costumi, dissonanza che la ferisce senza indignarla. Ora una prova sicura che due nazioni appartengono alla medesima civiltà è quella di vederle a ridere dei medesimi contrasti e delle medesime ridicolaggini. *Dimmi di che cosa ridi*, ha detto un filosofo, *ed io ti dirò chi sei e in qual centro sociale tu vivi.* L'Ariosto formava la delizia di Voltaire, ecco perchè l'opera comica francese deve la sua esistenza all'opera buffa italiana. Monsigny, Philidor, Gretry questi graziosi maestri che hanno creata la commedia lirica, non sono che imitatori felici del Pergolese, di Vinci, di Leo e di Piccini. Cimarosa, Paesiello, Anfossi hanno avuto egualmente un influenza diretta su Dalayrac, Berton, Bojeldieu e Niccolò; compositori distinti che riempiono il periodo che corre dalla rivoluzione fino all' avvenimento di Rossini. Ma i due compositori che sono per così dire i figli legittimi del gran maestro, sono Herold e Auber. Il maestro Auber entrò assai tardi nella carriera del compositore drammatico, uomo di mondo e cavaliere brillante, si compiaceva dei dolci ozii della vita di dilettante, aveva studiata la musica per suo piacere e si era anche acquistata una certa riputazione fra gli artisti, allorchè un tristo avvenimento di famiglia lo costrinse a cavar partito dei suoi talenti. Il maestro Auber dopo uno o due esperimenti senza importanza, si produsse al teatro dell' Opéra Comique nel 1820 colla *Pastorella, Feudataria. Emma*, la *Neve*, il *Concerto alla Corte* annunciarono che lo spirito vivace di Auber era stato tocco dalla grazia del gran rinnovatore della musica drammatica. D'allora in poi l'ingegnoso compositore non fece altro che camminare sempre per la stessa via e produrre delle opere che provano a sovrabbondanza che l'autore della *Muta de' Portici* non è che il figlio di Voltaire e di Rossini. Questo è in effetto il duplice carattere dell' opera di Auber dove lo spirito, la finezza e il sentimento drammatico della scuola francese si congiungono con giuste proporzioni ai colori ed alla melodia luminosa del gran maestro. È nella *Muta de' Portici*, grand' opera in cinque atti e nel *Domino nero*, opera comica, che si trovano tutte le sue qualità più salienti. Ma il *Figliuol Prodigo* e *Zerlina*, avrebbero potuto scemargli la riputazione ad un publico meno rispettoso del parigino. Egli è perciò che tentò quasi di rifarsi sul teatro della sua fortuna coll' opera in tre atti intitolata, *Marco Spada*.

L'ouverture comincia con un andante d'un' armonia sostenuta piena di modulazioni, incidenti che fuggono davanti l'orecchio come quei vaghi rumori che si sentono in lontananza in una notte oscura. Auber è eccellente nell' agitarvi in una specie di crepuscolo armonico che non è nè il giorno ne la notte e vi procura a volta a volta la sensazione della tonalità maggiore e minore, senza che il maestro degni caratterizzarlo con una frase decisa.

L'allegro formato da una tarantella assai conosciuta, ne richiama più volte il tema in una maniera ingegnosa, e la sinfonia termina con una perorazione piena di calore che del resto non dà nulla di nuovo a coloro che conoscono le deliziose ouvertures del repertorio del maestro Auber. La romanza che Angela canta credendo di rivolgersi al padre di cui ella non può discernere la fisonomia, è deliziosa ed assai bene scritta per la voce delicata di madamigella Duprez. Il quartetto che vien dopo è piuttosto un' aria di soprano con accompagnamento di un pezzo d'assieme propriamente detto. Questo pezzo è rapido e condotto con molto spirito. La romanza del tenore che termina con una coda a due voci, avrebbe qualche analogia colla bella serenata dell' *Amante geloso* di Gretry, L'aria del basso nella quale Marco Spada esprime a sua figlia tutta la tenerezza ch' egli sente, ha un adagio assai bene sostenuto, ma nell' allegro si nota una reminiscenza un po' troppo sentita delle forme rossiniane. Il duetto tra soprano e basso è pure scritto in istile italiano ed il finale del primo atto non è altrimenti notevole che perchè finisce con dei bei vocalizzi per due voci di soprano accompagnati in accordi raddoppiati dalla massa del coro. Le strofe del secondo atto

Vous pouvez soupirer
Vous pouvez esperer.

che la Marchesa lascia sfuggirsi da' suoi labbri motteggiatori e che esalano tutta la morbidezza della civetteria femminile, l'introduzione dell' invito al ballo del governatore, è annunciato da un bellissimo coro che viene ripetuto allorchè la nobile compagnia abbandona la scena per andare al banchetto. Nell' intervallo e intanto che il governatore sta nel suo gabinetto ove riceve l'avviso importante che Marco Spada è nel numero dei suoi convitati; le dame ed i signori uniti insieme, non sapendo che fare, pregano la figlia del Barone a voler cantare qualche cosa; è allora che madamigella Duprez canta una dichiarazione d'amore in quattro lingue, in russo, in inglese, in italiano e in francese, specie di proverbio che la giovane attrice giuoca con molto spirito e di cui ella ha probabilmente suggerita l'idea. Le preghiere del Monaco che viene a questuare per il suo convento, è di un giusto carattere, come l'aria del basso che canta Marco Spada quando sua figlia è fuggita. Il terzetto senz' accompagnamento tra Marco Spada, sua figlia e il conte Federici, è un pezzo assai difficile, ingegnosamente lavorato, ma che converrebbe assai meglio ad un concerto d'istrumenti da fiato che alla dipintura di una situazione drammatica. Nel terzo atto si può altresì lodare una bell' aria di soprano, di cui l'andante sovra tutto è caratteristico, e finalmente un grazioso terzetto per soprano, tenore e basso.

L'opera del *Marco Spada* senza contener nulla d'interamente nuovo, è una produzione gradevole e non indegna dell' elegante e grazioso compositore che da trent' anni diverte la Francia. L'istrumentazione sempre elegante, formicola, a così dire, di bei particolari, di ritmi piccanti e mordenti dove si riconosce lo spirito e la destrezza dell' autore del *Domino nero*, genio amabile che guarda meno alla profondità che alla giustezza dell'espressione artistica, facile e schietto che non si sforza a cose troppo grandi, ma la di cui armonia squisita e scintillante di modulazioni, è sempre subordinata all' idea melodica di cui essa fa risplendere la bellezza; l'opera intera del maestro Auber è una mescolanza felice di finezza, di gaiezza e d'eleganza.

Il *Marco Spada* il quale è come un' antologia delle opere del maestro Auber, dovrebbe chiudere, a quanto ci sembra, la carriera tanto brillante dell' illustre compositore. Per verità che sarebbe pericoloso il pretendere ancora qualche cosa da questa musa vivace e capricciosa che viene a sorridervi ancora una volta con tanta grazia, ma che potrebbe alla fine stancarsi delle vostre inopportunità. Se Bojeldeu si fosse fermato alla *Donna Bianca*, egli non avrebbe scritto le *Due Notti* di cui il cattivo successo ha dovuto rattristare i suoi ultimi giorni.

Si vous voulez que j' aime encore
Rendez-moi l' âge des amours

ha detto mirabilmente Voltaire. Il maestro Auber ha scritto abbastanza per la sua gloria: ch' egli riposi una volta e gioisca in pace della posizione eminente che si è acquistata e che persona al mondo non gli contrasta; un' opera di più non aggiungerebbe nulla alla sua riputazione e potrebbe turbare il piacere che ci procura l'ultimo eco di una musa che rimarrà per sempre cara alla Francia.

MORTE DI BAYARD

Il teatro francese ha fatto una grave perdita. Bayard, l'autore di tante graziose commedie che hanno fatto la fortuna di parecchi teatri di Parigi, è morto la mattina del 21 Febbraio in età di 58 anni per un colpo di apoplessia. Una festa di ballo, per la quale egli aveva radunato in sua casa la più scelta società di Parigi, era appena finita, quando l'ora fatale suonò per l'illustre scrittore.

Martedì 22. Febbraio hanno avuto luogo le sue esequie nella Chiesa *Bonne-Nouvelle* interamente parata

di nero, tutti gli autori e gli artisti drammatici, i letterati, i comitati delle società artistiche teatrali, assistevano a questa triste cerimonia. Le punte della coltre erano portate dai sig. Vieunet, Malesville, Adam e Samson, un letterato, un'autore d ammatico, un maestro di musica ed un attore. Aprivano la funebre processione il figlio, il fratello del defunto ed Eugenio Scribe zio della di lui moglie. Varii discorsi furono pronunziati; la sera i teatri del Ginnase e del Vaudeville, campi degli ultimi successi di Bayard, non furono aperti al pubblico.

Alle Commedie che hanno reso così popolare in Europa il nome di Bayard, fra le quali basta citare — *La Regina di sedici anni, il Birichino di Parigi, Le prime prodezze di Richelieu, il Marito in Campagna. Un figlio di famiglia*, recentemente rappresentata al Gymnase, bisogna ora aggiungere *il Boccaccio* ultimo di lui lavoro, rappresentato al Vaudeville Mercoledì 27 Febbraio con gran successo. Basti per ora questa breve notizia. noi torneremo quanto prima a parlare dello spiritoso scrittore, troppo presto rapito all'arte drammatica.

VARIETÀ

DE OMNIBUS REBUS ET DE QUIBUSDAM ALIIS

Chi direbbe che la Capitale della Toscana, questa vantata Firenze, dai gentili costumi, dalle gioconde brigate, dai molli passatempi, nulla offre oggigiorno alla rapace avidità d'un Cronista? Tentate pure, se vi aggrada, di appagare le esigenze dei nostri associati, passate pure in rivista quanto di più notabile si trova nella città, non riuscirete a mettere insieme quattro versi che possano tenere il luogo di Cronaca. Almeno i giornali Francesi, quando mancano di notizie importanti, hanno un compenso nella fertile immaginazione dei loro redattori, che sotto la rubrica di *faits divers* o *nouvelles* sanno empire il voto delle colonne cogli aneddoti più curiosi, colle più strane storielle, che qualche volta son novelle davvero. Noi però non possiamo farlo, bisogna rispettare troppe suscettibilità, e poi ci preme troppo la verità, per cui, sebbene giornalisti, non vogliamo sentirci ripetere che abbiamo la coscienza di gomma elastica. Ne! Carnevale almeno eravamo affaccendati, ma ora, tranne qualche magro concerto, qualche sospirata accademia, cosa si presenta di appetitoso a un Cronista, che non voglia prendersela col tempo, e tirar giù un'elegia sulla ostinata perseveranza della pioggia? Ah bisogna convenirne, l'incarico di raccogliere notizie d'ogni genere, per poi riferirle sotto la forma di Cronaca, è un'ingerenza penosa, perchè sfido il più piccante, il più spiritoso giornalista a levarne con decoro le gambe, quando non c'è nulla da dire. Il sole del Profeta è tramontato, forse per non risorgere, i teatri son chiusi, i tipografi stampano le liste per le elezioni comunali; ove dunque rivolgersi? Che alla Pergola sono andati in scena i Capuleti e Montecchi nessuno lo ignora, anzi ogni sera mi aspetto di trovar pieno il teatro, se non altro per veder la Fede in abito virile. La novità della cosa merita uno straordinario concorso.

Ma aspettate — Fruga fruga in tutti i cantucci della memoria, ho trovato finalmente qualche cosa di nuovo da raccontarvi — Il tugurio dello zio Tom...

— Eh andate al diavolo voi e lui, sento dirmi da qualcuno. Possibile che da tre o quattro mesi ogni discorso che si fa debba avere per argomento, l'uno o l'altro dei componenti questa noiosa trinità, Profeta, Sanchioli e Zio Tom? C'è da diventar neri come lui dalla rabbia!

— Lasciatemi finire, voleva dirvi che il Tugurio dello zio Tom, è uscito da pochi giorni alla luce, tradotto in Italiano: eh che ne dite? non è una bella cosa? almeno avremo anche in Firenze un poco di negrofobia.

— Avrete ragione, ma io già non simpatizzo coi negri, e poi, se ne è parlato troppo di questo romanzo, che comincia già ad esser vecchio.

— Senza che sia stato letto, ed ecco l'originalità della cosa. Vedete, il successo strepitoso d'un'opera ha i suoi inconvenienti. Chi volete che dica ora di non aver letto lo zio Tom? sarebbe vergogna! così tutti ne parlano, tutti ne dicon bene, sicuri di non sbagliare, perchè tutti ne hanno detto bene finora, e intanto le copie del Romanzo dormono nei magazzini della Tipografia Marfani.

— Via, via, mutiamo discorso: lo Zio Tom è come la pioggia, mi hanno seccato ambedue, e ne farei molto volentieri di meno.

— Come vi aggrada — Eccovi una nuovità musicale — A Parigi si è rappresentata una nuova opera in tre atti di Auber, scritta sulle parole di Scribe, intitolata Marco Spada — Il successo fu immenso, tanto immenso che i giornali consigliano Auber a cessar dallo scrivere, a contentarsi della gloria acquistata finora, come se non potesse superarsi, come se il mondo tutto non piangesse la inerzia deplorabile di Rossini, che ha imposto silenzio alla divina sua musa.

— A proposito di Parigi ditemi, la Cruvelli ha pagato i 2000 franchi all'Impresario?

— Non so, credo che abbia appellato dalla sentenza, ma in ogni modo, una sera le basta per guadagnarne altrettanti, sicchè può ridersi di tutte le sentenze del mondo. Anzi, fra i racconti che si fanno sul fanatismo che ella ha destato nei Parigini, si cita anche l'aneddoto seguente. Un egregio pittore avrebbe ritratta la Cruvelli sotto le sembianze d'una S. Cecilia, cogli occhi rivolti al cielo, in atto di ascoltare un coro d'Angeli collocati nella parte superiore del quadro. Uno fra i più caldi ammiratori della celebre artista italiana, vedendo il ritratto, esclamò: Perdonate, ma il pittore ha sbagliato, vi è in questo quadro un difetto — E quale? domandò la sirena. — Quello di dipingervi in atto di ascoltare gli angeli, mentre doveva dipingere gli angeli in atto di ascoltar voi.

— Ma questo è il complimento di Haydn alla famosa cantatrice Bilington. Sig. Cronista, avete fatto un piccolo sbaglio di nome e di epoca.

— Sarà, ve la racconto coma me l'hanno venduta; la verità al suo posto. Però la Cruvelli non è sola a risvegliare il fanatismo delle platee parigine. Anche il sesso maschile ha il suo idolo, a cui si ardono incensi. Lablache è ricoperto di fiori: tanto è giusta l'espressione, che appunto per causa di una camelia, il delizioso Don Pasquale fu sul procinto di funestare col sangue le sue ovazioni, i suoi trionfi. Si signore. Tutte le sere uno sconosciuto lasciava al teatro all'indirizzo di Lablache una camelia di prodigiosa bellezza. Egli ne compariva adornato, e ciò faceva accrescere il comune entusiasmo. Una sera però la camelia invece d'essere all'occhiello della bottoniera di Lablache, era in petto al tenore. Questi, finito lo spettacolo, vide presentarglisi dinanzi un incognito, che a nome del Conte P... gli propose una sfida, per aver osato defraudare Lablache di un dono, che la Contessa P... offriva tutte le sere in complimento all'inarrivabile Don Pasquale. Il tenore accettò. Poche ore dopo ricomparve il padrino a ritirare la sfida, svelando che l'equivoco ebbe luogo per colpa d'una cameriera, la quale, troppo tenera forse dell'obliato tenore (avrà avute le sue buone ragioni) invece di scrivere sulla scatoletta che racchiudeva la consueta camelia il nome di Lablache, vi avea scritto quello del suo protetto. Così l'avventura ebbe termine con una cena squisita offerta dal Conte P... ai due favoriti di sua moglie e della sua cameriera. L'aneddoto, non troppo lusinghiero per questo Mecenate di nuovo genere, fu raccontato dai giornali, e fece il giro di tutti i *salons* di Parigi. Perciò ve lo racconto ancor'io, onde vi serva di regola se volete essere un marito affettuoso e indulgente.

— Non avete altro di meglio da dirmi sulla capitale della Francia? Dormono tutti anche là, coi loro teatri aperti, colla loro operosa attività letteraria, scientifica, universale?

— Una fra le glorie letterarie della Francia è spenta L'emulo di Scribe, l'autore del *Segreto* e di cento altri drammi e commedie, piene di spirito, di vivacità, di sentimento e di eccentricità è morto d'apoplessia l'indomani d'un ballo che avea dato in sua casa. Bayard aveva 58 anni, e ad onta della sua età ancor verde e del suo buon umore, è morto senza poter assistere alla prima rappresentazione del suo ultimo lavoro teatrale, intitolato *Boccaccio o il Decamerone*. — I giornali ne parlano assai favorevolmente ed avranno ragione — solo vi troverei un piccolo errore di storia nel far comparire in scena il Granduca di Toscana a tempo di Boccaccio.

— Fra le altre dette sul nostro conto può passare anche questa. Continuate.

— Che volete che vi dica? Siete incontentabile, ed io non so come appagarvi. Aspettate. Ho saputo che il sig. Mery, autore delle parole dell'ultima cantata eseguita alle Touilleries ebbe in dono dall'Imperatrice un magnifico orologio d'oro e dall'Imperatore una somma di cinquantamila franchi!

— Eh eh! avrete sbagliato, come fate presto voi: 50000 franchi per pochi versi, siete matto? Non v'ha poeta in Italia che abbia guadagnato tanto con lunghi anni di fatica e di studio.

— Eppure, se lo credete, è così, se non lo credete, non voglio darvi 50000 franchi io, perchè prestiate fede alle mie parole. Che ragione è la vostra? Se nessuno dei nostri poeti ha guadagnato mai tanto, se Tasso è morto a S. Onofrio e Foscolo in esilio, se Parini fu povero e Grossi fa sempre il notaro, ne vien forse per questo che Mery, per un omaggio poetico offerto all'Imperatore, non possa aver guadagnato 50000 franchi? Calcolate la differenza fra questo e quelli, e vedrete. Per esempio, anche Miss. Stowe, l'autrice del Tugurio dello Zio Tom ha avuto già più di 120,000 franchi in pagamento del suo manoscritto: ma chi direbbe che non gli ha meritati? La causa d'emancipazione d'una razza degradata ed oppressa è causa santa, sublime, come sublime è il romanzo che ne assume la più eloquente difesa. Libri come questo sono impagabili. Tutto l'oro sborsato all'autrice non vale la sola angelica, soave, fantastica creazione d'Evangelina.

— Basta, basta, non voglio saper altro.

— Ed io invece voglio scaricarmi di quanto mi resta da dirvi, e poi ve ne anderete. A Trieste si pubblica un *brano* di romanzo inedito, intitolato Pero e Vilka, ossia il Montenegro, suoi usi e costumi di L. Generini.

— Ci ho gusto. Addio.

— Aspettate. Il Maestro Mercadante fu scritturato dall'appaltatore del Teatro nuovo di Napoli onde scrivere una nuova opera, che dovrebbe essere eseguita nell'ottobre del 1853.

— Me ne rallegro con lui — Non ne posso più — 50000 franchi! Che bella somma!

— Ah! ho capito, fanno gola anche a voi — Andate pure, non ho altro da dirvi.

UN PITTORE PRESO PER MANO

Gli odierni amatori di pittura, prescindendo dai capi d'opera dell'arte, che sono pregevoli anche all'occhio di un ottentotto, prediligono per lo più i quadri di costume. Molti artisti, che si sono dati al gusto dell'epoca, corrono qua e là per raccapezzare le fogge di vestiario e le diverse maniere della vita sociale. Ma è specialmente a Roma e Napoli che si pigliano tali modelli. Noi non disconfessiamo che in quei paesi la vita sia più brillante ed il costume più bizzarro e di maggiore avventatezza, ma ormai quei popoli sono stati riprodotti sotto tutte le forme, e per poco che uno si sia fermato in uno studio o dirimpetto alla vetrina di un mercante, saprà a colpo d'occhio riconoscere e distinguere il brigante calabrese dal vaccajo delle Marche. Oltre di ciò, perchè il pittore si limiterà ad un cappello e a un par di brache, senza porre le sue figure in quei particolari ed in quelle situazioni domestiche, che a parer nostro sono le vere che stabiliscano il costume? Certo in Toscana dove la civiltà ha fatto lungo cammino anche nelle campagne, si cercherebbero ora invano gli antichi calzoni corti e il giubbotto di velluto. Il giovine contadino si abbiglia come un borghese, e le villanelle dei nostri contorni adoprano la seta e i guanti di pelle fina. Neanche la fisonomia ed il portamento porge un notabile divario, e qualche visetto che si affaccia da una rozza capanna, giureresti averlo veduto affacciato allo sportel'o di una carrozza aristocratica. Questa quasi uniformità di mode e di lineamenti, parte si deve alla ricchezza ed all'agio del paese, parte alla

comunicazione tra classe e classe ogni dì cresciuta, e la cui dolcezza placò talvolta l' orgoglio del sangue patrizio. In ricambio però la nostra stessa Firenze offrirebbe al pennello i più originali argomenti di società, ed i tipi individuali i più vivi. Permetta dunque l' amico pittore che io lo guidi per le nostre case, le nostre vie, i nostri luoghi pubblici, e davvero la sua matita avrà di che prendere appunti.

Eccoci qua — noi siamo in *Camaldoli*. — Questa gente gaia, espansiva, ciarliera; quei rivenditori, quelle donne e quei fanciulli potrebbero ben figurare in un quadro: ma passiamo oltre, ed entriamo per questo uscio aperto a terreno. Vedi, amico pittore, questa è una camera, che coll' attigua cucina forma il quartiere di una intera famiglia. Osserva que' due letti divisi da un cassettone. La sargia verde, i lindi lenzuoli e i guanciali con i fiocchi rossi, indicano una certa agiatezza e molta precisione domestica. Tutta quella gerarchia di santi, la piletta dell' acqua lustrale, l' ulivo benedetto, il lumencristi attestano della pietà degl' inquilini — V' è anche un po' di lusso. Il cassettone è sormontato da una spera, e lo adornano due vasi di fiori e frutti di gesso, che il cosmopolita lucchese, reduce dalle Americhe, venne a spacciare in questi tuguri. Ma il lusso più grande, o buon pittore, non lo hai ancora osservato. Vedi — quei letti sono alti da terra tre braccia — e qui sta il primo e vero grado della opulenza. Nelle nostre classi proletarie l'altezza del letto misura il censo, ed il grasso bottegaio si corica colla scala come il pollo dell' aja — bene intesi, che costui non è sonnambulo, nè ha il sonno agitato.

Ora rivolgiti da quest' altro lato. Ecco lì primo mobile della casa, l' orgoglio della madre di famiglia, il mallevadore della pigione, il TELAJO. Qui davvero la scena è bene animata. Quella giovine sposa con bianca cuffietta in capo, che spinge da una mano all' altra le spole, è la mamma di quel piccolo fanciullo scherzante là in un canto con un gatto e un gomitolo. È anche sua figlia quella ragazzetta che fa girare l' arcolajo, agitando colla destra un lungo ferro infilzato dall' uno dei capi in una canna piena di filo di seta, dall' altro introdotto in una vesta legata al fianco come una lancia degli antichi paladini. Codesta fanciulla *incanna* col *fuso* fisso nel *pettorale*. La quarta persona dalla oscura cresta profonda, che sta ritta ed inclinata sul telajo, è la nonna, che *striga le verghe* della tela.

Che te ne pare, o pittore? Almeno per le avite memorie, almeno per ricordare che un giorno fummo potenti per la seta e la lana, non meriterebbe questo quadro vivente di essere riprodotto dai tuoi colori? Che se di un' arte più moderna, e non meno ricca, e non meno perduta tu vorrai far tuo pro', vieni meco nella vicina fabbrica di paglia e vedrai cento giovinette *fare la treccia, cucire, zucconare* e modellare in varie guise quei cappelli, che coprono la graziosa testa della ledy inglese del pari che quella del piantatore australese e del *nizam* indiano.

Ma il giorno è già caduto, e la sera è per offrirci uno spettacolo più nazionale e più vivace. Seguimi, o pittore — io voglio introdurti nel centro della vecchia Firenze.

Siamo in Via Calzajoli. Muoviamo per questi chiassi in cerca di una osteria. Come, tu aombri? oh! l' artista deve cercare i suoi modelli per tutto. Salvator Rosa serva d' esempio. D' altronde sono queste le osterie frequentate dai nostri maggiori, che pure erano di Balìa, e prestavano i denari al Rè d' Inghilterra. Qui era il Porco, là il Fico, là le Bertucce, che tante volte hanno accolto tra le mura affumicate Guido Cavalcanti, Geri, Spini, Corso Donati, Lorenzo de' Medici, che pur non erano artisti.

Ma zitto! odo una chitarra, che preludia il *passagallo* — ci è l' ottava — ci è poesia improvvisa — entriamo.

Ecco una perfetta osteria. — Un banco dirimpetto contornato di fiaschi, dove sta *pro tribunali* il padrone a render giustizia delle gole assetate — panche e tavole laterali ove siedono avventori di diversa specie, a gruppi, a due a due, isolati. — Oltre un fioco lume nel mezzo, rischiarano ben mediocremente la scena alcune candele poste l' una coll' altra a una certa distanza — Avvi però una tavola più luminosa delle altre, e sulla quale il padrone non ha badato a raddoppiar le candele — è la tavola dei poeti. — Poeta è quello che si dispone a suonare il chitarrino, poeta è l' altro che siede dirimpetto, pronto a combattere il generoso avversario — dico generoso, perchè il suo istrumento suona per lui come pel rivale, e ciò alla guisa dei cavalieri dell' Ariosto, i quali benchè nemici e di fede diversa si portavano in groppa scambievolmente, c un solo cavallo suppliva a due.

Un momento avanti la sala era piena di schiamazzo e di note, ma è bastata una corda oscillata per far tacere quella gente, e far convergere gli occhi e gli orecchi di tutti verso il fortunato desco, che per il momento benchè piano e non bifronte, rappresenta il Parnaso cogli annessi e connessi.

Ps! ps! — l' ottava è incominciata. Guarda la espressione ed il gesto del poeta, l' ansietà dei circostanti, il concentramento dell' altro campione. Ecco la *chiusa* — sonori applausi l'hanno accolta, e ormai si attende la replica. Diversa voce, diverso atteggiamento, ma ugualmente felice il successo. Or sì che ferve la pugna, e si sviluppano intanto i diversi partiti. Da qualche tronco proposito, da qualche moto improvviso, dallo scuoter del capo, sorridere, parlarsi all' orecchio, ben si conosce chi sostenga questo o quel poeta — è un vero duello di Orazi e Curiazi, di Arganti e Tancredi, di Ettori e di Ajaci, di Rodomonti e Ruggeri.

Ma l' *argomento* è finito, i partiti si fondono, gli applausi scoppiano universali e spontanei. Finchè dunque un nuovo *tema* si appresti i campioni riposano, è rotto l'incanto del silenzio, e torna la vita più strepitosa e più varia. — Il banco del padrone è assediato da nuove dimande — si disputa, si commenta sull' udito poema, e un diluvio di colli di fiaschi versano l' almo liquore nel bicchiere dei vati.

Che ne dici, amico pittore? Olà, non mi ascolti? — Che fai tu rincantucciato e col capo basso?... Ah briccone! la matita, il foglio... ti risolvesti alla fine — evviva! — il quadro è fatto, e tra tanti costumi vi sarà finalmente un costume originale della nostra Firenze.

(*Articolo Comunicato*)

UN TENORE AD OPORTO

Avvengono delle cose che non sembran vere! Leggerete quà una notizia teatrale nuda come la Verità, Dea che per tutto vestito di gala ha uno specchio in mano; e forse la crederete una di quelle *varietà* riempitive che si scrivono da noi fra la cena ed il letto, e si leggono da voi tra la veglia ed il sonno... più verso il sonno che verso la veglia.

Ad Oporto, città che tutte le Geografie c' insegnano aver ottimo vino e discreto teatro, e che tutti gli Impresarii sanno essere porto di mare non sempre sicuro, si dava non è molto la *Maria Padilla* di Basadonnesca memoria!

Il tenore non era più il povero Basadonna, ma il sig. (lo nominiamo o no? e perchè no? finalmente quel che diciamo non offende il suo merito artistico, e poi, non è forse la verità?) era dunque il sig. Ceresa. Dopo la *Maria Padilla* l' Impresa aveva annunziato il terz'atto del *Giuramento*, fatto altre sere con successo. Il tenore quella sera non sappiamo perchè non voleva prestarsi a dar giuramento... cosa avvenuta anche ultimamente a qualche funzionario francese. Insomma sia puntiglio, sia ragione, sia capriccio (vi son dei tenori più capricciosi d' una prima donna che tutti conoscete) voleva cantar nella *Maria Padilla* sì, nel *Giuramento* no. Forse era un omaggio che quella sera voleva fare alla penisola Iberica cantando la Padilla. Forse non gli piaceva di pugnalar la tenera Elaisa. Il certo è che l'Impresario e il tenore parodiarono per mezz' ora il famoso duetto « Mi rivedrai — Ti rivedrò » con queste altre parole « *Tu canterai — Non canterò* » Non sappiamo in che tuono cantasse l' Impresario, ma è certo che il tenore non arrivò mai al SI. La conchiusione è che non erano d' *accordo*, e che dovettero finire vedendo che perdevano il *tempo*.

Intanto l' affisso aveva messo a tanto di lettere « *l' atto 3 del* GIURAMENTO » Il tenore guardò l' affisso e smozzicò fra i denti *mutatis mutandis* l' aria di Rosina: « *Io sono docile, son rispettoso* » ec. e finì con le famose *cento trappole*. L' impresario che se ne avvide, volle far le cose per bene, ed in linea conciliativa prevenne l' autorità, che mise alla porta delle scene sei carabinieri... portoghesi s' intende. La consegna era di non far passar il benchè minimo tenore se non finito interamente lo spettacolo. Fu quasi come se avesse scritto al sommo della porta quelle tali parole di colore oscuro. « *Lasciate ogni speranza o voi che entrate.* »

Il tenore entrò; quando entrò, i soldati portoghesi non c' erano; ma durante la *Maria Padilla* si misero di sentinella. Il tenore che aveva pensato di andar via tra la *Maria Padilla* ed il fatale terzo atto del *Giuramento*, mentre l' Impresario sarebbe stato occupato a far le convenevoli congratulazioni alla prima donna, cantava già tra i denti, novello Dulcamara.

« Tanto tempo è sufficiente
« Per cavarmela e svignar.

Ma quando andò a pigliar le sue misure, alla prima porta trovò un carabiniere; andò alla seconda: ne trovò due; alla terza tre. Fortunatamente non c'erano che tre porte. Se il teatro ne avesse avute sette, come Tebe, avrebbe incomodato ventotto carabinieri.

Come fare? stette un momento in forse, ma ad un buon tenore non mancano mai nè scritture, nè espedienti; tutt' al più qualche volta manca la voce. Ma questo non era il caso del tenore d'Oporto.

Egli cantò benissimo la sua aria, che, come sapete, dice così:

« Ma una gioia ancor mi resta »
« È l'estrema mia speranza ec.

e quella sera accentò così bene queste parole, quasi volesse dar loro un significato nascoso; fece come fanno gli scrittori quando sottolineano una frase, o ci mettono degli ammirativi.

Infatti una speranza gli restava, ed ei ne profittò.

Finita la *Maria Padilla*, vestito da *Don Ruiz*, con barba e capelli bigi, uscì fuori dal canto del sipario, nè più nè meno che se fosse stato chiamato fuori, scese in orchestra, traversò la platea, e andò via dalla porta, come un vecchio abbonato dei tempi di quel Don Pedro, che fu poi Pietro il crudele.

I carabinieri — fide scolte — facevano sempre sentinella alle vietate porte.

Vi lasciamo immaginare la sorpresa e le risa dei Portoghesi d'Oporto.

Ma la sventura del tenore fu che Oporto sarà un discreto porto di mare, dove trovano asilo molti navigli, ma non è una città ove sono molte carrozze da nolo. Don Ruiz fu obbligato ad andar a piedi, e la sua casa non era molto vicina. Questo diè agio all' Impresario — cui il suggeritore aveva creduto suo dovere di suggerire il consiglio dopo averlo avvertito del fatto — di mandar i prelodati carabinieri sulle tracce del tenore; il quale non trovando nessun Silva per dirgli:

« Mille guerrier m'inseguono
« Siccome belva i cani...

fu afferrato, e *pregato* di ritornar in teatro amichevolmente.

Non ci fu più mezzo. Il tenore cantò, ma il pubblico rideva sempre, ed assistè scoppiando dalle risa all' *Elaisicidio* di Viscardo.

— Dove eravate andato? gli disse poi il Soprintendente, perchè capite bene che *immischiar se ne doveva un tantin l' autorità*.

— Esercitava la mia professione, rispose il tenore senza turbarsi. Provavo una *fuga*.

X.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 4 Marzo.

Teatro della Pergola. — I Capuleti e Monteechi con la sig. Sanchioli e Cremont e con il Pardini e Festa.

Per far accettare al pubblico delle opere che per la forma e per le idee escono dalle vecchie abitudini non vi è cosa migliore della perseveranza. Noi lo vediamo attualmente. Si ha un bell'opporsi sistematicamente, si ha un bel porre in scena nuovi spettacoli; ma per questa stagione nessuna opera potrà vantare il trionfo del *Profeta* nè far come quella gl'interessi dell'Impresa. Contro quei tre *uomini neri* chiamati *Anabatisti* che gridan sempre *Gianni tu regnerai*,

sembra scritto in Cielo a carattere d'oro che non vi debba esser forza possibile per prendere il di sopra. *Abondance de bien ne nuit pas*, direbbe qualche *attaché* al vecchio proverbio francese; ma noi a dir il vero non possiamo dir altrettanto. Infatti dopo poche sere che fecero atto di presenza i Puritani in carnevale, l'unica novità che possiamo registrare in quaresima è la comparsa dei *Capuleti e Montecchi* mercoledì scorso. Voi vedete bene, o lettori pazientissimi, che per un povero Cronista che deve scrivere due volte la settimana, l'*abondance de bien nuit*, come deve al certo aver nociuto alla comparsa dei *Capuleti*. Però se si deve giudicar dagli applausi il successo di quest'opera può dirsi brillantissimo, come se noi vogliamo giudicare a seconda delle nostre impressioni non possiamo dire altro che fu in gran parte soddisfacente come in certi momenti brillante. Ma nelle *turbolenze teatrali* non è permesso sempre di giudicar sanamente ciò che vi passa dinanzi. Mille influenze diverse, dalle quali certe volte non si può scappare, contaminano la purità del vostro giudizio, e senza accorgervene vi trovate vostro malgrado trascinati dalla moda a seguir la corrente in vece di dirigerla. Quando un povero giornalista è in questo caso e che bersagliato dagli ottimisti e dai pessimisti non può trovare la via della verità, bisogna che si getti sullo stampo del beato Ermolao, e così con un pacifico silenzio contentando tutti non contenta nessuno, salvando tutti salva la propria dignità.

La Direzione

PALERMO. — *R. Teatro Carolino.* (*Da lettera.*)

Il successo della *Cenerentola* va di sera in sera facendosi più brillante. La signora Elena Alba vi coglie elettissime palme, e seppe guadagnarsi tutti i suffragi del Pubblico. Questo giovane artista ad una voce simpatica ed insinuante, alle grazie di una bella persona unisce il magistero dell'arte la squisitezza dei modi, talchè la credereste già provetta e da lungo tempo abituata al tirocinio delle scene. Non v'ha dubbio che la signora Alba sia dotata di una grande intelligenza; pur non di meno un'esordiente non potrebbe fare certi miracoli se le cure d'un'artista superiore non avessero coltivato sì bei germi, sviluppate queste belle qualità, immedesimata, dirò così, la natura coll'arte. La signora Alba è stata ben fortunata di avere a suo maestro, a suo precettore il famoso Pietro Romani, il mago, sotto la cui verga gli artisti sorgono per incanto, e paiono provetti fin da quando si presentano al Pubblico. Pietro Romani! A questo nome si congiunge una miriade di artisti, moltissimi famosi, tutti educati alla più pura scuola. Ed oh! se tutti coloro che si dedicano al teatro, e sortirono da natura qualità brillanti, potessero avere a istitutore un Romani, noi avremmo meno mediocrità, il giornalismo meno naufragi da registrare! (*Pirata*)

CATANIA. — *Teatro Comunale.* — In tempo così placido, così sereno, è veramente una meraviglia veder tanto spesso replicati i naufragi! — ... ma intendiamoci bene — i naufragi teatrali — Siamo già al carnevale. Le opere di obbligo nel nostro Teatro debbono essere sei. Ebbene! ne abbiamo inteso tre, delle quali se togliete il *Buondelmonte*, il resto ha avuto un esito infelice! — Ci si diede la *Miller* come opera di repertorio e la *Miller* ci tornò sempre gradita. Dunque *Bondelmonte* e *Miller* sono stati i trofei dell'impresa attuale! — Del resto *Anna la Prie* — misericordia! *D. Checco* proscritto per second'atto E *D. Pasquale*? oh poveretto! si sta reggendo colle stampelle.

Non sappiamo persuaderci perchè non si mette in iscena una opera di obbligo, in cui possa farsi sempreppiù ammirare l'esimia Clelia Forti Babacci? Essa per questo anno è la stella polare che può guidare a sicuro porto qualche opera di grido. — Se ne persuadono tutti, come ne siamo persuasi noi. — Non ci fate sentire la Clelia e i naufragi continueranno fino all'estate. (Sia detto in confidenza e senza prevenzione.)

ATENE. — *Attila* di Verdi, prima comparsa di Luisa Finetti-Batocchi, 5 febbraio. — Da recente corrispondenza, che raccoglie in breve le molte e diffuse notizie che ci pervennero in proposito di quest'opera, prendiamo quanto segue intorno a questo nuovo e splendido successo della compagnia italiana. « La protratta indisposizione del giovane tenore Tassi fu causa del ritardo frapposto ad andare in iscena coll'*Attila*, ed in forza di tale indisposizione si dovette dare la parte di Foresto al tenore Ortolani. Erano quindi esecutori di quest'opera di Verdi la signora Finetti-Batocchi, scritturata per tutto il resto della stagione, fino, cioè, alla metà di marzo, il baritono Vito Orlandi e il basso Amilcare Casali. Ma prima di parlare dell'opera, bisogna che dica brevemente dell'inno che la precedette, col quale celebravasi il diciannovesimo anniversario dell'assunzione di S. M. il Re Ottone al trono della Grecia, il quale inno fu posto in musica dal maestro Filichesi, che concertò l'*Attila* ed altre opere della stagione, ed ebbe il più felice successo, piacendone il primo coro e la cabaletta per soprano, scritta per la nuova prima donna Finetti-Batocchi, con applausi grandissimi all'autore ed ai cantanti. — Eccoci all'*Attila*. Il teatro era anche per la riconoscenza suddetta pienissimo, e grande l'aspettativa, che venne intieramente soddisfatta, giacchè il pubblico mostrò cogli applausi frequentissimi di aggradire sommamente tutta l'opera. Piacque l'introduzione, quindi fu applaudito più volte il duetto fra il baritono Orlandi (Ezio) ed il basso Casali (Attila), così nel primo tempo come alla fine. Fu applauditissima la cavatina della Finetti-Batocchi (Odabella) detta con anima e forza di voce facendosi al tempo stesso conoscere cantante di bellissima scuola nel largo che destò entusiasmo. Egual esito ebbe la sua romanza, che procedè il duetto, cantata con grande maestria; ed ancor più felice fu il successo del suo duetto col tenore, nel quale fu applauditissima, e dovettero ripetere la cabaletta, che destò entusiasmo. Il tenore Ortolani disse bene la sua cavatina, non volendosi dargli colpa di non avere bene in mente i recitativi, avendo dovuto imparare la parte in brevissimo tempo. Il basso Casali disse bene la scena del sogno, che però non fece molto effetto. Il baritono Orlandi ebbe quindi il più bel successo che potesse desiderare nell'aria in cui fu applauditissimo nel largo e durante e dopo la cabaletta, spiegandovi la sua voce bellissima. Fu egualmente applaudito il terzetto fra la Finetti, Orlandi ed Ortolani, ed ancor più il quartetto fra i tre sullodati ed il Casali, dopo il quale i bravi artisti furono richiamati al proscenio tre o quattro volte. Anche i finali concertati meritano onorevole menzione, e furono eseguiti bene dai cantanti e dall'orchestra, a lode anche del maestro Filichesi. Spettacolo decorato benissimo ad onore dell'impresa, e degno in tutto dell'esito che ebbe, e che fu pienamente felicissimo. »

SOCIETÀ FILODRAMMATICA FIORENTINA

AVVISO

Essendosi sparsa voce che che questa Società andasse a disciogliersi, i componenti la medesima credono opportuno sollecitamente smentirla, essendo anzi loro fermo proponimento continuare quanto prima il corso delle recite da vario tempo incominciate nell'I. e R. teatro Goldoni.

Se questa voce avesse avuto origine dall'essersi il sig. Filippo Pescetti disciolto dalla Società medesima, (cosa però che non ha fatto legalmente) i sottoscritti non tardano ad avvertire che in tal caso il posto da lui lasciato vacante sarà anzi quanto prima da altra persona coperto.

Avendo nell'istesso tempo il suddetto signor Filippo Pescetti fatto circolare alcuni Programmi nei quali annunziava la istituzione di una nuova *Società filodrammatica*, i componenti della prima già costituita, per non togliere il merito a veruno, prevengono i loro Socii paganti, essere questa ultima affatto estranea all'antica, restando tutti i sottoscritti a far parte della cognita Società sotto il titolo di « *Filodrammatica fiorentina* » sempre meritamente preseduta dai sigg. Tommaso Moro, Luigi Ramacci e Pietro Fajani.

E ciò per evitare erronee interpetrazioni ed equivoci, e perchè d'ora in avanti non si abbia a confondere l'una coll'altra.

Si avvisano pure i sigg. Socii contribuenti a non prestar fede a veruno degli esattori antichi che presentasse loro circolari o ricevute prive della firma del sig. Tommaso Moro presidente della Società, essendo valide soltanto quelle firmate da lui medesimo come per il passato.

Clementina Ricciarelli. — Teresa Diddi. — Marianna Geri. — Caterina Calendi. — Luisa Calendi. — Luigi Moggi. — Enrico Leoni. — Cesare Nutini, — Angelo Frascani. — Pietro Puliti. — Ulisse Mengozzi. — Raffaello Bellini. — Francesco Dorini. — Giuseppe Bruscaglioni.

QUESITO

Si vorrebbe sapere cosa sia avvenuto della signora *Virginia Nocchi*, non vedendo il suo nome tra quelli sopra riportati.

La Direzione

AVVISO TEATRALE

Il sottoscritto Provveditore dell'Accademia dell'I. e R. *Teatro Metastasio* in Prato invita i Direttori e i Capi delle Compagnie Comiche ad attendere all'impresa del detto Teatro aperto nell'imminente stagione della Primavera immediatamente dopo Pasqua per un corso di rappresentanze in Prosa, senza aggravio e spesa alcuna della detta Accademia.

Sono essi adunque eccitati a far pervenire indilatamente al sottoscritto con franco bollo le loro domande firmate simultaneamente dall'impresario, e dal capo Comico della soggetta Compagnia, eleggenti per l'esecuzione del loro impegno un domicilio certo in Firenze, munite dall'Elenco degli Attori, e del Repertorio delle Commedie e delle rappresentanze da darsi, perchè altrimenti, in difetto dei requisiti sovra enunciati, le relative loro domande non saranno prese in considerazione alcuna.

Prato 28 Febbrajo 1853.

Pietro Bottari *Provveditore.*

IL TUGURIO DELLO ZIO TOM

ROMANZO AMERICANO DELLA SIGNORA ENRICHETTA BEECHER-STOWE

Un volume di oltre 700 pagine, vendibile al prezzo di PAOLI CINQUE. — Questa traduzione è la migliore che si conosca nella nostra lingua.

Vendesi alla Tipografia Mariani in Via de' Cimatori presso Or S. Michele N. 592, al Negozio Franzi in Via Calzaioli, alla Cartoleria Pistoj in Condotta, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo e dai principali Librai.

COLLEZIONE DI DOCUMENTI

per servire alla Storia della Toscana dei nostri tempi e alla difesa di F.-D. Guerrazzi.

Un grosso volume in-8.vo di 1232 pagine.

Si compone di oltre 1200 Documenti; parte raccolti dai Giornali e da moderne opere di Scrittori politici, e la maggior parte *inediti* e tratti dagli Archivii del Governo, ove fu concesso alle ripetute istanze della Difesa di F.-D. Guerrazzi il ricercarli: — Atti officiali Rapporti e Lettere delle Autorità Governative; Lettere e Dichiarazioni di privati e di Diplomatici; molti Dispecci, Proclami e Lettere di F.-D. Guerrazzi ec. ec. ec. Il tutto diviso e ordinato in XXXVII Rubriche corredate di un Sommario dei Documenti, per modo che formano come altrettante *storiche dimostrazioni* degli avvenimenti della Toscana e d'Italia in questi ultimi anni. I Documenti della Diplomazia Estera hanno a frònte la versione italiana.

DISCORSI DI F.-D. GUERRAZZI

davanti la Corte Regia di Firenze, ed Esami dei Componenti la Commissione Governativa. —

Un volume in-8.vo

Non sarebbe piena la difesa di F.-D. Guerrazzi al cospetto del Pubblico laddove non fossero fatte palesi le sue Risposte agl'interrogatorii del Presidente della R. Corte di Firenze, e gli esami dei Testimonii. Adempiamo adesse al debito nostro con religione, perchè sentiamo questa essere cosa destinata a infuturarsi.

Le Risposte di F.-D. Guerrazzi *diamo per esteso*... In quanto alla Commissione Governativa ci parve per ogni rispetto opportuno stampare per l'intero gli esami dei Sigg. Barone Bettino Ricasoli, Conte Guglielmo Digny, Avv. Filippo Brocchi, Cav. Giuseppe Martelli, Dott. Giuseppe Venturucci e Prof. Ferdinando Zannetti, con le dichiarazioni di altri Testimonii concernenti i fatti dell'11, 12 e 13 aprile 1849, perchè il Lettore se ne formi quel giudizio che nella religione sua crederà più retto.

(*Estratto dall'*Avvertimento *al volume.*)

Luigi Franzi Editore della Collezione Ritratti in Litografia di Celebri ed Illustri Italiani ha pubblicato quello del Professore Samuele Medoro, e nell'entrante settimana sarà pure pubblicato quello del Professore Samuele Jesi.

GRANDE LOTTERIA IN OSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34 000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20.000
		L.	562.000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti.	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'Estrazione avrà luogo in Firenze il 30 Aprile 1853

ULTIME NOTIZIE

La Medea del Pacini al Teatro S. Carlo rappresentata per la comparsa dell'Alaimo ebbe un bel successo fino alla fine dove però quest'artista sentendo delle voci d'intolleranza e di fastidio si accese di fantasia e semi convulsa entrò dentro: dopo due minuti calò la tela. Così dice l'Omnibus, ne riparleremo.

Il Rigoletto di Verdi rappresentato per la prima volta a Palermo con la De Roissi, Colini e Dall'Armi ha fatto fanatismo; nel prossimo numero ne daremo i dettagli.

Martedì prossimo alla Pergola andrà in scena la *Sonnambula*.

Il Tenore Gaetano Scardovi è stato scritturato per il Teatro Leopoldo per la prossima primavera col mezzo della nostra Agenzia.

Dall'Impresario Giaccone è stata scritturata la sig. Giuseppina Bregazzi per cantare nello Stabat di Rossini che sarà eseguito al Teatro Regio di Torino alla fine del corr. mese.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D' Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 19 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Marzo 1853

RIVISTA MUSICALE

PUBBLICAZIONI DI G. G. GUIDI

GORDIGIANI — *La Rosa d' Inghilterra. L'eco di Boboli.*

Queste nuove pubblicazioni corrispondono in gran parte ai molti pregi che distinguono il bravo Maestro Gordigiani in questo genere di musica per camera. Egli conserva sempre un fare accurato ed elegante (come abbiamo le molte volte notato) che unito a dei canti popolari che spesso vi si rinvengono renderà anche queste composizioni alla portata di tutti e formeranno presto la delizia dei Saloni.

CAPOCCIA. — *Mary polka per Piano-forte.*

Se non vi è nettezza nella parte armonica e modulativa, vi si rinviene però molto gusto nel pensiero musicale come in tutte le composizioni di questo giovane dilettante.

E. CASAGLIA. — *Profeta. Marcia pell' incoronazione variata per Piano-forte.*

La parola *variata* non ha nulla che fare con questo componimento, perchè oltre il canto è conservato il tono e gli accompagnamenti senza nessuna variante, se si eccettua un accordo ad arpeggio colla mano destra nel trio in la b: che è un passo insignificantissimo. Speriamo di veder presto ben altri lavori del Casaglia che corrispondano alla valentia che lo distingue fra i maestri di Piano.

VARIETÀ

DELLE BOTTEGHE DI CAFFÈ

Se il lusso è secondo molti economisti l'effetto della prosperità e della civiltà di un paese; se le botteghe di caffè entrano nella categoria delle istituzioni del lusso, certamente Firenze primeggia a quest'ora tra le più ricche e costumate città d'Italia. Noi contiamo più di cento caffè, senza quelli dei popolosi subborghi, e tutti hanno i loro assidui ricorrenti, e tutti mescono più o meno acqua tinta, più o meno acqua vite colorata. Chi lo crederebbe? fin via Porciaia ha il suo caffè; lo ha via dell'Orto, lo ha via dei Camaldoli! Quello però che desta la meraviglia non è solo il numero di tali botteghe, ma si la loro clientela, varia com'è, e di un tipo, che par conservato dalle diverse atmosfere che si respirano nei caffè diversi. Difatti in uno tu trovi i politici, e dal garzone al frequentatore in occhiali ti parleranno tutti col giornale alla mano. In un altro si adunano i *lioni*, e quì non è permesso di bevere se non col guanto alla mano. Questo è il caffè dei comici o dei mani-drammatici, e per poco che tu vi resti ti parrà di assistere ad un atto goldoniano, tanto i gesti e la voce rivelano il Brighella, Pantalone e Floriudo. Qua poi convengono gli Artisti, là gli Avvocati; qua i Giornalisti, là gli Artigiani, qua i vecchioni, là i monelli, che conservano ognuno il contegno e i propositi della età, dello stato e delle abitudini. Insomma i nostri caffè formano un *microcosmo*, e chi volesse studiare la società nelle sue distinzioni non ha che a sorbire un paio di cioccolate la mattina quattro o cinque caffè il giorno, e due o tre ponci la sera. Così in dodici ore ne saprà quanto Eugenio Sue, e potrà raccogliere materiali per trenta volumi. Certo codesti locali sono un gran comodo per i romanzieri, ma così non la pensano i più serii progressisti, poichè quando deplorano le discrepanze di questa umanità, così spezzata e divisa nella sua esistenza civile e politica, non saprebbero ammettere volentieri nei contatti meno necessari e più facili a mutarsi.

Che se non fu dato peranco di allivellare la società nelle sue più gravi funzioni, vogliono almeno che resti uguale dirimpetto ad un bricco e a una bottiglia che hanno il prezzo fisso. È perciò che due de' nostri caffè più conosciuti hanno subito una completa fusione ed è sparita la differenza ad incremento dello spazio, locale, e a vantaggio della borsa del conduttore — Ecco la storia.

Esisteva ed esiste ancora sulla Piazza del Duomo dal lato settentrionale della Chiesa un caffè che porta il titolo di... ma che è più conosciuto sotto il titolo di *Elvetichino.* La gioventù che lo frequenta, consumatrice per eccellenza, non aveva mai assunto come altrove un carattere esclusivo affatto, e, per una specie di eccezione all'annunziato sistema, l'*Elvetichino* si componeva di diversi elementi. Il letterato, lo scuolare, il giornalista e il galante vi si trovavano spesso ad uno stesso tavolino, pacificamente conversando. Parrebbe dunque a prima vista che in questo solo caffè si verificasse il desiderato amalgama delle varie combriccole da noi testè classate; se non che ad un occhio lungamente scrutatore non isfuggiva il sistema predominante, che in fondo era quello dei *lioni*. Sì, o signori, gli avventori dell' *Elvetichino* non erano di quei leoni di foresta dalla chioma arruffata e dal feroce ruggito — la educazione aveva tolto loro la nativa fierezza — non digrignavano i denti, non ispiegavano gli artigli; ma pure erano leoni.

Attiguo, aderente, combaciato con questo caffè se n'ergeva un secondo, che portava il nome di *Europeo* e che una sola parete divideva dall'altro. Or codesta bottega accoglieva una società ultra-vivace e di quei facili modi che in oggi si chiamano democratici. La diversità era notevole, e tanto più risaltava per la vicinanza maggiore.

Il conduttore dell'*Elvetichino*, che da lungo tempo meditava il progresso dell'arte, benemerito per utili riforme di cucina e di servizio, uno dei primi a dare il luminoso esempio del *gaz*, vide giunto il momento di una strepitosa risoluzione. Egli prese la locazione dell'*Europeo*, e divenuto così l'unico direttore de' due caffè, pensò di ridurli omogenei e congiunti Ma qui stava il *busilli*. Il buon'uomo passò tre giorni immerso in vari disegni, e allora non avresti riconosciuto l'officioso padrone che già preveniva il desiderio de' suoi riveriti avventori. L'astrazione lo rendeva mal destro, e alcuna volta portò il calamaio a chi gli chiedeva un bicchiere di latte, strizzò il limone nella cioccolata e versò il rosolio nella padellina del fuoco. Finalmente all'alba del quarto giorno un pensiero, un baleno, una ispirazione venne a colpirlo. Vide come in sogno i due caffè divisi da un semplice muro, gli parve che un fantasma (forse quello di Vitrurio o del Palladio) gettasse a terra quel muro, ed oh! mirabile a dirsi, i due caffè erano congiunti e l'intento ottenuto! — quale rivelazione! Egli scuote sui lenzuoli gli ultimi lacci del sonno, balza da letto,

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. il n. 17.*)

Il giorno di poi Sidoff dava al Marchese le istruzioni sul come si dovesse condurre in questo affare. Sarete, gli diceva, uno dei più assidui frequentatori della casa della Principessa: cercherete ogni mezzo ogni via senza mai mostrare di farle la corte per interessarla a vostro favore: spiate ogni di lei sguardo e parola, specialmente se vi è Gennaro, di cui loderete sempre la bontà non senza di tratto in tratto far qualche allusione alle di lui fortune in amore per ispirarle un sentimento di gelosia: infine adoprerete ogni mezzo per porre al di lei servizio come cameriera la donna che vi indicherò io, onde ci informi di quello che passa nei segreti domestici e dipenda in tutto e per tutto dai nostri ordini.

— Queste sono le istruzioni che io vi do: tocca a voi a seguirle quella con precisione e bravura che il vostro ingegno vi saprà suggerire.

— Il fatto vi proverà se io meriti la fiducia che avete riposta in me; rispondeva Onorio con una grottesca gravità.

— Se volete, sceglietevi qualche aiutante delle cui segretezza e docilità possiate rispondere.

— L'ho trovato: un amico col quale siamo stati educati insieme. — Era Pietro, il commesso del Ministero di......

— All'opra dunque: e in ogni caso ricordatevi del nostro patto.

— Se uno manca?...

— L'altro l'uccida.

CAP. V.

I primi loro passi per altro non furono molto fortunati.

Gennaro nulla confidando di esser corrisposto da Amelia e temendo le conseguenze di una passione senza speranze era un mese che si era allontanato da Firenze. Il solo Iacopo conosceva la causa segreta di questa partenza: Amelia con quella fina penetrazione che sogliono aver le donne la aveva indovinata, gl'amici credevano fosse partito dietro a una ballerina. Onorio non avea mancato quando trovavasi vicino alla Principessa di far cadere il discorso su Gennaro e spiava se qualche leggero turbamento facesse trasparire l'impressione che quel nome facea sull'anima di lei. Ma tutto era stato inutile, perchè Amelia era troppo padrona di se per tradirsi.

Una sera finalmente la Principessa era nel suo palco al teatro della Pergola: la semplicità della di lei toelette la rendeva ancor più bella. Un'abito bianco senz'altro ornamento che tre graziosi fiocchi di velluto nero sul davanti dava maggior risalto all'eleganza delle sue forme: in testa una sola camelia bianca senza quei tanti fronzoli che riducono il capo di una donna allo stato di una vetrina da modiste. Se ne stava mollemente adagiata in un grazioso atteggiamento, e non come tante che si vedon bene spesso star lì tutte di un pezzo impalate e torturate nelle loro stecche di balena o di acciaio, o troppo villanamente sdraiate.

Quella sera si eseguivano i *Lombardi* del M. Verdi: vi cantava la più grande celebrità artistica dei nostri giorni, ERMINIA FREZZOLINI.

Nel palco della Principessa Amelia la conversazione era animatissima..... Non si scandalizzi il lettore perchè in Italia le nostre signore non vanno al Teatro per sentire la musica, ma vi vanno soltanto per tenervi società e circolo. Ogni palco si converte in una riunione di persone di conoscenza che per lo più s'occupano a passare in rivista le più o meno problematiche bellezze che adornano il teatro e a far commenti e chiacchiere sopra un canocchiale che sta fisso in qualche punto che non

BIBLIOTECA PARMA

raduna i garzoni in veste da notte, ne forma un consiglio, espone la storia del lucido intervallo, raccoglie un voto universale e diretto, e la parete è demolita coll'intervento di tre robusti, muniti di martello e di zappa.

Non crediate però che tolto di mezzo il materiale ostacolo, gli abitanti de'due caffè s'invadessero o si visitassero subito a vicenda. La cosa anzi andò assai lenta, e da principio fù uno spiarsi, un sogguardarsi curiosi, un far capolino, un ritirarsi, un piede avanti uno indietro, tanto più che la polvere ed i calcinacci s'inalzavano quasi vecchi pregiudizi a protestare della nuova intrapresa.

Ma nel momento che io scrivo la unione è completa, e quel che più monta, l'entrata de'due caffè, riassunta da un banco solo, è raddoppiata e impingua sera per sera il felice rinnovatore.

E sono gli Svizzeri, che sempre guadagnano — odo qui alcuno che esclama a mo'di digressione — Ebbene, sono gli Svizzeri, che aumentano i lucri in proporzione di lor parsimonia, dell'assiduità al lavoro e dei modi almeno apparentemente gentili, certo sempre pazienti. Lungi gli odiosi paragoni; eppure chi dei nostri sosterrebbe la concorrenza nel servizio del pubblico? Qualcuno abborda il banco di un *buzzurro*, che per quattro interi mesi dorme sui marroni, mangia polenda, beve acqua e non conosce di Firenze che la sua cantonata. Il *buzzurro* lo saluta ridente: *Felice sera signore; cosa comanda signore?* — *Un quattrino di bruciate* — *subito signore*; *ecco signore*; *felice notte signore*. Ora vi domando, o lettori, uno spazzaturaio, che con un quattrino ha avuto cinque buone bruciate e cinque volte di signore, non avrà ragione di preferire lo Svizzero al compatriotto, che forse lo dileggia sulla modica spesa?

Ora ritornando al soggetto dei caffè, nell'atto che concediamo una corona murale all'*Elvetichino* e a chi lo rappresenta, non sappiamo trattenerci da fare fugacemente rilevare il merito di altri caffè, che adornano la città nostra e servono agli onesti consorzi. Oltre al sontuoso *Doney*, al comodo *Elvetico* ed all'ampia *Minerva*, le ricche sale di recente aperte nel palazzo Panciatichi in via Larga meritano la frequenza della loro scelta conversazione serale. Una stanza però, una sola stanza del caffè *Michelangelo*, nella detta via, sfida a parer nostro il confronto di ogni altro più lodato caffè. Questa stanza è bastantemente nota, e ne fu anche troppo parlato e scritto: mentre dunque ci astenghiamo da riprodurne i pregi per non ridestare questioni e dialettiche ormai sopite, ci sarà almeno permesso di tributare i nostri poveri elogi ai giovani artisti che l'hanno adornata. Non vogliamo negare che i lavori eseguiti abbiano il lor buono ed il lor meglio, ma la gradazione non distrugge, anzi aumenta l'effetto, ed il paragone non toglie il pregio. Fatto stà che il complesso di quegli affreschi piace, seduce, e tanto più riesce gradito, quando si sa che desso è frutto di una intelligenza spontanea, e di una concordia fraterna. Abbiate dunque onore voi che anche i momenti oziosi mettete a profitto della vostra nobile professione, e riducete a gabinetto di arte una sala di piacere. La opinione universale vi ringrazia e da lode, e credetemi, di contro a codesta voce imponente ogn'altra tace, o manda un grido, spesso non udito, più spesso negletto e spregiato.

ZETA.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 8 Marzo.

Teatro della Pergola. — *L'abbondance de bien* di cui vi parlammo nell'ultimo numero del nostro giornale è rappresentata alla Pergola singolarmente da due prime donne di un merito incontrastabile, per chi giudichi freddamente, la signora Frezzolini e la signora Sanchioli. La Impresa che con queste due donne sul teatro si trovava nel caso di un giocatore che perde senza sapere perchè, mentre tiene in mano le carte migliori della partita, stava per gridare come noi *abbondance de bien nuit.* Ma un fatto inatteso sebbene prevedibile viene a cangiar l'aspetto delle cose. Dopo due sere dei *Capuleti e Montecchi* ricompariscono i *Puritani* e fanno furore, dopo due sere di *Puritani* ricompariscono i *Capuleti e Montecchi* e conquistano un successo che le gare della platea (poco è mancato che non abbiamo detto *plateali*) avevano loro disputato nelle sere antecedenti. L'Impresa ringarzullita da questa recrudescenza di successi non sa dir altro che — *abbondance de bien ne nuit pas* e noi non possiamo far altro che dir come lei. Per noi che con occhio *abitué* vediamo la legge fatale che governa i destini teatrali tutto questo si spiega facilmente. Il mediocre incontro dei *Puritani* in carnevale dipendeva dal gran successo del *Profeta*, come il loro gran successo attuale è dipeso dal mediocre incontro dei *Capuleti*. Ma da che cosa dipende il cambiamento della sorte di questi, avvenuto dopo la prima rappresentanza? Noi ve lo diremo in seguito.

La signora Frezzolini ricomparsa inaspettatamente e perfettamente ristabilita ha fatto sempre più brillare nella parte di Elvira l'abilità unica piuttosto che rara che essa possiede. La maestria sorprendente che la rende potente a carezzare con gli acuti della sua voce le difficoltà le più ardue, talvolta create da lei a bella posta per superarle, fa della sua esecuzione il *non plus ultra* dell'arte. Forse si potrebbe dire che tutto questo lusso di maestria sta in qualche modo a grave scapito della verità e del sentimento, ma noi non vogliamo sofisticare.

Era ben difficile alla signora Sanchioli (Romeo) con poco aiuto della signora Cremont (Giulietta) il far conseguire un gran successo ai *Capuleti*. Oltre di ciò il nemico più pericoloso che la brava signora Sanchioli potesse avere per far risaltare a primo colpo le molte bellezze artistiche con le quali Ella si fa ora grandemente ammirare, era la memoria del pubblico. Infatti la signora Sanchioli aveva a lottare non solo contro la memoria che il pubblico della Pergola conserva ancora delle cantanti celebri che prima di lei hanno ivi sostenuta quella parte, ma pur anco contro la memoria ancor viva perenne e sentitissima delle impressioni da Lei fatte provare allo stesso pubblico, nella parte di *Fede* nel Profeta. Per il pubblico di un teatro il passato è sempre migliore del presente, il *regretter* è una delle sue più comuni abitudini. A questo si deve attribuire il mediocre incontro dei *Capuleti* nella prima sera, come al merito reale della signora Sanchioli devesi attribuire se l'opera la terza sera si è tanto rialzata ed ha ottenuto un pieno successo. Il pubblico ha dovuto persuadersi che era una strana esigenza il pretendere di ritrovar *Fede* in *Romeo*, e che molto doveva calcolarsi a vantaggio dell'artista che aveva creato tanto maestrevolmente quella parte, ed ora sosteneva questa con tanta verità, la enorme differenza dei due generi. Insomma anche quest'opera piace e piacerà grazie alla bravura della signora Sanchioli, di questa impareggiabile *Fede* e di questo *Romeo* per eccellenza, che si mostra grande in tutta la sua parte come attore e cantante, specialmente nella sua cavatina, nel duetto al primo atto con la signora Cremont, e in tutto l'atto quarto dell'illustre Vaccai al quale da una perfetta interpetrazione che ben si vede in certi punti suggerita dallo stesso autore.

Della signora Cremont è giusto che noi registriamo il miracoloso progresso che questa brava giovane ha fatto in poco tempo nella scuola del canto italiano, cosicchè ci ha veramente sorpresi nella esecuzione della romanza del primo atto, fragorosamente applaudita dal pubblico, e in diversi altri punti dell'opera fra i quali citeremo il duetto con *Romeo* all'atto primo. Grazie a tutto questo e nonostante molte altre cose delle quali non vogliamo parlare, nonostante gli altri artisti che vi hanno preso parte e che hanno fatto tanto male, che noi crediamo fatto bene di non dire sul conto loro il fatto nostro nè bene nè male, noi possiamo dire che la sig. Sanchioli ha ottenuto un nuovo successo.

Nessuno dubita peraltro che se la signora Sanchioli si fosse mostrata prima nei *Capuleti* che nel *Profeta*, essa avrebbe certamente ottenuto alla prima sera invece che alla seconda e alla terza quel successo pari alla Fede che nel Romeo le spetta. Ma infine l'esigenza del pubblico torna a suo elogio. Se il pubblico dopo averla per tante sere ammirata nella parte di Fede esigeva molto da lei, vuol dire che essa lo aveva avvezzato a queste esigenze.

Questa sera anderà in scena la *Sonnambula*, e se l'opera piace, come si preconizza, l'impresa si troverà a far fronte alla chiusura della stagione con quattro opere egualmente accette al pubblico. Speriamo che a stagione finita, consultando la cassetta possa ripetere ancora: — *Abondance de bien ne nuit pas.*

LA DIREZIONE

Il nostro corrispondente di Livorno, dopo aver taciuto per molto tempo, perchè l'esempio della Pergola è stato contagioso anche a danno dei teatri di quella città, rimasti anche essi nel più ostinato silenzio, il nostro corrispondente io dico, stanco di tacere coi teatri, ha rico-

è il palco scenico, a far osservazioni sulla provenienza del lusso di qualche Dea dai capelli biondi e dagli occhi cerulei, sulle visite più o meno prolungate di qualche misterioso adoratore. E in ogni palco è la medesima storia: il teatro dalle otto alle undici è un continuo palleggio di questi giuochi di spirito e di maldicenza, interrotti qualche volta soltanto dai replicati *psi-psi* dell'indignati abitatori della platea che impongono silenzio a questi *perturbatori dell'ordine pubblico* pei quali manca un articolo e una censura nel Regolamento di Polizia.

E vi è perfino chi sostiene che abbiano ragione.

L'Italia è la terra musicale per eccellenza come la chiamano tutti, ma quasi quasi lo è anche troppo. Per esempio in Firenze, non siete padrone di svegliarvi la mattina, abitiate pure in qualunque strada la più remota, senza sentire al secondo piano la voce stridula di qualche sbiadita figlia di Albione che solfeggia e stuona per due o tre ore; al terzo una bambina che deve doventare pianista per forza che vi annoia con l'eterna storia del *do re mi fa sol fa mi re do*; al pian terreno qualche infelice abitante di Monte Varchi o di Garfagnana che i genitori han mandato alla capitale a perfezionarsi nel trombone. Uscite di casa, andate al caffè e trovate un marito, un fratello, un cugino di una prima donna qualunque che vi afferra e vi obbliga a sentirlo canterellare a suo modo i passi più belli, le rifioriture di effetto che la moglie, la sorella, la cugina innestava la sera innanzi nella sua cavatina. Vi riesce di liberarvene e appena per la strada sentite una prima donna o un tenore che *fanno gli esercizi* a un terzo piano: più in là un basso profondo che latra per provare se sta bene di voce. Andate da un banchiere, da un negoziante, da un sarto, da chiunque insomma, e nella stanza accanto vi tocca a sentire la moglie, o la figlia che strimpella sul piano

« La donna è mobile »

Non basta. — La sera andate in qualche società e appena entrato troverete il piano occupato da qualche signora che vi obbliga a stare a sentire le variazioni che ha composte sopra i suoi motivi favoriti. E sapete cosa sono questi motivi favoriti? Qualche volta il *souvenir* di amori disgraziati che il primo giorno pareva dovessero durare eterni e che non vissero che poche lune: tal'altra il motivo favorito serve nel suo linguaggio convenzionale a avvertire qualche giovane che sta sbadatamente sfogliando un Album che domani il marito va per affari in campagna, o che la signora uscirà per *andare dalla sua modista*, e intanto il povero marito e gli onorevoli convitati fanno la graziosissima parte di assistenti e battono le mani. — Se tutti i piano forti parlassero se ne sentirebbero delle belle! !

Volete sfuggir tutto questo e vi riunite in una brigata di amici... pregate Dio che non ci sieno nè dilettanti nè piano-forti... altrimenti siete perduti: vi converrà vederne qualcuno che con un crostino di tartufi in bocca, con un bicchier di Bordeaux accanto vuole a ogni costo farvi sentire la polka che ha composta, la mazurka che ha cominciata, e mille altre stravaganti pretenzioni delle quali non potrete liberarvi.

Questa continua e coatta indigestione di musica fa sì che le nostre gentili signore e i nostri giovani non l'ascoltano e non vi prestano attenzione per l'appunto quando dovrebbero ascoltarla, cioè in teatro. —

Appena terminato il primo atto dell'opera, il palco di Amelia si apriva e Gennaro ne compariva sulla porta: la Principessa non potè nascondere uno di quei movimenti convulsi che non si possono reprimere alla vista inaspettata di persona che interessi altamente, quando il sangue ti si aggruppa e fluisce con più violenza al cuore e di là ti monta al viso colorandolo in rosso. È

minciato a parlare appena in quelli si manifestò una scintilla di vita, ed oggi ci ha trasmesso un gran numero di appunti disordinati, dai quali togliamo il seguente articolo

CARNEVALE E QUARESIMA A LIVORNO

Non v' ha paese in Italia ove il Carnevale sia morto, com' era solito di morire *temporibus illis*. Per tutto egli ha cessato di vivere com' era nato, squallido, silenzioso, accigliato: i suoi ultimi aneliti non furono, come una volta, ebri, furibondi, ma improntati d' una malinconia edificante, *d' una mestizia che ti piomba al core*. Anche a Livorno l' esequie del Carnevale passò mestamente funebre, senza pompa, senza apparato. Un tempo era il Carnevale che legalmente rubava un bocconcino alla Quaresima, e mi ricordo che quel bocconcino così di furto strappato era il più delizioso e saporito: ora invece è la Quaresima che comincia il suo regno, prima che il suo antecessore le abbia abdicato in tutte le forme il potere assoluto. Ecco in poche parole la necrologia del carnevale ora defunto a Livorno. Solo, di mezzo alla universale mestizia, si è udita, come il canto d' un Angelo, la voce soavissima di Moriani modulare qualche flebile accordo, unita a quella della simpatica Sikowka, come il canto notturno dell' usignolo unito ai lamenti appassionati d' un flauto. Tranne questa gradita eccezione, tutto era solitudine, desolazione, silenzio. Si sarebbe detto che il povero moribondo chiudeva rassegnato gli sguardi, per non esser testimone della sua profonda miseria, del suo squallore. Forse però la ragione più vera che gli rattristava le ultime ore, fu il sapere che ben presto la sua memoria sarebbe rimasta soffocata nelle brillanti emozioni, che la Quaresima non manca mai di regalare al pubblico Livornese.

È amaro il perdere in gran parte l' antica gloria, ma è sempre più amara la certezza di veder dimenticata anche quella poca, che tuttavia rimane splendido avanzo d' un passato invidiabile. E il Carnevale sentì questa crucciosa puntura nell' amor proprio, e ne pianse! Un pensiero d' invidia lo accompagnò nel sepolcro. Fragilità umana!

Intanto conveniamo che aveva ragione, perchè se l' anno decorso la Compagnia Domeniconi compensò ad opra i Livornesi dei magri spettacoli digeriti a malincuore nel Carnevale, anche quest' anno la Quaresima ci si è presentata con aspetto gioviale, e ci ha elargito uno dei suoi melanconici ma cari sorrisi, che giungono più dolci appunto perchè stanno in opposizione colla sua veste bruna, colle sue austere abitudini. E sapète in grazia di chi? Della brava Compagnia Lombarda, diretta dal celebre F. A. Bon e da Alamanno Morelli; essa aveva fra noi la più ottima prevenzione; ed infatti non appena ne leggemmo l' Elenco su tutti gli angoli della città, che ben più 1000 persone accorsero ad inscriversi nel Ruolo degli abbuonati. — La sera della prima recita si rappresentava *Il Marito in campagna*, graziosa commedia del *quondam* Bayard e il *Mentitore Veridico*. La vasta sala del Carlo Lodovico era rigurgitante di spettatori. Pure l' accoglienza del pubblico non eguagliò l'espettativa: forse a causa della commedia, e vi è la sua buona ragione. In seguito però il favore, l' aggradimento dei Livornesi è andato sempre aumentando, e specialmente per Alamanno Morelli. Ecco un nome che senza essere strombettato per varj mesi, senza aver il privilegio, riserbato alle prime donne, d'essere annunziato sui cartellioni a caratteri di favolosa grandezza, merita nonostante il posto d' onore nella nota degli artisti viventi; Morelli è superiore al nostro non solo, ma ad ogni elogio: quando si è detto che è vero nella Commedia, commovente e passionato nel Dramma, non si è fatto che ripetere i suoi pregi più comuni. Bisogna vederlo ed ammirare, sentirlo e applaudire.

Ma un cuore che ha sofferto, ha bisogno di ricrearsi: dopo il pianto lo scherzo, dopo il Dramma, la farsa, dopo Morelli, Bellotti-Bon, l'artista brillante per eccellenza.— Ogni suo elogio sta in queste parole: è grazioso e piccante, ma nobile e dignitoso ad un tempo; serve all' arte con onore dell' arte. Di F. A. Bon non parliamo, Italia tutta lo apprezza come autore, lo ammira come artista, e più lo avrebbe ammirato il pubblico Livornese, se la produzione in cui recitò non veniva sospesa per ordine... del medico. Forse qualcuno fu colpito da una indisposizione, che indispose momentaneamente anche il pubblico. — L'ordine però fu presto ristabilito.

Intanto siamo lieti di poter dire che la Quaresima è fra noi più gioconda del Carnevale, mentre conosciamo certi paesi, che non sono di provincia, nei quali ci si annoiava in Carnevale e si sbadiglia in Quaresima.

LUCCA. — Jeri sera fu la beneficiata del Baritono Vitti che riescì brillantissima. Oltre l' opera *Ernani* fu cantato il duetto del *Nabucco* che fu accolto con entusiasmo. In molte frasi dette dal Vitti con voce robusta e bello accento il pubblico proruppe in applausi e alla fine del pezzo fu ridomandato più volte al proscenio insieme alla Signora Salati, che si disimpegnò assai bene. Ecco che questo Teatro va sempre di meglio in meglio e finirà la stagione trionfalmente.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — *La Medea* nuova musica per Napoli del Com. Pacini con l' Alaymo, Pancani tenore, Ferri baritono, Arati basso ec. (26 febbraio).

Questa musica, nata a Palermo, fecè il giro di tutta Italia, e dovunque, con lietissimo successo. Perciò di essa non è a far parole, o si dee dire, che è degna del chiaro Maestro, con giunta che tutta è sparsa di bei canti, che ha bei pezzi a soli, belli concertati, un bellissimo finale, e cori pieni di brio e novità. L' accompagnamento, quanto in ogni altra più bella musica dell' Autore, è sempre fiorito, ma pure sempre sottomesso alla parte cantabile. Noi ne parleremo, forse, con miglior agio, essendo ora pressati da altra circostanza.

L' Alaymo, Carolina, gentildonna palermitana, artista per passione, ha voluto superare tutte le difficoltà di questa ingrata carriera per secondare la sua vocazione. Ma la sua forte sensibilità non ancora si è accomodata alle esigenze della scena, e spesso si chiama capriccio e pazzia, quello che è impero predominante di sentimento.

Noi non guardiamo a passione, abbiam l' obbligo di dire quello che ella è, od almeno quello che ci sembra come artista. Ella ha una bella e nobile figura teatrale. Voce se non fortissima, omogenea, grata, estesa; canta di buona scuola, e con grande sentimento. Cantò bene il primo e secondo atto; alla sua cavatina fu applaudita e chiamata fuori; si ebbe dei *bravi* nel duetto col baritono, e bene assai disse le parole « *Sulla strada del padre.* » Alla fine di questo duetto fu applaudita e chiamata fuori. Fuori eziandio coi compagni alla fine del gran finale bellissimo del second' atto. — Nel terzo atto, la gran scena di Medea, e l' ultima. La cantante che per tutta l' opera piacque e fu applaudita, nella sua preghiera in questa scena, intese poche voci d' intolleranza in una frase eseguita esattissimamente e che non si definì a chi e perchè fatte. L' artista immaginò fosse uno sgarbo diretto a lei, si accese di fantasia, e semiconvulsa entrò dentro: dopo due minuti calò la tela.

Noi non entriamo nel merito della cagione: diciamo solamente sugli effetti, che non sempre si è padroni di sè, e che lungi di mancar di rispetto ad un pubblico, che difatto poi l' aveva molto plaudita, non vide più quello che si facesse e sospettando un male peggiore, entrò dentro e non ebbe più forza di riuscire.

Come artista, possiam sostenere in faccia al mondo teatrale, che ella canta bene, che sta perfettamente e nobilmente in iscena, che se la sua voce non è prepotente per S. Carlo, e più di tutto nella ispirata Medea, è però donna e voce assai pregevole e queste cose sentiamo e possiamo ben dire in faccia all' arte ed agli artisti. Che se pochi poi (e fra migliaia due o tre sono pochi davvero) non erano compiaciuti, questi non costituiscono pubblico, e così ricordiamo come finisse Nourrit; il fischio con chiave alla Malibran, la nobilissima ritirata della Tadolini, ec. — Che perciò dobbiamo confessare che il Fato del teatro, non è il Fato maggiore di Giove della mitologia, ma spesso il nemico del maestro, l' amico di altra prima donna, il protettore di nuovi gioielli futuri, i quali non permettono che taluno si rialzi, e sia contr' uno, o contro più, contrariano tutto, ed hanno l' intento, quello di disturbare lo spettacolo!

Pancani fu applaudito e chiamato fuori nella sua cavatina, similmente nel gran finale del second' atto, ed in tutto rifulse per la sua bella voce e soddisfacente modo di canto.

Grandi applausi e chiamata fuori s' ebbe il Venier per la bellissima scena del Panteon, e veramente erano tutte belle, e degne di sì grande e rinomato artista.

Però non possiamo chiudere quest'articolo senza reclamare una più seria attenzione sul concerto e messa in scena di queste grandi opere, e nella *Medea* veramente indegni di sì gran teatro. Per cui non poco i cori scordanti, l' orchestra sbalestrata, o tutto l' assieme sconnesso, fecero mancare un bellissimo spettacolo, sì ben preparato, per scene, compagnia, seconde parti e bande, dall' Amministrazione, che spende (per verità!) più del dovere pel buon' andamento de'RR. Teatri, ma e molto mal corrisposta dai suoi dipendenti.

Questa sera, la signora Alaymo si riprodurrà nell' Opere stessa e siamo certi che la nota cortesia dei Napoletani le farà lieta accoglienza, veduta e calcolata la innocente cagione di un assai naturale sbigottimento.

— L' accademia a Monteoliveto data dal tenore inglese signore Allan-Irving, riuscì sufficientemente bene. Egli fu applaudito in due pezzi che cantò. Applaudita all' uscire e poi a *furore* con chiamata fuori la Borghi-Mamo nella bellissima cavatina della *Malvina* del Pacini. Il suo canto e la sua voce sono cose sublimi. Pancani cantò due cose in ambe applaudito, ma nella seconda specialmente: *La Donna è mobile* fu applaudito all' uscire, ed applauditissimo alla fine con chiamata fuori. Nacciarone è pianista d' un avvenire immenso, perchè già immensamente forte, agile, cantabile, tutto; egli è un portento, ed è ancora un fanciullo! Si figuri come fosse applaudito con chiamata fuori. La Escott, prima donna del Teatro nuovo, cantò la cavatina della *Betly*, benchè alquanto indisposta, molto bene e fu grandemente applaudita con chiamata fuori. Il flautista signor Caravoglia; ha bella voce e spontanea, un' agilità, non furiosa (al solito) ma grata, giusta, assai piacevole. La voce è cantabile senza sdolcinamenti agile senza tritume; e specialmente quando coi bassi fa il fondamento, e con gli acuti la variazione cantabile, è preciso e degno di grande encomio. Egli fu molto applaudito, e chiamato fuori nei suoi pezzi. Era al *piano* il rinomato sig. Mugnone. (*Omnibus*)

PALERMO. — (*Ci scrivono*)

Jer sera andò sulle scene del nostro teatro il *Rigoletto* del Verdi, e l' esito fu quale si aspettava, cioè brillantissimo. Tutti gli artisti disimpegnarono con vero zelo e maestria la parte loro. Nessuno spartito ha fatto quest' anno tra noi tanto furore nessun'opera è stata così frequentemente applaudita. Colini fu sommo al solito, Dell'Armi potente soprano si mostrò già provetto nell'arte sua e fu applauditissimo; la De Roissi brillò nella leggiadria del suo canto che ha pochi confronti. (Storia[1]) Prologo applausi sì per la musica, come per la precisa esecuzione, e lo sforzo e la magnificenza della mise en scene.

1. Duetto tra Colini e la De Roissi, applaudito a furore e specialmente nella cabaletta, con chiamata al proscenio.

l' opera di un istante, ma bastò perchè Onorio che erale seduto in faccia se ne accorgesse.

Gennaro era pallido oltremodo e la contrazione dei sopracciglj dava alla sua fisionomia ma non so che di fiero. Amelia stendendoli gentilmente la mano lo invitava a sedersi vicino a se nel posto che avea allora allora lasciato vuoto un segretario della Legazione Francese.

— Perdonate al mio vivissimo desiderio di rivedervi, cominciava Gennaro, la indelicatezza di venirvi a trovare nel vostro palco prima di essere stato a presentarvi i miei omaggi: giunto di pochi momenti non ho saputo differire al domani il piacere di salutarvi.

Queste parole che in bocca a chiunque potevano passare per una di quelle mille freddure che non dicono nulla, in bocca a Gennaro aveano per Amelia un' altro significato. Essa inchinò leggermente la testa senza rispondere, perchè non era di quelle donne che appena ricevuto un complimento si credono in obbligo di *rimborsarvene* subito: una donna di spirito sa pur troppo che la donna è più o meno un'idolo, e ogni idolo bisogna si faccia adorare.

— Adesso finalmente ci spiegherai la ragione di questa tua lontananza, sulla quale sono stati fatti tanti e tanti commenti, diceva il Marchese Onorio rivolgendosi a Gennaro.

— Appunto per questo io non la dirò mai.

— Hai compromessa la reputazione illibata della povera Fanny (era il nome della ballerina), osservava ridendo maliziosamente il conte B...

— Si è detto perfino che essa ti aveva rapito, aggiungeva un altro.

— La signora C... pretendeva che tu fossi andato a rinchiuderti alla Certosa.

E mille altre di queste piccanti osservazioni alle quali Gennaro sapeva ben rispondere con quella franchezza e superiorità di spirito che gli era propria. Amelia non avea presa parte alcuna a questa conversazione, ma soltanto quando una pioggia di fiori cadde sul palco scenico ai piedi della grande artista e che tutti si affacciarono ai palchi per godere di questa dimostrazione teatrale, essa profittò dell' attenzione generale e voltasi a Gennaro:

— Nessuno dunque potrà mai sapere la causa della vostra assenza? gli disse.

— Nessuno: rispose seccamente Gennaro.

— Neppure se fossi io.... seguitava Amelia accompagnando queste parole con uno di quegli sguardi che ti parlano e ti dicono più di mille parole.

— Ebbene voi soltanto lo saprete.

— Quando?

— Domani.

In quel punto la tela calava, e ricominciavano le conversazioni interrotte dalla pioggia dei fiori e delle corone. Gennaro dopo pochi momenti si alzava e usciva dal palco di Amelia: Onorio lo vide visibilmente commosso, e quando gli stese la mano la sentì fredda. Di li a poco la Principessa accusando una violenta emicrania usciva dal teatro. Il Marchese Onorio facea contemporaneamente avanzare la sua carrozza e correva subito alla villa di Sidoff a darli notizia del ritorno di Gennaro e del suo incontro con Amelia: nessuna particolarità gli era sfuggita.

Gennaro continuava il giro delle sue visite negli altri palchi ove era costretto a sentir sempre i soliti discorsi e le solite osservazioni sulla sua assenza, e sulla supposta passione per la ballerina. Terminato lo spettacolo si scusava cogli amici di non potersi trattenere con loro attesa la stanchezza del viaggio e si ritirava subito a casa con un' idea fissa nella mente, con una parola che sempre gli veniva sulle labbra: *domani!*

(*continua*)

B.

2. Duetto tra tenore e soprano fanatismo specialmente all' allegro *Addio speranza ed anima etc.*

Aria della donna cantata con tutta quell' arte e delicatezza ch'è propria della sig. De Roissi: applausi vivissimi e chiamata al proscenio.

Nell' atto secondo il tenore Dell' Armi cantò benissimo e con potenza di voce l' Aria, che generalmente suole omettersi da quasi tutti i tenori, perchè è l' unico pezzo che in quest' opera poco corrisponde all' insieme bello e di grandissimo effetto. L' Aria di Colini anch' essa fu cantata egregiamente e squisitamente e fu molto applaudito. Quindi ebbe luogo il famoso duetto tra baritono e soprano, duetto, *come ben sai, veramente Belliniano*: e fu accolto con sentita approvazione. La De Roissi nel largo è insuperabile, come pure veramente sommo è Colini! La canzone *la Donna è mobile*, genere brillante fu cantata da Dell' Armi con una disinvoltura piuttosto rara e con precisione e grazia italiana. Ma il pezzo che fece veramente gridar tutto il pubblico che mosse vivo entusiasmo fu il celeberrimo quartetto del terz' atto in cui tutti e quattro gli artisti si mostrarono esecutori maestri, cioè, Dell' Armi con la parte sua principale Colini, la De Roissi e la signora Orlandi tutti e quattro furono applauditi a furore Nanni ancora nel terzetto susseguente fu quel bravo artista pieno di zelo e precisione.

I cori anch' essi si distinsero e specialmente quello della fine del prim'atto *zitti zitti ecc.* — Tutti i tre artisti principali furono infine evocati all' onor del proscenio e fragorosamente salutati da vivissimi applausi.

Il *Rigoletto* andò in iscena per beneficiata di Colini e mi sembra superfluo significarti quale ovazione ci riscosse: ghirlande, poesie, a tempesta: fu una gran bella serata.

La seconda recita, è riuscita con l' istesso entusiasmo della prima sera il teatro era piano. Si sta intanto provando la nuove opera del giovine maestro Siciliano Antonio Tell, col titolo *la Sposa di Abido*, lo spartito è affidato al sig. Colini, alla signora Marcolini e al sig. Dell' Armi.

TORINO — *Si legge nel Pirata*:

Al *Mosè* di Rossini crescono al Teatro Regio gli applausi e le chiamate. Così i nostri presagi diventarono un fatto compiuto, e così è pienamente e continuamente appagato l' amor proprio dei nostri egregi artisti, la Barbieri, il Cresci, il Didot e il Miraglia. Fu una felice idea dell' Impresa quella di produrre uno dei più famosi capi lavori della musica italiana, e godiamo ne abbia un compenso in un perenne e copioso concorso. Quanto al ballo, l' italiana Tersicore è qui sempre degnamente rappresentata dalla celebre Ferraris, che vi desta l'usato entusiasmo. Il giorno tredici vi sarà la solenne distribuzione dei premii per le Allieve della R. Scuola di Ballo, con analogo discorso del Cav. Bertolotti.

Al Nazionale esito freddo in generale la *Chiara di Rosenberg*, la cui musica non sembra più adatta a'dì nostri. La signora Giuseppina Morra acquistò in grazia, in carne, e forse in disinvoltura; ma la sua voce si è fatta alquanto debole, i suoi mezzi diminuirono.., e l' *Osservatore del Varo* par non avesse torto del tutto. Si annunzia per codeste scene la *Vestale* di Mercadante (nientemeno!) un ballo del Ramaccini, *L' Idolo del Pegù*, e avremo nel *Nabucco* una nuova *Abigaille* nella signora Luxoro-Fretti or ora fissata. Vuolsi indisposta la Mori-Spallazzi, ed altri sostengono il contrario. Noi non abbiamo tempo d' andarlo a verificare, e lasciamo le cose al posto loro.

PARIGI. — *Teatro Italiano.* — Le direzione del Teatro italiano raddoppia di sforzi per variare il suo repertorio, e risvegliare tutto l'interesse possibile nell'ultima parte della stagione che sarà senza dubbio brillantissima. Ecco con qual serie di repliche, di opere nuove e di nuovi artisti ella ridesterà l'attenzione dei Parigini.

L' arrivo di madama Lagrange, che si aspettava il 3 aprile prossimo, sarà preceduto da quella di Napoleone Rossi, il buffo comico per eccellenza. Noi abbiamo già la Biscottini, uno dei migliori contralti d' Italia. Essa debutterà nei primi di marzo colla parte d'Arsace nella *Semiramide*. Di più in quel capolavoro rossiniano sentiremo madamigella Sofia Cruvelli, e i signori Calzolari, Belletti e Floranze, che debutterà colla parte d' Oroè.

Pochi giorni dopo il pubblico assisterà alla prima rappresentanzione di Napoleone Rossi e di madama Lagrange nel *Barbiere*, che sarà seguito quasi immediatamente dal *Don Pasquale* colla Cruvelli, Napoleone Rossi e Calzolari, e dalla *Matilde di Schabran* con madama Lagrange nella parte di protagonista. Queste quattro opere importanti avranno luogo nel mese di marzo, se nulla, come dobbiamo sperare, sopraggiunge ad attraversare i progetti della direzione del teatro Italiano.

Deve, com' è giusto, apprezzarsi l' attività finora spiegata dal sig. Corti, ove ci si prenda la pena di recapitolare tutte le opere che è riuscito a mettere in scena nel breve tempo di due mesi e mezzo. Vi sono fra le altre, *Otello*, la *Sonnambula*, *Luisa Miller*, *Elisir d' Amore*, *Norma*, *Don Giovanni*, *Il Proseritto* (Ernani) e i *Puritani*. Variando così le rappresentazioni del pubblico, ed ha rialzato il teatro italiano dall' abbandono in cui era caduto fino dal 1848.

Il mese d' aprile sarà anche migliore, se è possibile dei precedenti. Si produrrà per prima una deliziosa opera buffa di Donizzetti, non mai rappresentata a Parigi, col titolo *Il Campanello* le cui parti principali sono affidate alla Beltramelli e ai signori N. Rossi, Montemerli e Fiorio. Succederà la *Linda* il più bel fiore della corona artistica di Sofia Cruvelli. Quest' opera, tanto amata da Donizzetti, avrà per interpetri oltre la Cruvelli, la Biscottini, N. Rossi, Calzolari e Belletti. *La Linda* sarà seguita dal *Bravo*, nel quale canteranno madama Lagrange, Beltramelli, Bettini, Guidotti e Belletti, E per completare questa serie di Magnifici spettacoli, il sig. Corti si è posto in relazione col Maestro Verdi, onde impegnarlo a venir da sè stesso a mettere in scena una delle sue ultime e più belle opere *Il Rigoletto*, che ha rinnovato alla Scala di Milano, i trionfi delle più belle epoche del teatro italiano.

(Dalla France Musicale)

SIVIGLIA. — Si scrive di Siviglia alla *France Musicale* il 10 Febbraio: Ieri l'altro due artisti del nostro Teatro Italiano, il sig. Assoni baritono e il sig. Assandri Tenore tornavano alla propria abitazione dopo aver eseguito le loro parti nell' opera intitolata *Il Comullo* passando dalla via Gallegos il sig. Assoni riceve proditoriamente un colpo di pugnale nel ventre per cui cadde in terra senza conoscenza. Il sig. Assandri ebbe tanta presenza di spirito di prender per il collo l'assassino e chiedere ad alta voce soccorso. Le guardie di notte accorsero e questo individuo arrestato e portato avanti i tribunali, si seppe essere un *Bandirillo* (Porta-stendardo nei combattimenti dei Tori) che dicono, esser stato poco tempo avanti fischiato dal sig. Assoni, per cui si deduce che quell' attentato fosse per vendicarsi. Il sig. Assoni è nel più gran pericolo e i medici hanno poca speranza di salvarlo.

NUOVA-YORK, — Una *Compagnia di giocolieri Chinesi* è qui giunta dalla California. (Visitammo dice l'*Eco d'Italia*) al loro alloggio questi credenti di Confucio, sono quindici fra giovani e vecchi; il sesso femminile non è rappresentato che da due creature, una mamma ed una figlia. La prima donna che si dice sfogatissima, ci accolse con grandi *salamelek*, e ci presentò un piccolo frutto dei suoi amori, una bambina di pochi mesi, che rendemmo subito alla gentil donna. Il nome della gran dama è *Kar-Ki-la-Ka-Ku*, cioè, Venere di Pechino!.. Ci parve oltremodo intelligente, e chiese notizie della cucina, dei cuochi, e se v'era abbondanza di ratti e sorci in questo paese! Per questi particolari la dirigemmo al cuoco dell' albergo, monsieur *Mangia mi. Mangia ti.* Noi le proponemmo un viaggio artistico in Italia (terra che la signora *Kar-Ki la-Ka-Ku* non credeva esistere), e pare che la compagnia dei virtuosi si decida a visitarla. È bene il dire che dormono, mangiano, ecc. nell'istessa camera: fumano l'oppio coll'istessa avidità che un soldato sfumerebbe un pane di munizione; sono garbatissimi, educatissimi, e forse più di tanti individui della famiglia lirica; e sembra regnare fra loro la concordia, *rara avis* fra gli artisti teatrali. Noi crediamo che se questi signori (non dimenticando madama *Kar-Kn-la-Ka-Ku* e la celeste creaturina che porta al bronzino petto) andassero in Italia, farebbero prosperi affari ed anche la fortuna di qualche impresario.

POTPOURRI

È giunto in Firenze il sig. Colasanti distinto professore di Cornetto e Ofleide del quale registrammmo i bei successi ottenuti in un giro artistico da lui fatto nello scorso autunno: noi speriamo di sentirlo presto è poter confermare le belle notizie che abbiamo sul molto merito suo.— Si è attivata in Milano dal D. G. B. Lampugnani una nuova Agenzia Teatrale presso l'Ufficio della Gazzetta dei Teatri. — Si legge nella *France Musicale* « Euzet, un des meilleurs basses qu'il a maintenant en Italie, obtient de beaus succès à Florence. Il est surtout tres-applaudi dans i Puritani e le Prophète. » Per amor del vero risponderemo alla *France Musicale* che Euzet non è uno dei migliori bassi che vi siano adesso in Italia, che non ha ottenuto mai buon successo a Firenze e che non fu mai applaudito nè nei Puritani nè nel Profeta. — Il baritono Augusto Vitti che canta attualmente con tanto successo a Lucca è stato scritturato al Teatro Leopoldo di Firenze primavera prossima col mezzo della nostra Agenzia. — É passato da Firenze diretto per Genova il baritono Guicciardi. — Nella relazione che è nell'Italia Musicale del Mosè rappresentato a Torino nella 3.za pagina all' 11.ma riga della prima colonna ci prendiamo la libertà di fare un *errata corrige* « ci atteniamo al duetto del Miraglia colla sig. Vinnen che ci è parso proprio un giojello » dovrebbe dire: ci atteniamo al duetto del Miraglia eol sig Cresci ec. — Nella relazione degli spettacoli d' Atene da noi riportata nell'antecedente numero dove dice maestro Filichesi deve leggersi invece maestro Figlinesi. — Pare che in Primavera si aprirà il Teatro Nuovo di Firenze con opera in Musica. — A Siéna nel prossimo estate si darà il Rigoletto con la Boccabadati Cresci e Massimigliani. — A Lodi la stagione è terminata la scorsa settimana col *Crispino e la Comare*, in cui ebbe sempre applausi il buffo Ciampi. — Pare che anche il Teatro di Padova, per la fiera del Santo, sia stato deliberato ai fratelli Marzi, i quali avrebbero già fatti a tal uopo importantissimi acquisti. Parlasi della De Giuli, di Malvezzi, Ferri, ecc. — La compagnia Sadosky ed Astolfi dava il 28 febbraio al Filarmonico di Trieste il dramma di Fortis *Cuore ed Arte* per beneficiata della Sadosky stessa. L'attrice e il dramma ebbero a un tempo stesso esito clamorossimo. — Si legge nel *C. Pittoreco*: Abbiamo eccellenti notizie della compagnia Meynadier che trovasi presentemente a Genova. Il piccolo teatro Colombo ch' ella occupa è tutte le sere affollato. La gentile Vallée piace su tutti. — Preparavasi a Trieste il *Bravo* di Mercadante col tenore Agresti. la Corbari e l'Ortolani, l'Ottaviani ed il Petrovich. — La compagnia Robotti e Vestri sarà in primavera al Teatro del Corso di Bologna. — Dall' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, venne fissata pei suddetti la signora Rosalia Gariboldi-Bassi qual prima donna assoluta, pel prossimo venturo autunno. — A Liverpool nel magnifico Saint-Georgs Hall si sta costruendo un organo che sarà il più grande del mondo: la sola sua cassa e piattaforma costano tremila lire sterline. I mantici saranno messi in attività per mezzo d' una macchina a vapore. — Si legge nell'*I. Musicale*: Altre notizie di Verona ci parlano con somma lode dell'egregia De-Giuli, che diradò le nubi che ingombravano l'orizzonte di quel teatro, ed è un'Elvina che non teme confronti. — A Pietroburgo si è rappresentato il *Rigoletto* con Giorgio Ronconi, la Maray e Mario; l'esito fu il più bello che bramar si potesse ad onore di que'sommi artisti. — A Nuova-York Enrichetta Sontag, Gaspare Pozzolini e Cesare Badiali rappresentarono la *Sonnambula* al teatro Niblo, e vi ebbero clamoroso successo. — Si ridiede il *Barbiere*, e nuove palme vi colsero la Sontag, Pozzolini, Rocco e Badiali. — Si legge nel *Pirata*: Belle speranze a Venezia della nuova Opera del M. Verdi *La Traviata* di cui già sono inoltrate le prove. — Fanny Donatelli-Salvini, esimia attrice cantante, attualmente alla Fenice di Venezia, fu scritturata da quell'Appaltatore sig. G. B. Lasina per lo straordinario spettacolo di primavera al Teatro d'Ancona, quindi l'estate passerà alla Fiera di Vicenza. — Per Ancona è pure fissata l'egregia prima ballerina signora Mayvood. — A Mantova in primavera vi sarà opera; l'appalto fu deliberato all'ottimo Betti. — A Napoli nel privato Teatro di S. A. il Conte di Siracusa doveva rappresentarsi il *Barbiere di Siviglia* con la Borghi-Mamo e Ferri. — La prima ballerina danzante assoluta signora Amina Boschetti venne fissata pel Carlo Felice di Genova, carnovale 1854 55 e successiva primavera. — Al Fondo di Napoli si produrrà nella stagione ventura un'Opera di Lillo, *Il Figlio della Schiava*.—Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: Domani sera si aprirà definitivamente l'I. R. Teatro alla Scala col *Rigoletto* e *La Caterina.* Si darà dipoi *Nabucco.* — Il tenore Pietro Chiesi trovasi in Firenze a disposizione delle Imprese.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Sig. A. V. a Lucca. — Per il cambiamento fatto nella scrittura, abbiamo accomodato noi.

Sig. G. B. a Livorno. — Ricevuta la vostra lettera del 2 corr. accettate i nostri ringraziamenti e valetevi di noi.

Sig. D. B. a Livorno. — Il sig. A. ci consegnò tutto; ma lettere che dite di aver mandato per la posta non sono mai giunte.

Sig. P. A. a Siena. — Abbiamo ricevuto il mandato: lasciate a noi la cura del resto.

Sig. L. S. a Palermo. — Fu inserito l' articolo.

Sig. N. B. a Milano. — Francate le lettere.

Sig. B. ». a Lucca. — Mandate un articolo, con meno punti ammirativi e meno segni di convenzioni dei quali nessuno converrebbe.

Sig. G. N. a Napoli. — Abbiamo scritto in proposito ai sig. C.i e C.i Il. sig. S. non è in Firenze; ma verrà presto.

Sig. A. P. a Lucca. — L' affare è andato a monte: ne verranno altri.

Sig. S. B. a Parigi. — Associati come voi, è meglio perderli che trovarli.

Sig. L. T. a Carrara. — Noi abbiamo detto che voi avete fatto fiasco; è vero: voi non lo faceste; è falso. Non ci sappiamo ritrattare altrimenti.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

INTERNARI, DREONI E COMP.

ANNO 1853-54

DONNE

EUGENIA DREONI	ELENA RIZZOLI
CAROLINA INTERNARI	CARLOTTA RAZZOLI
FANNY SCALI	TERESA BRUGORA
ESTER PILLA	MARIETTA PANIZZONI

UOMINI

VINCENZO DREONI	GAETANO COLTELLINI
ANTONIO CASIGLIANI	GIOVANNI INTERNARI
LUIGI BRACCINI	GIUSEPPE MILANI
COSTANTINO RAZZOLI	GIUSEPPE RASPINI
LUIGI BRUGORA	LEOPOLDO PANIZZONI
ASTORRE RIZZOLI	AMATO LAZZERI
FEDERIGO STOCCHI	NAPOLEONE PILLA

PARTI INGENUE

CARLO PILLA — ROBERTO BRUGORA

Macchinista - Rammentatore - Trovarobe

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852

e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE

in prossimità del R. Parco di Boboli

DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000

Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti

Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 20 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 12 Marzo 1853

*Una proposta è stata fatta per abolire le pensioni dei giovani artisti che si mandano a studiare a Roma. L'*Italia Musicale *confuta ragionevolmente questa proposta. Noi riproduciamo l'articolo dell'* Italia Musicale, *non volendo negar la nostra parte di pubblicità ad un argomento così importante, e che concerne l'incremento dell'Arte.*

BELLE ARTI

Di una proposta per la quale si vorrebbero abolite le pensioni dei giovani artisti studenti in Roma.

Dacchè si venne commovendo tutto il campo della scienza da ingegni tanto grandi quanto audaci, lo spirito d'imitazione, contagio degli uomini mediocri, a simular le sembianze della grandezza, si affannò di rovesciare anche cose che più che mai era necessario di conservare, non desiderosi che del pubblico rumore, incurantissimi del resto della verità e dell'utile universale. In Germania specialmente, la quale dal giorno che si venne consociando agli studii scientifici e letterari delle altre nazioni diventò a così dire l'officina più laboriosa della scienza, questo spirito d'innovazione si diffuse per tal modo, che ogni ingegno per poco che si elevasse dalla folla, non fu pago se non ebbe trovato alcun che da segnalarsi come originale a costo anche di tradire la causa del vero e del giusto. Informati da codesto spirito, quegli eruditi hanno per abitudine di fabbricare un sistema a *priori* e poscia, ad acquistare il suffragio generale, vanno in cerca affannosamente nel vasto campo dell'esperienza di questi fatti parziali che o bene o male valgono a sostenere il loro edificio di creta. Per citare alcuno tra mille esempi e per scegliere il più recente e forse il più cospicuo, noi sappiamo come ad uno dei più audaci investigatori della dotta Germania, sia venuto in mente di provare come le origini dell'Italia siano al tutto Slave, al qual proposito, già formato prima che i fatti gli dessero ragione, non viaggiò in Italia che allo scopo di chiamare Slavo, ciò che manifestamente era d'altra origine. Ma è troppo facile quella scienza la quale altro non si propone che la novità e la stravaganza. Nè il mal vezzo si limitò alle discipline severe, ma da esse discese a turbare anche il campo delle Arti belle. Però abbiamo veduto in questi ultimi anni a dare vandalicamente il martello alle più celebrate produzioni che un ingegno eminente venne donando al mondo, ispirandosi alle reminiscenze dell'arte greca. Poi a proscrivere tutta l'arte che era cresciuta con Raffaello e Buonarroti, non ad altro che per respingere il secolo progessivo fino all'infanzia di Cimabue e Giotto, e chiamare spurio tutto ciò che non era fatto sotto la loro ispirazione.

Men danno però fino a tanto che codeste stranezze rivoluzionarie dell'arte si fossero fermate alle semplici opinioni. Ma ora vengono a minacciare della loro violenza anche la pratica, e dove non basta il sofisma a costringere le intelligenze, verrebbe un nuovo sistema di istruzione artistica imposto per forza alle volontà saviamente restie; e le porte di Roma, per la più strana delle proposte, verrebbero chiuse in faccia ai giovani artisti volenterosi di perfezionare i loro studii. Da tempo antichissimo, sin da quando le arti cominciarono a rifiorire in Italia, fu consuetudine che divenne quasi legge di necessità, che gli artisti tutti quanti si recassero a Roma nella città eterna, *in illa luce*, diceva Cicerone per ricevervi, quasi diremmo, il battesimo dell'ispirazione; percorrendo le biografie dei distinti scultori e pittori italiani, noi vediamo che quasi tutti o dimorarono per lungo tempo in quella capitale delle arti, quasi a rifare compiutamente i loro studii, o vi si recarono dopo che erano già noti ai loro contemporanei per ingrandire la loro maniera e, se non altro per cercare ispirazioni da quel cielo e da quel suolo dove le memorie si affollano e dove i monumenti di quel popolo, che fu il più grande di quanti comparvero al mondo, percuotono l'immaginazione dei riguardanti al punto da suscitare in folla, anche negli intelletti meno fecondi, quelle immagini dalle quali sole possono le arti ricevere aiuto e grandezza. Quando pure si volesse concedere che un ingegno nato veramente alle arti, possa produrre grandi cose anche senza recarsi là dove abbondano i più insigni esempi della grandezza greca e romana, nessuno potrà negare che la esperienza del passato e gli studi degli avi, prolungati per lunghissima serie d'anni non possano dare qualche aiuto anche all'intelletto il più completo e il più indipendente. Se le arti nate primamente in Grecia e sorte forse contemporanee sul nostro suolo, per influsso di sole e di cielo si mantennero sempre grandi fra noi, anzi segnarono continuamente un grado di progresso fino all'insuperabile cinquecento, ciò vuol dire che gli esempi e i modelli e i monumenti non ci furono per nulla. E se gli stranieri ai quali un cielo meno clemente parve aver negato la scintilla spontanea dell'ispirazione artistica, si affollarono in Italia e fermarono dimora in Roma e ritornarono alle loro patrie emuli quasi dei nostri antichi, più grandi forse de' nostri contemporanei, ciò vuol dire che *gli esempii e i modelli e i monumenti non esistono per nulla*. Per tacere dei più celebri pittori antichi delle altre nazioni ed a citare soltanto alcuni dei più illustri moderni, non ve ne è uno solo che non sia venuto espressamente in Italia e non abbia fatto i suoi studii per lunghi anni a Roma, tantochè, per questo rispetto l'Italia può chiamarsi la madre unica di tutti gli artisti del mondo. Carlo Bruloff dimorò a Roma per lunghissimo tempo e riputava che nessuno potesse davvero farsi artista completo, se prima non avesse bevuto a larghi sorsi quella aura genitrice; e l'amore ch'egli portò sempre a questa sua seconda patria adottiva fu tale che sentendosi affranta la salute dai climi inclementi della Russia, ritornò in mezzo ai suoi Romani quasi a cercarvi una nuova sorgente di vita fisica come nella sua gioventù vi aveva trovato una sorgente inesauribile di vita intellettuale. Nè altrimenti si comportò il suo compatriotta Bruni, forse meno completo di lui considerato come pittore, ma più grande per l'originalità e la grandezza del concepire. Se pertanto il bizzarro e fantastico umore che, a farsi credere ristauratore delle Arti, ebbe il pensiero di proporre l'abolizione delle pensioni ai giovani artisti italiani studenti nella capitale delle Arti si fosse fatto sentire da Bruloff, tanto potene d'ingegno quanto violento d'indole, non sapremmo bene con quali argomenti sarebbe stato confutato. Se non che a voler citare tutti gli artisti stranieri che cercarono a Roma il segreto della grandezza artistica, bisognerebbe riprodurre tutta quanta la storia delle Arti.

APPENDICE DELL'ARTE

CRONACA FIORENTINA

La primavera ritorna.

Tutti gli almanacchi più o meno gregoriani che ho consultato mi danno per sicura questa notizia.

L'Almanacco è diventato il mio vade — mecum.

Ora che i tempi corrono così irregolari, io non saprei raccomandare abbastanza l'uso di questa piccola guida a ogni galantuomo che vuol conoscere in che tempi vive.

Da qui in avanti l'acqua e il sole, il caldo e il freddo devono considerarsi come pure e semplici accidentalità, sulle quali non è permesso di giudicare *a priori* del passaggio d'una stagione all'altra.

Anche lo Zodiaco è stato sensibilmente modificato: tutti gli astronomi sono d'accordo su questo punto.

Senza l'Almanacco alla mano correte rischio di prendere *tout bonnement* la primavera per l'inverno, e forse commettete la sciocchezza di domandare a mezza quaresima se il carnevale è finito. —

La Primavera ritorna.

I Fiorentini che da qualche tempo in qua dubitavano di appartenere alla sezione ictologica, escono da tutte le porte della Capitale per andare a respirare il profumo dei fiori — e dell'erbetta delle Cascine. —

I Fiorentini sono stati sempre un poco Sardanapali!

Io sento che darei la metà della fortuna di Rothschild per la soddisfazione di respirare una primavera eterna!

Non so quanto Rothschild tenga a vedere esaudito questo mio voto. —

Intanto la quaresima se ne va portando seco le cattive giornate e le noiose serate — non escluse le serate musicali.

Io non so capire qual'intelligenza segreta passi fra i concerti e la quaresima — ammenochè i concerti non siano compresi fra i *latticinj* e ed i cibi ribelli alla digestione.

Ma pur troppo ogni stagione ha i suoi piccoli inconvenienti. La primavera è feconda di *cavallette* — l'estate di *mosche* — il Carnevale di *tragedie nuove* — e la quaresima di *Concerti*.

I Concertisti, questi talenti nomadi, questi animali vagabondi che hanno a loro scelta i quattro punti Cardinali, sono uccelli di passo come le rondinelle — con questa differenza che invece di posarsi sul verone, come dice il Grossi, si posano sull'uscio di casa vostra

Ricantando ogni mattina
Quella flebile canzone

fino a tanto che che non avete comprato dieci biglietti per la loro serata.

Io sono fra quei pochi che hanno il torto di non gustare le delizie d'un concerto — Io malgrado uno sforzo titanico d'astrazione, non sono mai riuscito a figurarmi un'Attila in frack e guanti *jouvin* — un Otello in pantaloni neri e faccia bianca — una Semiramide con un quaderno di musica in mano, edizione Ricordi e Jouhaud. —

Io tutt'al più mi sento capace di tollerare i Concerti ome un progresso dello spirito d'associazione, vedendo un numero d'Artisti che si prestano gentilmente per un loro confratello.

Così cantassero gentilmente! Ma passiamo dai concerti agli sconcerti. —

Il teatro della Pergola è stato in queste stagioni il teatro d'uno *Scisma* — d'uno Scisma che in mancanza d'una guerra di 30 anni, si è procurato il diritto alla storia con una guerra di 30 giorni.

Sempre piu mi convinco che l'impresa non è troppo cristiana — o *Fede!* ne cito voi in testimonio. —

Che peccato! questa guerra dei 30 giorni passerà inosservata per non avere uno Schiller che la racconti — Eppure la Toscana possiede i suoi Schiller — in 18, i quali se non hanno scritto *I Masnadieri* scrivono ogni anno della roba da masnadieri. — Dunque speriamo bene.

Gli Anabattisti furono i primi a occupare il Teatro. — Questi faziosi in bruno ammanto, ritti su delle

Del resto la necessità dello studiare per qualche tempo a Roma, non può indirettamente essere meglio dimostrata che dal voto concorde e non mai posto in questione di tutte quante le nazioni incivilite, che con spese ingenti fondarono in Roma stessa un' Accademia che alimentasse in perpetuo il genio delle Arti presso di loro e venisse ammaestrando continuamente una schiera d' ingegni eletti dai quali fosse conservato alle loro patrie quel novello arbore esotico che, fatto fruttare in prima sul loro suolo per virtù d' innesto, forse sarebbe diseccato se la luce romana non lo avesse continuamente fecondato. È inutile del resto che nominiamo Canova e il suo antagonista Torwaldsen. È inutile che si parli qui di *Cornelius* nè di *Kaulbach* nè di *Oewsrbeck* i più illustri rappresentanti della pittura in Germania che ognuno sa come appunto sieno venuti maturando il loro ingegno a Roma, e ognuno sa pure come De la Roche e Wernet e Arry Scheffer e Schnetz vadano anch' essi considerati come artisti italiani per la lunga dimora che fecero in Roma quand' erano giovani studenti e per esservi ritornati più volte anche dopo, come direttori di quell' Accademia che diede tanti artisti egregi alla Francia.

Non è dunque facile a sospettare che l' esperienza di tanti secoli e la vita di una moltitudine d' uomini illustri, e il giudizio concorde di tutte le nazioni non abbia fatto che mantenere l' arte nel buio e nella miseria, perchè fra le città del mondo sussiste ancora per la rovina della gioventù questa Roma fatale, che contiene tanti monumenti e tanti modelli egregi e un sì gran cumulo di memorie; ed è ancora men facile a credere che un uomo solo, quantunque per avventura egli possa riputarsi un Vico applicato alle belle arti, abbia finalmente trovato se non la *Scienza* l' *Arte nuova* e il segreto di aprire gli occhi al mondo dopo tanti secoli di cecità, annunziando ai presenti e futuri che la maniera di far prosperare l' arte è quella di proibire alla gioventù di andere a Roma.

(*continua*)

LETTERATURA

Della indole, origine e progresso del Romanzo

Il Romanzo è divenuto oggidì il padre delle letture piacevoli. Donzelle e giovani si lasciano affascinare da questo malizioso inviluppo di letteratura, e gli autori che meglio contribuiscono a tener le menti svegliate sopra l' andamento di un fatto, raccolgono le palme del pubblico e dei giornali. Discorrer dunque della origine del romanzo e del suo progresso non dee parere del tutto superfluo, anzi ho ben ragione di credere che le mie amabili leggitrici dovessero sapermene grado. E quando io dirò loro che il romanzo nacque piccino piccino e si fece grande pel favore che dal bel sesso gli venne; quando dirò che mercè del bel sesso fu spinto a lodevole scopo, dirò cosa che molto dovrà piacere. Fra tutte le piccole e grandi vanità non v'è quella forse di aver contribuito al miglioramento di un genere letterario?

L'arte del racconto par nata con l' uomo. La virtù espansiva è una virtù che riconosce le sua origine dal momento in che gli uomini cominciarono a soffrire. Sarebbe per avventura tanto audace qualcuno de'miei critici, da volere asserire che gli uomini non abbiano cominciato a soffrire assai per tempo? Il narrare le proprie sciagure, dal primo accozzamento degli esseri umani parve e fu tenuto alienamento dei mali. Il racconto venne con la parola, e le donne ne fecero maggior uso di noi e lo gradirono sempre e molto per bocca altrui, perchè la virtù espansiva fu più viva ed ardente sul loro labbro. E incominciando dall' amore che tutte le comprende, non è primo passo all' amore il racconto di una pietosa istoria o di un affanno? Non intendo dir già che le donne siano state sempre ciarliere, ma voglio ben dire che la gran Madre Eva fu pur quella che seppe sì ben narrare le seduzioni del serpente, da farcene poi ricordare amaramente e per lunga pezza. Gli esempi adoperati a dimostrare più chiaramente una cosa, e le parabole furono gli inizii di splendidi racconti e di novelle. Il nostro Divin Redentore narrava le maraviglie del padre dei cieli, e gli Apostoli narrando dei prodigi del Cristianesimo, rovesciarono gl' Idoli e il culto bugiardo. Salomone, attestano antichi scrittori, aveva accozzato più migliaia di Racconti allettevoli e sagaci. Non dico dei Greci che nell'arte del narrare e del disporre la narrazione furono quasi i fondatori dell'arte. Strabone ed Erodoto narrarono a meraviglia, Pitagora stesso non pur narrò, ma novellò, e novellando scrissero di amori Eliodoro, Eustazio, Achille Tazio e Ferecide di Sciro. Chi non è colpito anzi tocco nell'intimo cuore dalla passione ritratta con tanta leggiadria e vaghezza negli amori d'Ismene ed Ismenia, ai quali si consocia singolarmente il poetico dell'arte? Gli amori di Teagene e Cariclea, di Leucippe e Clitofonte non sono un gran passo avanzato nel campo della narrativa? Io vorrei, benevole mie leggitrici, rimenarvi molti secoli indietro, e farvi leggere ben voltate nel nostro idioma queste gemme preziose della greca letteratura; voi vi trovereste al certo di che bagnare le gote ed umettare le ciglia, e potreste veder chiaro che l'arte del raccontare e del comporre la narrativa nacque spontanea, e fu sempre tra civili popoli bene accetta, anzi acclamata.

Negli Orientali si diffuse la narrazione, e piacque sino al punto di riempire le ore d' intere notti, e l' ardente fantasia di quei poeti seppe abbellir sempre di forme nuove le fantastiche novelle; ond' è che poi se ne tolse argomento a scrivera il libro *Le Mille ed una notti* I Persiani tenevano il racconto di belle avventure quasi premio di opere buone, e ne regalavano le persone più care, nè dee più recar maraviglia l'udir chiedere ai fanciulli una novella in rimerito di lor tranquillità.

Quando la Grecia, per così dire, disparve, lasciando ancora tanta luce di gloria addietro se, e le diverse civiltà si affacciarono alle porte del Cristianesimo, le leggende, e le vite di miracolose esistenze strapparono le penne ai voli di fantasie strambe e non sempre caste, ed alimentarono di racconti il Cattolicismo. Non precisamente allora, ma più tardi, la narranza tenne altra via. E si videro venire in campo i cavalieri con la lancia in resta e l' elmo fatato, i cavalieri che brandivano la spada in difesa della bellezza, e i torneamenti, le caccie, le lotte con mostri fornirono materia ai racconti che dilettavano le Castellane dal verone inargentato dalla luna, e le Corti di amore. Allora sì la forma narrativa assunse quasi i vestimenti del Romanzo, e non si sarebbe letto Omero per leggere i nuovi Autori che la moda poneva per così dire sotto l'origliero delle dame, e faceva compagni dei loro sogni. Il verso fu da principio chiamato in aiuto de' narratori, e così la romanza respirava le prime aure vitali. I costumi, le pompe, le geste di ciascun Paladino vennero ritratte con lucidi colori, e i loro lamenti trovarono eco nel cuore delle Dame. E se la fervida immaginazione di quella generazione di scrittori poneva un mostro dagli adunchi artigli là dove era d' uopo porre un reo Signore che tenesse chiusa una donzella; e se poneva una fata, là dove avrebbe dovuto porre una Dama di maravigliosa beltà, era questa una gradita allusione che il pubblico festeggiava ed accoglieva come esposizione di cosa vera. Le dimore incantate simboleggiavano le case illustri e grandiose, il vizio avea le forme di un'aquila grifagna, e la virtù, la prudenza, il coraggio tenevan tutte il loro simbolo.

Ecco come il romanzesco era il sinonimo del maraviglioso, come avveniva che romanzesco si dicesse poi quel racconto che usciva fuor dal comune. La Cavalleria con le sue armature, le sue bandiere spiegate, le sue prodezze, creava il libro intitolato li *Reali di Francia* e le imprese di *Guerrino il Meschino*, ed in Francia creava dopo molti aborti che la storia non ha punto rispettati, il poema intitolato *Garin le Lorran*, il cui autore viveva nel 1550, regnando Luigi VII, ed il romanzo di Gio. d' Arras. Ma prima di questo tempo, cioè nel 1200, la Francia vedeva uscire alla luce i Romanzi del genere di Perceforest dettati in rime volgari, e l' autore di alcuni romanzi-poemi di tal genere, veniva dal famigerato H. Estienne chiamato Omero francese. Nel 1501 pubblicavasi a Parigi il cavalleresco Romanzo intitolato *Histoire de la fleur des batailles Doolin de Mayence*, e quello del *preux vaillant Ogier le Danois* ripubblicato a Lione nel 1525. Nel 1539 vedeva la luce il Romanzo del prode Morvin, ed altri che d'anno in anno si succedevano, destando altissima curiosità nelle dame e ne' Cavalieri del tempo.

Non vi dirò come in questa specie di scritture il ridicolo si baciasse col sublime, come le frivolezze degne di bamboli si maritassero agli alti pensieri degni della fantasia di Omero. Il classico e il romantico cominciavano allora quella lotta di distruzione che nella corte di Arrigo II si svelava apertamente fra Mellin e Ronsard, e faceva dire a quest'ultimo.

Preserve moi d'infamie,
Et fait que devant mon prince,
Desormais plus ne me pince
La tenaille de Mellin

bigoncie, cominciarono a gridare come lupi (per modo di dire)

Ad salutarem undam
Iterum venite populi.

e i popoli della Toscana andavano e ritornavano a sentirli, quantunque l'onda che cadeva in quelle sere non fosse troppo salutare. —

D' altronde il pubblico non poteva a meno di restare incantato ai discorsi degli Anabattisti.

Ognuno ci trovava il proprio conto. — I mariti per esempio domandavano

Dunque le nostre spose?...
Anabattisti — *Pure diventeran!* —

Le persone che avevano pagato e che non potevano entrare in teatro gridavano:

Si barbari costumi?..
Anabattisti — *Per sempre spariran.*

Quei disgraziati che dalle cinque in poi del giorno trovandosi in piedi fra la calca della platea non ne potevano più, dicevano:

Chi ci darà la forza?
Anabattisti — *Il ciel vi assisterà.*

I groom, i lacchè e i servitori d' ogni rango domandavano

Ed il padron si altero?
Anabattisti — *Umil diventerà.* —

Quindi questi tre uomini neri si rivolgevano agli abbuonati della Pergola, dicendo loro:

Ad nos venite miseri.

Ma i miseri disgraziatamente non potevano entrare in teatro. — Innamorati perdutamente come erano della signora Giulia Sanchioli, furono relegati nel caffè della Pergola, come Ovidio fu relegato in Ponto, innamorato anch' esso d' una *Giulia*, che probabilmente non cantava come la Sanchioli. —

Agli Anabattisti successero i Puritani — Se voi desiderate conoscere il carattere di queste due sette, il sig. Battaglini sotto le mentite spoglie del Conte d'Oberthal ve lo farà in tre versi

Ma forse non son dessi
Quegli empj Anabattisti?...
Quei Puritani ardenti?...

Se gli Anabattisti della Pergola fossero veramente *empj* io non lo so; Così almeno diceva il Conte d'Oberthal; ed ogni sera era tanto malcontento di loro che gridava alle sue guardie:

Col fodero del brando
Cacciateli di quà —

Noi non vogliamo entrare in polemica su questo proposito, col sig. Conte d' Oberthal — Dio ce ne guardi — Egli chiami pure *empj*, se così crede, gli Anabattisti della Pergola, ma non deve però calunniarli dicendo d'uno di loro

Ei mi rubava il vino
Vantandosi il padrone....

noi conosciamo personalmente i tre Anabattisti e li crediamo incapaci d' una simile azione — Se c'è un ladro, in questo caso è il traduttore del libretto.

Il Conte d' Oberthal però è un critico severo, ma

Nella corte di Carlomagno, che era pure cotanto sensato nelle sue prescrizioni non mancava una genia di poeti romanzeschi. La forma di questo lavoro letterario divenne sì gradita e popolare, che il monaco Roberto prese occasione dall'entusiasmo levatosi per le Crociate per dettare una narranza a sospingere più caldamente i Crocesegnati alla meta. E come una moda era lo accalcarsi e correre in Palestina, così moda divenne quella forma di scrittura. Qual maraviglia dunque se Turpino Arcivescovo di Rheims scrivesse in quella guisa in sul cadere dell'undecimo secolo?

Nè solo nella Francia tante e sì svariate narrazioni portentose si divulgavano: La Spagna non vi aveva minor passione, e i cavalieri di Barcellona, di Siviglia e di Cordova, si lasciavano prender da focosi deliri alla lettura di simiglianti opere, una ai cavalieri del regno di Murcia e quelli dell'Allhambra. A Salamanca nel 1539 si leggeva con premura il romanzo di Giovanni di Cordova intitolato *Historia del valoroso Lydamor de Escocia*, al quale ne succedevano ben altri pieni di vanterie, d'imprese bellicose, e di bravure. Penna d'uomo si stancherebbe nell'andar riepilogando tutte le stramberie e i balzani episodi di questi scritti, combatte sempre, si vince in tutti i punti. Bellezza e valore s'incontrano da ogni parte. Bellezza e valore s'incontrano ad ogni minuto secondo — Beati que'tempi che avean tanta dovizia di cose onde noi siamo sì scarsi.

Leggiadre fanciulle! Io non verserò una lacrima su quelle lancie spezzate... fatelo voi in mia vece, e dite con Ariosto: *Oh gran bontà de' cavalieri antichi!*

Noi altri italiani di certo non avevamo sì gran copia di narrazioni, ma ci appagavamo meglio di leggere l'Ariosto e tutte le derivazioni e le imitazioni del Bojardo, e il Morgante maggiore, e l'Orlando innamorato, e il Pulci e il Berni, che per quanto si fossero immaginosi e romanzeschi, non ci portavano a vagare nel mondo della luna. I bibliografi francesi, nel citarvi l'*Amadis de Gaule, e les Palmerins d'Olive* che si pubblicavano nel tempo di Filippo il Bello o in quel torno, attestano che quelle frascherie, e talvolta scempiaggini, contribuivano a spargere di ridicolo la nazione Francese, alimentando in lei quella dose di vanità e di frivolezza che viziava i costumi del viver cittadinesco. Ogni dama pretendeva di aver il suo cavaliere, il quale, ad una sola occhiata, fosse pronto a sacrificarsi per l'amor suo e i suoi colori. Si ricambiavano espressioni e formole curiose e strane con grotteschi atteggiamenti. Oh anime mie! non vi so dire quante frasi e circonlocuzioni si chiedessero per fare una spiegazione. Si esigevano giri e rigiri di parole ed azioni, e i Romanzi riproducevano queste tenerezze incomode e nauseanti.

Ecco i Romanzi della galanteria, i quali migliorarono, e divennero assai più cari e piacevoli quando gli uomini deposero certe insoffribili spoglie di galanteria.

Ma a tutte coteste bravate, a questi eroismi diede l'ultimo crollo e l'ultima staffilata la penna tagliente e direi quasi arruotata di Michele Cervantes. Questo festivo e bizzarro ingegno, pubblicando il suo D. Chichotte della Mancia, riassunse e compendiò le glorie di tutti i paladini, e le covrì di una rete assai più ridicola che non apparve al Re la rete di Bertoldo. Cervantes pose il suggello a tutte le caricature, e il suo lavoro perchè diretto ad uno scopo vero e sentito dal pubblico, sopravvisse allo scrittore, mentre una farragine di Romanzi che secondò gli errori di tempi bastardi, trovò a stento il luogo di essere accennata nella sola opera che li compendia intitolata: *Biblioteca universale dei Romanzi.*

(*continua*)

C. T. Dalbono.

I PALLONI AEREOSTATICI

(*Dalle Scintille Giornale Torinese.*)

Quest'oggi il pubblico della capitale è chiamato ad un genere di spettacoli, veramente non nuovo, ma piacevole sempre per le moltitudini: vogliam dire la passeggiata aerea del signor E. Godard, in compagnia di altre persone, onde godere del panorama di Torino a volo di uccello.

Non è questa la prima delle sue ascensioni che fa il signor E. Godard in Torino, avendone eseguite già due nelle domeniche precedenti nello stesso locale del *Circo Sales*. Però si aggiunge quest'oggi una novità: il signor G. Pinta di Torino si alzerà col pallone a dieci metri di altezza col capo in giù, facendo gli esercizii di trapeso ed alcuni giuochi di acrobatica e di ginnastica.

Cogliamo questa occasione per dir due parole intorno a'palloni aereostatici nello scopo di render popolari talune importanti nozioni sull'aeronautica, che oggimai può dirsi di moda, dietro i continui e ripetuti esperimenti che se ne fanno nelle principali città del globo.

La navigazione aerea è di antichissima data, talchè viene a perdersi tra le favole, come avviene mai sempre di tutte le cose, le di cui origini rimontano a'tempi i più rimoti.

La storia de'Greci, che spesso si confonde colla loro mitologia, ci ha tramandati i nomi di Abari e di Dedalo, come quelli che tentarono per i primi la perlustrazione delle ragioni aeree.

Tuttavia, non prima del 1780, fu dato all'Europa di veder rinnovati gli esperimenti di aeronautica, per opera de'fratelli Montgolfier, in Francia. I primi saggi ne furono fatti a Vidalen e ad Avignone, con palloni di carta o di taffetà.

Il pallone meglio costrutto, e assai meno imperfetto degli altri, fu visto volare il 5 giugno 1783 ad Annonay, essendo formato di tela foderata di carta, del peso di 245 chilogrammi, con una circonferenza di 35 metri.

Da quell'epoca in poi la fabbricazione de' palloni è divenuta quasi comune, e se ne son veduti di tutte specie e di tutte dimensioni in quasi tutti i paesi di Europa.

Andreani fu il primo degli aeronauti italiani, il quale volò in Napoli nel 1806, in compagnia del celebre astronomo Brioschi. Però un tal viaggio non ebbe alcun lieto successo: per volersi troppo alzare, l'Andreani spinse il suo pallone in una atmosfera così rarefatta, che fu forza scoppiasse. I suoi avanzi, rallentando di velocità, vennero a cadere pian piano su di una pianura, e così fu scampato l'inevitabile pericolo della sicura morte.

I progressi che hanno fatto in quest'ultimi tempi la fisica e la chimica, hanno infuso novello coraggio e novello ardimento nell'animo degli aeronauti. E però varii metodi sono stati proposti, e in gran parte ancora eseguiti, nell'intento di guidare i palloni aerostatici con mezzi sicuri a sicura meta.

Ciò non ostante, nulla finora si è potuto ottenere di certo col soccorso della scienza, e si hanno in vece a deplorare non poche catastrofi. Rammentiamo infatti con dolore la perdita del bolognese Comaschi, il quale si è acquistata nell'aerea navigazione una ben fatale rinomanza.

Non è alcuno che non abbia udito a parlare delle centinaia di ascensioni dell'inglese Green, il quale giunse già a passare da Londra sino alle sponde del Reno nel ducato di Nassau, e si propone di traversare un giorno l'Atlantico e forse aprire un nuovo genere di comunicazioni tra l'Europa e l'America.

Sembra fin qui indubitato che i palloni aerostatici al presente non siano ad altro destinati che a servire di balocchi, ne'quali si fanno ascensioni e peregrinazioni senza scopo, a solo oggetto di divertire il pubblico, che si compiace di vederli partire e aggirarsi in alto per qualche ora.

Sino a tanto che non vi sarà qualche cosa di positivo a guadagnare per la scienza e per l'umanità, e che non verrà a proporsi qualche metodo determinato, e qualche mezzo probabile per asseguirlo, la peregrinazione aerea non sarà che una inutile prova di ardimento, ed una vana ostentazione di coraggio.

Soltanto di una cosa, ma tutta poetica e pittoresca, si può e dee saper grado al signor E. Godard, viaggiando con lui sul suo pallone *l'Europa;* quella cioè di goder lo spettacolo di un bel panorama, secondo ci viene assicurato da coloro che gli sono stati compagni nella aerea perlustrazione.

UN AVVISO AI MEDICI

Noi desidereremmo che i lettori del nostro giornale, in conseguenza di un miracolo, diventassero tutti medici. In questo caso, li solleciteremmo a partir subito per la California, dove andrebbero, nel giro di pochi anni, a procacciarsi un immensa fortuna. È vero che, rimanendo senza lettori, noi saremmo costretti a far cessare il giornale. Però potremmo fare un patto coi medesimi: quello cioè di seguirli nella terra dell'oro, onde assisterli in qualità di segretarj, di contabili, o di cassieri, se così loro piacesse.

Questo noi diciamo, dietro quanto abbiamo letto testè su'fogli americani, riportandone fedelmente il conte-

intelligente. Difatti dopo aver detto quel che ha detto dei tre Anabattisti, conviene che la Cremont merita dei riguardi:

Costei val molto meglio.

Io divido completamente su questo punto l'opinione dell'onorevole Conte — e rinunzierei volentieri a mille *La* d'un'Anabattista per un solo *Si* di questa giovine prima Donna.

In quanto poi ai Puritani *Ardenti* — noi dobbiamo dire per la verità che la prima sera ci parvero piuttosto *freddi* che ardenti — Forse la colpa fu in gran parte della serata orribilmente piovosa — un pubblico che ha gli stivali bagnati è sempre un pubblico indisposto e mal contento — Finora, per quanto io sappia, non è stata abbastanza apprezzata l'influenza dell'umidità degli stivali sul successo di un opera.

Ma nelle sere successive i Puritani diventarono, è vero, ardenti — anche troppo ardenti. La Frezzolini possiede un'ugula *a pistoni*, capace di eseguire le agilità e le difficoltà più grandi con quella grazia e con quella sorprendente precisione, con cui potrebbe farlo il clarinetto di Bimboni o il flauto magico di Ciardi. — Il tenore Fedor ci parve di forme un poco troppo monumentali per rappresentare la pallida e sentimentale figura d'Arturo — essendo ormai convenuto che questo povero cavaliere scozzese, rifinito dall'esilio e dall'amore, debba pesare quanto un Jokey delle *corse alle Cascine*.

Ai Puritani successero i Montecchi e i Capuleti, altra fazione che non poteva a meno d'inasprire sempre più gli animi agitati e divisi. Il fatto lacrimevole di Romeo e Giulietta lo conoscono tutti; questo fatto oramai.

Lo sa Italia, il ciel lo sa

La Sanchioli fu un Romeo d'una passione e d'una fierezza — degna di tempi migliori; quantunque il suo costume non ci sembrasse analogo alle circostanze — La Cremont cantò magnificamente — come poteva cantare nè più nè meno Giulietta, seppure quest'infelice ebbe disposizione per la musica, o tempo per poterla studiare.

Ai Montecchi e Capuleti tenne dietro una mistificazione — Vedemmo una donna

Bianca vestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.

Camminare su i tegoli di una casa e scendere in una camera da letto per le soglie d'una finestra — Questa donna era sonnambula — In camera c'era un conte che sorpreso da quest'angelica apparizione *in abito da letto*, contro tutte le leggi dell'umanità aprì la porta e se n'andò — O conte degno d'essere trattato..... come ti trattò la sartoria della Pergola — O mille e una notte! cosa diventate in confronto a una sera della Sonnambula! In mezzo a quest'estasi io vidi o mi parve di vedere la simpatica e cara anima di Bellini, sola in un palco al quint'ordine, che piangeva.... di tenerezza.

Così se la Quaresima ebbe un'*overtura* seria ed agitata ci regala in compenso un rondò finale, di un effetto brillante. Noi l'abbiamo seguitata nei diversi suoi *Atti* e abbiamo sentito le proteste e le controproteste scritte in tutti i tuoni, ma sempre strumentate in un modo troppo fragoroso, come le Sinfonie-Berlio. Alle proteste tenne dietro anche *la fede del Medico* — O fede, noi cominciammo a leggere la fede della vostra indisposizione.

Ma solo un punto fu quel che ci vinse
Quando leggemmo !.....!!

Basta! fu tanto il nostro stupore

Che da quel dì più non leggemmo innante.

Carlo L........

nuto, senza che nulla vi aggiungiamo o vi togliamo per parte nostra.

Ecco la tassa degli onorarii fissati per le visite o operazioni, secondo un regolamento adottato dai medici stabiliti in California, e specialmente a S. Francisco.

Per un consulto medico a domicilio ed una visita, 32 dollari (169 fr. e 60 cent.)

Per ogni visita, 12 dollari (63 fr. e 60 cent.)

Per un consulto, 16 doll. (84 fr. e 80 cent.)

Per una visita strardinaria che oltrepassa un'ora, 32 doll. (169 fr. e 60 cent.)

Per un consulto di notte, 100 doll. (530 fr.)

Per un consulto fuori la città 10 doll. il miglio, (53 fr.)

Per un certificato giuridico, 150 doll. (795 fr.)

Per una dichiarazione avanti il giudice, 200 dollari (1,060 fr.)

Per un certificato mortuario, a domanda della famiglia, 100 doll. (530 fr.)

Per uno sgravo 3, 000, doll. (15,900 fr.)

Per l'estrazione d'un calcolo dalla vescica, 1,000 doll. (6,300 fr.)

Per un' operazione del cataratlismo, 32 doll. (169 fr. e 60 cent.)

Per la dilatazione d'uno stringimento dell'uretra, 300 doll. (1,590 fr.)

Per un' esplorazione dell'ano o della vescica, da 50 a 100 doll. (300 fr.)

Per l' amputazione d'un dito 100 doll. (530 fr.)

Per l'operazione del trapano, 2, 000 doll. (10,600 franchi.)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 11 Marzo.

Teatro della Pergola Quante dissertazioni sono state fatte sopra Bellini dopo l'apparizione della Sonnambula, opera di sublime inspirazione, che è restata e resterà sempre attraverso tutti i sistemi e tutte le modificazioni della musica qualunque proporzione essa prenda! In arte tutte le creazioni che si appoggiano sulla verità hanno sempre il privilegio di esser durature. A questo titolo Bellini colle sue opere vivrà eternamente nel regno della melodia. Egli ha rianimato con delle forme nuove il dramma lirico, gli ha dato un carattere e delle proporzioni che non si conoscevano, ed ha impresso alle idee drammatiche un certo che di verità che per quanto vada sempre di pari passo alla melodia piana e popolare riesce pur tuttavia grandiosa e di effetto.

Infatti la Sonnambula questa magnifiea opera è stata rappresentata Mercoledì e Venerdì con un successo felicissimo. La Frezzolini che come abbiamo detto altra volta è la più *gran cantatrice* che vanti l'Italia nostra, ha eseguito la parte di *Amina* con un arte, un effetto e un' arditezza tale, che ha prodotto nel pubblico una sensazione vivissima. La sua aria al primo atto e il rondò finale furono due pezzi che destano un vero entusiasmo. La celebre artista a dir il vero non ha mancato a se stessa, ed ha spiegato tutte le risorse della sua voce ammirabile. Il pubblico l'ha applaudita immensamente e l'ha chiamata diverse volte al proscenio, facendole nella seconda sera una di quelle ovazioni di cui può andar superba un' artista.

Il tenore Benedetti nella parte di *Elvino* ha avuto dei momenti felici ed è stato applaudito, sempre però a molta distanza dalla Frezzolini. Noi non possiamo tacere che il Benedetti lascia ancora a desiderare per una pronunzia ribelle al canto Italiano, per una azione poco corretta e imbarazzata e per un metodo di canto che per quanto sia buono, riesce monotono. L'abuso ch'egli fa di certe note che la generalità chiama *falsetti* (mentre non sono altro che note prese di petto ed *appoggiate alla testa*) sono di cattivo gusto per noi. È vero che in Francia sono usatissime, ma molto sta ancora nella maniera di prenderle, che a parer nostro dovrebbe essere con molta più grazia di quello che non fa il Benedetti. Gli altri artisti hanno fatto il meglio che potevano, ma non hanno fatto bene. *Le stonazioni sono all'ordine della sera.* Le scene son buone e la messa in scena è decentissima, astrazion fatta dal vestito del *Conte, che non era di ultimo gusto.*

LA DIREZIONE

LUCCA. — (*Ci scrivono in data del* 10 *corr.*)

Jeri sera comparvero i *Due Foscari.* Musica e cantanti tutti piacquero alla lor volta, e si può, registrare un novello trionfo su queste scene. I pezzi che destarono entusiasmo furono la cavatina del tenore Lelmi, la romanza del Vitti e la cavatina della Salati. Chiamati gli artisti reiteratamente al proscenio in mezzo ad unanimi grida di plauso il pubblico mostrava con ciò quanto sappia apprezzare un bello insieme. Lode adunque agli artisti, all' Orchestra e all'Impresa che unì tutto ciò.

NAPOLI. — (*Nostra corrispoddenza.*)

Teatro S. Carlo. — Jeri sera 5 marzo, il sempre giovine e brillante Barbiere ridiede il buon umore al nostro pubblico, elettrizzato dalle sublimi ispirazioni del gran maestro. Il successo fu di fanatismo. Vi furono plausi entusiastici e chiamate ad ogni pezzo. Ferri, simpatico Figaro, fu grande per azione e per canto, dopo la sua cavatina il pubblico irruppe in strepitosi applausi che durarono per ben due minuti, come si regoleranno i detrattori del vero merito. La Borghi delizia sempre con la sua simpatica voce, essa venne rimeritata d'immensi applausi. Mirate non fu secondo a nessuno, è sempre il tenore del cuore. Monari fu festeggiato dopo l' aria della calunnia, contentò tutti per voce e per azione. Bene l' orchestra.

Ai *Fiorentini*, il pubblico corre in folla ad ammirare e festeggiare l' artista drammatico Niccola Eofano, una delle poche glorie viventi del nostro teatro italiano. Nel *Giuocatore* commosse i cuori più induriti; in verità ebbe de' momenti sublimi, ci riserbiamo in seguito, parlare più a lungo di questo egregio artista. Degna sua compagna fu la Pieri.

Il cartellone d' appalto pel nuovo anno teatrale, promette due *prime amorose* la Villi, e la Bellotti, ambedue di bella riputazione. Rimangono il celebre Taddei, il Landozzi, il Pozzi, Marchionni, e la graziosa Rossi, la quale può annoverarsi fra le più distinte artiste, e la simpatica Maggi che ogni giorno si perfeziona. È inutile il dire che Adamo Alberti è sempre l' artista caro al nostro pubblico.

C. D. S.

TORINO. — Si legge in un Giornale di quella Città.

Teatro Nazionale. — Il teatro Nazionale, la cui esistenza sembrava problematica sinora, pare abbia finalmente scoperto la sua California nei Capuleti.

Ogni giorno più numeroso accorre il pubblico nell'ampia sala ad applaudire il capo-lavoro di Bellini ed i suoi bravi interpreti.

Tutti disimpegnano lodevolmente la loro parte, non eccettuata la signora Mori-Spalazzi che desidereremmo però un po' più animata nelle scene di passione; ma chi assicurò pienamente il buon esito dello spartito si fu la signora Chapiè. È impossibile difatti unire ad una bella voce un metodo più perfetto un sentimento drammatico più profondo, e se a tutte queste preziose doti si aggiunge l' avvenenza della persona dovremo riconoscere che difficilmente si potrà rinvenire un Romeo più compito. Certo un'artista, che va fornita di tanti pregi, verrà presto rapita ai nostri applausi. Se esordiente appena è giunta a tanto a che non arriverà più tardi? Intanto *non pensiamo all'incerto domani*, godiamo del bene presente e quando la signora Chapiè ci lascerà l' accompagneremo coi nostri voti e colla speranza di rivederla forse un giorno a brillare sulle scene del nostro maggior teatro.

VENEZIA. — (*Ci scrivono.*)

Teatro la Fenice. — La prima recita di ieri sera della *Traviata* di Verdi fu disgraziatissima. Questa delicatissima musica non fu capita forse perchè si aspettava dal pubblico un lavoro del genere brillante del Rigoletto il che non sarebbe stato adatto al soggetto del dramma, il quale per verità presenta ben poca verità di tinte per una produzione musicale. Il pubblico Veneziano questa volta fu però assai severo e non ha distinte molte bellezze di cui Verdi infiorì questo suo nuovo spartito, e ciò deriva dal non considerare come il Maestro abbia saputo esprimere musicalmente le situazioni del dramma scelto che per sfortuna non garba generalmente per un'opera.

Io credo però che in seguito piacerà di più e verranno gustati i più bei pezzi dei quali non credo vi sia tanta scarsità nella *Traviata.*

La sola Salvini ha ottenuto applausi unanimi in una brillante cabaletta della cavatina, ed a una Romanza del 3. atto. Graziani per fatalità era assai male in voce e non ha potuto finire la recita anzi gli si abbassò la voce al principio del 2. atto.

Il gran duetto fra Varesi e la Salvini dal quale Verdi aspettava un'esito certo e lo aveva dichiarato dover essere il pezzo dell'opera, non ha cavato che pochi e contentati applausi. Tutto il resto *susurro.* La parte di Varesi sebbene piccola mi pare che abbia molte bellezze ma il pubblico s'aspettava assai più da un Maestro che aveva scritto per quest'artista il Macbeth ed il Rigoletto con tanto successo.

MODENA. — *D. Cavallerizza di S. Giovanni del Cantone.* — Al Circo Equestre Ciniselli, proseguono le rappresentazioni non sempre però favorite da moltissimo concorso stante l'alto prezzo de'viglietti. Ciò non ostante però in alcune sere della settimana quasi designate, la Cavallerizza pare ristretta pel numero degli accorrenti. Oltre i sigg. Ciniselli, Verdier, Aloisi, Schumann, e le sig. Dumos, e W. Ciniselli piacciono assai i fratelli Nicolet per la elasticità dei loro corpi e per le loro piacevoli buffonerie. Il sig. Perelli eseguisce benissimo esercizi di volteggio senza sella. Altri artisti acrobatici ing'esi eseguiscono meravigliosamente pose artistiche.

TRIESTE. — La settimana teatrale comprende questa volta due settimane, ed ognuna di queste due va distinta per una grande solennità teatrale, vale a dire per una beneficiata: — Beneficiata al *Teatro Grande*, beneficiata al *Teatro Filodrammatico.* Quì la signora Fanny Sadowski, lì la signora Kurz; è diversa l'arte, ma uguale il successo, quindi fiori, poesie, applausi, evocazioni, ovazioni d'ogni sorta, con quel che segue. Anzi per la Sadowoski v' ebbe per soprammercato una illuminazione del teatro.

Però, se l' esito fu lusinghiero egualmente per le due festeggiate, la cosa andò alquanto diversamente per ciò che concerne il merito delle produzioni, scelte per sì auspicata occasione.

Il balletto in cui si produsse la Kurz, cadde per non più risorgere, e solo lasciò memoria d' un incantevole passo a due, danzato stupendamente bene dall' ardimentosa ballerina, e d' una scena comica, in cui il talento mimico della Kurz ebbe campo a brillare. — Del rimanente è meglio non dire.

La signora Sadowski fu più fortunata col nuovo dramma del signor Leone Fortis *Cuore ed Arte.* La produzione piacque molto ad alcuni, meno ad altri, ma in ogni modo si sostenne nel suo complesso, e se ne diede già una replica. — Noi diremo solamente, e senza tema di essere contraddetti, che avrebbe di molto guadagnato, se fosse circoscritta entro limiti più ristretti, e non obbligasse lo spettatore e starsene per quasi cinque ore quatto quatto a teatro, se pur voglia seguirne l' andamento con la dovuta attenzione. Siffatta prolungata tensione dello spirito sarebbe forse a suo luogo, quando si trattasse d' un capo lavoro dell' arte ma senza far torto alle bellezze che quà e là si scorgono nel nuovo lavoro del signor Fortis, crediamo in buona coscienza che nella essenza e nella forma il suo lavovo non abbia toccato a quella perfezione per cui potesse comandare all' uditorio una applicazione della mente straordinariamente prolungata. Però, come abbiam detto il successo fu nel suo assieme fortunato e a ciò contribuì molto l' esecuzione accurata piena di vita e di calore in primo luogo per parte della Signora Sadowski, poi da signori Peracchi, Rosa ed altri della compagnia. Godiamo dell' esito fortunato che accompagna le lodevoli prove di questa eletta mano di artisti, e veggiamo con piacere come dal canto loro non manchino di provvedere in modo che il repertorio corrisponda meglio che nelle prime recite non poteva essere, per circostanze indipendenti dal loro buon volere, ai desideri del pubblico. — È annunziata la *Corilla*, dramma nuovo del sig. Giacometti, e la *Diana* bellissimo lavoro del signor Augier.

Raccomandiamo amendue queste produzioni all' attenzione degli amatori della drammatica, imperocchè del merito della prima ne fa certi il nome dell' autore, e la seconda ci venne data per ottima dai fogli di Francia, ove di recente fece grande incontro, giudizio confermato anche in Italia da chi la vide rappresentare.

POTPOURRI

A Siena al Teatro dei Rozzi la prossima Primavera vi sarà opera e ballo: a tal effetto sono gia scritturati dall'Agenzia Teatrale di Amato Ricci la sig. Felicita Castellani prima donna e il sig. Luigi Caserini primo tenore. — A Milano lunedì scorso incominciarono le rappresentazioni alla Scala col Rigoletto. — La sig. Ernestina Schapiè nella sua qualità di mezzo soprano e contralto è stata scritturata per la prossima fiera d'Asti dal 26 marzo corr. al 15 maggio pross. dopo la qual epoca è libera d'impegni. — A Vienna al Teatro di *Porta Carinzia* si è aperta la stagione con la *Semiramide* ne furono interpetri la sig. Olivi Vetturi (Semiramide) Bertrand (Arsace) ed i sigg. Everardi (Assur) Bozzetti (Idreno) Mitrovich (Oroe). L'insieme non piacque. — A Odessa nella *Luisa Miller* fu un novello trionfo per tutti e in special modo per la brava Guarducci: ne riparleremo. — Sabato sera 19 corrente avrà luogo un Concerto nella nostra sala musicale a benefizio di una povera famiglia. — Il giovine tenore Lelmi che canta attualmente con tanto successo a Lucca è stato scritturato dall' Impresario Francesco Migliara pella prossima primavera per il Teatro Nazionale di Torino.

Al Negozio d'Orologeria di T. CESARI posto in Via Porta Rossa presso la Drogheria Peppini, si trovano i Cristalli di 1.ma qualità per gli Orologi a Cilindro al prezzo di Crazie 6 e 7, e gli altri asuali a Crazie 2 e 3.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852
E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20.000
		L.	562.000

IN CONTANTI

2. Premi ciascuno di	L. 10,000	L.	20,000
4. Detti . . cs.	» 5,000	»	20,000
10. Detti . . cs.	» 1,000	»	10.000
14. Detti . . cs.	» 500	»	7.000
20 Detti . . cs.	» 300	»	6,000
25. D tti . . cs.	» 200	»	5.000
100. Detti . . cs.	» 100	»	10.000
		L.	78,000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'Estrazione avrà luogo in Firenze il 30 Aprile 1853

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 21 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 16 Marzo 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

LA SERA DI DOMENICA 27 CORR.

A ORE 9 PRECISE

BELLE ARTI

Di una proposta per la quale si vorrebbero abolite le pensioni dei giovani artisti studenti in Roma.

(*Continuazione e fine. Ved. N. 20.*)

I bizzarri ingegni, i quali per dire qualche cosa che avesse sembianza di novità, sentenziarono essere affatto inutile ad un artista il dimorare a Roma allo scopo di ingrandire la maniera, e di farsi dell'arte un ambito più vasto, recavano in mezzo il nome autorevole di Bartolini, che affatto solo seppe sorgere grandissimo a Firenze senza mai recarsi a Roma; stettero paghi di un fatto troppo debole per sostenere il loro strano assurdo. Egli è vero che Bartolini, ingegno originalissimo e tanto quanto caparbio nella sua gioventù, indispettito a torto contro coloro che credevano di trovare in Roma la scintilla della ispirazione, in segno di spregio e come a provare al mondo del quanto egli si ridesse e di Roma e delle sue memorie e dei suoi monumenti, si recò pedestre fino alle porte di essa per ritornarsene tosto a Firenze senza badare nè punto nè poco all'importanza della città eterna. Ma noi abbiamo ancora sufficiente stima di chi ha voluto tentare di tradurre in atto un'assurda opinione che si riscaldò per qualche tempo fra una schiera di giovani che pensavano di ristaurare l'arte, operando a dispetto d'ogni senso comune.

Abbiamo, diciamo ancora, sufficiente stima di lui per non credere ch'egli abbia voluto dare un significato serio a questa stranezza del celebre fiorentino. Se non che Bartolini, quando gli furono sboliti i primi fervori di giovinezza e coll'età seppe l'eccellenza artistica congiungere anche il senno e dovette per forza recarsi a Roma (diciamo per forza perchè al cospetto di una commissione che veniva dall'alto la caparbietà dovette dar luogo); rimase così stupito alle meraviglie ed alla grandezza veramente inaspettata di Roma, che si pentì di non esservi andato molti anni prima, e alla prima avversione successe in lui un trasporto tale che propose dovesse fondarsi in Roma un'accademia fiorentina. Non è dunque vero che Bartolini fosse rimasto sempre contrario al sistema di mandare studenti a perfezionarsi nella capitale delle Belle Arti; si può anzi asserire ch'egli spinse più innanzi di tutti la credenza che ai giovani artisti fosse necessario dimorarvi per qualche tempo, se a lui nato in Firenze, città che pure divide con Roma il primato delle arti, venne in mente di fondare un istituto per i suoi concittadini. Tanto profonda fu in lui la persuasione che in Roma c'è qualche cosa che non si spiega ma che si sente nell'animo profondo e che non è possibile rinvenire altrove. Del resto noi crediamo benissimo che taluno per prepotenza straordinaria d'ingegno possa affatto solo e lontano dagli esempi operare cose perfette; ma un fatto singolare non può servire di regola generale ad un sistema d'istruzione, e non converrebbe, per giovare alle circostanze speciali di un fenomeno intellettuale che forse non può rinnovarsi due volte in un secolo, sagrificare quella scelta schiera d'artisti, che meno spontanei ma non meno perciò valenti, hanno pure bisogno dello esempio altrui per fare grandi cose. Quando per altro si voglia prendere dal lato più importante questa strana proposta di abolire le pensioni a Roma, e ventilare quegli argomenti che pure sembrano avere qualche lato di vero, ogni cosa si risolve in nulla quando si provveda a migliorare quello che per avventura ci potrebbe essere di pericoloso nei sistemi vigenti.

Generalmente si dice che i giovani che vanno studenti a Roma vi si recano troppo immaturi, privi cioè di quel sapere e di quel criterio che li faccia giudici sicuri dello stile altrui, in quella folla d'artisti e d'opere di ogni maniera. Corre altresì l'opinione che molti giovani, pure dotati d'ingegno e di forte volontà, quando si trovano sotto quel cielo in quella libertà di convivenza e moltitudine di artisti d'ogni nazione, si diano piuttosto agli ozii cittadineschi ed al bel vivere, lasciando ai secondi posti la cura dell'arte che professano.

È facile a credere che molti dei giovani pensionati a Roma, o per sbagliata vocazione o per quei repentini cambiamenti che sogliono pur troppo verificare nell'umano ingegno, coll'intempestive dissipazioni abbiano tradite le speranze che si erano concepite di loro. Ma se si dovesse abolire l'uso di tutte le cose che possono essere abusate non vi sarebbe istituzione al mondo che si potesse lasciar sussistere; in ogni modo quando pure si credesse tanto dannoso al progresso delle arti la possibile dissipazione di giovani lasciati in balìa di sè in una città come Roma, v'è un rimedio che può venire in mente a chicchessia ed è quello di porre un ostacolo a questi facili abusi. Ma in quanto a noi riputiamo che collo stringere troppo i freni alla vivacità, all'impeto giovanile, alle passioni, alle medesime stranezze indisciplinate, si viene a tarpare ogni libero volo al naturale ingegno ed a spegnere tutti quei favori di fantasia che sorgono qualche volta potentissimi nello stesso apparente disordine e dai quali soli può essere vivificata l'ispirazione. Coloro che si sgomentano troppo dei pericoli in cui viene a trovarsi la giovinezza lasciata in abbandono di sè stessa, non pensano che in questi pericoli, nelle procelle della vita e del mondo, nelle sventure, nelle passioni, v'è qualche cosa che frutta per l'ingegno che si tolga dalle vie comuni. Lasciamo che gli elementi della vita sieno messi in pieno arbitrio dei fervidi intelletti che hanno veramente le vocazioni delle arti, e si può essere certi che dai superati pericoli usciranno più grandi e più generosi.

L'istituzione dunque per sè è eccellente e il dir ciò adesso dopo tanto secolo in cui tutti coloro che non hanno perduto la testa, non pensarono mai a dire il contrario, potrebbe parere ridicolo se non fosse venuto l'uomo straordinario a costringerci a radunare d'ogni intorno

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. il n. 19.*)

E giunse finalmente il sospirato domani. Chi ha provato nell'amore le ansie di un *sospirato domani* potrà meglio delle nostre parole immaginare e dipingere la tempesta degli affetti che agitava l'animo di Gennaro. Chi nella smania febbrile di un affetto immenso ha contati i minuti che lo dividono dall'istante solenne, tremendo in cui una sola parola potrà dischiuderli innanzi agli occhi un tesoro di amore e di illusioni o distruggerlo per sempre...... pensi cosa soffrisse!

Ma avventurato Gennaro! Esso almen era amato da Amelia; egli non aveva a temere che essa pronunziasse mai con un sorriso schernitore e leggero la sentenza di morte per il suo amore.

Quello sguardo con cui la sera innanzi al teatro Amelia avea domandato se essa mai avrebbe potuto sapere il segreto motivo della sua assenza avea dissipato dall'animo di Gennaro molti di quei sospetti che lo aveano continuamente tormentato. Con l'animo pieno di speranze si avviò al di lei palazzo; era un'ora dopo mezzogiorno. Amelia non lo attendeva ancora: vestita di un abito nero di un'estrema eleganza e semplicità e che dava maggior risalto alla tinta pallida e malinconica del suo volto, essa era seduta sopra una *causeuse* molto bassa ricoperta di velluto rosso: a canto a questa *causeuse* era un grazioso mobile antico, la cui parte superiore formava una specie di piccolo armadio: i battenti ne erano socchiusi e facevan vedere un crocifisso d'avorio. Amelia stringeva convulsamente fra le sue mani un medaglione d'oro (lo stesso che Gennaro avea rimarcato altra volta) e nella celeste voluttà di una santa preghiera teneva volti gli occhi al cielo mentre una lacrima le scendeva sulle pallide guancie. Quando si aprì la porta e fu annunziato Gennaro essa non fu a tempo a nascondere la sua agitazione: nella confusione mentre volle asciugare le lacrime e ostentare con Gennaro la sua abituale indifferenza il medaglione senza che se ne accorgesse le cadde ai piedi. La vista di quel medaglione rianimò il furore della gelosia in Gennaro: un sospetto diabolico gli nacque: esso credè che quel dolore quelle lacrime, quell'atteggiamento non fossero che un *tableau*, che Amelia vedute le difficoltà di vincerlo volesse tentare questo ultimo colpo da maestra. Chi potrebbe infatti resistere alle lacrime di una donna? Non ostante per altro questa sinistra idea che gli suggeriva in quel momento la sua abituale diffidenza e la reazione involontaria di quella reputazione di falsità e di doppiezza che avea nel mondo la Principessa, Gennaro non potè fare a meno di ammirare tutto l'incanto e tutta la grazia che esisteva nella di lei bellezza. Amelia ostentando una tranquillità che non aveva e non poteva avere gli stendeva la mano e quasi a nascondere la sua agitazione lo affollava con un monte di interrogazioni senza lasciarli neppur tempo di rispondere: questo legittimo effetto di una grande agitazione che mal si tenta reprimere, Gennaro in quel momento lo battezzava per una continuazione di commedia. Se essa crede di burlarsi di me, mi saprò ben vendicare: pensò fra se: e appena Amelia le domandava il perchè della assenza esso rispondeva con dura franchezza.

— Ebbene, volete sapere o signora il vero motivo della mia partenza! volete sapere il perchè io abbia lasciata Firenze? Tutte le volte che io ho avuto il piacere di trovarmi con voi mi avete sempre parlato di amicizia, mi avete sempre invitato a parlarvi con tutta la franchezza che può suggerire una vera amicizia: permettetemi dunque di servirmi oggi di questo diritto, di dirvi tutta la verità, tutto quello che io sento...... quand'anche......

— Seguitate, rispondeva Amelia a questa interruzione di Gennaro, abbassando gli occhi e non prevedendo mai quello che Gennaro era per dirle.

— Quand'anche, rispondeva Gennaro, le mie parole dovessero distruggere la vostra illusione. Sappiate dunque o signora, che se io vi ho fuggito, se io ho abbandonato per un mese e amici e tutti, l'ho fatto soltanto perchè non mi sarei mai potuto piegare alle vostre pretese di recitare quella parte ridicola che mi avevate destinata nella vostra commedia.......

— Una commedia! — ripeteva la Principessa con l'aria di non capire quello che Gennaro diceva.

— Sì, una mistificazione, signora; la pantomima che

con molto affanno tutti gli argomenti efficaci per provare che il sole non è precisamenta quello che ci bagna. Che se, per tornare al fatto della dissipazione giovanile, chi propone l' abolizione delle pensioni a Roma credesse mai di gelare il sangue nelle vene ai giovani artisti con questo segreto anti flogistico, lo preghiamo a considerare che in tutte le città d' Italia, a Milano, a Bologna, a Napoli, dappertutto c' è più di quello che abbisogna perchè la gioventù allegra e oziosa possa passare il suo tempo abbastanza bene anche senza occuparsi di Belle Arti; con questo bel vantaggio, per soprammercato, che non racchiudendo molte di quelle città che pur sono popolatissime ciò che è necessario per accendere la fantasia dell' artista, non è sì facile che si rinnovino, come avviene a Roma, que' ravvedimenti salutari onde il giovane infiammato dalla folla delle cose belle ond' è d' ogni intorno circondato, ritorna dopo tempo ad amoreggiare l' arte sua con più fervore che mai.

Noi ci lusinghiamo pertanto che coloro a cui è publicamente affidata la direzione delle Arti Belle nella patria nostra, sappiano condurre le cose in modo da rendere persuaso l' autore della strana proposta a ritirarla tosto e per onor suo e per onore del paese e per il bene delle Arti, le quali se dovessero per fatalità di circostanze dipendere in tutto e per tutto da lui, davvero che avremo a deplorare un di le conseguenze di questo nuovo delirio dello spirito umano.

L' ARTISTA

Nel facile giro degli anni primieri,
Tessuta di speme, di sogni vestita,
Tra vaghi fantasmi, tra dolci piaceri,
Oh come soave si sente la vita,
Se l' alma s' infiamma di nobile ardor,
Se a' voli dell' arte sublimasi il cor!
Di nebbie e di soli, di spine e di fiori,
S' alterna, s' intreccia dell' arte la via.
Contenti inattesi, secreti dolori,
Un foco, una febbre, che par frenesia,
Levando l' artista di sopra al destin,
Lo spingono innanzi nell' arduo cammin.
Ed egli sospira, vagheggia una meta
Di prove, di stenti, di lunghi martiri.
La vede, nel raggio d' amico pianeta;
La cerca, ne' sogni de' caldi desiri:
La tocca, nel plauso concesso al valor;
La bacia, in un pago sorriso d' amor.
Ed egli deliba per rapidi istanti
Tal gioia, che in seno la vita rinnova;
E mira prodotta su mille sembianti
L' idea che dipinge, i' affetto che prova;
E un soffio celeste dicendo gli va:
Che quello è trionfo che mai non morrà.
Ah non lo destate! Quell' estasi arcana,
Quel lampo d' ebbrezza che tutto il comprende,
Disdegna il contatto di gente profana;
Disdegna le basse comuni vicende:
All' arte, che adora, serbarsi fedel
È l' unico bene che prega dal Ciel.
Ah non lo destate! Che valgon per lui
Le solite gioie dell' oro e del fasto?
In altra regione, distinto da altrui,
Ei vaga in un campo più libero e vasto;
E mai di sviarlo non hanno virtù
Le misere gare che scerne quaggiù.
Oh l' arte! Qual offre la terra contento
Che agguagli l' istante serbato all' artista.
Allor che, securo di forte ardimento,
Ad essa novelle vittorie conquista?
E l' orma scolpisce del bello e del ver
Nel mondo creato dal proprio pensier?
Mirate!... Poc' anzi giacevan silenti
I marmi, le tele, le scene, le carte...
Più tardi, svegliate da fervide menti,
Tramandano il raggio perenne dell' arte;
Siccome virgulto, negletto sul suol,
Risplende pel raggio di limpido sol.
Artista, t' allegra: le aurore, i tramonti,
La danza degli astri, del mar la tempesta,
La varia sembianza de' prati, de' fonti,
Di tutto il creato l' armonica festa,
A' tuoi sacrifizi son larga mercè,
Son luce, son vita, son tutto per te.
Artista, t' allegra: de' battiti tuoi,
Ne' dì che verranno, fia sacra la storia.
Avviva, feconda (tu il devi, tu il puoi)
La cara scintilla d' amore e di gloria.
Iddio ti prescelse su gli altri a brillar;
Sei nato a soffrire, sei nato ad amar!

(*Dalla Sirena.*)

GLI ERRORI DI STAMPA

(*Dalle Scintille Giornale Torinese.*)

Ahi tipografi sciagurati! ahi compositori snaturati! ai correttori abbominevoli! e voi tutti quanti siete, proti, torcolieri e garzoni, aguzzini e carnefici della letteratura, possa la vostra anima, se pur ne avete, trasformarsi in una lettera dell' alfabeto, ed essere malmenata da tutte le mani, bruttata, calpestata, smozzicata, e finalmente cacciata nella mondiglia come rifiuto. Tutti i mali che soffrir potreste sono un nulla a paragone degli strazi a cui mandate soggetti i poveri letterati che hanno la disgrazia di farsi stampar vivi. Per voi ci vorrebbe un inferno fabbricato a bella posta, in cui gli spiriti tormentatori pigliassero la forma di tante lettere capovolte, sbagliate, di tante virgole messe fuori di luogo, e vi entrassero per le nari, per la bocca, per le orecchie, e vi trafiggessero con mille punture infuocate. Forse vi accadrebbe di essere più attenti all' opera vostra; e non si vedrebbero più i *c* invece degli *e*, e gli *u* in cambio dell' *n*, e viceversa; nè tanti grossi farfalloni infiorerebbero gli odierni libri, a cui per una strana anomalia il lustro principale è procacciato dalla tipografia.

Io parlo a tutti in generale. Non havvi buontempone o sfaccendato, al quale non sia venuto il ticchio, una volta almeno in vita sua, di diventar autore e di vedersi stampato. Ognun sa lo spasimo, il desiderio, la smania che strugge tutti i neofiti della letteratura di ammirare se medesimi riprodotti in un opuscolo più o men grosso, o in un articolo da giornale. La tenerezza di un padre per la sua creatura è un' inezia a fronte dello struggimento che provano costoro; e tuttavia qual non sarebbe il dolore di un padre che, avendo dato ad allattare un bambino fiorente e robusto, se lo vedesse di lì a poco recar innanzi smilzo, sciancato e rachitico? Figuratevi ora come debbano rimanere i poveri autori che pigliano in mano l' opera loro con soave compiacenza, e alla bella prima riga s' incontrano in uno strafalcione, e scorgono travolto il senso nella seconda, e vincolata la sintassi nella terza, e saltate tre parole nella quarta, e così via. Non è ella una cosa da dar del capo nei muri, e da far uscire l' uomo più paziente in un' imprecazione assai più forte di quella posta in cima a questo articolo?

Quanti uomini di lettere furono a un pelo di perdere la loro riputazione per un errore di stampa! quanti arrischiarono le loro sostanze, e perfino la vita, per una balordaggine tipografica! E dico balordaggine, per non dir peggio; perchè non di rado avviene che il compositore, un po' maligno e satirico, si faccia lecito di scambiare a bello studio qualche lettera per attribuire un significato diverso al discorso. I quali errori, commessi accortamente, non sono l' ultimo flagello de' letterati: ed io ne potrei produrre all' uopo più di un esempio.

Fra i guai che toccarono agli uomini di lettere per un errore di stampa, non parlerò che della sventura dell' abate Martino, il famoso decano di Asello. Costui non era certamente un poeta insigne, ma in compenso conosceva l' ortografia meglio di qualunque altro abate, e soprattutto era esatto fino allo scrupolo nel collocare i punti e le virgole. Ma guardate stranezza di casi! La punteggiatura che era quanto di meglio sapeva, fu appunto quella che cagionò la sua rovina. In una raccolta di versi leonini, stampati non so dove, ei volle far entrare anche questo da lui composto per servire d' iscrizione alla porta della sua badìa:

Porta patens esto. Nulli claudatur honesto.

Lo che in volgare corrisponderebbe presso a poco:

Libero ingresso. A niun chiusa è la porta.

Il qual verso, se non è gran fatto commendevole per vigoria di pensiero e di stile, è per lo meno irreprensibile dal lato della morale. Ma il compositore ebbe altro divisamento, e col più innocente degli errori fece dire al buon decano la più orribile delle bestemmie. Per far ciò non vi volle altro che lo spostamento di un punto, di un miserabile punto, il quale capovolse il significato dell' iscrizione, cambiandola così:

Porta patens esto nulli. Claudatur honesto.

voi avete fatta è stata veramente da artista, il vostro genio per la mistificazione voi me l'avete dimostrato a meraviglia e ve ne faccio i miei complimenti.

— Tutto questo è odioso, rispondeva Amelia; mi spaventa, mi fa male, ma non per questo bisogna che io confessi che non l' intendo.

— Vi devo dunque parlare più chiaro, aggiungeva Gennaro, piccato da quell' aria di ingenuità di Amelia. Ebbene, le confidenze che voi mi avete domandato dovevano servire a divertire i vostri amici, ai quali voi le avreste raccontate con tutta la grazia di quella innocente malizia con cui mi avete altre volte parlato della dichiarazioni di amore del Marchese P..

— Ma è orribile, che voi diciate questo, e voi potete credere?

— In principio lo avea creduto: ma dopo le vostre confidenze del disgusto del mondo, di dolori senza nome che adesso so bene come qualificare, ho conosciuto che la seconda parte che voi mi destinavate era ancor più ridicola della prima: perchè a buon conto nella prima io costringeva una gentile signora a usare tutti quelli strattagemmi necessarii per una mistificazione, e poi la commedia era così ben recitata, con tanta grazia, con tanta novità che quasi quasi era orgoglioso di servire allo sviluppo delle vostre rare qualità.

— Signore, pensate che è a me che voi parlate in questo momento: rispondeva fieramente Amelia alzandosi in piedi: e dopo cangiando accento aggiungeva: Ma vi è da perdere la testa. Per carità Gennaro spiegatevi ancora... cosa significa tutto ciò? cosa volevate dire? perchè io dovevo fingere con voi? quale è la parte che vi voleva far recitare? spiegatevi, spiegatevi, onde io non abbia a maledire il solo momento di confidenza che ha avuta in un uomo..... onde io non abbia a maledire il momento che vi ho parlato da vera amica, da..... perchè se voi sapeste...

— Oh! so tutto, rispondeva Gennaro con una espressione la più dura e la più insultante, e avvicinandosi sempre più al medaglione che era ai piedi di Amelia: so tutto. Io so che se fossi una donna e il mio amore fosse stato sconosciuto, disprezzato da un uomo, io morirei piuttosto di vergogna e di onta che andare a raccontare le mie pene al primo venuto, e andare a mendicare una parola di umiliante compassione con delle confessioni non so se più ridicole o stupide per chi le fa e per chi le riceve.

— Signore..... quale audacia..... chi può avervi fatto credere?....

— Questo! — rispondeva Gennaro gettando uno sguardo di disprezzo o di rabbia sul medaglione, mentre vi appoggiava sopra il piede e ne schiacciava il cristallo.

— Sacrilegio!!!.... gridava Amelia, abbassandosi bruscamente per riprendere il medaglione e serrandolo nelle sue mani, e alzando uno sguardo di fiera indignazione su Gennaro che era rimasto immobile con le braccia incrociate sul petto.

— Sacrilegio..... e sia pure, perchè io tratto questa divinità come ella tratta voi, o signora: poi salutando profondamente si ritirava.

Amelia abbattuta da questa strana scena serrando sempre il medaglione fra le mani s' abbandonava sopra una poltrona.

Dopo questo colloquio la gelosia e il dispetto di Gennaro crebbero anche più: si rimproverava nei primi momenti di non essere stato abbastanza severo e duro con Amelia. Calmatosi di poi cominciava a rimproverarsi il suo strano procedere e a vergognarsi che un malinteso risentimento lo avesse potuto condurre a quel punto.

Esso era in uno di quei momenti di contradizioni, di ansietà e di inquietudine che tengono dietro a scene violente come quella che era passata fra lui e la Principessa. Ora pensava che Amelia gli avrebbe perdonato la durezza della sua condotta, la collera che gli avea destata la vista di quel ritratto, dandone la colpa alla vivacità del suo amore, e gli eccessi cagionati da questo motivo sono sempre scusabili, e sopra tutto agl' occhi della donna che ne è l'oggetto. Ora applaudiva alla sua condotta perchè non potendosi ancora persuadere di esercitare sulla Principessa quella forza segreta di attrazione che sembrava strascinarla verso di lui, cercava di spiegare la di lei apparente confidenza prestandole gli *arriere-pensées* più vergognosi.

In mezzo a queste esitazioni, a questa febbre di inquietudine egli ricevè il seguente biglietto: « *Vi aspetto.... bisogna che io vi parli.... venite anche sul momento....* »

A.

Erano le sette di sera: Gennaro volò dalla Princi-

Che è quanto a dire:

Libero ingresso a niun. Chiusa è la porta.

La perversa fortuna volle che questo verso capitasse un dì sotto gli occhi del suo superiore, il quale scandalizzato che l'abate di Asello scrivesse sulla porta della sua badìa, ch'ella non dovesse aprirsi per nessuno, lo spogliò della sua carica. Il povero abate pianse invano lungamente: le sue lagrime non valsero a cancellare quel fatal punto; ed ei dovette rassegnarsi alla sua sventura, e fare di necessità virtù. Anzi, invece di maledire alla poesia ed alla stampa che avevano prodotta la sua rovina, stampò quell'altro verso ancor più famoso, che dice:

Pro solo puncto caruit Martinus Asello

Il qual verso, tradotto in italiano, divenne un proverbio famoso, citato pressochè in tutti i casi della vita, ed è questo.

Per un punto Martin perdè la cappa.

Or chi non si sente rivoltar l'animo, e non s'accende di giusta bile contro l'incuria e la dappocaggine di quel compositore, il quale non pensava certo che lo spostamento di un punto dovesse cagionare un sì grosso malanno? E tuttavia quanti error di stampa vi ebbero d'allora in poi, e quanti danni ne conseguirono i poveri autori? A volerne raccorre soltanto i principali, vi sarebbe materia da empire più d'un volume: ed io li tengo in serbo, per un lunghissimo atto di accusa che sto stendendo contro la stampa, e che pubblicherò tra breve.

Del resto, prego a mani giunte i signori compositori a non farmi qualche mal giuoco nello stampare quest'articolo. A buon conto, avverto i lettori a non darmi colpa di nessuno degli strafalcioni che vi possano trovare.

Un antico Giornalista

ACQUA ACIDULA MINERALE
DI
ARUNTE

Il viaggiatore che percorre la catena dei monti detti di Rapolano resta sorpreso ad ogni scambiar di passo nel calcare lungo tratto di paese formato di sedimenti d'argille conchifere attraversate da molti banchi di travertino, deposito di numerose acque che dai circonvicini colli discendono. L'occhio si perde maravigliato in veder quelle plaghe immense di suolo d'un color biancastro, di natura spugnosa e marmorea solcato per tutti i sensi da rigagnoli irregolari che hanno la loro sorgente da migliaia di zampili e che all'improvviso si perdono nelle fenditure dei macigni ed esalano nel loro corso un odore di zolfo che in alcuni luoghi è malagevole a sostenersi per lungo tempo. — Se l'occhio si attrista in quello squallore, il cuore si allegra al pensiero che in quel terreno benevola la natura offre all'uomo martoriato da innumerevoli infermità sicuro e pronto rimedio alle sue sofferenze. Polle d'acqua per ogni dove scaturiscono or fredde, or tepide, ora bollenti, dotate di qualità speciali ed adatte ad espellere malattie di varia natura.

La maggior parte delle sorgenti di tal terreno vulcanico è adottato con successo per molte fisiche infermità; rimanevane un'altra che ancora non era molto usitata, se non sulla faccia del luogo nel piano soprastante all'antico castello d'Armaiolo.

È questa un'acqua acidula che emerge in una grossa polla da una fenditura in mezzo ad alcuni massi di travertino che si trovano in una frana a non molta profondità dal suolo: l'appezzamento di terra pianeggiante ove essa sgorga, ha il nome di *Arunte* per essersi ivi rinvenuta fra molte figuline etrusche un'urna cineraria che portava nel davanzale scritto quel nome, nome che pur ritiene quell'acqua.

Il proprietario di questa, sig. Conte Pietro Leopoldo Buoninsegni conoscendo il suo territorio essere dovizioso di acque salutifere, mosso dal desio dell'utile pubblico, si pensò di non defraudare la società di un tanto vantaggio, e di trasportare dal luogo della sua sorgente con mezzi adeguati a serbarle intatta la sua proprietà, quell'acqua dalla quale tanti esempi di guarigione aveva sperimentati.

Egli si prese la cura fino dal 1833 di commetterne l'esame a chi più d'ogni altro chiarissimo in Italia per istudio di scienze naturali poteva dar norma in proposito ed il celeberrimo prof. Antonio Targioni Tozzetti con somma diligenza ne esaminava le chimiche qualità in una dotta Memoria che stampava in proposito, ed alla quale rimandiamo i nostri lettori (1).

Quest'acqua si presenta limpida e chiara, la sua temperatura è di 23 gradi del termometro di Reamur, ossia 28°,75 del centigrado; la sua gravità specifica di 1,002. Ha un'odore di idrogeno solforato, ma leggerissimo ed appena sensibile; un sapore acidulo, piccante, ma non ingrato. La sua quantità è abbondante; ed il rifiuto che scola per un fossetto nel torrentello di Colle, va ad aumentare notabilmente la massa dell'acqua che serve a diversi mulini.

Il sullodato prof. Targioni Tozzetti analizzando quest'acqua e sottoponendola ai saggi chimici formulava due tavole dei sali solubili in alcool, e solubili nell'acqua, e di quelli restati indisciolti dall'alcool, e dall'acqua e dei gas liberi in peso che compongono l'acqua minerale acidula di Arunte.

Le proprietà medicinali di questa consistono principalmente nel vincere le antiche gastriti indolenti, non meno che a sollevare tutte le croniche affezioni che dipendono dall'atonia degli organi digerenti. Perciò in certe diarree, nelle inappetenze, nella ipocondriasi, in alcune affezioni intestinali, negli imbarazzi gastrici muccosi o biliosi, esser può di molta risorsa, facendone uso alla dose di qualche bicchiere, ed a seconda della respettiva individuale tolleranza. Può anche riescir buona per aumentare la secrezione dell'orina, per vincere o minorare certe affezioni delle vie orinarie, ed essere utile nelle renelle e nei calcoli delle predette vie.

L'esperienza appoggiata dalle osservazioni fatte dai più celebri professori italiani sui loro malati degli effetti per tali malattie su questa e sull'acqua consimile del vicino Armaiolo ci dispenseranno dal riferire autorità per se stesse gravissime quali sarebbero quelle di un Mascagni, di un Lodoli, di un Semensi e di tanti professori della senese università, non che l'esperienze fatte dal sig. Dott. Baldassarre Petrenii attual medico di Rapolano e i benefici effetti esperimentati sopra se stesso dallo scrivente.

Il proprietario di quest'acqua si servirà di una macchina fatta appositamente costruire per empire e turare le bottiglie sotto l'acqua, affinchè al contatto dell'aria esterna non si perdano le parti gassose e volatilizzabili che la compongono, ed in questa capitale ne sarà fatto un deposito in Via del Proconsolo.

B. O.

(1) V. Le acque Minerali e Termali d'Armaiolo nella provincia senese, e lor chimica analisi del Dottor Antonio Targioni Tozzetti. — *Siena 1843 tipografia dell'Ancora.*

CRONACA TEATRALE

SIENA. *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro Grande. — Lunedì 28 Febbraio fù rappresentata a benefizio della prima Attrice Elena Pieri-Tiozzo *Placidia*, nuova tragedia di Braccio Bracci giovane studente Livornese. La produzione se non è un lavoro perfetto, per ciò che riguarda la condotta drammatica e l'effetto scenico, pur nonostante nei concetti, nella poesia merita lode e plauso. Il verso è bene tratteggiato sonoro ove il concetto facile e piano lo richiede spezzato e duro nell'ira, o nell'agitazione dello spirito. I caratteri non sono molto interessanti sebbene sostenuti. *Placidia* è forse quel carattere che meno ferma la mente dell'uditore; Ligerica e Vallia interessano assai più. Pur nondimeno io lo ripeto il Bracci ha fatto un lavoro poetico che merita elogio; qua e là si scorge lo slancio d'un genio che bene indirizzato potrà far molto e procurarsi un nome che forse non andrà dimenticato nella storia dell'Italiana letteratura. La Scolaresca ed il pubblico Senese riconobbero giustamente il merito del giovane autore e per ben venti volte egli venne chiamato all'onor del proscenio.

L'esecuzione della Tragedia non contentò molto nè il pubblico nè l'autore. Però bisogna eccettuare da questo biasimo la sig. Elena Pieri che mostrò intelligenza e franchezza, personificando l'altera donna Romana nella sua alterigia o nella sua disperazione. La Pieri calca la via delle grandi attrici, ed è l'idolo del pubblico Senese. Simpatica e brava venne con l'autore più volte applaudita come lo era stata nelle sere passate nella Stuarda di Schiller, e nella Gismonda di Pellico. Lo Sterni è giovane, e per la prima stagione eseguisce le parti di primo Attore nella *Placidia* ove rappresentava quella di Vallia. Fu discreto e meritò giustamente applausi nell'ultima scena e seppe interessare colla sua non esagerata disperazione. Il sano giudizio del pubblico disapprovò il Salani (Ligerico) che non può chiamarsi nemmeno mediocre. Il Mancini (Cuxio) la Milani (Elodia) non meritano nè plauso nè biasimo.

pessa quasi pazzo dalla gioia: essa domandava di vederlo, egli poteva ancora tutto sperare.

.

Quando egli entrò nelle stanze della Principessa, lo colpì di profonda meraviglia il vedere Amelia quasi nella stessa posizione in cui l'avea lasciata: il pallore del di lei volto era spaventevole e quasi cadaverico. Alla vista di un dolore così appassionato, così vero tutti i miserabili sospetti di Gennaro sparirono dall'anima sua: conobbe quanto torto egli avea avuto nella trista scena della mattina.

Volea gettarsi ai ginocchi di Amelia e domandarle perdono, quando essa lo prevenne e con una voce alterata malgrado un'espressione di fermezza che si sforzava di darle gli disse:

— Io ho voluto vedervi una ultima volta..... ho voluto, se voi potete spiegarvelo, domandarvi il senso delle strane parole parole che mi avete detto stamani, io infine ho voluto farvi sapere......

A questo punto le sue povere labbra contraendosi tremavano agitate da quel leggero movimento involontario e quasi convulso che provano quando spuntano le lacrime e si vogliono reprimere i singhiozzi. — Io ho voluto...... — ripeteva con una voce quasi spenta. Poi non potendo continuare, interrotta dal pianto, nascondeva la testa nelle mani, e con una voce soffocata esclamava — Oh! Dio! come sono infelice! —

— Perdono, perdono Amelia! gridava Gennaro gettandosi ai suoi piedi: voi non sapete che io vi amava, che io vi amo.....

— Voi mi amate?

— Fino al delirio, fino alla follia!

— Egli mi ama!..... osa dire che mi ama! rispondeva Amelia con un tuono sdegnoso.

— Mille volte questo segreto è venuto sulle mie labbra: ma vedendovi così infelice...... ricevendo delle confidenze così disperate......

— Ebbene?.....

— Ebbene...... io ho creduto, si ho creduto che un'altro amore disprezzato, oltraggiato forse anche, fosse la causa dei vostri dolori.

— Voi avete potuto credere questo! e alzava al cielo i suoi grandi occhi umidi ancora di pianto.

— Sì, l'ho creduto: e allora sono divenuto pazzo di odio, di disperazione, perchè ogni vostra confidenza non era che un insulto, una ferita mortale per me,...... per me che vi amavo tanto.

— Voi l'avete potuto credere: rispondeva Amelia fissando gli occhi su Gennaro.

— Si e lo credo ancora.....

— Voi lo credete ancora? dunque mi prendete per un'infame: ma voi non sapete dunque?

— So, che sono un pazzo, che vi amo come un insensato: che un altro forse vi fa soffrire quello che io adesso soffro per voi...... e questo pensiero mi strazia, mi uccide...... e io parto.

— Voi partite?

— Sì, questa notte; io non voglio più vedervi...... io ho bisogno di tutto il mio coraggio e l'avrò.....

— Voi partite?...... mio Dio!! voi partite!..... ed io!...... gridava Amelia giungendo le mani con un gesto supplichevole e disperato a un tempo.

— Amelia, Amelia!...... gridava forsennato Gennaro, e le sue mani stringevano convulse la mano della Principessa. Ma un'idea tremenda gli attraversò a quell'istante la mente.

— E quel ritratto?..... domandò ad Amelia abbassando gli sguardi.

— Eccolo: e gli presentò il medaglione col cristallo rotto.

Gennaro vi gettò sopra gli occhi con una angoscia che non si potrebbe definire e vide...... il ritratto del piccolo figlio di Amelia. Ah!, esclamò esso, come dovete odiarmi, disprezzarmi!

Essa non rispose nulla ma gli stese la mano che egli portò alle sue labbra e baciò con più venerazione che amore.

Dopo pochi momenti di calma Amelia levò su Gennaro uno sguardo che esprimeva a un tempo il rimprovero e il perdono, uno di quelli sguardi pieni di amore, di fuoco che rivelano a un amante un avvenire di felicità.

E in quel momento Amelia e Gennaro erano felici!

.

.

(continua)

B.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — A conferma notizie dateci dal nostro corrispondente si legge nell'*Omnibus*.

Il Barbiere. Con la Borghi-Mamo, Lindoro; Ferri, il Barbiere; Monari, D. Basilio; Pappone, D. Bartolo; la Salvetti, Berta.

Sempre il benvenuto, — sempre oggetto di allegria pel pubblico, pei cantanti, per l'impresario.

Nella cavatina « Se il mio nome saper voi bramate » Mirate s'ebbe dei *bene* e *bravo*, e poi molti applausi alla fine. Nel duetto col Barbiere fu anche applaudito e chiamato fuori; la Borghi cantò la già nota sua cavatina perfettamente per voce, canto agilità e grazie rossiniane. Ella fù applauditissima, e come se chiamata fuori, perchè restando in iscena, prolungatamente applaudita. Nel duetto col Barbiere non meno applaudita e chiamata fuori. Tutto il resto comecchè di pezzi concertati, fu un continuo ridere, una continua festa.

Cade qui in acconcio far rilevare che l'acquisto della Borghi. non è solo giovamento pel contralto, ma per tutte quelle opere non iscritte alle stelle, su cui una voce umana ed estesa può completamente spaziarsi. Ora ella va a concertare l'*Osteria di Anduyar*, del Maestro Lillo, che le sta anche assai bene.

Ma tutti gli altri sono troppo noti e già troppo fortunati su queste scene. Ci permettano però essi se diciamo che l' inaspettato eroe della festa fu il Monari nella parte di D. Basilio. Dopo Selva nessun altro l'avea fatta così bene; ma il Monari ha vinto il suo predecessore per la forza della voce. Per cui nell'aria sua della calunnia, oltre vari bravi nel mezzo, si ebbe alla fine clamorosi e prolungati applausi, che equivaleva a una doppia chiamata fuori, perchè resta in iscena. Egli dunque ha mostrato gran valore in questa parte e l'intelligente nostro pubblico grande giustizia in rimeritarlo debitamente.

TORINO. — *Teatro Nazionale.* — Domenica sera riappariva fra i saluti e gli applausi di un gran numero di spettatori, o direm meglio ammiratori, la giovane artista Giuseppina Morra. Tutti sanno com'ella sia un fior di bellezza; e però, sol che si mostri sulle scene ha già guadagnati a se tutti i cuori. Ella esordiva questa volta colla *Chiara di Rosembergh* sostenendone la parte di protagonista.

In verità, la musica del Ricci è per sè stessa simpatica ed attraente, oltrechè è ricca di strumentale, ed è sempre feconda e brillante. Dal modo con cui viene rappresentata, lascia ben molto a desiderare ne'cultori dell'arte. Nondimeno la parte di Montalbano affidata al basso Migliara, e quella di Walmoor, affidata al tenore Santi, sono entrambe disimpegnate con zelo, e riscuoton dal Pubblico segni di approvazione.

Il basso-comico Linari, è quegli che nella parte di *Michelotto* piace sovra ogni altro per il suo brio anche troppo animato.

Vorremmo che egli, facendo uso della sua bravura e della sua intelligenza, che d'altronde sono in lui abbastanza commendevoli, procuri di essere in certi punti più naturale e disinvolto, e non ricorra a quei facili mezzi che sentono talvolta del caricato, il quale non di rado degenera nel triviale.

Questo noi ci permettiamo di osservargli, appunto perchè lo riputiamo un buonissimo attore.

Presentiremmo di leggieri quel che potrebbe egli risponderci in proposito; ma noi lo avvertiamo che i cattivi gusti del Pubblico si riformano dal buon senso degli artisti.

Due parole ancora per la sig. Morra. Noi che l'abbiamo udita in altre opere che non la *Chiara*, la quale per il suo genere semiserio non ci sembra molto adatta a'di lei mezzi sì naturali che artistici, ci auguriamo di poterla più degnamente ammirare in altro spartito, dove abbia campo a fare vieppiù risplendere l'avvenenza della sua persona, la freschezza della sua voce, e i non comuni pregi che la distinguono nell'arte a cui è consacrata.

(Scintille.)

MILANO. — *Non fu sogno!...* — Le porte del nostro Grande Teatro si schiusero finalmente lo scorso lunedì, e siccome la più nuova fra le cose vecchie era il *Rigoletto* di Verdi, così venne scelta quest'opera a inaugurarne la riapertura. Il concorso fu numeroso abbastanza e gli applausi non mancarono, nei soliti pezzi, all'Anglès Fortuni, al Corsi, al Carrion, alla Brambilla ed al Rodas, che il pubblico salutò come amici, che non vedeva da molto tempo e temeva di rivedere ancora più tardi. Giovedì sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Cid* di Pacini, con la Gazzaniga, Negrini, Corsi e Rodas, e sabato sera (forse) quella del Nabucco con la Lotti, Bencich, Landi e Rodas. Ci duole che per la ristrettezza del tempo, sia oramai resa impossibile l'andata in iscena della nuova opera del maestro Sanelli, *Gusmano il buono*, della quale s'erano concepite le più belle speranze. *(I. Musicale)*

VENEZIA. — *Gran Teatro della Fenice.* — A conferma delle notizie da noi date sulla *Traviata* riportiamo i seguenti articoli:

« Prime notizie della *Traviata* del maestro Verdi. La sera del 6 si diede la *Traviata*, nuova Opera del maestro Verdi (che è *La Signora delle Camelie*). Teatro zeppo, grande prevenzione, esito dei più meschini. Di chi è la colpa? Della musica? Dei cantanti? Del libretto, che è un vero orrore? Al prossimo numero. Intanto del libro daremo un saggio:

« Su via si stenda un velo
Sui fatti del passato:
Già quel che è stato è stato.
Badiamo all' avvenir »
!! !! !!

Vi sono nove seconde parti... Misericordia! E per disturbar meglio lo spettacolo, nacque che nel portare un tavolo con due candelabri, questi caddero, e le candele camminavano a loro talento pel palco scenico!!

Però vi sono dei pezzi degni affatto della Musica di Verdi. I grandi ingegni si svelano sempre. *(Pirata)*

— *La Traviata, parole di E. M. Piave musica di Giuseppe Verdi.*

L' opera nuova del maestro Verdi comparve sulle scene del Gran Teatro Fenice (domenica 6 marzo). Fedele alla mia promessa, eccovi alcuni cenni in proposito.

Il Piave colla sua *Traviata* se non sembra aver dato all' estro musicale del maestro Verdi l' impulso più fortunato, pure, di tutte le varie e diverse passioni onde il cuore umano si muove, qualcheduna ne è destata dal suo libretto. Non è buono e naturale l' andamento del dramma, ma non mancano però le situazioni svariate e diverse, le varietà di accidenti e di passioni; romanze e feste, allegrezze, amori, gelosie, odio, sventure, è tutto quanto potea accendere la immaginazione del maestro compositore. Non ridonda poi a lode del poeta quanto di buono per avventura s' incontra in questo libretto, giacchè dalla *Dame aux camélias* di Dumas il figlio, trasse egli e la condotta e la elocuzione, non senza però, per rapporto alla prima, avervi praticato e soppressioni ed ampliazioni, che diedero vita a non poche incongruenze.

Dell' argomento non accade discorrere: è abbastanza noto; si dipingono i costumi di un certo mondo non troppo morale, ponendo in iscena una donna che vive solo dei capricciosi amori dei ricchi, e che tenta poi di far dimenticare agli altri ed a sè stessa, i traviamenti della passata scandalosa vita soffocando un amore che felicitava gli sfregiati suoi giorni.

Quanto alla poesia noi abbiamo un argomento di più per deplorale l' avvilimento in cui è ridotta a' nostri giorni. Che se si voglia avere un bel saggio dello stile, della eleganza e dell' armonia dei nuovi versi del Piave, io non farò altro che citare poche righe, anzi per non aver sembianza di andar in cerca del peggio, starò alle sole dieci prime.

I. Dell' invito trascorsa è già l' ora...
Voi tardaste...
II. Giocammo da Flora.
E giocando quell' ore volàr.
Vio. Flora, amici, la notte che resta
D' altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze e più viva la festa...
Flo. e Mar. E goder voi potrete?
Vio. Lo voglio;
Al piacere m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.
Tutti Sì, la vita s' addoppia al gioir.

Cio basta perchè si faccia ragione del resto. E poi sarebbero inutili altre citazioni perchè quando si dice che la poesia del Piave, ognuno ne conosce già il genere.

Capitato alle mani del maestro Verdi questo libretto non egli si pose a musicarlo con quell' amore e con quella diligenza che resero chiari altri suoi lavori.

Questo spartito è affatto privo di quelle bellezze che sole varrebbero a toglierlo dalla mediocrità, e, senza controversia, vi domina per entro non so quale trascuratezza e trivialità di stile, che parrebbe che il maestro se ne fosse occupato per giuoco. Questa musica del Verdi è fredda, uniforme, senza un pensiero. senza una dolcezza. I contrasti delle passioni, gli affetti forti non sono meglio compresi delle scene affettuose e leggere. L' armonia è trascurata, ne vale mai ad aumentare le passioni come ad individuarle con maggior esattezza, ne fa, in una parola, di questa musica un linguaggio atto ad esprimere i caratteri particolari dei diversi affetti dell' animo. Le melodie sono poco variate, nè in esse s' incontrano tratti di carattere, modi originali, e pare che la facoltà di crearle non abbia passato il circolo ristretto della romanza e dell' arietta. Ne sono esse sostenute e riuforzate dell' istrumentazione, nè questa vale ad adornarle. Senza tema di cadere, in inganno, può dirsi che questa musica racchiude solo iscarse bellezze di secondarissimo ordine, e che, scendendo ad esaminare i particolari, non si rinvengono nè tratti di sentimento, nè punti in cui abbia saputo calcolare effetti di istrumentazione.

Il preludio dell' opera se ha il merito di offrire una buona fattura ed una elegante e leggera istrumentazione, non ha quello però di una logica condotta. L' introduzione non ha novità di melodie e di condotta, e l' effetto popolare che pur da esse si ritrae non viene che da futili motivi a tempo di walz e contraddanza.

Di eleganti idee è sparsa la cavatina del soprano con cui si chiude l' atto primo, ma però non è ben ritratto il carattere del personaggio, il carattere di quella spensierata donna che vuole *Di voluttà nei vortici finire.*

Il duetto tra soprano e baritono nel secondo atto sè non è un pezzo di volgare fattura, non è pero quale la situazione il richiede. Ci volea benaltro! Un padre che la *sorte l' avvenire* domanda dei suoi figli una donna, che per altrui compassione rinunzia alle illusioni di una soave passione, e rompe un caro ed ingenuo legame, dovevano emettere e preghiere c lamenti i più laceranti che mai siansi dipartiti da umano petto. La musica è lungi dal ritirare tutto ciò. Era mestieri che dipingesse questo contrasto di passioni, questa diversità di affetti, e non colla continuata sua calma e tranquillità distruggesse anzi ogni passione. È questo il caso che la musica, impiegando le seduttrici sue facoltà fuor di luogo e di tempo, a dispetto del senso comune, non produce che un meccanico piacere, quello che nasce dall' armonica proporzione dei suoni o dalla mirabile estensione ed agilità di una voce.

Il finale del secondo atto, nel quale si rimarca un andamento ostinato in orchestra, non s' innalza sopra l' ordine comune di simili pezzi. Se pure è trattato con qualche arte, non risalta però per sentimento. E quello ch' io dico di questo pezzo valga per tutti gli altri di questo spartito.

L' esito poi sfavorevole che ottenne questo spartito dimostra in qual conto sia stato generalmente tenuto. Verdi non cesserà per questo di essere il maestro distinto, ma appunto perciò non si perdonerà a lui un così intollerabile abuso delle facoltà della bell'arte la musica, se le sue non sono scarse, se non sono scarse quelle dell'arte che tratta.

La seconda rappresentazione ha avuto esito pari alla prima. Martedì si diede novellamente il *Corsaro*, e questa sera si tenta una terza rappresentazione del nuovo spartito.

Sabato, a quanto dicesi, balla la Maywood.

(Italia Musicale.)

VIENNA. — Si legge nel *Pirata*:

Prime notizie. Il Teatro di Porta Carinzia fu aperto colla *Semiramide*, che ebbe, in generale, un semi-successo. Si trovò la voce della Vetturi-Olivi (che lasciò molto a desiderare dal lato dell' azione), non abbastanza robusta, mancante nei bassi quella della Bertrand, poco simpatica quella del Bozzetti, senza slancio l' Everardi, ecc. ecc. Però vi furono dei pezzi applauditi e per esempio il duetto dell' Everardi e la Olivi, con chiamate, e il duetto fra contralto e soprano. Speravasi migliore esecuzione nella sera successiva... e qui sta la sentenza degli artisti.

POTPOURRI

Questa sera 16 corrente al Teatro della Pergola avrà luogo la serata di benefizio della signora Giulia Sanchioli. — *Compagnia di Canto del Teatro Leopoldo*: Prima Donna Ersilia Berti, Tenore Gaetano Scardovi, Baritono Augusto Vitti, Basso profondo Costantino Bogianoschi. Prima Opera *Cecilia* del maestro Maglioni. — Per l'imminente primavera il distinto baritono Raffaello Ferlotti è stato scritturato per Ravenna dove si darà grande spettacolo.—A Napoli le recite della *Medea* di Pacini continuano col medesimo successo.—L'Alaymo, nella seconda, terza e quarta sera, piacque sempre più, e con la sua figura e bel canto si ha conciliate le simpatie del pubblico. Giova far noto che, finita la quaresima, ella è libera d'impegni. — Al Teatro Nuovo nella *Linda* esordì la nuova prima donna sig. Renati, allieva della Salvi Specch, e da lei fattone prezioso dono ai napoletani. Conviene sentirla qualche altra volta dice l'*Omnibus*. — Si legge nell'*I. Musicale*: Fa molta sensazione a Boston la comparsa quasi misteriosa di una dama di famiglia ragguardevole la quale dà Concerti a benefizio dei poveri. Per tenersi a tutti sconosciuta, ella si presenta in pubblico con la faccia velata non togliendosi mai il velo durante l'intero Concerto. Sul programma e sugli affissi, ella è annunziata col nome di *Cantante velata*. — Da Costantinopoli abbiamo notizie dell'esito brillantissimo della serata di benefizio della sig. Costanza Rambour. ne riparleremo. — Trovasi in Firenze disponibile il baritono sig. Giuseppe Palchetti.

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

A Benefizio di una Povera Famiglia

che sarà dato la sera di Sabato 19 corr. nella Sala Musicale della Direzione del Giornale L' Arte *a ore 8 1/2.*

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

ROSSELEN. — Souvrenir dei Capuleti per piano-forte: sig. Francesco Santini.
BISCARDI. — Romanza per Soprano: sig. Adalgisa Molinari.
COLASANTI. — Fantasia sopra un motivo Napolitano per Ofleide eseguito dall' Autore.
CAVALLINI. — Canto Greco per Clarino: sig. Cappanelli.

PARTE SECONDA

COLASANTI. — Fantasia sui Foscari per Ofleide eseguita dall' Autore.
DONIZETTI. — Romanza del Torquato Tasso: sig. Ettore Mitterpoch.
HERNEST. — Elegia per Violino: sig. N. Bernardini.
VERDI. — Aria finale dei Foscari per baritono: sig. Giuseppe Palchetti.
DOHLER. — Fantasia sui Puritani per piano-forte sig. F. Santini.
BELLINI. — Aria finale della Straniera sig. Adalgisa Molinari.

La Direzione del Concerto è affidata al sig. M. E. Vannuccini.

Prezzo del Biglietto L. 3. 6. 8.
— — » 2. — —

I Biglietti si trovano vendibili al magazzino di musica dei sigg. Ricordi e Jouhand, Fratelli Ducci e F. Lorenzi.

LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852
e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese
DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO
POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE
in prossimità del R. Parco di Boboli
DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000
Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti
Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 22 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Venerdì 18 Marzo 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

LA SERA DI DOMENICA 27 CORR.

A ORE 9 PRECISE

BELLE ARTI

IL CAFFÈ MICHELANGELO DI VIA LARGA
IN FIRENZE

Non mi venite a parlar più dell' invidia e del livore che getta una luce sinistra sul genio degli artisti, lasciatemi dimenticare i tristi tempi d' uno Spagnoletto che minaccia di morte il Domenichino, d' un Belisario Corenzio che avvelena il proprio allievo Luigi Roderigo, d' un Baccio Bandinelli che non potendo volgere il suo pugnale al cuore del giovane Buonarroti, lo impiega a lacerarne il cartone della guerra dei Pisani, cartone fatto in concorrenza con Leonardo da Vinci, splendidi rivali costoro! Lasciatemi pensare che quei tempi sono finiti, che più miti costumi sono venuti, e che se — pur troppo! — l' arte ha perduto dal lato del genio, ha guadagnato invece da quello del cuore. Questo compenso altri stimi per meschino; per me voglio credere che un caposcuola ed un capolavoro di meno son pur a sufficienza compensati da un colpo di pugnale o da una tazza di veleno, anche di meno! Ci perderà l' artista, ma ci guadagnerà l' uomo. Diviene una quistione tra l'Arte e l'Umanità. La sciolga cui pare!

Io ora veggo ben rivalità di scuole, lotte di concorsi, ambizion di primato, ma come toglier questo all' arte, il cui premio, se non il cui scopo, è pur la gloria? E che è mai la gloria se non l' innalzamento del proprio nome al di sopra di quello degli altri! Mettete un' eguaglianza generale negli artisti, ove saranno le celebrità? — Ma, da altra parte, veggo in cambio dell' antico livore, che intercalò una trista e vergognosa pagina nella storia dell' arte, veggo, diceva, una concordia di vita, un affratellarsi in piacevol consorzio, un ravvicinamento negli amici dell' arte, un utile conversare, un confidente assembrarsi dopo l' assiduo studiare ed una specie di divisa briosa e spensierata che sembra dire: — uniti al lavoro, uniti al diletto!

Vi sono degli usi, delle costumanze tradizionali, che Firenze, madre dell' arte, non ha peranco perduti; direi anche la Toscana, perchè Pisa, che precedette di poco Firenze nell' arte, e ne fu poi raggiunta e sorpassata, ci spiega anch' essa queste sue tradizioni.

Vedete per esempio il Camposanto. Quando i vecchi Pisani vollero ricompensare la virtù guerriera, e soprattutto la virtù civile, che è per lo meno eguale alla prima, dice un critico straniero, alzarono quel magnifico recinto di tombe. Quando l'architetto ebbe fatto il suo lavoro, quando Gian di Pisa ebbe alzato le mura, commesse le volte, ed intagliato quello svelto colonnato, la Repubblica abbandonò le funeree e nude pareti ai suoi artisti, perchè adornassero la tomba comune ed insieme la propria tomba.

A questo richiamo della patria riconoscente tutti gli artisti obbedirono volenterosi e con un ardore solenne, e vollero che non un sol angolo di quelle immense pareti restasse nudo, acciocchè ci fosse un' eco in quel silenzio, una vita in quelle tombe un consorzio in quella solitudine!

Ed eccoli tutti, a cominciar da Giotto, padre dell' arte, e poi Buffalmacco, e Bruno di Giovanni, e Simone Memmi, e Spinello Aretino, e Pietro da Orvieto, e Benozzo Gozzoli ec., fino ad Orgagna che volle pel primo tradur la poesia di Dante sulle mura del Camposanto!

La storia del Cimitero è quella di quasi tutti i monumenti pubblici di Firenze e di Pisa; quasi sempre vi troverete quell' affratellamento di artisti che dimenticano per un momento se medesimi per abbellire e adornare la patria loro. Ed ecco il segreto perchè su queste terre che tante lotte intestine, tanti spiriti di parte, e tante gare cittadine hanno agitate, le arti vennero in sì bella fama, e lasciarono sì numerosi e splendidi monumenti. I dispaiati spiriti si riavvicinavano tutti in un sol centro comune: nell' arte; in uno scopo comune, quello di far bella la loro città natia.

Queste tradizioni, giova ripeterlo, sonosi serbate; e non raramente voi vedete qui riunirsi il pensiero vario, le varie scuole, ed il vario stile degli artisti a condur di comun consenso tal o tal altro pubblico adornamento.

Vediamo i giovani per esempio: e dico i giovani, perchè in essi appaiono più vive, perchè più balde fervono, le passioni. Vien poi l' età che smorza la vivacità se aumenta il vigore — come nel fuoco che dapprincipio ha la fiamma che brilla e svolgesi gaia a vedere in mille guizzi, e poi ha l' ardente brace che adugge e consuma —; vengono poi i pensieri del guadagno e delle onorificenze, che allontanano a grado a grado dalla facile ed allegra brigata dei spensierati giovani or l' uno or l'altro, ed i giovani se ne racconsolano accogliendo nelle file del tirocinio altri neofiti, e non inchinando agevolmente a chiamar loro maestri quei che si dilungano da essi, e s'innalzano. — Nè ciò è tanto reprensibile. Conveniamo anzi che vuolsi molta docilità e molto buon volere nel giovine artista per piegarsi ai consigli — necessarii peraltro! — d'un maestro, quando va alla *Tribuna* e trova la *Venere*, il *Fauno* e l' *Apollino*; quando vi vede Raffaello, Michelangelo e Tiziano.

Guardiamo i giovani adunque, se vogliamo più viva e più evidente la fisiologia dell' indole artistica di questa terra. E tanto più, perchè se svolgete le pagine della storia delle arti, vedrete che, salvo ben rare eccezioni, il genio de' grandi artisti s' è sempre rivelato nella loro giovinezza.

Osservi chi mel niega, il *David* di Michelangelo, per nominarne un solo.

Nè facciamo i severi coi tentativi giovanili; questo insensato malvezzo era vieto fin dai tempi di Orazio, — e non è di jeri che si ragiona! — il quale dava il suo meritato colpo di staffile a chi avanzando negli anni rimaneva eternamente *censor castigatorque minorum*.

(*continua*) X.

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. il n. 21.*)

CAP. VI.

Poche persone vi possono essere nel mondo, le quali non si sieno create una specie di linguaggio intimo, particolare che serve a classare, a distinguere per così dire nella loro mente le differenti fasi, i diversi avvenimenti della vita.

In questo suo linguaggio intimo Gennaro soleva chiamare col nome di *Giorni di Luce* quei momenti tanto fortunati quanto vari, di cui la rimembranza risplende più tardi nel corso della vita, e con il suo magico reflesso è capace di rallegrare qualunque accesso di noia.

E chi vi è che non abbia avuto nella vita il suo *giorno di Luce*? Uno di quei giorni in cui sembra tutto risplendere di felicità e di ebbrezza, in cui l'anima è inondata di un benessere inesprimibile, in cui spesso perfino la natura par che voglia portare il suo tributo di sorriso e di gioia? Se una voce cara da molto tempo, vi ha detto tremando: — a questa sera!! — quella parola fa sì che il cielo è puro, che l'aere è pieno di profumo, che tutto quello che vi circonda vi sorride, e vi allegra. Lo spirito lieto brilla di mille illusioni, la mente non ha che ispirazioni gentili, il cuore non parla che un linguaggio tenero e generoso, che se incontraste un nemico la parola del perdono verrebbe spontanea sulle labbra; vi sentite così fiero, così ardito, così sicuro che ai vostri occhi l' avvenire non ha confini per la vostra felicità, le sue prospettive son innumerevoli splendide: vi sembra infine impossibile che un dolore qualunque vi possa colpire sotto l' egida di un genio tutelare che vi copre con le sue ali dorate!..

Quando l' uomo si trova in questi momenti è un bisogno indispensabile dell' anima, è una necessità della esistenza, il trascrivere tutte le sensazioni provate nei suoi *giorni di luce*, perchè resti una memoria di quelle inebrianti delizie.

Gennaro anche esso sodisfece a questa necessità, e sotto il titolo *Giorni di Luce* raccomandò a una specie di album le sue impressioni: e aveva ragione, perchè era la prima volta che amava!!

Ci permetta il lettore di riportarne alcuni paragrafi e alcuni frammenti: nelle celesti voluttà di un' amore immenso chi migliore storico di se stesso?....

§. I.°

Aprile 184....

............ Tutto quello che è passato fra me e Amelia sarebbe forse un sogno? Non sarebbe egli il giuoco di una illusione?..... No; io sono felice.

Vorrei delle parole nuove per poter dipingere con verità quello che non avevo mai sentito. Il servirmi delle parole di altra volta per dire le mie emozioni di oggi, mi sembra una bestemmia, una profanazione...

Fra il passato di ieri e il presente di oggi, mi sembra vi sia stato un secolo di distanza?

Che giornata di paradiso ?!....

Ho incontrata Amelia alle Cascine: essa passeggiava a piedi: il suo volto sempre pallido pareva rianimarsi ai raggi di un sole di primavera! Prima di raggiungerla ho voluto seguirla per qualche tempo nel viale che costeggia l' Arno, e contemplare così l' eleganza delle di lei forme, delle quali s' indovinava la sveltezza e la grazia sotto il lungo *châle* che la inviluppava fino ai piedi. Abbiamo fatti pochi passi insieme: questa sera ci troveremo al ballo del Ministro Inglese. Abbiamo fissato che a dieci ore anderò a trovarla per avere il primo fiore della sua toelette, di cui ella mi ha voluto fare un mistero.

Abbiamo incontrate varie persone di conoscenza: dopo che ci hanno salutato, sarei curiosa, mi diceva Amelia, di sapere cosa diranno di noi? di sentire le osservazioni che faranno sul nostro conto. — Paolo il suo segretario, vecchio venerando, ci ha raggiunti: gli ho lasciati perchè Amelia ha fatta avvicinare la sua carrozza per tornare a Firenze

...... Darei dieci anni di vita per sapere

BIBLIOTECA

SUI MONUMENTI D' ARTE

E

SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

I.

Gli avi nostri presi dall' entusiasmo del bello e del grande, ispirati da una fede religiosa profondamente sentita, e superbi che la lor patria fosse ammirata e mostasse in fama per venustà di ornamenti come lo era per civille fortezza, inalzavano e favorivan quegli uomini che si elevavan sugli altri per potenza di genio; nè ristavansi con ogni maniera di modi di tramandare ai lor discendenti una grata memoria di se. Quindi negli aurei secoli XIV, XV e XVI, gli uomini facoltosi elargivano i loro tesori, e il popolo sdegnoso di mostrarsi da meno di loro, col suo obolo gareggiava con quelli in lasciare sia negli edifizi sia nelle opere delle arti figurative una gigantesca idea della sua potenza e della sua buona volontà, come mostravalo nell' edificazione del nostro tempio maggiore opera degna della pietà di coloro che possedevano in grado eminente la semplicità del cuore, le virtù cittadine, ed il più squisito buon senso, perchè non pervertito dalle pompose, ma vuote idee dei sistemi.

E comecchè i cittadini di quella età fossero distratti da guerre continue, e la politica di quei tempi li trascinasse or sul campo di battaglia, ora a sedere nei parlamenti, ora a reggere col loro senno diverse terre, mai abbandonavano il pensiero di adornare co' monumenti la patria.

E di vero, sembra impossibile come in Toscana specialmente più che in tutte le altre parti d' Italia tribolata dal flagello delle divisioni politiche, nascessero contemporaneamente uomini tanto grandi da formare l'ammirazione dei posteri in ogni disciplina e in ogni arte. Nè le rovine di che i partiti ricuoprivano le città colla devastazione dei palazzi, delle torri, delle chiese e dei monumenti appartenuti o edificati dalla contraria fazione per poco abbattuta, furono valevoli a scancellare dalla mente dei posteri la grandezza dei secoli XIV e XV. Che anzi un monumento atterravasi, e un altro più bello sorgeva: e le stesse mani di molti grandi che intendevano alla distruzione, erano instancabili nel riedificare. — E non mancò chi ad esempio dell' egregio architetto e scultore Andrea Pisano per rabbia di parte intendesse ad atterrare e poscia ricostruire. E se il sacrilegio che doveva compire la torre del Guardamorto contro il magnifico Battistero Fiorentino non fu consumato, se n'ebbe la iniqua volontà, perchè il Pisano nell' area avea già vagheggiata l' idea di farvi sorgere un' altra mole più bella ancora dell' atterrata. Riuscito [vano il disegno, riempiva il vuoto lasciato dalla abbattuta torre con la preziosa loggetta ed oratorio del Bigallo che adornava di preziose sculture, che valgono al certo meglio di una torre alta ben 120 braccia.

Ma ove mancavano moli che colla loro caduta infrangessero altri edifizi, non eran mai tarde alla turpe azione le braccia dei cittadini che armati di martelli, di scuri, di mazze, e portanti il fuoco divoratore, non corressero a dar compimento alla nefandissima opera.

Ove sorgean torreggianti gli antichi palazzi degli Uberti, il popolo Guelfo accorrea furibondo, e in brev'ora atterrava quelle moli superbe, e sull'area di quelle pronunziava per l'avvenire maledizione; e l'attigua chiesa di S. Piero Scheraggio albergo di Ghibellini disertava. — Ma una più bella e grandiosa mole inalzavan lì presso; e il Palazzo della Signoria s' elevava a recar maraviglia colla sua grandiosa arditezza, quantunque edificato fuor di squadro pel ribrezzo di non entrare sul terreno occupato dalle case degli Uberti i più formidabili propugnatori di parte ghibellina. — E senza dilungarsi in cose notissime, questa era la dolorosa vicenda con che si adeguavano al suolo, e si riedificavano gli edifizi in quella valorosissima età in cui gli artisti medesimi, i più sublimi scrittori da Diotisalvi, Dante Alighieri e Dino Compagni, a Michelangelo, Nardi, Cellini ed altri infiniti, deponevan la penna, il mazzuolo, il pennello e la toga, e vestivano la corazza e impugnavano la picca o un archibugio, o ponevansi alla punteria di un cannone, o improvvisavano in pochi giorni un circuito di mura atto a sostenere i più formidabili assalti di artiglierie e di battaglie nemiche.

Impossessatisi i Medici per forza delle armi di Carlo V della lor patria diserta per loro cagione dalla guerra, dalla peste, e dalla fame che di quei giorni sembravano necessarie conseguenze l' una dell' altra, attesero con somma sollecitudine a rimediare alle rovine che per loro avean ridotto il Fiorentino un deserto. Alessandro de' Medici era spettatore di quella devastazione. I dintorni di Firenze di cui poi cantò il Ferrarese

> Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
> Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
> Non ti sarian da pareggiar due Rome.

ove ad ogni piccola distanza sorgevano conventi e chiese in che gli artisti i più grandi come Andrea del Sarto, i da Majano, il da Rovezzano, Donatello, Della Robbia, e tutta quella scuola di maestri (l' infimo dei quali valeva ben meglio l'ottimo dei presenti) avevano seguito le ispirazioni della Religione e del sentimento animando tavole, e muraglie, si videro un mucchio di rovine, e quello che in seguito si potè salvare, l' ammiriamo mutilato, o per abbandono presso che perso.

Comecchè miserandi fosser quei casi per le arti, pure gli artisti fiorivano, e Michelangelo, e Cecchino Salviati, e il Cellini, e il Rustici, e il San Gallo, e il Pierin del Vaga, ed il Tribolo e tanti altri eroi e sommi artefici, vista avvilita e debellata la loro infelicissima terra, quali figli pietosi non rifuggirono da lei, ma alcuni dopo sofferto disagi e persecuzioni, le consacrarono l' opera dei loro intelletti affinchè ne durasse eterno nei posteri il nome e fosse chiamata la terra sacra al sapere e alle arti.

Ma quei genj i quali nell' abbrutimento e nella corruzione in che erano stati gettati, conservarono accesa la scintilla del bello e le sacrificarono finchè ebbero un soffio di vita, si estinsero, e con essi venne meno la potenza di fare, e quei che vennero dopo furono trascinati in una via falsa dallo spirito d'imitazione. Michelangelo che sapeva ad una volta slanciare una cupola grande quanto tutto il Panteon di M. Agrippa all' altezza di braccia 69 1/3 dal suolo, e imprimere su d'una gigantesca muraglia il dolore, la gioia, la disperazione, la potenza di Dio, il rancore delle anime dannate, gli orrori dell'inferno, rappresentare in una parola all' occhio del riguardante tutto il terribile del finale giudizio, e fare abbassare gli occhi dinanzi a Mosè che fulmina coll' ispirato suo sguardo chi lo affisa, egli, il genio unico sulla terra, aprì pur troppo fatalmente la via alla depravazione dell' arte. Tra le sue mani tutto era grande, puro, elevato, sublime, ma in chi prese a imitarlo si suscitò il sentimento del barocco, e l' arte imbastardì prendendo a imitare materiamente il grande il robusto, la forma insomma di Michelangelo, senza rivestire quella forma dello spirito vivificatore, e dette adito a quella turba di artisti ai quali la natura avea pur dato un talento gigante, ma che la prevenzione, e lo spirito di partito (che anche nelle arti produce incalcolabili danni) fece allontanare siffattamente dalla vera sorgente del bello. Allora non si trattò più di riprodurre la natura, sorprenderla direi quasi nel suo più bello, rimanere fedeli alla sua semplicità, ma le sorgenti delle arti figurative si andarono a ricercare negli aberramenti delle idee del grandioso convenzionale, e tutto divenne pesante, ricolmo di controsensi, caricato, strabocchevolmente adornato, e lussureggiante di ricchezza — Così il barocco si stabilì e mise radice per due secoli nel dominio delle arti e il Buontalenti, Gian Bologna, il Naldini, Santi di Tito, il Bandinelli, l'Ammannati, il Pontormo, il Poccetti, il Pomarancio, Caccini, il Francavilla, il Borromini, il Parigi, il Mochi, Ciro Ferri, il Bernino, furono i luminari dalla seconda metà dal 1500, in poi — essi furono i mantenitori delle arti tanto sublimemente trattate dall'Orgagna, da Brunellesco, da Donatello, dal Puligo, da Andrea, da Luca della Robbia, dai Ghirlandaj, dal Frate, dal B. Angelico, dal Perugino, da Lorenzo di Credi, da Leonardo, infine da Raffaello, per tacere di tutti gli altri grandi antichi maestri.

Nè è da asserirsi per vero dire che in quel frattempo qualcuno non si desse a seguitare la sublime scuola del quattrocento e cinquecento, ma questi furono pochi e disprezzati dai loro contemporanei e per essere rimasti ignoti è da credersi che molte opere (in specie in pittura) uscite come giglio in mezzo a foresta in quei stravagantissimi secoli, per non conservarne appunto il carattere, si sieno in seguito attribuite a maestri anteriori non venendo neppure rammentati dai loro contemporanei perchè non confacentesi al gusto depravato del secolo che tanto sfregio aveve portato alle arti e alle lettere.

(continua) D. G. Boschi.

se durerà questa mia felicità! Mi trovo in una esistenza così nuova per me che non mi so persuadere come ella possa durare, come ella possa resistere alla potenza distruttrice del mio carattere.

Quando Amelia era partita mi sono avvicinato alla carrozza della Marchesa P:... La mia felicità a quest'ora è già conosciuta. La Marchesa che era stata solita finora a parlare di Amelia con tutta la libertà che possa suggerire un'invidia mal celata, ha accompagnato oggi il suo nome con parole di lode la più esagerata.

— Ebbene le diceva l' avvocato M....... oggi non avete punti scandali da raccontarci sulla graziosa Principessa?

— Mi sembrate pazzo: essa gli ha risposto arrossendo leggermente e gettando uno sguardo quasi impercettibile dalla mia parte: voi sapete che io detesto la mal dicenza e sopratutto quando prende di mira una delle mie migliori amiche.

— Una delle vostre migliori amiche! . . . rispondeva l' avvocato ridendo — Ah! questa è veramente graziosa! Una delle vostre migliori amiche! Gradirei sapere cosa intendete per amicizia, perchè voi mi avete fatto su di lei i racconti più mordaci e più divertenti l' uno dell'altro.

L' imbarazzo della Marchesa diveniva estremo; io ne ho avuta compassione.

— Non siete dunque il solo o Signora a cui voi avete teso questo laccio? — Le dissi ridendo.

— Un laccio! osservava l'avvocato.

— Un laccio; sì, un laccio pieno di malizia, al quale è mancato poco non sia rimasto preso io stesso, che mi vanto di essere uno degli amici più sinceri e più devoti della Principessa.

— E me ne credete capace? — rispondeva la Marchesa dandosi l'aria di capire, mentre poi non intendeva cosa io volessi dire.

— Certo che ve ne credo capace: perchè è il mezzo più sicuro per conoscere i veri amici dei nostri amici: si dice in apparenza tutto il male maggiore che si possa immaginare dei nostri amici intimi e a seconda delle osservazioni che gli astanti fanno sulla nostra maldicenza si possan conoscere i veri dai falsi amici. È un vero crogiuolo per separare l' oro falso dal buono.

— Ma voi siete di un indiscretezza straordinaria: rispondeva la Marchesa e accompagnava le sue parole con uno sguardo che ben dimostrava aver essa capito che con il miglior garbo del mondo io mi era preso giuoco di lei.

Altre persone si sono avvicinate; io ho salutato e mi son ritirato.

Ho veduto Onorio: cosa strana! l'ho trovato straordinariamente gentile verso di me: senza che io ne lo chiedessi, mi ha fatto le più alte proteste d'amicizia e di affetto. Cerco il motivo di questo suo cambiamento, ma non arrivo a comprenderlo.

Ma cosa m' importa di tutto il mondo?... L'amore di Amelia è il tutto per me.

. . . . Pochi momenti innanzi le dieci sono entrato nel gabinetto di Amelia. Avevo anticipato per poterla attendere giacchè è piacevole il trattenersi solo nelle stanze che abita la persona che si ama e lasciare libero il volo alla fantasia e sognare e poi vedere a un tratto la stanza rischiarata per così dire dalla di lei presenza. Ma non ha avuto questo piacere: Amelia mi attendeva! Questo trionfo che io riportavo sulla lunghezza ordinaria di una toelette da ballo, questa delicata attenzione di esser pronta a ricevermi, ha lusingato il mio amor proprio.

Ella mi avea lasciato uno dei suoi braccialetti da allacciare: io l' ho fatto, non senza baciare con trasporto il suo braccio così bianco, così bello. Sono piccoli *niente*, ma nell'amore si calcola tutto.

La toelette di Amelia era di ultimo gusto.

(continua)

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 17 *Marzo*.

Mercoledì ebbe luogo alla Pergola la serata a benefizio della sig. Giulia Sanchioli. Quando le serate riescono brillanti, come quella, bisogna convenire che sono più a benefizio del Pubblico che dell'Artista — Il tempo volle farla da *puritano* e piovve a dirotto, ma non riuscì per questo a trattenere un numeroso concorso. Oramai la signora Sanchioli — è la Dea di tutti i cor — e quand'anche fra lei e il pubblico si fosse trovato di mezzo l'Ellesponto, noi siamo sicuri che i fiorentini si sarebbero convertiti in tanti *Leandri* per andare a sentire questa donna che non si chiama — *Ero* — ma — *E'* —

Tutta la serata fu una festa di applausi, di ovazioni e di chiamate al proscenio — Al finale del quart' Atto una pioggia considerevole di fiori i più belli della stagione, venne a cadere ai piedi di questa donna che è stata per due mesi l'idolo della Pergola — E se dalla diversa grandezza dei *bouquets*, si deve giudicare dei diversi gradi di simpatia e d' ammirazione che ha un pubblico per una Artista, possiamo dire che il trasporto dei fiorentini per la Sanchioli è arrivato allo stato *piramidale* — Difatti le vennero presentati diversi mazzi, di proporzione così enormi, che richiedevano le braccia di una Niobe, per avere un amplesso degno di loro. Circolarono inoltre delle poesie e la *Speranza* colse questa occasione per dedicare a *Fede* un sonetto che par fatto per *Carità* — L'autore è il sig. Galvani — Peccato che il sig. Galvani non sappia galvanizzare i suoi sonetti. In quanto poi all'iscrizione anonima che parimente fu sparsa per il teatro, essa ci parve rimarchevole per quel che non dice — Tutto però contribuì a rendere la serata una brillante *feerie* di musica e di fiori malgrado che ogni tanto ci richiamasse alla dura realtà delle cose la gran lumiera di mezzo, che fumava come un Pascià a 17 code. —

La Sanchioli è senza dubbio l'Artista più drammatica fra quante ne abbiamo finora conosciute — La sua figura alta e slanciata, i lineamenti espressivi della fisonomia, l'anima, l'intelligenza, la passione, la squisitezza del sentire formano di questa donna la *Rachel* dei teatri di musica — Nella parte eminentemente drammatica di Fede, essa ci apparve sempre la più nobile e la più vera incarnazione dell'idea di Scribe e di Mayerber — Il finale del quarto atto è una di quelle sublimi ispirazioni, una di quelle situazioni così ricche di effetto che solo può degnamente interpretarle un genio dotato d' un attitudine drammatica piuttosto unica che rara. — In un di quei momenti culminanti dell'Arte ci vuole l' Artista che sappia creare, ci sia permesso la frase, sul posto — ogni imitazione studiata diventa una parodia che probabilmente desta l'ilarità — perchè fra il sublime e il ridicolo esiste una linea impercettibile di divisione — Valga a confermarlo la citazione degli Anabattisti. In codesto finale, quando si rivolgono al Profeta, per farlo decidere se quella donna che è lì presente sia sua madre, lo interrogano uno dopo l'altro con la parola — *Ebben! ebben!* — Questa interrogazione fatta sotto voce, dovrebbe riuscire in quel punto del più grande effetto — mentre gli Anabattisti della Pergola non sono riusciti a cavarne che l' effetto d'una risata — Quando i libretti, come quello del Profeta, ci sono per qualcosa in un opera in musica, non basta la voce d'una distinta cantante ma ci vuole l'anima e l'intelligenza d'una grand'Artista — come la Sanchioli — Allora si spiegano i miracoli; allora si intende come un opera, qual è il Profeta, d'un genere affatto nuovo per noi, e forse non troppo facile per essere completamente gustato sotto il cielo d'Italia, possa durare sulle Scene per due stagioni consecutive fanatizzando sempre il pubblico con una costanza quasi unica negli Annali del mondo musicale. La signora Sanchioli era grande come cantante — era grande come artista; così quella parte d'uditorio, un poco arretrato, che non intendeva gran fatto di musica, si interessava vivamente al dramma, in cui la figura principale era rappresentata da una Artista capace di farne risaltare le più interessanti e sublimi ispirazioni.

CARLO L.........

MILANO. — Si legge nella *Fama*:

Teatro alla Scala. — IL CID, musica del cav. Pacini, melodramma di Achille De Lauzieres.

Il passato sabato rappresentavasi finalmente per la prima volta quest'opera si a lungo ritardata, ed attesa con viva impazienza da quanti avean fede nell'ingegno per tante illustri prove fervidissimo dell'autore della Saffo, del Bondelmonte e della Medea. Ma quella fatalità, che governò quasi sempre le sorti dell' opera nella stagione ch'or muore, aggravò il nuovo lavoro per modo, che gli contese, precipuo elemento di vita, una buona esecuzione avvalorata dalla presenza del chiaro maestro, onde in tutti un potente stimolo al meglio, onde quelle tinte e quegli effetti, che giovano siffattamente a dar risalto alle bellezze di un gran quadro musicale, chè tale per vero è quello messoci innanzi dal Pacini, del minor o maggior merito del quale mal si potrebbe recare sentenza assoluta dopo una sola ed imperfetta rappresentazione. Coloro che dimandano al genio creatore que'lampi che ti scuotono gagliardamente, che ti inebbriano e trascinano a lor grado le turbe, non ne rinvennero per avventura nel *Cid* che qualche volta appena, e quasi, diremmo accennati di sfuggita, come se lo scrittore di tante opere immaginose proposto si fosse di correre altro cammino, ed aspirasse a toccar piuttosto il cuore che ad accenderti la mente. Infatti ne'canti, moltiplicati a dovizia in quest'opera, sopravanza il sentimento, havvi chiarezza, mellifluità, abbondanza, e dove non fossero qualche volta lunghi anzichè no, ei potrebbero pigliarsi ad esempio da que'molti che o te li stiracchiano in infinito, o te li spezzano crudamente col mal vezzo de Francesi. Nè men corretto e prettamente italiano è lo strumentale, ben nutrito sì ma scorrevole, puro, pacato, nè giammai fragoroso in guisa da cuoprirti ed uccidere le voci e le masse vocali. Appena appena ne'finali, elaborati magistralmente, l'onda armonica prende più vaste proporzioni e risuona gagliarda; chè ivi la piena e lo scoppio degli affetti il richiede. Equo giudice asseverar dee che nel resto lo strumentale è sempre ligio, obbediente al canto; l'uno e l'altro son dunque metallo di buonissima lega, onde lo stile puro, classico, veramente italiano; onde una musica dottamente contesta, ma senza stento e pedanteria. Abbiasi di ciò precipue lodi il Pacini, che in maggior copia riscosso ne avrebbe nell'opera sua, se l'esecuzione risposto avesse all' uopo, dir non vogliamo individualmente, chè nulla certo lasciarono intentato Marietta Gazzaniga (Climene), il Negrini (il Cid), il Corsi (Diego), il Rodas (il Re) e l'Alessandrini (Gomez) pure, ma nello insieme, parve in fatti che le voci s'affievolissero spesso, e lasciassero la musica vuota di suoni, onde non di rado un non so che di torpido e sbiadato. Dir si convien pure che al Negrini non bene attagliavasi la parte quale è scritta, specialmente pel carattere del canto; dir si conviene che il Corsi era spossato, che di nessun momento era la parte affidata al Rodas che i cori, massime del sesso debole, si mostrarono deboli davvero e ne gustaron taluno leggiadro per concetto e per condotta; e conchiudasi che nel disastro dell'opera ebbe sua buona parte un'immeritata fatalità. La quale però non contese alla signora Gazzaniga massimamente di cantar parecchi pezzi egregiamente col calore della artista vera, e di ritrarne applausi più volte, fragorosi tal fiata, nel primo e nel secondo atto, e specialmente nell'aria del terzo; nè cortese al Negrini di rapir il plauso in qualche slancio di quella sua voce potente, ne al Corsi di farsi apprezzar come merita per isquisitissima arte di canto. Lo che avrem agio a notar poi allorquando riudremo quest'opera, cui non mancarono battimani in più luoghi innanzi a pubblico numeroso ed imparziale, che avrebbe fatto certamente miglior viso, ove l'argomento offerto avesse momenti drammatici di più gagliardo effetto, e quali vogliono i tempi nostri, che amano al teatro passioni più concitate (spesso però truci ed abbiette), domestici casi, intrighi complicati, movimento, agitazione truculenti peripizie. Il Cid è per fermo la più bella delle tragedie del grande Cornelio, e il valente poeta De Lauzieres ingegnosamente e con buoni versi ridusse tela sì vasta e ben ordinata in un ristretto quadro da musicarsi; ma, vaglia il vero, è troppo freddo e *giudizioso* argomento per quel *progresso*, che piace al più, e che veggiam tutto di serpeggiare nei libretti.

P. Cominazzi.

PALERMO. — Si legge nell'*Omnibus*.

Il 3. atto dell'*Atala* del M. Butera — Al *Carolino* si succedono le serate a beneficio, e dopo quella del Colini, nella quale l'impresa pose in iscena un nuovo spartito, come omaggio ben dovuto al valente cantante, ch'è così caro al pubblico; il quale in quella sera lo coprì di applausi e di fiori e di poesie è venuta la beneficiata del prof. di arpa Kyntherland, ed ultima quella del prof. di violino de Carlo, direttore dell'orchestra. Nella prima furono aggiunti due pezzi di musica, il duetto dell'*Elisir* cantato dal bravo Soares e dalla *Marcolini*, ed una canzoncina la *Fruttaiola*, appositamente scritta per la Marcolini stessa; canzoncina che non ci sembra cosa da teatro. Nella seconda fu eseguito tutto il 3. atto dell'*Atala* del Butera, lavoro di mirabile fattura, di meste e care ispirazioni che riudiamo sempre con piacere, e che sempre desta lo stesso entusiasmo. Nella romanza Colini fu ripetutamente interrotto, come lo furono pure la de Roissi Colini nel terzetto, i quali, insieme al dell'Armi, vennero chiamati per ben due volte agli onori del proscenio fra gli applausi che possiam dire concordi, di un pubblico numerosissimo, applausi che, come agli esecutori andavano pure al maestro, evocato ripetutamente sulla scena, e che non potè raccogliere questa bella e meritata testimonianza di affetto dai suoi concittadini, perchè domestico lutto gli negò di recarsi al teatro. Le note di quel terzetto, nel quale è scolpita la interessante situazione del dramma, furono ammirevolmente interpretrate dal Colini, sempre grande, e dalla de Roissi, la cui fresca e pieghevole voce si piega così bene ad esprimere i mesti affetti. Certo che il bravo prof. de Carlo non poteva fare migliore scelta di quella che fece nella sua beneficiata, e la musica ispirata del nostro concittadino ebbe nei due migliori artisti del *Carolino* due esecutori, che nulla ci fecero desiderare, e che solamente ci fecer desiderare di riudir per intero quello spartito ad essi affidato.

Nella beneficiata della de Roissi non mancaron fiori e versi, e se non avremo a lodare l'ispirazione dei poeti che le tributarono i loro omaggi, e l'esagerazione dei fiori, che non mancano in tutte le serate a beneficio dobbiamo però lodare la perfetta esecuzione di alcune variazioni del Persiani su di un motivo dell'immortale Paisello, variazioni che fruttarono alla de Roissi numerosi e caldi applausi.

PADOVA. — Devo darvi ottime notizie della Compagnia Romana diretta dal Domeniconi che qui agisce con plauso universale. Il repertorio è tutto italiano, e da questo incominciano le nostre lodi all'esimio direttore. Le commedie del poeta della Compagnia signor Gherardi Del Testa piacciono assai, e giustamente. Quella che s'intitola *Amore e Madre* destò un deciso entusiasmo. La Fumagalli, la Casati, la Job, lo Stacchini, Bellotti, Calloud e Vitaliani sono seralmente alla loro volta festeggiati, e lo meritano. Gli elementi da far risorgere la povera arte drammatica in Italia vi sarebbero ancora... ed ecco perchè si freme in vederla a languire! *(Pirata.)*

TRIESTE. — La musica armoniosa e castigata del *Bravo*, piacque anco una volta sulle nostre maggiori scene, quand' anche l'esecuzione non fosse sì eccellente da farci dimenticare quella d'un tempo, che pur troppo non ritorna. — Però se i nostri cantanti non pretendono gareggiare di merito e di valore con una Schoberlechner un Poggi, ciò nullameno e' seppero eseguire i dotti numeri del maestro napoletano, con zelo ed impegno commendevole, e riuscirono tali da ricondurne senza disgusto alle antiche reminiscenze a cui accennammo più sopra. L'Agresti fu migliore che in qualunque altra musica egli avesse cantato in questa lunga stagione ed a varie riprese meritamente applaudito; il Dalla Costa cantò molto bene la sua aria di sortita, e ne ebbe applausi e chiamate. La sig. Corbari (Violetta) disse con accuratezza e sentimento la sua difficile parte, ed una nuova prima donna, la signora Monti, si studiò di cantare alla meglio quella di Teodora. — Il Petrovich secondò bene in una parte che per nulla s'attaglia a'suoi mezzi vocali, e ch'ei fu costretto cantare in forza dei patti inesorabili della scrittura teatrale, per i quali un povero cantante deve, voglia o non voglia, trovare di quelle note che la gola ostinata si rifiuta mandare fuori, e ciò sotto pena del quartale! — Ad ogni modo però il pubblico, in grazia della venustà della musica passò sopra a molte imperfezioni, e accontentandosi di quel tanto di buono che gli fu porto, lasciò il teatro sufficientemente soddisfatto, di maniera che col *Bravo* la stagione avrà termine alla quieta, senza lode nè biasimo. — Gli è vero che l'indifferenza è il peggior malanno che possa toccare ad uno spettacolo teatrale!

Giovedì a sera beneficiata della Plunkett. — In questa parola è detto tutto! — Vale a dire successo completo, colossale, piramidale! fiori, ghirlande, ritratti, poesie, corone, applausi, evviva, ovazioni, evocazioni ec. ec. I Plunkettisti in visibilio, in estasi, al settimo cielo, perchè Maometto non ne inventò l' ottavo, chè se l' avesse fatto se ne sarebbero iti al nono, e così di cielo in cielo sino allo infinito. — Si dava la *Peri*, chè è un brano di un gran ballo datosi già tempo a Parigi, ed è inutile parlare del merito di questa novità coreografica, come è superfluo il dire se la Plunkett v' abbia ballato più o meno bene. — Le sono cose che s' intendono da sè!

Seppure fosse stato altrimenti, l'effetto in ogni modo ne sarebbe uscito immenso clamoroso! Gli entusiastati in teatro hanno questo di buono che immedesimandosi delle gesta e dei fatti delle loro deità, cantano, ballano, con quelle, e per quelli di maniera che tutto ciò che quelle fanno, essi ritengono come fatto da essi stessi; e quindi per cosa la più sublime che mai far si possa. Tanta forza ha nell' uomo l' amor proprio, e tanta è l' illusione nei propri meriti! — Di cotesto abbiamo avuto non pochi esempi in questa memorabile stagione, e Plunkettisti e Kurzisti provarono non poche volte a sè stessi, come ei si fossero insuperbiti nell' arte della danza in modo da disgradarne le *Ellsler* e le *Taglioni*! — Gli è da scommettere che all' universo, la Plunkett e la Kurz sono di tutt' altra opinione. Ma che volete? non a tutti è dato giudicare della virtù teatrale col criterio fino ed imparziale, col gusto prelibato ed eletto degli entusiasti da teatro!

Al *Filodrammatico* la compagnia Sadowski continua con gran successo di biglietti ed anche di applausi, quantunque il repertorio a quando a quando lasci desiderio di una scelta migliore. Non tutte le produzioni si attagliano a certi artisti, però convien aver cura di preferire quelle che meglio rispondano alle qualità personali dei singoli attori; per tal modo si eviterà lo sconcio grave di far rappresentare, verbigrazia, la parte di Marco nel *Fornaretto*, da un caratrista per nulla chiamato ad esprimere sentimenti elevati ed affettuosi.

La signora Fanny Sadowski replicò la produzione nuova del sig. Fortis con eguale buon successo, ed è lei principalmente che muove ad entusiasmo il suo pubblico intendiamoci bene, entusiasmo di altra lega che non sia quello delirante e tumultuante che fa risuonare le vôlte del Teatro Grande.

Al *Mauroner* abbiamo l'ultimo degli Arlecchini, l' erede della gloria dei Landi, dei Sacchi, in una parola il signor Subotich, e si prepara a far ridere anche chi non abbia voglia. Speriamo che ciò avvenga, perchè la compagnia ne abbia buon frutto, il che fino ad ora per vero dire, non fu nella misura che le avremmo desiderata o che quella merita. (*Diavoletto*)

BRASILE. — I teatri oltre l' equatore non vanno esenti di disordini, d' intrighi e di lotte artistiche di cui sono afflitti i Teatri d' Europa. Lo è un fatto, ormai conosciuto, che la Capitale del vasto impero del Brasile possiede diversi teatri, e che il governo imperiale

nell' intento di dar maggior incremento all' arte musicale, creò un Conservatorio di musica e per rendere il teatro lirico tanto brillante quanto qualunque altro principale d' Italia, spese immense somme in abbellirlo e dotarlo; ne fece una impresa Regia, ed affine di distruggere vecchi pregiudizi, e dare agli artisti scritturati futuro tranquillo e prospero, ne garantì i contratti.

Sia pero mancanza di agenti idonei, o speciali, poco curanti degli interessi dell' erario, o perchè stanca l' amministrazione delle contrarietà ed imbarazzi incessanti che incontrava; viene ora a cedere l' impresa del Teatro Lirico per lo spazio di sei mesi, cioè dal 1 gennaio a tutto giugno corrente anno al signor Giov. Ceaso de Santos, attore drammatico di mediocre talento.

Dobbiamo supporre che tale misura sia stata presa, come un saggio, o crederà forse l' Imperiale amministrazione di ovviare ai mali, di salvare il teatro, o di meglio fiscalizzare l' andamento di esso? Attenderemo!

Frattanto le conseguenze che potran nascere dall' imprevidente e precipitata risoluzione, ci suggeriscono poche riflessioni che sottoponiamo al curioso lettore di cose teatrali e specialmente a coloro la di cui esistenza si trova legata a siffatti stabilimenti.

Se l' andamento di uno stabilimento qualunque dipende dalla capacità speciale di colui che lo dirige, e la fiducia per gl' interessi dell' Erario dalla di lui moralità amministrativa; quali risultati favorevoli possonsi ottenere da *questo* che al poco talento, per dirigere un teatro lirico, riunisce ritrovarsi sopraccaricato di debiti, e non ha guari fece bancarotta trascinandosi dietro la compagnia lirica d' *Opera Comique* che avea fatto arrivare di Parigi! E quale garanzia possono offrire contratti fatti, da tale impresario senza il concorso del governo Brasiliano, e per soli mesi sei? E quando anche il di lui mandatario fallacemente li effettuasse per una durata maggiore, essi sarebbero dolosi, poichè la disposizione del governo è ben chiara per soli mesi sei!

Il novello impresario ha spiccato immediatamente, la concessione ottenuta, per Europa il maestro di musica Giovacchino Giannini, con incarico di scritturare due prime donne, un baritono ed un basso profondo, e di rintracciarli in Londra e Parigi; e non in Italia! E perche?

Il maestro Giannini nel 1849 fu inviato in Italia con una identica commissione; Genova, Torino, e Milano conoscono le di lui gesta, e la riputazione che vi lasciò; la compagnia di canto che trasportò per Rio di Janeiro, illusa, ingannata ed abbandonata perì miseramente colpita di febbre gialla!

Premesso ciò e sotto tali auspici avrà tuttavia artista che voglia avventurarsi in contrade così lontane, con tale impresario, tal mandatario, senza garanzia nel contratto e per soli mesi sei? Vedremo!!

Di già le discussioni principiarono fra impresario ed artisti. La Zecchini, ed il de Vecchi sono per via di tribunali, questi stessi ed i signori Laboccetta e di Lauro protestarono non continuare nè rinnovare i di loro contratti; per cui saranno di ritorno in Napoli per novembre prossimo ed alla disposizione degli impresarii d' Europa.

Il contratto della prima donna comprimaria, Serini, che accompagnò il disgraziato Basadonna è stato arbitrariamente cassato dall' amministrazione regia, contratto fatto e stipulato dal siguor Le Comte console generale del Brasile residente in Genova! Or dunque la garanzia del governo tornasi illusoria?

Anche questa!!! (*G. M. di Napoli*)

NUOVA-YORK. — Si legge nella *Fama*. — Al teatro Niblo, che gode di tutto il favore del buon pubblico americano, si rappresentarono fino alla meta dello scorso febbraio cinque opere dalla compagnia italiana condotta da Enrichetta Sontag, *La figlia del Reggimento*, cioè *Il Barbiere*, *Lucrezia Borgia*, *La Sonnambula*, e da ultimo il *Don Pasquale*. In tutte la signora Sontag colse massime lodi; Badiali, Pozzolini, e Rocco, nelle parti ad essi spettanti si fecero onore grandissimo, e divisero il plauso in tanta copia larghegiato alla signora Sontag. Nella *Borgia* la parte di Gennaro ebbe ad interprete il tenore Arnoldi, altre volte bene accetto, ed anche al presente applaudito. Il *Don Pasquale* ebbe sorti forse ancora più prospere delle opere precedenti, tanto bene lo eseguivano in un colla Sontag, il Rocco, il Pozzolini e Badiali, che vi avevano ogni più bella festa d' applausi.

POTPOURRI

A Pisa *La Lucia di Lammermoor*, ha avuto buon successo. — È stato scritturato per Siena per l' imminente primavera il baritono Mazzoni. — Questa sera avremo alla *Pergola* la serata a benefizio della signora Frezzolini. — Si aspetta di giorno in giorno la concessione del Teatro Nuovo a una società che si propone di attivare quel teatro con opere in musica incominciando dalla primavera prossima. — Al Teatro Leopoldo sono incominciate le prove della *Cecilia*; ma per quanto si dice non andrà in scena la seconda sera di Pasqua. — È giunto in Firenze il distintissimo artista Drammatico sig. Tommaso Salvini. — Al Teatro del Cocomero si stanno facendo degli accomodi e forse anche qualche abbellimento: *È meglio tardi che mai*. — Si aspetta di giorno in giorno la brava compagnia Meynadier che come annunziammo darà un corso di recite in questo teatro. — Si parlava di aprire il Teatro della Piazza Vecchia con opera in musica; ma il progetto sparì *qual piuma al vento*. — Saint-Léon, l' egregio danzatore e violinista, l' autore della *Stenocoreografia*, ha ricevuto dall' Imperatore delle Russie (che si degnò accettare la dedica di quest' Opera) un magnifico anello in diamanti. — Si legge nel *Pirata*: Ripetiamo che lo *Stabat Mater* al Teatro Regio verrà alle feste pasquali eseguito dalle signore Albertini e Bregazzi, dal tenore Carlo Baucardè e dal basso Nerini (non dal Crivelli, come si lesse in alcune copie del numero scorso). Il bravo Nerini fu chiamato espressamente per ciò da Milano. — Completa Compagnia di Mantova, primavera prossima, Impresa Betti. Prima donna assoluta Rosalia Gariboldi-Bassi. Primo contralto, Teresa Chini. Primo tenore, B. Massimiliani. Primo baritono, Francesco Massiani. Primo basso profondo, Fortunato Dalla Costa. Basso comprimario, Francesco Macan. Tenore comprimario, Bertato. Comprimaria, Marietta Locatelli. Opere, *Rigoletto*, *Luisa Miller*, e la terza da destinarsi. Vi saranno due *divertissements* danzanti. — Il primo baritono Giuseppe Bertolini è a disposizione delle Imprese in Bologna. — Il distinto ballerino Pasquale Borri e libero d' impegni dal primo aprile a tutto novembre. — Il Teatro del Fondo a Napoli si aprirà a Pasqua colla *Gabriella di Vergy*, avènte ad interpetri la Borghi-Mamo, il Pancani e il baritono Prattico. — Pare che il ballo *Stella* a Vienna non abbia piaciuto, e che solo si salvassero la celebre Cerrito. e il Carrey. — Il tenore Fraschini è definitivamante fissato per Napoli. autunno e carnevale 1853-54. — È giunta in Firenze reduce da Napoli la distinta Attrice Drammatica sig. Elvira Pochini che ha formato per due anni la delizia del pubblico napoletano: Essa va ad unirsi con la Drammatica compagnia Venturoli che darà un corso di rappresentanze la primavera in Livorno. — Un lunghissimo *Cartellone* con 26 articoli annunzia che l' appalto del Teatro S. Elisabetta a Messina sarà aggiudicato all' Asta pubblica: Alla nostra direzione si trova ostensibile il surrammentato Cartellone. — È in Firenze disponibile la sig. Luigia Deleurie reduce da Torino. — Il più grande organo del mondo sarà quello che si sta costruendo nel magnifico Saint-Georgs-Hall in Liverpool, la cui costa e piattaforma costano da 3000 lire sterline. I mantici saranno messi in attività per mezzo d' uaa macchina a vapore. È la prima volta che il vapore vien applicato ad un istrumento musicale. — Il Basso Angiolini che canta attualmente con bel successo a Pisa è disponibile dalla prossima primavera in avanti. — È in Firenze disponibile il Baritono Buti.

Sritture fatte dall'Agenzia Teatrale di A. Ricci.

Per il *R. Teatro Carolino di Palermo*. Confermò la scrittura al primo basso profondo assoluto sig. Cesare Nanni, dal 10 settembre 1853 a tutto il 16 aprile 1854 e confermò del pari i ballerini — Menino, Paris, Candia, e De Bernardis, per l' epoca suddetta.

Per il *Carlo Felice di Genova*. Autunno prossimo, il primo basso comico sig. Giuseppe Scheggi.

Per il *Teatro de' Rozzi a Siena*. Compagnia d'Opera, e Ballo per la prossima primavera. Prima donna assoluta signora Felicita Castellani, primo tenore assoluto sig. Luigi Caserini, altro primo tenore Luigi Fagnoni, primo baritono assoluto sig. Eugenio Mazzoni, altro primo basso Leopoldo Baldelli, comprimaria Carolina Carocci. — Compagnia di ballo, — Primo ballerino assoluto di rango francese, e coreografo sig. Ettore Baracani, prima ballerina assoluta sig. Ginevra Viganò, prima ballerina italiana Caterina Billocci. Con N. 4 coppie di secondi ballerini, e 4 coppie corifei.

Per il *Teatro di Pistoia*, Primavera prossima. Prima donna assoluta sig. Marietta Armandi, ed il primo basso profondo assoluto sig. Federigo Varani. — Quanto prima s' annunzierà il rimanente dell' intiera compagnia.

Per il *Regio Teatro di Parma*. Per la prossima primavera la Drammatica compagnia Internari, e Dreoni — e degli ultimi del prossimo giugno, a tutto agosto la medesima per la grand' Arena del Sole a Bologna. — La Drammatica Compagnia Astolfi, e Sadoski per il Teatro di Forlì, e per il successivo avvento per la scena del R. Teatro di Livorno. Per i mesi di giugno e luglio, — La Drammatica compagnia Forti Riolo per l' Arena di Livorno.

« Alla suddetta Agenzia vennero affidate le commissioni per la formazione dell' intiera Compagnia per il Teatro d' Aquila per la prossima primavera, e per la formazione del Teatro di Bastia per le due stagioni di autunno e carnevale.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Alla Direzione del *Diavoletto* a Trieste. — Di che anno devono essere i numeri che domandate?

Al Sig. A. V. a Lucca. — State tranquillo che alla vostra qui venuta tutto sarà accomodato.

Al Sig. R. R. a Pisa. — Non abbiamo il piacere di conoscervi: incaricate persona che paghi l'inserzione e sarete servito.

Al Sig. A. a Livorno. — Non diamo nessuno sfogo alle lettere che non son firmate.

Al Sig. B. D. A. a Messina. — Faremo quanto sta in noi per il vostro raccomandato.

Ai Sigg. C. e C. a Napoli. — Abbiamo ricevuto il conto corrente: attendiamo riscontro alla nostra del corrente.

RAPPORTO

ALL'EGREGIO AVV.

ADRIAANO MARI

di

LORENZO ROMANELLI

IMPLICATO NEL PROCESSO DI PERDUELLIONE

avanti

LA REGIA CORTE DI FIRENZE

Trovasi vendibile alla Tipografia Mariani Via de'Cimatori presso Or-San Michele primo piano, al Negozio Franzi Via Calzaioli, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo, alla Cartoleria Pistoi in Condotta.

VERNICE INGLESE da scarpe di nuova invenzione la quale serve ancora per pulire qualunque sorte di Pelle e Finimenti: il prezzo di detta Vernice sarà di una Lira la Bottiglia e di un Paolo.

Trovasi vendibile in Bottega Rossi Canto al Diamante in faccia alla Farmacia Forini presso Piazza.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fnori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562.000

IN CONTANTI

2. Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4. Detti . cs.	» 5,000	» 20,000
10. Detti . cs.	» 1,000	» 10,000
14. Detti . cs.	» 500	» 7,000
20. Detti . cs.	» 300	» 6.000
25. Detti . cs.	» 200	» 5.000
100. Detti . cs.	» 100	» 10.000
		L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'Estrazione avrà luogo in Firenze il 30 Aprile 1853

Théatre I. et R. du Cocomero

TABLEAU

DE LA COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE

SOUS LA DIRECTION DE

M.r EUGÈNE MEYNADIER.

MM.			MM.es	
	E. MEYNADIER	Premier Rôle	ARMAND MARTIN	Premier Rôle
	SABATIER	2me Premier Rôle	VALLÉE	Jeune Premier Rôle Ingénuité
	PRIOLEAU	Jeune Premier Rôle	COSSARD	Première Soubrette
	LÉOPOLD	Jeune Premier Role	DELAHAYE	Coquette
	POUGIN	Premier Comique	VICTOR HENNY	2me Amoureuse
	H. MEYNADIER	Premier Comique	HONORINE	2me Ingénuité
	COSSARD	Financier	DORSAN	Première Duègne
	BEJUY	Comique Grime	POUGIN	2me Duègne
	BONNANT	2me Comique, 2me Amoureux	PAUL	Utilité
	PAUL	1me Comique Grime	DAVID	Idem
	DAVID	Utilité		
	CASTAGNETTE	Idem		

Le première représentation est fixée au Lundi 28 Mars 1853.

S'adreser pour la Location des Loges chez le Directeur du Théâtre Mr Somigli *Piazza de' Tavolini* N.° 621 et au concierge du Théâtre.

RÉPERTOIRE NOUVEAU EN DRAMES, VAUDEVILLES ET COMÉDIES.

Blanche et Blanchette — *La Bergère des Alpes* — *Suliwan* — *Le Gardien* — *Le Capitaine Roland* — *Une Chaine* — *Un Mariage au miroir* — *La Marquise de Carabas* — *La Cuisinière bourgeoise* — *Les impressions de voyage* — *Le Mari de la Dame de chœurs* — *Les aides de Camp* — *La Fille terrible* — *Mimi Pinson* — *Le Niaise de St-Flour* — *Déménagement* — *Les trois Épiciers* — *Les trois Dimanches* — *L'Enfant trouvé* — *Le Mari à la Ville* — *Le Garcon dc chez Very* — *Satan* — *Rivière dans le dos* — *Les Avocats* — *Les Avoués en vacance* — *Le Démon du Foyer* — *Louisette* — *Suzanne* — *Donnant-Donnant* — *Ainé et Cadette* — *Deux gouttes d'eau* — *Picollet* — *Lady Tartuffe*, de Mme Emile de Girardin — *La Cabane de l'Oncle Tom*, *le Fils de famille*, avant dernier ouvrage de Bayard.

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze, Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 23 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 23 Marzo 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

LA SERA DI DOMENICA 27 CORR.

A ORE 9 PRECISE

Nel prossimo numero daremo il Programma.

GIOVAN-FRANCESCO BAYARD

Annunziando in uno degli ultimi numeri del nostro giornale la morte di Bayard, noi promettemmo di tornare a parlare dell'illustre scrittore che l'arte drammatica aveva perduto, ed eccoci ad adempire la nostra promessa.

Giovan-Francesco Bayard nacque a Charolles il 20 Marzo 1796. Entrato giovinetto nel Collegio *Sainte-Barbe* a Parigi, egli vi fece eccellenti studii. La poesia latina ebbe tutte le di lui preferenze; giammai in alcuna epoca della sua vita egli non fu infedele a Virgilio, nè ad Orazio. Sul banco di scuola compose una tragedia in cinque atti, ma si guardò bene di chiedere per questo lavoro il giudizio del pubblico. Nel 1816, all'età di 19 anni, il giovane e brillante *barbista* abbandonò il suo maestro, sig. Delanneau, portando seco religiosamente col suo piccolo bagaglio, il Dizionario delle rime, che il Direttore del Collegio aveva senza dubbio redatto per uso dei *vodevillisti*, che dovevano un giorno render celebre la sua scuola, dalla quale poco prima di Bayard era uscito Eugenio Scribe.

Mal provvisto dalla fortuna, Bayard più per compiacere i suoi parenti che per inclinazione, fece il suo corso di diritto ed entrò nello studio del procuratore Petel, ove ebbe a compagno il sig. Mathieu divenuto poi Cardinale ed Arcivescovo di Besançon. I due camerati si davano ad occupazioni ben diverse; l'uno scartabellava i Santi Padri, l'altro rimava strofe ed abbozzava scene. Un giorno Petel cercando le carte di una causa, va al Banco di Mathieu e vi trova una predica in tre parti; corre a quello di Bayard e vi trova una Commedia in cinque atti. Ciò valse a rivelargli completamente i gusti e le tendenze dei due studenti, ed il povero procuratore non seppe far di meglio che mandare l'uno in seminario e l'altro all'Odeon. E non si ingannò — l'uno doveva divenir principe della Chiesa, l'altro principe del teatro.

Gettato il codice e la procedura all'ortica, Bayard si presentò arditamente davanti al Comitato del Teatro dell'Odeon con la sua commedia in cinque atti, che fu rifiutata all'unanimità. Sgomentato da questo colpo terribile, corse in traccia di Eugenio Scribe, col quale aveva stretta amicizia in collegio e che, maggiore a lui di cinque anni, lo aveva già preceduto nella carriera teatrale. Anche Scribe aveva cominciato a studiar la legge, anche egli aveva scritte le sue prime strofe sulla carta bollata ed alternate le scritture giudiciali coi *couplets* da *vaudeville*, anche egli aveva abbandonato lo studio del sig. Guilonnet Merville, uomo di spirito quantunque procuratore, il quale soleva dire « la presenza di Scribe nel mio studio equivale all'assenza di tre giovani — egli nulla fa, e non lascia lavorare i due, che gli stanno vicini. » —

Scribe, che dimorava allora in una soffitta, consolò il suo giovane compagno di scuola raccontandogli le proprie disfatte. Quattro bei manoscritti, quattro *vaudevilles* rifiutati, stendevano sul tavolino i loro mançati favori. Bayard lesse la famosa commedia, ma il futuro accademico dall'alto dei suoi quattro *vaudevilles* avendo confermato la sentenza dei giudici dell'Odeon, l'autore abbandonò a malincuore il suo capo d'opera e scrisse invece la *Passeggiata a Valchiusa*. Singolare coincidenza! questo primo lavoro di Bayard che col suo titolo rammenta un classico italiano — Petrarca — fu rappresentato al *Vaudeville*, lo stesso teatro sul quale doveva poi comparire l'ultima sua commedia, che la morte ha resa una opera postuma, e che ha per soggetto un altro classico italiano — Boccaccio — e si intitola *Il Decamerone*.

Dopo *La passeggiata a Valchiusa*, Bayard scrisse per il teatro dell'Odeon *Guglielmo e Marianna* graziosa commedia di un'atto in prosa imitata da Goëthe — *Il romanzo da vendersi* commedia in tre atti in versi che ebbe un gran successo, — *Un ultimo giorno di pazzie* in collaborazione col sig. Romieu, poco fa Direttore delle Belle Arti a Parigi — *La porta segreta* in collaborazione con Desaugiers e per il Teatro del Ginnasio *La Suocera* in collaborazione con Scribe, il quale aveva già abbandonata la soffitta ed abitava ad un primo piano.

Quindi cominciarono per lui i lavori assidui ed i gloriosi successi. *La Regina di sedici anni* rappresentata da Jenny Vertprè, segnò un gran progresso nella carriera di Bayard. L'interesse del fatto, la grazia dell'esecuzione fruttarono a questo lavoro un vero trionfo. E quasi per accrescere la gloria del giovane autore, uno dei maestri dell'arte, lo scrittore drammatico il più celebre di quei tempi, Casimirro Delavigne, tentò di trattare lo stesso soggetto in una produzione in cinque atti, in versi intitolata *La Principessa Aurelia*. Non ostante il talento della Mars che vi sostenne la prima parte, la gran produzione di Delavigne non ebbe il successo di quella di Bayard, e come opera drammatica è molto al disotto della *Regina di sedici anni*.

A quest'epoca un cambiamento importante si operò nella vita di Bayard. Scribe il suo camerata ed amico, l'autore della *Fanciulla da maritarsi*, aveva una nipote, che amava come una figlia, e per la quale cercava un marito. Due partiti molto ricchi si erano presentati per lei — Scribe la diede invece a Bayard, che sebbene non possedesse nulla, era il più ricco dei pretendenti, come quello che aveva per se il talento, sola fortuna che non manchi mai.

Scribe avea già lasciato il primo piano, al quale era sceso dalla soffitta, e si trovava proprietario del parco di Montalais, antica dimora di Talleyrand e di De-Bassano, che aveva comprato e pagato, come egli diceva, *tout en vaudevilles*. Colà egli passava la bella stagione in compagnia di Bayard divenuto suo nipote, e di Melesville suo assiduo collaboratore. Colà i tre amici, nel 1829 e 1830, in mezzo alla rivoluzione che minacciava da lungo tempo e che poi scoppiò, composero insieme *Luisa o la riparazione* — *Filippo* — *Gli Azionisti* — *Giovane e vecchia* — e *la Mania degli impieghi* proibita dalla censura e permessa dal sig. De-Martignac, allora Ministro dell'Interno, che rispose generosamente e spiritosamente ai reclamanti autori: — « Io permetto sempre le opere quando non attaccano che me » — Colà Bayard scrisse pure in collaborazione con Paolo Duport *Maria Mignot*, uno dei suoi successi più grandi e più meritati.

A nessuna epoca della sua vita Bayard fu più felice che in questa. Nulla alterava ancora la sua salute; il lavoro non gli fruttava che gloria, piacere, e profitto. Circondato dagli amici e da una giovane famiglia che cresceva sotto i suoi occhi, egli vedeva bello il presente e l'orizzonte senza nubi. I successi passati gli garantivano i successi futuri. In quest'epoca di fatto piovvero da tutte le parti e su tutti i teatri di Parigi per passare su tutti quelli d'Europa, una quantità di suoi lavori ove brillavano volta a volta e spesso riuniti l'interesse il più vivo e la più franca gaiezza. Tutti conoscono e tutti hanno applaudito *La gran dama* — *La Leggitrice* — *Miroud e compagni* — *La Signora di Cerigny* — *Mattia l'invalido* — *I procuratori in vacanza* — *Orazio e Carolina* — *La Figlia dell'Avaro* — *Matilde o la Gelosia* — *Un primo amore*, drammi palpitanti di verità e pieni di emozione. Tutti conoscono e tutti hanno applaudito *Fretillon* — *I guanti gialli* — *La Marchesa di Pretintaille* — *Il Marito della donna di cori* — *Il Padre dell'Esordiente* — *Indiana e Carlo Magno* commedie piene di vita e di spirito. Chi potrà mai dimenticare il *Birichino di Parigi*, che ebbe un successo europeo, e nel quale le prime attrici italiane hanno fatto a gara a distinguersi?

Per il Teatro-Francese Bayard scrisse il *Matrimonio Parigino* Commedia in cinque atti che ebbe un successo onorevole — *Il Castello di Carte* Commedia in tre atti in versi — *Il mio impiego e mia moglie* graziosa commedia di costumi — *Il marito in campagna*, che doveva chiamarsi *il Marito della devota*, titolo che la Censura non passò, e che ottenne un tal successo da restare al repertorio di quel teatro, onore che tocca a pochi lavori moderni. Per il Teatro dell'Opera scrisse il *Demonio della notte* e per quello dell'Opera-comica la *Figlia del Reggimento* che sposata alla musica di Donizetti ha fatto il giro del mondo. Citiamo ancora *Le prime prodezze di Richelieu ed il Visconte di Letoriers*, lavori dei quali noi abbiamo presenti alla mente le abili combinazioni, la verità dei caratteri, la finezza dei dettagli, grazie al modo adorabile, in cui M.lle Vallée ha rappresentato ripetutamente a Firenze i due protagonisti. Citiamo ancora *Ortensia di Cerny* graziosa commedia in 3 atti — *Uno schiaffo non è mai perduto* delizioso quadro *pompadour* ed infine *il Figlio di Famiglia*, il gran successo drammatico del momento, del quale avremo luogo di tornare a parlare quando la compagnia Francese Meynadier lo avrà rappresentato sulle scene del Teatro del Cocomero. Molte altre delle commedie che abbiamo citate fanno parte del repertorio di tal Compagnia, noi dovremo per conseguenza di queste riparlare partitamente quando saranno rappresentate, ed allora avremo agio di farne rilevare le singolari bellezze.

Eccellente per dirigere la *messa in scena* Bayard era alle prove duro, inesorabile, inflessibile; dall'amore dell'arte e dalla certezza di trovarsi nella verità, egli traeva l'obbligo di essere senza pietà per gli attori mediocri, cosicchè era il terrore di molti. Non una parola, non una intonazione, non un gesto, lasciava passare senza correggerlo piuttosto venti volte che una. Ma la sera della prima rappresentazione, ma in faccia del pubblico che doveva giudicarlo, Bayard tremava come un fanciullo; il sudore gli inondava la fronte in pieno inverno; non poteva stare fermo, tutto gli faceva paura. Carlo Matharel, critico drammatico del *Siecle*, dal quale noi prendiamo la maggior parte di questi dettagli, racconta che la sera della prima rappresentazione del *Marito alla prova* Bayard si trovava con lui nel *Foyer* del Teatro. Vinto dall'emozione era fuggito dal palco scenico e se ne stava ad una finestra che dava sul giardino del palazzo Reale. Un ragazzo passò fischiando, Bayard divenne furioso. — « Le sere delle mie prime rappresentazioni, esclamò, tutti fischiano — chi chiama il cane, chi rifà una aria favorita — è cosa da disperare e la pulizia dovrebbe impedire

[library stamp]

questo fatale rumore in tutto il perimetro di un teatro.»

Egli non amava la critica parigina, che trovava severa ed ingiusta e sul conto dei critici soleva dire: « i signori Aristarchi ci chiamano i vecchi, ma fortunatamente hanno la bontà di rammentarsi che Varin ha scritto i *Saltimbanchi* ed io il *Marito in campagna* » —

Bayard aveva numerosi amici, vedeva frequentemente i suoi collaboratori e passava delle ore intere con loro parlando di tutto altro che di teatro. Amava specialmente trattenersi con Scribe, Melesville, Caramouche, Dennery e Dumanoir, del quale soleva carezzare le tre figlie chiamandole spiritosamente i tre regni — « Fatemi venir la *monarchia*, soleva dire, io non l' ho ancora abbracciata; a me la mia cara *repubblica* che non diventi gelosa; se l' *impero* non è saggio, iò lo frusterò. — » Le tre figlie di Dumanoir son nate sotto i tre governi, che la Francia ha traversati negli ultimi tempi.

In relazione con tutta la giovane letteratura Bayard amava a lottare con lei — spesso andava al Caffè delle Varietà, ritrovo ordinario degli autori dei teatri di genere di Parigi, e l' uomo pratico per eccellenza si prendeva corpo a corpo con gli eroi della scuola fantastica; sovente la lotta era lunga, tumultuosa, violenta e Bayard qualche volta finiva col dubitare del proprio talento. Fortuna che il pubblico si incaricava di togliergli il dubbio!

Tanti lavori e tanti successi avevano assicurata la posizione del celebre scrittore. La fortuna gli era arrivata, ma a spese di un bene maggiore — la salute. Egli non abitava più a Montalais in casa di suo zio Scribe, ma in casa propria. Aveva comprato in mezzo alla Foresta di Marly un possesso storico e principesco, conosciuto sotto il nome di *Deserto di Retz*. L' antico proprietario di questo, il sig. De Monville, vi aveva sotterrato milioni per crearvi giardini magnifici e pittoreschi, che fecero nascere nell' infelice Maria Antonietta l'idea del suo piccolo Trianon. Giammai solitudine più calma, più dolce, più ispiratrice divenne la dimora di un letterato; ivi Bayard ha composto i suoi migliori lavori. Ivi egli viveva circondato dalla sua famiglia; ivi riceveva i suoi amici; la sua tavola ospitaliera era aperta a tutti e tutti trovavano al *Deserto di Betz* un' ospite gaio, affabile, novelliere grazioso, ma molto cattivo giocatore di Whist.

In mezzo a tutte queste occupazioni, Bayard trovava ancora il tempo per fare studii letterarii interessanti. L'Italia deve essergli grata per una edizione delle Commedie di Alberto Nota con notizie sopra ciascuna commedia scritte con la giustizia, l'abilità, il talento e l'esperienza di coscenzioso autore drammatico. Qual differenza fra certi autori francesi, che raccattano talvolta il poco di buono che posson trovare nel teatro italiano moderno e ne fanno roba propria, senza paura che nessuno gridi al furto, attesa la salutare ignoranza in cui vive Parigi sulle opere letterarie che vedono la luce in Italia, qual differenza fra costoro e Bayard che, trovato un buono autore drammatico italiano, si affretta a farlo conoscere con amorosa cura al pubblico parigino.

Il numero totale dei lavori teatrali scritti da Bayard si eleva nientemeno che a DUEGENTO TRENTA ed egli è morto nella forza dell' età, nella maturità del talento che in nessun tempo si era mai mostrato più giovane, più ardito, più abbondante, più vigoroso.

Bayard adorava i suoi figli — l' idea che suo figlio, che poi si è fatto avvocato, potesse voler seguire la carriera d' autore drammatico, gli faceva paura. Per nulla al mondo egli avrebbe permesso all' essere che amava tanto, di gettarsi come lui in una vita agitata, febbricitante, violenta, ove l' esistenza si consuma goccia per goccia. Forse Bayard aveva il presentimento che giovane ancora e pieno di forza, era destinato come Soulié, come Balzac a morire sulla breccia, e voleva in suo figlio preparare ai suoi una guida e un sostegno.

È inutile il ripetere come questo talento, che brillava ancora di un sì vivo splendore, si è estinto tutto ad un tratto. Tutti quelli che si interessano all' arte drammatica o per passione o per piacere, si sono commossi apprendendo che lo scrittore, al quale il pubblico di tutti i teatri d' Europa doveva tanti e così grati piaceri, aveva trovata la morte in mezzo ai suoi amici, nel tumulto di un ballo, al rumore degli allegri strumenti e dei brindisi i più animati.

La morte di Bayard fu così subitanea che i migliori suoi amici non poterono esserne avvertiti. Uno di questi, il signor Varner, che lo aveva lasciato alle quattro, venne a prenderlo a mezzo giorno per andare alla prova generale del *Decamerone*, come avevano combinato fra loro nel lasciarsi. Non vedendolo, si rivolge alla signora Bayard dicendo: — « Egli non ha dunque avuto la pazienza di aspettarmi ed è di già partito? » — I contrasti della strana coincidenza di una festa che finisce, e della morte che arriva, hanno interessato tutto Parigi. Lo sgombero del ballo si confondeva coi preparativi dei funerali; l'Ispettore che veniva a constatare la morte, si tirava da parte per lasciar passare gli strumenti dell' orchestra che si portavano via; i vasi di fiori si incontravano per la scala con la bara; Scribe, a cui si domandava chi doveva invitarsi per la cerimonia funebre, rispondeva — regolatevi sulla nota degli invitati al ballo. — I dettagli di questa festa in cui Bayard fu visto per l' ultima volta sono stati raccolti avidamente.

— Dopo domani a quest'ora, diceva Bayard al principio del ballo, alludendo alla prima rappresentazione del *Decamerone*, dopo domani a quest' ora io non sarò allegro e tranquillo come in questo momento! Avrò la febbre e sarò sui carboni ardenti. —

Poi prendendo a braccio un artista ed entrando in una sala da giuoco gli additò un tavolino ove sedevano tre giuocatori di whist dicendo:

— Vedete questo posto vuoto, davanti al quale stanno le carte stese sul tappeto — ciò si chiama giuocar con un morto. Brutta parola e singolarmente mescolata ad un giuoco! Un morto... un morto... io non potrò mai assuefarmi a questa parola e per levarla di mezzo voglio prendere il posto del morto. — E si pose a giuocare.

I giornali hanno raccontato l' affluenza e gli onori che hanno circondata la bara di uno scrittore che non era nè uomo politico, nè uomo di partito. Fra i molti discorsi che furono pronunziati, il più rimarcabile è quello di Scribe, che parlò a nome della società degli Autori drammatici. Noi ci limitiamo a riprodurne il seguente brano.

« Nato senza fortuna, ma appassionato per la carriera letteraria che aveva abbracciata, Bayard fu del piccolo numero di coloro che superbi del titolo di letterati, mai ne hanno voluti altri. Estraneo a tutti i partiti, egli non ha speculato sopra alcuna rivoluzione; non ha adulato nessun potere, neppure quelli che amava; non ha mai domandato nè onori, nè impieghi, nè pensioni; non ha domandato nulla che a se stesso, ed ha dovuto al suo talento, al suo lavoro, la sua posizione e la sua indipendenza.

« Ma qual lavoro assiduo ed incessante! Nelle opere che egli creava ogni giorno, quale immaginazione inesauribile! qual varietà nei soggetti! quanta abilità nelle combinazioni! quanto spirito, quanta vita nell' esecuzione! Così a qualunque epoca della sua carriera, la morte fosse venuta a raggiungerlo, lo avrebbe sempre colpito, come oggi, fra il successo di ieri e quello di domani.

« I suoi amici si spaventavano a ragione dell'affaticamento che scorgevano in lui, ma non nelle sue opere. Egli si consumava per lasciare a sua moglie ed ai suoi figli una fortuna assicurata ed onorevole, o meglio per la sola ambizione di scrittore di aggiungere ai suoi successi un successo di più... e per arrivare qui, o signori, qui a questa tomba, ove tutto doveva finire, ma non la memoria, ma non l' amicizia. »

Al momento in cui in mezzo ai singulti degli assistenti, si calava la bara del defunto nella tomba della famiglia, i coristi del Teatro del Vaudeville, cantarono un *De profundis* che produsse un' effetto immenso.

Finita la mesta cerimonia, mentre la folla usciva dal Cimitero coperto di un bianco lenzuolo di neve, e discendeva la Collina del *Père-Lachaise* l'orazion funebre del defunto continuava nelle conversazioni particolari, e continuerà per un pezzo, perchè la società lamenterà a lungo la perdita di un uomo che era invidiato da molti per il talento, ma amato da tutti per il carattere.

A.

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione del* §. I. *v. n.* 22).

E non è a dirsi neppure che mancassero di quei tempi (Sec. XVII e XVIII) gli antichi monumenti da servir di modello: essi venivano anzi con passione dissotterrati dalle macerie che ricuoprivanli. Molti degli scavi interessantissimi appartengono allo scorso secolo come ne fan fede le opere che ne abbiamo, e le iscrizioni apposte ai monumenti scavati. Ma anche per questo lato le investigazioni archeologiche subivano l' influenza de' tempi.

L' amore dei classici studii era nato nel secolo XV, ed avea del tutto cambiato faccia al gusto delle arti, che tante fasi avevan subito dalla decadenza dell'Impero Romano, ai tempi del Conte Ugo fondator di Badìe (1006 circa) e della Contessa Matilde (1068) fino all'età di Brunellesco e Bramante (1577—1444, 1444—1514).

Solo all' epoca dell' ultimo Tribuno della plebe di Roma (1354) si cominciò a gettare uno sguardo sugli scheltriti avanzi delle opere dell' antica età. Egli col suo facondo parlare trascinava le turbe dietro di se dal Campo Marzio al Campidoglio; dalla Rupe Tarpea al Foro Romano ed al Palatino, dall' Aventino al Celio, dal Viminale al Quirinale, dal Vaticano al Giannicolo. E quando sostava in ognuno di quei punti additando alcune colonne a metà sepolte nel suolo, loro insegnava ivi esser sorto altra volta il Tempio della Concordia, e manifestava il come e il perchè i padri lo avessero edificato. Ór indicando le colonne che sorreggono le navi della chiesa di *Aracoeli* rammentava esse aver già sostenuto quelle di bronzo dorato del tempio di Giove Capitolino ove per la via Trionfale e la Sacra i Romani avevan deposto le spoglie opime di tutti i popoli del mondo da lor debellati. E mostrava presso gli avanzi del Tabulario le gigantesche volte che avean servito ai Padri Coscritti per tenere quelle adunanze nelle quali si dettavan le leggi, e si dispensavano catene con cui si dovevano trarre avvinti i dominatori delle espugnate città dietro ai carri del vincitore. Più sotto additava il terribile carcere Mamertino e Tulliano ove si faceano perire di fame, o si strangolavano i traditori della patria. Ov' erano alcuni fusti di colonne murati nella faccia di una chiesuola, mostrava esser ivi sorto un tempio consacrato alla *filiale pietà* o alla *Carità Romana*, in memoria dell' amore mostrato da una figlia verso suo padre che dannato a morire di fame lo tenne in vita dandogli a suggere il latte suo. Ora accennava loro calcare essi il luogo dei *Comizj* e dei *Septa*; ora additava alle falde del Palatino il punto ove i fondatori di Roma approdarono natanti nella loro cestella, ed ove cresceva il *Fico Ruminale* tenuto in conto di sacro fino ai tempi di Caracalla; ora richiamava alla mente dei suoi seguaci la grandezza dei loro padri mostrando gli archi trionfali, le monumentali colonne, le file di giganteschi aquedotti che occupano la città e la campagna per lungo tratto di miglia, e facendoli passare innanzi alle rovine del tempio della Speranza, di Matuta, di Giove Tonante, e dei Castori, al Teatro di Marcello, al Panteon, al Colosseo, in una parola trasportando le turbe dal Mausoleo d' Augusto al Sepolcro di Cecilia Metella. E facea conoscere al popolo quali tesori e monumenti di gloria si nascondessero a molta profondità del terreno che calpestavano, e lor mostrava pubblicamente in grandi quadri rappresentate le azioni più gloriose che avevano avuto luogo sotto le volte di quegli edifizi che furono fatti precipitare al suolo dal ferro e dal fuoco barbarico. E a distruggere le sanguinose gare civili, rampognava coloro che i più bei monumenti avean deturpato formandone altrettante fortezze. E il popolo cominciava a sentire la propria dignità, ed imprecava ai Savelli, ai Colonna, ai Frangipani, agli Orsini, ai Gaetani, che dall' alto degli archi di Settimio Severo, di Tito, di Costantino, del Giano Quadrifronte, dell' Anfiteatro Flavio, del Teatro di Marcello, del Foro Palladio, della Mole Adriana, della Basilica di Costantino, del Tempio di Venere e Roma intendevano tuttodì l' un l'altro a distruggersi e deturpare, o smantellare quei monumenti che

servivan loro di baluardo, e che cadevano in potere della parte che sovrastava.

Così cominciava a diffondersi l'amore per le antichità presso i Romani, che imparavano a riguardare in ciò che fino allora avevano disprezzato, una gloriosa memoria. E il Petrarca concepì altissima stima di Cola di Rienzo per i sentimenti che lo animavano, e che trasfondea nelle turbe, ed indirizzò

Al cavalier ch' Italia tutta onora
Pensoso più d' altrui che di se stesso

la più bella delle canzoni ch' egli scrivesse. Questo poeta medesimo fece molto per richiamare l' ammirazione de' suoi coetanei alle bellezze dell' antichità, e raccolse manoscritti, iscrizioni, e medaglie inviando a Carlo IV di Francia una collezione di queste. Dopo tali esempj si suscitò negli animi il desiderio delle antiche cose nascoste, e le rovine che ingombravano l' area degli edifizi, furono sgombre: alcune statue trovaronsi ancora sul lor piedistallo ove sorse un tempio; altre nelle lor nicchie o lì presso giacenti al suolo intere, o mutilate, ove era stata una scuola, una terma, un teatro, una villa, una basilica, un foro.

Progredendo gli scavi, gli artisti da tutte le partid'Italia, non trascurarono mezzi per portarsi a studiare a Roma le *anticaglie*, come dicono il Vasari e il Cellini, e quest' ardente passione produsse il secolo di Leon X. A tanto era giunto il desìo di rintracciare le antichità, che questo Pontefice aveva concepito un piano grandioso per iscoprire l' antica Roma. All' amore delle arti e della scienza successe anche l' ostentazione, ed i palazzi dei magnati furono ripieni di statue, bassorilievi, tronchi di colonne, busti, frammenti, di tutto insomma che fosse stato dissotterrato dall' antico suolo Romano, messo alla rinfusa, senza cronologia, senza critica. In Firenze ancora furono trasportate sculture greche e romane raccolte da Lorenzo il Magnifico nel suo giardino sulla piazza di S. Marco, per farvi studiare la giovane scuola degli artisti che seguendo la via degli antichi maestri progrediva tanto meravigliosamente nelle arti.

Ma al periodo archeologico artistico, succedette ben presto quello degli antiquarii non destinati che a dare un nome ed assegnare una destinazione alle cose scoperte. Le loro osservazioni però caddero nel meschino e traviarono in fantasticherie, ed aprirono lunghe guerre archeologiche per sostenere senza nessun frutto della scienza e dell' arte, ora un punto, ora un'altro. Malgrado ciò autori di gran peso scrissero opere dottissime, illustrando marmi, monumenti, iscrizioni, e recando la luce non solo nell' antica istoria, ma ristaurando ancora l' antica legislazione, e raccogliendo, dice Niebuhr (che in generale disprezza tutto) a forza di fatica una moltitudine di particolarità isolate, giunsero a trarne ciò che dagli avanzi della letteratura antica non era offerto in una sola opera, una esposizione sistematica delle antichità romane. Ciò che ferero, egli seguita a dire, è prodigioso e basterebbe per assicurarli di fama immortale. (1)

Malgrado tutte queste fatiche, ed i classici capolavori greci, romani, ed etruschi che furono evocati dalle viscere della terra dalla mano dell' uomo, le arti non avvantaggiarono per nulla nei due secoli scorsi, nei quali le inezie e le abberrazioni del barocco avevano preso il dominio sul gusto.

(*continua*) D. G. Boschi.

(1) I più celebri illustratori della antichità nel secolo XVI sono, Pomponio, Leto Raffael di Volterra, Marliano, Robortello, Manuzio, Onofrio Panvini, Sigonio, Grouchi di Rouen, Latino Latino; Zamoscio, Patrizi, Lipsio, Pancirolo Enea Vico, Erizzo, Golzio, lo Scaligero, ed il Petau. Col secolo di Luigi XIV. si vide sorgere l' *Accademia delle iscrizioni e belle lettere* che tanto fece progredire le cognizioni sulle antichità, quindi ne vennero i dottissimi Grevio e Gronovio, Muratori, Grutero, Montfaucon, Bianchini, Kircher, Martin, Baxter, Bosio, Aringhio, che furono seguiti da Eckel, Rusche, Dempstero, Passeri Caylus, e per ultimo gli scrittori dei tempi nostri Winkelman, Cicognara, Dagincourt, Lessing, Zoega, Morcelli Ennio Quirino Visconti, Lorenzo Re, Nibby, e Canina.

SALA MUSICALE

Concerto a benefizio di una povera famiglia.

Questa specie di concerti si possono riguardare come delle imposizioni forzate che si gravano sugli artisti, ai quali rispondono con una seconda imposizione molte persone di cuor buono, a cui è dato sgravarsi senza scomodo, del dolce peso di cinque o dieci paoli in tasca. Vi sono però delle eccezioni, che a dir il vero sono rare; ma che pure esistono: il caso attuale ne è una prova evidentissima. Tutti gli artisti che presero parte a questo concerto lo fecero, diremmo quasi spontaneamente, come pure tutte le persone che v' intervennero o che acquistarono il biglietto d' entrata, lo facevano con loro piena soddisfazione e convincimento. — Conosciuta la causa, era facile trarne la conseguenza e gli effetti.

Il giovanetto Santini, pianista nascente, ha aperto il Concerto con una fantasia sui *Capuleti* che servì d'avanguardia a una romanza del Maestro Biscardi cantata con gusto e precisione dalla sig. Adalgisa Molinari. Senza por tempo in mezzo il sig. Colasanti si presentava nientemeno che con un Ofleide, e suonava una fantasia sopra un motivo napoletano di sua composizione che per dolcezza, per finitezza artistica e per difficoltà straordinaria, trasportò il pubblico a fragorosissimi applausi che si rinnuovarono al *Canto Greco*, bella e magica composizione del sommo Cavallini, eseguita assai bene dal Capannelli.

Con una fantasia sui *Foscari* composta ed eseguita dal sig. Colasanti incominciò la seconda parte. Qui non sappiamo se più lodare il componimento o l' esecuzione per cui ci limiteremo a dir degli applausi che furono ancor più vivi e sentitissimi. Con la romanza del *Torquato Tasso* noi abbiamo sentito per la prima volta il signor Mitterpoch che è dotato di una voce simpatica ed estesa. Egli canta di grazia ed è educato a buonissima scuola: e il pubblico che conobbe tutti questi pregi lo applaudì a più riprese interrompendolo con diversi *bravo* che erano tanto spontanei, per quanto ben meritati. Una Elegia per violino eseguita dal sig. Bernardini, una romanza della *Saffo* cantata dal sig. Palchetti e una seconda fantasia eseguita dal giovanetto Santini, furono tutti pezzi applauditi sì, ma a una certa distanza dagli altri che abbiamo di sopra citati, come pure dall' Aria finale della *Straniera* eseguita assai bene dalla graziosa sig. Molinari, con la quale ebbe fine il Concerto.

CONCERTO PRIVATO

Il sig. Babuscio è il vero artista penetrato della sua missione, che marcia a gran passi nella sua via. Egli sa che la musica non è stata data all' uomo per farne esclusivamente una professione, o per servire a dei giuochi frivoli. — Egli sa bene che il fuoco sacro deve risalire al Cielo di dove è disceso. Ed oltre al suo talento artistico, è precisamente questa fede profonda, viva e sentitissima, degna di tempi migliori, che gli ha fatto acquistare un bel posto fra i più distinti artisti che vanti oggi la nostra Firenze.

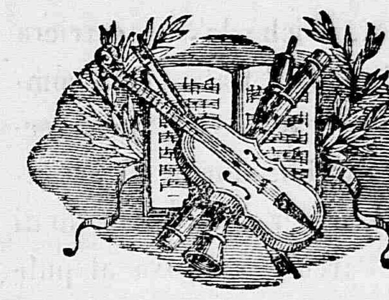
Le serate musicali che il sig. Babuscio suol dare ogni anno in sua casa, tanto per la scelta e la varietà delle composizioni che si eseguiscono, quanto per il nome degli artisti che concorrono al loro successo, sono di una attrazione irresistibile, per gli amatori della musica, di quest' arte divina dal linguaggio Cosmopolita. La serata di ieri può dirsi riescita *au grand complet*. — In mezzo alla folla galante si rimarcava la *creme* degli artisti e dei letterati fra i quali una delle sommità del *Foro Toscano*. Un Programma stampato segnava 14 pezzi tutti di maestri di *grande renommée* e fra gli esecutori segnavà l' impareggiabile signora Sanchioli, la brava Cremont ed i sigg. Buti, Giannoni, Ciardi, e Fagotti per la parte vocale, e per la parte strumentale i sigg. Babuscio, Vannuccini, Giovacchini e Galli. *Programma* tu non sei che una parola! noi abbiamo ripetuto a noi stessi dopo i primi tre pezzi che furono eseguiti. *Programma* tu non sei che una parola! noi abbiamo ripetuto sortendo dal concerto del signor Babuscio (cercando di stabilire un' ordine qualunque fra le cose che si udivano con quanto era scritto in quel pezzo di carta che noi tenevamo in mano) nel mentre però che possiamo riferire di aver sentito della buona musica e di aver passata una serata piacevolissima in mezzo a una società tanto intelligente per quanto distinta.

G. S.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 *Marzo.*

Teatro della Pergola. — *La Sonnambula per serata di benefizio della sig. Frezzolini.*



Vi sono delle celebrità tali che non vanno classate per numero d'ordine; esse non sono *prime*, ma sono *sole;* stanno in una sfera superiore, come il genio sta al di sopra dell' abilità, dell' ingegno, dello studio. Fate pur quanto volete per resistere alla forza prepotente del genio, non vi riuscirete; frenate l' entusiasmo, frenate la passione, chiamate la fredda ragione, il severo giudizio, il meccanico calcolo, chiamate pur tutto ciò che volete in vostra difesa, ma siate certi che tutto è vano e bisogna cedere. Noi siamo stati fra quelli che abbiamo voluto il più possibile frenar l'entusiasmo per tema che dandogli troppo libero corso, esso non traboccasse; ma ora che il pericolo può dirsi passato, ora che Ella ha pur troppo finito di bearci col suo canto inimitabile, ora che il bene si apprezza mille volte di più, perchè si perde; la nostra parola

« Sorge or commossa al subito
« Sparir di tanto raggio.

e spiega liberamente le nostre impressioni che per quanto siano allo stato *piramidale*, non saranno mai più della *piramidale* dimostrazione che un pubblico affollatissimo in stato quasi di frenesia, faceva a questa nostra benefica Sirena del bel canto Italiano, nella sera del 18 corr. devoluta a suo total benefizio. La Frezzolini è nata pel bel canto: unica fu, è, e sarà sempre nella sua sfera, come le melodie dell' Immortale Bellini che Essa interpreta. Può cambiar il gusto, può cambiare lo stile, può cambiare la forma, il genere e forse anche la scuola; ma finchè le melodie della *Sonnambula* saranno care all' udito donde scendono al cuore, finchè il nome di Bellini sarà sinonimo di canto e passione, la Frezzolini che divinizzando interpreta quelle melodie sarà la delizia delle genti!

Addio dunque o Erminia Frezzolini o nome celebre per quanto popolare; ora che ti prepari a lasciarci, fa', che come noi avremo sempre in memoria il tuo bel canto, così tu non dimentichi questa terra che tre volte beasti dei tuoi concenti, e che covrì sempre di fiori le scene da te calcate come volesse farti sovvenire della città dove nascesti nell'Arte nostra, già grande.

G. S.

MILANO. — *Gran Teatro alla Scala.* — *Rigoletto* e *Nabucco* s' alternano con fortuna, e gli esecutori son tutti fatti segno ad applausi.

Nel ballo, la giovinetta Cucchi, della nostra scuola, ha parecchie volte supplito la Fuoco con bellissimo esito. Direi anzi che fatte le proporzioni dell' età, degli studii e dello stipendio, l' allieva può vantarsi d' aver quasi pareggiata la maestra.

Uno di questi giorni apparve in un passo a due col Gabrielli la nuova danzatrice Rosina Clerici: ella eseguì bene alcune variazioni e mostrò essere dotata di grazia e vigoria ad un tempo.

— Sono incominciate alla *Canobbiana* le prove del ballo per primavera composto dal giovane coreografo Rota. Ha per titolo *Armida e Rinaldo*, e ne saranno protagonisti la Boschetti e il nostro egregio Catte. Il Lepri ballerà i passi.

Quanto allo spettacolo che dovrà andar di conserva col ballo, nulla si sa ancora di certo. Sembra che la compagnia Dondini non venga più. Si parla di sostituirvi opera in musica, nel qual caso l' apertura del teatro verrebbe protratta di alcuni giorni più del consueto, allo scopo di riunire la compagnia e far le prove necessarie.

C. Pittorico.

BOLOGNA. — Nel Teatro privato di S. E. la sig. Principessa Donna Maria Hercolani, la sera del 12 corr. marzo ebbe luogo un Accademia vocale ed istrumentale, che venne data dal professore di clarinetto Tommaso Fasano di Napoli, cieco: nella quale si prestarono gentilmente a cantare il tenore Chierici-Severini, ed il baritono Dalle Sedie e così pure tutti i professori d'orchestra, mossi da un eguale sentimento a favore del prelodato artista. Piacque nella prima parte la sinfonia a piena orchestra; il ricordo di Barcellona, eseguito dal Fasano, piacque assaissimo con applausi, e così egualmente l'aria del *Giuramento* cantata dal Chierici-Severini; la Fantasia pure per clarino del Fasano, che chiuse la prima parte, applaudita; nella seconda parte una romanza cantata dal baritono Dalle Sedie, piacque immensamente e fu applauditissima; Pot-pourrì per clarino, benissimo; duetto nella *Vestale* cantato da Chierici-Severini e da Dalle Sedie

che per esecuzione e per canto fu applauditissimo, e con ciò si schiuse la serata che riuscì soddisfacente allo scelto uditorio.

GENOVA. — Si legge nell' *I. Musicale.* Aprironsi ieri sera le porte del teatro Carlo Felice per una grande Accademia a benefizio dell' Associazione filarmonica di mutuo soccorso da poco istituita. L' esito non poteva essere più soddisfacente e per lo straordinario concorso, e per l'assieme dell'accademia, che potrebbesi dire Belliniana, poichè la maggior parte dei pezzi furono della *Norma*, della *Sonnambula* e del *Pirata*. Ciò che destava il maggior interesse era di poter finalmente apprezzare i talenti sommi della nostra concittadina la signora Teresa Parodi, nuova per noi, poichè la sua carriera artistica l' allontanò, poco dopo il suo esordire dall' Italia. Essa comparve nella parte di Norma, eseguendo quasi tutto il primo e second' atto di detta opera. Difficile impresa sarebbe quella di accennare minutamete a tutti i punti, nei quali, o per l' eletto modo di canto, o per la squisitezza dell' azione, la Parodi strappava al pubblico ad ogni tratto i più manifesti segni di ammirazione: e per evitare ciò che solo imperfettamente potremmo esprimere, diremo in poche parole che la Parodi è fra le pochissime che serbino intatto il tesoro del vero canto italiano. Il suo modo di fraseggiare è distinto, chiaro, netto, sempre coerente all' aspressione della parola e dello accento musicale. Le fioriture e le agilità sono da essa eseguite con tanta purezza e facilità da ricordarci assai da vicino l' impareggiabile di lei maestra Giuditta Pasta e il sommo Rubini; infine quei sommi cantanti che furono la gloria del teatro italiano. Non una esagerazione, non un grido, non un passo di stile barocco, di che sgraziatamente fanno pompa i cantanti d' oggi giorno: infine oltre a tante prerogative, dirò che la Parodi ha uno sceneggiare composto, dignitoso, che ogni sua mossa è ragionata, disegnata e attraente, in una parola ch' è un' artista modello. Ebbe applausi generali durante il canto, e calato il sipario, venne chiesta replicatamente al proscenio, ove uno pioggia di fiori e di corone le diè prova di quanta ammirazione fosse il pubblico compreso per lei. Nella *Norma* il signor Cappello sostenne la parte di Pollione; cantò la cavatina con accento sì animato, che ottenne meritamente applausi e chiamate. A rendere più completa l' accademia, si eseguirono anche i seguenti pezzi staccati: Sinfonia della *Wielka* di Meyerbeer eseguita mirabilmente dalla nostra orchestra e dalla banda nazionale, applauditissima; Fantasia di concerto per clarinetto sopra temi di Bellini composta da E. Cavallini (ed eseguita dal professore Mannetti con tale bravura da esserne interrotto a più riprese da generali applausi; Cavatina di Abigaille nel *Nabucco* cantata dalla signora Ferrari, applaudita; Fantasia, variazioni su temi di Bellini, eseguita assai bene col violino dal concertista Baciagaluppo; Sinfonia in *Do* di Foroni stupendamente eseguita dall' orchestra. Pose fine al concerto il secondo atto della *Norma*, con la Parodi e Cappello. I cori fecero bene. Merita poi onorevole menzione l'impresa che volle contribuire alla benefica opera, accordando non solo il teatro gratuito, ma facendo allestire prontamente il nuovo vestiario per la *Norma* e quanto altro occorre per la circostanza.

NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini.* — Una nuova commedia, in cinque atti, originale italiana che la pubblica voce attribuisce a chiarissimo autore, intitolata *Fiducia e diffidenza*, fu ascoltata in silenzio fino al terzo atto, indi villanamente disapprovata. Noi non veniamo a parlar della commedia in parola: potrebbe anzi dirsi che non è il più felice lavore di nota penna; ma solo ci duole che questi scandali avvengano nel nostro primo teatro di prosa. — La farsa *Nel* 1952 è una chimera, un paradosso, un castello in aria, una fantasia — mostro che si sente sempre e ragionevolmente con diletto. Un uomo assiderato con un procedimento medico nel secolo decimonono si ridesta nel XX° e precisamente nel 1952. Il povero diavolo trova nuovi costumi, progressi d'ogni maniera, i quali non si sa se siano in lode o in biasmo del vero progresso. Palloni che han trovato la direzione, lettere a daguerrotipo che si scrivono a centinaia di leghe, strade ferrate ascendono al XXII° piano, boschi e giardini pensili ad altezze enormi, piattini da caffè che servono per colezione, giornali da 240 pagine che si stampano sei volte al giorno, abiti, fogge, costumi viveri, lingua imbarbarita — La scena è in Firenze ec. Questo strano impasto di stranezze, di grandiosità di metodi, di scoverte. delle quali alcuna potrebbe anche essere possibile, desta nell'antenato del secolo XIX° (Alberti) ed in tutti noi curiosa maraviglia. Se v'ha caso in cui la fantasia sbrigliata non è censurabile, è questo per lo appunto. Vi ha anche un giornalista in scena: non sono ben trattati i giornalisti! Ma la caricatura è fatta con un certo spirito. E basta. *(Omnibus.)*

VENEZIA. — *Teatro S. Benedetto.* — *D. Pasquale* ha qui beate le orecchie di tutti coloro che amano i bei canti. le dolci e pure melodie, e nel medesimo tempo offrì largo campo a distinguersi alla Rebussini e al buffo Zucchini. Fu pure gradito il baritono Morelli sotto le spoglie del *dottor Malatesta*. Sè l'orchestra fosse la più sicura e più franca, la critica non avrebbe avuta nessuna osservazione. *(Pirata.)*

LONDRA. — Si aspetta da tutti l' apertura degli Italiani. Per cominciare adunque dirò che Covent Garden si aprirà (dicesi il 27 corrente con *Guglielmo Tell*, e finalmente sarà data la parte del tenore al solo, o almeno ad uno de'pochi ch' io credo capace a sostenere quel peso al dì d' oggi, al Tamberlic. La compagnia è a un dipresso quella dell' anno scorso. Nella corrente stagione si darà una grand' Opera di Spohr, *Gesonda*, che sta ora traducendo il Maggioni, ma che temo avrà il successo dell' altra datasi l' anno scorso *Il Faust*.

Quanto al Teatro della Regina, niente di definito e di positivo Dopo che in una seduta al Parlamento venne discusso e rifiutato di dare, come dicono qui, un *charter* o privilegio alla gran Società che si voleva stabilire di 40 mila azionisti paganti lire 5 sterline (ciò che avrebbe messo alla disposizione dell' Impresa 5 milioni di franchi); dopo questo smacco, il povero Lumley è caduto affatto, e si dichiarò bancarotta a Parigi per que'suoi affari del Teatro Italiano cosicchè per esso non v'ha più speranza. Ora v'hanno molti progetti: almeno tre sono i probabili. In ognuno di questi è escluso il sig. Lumley, e sarebbe messo a direttore uno che per la sua lunga carriera ad onestà potrebbe forse col suo nome dar confidenza ancora al Teatro della Regina, il quale, al memento che siamo, l'ha perduta. Si aprirebbe al fine di aprile. Vedremo. *(Pirata.)*

PETROBURGO. — Una nuova corrispondenza della *France Musicale* da nuovi dettagli sulle rappresentazioni del *Rigoletto* di Verdi. Ci assicurano che nessun'altra opera ha giammai entusiasmato come questa l'uditorio e non vi è esempio che un successo così splendito sia mai avvenuto al teatro Imperiale. Infatti Mario, Ronconi e la Marray non avevano fino allora fatto conoscere il loro talento con tanta splendidezza quanto lo dispiegarono nel *Rigoletto;* tutte le sere fanno ripetere al Tenore Mario la sua romanza, a Ronconi l'aria del secondo atto e il bel quartetto fra la Maray, de Meric, Mario e Ronconi. Replicatamente son chiamati al proscenio i sud detti artisti a ciascuna rappresentanza.

POTPOURRI

A Parma il *Nabucco* ha avuto un bell'incontro: Il baritono Fiori dice il Pirata e concordano gli altri giornali e un *Nabucco Imponente:* nel ballo *Il Diavolo Zoppo* la Bussola e il Vienna fanno furore. — La Compagnia Lombarda partì domenica da Livorno per Torino: si attende di giorno in giorno la compagnia Domeniconi che agirà al Teatro Rossini la sera, e il giorno al Teatro Leopoldo. All'Arena Labronica agirà la Drammatica Compagnia Zannoni Venturoli e Soci. — È giunto in Firenze il Baritono Augusto Vitti che canterà come annunziammo al Teatro Leopoldo. — A Milano al Teatro della Scala si è rimesso in scena il *Nabucco* con la Lotti, Rodas e Bèncich: tutti i giornali cantano osanna. — A Bari si sta costruendo un Teatro che porterà il Nome *Teatro Pacini.* — Il Baritono Gnone si fa annunziar disponibile dal dì 15 Aprile in avanti; cio farebbe supporre che non avesse ottenuto a Parigi quel grand'incontro che da qualche giornale d'Italia è stato registrato. — Si legge nell'*Omnibus:* La Peruzzi è ammalata, la Borghi è ristabilita. Si darà qualche pezzo staccato con la Medea, tra l' Alaymo, Mirate e Ferri. Questa giovine artista sempre più si concilia l'amore del pubblico pel suo bel modo di canto, e per la sua nobile e sentita azione, che è bel tipo senza esagerazione. — È in Milano il sig. Giannini incaricato dell'impresa di Rio Janeiro. *Vien preceduto da una bella fama.* — Il sig. Giovanni Pompei impresario dei teatri di Civitavecchia, di Viterbo e di Corneto, ha fissato la seguente compagnia per il teatro di Civitavecchia, prossima primavera: Carolina Crespolani prima donna assoluta, Angelo Badalucci primo tenore assoluto, Luigi Magnani primo baritono assoluto, Albino Felici primo basso cantante, Emilia Amoni altra prima donna, Ercole Licci tenore comprimario, Luigia Baldoni donna comprimaria. Le opere che si daranno sono *Luisa Miller, Buondelmonte. Don Procopio,* e *Sonnambula*: ha pure il Pompoi per il ballo scritturato le prime ballerine di mezzo carattere Carolina e Clementina Viciaelli, e altri ballerini e corifei uomini e donne; le scene saranno del Venier, ed il vestiario della proprietà del signor Vincenzo Iacovacci di Roma. Questa compagnia passerà a Viterbo per le feste di Santa Rosa all'epoca di quella Fiera, poscia a Corneto, indi ritornerà a Civitavecchia per l'autunnc sempre con spettacoli grandiosi e variati, e sempre diretti e condotti dall'Appaltatore sig. Giovanni Pompei che ne ha assunto l'impegno per il corso di sette mesi, avendo a questo effetto scritturato i qui sopra descritti artisti dal 20 aprile prossimo a tutto il 30 novembre anno carrente. — Alla Nuova Orleans la *Regina di Cipro*, opera che il mondo musicale abbastanza conosce, è campo di ovazioni veramente splendide al tenor Bordas. — Si legge nel *Pirata*: A Reichenbach, in Boemia, avrà luogo nella prossima estate una gran festa musicale, per cui si è fatto il progetto di costruire un vasto recinto capace di 800 esecutori e 4000 spettatori. — La prima donna Emilia Scotta e il primo tenore Giovanni Landi furono scritturati per la Fiera di Rovigo. — La prima donna signora Fiorentino (di cui si dice tanto bene e tanto male) canta a Londra in tutti i Concerti sacri e profani, e, secondo alcuni giornali, è *l'idolo del Pubblico Inglese.* — La *Privata Agenzia del Pirata* fissò pel Teatro Gerbino di Torino, prossimi mesi di luglio e agosto, l'eccellente primo buffo sig. Carlo Cambiaggio: l' Impresa ha intenzione di presentare ai Torinesi una Compagnia degna di loro, e questa prima scrittura lo prova. Annunziamo pure che la stessa Agenzia scritturò per Mantova, primavera prossima, cessione di Vittorio Giaccone, il bravo tenore Massimiliani, e per teatri del sig. Ronzani, estate ed autunno prossimo, l'esimia prima donna sig. Barbieri-Nini. — L'Impresario Betti ha preso in Appalto per la primavera anche il Teatro di Padova, ove darà quattro Opere serie e buffe, destinando per prima la *Luisa Strozzi* del M. Sanelli. Ne sarà prima donna la Ruggero-Antonioli, tenore il Tamaro, il Cuturi baritono, il Pozzesi buffo comico. — *Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze*: Il primo Tenore serio assoluto sig. Leonardo Giannoni che calcò i principali Teatri sì Esteri, che Italiani venne scritturato per la prossima stagione di Primavera per il Teatro di Pistoia. Come pure per il medesimo Teatro, il primo baritono assoluto sig. Niccola Bellocchi Artista di molto merito. Scritturò del pari il primo basso profondo Pietro Paolicchi per il Teatro di Siena primavera prossima e la prima mima assoluta sig. Adelaide Boschi.

VERNICE INGLESE da scarpe di nuova invenzione la quale serve ancora per pulire qualunque sorte di Pelle e Finimenti: il prezzo di detta Vernice sarà di una Lira la Bottiglia e di un Paolo.

Trovasi vendibile in Bottega Rossi Canto al Diamante in faccia alla Farmacia Forini presso Piazza.

ARTISTI	INCISIONI	COMPILATORI
Mancinelli, di Napoli, De Vivo, Guerra, Marsigli, Oliva Fergola, Smargiassi, Morani. d'Auria Irdi, Morelli. Angelini, Calì, Maldarelli, Ruo, Palizzi ec.	DEL PROF. PISANTI o sotto la sua direzione	*C. T. Dalbono, Ces. Dalbono, E. Rocco, Stanislao d'Aloe G. B. Ajello, C. Bonucci, Scipione Volpicella, Raffaele Colucci.*

ALBO ARTISTICO NAPOLETANO

ossia

LE MIGLIORI OPERE ARTISTICHE CONTEMPORANEE NAPOLETANE, ILLUSTRATE E RIPRODOTTE DA TAVOLE IN RAME

L' *Albo Artistico Napolitano* è una raccolta delle migliori opere dei nostri artisiti contemporanei, (conterrà perciò quadri, statue, affreschi, bassorilievi, cartoni ec.) dando a preferenza le più acclamate dal pubblico. I migliori bulini le incideranno sopra disegni approvati dagli autori delle produzioni prescelte, come i più conosciuti scrittori napoletani le illustreranno con appositi e diffusi articoli.

Talvolta offrirà ancora la biografia di qualche illustre artista patrio, del giorno. In questo caso il rame ne riprodurrà l' effigie.

Pubblicandosi a dispense mensuali, esso formerà ogni anno un bel volume che conterrà dodici svariati ed eletti intagli. L'edizione fatta pei tipi del Fibreno sarà della massima eleganza, nè si risparmierà spesa di sorta perchè non lasci cosa alcuna a desiderare.

Trattandosi di un' opera il cui scopo è di dar lustro al paese, e che è interamente patria per soggetto ed esecuzione, l' editore spera venir incoraggiato dalla classe colta ed intelligente dei suoi concittadini, a cui si rivolge a preferenza.

CONDIZIONI

L' ALBO ARTISTICO NAPOLETANO sarà distribuito in dispense mensuali composte ognuna di due fogli di stampa in quarto, ciascuno di 8 pagine, e di una incisione in rame, e formerà ogni 12 dispense un elegante volume.

Le dodici incisioni che conterrà ogni volume saranno fatte o dall' egregio professore signor Francesco Pisanti, o sotto la sua direzione.

Ogni fascicolo composto di due fogli di stampa di ottima carta e carattere nuovissimo, e di una incisione, con decente copertina, costerà gr. 25. Colle figure stampate su carta inglese, *ante literam.* gr. 40.

Chi prende cinque copie avrà la sesta in dono.

Chi anticipa 12 fascicoli, ossia l' intero volume in duc. 3, avrà in dono quattro figure stampate su carta grande (da poterne far quadri) a sua scelta, tra le dodici che si pubblicano nel volume, rimanendo però a cura dell' associato mandarle a rilevare dallo Officio

I pagamenti fatti al di là del 3. fascicolo non s' intendono per anticipati.

Le figure stampate su carta grande per quadri, agli associati si rilasceranno per gr. 20 l' una, ai non associati per gr. 40.

Agli associati di provincia, le spese di posta vanno a loro carico.

Gli associati esteri dovranno anticipare il prezzo di un volume in duc. 3. 60 (franchi 16) ed avranno i fascicoli a misura che si pubblicano, franchi di posta sino ai confini.

Se la presente opera, per qualunque siasi circostanza non andasse avanti, l' editore si obbliga di rinfrancare i signori Associati di quello che avranno sborsato, sia con altre opere del suo Officio, sia in contanti.

Le associazioni si ricevono presso l' editore Mariano Lombardi Vico Neve a Materdel n. 40. — e presso i distributori dei presente manifesto. Napoli Febbraio 1853.

Si è pubblicata la I.a dispensa contenente: L' introduzione, ed il Cristo del Professor Mancinelli; inciso dal Professor Pisanti ed illustrato da Carlo T. Dalbono.

Dalla Tipografia Mariani, in Via de' Cimatori N. 592 presso Or S. Michele, è stato pubblicato

IL TUGURIO ossia LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.

PREZZO PAOLI 5.

NELLA LIBRERIA PAGGI

IN FACCIA AL PALAZZO NON FINITO N. 5.

Si Trovano Vendibili le segueuti Opere

STOWE ENRICHETTA.	— LA CAPANNA DELLO ZIO TOM, traduzione italiana. Volume 1. Torino.	Paoli 5 —
detta	LA FLEUR DE MAI, Vol. 1. Charp. Genève 1853.	» 4 —
HILDRETH.	— LE COMPAGNON DU PÈRE TOM. L'ESCLAVE BLANC, nouvelle peinture de l'esclavage en Amerique Vol. 1. Charp. Genève 1853.	» 5 —

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852

e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE

in prossimità del R. Parco di Boboli

DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000

Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti

Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

GIOVANNI RICORDI

Il più anziano degli Editori di Musica che vanti l' Italia non è più; il 15 del corrente Marzo in Milano alle ore 3 pom. mancò ai vivi. Solerte e attivissimo si rese benemerito all'arte nostra, pubblicando nel corso di 50 anni circa 24,060 Pezzi di Musica di tutti i generi, coi quali, oltre al rendere incremento all'arte si sono palesati molti ingegni dei quali va oggi superba la nostra Italia. LA DIREZIONE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 24 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 26 Marzo 1853

Per ragioni indipendenti dalla Direzione

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

LA SERA DI SABATO 2 APRILE PR.

A ORE 9 PRECISE

BRUNET

Nel numero decorso noi abbiamo dato ai nostri lettori alcuni cenni biografici di un celebre scrittore drammatico francese morto nel fiore degli anni e nel pieno esercizio del suo talento, oggi dobbiamo consacrare poche linee alla memoria di un'attore celebre, francese egli pure, ma defunto alla vecchia età di ottantotto anni, trenta anni dopo il suo ritiro dal Teatro.

Brunet, il cui nome di famiglia era Mira, uno dei più eccellenti attori comici che il teatro francese abbia posseduto, nacque nel 1756 ed è morto negli ultimi giorni di Febbraio 1853. Pochi sono gli artisti moderni, il cui nome sia rimasto popolare come quello di Brunet tanto tempo dopo la loro scomparsa dalla scena. I vecchi borghesi di Parigi, che egli ha fatto tanto ridere, e che nei tempi più gravi e più difficili, quali che fossero state le impressioni della giornata, eran sicuri di divertirsi la sera al teatro delle Varietà, allora chiamato col nome di questo gran comico, sempre in vena di buon umore e di franca ilarità, ben si ricordano di lui, perchè non hanno più trovato chi gli abbia fatti ridere altrettanto.

Brunet era specialmente inarrivabile quando rappresentava la semplicità primitiva, la candida *niaiserie* la bolardaggine ingenua e faceta. Grazie a lui frivolezza è divenuto un tipo immortale ed un sostantivo nella lingua francese. Quantunque dotato di tanto talento, egli possedeva un altro merito quasi sconosciuto agli artisti drammatici — era modesto. Di più, non era per nulla geloso dei suoi compagni, e si dava gran pena di farli brillare anche a costo di restar egli nell'ombra. Queste qualità gli permisero di essere impunemente nello stesso tempo direttore ed attore, doppia posizione così pericolosa in una compagnia drammatica. Padrone di scegliere le più belle parti, egli ne prendeva delle mediocri ed insignificanti, che sosteneva con uno zelo ed una coscienza sorprendenti. Quanti attori italiani, che si trovano in posizione simile a quella di Brunet, potrebbero scorgere in queste parole una lezione ed un esempio.

Nessuno più di lui aveva il sentimento dei doveri dell'artista; nessuno portava più lungi di lui l'esattezza, lo scrupolo, l'amor dell'arte, che tal volta in certi dettagli spingeva fino alla più strana puerilità. Così per esempio, quando in una commedia ove non recitava, vi erano da dire alcune parole dietro le quinte da un personaggio invisibile, Brunet amava d'incaricarsene. Se il personaggio che doveva parlare era un servitore, Brunet spingeva lo scrupolo fino a vestire una completa livrea, quantunque non dovesse comparire in scena. In una certa Commedia, un vecchio possidente veniva a picchiare tre o quattro volte alla porta di un suo locatario domandandogli di aprire. Il locatario non apriva, il personaggio restava fra le quinte, ma pure Brunet per parlare in suo nome si metteva calzoni corti ed abito da possidente, perrucca incipriata ecc. insomma prendeva per propria soddisfazione e per rispetto dell'arte, l'attitudine, la fisonomia, l'andata, la forma, il gesto del personaggio che doveva farsi sentire, ma non vedere al pubblico. Tutto ciò sembra singolare, ma pure in questa esagerazione del dovere, in questo amore dell'arte spinto fino a tali minuzie, vi è qualche cosa di ammirabile. Comici di questa fatta non se ne trovano più. Quale esempio per molti attori italiani, che recitano le Commedie di Goldoni in pantaloni lunghi ed in giubba nera modellata sul figurino di Parigi.

Ritirato a Fontainebleau, Brunet si occupava sempre unicamente di teatro. A taluni che incontrandolo per la foresta con un libro in mano gli domandavano. — Che cosa leggete voi?

— Ripasso le mie parti, rispondeva semplicemente. E difatto egli le ripassava col suo solito zelo onde trovarsi pronto, se per caso un giorno a Parigi saltava la fantasia di rivedere il suo ottuagenario *Jocrisse.*

Talvolta i passeggieri ed i tagliatori della foresta erano ben sorpresi di veder comparire al principio di un viale un vecchietto bizzarramente vestito e di un'aspetto fantastico. Se taluno gli domandava perchè passeggiasse per i boschi vestito in un modo così stravagante, egli rispondeva con la solita semplicità. — Faccio prender l'aria ai miei costumi da scena.

Negli ultimi anni della sua vita sempre nutrendo l'idea fissa di ricomparire sul teatro, egli aveva concepito il progetto di abbandonare il genere comico per darsi al genere serio, e studiava assiduamente le grandi parti della tragedia. Questa strana reazione offre un paralello assai curioso. Nello stesso modo che Brunet, il comico per eccellenza, aveva la mania di recitare in tragedia, Talma il gran tragico, in tutta la maestà del suo talento e in tutto lo splendore della sua fama, si messe in testa di avere le più grandi disposizioni per recitare il comico e di essere più capace di provocare il riso, che il terrore e le lacrime. Talma amava Brunet, ed era uno dei suoi più fervidi ammiratori; si fece dare da lui alcune lezioni e poi ad un tratto scappò fuori rappresentando la *Disperazione di Jocrisse* in casa di Mlle. Mars e del principe di Talleyrand.

Chiudendo questi brevi cenni non possiamo fare a meno di ripetere le parole che Giulio Janin alludendo al fatto che abbiamo raccontato, ha scritte nella sua biografia di Brunet — « Oh l'uomo felice! egli ripassava le sue parti! e quale è l'uomo di questo secolo, gran Dio! che sull'orlo della tomba, toccando al supremo momento possa rispondere a chi l'interroga: — *Io ripasso le mie parti?* »

A.

SUI MONUMENTI D'ARTE

E

SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione del* §. I. v. n. 22 23).

Innanzi di chiudere questo paragrafo, mi si conceda la espressione di un dubbio che più e più volte considerando alcuni fatti mi si è presentato alla mente.

Raffaello e Michelangelo, e con essi tutti i più grandi artisti del tempo loro, furono persuasi veramente della eccellenza degli antichi modelli, e li tennero in quella venerazione, che colle parole mostravano? Oppure può tenersi la contraria opinione, che avendo cioè, essi esempi di bello sublime, e di squisitezza di forme nelle opere degli antecedenti maestri che non avevan veduto l'antico, e possedendo quel genio tanto gigante che non permetteva loro di ricorrere alla imitazione, e per cui si reputavan capaci di scegliere di per se stessi il bello della natura che sentivano in tutta la sua estensione, e che tanto maravigliosamente sapean riprodurre, stimassero potersi far di meno dell'antico, non credendolo molto adatto a servire ad una civiltà sì diversa qual'era quella scorsa da tanti secoli, riguardo ai materiali bisogni, ai costumi, alla morale, alla religione? È probabile che essi considerassero che un bagno antico, un'antica basilica un tempio pagano ove si adorava la materia e la forma non si potessero prendere, impunemente a modello, o ricavare da quelli le regole per costruire una chiesa cristiana sotto le cui volte è lo spirito che domina la materia, e la convinzione dell'esistenza dell'Ente increato che riempie l'anima di sensazioni sublimi. È possibile che essi fossero penetrati della idea che la statua del Giove Olimpico, non potea servir di modello, d'ispirazione o di guida a rappresentare un Dio Padre; quella di Giunone, di Vesta o di Venere per una Vergine, quella d'un'eroe semidio per un'apostolo, o per un santo della nostra Religione.

È ben vero che Raffaello e Michelangelo disegnarono e si fecero disegnare quasi tutto che si trovava d'antico, ma Raffaello in specie nelle sue Madonne, nei suoi Santi, e nelle immagini del Redentore e dell'Eterno Padre, trasfuse un'idea tutta celeste, un'idea che nulla aveva di materiale, e che aveva attinto o alle inesauste sorgenti del suo divino intelletto, o a quelle non meno feconde degli spirituali trecentisti e quattrocentisti.

Troviamo registrato che alcune delle 36 camere delle Terme di Tito, o della *Domus aurea* di Nerone riempite di terra pel volger di molti secoli « furon la « prima volta scoperte e dissotterrate a tempo di Raf« faello, e per quanto dicono alcuni da Raffaello mede« simo, anzi aggiungono di più che questo grandissimo « maestro le facesse subito riempire acciocchè non si « scuoprisse ove Egli avesse presa l'idea degli ornati « delle logge Vaticane.......... In qualunque modo « però ritornarono queste sotterranee stanze a riempir« si, ed è certo che ai tempi nostri sono state di nuovo « disotterrate (1) (regnando Papa Pio VI).

È certo che sembra impossibile come mai Raffaello che poteva tutto presso il governo romano, non avesse ordinato lo sgombro di quelle magnifiche sale appartenute a uno dei più sontuosi monumenti dell'antichità dond'Egli aveva ricavato i disegni delle famose sue candelabre, (genere d'ornamenti che dall'averli egli messi in opera furon chiamati *Raffaellesche*) tanto più che trattavasi di un terreno che additava nasconder tesori, essendovisi ritrovato a quei dì il maraviglioso gruppo del Laocoonte mancante d'un braccio rifattovi da Michelangelo. E le gigantesche rovine che rimanevano e tuttora rimangono sopraterra, non additavano quanto fosse prezioso quell'edifizio nel piano sottoposto che serviva di bagno?

Dicesi che scavando Egli le fondamenta di una casa edificata con suo disegno presso la Piazza della Cancelleria, trovasse alcune statue antiche che dopo aver disegnate spezzò, e secondo alcuni le fece gittare nel Tevere, secondo altri ne fece calcina. Se la storia non ha

(1) Vasi It. ist. di Roma, ossia descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura, architettura e di tutti i monumenti antichi e moderni di quest'alma città.

registrato tali fatti, (perchè si potevan facilmente tacere essendo tanta la grandezza della fama a cui era montato per le opere sue,) non li ha trascurati la tradizione, la quale benchè falsata nei dettagli, ha sempre una base di verità. La storia ci conservò cosa che non poteva tacere, e si fu la distruzione che l'Urbinate soffrì che si facesse delle opere degli antichi maestri dipinte nelle camere Vaticane, che ad eccezione d'una vòlta dipinta da Pietro Perugino per rispetto alla di lui memoria fu salva, e perirono in quell'occasione opere preziosissime per la storia dell'arte, dicendoci il Vasari che furon gittate a terra per ordine di Papa Giulio tutte le storie degli altri maestri e vecchi e moderni, affinchè Raffaello solo avesse il vanto di tutte le fatiche che in tali opere fossero state fatte fino a quell'ora. E sembra che Raffaello dovesse molto stimare l'opera del Soddoma che aveva dipinto la stanza ov' egli aveva condotto la Scuola d'Atene, e che si doveva per commissione del Papa gettare a terra giacchè egli, come scrive il citato biografo, volle servirsi del partimento esistente e delle grottesche, facendo gettare a terra tutto ciò che eravi di figure, dipingendovene egli delle analoghe alla storia della parete. Ora, non potevano salvarsi a venerazione dell'antichità a rispetto dei contemporanei quelle opere, ed avere nel tempo medesimo i capi d'opera inarrivabili dell'ingegno di Raffaello, le cose più stupende dell'arte, dipingendole in altre stanze? In un palazzo che contiene 20 cortili principali, otto scale regie, e 200 secondarie, non mancavano al certo muraglie da offrirsi al culto artistico della immortalità e da cui tutte le nazioni del mondo potessero a loro agio attingere alle fonti del bello e del sublime, studiando sui non mai abbastanza celebrati affreschi della disputa del Sacramento, della Scuola d'Atene, dell'Eliodoro, dell'Incendio di Borgo, del miracolo del sangue, della fuga di S. Pietro, e di tutti gli altri dipinti dell'immortale Urbinate.

E come addivenne, se Michelangelo nutriva un'affetto e una venerazione veramente sentita per la classica antichità, che vide indifferente seguitare a distruggere l'edifizio più grande del mondo e nel tempo medesimo più elegante, e fabbricare con quei macigni spezzati uno dei più vasti palazzi di Roma, il Palazzo Farnese? Egli non che rimproverare un tanto vandalismo, (e quando voleva facea ben alto tuonar la sua voce,) non ricusò prestarvi l'opera sua, e coi travertini del Colosseo e del Teatro di Marcello (1) dar compimento a quel palazzo insieme a Giacomo della Porta. Colla fierezza dell'anima tutta sua propria non poteva rinunziare ad un opera di tanta vergogna? Nè il male che egli fece si arrestò, che anzi prese vigore, e il Colosseo e gli altri monumenti seguitarono ad essere come erano stati per lo innanzi una cava di pietre per fabbricare edifizi, e si videro fino spezzare e gettare delle statue antiche nelle fornaci per farne calcina (2). Baldassarre Peruzzi deturpò gli avanzi del citato Teatro di Marcello riducendoli a palazzo, chiudendo i magnifici intercolonj atterrando colonne ed archi per praticarvi finestre e balconi. Il palazzo dei Barberini che esso solo ha figura d'una splendida reggia, architettura del Maderno, del Bernini e del Borromini, che ha ben 365 stanze, è fabbricato coi marmi del Colosseo. E questo edifizio che nel 1332 fu atto con pochi restauri ad offrire uno spettacolo di tornei combattuti dai più distinti cavalieri romani, è ridotto adesso una squallente rovina, e ciò dal finire del 1300, al 1704 nel qual'anno col disegno di Alessandro Specchi e sotto la direzione del Cav. Fontana, fu fabbricato e adorno di scalinate e ripari il porto di Ripetta, nella qual' opera s' impiegarono buona parte dei travertini caduti dal Colosseo. (1)

Se un tanto vandalismo contro i monumenti della classica età romana rimasti illesi per la loro fortezza dal ferro e dal fuoco dei barbari che per tante volte ridussero la città de' sette colli un ammasso di rovine, vedesi esercitare nei tempi più belli delle arti sotto gli occhi di un Giuliano da Maiano, di un Bramante Lazzari, di un Peruzzi, di un Raffaello, di un Michelangelo, non è io credo privo di fondamento il dubbio che abbiamo esposto di sopra, che però ci guardiamo bene dal voler sostenere.

D. G. Boschi.

(1) Il Teatro di Marcello è fabbrica Augustana dedicato secondo Plinio nel 743. Le proporzioni architettoniche sono così perfette, che Vitruvio asseriva che superava tutti gli altri nella eccellenza dell'arte; infatti l'jonico e il dorico di questo monumento sono i più scelti esemplari che si conoscano. La costruzione è di pietra tiburtina, gabina, ed albana. Servì di fortezza nel Sec. XI. ai Pierleoni; poscia i Savelli lo distrussero in gran parte e vi fabbricarono il palazzo col disegno di **BALDASSARRE PERUZZI**. Dell'antico edifizio non rimane che piccola parte della *cavea* e dei *gradi*. Pochi archi e colonne sono avanzati di due piani dei quali il primo è dorico, il secondo jonico. Questo poco avanzo dell'antica magnificenza è così sfigurato dal Peruzzi che non serve a dare neppure un'idea di ciò che doveva essere questo monumento cho aveva 540 palmi di diametro e conteneva secondo il parere di diversi archeologi dai 25, ai 30,000 spettatori. Le rovine di questo teatro hanno formato un rialzo considerevole nell'area di quello, che il luogo ove sorgeva forma ora uno dei 5 colli secondarj di Roma detto *Monte Savello*.

(2) Uso veramente vandalico. Perlustrando l'Antica Ostia, ho veduto avanzi di molte di queste fornaci ove erano state calcinate statue e ornamenti marmorei scavati in quel vasto deserto di Rovine della grandezza romana.

(1) Gli ultimi spettacoli pubblici di gladiatori, di cacce, di fiere, di naumachie, ed altri ludi feroci dell'antichità, che si dettero in questo grande anfiteatro furono nel 523. Spogliato nelle incursioni barbarie dei preziosi ornamenti di bronzo dorato che lo rivestivano nelle parti interne, nel podio, negli ambulacri, e per ogni dove, servì fino al 1132 di fortezza ai Frangipani e agli Annibaldi nelle discordie civili. Fu destinato in seguito a diversi usi; solo nel 1381, scrive il March. Melchiorri, il lato occidentale essendo in gran parte caduto, si cominciò a far uso di quei materiali per costruire nuove fabbriche, costume che pur troppo durò molti secoli.

Tra gli edifizi più grandiosi moderni fabbricati coi travertini del Colosseo sono da noverarsi, il Palazzo di S. Marco architettura di Giuliano da Maiano, recinto tanto vasto da esser servito per diversi secoli d'abitazione d'estate pei papi; quello della Cancelleria architettura di Bramante, il Palazzo Farnese, quello Barberini, ed il porto di Ripetta. Non annunziamo gli edifizi di minor conto costruiti coi travertini degli antichi monumenti.

PLACIDIA

TRAGEDIA DI BRACCIO BRACCI

Livorno 1853

« Che che ne scriva la monca penna d'alcuni, questa tragedia, recitata per la prima volta in Livorno, fu applaudita e richiesta. » Con queste parole comincia il proemio dall'Autore premesso alla stampa della Placidia. Sebbene possano sembrare un poco orgogliose, viene in loro soccorso la nuda verità del fatto, che ebbe a testimoni un buon numero di spettatori. L'esito, se non completamente, almeno in gran parte felice, di questo suo primo tentativo nell'ardua carriera drammatica, persuase il sig. Bracci a correggere il suo lavoro, a tentarne un secondo esperimento sulle scene del Teatro Grande di Siena, e a pubblicarlo col mezzo pericoloso e terribile della Stampa. La seconda rappresentazione ebbe un successo non inferiore alla prima, i plausi e le ovazioni del pubblico rimeritarono largamente il sig. Bracci delle sue fatiche, del suo zelo, delle sue lunghe trepidazioni; ed ora, chi voglia accertarsi se l'accoglienza di questo pubblico tante volte insensato e parziale, fosse troppo lusinghiera o meritamente dovuta, non ha che a leggere tranquillamente l'elegante edizione della Placidia, stampata in Livorno coi tipi della Minerva.

Io, che altra volta mi presi l'incarico di esaminare certi nuovi canti del Bracci, pubblicati col titolo di *Rose Selvagge*, io che amorevolmente e secondo il mio povero criterio, ne dettai un giudizio, della cui saviezza non rispondo, tenendomi certo soltanto dell'accento di verità che cercai di trasfondervi, mi accosto come trepidando a questo nuovo lavoro del Bracci, quasi temessi che l'amicizia e la stima che gli professo dovessero farmi travedere per suo vantaggio, e dall'altro canto amore di verità e di giustizia potesse aguzzarmi di troppo la penna, cambiandola nelle mie mani colla sferza d'un critico soverchiamente severo. In ogni caso, o mi tradisca l'amicizia o mi trasporti l'amore di verità, voi, sig. Bracci, leggerete, spero, nelle mie parole, la ferma volontà di essere imparziale e sincero, la dolce lusinga di poter giovare all' Arte ed a voi.

È un fatto incontrastabile che fra cento giovani ingegni, che si lanciano animosi nel campo delle belle lettere, novanta scelgono, fra i tanti mezzi di elevarsi sulla folla, il mezzo più semplice e popolare — la letteratura drammatica.

Forse il prestigio splendido e ricco d'una vasta sala inondata di luce e d'armonia (qualche volta senza nè l'una nè l'altra) forse l'idea carezzevole di esporre con tutta la pompa teatrale un lavoro, dinanzi a più centinaia di spettatori, quasi tutti del nostro stesso paese, fra i quali sappiamo esservi i parenti, gli amici, qualche altra persona che ci è cara, forse la speranza d'una gloria più reale, più romorosa, più fervida, appunto perchè ci vien tributata sotto i nostri occhi, sotto gli occhi di quelli che ci amano, questo prestigio, quest'idea, questa speranza io dico, son forse i motivi che spingono noi giovani dalla mente esaltata, dal cuore ardente ad affrontare i pericoli, a sfidare le innumerevoli difficoltà della carriera drammatica. Ma chi può calcolarle? chi ignora che un momento solo di nobile orgoglio sodisfatto, di meritato trionfo sono il premio più dolce, il più soave compenso alla fatica e allo studio? — Ponetevi una mano sul petto, sig. Bracci, e ditemi che non fu questa l'ultima fra le ragioni che vi persuasero a scrivere una tragedia. E dev' esser così; poichè se la poesia drammatica venisse coltivata solo da quelli che vi hanno per natura un prepotente trasporto. ben pochi si getterebbero fra le braccia di questa bugiarda sirena, mentre veggiamo crescere invece ogni giorno il numero dei giovani autori, il cui sogno più incantevole è di raccogliere un fiore, gettato ai loro piedi dal pubblico entusiastato e plaudente. — E una tragedia fu scritta, e le grida del pubblico salutarono il Bracci poeta, ma non basta — dopo la rosa, la spina.

Per esempio, vorrei, se fosse opportuno, esporre un' idea a mio credere non falsa del tutto, ed è questa: O la tragedia non è più un componimento teatrale adattato ai costumi, al gusto, alle esigenze del giorno, ed allora pei giovani autori c'è la commedia ed il dramma; o la tragedia è tuttora un componimento teatrale che può essere gustato ed apprezzato dal pubblico, ed allora, sig. Bracci, bisogna scriverla in modo e con sistemi diversi da quelli adoperati da voi. Scusatemi se sbaglio, ma amo di dire francamente la mia opinione. La tragedia è figlia dei tempi eroici; il linguaggio che deve in essa parlarsi è linguaggio d'eroi: tutto nella tragedia è maestoso, tutto respira grandezza, divinità: con questi elementi, portatela fra noi, troppo lontani dai tempi, dalle abitudini, dal forte ed elevato sentire degli uomini che la crearono, e quasi sempre voi ed il pubblico resterete inferiori all'altezza che meritava il lavoro. O ci dipingete tempi troppo remoti da noi, e vi bisogna l'anima d'Alfieri, e non sempre giungerete ad interessare il pubblico, non vi manca del tutto la sostanza, ma vi manca la forma: o dipingete tempi a noi più vicini, ed allora nulla più ritiene quell'impronta di superba grandezza, della quale soltanto la tragedia vive, non v'ha più nulla d'immenso ed austero, eroico e semplice a un tempo: gli usi, le passioni, il linguaggio di quest'epoca non son più quelli della tragedia; vi manca la sostanza non solo, ma anche la forma. Che Dio me lo perdoni, e sarei quasi per dire che da Alfieri in poi solo appena l'Antonio Foscarini e la Francesca da Rimini meritano il titolo di tragedie.

Ciò premesso, avete voi fatto bene, signor Bracci, a scrivere una tragedia? Io credo di no. — Veniamo alla vostra Placidia.

Questa fiera romana, sorella d'Onorio imperatore, avea sposato Ataulfo re de' Goti. — Questi fu ucciso a tradimento, e Sigerico, suo successore fe' trucidare sei figli che Ataulfo aveva avuti da una prima moglie, ridusse in schiavitù la regina, se ne invaghì ardentemente, la cercò in moglie, ma invano, Placidia lo aborriva. — Ucciso poi anch' esso, Vallia, che gli successe nel regno, volle stringere alleanza coi Romani, rendendo a Placidia la libertà. — Questo è press' a poco il fatto raccontato da Sismondi, ed il Bracci, per accomodarlo alla scena e farlo più tragico, ha creato dei nuovi personaggi in Attalo, Curio ed Elodia, ed ha immaginato che Vallia fosse da lungo tempo amante appassionato della romana Placidia. Attalo è il fido satellite, l' Abner di Sigerico: Elodia, sorella di quest' ultimo, ha salvato da morte atroce Curio, altro schiavo romano, che ha preso ad amare la bella sua protettrice. Placidia vuol vendicarsi di Sigerico; Vallia, per giungere a possederla, imagina di sollevare una ribelione nel regno: prima però esso dà a Placidia un veleno, col quale ella giura di uccidersi, ove l'amante fosse rimasto sconfitto. Scoppia il tumulto, Vallia trionfa, e dopo aver ucciso Sigerico, corre in traccia di Placidia, ebro di vendetta e d'amore. — Essa però, ingannata da Attalo, che le fa credere dispersi i ribelli e trafitto l'amante, ha bevuto il veleno. Vallia disperato le mostra il ferro col quale ha ucciso il tiranno, ed essa, confortata a quella vista, spira fra le braccia del suo generoso vendicatore. — Ecco in brevi parole il tessuto e la catastrofe della tragedia del Bracci.

Non mi fermerò ad osservare se il fatto sia veramente tragico, o abbia invece qualche cosa di comune, e sia per tragedia troppo limitato e individuale. Non basta una morte qualunque per costituire una catastrofe tragica, sia pure il protagonista che muore. Bisogna, io credo, che questa morte racchiuda, per così dire, un concetto, riassuma lo svolgimento dell'azione; col personaggio che cade dev'essere compita la tragedia non solo, ma raggiunto lo scopo dell'autore; non si termina un azione collo svolgere un episodio; la catastrofe insomma

non è solo la morte d' un personaggio, è la morte della tragedia medesima: come l' arme serve ad uccidere, così essa, uccide, compie per meglio dire l'azione. Nella Congiura de' Pazzi non è l' uomo, ma la libertà fiorentina che spira sotto il giogo dei Medici; nella Virginia, colla morte della vergine romana, crolla il potere dei decemviri; Saul che muore trascina nella sua caduta, un popolo, una nazione intera, Isdraele. Nel Foscarini non muore l' amante di Teresa soltanto, ma il figlio del Doge, l' ardito oratore, il libero cittadino della Repubblica Veneta. — Dietro queste considerazioni, mi è sembrato che la morte della Placidia fosse una catastrofe sì, ma non tragica, tanto più quando si voglia considerare come Placidia si lasci facilmente illudere da Attalo, il confidente del suo tiranno aborrito. Forse però può difendersi il Bracci coll' aver egli riunito tutto l' interesse dell' azione sopra un personaggio solo — Placidia — talchè, colla morte di questa ha termine la tragedia. Ma anche in questo caso noterò che non si dovrebbe dar pieno sviluppo ad un solo carattere, con totale sacrifizio degli altri: non disdice una figura che domini su tutta l' azione, ma se le altre restano appena accennate, il vantaggio che dovea resultare dal contrasto d'affetti e di caratteri si converte in difetto, lasciando campeggiare quella figura completamente disegnata in una tela, su cui null' altro si scorge che una tinta monotona ed uniforme. — Perciò se dobbiamo approvare il Bracci per avere introdotto nel suo lavoro dei nuovi personaggi che stieno a completare l' azione, a destare interesse maggiore, mediante il contrasto che ne deriva, non possiamo fare altrettanto riguardo allo sviluppo che ha dato a queste sue creazioni, che chiameremo imperfette, sbozzate. Soprattutto Curio ed Elodia, questi due caratteri che largo campo gli offrivano di trarne situazioni eminentemente drammatiche, sono a mio credere, bene imaginati, ma non del pari dipinti. Mi sembra che ove si fosse dato loro un più completo sviluppo, potea farsi maggiormente risaltare il personaggio di Placidia, oltre all'ingrandire la tela e preparare in miglior modo la catastrofe, che giunge quasi personale per la protagonista, senza che Curio ed Elodia vi abbiano il più lontano rapporto. Non si dica essere questi due personaggi un semplice episodio, prima, perchè male si convengono gli episodii all' orditura d' una tragedia, poi perchè troppo chiara si desume l' intenzione del Bracci, d' aver voluto cioè procurarsi in tal modo un contrasto di caratteri e di passioni che dovea crescer l' effetto e complicare l'intreccio. E in quanto all' effetto, il vantaggio esiste, ma l' intreccio poteva forse produrre un interesse più certo. Perchè non giovarsi dell' amore di Curio, invece di lasciarlo senza ulteriore sviluppo, talchè, ove si tolga dalla tragedia questa circostanza, l' azione procede egualmente? Perchè non fermarsi un po' più sul carattere di Sigerico, invece di trascurarlo, mentre di fronte a Vallia era un contrasto dei più felici e sicuri? Ove si eliminassero queste mende, non mancano nella tragedia del Bracci scene passionate e veementi e situazioni drammatiche da farne uno dei più pregiati lavori, fra le novità che da qualche mese comparvero sui teatri italiani. Se mancano (in parte almeno me lo concederete, signor Bracci, senza adontarvene) se mancano in esso gli elementi necessari per una tragedia, non mancano quelli che fanno travedere un buono ed elegante poeta; ed ora non abbiamo bisogno di tragedie, ma di scrittori. *Omnia tempus habent.*

Lo stile, imitato, secondo la confessione del Bracci, da Pellico e Niccolini, *pecca talvolta di soverchia dolcezza*. L' autore stesso lo dice, ed io, lungi dal fargli considerare quanto può esservi di *modesto* orgoglio in queste parole, non voglio contradirlo. Del resto, se disdice alla tragedia uno stile fiorito e mellifluo, disdice maggiormente ad un lavoro qualunque, uno stile rozzo e disadorno, ed inoltre noi preferiamo ad una pedanteria scritta male una tragedia anche poco tragedia, ma scritta bene; talchè, se quello è il vostro stile, continuate pure, signor Bracci, senza curarvi d' altro; piuttosto non scrivete tragedie, almeno per ora, ma conservate la vostra *fisonomia* letteraria, non esigete troppo da voi, ma scrivete come vi detta il cuore; chè in ogni caso, ove non siate poeta tragico, così facendo sarete almeno poeta. — Altra volta ho notato nei vostri versi che alla frase ricca e pomposa, non sempre corrispondeva il concetto: la forma era in voi maggiore della sostanza: ora mi avete fatto ricredere: la vostra Placidia è sparsa di molti concetti che posson dirsi realmente poetici, rivestiti con bella frase ed espressi in versi facili ma sostenuti, dolci ed armoniosi, ma robusti e sonori. Mi duole che la ristrettezza di queste colonne non mi permetta di riportare alcuni frammenti della Placidia, nei quali ciascuno ravviserebbe al pari di me altrettanti brani di poesia inspirata e spontanea. Le scene d' amore soprattutto son quelle ove apparisce più manifesto lo slancio, ove la musa tenera e passionata sembra avervi parlato più diritto al cuore. Se così è, quello che chiamate *vostra* e a cui dedicaste la tragedia, non dubiterà che, a forma di quanto dite voi stesso, *l' abbiate scritta per lei.*

* *
*

VARIETÀ

INAUGURAZIONE DI UNA STRADA FERRATA
TRA
GLI STATI UNITI ED IL CANADA'

(Dalla *Révue des deux Mondes*)

La prima ferrovia che è stata costruita in America fu nel 1829, da Boston; aveva essa tredici miglia di lunghezza meno cinque leghe. Attualmente ve ne sono per mille leghe da Boston nel Massachusset e gli Stati vicini, e gli Stati-Uniti sono traversati in tutte le direzioni da più di diecimila miglia di strade ferrate, più di tremila leghe più del diametro terrestre. La cifra esatta, tratta da un documento officiale, era nel 1852, 10,814 miglia di strade ferrate terminate, 10,898 in costruzione. Il capitale impegnato è di 591,770,000 dollari!

Si offrì di celebrare una novella linea di strada ferrata, che congiunge gli Stati-Uniti col Canadà, si dispose un gran corteggio de' mestieri, poscia un pranzo di quattromila persone; la sera illuminazione e fuochi artificiali.

Si presero alcune precauzioni contro i furti. Dappertutto si leggeva negli affissi: mettetevi in guardia contro i ladri, *beware o pick-poekets*. Si sono fatti venire tutti gl' individui sospetti, e si sono mostrati alla popolazione perchè ciascuno li riconosca al bisogno; circolavano circa 200 *policemen* armati dal *truncheva*, piccola clava, che, a causa della festa, era ricoperta di carta dorata.

Verso mezzodì principiò il corteo. V'erano in testa il presidente, i suoi ministri, lord Elgin, governatore del Canadà, convitato alla festa, e le autorità di Boston. Poscia seguiva il corteggio industriale preceduto da un oggetto artistico, una statua, l'*Indiano morente*, opera d' uno scultore americano; quindi vedevasi, probabilmente per mostrare il mestiere di pellicciaio, o mercante di pomata, un orso impagliato; poi venivano molte carrozze scortate da un gruppo di soldati. Sur uno di que' veicoli eranvi delle sedie a bracciuoli, sull'altre de' cappelli. Un modello di vascello sur un carro tirato da sei cavalli bianchi. Il *Museum* era rappresentato da un elefante di legno tirato da Indiani, poi venivano de'fabbricanti di panno, de' tintori, de' fonditori, orefici ec. Parecchie industrie erano in esercizio; sul carro de' falegnami si piallava, su quello de'fabbri si lavorava alla fucina, sul carro degli stampatori, si stampavano e si distribuivano manifesti, che la folla si disputava con furore.

Del resto gli annunzi erano in gran parte lo scopo di quella distribuzione, ed i nomi de' principali fabbricanti eran dapertutto in evidenza. L'officina de' servitori e delle nutrici che dimandavano ad essere adoperate non mancava. Quando passarono gli scolari dell' Università di Cambridge vi furono grandi applausi. Le compagnie di mutui soccorsi a pro de' forestieri chiudeano il corteo.

Poscia ebbe luogo il pranzo di quattromila persone, sotto una tenda in mezzo al parco. I convitati eran sottomessi al regime della temperanza, cioè che il vino era interpetto, il che era ben immaginato in una riunione cotanto numerosa, ma tutti ebbero il caffè.

La sera vi fu illuminazione nella città, tranne il Campidoglio, che rimase in una completa oscurità atteso che il Massachusset non partecipava alla festa di Boston. Non vi eran fuochi artificiali officiali, ma dappertutto i particolari ne facevano. In qual paese i costumi vigilano sur i costumi. Se si espone in vendita un cattivo libro o una stampa poco decente, si è esposto ad un processo per parte della società per la soppressione del vizio. I cittadini fanno la polizia e mantengono il buon ordine. Giorni prima si commise un omicidio, e tosto quattrocento persone si posero in cerca del colpevole, che presero e consegnarono alle autorità competenti. Vi fu una specie di sommossa a Nuova-York per causa d' un attore. La milizia v' intervenne, fece fuoco, e trenta a quaranta persone rimasero morte o ferite, il che fu universalmente approvato, vigendo in quel paese il principio che l' ordine debbe esser serbato e rispettato a qualunque costo.

PER LA RAPPRESENTAZIONE IN CATANIA
DELLA SUA
MATILDE BENTIVOGLIO
SENSI DI GRATITUDINE
DI
PIETRO PLATANIA

Un figlio di cuore sensibile, quando per alcuna produzione d' ingegno viene teneramente baciato dalla madre amorosa, sente scorrersi per le vene una dolcezza ineffabile, non iscompagnata mai da stimoli potentissimi che lo spingono a glorie maggiori nella carriera dei grandi. Non altrimenti è avvenuto di me, o mia patria dilettissima! — In nella mia *Matilde*, che a te io sacrai, come primizie del mio giovine ingegno, con applausi gentili e generosi mi destavi tale una emozione in petto, ch' io sentiva gli occhi notarmi fra le lagrime, ed in ogni lagrima io coglieva un' armonia. O patria! tu mi dasti la culla, il sentimento per le belle arti, ed io non avrò pensiero, non affetto, e non palpito che tuo non sia. Ma non è tutta mia la gloria: io dividerla debbo, dividerla con te, o Clelia Forti Babacci, donna ispirata che sostenendo a meraviglia il carattere di protagonista, mostravi sublime perizia di canto, squisitezza di sentimento, e sveltezza di azione mirabile; con te o Luigi Ferrari Stella perchè a nulla mancavi per esprimere con tutta energia e delicatezza l' appassionato *Silvio*; con te o Pietro Giorgi Pacini che con la tua voce e coll' azione t' impegnavi a mostrare l' indole d'un *Astorre* disamato; con te finalmente o Luigi Vendemmia che assumendo la parte del *Duca Giovanni* davi a divedere al pubblico quanto di arte e di sentire è in te. Un plauso pure ai coristi!

Ai professori di orchestra, i quali con affettuoso impegno eseguirono quanto il mio cuore riconoscente bramava, esterno la mia gratitudine. Ed in ispecie al valente direttore Martino Pappalardo devo tutti i segni di sentita riconoscenza per quella somma cura colla quale seppe sì ben di reggere l' orchestra, e per quello indicibile amore ed interesse, che appalesò perchè si avesse un felice esito l' opera mia, onde potrei dire a lui « tu mi abbracciavi colla tenerezza di un padre » — Nè di te mi dimentico giovane concittadino che pingeste con maestro pennello le tanto magnifiche scene ed applaudite. Ringrazio pure i signori Impresarii siccome queglino che non risparmiarono nè cure nè denaro per le analoghe decorazioni.

Tengasi questa manifestazione dell' animo mio come la più sentita la più sincera.

PIETRO PLATANIA

CRONACA TEATRALE

AREZZO, 21 Marzo. — Una fra le più belle istituzioni che possa vantare la nostra città è al certo la SOCIETA' FILARMONICA la quale oltre a dare incremento all' arte ci procura di tanto in tanto il modo di passare una serata piacevolmente. La sera di ieri ne è una prova incontrastabile. Un' accademia *monstre* veniva da più giorni strombettata per il paese è una accademia veramente *monstre* può dirsi che sia riescita. La scelta e la varietà delle composizioni, l' esecuzione nella più gran parte inappuntabile, e un bel concorso d' una società tanto intelligente e tanto distinta, furono i principali elementi onde le cure del sig. Gio. Batta Faltoni Direttore di turno della nostra Filarmonica non fossero gettate *qual piuma al vento.*

Il programma di questo concerto era diviso in due parti, la sinfonia dell' *Adelia* ruppe molto bene la breccia, e prese il numero 1, la romanza nella *Lucrezia Borgia* « *come è bello* » eseguita dalla sig. Ermenegilda Biondi diede l' assalto in *modis et formis*, e trovò una quantità di mani che fecero su lei e sul suo canto una scarica d' applausi vivissimi. L' introduzione nel *Rigoletto*. L' aria nella *Giovanna d' Arco* « *franco son io* » e un concerto per Trombone ese-

guito dal sig. Vincenzo Barbagli furono i numeri tre, quattro, e cinque che formavano la prima parte del progamma che ci siamo proposti di passare in rivista, questi pezzi andarono col crescendo e non può ammeno, quando il giovinetto Barbagli si mostra col suo trombone incantato, che sembra quasi convertirsi in una sirena ammagliatrice nell'uditorio il più freddo o il più indifferente. Noi vorremmo passare in esame tutto il resto del programma ma ci manca il tempo e la pazienza valga però il buon volere e una menzione onorevole del nome dei sigg. che presero parte in questo concerto che speriamo servirà d'avanguardia ed altri che la solerzia e l'attività della direzione della benemerita Società Filarmonica ci procurerà quanto prima.

TORINO. — Una volta improvvisavano i poeti; adesso improvvisano le ballerine. Mercoledì quel caro genietto dell'Amalia Ferraris cambiò al Regio inaspettatamente la sua variazione del passo a due col Lepri, e le venne la felice idea di eseguirne una nuova sulla graziosa ballata del tenore nel *Rigoletto La Donna è mobile*. Non si potrebbe a parole descrivere l'entusiasmo che vi destò: fu un applauso clamorosissimo, generale, dal principio al fine. La Ferraris vuol proprio congedarsi dai Torinesi solennemente, trionfalmente: e se stasera, ultima rappresentazione, ci offrirà ad un tempo e la *tarantella*, e la variazione nuova, ella avrà indovinati i nostri desiderii, e acquistato un diritto di più alla nostra riconoscenza.

Al Nazionale si diedero *I Foscari* (non sappiamo con quale accorgimento). Fatto è che la Luxoro-Pretti, con la sua bella voce si è fatta molto applaudire: conforto che non mancò, in qualche tratto, anche al (Doge) Giannini. Il tenore Ranieri-Dei non corrispose all'aspettativa; e l'insieme? Tutto passa al Nazionale, e i frequentatori di quel Teatro non si affannano troppo per le stonazioni e le mancanze di concerto. I nostri confratelli lontani, che ne dicono *mirabilia*, vorremmo che fossero qui con noi!! — Giovedì ha avuto luogo la serata della signora Schapiè coi *Capuleti e Montecchi*, non avendo avuto tempo d'allestire qualche novità. Non vi trovammo il concorso che ella meritava... La fortuna è capricciosa, e sì che trattavasi di una del medesimo sesso! Intanto la Schapiè fu acclamatissima alla cavatina di sortita, al duetto colla Mori-Spallazzi, e a tutti gli altri suoi pezzi, con fragorosa chiamata. Se soffrì la borsa, gioì l'amor proprio... ed è ancor qualche cosa in quest'età d'apatia.

(Pirata)

MILANO. — A proposito del *Cid* dell'Illustre Pacini rappresentato alla *Scala*, si legge nell'*I. Musicale*.

Noi vorremmo pur dire che nel *Cid*, v'hanno melodie spiranti tutte le grazie del canto italiano, che la parte armonica è magistralmente trattata, che lo strumentale, è, non di rado, d'effetto; che l'intreccio delle parti ne'pezzi concertati è tanto ingegnoso quanto sapiente; vorremmo pur dire essere evidente lo studio posto dal maestro Pacini a fare una musica appropriata al soggetto, e che la scena fra Gomez e Diego nel prim'atto, è altamente concepita, e stupendamente resa ed eseguita, e che se non sono nè molti nè splendentissimi i lampi della fantasia, non è mai però che s'incontrino nè luoghi comuni, nè trivialità.. noi vorremmo dire tutto tutto questo, ma temiamo di buscarci l'attributo di pedanti, perchè tutte queste cose, in considerazione de'casi speciali sunnominati, pare che non s'abbiano a contar più per nulla. Il progresso va di gran galoppo, e per poco che uno si distrugga o manchi di lena, diventa a un tratto, Dio non voglia, un *codino!* Del libretto il publico non ha esternato nessun'opinione, il perchè prendiamo coraggio a dire la nostra, che è tutta favorevole all'egregio signor De-Lauzières, che seppe con vero ingegno ristringere la vasta tela di Corneille in poche pagine, e darci bei concetti e buonissimi versi.

VERONA. — La De Giuli ottenne un nuovo trionfo nella *Medea* di Pacini, grandiosa e magistrale opera prodotta la sera del 9 corrente sulle scene di quel teatro Filarmonico. Essa interpretò la parte veramente colossale della protagonista con tanto intendimento artistico e con tanta potenza d'azione da giustificare pienamente la fama che gode, e da trasportare il publico a dimostrazioni del più sentito entusiasmo. Nella scena dell'ultimo atto fu veramente sublime. Il tenore Malvezzi cantò bene ma alquanto freddamente: il baritono Pizzigati è dotato di bella voce e canta con buon gusto. L'impresa dei fratelli Marzi merita le più ampie lodi per la sontuosità con la quale fu allestito lo spettacolo. È pure da lodarsi il pittore Recanatini, il quale vi dipinse alcune tele di molto effetto.

(I. Musicale.)

VENEZIA. — *La scena è un Mare instabile*: Si legge nel *Pirata*:

La *Traviata* del maestro Verdi alla Fenice andò crescendo nell'universale favore, e alla sesta rappresentazione poteva dirsi che l'esito fosse completo. Nel primo atto il pezzo che scuote il Pubblico fu la cavatina della Donatelli Salvini, e le procurò tre chiamate. Nell'atto secondo il duetto fra essa e il Varesi è stato soggetto di appellazioni. Nel terzo vennero gustati la romanza della Salvini e il suo duetto col tenore Graziani rimesso in salute. La musica è in generale degna del suo Autore per buongusto e per canti, e in un teatro men vasto farà senza dubbio una luminosa figura. Difettoso n'è però sempre il libro.

Dopo la seconda rappresentazione della *Traviata*, si ridiede il *Corsaro* per indisposizione del Graziani; e qui il Varesi tornò a cogliere quegli enfatici applausi che levano ad alta fama gli artisti.

MADRID. — La *Saffo* di Pacini ebbe varie rappresentazioni a quel reale teatro con esito fortunatissimo. La Novello, l'Angri, Roppa e Coletti, ciascheduno nelle loro parti, ebbero ampio campo a distinguersi e furono festeggiati da applausi e chiamate. A proposito di quest'opera leggiamo nel *Correo* un articolo che perfettamente corrisponde a quanto ci venne scritto dai nostri corrispondenti.

La signora Novello si mostrò in quest'opera più animata che nelle precedenti, interpretò tutta la sua parte con sentimento d'artista e specialmente nell'ultima scena scosse l'uditorio ai più caldi applausi di ammirazione. L'Angri che non ha gran parte in quest'opera, trovò nondimeno il modo di tener sempre vivo per sè l'interesse generale, e nella sua aria del secondo atto (che ha sempre l'onore della replica) eccitò un vero entusiasmo. Roppa fece mostra della sua voce che si conserva ancora d'una potenza invidiabile, e Coletti non poteva che destare le solite simpatie coi doni di voce, di figura, e d'intelligenza artistica che lo rendono, se non fosse il primo, uno certamente dei primissimi fra i bàritoni del giorno.

(I, Musicale.)

POTPOURRI

È in Firenze pronta ad accettare contratti la signora Enrichetta Zilioli-Fattori. — È stato scritturato per mezzo dell'Agenzia Magatti il basso profondo Alessandro Lanzoni per il Teatro del Corso in Bologna, ove debutterà nell'*Attila* del M. Verdi. — È disponibile in Firenze la prima donna sig. Luigia Abbadia. — A Treviso in Primavera, ed a Trieste nell'Estate si darà il *Birraio di Preston*, pregiato lavoro del M. Luigi Ricci. — La sig. Teresina Pozzi-Montegazza prima donna è in Firenze, disponibile per le venture stagioni. — Al Teatro Leopoldo qui in Firenze è stata scritturata la sig. Cremont in vece della signora Berti. — La Ristori ebbe il più grande incontro al Carignano di Torino nella nuova produzione della Girardin, *Lady Tartuffo*. — La prima donna signora Carolina Alaimo, terminati i suoi impegni di Napoli, è a disposizione dei signori Impresarii. — Si legge nel *Pirata* in data del 20 corr. Domani partiranno da Torino la Barbieri e la Vinnen per Venezia, Fraschini per Vienna, il Miraglia e il Didot per Genova, Amalia Ferraris per Verona, Antonio Ramaccini e la Giustetti per Asti, ec. ec. — La dote del Teatro di Vercelli oltrepassa i nove mila franchi, e, prendendolo in appalto per tre anni, presenterebbe altri non lievi vantaggi. Gli Impresarii che vorranno esserne informati potranno dirigersi alla *Privata Agenzia del Pirata*. — La Drammatica Compagnia Righetti parte per Roma; quella dell'Astolfi passa da Trieste a Venezia, e quella di Luigi Robotti da Venezia a Trieste. — Il *Buon Gusto* di Palermo ci dà dei consigli... È ancora troppo giovane. Anche noi facciamo eco alla giustissima risposta del *Pirata* a questo novello *Aristarco* della stampa palermitana. — Le contestazioni sorte fra la Cruwelli e il Corti, appaltatore del teatro italiano di Parigi, sono finalmente terminate con una transazione onorevole per ambe le parti.

Recenti Scritture
dell'Agenzia Lanari di Firenze

Per Treviso, ottobre e novembre, Impresa Marzi, la signora Giulia Sanchioli.

Per Padova, imminente primavera, Impresa Betti, il buffo comico Gaspare Pozzesi.

Per Modena, imminente primavera, Impresa Tioli, il primo ballerino Dario Fissi.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34 000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili . .	L. 562.000
In Contanti. . . .	L. 78,000
Totale dei Premii . .	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'ESTRAZIONE
Avrá luogo in Firenze il 30 Aprile 1853.

Dalla Tipografia Mariani, in Via de' Cimatori N. 592 presso Or S. Michele, è stato pubblicato

IL TUGURIO ossia LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.
PREZZO PAOLI 5.

RAPPORTO
ALL'EGREGIO AVV.
ADRIAANO MARI
di
LORENZO ROMANELLI
IMPLICATO NEL PROCESSO DI PERDUELLIONE
avanti
LA REGIA CORTE DI FIRENZE

Trovasi vendibile alla Tipografia Mariani Via de'Cimatori presso Or-San Michele primo piano, al Negozio Franzi Via Calzaioli, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo, alla Cartoleria Pistoi in Condotta.

SI VENDE O SI AFFITTA UNA VILLA ammobiliata con gusto, con giardino, per un termine di anni, situata fuori la porta Romana vicina al Galluzzo conosciuta sotto il nome di Villa Manetti — Il prezzo è di scudi 4,200 con mobilia e 4000 senza. Si accettano i pagamenti a rate da combinarsi col compratore. — Per altre informazioni dirigersi dal sig. Brown in Via Rondinelli al N. 4203 o alla Direzione di questo Giornale al pian terreno del Palazzo Orlandini.

Al Negozio d'Orologeria di T. CESARI posto in Via Porta Rossa presso la Drogheria Peppini, si trovano i Cristalli di 1.ma qualità per gli Orologi a Cilindro al prezzo di Crazie 6 e 7, e gli altri usuali a Crazie 2 e 3.

VERNICE INGLESE da scarpe di nuova invenzione la quale serve ancora per pulire qualunque sorte di Pelle e Finimenti: il prezzo di detta Vernice sarà di una Lira la Bottiglia e di un Paolo. Trovasi vendibili in Bottega Rossi Canto al Diamante in faccia alla Farmacia Forini presso Piazza.

NELLA LIBRERIA PAGGI
IN FACCIA AL PALAZZO NON FINITO N. 5.
Si Trovano Vendibili le seguenti Opere

STOWE ENRICHETTA. — LA CAPANNA DELLO ZIO TOM, traduzione italiana. Volume 1. Torino.	Paoli	5 —
detta LA FLEUR DE MAI, Vol. 1. Charp. Genève 1853.	»	4 —
HILDRETH. — LE COMPAGNON DU PÈRE TOM. L'ESCLAVE BLANC, nouvelle peinture de l'esclavage en Amerique Vol. 1. Charp. Genève 1853.	»	5 —

METODO CURATIVO
del sig. SMITH di Londra.

Nelle malattie della pelle e de' nervi il metodo curativo del Dott. Smith si raccomanda tanto per la sua efficacia quanto per la gentile maniera con la quale mostra la sua azione. I due rimedj che lo compongono, *l'estratto di Salsapariglia composto*, in forma di pillole, ed il *Balsamo della Mecca* in forma di pastiglie, possonsi amministrare separatamente ed insieme secondo l'indole del male, in tutte le stagioni ed alle persone di ogni età. Composte delle parti più attive della Salsapariglia, nonchè di altri estratti di sostanze vegetabili, *le pillole Smith*, sono un vero depurativo del sangue, antito lo efficacissimo in qualunque affezione *umorale* come erpetri, tumori, ed ulceri scrofolose o sifilitiche: emorroidi ec. La forma pillolare, data a questo farmaco, lo rende più soddisfacente al medico, e più comodo all'ammalato perchè contiene in piccolissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e degli sciroppi depurativi spesse volte così gravi allo stomaco. *Le pastiglie Smith* preparate col vero Opobalsamo d'Egitto, son potentissime nelle malattie nervose de' due sessi. Fortificano senza stimolare e senza essere riscaldanti ristabiliscono la tonicità e l'elasticità delle fibre, nonchè le facoltà digestive dello stomaco. Convengono a tutti coloro che risentono una diminuzione delle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo; e nei disordini particolari alle donne è indicatissimo. Il deposito di detto metodo curativo in Firenze è presso la farmacia di S. Zanobi sul canto di via dei Servi.

Nuovità Musicali
Pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638.

1312 GORDIGIANI. — *Colombo bianco vestito di nero.* Canto popolare toscauo per voce sola con accomp. di Pianoforte.	*Paoli*	1 4
1315 Detto. — *Ogni Sabato avrete il lume acceso.* Canto popolare C. S.	«	1 4
1315 Detto. *Le sentirai cantar le Requie e i salmi.* Idem.	«	1 4
1423 GABRIEL. — *Potenza d' Amore.* Canzonetta in Chiave di Sol.	«	2 —
1424 Detto. — *Ricordo della notte.* Idem.	«	2 —
1425 Detto. — *Oh care cifre.* Idem.	«	2 —
1426 Detto. — *Ahi che l' effetto mio.* Romanza.	«	2 —
1428 CASAGLIA. — *Gran Marcia trionfale* dell' Opera il PROFETA di Meyerber varietà per Pianoforte.	«	2 4
1429 MARAVIGLIA. — *La Capricciosa.* Mazurka per Pianoforte.	«	1 —
1446 PONSICCHI. — *Souvenir di Viareggio o de le Polke per Pianotorte.*	«	1 —

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale,	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 25 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 30 Marzo 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

LA SERA DI SABATO 2 APRILE PR.

A ORE 9 PRECISE

Nel prossimo numero ne daremo il Programma.

Nel decorso numero 24, al verso 24 della prima colonna nella prima pagina, ove dice — *frivolezza* — deve dire *Jocrisse*.

MARTINO IL PARRUCCHIERE

Commedia in due Atti di LUIGI ALBERTI, *rappresentata a Livorno dalla Compagnia Lombarda.*

Se per il critico giusto ed imparziale vi è un bel momento nella penosa carriera che percorre, questo è certamente quello in cui per coscienza egli si trova obbligato a lodare un'amico. Lettori benevoli (plurale ambizioso!) noi ci troviamo precisamente in questo caso, e quindi non vi faccia meraviglia se il nostro articolo spirerà da cima a fondo un profumo di contentezza da innamorare. Noi ci troviamo in questo caso perchè, lo dichiariamo altamente, Luigi Alberti, l'autore della Commedia di cui parliamo, è nostro amico.

Luigi Alberti è nostro amico, ma, osiamo dirlo, parlando di lui, noi non possiamo esser sospetti. Al nostro esordire nel mondo della critica, avemmo a parlare del suo dramma — *La Madre* — e il nostro articolo dica se gli risparmiammo la verità. Noi fummo severi — ma non per questo l'autore si credè offeso della nostra leale franchezza, perchè Alberti non è di quelli, che tengono gli amici per tanti missionarii *de propaganda* fama. Non è di quelli che credono gli amici obbligati a farsi strombettatori dei loro sognati trionfi, ogni volta che il loro nome compare sul frontespizio di un libro, o sul cartello di un teatro. Non è di quelli che credono una colpa di lesa amicizia, il dir la verità, quale che sia, sull'opera di un'amico. Non è di quelli che si dimenticano di salutare chi non li ha portati ai sette cieli, ponendo così il povero critico nella trista situazione di non poterli lodare neppure quando se lo meriteranno, perchè non si abbia a dire che la sua lode è uno strattagemma d'occasione per la riconquista di un saluto. Non è di quelli che vanno a trasfondere l'ira mal repressa in qualche critico compiacente, che si adatta a rompere in loro favore una penna di ferro più per abitudine di difendere cause cattive, che per intima convinzione. Alberti non è nulla di tutto questo — è semplicemente un modesto scrittore, che fa buon viso alla critica severa e stringe più forte del solito la mano di un amico, quando questa ha tenuto la penna del critico, che lo ha giudicato con maggiore severità. Noi avevamo dunque ragione di dire che, parlando di lui, la nostra lode non può esser sospetta; noi avevamo dunque ragione di dire che quando il critico può lodare un amico, ed un amico di questo genere, la critica ha un momento di felicità.

Ciò premesso, entriamo nell'esame della commedia, della quale abbiamo in mano un'esemplare a stampa e rimarchiamone i pregi ed i difetti.

Roberto Avicenni e Martino... Martino che?... Martino chi?... — Alberti dovrebbe dare un nome di famiglia a tutti i suoi personaggi a scanso di dubbii sulla legittimità della loro provenienza. — Roberto Avicenni dunque e Martino senza cognome, erano due amici, viventi in un villaggio della Toscana; amici per omogeneità di gusti e di inclinazioni, quantunque di una condizione molto differente, Roberto essendo figlio di un avvocato, e Martino di un parrucchiere. Capite bene che questi gusti e queste inclinazioni non erano troppo ammirabili per la loro qualità, lo che ribadiva sempre più l'alleanza dei due Don Giovanni da villaggio. Il vizio è tra gli uomini un *trait-d'-union* molto più potente della virtù. Andati insieme alla Università, i due amici dovettero separarsi poco dopo il principio degli studii, che d'altronde non facevano parte dei loro gusti e delle loro inclinazioni. Roberto fu forzato ad interromperli per la morte del padre, e Martino, per mutar aria in compagnia di una ballerina. Roberto tornato alla casa paterna trovò che tutta l'eredità del defunto consisteva in un portafoglio con entro poche migliaia di lire ed una lettera di un Russo che pregava suo padre di recarsi a Pietroburgo. Questo russo, o meglio questo italiano stabilito in Russia, era un cliente dell'ex-avvocato, che sentiva il bisogno di riabbracciare colui, che gli aveva fatta vincere una causa commerciale, alla quale doveva gran parte della sua fortuna. Roberto volò a Pietroburgo in luogo del defunto suo padre; e venne, vide, vinse, cioè a dire, campò per due anni alle spalle del cliente di suo padre, si innamorò di sua figlia, e sposò una dote di 200,000 franchi di rendita. Dopo di che, creatosi Duca di *motuproprio*, girò il mondo, tornò in Italia, ed al principio della commedia si trova a Torino. Quanto a Martino che non rinvenne fra l'eredità di suo padre alcun portafoglio, ma semplicemente dei rasoi, egli racconta nella commedia la sua vita così bene, che noi crediamo di doverlo lasciare parlare da se:

« La mia Silfide mi abbandonò crudelmente dopo quindici giorni! Fu allora che vedendomi solo sulla terra, mi accorsi di aver in odio la vita, come avea udito ripetere a mille fra i miei Compagni di sventura! Pensai di uccidermi (vi pensano tanti) ma la speranza di un nuovo amore vago, indefinito, con tutta la tempesta, i contrasti, i dolori, la gioja che l'accompagnano nei Romanzi, mi si affacciò al pensiero, e tutta la mia vita fin da quel momento fu consacrata alla ricerca di una donna che sapesse intendermi!

Tutte le mie illusioni ben presto si dileguarono! Amai, ma senza poter trovare un cuore che sapesse neppure indovinarmi, amai come suol dirsi, senza speranza, condizione sociale dell'epoca; tornai ad amare, consacrai l'affetto sull'altare delle grazie, e della bellezza — ma le sacerdotesse che amministravano il sacrifizio, consumarono sempre in me cuore, e tasca ad un tempo! In una parola invece di stender la mano sopra una dote, finii collo stenderla alternativamente ora sulla guancia di un disgraziato, a cui le occupazioni avean tolto il tempo di farsi la barba, ora sopra una carta da giuoco, bruciando anch'io incensi ai due grandi Idoli della vita moderna *Mackao*, e *lasquenet*. Insomma amico mio feci fortuna, vinsi, viaggiai in Francia, in Inghilterra e vissi come un gran signore! Fui deriso dalla sorte, perdei e stesi un'altra volta rassegnato le braccia all'arte degli avi miei! — Ecco la mia vita! »

Al principio della Commedia siamo in una Locanda di Torino, ove alberga il duca Avicenni e sua moglie. Da una scena fra il locandiere ed un servitore del duca si capisce che la discordia ha cominciato a rodere la felicità dei due sposi « bene inteso però — dice il servitore Antonio — sempre racchiusa fra le quattro pareti di una Camera, insomma all'oscuro di tutti!, perchè in salotto fra le poltrone ricamate, i canapè, e i grandi specchi che stanno lì pendenti, e immobili per tradire ogni più piccolo movimento, ogni più piccolo giuoco della fisonomia, in salotto regna ancora la più perfetta calma, la più invidiabile tranquillità. » Convenite che la pittura non può esser toccata con gusto migliore.

Lo stato delle relazioni matrimoniali apparisce anche meglio da una bellissima scena fra marito e moglie con intervento di un tal cavaliere Ulderigo (senza cognome anche questo) che il duca suppone esser l'amante di sua moglie, per la semplice ragione che è pure il compiacente intermediario dei ducali tentativi di seduzione verso una certa Lucietta ragazza di bassa estrazione figlia di un ricco usurajo. — Oh logica maritale!

Martino ha finito tutte le sue risorse in Torino. Crivellato di debiti, cacciato di casa dal padre della fanciulla che ama, al quale deve qualcosa come 3000 lire, egli torna secondo il solito ad attaccarsi ai rasoi, e questa volta i rasoi lo salvano. In qualità di barbiere comparisce nelle sale del duca e nel più bello dell'operazione i due amici si riconoscono. La posizione non può esser più comica — un duca col viso insaponato, che riconosce il suo amico d'infanzia nel suo barbiere. La duchessa arriva; il duca finisce di farsi la barba da se e presenta Martino come un marchese di Colfiorito. Martino ha finalmente trovato un nome.

La sera il duca deve dare una festa, ma egli non può occuparsene perchè vuole impiegare la giornata nell'assedio di Lucietta, la Duchessa neppure, perchè ha fissata una cavalcata in campagna col cavaliere Ulderigo, quindi il duca non sa far di meglio che incaricare Martino di provvedere a tutto, ponendo a sua disposizione carrozze, servitori, cassa, ec. Martino in questo momento è di una felicità indescrivibile — appena rimasto solo egli comanda che si prepari la più bella carrozza della scuderia del duca, e sapete perchè? per andare a farsi vedere in un equipaggio signorile alla sua Lucietta, i cui genitori lo credono uno spiantato. La verità naturale di questa mossa, illumina tutto ad un tratto il carattere di questo scapato — egli è un'ambizioso volgare, ma un'amante sincero.

Al secondo atto siamo in casa di Lucietta. Anselmo suo padre, che dopo aver messo fuori di casa Martino, ha scoperto che sua figlia si consola di questa perdita amoreggiando a sua insaputa con un altro uomo, è su tutte le furie. Lucietta giura della sua innocenza; Anselmo non vuole intender ragioni e le furie raddoppiano. Lucietta racconta il come la cosa sta, ed arriva a dire che il suo damerino ha proferite delle parole di sposalizio... di matrimonio... Cambiamento a vista del padre. — E voi che cosa gli rispondeste? domanda alla figlia. — Gli risposi francamente che io aveva il cuore impegnato e che non avrei renunziato al mio amore per tutto l'oro del mondo. — Faceste malissimo, ripiglia il padre, potrebbe darsi che il giovane vi convenisse e voi non siete in grado di decidere. Dovevate consigliarlo a parlare con me. — Bravo Alberti — tu hai creato una perla di babbo, — Il tipo di tutti i babbi di ragazze da marito, vive nelle poche parole di Anselmo, che abbiamo riportate. Nella scena seguente il tipo si sviluppa anche più. Noi vorremmo raccontarla, ma vi occorrerebbero più parole di quelle che i personaggi proferiscono in questa scena di un dialogo vivo, vero ed animatissimo. Perciò noi preferiamo di riportarla intera:

SCENA V.

MICHELE, ANSELMO, LUCIETTA, e SUSANNA.

Mic. Signore signore (*in gran fretta e con molto mistero.*)

Ans. Che ci è!

Mic. Avrei bisogno di dirle due parole in tutta segretezza (*sottovoce.*)

Ans. Parla su via! ma presto.

Mic. Quel giovine di cui le ho parlato, gira da qualche tempo intorno alla casa. — L'ho veduto io coi miei occhi.

Ans. Non mi canzoni! Dammi, dammi dunque il mio cappello, e la mia mazza! Voglio andare a riceverlo io questo bel Damerino (*il servo si avvia*) Ehi; Ehi dico (*chiama forte — poi sottovoce*). Hai scoperto nulla riguardo alla sua vera condizione?

Mic. Per verità non potrei stabilir nulla con certezza, ma se pure non erro, parmi averlo veduto più volte al passeggio in carrozza!

Ans. In carrozza? (*colpito vivamente*)

Mic. In una magnifica carrozza tirata da quattro bei cavalli storni!

Ans. Misericordia! (*si accomoda — poi subito alla figlia*) Lucietta dico! — La mia giubba, e i miei guanti.

Sus. La vostra giubba?

Ans. Sì. Sì! — Ho bisogno di allontanarmi per poco, e non posso perder tempo.

Luc. Obbedisco! (*via*)

Ans. (*Appena partita la ragazza prendendo per mano la Moglie e recandola sul davanti con molto mistero*) Sapete cosa ci è di nuovo?

Sus. No!

Ans. L' amico è fuori del cancello, che sta aspettando.

Sus. Chi amico!

Ans. Oh bella! Il pretendente al cuore di nostra figlia! — E sapete chi è?

Sus. Chi è?

Ans. È un Signore che Michele (*accennando il servo*) ha veduto giorni sono al passeggio in un magnifico equipaggio. Non è così?

Mic. Appunto!

Ans. Dimmi dimmi! ma sei poi sicuro?

Mic. Ci giurerei!

Ans. A meraviglia! — Eh! Eh! O prima o dopo già me l'aspettava, che un qualche Marchese... dovesse battere alla mia porta per domandarmi la mano di quella perla, di quella gioia della mia figliuola... ma dico Lucietta, Lucietta...

Sus. A proposito! E Martino?...

Ans. Martino? — Martino subirà le solite conseguenze di chi non ha danari! Sarà licenziato *ipso fatto*.

Sus. Ah dunque è vero...

Ans. Già già! Palettot, giubba, soprabiti d' ottimo gusto, scarpe verniciate, profumi, ori, bijoux, insomma le solite apparenze di grandezza senza un quattrino in saccoccia! — Ne conosco tanti come lui! Non ci è da farne meraviglia — Lucietta dico.

Luc. Ecco la Giubba, ed i guanti.

Ans. Qua, quà ma presto. — Oh così va bene! — Addio dunque Lucietta mia! — A momenti sarò qui di ritorno. — Quello che è stato, è stato! Provvederò io a tutto!... Non dubitare! É vero che.. oh! non è già che io dica... ma in quanto alla tua condotta... Lodo però, e approvo intieramente... Oh insomma hai fatto benissimo... tocca ora a me a riparare al mal fatto... Addio (*via dal mezzo*) Addio! — Speranza e coraggio! (*Michele lo segue*).

Lo sentite voi questo buon babbo... prima il bastone... poi i guanti... prima le furie... poi gli elogi... Lucietta hai fatto benissimo... ora tocca a me a riparare il mal fatto.

L'autore seguita senza pietà a tratteggiare la caricatura. Raggiunto il damerino, che non è altro che il duca di nostra conoscenza, Anselmo lo trasporta in casa ed intavola subito una conversazione che deve portarlo diritto all' articolo matrimonio. Il duca che si avvede di che cosa si tratta, tira a levarsi d' imbroglio facendosi creder povero.

Ans. Di grazia, di che paese è VS.?

Duca. Son nato in Toscana!

Ans. Lo sua famiglia?

Duca (Scommetto che mi crede un Signore! A noi dunque!) Vi dirò! Mio padre faceva il Mercante di vino in un paesetto di provincia

Ans. (Che sento! Un vinajo!) Sì sì! ma un Mercante in grosso — forse di vini forestieri non è così? Champagne, Bordeaux?...

Duca No! no! — Mi ricordo! Era tutto vino del pian di Pisa!

Ans. Di grazia, ma in qual modo il vostro signor Padre potè arricchir tanto nel commercio?

Duca (L' ho detto io!) E chi vi ha detto che mio Padre fosse ricco?

Ans. Animo, animo il signore scherza.

Duca Non scherzo no! Parlo da senno!

Ans. (Che Michele avesse sbagliato.) (*poi sottovoce*) In questo caso pregherei VS. a spiegarmi come mai il figlio di un povero Mercantuccio, viaggi con delle Carrozze magnifiche, con dei cavalli superbi?

Duca (Sono scoperto!)... Carrozze, cavalli — ma voi v' ingannate signore!

Ans. (Dio! che ho mai fatto!)

Duca (Fortuna che a quanto sembra, nessuno sa che io sia ammogliato.)

Mic. Ecco il caffè.

Ans: (*subito si accosta a Michele*) Parliamoci franchi! L' hai veduto sì, o nò in carrozza costui?

Mic. Le ripeto che l' ho veduto io stesso! — Non basta! Un amico mio mi ha assicurato che egli è un gran Signore, ma che non sa il suo nome!

Ans. (Ho capito! Vorrebbe cercar d' imbrogliarmi per uscir dall'impegno; all' erta Anselmo!)

Il povero duca è lontano come vedete da potere uscire dall'imbroglio e per avvilupparcelo più che mai arriva Martino, che fa la sua comparsa da gran signore — « La carrozza mi aspetti, un servo mi attenda in anticamera, addio Susanna, addio Lucietta. » — Le donne gli raccontano la scena del nuovo pretendente; egli vuol conoscerlo, va alla porta della stanza, ove questi si trova con Anselmo, e lo vede e lo riconosce — oh vista! oh conoscenza! Il duca! — esclama Martino — duca! ripetono a coro le donne. Martino e Lucietta si piccano un poco fra loro, e Lucietta finisce col risolversi a sposare il duca. — Sarà difficile — osserva da se Martino. Il duca rientra in scena e riconosce il suo amico Marchese di Colfiorito, che dichiara di cedere il posto abbagliato dallo splendore ducale. Martino rispetta la gerarchia araldica! Anselmo va in broda di giuggiole sentendo che due titolati si contrastano la mano di sua figlia, e li lascia soli perchè disbrighino la cosa fra loro. Qui ha luogo fra Martino e il duca una scena che non ci piace. Martino piglia la cosa troppo sul serio, e si mette a predicar morale. Alberti farà bene a variarla — noi non possiamo vedere il palco scenico convertito in pulpito, e questo Martino in predicatore. Autori drammatici fate che la morale resulti dall' azione, e non vi curate tanto delle parole.

Martino finisce col promettere al duca di levarlo di imbroglio, quantunque l' imbroglio si accresca per l'arrivo della duchessa. Tutto si scopre con naturalezza e tutto finisce con naturalezza anche maggiore, come i lettori ricaveranno dalla seguente ultima scena, meglio che non potrebbero dalle nostre parole.

SCENA ULTIMA.

Clarice, Duca, Martino, Ulrigo, Anselmo, Susanna, Lucietta

Cl. (*entrando in fretta, e frenandosi subito in mezzo del Teatro*) Ah! — Finalmente vi ritrovo!

Mart. (Coraggio!) — Che vedo! La Duchessa che ci onora di una sua visita in compagnia del Cavaliere, ma questa è un improvvisata per noi graditissima! — Non è vero mio caro Duca, non è vero sig. Anselmo?

Ans. Duchessa! (*s'inchina*) (La Moglie del sig. Alfredo!)

Sus. (Che sento il Duca ammogliato!) Signora. (*s'inchina*)

Luc. (Ah! Cielo ti ringrazio!)... Signora! (*s' inchina*)

Cl. È questra vostra figlia? (*a Anselmo*)

Ans. Così dicono. (Più ci penso e meno arrivo ad intendere la ragione di tutto quest' intrigo!)

Mart. Ma dico! E a quale inaspettata combinazione possiamo ascrivere la fortuna?...

Cl. Poco ci vuole ad intendere, Sig. Marchese — Stavamo aspettando la partenza del Vapore di qui poco distante...

Mart. Ah! capisco benissimo!

Cl. Quando a caso mi venne fatto di scorger da lungi la Carrozza di mio marito!...

Duca La mia carrozza?

Mart. (Me ne son sarvito io stesso, silenzio!)

Cl. E supponendo che egli fosse qui, non ho frapposto un momento d' indugio! Ma voi state tutti in piedi per me, sedete ve ne prego!

Mart. É inutile Duchessa! E giacchè la sorte me ne offre il destro, voglio che voi pure sappiate finalmente la ragione per cui ci troviamo qui riuniti, vostro marito ed io.

Cl. Come e credereste?...

Maet. Sì Duchessa! — La cosa è presto spiegata! Prendo moglie!

Cl. Voi?

Mert. Io sì! Ciò vi sorprende non è vero! Ma pure è così!

Duca (Respiro!)

Mart. Per questo venni in traccia del duca questa mattina volendo che egli fosse testimone di un fatto che per alcune ragioni desideravo fosse per qualche tempo tenuto segreto a tutti. Per questo pregai l' amico, mio caro sig. Anselmo, a voler sostenere in mia vece una certa parte, onde metter sempre più alla prova il cuore dell' unica donna da me amata sulla terra!

Ans. (Adesso capisco!)

Cl. Marito mio! (*avvicinandosi ad esso con amore*).

Duca. Qua la mano, e quello che è stato è stato!

Mart Ora però siccome non voglio che nessuno possa dolersi nè di me, nè dell'Amico, — ringrazio il Duca della compiacenza avuta, domando scusa a voi delle pene sofferte, (*alla Duchessa*) e se il signor Anselmo e se la signora Susanna il consentono porgo fin d' ora, presente a voi tutti, la mano di sposo alla mia Lucietta!

Luc. Ah! Finalmente! (*andando vicino a Martino*).

Ans. (*frapponendosi*). Adagio un po' ! Vi è sempre un conto aperto fra noi! Ho ancora qui le Cambialine! e se prima il signor Marchese....

Duca. Vi dò la mia parola che il sig. Marchese pagherà!

Mar.. (Paga lui anche questa! Tanto meglio!)

Ans. Ma intendiamoci bene! E con quali mezzi?

Duca. Prima di tutto colla Dote di Lucietta, di cui voi stesso mi avete parlato poco fà; poi con le rendite di una assai bella tenuta nei dintorni del Villaggio di Vallescura pel valore di circa 100 Franchi di cui egli è possessore fin d'ora! — È questo il mio regalo di nozze!

Mart. Ma duca mio!

Duca. Basta così!

Cl. Come e tu voi privarti di andare a rivedere il tuo paese d'infanzia, e riabbracciare il tuo amico di cui tante volte mi hai parlato?

Duca. Il mio amico! Eccolo quà. (*accennando Martino*)

Cl. Martino..... il Parrucchiere?

Ans. Come non è un Marchese!

Duca. No! Ma invece di un titolo possiede un sufficiente patrimonio! Se poi prescieglieste un Marchese, un Conte... che so io, insomma molta boria, e pochi danari, posso trovarvene quanti vi piaccia!

Ans. Prescelgo i danari, Eccellenza!

Duca Come è così la cosa è fatta! Cavaliere dunque se non ti dispiacesse prestarmi il tuo Cavallo, tornerò in Città con mia moglie!

Mart. Sì Sì — Noi anderemo insieme in Carrozza. (*L' ha scavalcato.*)

Uld. Come vi aggrada! (Ci faccio una bella figura!)

Mart. (E domani le 100 doppie!) (*piano al Cavaliere*)

Uld. (Meno male!)

Duca Adesso dunque non resta che provvedere alla Festa!

Mart. Ho già provveduto a tutto io stesso.

Duca. A una sola cosa però non hai pensato?

Mart. Ed è?

Duca A un abito per la sposa!

Cl. Del signor Marchese (*ridendo*).

Mart. Parrucchiere! — Ognuno al suo posto!

Ecco la moralità dell'azione — l'ambizione volgare, che è una inclinazione viziosa resta punita, — Martino è proclamato e riconosciuto per Parrucchiere; l'amore sincero, che è un sentimento virtuoso resta premiato — Martino sposa la fanciulla che ama.

Tale è questa Commedia concepita semplicemente e fatta con estrema semplicità di mezzi. Doveva esser rappresentata al Cocomero nel Carnevale, ma intrighi e malintesi di palco scenico ne attraversarono la rappresentazione. Meglio non parlarne.

Noi non faremo ad Alberti l'impertinenza di dirgli che egli ha scritto qualcosa di perfetto. Oh no certo — l'imprudenza dell'elogio può nuocere ad uno scrittore, più che l'insolenza della malignità. Alberti conosce troppo il suo lavoro, e conosce troppo noi, perchè possiamo permetterci sul conto suo qualche cosa che non sia la verità vera. Noi non sappiamo che cosa pensi di questa Commedia il pubblico che l'ha veduta rappresentare, nè cosa ne penseranno i critici che avranno a parlarne, dopo averla letta stampata. Ma bene sappiamo, e fermamente crediamo che se questa Commedia appartenesse a qualcun' altro, non mancherebbero critici pronti a trattarla di capo d'opera.

Ci dicono che alla rappresentazione a Livorno, il secondo atto sia piaciuto meno del primo. Ciò non arriviamo a comprendere, perchè il secondo atto, meno la scena che abbiamo condannata, è assolutamente inappuntabile e certo superiore al primo. Nel primo atto vi è la forza comica, nel secondo la verità drammatica. Nel primo atto la comparsa di Martino non è sufficientemente giustificata; la confidenza che questo fa della sua vita ad un locandiere non è naturale, ma nel secondo atto tutto va in regola, e non succede che quello che per la semplice necessità delle cose deve succedere.

Il dialogo di tutta la Commedia è buono e spedito — i brani che ne abbiamo riportati bastano a provare la nostra assersione — In conclusione questa commedia onora il presente dell'autore, perchè fa presagire un' avvenire migliore, e la critica aspetta da Alberti una vera Commedia di carattere in cinque atti.

Non possiamo parlare dell' esecuzione, nè dell'esito, perchè non abbiamo assistito personalmente alla rappresentanza. Eppoi in fatto di lavori drammatici di Alberti, l'esito va calcolato per poco, quando vengono rappresentati in Toscana. Il pubblico toscano è di una severità ributtante per questo giovane scrittore, che la perseveranza nell' amore di un'arte, nella quale per ora non ha raccolto che spine, rende così simpatico alla critica imparziale. Tutti ricordano la sua prima commedia fischiata al Teatro Nuovo avanti che cominciasse, e fatta cessare alla prima scena. Amilcare Belotti fece in quella circostanza la vendetta dell'autore, presentandosi sul proscenio e dando di ignorante al pubblico in

chiarissimi termini. Il giudice severo ed illuminato non capì la gentile impertinenza che gli veniva diretta, e battè le mani all'attore Belotti, ma la commedia non fu ricominciata.

Lo stesso fatto si rinnuovò a Siena, ma in questa circostanza Alberti per un caso fortunato, non soffrì il carico della severità del pubblico. Si doveva rappresentare una sua commedia — il fatto di Firenze era stato sparso per la città, e la provincia si preparava a contraffare la capitale. Alberti sapeva tutto, ed aspettava tranquillo di esser sonoramente fischiato. Quando ad un tratto, la sera alle 7 una felice disgrazia arriva a salvarlo. Uno degli attori che doveva recitare nella sua Commedia si ammala improvvisamente, e la Commedia non può più farsi. Si cambia sul momento Cartello e si annunzia una Commedia di Scribe, ma la platea era piena fino dalle sei di gente accorsa per fischiare la Commedia di Alberti. Questa gente, che non vede il cartello, resta nel suo errore — comincia la commedia e cominciano i fischi. Il pubblico fischia Scribe, credendo di fischiare Alberti. Alberti spenzolato da un palco di primo ordine ride del pubblico, e batte le mani alla commedia. Il pubblico che lo conosce, e crede che applaudisca la roba propria, fischia più che mai e fa calare il sipario. In questo momento un'uomo che pretendeva ad essere spiritoso entra nel palco di Alberti ed il seguente dialogo ha luogo fra loro:

— Perdono — non siete voi il sig. Luigi Alberti?

— Lo sono.

— Ed osate di applaudire?

— Certamente.

— Mentre il pubblico fischia?

— Ragione di più.

— Ma non siete l'autore della commedia fischiata?

— Vorrei esserlo.

— Come? ed annunziate col vostro nome la roba degli altri... Cattivo servizio...

Alberti per tutta risposta prende il signore di spirito a braccetto e le conduce nell'atrio davanti ad un cartello ove leggevasi — « Per improvvisa indisposizione dell'attore non ha più luogo l'annunziata rappresentanza della nuova Commedia del sig. Luigi Alberti e si supplisce invece con Commedia di Scribe. » —

Il signore rimase stupefatto ed esclamò — Il pubblico è una gran bestia.

— E voi? riprese Alberti.

Noi avevamo dunque ragione di dire che in qualche caso, l'esito va contato fino ad un certo segno.

A.

EVA

STATUA IN GESSO

DEL SIG.

POMPEO FALTONI

Il nome di Pompeo Faltoni non suona nuovo nè ai coltivatori delle arti, nè gli ammiratori dell'artistico bello. — Il pubblico fiorentino vide già con ammirazione il suo grandioso progetto per la riedificazione della facciata di S. M. del Fiore, e il giornalismo esprimendo la opinione dell'universale, fece plauso a tanta fatica. — Egli però non solo è architetto valente, ma anche scultore: figlio di scultore ed al padre legato per nodo santissimo di filiale affezione, ha voluto consacrare la vita anche negli studi di Fidia.

Egli ha modellato una statua che da molti ignorata, e dai pochi che la conoscono trascurata, subisce il destino di tanti prodotti dei nostri ingegni ricoperti dal denso velo dell'oblio. Noi la vedemmo, ne rimanemmo colpiti, e ne facciamo un cenno su queste colonne.

Il soggetto ch'Egli prese a trattare, lo tolse da una sua ispirazione, da un concetto che gli suggeriva la meditazione delle sacre pagine che lo trasportavano nel pensiero nell'Eden. Ei vide la madre dei viventi, nel primo momento dell'esistenza, animata dalla benedizione di Dio. — Ei la contemplò nell'aprire degli occhi alla vita, e la scorse bella come può essere il più bel prodotto della creazione uscita adorna di tutto il suo candor verginale dalle mani dell'Onnipotente. Egli si creò quindi difficoltà scabrosissime; dovè cercare il suo modello nella sua fantasia; chè la presente invecchiata creazione, nulla può avere di analogo coi primi momenti che susseguirono il *fiat*.

La sua Eva è giacente in modo da appoggiare il dorso sopra un rialzo di terreno leggermente inclinato: il braccio sinistro è abbandonato alla terra; il destro, portato verso la testa ad indicare la sede di tutti i sensi che si risvegliano e prendono vita: il movimento delle gambe è quello di chi si sveglia, e la gamba destra comincia a prender il moto di pronazione: il torace è leggermente contratto essendo nell'istante della inspirazione per cui l'addome e la parte superiore del petto quasi impercettibilmente si inalzano. La testa dell'Eva bellissima per sceltezza di forme, la bocca e gli occhi che leggermente cominciano ad aprirsi, come se sorridesse della vita che il Signore le ha data, lasciano a desiderare uno sguardo che v'inondi di gioia celeste, e una parola che sola sia degna di proferire un canto di lode al Creatore. Ampie masse di capelli ricadono all'intorno neglette sul terreno alzato su cui posa la testa. Sul suolo, a piedi della figura è un ramoscello, con due pomi intorno al quale s'aggirano le spire di un serpe che appoggia la gola sul pomo ed è intento a mirare lo svegliarsi della sua prima vittima.

I pregi artistici di questa statua, emergono dalle sensazioni medesime ch'essa risveglia: se si volesse dire alcun che delle attaccature delle estremità, della parte toracica, non potremmo dirne di più che il riferire le parole di alcuni malevoli che volendola denigrare dissero essere stata gettata dal vero, come fu detto in sulle prime del bellissimo Abele del Prof. Giuseppe Duprè. — Solita dicerìa di chi non potendo negare la realtà della venustà di un lavoro, ricorre a ragioni che se alla prima illudono i non cogniti dell'arte, sono soggetto di riso e di sprezzo per chi conosce la impossibilità, non tanto di gettare una figura, quanto quella di riunire in un solo modello l'accordo e la perfezione delle parti.

Ma se avessero bene osservato quell'opera, vi avrebbero ben potuto riscontrare delle eccezioni, le quali manifestate all'artista ne avrebbe saputo buon grado, e fatto tesoro; avvegnachè la critica giusta e civile sia necessaria a chi conduce un'opera qualunque per progredire a far sempre meglio nell'arte, nella quale è impossibile toccare la perfezione. La statua del sig. Faltoni è in gesso, quindi può nell'eseguirla in marmo, (il che ci auguriamo sia presto,) farvi alcune correzioni che accresceranno pregio al di lui lavoro,

G. B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 29 *Marzo*.

TEATRO DEL COCOMERO. — *Prima rappresentazione della Compagnia Francese Meynadier.*

La stagione e la Cronaca si aprono sotto gli auspici di un gran nome . . . Giorgio Sand . . . per parlare così corto, corto, come l'Avviso del Cocomero, e come Geoffroy la sera della prima rappresentazione del *Démon du foyer* al Gymnase. Quando una donna si è fatta uomo, ed uomo del genere di Giorgio Sand, acquista il diritto di non esser più nè uomo, nè donna, nè *monsieur*, nè *madame*.

Le opinioni della critica francese non sono punto d'accordo sul merito di Giorgio Sand, considerato come scrittore drammatico. *Cosima, Champy, Claudie, Victorine, Moliere, Pandolphe* hanno suscitato un inferno nel mondo della critica e le *Démon* è venuto veramente a proposito.

Giorgio Sand non può perdonare alla critica di avere emesso un giudizio tanto sfavorevole, che poi il pubblico ha diviso, sulle sue *Vacances de Pandolphe.*

Alla parola — arlecchinata — gettata dalla critica in faccia al suo tentativo di resurrezione della Commedia italiana, tentativo per il quale l'Italia non ha ragione di sentir gratitudine, Giorgio Sand ha risposto gettando in faccia ai giornalisti una solenne impertinenza nel *Démon du foyer*. A fronte di una impertinenza i giornalisti si son trovati d'accordo, e venti *feuilletons* protestarono con voce unanime il Lunedì 6 Settembre 1852 contro quelle parole, che noi pure abbiamo intese jeri sera e molto ben pronunziate da E. Meynadier: *Est-ce que je vous fais des conditions? me prenez-vous pour un gazetier ou un directeur de spectacle?* È curioso a sapersi che fra la gente che fa *des conditions*, Giorgio Sand non aveva messo che i *gazetiers*. Il Direttore del Teatro tentò di fare all'autore la *condition* di togliere dalla Commedia questa impertinenza lanciata alla critica. Giorgio Sand resistè — ed il povero direttore, onde i critici non fossero i soli ad essere insultati in casa sua, credè bene di aggiungere ai *gazetiers* i *directeurs de spectacle*. Diavolo che gli ospiti dovessero aversi a male di una impertinenza che veniva diretta al padrone di casa nello stesso tempo che a loro! Dopo la protesta dei critici venne la risposta di Giorgio Sand, che si resume presso a poco in queste parole: *Ce n'est pas moi qui insulte. Je n'esiste pas en ce moment, je suis tout au plus le prince italien, un sot, un suborneur de filles, un chenapan dont les mots n'ont pas de portée.* Grazie davvero per il principe italiano; bisognava che Giorgio Sand aggiungesse che questo *sot* questo *chenapan* di principe italiano, intendeva parlare dei *gazetiers* italiani e la cosa era finita. La critica francese si sarebbe chiamata sodisfatta.

Se nella nostra qualità di gazzettiere italiano, può esserci permesso di mettere una parola in questa faccenda, noi diremo sembrarci che tali piccole vendette non possano esser permesse in una commedia. Dante ne ha azzardate delle più grandi contro i suoi nemici, ma la sua commedia si chiama divina, mentre il *Démon du foyer* non è che un *vaudeville* troppo mondano, quantunque senza *couplets*.

Non per questo però, la commedia cessa di essere uno dei frutti graziosi e delicati dell'albero sentimentale che Giorgio Sand ha piantato nel campo della letteratura. Ma quale distanza enorme, gran Dio, dalle passionate emozioni di Claudia, dagli affetti tranquilli di Vittorina, ai meschini capricci di questo *démon* che si chiama Flora. Quale differenza tra la verità palpitante dei caratteri di Remigio, di Fauveau, di Silvano, di Rosa, dei due Vanderke, di Fulgenzio e di Antonio, e quelli di questo Principe, di questo Marchese, di questo Maestro e di queste tre sorelle tutti personaggi che non hanno d'italiano che il nome. L'azione succede in Italia, ma qualche parola italiana seminata nel dialogo non basta a rendere italiani i caratteri e le passioni. Questa assoluta mancanza di colore locale non è scusabile in un lavoro di Giorgio Sand, uno dei pochi scrittori francesi che conosca a fondo il nostro paese. Il maestro è un bisbetico olandese, il Marchese un alemanno tisico, Flora una *grisette* parigina, Cammilla una provinciale Suora della Carità, ed il Principe un flemmatico inglese. Eppure il tipo del protettore degli artisti per sistema, esiste e vegeta in Italia, ma non è quello che ci viene presentato in questa commedia. E Flora è ella poi veramente un demonio? Noi ne dubitiamo, specialmente riflettendo che tutte le sue diavolerie non producono alla fine che un buon effetto — la felicità di sua sorella. Giorgio Sand ha creato un vero *Démon du foyer*, una fanciulla che ha tutti i requisiti necessarii alla cattività, all'odio, alla invidia per profondersi a loro talento, tutti i requisiti dalla bellezza fino alla sapienza, ma questa fanciulla si chiama Natalia e vive nel romanzo di *Mont-Revêche*. E se Flora è un vero demonio, come mai Giorgio Sand che conosce così bene il cuore delle donne, può credere che bastino a correggerla i fatti a traverso i quali la fa passare? Natalia si pente... ma in faccia al cadavere della moglie di suo padre da lei martirizzata coi colpi di spillo dell'invidia e della calunnia. Ma Flora... pentirsi in faccia al matrimonio di sua sorella? La buona gente che ci crede è da compiangersi — noi ci immaginiamo un terzo atto ove questo diavoletto ricomincia la commedia sullo stesso tuono. Insomma — noi diremo forse un eresia, ma troveremo un confessore che ci assolva — in questa commedia manca ciò che fa il pregio principale degli altri lavori drammatici di Giorgio Sand, la verità nella condotta e nello sviluppo dei sentimenti. Non per questo la nostra profonda ammirazione per l'autore della Lelia viene a soffrire la menoma alterazione, e la Dio mercè, noi siamo affatto innocenti di quel certo sibilo di disapprovazione che ha salutato il calar del sipario. Quantunque *gazzettieri* e nonostante il *Démon du foyer* noi fummo, siamo, e saremo gli ammiratori costanti e senza *condizioni* di quest'essere privilegiato uomo per il pensiero, donna per il sentimento.

L'esecuzione non poteva esser migliore. Mlle. Val-

lée fu un *démon du foyer* che molti vorrebbero aver per la casa. Portare l'ingenuità nella civetteria, e l'innocenza nella cattività, bisogna convenire che è quasi impossibile, eppure Mlle. Vallée ce lo fece sembrare facilissimo. Paiono così facili le cose, quando si veggono! Mme. Armand seppe farsi riconoscere in questa parte sacrificata di una donna che acconsente a sacrificarsi senza ragione. Eugenio Meynadier ci apparve sommo nella parte del Principe. Qual potenza artistica egli spiegò nelle due scene del ratto e della sfida! Nella scena della sfida la posizione è assolutamente troppo prolungata. Solo una donna poteva immaginare un uomo che si lasci così a lungo insultare per divertirsi, e solo un artista del talento di Meynadier poteva sostener questa scena in modo da farla accettare al pubblico, che alla fine battè le mani, invece di gridare all'assurdo come avrebbe immancabilmente gridato se non fosse stata eseguita con tanta bravura. Pougin è sempre lo stesso artista vero, semplice e naturale, e non è colpa sua se nella parte del Maestro non potè ritrovare i bei momenti di quella di Fulgenzio.

Dopo le *Démon du foyer* fu eseguita una commedia di Bayard intitolata *les Aides de camp* e grazie a Bayard ai due Meynadier ed a Béjuy, il pubblico cessò di essere annojato, e si divertì... ma non giunse a riscaldarsi. A.

NAPOLI. — *Teatro S Carlo.* — Il *Barbiere* fu l'eroe della stagione — applausi smisurati ogni sera alla Borghi ed a Monari nel D. Basilio. Questi si può dire che abbian fatto ogni sera un furore. La Borghi, perchè resta in iscena è applaudita sì prolungatamente, che compensa quattro chiamate fuori. Il Monari, che pure non deve entrare, resta in iscena con Don Bartolo, è lungamente festeggiato.

La sera dei 17, oltre due atti della *Medea* di Pacini, l'Alaymo cantò una cavatina del M. Gerace siciliano, più bell'adagio che la stretta, dove l'artista fu applaudita, e chiamata fuori; poscia la stessa cantò il duetto dell' *Elisir* con Salvetti, dove fu pure applaudita. Finalmente con Mirate ed Arati, cantò il terzetto di *Ernani*, che fece grandissimo piacere, con grandi applausi nel mezzo ed alla fine, con chiamata fuori ai tre artisti. Vuol esser detto per la storia che nel mezzo dell'adagio di Mirate, come nella stretta, egli fu interrotto da generali applausi. — Sentiamo che questa sera si faccia il famoso quartetto della *Figlia dell'Amore*, fra la stessa signora Alaymo, la Borghi, Mirate e Ferri. (*Omnibus*)

— Sabato, ultima recita della passata stagione, fu eseguito il quartetto del *Rigoletto*, con esito brillantissimo dai signori Sofia Peruzzi, Adelaide Borghi-Mamo, Mirate e Ferri, avendo ottenuto continuati applausi durante il pezzo, ed infine, con chiamata al proscenio dei preloda'i quattro artisti. — La signora Sofia Peruzzi, è stata scritturata, come prima donna assoluta per la fiera di Trento, dal 17 maggio al 17 luglio anno corrente, impresa fratelli Marzi. *Art. Com.*

PALERMO. — *Real Teatro Carolino.* — Le serate a benefìcio s'incalzano a vicenda, i mecenati van ronzando tutta la città, e a guisa di vampiri succhiano il sangue di tante amiche vittime o con un biglietto di platea, o con un palchetto.

Con la prima recita del *Rigoletto* ebbe luogo la serata a benefìcio dell'eccellente artista Colini con quell'esito del quale se ne è parlato nel numero precedente. In seguito col *Rigoletto* davasi la beneficiata del professore d'Arpa Luigi Hynterland, svariando lo spettacolo col duetto dell' *Elisir d'Amore* egregiamente eseguito dagli esimii artisti Eufrosina Marcolini e Cesare Soares, e con una canzoncina nazionale Toscana: La *Fruttajola*, appositamente scritta per la Marcolini che questa egregia attrice disse per incanto. All'ultima beneficiata del maestro Direttore d'Orchestra Leonardo de Carlo davasi il *Rigoletto*, uno dei gran cavalli di battaglia del Colini e dove la de Roissi e dall'Armi non che Nanni vieppiù di sera in sera incontrano nel favore del pubblico. Alla fine del primo atto Colini, dall'Armi e la de Roissi eseguivano il famoso terzetto dell' *Atala* del siciliano Butera. Le ovazioni colle quali il pubblico rimeritò i non comuni pregi del Colini per aver indossato la difficile parte del Solitario furono degni di un tanto artista; la de Roissi e dall'Armi anch'essi contribuirono al buon esito di quel magnifico terzetto, e in mezzo a vivissimi applausi vennero per ben due volte chiamati agli onori del proscenio. (*Ingenuo*)

TORINO. — Domenica ebbero fine le rappresentazioni del Regio con un teatro fiorente di belle e affollato... come il 25 decembre. Noi non narreremo qui tutto quanto abbiamo udito e veduto a quest'ultimo addio, perchè le esagerazioni non ci piacciono, nè tampoco gli eccessivi clamori non ammessi dalla civiltà e dall'educazione. Diremo solo che gli applausi e le chiamate all' Albertini alla Barbieri, al Crivelli, al Didot toccavano a momenti all'infinito: il Fraschini, colla *Miller*, erasi accomiatato fin dal sabbato, e il suo commiato fu un'ovazione, l'ovazione che si merita un artista di mezzi sempre potenti ed unici. Per ciò che riguarda il ballo, fiori e corone alla Carlotta Masini che percorrerà senza dubbio venturosa carriera: fiori alla Villanis, e una continua festa alla Ferraris. Come nelle sere passate, ella replicò la sua variazione sulla musica del *Rigoletto* e la tanto ben accetta e bizzarra *tarantella*, e basti notare che il Pubblico la volle salutar dal proscenio, fra gli atti, e calato il sipario, venti e più volte. Non diciamo che eletti serti si tributarono dalle logge e perfin dall'orchestra, che se a lei non si danno, ad alcuna altra dar non si possono. Il Lepri divise con essa le acclamazioni e le palme; e il Lepri è un ballerino che conta pochissimi dinanzi a sè. Così terminò la compagnia del carnovale, coll'appendice della quaresima. Così emerse dai fatti che il Teatro Regio di Torino vantava un'imponente Compagnia, la migliore di quante sonosi avute in Italia nella trascorsa stagione. (*Pirata*)

COSTANTINOPOLI.—*Teatro Naum in Pera.*—*Ernani* di Verdi. — L'*Ernani* è uno spartito conosciuto anche in Costantinopoli, ed il soggetto di quest'opera non è meno conosciuto della musica. Era dunque l'*Ernani* uno spartito di sicuro esito anche per queste scene, e tanto più, sostenuto da bravi artisti. Venne difatti accolto con generale favore dal pubblico, e ad onta delle reminiscenze lasciate da una prima impressione, pure si apprezzò il giusto valore ed il talento dei cantanti; e la bravura dell'orchestra, ed il tutto assieme della così detta messa in iscena. — per dare un qualche dettaglio dell'esito, diremo, che l'aria di sortita del Liverani molto piacque, e fu applaudita. Anche la signora Rambour disse assai bene la cavatina e tutto il resto dell'opera. La sig. Rambour è un artista distinta, cara per la sua figura gentile, per il suo canto passionato e italianissimo e per un intelligenza non comune. Il Gorin emerse in questa opera, meglio assai che negli altri spartiti; ha dignità, espressione e forza. La musica è adattatissima alla sua tessitura. Nella scena VII con la Rambour, nella scena VIII. — *Tu se' Ernani... me 'l dice lo sdegno,* — non lasciò che desiderare. Così pure la Rambur ed il Liverani meritarono replicati applausi. Il Corungo cantò l'aria — *Che mai vegg' io* — con tutto il talento musicale che possiede, ed il pubblico lo ha del pari applaudito. Anche il finale della prima parte fu bene eseguito da tutti. Nella parte seconda piacque il duetto fra la Rambur ed il Liverani. Il Gorin cantò assai bene.— *Lo vedremo veglio audace* — e benissimo — *Il tuo capo, o traditore... Scampo alcun per te non v'e* — ed alle parole — *Vieni meco, sol di rose* — Il Liverani e Cornago dissero con perfetto accordo e con molta espressione l'adagio — *Iddio n' ascolti, e vindice* — ed ottennero universali applausi. Nella parte terza l'aria del Gorin ed il finale produssero entusiasmo. E nell'ultima parte non potevasi meglio cantare il terzetto, nè dalla Rambour, nè dal Liverani nè dal Cornago. La Mignani, e Bernasconi pure nelle parti secondarie non lasciarono che desiderare. Anche i cori fecero buon effetto. Dell'orchestra non occorre parlare, essendo sempre la stessa a fronte di ogni difficoltà e circostanza. Il vestiario è più che decente.

PIETROBURGO.— Il *Profeta* fu qui dato per *serata* di Mario Il terz'atto (a Pietroburgo son quattro) destò il maggiore entusiasmo. La Maray, la Viardot, il Merio e il De Bassini rifulsero della solita luce, e colsero applausi quanti ne vollero. Il Polonini e lo Stecchi-Bottardi sonosi pure distinti. Le scene furono dipinte dall'egregio scenografo Roller. Il vestiario fu trovato d'un lusso straordinario.

NUOVA-YORK. — *Teatro Niblo.* — *Lucia di Lammermoor* ebbe anche qui lo splendido successo che ha dovunque. La Sontag, il Badiali, Gaspare Pozzolini, andarono a gara a farsi applaudire, ed ebbero chiamate quante ne vollero e ne potevano desiderare. Il Pozzolini eseguì con ispeciale perizia la difficile scena finale, *Tu che a Dio spiegasti l'ale.* Attendevasi per la prima volta la *Linda* col nostro bravissimo Rocco.

— Al detto teatro ha trovato al solito i fati amici la bellissima Opera di Donizetti, *Don Pasquale.* La Sontag non fece un gesto, un movimento, un'alzata d'occhi, e non modulò una nota senza destare il più deciso entusiasmo; è detto tutto. Come attrice rammentò la Mars.... e anche questo basta a mostrare le forti impressioni che svegliò nel suo uditorio. Il Badiali innamora sempre con la sua metallica, pura, soave, potente ed intonata voce: pur egli si fa distinguere non solo come ottimo cantante, ma come attore espertissimo. Il Rocco è sempre il ben ricevuto, e del Pozzolini ecco che cosa dice l'*Eco d'Italia:* « Gaspare Pozzolini ha diritto al nostro elogio e come artista drammatico, e come cantante. Pozzolini è un vero *gentleman*, sia che rappresenti un principe o un contadino. La *gentlemania* (ci si perdoni questo neologismo) è nel cuore, e puo possederlo un contadino mentre sovente ne è privo un signore titolato. La distinzione della persona attirà la simpatia, e Pozzolini piace, perchè lo sguardo dello spettatore si fissa su movimenti dignitosi e su una fisionomia che annuncia un cuore gentile ed abitudini di buona società. La voce di Gaspare Pozzolini è in armonia colla sua persona, soave, commovente e simpatica, ed egli la modula con arte somma e con gusto raffinato. »

POTPOURRI

Tanto tuonò che piovve: si adunarono gl' *Intrepidi* e deliberarono da *forti*. Il Teatro Nuovo non fu concesso alla societa impresaria che lo dimandava per tre anni per attivarlo con spettacolo in prosa o in musica nientemeno che colla vistosissima *Dote*... di quanto? di cento zecchini all'anno. Il fatto è strano ma è vero: ne riparleremo. — Al Liceo di S. Caterina, sabato scorso si eseguirono varii pezzi del *Profeta* che è divenuto oggi la fissazione di tutti: la gran sala era affollatissima e non poteva essere a meno mentre cantava la vera *Fede*, la signora Sanchioli, alla quale furon tributati onori di poetici componimenti, fiori e applausi che non mancarono mai a questa distinta artista nel suo soggiorno in Firenze. Anche i signori Mori, Federighi e Meini cantarono bene e furono applauditi. Sia lode al bravo Maestro Sbolgi che fece passare una bellissima serata ai soci della lodevolissima istituzione per l'esecuzione della Musica Classica. — La signora Carlotta Barilaro è in Livorno disponibile. — Alla Pergola la sera di lunedì 28 corr. la Società Filodrammatica rappresentò *la Vedova Spiritosa* a benefizio dei poveri: la signora Clementina Ricciarelli sostenne la parte della protagonista con la più gran naturalezza ed in vari punti si rivelò attrice egregia e degna della bella rinomanza che gode: il Teatro era affollatissimo ed i bravi dilettanti furono tutti onorati da applausi e chiamate. — Il tenore Giorgetti reduce da Corfù è in Firenze disponibile — È giunto in Firenze il basso Angiolini che ebbe di recente si bell'incontro nei teatri di Livorno e Pisa; noi siamo lieti di poter sentire questa magnifica voce che tanto vien decantata, sabato prossimo al nostro ottavo concerto — Rammentiamo nuovamente alle accorte imprese che la distinta e provetta Artista Sig. Luigia Abbadia è in Firenze disponibile e a proposito di questa artista, possiamo ripetere un immensità di elogi per le belle notizie che ci giungono da Pisa sul suo conto — La sig. Carolina Alaimo è in trattative con i RR. Teatri di Napoli per una riconferma a tutto settembre prossimo; noi saremmo dispiacentissimi se cio accadesse mentre sappiamo che le sarà offerto un contratto onorevolissimo che ci procurerà il piacere di averla nuovamente fra noi. — Domenica prossima vi sarà concerto alla Filarmonica.—Al teatro Leopoldo hanno incominciato le prove d'Orchestra della *Cecilia*, che domenica andrà in scena — Annunziamo con piacere esser giunta a Messina la sig. Augusta Boccabadati — Francalucci, e che son già incominciate le prove del Macbeth che sarà già andato in scena — Luigi Astolfi, coreagrafo di bella reputazione, fu dai solerti fratelli Marzi scritturato per la stagione della fiera del Santo a Padova. — Rammentiamo alle accorte Imprese che Pasquale Borri, primo ballerimo assoluto di gran reputazione, è libero d'impegni dal primo del venturo aprile a tutto il successivo novembre. — Corre voce che a Milano, tranne la Canobbiana, gli altri teatri notturni e diurni tacer debbano ancora per qualche tempo, e che per ciò lo spettacolo del Carcano venga protratto a più tarda stagione. — A Rovigo pel grande spettacolo della fiera, furono scritturati i due esimi artisti Emilia Scotta, prima donna assoluta, e Giovanni Landi, primo tenore assoluto. — Si legge nel *Pirata*: Abbiamo da più giorni in Torino la bella e brava prima donna contralto signora Bregazzi, che domenica sentiremo con piacere al Teatro Regio nello *Stabat* di Rossini. — La distintissima artista signora Teresa De Giuli-Borsi che va di città in città crescendo sempre i suoi successi è stata scritturata dai fratelli Marzi per la prossima fiera del Santo a Padova. — La Drammatica Compagnia Astolfi e Sadoski è fissata per Forlì, e pel successivo avvento a Livorno. — L'*Ingenuo* di Palermo, con un suo epigramma, dice apertamente che il baritono Barili non ha voce. Noi però dalle relazioni che abbiamo, possiamo asserire che questo *Ingenuo* non è troppo *ingenuo* nel dir ciò. — Dice il *Pirata*: Il bravo basso Euzet partì da Firenze per la Francia. *E noi aggiungeremo*: convinto che in Italia non poteva trovar un altro Ronzi. — La celebre tragica madamigella Rachel percepisce la pensione di sei mila franchi annui sulla finanza particolare di Napoleone III. — Siam sul punto di mettere in torchio e abbiamo notizie da Torino dello *Stabat* che ha avuto un incontro e un'esecuzione qual si deve a questo capo lavoro dell'Immortal Pesarese: nel prossimo numero ne daremo i dettagli.

Siamo pregati dal Direttore del Giornale *Il Buon Gusto* di pubblicare la seguente ERRATA-CORRIGE

Nel primo articolo inserito nel N. 32 del mio Giornale *Il Buon Gusto* al principio della terza colonna della seconda pagina per colpa di un negligente compositore di stamperia trovossi un periodo senza senso comune, che va rettificato in tal modo: *Fra tutte le disgrazie ci mancherebbe altro che dovesse accadere anche quella di perdere un poeta ed una cantante tutto ad un tratto! — In quanto al poeta transeat!...* I due sonetti ecc. C. BORDIGA.

A questa *Errata-Corrige* ne aggiungiamo un' altra per conto nostro.

Nel N. 31 del *Buon Gusto* in un avviso di *disponibilità* ove si legge « Gustavo Euzet basso cantante assoluto di moltissimo merito, invece di *moltissimo* leggasi *pochissimo* ove dice *si è fatto onore per due volte alla Pergola* aggiungasi un *non* avanti il *si*.

LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA CON SOVRANA RISOLUZIONE DE' 10 SETT. 1852

e successiva Ordinanza Ministeriale del dì 11 dello stesso mese

DI UN VASTO PALAZZO CON GIARDINO

POSTO DENTRO LE MURA DELLA CITTA' DI FIRENZE

in prossimità del R. Parco di Boboli

DEL VALORE DI SCUDI FIORENTINI 42,000

Coerentemente ai risultati delle perizie degli Ingegneri Architetti

Sigg. VITTORIO BELLINI e LEOPOLDO PASQUI

Il giorno preciso della Estrazione sarà fatto conoscere al Pubblico col mezzo dei Giornali Italiani ed Esteri almeno due mesi avanti, siccome ancora col mezzo stesso sarà pure fatto conoscere il resultato della Estrazione medesima.

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti a 3 fr.

I. e R. Teatro della Pergola

Nella sera di Giovedì sera 31 Marzo

La Società Filodrammatica Fiorentina a benefizio de' poveri da erogarsene il prodotto nella cassa della società di S. Giovan Battista, rappresenta

LA POVERA MARIA

Dramma in due atti, quindi

IL SISTEMA DI GIORGIO

Commedia dell'Avv. Gherardi del Testa.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 26 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 2 Aprile 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

avrà luogo

QUESTA SERA, SABATO 2 APRILE

A ORE 9 PRECISE

PROGRAMMA

1. BELLINI — Duetto dei *Puritani* a Baritono e Basso — Sigg. Buti e Angiolini.
2. DONIZZETTI — Duetto nel *Roberto Devereux* a Tenore e Soprano — Signora Piccolomini e Sig. Fedor.
3. COLASANTI — Fantasia per Ofleide eseguita dall'Autore.
4. DONIZZETTI — Romanza del *Torquato Tasso* per Baritono — Sig. Vinter.
5. VANNUCCINI — Stornello per Soprano — Signora M. Piccolomini.
6. DONIZZETTI — Aria nel *Roberto Devereux* per Tenore — Sig. Fedor.
7. MARIANI — Romanza per Baritono — Signor Buti.
8. CAGNONI — Cavatina nel *Don Bucefalo* per Soprano Signora M. Piccolomini.
9. DONIZZETTI — Aria della *Lucrezia Borgia* — Sig. G. F. Angiolini.
10. PICCHI — Capriccio per Tromba eseguito dal Sig. Tozzi.
11. ROSSINI — Duetto dei *Marinari* a Tenore e Baritono — Sigg. Fedor e Buti.
12. ROSSINI — Duetto nel *Barbiere di Siviglia* — Signora M. Piccolomini e Sig. Maggiorotti.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri.

MABELLINI E VANNUCCINI.

LA DIREZIONE.

IL MAZZETTO DI FIORI

STRENNA LIVORNESE

PER L'ANNO 1853.

I Livornesi qualche volta si provano ad abbandonare lo studio delle belle Lettere per darsi esclusivamente alla vendita delle sostanze più o meno cereali; ma invano! — A dispetto di tutti i loro sforzi per comparire mercanti, essi restano sempre un poco letterati.

Anche quest'anno Livorno ha voluto dare un saggio sulla decadenza della nostra Letteratura, pubblicando una strenna per l'Anno di grazia 1853.

Cos'è la strenna? — La strenna, generalmente parlando, non è altro che un laido bazar dove si mette in mostra tutto quanto è rimasto d'insipido, di riprovevole e di muffito negli scaffali d'ogni cittadino che abbia traversato la Rettorica, e d'ogni femmina che sia giunto a possedere qualche nozione più o meno esatta d'umanità. La strenna rappresenta nel mondo letterario il mercato di primavera, dove si raduna a belare tutto l'armento anonimo della bassa letteratura. In verità, ogni volta che percorrendo questi zibaldoni a zig-zag mi vien fatto d'imbattermi in qualche nome di distinto scrittore o di donna veramente culta e gentile, io provo un senso di pietà e di meraviglia, come allorquando vidi figurare i nomi di Ciardi, Paoli e Bimboni nell'elenco dell'Orchestra — Ciniselli.

Cos'è questo *Mazzetto di fiori?* Incauti! non lo toccate: non vi distendete sopra la mano, *latet anguis in erba* — *erba* in questo caso è la traduzione letterale di *fiori*. —

Il primo fiore a capitarmi sotto il naso fu il nome del Prof. Luigi Muzzi. — Quantunque sia grande la riverenza che io porto al *Principe dell'Epigrafia italiana* com'egli si fa chiamare (principe per la grazia di chi? dei morti?) non posso fare a meno di confessare che il suo nome mi mette di malumore, come la campana della misericordia. — Il Muzzi per me è l'Uomo-Epigrafe; sopprimete l'epigrafe e non avete più il Muzzi. — Eppure nelle mie escursioni letterarie esso mi perseguita dappertutto con una costanza che sarebbe appena tollerabile nell'omba dell'infelice Banco. Da cinquant'anni a questa parte le pubblicazioni di genere collettivo, stampate in Italia, sanno tutte di cimitero per la presenza di questo nome che va sempre accompagnato da un corteo funebre d'iscrizioni sepolcrali — voi lo incontrate nei fogli periodici, nei giornali mensili, nelle Riviste di tutti i colori, nelle Strenne d'ogni paese d'Italia, nelle mille pubblicazioni di circostanza, in una parola dappertutto. Ancora qualche anno e non sarete padroni di prendere in mano un opuscolo per nozze, senza trovare al principio o alla fine due epigrafi del mio persecutore, distese in tutte le forme e colla data in bianco.

O Epigrafai di professione! io capisco che un amico possa scrivere due parole sulla tomba dell'amico; che il padre possa piangere il figlio perduto; che la moglie possa segnar la data della morte del marito (se non foss'altro per non dimenticarla) ma non arriverò giammai a comprendere che gli affetti i più santi, i dolori più sublimi si possano scrivere per *commissione*, come fate voi. — Finitela di profanare la santità dei chiostri, portando nel silenzio di questi luoghi dedicati al pianto e alla memoria, la stupida loquacità delle vostre controversie e le barocche quisquilie d'una rettorica scontorta e vuota d'affetto. Finitela d'insultare al dolore e alla dignità dei superstiti, ristampando come fate tutti i giorni, sui fogli da caffè, e nei libercoli da toelette, dei nomi e delle date pur troppo vere, che rappresentano la parte più religiosa nella storia di molte famiglie.

Fra tutte le iscrizioni che il Muzzi ha pubblicate nella Strenna Livornese, se eccettuate la prima, le altre sono nauseanti per la mancanza assoluta di affetto e di semplicità. È impossibile ridir bene un dolore che non si sente. I *carissimi* i *soavissimi* gli *amorosissimi*, i *deliziosissimi*, ed altri superlativi in *issimi* di cui abusa il nostro Epigrafista, non varranno mai l'affettuosa parola che sa trovare il cuore veramente spezzato dalla sciagura. — Per-

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(Continuazione v. il n. 22.)

§. 4.

10 Marzo 184....

A dieci ore sono andato al teatro. Ho veduto la signora E···· sola nel suo palco: era più bella anche del solito. Sono salito a salutarla, ed essa mi ha ricevuto a meraviglia, direi con una civetteria provocante, se essa non fosse nata civetta e provocante come altre nascono brune o bionde. — D'altronde niente di più grazioso, di più originale, di più pazzo del di lei spirito; dice tutto ma con una grazia così piccante, con una malizia in apparenza sì ingenua, che si fa tutto perdonare.

Essa, come è costume di tutte le signore, ha cominciato a attaccarmi vivamente sulla continua assiduità in casa di una bella Principessa, dicendo che questa Principessa dovea esser ben contenta di averla nel numero delle sue nemiche, perchè altrimenti essa avrebbe potuto intorbidare il nostro amore.

— E come? le ho risposto: voi siete e vi vantate sua nemica, e vi astenete da questa vendetta?

— Senza dubbio, ordinariamente queste gentili perfidie si riserbano per le amiche, e per le amiche intime — aggiungeva essa ridendo come una pazza — perchè vedete, se io avessi voluto, vi avrei potuto in ventiquattr'ore rendere innamorato di me fino alla follia.

— Ma questo è un pezzo che è accaduto e senza che vi sia costato la minima pena: io le ho risposto. Poi a traverso mille galanterie io ho fatto il panegirico dei suoi amori efimeri, ma pieni di vita e di fuoco che non hanno nè ieri nè domani, e che non ti lasciano nell'anima che una rimembranza unica ma divina.

In fatto di leggerezza e di capriccio la signora E···· non la cede a nessuno.

— Io non sono del vostro avviso, mi ha risposto: in fatto di perle io amo più un vezzo che uno spillo.

— Sì; ma tutte le perle di un vezzo sono uguali, di una forma monotona, mentre certe perle che non hanno prezzo per la loro singolarità, valgono più esse sole di un vezzo intiero.

Grazie a mille altre follie di questo genere, l'opera è passata quasi inosservata; sul momento di uscire;

— Ecco; mi ha detto, mio marito al solito mi lascia sola.

— Per vostro marito passi.... perchè non vi sono che i ricchi che non sappiano apprezzare i tesori che possiedono, ma quello che mi fa meraviglia, si è che,.... E siccome io esitava a seguitare, essa ha ripreso:

— Si è che il Conte B..... non sia qui per darmi di braccio e accompagnarmi alla mia carrozza: volevate dir questo?

— Appunto.

— L'ho mandato alla caccia per otto giorni, perchè mi ritorni in grazia: l'assenza fra due amanti è indispensabile di quando in quando.

— Sono ben contento di questa cosa, giacchè essa mi offre la fortuna di accompagnarvi io stesso:...... Ma, aggiungeva, le mie fortune si limiteranno a questo soltanto?

— Voi siete un indiscreto: aggiungeva con malizia.

Al momento di lasciarsi essa mi ha rammentato che era molto tempo che non ero andato a vedere i suoi disegni: che andava superba dei suoi progressi e che gradiva farmene giudice.

— Sarei ben contento di ammirare e criticare tante meraviglie, ho soggiunto, ma siccome io sono molto severo, mi troverei molto imbrogliato per la presenza di un terzo, giacchè non potrei dire tutta la verità; dovreste quindi far chiudere la porta agl'importuni.

— Ma è un *tête-à-tête*, un *rendez-vous* che voi mi chiedete?

— E quando lo fosse?

— Ma i miei domestici?

BIBLIOTECA

ciò indignato da questa insipida e loquace contraffazione del dolore, io riguarderò sempre come Epigrafe — modello, quella che mi darà semplicemente il nome del defunto, e i giorni in cui nacque e morì.

Il dottor Mangini di Livorno ha pure concorso alla compilazione della Strenna; e accusandosi di complicità, potrebbe dire — *quorum pars maxima fui.* — Difatti egli ha dato veramente la stura alla gora poetica che si sentiva gorgogliare nella testa. Un numero rispettabile delle sue liriche, in tutti i metri, riempie, a mo' d' imbottito erboso, questo povero mazzetto per il 1853. — Egli vi ha inoltre di suo un capitolo in prosa intitolato il *Povero Carlo.* — La forma e lo stile sarebbero eleganti; forse troppo eleganti, ma l' argomento è una di quelle vaporose nullità, che non parranno mai persona, e che ai tempi che corrono, non è permesso trattarle sul serio senza destare una certa *tal qual* ilarità. Forse il sig. Mangini sentendosi attitudine e volontà a scrivere una prosa qualunque si è servito del *Povero Carlo* (che si potrebbe chiamare benissimo il *Povero Gigi*) come i pittori si servono del *manichino* per accomodarvi sopra un partito di pieghe. — In ogni modo questo solo Capitolo val molto più di tutti i versi pubblicati da questo giovine scrittore. — versi per la maggior parte così deboli e insignificanti, che garantiscono appena la misura e l' accento. — Se questo nostro giudizio si presenta libero e senza tanti riguardi, egli è perchè dall' ingegno, e dalla penna del dottor Mangini il paese ha diritto di vedere uscire ben altra cosa che queste freddure. — L' avvocato Salucci ha pubblicato anch' esso una prosa e dei versi, — Egli è rimasto in tutto e per tutto fedele al suo *programma di febbrajo*! (V. Leontina.)

Passiamo avanti.

Fra i mille e uno giovani che nella nostra Toscana belano in rima e convertono questo giardino d' Italia in un prato di maggio. sarebbe ingiustizia confondere l' avvocato Cempini — Egli è poeta, — egli, quando vuole. sa dare anima e corpo anche agli argomenti più inconsistenti come sarebbe il *Giorno natalizio d' Emilia* — gentile ed ingegnosissima lirica pubblicata sulla Strenna Livornese — Ma i versi sulla *Perduta* — meritano appena d' esser letti — Il soggetto è trito; la frase trascurata, il ritmo monotono — l' *ottava* non è certo il caval di battaglia di questo giovine poeta. — Difatti leggendo la *Perduta* invece del lirico tu senti l' avvocato; questa filastrocca di versi divisi otto per otto ti prende l' odore d' una difesa inconcludente fatta con lo *stile forense* rimato, — difesa non già d' una donna traviata; — ma di una donna *mantenuta* (scusate il vocabolo) del secolo decimonono.

Un' altro nostro amico, il signor Aristodemo Cecchi, ha permesso che fossero pubblicate alcune sue sestine che portano per titolo *Una Vittima.* Il titolo indispone, ma le sestine sono ben fatte; quantunque la frase risenta un poco troppo dell' età giovanile e vaporosa, in cui fu scritta questa poesia. D' altronde noi conosciamo ben altre cose del nostro bravo e modesto amico, per tenerlo a render conto di questo peccato veniale che egli possa aver commesso sotto la Pasqua.

Due Sonetti del signor Frullani, velati di un' affetto gentile e di una cara mestizia, ci hanno provato, con nostro rammarico (lo confessiamo), che si possono leggere anche oggigiorno delle poesie con molto piacere, quantunque si presentino agli occhi sotto la forma del *Sonetto.*

Il Prati fa atto di presenza nella Strenna Livornese con alcuni versi cavati dall' albo di *Matilde Branca.* Questo poeta ha il segreto di farsi leggere anche quando non dice nulla. Nelle sue poesie vi è un tale incanto di forma e di armonia che i concetti più triti e conosciuti appariscono vestiti di una certa novità che seduce il lettore. Chi non ne fosse convinto legga la Lirica del Prati nella Strenna Livornese.

Eccoci a Pietro Raffaelli. Io non so se colui o colei che legge queste parole, abbia incontrato mai, passeggiando per diporto, una di quelle fisonomie che le prime volte riescono discretamente simpatiche, ma che a furia d' incontrarle per tutti i luoghi dove andiamo, finiscono col diventarci nojose. Ebbene questo fenomeno noi l' abbiamo provato di fronte al signor Pietro Raffaelli, considerato come scrittore. Senza dubbio questo giovine è dotato d' ingegno e d' attitudine, ma egli scrive troppo per iscriver bene. Chi scrive per tutto e per tutti rischia di non piacere a nessuno. Ogni argomento è buono per il Raffaelli; ogni tirata in versi che gli caschi dalla penna è degna, secondo lui, di vedere la luce. Questo modo di procedere o deriva da inavvertenza o da presunzione. Ammettendo, come più plausibile, il primo motivo, noi ci facciamo un dovere d' avvertirlo, questo facile poeta, perchè gli allori meritati così

Son di peso alla fronte e di vergogna.

Sperando che egli farà ammenda, e non vorrà sprecare in seguito tanto *alla carlona,* quell' intelligenza e quel talento di cui è fornito, noi passeremo oltre, e le quattro o cinque poesie che egli ha pubblicato nella Strenna Livornese le considereremo come nulle e non avvenute.

Che dire degli altri fiorellini che compongono il *Mazzetto Livornese*? Un sonetto sull'*Annunzio della natività del Signore* contiene questa preziosa quartina:

All' alto annunzio Satana non crede,
Nè che donna d' un Dio possa esser madre,
Ma svergognato alfin rivolge il piede
Ver l' eterne tenèbre oscure ed adre.

L'Elegia in morte del Giannelli è una povera prosa tagliata sul modello delle odi Saffiche; rimarchevole per il ritratto che fa di Bellini con questi due versi.

E tu contento di veder Colui
Che la musica un dì tanto illustrava!

Così il sig. Bicchi *illustrasse* un poco più la poesia! Alcune strofe sopra, parlando delle stragi che fa la morte l' autore si permette di dire:

E le vittime sue cadono *crebre*
In Sepoltura

Noi non sapremmo raccomandare abbastanza la parola — *crebre* — a tutti coloro che cercano una rima a *funèbre, palpebre* e simili. —

Il sig. Pierattini ha fatto un Sonetto sulla *superbia dell' uomo* — Ci vuole davvero tutta la superbia dell' uomo per pubblicare un Sonetto di quella eccentricità — Noi non possiamo resistere alla tentazione di riportarne le due quartine.

Superbo che sei tu! — Simile ad angue
Che nasce e muore — o a pallida facella
Che manca sfavillando e non par quella
Scossa dall' alitar d' un corpo esangue (!!)
Superbo che sei tu? — fiore che langue
Al tramontar della diurna *Stella* (!!!)
Mucchio di polve che il sorriso abbella
Di Dio, che l' arricchì d' alma e di sangue. (!!!!)

Questi ultimi due versi costano un perù.

Il signor Tonieri ha fatto un *Sogno* — piuttosto brutto. Monsignor Della Casa predica saviamente che il racconto dei sogni è una mezza inciviltà; cosa direbbe se sentisse raccontare in versi sciolti questo *Sogno* del Tonieri? Povero Monsignore!

La frivolezza degli argomenti — la maniera trascurata e troppo dimessa di trattarli, e la nessuna originalità di concetto e di forma, costituiscono pure il pregio principale dei componimenti poetici dei signori Stefanini e Carpita. — E quì chiuderemo la nostra Rivista, a vol d' uccello, nella fiducia che Dio non vorrà tenerci conto di questo tempo perduto. — Avanti però di far punto, ci sia permesso avanzare un'osservazione formulata a benefizio principalmente di coloro che si chiamassero lesi delle nostre parole. — Noi conosciamo qual'è il processo con cui si arriva a far pullulare queste superfetazioni letterarie che si chiamano Strenne. — Noi sappiamo cos'è di supplizio un Amico o un Editore che ti afferrano per il vestito e non ti lasciano fino a tanto che non hai promesso di scrivere per loro qualche cosa. — Noi sappiamo tutto questo; ma quando uno si lascia sedurre, e vuol mantenere la parola data, non deve ricorrere agli scartafacci di Rettorica o d'umanità. o, quel che è peggio, improvvisare sul tamburo una miseria in versi o in prosa, che faccia supporre anche la deficienza dei primi rudimenti di grammatica.

Col Pubblico non si scherza nè si fa a confidenza; al pubblico non potete dire come dite all' orecchio dell'amico, o dell'amica (nel significato onesto) — è una poesia che scrissi da ragazzetto — è un componimento che mi costa cinque minuti — è una prosa che sciorinai per cavarmi d'attorno lo stampatore. — Queste scuse saran-

— Direte che non siete in casa che per..... il vostro procuratore.

— E voi consentirete a passare......

— Per un procuratore, per un notaro, per tutto quello che vorrete: prenderò se occorre un paio di occhiali verdi, un grosso pacco di fogli, e allora potremo impunemente e lungamente parlare..... di affari.

— Per esempio di testamento?

— Appunto di quello del povero Conte B····· che è alla caccia e di cui a quest' ora vorrei essere l' erede universale.

La moglie del signor P····· passava in quel momento dinanzi a noi.

— Vedete: mi ha detto, l' Eugenia passa per una di quelle donne che si chiamano oneste....

— E tutto lo prova: ho risposto.

— Perchè forse non ha degli intrighi alla luce del giorno? ha soggiunto ridendo..... per me anzi è una prova certa che fa all' amore o col suo medico, o con il maestro di casa, o con il suo parrucchiere..... e son generosa abbastanza per non dire col suo piccolo *groom.*

Pochi momenti dopo hanno annunziata la sua carrozza.

— Ebbene! le ho detto accompagnandola; aspettate il vostro procuratore domani alle tre?

— Sì; il più importuno fra tutti i legali.

Una stretta di mano bene eloquente accompagnava queste parole.

.

Vedi strana contradizione dell' anima nostra! Prima che sapessi di essere amato da Amelia un solo pensiero per un' altra donna mi sarebbe sembrato un sacrilegio..... e adesso?....

Ma già la è sempre così.

Quando gli uomini sanno di essere amati e posseidono la donna che amano non hanno nessuno scrupolo a farle delle infedeltà: ma quando amano passionatamente e hanno ancora a sperare una confessione, una dichiarazione di amore, l' incostanza è impossibile. Essi non hanno il coraggio di esser fedeli se non quando non hanno il dovere di esserlo.

È la storia di tutti gli amori da che mondo è mondo.

Eppure io amo Amelia ancor di più un giorno dell' altro; ma intanto questa sera ho pensato a ingannarla. Mi sembra che avendo qualche cosa a rimproverarmi io sarò anche più affettuoso verso Amelia.

D'altronde io non provo per E····· nessun sentimento nobile o elevato: io non provo che un ardente desiderio che si spengerà con la stessa facilità con cui si è acceso. Con una donna così incostante e variabile come essa un' occasione perduta non si può ritrovare così facilmente. L'azzardo è il suo Dio.

Quando ripenso fra me che una sola delle mille parole che ho detto a E·····, se fosse stata diretta da Amelia a qualcuno dei suoi costanti adoratori sarebbe stato per essa un delitto, rido dell'esigenze, delle pretese che abbiam verso le donne che dicono di amarci. Per noi tutto è permesso, e un bacio, una carezza di più ci fa tutto perdonare: per le donne tutto è colpa e se si potesse leggere nell'anima loro noi arriveremmo a punire anche i pensieri.

E questa è giustizia, è uguaglianza!! È quel che ci vuole per l'equilibrio della moralità!!.... così dicono molti: io dico invece per l'equilibrio dell'immoralità.

D'altronde è un fatto che le leggi, tanto quelle che tengono in custodia i Pubblici Ministeri, che le altre, le hanno fatte gl' uomini perchè sono il sesso forte: e il Leone che si fa la parte non è una favola ma è storia.

Me ne appello all' onorevole opinione di quei pezzi grossi che si chiamano o meglio si fanno chiamare Diplomatici.

In questo momento ricevo una lettera d' Amelia: non avendo potuto vedermi questa sera, essa mi ha scritto.

(*continua*)

B.

no validissime per rialzarvi nell'opinione dei privati, ma il pubblico non le accetta. — E non le accetta la Critica; perchè la Critica è destinata a invigilare che la zizzania non metta erba fra il grano, e a persuadere gli scrittori di qualunque genere, che la nostra società, in questi ultimi anni ha mutato troppo i suoi gusti, per interessarsi a queste arcadiche fraschérie senza concetto e senza forma. Leggere per leggere è un tirocinio che in oggi è rimasto unicamente ai fanciulli.

Carlo L........

ANEDDOTO

Desiderando il principe di Galles di avere il ritratto di Haydn, nè affidò l'incarico a Reynolds. Il maestro, sensibile a tanto onore, recasi allo studio del pittore, e questi accingesi all'opera. Ciascuno sa quanto riesca noioso lo starsene a guisa di statua dinanzi ad un pittore; quella spiacevole sensazione si fa scorgere perfino ne' ritratti migliori. Reynolds, che volea, per quanto gli era possibile, dipingere non solamente il volto, ma anche l'anima del celebre compositore, veggendolo in tale positura, tutto differente da quello ch' egli era al cembalo od alla testa d' un orchestra, gli dice di animarsi, di pensare a cose piacevoli, da fare insomma una fisonomia ridente. Haydn, che non era mai stato nè comico, nè cortigiano, non sapea assumere sembianze differenti dalle sue; anzi faceasi sempre più tetro. Reynolds fu costretto per quel giorno di rinunciare al suo lavoro. Nella domani, altra seduta e nuova noia. Si torna una terza volta, e sempre la medesima scena. Alla fine Reynolds recasi dal principe, gli espone l' impossibilità nella quale si trova di fare quel ritratto, e prega S. A. R. di dispensarnelo, temendo di far torto alla propria reputazione, dando ad un uomo sì noto per le brillanti sue produzioni un' aria di mummia e di stupidità. Il principe rise assai a quel racconto, e immaginò uno stratagemma che riescì a meraviglia.

Haydn fu invitato a riassumere per la quarta volta la noiosa positura. Egli lo fece, ma mostrò ancora la sua fisonomia attristata. Il pittore, appena lo vede seduto, tocca una molla. Una tela, che trovavasi collocata dinanzi al compositore a foggia di paravento, dispare all'istante e lascia vedere una ridente giovanetta, vestita di bianco e coronata di rose, la quale presolo per la mano gli dice nella sua lingua nativa:

« Oh! quanto godo, mio caro amico, di vederti qui e di trovarmi vicino a te. »

Haydin, sorpreso, vinto ed animato da inaspettata gioia, abbraccia patriotticamente la giovane tedesca e la espressione della tristezza scompare dal suo volto. I suoi occhi scintillano della loro solita vivacità, le sue sembianze si animano, e Reynolds, cogliendo il destro, ritrae un Haydin bello, rapito, trasportato di gioia, e appunto quale il dipinge la sua musica. La maga che operò quella bella metamorfosi era una Sassone, cameriera della Regina. Ella possedeva spirito e grazie seducenti, per cui un tal prodigio non fu per lei una intrapresa molto difficile.

STABAT MATER

Non è raro al giorno d'oggi sentir ripetere in tutti i toni i più lugubri: *L' arte è in decadenza! L' arte è morta!* come non è la prima volta che si sia fatta l'orazion funebre d'un preteso defunto ancora viventissimo.

Noi abbiamo oggi, come siam certi vi saranno stati in ogni tempo, i così detti *pleureurs brevetés*, i quali hanno la *decadenza* all' ordine del giorno. Da questi voi sentite continuamente ripeter la critica del presente e l' elogio del passato, e divinizzando i morti perchè non son più da temersi, e non curando i viventi, vantano tale o tale altra scuola disprezzandone molte. Noi però non conosciamo che una scuola che è quella del bello: che sia Italiana, Inglese o Francese, appartenga pure a qualunque secolo, se essa giunge al bello reale, noi ne diveniamo subito partigiani e difensori quando anche occorresse!

In arte non c'è *esclusivismo*. L'arte, come dicemmo altra volta, è cosmopolita: essa ha il cielo per origine e l'universo per patria!

Questo preambolo era necessario per provare agl'increduli che l' arte non è totalmente in decadenza, che essa invece si trasforma, e che ingrandisce la sua sfera, al fine di rispondere ai bisogni della giovane generazione. Eccone una prova incontrastabile.

Nella sera di Mercoledì le Sale dell' Arte potevano ben dirsi un oasi musicale. La Sig. Hodnett e la sig. Hilliard con un gentilissimo invito vi radunavano una società sceltissima per l'udizione dello Stabat del sommo Rossini.

Questa creazione sovrana del genio sovrano, questo capo d'opera sul quale la critica non ha mai posato gli artigli, che è sempre giovane e bello perchè inspirato dalla sacra scintilla del genio, fu eseguito da queste distinte Signore Inglesi insieme ai Sig Fedor e Federighi con zelo, con arte e con successo. Gli applausi a loro tributati furono molti e ben dovuti. Dell' *Inflammatus* se ne volle la replica, e chi sa che non si fosse chiesta la replica di altri pezzi, se la molta gentilezza di quella società tanto distinta quanto gentile non avesse creduto di risparmiare quelli che facevan prova di gentilezza, prestandosi a farci passare una serata tanto piacevolmente.

La signora Hodnett ha una voce limpidissima di soprano. Essa canta con gusto, con molt'anima ed ha un buon sentimento fraseologico, indipendentemente da un timbro di voce bellissimo e un accentazione superba. — Ecco che il mondo galante, che si picca di *dilettantismo*, ha in se un vero talento, un nuovo essere al quale può consacrare sempre i suoi applausi. — La sig. Hilliard nella parte del Contralto si distinse grandemente, e mostrandosi nell' arte provetta si fece ammirare ed applaudire. Il Tenore Fedor è una nostra cara conoscenza, e noi siamo contenti che la circostanza ci costringa a parlar di lui sempre con nuovi elogi. In quella sera Egli ha spiegato tutte le risorse del suo ammirabile talento. Egli è stato patetico al massimo grado, mentre in certi momenti ha spiegato fuoco ed energia. Questo è un novello trionfo che ha ottenuto fra noi questo cantante amato, trionfo di cui può andar superbo. Il basso Federighi ha cantato bene come sempre, con rara precisione e con quell'accento vero che si deve dare alla musica sacra.

I Cori che erano composti la più parte di artisti, hanno cantato con quello stile e quel colorito che caratterizza l' Opera del sommo Rossini fra tutte le altre del medesimo genere, e il pubblico con vera gioja gli ha applauditi unitamente al Maestro Campana, al quale era affidata la Direzione.

Non sembri strano se noi, lasciando quì le vesti di semplici invitati, colle quali avremmo potuto esternare la nostra ammirazione in tutt' altro modo che in si pubblica forma, prendiamo invece quelle abituali di cronista. Quest' eccezione ci sarà condonata dalle gentili dilettanti che vi presero parte, tanto più facilmente, perchè contribuì a quest' oasi musicale qualche artista che, come abbiam detto, è già avvezzo a veder pubblicato il suo nome con parole di lode in questo foglio.

G. S.

CRONACA TEATRALE

Firenze, 1 Aprile 1853.

Teatro del Cocomero. — Sullivan, commedia in tre atti di Melesville.

Giorgio Sullivan, un' attore celebre di Drury Lane si trova un bel mattino chiamato da sir Jenkins ricco mercante di Londra, tesoriere della Compagnia delle Indie, che gli propone secco secco ventimila ghinee di rendita, se egli acconsente ad abbandonare l'Inghilterra per andare a farsi applaudire altrove. Ecco la ragione di questa proposizione, che a prima vista sembra piuttosto strana. Miss Lelia, la figlia del mercante, si è perdutamente innamorata di Sullivan nel vederlo al teatro ed ora idolatra in lui Amleto, Romeo, Otello e tutte le *prime parti* di Shakespeare. Dopo la sera fatale in cui lo ha visto per la prima volta, Miss Lelia non vuol più sentir parlare di suo cugino sir Frédérik, un fidanzato officiale che deve portarle in matrimonio la paria e qualche milione per sopra più.

Sullivan è un galant' uomo, quantunque grand' attore, come dice Sir Jenkins — egli rifiuta l' oro del mercante, ma gli giura che saprà fare in modo da indurre miss Lelia a rinunziare alla sua folle passione. D' altronde egli ama un' altra donna — una giovinetta che gli è apparsa una sera al teatro fissa su lui col viso acceso e le lacrime agli occhi, commossa ed elettrizzata in mezzo ad un pubblico attento, ma freddo. Jenkins tenga pure le sue ghinee — Sullivan ha una ricetta infallibile per guarire miss Lelia — egli l'ha avvelenata recitando il dramma e la salverà recitando la commedia. — Invitatemi a desinare per questa sera, dice al mercante, e domani tutto sarà finito.

Il mercante acconsente, ed il desinare promette di essere allegro a giudicarne dagli invitati, tutti gravi personaggi di Guidhal, grossi fondachi, droghieri enormi, rinfiancati da bibliche matrone e da zittelle puritane. Fortuna che Sullivan è là — e sebbene egli sia alla disperazione per aver riconosciuto in miss Lelia la sua visione del teatro, contate pure su lui per divertirvi — egli ha giurato e manterrà il suo giuramento. Ed eccovi difatto il grand' attore che si trasforma in istrione, eccovelo che butta sottosopra questo monotono sinedrio commerciale, e vi sembra un clown lanciato in mezzo alla Borsa di Londra, durante una liquidazione. Egli finge di essere ubriaco, si abbandona a lazzi da saltimbanco, a scherzi da bettola, e scende fino a bestemmiare l' arte sua. Miss Lelia impallidisce, si sdegna, arrossisce di onta, trema di collera ed alla fine non potendo più soffrirlo, lo fa cacciare di casa dai suoi servitori.

Miss Lelia è in preda a tutte le torture della delusione, quando arriva suo cugino che viene dal club, con le gambe vacillanti e la testa riscaldata dal punch e dal Porto. Al club egli ha visto Sullivan, che ha raccontato la sua avventura ed ha gettato il guanto in faccia a un gentleman, che si permetteva di trovarla curiosa. Il duello deve aver luogo domani e Frédérik, che protegge gli artisti, sarà il padrino del comico.

Dietro questo racconto l'amore di Lelia si risveglia, e col piede leggero di una eroina da romanzo essa fugge dalla casa paterna e corre a quella di Sullivan, che parte per il duello. Il padre arriva in traccia della figlia sconsigliata, ma tutte le rimostranze paterne non valgono a calmare i capricci di questa testina romantica. Jenkins disperato corre a cercare l' ajuto dell'aldermanno del luogo, e quando Sullivan torna, si nasconde dietro una tenda per coglierlo in flagrante delitto. Il comico ha disarmato il suo avversario; egli cade ai piedi di Lelia, le confessa il suo amore, le ripete il segreto della commedia che ha giocata davanti a lei, ma nello stesso tempo la prega, la esorta a tornare alla casa paterna, dichiarando che non accetterebbe mai la sua mano al prezzo di uno scandalo. Insomma egli si mostra così morale, così virtuoso, così onesto, così leale, che Jenkins entusiasmato esce dal suo nascondiglio e lo supplica di fargli l'onore di accettare la mano di sua figlia. Sir Frédérick avrebbe in vero qualcosa da osservare, ma Jenkins lo cheta dicendogli — « Vedi, di tutti i vizj, che io supponeva corredo indespensabile di un comico, Sullivan non ne ha neppure uno, mentre tu li hai tutti. Tu possiedi l'abilità di saperli celare e sostieni a meraviglia la parte di uomo virtuoso. . . . ma comico per comico, io amo meglio quello che recita solamente la sera. »

Questo è il soggetto della Commedia del sig. Melesville rappresentata jeri sera al Cocomero dalla Compagnia Meynadier con molto successo. Senza volere rilevare le molte impossibilità che abbondano in quest'opera, quale è per esempio nel terzo atto la partenza del padre che abbandona sua figlia, una fanciulla di 18 anni, nella Camera di un comico, noi diremo che la commedia è fatta con grande abilità, ed è di un interesse incontestabile. Ma l'idea bisogna convenirne è un po troppo vecchia. Questa tesi della riabilitazione degli artisti, quest'apoteosi del comico divinizzato per mezzo della virtù, della gloria e dell' amore hanno servito a troppi lavori drammatici. Bisogna finirla oramai — poichè i pregiudizii contro il teatro sono in gran parte scomparsi, e ve lo dica Paolina Viardot, che riceve sul Palco scenico del Teatro di Pietroburgo la visita dell'Imperatore di Russia, che le offre il braccio per

condurla alla loggia imperiale a salutare l'imperatrice.

L'avventura posta in scena da Melesville è storica, ed è accaduta parte a Giovan Filippo Kembe, l'ammirabile tragico che passionava la vecchia Inghilterra nel Coriolano, nel Catone, nel Bruto, nel Macbet, nel Riccardo III, nel Re Lear e nell'Amleto, e parte a Kean, il celebre istrione, che con la pelle di leone degli eroi di Shakespeare non arrivò mai a coprire del tutto il vestito a scacchi di Arlecchino e le membra disossate del funambolo. Melesville ha fuse insieme le avventure [dei due comici inglesi, aggiungendovi uno scoglimento di sua invenzione e secondo noi un po troppo comune ed un poco inverosimile.

La Commedia è stata rappresentata a perfezione. Eugenio Meynadier è ammirabile nella molto difficile parte di Sullivan — egli sente e fa comprendere al pubblico tutta la dignità dell'arte drammatica. In varii punti è stato fragorosamente applaudito. Pougin e Mme Armand hanno rapprestato il padre e la figlia Ienkins con l' abilità che si conosce in loro. Béjuy nella parte di sir Fréderick ci ha mostrato una volta di più che egli è un comico fine, distinto e di un'eccellente originalità, da porsi senza contrasto fia gli artisti di primo ordine. Finita la commedia il pubblico ha voluto rivederne gli interpetri salutandoli con meritati applausi.

A.

ROMA 30 Marzo — Ieri sera ebbe qui luogo un Gran Concerto dato dal vostro flautista Ciardi a benfizio degli Asili d'infanzia. Vi presero parte oltre il Ciardi stesso che eseguì due pezzi entusiasmando l' uditorio, le Signore Marchesa Capranica, Rosina Cataluci, Plantilla Sbriscia, Carlotta Ghirlanda Tortolini, i Signori Maestri Gabbrielli, Fiori Terziani e Fenzi ed il Violinista Ramacciotti. Aggiungete a questo una eletta schiera di belle e brave Signore che eseguirono a perfezione i Cori di Rossini Fede, Speranza e Carità ed avrete una idea di questo imponente Concerto che è riuscito una vera festa musicale. L.

TORINO — Si è aperta la stagione con la Maria di Rohan al Teatro Nazionale con la Moltini, la Pardini, Lelmi e Crivelli e l'esito è stato di tutta fortuna. La Moltini cantò con rara perizia e sentimento artistico; la Pardini riprodusse mirabilmente la parte di Gondì; Lelmi seppe in sole quattro prove ottenere un completo successo nella importante e difficil parte di *Riccardo*, ottenendo applausi nella romanza del secondo atto che disse assolutamente bene con un timbro di voce bello e soave. Crivelli disimpegnò la parte del Duca Chevreuse da quel bravo artista che è. Insomma l'opera andò a meraviglia e possiamo tributare elogi all' impresa che ha saputo riattivare questo Teatro decaduto al quanto dal suo primitivo splendore in causa della poca attitudine della passata impresa.

— *Teatro Regio* — Lo *Stabat Mater* ebbe un sncce sso qual si meritava un capo lavoro di Rossini. I nomi dei principali artisti che l' eseguirono voi ben li conoscete perchè io debba tesserne nuovi elogi oltre quelli che sono tributati giustamente al molto merito loro. Vi dirò solo che *L' Eia Mater* solo di basso con cori; (*Crivelli*) l' Inflammatus aria per soprauo (*Albertini*) e il quartetto a voci sole (Albertini e Bregazzi Baucardé e Crivelli) furono i pezzi che destarono maggiore entusiasmo e dei quali si volle dal pubblico la replica.

(*Nostra corrispondenza*)

— MILANO. — Questa sera si riaprono i battenti della *Canobbiana* e del *Tearo Carcano*. — La drammatica compagnia di Cesare Dondini, giunta per ora da Genova, ov' ebbe le festose accoglienze che si debbono ad attori della vaglia del Dondini appunto, di Clementina Cazzola, del Majeroni e d' altri parecchi di specchiata abilità, con numeroso personale di ballo, in cui emergono Amina Boschetti e Lepri, il sempre bene accetto Catte, Assunta Razzanelli, il Baratti, la Gajat il Bocci, ecc.], formano lo spettacolo della Canobbiana. ove si daranno tre balli del coreografo Giuseppe Rota, e primieramente *Gli Amori di Rinaldo e di Ermellina*, poi il *Giuocatore*, indi un altro da destinarsi. L' impresa divise l' abbonamento in due parti, l' uno da Pasqua fino a mezzo la stagione, l'altro fino a circa la metà di giugno, a veramente tenuissimo prezzo.

— Al *Teatro Carcano* si inaugurerà la primavera colla *Norma* con Teresa Parodi, col tenore Baldanza, e con Luigia Bianchi, la quale, sebbene scritturata nella sua qualità di prima donna assoluta, nondimeno per tratto di compiacenza verso l' impresa, eseguirà la parte di Adalgisa, che cantò con lietissimo successo al fianco di Sofia Cruvelli tre anni or sono alla Scala. Indi si darà il *Crispino e la Comare* colla Rebussini e Cambiaggio, poscia l' *Eufemio di Messina*, poesia di Giuseppe Torre, musica di C. A. Gambini. Verrà quindi l' *Otello*, in seguito l' opera del Lignoro con libretto del Piave, ed una seconda opera buffa. — Gli altri teatri diurni e notturni rimarranno per ora inoperosi. (*Fama*)

VENEZIA. — Il *Teatro S. Samuele*. ristaurato ed abbellito, come dicemmo per cura del signor Camploy proprietario di esso, verrà aperto nella imminente stagione a spettacolo d'opera, con illuminazione a gaz. L' ultima fila di palchi venne convertita in un loggione capace di 500 persone, per cui il teatro medesimo potrà contenere uu numero di 1800 persone.

PARMA. — La sera del 17 spirante ebbero termine le rappresentazioni di opera e ballo al Regio teatro col festeggiatissimo *Rigoletto*, datosi ben 36 volte con sempre crescente entusiasmo. Fu vera festa per gli artisti tutti, si replicò il duetto fra la Bendazzi e Fiori, ambedue più volte ridomandati. Si volle pure la replica del quartetto fra essi due, il Massimiliani e la Luchini. Al termine dell' opera Fiori, la Bendazzi ed il Massimiliani furono evocati al proscenio ben diciassette volte. Nel ballo lasciarono le più gradite memorie la brava Santalicante e il Coppini, e nelle danze la bravissima coppia Bussola e Vienna suggellò le rappresentazioni fra reiterate appellazioni. (*Fama*)

PARIGI. — La *Semiramide* piacque decisamente al teatro italiano; lo si dice il più bel successo della stagione ad onore di Sofia Cruvelli, di Calista Biscottini-Fiorino, e del Belletti. — La nuova commedia del Ponsard *L'onore e il denaro* fu ripetuta con gran piacere del pubblico, che trovò nel nuovo lavoro drammatico finezza di vedute, ingegnoso intrigo, effetto scenico, eleganza di stile e di dialogo, e rise di buon conto agli epigrammi onde è sparso e che flagellano oltre la cute gli uomini del giorno, amici ad ogni costo di fortuna. La commedia, piena di morali insegnamenti chiudesi col trionfo dell' onore sul danaro, (*Fama*)

LONDRA. — *Teatro Covent Garden. — Complcta Compagnta. Stagione di primavera.*

Opera. Prime donne, signore Giulia Grisi, Angiola Bosio, Anaide Castellan, Jullien-Dejan, Albini, Donzelli, e (più tardi) la Wilmot-Medori. Primo contralto, signora Nantier-Didiée. Seconde donne, signore Cotti e Bellini. Primi tenori, signori Mario, Tamberlik, Lucchesi, Stigelli, Mei, Soldi. Primi baritoni, signori Giorgio Ronconi, Rommy, Beletti. Primi bassi profondi, signori Formes, Tagliafico, Polonini, Gregorio, Rache e Zelger. Direttore d' orchestra, sig. Costa. Maestro al cembalo, sig. Giacomo Panizza. Poeta, sig. Maggioni. Opere che si daranno, *Gessonda* (di Spohr), *Rigoletto* (di Verdi), *Matilde di Schabran* (di Rossini), *D. Sebastiano* (di Donizzett), *Giovanna Shore* (di Bonetti), *Benvenuto Cellini* (di Berlioz), ecc. ecc.

Ballo. Prima ballerina danzante assoluta, signora Melina Marmet. Prime ballerine, signore Barville, Kolemberg, Teresa Lerieux e Matilde Besson. Maestro di ballo, Desplaces. Compositore, Alfredo Mellon. Direttore della scena, Harris, Pittore, William Beverley. Costumista, sig. Leblond. Costumista, signora Marzio. Macchinisti, decoratori. ecc. ecc.

Teatro di S. Maria la Regina. Ci si scrive: « Giovedì e venerdì si vendette al pubblico ineanto moltissima roba. Oggi, 21 corrente, con sorpresa. di tutti, è annunziato che la vendita è sospesa. Ciò prova che qualcuno si prende l' impegno di rilevare ogni cosa. Chi sarà costui? E il teatro si aprirà? Scioglierò queste domande col prossimo corriere. »

VIENNA. — Si legge nel *Pirata*. — Ci giungono di nuovo notizie incerte. O il nostro corrispondente è ben di cattivo umore, o in quest' anno il successo di quegli spettacoli deve presentar sempre qualche lacuna. Nell' *Italiana in Algeri* non avrebbe realmente piaciuto che lo Scalese, *Taddeo*. Sarebbe fuori di poste l' Everardi, non appagherebbe totalmente la Beltrand, ecc. ecc.

Certo è che la Cerrito nella *Gisella*, più che nel ballo antecedente, ha destato un deciso entusiasmo. Il Pubblico non si stancava dal richiamarla al proscenio: onore, al quale è usa la celebre napoletana.

POTPOURRI

È in Firenze la celebre Stoltz che per la seconda volta profitta delle belle lezioni dell'onorevole maestro Romani: valga quest'esempio a molti artisti che sventuratamente profittando delle poche esigenze del pubblico, tralasciano troppo presto lo studio danneggiando così a loro e all' arte. — Nel mentre che possiamo smentire le voci sparse sulla scritturazione della signora Piccolomini per Londra; possiamo d'altra parte asserire, avendolo verificato ocularmente, che le furono offerte condizioni onorevolissime e lucrose da vari corrispondenti che ha dovuto rifiutare essendo già scritturata a tutto aprile 54. — Da Odessa ci scrivono « si parla grandemente della beneficiata della sig. Guarducci, che riescirà una delle serate più brillanti della stagione per le molte dimostrazioni di pubblico favore che le si preparano ». Tutta la compagnia di Odessa fu trattata per una riconferma: non sappiamo ancora quali accetteranno. Questa è una delle maggiori soddisfazioni che possuo avere gli artisti e il Genttli che insieme all' Agenzia Lanari li scritturarono. — Il 4 corr. andrà in scena a Modena il *Rigoletto* con la Lotti, Cresci e Graziani. — Nel *Budget* dell' impresa del Teatro Nuovo di Napoli i maggiori incassi fatti nell' anno furono con le due opere *Ermelinda* del M. Batista e le *Precauzioni* del M. Petrella, la prima delle quali conta già più di 100 rappresentazioni. Non sappiamo perchè non dobbiamo veder quest' opere riprodotte fra noi. — Il primo basso asseluto sig. Francesco Angelini è stato scritturato, por mezzo dell'Agenzia Lanari, pel Teatro Regio di Torino, carnevale e Quaresima 1853-54. — Il primo baritono Giorgi-Pacini fu fissato dall' agenzia stessa pei R. Teatri di Napoli da Pasqua a tutto settembre 1853. — Anche il basso Felice Dell' Asta pel Teatro Grande di Siena per la prossima estate venne fissato dalla stessa Agenzia. — Avendo veduto riportati i nomi di vari Artisti che hanno cantato con successo alla Corte la Quaresima scorsa, non possiamo tacere il nome del bravo Fedor che grandemente si distinse. — Conpagnia di canto per la corrente stagione a Pistoja: Marietta Armandi primo soprano, Leonardo Giannoni primo tenore, Niccola Bellocchi primo baritono, Federico Barani, primo basso profondo, Pietro Stecchi; prima Opera *Attila*. — Si legge nel *Pirata*. La Equestre Compagnia Ciniselli ha piaciuto moltissimo a Modena. — Il baritono Mauro Zacchi, terminati i suoi impegni al teatro di Odessa, ove colse meritati applausi, trovasi disponibile dalla Pasqua in avanti. — L' egregia prima ballerina signora Luigia Bussola si fermerà a Parma a tutto il corrente: poi anderà a Milano, pronta ad accettare nuove scritture. — A Genova si dà per prim' Opera il *Mosè* colla Penco, la Mongè, il Miraglia, il Guicciardi, il Didot, ecc. ecc. — A Bologna al teatro del Corso si darà nella imminente primavera spettacolo di opera con ballo; l'Arena del Sole sarà occupata dall' equestre compagnia di Luigi Guillaume; ed il Circo della Montagnuola dall' equestre compagnia di Gaetano Ciniselli.

METODO CURATIVO
del sig. SMITH di Londra.

Nelle malattie della pelle e de' nervi il metodo curativo del Dott. Smith si raccomanda tanto per la sua efficacia quanto per la gentile maniera con la quale mostra la sua azione. I due rimedj che lo compongono, *l' estratto di Salsapariglia composto*, in forma di pillole, ed il *Balsamo della Mecca* in forma di pastiglie, possonsi amministrare separatamente ed insieme secondo l' indole del male, in tutte le stagioni ed alle persone di ogni età. Composte delle parti più attive della Salsapariglia, nonchè di altri estratti di sostanze vegetabili, *le pillole Smith*, sono un vero depurativo del sangue, antitodo efficacissimo in qualunque affezione *umorale* come erpetri, tumori, ed ulceri scrofolose o sifilitiche: emorroidi ec. La forma pillolare, data a questo farmaco, lo rende più soddisfacente al medico, e più comodo all' ammalato perchè contiene in piccolissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e degli sciroppi depurativi spesse volte così gravi allo stomaco. *Le pastiglie Smith* preparate col vero Opobalsamo d' Egitto, son potentissime nelle malattie nervose de' due sessi. Fortificano senza stimolare e senza essere riscaldanti ristabiliscono la tonicità e l' elasticità delle fibre, nonchè le facoltà digestive dello stomaco. Convengono a tutti coloro che risentono una diminuzione delle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo; e nei disordini particolari alle donne è indicatissimo. Il deposito di detto metodo curativo in Firenze è presso la farmacia di S. Zanobi sul canto di via dei Servi. — Il Libretto si dispensa GRATIS.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10,000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'ESTRAZIONE
Avrá luogo in Firenze il 30 Aprile 1853.

Théâtre I. et R. du Cocomero

Ce soir, la Compagnie dramatique française dirigée par M. Eugéne Meynadier jouera au bénéfice des Pauvres

LA CASE DE L' ONCLE TOM
Drame nouveau

Demain Dimanche

BLANCHE ET BLANCHETTE
Drame nouveau

I. e R. Teatro della Pergola
Nella sera di Lunedì 4 Aprile 1853

A benefizio degli Asili Infantili *I Filodrammatici Concordi* rappresenteranno

TERESA BALDUCCI
Dramma appositamente scritto da penna Fiorentina.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 27 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 6 Aprile 1853

L'OTTAVO CONCERTO DELL'ARTE

Sabato sera ebbe luogo l'ottavo Concerto dell'Arte. Un eletta e brillante società rallegrava della sua presenza le Sale della Direzione. — I signori Fedor, Buti, Angiolini, Vinter e Maggiorotti, furono costantemente applauditi. Applauditissima fu la signora Marietta Piccolomini specialmente nell'elegante Stornello del maestro Luigi Vannuccini, nome oramai simpatico e conosciuto nel mondo musicale. Il signor Colasanti eseguì alcune variazioni per Ofleide con un gusto ed una precisione da fanatizzare l'uditorio. Pare impossibile che l'Ofleide, questo *Boa* degli strumenti a fiato, sia diventato così umano sotto la ferrea volontà di quest'abile artista. — Si distinse ugualmente il signor Tozzi, eseguendo con molta bravura un *capriccio* per Tromba, del maestro Picchi. — La Direzione era affidata ai maestri L. Vannuccini e T. Mabellini; e bastano questi due nomi per garantire l'insieme della serata. — Dopo il Concerto ebbe luogo un *ballo di famiglia* (frase ambiziosetta) che, fra le altre cose, fu rimarchevole per una quadriglia in cui figuravano le signore Frezzolini, Stoltz, Sanchioli e Piccolomini.

CARLO L.........

BELLE ARTI

IL CAFFÈ MICHELANGELO DI VIA LARGA IN FIRENZE

(*Continuazione vedi N. 22.*)

Scendiamo ad una, benchè piccola, applicazione.

Quì in Firenze, in Via Larga, era, ed è, un caffè intitolato a *Michelangelo*, e non sappiamo se questo nome ad esso dato fosse causa o effetto della consueta riunione d'artisti nella sua sala; checchè ne sia, abbiano gli artisti scelto quello più che tutt'altro caffè per luogo di ritrovo, ed abbiano naturalmente consigliato il proprietario di dargli il nome dell'artista-sovrano di Firenze; o abbiano anche naturalmente prescelto per raccogliervisi un caffè che era già intitolato a quello splendido nome, il certo è che i giovani artisti di Firenze si solevano ragunar più frequentemente nel Caffè di Michelangelo di Via Larga.

Or avvenne negli ultimi mesi, che a furia di vedersi ogni sera in una sala che s'abbuiava sempre più dal fumo dei lumi e da quello della foglia di tabacco che ardeva tra le loro labbra, e tra le labbra degli altri avventori, venne in mente a qualcheduno di loro di acconciarsi una sala più degna e ad essi più adatta.

Era tristo nel conversare e nel discutere di fatti di gloria cittadini, di bei vanti di storia artistica, nel parlar di magnifiche sale coperte d'affreschi, in far parola della splendide gallerie di Pitti, e della preziosissima *Tribuna;* era tristo, per loro, dicevamo, di alzar gli occhi ed arrestar lo sguardo su quelle nude e meschine pareti che ammiseravamo il loro argomento, infiacchivano la parola, tarpavano l'ali alla fantasia. — Volevasi un teatro più analogo agli attori, una scena più degna del dialogo.

Una proposta fu fatta; una sala sarebbe loro data; essi non chiedevano al proprietario che le mura imbiancate; sarebbe stata lor cura di cangiarla in una piccola galleria artistica. Ad ogni giovane sarebbe stato assegnato una parte di ciascuna delle pareti, e tutti vi avrebbero fatto un lavoro del rispettivo genere.

Resterebbe il soppalco; a quello avrebbero lavorato varii di conserva e di consenso.

La proposta fu accolta con quella spontaneità vivace degli ingegni giovanili, che non ha mai bisogno di sprone, ma di freno. Ricordate la pregheria del Manzoni.

> Tempra dei baldi giovani
> Il confidente ingegno.

Il pensiero era nobile e fraterno. Abbellir l'interno del loro luogo di convegno, come altravolta gli artisti abbellivano di loro opere l'esterno della propria casa. Così Giorgione, lo sventurato iniziatore della riforma dalla scuola Veneziana, degno di men breve vita, vestì di bei freschi la facciata della sua casa sul campo di S. Silvestro in Venezia, che l'ala struggitrice del Tempo ha crudelmente cancellata.

La sala dunque, di cui può dirsi come della casa d'Ariosto — *parva sed apta* — fu disegnata in modo che sembrasse una galleria ove fossero sospesi dei dipinti nelle loro cornici intagliate, d'ebano, o dorate. Le quali dovevan' anche esse esser raffigurate dal magistero dell'arte imitatrice, quasi gli artisti, giustamente gelosi della loro sala, non avessero conceduto che artefici estranei a quella vi avessero parte. Tutto doveva uscire dalla loro assicella e dal loro pennello, cornici di quadri, intarsiature della volta, tappezzerie delle pareti.

Nè, benchè la sala fosse tutt'altro che spaziosa, era lieve opera, quando si considera che oltre la volta condotta con infinite opre di parti (*dettagli*), hannovi ben ventisette dipinti, che son più che sufficienti a far di quella stanza un bel gabinetto d'arte; eppure i dipinti per quanto siano numerosi, non sono come suol dirsi affollati, tanta è stata ben calcolata la disposizione di essi; nella quale c'è quel giusto mezzo tra le scrupolose e monotone leggi d'una euritmia obbligata, ed il soverchio abbandono d'ogni norma di simetria.

Vi sono stati artisti che hanno messo più d'un lavoro, sia per maggiore operosità, sia per più grande avanzo di tempo dai loro studii, sia infine per più caldo amore, o più grande facilità di esecuzione.

Sicchè, se i dipinti son ventisette, gli artisti che ne furono autori son venti all'incirca. Il Sanesi (Niccola) per esempio vi lasciò quattro dei suoi lavori, tre il Biondi (Carlo) due il Rapisardi (Michele) ec.

Or su d'un'opera condotta con così fraterna armonia, e con amore sì, ma con quella facile spensieratezza di chi lascia un bozzetto nelle pagine d'un album, noi non verremo qui a ragionar severamente; non vogliamo elevar questo su quello, là dove l'amor del loco e l'amor dell'arte uguagliò tutti col suo bel livello, non destar le piccole gelosie, ove vediamo tant'armonia e tanta concordia; e da altra parte non pretendiamo neppure da quei lavori gettati là con una svelta negligenza, giudicare del rispettivo merito artistico dei loro autori. Non è quella una pubblica mostra di belle arti, ove il giovine soggetta la sua opera al giudizio dell'universale; è, diremo quasi, un vasto album, un album a larghe proporzioni, sul quale ogni artista ha lasciato la sua pagina, anzi senza neppur brigarsi di segnarla coi proprio nome, come avrebbe fatto nell'album.

Noi dunque lodando il bel pensiero, ci occuperemo di descriver la sala, di guardar piuttosto la scelta degli argomenti, senz'amareggiare di una inutile critica il meritato encomio che devesi ad un'opera, la quale vuolsi piuttosto considerare come un solo insieme, che come un aggregato di parti divise e distinte.

(*continua*) X.

AD AMICA LONTANA

> O Nuvolette rapide e leggere,
> Pellegrine dell'aria! oh potess'io
> Con voi venirne per lo cielo a volo!
> Salutate cortesi in nome mio
> Il benedetto suolo
> Della mia prima gioventù felice.
>
> SCHILLER. — *Maria Stuarda.*

Alcun mi disse ai giorni del contento,
Quando i misteri non sapea d'amore:
Le melodie monotone del vento,
Una donna che piange, un sol che muore,
E una voce lontana di lamento,
Son la più bella poesia del core;
E se vedrai dalla sua nube inquieta
Spuntar la luna, ti farai poeta.

Ed or d'arcane voluttà vestita,
Dopo un lento tramonto appar la sera;
E tu che mesta passerai la vita,
Tu sei l'Angiolo mio, la mia preghiera.
Con te ragiono, o vittima tradita
Da un fatuo raggio nell'età leggera,
E verso te quest'anima più sola,
In un sospiro si discioglie, e vola.

Parmi esser teco, e delle bionde chiome
Cento volte baciate, errar la mano
Sovra l'ala liscissima, siccome
Di liscio marmo sul virgineo piano.
E sentir l'armonia del tuo bel nome,
Come il sospiro d'un addio lontano...
Oh! quel tuo nome all'esule pensiero
Ha un non so che di santo e di mistero.

Ma tu, chi sa, se volgerai la mente
Di questa rupe alle solinghe cime;
Qui dove insiem passammo, ove sovente
Ci scosse il suon di boscarecce rime.
Chi sa se tornerai sull'innocente
Cara giornata delle gioje prime,
Quando di pianto un'amorosa stilla
Velò la luce della tua pupilla.

Ohimè!... più nulla quì di te mi resta
Tranne il ricordo doloroso e pio:
La finestrella tua socchiusa e mesta
Nel silenzio è sepolta e nell'oblio.
Vi cerco indarno la tua bionda testa,
Vi getto un fiore, un disperato addio!
Sol qualche uccello quando l'ora è bruna
Vi piange i casi della sua fortuna.

Ohimè!... deserto nell'insonnia mia
Come lume notturno appiè di un'ara,
Come foglia cascata in sulla via
Dalla mesta ghirlanda d'una bara,
Non ho memoria che di te non sia,
Su questa terra di delizie avara;
Da me non muove un alito leggero
Che non abbia armonia col tuo pensiero.

Oh dolce donna!... ognor divisi, al nembo
Soggetti andrem delle fortune avverse,
Io prigionier di queste valli in grembo,
Tu pellegrina per città diverse.
Io d'una nube nel virgineo lembo
Avrò le luci, come a te, converse;
Tu in qualche gruppo di romite stelle,
E arcanamente ci vedremo in quelle!

Senti! Se al correr dei terrestri affanni
Per me più lento batterà il tuo core,
O sia che spenta l'ebrietà degli anni
Abbia, te viva, un pentimento amore;
O il fantasma dei neri disinganni
Nelle tue veglie ti getti al dolore,
Se amar non puoi, di me sovvienti, come
D'un estinto si pensa ai casi e al nome.

BRACCIO BRACCI

IN MORTE DI UN BAMBINO

— O mamma non vedi? quel biondo bambino
Ha un serto di fiori che gli orna la testa,
Lo chiamo, lo bacio, gli corro vicino,
E tanto che dorme... perchè non si desta?
— O figlio, quel bimbo, d'un angel su l'ali,
È nato alla luce de' giorni immortali.
— O Mamma, m'ascolta. Quel dolce sorriso
D'un placido sogno mi sembra l'immago,
Tu dici che morte trasforma ogni viso,
Perchè quel bambino stà in atto sì vago?
— Non muore un fanciullo, chiamato da Dio
S'asconde nel raggio de l'astro natio.

CARLO DE FERRARIS

VARIETÀ

Si legge nell' *Italia Musicale*:

Per aderire alle promesse del Programma diamo questo Racconto prezioso perciò che è un saggio della letteratura Araba pochissimo nota fra noi.

NOUNA

STORIA DELLA FAVORITA DEL CALIFFO MAMOUN

RACCONTO ARABO

Ecco una storia che un mercante mi ha raccontato. Di questa storia egli non fu l'attore, ma l'ascoltò anch'esso da un altro mercante che gliela raccontò nel modo seguente:

Un giorno ch'io mi trovava seduto davanti alla mia bottega, io allora aveva venti anni e tutta la vivacità de' miei venti anni . . . Una donna si avanzò verso di me . . . A chi mai la confronterò io? alla luna risplendente e dorata nel punto che ascende la volta dei cieli. Una giovane la seguiva, io mi alzai, ella si assise alla sua volta e volle vedere delle stoffe; erano stoffe? erano veli? io non so bene quel che mi abbia domandato, nè quello che io gli abbia mostrato. So bensì che i miei occhi non sapevano staccarsi dal suo volto. Ella gettò alcuni pezzi d'oro sulla bilancia e si fermò un momento sulla porta prima di uscire, perchè vi erano delle persone che litigavano al difuori. Io allora tirando quella che la seguiva, per l'orlo del suo vestito, le chiesi a bassa voce: Come si chiama la tua padrona. Io non conosco il suo nome, rispose la giovane. — La dimora almeno, le chiesi, un po' sconcertato. La bella seguace levò allora gli occhi più in alto che potè e rispose con un sorriso malizioso: nel cielo. Quel sorriso mi fece ardito, io soggiunsi col medesimo tenore — gli angioli abitano in compagnia degli angioli, ma come mai questo ha potuto discendere sulla terra? e dove posa la scala di Giacobbe allorchè l'angelo vorrà risalire accanto a Dio? La scala è collocata tra i due fiumi l'Eufrate e il Tigri nel castello abitato da Mamoun, il vicario del profeta. Oh cielo gridai allora, a me non resta dunque altro che morire. Perchè morire? Apprendi la pazienza, chi sa mai se la mia padrona non ritornerà a comperare qualche nuovo velo. — Oh ella non ritornerà mai più, il Sovrano dei credenti non lo permetterà d'uscire. Se lo ha permesso una volta, la permetterà ancora; giacchè egli l'ama perdutamente e non saprebbe rifiutar nulla a lei. In quel momento la giovane signora si mise in cammino e la sua seguace camminò sui passi suoi. Che doveva fare io? Io non poteva fermarmi più sulla piazza, non vi era nulla che mi trattenesse laddove essa non era, ed essa portavasi l'anima mia con sè. Io abbandonai la mia bottega camminando sulle sue orme, ammirandola da lontano ed inviandole tutti i voti del mio cuore, fino al momento in cui ella disparve ed io fui fatto simile a chi si sveglia dolorosamente avendo creduto di cadere in un abisso. Allora non avendo più quella visione della mia felicità che camminava davanti a me, io ritornai su miei passi, quasi vicino a piangere come un fanciullo che si ferma e tende le mani perchè sua madre si è nascosta. Ma la servente aveva detto il vero. Alcuni giorni dopo io mi trovava ancora davanti alla mia bottega, e la giovane donna entrò ancora. Scelse un velo e volle saperne il prezzo, ma non era io abbastanza pagato della sua presenza? possedeva forse io qualche cosa che non fosse suo? Io tentai allora di trasfondere nel mio sguardo tutta la riconoscenza ond'era compreso; quasi a farle intendere ch'io avrei cangiato tutto quello che possedevo col favore della sua venuta, e la mia bocca si tenne in silenzio. Allora ella lasciò cadere alcuni pezzi d'oro nella mia bilancia, ma io li rimisi tosto nelle mani della servente. Allora la giovine dama mi disse con una voce che suonava più dolcemente di un cristallo. Che è ciò? Non vuoi tu ricevere il prezzo del velo? Ma io non lo piglierò senza averlo pagato.

Io la supplicai allora di accettarlo come un dono. Ella mi guardò e poscia rispose: io accetto, ma colui che dona e non domanda nulla, vuole spesso più che non dice, però voglio sottomerti a una prova; nel punto stesso ella si cavò dalla manica una borsa che conteneva mille danari e soggiunse: Prendi, compera e vendi, fa il tuo commercio e sia che ne ricavi danno o vantaggio, tu mi darai conto delle tue operazioni quando ritornerò a vederti, e partì. — A tutta prima io non volli toccare quella somma, io chiusi religiosamente la borsa e andava a vederla ad ogni ora del giorno; pure la dama mi aveva detto — compra e vendi. — E non doveva io innanzi tutto obbedirla? misi dunque la borsa da parte per poterla adorare, come una reliquia preziosa. Quanto all'argento io lo misi in commercio ma non l'impiegai che all'acquisto di mercanzie, di moda. Io cavai gran vantaggio da tali mercanzie e per sopra più io prendeva un piacere novello per la mia professione. Non era più per me ch'io la esercitava ma per la donna sconosciuta, e compresi che si poteva trovar piacere nel veder le dramme ammassarsi nel tiretto di una tavola; così dopo sei mesi mille danari ne avevano prodotti altri mille. Allorquando la giovine dama ritornò, io le dissi con gioia: Ecco ciò che tu m'hai affidato, con questi mille danari io ne ho guadagnati altri mille che sono tuoi come i primi; tieni tutto per te, rispose ella, e prendi ancora questa borsa che contiene altri mille danari. Quand'io sarò uscita, tu andrai fuori della città al di là dei giardini e dei viridarii e dei vigneti, sceglierai un terreno, lo comprerai e darai gli ordini opportuni perchè vi sia eretto un padiglione elegante. Il primo giorno d'ogni settimana, la mia servente passerà innanzi alla bottega; quando il padiglione sarà terminato, basterà un segno, ella entrerà e tu le parlerai. Rimase ancora qualche momento assisa sul mio banco senza dubbio per ricompensarmi di quello che io aveva fatto e che ero per fare. Io non le parlai, non feci che guardarla, ed ella sorrideva de' miei sguardi e del nostro silenzio. Infine si alzò, ed io corsi come un pazzo verso la campagna per mandare ad effetto uno de' suoi desiderii.

Trovai il terreno, chiamai l'architetto e i muratori — divenni muratore con essi, non li abbandonava un momento e li sollecitava tanto che presto potei chiudere la porta dietro agli operai che disponevano i mobili — attendeva intanto che passasse la servente — nè attesi lungo tempo. Ella venne un giorno, lesse ne' miei occhi quantunque ella non s'avanzasse; entrò bensì verso la sera e mi disse: domani la mia padrona uscirà e tu ti troverai sul suo passaggio a porta Zonila, nell'ora in cui si leva il sole e condurrai teco un asino. Che cosa io dovevo pensare? Io non potevo credere che la giovane dama discendesse dal suo cielo per me solo. Io non era che un povero mercante, ella si era servita di me e del mio amore del quale non si valeva che perchè le tornava utile; tuttavia lo confesso, una segreta speranza mi balenava in mezzo ai dubbi, come una luce che si nasconde e che si mostra nel tempo stesso. Eccitai così la mia vanità a nutrire fiducia; io mi richiamava tutto ciò che mi aveva detto la dama sconosciuta, e spiegava in mio favore i suoi sguardi e il suo silenzio.

I BASTONI ELETTRICI

I così detti bastoni elettrici destano attualmente in Inghilterra una generale sorpresa. Essi sono da raccomandarsi a quelli che intraprendono escursioni notturne. La loro forma è quella dei così detti *life-preservers* (preservatori della vita), contengono nell'estremità inferiore un apparato elettrico, e percuotendo detta estremità contro il suolo, o contro qualche corpo resistente, se ne sviluppa una luce elettrica così viva da rischiarare il luogo all'intorno alla distanza di tre quarti di miglio. Questo splendore dura circa 10 minuti colla medesima intensità. Così il bastone elettrico serve di canna e di face.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
E
IL PALAZZO DI CRISTALLO DI DUBLINO

Una smania generale di Esposizioni industriali e di Palazzi di Cristallo è surta nei due emisferi dopo il felice saggio fattone a Londra per la prima volta nel 1851. Un Palazzo di cristallo a Copenaghen raccoglieva lo scorso anno le industrie degli Stati del Nord; un Palazzo di cristallo accoglierà fra non molto quelle d'Europa e di America a Nuova York; un Palazzo di cristallo che si sta costruendo a Parigi si aprirà fra due anni, e ci si annunzia già a gran voce, pronto ad accogliere i nuovi trovati e le industrie, se Dio ne doni il beneficio della pace, ognora crescenti; un altro Palazzo di cristallo ormai già quasi condotto a fine, sta per aprirsi col primo giorno del venturo mese di maggio a Dublino, capitale dell'Irlanda, dietro eccitamento di quella Società Reale, che invita al concorso le industrie d'ogni nazione.

L'edifizio costrutto col disegno di M. Benson occupa una delle più belle piazze della città (Merroin Square). La facciata è lunga trecento piedi inglesi. Nel mezzo si stende la galleria principale lunga 425 piedi, e larga 100, coperta di un tetto semi-cilindrico; ai due lati sono altre due gallerie parallele di 345 piedi di lunghezza su 50 di larghezza, esse pure terminate a cupola. Quattro corridoj di 25 piedi di larghezza si stendono per tutta la lunghezza dell'edifizio; due sui lati esterni, e due a fianco della galleria di mezzo. Questi corridoj sebbene destinati alla circolazione, sono divisi in sezioni, e possono a un bisogno ricevere le mostre d'oggetti da esporre. Al disopra si trovano altre spaziose gallerie, e una esterna regna tutt'intorno al Palazzo, e offrirà ai visitatori un ammirabile punto di vista. Nella costruzione non fu impiegato che legno, ferro e cristallo.

Feste magnifiche si preparano dalla città per quest'epoca, durante la quale la società reale promotrice dell'Esposizione si propone di tener aperto al pubblico il suo bel museo. Una società si è organizzata per facilitare, abbassando i prezzi, le comunicazioni coll'Irlanda; essa offre ai forestieri una visita ai laghi di Killarney, il cui pittoresco aspetto può paragonarsi al maraviglioso dei laghi di Scozia. La spesa di questo viaggio che può durare un mese, è fissata a 125 franchi partendo da Londra. (*La Ghirlandina*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 5 APRILE 1853.

Teatro del Cocomero. — La Compagnia francese diretta dal bravo E. Meynadier ci regala ogni sera una novità drammatica più o meno importante, ma sempre rappresentata dagli artisti con lo stesso impegno, ed ascoltata dal pubblico con la stessa attenzione. In Italia, secondo l'espressione di Byron, si và in conversazione per stare zitti ed al teatro per discorrere, ma al Teatro del Cocomero nella stagione della Commedia Francese, a giudicarne dal silenzio che vi regna, si potrebbe credere di non essere in un Teatro Italiano.

Fatto sta che la Commedia francese anche quando non vi interessa per il fondo drammatico, incatena la vostra attenzione con la grazia dei dettagli, con la vivacità di un dialogo il più delle volte spiritoso e brillante, e se la commedia, come lavoro drammatico, è una nullità, voi non potete avvedervene che quando è finita. Finchè i personaggi parlano, non avete tempo di riflettere — tutta la vostra attenzione è per le loro paro-

le. Per altro ogni regola soffre delle eccezioni e noi abbiamo avuto Domenica sera al Cocomero un dramma francese, ove alla assoluta mancanza di fondo drammatico, non è supplito davvero con la solita abilità nella condotta delle scene, nè con i soliti pregi del dialogo e dell'artifizio teatrale.

In questo dramma, che si intitola Blanche e Blanchette, abbiamo visto un marito, un Conte Avitti, Corso e Generale napoleonico per conseguenza, morire di commozione per conseguenza della fedeltà di sua moglie! Egli la sospettava infedele e per assicurarsene ha voluto assistere non visto al di lei incontro con l'uomo che ei suppone l'amante felice. La moglie (Blanche) quantunque non preparata a questa visita, respinge da vera sposa di un generale, l'assalto di un Capitano di marina, da lei corrisposto altra volta quando essa era libera ed egli un povero campagnolo. Il rispetto dei suoi doveri e la fedeltà coniugale brillano durante tutta la scena negli occhi di Blanche e sopratutto nei suoi, gridi che devono essere intesi dal generale nascosto, e fargli il servizio che voi sapete. In verità se Blanche fosse stata avvertita da Blanchette, come questa aveva il comodo di farlo senza pericolo, per poco che abbassasse la voce, di tutto ciò che accadeva, si sarebbe tentati di credere che la severità della generalessa è un poco di circostanza, e l' amante, sorpreso del cattivo accoglimento, avrebbe potuto ripetere a mezza voce le parole che Richelieu dice a Mademoiselle de Belle-Isle nel dramma di Dumas — » *Je comprends: que ne me disiez-vous par un signe que quelqu' un vous écoutait, que quelqu' un était caché?*

Da tutto questo per altro, se volete, resulta un utile insegnamento ed è che l'uso, comune ai servitori ed ai gelosi, di ascoltare ai fessi delle porte, può divenire fatale, quando meno vi sarebbe da aspettarselo.

Che del resto il Conte Avitti non era assolutamente fatto per il matrimonio, ed ha sbagliato vocazione a buono. Egli prende una prima moglie, la scopre infedele ed uccide lei ed il complice; ne prende una seconda, la trova fedele come una Penelope, e muore per la commozione. Noi ci siamo domandati se questo dramma era semplicemente un epigramma che il sig. De Saint-Hilaire si fosse permesso contro il marimonio. Sappiamo che la gelosia è capace di brutti scherzi, ma tre morti per una vocazione sbagliata (sbaglia vocazione ogni uomo che prende moglie quando ha delle tendenze ad esser geloso) tre morti per una vocazione sbagliata ci sembran troppi. Che il sig. De Saint-Hilaire ci pensi... si sbaglia talvolta vocazione anche nel farsi poeta drammatico, ed allora, senza assassinare nessuno individualmente, si può far morire di noia in una serata un cinquecento persone.

Aggiungete alla figura del generale corso, che fa passeggiare per tutto il dramma la sua impunità di un doppio assassinio, quella di un giovane campagnolo amante corrisposto di una fanciulla di nobile razza, che parte onde far fortuna per poterla sposare, e quando ritorna la trova moglie di un altro; quella di questa fanciulla che sposa per gratitudine l'uomo che non avrebbe mai sposato per amore; quella di un nipote che, conoscendo le tendenze del suo sig. Zio, mette in opera tutti i mezzi che il desiderio di un'eredità può suggerire ad un nipote, onde indurlo a sbarazzarsi della seconda moglie, come ha fatto della prima, avanti di averne avuto un'erede, tutte cose che sarebbero nuove se non si fossero viste in cento drammi e lette in dugento romanzi, e potrete farvi una idea della noia prodotta dal dramma del sig. De Saint-Hilaire, ascoltato ciò non ostante da cima a fondo con una costanza ed un silenzio esemplari.

Della *Case de l' oncle Tom* dramma in sette atti rappresentato Sabato sera non possiamo parlare per ora, ma ne parleremo fra otto giorni dopo avere assistito alla replica che se ne farà Domenica prossima, atteso l'esito brillante della prima rappresentazione. Della Commedia *Les Avocats* rappresentata ieri sera, non vi è nulla da dire... il pubblico fiorentino l'ha già sentita recitare tradotta in italiano e l'ha giudicata. La critica, che assistè ieri sera all'appello di questi Avvocati dal primo giudizio ad un Tribunale superiore, non ha motivi per cassare la sentenza del pubblico. A.

Teatro della Pergola. — TERESA BALDUCCI. — Fra i tormenti a cui si espone un Cronista teatrale, non è certo il minore quello d'esser costretto a intinger la penna nell' inchiostro della satira, quando si sentirebbe disposto a tributar lode ed encomio, quello di dover ruotare intorno minacciosa la sferza, quando invece avrebbe voluto che ogni sua parola avesse il profumo d' un fiore da offrirsi in omaggio meritato all'arte e agli artisti. Tanto è vero che non sempre la buona volontà basta per fargli esercitare più dolcemente il suo ministero, bisogna anche che non vi si opponga la coscienza, questa intima voce, che per quanto se ne dica, non è sempre disposta a cantare su tutti i toni, in onta alla verità e alla giustizia. — Io me ne appello a voi, anonimo autore della Teresa Balducci, dovevate voi costringere un povero giornalista ad essere accigliato e severo, quando, a maggior lustro d' un' opera di beneficenza, nulla desiderava di più che l'essere indulgente e cortese? In espiazione d'aver commesso questo reato drammatico, io concludo, in nome del pubblico, per condannarvi a provare l' amarezza del disinganno a cui ci avete costretti, e il disgusto in cui ci pone la necessità di raccontare una sconfitta, ove ci siamo lusingati di registrare un trionfo.

Oh felice il vostro pensiero di porre la Teresa Balducci sotto l'egida degli Asili infantili! Oh fortunati questi Asili che chiamano sempre uno straordinario concorso di spettatori! oh disgraziato voi, anonimo autore della Teresa Balducci, che vi procacciaste così qualche migliaio di testimoni alla caduta del vostro *potpourrì* da teatro, oh sconsigliati i Filodrammatici Concordi che si resero complici d'un infruttuoso attentato alla sensibilità del pubblico fiorentino!

Eppure questo buon pubblico aveva le migliori disposizioni del mondo per il Dramma, come per chi lo rappresentava: ma che dirvi? la nullità del prim' atto, le stranezze del secondo, in cui un amante geloso diventa energumeno, furibondo, terribile per aver sentito dire da certi giovanastri eleganti che la sua fidanzata è una *civettuola* (notate che nel 1600 questa parola non aveva certo il significato che le si attribuisce oggidì) l'eccentricità, per non dir peggio, del terzo, in cui si fa assistere il pubblico al congedo dato da un conte alla cameriera di sua moglie, alla profonda scienza d'un fabbro che detta consigli per unger le chiavi rugginose, alle ignobili leziosaggini di certi cavalieri impudenti, che insidiano la virtù problematica d'una cameriera con modi appena sopportabili nel più rozzo libertino — tutto questo aveva talmente indisposto il pubblico, da metterlo nella impossibilità d' interessarsi al quart' atto, ove la situazione poteva esser d'effetto, ed al quinto, in cui vi sarebbe dramma, quello però solamente che la storia somministra, senza che l'autore abbia saputo trarne quel profitto che si poteva.

Ecco, io credo, le principali ragioni per cui questo povero pubblico fu defraudato nelle sue mille speranze: e voi, sig. anonimo, dovreste essermi grato, se non aggiungo a quelle ragioni la lingua semibarbara che fate parlare ai vostri personaggi poco Italiani, meno fiorentini e nient' affatto secentisti, il poco interesse dei primi tre atti, attraverso ai quali fate passare il pubblico, dopo avergli promesso un dramma che si riduce a una scena; se infine non faccio parola di quella sciagurata conclusione (che Dio vi perdoni questo tentativo di innovazione drammatica) in onta alla quale mi permetterete di concludere che la Teresa Balducci è un dramma senza conclusione.

Eppure, siatene persuaso, mi duole esser costretto a tenere questo linguaggio; prima perchè io, che non ho l' abitudine di godere del male altrui, desidero sempre che le mie parole racchiudano piuttosto un elogio che un biasimo, in secondo luogo perchè trascinaste nella vostra rovina anche i Filodrammatici Concordi, che questa volta avrebbero dovuto essere invece *discordi* per non recitare nella Teresa Balducci, infine perchè ora che abbiamo fra noi una Compagnia Francese, che giustamente si merita l'approvazione del pubblico, per risparmiare una vergogna all'Italia, non vorrei che, quando si stabilisce un confronto, il rossore della sconfitta dovesse ricadere sull'arte e sugli artisti Italiani.

* *
*

PISA. — *Drammatica compagnia Chiari e Socj.* — La sera del 29 Marzo si rappresentava *l' Adriana Lecouvreur.* — Il direttore Pisenti non trascurò di adornarla di quello sfarzo di vestiario e di lumi che è necessario per un tal dramma. — L' esecuzione per parte della prima attrice Elena-Pieri Tiozzo, per l'Amalia Pieri, e per Francesco Chiari, fu ottima. — Chi fu inarrivabile e somma fu la sempre applaudita Elena Pieri-Tiozzo che seppe destare fanatismo e dolore, specialmente nell' ultimo atto. — Quando un' artista drammatica strappa le lacrime e la commozione, può andar superba e felice — può sperare un nome nell' avvenire, può dire a se stessa a ragione. — *Io sono veramente brava.* — Degli altri è meglio tacere — tacere particolarmente del Mazzola, che e un brillante ottuso e senza chiarore. (*A. comunicato*)

PISTOIA. — (*Nostra corrispondenza.*)

La sera del 3 aprile andò in scena *l' Attila* del M. Verdi con la signora Marietta Armandi e i sigg. Giannoni Bellocchi e Varani e l' esito fu tale da sodisfare il pubblico gli artisti e l'impresa. — Il primo per aver veduto porre in scena uno spartito desiderato da molto tempo; i secondi per gli applausi e le chiamate al proscenio con cui seppe rimeritarli il pubblico favore; il terzo per la buona riuscita dello spettacolo. Questa è l' istoria dell' insieme particolarmente dirò che l' Armandi canta la romanza con gusto che il tenore Giannone ha bella voce e canta bene, che il baritono Bellocchi merita sommamente elogio e il basso Varani ha sodisfatto all' esigenze dei più difficili. — Il vestiario e le scene del Lanari son superiori all' esigenza di questo teatro.

AREZZO. — Si è aperto la sera del 3 corrente questo teatro con la signora Stanghi ed i signori Bettazzi e Giotti con la *Lucia di Lamermoor* di Donizetti. La signora Stanghi ha cantato la sua parte con molta intelligenza e bel motodo ed ha riscosso applausi col tenore Bettazzi che ha disimpegnato la parte di Edgardo con tutto l' impegno da meritarsi applausi e chiamate specialmente alla aria finale che cantò molto bene. Il baritono, giovine artista si è disimpegnato sufficentemente.

NAPOLI. (*Nostra Corrispondenza.*)

Dopo un riposo di pochi giorni, di nuovo si sono riaperti, i nostri teatri, ma con poco felici auspici. Noi ne tesseremo brevemente la cronaca.

Davasi al Teatro del Fondo nella sera di Pasqua la Gabriella di Vergy del Cav. Mercadante. In questo gran Maestro bisogna distinguere due epoche. L'una dei suoi primi successi, nella quale fu assai imitatore della musica di Rossini, l'altra è quella in cui libero da ogni freno componeva il Giuramento, la Vestale, gli Orazi. Nella prima categoria va la succennata Gabriella, la quale sebbene non sia priva di vergini ispirazioni, pure mostra quella soprabbondanza di ornamenti e studi di armonia che ritardano e raffreddano quindi l'effetto del dramma, che per se stesso non ne ha molto. In quanto ad esecuzione; la Borghi al solito fu grandemente applaudita, piacque il Pancani, ma queste sono nostre antiche e care conoscenze. Del Prattico essendosene parlato molto in favore prima di venire in Napoli, ed essendo la sua parte non molto adatta ai suoi mezzi, non fu applaudito come speravasi: aspetteremo qualche altro spartito per meglio giudicarlo.

Un vecchio balletto, l'*Esordiente* fè rivelare il merito di una giovinissima e cara ballerina sig. Cristina Ceruni, la quale mostra molta attitudine alla danza, e senza alcuna pretensione fu immensamente applaudita dal pubblico.

Per seguitare la storia musicale farem cenno del Teatro Nuovo in cui rappresentavasi una musica del maestro Reintroph su libro buffo di due poeti, Bardare e Caffarecci. Lo spartito cadde.... di chi la colpa? Dei poeti, della pessima esecuzione, del maestro? Diremo che tutti contribuirono al fiasco. I maestri che scrivono a quel teatro dovrebbero desistere oggimai dai *forti* e *piani* per cavare effetto, poichè già il pubblico n'è ristucco. Nel divino Barbiere fonte di musica buffa non vi è nessuno di questi gretti artifici.

Dopo aver dovuto nostro malgrado non discorrere che di fiaschi, ci consola il tener parola dell'incontro fatto al Teatro dei Fiorentini della prima donna Velli nella *Maria la Schiava*. Tanto nella prima che nella seconda sera nella quale a richiesta se ne volle la replica, essa fu universalmente applaudita ed universalmente piacque. Belle speranze avevamo concepite di questa giovine artista, perchè proposta dal Taddei, artista coscienzioso ed esperto. Egli infatti dovette esser contento del successo ottenuto dalla sua raccomandata! Bella voce e gratissima pronuzia, discreta figura, scuola di perfetto gusto, ed un insieme geniale che attrae le simpatie di tutti, fanno di questa intelligente attrice un vero acquisto pel nostro teatro di prosa. Essa in varii punti fu interrotta da *bravi*, ed alla fine di ogni atto venne evocata al proscenio, insieme ai suoi compagni. Landozzi disse la sua parte con molt'anima e sentimento artistico; il Bozzo e Vestri fecero pompa d'intelligenza e verità.

S. Carlino e la Fenice, tirano innanzi co' *loro Cadaveri.*

Lunedì 28 Marzo, Tom Pouce fece i suoi addii al pubblico Napoletano, passeggiando nella Villa Reale, ora a piedi ed ora nella sua carrozza. Vi fu gran concorso, perchè brillava un raggio di sole dopo molti giorni di pioggia. Era tempo che il signor Ammiraglio ci lasciasse. di queste singolarità ne abbiamo....... Buon viaggio e buona accoglienza dai Palermitani. D. S.

BOLOGNA. — (*Nastra corrispondena*):

Nei giorni scorsi fu eseguito lo *Stabat* del sommo Rossini nelle sale della Principessa Hercolani il di cui nome si ripete sempre con piacere di bocca in bocca da tutti gli artisti e da tutti gli amatori della musica. Il pensiero di riunire un numero di celebrità per la esecuzione di questo capo lavoro del Pesarese maestro è cosa che veramente onora la nostra Bologna e che non poteva essere attuato che da questa signora tanto grande per quanto benemerita all'arte. La brava Boccabadati (soprano) l' Aldini (contralto) il Neri (tenore) il Colliva (basso) furono quelli che sostennero le parti principali nel mentre che nei cori si vedeva. Donzelli, Poggi, Jvanoff, Zucchelli

ed altri nomi tanto celebri quanto popolari. Da questo complesso immaginatevi l' esecuzione e il successo. Al piano sedeva la principessa Angelelli — Simonetti, e la direzione dell' insieme era affidata al signor Domenico Liverani. Gli applausi risuonavano fragorosi in quelle sale della benemerita principessa e tutto spirava una gioia religiosa mista alla vera soddisfazione che prova ognuno nel sentire un esecuzione perfetta di un portento artistico qual può chiamarsi lo *Stabat*. Questa solennità musicale fu ripetuta per due volte e noi sentiamo veramente il desiderio di esternarne la nostra riconoscenza a chi sormontando qualunque difficoltà seppe procurarcela a onore anche del nostro paese.

— *Teatro del Corso*. — Sono a darvi notizia dell' *Attila* andato in scena la sera di Domenica 3 corrente con la prima Donna Zudoli, tenore Comolli, baritono Antico, e basso profondo Alessandro Lanzoni. L' opera piacque in generale e tutti gli artisti ebbero applausi e chiamate ma quello che sinceramente attrasse l' ammirazione dell' uditorio fu il giovine Alessandro Lanzoni con la robusta e chiara sua voce. Bene l' orchestra, belle le scene e ricco il vestiario della sartoria Sartori.

GENOVA. — Jeri sera comparve il *Mosè*. La musica di Rossini è sempre giovane è sempre fresca è sempre bella e gli artisti senza defatigarsi tanto, vi figurano grandemente. Infatti la sera del 27 del mese passato fu un trionfo per tutti. La Penco è un artista distinta è un soprano qual si conviene a un teatro massimo qual è il nostro e il pubblico seppe apprezzarla e rimeritarla di applausi. La Mongè è anche essa un' artista distinta la quale siamo certi farà il giro dei principali teatri d'Italia con successo perche è dotata di qualità rarissime. Il Miraglia e il Guicciardi sono anche essi due artisti di vaglia. Il primo è un tenore che canta come si deve in special modo le musiche dove la grazia e l' agilità non sono bandite e il secondo è al certo un baritono fra i più distinti che girino i teatri d' Italia. Il pubblico li applaudì entrambi; ma forse anche più al secondo che al primo. Il Didot è un *Mosè* per eccellenza se si fa astrazione da quel suo difetto di sillabazione che è omai in lui inveterato.

D. V.

In quanto al ballo si legge nell' *I. Musicale* :

Fischi unanimi al ballabile del terzo atto ed al passaggio del Mar rosso, che consiglierei l' impresa a togliere. — Il balletto, *Il Velo Magico*, parodia del ballo il *Lago delle Fate*, ebbe dall' alzata del sipario alla fine, un sonoro e discordante accompagnamento di fischi; se non che fra mezzo a tanta tempesta la brava e leggiadra Zaccheria ed il Mochi ebbero applausi. La Zaccheria poi è una danzatrice elegante, composta e corretta, e non potrà essa mai mancare di sicuro esito, quando sia convenientemente collocata, e quando abbia ad agire in balli che ebbiano senso comune, mentre il *Velo delle Fate*, n'è privo affatto. Anche l' impresa contribuì colle meschine decorazioni e ridicoli meccanismi alla caduta del medesimo e si rifece in certo modo delle spese che profuse per lo spettacolo d' opera.

MILANO. — Martedì sera, a quanto dicesi, si produrrà alla Canobbiana la *Rosiera* del coreografo Gio. Casati, il *Barbiere di Siviglia* dei balli. Esso non potrà a meno che venir accolto anche questa volta con quel favore che non gli è mancato mai in altre occasioni, tanto più che è dato come semplice ripiego e per dar tempo alla messa in iscena del nuovo ballo del Rota, il *Giuocatore*, nel quale potremo finalmente ammirare il Catte in una parte di vera importanza.

Al Carcano le cose prosegnono presso a poco con la fortuna della prime sera. La Parodi, il Baldanza, e la Bianchi gareggiano sempre di zelo e sono rimeritati dall' applauso più vivo ed unanime, onore che nella parte di Oroveso non manca neppure al Derivis. In queste due ultime sere l' orchestra dopo il primo atto dell' opera suonò la sinfonia dell' *Assedio di Corinto*, con quell' intelligente colorito e con quella precisione che era da aspettarsi da un complesso sì bene assortito di professori, diretti dal bravo Cavallini. I pezzi dell' opera festeggiati con più calore sono sempre la cavatina della Parodi e quella del Baldanza. Quanto prima il *Crispino e la Comare*, con la Rebussini e il Cambiaggio.

Il teatro Re si aprirà a spettacolo d' opera buffa.

Del teatro Santa Radegonda, nulla ancora di positivo.

(I. Musicale)

TRIESTE. — *Teatro grande*. — La drammatica compagnia Robotti Vestri occupa ora quelle scene, e per quanto è da gindicare dalle prime recite, con sufficiente buon esito.

Quando si tratti di comiche compagnie italiane, il giudizio da portarsi, se deve esser giusto, conviene che tenga calcolo delle tante difficoltà per le quali l' esercizio di quest' arte nobilissima, è in oggi avversata, e, prima fra queste vuolsi accennare a quella frega ormai universale che porta le direzioni o deputazioni teatrali, anche di piccole città, a profondere ogni risorsa pecuniaria de' rispettivi teatri per lo spettacolo dell' opera, e peggio ancora, per quello del ballo, lasciando languire priva affatto d' ogni appoggio l' arte drammatica, anzi, il più delle volte caricandola di tangenti per affitto dei teatri e di non indifferenti spese serali. — Gli è perciò che è mestieri valutare come una grande ventura quando l' assieme di una unione di artisti drammatici riesca tale da sollevarsi dal comune, e non che essere perfetta in tutte le sue parti, il che è impossibile, affatto, almeno sia tale che, dopo uno o due artisti di merito distinto, gli altri non facciano a chi più può per rovinare le produzioni e disgustare il rispettabile pubblico.

Fra queste va sicuramente annoverata la compagnia diretta dal signor Robotti, e tale fu anche il giudizio dell' udienza numerosa che nella prima sera raccolta in bel numero, accoglieva con manifesti segni di soddisfazione, le pregievoli prestazioni delle signore Robotti, madre e figlia e del signor Gaetano Vestri, figlio di quel grande, di cui la perdita per la scena italiana e tuttora irreparata. Senonchè fu desiderato una scelta migliore in fatto delle produzioni date fino ad ora.

Le cose vecchie non si sentono volentieri quando non abbiano in sè tanto di pregio intrinseco da essere comprase fra quei pochi capolavori che il tempo non tarli e le repliche troppo riudite non sfoglino del tutto.

Ma, nè la *Battaglia di donne*, nè il *Duello sotto Richelieu*, nè il *Filippo Maria Visconti*, sebbene fra le buone opere drammatiche sono di tal levatura che basti ad assicurare alle recite incipienti di una staglone di molta aspettativa, il più largo favore del pubblico.

Però è pur giuocoforza ricorrere a novità, e interpolare queste con produzioni che sieno adorne del nome dei maestri dell' arte. — Veggiamo intanto annunziate due novità tolte dal ricchissimo repertorio dei teatri francesi ed una commedia del Goldoni: *Le gelolosie di Lindoro*.

Sono ben queste le commedie imperiture che il tempo non logora e che non mancano di effetti sempre nuovi e rinascenti, per poco l' esecuzione risponda al merito del grande commediografo.

Il sig. Vestri che è tanto ben avviato sulle tracce luminose del padre suo; saprà senza dubbio curare la rappresentazione di siffatti capilavori con quell' amore con quello studio indefesso per cui negli amatori del teatro comico è fresca la memoria della *Bottega da caffè*, del *curioso accidente*, e di tant' altre produzioni, già campo di gloria vera a Luigi Vestri.

POTPOURRI

I signori Accademici del Teatro Nuovo si sono di nuovo adunati ed hanno deliberato da *Intrepidi*! Il Teatro è stato concesso per due anni al medesimo sig. Gaetano Coccetti rappresentante quella stessa società impresaria alla quale era stato negato or son pochi giorni. Vi parrà strano ma pure è così. — Il concerto ch' ebbe luogo domenica alla Filarmonica fu pari all' aspettativa. Il concorso fu straordinario mercè una bella giornatadi primavera che si presentava a noi per la prima volta nell' anno di grazia 1853. Ne riparleremo — È in Firenze disponibile il signor Antonio Pellegrini distinto baritono, reduce da Messina. — Il professor di Flauto signor Emanuelle Krakamp è giunto in Firenze chè son pochi giorni con l'intenzione di restar qualche tempo. Egli darà delle lezioni e speriamo anche qualche Concerto, che varrà a consolidare sempre più la bella fama che gode. — A Torino lo *Stabat* di Rossini fu eseguito anche una quarta volta, nel qual giorno si cantarono i 3 cori *Fede Speranza* e *Carità*. — È in Firenze disponibile il buffo comico Mattioli, che ebbe fra noi tanto successo lo scorso autunno al teatro Leopoldo. — É in Firenze l' egregio artista Varesi che si tratterrà fino ai primi di maggio, epoca nella quale deve portarsi a Trento. — La signora Giulia Sanchioli parte oggi per Parigi. — Il signor Nanni reduce da Palermo parte domani per Bologna per attendere le disposizioni dei signori Marzi coi quali e scritturato per la Primavera e per l' Estate prossima. — Alla Corte si fanno le prove del Guglielmo Tell dove canterà l' egregio baritono Ferlotti che è in Firenze da alcuni giorni. — Nel passato numero nell'articolo di Torino che dà conto dello Stabat eseguito al Regio invece di Crivelli deve dir Bonafos. — Col mezzo dell' Agenzia Ronzi sono state scritturate per la prossima fiera a Ravenna le signore Albertini e Bregazzi. — Nella Sala della Società Filarmonica sarà eseguita un opera del maestro Alamanno Biagi: questa benemerita società farà eseguire a sue spese questo nuovo lavoro del Biagi e così il provento sarà tutto a profitto degli asili infantili. Noi ci congratuliamo per questa lodevolissima idea con chi ne è stato il promotore. — Nel numero 21 del nostro giornale riportando *L' Artista*, poetico componimento del signor C. De Ferraris Napoletano, ci dimenticammo di mettervi le sue iniziali. — Il basso cantante Alessandro Lanzoni, che canta attualmente con bel successo a Bologna è disponibile dal primo giugno al 20 agosto epoca per la quale gl' incomincia il contratto per i RR: teatri di Milano. — Da Napoli ci scrivono: La Sofia Peruzzi, che all'avvenenza del volto unisce molti pregi artistici, fu costantemente applaudita nella *Gemma* e nell' *Adelia*; appagò ancora l' aspettativa del pubblico, sostenendo nell' ultima recita della stagione la difficile parte di Gilda nel famoso quartetto del *Rigoletto*, ed insieme ai suoi compagni ricomparve sul proscenio. Questa bella ed intelligente giovinetta sembra voler percorrere una brillante carriera. É definitivamente scritturato per scrivere l' opera d' obbligo nella ventura stagione al *S. Carlo*, il Commendatore Cav. Giovanni Pacini, l' autore della *Saffo*, della *Medea* e del *Cid*. Il libretto sarà del chiaro poeta Giuseppe Sesto Giannini. Al *Fondo* si concerta la *Linda* con la De Roissi e Giuglini ecc., e *D. Checco* con un' esordiente e Pancani. Si parla di una nuova Impresa pei Teatri Reali, Monaco e Guillaume rappresentante. — Giovanni Landi, primo tenore assoluto, trovasi disponibile in Milano. — La consacrazione dell' Imperatore Napoleone a Parigi avrà luogo definitivamente ai 15 o 20 maggio, e già si prepara..... un' opera per la circostanza: *La consecrazione di Carlo VII!* Quest'opera è affidata alle cure dei signori Scribe e Halévy. — Ad Oporto si diede *Il Bravo* di Mercadante, colle prime donne Giordano e Lainati, col tenore Ceresa e il Bartolucci. L'opera piacque e tutti i cantanti furono applauditi. — A Parigi nel *Barbier di Siviglia* al Teatro Italiano ottenne splendido successo la Dela Grange: Napoleone Rossi piacque assai da Don Bartolo. Bene Calzolari e Belletti. — Reduce da Malta ov' ebbe le più festose accoglienze, alla fine del prossimo maggio sarà in Bologna disponibile il primo tenore assoluto Luigi Stefani. — Il teatro Apollo di Venezia venne deliberato per la stagione di carnovale 1853-54 all'appaltatore Alessandro Betti.

METODO CURATIVO

del sig. SMITH di Londra.

Nelle malattie della pelle e de' nervi il metodo curativo del Dott. Smith si raccomanda tanto per la sua efficacia quanto per la gentile maniera con la quale mostra la sua azione. I due rimedj che lo compongono, *l' estratto di Salsapariglia composto*, in forma di pillole, ed il *Balsamo della Mecca* in forma di pastiglie, possonsi amministrare separatamente ed insieme secondo l' indole del male, in tutte le stagioni ed alle persone di ogni età. Composte delle parti più attive della Salsapariglia, nonchè di altri estratti di sostanze vegetabili, *le pillole Smith*, sono un vero depurativo del sangue, antitodo efficacissimo in qualunque affezione *umorale* come erpetri, tumori, ed ulceri scrofolose o sifilitiche: emorroidi ec. La forma pillolare, data a questo farmaco, lo rende più soddisfacente al medico, e più comodo all' ammalato perchè contiene in piccolissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e degli sciroppi depurativi spesse volte così gravi allo stomaco. *Le pastiglie Smith* preparate col vero Opobalsamo d' Egitto, son potentissime nelle malattie nervose de' due sessi. Fortificano senza stimolare e senza essere riscaldanti ristabiliscono la tonicità e l' elasticità delle fibre, nonchè le facoltà digestive dello stomaco. Convengono a tutti coloro che risentono una diminuzione delle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo; e nei disordini particolari alle donne è indicatissimo. Il deposito di detto metodo curativo in Firenze è presso la farmacia di S. Zanobi sul canto di via dei Servi. — Il Libretto si dispensa GRATIS.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 8. (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

IL PICCOLO INTERPRETE INGLESE

Ossia Vocabolario Italiano Inglese e Inglese-Italiano di parole famigliari, preceduto da Elementi di Grammatica; frasi idiomatiche, ecc. ecc. di P. L. Rosteri, Autore di altre operette Elementari. Presso i principali Librai.

RAPPORTO

ALL'EGREGIO AVV.

ADRIANO MARI

di

LORENZO ROMANELLI

IMPLICATO NEL PROCESSO DI PERDUELLIONE

avanti

LA REGIA CORTE DI FIRENZE

Trovasi vendibile alla Tipografia Mariani Via de'Cimatori presso Or-San Michele primo piano, al Negozio Franzi Via Calzaioli, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo, alla Cartoleria Pistoi in Condotta.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fnori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. cs.	» 3.	» 30.000
1. Altro. cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti cs.	» 500	» 7,000
20	Detti cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'ESTRAZIONE

Avrá luogo in Firenze il 30 Aprile 1853.

I. e R. Teatro Alfieri

AVVISO STRAORDINARIO

per la sera di Domenica 10 *Aprile* 1853 *a ore* 8 1/4

A benefizio della prima Attrice

CLEMENTINA RICCIARELLI

La Società Filodrammatica Fiorentina rappresenta

MARIA GIOVANNA

ossia

LA MADRE POPOLANA

Dramma diviso in cinque parti

Verrà questo seguito da nna *Farsa Brillantissima*.

Prezzo del Biglietto Paoli 1.

Posti Distinti » 1.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 28 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 9 Aprile 1853

I NOSTRI CONCERTI

Facciamo precedere agli articoli quì riportati dagli altri giornali le stesse parole con cui altre volte li accompagnammo.

« Non per la meschina velleità di riportare parole lusinghiere per noi, ma per far conoscere qual sia l'opinione del Giornalismo di Firenze riguardo alla Istituzione della nostra Sala Musicale e per rendere un debito omaggio al merito degli artisti che presero parte al nostro ultimo Concerto, riportiamo gli articoli che seguono, ringraziando i nostri confratelli, i quali piuttostochè attraversarci la via ci incoraggiano invece a proseguirla animosi. »

LA DIREZIONE.

Indugiammo a render conto dell'ultimo Concerto dell'*Arte* perchè c'era sotto un segreto, e mentre da un lato oscillavamo nel violario, dall'altro canto ci dispiaceva troppo di non raccontar le cose tutte intiere. Ma dappoichè l'*Arte* istessa confessa il ballo di famiglia, siamo lieti di poter render conto esatto di quella bella serata senza correr pericolo di commettere indiscretezze.

I Concerti dell'*Arte* hanno questo di buono, che al contrario di tutti gli altri concerti dell'universo, non si rassomiglian fra loro. Chi come noi ha assistito a tutti otto i Concerti già dati, deve confessare che ciascuno di essi ha avuto in se qualche cosa di suo proprio, ciascuno di essi ha avuto un punto culminante, una caratteristica particolare che lo distingueva dagli altri, e gli dava una fisonomia indipendente e speciale. E quelche più è da notarsi si è che questa rara varietà non ha violato la unità, giacchè di tutti i Concerti può dirsi la cosa istessa, vale a dire che sono riusciti a meraviglia.

In questa sera la Direzione dell'*Arte* oltre al dare a tutti quanti vi concorsero un ottima serata musicale, serbò anche una sorpresa per quelli i quali per un verso o per un'altro rientravano nella gran famiglia artistica che ha tante varietà e tante affinità! Un misterioso *restate dopo il concerto* mormorato negli orecchi di questi eletti prometteva loro fin da principio che l'*Arte* ne avrebbe fatta qualcuna delle sue.

La parte vocale della serata necessariamente doveva destare gli applausi e sodisfare l'espettativa del pubblico. La Piccolomini, questa figlia adottiva del pubblico fiorentino era la Dea del Concerto. Appena col sorriso sul labbro, risplendente come una rosa di aprile, quell'Angioletta comparve dinanzi alla folla che l'attendeva e che da tanto tempo non l'aveva nè veduta, nè ascoltata, un applauso generale scoppiò, applauso che si rinnuovò ad ogni pezzo da lei cantato, ma più specialmente a uno Stornello con gentilezza e soavità musicato dal Maestro Vannuccini, e al Duetto del *Barbiere* che eseguì insieme col Buffo Maggiorotti. Quegli applausi erano meritati, quantuque la Piccolomini in quella sera non fosse in tutta la pienezza dei suoi mezzi. Noi raccomandiamo a quella nostra simpatia di aver cura del tesoro della sua voce, e per conseguenza di non sceglier mai opere in cui sia costretta a forzarla; troppo ci dorrebbe se ella venisse a soffrirne per non dirigerle questo fraterno consiglio.

Dopo la Piccolomini egregiamente cantò il tenore Fedor che già avevamo conosciuto alla *Pergola*, ma che in questa sera ci rivelò anche maggiormente la soavità e la dolcezza della sua voce. Raramente potrà udirsi la romanza del *Roberto Devereux* cantata come la cantò l'altra sera Fedor. Nè pochi elogi si meritarono il Buti e Angiolini, che fra le altre cose eseguirono maestrevolmente il Duo dei *Puritani*, e il baritono Winter che cantò egregiamente l'aria del *Torquato*.

La parte del Concerto si compose di due pezzi. Un bel capriccio per tromba composto da Picchi e benissimo eseguito dal Tozzi, e un pezzo per ofleide composto ed eseguito dal Colasanti. Un pezzo per ofleide in un Concerto può sembrare una meraviglia, e veramente sembrò tale anche a noi specialmente quando sentimmo da quell'istromento, che rassomiglia la proboscide d'un elefante, uscir dei suoni soavi e melanconici come da un flauto. A questo miracolo ci fece assistere il signor Colasanti, e noi non abbiamo parole per condegnamente lodarlo.

Finito il Concerto quelli che avevano avuto la parola d'ordine non si muovevano, e il resto del pubblico che non gli vedeva muoversi neppur lui; nessun gli poteva levar di testa che non ci dovesse esser qualcosa sotto quella immobilità. Ma finalmente benchè a malincuore, a poco per volta si dissipò; le panche della Sala sparirono in un momento, s'udirono i suoni d'un *waltz* e il tempio d'Erato si cambiò nella reggia di Tersicore. Non descriveremo una festa da ballo, specialmente quand'è, come egregiamente s'esprime l'ARTE un *ballo di famiglia*: v'è intimità, v'è confidenza, v'è gioia; quel brutto mostro dell'etichetta che riduce gli uomini *martiri della cravatta* è esiliato, e tanto basta perchè tutti si divertan di cuore. E veramente era quello un *ballo di famiglia*, poichè tutti coloro che lo componevano facevan parte per un verso o per un altro della famiglia artistica, non esclusi noi giornalisti che, quantunque per parentela lontana, pur non ostante ci siamo compresi. Ma se non vogliamo descrivere il ballo, non possiamo tacere di una quadriglia, alla quale vedemmo prender parte la Sanchioli, la Frezzolini, la Stoltz e la Piccolomini. Poteva essa l'arte vocale esser meglio rappresentata? Poteva desidararsi un esempio più luminoso di artistica fratellanza? *Fede* ed *Elvira* le due *illustri rivali* hanno danzato sotto lo stesso tetto, sullo stesso tappeto, nella stessa quadriglia. O ARTE taumaturga! tu giungi a fare il più gran miracolo che possa immaginarsi, a far dimenticare la rivalità dell'ARTE. — Signor Direttore quando ci dà il NONO CONCERTO?

(*Dal* GENIO) P. L. D. E.

La Direzione dell'ARTE dava Sabato sera il suo *ottavo concerto*. No, non era un concerto, era una fantasmagoria; fiori, luci, canti, suoni, danze; e se il bel verso del poeta inglese dice che il Paradiso degli orientali è « un complesso di begli occhi neri femminei e di sorbetti » converrà aggiungere che un bel pezzo di paradiso orientale era caduto quella sera nella Sala Orlandini per far godere gli eletti del Concerto dell'Arte.

Si entrava in quelle stanze come i poeti fanno entrare l'Aurora alla porta d'Oriente: per mezzo ai fiori. L'ARTE che ogni volta che dà un Concerto trova il modo di far una gentile sorpresa ai suoi associati, o piuttosto alle sue associate, quella sera ne fece loro una delle più desiderate. Che poteva offrir di più accetto alle donne l'ARTE che è un personaggio femminile (in grammatica)? Fiori e danze. — Ebbene, l'ARTE ebbe l'*arte* di metter il suo concerto tra i fiori e le danze, come si mette una parola d'amore tra un sorriso ed un bacio. All'ingresso della sala ogni signora riceveva un elegante mazzolino di camellie cui faceva veste una carta a colori, ov'era

APPENDICE DELL'ARTE

LA METAMORFOSI D'UNO SCAPATO

STORIA-ROMANZO

(*Continuazione v. il n. 26.*)

§. 5.

Come avevamo fissato a ore tre sono andato dalla sig. E...... non ostante la convenzione di ieri sera dietro la quale io doveva assolutamente passare per un procuratore se volevo godere del piacere di un *tête a tête*, mi sono fatto annunziare col mio nome e l'ho trovata sola.

Il mio colloquio con la sig. E...... è stato così strano e così inaspettato che voglio trascriverlo tutto nelle mie memorie.

Mi ha fatto vedere i suoi disegni. E a vero dire gli ho trovati molto belli; ma per non mentire alla mia smania di eccentricità gli ho severamente criticati.

— È gelosia di mestiere: mi ha risposto ridendo, perchè so che anche voi disegnate.

— Noi non c'intenderemo mai su questo rapporto, ho soggiunto seguitando il solito tuono di scherzo: voi trovate belli i vostri disegni, e io gli trovo cattivi: ma non ne parliamo più. Parliamo piuttosto di una cosa sulla quale spero ci troveremo perfettamente d'accordo.

— E di che?

— Della perfezione del vostro spirito, e della vostra bellezza.

— Ah! su questo v'ingannate: giacchè prendendo io adesso la parte del critico che voi avete esercitata a carico dei miei disegni vi dirò che io invece trovo in me appunto il contrario di quello che avete detto voi: onde non potendo intendersi neppure su questo rapporto è meglio che parliamo d'altro.

— Ma questa è una pretenzione per parte vostra: per mia disgrazia voi non avete tutti quei difetti che vorrei in voi, e specialmente uno.....

— V'ingannate: volete una prova della cattiveria del mio carattere?

— Sì; la desidero ardentemente; di questo appunto intendeva parlare.

— Ascoltatemi dunque..... e soprattutto senza interrompermi. — Una delle mie amiche intime, bastantemente trista e cattiva, avea da esercitare una vendetta contro una signora di sua conoscenza; il perchè di questa vendetta non me lo state a domandare perchè sarebbe inutile. La mia amica era bella, o meglio simpatica, vivace, leggera infine quello che i Francesi chiamano così bene *coquette*, qualità che a seconda del vostro desiderio io non chiamerò difetto: aggiungete uno spirito molto piacevole, e una grazia squisita e avrete il ritratto della mia amica. La signora di cui la mia amica volea vendicarsi era altresì bella, ma orgogliosa, superba oltremodo, e quel che è peggio di una falsità raffinata. Non ostante sembrava *occuparsi* seriamente di un giovane, pieno di spirito, e d'ingegno, molto eccentrico, di un giovane infine che era diverso dal resto dei giovani: oggi amabile, grazioso: domani strano, insopportabile, noioso e annoiato. Un giorno, per uno di quei tanti capricci di cui era ricca la sua fervida fantasia, cominciò a far la corte alla sua maniera alla mia amica, che si sentì molto inclinata per esso. In questo frattempo essa venne a domandarmi un consiglio.

— Oh! sono ben sicuro che voi avretecon sigliato alla vostra amica quello che le avrei consigliato io di far cioè la felicità dell'uomo eccentrico segretamente e così vendicarsi della donna orgogliosa. Una fanciulla che esca appena di convento avrebbe scelta questa via: i mezzi più semplici sono sempre i migliori.

— Vi ho pregato di non interrompermi. — Io ho

impressa su d'un trofeo musicale la scritta « *Direzione dell'Arte* »; le note in cadenza d'una polka e le altre più fascinatrici d'un walzer accompagnavano coloro che sanche dal ballo si ritiravano.

Il concerto fu composto di *dodici* pezzi di musica (trovate che sia poco?); due dei quali scritti espressamente, vale a dire un *capriccio* per tromba composto dal M. *Picchi* ed eseguito dal sig. *Tozzi*, ed uno *stornello* per soprano scritto, dal M. Vannuccini per la signora Marietta Clementini-Piccolomini. Lo sternello dice » *Mi dicon che son bella come una bianca stella* ». E lo stornello ha perfettamente ragione.... almeno quando lo canta la signora Piccolomini. Infatti non ancora essa aveva finito di cantar che le dicono d'esser bella come una bianca stella, ed il pubblico gridava *bis* come un energemmo (il pubblico scuserà il paragone) — e lo stornello veniva replicato.

Gli altri artisti che presero parte al Concerto furono sette, come i sette satelliti della *bianca stella*; vale a dire.... ma con qual ordine nominarli? Per ordine di successo? Piacquero tutti, e furon tutti applauditi. — Per bellezza di pezzi? tutt' i pezzi eran belli e bene scelti. Ricorriamo all' alfabeto, codesto rifugio imparziale, codesto conciliatore d' ogni dubbio in fatto di priorità teatrale. Essi dunque furono i sigg. Angiolini, Buti, Colasanti, Fedor, Maggiorotti, Tozzi e Vinter.

L' ultimo pezzo fu il duetto del *Barbiere* cantato dalla signora Clementini e dal Maggiorotti; ed il pubblico ne volle la replica; la quale unita all' altra dello stornello del Vannuccini, portò il programma a 14 pezzi! Or un ultimo pezzo ripetuto dopo altri tredici prova discretamente che il pubblico non era nè stanco nè sazio di musica.

La signora Clementini dunque, che ripetè i suoi due pezzi, può chiamarsi la regina di quella festa.

Chi ebbe la sventura di giunger nella Sala cogli occhi ancora rossi delle lagrime versate all' *Oncle Tom* al Cocomero, ebbe il compenso inaspettato di veder aprire la danza con una quadriglia artistica, alla quale prendevano parte, come quattro bei punti cardinali, le signore Stoltz, Frezzolini, Sanchioli, e Clementini-Piccolomini!... *Habet sua sidera tellus!* — Queste belle e splendide figlie dell' Arte, venivano nella Sala intitolata alla sublime lor madre, e dopo aver tanto fatto godere gli altri col loro canto, godevano a lor volta di folleggiar nella danza.

Sembra dopo tutto ciò che invece d' *ottavo* poteva benissimo leggersi « l'*ottimo* concerto dell' Arte. »!

Come farà ora l' ARTE a fare il nono? Come ha fatto l' ottavo dopo i sette precedenti. Essa non si perde d' animo. Nei suoi concerti il programma varia, ma il principio non varia mai, ed il principio è di fare il seguente sempre più bello del precedente. L'ARTE è nel suo elemento: ama i *crescendo*.

(*Dal* CORRIERE DELL'ARNO)

VARIETÀ

L'ESPOSIZIONE DI VOLATILI A LONDRA.

Non si può negare che gl'Inglesi sieno grandi nelle loro intraprese di qualsiasi genere. L'esposizione di volatili che testè ebbe luogo a Londra n' è una prova. Gli economi rurali d'Inghilterra sono da poco tempo appassionati per la coltura di bei volatili; eppure a quel grado è già giunta! Essi hanno volatili della China e Cochinchina, della Turchia e d'Otaiti; oche del peso di 18 libbre che non sembrano più oche, polli dalle gambe lunghe e forti che sembrano cigni spennati. Mediante la nuova coltura, i loro volatili domestici non hanno certo guadagnato nè bellezza di penne nè proporzione nelle forme, ma in questo caso gl'Inglesi non pensavano che ad aumentare le dimensioni. Il punto essenziale sta in questo, che l'oca, per esempio, acquisti la grossezza d'un pavone. Allora lo scopo è raggiunto, ed i prezzi offerti per la mostruosità d'uccelli, e persino per le uova, sono veramente ridicoli. Così fu domandato per un pollo (a dir vero di nuovissima struttura) la somma di 30 lire sterline (200 talleri), per un paio di polli di Cochinchina 25 lire sterline; per un gallo e tre polli già premiati in un'esposizione di provincia, 60 lire sterline ecc. e questi prezzi non sono domandati indarno, perchè non mancano compratori. I piccioni *Goura Vittoria, Goura Stcursii Temminck*, sono ora le specie più ragguardevoli provenienti dalle grandi isole dell' arcipelago indiano e della Nuova Guinea. Vivono in folti boschi e si nutrono di bacche e grani che trovano per terra. Costruiscono i loro nidi sugli alberi e come la maggior parte dei piccioni non fanno che due uova.

Il prezzo d'entrata il giorno dell' apertura era di 5 scellini, e la sala dell' esposizione non poteva esser più zeppa. (*C. Pittorico.*)

Riportiamo con piacere dal *Monitore Toscano* queste parole del sig. Enrico Del Pozzo; al quale vorremmo unirci per tributare un elogio sincero al giovane inventore della Pompa Barometrica, che ci sembra dovrebbe essere di grande utilità. Noi speriamo che non si vorrà trascurare di esaminarla, non tanto per sodisfazione dell'Autore quanto per il vantaggio che a tutti può derivare dall' applicazione della medesima. Ove poi gli mancasse la protezione che gli è dovuta vada certo il sig. Gaetano Pierni che egli non ha mancato di meritarsi la pubblica approvazione, di cui vorremmo essere interpreti con queste nostre parole.

LA DIREZIONE

POMPA BAROMETRICA ASPIRANTE

Con questo nome si può distinguere fra le tante variate Pompe, di cui la Meccanica è ricca, UNA NUOVA APPLICAZIONE della TEORIA DEL VUOTO per innalzare l' acqua al di sopra del suo livello. In questa non havvi tubo di aspirazione, ma lo stantuffo con le sue valvole aspiranti che sottostanno al livello dell'acqua nella quale agiscono; nè parimente havvi colonna liquida gravitante sopra lo stantuffo. Imperocchè per questo appunto la Pompa si dice BAROMETRICA, in quantochè l' acqua aspirata dallo stantuffo agisce sopra una colonna liquida barometrica, il cui peso è equilibrato dalla pressione esterna, e che è costretta per mezzo di una valvola ad accorciarsi tanto superiormente, quanto è il liquido introdotto inferiormente. LA QUANTITA' D' ACQUA, che esce dalla valvola superiore ove finisce o è troncata la colonna barometrica, esprime la potenza della Pompa, e viene determinata dall' alzata dello stantuffo, e dalla larghezza della colonna, che in pratica si può estendere in limiti assai grandi. Ora due vantaggi notabilissimi presenta questa Pompa barometrica; potersi in prima emettere grandi quantità di acqua, e poscia non richiedersi che una debole forza p. e. di un fanciullo per determinare l' azione. La semplicità della sua costruzione la rende assai economica più di qualsiasi altro sistema di Pompa in oggi conosciuto.

La sua applicazione è utilissima per le Navi onde vuotarle di acqua in breve tempo ed impiegando minima forza: ma pure sarà utile per vuotare stagni, paduli, e noi facciamo voto che venga provata pel prosciugamento del Lago di Bientina, decretato in questi giorni dal Governo, certo che vi sarà ogni convenienza di economia e di lavoro.

L' autore di questa Pompa è un giovine napoletano signor GAETANO PIERNI di Giuseppe nativo di Bari, da molti anni dimorante in Livorno. Certo essendo che il Pubblico e le Autorità civili proteggeranno quest' importante modificazione, io ho creduto mio dovere scrivere questo cenno per invitare ognuno ad esaminarla, godendo intanto di essere il primo a rallegrarmi col signor PIERNI del suo lavoro, e ad augurargli da questo tutto quel vantaggio che a buon dritto gli spetta.

Livorno, 30 Marzo 1853.

ENRICO DEL POZZO
Professore di Fisica e Chimica.

SOCIETA' FILARMONICA

Il concerto dato domenica scorsa da questa benemerita Società riescì brillantissimo e per il numeroso concorso, e per la buona scelta e la varietà delle composizioni che si eseguirono — Il Programma non fu questa volta una parola, ma un fatto compiuto — Gli artisti che vi presero parte furono la sig. Goggi ed i sigg. Buti, Chiesi e Ciardi antiche e care conoscenze delle quali il nostro giornale ha sempre parlato con lode. — A son tour tutti si distinsero e furono grandemente applauditi. La sig. Goggi nella Cavatina della Semiramide, il Buti nella Romanza della Maria di Rudenz, il Chiesi nella difficile Romanza dell' *Illustri Rivali* e il Ciardi nel Duetto dell' *Ajo nell' imbarazzo* che cantò insieme al bravissimo Buti — Anche il sig. Colasanti, questo ormai cognito artista, volle arricchire il Concerto colle armonie, che tanto facilmente sa trarre dall' *Ophicleide*, e l' elogio che si è meritato non giungerà nuovo a quanti hanno avuto la fortuna di ascoltarlo altre volte.

Ora però ci resta a dir molto del sig. Hauman, di un Violinista celebre che si è già acquistato le simpatie degli artisti e del dilettantismo Fiorentino, che con applausi fragorosissimi gli rese un giusto e meritato omaggio di stima e di simpatia. — Una mandata d'arco bellissima, una facilità e una disinvoltura nell'esecuzione la più difficile, dei passi i più difficoltosi che immaginar

voluto, prima di darle un consiglio, sapere dalla mia amica il carattere del giovane eccentrico: se era sincero, e segreto o indiscreto.

— Ebbene?

— Ebbene: egli era appunto uno di quelli uomini così rari, ai quali una donna può tutto confidare, che capiscono tutto, tutto sanno apprezzare, pronti sempre a dirla come la pensano, ma incapaci di tradire il segreto di una confidenza. Se è così, io dissi alla mia amica, tu non devi fare altro che essere inconseguente, e azzardosa, o piuttosto per dirla in una sola parola, fare quello che noi donne non facciamo quasi mai, dir francamente la verità. — Voi volete piacermi, devi dire al giovine eccentrico, ma io so che siete impegnato con altra donna. Ora, non solo io non potrei tollerare un'affezione a metà, ma per corrispondere io voglio una prova sicura, indubitata che tolga il pericolo che voi ritorniate alla persona che mi avrete sacrificata. In una parola, mandatemi tutte le sue lettere, con un biglietto molto compromettente e l'avvenire è per voi. — Che ve ne sembra, ho io dato un buon consiglio alla mia amica, mi diceva E.... terminando.

— Io potrei rispondervi servendomi, o signora, della stessa allegoria, e crearmi un amico intimo che potrebbe essere appunto il giovane eccentrico di cui voi avete parlato. Ma, parliamoci piuttosto con franchezza! Voi mi conoscete abbastanza per contare sulla mia segretezza. È a prezzo di questa perfidia soltanto che voi corrispondereste al mio amore, ... al mio capriccio.... chiamatelo come volete?

— Ma voi siete pazzo

— Niente affatto.

— E come potete supporre che parlandovi di una mia amica io parli di me? V' ingannate.

— Ebbene, allora supponete che l' uomo eccentrico e non io abbia così parlato.

— Alla buon'ora: così possiamo seguitare a parlare. Voi avreste domandato all'amica se ella vi chiedeva una perfidia? e nel caso che l' avesse domandata, cosa le avreste risposto?

— Che mi sentivo capace di fare ogni specie di infedeltà, ma non mai un tradimento.

— E se l' amica avesse poste le sue grazie a questo prezzo?

— Non poteva essere.

— Come?

— Avrei preso questo per una *plaisanterie*.

— E come? la chiamate *plaisanterie*?

— Si perchè non vi può essere una donna capace di un tal pensiero.

— L' espressione è un poco azzardata!

— Io la penso così.

— Nessuna donna?.....

— Nessuna.

— Ma se vi dico, che io ho consigliato questa cosa alla mia amica.

— Permettetemi, o signora, di dubitarne.

— Ma questo è insopportabile: io ho concepito questa perfidia, io l'ho consigliata alla mia amica, questo vi ho detto e vi ripeto.

— Io non posso crederlo: ho troppa stima della nobiltà del vostro carattere per prestar fede a queste calunnie che voi fate contro di voi.

— Ebbene: supponete che io proponga questa cosa..... sì io direttamente la propongo a voi

— A me?

— A voi.

— Io non posso supporre l' impossibile.

— Ma io ve lo dico in questo momento.

— Sul serio me lo dite? voi mi fate queste confessioni?

— Sul serio.

— Questo vuol dire che sul serio voi volete burlarvi di me.

— Voi siete per lo meno un uomo molto modesto.

— Orgoglioso anzi, e tanto pieno di me stesso, perdonatemi l' espressione, da non poter neppure supporre che voi mi crediate capace di una viltà. — Ma non par-

si possano col Violino, e una dolcezza e un espressione nel suono che cava al suo istrumento sono tutti pregi che lo tengono e lo terranno sempre all'altezza della sua fama. Le sue composizioni per quanto siano fatte con molt'accuratezza tanto per la strumentazione quanto per la parte armonica e modulativa, difettano un poco in lungaggine togliendo così all'esecutore la metà dell'effetto che dovrebbe produrre. Infatti noi abbiamo veduto verificarsi questo fatto più specialmente nell'*Andante e Rondò* e per non incolparne totalmente il distintissimo Autore ne incolperemo anche un poco il nostro gusto che non è ancora abituato a queste *opere* per Violino. Noi siamo lietissimi di udire nuovamente il sig. Hauman in un concerto che darà nell' entrante settimana nella nostra Sala Musicale e siamo certi che il concorso e il successo sarà pari al molto merito suo.

La direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze, 9 Aprile 1853.

Teatro del Cocomero. — Le nuovità drammatiche non hanno gran fatto brillato al Cocomero nella settimana attuale, ma in rivalsa la cronaca deve registrare la rappresentazione di due Commedie che, sebbene già conosciute, pure non possono dirsi vecchie perchè le commedie belle hanno il privilegio di non invecchiar mai. Queste due commedie, che bastano per l'onore di una settimana teatrale, si intitolano *Le Mariage de Victorine* di Giorgio Sand e *Une Chaine* di Eugenio Scribe.

Era la terza volta che noi assistevamo alla rappresentanza del *Mariage de Victorine*, ma ciò non ostante la commedia ci ha interessato quanto alla prima. E come potrebbe essere altrimenti? Le virtù domestiche il benessere tranquillo, gli affetti veri ma calmi che campeggiano in questa commedia, la vaga tempesta di passioni e di sensazioni confuse che ne forma il fondo drammatico, vanno a toccare ciò che vi ha di piu puro e di migliore, in fondo all'anima dello spettatore. Il cuore vi trova il suo pascolo, vi si riscalda, fa la corte a Vittorina e quando la fanciulla si marita quasi quasi ne prova dispetto.

Ciò deriva secondo noi da questo. Vittorina è una figura di creazione così poetica da apparire allo spettatore quasi allo stato di spirito, ed egli non può vederla finire così materialmente nell'atto più positivo degli esseri comuni, il matrimonio. Un mesto scioglimento converrebbe molto più, secondo noi, alla bella produzione di Giorgio Sand. La tinta melanconica è la sola che possa colorire figure del genere di quella di Vittorina; il sacrifizio è per esse una grazia di più, una suprema civetteria. L'immaginazione è crudele come la vestale romana e vuol vedere, morire con grazia sotto il suo avido sguardo le eroine, che il genio evoca dal mondo della poesia. O poeti, quando avete creato delle vittime, guardatevi dal volerle salvare!

La Compagnia Meynadier recita molto bene le produzioni di Giorgio Sand. Mme Armand fu la Vittorina più ingenua e più commovente che si possa immaginare; Pugin un Antoine perfetto, e Prioleau e Léopold ebbero dei momenti felici nelle parti di Alexis e di Fulgence.

Une chaine di Scribe è commedia sentita e risentita, ma ciò non ostante ha tenuto il pubblico intero in vivo interesse per tre ore continue. Magia dei capi d'opera! L'esecuzione non poteva esser migliore per il lato di Mme Armand e di Mlle. Vallée. Mme Armand (Louise) ha saputo trovare degli slanci di passione, di sdegno e di rassegnazione di una verità artistica da trasportare. L'ingenuità ha suggerito a Mlle Vallée (Aline) delle mosse e degli accenti di una adorabile semplicità.

Le nuovità se non hanno primeggiato, non sono del tutto mancate, e senza parlare dei *Trois Èpiciers*, commedia che non può dirsi nuova, sebbene ora per la prima volta sia stata rappresentata fra noi, e che ebbe un successo di enormi risate, abbiamo da citare il *Picollet* uno dei più graziosi e dei più recenti Vaudevilles Parigini. È una buffonata a passo di carica che vi tiene occupati per mezz'ora e vi diverte per un giorno. Oltre H. Meynadier e Bèjuy, vi si distinse Mlle. Honorine nella parte di una fanciulla di diciotto anni costretta a passare per la moglie di suo zio, onde servire ad uno stratta-gemma elettorale, da lei sostenuta con molta grazia e con sufficente abilità.

La settimana futura ci viene annunziata come gravida di nuovità, e la Cronaca non mancherà di registrarne gli atti di nascita.

A.

MILANO — Si legge nella *Fama*. Quella specie di torpore che invase il pubblico al cominciare degli spettacoli di primavera non è per anco scomparso; rari quindi li spettatori al *Carcano*, e non gran fatto numerosi alla *Canobbiana*. Giova sperare che in seguito le cose mutar debbano in bene. Al Carcano si aggiunse all'opera la sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, suonata con quella precisione che suole l'orchestra diretta dal Cavallini. — Alla Canobbiana, mentre si viene approntando il *Giuocatore*, nuovo ballo del coreografo Rota, si ripone in iscena la Rosiera per cura del suo autore Giovanni Casati, che a gran torto delle imprese vediamo inoperoso. Sebbene rifattosi le tante volte, pure la Rosiera è tal ballo che piace sempre, e va ricco di ballabili veramente bellissimi. — La compagnia Dondini piace, e i principali attori di essa gareggiano nel bene. Il pubblico rimerita quindi di applausi ben di spesso Clementina Cazzola; Cesare Dondini, il Majeroni, Dondini ed altri pure, che rendono bene accetta la numerosa artistica famiglia.

BRASILE. — Si legge nella *Gazzetta Musicale di Napoli*.

Il massimo teatro lirico continua tuttavia in allarme. La cessione operatasi dalla Regia Amministrazione a privata impresa ha gittato negli animi degli artisti lo scoraggiamento. De'pochi artisti che vi restano niuno desidera continuare; anzi sarebbero partiti per l'Europa immantinente se li avessero lasciati liberi. Gli spettacoli si risentono dello stato vacillante dell'Impresa, e della situazione precaria degli artisti. Non v'ha produzione musicale che riesca, spesso manca alcuno all'appello; e se per poco dura siffatta affliggente situazione, Rio di Janeiro ingoiava dal 1849 fin qui una Compagnia *Vaudeville* francese, e due Compagnie liriche italiane, componenti 52 persone!!!

Il maestro Giannini, di cui annunziammo la partenza da Rio, è giunto in Milano per *pescare* artisti cantanti. Voti non facciamo per la felice riuscita del di lui mandato; però gli desideriamo che la commissione commerciale di cui è incaricato gli riesca profittevole; come del pari inculchiamo a quei pochi artisti che per fatalismo obbligati si trovassero dal *verde* in cui stanno a passare al *giallo* di Rio, di stipulare i di loro contratti con garanzie e pingui appuntamenti.

La Zecchini ha transatto col novello impresario mediante garenzie, ed appena cessato il suo contratto in agosto prossimo partirà per Buenos-Ayres: i signori Laboccetta, di Lauro, e Gentili riprenderanno il Cammino d'Europa.

Vogliamo sperare che il Governo del Brasile sollecito sempre in proteggere tutto ciò che si lega al processo scientifico ed artistico del paese, e specialmente pel bene dell' arte musicale, voglia di bel nuovo assumere la Imperiale direzione di quell' importante stabilimento, e ridargli così quella calma e brillante esistenza di cui ha goduto fin'ora.

POTPOURRI

Il concerto del sig. Hauman avrà luogo Sabato prossimo nella nostra Sala Musicale. — È giunto in Firenze reduce da Palermo il distinto tenore Dell'Armi noi speriamo di udirlo presto in Firenze essendo scritturato ancora per un anno coll'Impresario sig. Coccetti.— Domenica va finalmente in scena *La Cecilia* al Teatro Leopoldo. — L'agenzia teatrale di Amato Ricci scritturò per la corrente primavera per il Teatro di Siena la signora Maria Mariotti reduce dal Teatro di Corfù. Per il Regio Teatro Carolino di Palermo dal primo Settembre 1853 a tutto il Sabato di Passione 1854 confermò il rinomato artista signor Filippo Colini il cui solo nome è un elogio. Alla stessa agenzia vennero affidate le commissioni per la formazione dell' intera compagnia di musica per il Regio Teatro Leopoldo di Livorno stagione estiva. — A Milano al Teatro Carcano *Crespino e la Comare* hanno avuto buon successo per merito principale della Rebussini e del buffo Cambiaggio. — Da Venezia ci danno bellissime notizie intorno all'esito di quegli spettacoli; al Teatro S. Benedetto il *Macbeth* è campo di continui applausi al Baritono Fiori e alla Barbieri-Nini e al teatro S. Samuele il Poliuto con la Winnen, il Tenore Errani, e il baritono Sermattei, fa la fortuna dell'Impresa. — A Verona il *Mosè* ebbe buon successo. Piacque la Scotta, il tenore Carrion e il baritono Corsi; ma non il basso Scapini. — A Vienna al Teatro Italiano comparvero Fraschini e De Bassini e i *fiaschi* sparirono da quelle scene. La sera del primo aprile comparve la Lucia qual novella Stella. — A Padova per la prossima fiera si darà il Trovatore. — L'Impresario *Mangiameli* aprirà quanto prima il Teatro *Re* di Milano con opera in musica. — Al teatro d'Asti il *Giuramento* andato in scena or son pochi giorni fu un novello trionfo per la brava Scapiè che siamo lieti di vederla percorrere una buona carriera. — Per Treviso per il grande spettacolo Autunnale oltre alla sig. Sanchioli furono scritturati Mirate e Corsi. — A Mantova il *Rigoletto* piacque con la Gariboldi il tenore Massimiliani e il baritono Massiani. — A Rovigo per il grande spettacolo d'autunno gl' impresari fratelli Marzi scritturarono Emilia Scotta, Giovanni Landi, e Gaetano Fiori. — Si legge nella *Fama:* Adelina Rebussini, prima donna assoluta di molto merito, che canta al presente al teatro Carcano, nelle scorse stagioni acclamatissima a Genova, a Vercelli. e nuovamente a Venezia in quadragesima, è tuttavia libera d'impegni per le venture stagioni d'autunno e di carnevale. — Sofia Peruzzi, prima donna assoluta che cantò ultimamente con favorevol successo al san Carlo di Napoli, fu scritturata per la prossima stagione della fiera a Trento. — Carolina Rosati Galletti, la rinomata danzatrice, venne fissata per quattordici mesi al Teatro dell'Opera di Parigi. È noto esser ella scritturata pel venturo carnevale al Teatro Regio di Torino.

liamo più degli altri: parliamo di voi e di me. Accettate voi il mio amore senza altra condizione che quella di rendermi infedele come e quanto vorrete?

— E le lettere?

— Ancora questa follia! Ma che dunque non avrete altro mezzo che questo per pormi alla prova, per vedere se voi potete contare su di me, sulla mia segretezza, sulla mia onestà in amore?..... Vi confesso che questa vostra insistenza, questa vostra precauzione mi fa sperar bene per l' avvenire.

— Queste lettere, io vi dico, queste lettere......

— Vi assicuro che questa prova la trovo perfetta: di fatto qual donna potrebbe sentire un affetto per un uomo capace di tanta perfidia? Non dovrebbe ella temere che un giorno ancora le sue lettere?......

— Certo che ella potrebbe temer questo se fosse così stupida da scriverne..... ha soggiunto E..... con un tuono da cui trapariva chiaramente il dispetto che aveano in essa prodotto le mie parole, e la mia resistenza.

.

La fine del nostro colloquio mi ha sempre più persuaso che E.... non mi avrebbe niente accordato che a prezzo della bassezza che ella pretendeva da me.

Io sono uscito piccato della parte odiosa che E.... pretendeva farmi fare: la fama della sua leggerezza è tale che io non avrei mai creduto che essa avrebbe posto delle condizioni così esorbitanti ai suoi favori.

La ragione per cui E.... odia Amelia è un mistero per me, che forse un giorno arriverò a comprendere.

Possa l'imagine di Amelia perdonarmi questo *attentato* d' infedeltà,

.

.

Cap. VII.

La signora Elvira O...... la quale abbiamo trovata nei pochi versi del Giornale di Gennaro che abbiamo riportati, indicata con l' iniziale E...., e della quale ci risparmiamo di fare un carattere giacchè i brani trascritti basteranno a darne al lettore un'idea ben chiara ed esatta, era uno degli ornamenti più brillanti della società fiorentina. Figlia di un ricchissimo negoziante di Milano era stata maritata al signor O...... antico abitante della Provincia trapiantato a Firenze, e che era quasi passato in proverbio per la sua smania di dormire. Egli confessava a tutti che nella vita nessuna sodisfazione uguagliava per lui quella di un pacifico sonno di dodici o quattordici ore, e quando era obbligato ad accompagnare sua moglie o al teatro o in qualche festa, egli diceva che non sapeva goderne meglio che addormentandosi. Era d'altronde un ottimo galantuomo, e di una figura piuttosto interessante, ma niente al mondo sarebbe stato capace di vincere la sua *debolezza* per il sonno. E di questa come abbiamo avvertito più sopra, egli faceva pubblica professione.

Se Elvira con il carattere che la natura le avea dato, e che si era perfezionato con tutta l'arte e le risorse di una educazione alla moda, potesse amare un uomo che non viveva che per dormire, non lo staremo a dire.

Il signor O...... per altro non aveva la velleità della gelosia e purchè lo lasciassero dormire tranquillamente si occupava ben poco della condotta della moglie: l' accompagnava al teatro qualche volta, ma non si dava il minimo pensiero di chi la servisse di braccio per ricondurla alla carrozza.

Era condiscendente con tutti i di lei capricci: a una cosa soltanto si era sempre costantemente opposto, a dare cioè qualche festa da ballo nel suo palazzo. Il rumore di una festa fino a notte inoltrata, esso diceva, mi impedirebbe di dormire, e su tutto mi sento capace di transigere, tranne che sul sonno.

Dei suoi trent' anni il signor O..... ne avea dormiti diciannove!!

Molte signore che aveano un consorte troppo sveglio invidiavano a Elvira la sua dormiente metà.

(*continua*) B.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile

ARTICOLO COMUNICATO

Una parola in risposta alle due parole intorno al nuovo fabbricato esistente sul Prato di questa Città, inserite nei numeri 29, 30 *e* 31 *del Giornale* Il Buon Gusto *— firmate —* I. G. Della Noce.

Quando una Critica sana, e ragionata imparzialmente giudicando di un'opera qualunque con retto discernimento censura i difetti, e fa ravvisare le bellezze, allora la Critica è la maestra del sapere e l'astrea dei giovani ingegni: ma quando la critica fatto fascio di tutto, piena di veleno, e con una lingua da tanaglie non solo mena a dritta e a sinistra la sferza per lo spirito di rendersi lepida, e tagliare senza scopo i panni addosso a tutto il mondo, ma sprezzando ogni riguardo sociale sputa invettive che vuol far credere sentenze, allora la Critica è cianismo da Trivio. Ciò premesso anche a noi piace senza l'intenzione di offendere, ne il signor della Noce che aspersa di aceto e fiele la penna dettava due parole, nè il Direttore del Giornale *Il Buon Gusto* che quelle parole paternamente nel suo Giornale accoglieva, a noi pure piace lo ripetiamo dire in generale una parola sul nuovo Fabbricato esistente sul Prato di questa Città — E senza occuparci minimamente nè degli angoli, nè delle finestre, nè dei Parapetti, per non cadere in qui pro quo come ha fatto il sig. della Noce, mentore della studiosa gioventù di Firenze, il quale ha battezzato le colonne spirali canapi contorti, e lasciando dormire in pace i Trogloditi, gli Egizi, gli Arabi, e i Seraceni nei loro cupi recessi, e nelle loro spelonche lapide, diremo che a noi, e a qualcun'altro intendente in materia più di noi piace assai, sebbene di un'opera imperfetta, è massima esser cosa temeraria il giudicare, piace il Fabbricato che a cura, spese, fatica, e studio del Giovane Artista Ignazio Villa si construisce sul Prato. Ove noi qui volessimo recitare il Panegirico del Villa, che molti, anzi moltissimi conoscono, e perchè conoscono bene, amano, e rispettano, potremmo dire che il Villa dotato di cospicui mezzi di fortuna poteva sugli esempi dei ricchi opuloni passare la vita negli ozi molli di Capua versando i suoi denari o sul Faraone o tra le quinte della Pergola; o datosi all'arte poteva comprando le colonne di un giornale; far lodare le opere che intraprendeva, ma il Villa giovine di cuore, e mente elevata disdegnò sprecare in tal modo le sue ricchezze — scelta Firenze per sua dimora, per onorare in qualche modo questa santa cultrice delle arti belle, creava, inventava un disegno per una fabbrica — che sebbene il della Noce non abbia saputo rintracciarne uno simile neppure fra i materiali balocchi tristissimi e più scomposti che servono al fanciullesco divago, noi possiamo attestare avere al Villa meritato encomi ed approvazione da periti nell'arte non tanto per l'assoluta novità, e singolarità, quanto pelle difficoltà che il Villa avrebbe dovuto sormontare, onde dare vita al creato disegno. — Il Villa però non si inanimiva, ma dimenticando gli agi, che in tanta quantità avrebbe potuto godere nella sua sociale posizione vegliava assiduo ai lavori, che si intraprendevano, e superava ogni ostacolo. Con quel disegno tentava egli cosa nuova, perchè quel disegno era parto solamente del suo ingegno, era una creazione vergine del suo pensiero, con l'intrapreso lavoro poi dava opera a cosa ardua, e scabrosa che richiede solerzia, e pazienza, con l'oro poi che in quel lavoro profondeva faceva cosa piissima, poichè nei lacrimevoli tempi nostri di miseria, e di egoismo dava un pane onorato a molte famiglie, e tutte fiorentine — questo, e più ancora avremmo voluto dire del Villa se si fosse trattato di recitare il suo Panegirico. — Noi però torniamo al Tema del suo Fabbricato, e diciamo che il Genio non volle mai nè lacci, nè confini; e che se al parziale scrittore delle due parole su quello sembra esso un informe macchina cementizia, noi non lo crediamo, come non crediamo che il Villa creando cosa nuova, ciò facesse per la mania di rendersi celebre nel ridicolo. — Crediamo invece che il Villa amerebbe che il Della Noce egli pure per questa supposta mania, invece di malmenare come ha fatto, il lavoro di un'Artista, creasse cose nuove, poichè l'inventare nei nostri tempi ci sembra opera di merito ardita, e di fervido ingegno. La Gioventù non prenda a modello, non si lasci abbarbagliare, ma studi, e tenti sempre cose nuove, cose belle, cose sublimi che quando il Concetto di una cosa nuova è tale, se per caso fallisce nelle sue parti accessorie tocca allo studio, e all'arte, perchè tutto riesca una perfetta armonia — quanto poi alle Pillole inzuccherate che il Della Noce nella sua ingenuità ha preteso fare inghiottire al Villa con le sue due lunghe parole; noi preghiamo il Villa giovine di anima forte, e di chiarissimo ingegno a rammentare il proverbio che dice che una Noce in un sacco non fa rumore, e a rammentarsi pure che la Polemica del Della Noce non è che uno dei soliti passatempi, che ai suoi quindici lettori ormai stufi, e ristufi regala il Giornale « Buon Gusto » di cui la buona anima del fratello della Villana di Lamporecchio avrebbe detto che il Ciel ne guardi, scampi, e liberi.

D. G. R.

STABILIMENTO TRUCI

Ho visitato il piano terreno del palazzo già Borghesi ove il sig. Truci tiene un magnifico magazzino di mobili, e non posso esimermi dal bisogno di esternare la mia ammirazione. Vi hanno delle cose che, vedute una volta da noi, vorremmo fossero note a tutti, quasi per giustificare a noi stessi l'impressione che ne abbiamo ricevuta, ed una di queste è senze dubbio lo Stabilimento di cui intendo parlare. — Figuratevi quattro o cinque saloni, in cui col più perfetto buon gusto, colla più squisita eleganza è disposta la mobilia più ricca, più sfarzosa e svariata — In uno di questi saloni trovereste in bell'ordine collocate tante cornic di genere diverso, quali dorate, quali in velluto, tutte però degne della più splendida galleria. Fra queste è da notarsi quella che, opera del celebre Barbetti, ottenne il premio dall'I. e R. Accademia di Belle Arti. In un'altra sala si vedono mobili di forme nuove ed eleganti, quali ricchi e magnifici, quali d'una semplicità e d'un gusto il più delicato — Con questa mobilia voi potreste adornare colla maggiore splendidezza possibile qualunque appartamento, dal salone aristocratico della più sfarzosa magnificenza fino al più elegante gabinetto. — Rinunzio ad esprimere tutta la mia ammirazione, e nutro ferma speranza che il sig. Truci non avrà invano adunati nel suo stabilimento oggetti di tanto lusso e ricchezza, nè avrà invano contribuito a questo vanto novello della nostra Firenze.

Un Ammiratore

Nuovità Musicali

Pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638.

1447	GORDIGIANI. — *Il Suonatore di Violino* Canto Popolare toscano per una sola voce in Chiave di sol.	Paoli	2 4
1444	KRAUS. — *La Zingarella*, Melodie pour Piano	»	3 6
1446	PONSICCHI: — *Souvenir di Viareggio*. Adele Polka per P. F.	»	1 —
1395	CIARDI. — *Verdiflautomaniaco*. Fasc. 5. sull'Ernani.	»	3 4
1429	MARAVIGLIA. — *La Capricciosa* Mazurka per piano forte.	»	1 —

IL PICCOLO INTERPRETE INGLESE

Ossia Vocabolario Italiano Inglese e Inglese-Italiano di parole famigliari, preceduto da Elementi di Grammatica; frasi idiomatiche, ecc. ecc. di P. L. Rosteri, Autore di altre operette Elementari. Presso i principali Librai.

Dalla Tipografia Mariani, in Via de' Cimatori N. 592 presso Or S. Michele, è stato pubblicato

IL TUGURIO ossia LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.

PREZZO PAOLI 5.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 8 (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

RAPPORTO

ALL'EGREGIO AVV.

ADRIANO MARI

di

LORENZO ROMANELLI

IMPLICATO NEL PROCESSO DI PERDUELLIONE

avanti

LA REGIA CORTE DI FIRENZE

Trovasi vendibile alla Tipografia Mariani Via de'Cimatori presso Or-San Michele primo piano, al Negozio Franzi Via Calzaioli, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo, alla Cartoleria Pistoi in Condotta.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20.000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti.	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

Alla Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 è cominciata la vendita dei Biglietti fino dal 3 Dicembre a Lire 2 Toscane l'uno.

L'ESTRAZIONE

Avrá luogo in Firenze il 30 Aprile 1853.

I. e R. Teatro Leopoldo

per la sera di Domenica 10 *Aprile* 1853.

Si rappresenta l'opera seria del maestro Giovacchino Maglioni

CECILIA

Théâtre I. et R. du Cocomero

Dimanche 10 *Avril* 1853.

(A LA DEMANDE GENÉRALE)

LA CASE DE L'ONCLE TOM

Drame en 7 actes per M. Dennery

I. e R. Teatro della Pergola

Domenica 10 *Aprile* 1853.

La società Filodrammatica dei Concordi Permanenti reciterà per lo scolpimento di una Statua a *Carlo Goldoni:*

ORESTE

Tragedia di *Vittorio Alfieri*

I. e R. Teatro Alfieri

AVVISO STRAORDINARIO

per la sera di Domenica 10 *Aprile* 1853 *a ore* 8 1f4

A benefizio della prima Attrice

CLEMENTINA RICCIARELLI

La Società Filodrammatica Fiorentina rappresenta

MARIA GIOVANNA

ossia

LA MADRE POPOLANA

Dramma diviso in cinque parti

Verrà questo seguito da nna *Farsa Brillantissima.*

Prezzo del Biglietto	Paoli 1.
Posti Distinti	» 1.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale,	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 29 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 13 Aprile 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n. 22, 23, 24*).

§. II.

ULTIMI ARTISTI DEL SECOLO XVIII. — PITTURA STORICA. *Appiani, Batoni, Reynolds, Mengs, Cavallucci, Kauffmann, Hamilton, David, Corbi, Cades, Landi, Vicar.* — SCULTURA. *Maria la Fantesca, Flaxman.* — ARCHITETTURA. *Piranesi, Milizia, Camporese.*

Il secolo presente sdegnò seguire il pedantismo artistico che avea dominato nel decrepito XVIII. A trasportare gl' intelletti in una sfera elevata, a far rientrare gli uomini in una via ch'essi si erano persino dimenticato d' avere percorsa, non poco contribuì la rivoluzione francese, quel tremendo uragano de' popoli che rinnuovò la faccia del mondo co' suoi orrori, ed in seguito colla gloria napoleonica, che trasportò come per incanto le menti in una regione elevata ove a null' altro intendevasi che alla ricerca del grande, del sublime, dell' ideale.

Fu in quel torno che dei genj elevati e benefici ruppero le catene con che le arti eran tenute avvinte in miseranda servitù, ed ebbero il coraggio di porsi tramezzo a due secoli e fare argine col loro gigante potere allo scaduto, perchè non progredisse le sue rovine, e imporre al nuovo una via da seguirsi secondo gli ammaestramenti del vero, del bello e del sublime rimontando alla natura e all' antico.

A CANOVA, CAMUCCINI, BENVENUTI e THORWALDSEN devesi la rigenerazione delle arti, e gli sforzi più colossali per trarle dall' abiezione in cui si trovavano, e portarle al compimento dell'alto lor sacerdozio.

Essi sarebbero da considerarsi più inventori che riformatori se non avessero avuto prima di loro degli uomini sommi che posero ogni cura e studio a spianare la via nella quale poi procederono come trionfatori. Infatti, il far retrocedere dalla maniera viziosa in cui da tanti secoli si trova, una generazione imbevuta d' irragionevoli principj nei quali tuttavia pone la sua gloria più bella, è cosa di gran lunga più ardua e malagevole a conseguirsi, che offrire il puro, il semplice, il bello ad una priva all'intutto di principj e senza un gusto suo proprio, e quello che è più, senza pertinacia di sistemi, come fu il secolo XIV in rapporto al XIII.

Questi riformatori adunque dell' arte non comparvero improvvisamente a dar mano ad opera tanto grande, e non diradarono immediatamente le tenebre, ma alimentarono il sacro fuoco già acceso, lo sostennero, lo fecero sviluppare. Ond' è che prima di far parola di loro, chiameremo in rivista i lor precursori che pur molto aveano operato scritto e parlato per tentare di creare una scuola: timida scuola, cui spaventò l' irrisione del secolo e non fu tanto ardimentosa da lasciarsi indietro il gusto dominante, e presentare opere prive di convenzionale e improntate della natura e dell' antico. Comunque ciò sia, ad essi è dovuto un serto di gloria, ed una grata riconoscenza pei loro studj, ed una profonda ammirazione verso le opere loro. Che se i nomi ne furon per poco oscurati nel seguito da altri maestri, rimaser le opere a testimoniare ch' essi aprirono una via nuova, e sdegnarono per quanto fu in loro potere di restar nell' antica.

Uno dei più chiari a presentarcisi di quella schiera, per ordin di tempo, è il Cav. FRANCESCO APPIANI d'Ancona (n. 1702, m. 1794). Imparò dal Magatta, ma ben presto lasciossi indietro il maestro e quelli che più distinguevansi di quei giorni, tra cui il Benefial, il Trevisani, il Conca, il Mancini. Ei lavorò in Roma per Benedetto XIII e dopo eseguite molte opere pregiate per diverse famiglie principesche, si condusse a Milano ove dipinse nel Palazzo del Vicerè per modo da farsi ammirare qual frescante di prima forza. Le storie delle gesta napoleoniche ed in specie l'apoteosi del Buonaparte sono reputate maravigliose a tale che lo stesso Vicerè d'Italia ne rimase colpito. Anzi stando lunga pezza ad osservare l' apoteosi tutto chiuso in se stesso, i cortigiani che accompagnavanlo credendo non quella maraviglia procedesse da indignazione per non veder cassate quelle pitture, furongli attorno tutti premurosi dicendogli esser veramente uno scandalo il vedere insozzate quelle mura che dovevano essere sua real residenza da simili storie, e che si auguravano che egli avrebbe dato l' ordine di atterrarle. Il Vicerè per tutta risposta continuando a osservare fece un atto della testa per cui il cappello gli cadde, e inchinandosi per raccoglierlo, disse: *Oh è giusto: il caso ha fatto ciò che dovevo fare io trovandomi innanzi a tali pitture*; dando con tali parole a conoscere quanto apprezzava quelle opere.

L' Appiani si ritirò alla perfine in Perugia ove lavorò indefessamente ed ove morì onorato e vecchio di presso a 92 anni, avendo fino all' ultimo lavorato colla stessa bravura ed assiduità che avea mostrata nella sua gioventù. Egli fu franchissimo nella composizione, ma come osserva il Lanzi (1) non abbandonò nelle opere sue il macchinoso del Conca e del Carloni; il suo stile però fu purgato, dolce e armonioso, nelle teste adoperò bella fusione ed impasto di colore. Nel dipingere i bassorilievi si procacciò fama di peritissimo.

(1) Storia Pittorica dell'Italia ec. Vol. V. p. 45. Venezia 1839. A non moltiplicar citazioni additerò ora le fonti d'onde ho tratto le notizie riguardanti i diversi professori di cui tengo parola. Oltre l'opera sudd. del Lanzi mi sono servito del — Dizionazio Biografico Universale. Firenze 1846. — Biographie Universelle ancienne et moderne. Paris 1836. — Ticozzi Stefano. Dizionario degli architetti scultori, pittori d'ogni età e d'ogni nazione. Milano 1834. — Biografie degl'Italiani Illustri in scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei ec. pubblicate per cura del prof. Emilio de Tipaldo. Venezia 1844. — L'Italia, la Sicilia secondo i lavori di Chateaubriand, Lamartine, Raoul-Rochette, Forbin, Piranesi, Mazzara ec. ec. raccolti e pubblicati da Audot Padre tom. III. parte. I. Torino 1836. — Le nécrologe universel du XIX siecle. Revue generale biographique et necrologique ec. Paris 1845. — Rosini Storia della Pittura in Italia. Pisa 1847. — Cicognara storia della scultura ec. Prato 1824.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA (1)

In vicinanza di una Città delle Marche, sopra un Colle pianeggiante e ricco di vegetazione, si erge un Convento di Monache Agostiniane. La porta è aperta, e davanti a questa è ferma un' elegante vettura cui stà presso un servitore in livrea — Entriamo nel Parlatorio. —

Presso la grata è assiso un Giovine di 28 anni circa, bello di forme, di modi distinti, di ricco vestire — Egli sta parlando ad una signora tutta velata, che si mostra all'altra parte dell' invida inferriata. —

— Via, Palmira, non mi far disperare, rimuovi quelle bende che mi ascondono il celeste tuo volto; lasciami leggere in quel tuo sguardo tenero e sereno il mio destino. Ti par poco quello che ho sofferto per tali privazioni? cessa, Deh lessa da questa strana foggia di contegno..... ma tu tremi? tu piangi, e non rispondi.... Palmira, non mi ami più? oh se questo fosse, dillo, e lascia che io muoia una volta...

La donna singhiozzava e pareva non avesse forza di articolare un motto. Una vecchia monaca in un canto della stanza faceva mostra di non intendere, e, come straniera alla scena, masticava sue preci e snocciolava i grani del suo rosario. Finalmente Palmira, che tale era il nome dell' afflitta signora, parve fare uno sforzo per reprimere l'emozione che le impediva la favella, e passando a traverso dei ferri della grata una mano magra, bianca, affilata, prese quella che il giovane le stendeva dal canto suo.

— Carlo, disse, Carlo ascoltatemi, e datemi prova della vostra deferenza a' miei desiderj non interrompendomi in ciò che sono per dirvi. Si, vi ho amato, Carlo, immensamente amato, e bisogna ben credere che quell' affetto fosse prepotente, se bastò a farmi dimenticare i miei doveri conjugali e quanto esigeva il mio proprio decoro..... per pietà non m' interrompete; già so cosa volete dirmi..... che io era una moglie infelice! si, è vero, ma i torti del marito non mi davano diritto ad imitarlo nel male. Oh non ci facciamo illusione; fummo, pur troppo, deboli, incauti, colpevoli, ed io ne porto la pena; e il rimorso abbrevierà la mia esistenza, i cui resti ho consacrati a pregare presso l' altare onde espiare il mio peccato....

— Ma Palmira, proruppe il giovine senza più potersi contenere, che vai dicendo? Tu colpevole, povera creatura, cui non bastò la pazienza, la bontà, la bellezza d' un angelo per strappare a quel tristo che ti ebbe giovane e pura dalle mani de' tuoi ciechi Genitori un solo tratto di cortesia, di amorevolezza.... Di rimorsi che parli? io ne ho uno e acerbo e profondo, ed è quello di averti lasciata languire tre anni presso quel despota, che non seppe o non volle prendersi di te altra cura oltre il tormentare collo spregio, amareggiare co' biasmi il tuo cuore dolce e affettuoso; infame!

— Carlo, per pietà, lasciate in pace quell' estinto! io gli ho perdonato; e prego Dio a fare altrettanto. Permettete piuttosto cho io vi intrattenga di noi — e quì traendo un sospiro si accinse a parlare, ma come se questo fosse per Lei un doloroso sforzo, esitava visibilmente commossa. Il Giovine la guardava tra meraviglia, pietà, e non so quale amara impazienza — alfine Ella disse,

— Carlo, voi mi avete amata, lo so, lo sento ancora, come in que' giorni in cui ebbra e tremante io mi slanciava nelle vostre braccia per trovarvi la momentanea calma che mi rapiva continuamente l'idea de' nostri colpevoli rapporti: ma se è vero che questo sentimento esista in voi in tutta la forza che lo contraddistingueva in quei tempi di cara e funesta memoria, permettetemi che in nome di quello stesso amore io invochi oggi da voi una concessione, una promessa, una solenne parola...!

— Oh presto, chiedi, imponi; posso io nulla negarti?

— Ebbene, partite, dimenticatemi, lasciatemi per sempre al Chiostro, a Dio!

— Che hai bestemmiato sciagurata! Lasciarti? e perchè? ora che siei libera, ora che possiamo esser uniti, e realizzare que' sogni dorati creati dalla fantasia concitata dal desiderio, io lasciarti? prima vedermi distrutto insieme a te, all' Universo....

— Ma taci, crudele, non mi fare palesi quegli impeti che gettano nel mio seno una tempesta di affetti.... ah, se lo potessi, non vorrei io esser tua? non sai che

(1) La narrazione di questo fatto, esattamente vero, fa parte di una serie di racconti aventi per scopo di promovere la educazione della donna, i di cui falli, le molteplici sventure, originano, presso che sempre dalla poca cura che si dà generalmente, e specialmente in Italia, allo sviluppo delle sue più nobili facoltà di mente e di cuore. Valga l'intenzione a scusare la semplicità del dettato e l'assenza di ogni finzione poetica, e romanzesca.

BIBLIOTECA

POMPEO BATONI lucchese (n. 1708, m. 1787) fu pittore fornito da natura di tutti i pregi che debbon concorrere a formare un' artista perfetto. Quantunque però egli operasse secondo gli dettava il suo genio e lo studio che diuturno avea fatto su Raffaello, non seppe in tutto allontanarsi dal gusto del secolo. Si trasferì a Roma giovanetto e non frequentò alcuna scuola studiando solo il divino Urbinate donde apprese il modo di rappresentare con verità e sceltezza la natura. Molto egli lavorò per Benedetto XIV, Clemente XIII e Pio VI ai quali fece ancora ritratti che molto son da stimarsi insieme a quelli d' altri Sovrani d' Europa. Lo stile delle sue teste fu molto purgato, correttissimo nel dintornare; nelle composizioni poeta, nel colorito vivace e tendente al vannesco; nei fondi de' quadri eccellente. Il modo suo di piegare e le movenze alquanto esagerate delle figure lo caratterizzano artista non ancora uscito dalla vecchia maniera. È facile osservare nei quadri del Batoni che ove le sue composizioni son composte di nudi, il dipinto è di un bello maraviglioso, ma quando introduce dei partiti di pieghe, ecco il secolo guasto che si manifesta a dispetto ancor dell' artista, e con disgusto del riguardante. I due quadri esistenti in questa Galleria degli Uffizi provano quanto io diceva: Chirone che insegna a suonare la lira ad Achille, è quadro degno dei bei tempi dell' arte: il greco eroe sotto le spoglie di fanciulla che s' entusiasma alla vista delle armi e stringe la spada nascosta dall' accorto Ulisse tra gli ornamenti femminili, ti mostra il convenzionale, il contorto.

L' inglese GIOSUÈ REYNOLDS (n. a Plimpton 1723, m. 1792) è altro artista che brillò di vivida luce nel secolo passato, e che procacciossi una fama al certo non peritura. Egli si sentiva pittore e venne in Italia a iniziarsi nel santuario dell' arte dopo avere imparato in patria il disegno. Prese a sua guida particolare il Buonarroti, e su quello improntò la sua maniera. Tornò in Inghilterra pittore ed ebbe la presidenza dell' inglese accademia di Belle Arti che andava allora formandosi. Fu ritrattista eccellente poichè seppe infonder veramente la vita nelle sue teste ed arricchire gl'indietri de' suoi ritratti con bei paesaggi ed architetture. Si contano 240 opere di sua mano. Fu gran colorista ed al dir del Ticozzi ebbe facilità d'invenzione; fu però manchevole nel disegno. Ed ei sel sapeva, giacchè lasciò scritto di se: « Non avendo avuto il vantaggio di ricevere per tempo un' educazione accademica (egli credeva che nell' accademie si potesse ricevere una buona artistica educazione) non ho posseduto mai quella facilità di disegnare nel modo che un' artista deve avere. Me ne accorsi durante il mio viaggio in Italia, ma era troppo tardi. »

Reynolds è considerato, e a buon dritto, il fondatore della scuola inglese. Egli scrisse quattordici discorsi sull' arte, e una relazione del suo viaggio in Fiandra e in Olanda, nella quale dà conto delle opere di Rubens, Wan-Dyck, Rembrandt ec. I suoi scritti son preziosi per un' artista: ne' giudizi non sempre fu retto, chè anzi la scuola veneziana fu da lui bistrattata, non saprei dire quanto a ragione; a meno che non si debba tenere che il lussuriante colorir veneziano non irritasse l' austera suscettibilità troppo delicata e facilmente impressionabile d' un isolano albionese.

ANTONIO RAFFAELLO MENGS straniero all' Italia solo per essere nato in Aussing nella Sassonia, è un' altro dei grandi maestri del finire del 1700, (n. 1728, m. 1779). Suo padre miniatore diligentissimo, lo iniziò nel disegno, e giunse a fare in patria dei ritratti assai bene eseguiti a pastello; quindi condusselo a Roma ove gli fece disegnare le opere più celebri di Raffaello, e con tanta accuratezza, che ci raccontano i contemporanei che lo affliggeva con punizioni crudeli e stravagantissime quando non riproduceva esattamente e i contorni e l' espressione che vedea negli originali. Fu tanto docile e paziente in questo esercizio e sotto tal guida, che arrivò a formarsi quella sceltezza di gusto di cui poi improntò le opere sue. Dimorò in Roma finchè non fu compito dipintore, e venne poi richiamato a Dresda col grado di *pittore elettorale*. Ben presto però tornò nella italiana sede delle arti, perchè Roma è l' unico luogo ove l'artista senta di vivere nel suo elemento; e là condusse grandi opere per il re di Napoli, le quali ammirate, lo fecero costituire primo pittore del re di Spagna. E portatosi a Madrid molto dipinse nella reale residenza. Ma lo spregio con che avviliva la scuola spagnuola, e il confronto dell' apoteosi di Carlo V condotta dal Tiziano in quello stesso palazzo, e la riforma che volea dare all' accademia di S. Ferdinando gli suscitarono tanti nemici e tante amarezze, che si partì di Spagna, e fece ritorno a Roma ove onorato dagli artisti contemporanei chiuse la sua mortale carriera.

Il suo retto vedere il sano criterio di cui era dotato, la pratica che aveva acquistata nell' arte, l' usar frequente e amichevole coi migliori che sentissero profondamente nell'estetica artistica, Milizia e Winckelmann, lo fecero atto a scriver vari e profondi trattati sulla pittura, opere che al dire del Lanzi contribuiron moltissimo a migliorare il suo tempo.

Da questi suoi scritti rilevasi quanto colle parole sentisse bassamente dei più grandi maestri dell' antichità, Raffaello, Tiziano, e Correggio, e di quali inverecondie critiche facesse segno i Caracci, Guido, e Domenichino. A Tiziano non accordò che l' attrattiva del colorito, e qualche bravura di chiaroscuro. Ma poi si trovò spesso inconseguente con i suoi scritti e con l'esempio, proponendo in alcuni luoghi a modelli quei maestri che avea criticato, e dipingendo in Firenze, prima di porsi al lavoro passava qualche ora a considerare la Venere di Tiziano della Tribuna. Degli artisti coetanei che pure ammiravanlo, egli non fu meno dispregiatore. Racconta il Mazarra che chiamato a dar giudizio d' alcuni quadri acquistati ad alto prezzo dal Pontefice Clemente XIV sentendo dire che Batoni li aveva lodati gli disse: *il pittor lucchese loda ciò che far non potrebbe; io disprezzo le opere inferiori alle mie.*

Il Lanzi ha voluto difenderlo nel giudizio che egli dà degli antichi, portando innanzi le dicerie del Ratti e d' altri suscitatesi intorno a' suoi tempi; ma parmi il rimedio peggiore del male, terminando egli col dire che le sue opere per esser più chiare avevan bisogno della penna di un letterato italiano; che esse furono pubblicate per mano d' altri, e che un suo opuscolo distrugge ciò che l' altro edifica, siccome in proposito del Correggio notò il Tiraboschi nelle *Notizie degli artefici Modenesi*, il quale concluse che *le riflessioni del Mengs sui tre gran pittori* ove trova molto da riprendere nel Correggio, fossero da lui scritte prima di vederne le opere; e le memorie sulla vita del medesimo ove in tutto è il Correggio levato a cielo, siano dettate dopo averlo veduto e studiato.

Nelle opere in pittura condotte dal Mengs si ammira molto artifizio e molta filosofia, e qualche volta ancor troppo astrusa; le composizioni risentono ancora del suo tempo; il che è da osservarsi pure ne' panneggiamenti, e nei partiti del piegare; il colorito è robusto nelle pitture a olio, ma negli affreschi è alquanto monotono, in specie nelle carnagioni che in alcune sue opere sono già molto alterate.

ANTONIO CAVALLUCCI di Sermoneta (m. 1795.) profittò degl' insegnamenti e dell' esempio del Mengs, e godè in Roma ed all'estero fama di eccellente maestro. Egli fu pittore studioso del naturale e, come dice il Lanzi, giudizioso e facile ad imitarlo, come ne fa fede la sua grande istoria rappresentante la vestizione a monaca di S. Bona nella Primaziale di Pisa, nella quale opera sembra non essersi scostato dalle idee di Batoni.

(*continua*) D. G. BOSCHI.

NAPOLEONE ROSSI A PARIGI

Togliamo dal *Moniteur*, dal *Constitutionnel*, dalla *France Musicale*, dall' *Europe Artiste*, e da altri accreditati giornali le seguenti sommarie notizie circa l'esito brillante ottenuto a Parigi dal signor Napoleone Rossi, il quale ha esordito con tanto successo al Teatro degli Italiani nella parte di Bartolo nel *Barbiere di Siviglia*. Noi abbiamo attualmente il miglior buffo comico che sia comparso sul nostro teatro dopo Lablache; anche nel

l'immagine della beatitudine celeste fu sempre per me la legittima unione delle nostre anime amanti? l'amore nel matrimonio non è forse la più soave condizione della vita umana? ma io non posso, non devo esser tua giammai: forza e'dirci un'eterno addio?

Carlo pallido, contraffatto, si era alzato e con le mani ne'capelli, col petto ansante percorreva a passi ineguali e frettolosi l'angusto recinto. Egli era sbalordito, non intendeva più nulla, e andava fra se stesso esclamando.

— Oh che è questo? tante promesse, tanto amore, ed ora che può dare realtà alle brame che sembravano stoltezza in passato, non lo vuole, mi discaccia.... La sventurata donna, intanto, con la fronte nascosta nelle palme delle mani versava un diluvio di lacrime che si facevano strada a traverso le dita e cadevano sul seno e sul grembo. Carlo si fermò rimpetto alla grata e stette guardandola alquanto; parve che quel gran dolore di carattere tanto vero e deciso lo commuovesse, onde, nuovamente assiso prese a dire con voce dolce e più calma

— Palmira, piangi eh? ti rimorde di avermi fatto sì gran male con quelle tue strane domande? Che io parta..... e me lo dici con l' accento della disperazione, in mezzo ai pianti e ai sospiri..... ma che contradizioni son queste..... rivela intieramente l' animo tuo, cessa da ogni mistero. Io vedo bene che mi ami, e perchè adunque mi tormenti con stranezze e capricci che in te non ho mai conosciuti?... su via, dammi la tua destra, — e andava, in così dire, a cercarla dietro la grata — togliti quel velo, lo voglio e tosto.

A quella ingiunzione brusca, assoluta, Palmira fremè e con un moto che parve istintivo, portò la mano a stringere e raggruppare viemaggiormente quel denso involucro intorno alle sue sembianze. A quegli atti a quei modi singolari e inusitati Carlo restò estatico. Ambedue tacquero alquanto, ma dopo alcuni istanti di dolorosa sospensione, il giovine uscì in queste parole,

— Ma siete ben voi Palmira? la voce soavissima, la statura maestosa e in uno elegante sono quelle che io ho tante volte ammirate come parte delle vostre rare doti; ma la mia Palmira era una donna semplice e saggia, aliena da ogni sorta di stravaganze, incapace di farsi giuoco dell' altrui tormento..... o voi non siete dessa o le poche lune decorse dalla mia partenza hanno completamente cambiato l' indole dell' anima vostra. Forse io non ho più alcun potere, alcun diritto sopra di voi..... forse un più fortunato rivale..... A questo punto uno scoppio di pianto angoscioso si fe' udire, e Palmira in tutta la forza della disperazione esclamò:

— Cessa crudele, io non posso sopportare l' ingiuria di un tal sospetto; Dio ti perdoni lo spasimo, il più grave di quanti mi stan confitti nell' anima, che mi han cagionato le tue ingiuste parole. Or bene, poichè lo vuoi, e che è pur necessario sia una volta, sappilo, io non posso più essere tua; fra pochi giorni i voti che mi seppelliranno per sempre in questo chiostro lungi da te, dagli uomini, dal mondo saranno pronunziati: non ho cessato però di amarti, non ho sostituito altri affetti a quello che m' ispiraste, e che fu il solo a dominare il mio cuore; non posso essere tua, diceva, perchè una vendetta del marito che io offesi non solo mi tolse la bellezza che idolatravi, ma a quella sostituì la più orrenda mostruosità. Guardami, e in così dire strappò risoluta d' un tratto il velo che ascondeva le sue sembianze. Carlo la mirò, diè un grido di orrore, di dolore, di rabbia e cadde in terra svenuto.

Un quarto d' ora dopo il servitore, aiutato dal giardiniere del Convento, accompagnavano, sostenendolo, Carlo al suo legno. Le cure di que' due lo avevano richiamato alla vita e al senso della sua sventura. Invano prima di partire chiese rivedere e riparlare a Palmira. Ella negò replicatamente e fermamente di acconsentire a quel desiderio, facendoli significare a nome suo, che non l'avrebbe ritrovata che in cielo. Dovè dunque partire con la disperazione nell' anima, risoluto di abbandonare nuovamente la patria, ove avea ormai tutto perduto.

Palmira in un' angoscia tremenda aveva, assistita dalla buona religiosa, dirette le premure che si erano fatte per soccorrere il suo amante moribondo, ma appena lo vide rinsensare fuggì in una Cappelletta vicina, gettandosi a' piedi dell' altare e pregando Dio ad aiutarla a subire quella difficile prova.

Allorchè udì la carrozza allontanarsi, cadde del volto contro la terra esclamando: « O signore, il sagrificio è consumato ed è stato sì grande, che spero lo accetterete in espiazione del mio passato fallire. Ora che son tutta vostra, ergetemi presto in cielo, onde possa intercedere al vostro divino cospetto la salute dell' anima di colui che fummi così caro in terra. »

(*continua*)

AMELIA CARLETTI CALANI.

fisico egli ha più d'un rapporto di rassomiglianza con lo stesso Lablache: è Lablache ringiovanito di qualche anno. Napoleone Rossi è una vera conquista per il genere buffo; è l' unico artista oggi in Europa, che possa rimpiazzare a Parigi il grosso Lablache, il quale in questi ultimi anni non trovava altro effetto che dalla bizzarra conformazione del suo corpo.

La fama di Napoleone Rossi non data già da ieri solamente; la sua carriera è stata segnalata da rumorosi trionfi in Italia, in Ispagna, in Prussia, in Russia, in Olanda: non mancava alla sua corona che la fronda parigina.

Fisonomia aperta e ridente, bella voce di baritono piacevolmente modulata e d' una grande aggiustatezza, azione gaia, disinvolta e non triviale, pronunzia meravigliosa, decenza e nobiltà nei frizzi e negli scherzi sono i pregi che lo distinguono. Nessuno ha maggiore robustezza o spontaneità comica di questo artista; la sua voce si presta meglio di quella di Lablache in passaggi agili e precipitati, nè ciò gl' impedisce di trovare negli *adagio* un effetto sorprendente di forza e di sonorità. Nell' aria del primo atto ha fatto gustare all'uditorio un eccellente stile di canto, una limpidissima facilità e soprattutto una dizione vocale, una accentazione inimitabili: e durante tutta la rappresentazione è rimasto all' altezza della sua parte. Napoleone Rossi è un grande artista: il pubblico lo ha accolto come tale. È stato clamorosamente applaudito e più volte ridomandato all'onore della scena; insomma gli è stata fatta una ovazione degna della sua riputazione e dei suoi straordinari talenti.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 12 APRILE 1853.

Teatro Leopoldo. — CECILIA *Dramma in due atti del Sig. Barsottini musica del maestro Maglioni eseguito dalla Sig. Cremont e dai Sigg. Scardovi, Vitti e Bojanoski.*

« Largo prometter con attender corto. »

CECILIA a lettere cubitali era scritto da più giorni su tutti gli angoli della città, e questa *Cecilia* tanto grandemente promessa e reiteratamente rimessa si presentava a noi Domenica scorsa.

Il pubblico non mancò all' appello e il teatro era affollatissimo. — Questo attestato di stima e di simpatia era ben dovuto al chiaro nome del Barsottini come poeta, e del Maglioni come maestro. Il lavoro di fronte al pubblico non corrispose nè all' espettativa nè all' esigenza: e l' opera *non cadde no, precipitò* di sella.

Ma a chi si deve dar la colpa di questa catastrofe, quando il libro è un bell' oratorio con buoni versi e quando il maestro lo ha musicato con quello stile severo che richiede la musica sacra quando aspira al *classicismo*? Ma a chi si deve dar dunque la colpa se anche l' esecuzione fu buona per parte di tutti, se si eccettuano i cori che erano fuori da ogni intonazione possibile, come l' orchestra diretta dal bravo Viviani è superiore a ogni elogio possibile?

L' enigma è difficile a sciogliersi, e noi non possiamo far altro che ripetere il vecchio proverbio francese *Chaque chose a sa place.* LA DIREZIONE.

Teatro del Cocomero — *La case de l' oncle Tom.*

Attirata dalla potenza magnetica di questo titolo meraviglioso, che da sei mesi in quà si legge in tutte le lingue, su tutte le cantonate di tutte le città del mondo nuovo e del mondo vecchio, ci par di vedere una folla di lettori famelici gettarsi sul nostro povero articolo, avidi di ritrovare nel rendi-conto del dramma, qualcosa che loro rammenti le impressioni provate nella lettura del romanzo. Disgraziatamente i lettori si troveranno delusi, come delusi furono gli spettatori che con speranza simile alla loro si chiusero domenica sera in quella *Case* drammatica, che si chiama Teatro del Cocomero. Disgraziatamente il dramma dei sigg. Dennery e Dumanoir non può piacere che alle persone che non hanno letto il Romanzo della signora Stowe... è inutile aggiungere che può piacere a pochi.

La scena per i primi due atti è la stessa di quella dei primi capitoli del Romanzo — la casa di Shelby e la Capanna dello Zio Tom, ma non può dirsi altrettanto dei personaggi. Noi troviamo in Casa di Shelby, non si sa per qual motivo, Saint-Clare e sua figlia, la celeste Evangelina, che gli autori hanno avuto il coraggio di cambiare in una certa Dolly, la quale sparisce dal dramma dopo il primo atto. La sparizione sarebbe certo passata inosservata, se nello stesso tempo che Dolly non fosse scomparsa dalla scena Mlle Honorine. Noi troviamo in casa di Shelby, Harris, personaggio appena indicato nel Romanzo, e che nel dramma resume Legree, e tutti gli altri tipi di tormentatori di schiavi, che la signora Stowe ci ha fatto conoscere. Questo Harris, che è il padrone di Giorgio, si innamora perdutamente di Elisa al solo vederla, come suo nipote Edoardo, personaggio anche questo che sparisce dopo il primo atto, si innamora di Dolly e sulla sua preghiera risparmia a Giorgio una certa quantità di bastonate.

Halley compra il figlio di Elisa e lo Zio Tom — Elisa fugge col suo fanciullo — Halley e Harris, quest'orso in amore, le danno la caccia — Giorgio si salva per conto suo —. Tom si lascia incatenare e segue rassegnato il suo nuovo padrone.

Il passaggio del fiume sui pezzi di ghiaccio galleggianti al Cocomero bisogna contentarsi di sentirlo raccontare da Elisa quando essa si refugia in casa del Senatore Bird. Il racconto detto molto bene da Mme. Armand, compensa certo lo spettacolo del fatto visto in azione che, attesa la povertà delle decorazioni di cui può disporre il Cocomero, non avrebbe mancato di destare l' ilarità piuttosto che l' orrore.

Il senatore Bird che da asilo ad Elisa ed al suo fanciullo, predica contro l' illegalità che egli commette, ma si lascia guidare dal cuore, invece che dal codice. Halley arriva accompagnato dal suo cane che, a giudicarne dai latrati, deve essere un grande attore, ma non riesce a scoprire i fuggitivi, i quali si salvano guidati dal senatore.

Al quarto atto la scena succede fra le balze e li sterpi; Halley e Harris seguiti dai cani omicidi e dall' infelice Tom incatenato, continuano a dar la caccia agli schiavi. Giorgio arriva a proposito per ritrovare e per difendere sua moglie e suo figlio, e tutti insieme, sempre capitanati dal senatore Bird, che non riconosce più se stesso, come noi non riconosciamo più lui, montano sopra una balza diroccata per difendersi. Halley tenta di avvicinarsi mentre Giorgio spiana il fucile contro Harris, ma il senatore non permettendo che in sua presenza uno schiavo spari contro il suo padrone, gli toglie l' arme e spara invece contro Halley, il quale cade mezzo morto, abbandonato da Harris che fugge impaurito. Allora gli schiavi scendono, si fanno attorno al morente e gli salvano la vita.

Di qui noi passiamo in casa di Saint-Clare, che è divenuto padrone di Tom, di Elisa e del fanciullo. Giorgio si è salvato al Canadà. Halley ricomparisce, trasformato in galantuomo di prima forza. Egli, ingannando Harris, che firma senza leggerlo un atto di vendita di schiavi, compra da lui Giorgio e ne fa un regalo ad Elisa per ricompensarla di avergli salvata la vita. Saint-Clare stà per concedere la libertà a tutti i suoi schiavi, li aduna e comincia la lettura dell' atto di emancipazione...., ma pena inutile, gli schiavi non sono più suoi, egli è rovinato, egli è fallito per una disgrazia di mare. Harris gli annunzia questa disgrazia con gioia feroce — gli schiavi saranno condotti al mercato — ed egli, dovesse spendervi tutta la sua fortuna, comprerà Elisa per i fini che voi sapete.

L' atto sesto rappresenta il mercato degli schiavi, ed è il più bello di tutto il dramma. La scena è nuova, originale, commovente, e vi si scorge la mano maestra, che sa colpire il lato sensibile della folla. Il commissario assiso al suo banco, col martello d' avorio alla mano mette in vendita Elisa. Harris è la, famelico di desiderio e di libidine, egli sembra un satiro tropicale. Mille dollari — il senatore Bird, commosso da Elisa che gli grida compratemi... compratemi.. entra in concorrenza e rincara a cinquantine, mentre Harris rincara a migliaia. Fortunatamente a levare d' impiccio il povero senatore, Don Desiderio della schiavitù, arriva Giorgio con le tasche piene di carta-moneta. Di dove viene egli? ove ha preso tanto denaro? Chi lo sa? che importa? purchè arrivi a tempo per disputare furiosamente sua moglie al crudele mercante. Due mila dollari! tre mila! quattro mila! I rincari si succedono e si aumentano — la lotta è magnifica, i campioni si lapidano col denaro, digrignando i denti come cani arrabbiati. Ma la borsa di Giorgio si vuota, quella di Harris è inesauribile. Ad un tratto un falso allarme d' incendio fa abbandonare il posto ad Harris; la vendita continua e la moglie resta aggiudicata a suo marito. Ma Harris, furioso per essere stato ingannato, ritorna a tempo per comprare il fanciullo, che strappa dalle braccia dei genitori, mediante qualche migliaio di dollari. Elisa cade mandando un grido, e con questo grido materno, la più eloquente delle maledizioni lanciate contro la schiavitù, finisce quest'atto, nel quale gli autori hanno saputo trovare effetti drammatici senza dubbio superiori a quelli del romanzo della signora Stowe.

All'ultimo atto noi siamo nel possesso di Harris. Il brigante che vi abita, si distrae delle sue disgrazie amorose col fare applicare varie dosi di bastonate allo Zio Tom, che non ne può più, ma che soffre sempre in santa pace belando la rassegnazione, la pazienza ed il perdono. Il senatore Bird viene a tentare una conciliazione con Harris; egli vorrebbe ottenere da questo miserabile l'abbandono del figlio di Elisa e di Giorgio; di Elisa che gira perduta intorno alla casa ove è rinchiuso il suo Enrico, di Giorgio che si trova in carcere per avere insultato i costabili dopo la vendita di suo figlio. Ma Harris non intende ragioni — egli non renderà il fanciullo finchè non abbia sodisfatta la sua brutale passione per Elisa, cosicchè il senatore si vede costretto ad uscire anche una volta dalla legalità proponendo ad Harris un duello. Giorgio arriva a levar di impiccio per la seconda volta il senatore, Giorgio uscito di carcere grazie ad Halley che ha prestata cauzione per lui. Decisamente Halley è diventato un gran galantuomo — conversioni di questa fatta non si veggono che nei melodrammi. Giorgio arriva dunque e si incarica di vendicare sua moglie e suo figlio battendosi a colpi di fucile, secondo la moda americana, con Harris che resta ucciso. Noi avevamo letta la descrizione di un di questi duelli nel recente Romanzo di Gozlan — *La Marquise de Belverano* — e dobbiamo confessare che descritto, il duello *a la recherche* ci fece molto più effetto che visto in scena.

Il povero Tom, che esce fracassato dalle mani di Quimbo e di Sambo viene a pregare sul cadavere del suo padrone, che, Dio gli perdoni, egli ha il coraggio di chiamar buono.

Questo è il dramma tagliato sul Romanzo della signora Stowe dalla mano maestra di uomini rotti alle esigenze del teatro, e raccontandolo noi abbiamo voluto mostrare come essi non si siano fatti scrupolo di cambiare le scene, trasportare le catastrofi, travisare i caratteri, allungare quà, scemare là, ed infine inventare tutto quello che loro faceva comodo.

Noi dobbiamo principalmente alla loro invenzione lo sviluppo sì originale del carattere del Senatore Bird e gli episodi comici gettati a traverso alla azione, onde interromperne la monotonia.

Ma nello svilupparsi il carattere del Senatore Bird non è egli divenuto falso? L'America sarà ben sorpresa di vedere uno dei suoi senatori correre di quà e di là (egli non fa meno di cinquecento leghe durante il dramma) per seguire la ventura di una schiava mulatta. L'America sarà ben sorpresa di vedere uno dei suoi senatori, trasformato in Don Chisciotte di una Dolcinea di colore, predicare l'emancipazione dalla balza di un burrone invece che dalla tribuna, e votare l'abolizione della schiavitù a furia di palle di trombone invece che coi bullettini a *si* o *no*. L'America sarà ben sorpresa di vedere uno dei suoi senatori che si permette di ammazzare degli uomini salvo a pagare un'ammenda di mille dollari a testa. In conclusione, noi amiamo più il semplice senatore del romanzo della signora Stowe.

Quanto alla parte comica dell' azione essa è affidata a due negri, Philemon e Bengali. La padrona di Bengali muore e gli lascia la libertà ed un piccolo peculio. Bengali allora compra subito Philemon per provargli quanto lo ha caro. Disgraziatamente Philemon, nella sua intimità passata, ha contratta la cattiva abi-

tudine di tirare a Bengali delle pedate..... non importa dir dove.... si conosce l'indirizzo ordinario di questo genere di spedizioni. Egli continua questo esercizio sull'uomo libero, e vi aggiunge il buon sistema di battere gli abiti del suo padrone, quando il padrone li ha addosso. Cosicchè in fin dei conti Bengali si stanca, conduce malignamente Philemon al mercato degli schiavi e lo pone in vendita. Quando Philemon si avvede del tiro che gli ha giuocato il suo padrone, finge di avere addosso tutti i malanni per fare abbassare il proprio valore e vi riesce. Bengali disperato, è costretto a venderlo per venticinque dollari, senza contare una buona pedata, ultimo addio dello schiavo al suo diletto padrone.

Noi ammiriamo davvero l'arte con la quale gli autori hanno saputo intrecciare all'azione questi due personaggi che eccitano il riso in mezzo alle lacrime, ma dobbiamo osservare che Bengali par fatto apposta per dare una solenne mentita al senso morale, che dovrebbe avere un dramma tolto dal romanzo della signora Stowe, e che porta fino lo stesso titolo. Che cosa pensare di questo negro che compra un negro, di questo fratello che vende un fratello, di questo schiavo che si regala uno schiavo a guisa di scialo per la propria emancipazione?

Se negri di questa fatta esistono, e noi dobbiamo crederlo, poichè Dumanoir, uno degli autori del dramma essendo un creolo nato alla Guadalupa e cresciuto fra i negri i meticci, i mulatti ec. ec. deve conoscere bene i suoi soggetti, bisogna convenire che gli abolizionisti son più negrofili dei negri.

La signora Stowe che non è contenta delle traduzioni francesi del suo Romanzo (fortunatamente non conosce le italiane) vuol esserlo anche meno di questo dramma, grazie in special modo al graziosissimo personaggio di Bengali.

Che dire di Tom ridotto a un personaggio affatto secondario, cosicchè non si sa capire come ragionevolmente il dramma debba portare il suo nome?

Che dire di Saint-Clare, uno dei tipi più veri, più cari, e più piacevoli creati dalla signora Stowe, e che i sigg. Dennery e Dumanoir fanno comparire in scena solamente per fallire? Noi comprendiamo che nel dramma non poteva trasfondersi tutto il Romanzo, ma Saint-Clare è una figura troppo conosciuta dal pubblico e non è permesso di riprodurla così trasformata.

Lo stesso dicasi di Evangelina, la celeste apparizione che sparge sull'opera della signora Stowe una tinta così potente di compassione e di misericordia. Oh la soave figura che è questa fanciulla tisica per la pietà, che muore per il male che vede fare agli altri e per i dolori che la circondano. La dolce creatura raccoglie nel debole calice del suo cuore tutte le lacrime che si spargono intorno a lei, ed il suo cuore si estingue sommerso dalle lacrime. Questa bell'anima ha bisogno di ali per velarsi davanti alle miserie ed alle iniquità del mondo e ritorna a cercarle in cielo, ove le aveva dimenticate. La sua agonia è quella di un lume che si consuma davanti a un'altare, una casta fiamma che si estingue in un corpo d'alabastro. Enrichetta Stowe può esser superba, essa ha data la luce ad un angelo. Come mai quest'angelo è egli sparito dal dramma? Per questa parte il dramma di Texier, è superiore a quello dei sigg. Dennery e Dumanoir. Ivi Evangelina si mostra nel suo vero aspetto — la scena della distribuzione dei capelli, ha fatto piangere tutto l'uditorio. La divina fanciulla era rappresentata da Mlle Dinah, l'ultima sorella di Mlle Rachel.

In conclusione, dei caratteri del Romanzo non restano che Elisa e Giorgio, interpetrati al Cocomero da Mme Armand e da Leopold. Mme Armand ci ha mostrata tutta la selvaggia maestà di questa commovente figura, ma non ostante le belle ispirazioni che ha trovato nella sua parte, essa non è bastata a salvare il dramma, per la cui caduta i colpi di fucile del duello, sono stati i colpi di grazia.

Lunedì sera è stata rappresentata una Commedia di Bayard intitolata *Leonce*, nella quale il pubblico ha specialmente applaudito l'abilità di Mlle Vallée e di E. Meynadier. Quindi si è data la *Corde sensible*, il gran successo dell'anno decorso, che minaccia di ricominciare anche in questo. La *Corde* aveva tirato al Cocomero un uditorio anche più del solito numeroso, che ha fatte le più grasse risate nell'ammirare i talenti drammatici, musicali e coreografici spiegati in questo Vaudeville da Mlle Vallée, Mme Cossard, Bejuy e Prioleau, che lo rappresentano a perfezione.

Si è fatto ripetere il *cancan* ed il gran *couplet*, del quale riportiamo le seguenti due strofe omesse al teatro non sappiamo perchè.

Une dévote est farouche au possible,
Elle prescrit le jeûne et les sermons.
Et l'on arrive à sa corde sensible
Par la prière et les privations.

Mais l'innocence est encor plus terrible,
Elle est toujours prête à s'effaroucher;
Pour arriver à sa corde sensible,
On ne sait pas à quel endroit toucher.

A.

Teatro della Pergola. — *Oreste.*

I Filodrammatici Concordi avevan diritto ad una rivincita. Caduti per un momento da quell'altezza di stima, cui gli ha inalzati il pubblico fiorentino che quasi sempre mostrò di uscire sodisfatto dai teatri ove esercitavano il loro piacevole ufficio, questi Filodrammatici, dolenti ancora per le non troppo splendide esecuzione della Teresa Balducci, che lasciava, per così dire, una macchia alla loro bella reputazione, ebbero ricorso a uno strattagemma infallibile, e quasi altrettanti rei che sperano di trovar grazia presso la Corte Suprema di Cassazione, si appellarono al Tribunale d'Alfieri. E le loro speranze non andaron fallite, e il grande Astigiano ottenne che venisse cassata la dolorosa Sentenza che la Teresa Balducci ad onta del suo materno eroismo, avea quasi strappata a tante centinaia di spettatori.

Il fatto si è che la sera del 4 uscendo dal Teatro della Pergola avresti sentito dire a taluno: Che roba è questa? valeva proprio la pena di starsene tutta la sera pigiati come nella sala d'un'Accademia *gratis*, per sentire simile oscenità. Un altro avrebbe aggiunto: Io già non me la prenderei coll'anonimo che ha sciupato questa pagina di storia patria, ma coi Signori Concordi, che ci hanno invitati ad un Dramma e poi ci han fatto annojare. Ed un terzo: Già anch'essi son peggiorati; stasera poi hanno recitato piuttosto male che bene: fra loro non trovi più quell'insieme d'una volta, si vede che son fuori di esercizio; e così via discorrendo.

Al contrario la sera di Domenica chi avesse sentito i discorsi di quelli che uscivano dal sentir recitare gli stessi Filodrammatici, o avrebbe creduto che il pubblico muta di opinione e di gusto da una settimana all'altra, o che non si trattasse più della medesima Società. — Infatti, hai sentito, diceva alcuno, se quando vogliono sanno farsi applaudire? — Lo credo, rispondeva un altro, basta che recitino con impegno ed amore come stasera, basta che ci dieno, se non sempre tragedie d'Alfieri, almeno roba da potersi sentire, ed allora contenteranno sè medesimi e noi.

Questa metamorfosi da che cosa dunque nasceva? Non erano gli stessi dilettanti, lo stesso pubblico? Si, ma invece della Teresa Balducci si rappresentava l'Oreste. La sostituzione non ha bisogno di commento. Non si creda però nè che l'Oreste fosse eseguito a perfezione, nè che i giudizi lusinghieri del pubblico dipendessero esclusivamente dalla scelta della tragedia: prima perchè lo spettatore disinteressato e coscenzioso notò qualche leggera menda in alcuni fra i dilettanti; in secondo luogo perchè recitando discretamente l'Oreste, si può aspirare a meritarsi gli elogi anche in altre produzioni,

È un fatto che nell'insieme l'esecuzione fu buona; e quando non volesse convenirsi della accuratezza ed impegno spiegato a gara da tutti per il miglior esito dell'esperimento, ne abbiamo nella unanime e spontanea sodisfazione del pubblico una inappellabile prova. Se poi dovessi scendere ai particolari, pregherei la signora Martini (Cliternestra) a voler essere un'altra volta più animata, e voler mostrare energia e fierezza maggiore, ad essere insomma la sposa e la madre greca dei tempi eroici, piuttosto che la donna rilassata e svenevole del secolo decimonono: direi sotto voce al Grossi (Egisto) certo che egli non vorrebbe adontarsene, di evitare una certa affettazione, un certo tono di voce, e certe pause da una parola all'altra, che possono diminuirgli l'encomio meritatosi nella difficile e *tenerissima* parte da lui sostenuta. — La Romei (Elettra) questa giovinetta che offre le più belle speranze, ha superato nonostante l'espettativa del pubblico. Ci lusinghiamo che ella non vorrà trascurare di correggersi da certe piccole imperfezioni che qualcuno più indiscreto di me, potrebbe forse notarle. Il Cecchi Oreste) e Cornamusi (Pilade) sono ormai conosciuti, e il pubblico che gli applaudiva, gli ha prima di me giudicati.

Infine, oggi che da tutto si vuol trarre un insegnamento morale, mi si perdoni se dal fin quì detto ne traggo io pure uno a proposito dei Filodrammatici Concordi, ed è questo: Quando si fa roba nuova cerchiamo che sia almeno mediocre, perchè le novità cattive c'indispongono contro noi stessi e ci rivelano le nostre miserie: piuttosto che simili novità ricorriamo ai vecchi maestri: e chi può farlo meglio di noi, che fra questi vantiamo Alfieri e Goldoni? C.

Teatro Alfieri. — Nella decorsa Domenica (10 corr.) aveva luogo a questo teatro la serata di benefizio della prima attrice della *Società Filodrammatica Fiorentina*, Clementina Ricciarelli. Scelto e numeroso pubblico accorreva a fare omaggio a questa egregia e rinomata attrice più che dilettante. la quale rappresentando in tal sera *Maria Giovanna*, si poneva ad un gran cimento sostenendo una parte già rappresentata in Firenze dalle primarie attrici italiane. Conoscendo la perizia della *Ricciarelli*, niuno dubitava dell'esito, ciò è vero, ma pure bisogna confessare che ella sorpassò anche la generale aspettativa. La *Ricciarelli* nelle scene passionate del secondo e terzo atto, nella situazione drammatica del quarto, fu veramente grande: le angoscie della povera madre popolana furono da lei così al vivo rappresentate da commuovere altamente ogni animo. Salutata al suo apparire sulla scena e ai suoi lunghi e difficili soliloqui da unanimi applausi, alla metà, al termine di ogni atto ella vi fu anche evocata e sola e coi compagni. Il *Moggi* sostenne infatti egregiamente la parte di *Bertrand* e il *Frascani* quella di *Remigio*. Gli altri pure si portarono bene. Questa recita ha avuto tale esito da farne andar superba la *Ricciarelli e tutti* i componenti della *Società Filodrammatica Fiorentina*, Società che ha dritto ai nostri encomii e alla nostra riconoscenza, per aver dato or non ha guari due recite al teatro della *Pergola* a benefizio dei poveri soccorsi dalla Società di *San Giovanni Battista*, e che bastarono a convalidare pienamente la bella opinione che della medesima ci eravamo formati.

POTPOURRI

Sabato prossimo avrà luogo nella nostra Sala Musicale il Concerto del Cav. Hauman celebre violista. Nel num. pross. sarà pubblicato il programma. — È giunto in Firenze, reduce da Catania, il bravo primo basso profondo assoluto signor Pietro Paolo Vannucci, che tanto si distinse, in quel teatro, nella *Luisa Miller*, *D. Checco* e *Rigoletto*. Dagli elogi che ce ne fanno si può presumere che le imprese farebbero un bell'acquisto in questo distinto artista. — È giunto fino da jeri in Firenze il baritono Monari: egli è disponibile dalla corrente primavera in avanti. — La distinta prima donna signora Luigia Abbadia è partita ieri da Firenze diretta a Milano per la via di Bologna. — Rammentiamo alle accorte imprese che la signora Borsi-Deleurie è in Firenze disponibile. — La sera di sabato 23 corrente nella nostra SALA MUSICALE avrà luogo il Concerto della signora Jervis: questa distinta maestra di Piano-Forte farà sentire due suoi figli che sono un vero portento eseguendo alla loro età giovanile delle difficoltà da destar meraviglia. — Il buffo comico signor Mattioli è stato scritturato per questo Teatro Leopoldo corr: primavera: questa è la prova più convincente del bellissimo incontro che ottenne fra noi l'Autunno scorso questo distinto Artista. — Il bravo tenore Gio. Landi è per le prossime stagioni disponibile in Milano. — L'egregia prima donna signora Wilmont-Medori venne riconfermataper Pietroburgo, autunno e carnovale prossimi venturi. — Al Teatro San Benedetto di Venezia si prova la *Lucrezia Borgia* col tenore Negrini, la Barbieri-Nini ed il Fiori. — I Teatri del Chilì, di Buenos-Ayres e di Rio Janeiro hanno in Milano i loro rappresentanti (i sigg. Giannini, Cavedagni e Ceriano). Trattano artisti... con le ciarle che girano e l'aria che spira! *bazza a chi tocca!!..* — Il Graffigna, non ispaventato dai continui *fiaschi*, tenterà di nuovo la sorte alla Fiera di Padova con una nuova sua Opera seria, *L'Assedio di Malta*. La sventura è che uno fa male a cento! — La Plunkett va a far un giro nell'Olanda con Saint-Léon. — Si legge nell'*Omnibus*: Il celebre baritono Filippo Colini, reduce da Palermo, dove fu confermato per la stagione invernale, partì ieri per Roma, dove lo attendono varii impegni. — La signora Noemi De Roissi, venuta anche da Palermo, è in Napoli, e sabato, 9, esordirà con la *Linda*, col tenore Giuglini, con la Borghi, con Prattico e con Arati. — È pure giunto il primo ballerino Merante con sua moglie, scritturati per la stagione di estate e inverno. La prima ballerina assoluta per la stagione invernale non è ancora fissata. — Si concerta pel Fondo *D. Checco* di De Giosa con Pappone (D. Checco) e tutta la compagnia buffa. — Dice l'*Omnibus*: Piacque ai tipografi saltare un altro nome dal prospetto di Appalto del Fondo, quello del sig. Almerindo Spadetta quale Direttore del palco scenico e Agente dell'Amministrazione. Diremo noi che conosciamo bene il sig. Spadetta: Sarebbe stato una fortuna che questo nome fosse saltato in *sempiterna secula* non dal tipografo, ma dall'Amministratore. — Sappiamo che fu scritturata dall'impresa dei fratelli Marzi per la fiera del Santo al teatro di Padova, la brava prima mima assoluta Fanny Mazzarelli-Astolfi. — Si legge nella *I. Musicale* abbiamo fra noi il chiaro Gambini di Genova per attendere alla messa in iscena della sua *Eufemia di Messina* che dovrà prodursi al teatro Carcano dopo l'*Otello* di Rossini — Al Carignano di Torino ebbe prospere sorti nu primo lavoro comico dell'attore brillante Luigi Bellotti Bon, intitolato *Lo Studente di Salamanca*. — Sarà eretto in breve un nuovo teatro aux Champs-Elisées di Parigi. Egli s'intitolerà *Les surprises comiques*. — Sul punto di mettere in torchio riceviamo le seguenti notizie: A Napoli La Linda andata in scena per debutto della Deroissi e Giulini ebbe un successo completo. nel prossimo numero i dettagli. — A Messina il Macbeth ebbe un accoglienza festevolissima. La Boccabadati e Valter ebbero innumerevoli applausi: nel prossimo numero i dettagli.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 30 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 16 Aprile 1853

LORENZO IL MAGNIFICO
CHE SI CONFESSA A FRATE GIROLAMO SAVONAROLA

QUADRO A OLIO DEL SIG. VITO D'ANCONA

Una pittura che al primo vederla vi colpisca e vi faccia spettatore d'una scena già da lungo volger di tempo accaduta, e vi mostri personaggi appartenenti al dominio storico, o nelle circostanze più solenni della lor vita, o in quelle che per memoria d'uomini o tradizionalmente s'appropriarono a loro, è tale che merita un plauso ben dovuto all'artista che la condusse. — Sotto quest'aspetto ci si presentò il dipinto che il sig. Vito d'Ancona ha esposto al pubblico nel suo studio in Via della Pergola.

Due sole figure della grandezza del naturale, compongono il quadro, ma quelle due figure son tali da esprimere un' intero poema — essi stanno a rappresentare l'uno al cospetto dell'altro due esseri di contraria natura, due forze giganti che vengono all'ultima lotta: laonde in questo caso il quadro è la manifestazione storica delle passioni che agitarono i petti degli uomini in un'epoca celebre.

Nell'interno di una camera disposta con ricca semplicità, in un letto di noce parato da cortine di damasco rosso è steso un'uomo presso al morire nel momento dell'ultimo sforzo delle potenze vitali che precede l'annientamento dell'essere. Le convulsioni dell'agonia appaiono su quel volto livido contratto dalla paura della vicina morte e della eterna dannazione dell'anima: una mano quasi illividita si porta al petto con moto convulso e in atto di disperazione come se volesse arrestarvi lo spirito che con tutto il suo potere non è valevole a rattener nel suo corpo. All'opposto di lui in piedi, maestoso e ben piantato della persona è un frate dell'ordine de' Predicatori che volto al giacente, porta colle sdegno dello zelota al suo petto l'immagine del Redentore sottraendola alla profanazione dello sguardo e del bacio del moribondo; la diritta mano stesa verso una finestra accenna in distanza la città di Firenze che riconoscesi per la sua maggior cupola appena indicata. Egli è Frate Girolamo Savonarola che ha proferita al Magnifico in nome di Dio la sentenza, ed ha posto a condizione del perdono de' suoi peccati il tornar Firenze a libero stato.

Il soggetto non può meglio spiegarsi, che come lo ha presentato il sig. D'Ancona; le figure son palpitanti ed al vivo ritratte nelle passioni che le agitarono in su quel punto; la composizione e il momento del quadro maestrevolmente trovata: gli accessorj magnificamente dipinti, e con molto accorgimento disposti, a tale da rilevar nelle cose più piccole l'esattezza del costume del tempo; il colorito robusto e intuonato; la esecuzione franca e nello stesso tempo diligentissima; la parte prospettica a meraviglia condotta, nulla lasciano a desiderare nel quadro.

Mentre facciamo le nostre sincere congratulazioni con questo valente pittore, non ci possiamo astenere dall'esporre alcune mende che riscontrammo in quell'opera colla speranza ch'egli non voglia chiamarsene offeso, ad imitazione del grande pittore di Coo che celato dietro i suoi dipinti, si piaceva nel sentir le critiche della moltitudine da cui ritraeva argomento a meglio fare nel seguito, e a correggere il di già fatto. Sulla figura del Magnifico nulla trovai da osservare senonchè alquanta durezza nel contorno della spalla destra. Le pieghe dei lenzuoli un po' trite (quantunque in natura si presentino appunto così) fredde, e troppo uniformi di tuono a quelle della camicia. — Il Fra Girolamo mi sembrò un poco mancante nei fianchi, e la coscia sinistra mi si presentò troppo dura non so se per effetto di un chiaro molto sentito sul ginocchio o per un contorno troppo tagliente per tutta l'estensione della coscia e della gamba, il che forma a danno della composizione una linea soverchiamente continuata: le pieghe delle maniche sono squisitamente eseguite, ma quelle della veste non vi corrispondono apparendo meno studiate; oltredichè sembrerebbe necessario accordare il tuono della parte inferiore colla superiore dell'abito. Non trovai somigliante la testa del frate nè nelle forme, nè nel carattere alla corniola medicèa; come per verità poco le somiglia il ritratto che ne fa il Burlamacchi e che è servito di modello all'artista. La carnagione, se non fosse ricavata da un dato certo, consiglierei il pittore a darle un'altro tuono, non potendo egli ignorare quanto contrario ai precetti dell'arte e degli antichi maestri sia l'impastare carni color di rosa, maniera che forma la caratteristica dell'attuale scuola francese che per il colorito è la più infelice delle altre europee. Sembrami che contribuirebbe molto a non disturbare l'effetto che vuolsi racchiuso tutto entro la camera, l'abbassare il turchino della parte superiore del cielo il quale stride (a mio vedere) col rosso damasco del letto. — Inoltre osserverei (e questo a somma lode dell'artista è l'unico difetto di giudizio che io trovi in un quadro sì grande, e sì ricco d'accessori e d'espressione,) che la villa ove morì il Magnifico situata a Montui non è sì lontana da Firenze che debba vedersi la linea della città in sì piccole proporzioni quale apparrebbe alla distanza di una diecina di miglia.

Il bravo autore di questo quadro vorrà condonare tali osservazioni alla nostra imparzialità e al nostro modo di vedere, e farne quel conto che crederà; noi lo esortiamo a lavorare con alacrità con coraggio senza stancarsi, o interporre indugi fra un'opera e l'altra; a mantenersi sempre nell'onorevole via che ha intrapreso, di dipingere quadri storici (1) compiendo onorevolmente la missione dell'artista che è l'unica che porti vantaggio e che risponda alle esigenze sociali e alla dignità e alla missione dell'arte della pittura.

D. G. B.

(1) Crediamo inutile avvertire che quadro istorico è quello che rappresenta azioni o personaggi celebri nella storia. Quindi ai poemi di Omero, Virgilio, Tasso, Ariosto, dobbiamo una quantità prodigiosa di quadri storici di antichi e moderni pittori che i loro soggetti non trassero da nessun' altra storia che dai suddetti poemi.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29.)

Ora noi rimonteremo rapidamente la fiumana del tempo per andare a rintracciare nel passato le cause della penosa scena testè descritta.

Circa il 1821 viveva nella piccola città di F.... una famiglia, che per dovizia di patrimonio avito e per nobiltà di casata apparteneva al primo rango della società provinciale. I signori Osimi, marito e moglie, erano ottime persone, ma semplici, tagliate all'antica, come si suol dire, e ligie ai loro sistemi d'idee e di costumanze con quella tenacità di proposito, ch'è quasi una caratteristica speciale degli abitanti della provincia, nei quali la vita ritirata, uniforme, monotona, priva dell'attrito del gran mondo, suole ingenerare un'indolenza che è la nemica giurata di ogni nuovità, di ogni progresso. Del resto, educati ancor'essi alla foggia della gente ricca, vale a dire, a sapere spendere più o meno bene le loro entrate in comodi materiali, in passatempi insulsi (quando non sono scioperataggini vergognose) trovavansi preda di quella nullità morale, che suole (meno qualche onorevole eccezione) macchiare il lustro delle classi elevate, e che diviene anche più rimarchevole e più spiccata negli ozj forzati dell'esistenza provinciale. I signori Osimi erano buoni ed onesti e sotto certi rapporti stimabilissimi, ma nonostante cio non avevano mai pensato nè l'uno nè l'altro che si può fare delle facoltà intellettuali da Dio compartite alle sue creature altro uso oltre quello di applicarle, come essi facevano, il marito a gerire i suoi possessi e i suoi capitali, la moglie a reggere e sorvegliare l'azienda domestica, o ad occupare il tempo nel mestiero della calzetta e della tappezzeria. —

Nonostante questa meschinità d'ingerenze e di scopo, comune a tutti coloro che non vedono una spanna al di là del proprio naso, avevano essi percorso una gran parte dei loro giorni vuoti ed inutili in quella tranquilla apatia che io chiamerei volentieri vegetazione umana, e nella quale il pensiero è ridotto a fare l'ufficio (ben' umile per quella divina scintilla) di una fioca lanterna buona tutt'al più a guidar chi la porta nel facile sentieruzzo che si è reso praticabile a forza di percorrerlo sempre; disgraziata condizione nella quale poltrisce sì gran parte del genere umano che nasce e muore senza aver saputo di quali e quante forze sia stato dotato, e come col loro mezzo avrebbe potuto spaziare per le vie dell'intelligenza, e salire fino alla sfera delle più ardite investigazioni, ove quando altro non si apprendesse di ben chiaro e distinto, che il primato dello spirito sulla materia, saria sempre tal guadagno di speranze, sul gran problema della vita immortale, da meritare ben'altro che la fatica che costa il poggiare sì in alto. Ma come fare intendere agli idioti e ai pusilli l'utilità, la soddisfazione emergente dall'acquisto di cognizioni così nobili e lodevoli? È la domanda che dirigerei volentieri a chi ne sa più di me....! Torniamo a noi.

I signori Osimi avevano una figlioletta, unico frutto del loro pacifico connubio, gentil creaturina venuta al mondo con le più felici disposizioni, ma che pari ad un arbusto piantato in terreno inconfacente alla sua natura, doveva crescere selvaggio e sterile fino al momento in cui un'esperto agricoltore non vi consacrasse le sue cure e il suo sapere. Questo però sia detto per il lato morale. In quanto al fisico la bisogna andava ben diversamente. Sana, libera, non affaticata da studj di sorta alcuna, ella cresceva bella e rigogliosa, e faceva la meraviglia di quanti la vedevano e l'orgoglio e la felicità de' suoi genitori. Così pervenne all'età di dieci anni sapendo appena leggere, ma in compenso (se ve ne ha per l'ignoranza) dotata di perfetta venustà di forme, e di gran bontà di cuore.

Per quanto in nessun luogo di questa nostra Italia, e meno in Provincia, si dia grande importanza all'educazione muliebre, pure il signor Osimi più per sfoggio di lusso signorile che per riconoscerne la necessità, pensò di porre la fanciulletta in convento. La moglie non si oppose, ma volle si consultasse in proposito l'oracolo di un loro parente, persona di molta esperienza, già stato militare nelle armate napoleoniche, ed ora ritirato nella sua città nativa, dappoichè il mondo non aveva più allettamenti per lui, che tanto aveva veduto, meditato, sofferto, assistendo all'immenso dramma politico mondiale di cui era stato eroe e protagonista il suo *gran capitano!* Il colonnello Alcini fu dunque invitato a pranzo, nella mira d'investigarne i sentimenti, e abbracciarne il consiglio, ove questo si fosse trovato conforme al desiderio degli interroganti — solito sotterfugio della coscienza che

BIBLIOTECA

CRONACA TEATRALE

Firenze, 16 Aprile 1853.

Teatro del Cocomero. — *Le fils de famille*, commedia in tre atti di Bayard.

La serata di mercoledì è stata una vera festa al Teatro del Cocomero. Una di quelle serate, che formano il lato felice della parte del Cronista, poichè dopo il piacere di avere assistito ad uno spettacolo di questo genere, il piacere maggiore che si possa provare è quello di parlarne. Lasciate dunque che ci abbandoniamo a questo piacere.... oggi noi facciamo la cronaca per noi e non per gli altri.... se gli altri si degneranno di leggerla, padroni, ma non vi troveranno certo il piacere che proviamo noi nello scriverla. Il solito pubblico intelligente, distinto, brillante che rallegra il Teatro del Cocomero nella stagione di commedia francese, si era per dir così raddoppiato in questa serata tanto per la quantità, che per la qualità. Questo basti per darvi un'idea della sala. Quanto al palco scenico, ivi si era in famiglia; *un fils* per commedia, *une fille* per farsa, e qual *fils!* e qual *fille!* Ed il segreto di questo brio straordinario, di questo *entente* cordiale del palco scenico e della platea che avrebbero potuto dirsi l'uno all'altra e viceversa « io son contenta di te » — ai grandi fatti le grandi parole — potete rilevarlo dall'avviso attacato alle cantonate ove si leggeva: — Serata di benefizio di Mlle. Vallée.

Ora lasciate per un poco il Cocomero e venite con noi all'osteria della brava Pomponne. Ivi regna una folle allegria; i tappi delle bottiglie di champagne saltano a dozzine, ed una quantità di brillanti lancieri francesi cantano a coro. E per qual miracolo questi lancieri possono abbandonarsi a tali prodigalità bacchiche? Per la semplice ragione che il reggimento, di cui vedete un saggio all'osteria di Pomponne, in guarnigione a Nancy, possiede nel suo seno un figlio di famiglia.

Questo figlio di famiglia è un cattivo soggetto in ritiro, che espia sotto l'uniforme di lanciere in una caserma di provincia, i suoi successi di *salon* e di *boudoir*, un giovane bello e scapato che ha avuto delle differenze col suo signor padre, un ricco banchiere, a proposito di una bagattella di cento mila scudi di debiti e di qualche amoretto, e che per finirla con le rimostranze paterne, gli uscieri, i biglietti dolci e le cambiali amare, si è ingaggiato lanciere.

E qual fortuna per il reggimento fu l'ingaggio del giovane Armand d'Albert! Il figlio di famiglia, grazie alla tenerezza di una sua sorella, è ben provvisto di scudi, che snocciola lestamente a profitto di tutti i suoi camerati e particolarmente del Maresciallo d'alloggio Kirchet, che lascia pagare ad Armand i suoi conti di sarto e di osteria, sicuro come è di tutto rimborsare un giorno, poichè aspetta l'eredità di uno zio che ha dieci anni ... meno di lui. Il reggimento deve esser passato in rivista dal colonnello, e frattanto i signori lancieri cantano bevono e danno la caccia, per rubarle un bacio, a Emmeline, una giovane campagnola bianca e svelta come la pastorella di un'egloga, che muore di voglia di assistere alla rivista per vedere il colonnello. Questo desiderio non va punto a genio del lanciere Armand, che trova la campagnola molto più seducente che la rivista, e le ruba un bacio ed un mazzetto di fiori. Fatto sta che occupato di questa passione nascente, egli non risponde all'appello, ed eccolo consegnato per la mancanza.

Frattanto arriva uno dei suoi vecchi amici, il giovane fidanzato della tenera sorella, che manda gli scudi, e la scena che ha luogo fra loro è veramente bella e commuove specialmente per il contrasto con la pazza allegria di quelle che la precedono, e di quelle che la seguono. Frédéric non sa spiegarsi la risoluzione presa da Armand; come mai ha egli potuto obliare così in un momento la vita di Parigi, la vita dell'intelligenza e dei piaceri di ogni genere? Armand risponde di esser felice del partito che ha creduto di dover seguire. Ingannato dalla donna che amava e per la quale aveva commesse tante follie, tormentato dalla sua famiglia, cacciato dalla casa paterna, egli è venuto a cercare la vita materiale e le rozze fatiche del soldato; in mezzo ai suoi allegri e spensierati compagni, egli ha trovato il riposo dell'anima, vale a dire l'oblio. Frédéric strappa ciò non ostante al suo amico la promessa di intervenire nella prossima notte ad un ballo nel vicino castello della Contessa de ***. — Il lanciere promette, perchè spera di ritrovare nel villaggio, ove questo Castello è situato, la bella campagnola, che dopo avere assistito alla rivista di ispezione del reggimento, è partita pensando un poco al colonnello e molto al lanciere.

Ecco dunque Armand d'Albert al Castello della Contessa, in uniforme da società, frac nero, gilet bianco, cravatta bianca. Il lanciere, a vero dire, si trova un poco imbarazzato per i suoi abiti comodi, imbarazzo che raddoppia quando egli intende che anche il suo colonnello è a questa festa, e quando ritrova nella contessa i tratti, la figura, la voce della campagnola Emmeline. La scena di riconoscimento è di una finitezza maravigliosa.

Fortunamente il Colonnello, di fresco arrivato al reggimento, non conosce Armand d'Albert, che Frédéric ha presentato alla contessa sotto un altro nome. I due uomini si detestano a prima vista,—l'odio è instintivo come l'amore— il Colonello e il lanciere amano tutte e due la stessa donna. Poichè, voi l'avete indovinato, l'Emelline del primo atto, non è altro che la contessa del secondo, la quale sul punto di sposare il Colonnello ha voluto prima vederlo alla testa del suo reggimento. La serata si annunzia bene. Il Colonnello canta... Armand trova che egli stuona, canta invece di lui ed è molto applaudito. Il Colonnello vuole impegnare la Contessa per il primo valtz... Armand risponde che la signora è già impegnata con lui. Il Colonnello impegna una contraddanza con la contessa... Armand la trattiene a parlare, ed il Colonnello resta senza ballerina. Il colonnello trova il mazzetto di fiori che la contessa ha perduto... Armand si leva di tasca quello che le ha tolto al primo atto, e l'offre alla Contessa che l'accetta, lasciando il Colonnello con l'altro in mano. Da tutto questo resulta un piccolo duello nel giardino al suono dell'orchestra ed al lume di luna. Ora ogni soldato che si batte col suo colonnello, è un'uomo morto, qualunque sia l'esito del duello. Nell'espettativa di esser fucilato, Armand riceve una ferita di lusso ad un braccio, dopo di che il Colonnello ritorna nella sala, ed offre la sua mano per una quadriglia alla contessa più morta che viva.

Di ritorno al quartiere, il Colonnello fa domandare il lanciere D'Albert, per il quale Frédéric ed altri hanno sollecitato un congedo di liberazione, il lanciere D'Albert, che deve trovarsi in consegna per aver mancato alla rivista di ispezione. Armand comparisce fingendosi ubriaco; interrogato dal colonnello batte la campagna e risponde a torto e a traverso. Frattanto un sospetto nasce nell'anima del colonnello; egli crede riconoscere nel lanciere ubriaco, il giovane galante ed impertinente trovato alla festa della contessa. Per delucidere il suo dubbio stringe fortemente ad Armand il braccio ferito; Armand resiste bravamente alla terribile prova, ma partito il colonnello soccombe al dolore e gli resta appena tanta forza per rivelare alla contessa che egli ha finta l'ubriachezza e che non finge l'amore che sente per lei.

Tutti cospirano per provare al Colonnello che Armand non era alla festa della Contessa, ed il più eroico dei congiurati è la brava Pomponne, la quale arriva a dichiarare che il lanciere non poteva esserv i perchè... perchè ha passata la notte con lei. Questa dichiarazione non va troppo a genio del lanciere Canard che deve sposare Pomponne; egli grida e giura che Pomponne è una donna onesta. Al che Pomponne risponde eroicamente: no, no, no. — Tutto si salvi fuor che l'onore.

Disgraziatamente il Colonnello non può più dubitare che il lanciere D'Albert sia pure il giovane galante della festa, quando il Maresciallo di alloggio viene ad annunziare che Armand si è svenuto per il sanque che perdeva da una ferita al braccio. Tosto si aduna Consiglio di guerra. Ma non temete di nulla; la Contessa è la, essa si sacrificherà per salvare Armand: essa darà al Colonnello la mano di sposa in cambio della grazia del lanciere. Non temete di nulla neppure ora; il Colonnello non è poi tanto cattivo, quanto è sembrato; egli cede cavallerescamente la mano di Emmeline al suo rivale, e gli porge per regalo di nozze un congedo definitivo antidatato di ventiquattro ore. Grazie a questa antidata, Armand d'Albert scampa a ventiquattro palle nello stomaco e sposa la contessa.

L'immenso, il colossale successo che questa commedia ha ottenuto a Parigi, ove in Armand ed in Emmeline si vollero riconoscere due personaggi veri, che assistevano alla prima rappresentazione, si è rinnuovato a Firenze, salve sempre le debite proporzioni. La commedia è fatta con una abilità portentosa, e diverte e interessa dalla prima fino all'ultima scena. È stata eseguita dalla Compagnia Meynadier con un insieme quasi perfetto. Nominando gli artisti che vi hanno preso parte, bisogna cantare al loro indirizzo una litania di lodi. Tre volte brava a Mlle Vallée (Emmelline) per la sua grazia, per la sua distinzione, per il suo sentimento. Brava a Mme Dorsan — noi non abbiamo mai vista una donna provvista di tanta fierezza militare. Brava a Mme Cossard, che ha prestato all'ostessa Pomponne tutta la sua abilità di *premiere soubrette*. Bravo a Prioleau per l'impegno, il brio, il calore, che ha saputo mettere nella bella parte di Armand. Bravo a Pougin — la figura del maresciallo d'alloggio è la più curiosa fisonomia che si possa vedere. Bravo a H. Meynadier, che nella piccola parte di Canard è stato di una ridicolezza prodigiosa.

Dopo aver preso marito alla fin della Commedia, Mlle. Vallée è ricomparsa come fanciulla, come *Fille terrible*. Essa è stata fanciullescamente graziosa, ma noi, lo confessiamo ingenuamente, l'amiamo più quando è vedova

« Nous en faisons la confession
Et si c'est une l'impertinence
Accordez-nous l'absolution
Sans infliger de pénitence »

vale a dire senza negarci di ricomparire quanto prima di nuovo nella parte di Emmeline.

cerca appoggio nell'altrui autorità, domandando pareri che il più delle volte è ben lontana dal voler seguire in effetto. — E così avvenne nel caso presente.

Appena il colonnello sentì espressa l'intenzione dei parenti a riguardo della fanciulla, fece suonare alto la voce della sua disapprovazione.

— Non mi parlate di convento, non sperate che io dia la mia sanzione a questo stupido progetto.

I signori Osimi lo guardarono sbaloriditi.

— Come! e non avete voi stesso esortata mia moglie a darsi pensiero dell'educazione di Palmira dicendole, non bastare in oggi alla donna la semplice abilità del leggere e scrivere che formava tutta l'erudizione delle nostre donne?

— L'ho detto e lo ripeto. Anzi aggiungo, che farete benissimo ad occuparvi finalmente di questa importante bisogna, la quale è a parer mio il principal dovere della paternità, e da voi già troppo trascurato, ma non per questo vi loderò per il mezzo che avete scelto. È egli necessario porre la figlia in un monastero per insegnarle quanto deve apprendersi da una fanciulla ben nata? e non è anzi quella la vera maniera di allontanarla dagli studj e dalle abitudini che dovranno occuparla più tardi? Io non condanno i metodi di tali istituti, se pur metodo vi ha, ma gli credo poco idonei a produrre utili resultati. Io sono contrario per principio all'educazione collettiva sembrandomi assurdo che si debba livellare l'insegnamento quando vi ha tanta disuguaglianza naturale nelle intelligenze. Nei collegi e nei monasteri è impossibile applicare la sorveglianza immediata degli istitutori ai loro discepoli, e d'altronde, senza questo contatto, per dir così, di pensiero, come stabilire l'indole e la forza della mente che prendete a educare? Io non voglio farvi ora una dissertazione in proposito, non è tempo da ciò, nè le mie cognizioni basterebbero al grave assunto; vi dirò solo avermi l'osservazione fatto accorto che gravi errori si commettono in questa materia e specialmente rapporto alla donna, dei cui destini importantissimi si poca cura prende la famiglia e la società. Mi ricordo che una signora dottissima mi diceva una volta.— Perchè non coltivare attentamente i doni che Dio ha compartiti a noi? Ci credete incapaci di ogni sentimento morale, credete che non si abbia nè ragione, nè volontà, nè libertà? A meno che non pretendiate di negarci tutto ciò che è proprio della umana natura, non potete trattarci meno seriamente di voi stessi. Noi abbiamo diritto di conoscere chiaramente il dovere e la verità, poichè siamo fatte per l'uno e per l'altro, e lo sconoscere questo diritto è un'opporsi ai principi della giustizia, è un'avvilire l'opera più gentile della natura. — E finiva riflettendo — La società sarà tanto migliore quanto più le sue istituzioni promoveranno lo sviluppo delle migliori facoltà, che Dio ha poste in ciascuno degli esseri; quindi l'epoca dei miglioramenti politici è pur quella del miglioramento della educazione delle donne. La politica va formando uomini nuovi, e l'istruzione deve formar per loro nuove donne, perchè il loro destino e la loro virtù non è indipendente dallo stato civile e morale del loro paese — e molte altre saggie massime poneva in campo tutte calzanti e persuadenti tanto, che io ne andai presto profondamente convinto.

— Ma, caro amico, a questo modo vorreste che le donne divenissero letterate filosofesse..... e sapete bene quanto poco convenga al loro sesso questo genere di sapere. In convento apprendono ciò che basta ai loro uffici — La storia, un po' di geografia.... Il sig. Alcini sorrideva in aria di compassione.

— Oh sentite, io son d'opinione che si debba dare alla donna tutta quell'istruzione di cui è suscettibile, perchè credo che questo sia obbligo tanto riguardo al suo proprio vantaggio, quanto a beneficio comune, perchè nessuno mi leverà dal capo non sia preferibile un'essere istruito a un

— Anche la serata di Mercoledì ha avuto la sua piccola nuovità in un Vaudeville intitolato *Deux gouttes d' eau*. Un marito onde salvarsi dai rimproveri della moglie per le scappate da giovinotto, che commette fuori di casa, immagina di darle ad intendere che esiste a Parigi un' altro lui, un' essere che lo somiglia in tutto e per tutto, come una gocciola di acqua ad un' altra. Così se qualcuno lo riconosce per un frequentatore dei balli pubblici e di altri luoghi, se una donna lo riconosce per l' importuno che le fa la corte, egli si salva dichiarando sempre che tutti lo sbagliano col suo fac-simile. La moglie per un poco vi crede, ma quando scopre di essere ingannata, si vendica fingendo di prendere suo marito per il fac-simile, e dandogli ad intendere che in una certa circostanza ha preso il fac-simile per il marito. L' idea di questa farsetta è molto comica, e sarebbe completamente riuscita se l' autore non l' avesse spinta un po' troppo alla inverosimiglianza. Il pubblico ha riso, ma al calar del sipario ha disapprovato, lo che ci sembra un peccato di incoerenza non poco leggero. Che del resto il pubblico Mercoledì sera non era di buon umore, tutto il contrario della sera antecedente. Figuratevi che ha ascoltata con fredda non curanza la celebre commedia di Giulio Sandeau *Mlle. de la Seiglière*. Vorremmo ingannarci, ma ci sembra di aver anche sentito qualche segno di disapprovazione. Il pubblico che frequenta il Teatro del Cocomero nell'attuale stagione, è stato villanamente accusato di ignoranza. Noi non dividiamo sul conto suo tale opinione nè punto, nè poco, ma ci dorrebbe che una parte di questo pubblico si incaricasse di render giusta l' accusa. Chi non può divertirsi ad una commedia come quella di Giulio Sandeau si batta il petto e dica *mea culpa*, ma non disturbi quelli che si divertono. Passiamo ad altro.

Ed invero vi sarebbero ancora molte cose delle quali potremmo passare a discorrere, se il tempo e lo spazio non ci mancassero — scusa molto comoda e molto usata sulla chiusa di tutte le cronache.

Noi ne domandiamo dunque perdono at *Garçon de chez Very*, ai *Bocquet pére et fils* ed in special modo a Mlle. Vallée, la graziosa fidanzata di *Bocquet fils de la maison Bocquet pére et fils*, come dice Béjoy, noi ne domandiamo perdono a *Geneviève*, a tutta la *Famille de l' Apothicaire* ed in special modo a Mlle. Homorine la *petite prude*, e sicuri che gente così allegra non vorrà contristarci negandoci il perdono implorato, chiudiamo la cronaca.

Si annunzia per questa sera *Le Bonhomme Jadis* e per Domenica la *Bergére des Alpes*, una commedia ed un dramma nuovissimi, che manderanno a dieci il numero delle produzioni veramente nuove dateci dalla compagnia Meynadier in meno di venti recite. Ciò parrebbe dovere escludere il caso che a taluno potesse saltare in testa di dire che *la Compagnia francese non ci da nulla di nuovo*. Eppure taluno lo ha detto e meglio lo ha scritto.... noi invitiamo il sig. taluno a leggere almeno gli Avvisi, supposto che egli non faccia parte del pubblico che *capisce poco il francese*. Dopo di che chiudiamo davvero lo cronaca..... e senza domandar perdono. A.

NAPOLI. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro dei Fiorentini. — *Sullivan*, commedia in tre atti di Mélesville la sera del 4 corrente fu un trionfo per il primo attore sig. Giacomo Landozzi, il quale, spiri a lui propizio o contrario il vento, trova sempre modo, appena gli capiti qualche parte, di farsi vivamente applaudire. In questa bella commedia del teatro francese egli rappresenta un artista drammatico inglese, celebre per fama e per nobili costumi, occultamente amante, ed inconsapevolmente riamato da una cara donzella, il cui padre negoziante, nemico dei teatri, si fa dar da Sullivan promessa di distoglierla da questo amore. Al che Sullivan con nobile abnegazione anche quando riconosce la sua dea nella fanciulla, obbedisce. Alla prova di tanta virtù in un comico, il negoziante muta consiglio e gli concede la ricchissima figlia. Intrigo semplice e verosimile, be'dialoghi, scene di effetto e di nobiltà, tutto è in questo lavoro. L'anima poi dell'artista drammatico come rivelarla meglio di quel che fece il Landozzi? Fu chiamato fuori ed unanimamente salutato di plausi al 2. e 3. atto: la parte del negoziante (caratterista) fu affidata al Taddei il quale la disimpegnò da suo pari, soprattutto al 3. atto; forse, con tutto il rispetto dovutogli, egli la prese troppo comica; ed i suoi grandi mezzi d'arte, forse un po'più in drammatica sarebbero meglio spiccati. La prima donna sig. Velli, fece bene abbastanza, meno bene che nelle altre cose, forse perchè la parte nuova non era ben digerita ancora. La Landozzi, la Marchionni, Vestri, e tutti gli altri concorsero al buon successo. Suzzi nella qualità d'avvocato balbuziente fece ridere molto; ma anche senza balbettare, Mélesville avea saputo creare una parte acconcia all'uomo del foro. La commedia si ripete a richiesta. Vuol esser detto che la traduzione di questa commedia, accuratamente e con arte eseguita dall'attrice Maria Landozzi fu pregiata molto; e si che cominciamo a veder traduzioni, e non brodaglie di meschini traduttori! Già la moglie traduceva pel marito! Poteva mancar di zelo?

MESSINA, 3 Aprile 1853. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Vi scrivo in fretta due righe col mezzo del vapore postale, per darvi le notizie dell'andata in scena del *Macbeth*, che ieri sera fece un deciso incontro. Tutto andò a gonfie vele e tanto l'Augusta Boccabadati come il baritono Valter furono ricolmati d'applausi in tutti i loro pezzi, e chiamati al proscenio. La messa in scena fù eccellente: l'amministrazione non ha risparmiato spese per montare questo spettacolo. Le scene del bravo Fontana (Milanese) sono bellissime ed hanno fatto molto effetto, insomma questo Pubblico dimostrò la sua piena soddisfazione in tutta la sera.

P. S. Non sono stato a tempo di impostare col vapore Francese così vi posso dare notizie anche della seconda rappresentazione che fù un novello trionfo per la Boccabadati e per il baritono Valter.

— A conferma di queste notizie si legge nell'*Omnibus*:

Col *Macbeth*, andò in iscena la signora Augusta Boccabadati. In ogni pezzo fu applaudita e chiamata fuori, facendo quel che si dice un fanatismo. Cantò bene, ed è artista degna di ogni fortuna; anzi non per far torto a Messina, ma è superiore a quelle scene. Il baritono Valter è molto buono, ha bella voce, e canta bene il genere moderno.

VENEZIA. — *(Da Lettera)*.

Piaceva a S. Benedetto il *Macbeth* ma la Lucrezia che ora si rappresenta fà veramente furore. Io che ho veduta e sentito assai comunque non artista non ho veduto da molto tempo uno spettacolo così ben sostenuto. La Barbieri benchè si voglia che sia uno dei suoi quaresimali è una cantante che trasporta e la voce pubblica la trova ringiovanita di 15 anni. Fiori sostiene egregiamente bene la parte di Alfonso, Negrini se cantasse sempre di una maniera eguale sarebbe un egregio Gennaro benche questo pubblico intelligente al sommo, ma sempre giusto ricorda che Moriani lo superava di gran lunga in questa parte. In complesso però lo spettacolo piace assai, l'impresa farà molto bene e credo che verrà ritardato il Mosè per il grande incontro della Lucrezia.

A *S. Samuele* havvi pure compagnia di canto e si rappresenta il *Poliuto;* ma per questi virtuosi si può dire guarda e passa. Fra giorni si produrrà in detto teatro il Marco Visconti Opera nuova e primo lavoro di certo Pedrocco Veneziano.

MODENA. — *(Da lettera.)*

Il *Rigoletto* è un vero gioiello per musica e per esecuzione. Io non vi starò a far dettagli vi dirò solo che il piccolo Cresci è un altro Varesi e che la Lotti è una tal Gilda da non potersi desiderar di meglio. Graziani non sta benissimo in salute; ma è sempre un distintissimo artista che trova il modo di piacere e di farsi applaudire. Insomma vi assicuro che questo è un Viscardello che per quanto voi l'abbiate sentito eseguir bene pur non dimeno val la pena di fare un novanta miglia per sentirlo.

MILANO. — *Si Legge nell' Italia Musicale:* Nulla di nuovo relativo ai nostri teatri. Quello della Canobbiana si è animato sempre più con la *Rosiera* del Casati, nella quale sono scopo di applausi oltre al bravo coreografo, la Boschetti ed il Lepri, nonchè le brave Allieve della nostra scuola di ballo, e nella parte mimica, il Catte.

— Le rappresentazioni del Carcano si vanno alternando con la *Norma* e il *Crespino*, ma la fortuna non sembra aver ancora sorriso abbastanza alla buona volontà di quell' impresa. Per prima comparsa del tenore Galvani, si sta ora apparecchiando il *Barbiere di Siviglia*. La parte di Rosina ne verrà affidata alla Parodi, quella del protagonista all' Altini, di Don Bartolo al Cambiaggio, di Don Basilio al Derivis.

— Al teatro Re si sono già incominciate le prove dei *Due Figaro* e, dicesi, che anche qui si debba dare il *Barbiere*.

— *Teatro Carcano*. — Sabato fu l'ultima recita della *Norma*. La signora Parodi, accolta fra vivi applausi al suo comparire, venne dopo la cavatina e ridomandata. Baldanza fu dopo lei il più festeggiato (*pare impossibile!*). La Bianchi e Derivis non scaddero un momento dalle simpatie del pubblico.

Ieri, Col *Crespino e la Comare*, che vede aumentare ogni sera le facezie di Cambiaggio e l'ilarità del pubblico, ebbe luogo un concertino di flauto eseguito dal nostro Rabboni. Come suonasse l' egregio professore non si domanda. Lo dicano per noi gli interminabili applausi del numeroso uditorio.

Domani il *Barbiere*. *C. Pittorico*.

PADOVA — Posso darvi non cattive notizie della *Giovanna d' Arco* di Verdi, che, come sapete meglio di me, fu scritta per la Scala di Milano. Piacquero tutti gli artisti, fra i quali devo specialmente nominare il bravo Cuturi e il bravissimo Tamaro. Il primo è un abile baritono il secondo ha voce potente, e solo gli manca che la fortuna voglia onorarlo de' suoi sorrisi. La Ruggero Antonioli è una buona attrice cantante. *(Pirata)*

ASTI. — Il *Giuramento* non ha in generale dispiaciuto, e la Mori-Spallazzi, Teodora, e la Schapiè, Bianca, colsero encomii alla lor volta. La Schapiè fu applauditissima alla sua cavatina di sortita e al duetto colla Mori-Spallazzi, che destò un vero entusiasmo. Il ballo, *Faust*, fu più fortunato dell' Opera: e di vero, pare impossibile che il Ramaccini abbia potuto ridurre a piccole dimensioni un sì grandioso lavoro senza diminuire l' effetto. Vi furono applausi in abbondanza, e piacquero i primi ballerini danzanti, la Giustetti e il Ramaccini, figlio. Le decorazioni sono sontuose. *(Pirata)*

VIENNA. — La sera del 3 corrente si produsse a quel teatro italiano di Porta Carinzia la *Norma* di Bellini, con successo felicissimo. N'era protagonista la Medori che già sino dall'anno scorso aveva ottenuto in quest'opera l'esito più clamoroso. Non si potrebbero descrivere gli applausi onde venne festeggiata ad ogni pezzo, tanto come cantante che come attrice. Giorgetta Everardi (Adalgisa) la secondò con assai lode e divise con essa gli applausi nel bellissimo duetto, la di cui cabaletta si dovette ripetere. Era Pollione il Fraschini, per cui è inutile dire qual effetto abbia prodotto dal principio alla fine dell' opera. Le chiamate a questi egregi artisti furono continue. L'orchestra e i cori al solito bene. Discreta la messa in scena, vecchie però le scene. Il teatro affollatissimo.

MADRID. — Il *Correo de Teatros* ci dà i ragguagli del *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer che tanto piacque, e colma d'elogi la Novello, Alice, la Capuani, Isabella, il Roppa, protagonista, il Bettini, Rambaldo, e il bravissimo Selva, Bertramo. Questa stupenda opera non manca mai d' effetto, tanto più quando è affidata a simili artisti. Le seconde parti, i cori e l'orchestra cooperarono al pieno successo. I ballabili furono eseguiti dalle signore Fabbri-Bretin, Laborderie, Palmira, Villetti, Mendez, Leblono e del Massot.

idiota, ma quello poi che credo indispensabile si è che essa conosca bene e per tempo tutto il meccanismo della vita domestica, e sappia praticamente provvedere al miglior andamento della famiglia che è il campo delle glorie più care e più sante per la donna posta in normali condizioni. Ora, questa è disciplina che non si apprende certo nei monasteri, dove le fanciulle non hanno nessuna ingerenza che le avvicini a questo genere di funzioni.

— E che fareste nel caso mio?

— Lascierei i conventi alle orfanelle di doviziose famiglie, o a quelle infelici fanciulle alle quali la madre sente di non poter dare l' educazione dell' esempio, la più efficace di tutte; ma per la vostra che può aver di questi copia larghissima presso di voi, supplirei per il resto con buoni istitutori che l'oro ed il piacere di essere utili, sapranno condurvi fino in questa remota provincia.

— Scusate colonnello, disse la signora Osimi, ma io in questo non sarei mai del vostro parere. In primo luogo in casa è difficile tenere Palmira in una certa soggezione; poi, affidarla ad uomini che non si conoscono, vi ha sempre pericolo, e tante volte la sorveglianza non basta.

— Certo, la scelta deve essere giudiziosa, e gli occhi de' genitori non debbono stancarsi mai: in tal caso non vi ha ragione a temere.

— Sapete, disse il signor Osimi, che se io adottassi il vostro progetto mi farei solennemente criticare? Si suol mettere le fanciulle in convento, e bisogna seguire il costume.

— Ecco uno stolto pregiudizio, e non è disgraziatamente il solo che si nutra dai più intorno a tal proposito. Quando fate una cosa buona in se stessa, e tale da meritare la soddisfazione della vostra coscienza, perchè vi occupereste dell' opinione degli sciocchi e degli sfaccendati? Se si avesse un poco più di coraggio nel progredire, il cammino della civiltà diverrebbe più facile e più rapido, ma la sciocca paura della critica inceppa spesso le migliori volontà. Sapete quando mi farebbe tremare la domanda che l' uomo delicato rivolge frequentemente a se stesso *che dirà il mondo?* Allorchè stassi per commettere un' azione indegna di un' anima onesta; ma se invece mi è dato scoprire un vero o anche trovare a questo una formula nuova che lo renda più esplicito, più lucido, io mi fo coscienza di dar opera alla più pronta manifestazione di esso. Con tutto ciò non pretendo di dettar precetti, e rispetto tutte le opinioni quando sono sincere. Mi avete interrogato, ho risposto secondo i miei principj, libero a voi di accettarli o rifiutarli in ultima analisi — e senza impegnarsi in un maggiore sviluppo della tesi, ch' egli capiva essere troppo superiore all' intelligenza de' suoi ospiti, prese commiato lasciandoli al proprio giudizio.

Allora la signora Osimi si rivolse al marito che era restato pensieroso. — Caro mio, mi son persuasa che il sig. Alcini è uno stravagante come lo caratterizzano generalmente. Che idee! che pretensioni! assolutamente non intende un' acca in tali materie. — Palmira anderà in convento, e ne uscirà a tempo e luogo, giovinetta compita. — Dicono molti che non vi si impara nulla; ah sciocchezze! certo è che quel che io so l' ho appreso dalle buone suore di S. Margherita ed ho fatto senza precettori!! Qualcuno avrebbe potuto chiedere a quell' accorta madre il novero degli acquisti intellettuali ai quali faceva allusione, ma il marito parve restar così pago della meravigliosa riprova che gli si porgeva sull' eccellenza di quel genere di educazione, che pochi giorni dopo la loro bambina entrava nello stesso istituto a farne novella esperienza.

(continua)

AMELIA CARLETTI CALANI.

Siamo pregati di riportare il seguente articolo che si legge nel Giornale di Atene La Fama Veloce.

ATENE. — *Teatro Reale.* — Avendo letto sul giornaletto l'Eco d'Italia in Grecia un articolo sull'esito della Sonnambula al Teatro di Atene intieramente falso ove dice che ha fatto *un solennissimo fiasco*, dimando al sig. Luiselli se Esso sia intervenuto al Teatro in detta sera, giacchè vi è tutta la ragione di credere di no forse a causa del biglietto doppio!!!....

Il pubblico accorso al Teatro in detta sera ha esternato tutt'altro giudizio avendo applaudito in più punti, ed in particolare alla Cavatina della sig. Finetti applaudita nel largo, ed applauditissima alla fine, al finale, ed all'Aria finale della sig. Finetti, che gli fruttò immensi applausi e chiamate al Proscenio, avendo fatto risaltare sempre più il suo reale talento giacchè se era stata grande nell'Attila e Norma ove è tutta declamazione, e forza di voce; se era stata ottima nel vivace carattere di Adina, avendo Essa colti i maggiori applausi nell'Elisir d'Amore, e Rosina nel Barbiere di Siviglia ove aveva fatto vedere quanta fosse la sua arte nel canto di vocalizzi, nella Sonnambula ha fatto ancora un passo di più avendo fatto vedere che è cantante perfetta, educata ad ottima scuola, e per Essa, si può dire che non vi sia difficoltà che non la superi con la sua bellissima, ed intonatissima voce. Se nell'insieme lo spartito restò freddo ne fu certo causa le poche prove fatte essendo andato in scena in sette giorni, senza che alcuno degli artisti ne conoscesse la parte, però vuole giustizia che si dica avere assai megliorato nelle sere successive venendo ora applaudita la cavatina della sig. Merlo, quella della sig. Finetti con maggior colore, quella del Basso Casali, il finale, e l'aria finale della Finetti che gli è campo di vivissimi applausi e chiamate al proscenio essendosi perfino richiesta la replica Questa è la verità dell'esito della Sonnambula, onde prego il sig. Luiselli ad essere più veritierio nel suo Eco, e di volersi vestire meno dello spirito di partito, come lo ha dimostrato con il suo lunghissimo articolo in parte vero, ed in parte falso giacche mi sembra che fino a tanto che qualcuno degli Artisti della cessata compagnia si serviva del ciarlatanismo nei fogli Italiani poteva passare, stando la verità distante d'Atene le mille miglia, ma che con imprudenza si voglia venire qui a dirci cose che non sono vere, e che il pubblico non ha mai pensate, ne fatte, ci sembra sia arrivare all'estremo della sfacciataggine, ed impostura. Dirò soltanto che dal prospetto presentato dagli introiti, serali, e beneficiate, risulta che il baritono Orlandi ha fatto di sua parte Dr. 600 e la Marinangeli egualmente Dr. 600 Ora come è che questa serata tanto desiderata non abbia procurato all'artista di più dei suoi compagni mentre ognuno sà che in Grecia le beneficiate delle prime donne sono le migliori? come e che la Cominotti l'anno passato fece di sua parte Dr. 1250?.. Non so come intenda il Sig. A. L. quando parla della Marinangeli al Teatro di Atene, ove dice *che sarà triste il confronto per chi dopo di lei calcherà lo stesso palco scenico.* non e ora forse la Finetti al suo posto... non vi coglie sempre applausi... nell'ultima recita del carnevale non ha forse ottenuti i maggiori applausi ed onori facendogli replicare la Cavatina della Norma, dimandandosi il *bis* del duetto con Adalgisa, e facendogli replicare la cavatina di Rosina nel Barbiere di Siviglia... mentre alla Marinangeli si fece ripetere, cosa ridicola a dirsi, ma pure vera, il rullo del tamburo!!!!... Bando dunque una volta al ciarlatanismo, e alle falsità almeno qui in Atene, e lode al vero. Z. A.

NUOVA YORK. — Leggiamo in un giornale di quella città una relazione sull'esito delle tre opere date da ultimo a quel teatro d'opera italiana del Nibio, cioè la *Linda*, il *Barbiere di Siviglia* e la *Maria di Rohan*. Nella prima, prodotta la sera del 24 febbraio ebbe successo di entusiasmo la Sontag, che se fu grande in tutta l'opera, si mostrò specialmente sublime nel duetto del primo atto, che dovette ripetere, nel finale del secondo e in quello del terzo atto. La Pico-Vietti fece benissimo la sua parte e fu veramente deliziosa nella sua romanza del primo atto. Pozzolini disimpegnò con molta lode la parte del Viseonte, e Badiali quella di Antonio, eccitando più particolarmente entusiasmo nella scena del riconoscimento della figlia. Rocco, nella parte del Marchese, fu superiore ad ogni aspettazione. Eli cantò ed agì tutta la sua parte, non da artista novizio. ma consumato della scena. L'orchestra, diretta dal signor Eckert, suonò con molto accordo e con precisione Il *Barbiere di Siviglia* fu anch'esso fortunatissimo, e valse applausi clamorosi alla Sontag, al Pozzolini, al Badiali ed al Rocco. — Esito del pari fortunato s'ebbe la *Maria di Rohan*.

POTPOURRI

Al Teatro Leopoldo domani sera si darà nuovamente la Cecilia del M. Maglioni. Veramente dopo i sacrifizi fatti dall'Egregio Maestro per la messa in scena di quest'opera poteva l'Impresa (o chi per Essa) dargli almeno la soddisfazione di vederla rappresentata *per la terza volta* con meno intervallo di tempo. — Al medesimo teatro di già si fanno le prove del Mantello del M. Romani — Veniamo assicurati che ai primi di Giugno prossimo si aprirà il Teatro nuovo con spettacolo d'opera in musica; attento sig. *Ceccetti* che il pubblico sta in grand'aspettativa. — Da Vienna scrivono: È andato in scena il Guglielmo Tell. Guasco ha guastato tutto. La Maray piacque, Bouchè piacque anch'esso; ma De Bassini arrivò al non *plus ultra* della perfezione e del successo. — A Sinigaglia per la prossima fiera in Estate si darà per prima opera il *Flavio Rachis* del M. Badia che tanto piacque a Trieste il Carnevale scorso. — A Modena si prepara Roberto il Diavolo con le Sigg. Lotti e Boldrini e i sigg. Graziani, Violetti, e Giorgi ec. — Il Maestro Lauro Rossi è stato scritturato per scrivere un'opera, nell'estate prossimo al Teatro del Fondo di Napoli. Al medesimo teatro verso la fine del corr. cominceranno le prove della nuova opera del M. Lillo *Il figlio della Schiava* parole di G. S. Giannini. — A Napoli sembra che abbiano presa un indigestione di Zio Tom. *Fiorentini, S. Carlino, Fenice e Sebeto* lo hanno fatto e lo fanno chi in dramma chi in commedia e chi in Farsa e già s'annunzia per i teatri di musica chi sa come. — Rileviamo dal *Morning Herald* del 5 Aprile che Mistriss Beeker Stowe autrice della *Capanna dello Zio Tom* è gravemente malata. Ciò ha impedito la sua partenza per l'Inghilterra ove essa era attesa con impazienza ed ove si hanno dei forti timori pei resultati di questa malattia. — Il teatro di Mosca, uno dei più belli e dei più grandi di Europe è stato distrutto da un'incendio nel giorno 11/23 Marzo ultimo. — A Torino *fiasco* il Don Bucefalo al Nazionale: erano interpetri il buffo Borella il tenore Scannavino e la prima donna Venturi: al medesimo teatro si prepara la Linda per *la bonbouche* con l'altra compagnia. — Le prime notizie dello spettacolo d'Ancona sono buone per merito principale della Salvini. Donatelli: Quanto prima andrà in scena La *Zingara* ballo del Lasina dove si produrrà la celebre Mayvood. — A Messina si fanno le prove del Nabucco con la Boccabadati e Valter. — La Sanchioli è arrivata a Parigi. Dice la *France Musicale* Ella canterà il 14 corr. nella Sala Herz nel concerto di Vieuxtempse e Servais. — L'egregia prima Ballerina Sig. Zaccaria reduce da Genova è in Firenze a disposizione delle imprese. — Da Arezzo scrivono: domenica scorsa il tenore Bettazzi ebbe fiori e applausi cantando nell'opera Lucia di Lamermoor la maledizione e l'aria finale in modo da destar entusiasmo. — È disponibile la sig. Marietta Nardi distinta prima attrice drammatica dall'Anno 54. in poi. — Si legge nel *Pirata*: La valente Zuanetti al Carignano ci diede giovedì per sua *serata*. un dramma di Cucciniello intitolato *Marianna*. Non vi mancavano incongruenze e miracoli, ma la Zuanetti, Aliprandi, Balduini, Bellotti-Bon, la Zamarini e il giovane Privato lo recitarono con tanta maestria, che il Pubblico volle vedere i principali artisti al proscenio più volte. La Zuanetti fu in molti momenti veramente ammirabile, per espressione, e per intelligenza. — Si legge nella *Fama*: È testè giunta in Milano la rinomata attrice-cantante Teresa De-Giuli-Borsi, ricca de'nuovi allori colti a Napoli prima, e poi a Verona nella quadragesima scorsa. — Luigia Bussola, valente e leggiadra prima ballerina danzante assoluta, nelle scorse stagioni applaudita alle scene di Parma. fu scritturata pel teatro Carlo Felice di Genova, corrente primavera, dall'impresario signor Canzio. — Siamo lieti di poter annunziare che la signora Amalia Ferraris, la celebre danzatrice, venne dagli appaltatori fratelli Marzi scritturata per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55 al Gran Teatro la Fenice di Venezia. — Il concerto del Violinista Hauman non ha più luogo questa sera con apposito manifestone sarà avvisato il giorno.

ERSILIA BERTI E L'IMPRESA DEL TEATRO LEOPOLDO

Le voci sparse per lo scioglimento del contratto della sig. Ersilia Berti con l'Impresa del Teatro Leopoldo sono assolutamente false, e noi che abbiamo avuto parte in questo affare e ne conosciamo la causa, vogliamo smentirle accennando la verità.

Ad insinuazione della celebre sig. *Ungher Sabatièr*, la sig. Berti condiscese alle preghiere del sig. M. Maglioni e combinò una scrittura con l'Impresa del Teatro Leopoldo per debuttare nella Cecilia. La partenza istantanea per la Francia della sig. *Ungher*, che si era gentilmente presa il carico di porre in scena questa giovane esordiente che dava di se le più belle speranze, fecero nascere un pentimento e una titubanza tale nella sig. Berti che di sua spontanea volontà domandò lo scioglimento del contratto con quell'Impresa.

Noi siamo certi che non mancheranno alla sig. Berti delle circostanze per avere un debutto qual si conviene ad una giovane che alle doti fisiche e morali di cui va adorna, unisce buoni mezzi vocali, buona scuola di canto e buon volere.

Siamo pregati dal Sig. Vitti della inserzione della seguente lettera direttagli dal M. Maglioni.

Pregiatiss. Sig. Vitti

La prego di scusarmi, se ieri sera sono sortito dal teatro senza dirle una parola di ringraziamento per le tante premure ed interesse che ha preso per la mia povera opera. Questa mattina pure mi è impossibile di sortire di casa essendo indisposto; supplisco con queste poche righe per esternarle la mia sincera gratitudine, e mi creda sempre con tutta la stima

Lunedì 11 Aprile 1853.

Suo Devot. Serv.
G. Maglioni

Riportiamo di buon grado il diploma della Società Filarmonica Aretina rilasciato al signor Bogianossky.

La Società Filarmonica Aretina

Istituita sotto gli auspici di Guido Monaco adunatasi nel dì 9 febbraio 1853. vi ha eletto o signor Costantino Bogianossky a suo socio corrispondente, confidando che vorrete contribuire al di Lei maggiore avanzamento e decoro.

Dato li 13 febbraio 1853.

Visto il Presidente
Canonico L. Verdelli

Il Segretario
F. Lazzerini

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Sig. L. S. a Palermo. — Vi avvisiamo che le vostre lettere ci giunsero tutte e che abbiamo sempre adempito alle vostre commissioni.

» G. F. a Messina. — Giunse il raccomandato con la lettera: l'uno e l'altra ci furono graditissimi.

» P. A. a Siena. — Foste servito per l'inserzione: a suo tempo penseremo al signor R.

» G. T. a Barga. — Nulla c'interessa la signora I. per cui risparmiatevi l'incomodo di scrivere per celebrità di questo genere.

» C. R. a Livorno. — Foste servito: vedete ora di soddisfare al vostro debito.

» F. M. a Vienna. — Abbiamo ricevuto la vostra lettera: disponete di noi all'occorrenza.

» N. P. a Livorno. — Leggete il Genio.

» L. S a Malta. — La vostra lettera giunse in tempo debito.

» C. V. a Pistoia. — Foste servito come volevate: del resto ci accomoderemo in seguito.

» P. B. a Milano. — Abbiamo ricevuto la vostra lettera; ma avremmo voluto veder voi.

» I. S. a Firenze. — La vostra poesia intitolata « Il Povero » è troppo *povera* per essere inserita.

DICHIARAZIONE

A scanso di qualunque equivoco dichiara il sottoscritto di non avere alcuna cooperazione nè tacita nè palese col Giornale La Speranza, però intende fin d'ora di non essere in modo alcuno responsabile di quanto verrà inserito nel detto foglio.

Stefano Fioretti.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 16, 19 e 21 Aprile 1853 il 23.º Esperimento, salvo casi imprevisti, nel quale verrà declamato dai piccoli alunni Bice ed Oscar Mounier un breve componimento drammatico dell'immortale Pietro Metastasio intitolato *La ritrosia disarmata*: quindi gli altri alunni della scuola reciteranno una brillantissima commedia del Goldoni che porta per titolo *Gli amanti timidi*.

Sopra la Tipografia Mariani in Via de' Cimatori presso Or San Michele al N. 592, per il 1 maggio pross. affittansi due quartieri al terzo piano, che uno di stanze 7 e l'altro di stanze 10.

Dirigersi al proprietario ivi dimorante.

Si affitta una Villa con Mobilia e senza, Giardino, Stalla, Rimessa e Bagni alla distanza di 3/4 di miglio fuori la porta S. Gallo. Si può trattarne ancora la vendita per contanti o a Vitalizio, Recapito in Via delle Pappe al Burò di Giovanni Ceccherelli combinando la Vendita a Tavolino si offre a pagamento a piacere.

Théâtre I. et R. du Cocomero

Ce soir 16 Avril.

AU BÉNÉFICE DES PAUVRES

LE BONHOMME JADIS

Comédie Nouvelle en un acte par M. *Henry Murger.*

HORACE ET CAROLINE

Comédie-Vaudeville en deux actes, par M. *Bayard.*

Demain dimance 17 Avril

LA BERGERE DES ALPES

Drame nouveau

I e R Teatro della Pergola

Domenica 17 Aprile 1853

La Società Filodrammatica Fiorentina rappresenta a benefizio di una indigente famiglia.

LE CONSEGUENZE DI UN PRIMO FALLO

Dramma nuovissimo in 4 parti di penna fiorentina.

Con farsa brillante

La banda dei Veliti che gentilmente si presta eseguirà scelte Sinfonie, fra le quali il gran Potpourri intitolato IL VAPORE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale;	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 31 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 20 Aprile 1853

L'ITALIA
SUE ULTIME RIVOLUZIONI
E SUO STATO PRESENTE
DI CARLO GOURAUD

VERSIONE ITALIANA
CON ANNOTAZIONI CRITICHE E DOCUMENTI
DI MARIO CARLETTI

L'editore Mariani ha pubblicato, or non è molto, questo libro, come primo volume della sua Biblioteca. Senza diffondersi in elogi al generoso pensiero di questo solerte tipografo, senza analizzare estesamente il merito del lavoro, nostra intenzione è di offrirne al pubblico un'idea, per incoraggiarlo ad accogliere questo nuovo libro col favore che gli è giustamente dovuto.

I Francesi spesso si sono molto, anche troppo occupati delle cose italiane — l'avessero almeno fatto con più coscienza, potremmo ringraziarneli; ma pur troppo il più delle volte hanno scritto una pagina di storia, colla medesima leggerezza che si usa nello scrivere un capitolo di romanzo o un *feuilleton* da giornale. Anzi Lecomte e Janin sono talora più esatti nelle loro cronache teatrali, di quello che lo sieno gli storici francesi nel raccontare gli ultimi avvenimenti italiani — Di chi la colpa? — Voglio rispondere dell'umana natura, quasi sempre tanto viziata, da voler imporre per forza ai fatti una fisonomia che non hanno, purchè sia quella che essi vogliono riconoscervi, traverso alle gare e alle gelosie di partito. È questo lo scoglio che dovrebbe, ma non sa superare lo storico contemporaneo; talchè la relazione di cose accadute in pieno sole, dinanzi a migliaia di spettatori, apparisce travisata e diversa, a seconda delle opinioni professate dallo Scrittore; ed ora la storia, in luogo di essere quella severa ed incorrotta maestra, che presenta ai popoli l'esempio del passato a scuola dell'avvenire, altro non è bene spesso che una bugiarda fomentatrice di collisioni, una voce che assume con più o meno influenza l'accento della verità per incensare od abbattere, un istrumento delle private passioni, che distrugge un avverso partito e sulle rovine di quello tenta di edificare il suo trono.

Da questi pericoli conveniamo esser difficile esimersi, da che non ha potuto liberarsene lo stesso sig. Gouraud, che voglio supporre avere scritto la sua storia con illibata coscienza e convinzione profonda. Del resto egli ha un'opinione, e lo storico imparziale deve aver quella del vero, quando si tratti di una semplice narrazione, deve aver quella del giusto, universalmente riconosciuto per tale, quando si voglia addentrarsi nella filosofia della storia. Perciò volendo sempre supporre nell'uomo quella onestà che devesi presumere onde non resultare gratuiti calunniatori, voglio ben credere che lo scrittore francese fosse al di là dell'Alpi male informato delle cose italiane, riserbandomi piuttosto di fargli un dolce rimprovero per non essersi assicurato sulla data almeno dei fatti, prima di pubblicare una storia con simile apparato d'un titolo soverchiamente pomposo.

Vi è stato però in Firenze chi di buon grado si è assunto l'incarico generoso di rimarcare allo storico francese gli errori nei quali era incorso, senza spargere queste sue leali rettificazioni di quel fiele satirico e velenoso, col quale sogliono generalmente combattersi gli avversari in questo genere di lotte.

Mario Carletti ha voltato in bella lingua italiana il lavoro del sig. Gouraud, non tanto forse per regalarci una traduzione, sia pure nitida ed accurata, quanto per dimostrarci col fatto quale opinione hanno di noi gli stranieri, e come giudicano a diritto e a rovescio gli uomini e le cose d'Italia. A quest'uopo il traduttore ha corredato la sua versione di molte, lunghe ed elaborate annotazioni, colle quali rettifica le inesattezze e gli errori del sig. Gouraud, rivelando agli occhi di chi legge la verita nuda e semplice, senza rabbia di parte, senza spirito di divisione.

Intanto, cogliendo la circostanza opportuna, ha passato in rivista anche altri fra gli storici contemporanei, confutando spesso Gualterio e Farini, ove meritano di essere confutati. Ci sembra che debba tenersi conto di queste note, che sono per la maggior parte null'altro che la semplice esposizione dei fatti, come essi accaddero, ma che hanno appunto un pregio maggiore, quello di esser dettate colla espressione più candida della storica verità ed esattezza. A quelle aggiunse il Carletti un buon numero di documenti, di incontrastabile importanza, e che servono di corredo alla storia.

Ci parrebbe ora di smentire noi primi il merito intrinseco del libro, ove ci perdessimo in ulteriori considerazioni. Noi siamo certi che l'opera di Gouraud, così illustrata dal sig. Carletti, è degna del pubblico aggradimento, perocchè vi si possa leggere la verità rivendicata dallo scempio impudente che se ne è fatto da molti. — Così possa correre questo libro fra le mani di tutti, come auguro all'editore in compenso della sua lodevole impresa, al Carletti in omaggio dovuto alla nobiltà del suo pensiero, al merito dell'opera sua.

C.

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

§. II.

(*Continuazione v. n. 22, 23, 24 29*).

ANGELICA KAUFFMANN (n. 1740. m. 1807.) Svizzera di Coira fu donna superiore al suo sesso e col suo sapere si procacciò altissima fama tra i suoi coevi. Sortì feracissimo ingegno inventore, sorprendente facilità nel dar vita alle sue ispirazioni; ebbe vaghezza di colorito,

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

Continuazione vedi n. 29 30.)

I signori Osimi lasciarono per cinque anni la figlia nell'Educatorio di R..... Qual profitto ella ritraesse dal suo soggiorno in quel luogo, può di leggieri immaginarlo chiunque abbia avuto la fortuna d'incontrarsi con qualche signorina uscita di fresco dal monastero.

I genitori di Palmira, peraltro, ne rimasero perfettamente paghi, per la gran ragione ch'ella trovavasi così al loro stesso livello. All'oggetto di completare quella bella educazione il padre si propose d'insegnarle qualche regola di giardinaggio, e la madre le maniere d'uso della società, non che alcuni segreti per rendere confidenti in brev'ora le colombe ed altri animali domestici, di cui ella teneva piena la casa: innocenti discipline che io non vorrei condannare, ove andasser congiunte alle altre più gravi e più utili che si riferiscono al maggiore svolgimento possibile del pensiero il quale, infine, deve presiedere a tutte le azioni della vita, e guidarne il corso in mezzo alle tante svariate vicissitudini degli umani destini. Checchè ne sia, siccome la società rimprovera e deride l'errore e la stolidaggine, ma non si cura poi di investigarne e scuoprirne la sorgente nei suoi pessimi sistemi educativi, la società, io diceva, non troppo esigente, per suo malanno, in fatto d'istruzione muliebre (salvo a criticarne amaramente gli effetti) proclamò Palmira qual giovinetta compita, essendo che non mancasse a lei nè ricchezza, nè beltà, nè reputazione di onesta e saggia quanto altra mai.

Il colonnello Alcini sentì parlare di questo piccolo prodigio, la cui apparizione era stata un avvenimento importante nella città di F..... e ricordandosi della questione avuta altra volta con i signori Osimi circa il modo da adottarsi per educarla, fu preso da curiosità di conoscere, mediante le proprie osservazioni, se per caso eglino avessero mai avuto ragione dal fatto. Si recò, pertanto, a fare una visita a' parenti, i quali gli presentarono la figlia con un sorriso di orgoglio e di trionfo non troppo lusinghiero per lui.

Palmira fece al colonnello una riverenza compassata, alla quale egli corrispose con abbracciarla francamente.

— Oh ben tornata nella casa paterna, mia cara fanciulla, come vi siete fatta grande e bella! Godo che vi troviate finalmente libera dalle noie del convento. Alla vostra età si sente bisogno delle dolcezze della famiglia, degli svaghi della società.... ma che non rispondete? non dico io il vero?

Palmira arrossiva e stava ad occhi bassi: la madre replicò per lei:

— Che volete, colonnello, mia figlia è dolente di aver lasciato il convento; vi stava volentieri e si divertiva moltissimo.

— Si eh.... ed in che vi divertivi, carina, è lecito saperlo?

— Posta così sopra un terreno ben cognito, la giovinetta prese animo, e cominciò a narrare per filo e per segno tutto il tenore della vita passata. Quando ebbe finito, Alcini riprese a dire,

— Noto che avete consacrato molte ore in opere pie, molte in ricrearvi con le compagne, altre in lavori donneschi, ma trovo che poche, pochissime erano riserbate allo studio. E ditemi, su che si aggirava questa parte delle vostre occupazioni?

— Per me, che era fra le maggiori di età, prendeva lezione di geografia, di storia, di disegno, e di lingua francese.

— Bene bene..... storia universale?

— La storia greca, la storia romana.

— E prima di parlarvi di questi popoli, non vi han dato a conoscere le loro origini, le vicende de' più antichi che gli precedettero e dai quali presero costumi, leggi, scienze, lettere?.... ma ditemi, cosa intendete per storia?

Palmira lo guardò smarrita....

— Ah non usano le definizioni..... E della storia del pensiero vi han mai parlato?

— No.

— E de' fenomeni del mondo fisico? conoscete le facoltà dello spirito, conoscete le proprietà di un corpo, conoscete le teorie della luce, quelle....

Ma quì fu interrotto dalla signora Osimi che insieme al marito stava sulle spine.

— Eh via cessate dal prendervi giuoco della mia Palmira con dimande singolari, fatte a posta per con-

profonda scienza anatomica, e correzione nel disegno. Essa venuta giovanetta in Italia, fermossi in Roma, ove studiò l'arte fino dai rudimenti quando Mengs e Batoni si disputavano colle opere loro la palma nell'arte di Apelle. Angelica senza attenersi nella maniera decisamente nè all' uno nè all'altro, tenne una via di mezzo nella quale però non fu sempre costante. Dopo che la sua riputazione fu assicurata nella metropoli del mondo, partì per alla volta di Londra ove destò gran fanatismo per le sue composizioni, alle quali contribuì molto a dar fama il bulino del Bartolozzi e di altri celebri incisori, che moltiplicarono e sparsero in ogni luogo i suoi lavori. Pochi quadri condusse di grandi dimensioni, e trattò per lo più argomenti di mitologia. In Roma chiuse la sua mortale carriera, e l' Accademia di S. Luca le decretò funerali così sontuosi che mai da quelli di Raffaello in poi si avea memoria d' averne veduto tributare a nessun artista altrettali. Fu accompagnata al sepolcro da tutto il corpo artistico; e il Canova diresse la funebre pompa. Egli con Camuccini, Landi e Lettiers, direttore dell'Accademia di Francia, ressero i lembi della funebre coltre. E infine quattro quadri dei più grandi ch' Ella avesse dipinto venivan portati a guisa di stendardi dietro il suo corpo.

In quanto al merito delle sue opere, quantunque il Ticcozzi la levi a cielo, e dica che fu accusata a torto di esser caduta nel manierismo, conviene alla fine che a ciò fu trascinata più dal gusto universale de' suoi tempi, che dalla propria elezione.

L'artista che emerse più d' ogni altro per vero merito è Gavino Hamilton nato a Lanartk nella Scozia (m. 1797.) Venuto adolescente in Roma studiò il disegno sotto la direzione di Agostino Massucchi il cui maggior merito io credo sia stato l'avere avuto a scolaro il celebre pittore scozzese. Scrisse un biografo che il merito di questo valente artista consiste meno nel dono dell'invenzione, nella purità, e correzione del disegno, nella bellezza dello stile e del colorito, che nella felice scelta degli argomenti nella quale fu diretto da gusto particolare e dalla conoscenza degli autori Greci e latini.

A questa ardita sentenza io non so quanto giustamente si possa aderire dopo aver veduto il suo Gran quadro di Achille che abbraccia il corpo di Patroclo, quadro nel quale io non saprei se più si debba ammirare il magistero della composizione, o la fusione del colorito, o la sceltezza della forma o il bello stile classico che vi domina. E sopra tutto mi piace qui di notare la purità di stile, la correttezza del disegno, la bella maniera di piegare ch' egli introdusse, dopo di che è innegabile doversi a lui il miglioramento del buon gusto nell'arte. Ed oserei dire che se Camuccini e pel suo merito e per tutte quelle circostanze che sono indipendenti molte volte anche dal merito, non si fosse inalzato gigante al di sopra de' suoi coevi in modo da oscurar tutti, Hamilton avrebbe tenuto il suo posto: in questo artista il barocco è scomparso, il classico ha dominato. E non poteva essere altrimenti. Egli italiano d'adozione, e dell'Italia e de' suoi monumenti amantissimo, oltre i modelli di antichità esistenti ne andò a disotterrare dalle viscere della terra dei nuovi e per sua cura gli scavi di Civitavecchia, Velletri, Ostia e Tivoli ci offrirono tante statue, tanti busti, tanti bassorilievi greci e romani e di tanta bellezza, da formarne un nuovo museo che sembra un vero Olimpo pietrificato, vo' dire il Museo Pio Clementino, non che diverse raccolte esistenti in Russia e in Germania.

Hamilton tanto innamorato dell'arte, e dell'arte nel suo stato più florido, ebbe a godere una volta nella sua vita una consolazione che lo entusiasmò, e da cui previde assicurato stabilmente il rinnovamento dell'arte. E ciò fu quando Canova giovanetto espose a Roma il più bello tra i suoi primi lavori, il gruppo d' Icaro e Dedalo. Il provetto artista al mirare quell'opera dichiarò per il primo che il grande scultore era per la buona via, ed ei solo posesi contro tutti che non sapeano ancora decidersi tra la maniera nuova introdotta dal giovane maestro e quella fino allora seguita, e che teneano come perfetta, e per conseguente pernicioso all' arte, e contrario al lor gusto giudicavano chiunque altro ne tentasse una nuova.

Opere artistiche principali di Hamilton furono oltre il quadro rappresentante Achille piangente sul corpo di Patroclo, Andromaca desolata per la morte d'Ettore, Elena e Paride, ed altri quadri che quantunque di piccole dimensioni, rivelano il grande artista che fu. Scrisse ancora un libro che ha per titolo *Schola italica picturae* ove dimostrò i progressi delle diverse maniere della scuola italiana, da Leonardo ai successori dei Caracci.

Giacomo Luigi David di Lugano figlio a Lodovico Antonio abile ritrattista (1) (n. 1750 m. 1825.) fu il primo e più ardente seguace del rinnuovamento operato da Hamilton. Apparò i principj del disegno in patria, e venne a Roma per divenire artista sotto quel cielo privilegiato. Andato in Francia artista compito fu valevole coi suoi lavori e colla potenza del suo genio a calpestare i fiorellini raccolti da Boucher, Greuze, e Watteau, a mettere in fuga dai deliziosi boschetti le nife col guardinfante folleggianti leziosamente in arcadici amori coi pastorelli dai calzoni corti, e a coprir di disprezzo le accartocciate figure di Le-Gros e ricondurre l'arte alla severità dell'antico stile, di cui poi abusò quella scuola la quale andando all'estremo opposto cadde nello *stilismo*, per il che molto a proposito ebbe a dire un moderno scrittore, che David fondò la scuola classica (non in Europa, com'egli dice, ma in Francia) che venne oscurata da innumerevoli e non intelligenti seguaci.

David stesso seguì troppo nel suo fare la massima del Buonarroti già rimessa in voga dal Mengs — *esser perfetta la pittura che più s' accosta alla scultura; più o meno peggiore l' opera di scultura che meno s' allontana dalla pittura.* I mali prodotti da questa massima non finiron certo nè con David nè colla sua scuola. Il giudizio che vien dato dagl' intelligenti su questo artista, è di « avere abusato del privilegio convenzionale accordato soltanto alla scultura di rappresentar nude le figure, sebbene le circostanze, il costume, la qualità della storia le richiedesser vestite. Egli dipinse il ratto delle Sabine e le Termopili con tutti nudi; ma compensò il difetto con molto sfoggio di scienza anatomica. Lo stile de' suoi dipinti ed i contorni sono purissimi, i colori vedonsi dottamente distribuiti, e la parte meccanica dell'arte portata alla perfezione. »

(1) Pubblicò un libro intorno alle arti intitolato — *Disinganno delle principali notizie ed erudizioni delle arti più nobili del disegno.*

Fu pittore di Napoleone dopo che egli ebbe condotto a termine il di lui ritratto sul S. Bernardo nel 1801, e il gran quadro dell'Incoronazione dell'Imperatore nel 1805. Fu prima ufficiale, poi comandante della Legion d'onore — Ma la sua gloria, i suoi onori nulla gli valsero, e caduto Napoleone, dovè esulare, e riparossi a Bruxelles ove morì.

Domenico Corvi viterbese (n. 1723 m. 1803) ci vien presentato dal Lanzi come pittore dotto e da paragonarsi con pochi in notomia, in prospettiva, in disegno; che ha mantenuto sempre qualche idea del gusto caraccesco. Le sue pitture non sempre presentano grazia e robustezza di colorito, anzi in questo fu debole essendo sua massima che i quadri così dipinti non anneriscono facilmente.

Egli fu vago d'imitare Gherardo delle Notti, e nel suo quadro della nascita del Redentore nella chiesa degli Osservanti di Macerata, pareggiò quel grande maestro.

(*continua*) D. G. Boschi.

Si legge nel GENIO: « Stavamo attendendo il savio giudizio dell'*Arte* prima di pronunciare il nostro parere sull'ultima Accademia data nel Palazzo Standick, dappoichè l'opinione di quel giornale senza essere severa ed indulgente è sempre imparziale ed assennatissima. Però essendosi astenuto di parlarne, procureremo noi di manifestare l'opinione nostra, sebbene con più scarso elemento di criterio musicale. »

Mentre siamo gratissimi a quel giornale per questo gentile elogio forse troppo lusinghiero per noi, che soltanto abbiamo di mira la coscenziosa missione del giornalismo, ci sentiamo in dovere, rendendogli pubblica testimonianza di sincera gratitudine, avvertirlo che avremmo di buon grado esternato noi pure il nostro giudizio sulla *soirée* musicale data nel Palazzo Sthandick, se non avessimo prescelto di tacere, piuttosto che l'essere troppo giustamente severi. Lodiamo e rispettiamo sempre tutto ciò che tende ad uno scopo santo, quale si è quello di soccorrere all' indigenza, ma non vogliamo d'altronde avvelenare questo innocente piacere colle austerità d' una critica, che avrebbe dovuto mostrarsi oltre ogni dire accigliata. Quando non si può cortesemente mescolare il dolce all'amaro, l'Arte prescegLie un dignitoso silenzio.

La Direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze, 20 Aprile 1853.

Teatro del Cocomero. — *Le Bonhomme Jadis* Commedia in un atto di M. Henry Murger — *La Bergére des Alpes* Dramma in cinque atti di M. C. Desnoyer.

O noi ci inganniamo forte, o questa volta la cronaca ha diritto di esser bene accolta... scusate la pretensione. E questo diritto deriva dalla potenza eccezio-

fonderle la testa. Ella ha assai cose imparato in convento, ma molto ancora le rimane da apprendere. Avrà tempo per ciò; è tanto giovane.....!

Alcini si accorse di essersi troppo abbandonato all' indiscreto piacere di godere del suo trionfo in faccia ai vinti. Sorrise, si alzò, e conchiuse:

— Certo, certo, ella è quasi bambina; vi ha tempo per istruirla, ma vi consiglio a ricominciare da capo.

Lodò novellamente la bella figura, la florida salute della fanciulla, e si accomiatò lasciando i signori Osimi mortificati ed offesi, Palmira inquieta e sorpresa. Tutte quelle interrogazioni cui ella non avea saputo soddisfare, le fecero intravedere una serie di cognizioni alle quali trovavasi affatto straniera. La sua curiosità ne fu stimolata in modo, da renderla insistente presso i genitori, onde avere in proposito opportuni schiarimenti. Ma essi non erano idonei a compiacerla, e d' altronde repugnavano dal veder nascere nella di lei mente gusti siffatti, per cui nulla lasciarono intentato all'oggetto di persuaderla, essere strambe, ineseguibili, le idee manifestate dal colonnello Alcini.

Palmira presentata nelle società del paese natale non tardò a divenire l' idolo di tutti. I giovani galanti ne sospiravano il favore, ed i genitori cupidi dell' oro si auguravano una nuora tanto ben provveduta di fortune. Così, potete credere che le domande per ottenerne la mano assediarono il padre di quel piccolo portento, e questi non avea che la difficoltà di scegliere in mezzo a sì gran numero di sollecitatori.

Il pover' uomo si era proposto di essere oculato, ma allo incontro non fu che imprudente. Dopo avere esaminato, scrutato, cercato senza mai risolversi, per tema d' ingannarsi, si decise infine a favore di un individuo che sembrava riunire in se solo tutte le belle qualità che si trovavano sparse e divise in molti altri. Trattavasi di certo barone Nericci, uomo su' trent' anni, assai bello della persona, di floride fortune, di nobiltà antica e incontestabile. A questi vantaggi materiali univa una riputazione senza macchia, condotta regolarissima, virtù a tutta prova: che si poteva attendere di più?

Se il signor Osimi fosse stato alquanto filosofo, cioè, capace di risalire dagli effetti alle cause, avrebbe un po' diffidato di tutto quello splendore di perfezioni, attribuendone, una parte almeno, a sentimento non troppo lodevole, voglio dire, alla ipocrisia; avvegnachè non sia in natura che la fragile argilla umana riesca così perfetta da non cader mai in nessun errore, in nessuna inconseguenza. Ma il nostro buon provinciale non sottilizzava tanto, ond' è che si tenne a dirittura per l'uomo il più avventuroso del mondo, e credè come articoli di fede tutte le esagerazioni che si andavano spacciando sul merito di questo fortunato concorrente.

Accettò, dunque, tutto lieto la proposizione, ma, abbenchè persuaso di provvedere in tal modo alla felicità della figlia volle, pur nonostante, così per la forma, interpellarne la volontà.

Un tal giorno seguitala in giardino in un con la madre, e fattala sedere dappresso, sotto un piccolo padiglione, prese a favellarle così:

— Palmira cara, ami tuo padre davvero?

La fanciulla per tutta risposta si slanciò al suo collo e ne coprì il volto di baci; poi, assisasi sulle sue ginocchia disse:

— Perchè, babbo, questa domanda? può sorgere dubbio sul mio affetto per i cari e buoni miei genitori? — e si piegava verso la madre onde farla partecipare alle sue carezze.

Essi la guardavano inteneriti e beati di quelle proteste.

— Or bene, seguitò il signor Osimi, vediamo una prova di cotesto tuo amore. Vuoi fidarti in tutto, e sem-

nale della quale si trova fornito il cronista di presentare ai suoi lettori nè più nè meno che una dozzina di persone tutte da bene e di ambo i sessi — ciò che più monta. È egli possibile di temere un brutto accoglimento quando si cammina scortati da una così buona compagnia? Noi avremo dunque l'onore di presentarvi prima di tutto tre soggetti, la cui conoscenza abbiamo fatta sabato sera al Cocomero, ed i quali meglio che virtuosi si possono chiamar buoni, e poi passeremo a declinarvi i nomi, i titoli e le qualità di altre otto o nove persone conosciute nella sera seguente, le quali piuttosto che buone si posson chiamar virtuose. Certo taluno sarà sorpreso dalla sottile distinzione che facciamo fra la bontà e la virtù, ma la distinzione esiste... e specialmente per la bontà e la virtù che si producono sulle scene teatrali. La bontà per il solito gaia, contenta di se ed atta a contentare gli altri si traduce in piccole azioni gentili ed allegre; la virtù trista, oppressa per dono di natura, piangente per sistema, soffre e fa soffrire e si traduce in fatti eroici, in declamazioni vuote e *pretensionose*. Noi abbiamo da mostrarvi due saggi del genere, che finiranno di tratteggiare la distinzione; una bontà che vi diverte rendendovi migliore, alla quale non sapete che cosa anteporre, una virtù che vi annoia senza commovervi, ed alla quale anteporreste volentieri il vizio e il delitto che interessano quasi sempre.... sul teatro bene inteso.

A noi dunque ed eccovi per primo *Le Bonhomme Jadis*, un vecchio giovanastro, che ha avuto diciotto anni parecchie volte in tempo di vita sua, ma che ha sempre conservato in corpo il demonio della gioventù. Egli che ha passata la vita a fumare, a ballare, a fare all'amore: si imbatte in un giovane di venti anni che non fuma, che non balla, che non ha amante, ed in una fanciulla di diciotto, che è precisamente allo stesso grado di civilizzazione. Figuratevi la sorpresa del nostro M. Jadis; egli dubiterebbe per la mostra che ne ha fra le mani, che la nuova generazione fosse composta di morti, se il vento non empisse la sua soffitta primaverile dei suoni d'orchestra di un ballo all'aria aperta. Non è morta la generazione che balla e vi sono ancora dei saggi se vi ha gente che si diverte. Frattanto egli vuole che questi due esseri caduti gli sotto le mani, incomincino a vivere anche essi, e per farli vivire egli vuole che si amino. L'amore è la vita dell'anima, è la seconda nascita di ogni essere animato. È vero che Jacqueline ed Octave si amavano un poco da una finestra ad un altra, anche prima che M. Jadis loro offrisse il comodo di amarsi nella medesima stanza, ad una medesima tavola da pranzo. Ma senza Jadis questi due amanti in fasce, non avrebbero mai sciolta la lingua; Octave avrebbe continuato a lanciare il suo amore in un mazzetto nella camera di Jacqueline — Jacqueline avrebbe continuato a raccoglierlo, ma non si sarebbero mai fatta la gran rivelazione — Io ti amo —

E bisogna vedere i mezzi che il buon Jadis adopra per levar di bocca la gran parola a questi due novizii del convento d'amore, alla cui felicità egli si interessa tanto, perchè tutti e due gli rammentano la felicità della sua esistenza. Jacqueline porta lo stesso nome della donna che egli ha amata. Octave ha venti anni e li finisce nello stesso momento in cui Jadis ne finisce sessanta o qualcuno di più. Immaginate se vi riesce un nodo più poetico, che possa legare insieme tre anime. Bisogna vederlo buttarsi a fare il seduttore con Jacqueline per render geloso Octave e quindi farlo parlare. Perchè il caro omiciattolo conosce bene il mondo; egli sa che la gelosia è il contrario dell'amore — l'amore può tacere, la gelosia no. E noi, vedete, noi al posto di Jacqueline ameremmo più volentieri Jadis che Octave — fra questi due uomini il più vecchio non è quello che è nato prima. L'amore non guarda le fedi di nascita e l'anima non invecchia con le regole del calendario. E qual anima fresca di gioventù possiede ancora M. Jadis! In mezzo ai suoi tentativi di seduzione il motivo di una vecchia suonata arriva dall'orchestra del ballo. Questo motivo ha per lui una memoria d'amore, il demonio dei suo venti anni si impossessa di lui, lo agita, lo illumina « Ah, egli grida, tacete, tacete lasciatemi sentire, io ho molto fatto all'amore al suono di questa musica.» Quella suonata ha accompagnato altre volte il canto dell'anima sua, quella suonata ha provocato i tratti del suo valor militare. Egli era sul campo di Austerliz, ed aveva paura. *En avant en avant* grida il suo capitano e Jadis non si muove. Quando ad un tratto la banda del reggimento incomincia la suonata, che gli rammentava la prima contrandanza ballata e la prima parola d'amore cambiata con la sua Jacqueline. Allora gli parve che in mezzo a quella musica anche la voce della donna amata gli gridassè *en avant en avant* come al ballo, ed egli si mosse e fece prodigi di valore e con quel motivo negli orecchi avrebbe vinta anche solo la gran giornata campale. Non si può descrivere l'effetto gentile che emana da questo racconto fatto da Jadis con accompagnamento di ballo e della suonata che ne forma il soggetto.

Alla fine i due amanti parlano — Jaqueline mette alla sua cintura il mazzetto di Octave, che conservava in seno, e Jadis da la dote a Jacqueline e ringrazia Dio di avergli inviato il mezzo di far del bene — « La vostra felicità, figli miei, è il mazzo di fiori che Dio mi manda per il mio anniversario » — Se una lacrima vi bagna la palpebra quando sentite pronunziare queste parole, non vi faccia meraviglia — sono scherzi che il genio si permette qualche volta.

Il successo è stato vivo ed unanime; il pubblico, disgraziatamente non troppo numeroso in quella sera, ha applaudito per espansione e la critica grida *bis*. L'esecuzione, discreta per parte degli uomini, è arrivata alla perfezione per parte di Mlle Honorine. Cossard ha messo nella parte di Jadis un fuoco sfavillante di giovialità e di anima, ma nulla di più grazioso e di più interessante che Mlle Honorine nella piccola parte di Jacqueline. Essa disegna questa figurina con una tal verità, le presta una tal magia di sguardi furtivi, di insinuanti sorrisi, di pudibondi rossori, che svaniscono e rinascono in mille gradazioni squisite e leggere, da illudere lo spettatore che non sa più se assista ad una realtà o ad una finzione.

Noi vi abbiamo presentata la bontà nelle persone di Jadis, Jacqueline ed Octave — ora è la volta della virtù — largo ed ascoltate.

Largo prima di tutto a Pauvrette la *Belgére des Alpes*, la virtù in persona. Una povera pastorella, che ha la virtù di restar nei sei mesi del freddo seppellita sotto la neve in una capanna sulla vetta delle Alpi a costudire i bestiami. Sedotta da Fernand de Château Gontier (noi vi diremo più tardi le circostanze attenuanti di questa seduzione, che non rende meno virtuosi nè la sedotta, nè il seduttore) quando essa apprende che l'uomo da lei amato, è pure il promesso sposo della nobile fanciulla che si compiacque di chiamarla sorella, essa avrebbe la virtù di fuggire per non esser di ostacolo alla di lei felicità. Se non ne fa nulla, ciò deriva da cause indipendenti dalla sua volontà. Largo alla duchessa di Château Gontier, una gran dama in tutta la più bella e la più larga espressione dell'epiteto. Essa ha è vero qualcuno dei pregiudizi del secolo passato, ma in ricambio ne possiede tutte le qualità, le virtù, la distinzione, la nobiltà, la maschia fierezza. Suo figlio Fernand è il più buon ragazzo del mondo ed ama tanto rispettosamente sua madre che avrebbe la virtù di sposare sua cugina Léonilde, solo perchè la duchessa lo vuole, sebbene egli non senta per lei che un' affezione fraterna ed ami invece Pauvrette. Leonilde è una graziosa creatura — troppo sarebbe a dirvi tutte le virtù di cui va adorna; vi basti sapere che alla fine la sua virtù le da la forza di sacrificarsi lasciando che Fernand suo fidanzato sposi invece Pauvrette e sposando il Capitano Duclos, che essa non ama, ma che ha avuta la virtù di amarla sempre silenziosamente e senza speranza. Vi è di più Iean-Maurice vecchio soldato e padre di Pauvrette, di una virtù veramente piramidale. Vi sono ancora dei servitori, delle guide, dei montagnoli, dei cani tutti più virtuosi gli uni degli altri, ma il tempo ci manca per presentarveli individualmente.

Noi non ci sentiamo la virtù di raccontarvi questo dramma virtuoso per eccellenza. Ciò non gioverebbe ad altro che a far provare a chi non era Domenica sera al Cocomero, la noia provata da chi vi era, e la cronaca non è fatta per commettere simili inciviltà. È un ammasso moltiplicato di peripezie gelate, di riconoscimenti bollenti, di sentimenti onesti, di azioni virtuose, di disinteresse, di generosità, di abnegazione, di amore durevole — una valanga — noi prendiamo ad imprestito una immagine dalla località — una valanga di virtù... e di noia.

I personaggi non fanno altro che salvarsi ed abbracciarsi l'uno con l'altro. Nel primo Atto Pauvrette salva Léonilde, che senza di lei sarebbe caduta in un precipizio delle Alpi. Nel secondo la stessa Pauvrette con l'aiuto è vero di un cane, salva Fernand che stava per restar seppellito da una valanga di neve. Questo cane, ci duole di non saperne il nome, noi lo abbiamo riconosciuto alla voce; è lo stesso che ha già servito quel cane di Haley mercante di schiavi e che, come vedete, ora ha mutato mestiero ed è diventato virtuoso, poichè invece di dar la caccia ai neri si occupa a salvare i

pre, a me?

— Certamente.

— E se io ti proponessi di legarti ad un' uomo stimabile col santo vincolo del matrimonio, che direste Palmira?

La fanciulla arrossì, nascose il capo nel seno del padre, ma questi rialzandola con dolce violenza le soggiunse:

— Animo, coraggio, parla con franchezza e sincerità; vuoi uno sposo dalla mano de' tuoi genitori?

— Mio Dio, disse Palmira, perchè volete maritarmi tanto presto? io non mi sento niente disposta a divenire una donna seria; col marito mi troverei impacciata, avrei vergogna, mi mancherebbe la libertà e la voglia di correre e scherzare come son solita con le amiche, con voi. Oh diverrei trista e malata quanto l' Annina Sterni! Dacchè ha marito non si riconosce più, e finge perfino di non ricordarsi il chiasso che mi faceva fare in convento.

— Giucchina, disse la madre, cosa vai farneticando? L'Annina è contentissima, ma soffre perchè è incinta. Del resto, lo sposo non toglie l' allegria, ma l' aumenta e la divide con noi. Io non mi sono mai tanto divertita quanto lo fui ne' primi tempi del mio matrimonio. Andammo col tuo babbo a Firenze a godere del Carnevale, e là feste, corse, teatri, una vita di incanti.... E sai, il tuo buon papà ti ha trovato uno sposino amabilissimo, ricco, giovine e bello; e, soggiungeva il signor Osimi, e per di più *Barone*. Intendi, piccina, tu diverrai la signora *Baronessa* e tutte le signorine di F..... t' invidieranno.

Palmira guardava ad occhi estatici e bocca aperta or l' uno or l' altra dei due interlocutori, e restava più sorpresa che sodisfatta a quella enumerazione delle sue future felicità?

— Insomma, instavano i signori Osimi, sei convinta che si tratta di una fortuna che non va rifiutata.

— Io non saprei..... rispondeva la giovinetta, capisco poco la necessità di darmi questo marito, ma poichè sostenete che debbo accettarlo, ebbene sia. Ora, almeno, ditemi chi è, come si chiama; lo conosco io?

Le venne spiegato tutto; e figuratevi se le furono risparmiate le lodi del suo futuro.

Palmira aveva sedici anni, nessuna esperienza, nessuna coltura; non conosceva la società nè in pratica nè in teorica, e del matrimonio non si era mai formata un un' idea chiara nè come istituzione, nè come avvenimento che poteva divenirle personale. Piegò ciecamente al volere dei genitori senza comprendere l' entità di quell' assenso; ed appoggiandosi, al solito, sulla autorità del padre che era stata sempre la sua unica scòrta, mostrò gradire lo sposo che le veniva offerto da quella sua provvidenza.

In breve tutto fu conchiuso.

I donativi, le visite, i complimenti occuparono Palmira in que' giorni che precederono il suo matrimonio tanto, che non ebbe tempo di quasi vedere, non che conoscere l' uomo che stava per divenire l' arbitro dei suoi destini.

E avesse pur avuto l' ozio occorrente a ciò, cosa avrebbe compreso, povera ignorantella creatura? ma ella non riflettè nemmeno vi fosse la necessità di studiarne il carattere, i gusti, i sentimenti, le esigenze; e andò all' altare con quella lieta spensieratezza che è la prima caratteristica di uno spirito non ancora dischiuso ai raggi del sapere.

(*continua*)

Amelia Carletti Calani.

bianchi. Al terzo Atto Fernand salva Léonilde dalla morte solo col farsi veder vivo, e Léonilde salva Pauvrette, che senza il di lei soccorso morrebbe di fame e di freddo. Al quarto Fernand salva ancora Pauvrette confessando che ama lei sola; nel quinto Léonilde già salvata da Pauvrette, e da Fernand, prende una vigorosa rivincita e salva nello stesso tempo Pauvrette e Fernand facendoli sposare, e il capitano Duclos dandogli la mano di sposa. Non si sa come mai tutti questi personaggi che si salvano tante volte fra loro, non siansi poi uniti tutti insieme per salvare anche il dramma, e neppure si sa come mai con personaggi tanto buoni il sig. Desnoyer abbia potuto comporre un dramma tanto cattivo.

È facile a comprendersi che a benefizio di gente così buona non poteva mancare di intervenire qualche miracolo. Nel corso del dramma se ne veggono parecchi; noi ci contenteremo di raccontarvi il seguente: Pauvrette e Fernand restano sei mesi *tête-à-tête* in una capanna sepolta sotto la neve. Voi credete che allo scioglimento della neve in questa capanna debbano trovarsi due morti. Oibò — qualche mese di più, ed invece di due vivi ve ne trovate tre.

Dopo il capitolo dei salvati e dei miracoli viene il capitolo degli abbracciamenti.

Al primo atto Léonilde si getta nelle braccia di Pauvrette che l' ha salvata e il capitano fa altrettanto; al secondo Fernand si getta nelle braccia di Pauvrette che l' ha salvato, e deve supporsi che questo esercizio si rinnovi spesso durante i sei mesi dell' *entre-acte*: al terzo Léonilde si getta nelle braccia di Fernand e poi Pauvrette in quelle di Léonilde; al quarto Fernand si getta in quelle di Pauvrette, ed al quinto abbracciamento generale, Maurice, Pauvrette, Fernand, la Duchessa, Léonilde, Duclos si gettano nelle braccia gli uni degli altri.

Finito il dramma la platea vorrebbe gettarsi nelle braccia del palco scenico, ma il sipario lo impedisce, quindi il pubblico si getta nelle braccia ddlla porta di ingresso, corre a casa e si getta a letto, se non si è addormentato al teatro o per la strada, grazie al dramma che ha visto rappresentare.

Il cronista, dolente di non essersi potuto gettare nelle braccia di qualcuno al teatro, se ne va a casa, getta sulla carta le sue idee disordinate, e dopo letto l'articolo esclama: — tempo gettato — e chi avrà la pazienza di leggerlo dirà come lui. A.

MILANO. — *Teatro Carcano. Il Barbiere di Siviglia.*

La Parodi, (Rosina), si mostrò peritissima nel canto di cui sa vincere in modo veramente distinto tutte le maggiori difficoltà. Il suo metodo è puro e schiettamente italiano, la sua agilità è netta, granita, scorrevole. Ma la troppo sensibile debolezza delle sue note medie, le scema gran parte di pregio in quest'opera, dove l' interesse della commedia ha una parte principalissima: nè la commedia può venire abbastanza gustata se vanno per metà perduti i recitativi, i quali appunto basano sulle corde medie. E non possiamo poi a meno di ricordare anche a lei che certe musiche, come questa del *Barbiere*, ove ogni nota, ogni frase ha il suo perchè, non si devono con tanta indifferenza ridurle a tema di variazioni, per quanto anche possano essere di buon gusto e stupendamente eseguite. Fu però applauditissima, e meritamente, nella sua cavatina che disse coi modi più squisiti di canto, nell' aria del *Tancredi* ch' ella cantò nella scena della lezione, e nel duetto con Don Bartolo. La Parodi è artista di tanto merito che non ha bisogno di adulazioni; se le dicemmo francamente la nostra opinione è appunto per la molta stima che abbiamo di lei. Il baritono Altini, crediamo non si trovasse iersera in tutti i suoi mezzi, ma è senza dubbio un artista pieno d'intelligenza, e un Barbiere simpatico e disinvolto. Fu accolta con particolar favore la sua cavatina di sortita. Galvani cantò soavissimamente la sua romanza e la serenata cogliendone applausi di entusiasmo. Anche nel restante dell'opera fece bene, e riscosse i medesimi applausi che ottenne già altre volte fra noi e nel *Barbiere* stesso e in altre opere. Cambiaggio ci fece gustare il personaggio di Don Bartolo in maniera non comune. È sempre l'attore pieno d'intelligenza, tutto vena comica e disinvoltura. Egli ottiene maravigliosamente il suo scopo di tener allegro l' uditorio: ed è ciò appunto la missione del basso comico: chi meglio l' adempie, è il più bravo. Derivis disse con effetto l'aria della *Calunnia*: egli sa usare con maestria dei suoi mezzi vocali, che non sono più quelli di un giorno: l'arte viene in lui a sussidio della natura. *Italia Musicale*

VERONA, 13 aprile. — Le prime notizie della comparsa di Amalia Ferraris nel ballo *Adilé* del Viotti suonano strepitoso successo. — Quantunque il prezzo d' ingresso fosse quasi raddoppiato, il teatro era affollatissimo. Ogni passo, ogni posa e variazione della celebre danzatrice fu segno di applausi infiniti. Il passo a due col Vienna, vero fanatismo.

NAPOLI. — *Teatro del Fondo.* — *Linda.* Con la de Roissi, suo esordire; Giuglini tenore, suo esordire; la Borghi, Pierotto, Prattico, il padre Arati Remigio, Salvetti il Marchese; la Salvetti ec. — (9 aprile.)

Finalmente possiamo giudicare anche noi di questa de Roissi, di cui i giornali di Palermo ci dicevan tante cose; l' abbiamo noi pure udita, ed attentamente esaminata.

Questa donna è un soprano sfogato, con voce argentina, pura, chiarissima dal *fa fra' righi* al *re acuto*. Ha nome francese, ma canta di perfetta scuola italiana, pronunzia e sillaba benissimo. Fa sì il canto spianato che l'agilità con grande venustà e precisione, e nel mentre riesce negli smorzi i più capillari, ha pure uno slancio di voce ammirevole prendendo i suoi acuti assai belli senza stento anzi con facilità grandissima. — Aggiungi che ha una perfetta intonazione, che sta bene in iscena, e capisce e sente quello che dice — Il pubblico rilevò a parte a parte tutti questi pregi, ed ecco come.

Nella sua cavatina, dopo l'adagio si ebbe molti *bene* e *bravo*, e finita la stretta; per la grazia del canto, per la purità della voce, e per le sue note bellissime acute, si ebbe sonori ed unanimi applausi con chiamata fuori. Nel duetto col tenore Giuglini ci fece riudire il bel canto dalle voci unite, e nella replica della stretta a mezza voce che poi scoppia a fortissima ci deliziammo per modi non più intesi dopo la Tadolini. Anche qui grandissimi applausi con chiamata fuori.

Il Giuglini ha poca voce, ma essa è si graziosa, e canta egli si bene, si aggiustato, che vinse e superò la piccola sua deficenza, e i napoletani palesarono il loro buon gusto pel bel canto, a fronte delle voci alti-tonanti che non si sanno adoperare, perciò il Giuglini, e nel mezze e nella fine di questo duetto, per le sue finitezze di arte, e per la voce piccola sì, ma pieghevolissima, si ebbe molti *bene*, e poi grandi applausi con la prima donna, con chiamata fuori.

Nel duetto tra il Soprano e il Contralto, signora Borghi-Mamo nulla di più grazioso ed eletto. Queste due voci uniscono sì bene, e sì bene l'una rinterzia l'altra, che sembra scritto per costoro, e fa un effetto grandissimo. Non era da aspettarsi meno da queste due valenti artiste; perciò furono applaudite, e meritamente, soprattutto nell'adagio a mezza voce.

Il tenore cantò bene la sua aria, e si ebbe nel mezzo varii bene e poscia molti applausi con chiamata fuori.

La *Linda* si fece come fu scritta, e i pezzi tolti furono tutti dati, e forse per la prima volta la sentimmo intera. Il duetto tra soprano e tenore come quello del soprano e contralto sono per lo più tolti, per debolezza ora dell'uno, ora dell'altro. Questo fu meravigliosamente cantato, e si il soprano come il tenore furono applauditi con chiamata fuori.

Il baritono Prattico, nella maledizione, fece bene, e fu applaudito.

Nella scena del delirio la Donna, prese un fare diverso di quello tradizionale della Tadolini, e fece benissimo: cioè quella passeggiava delirante, questa ristà come impietrita e trasognata, con gli occhi fissi ed estatici. E stantechè tutta la parte è cantata nel medesimo *tono*, cioè in *mi be molle*, come fu scritta mentre prima e dopo della Tadolini, tutte le prime donne l'hanno abbassata più o meno, l'effetto fu grandissimo, e nuovo. — Il suo delirio fu dunque fatto estaticamente e bene, perchè non fu imitazione di altre, ed alla fine prende un *re* sopracuto si chiaro e suonante da meritarsi un pronto grido di gradimento, e da esser chiamata fuori, tra generali applausi.

Nel terz'atto non v'ha il solito duetto per scena finale. Ella v'ha messo un rondò rifatto da Donizetti, crediam bene a Parigi, il quale è un musaico di difficoltà ed agilità perfettamente superate dalla de Roissi, per cui la intelligente platea, che ama il fiorito, il vero bel canto, non si ristette dall' applaudire clamorosamente e chiamar fuori la bravissima nuova prima Donna.

Noi dobbiamo due sinceri ringraziamenti. Uno all'Amministratore dei RR. Teatri che si bene serve i Teatri stessi, che ritornano al loro lustro, e tutto fa con vero galantuomismo e sentimento di decoro nell'assunto gelosissimo che gli fu affidato; il secondo all'Agente teatrale sig. Lanari, che tutti quelli ch'ei propose, e propone, non hanno tradito le speranze nè sue, nè della Regia Amministrazione, e nè perciò del pubblico. *(Omnibus)*

ATENE. — Abbiamo altre notizie della *Sonnambuld*, il cui successo, se non fu in ogni parte felice, fu però onorevole alla Finetti-Batocchi, che sostenne coll'usata brevura ed impegno la parte di Amina, e colse applausi così la prima come ancor più le sere dopo. Gli altri artisti fecero con tutto impegno il loro debito, e lo Srola lottò coraggiosamente coll' altissima tessitura della parte di Elvino; bene a mano a mano il Casali (il Conte) e la Merlo (Lisa). La signora Finetti-Batocchi cantò assai bene tutta l'opera, e disse specialmente il largo del rondò in modo da vera artista. Di più dir non possiamo in proposito, non essendoci pervenuti que' fogli che parlano di quest' opera con tutta lode della protagonista signora Finetti-Batocchi. *(Fama.)*

POTPOURRI

La *Cecilia* del M. Maglioni datasi nuovamente domenica sera al Teatro Leopoldo ebbe un incontro in parte più soddisfacente che nelle prime sere. — Il concerto di *Hauman* è definitivamente fissato per Sabato prossimo nella nostra Sala Musicale. — A Parigi nel concerto di Vieustemps e Servais la sig. Sanchioli ha cantato con gran successo l'aria del Profeta e l'aria del Macbeth. — L'apertura del teatro di Govent-Garden in Londra ha avuto luogo il 2 aprile corr: con la muta di Portici. Si dice ancora che si aprirà il teatro della Regina. — A Prato nel prossimo Maggio vi sarà spettacolo con opera in musica. Si farà la *Linda* e sono già stati scritturati a tal effetto la sig. Liduina Cappelli la sig. Marianna Bruner ed i sigg. Bronzuoli, Vinter Cappelli e A. Festa. — È giunto in Firenze il baritono sig. Antonio Cavaglieri pronto ad accettare impegni dalla corr. primavera in avanti. — A Parma la Drammatica Compagnia Internari e Dreoni piace e fa buoni affari. — A Pistoia per seconda opera si darà la Parisina. — Pare che a Sinigaglia non sia stato approvato dalla censura *Ilario Barhis* del M. Badia. — Il distinto Baritono Sig. Augusto Vitti sarà a disposizione delle Imprese dal primo giugno prossimo in poi. — È in Roma disponibile il sig. Luigi Mariotti giovane tenore che da di se belle speranze. — Si legge nel *Pirata*: la sig. Bendazzi, dopo che ci ha pagato l' abbonamento (di diversi semestri arretrati!!) è diventata ben fiera con noi! Perchè abbiamo stampato *sulla fede di chi poteva asserirlo* che essa ha dei capricci (come prima donna, ben intesi), invoca il soccorso degli A.... e dei C......., e fa pubblicare articoli contro di noi sui giornali d'uno scudo all'anno. La signora Bendazzi vuol farci ridere alle sue spalle. . . e si consoli che il di lei scopo è ottenuto!! — Partirono da Madrid Filippo Coletti per Roma, Antonio Selva per Firenze, il tenor Roppa per Bologna, l' Angri e Clara Novello per Londra, ecc. — Lo spettacolo di Modena procede con grandi applausi alla Lotti, al Graziani, al Cresci ed alla Gaetanina Brambilla. — Prosegue l'entusiasmo del *Crispino e la Comare* al Carcano di Milano. Il Taddei delle nostre liriche scene, il Cambiaggio, vi è festeggiato, idolatrato. La Rebussini gode pure i primi onori. — Esito brillantissimo *D. Pasquale* a Vienna colla Medori, Fraschini, De Bassini e Scalese. — È in Firenze il buffo comico sig. Luigi Ciardi pronto ad accettare impegni dalla corr. primavera in avanti. — Da Siena abbiamo notizie poco liete dello spettacolo in musica. Però del tenore Caserini tutti ne parlano con somma lode: nel prossimo numero i dettagli. — È giunta in Firenze reduce da Catania la prima donna Sig. Clelia Forti-Babacci pronta ad accettare impegni da ora fino a Settembre epoca nella quale tornerà in Catania dove è confermata per un altro anno. — Dall' Agenzia Ronzi è stato scritturato per Odessa l' esimio baritono FERLOTTI. Questo bellissimo acquisto onora l' *Agenzia* e l' Impresa la quale pur di assicurarsi di un artista di tanta vaglia non ha guardato ad accordargli un vistoso appuntamento.

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi, che ha già ripreso il corso de' suoi Esperimenti Ordinarii all' I. e R. Teatro della Pergola, rappresentando l' *Oreste* nella domenica 10 aprile corrente, avendo ceduto il luogo per la scorsa sera di domenica 17 alla *Societa Filodrammatica Fiorentina*, darà nella sera del 24 corrente il suo 24 Esperimento ordinario rappresentando *La dama e l' Artista* dell' avv. Gherardi del Testa, e quindi *La Fortuna in Prigione*, nel teatro della Pergola su nominato, ove si succederanno d' ora in poi senza interruzione gli altri Esperimenti dovuti al secondo anno sociale. La Società dei Concordi alternerà le migliori produzioni del nostro Repertorio con quelle nuove di Srittori di fama assicurata, che l' onorano della della loro fiducia, e alcune delle quali sono già in corso di prova.

Ai Sigg. Giornalisti e Scrittori Italiani

Si è fondato in Parigi un Uffizio di corrispondenza ed un Gabinetto di Lettura per tutti i Giornali e libri Italiani. I signor Giornalisti e gli autori che desiderano di avere un recapito in Parigi, per ricevere gli abbuonamenti o le associazioni, o per far conoscere i loro giornali e le loro opere sono pregati d' indirizzars *(con lettere franche di porto) Au Cabinet de Lecture, Rue S. Lazare 13 a Paris* e spedire al suddetto Gabinetto i loro Giornal e le loro opere *(Franco)*. Le condizioni verranno notificate a ch le dimanda. I Giornali Italiani sono pregati di riprodurre il presente avviso nell'interesse del Giornalismo e della Letteratura Italiana.

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
DI
ADELE JERVIS
che avrà luogo la sera di Giovedì 21 corr.
nella SALA MUSICALE *della Direzione dell'* ARTE
Palazzo Orlandini.

P R O G R A M M A
Parte Prima.

PRUDENT. Fantasia sui *Puritani* eseguita dal giovanett Jervis di anni 11.
. Aria per Tenore.
MEYERBEER. Preghiera nel *Roberto*, Madame Jervis.
COLASANTI. Fantasia per Cornetta, eseguita dall'autore
BAYER. Trillo per Piano, Sig. E. Jervis.

Parte Seconda

CHOTER. Fantasia per Piano eseguita dalla giovanett Fanny Jervis di anni 6.
VERDI. Cavatina nel *Nabucco*. Sig. Latry.
DETTO. Cavatina nel *Macbeth*. Sig. Edoardo Vinter.
SCHULHOFF. Grand Valtz a 4 mani. Signore Jervis sua figlia Fanny.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri Vannuccini e Tilli.

I Biglietti d' Ingresso si trovano vendibili alla Banca Browo e dai principali Editori di musica al prezzo di PAOLI CINQUE.

Alla Tipografia Mariani, in Via de' Cimatori N. 59 presso Or S. Michele, trovasi vendibile

IL TUGURIO ossia **LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.**

PREZZO PAOLI 5.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D' Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 32 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 23 Aprile 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

§. II.

(*Continuazione v. n.* 22, 23, 24 29 31).

Giuseppe Cades nativo di Roma scolaro del Corvi fu anche pittore valentissimo. La memoria di lui mai verrà meno a causa del suo straordinario talento d'imitazione. Fu contraffattore perfetto dello stile d' ogni più classico maestro. Egli improvvisava un disegno alla Michelangiolesca, alla Raffaellesca, o secondo qualunque altra maniera per modo, che posto a fronte d' un disegno originale di qualcuno di quei maestri da lui contraffatto non riusciva ai migliori intendenti discernere, quale del Cades, quale fosse l' antico. È celebre il fatto cognito a tutti gli artisti del suo tempo, e riportato dal Lanzi: « Fece una volta un gran disegno all' uso del Sanzio per disingannare un direttore d' un gabinetto sovrano che vantavasi conoscitore infallibile della mano di Raffaello, e fattolo per interposita persona a lui capitare non senza una favoletta circa la provenienza del disegno, quell' intelligente lo comperò per 500 zecchini. Volendo il Cades restituirglieli, l' altro ricusò il denaro e si ritenne il disegno; per quante protestazioni e offerte di minor paga facesse l' artista, mai potè persuaderlo, e fu messo, e forse trovasi tuttavia per un incontrastabile originale in uno dei più celebri gabinetti d'Europa. »

Nella sua prima maniera il Cades fu nel colorito de' suoi quadri troppo fosco, e ciò per la smania d'imitare gli antichi, non calcolando quanto la potente velatura dei secoli avesse alterato le tinte dei classici maestri. Non fu molto conoscitore di prospettiva, e quantunque molta distanza in meglio passi dalle opere della sua prima dalla seconda maniera, pure il suo stile (se pur ne ebbe uno) presentava molte volte in un solo quadro, tante imitazioni di autori diversi, quante erano le figure.

Non è da passarsi sotto silenzio il Cav. Gaspare Landi Piacentino (n. 1756, m. 1830) che fu pittore soavissimo per il suo colorito, e dalla cui scuola uscirono molti allievi valenti. Ebbe squisitezza di dintornare e più che all' antico si tenne alla riproduzione della natura. Cercò, scrive il Rosini, di unir la vaghezza del colorir veneziano, il grand' artifizio del chiaroscuro lombardo colla perfezione del disegno romano, la quale ultima dote non riuscì in lui uguale alle altre. Ebbe a maestri il Batoni ed il Corvi: sue opere principali furono l' Edipo, e due quadri pel Duomo di Piacenza.

Giuseppe Bassi Milanese (n. 1777 m. 1815) artista assai dotto ma poco intelligente dell' artifizio del colorire giovò all' arte colla giudiziosa istruzione che dava i giovani. Fu maestro all' Appiani.

Chiuderemo questi rapidi cenni degli artisti della fine del secolo XVIII con un nome che suonerà sempre sventura alle arti e alle lettere italiane. È questo il francese Giovan Battista Vicar. Formatosi artista in Roma passò a Napoli direttore di quell' accademia, d' onde poco stante fu cacciato con ignominia. Nella dominazione napoleonica fu creato commissario generale delle arti in Italia. A dare un' idea del come rettamente disimpegnasse un carico tanto sacro, basti sapere che venuti alla sua discrezione i tesori artistici Roma, fu sua cura primiera d' impossessarsi del prezioso medagliere antico raccolto da Papa Pio VI. Ne trasse tutte le medaglie d' oro che erano in grandissimo numero e rare, e alla sua presenza le fece squagliare e ridurre in verghe d' oro per uso proprio; quelle d'argento e di bronzo mandò in Francia, e il mondo perse così irremissibilmente quella preziosa raccolta. Adesso nella penultima camera della Biblioteca Vaticana, ove sta il planisferio coi segni dello zodiaco dipinti da Giulio Romano, si mostra il gran medagliere ch' egli vuotò!! Quando fu ordinato dal governo francese si spogliasse l' Italia delle sue glorie, trasportando a Parigi i capolavori dell' arte, il Vicar nell' eseguire il comando non trascurò di scegliere il meglio e serbarlo per se. Il fatto si scuoprì per un curioso incidente a Livorno. Dopo aver tutto portato via dall' Italia meridionale, passava in Toscana per compire il suo mandato d' espoliazione. A Firenze raccoglieva quanti più disegni originali poteva, sotto pretesto di doverli inviare a Parigi: intanto ne faceva esattissimi lucidi in carta, che trovava del tempo, e macchiavali e contrafacevali in guisa da non potersi distinguere dagli antichi, e li mandava alla sua capitale. Gli originali chiudeva in una cassa che consegnava al padron della casa da lui abitata. Frattanto giunte a Livorno le casse delle statue che avea tolte da Roma, egli corre a riceverle. Ve ne erano alcune che disse esser gessi di sua proprietà cavati dall' antico, e li fe' trasportare in luogo separato dal resto che doveva essere trasportato in Francia. I facchini che avevano portato le casse a lui appartenenti, furono rimandati per aver la mercede delle loro fatiche al Tesoriere imperiale. Essi erano molti e chiedevano pari somma per il trasporto dei *gessi* del Vicar, che per le statue appartenenti al governo. Dopo inutile alterco, e protestando essi che il peso non differiva dal marmo ai gessi, fu aperta una cassa di Vicar, lui presente, e fu riconosciuto esser gesso la prima statua che presentossi. Ma un' ufficiale sgraffiò quel gesso con la spada, e ben presto si accorse sotto al gesso esservi il marmo. Fu fatto lo stesso saggio su tutte le altre, e fu rinvenuto che Vicar avea dato una mano di gesso sulle statue più belle per impossessarsene facendole passare per gessi. Venuta in cognizione una tanta frode, il commissario francese delle Belle Arti in Italia fuggì, nè fin dopo la ristaurazione si seppe di lui più novella.

Caduto Napoleone, e resi all' Italia parte degli oggetti rapitile, un' artista che avea dato mano alla contrafazione dei disegni, si porta alla casa ove eran depositati; li prende, e sostituisce in loro vece altre carte; si fa nascere un incendio nella stanza ove Vicar li aveva lasciati; viene un notaro, stende il processo verbale facendo fede delle carte trovate bruciate insieme a una cassa, e i disegni sono così salvati.

Fu contraffattore peritissimo dell' antico, e questa sua abilità gli giovò ad ammassare ingenti somme vendendo per originali le copie sue; fu eccellentissimo disegnatore; ritrattista perfetto; pittore d'una fantasia non comune, ed ebbe la proprietà rarissima di conoscere senza ingannarsi mai, a prima vista, l' autore di un dipinto, o di un disegno di qualunque epoca, di qualunque maestro. Un giudizio di Vicar sull' autenticità di un quadro poteva ritenersi per un oracolo.

(*continua*) D. G. Boschi.

APPENDICE DELL' ARTE

PALMIRA

Continuazione vedi n. 29 30 31.)

Ma qual' uomo era infine questo signore sposo? Ve lo dirò in brevi parole. Il Barone Nericci apparteneva ad una famiglia comoda e nobilissima. Figlio unico, fu avvezzato fino dall' infanzia a soddisfare un poco troppo le sue volontà, e ciò avea contribuito a dare maggior sviluppo e nerbo a certe non felici tendenze di orgoglio e di prepotenza che già esistevano in germe nella sua anima. L' educazione e gli esempj ricevuti in famiglia non erano, a vero dire, troppo atti a modificare un carattere che si annunziava come fiero e ostinato fino dalle prime infantili dimostrazioni; ma avesse pur avuto a guida genitori buoni e illuminati tanto maggiormente che i suoi non fossero, saria forse riuscito loro di mutare le disposizioni innate, che l' uomo porta da natura? noi, scortati dall' esperienza e dalla osservazione, opiniamo che no. Infatti, quando Edoardo, così chiamavasi il Baroncino, fu per qualche anno posto in Collegio, in quella vita di comunità ove si verificano in piccole proporzioni tutti gli accidenti del viver socievole, Egli ebbe a patire non poco per le sue viziose abitudini di sprezzo e d' imperio verso gli eguali, gli inferiori, ed anche i maggiori di lui; tanto che per un lasso di tempo fu l' oggetto di reprimende e di punizioni dal lato degli ultimi, di derisione e di antipatie per parte degli altri; ostilità che lo costringevano a vivere isolato, dappoichè nessuno si sentiva disposto a subire le affettazioni della sua immaginaria superiorità.

Dopo molto arrovellarsi, il giovanetto, che non mancava d' accortezza e d' ingegno, sentì la necessità di cambiare sistema, e lo fece, senza però pensare o potere menomamente correggersi. Reso persuaso dalle proprie dolorose esperienze, esservi grave inconveniente a palesare totalmente sia con le parole sia col fatto i propri sentimenti, si appigliò al partito di mascherarli con ogni studio, onde si adattassero a non urtare in quelli degli altri, ed in tale esercizio divenne abile per modo che in poco tempo era riuscito un' ipocrita sì fino, da condurre per il naso e Professori e compagni, tutti meravigliati della felice e insperata metamorfosi.

Egli ebbe, adunque, tanto da lodarsi del partito adottato che, fatto adulto e rientrato nel gran mondo, credè giovevole persistere e perfezionarsi in quello: di qui la cura di farsi presso tutti opinione di saviezza quasi proverbiale; ma di quì ancora una smania di tormentar gli altri con estreme esigenze di virtù, che ad un sottile osservatore avrebbe potuto sembrare più un mezzo maligno di ricattarsi in qualche modo dei tormenti durati in se stesso, che un vero amore per il progresso del bene.

Comunque siasi, è facile intendere che un' uomo avvezzo a piegare sotto le rigide misure imposte a se stesso, ed a subordinare a regole severissime tutte le sue azioni, non poteva aver lasciato grande imperio alle propensioni del cuore. E veramente, l' amore non pareva avere forti attrattive per lui. Nella prima giovinezza, una fanciulla orfana, tenuta dalla Baronessa sua madre in qualità di Cameriera, e quasi cresciuta con lui, era pervenuta ad ispirargli, a forza di moine, non so s' era capriccio o una lieve affezione. Fatto è ch' ei l' ebbe in sue balìa, e forse la preferì ad altre per avere il destro di nascondere nei penetrali delle mura domestiche una debolezza di cui non volea parer suscettibile. Ma alla morte de' suoi genitori, ai quali un tale intrigo era restato, come ad ogni altro, sconosciuto, accorgendosi che la servetta cominciava a porre in campo delle serie pretensioni, ed a volersi un po' vantare della sua nobile conquista, egli la allontanò da se, confinandola in una villa, sotto colore che l'opera di lei eragli colà necessaria. Ella ubbidì, sperando che un giorno il padrone gli avrebbe fatto merito della docilità, e si sarebbe più fa-

[stamp]

Aux Beaux Arts et à Florence

(*Pensèes d'un Artiste Français*)

Vous tous! Peintres! sculpteurs! Artistes Immortels!
Gloire de ce beau pays! Souvenirs éternels!
Si l'écueil n'est qu'un jeu, quand on est sur du guide;
Inspirez donc Génies! ma Muse trop aride.

Magnifique Cité! Vaste Temple des Arts!
Ou viennent s'aiguiser taut d'avides regards.
Ou comme un fier géant le vieux passè se dresse!
Ou comme un nain honteux le présent se rabaisse;
Ou chaque oeuvre est marquée au cachet du sublime,
Ou la toile respire, ou le marbre s'anime;
Ou chaque pas qu'on fait, revèle une beauté;
Dont les yeux sont ravis, dont l'esprit est frappé;
Ou l'art sut du chaos faire surgir la richesse;
Ou le génie signa tes titres de noblesse:
Ou doivent s'inspirer les siècles à venir
Dont l'eclat sur ton front doit un jour réjaillir;
Tes superbes palais! tes musées! tes eglises!
Et ton Campanile! dont les riches assises,
S'élévent hardiment, de la base au sommet;
D'ou la voix des autels par l'airain se transmet;
Charment le Coeur les yeux, et devant ces merveilles;
L'Indifference fuit, l'admiration s'éveille!

Raphaël! Michelange! Léonard de Vinci!
Le Dante! Le Titien! Salvator! Vasari!
Canova! Del Sarto! Giovanni de Bologne!
Et tant d'autres! enfin! dont l'Italie foisonne;
Le fruit de vos labeurs est un dépot sacré,
Dont elle doit rendre compte a la posterité!
Et vous ses fiers enfants! ses nobles satellites
Le temps! pour votre gloire, n'aura pas de limites.
Sur le Sol vous avez épandu des trésors,
Le Sol vous a rendu des auréole d'or
Dont les rayons divins font germer en Toscane
La moisson de lauriers qui sont dus a vos manes;
Couchés dans le tombeau, ou sur un piédestal,
La nature en vous seuls a trouvé son rival;
Et vos noms illustrés, comme un essaim d'abeilles,
Incessamment, dans l'air, bourdonnent aux oreilles
Comme si dans vos mains, le marbre et la paleur,
Avaient puisé du sang, la parole et du coeur.
Un grand poëte a dit (et j'en fais mon excuse)
Vis à vis la nature chacun croit à sa muse;
Et cette erreur, des arts, peut aussi résulter
Quand ils sont parvenus a lui tant ressembler.

Oui! l'art et la nature sont tout un, dans Florence
Le génie a l'inerte a donné l'existence;
Les sentiments humains, y semblent éprouvés,
Par des blocs de marbre, habilement sculptés;
Les pinceaux, sur la toile, ont imprimé des veines;
Ou circule le sang que l'homme a dans les siennes.
Sur des levres de pierre l'eloquence apparait
Les fibres sont comptés, l'homme! y est au complet;

Gloire! donc! aux auteurs! a la dépositaire!
Aux chefs d'oeuvres! enfin! dont Florence est la mère.

Indignes du sujet, ces vers sont déclarés,
Atteindre à sa hauteur, n'est point un but aisé,
Et s'il est un seul titre á leur mériter gràce,
C' est l'aspect des beautés dont est née mon audace.

SABATIER

COMUNICAZIONI ARMONICHE

Leggesi nel *Galignani*. « Poche sere fa, un curiosissimo sistema di telefonia per la trasmissione del linguaggio a grandi distanze, mediante i suoni musicali, fu esposto dal suo inventore, signor Sudre, a Parigi. Il piano è molto ingegnoso, facendosi uso soltanto di tre note, poste a dati intervalli, e che, combinate o ripetute, secondo certe norme, sono atte a rendere le proposizioni più complicate. Così uno della brigata scrisse poche linee, e il signor Sudre, avendole lette, eseguisce le sue tre note alternativamente, secondo il suo metodo, mentre una terza persona, senz' aver avuto prima alcuna cognizione dello scritto, ripete le parole unicamente all' udire le note. Si narra che il sistema sia stato sperimentato in grande estensione, per dimostrarne l'applicabilità a scopi navali e militari, e dicono ch' esso giustifichi pienamente gli alti elogii, che gli furono tributati dagl' Istituti e da altre corporazioni scientifiche. »

SALA MUSICALE

CONCERTO

della Sig. A. Jervis e dei suoi figli Enrico e Fanny

Fanny Jervis! — eccovi un nome gentile, o piuttosto eccovi il grazioso incognito col quale viaggia su questa terra una leggiadra *hourris* di sei anni, discesa, a quanto pare, dalle regioni della luce e dell'armonia!

L'anacreontica, e l' inno a piccole strofe sarebbe la sola cronaca possibile in un caso come il nostro. Fanny era Giovedì sera nella sala dell' Arte — È impossibile, senza averla veduta, immaginarsi cos' è questa divina creatura dagli occhi grandi e celesti, dai biondissimi capelli inanellati, dalla freschezza delicata delle foglie della Camelia, dal sorriso ineffabile, dalla grazia unica dei movimenti infantili. — Al primo vederla, Fanny ci apparve la sorella minore di Evangelina Saint-Clare; i nostri occhi erano incantati sopra questa amabile figurina così aerea, così trasparente, che sembrava una di quelle creazioni fantastiche prodotte da un bizzarro contrasto di luce; oh! Fanny apparteneva a questa terra unicamente per le sue scarpette di raso, e per il vestitino bianco di velo — E dire che quest' angelica creatura, questa perla così pura e sì risplendente col tempo diventerà una donna! — che peccato! che profanazione! —

Fanny bisognava averla veduta eseguire sul pianoforte una fantasia di Choter, e un Valtz a quattro mani con sua madre! Sotto l'urto delle piccole e belle manine i tasti cedevano appena, come tanti fili d'erba all'alitare d'una leggierissima auretta; eppure noi non rammentiamo un altro momento della nostra vita, in cui il piano forte ci sia sembrato così simpatico, così seducente come giovedì sera — Bisognava averla veduta questa leggiadrissima fanciullina, negli intervalli di riposo, volare da un punto all' altro della Sala, come una di queste magnifiche farfalle dell' Oriente dall' ali di porpora e d' oro!

Fanny è da se sola qualche cosa più che un Concerto; essa è una festa, è un incanto — Noi che abbiamo altre volte compianto il pubblico curioso di vedere Tom-Pouce, questo *croquis* di carne umana, in cui la natura si è divertita a imitare Cham e Dantan, noi saremo sempre i primi a rendersi in ogni luogo, dove si presenti questa amabile e piccola pianista, senza occuparsi d' altro, nemmeno del programma della serata.

In ogni modo, e per debito di verità diremo che la serata di Giovedì riuscì oltre ogni dire brillante, e l' amabile Fanny campeggiò in tutto il Concerto come un puttino dell'Allori dentro una cornice dorata. Difatti il giovinetto Enrico Jervis eseguì sul Piano-Forte una fantasia di Prudent con una bravura ed un effetto sorprendente. — La Madre Jervis cantò bene la preghiera del Roberto il Diavolo; il sig. Kroft ci fece sentire una magnifica voce di tenore; ed il sig. Vinter fu meritamente applaudito nella cavatina del Macbet. — Oltre al M. Tilli, dirigeva ed accompagnava al Piano-Forte il M. Enrico Vannuccini, questo bravo giovinetto che fa concepire di se le più brillanti speranze. — In una parola, la serata di Giovedì fu veramente nell'insieme un piccolo et elegante Concerto e la Sala dell'arte, questo tempietto consacrato alla musica, fu lieta di registrare sui ruoli il nome della più cara alunna di Euterpe — quello di Fanny Jervis!

CARLO L........

CRONACA TEATRALE

SIENA. — La *Gemma* è comparsa dopo la *Lucia*. La Mariotti ha dato la muta alla Castellani e il Caserini e il Mazzoni sono restati come ancore di salvezza. Seguita a destar entusiasmo la coppia dei ballerini. La predilezione però viene accordata alla *Viganò* la quale ricevè Domenica un magnifico mazzo *monstre*, sormontato da

cilmente determinato a ricompensarla col desiato matrimonio. Ma ben diverse erano le intenzioni di Nericci, il quale appena liberato da quell' impiccio si dette a ricercare una sposa di ben diverso calibro, e la trovò, come dicemmo, nella persona di Palmira Osimi.

Quando il Barone conobbe cotesta gentil creatura, e la vide sì leggiadra e sì candida, fu veramente smanioso di possederla, ed ebbe nell' animo cauto, agghiacciato, come una velleità d' amore; ma la maggior conoscenza acquistata, praticandola, della di Lei nullità morale, calmò quell' accattato entusiasmo, e gli ingenerò, invece, una specie di repugnanza, ed uno sprezzo che egli potè bene dissimulare, ma non riuscì a vincere al tutto.

Altr' uomo più del Nericci buono e sincero, avrebbe cercato e trovato ad ogni costo il modo di rompere le mal' augurate trattative, dal compimento delle quali non poteva resultare se non se la sventura d' entrambi.... ma ad esso cosa importava mai la soddisfazione della mente e del cuore, quando quella della vanità e dell' interesse non potevan fallirgli? Il mondo non riteneva, forse, per incontestata la sua fortuna, ove gli fosse dato divenire il possessore di una bella, casta e ricca signorina? non era egli in tal caso il subietto della invidia delle persone della sua età, e della sua condizione? e il farsi credere più di tutti avventurato, e distinto dagli uomini e dalla sorte, non era la meta dei suoi più ardenti desiderj? dunque si faccia il matrimonio, e taccia il cuore, sempre troppo stupidamente generoso ne' suoi divisamenti.

Accorto e stolto insieme!! ma quanti Nericci vi sono!!! Dopo alcuni mesi ebbero luogo le nozze ed il Barone si stabilì presso i suoceri, questa essendo stata la prima condizione messa al loro consentimento in accettarlo per genero.

Palmira non fu quindi costretta ad uscire dal suo caro nido, e come di ciò rimanesse paga non è da dirsi abbastanza. Tutto sembrava sorridere al suo avvenire, ma una splendida aurora non è sempre foriera di giorno sereno! Il Barone dopo i primi mesi di matrimonio nei quali si suol vivere in modo eccentrico, prese, come si usa dire, un sistema. Stava molto solo, studiava assai, accompagnava la moglie a qualche passeggiata, a fare alcune visite, poi la lasciava libera, e si ritirava nel suo quartiere.

Era questo, a vero dire, un trattarla con noncuranza, ma i vecchi Osimi l' attribuivano alla *sodezza* del di Lui carattere, e la giovine sposa, ignara dell' indole e delle manifestazioni di una calda passione, non comprendeva qual maggior tributo avrebbe dovuto pagarsi alla sua celeste bellezza. Le cose procedevano adunque quietamente, ma freddamente, nella famiglia: e Palmira verso la quale il marito usava di quel moderato rigore con cui si governa un ragazzo viziato, ma meritevole in parte d' indulgenza, quasi tremava al suo cospetto, e reprimeva ogni moto di quella tenerezza, che qualche volta sentiva sorgere per lui nel fondo del proprio cuore.

Ma di questo sentimento di soggezione, e imbarazzo si compensava mercè le carezze dei genitori, e nelle preferite occupazioni della sua vita giovanile, che Ella non aveva quasi in nulla mutata. Il Barone avrebbe potuto coltivare quel vergine terreno, e trarne frutti preziosi, ma egli era troppo prevenuto contro le donne per supporre nella moglie attitudini felici e meritevoli di venir educate.

Infatti, parlando di Lei nella società di alcuni amici diceva.

— Sì, sì, mia moglie è buona, ma è stata guastata in molti lati dalla cieca tenerezza de' suoi genitori. Vedete, è una spensieratella alla quale non si può apprendere nulla di serio. Eh finora fu più figlia che moglie, ma una volta in mia balìa, io saprò ridurla a miglior partito. Le Donne non sono, è vero, che il primo *mobile* in una famiglia ben diretta, ma pur tuttavia, se non sanno occupare il loro posto, riescono più d' impaccio che di utile. Palmira non diverrà mai donna di abilità, nè di pensiero, ma almeno tenterò trarla dall' oziosità in cui vive immersa nella casa paterna. La porterò in Campagna, e sotto la mia direzione darà opera a faccende più utili, che non siano quelle in cui si esercita qui, povero cervellino infantile. Oh davvero che le femmine stupide sono la più noiosa cosa del mondo.... Bisogna sentirla ridere col gatto, con gli uccellini, con le cameriere....!! Basta, son tutte eguali, e quando non han questi gusti insulsi, ne hanno di depravati: contentarsi, e (soggiungeva con quel suo accento d' ipocrita rassegnazione) compatire tutte le na-

un elegante finimento di fiori da testa e accompagnato da una pioggia di altri piccoli mazzi, in occasione di un passo inglese da essa ballato nel secondo intermezzo dell'opera.

L'esagerata emulazione esistente fra i due ballerini ha prodotto e produce fra essi dei vergognosi dissidii, che hanno diviso il Pubblico in partiti, i quali per adesso non hanno altro inconvenente che di veder ballare senza udire l'orchestra, la quale viene ad essere ricoperta da fragorosi e non interrotti applausi, e contemporaneamente da malintesi segni di disapprovazione.

Venerdì 22 andrà in scena il Ballo nuovo.

PISA. — *(Nostra corrispondenza.)*

Un nostro concittadino Tullio Favilli Violinista ci invitava ieri sera (18) a un Concerto Vocale e Strumentale nel teatro. Esso era coadiuvato dalle signore Elena Del Corso, Clementina Lotti, e dai sigg. Pellegrini, Tronci, Pennini e Veneziani. L'esito fu brillantissimo e il successo lusinghiero per tutti: lo fu poi in particolar modo per il Favilli e per la Del Corso. Ad essi toccarono le prime palme e i primi onori della serata. Il Forelli è un degno allievo dell'esimio prof. Giorgetti, e se non l'avessimo saputo, la dignitosa impostatura la perfette intuonazione e il magistero dell' arco ce lo avrebbero fatto indovinare.

Un gran concerto di Bériot, una fantasia di Artôt e la *Ridda dei Folletti* dell'unico Bazzini ci mostrarono come egli abbia saputo perfezionarsi nel suo difficile strumento, con quanta maestria egli sappia vincere le più ardue difficoltà, con qual gusto e espressione egli sappia trarre o le patetiche rimembranze di Bellini, o le fantastiche ispirazioni di Bazzini. Applausi e applausi senza fine ecco con che il pubblico Pisano accolse il suo concittadino. La signora Del Corso cantò tre arie dei Puritani e il Duo dei Normanni col Pellegrini e nei quali pezzi fu applauditissima, la cavatina dell'opera *Danao* col maestro Persiani e la cantò a meraviglia. Questo pezzo fu per essa una vera ovazione giacchè interrotta ad ogni frase fu per più e più volte alla fine richiamata al proscenio in mezzo agli applausi e alle grida entusiaste del pubblico. *Nemo propheta in patria* dice il proverbio e di fronte al vero merito questo proverbio non regge nella parte strumentale. il Pennini col sol suo Trombone e il Veneziani con l'Ofleide ottennero pienamente il plauso e l'approvazione del pubblico. Lo stesso toccò alla sig. Lotti e al sig. Pellegrini. Il teatro era affollatissimo.

NAPOLI. — *(Nostra corrispondenza.)*

Al *Teatro la Fenice* le novità si succedono. Questo teatro è come il Sebeto *quanto ricco d'onor povero d'onde.* Infatti, grazie all'infaticabile e culto scrittore signor Luigi de Lise le principali novità del teatro e della letteratura italiana ed europea son subito rappresentate su queste scene minori. Dopo la *Cieca di Sorrento,* ed il *Cadavere* di Mastriani, *Zio Tom* fa ora gli onori della sera. Il romanzo americano che ora è in voga da per tutto, ha suggerito al de Lise una bell'azione drammatica in sei atti. Non credete che il libro della *Stowe* sia stato meramente dialogato: invece, serbando gli avvenimenti ed i caratteri principali, de Lise ha saputo divertire il pubblico, e mettere, senza annoiare, il racconto in scena. *Zio Tom* non è un predicatore soltanto, ma un uomo che al vangelo accoppia la sofferenza in atto. Belle mutazioni in tutto il lavoro: infine, se questo dramma fosse altrove rappresentato, non si troverebbero lodi bastanti. Il De Lise, autore di circa 20 lavori, possiede eminentemente la scienza del teatro. I suoi personaggi stanno bene al loro posto la morale vi è sempre fulgidamente salvata. Si è allontanato in gran parte, anche nella catastrofe, dal romanzo; che importa? Meglio accomodare che ridurre un lavoro, ceme Zio Tom *irriducibile.* Ne sia prova il *fiasco* che hanno fatto altri drammi più fedeli al romanzo. Per la esecuzione, misericordia? Il De Lise dovrà vedere ne'suoi attori tanti avoltoi del suo dramma, ma poverini! Fanno quel che possono.

MESSINA, — *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro S. Elisabetta. — É evidente che il bello si mostra a tutti come la luce! —

Ecco l'annunzio gradevolissimo il quale si aggirava dalla platea ai palchetti, dai palchetti alla platea nella sera della prima rappresentazione del *Macbeth.* E quasto annunzio è vero completamente vero. Che se a giudicar del merito di un'artista qualunque non son mica bastevoli i primi esperimenti, pure la è cosa non dubbia che certe impressioni vengono della natura e non ci tradiscono giammai massime in fatto di arti belle.

Serberò silenzio sull'involucro dei versi e dei pensieri del Maffei perdonabili soltanto a quel bizzarro ingegno di Shakespeare, ne mi tratterrò sulle melodie del Verdi pur troppo note alle anime nostre sebbene il *Macbeth* è spesso una riproduzione del suo genio solo verserò il mio giudizio sul merito artistico del Walter e della Boccabadati, giudizio che mi lusingo essere il sentimento della pubblica opinione.

Io credo fermamente che intorno al merito di Luigi Walter primo baritono assoluto non accada esame, la sua voce è così bella, così maschia e dolce insieme, che ti commuove il cuore nei suoi canti, aitante della persona. esprime così bene il suo pensiero ora mesto ed ora furibondo in quella breve esistenza di straordinari e favolosi avvenimenti, che l'animo dello spettatore deliziandosi nel suo canto, conferma con piacere sul bravo artista lo sguardo, che con affetto immedesimasi nel carattere che rappresenta. Gli applausi ricevuti mostrano abbastanza il suo merito, e svelano sempre più la squisita intelligenza del nostro pubblico, quando da fragorosi *evviva* vien salutato nel *duo* del primo atto, ove con un' arte ammirabile il Walter ei trasporta in un' epoca assai remota, colorandoci con espressione veramente artistica dopo l'assassinio di Duncano, il rimorso che lo agita e lo trambascia. Ne con minor bravura sostiene l'apparizione dello spettro di Banco, come ancora gli ultimi accenti maestrevolmente proferiti nel finale del quarto atto, ove con finezza di scuola ti esprime un canto passionato misto a furore compresso, miniando la disperata agonia di un uomo crudele per ambizione. Con buon dritto dunque spetta ai giovane spagnuolo la lode universale, e la corona artistica che meritamente ha conseguito.

La Boccabadati è un raro gioiello dell'arte drammatica; — da lunga pezza aspettata esordisce sulle nostre scene sotto la vesta di Lady Macbeth, e rappresenta così al naturale l' ambiziosa scozzese che nulla ci lascia a desiderare. Ella con la sua voce chiara, con le sue corde quasi tutte grate, e tanto da far caramente intendere la poesia ispiratrice dei divini accordi della musica, con la sua scuola italiana estramamente raffinata, e col suo gestire e portamento morbido, schietto, ma pieno di vita e di sentimento, ha corrisposto e superato all'aspettazione generale.

L'egregia artista non potrebbe in miglior maniera esprimere gli affetti prepotenti che agitano il suo cuore alla vendetta, ed è per questo che nella foga delle passioni alterandosi, la sua voce ci riesce negli acuti alquanto sfiorata.

Io non entro a far paragoni di sorte, perchè le disdegna l'arte e la buona creanza, ma si cessi ormai dal rimembrare con qualche tenerezza le memorie che furono..., e si convenga che la Boccabadati nulla di nulla lascia a desiderare. Lo dimostrano a sufficenza gli applausi, e gli *evviva* segnalatamente accordati nel bellissimo *duo* del primo atto, e nell'ultima aria finale del quarto atto, ch'ella ha sparso di luce e delle grazie fiorite dell'arte. Quindi ad una voce fu onorata da un pubblico il quale siede giudice imparziale e coscenzioso tra il passato e il presente.

Grazie, e cordialmente grazie agli abili artisti, siano essi i benvenuti tra noi, e sianci cortesi in avvenire di canti così belli e passionati, veramente contenti di rivedere il Nabucco all'ombra dei fortunati auspicii del Walter e di Augustina Boccabadati.

FERRARA — Si è aperto il Teatro sotto buoni auspici. Il *Viscardello* con la Boccabadati, Mongini, Coliva, Baroncini e Secci Corsi ha avuto un gran successo. Un nostro corrispondente manda la seguente relazione che fedelmente riportiamo.

« Sortita del tenore applaudita più volte.

Duetto fra baritono e soprano applausi senza entusiasmo.

Duetto a tenore e soprano applausi prolungati con chiamata fuori.

Romanza della donna applauditissima fino al fanatismo con chiamata fuori.

Aria del baritono applausi.

Duetto a baritono e soprano applauditissimo con il *bis* della cabaletta.

Aria del tenore applaudissima.

Ballata del tenore e Quartetto fanatismo vero e proprio. P.

MODENA *Teatro Comunale.* — Si legge nella *Ghirlandina*: Il tenore Graziani ritornato sulle scene nella pienezza de'suoi mezzi è la delizia del pubblico tutte le volte che si presenta. Non pronuncia frase, anzi non atteggia la bocca al canto che tosto dalle logge e dagli scanni della platea muovonsi a salutarlo mille voci, a plaudirlo mille mani. Dietro questo fortunato evento la musica del Rigoletto ispirazione cara e sublime del genio di Verdi è passata pure innanzi a noi trionfalmente, come fece in moltissime città d'Italia, oggetto di stupore e diletto. Qui non staremo ad enumerare i canti che procurarono e procurano in tutte le sere meritatissimi plausi e chiamate infinite ai nostri artisti. Il Rigoletto è tanto conosciuto, ed i nomi Lotti, Graziani, Cresci sono tali, che non puossi da alcuno dubitare della felicissima interpretazione delle divine note del Verdi.

TORINO. A proposito del Teatro Nazionale tanto i giornali di quella Città quanto le private corrispondenze tutti concordano nel tributare immense lodi all'esimio *Crivelli* e tutti concordano pure nel proclamarlo l'ancora di salvezza dell'impresa di quel Teatro. E noi memori della bella impressione che ha lasciato fra noi questo distinto artista, non possiamo a meno di esserne soddisfattissimi, trovando ripetute le lodi che tanto degnamente il nostro giornale gli tributava quando al teatro Alfieri ci deliziava nel Nabucco, nella Miller, nel Torquato e nel Barbiere di Siviglia.

Saremmo tentati di riportare per esteso e gli articoli dei giornali e le lettere particolari, ma per non esser di troppo prolissi riporteremo una corrispondenza e poche parole che si leggono nell'accreditatissimo giornale torinese *Le Scintille* a proposito dell' andata in scena della Linda, risparmiando così ai nostri lettori una *tiritera* di articoli presso a poco dell'istesso tenore. D.

— Crivelli è sempre il bravo artista, qualunque sia la parte a lui affidata: egli è sempre grande come artista e come cantante. Ieri sera principalmente disse che non si poteva meglio, l'adagio *la figlia, mia, quell'angelo.* *(Scintille)*

— *(Ci scrivono.)* — L'esito della *Linda* ha segnato un nuovo trionfo specialmente per l'egregio baritono Crivelli; e a vero dire la somma intelligenza, la verità e l'espressione con cui egli sa colorire e interpretare le bellezze musicali gli danno diritto a questi successi. Se dovessi farvi l'*inventario* di tutte le chiamate e di tutti i pezzi applauditi andrei troppo per le lunghe e mi contenterò di citarvi l'introduzione e Romanza di Antonio (Crivelli) interrotta e seguita da unanimi applausi, la cavatina di Linda (Moltini) il duetto fra essa e Carlo (Lelmi) la scena del riconoscimento e maledizione del secondo atto nella quale il Crivelli è veramente sommo e il rondò di Linda. Il complesso di questi artisti è tale, e sono essi così conosciuti, che mi dispensano da parlarne più a lungo. Il tenore Lelmi benchè così giovane e quasi debuttante io non lo chiamerei perfetto perchè la esagerazione l'aborro, ma posso dire con tutta franchezza che esso da le più belle speranze di se e che pochi artisti possono vantarsi di aver debuttato come lui nell'arte teatrale.

turali imperfezioni, e più d'ogni altro il vacuo dell' intelletto!

Ma un'uomo di migliore buon senso e più coscienza ripetevagli;

— E perchè non vi occupate un poco più di Lei? Le donne, amico mio, non han colpa alcuna nella ignoranza crassa di cui sono le vittime prime, dappoichè siamo noi che, non so se per egoismo o per qualche altro egualmente pessimo motivo, prolunghiamo in esse lo stato d'infanzia, il quale finisce poi col diventare la condizione della loro intera vita. Come volete sapere se vostra moglie sia o no una nullità intellettuale, quando a questa nobile facoltà non deste mai la più piccola cura? sarebbe lo stesso come se sosteneste che fra que'dieci villani, che vedete là in fondo al mio giardino, solo intenti a solcare la terra, non ve ne fosse uno capace di imparare l'alfabeto, e ciò per la gran ragione che ora non lo conosce. Se si vuole il frutto, occorre gettare il seme nel campo. Qualcuno riesce ad ogni costo, ed a fronte di ogni ostacolo, nelle più astruse discipline; ma questi sono miracoli del genio, il quale inventerebbe la scienza se non esistesse, e in moltissime cose, non ha d'uopo per avanzare, di seguire le orme altrui, creature privilegiate alle quali basterebbe, come voleva Archimede in meccanica, un punto solo di appoggio per sollevare il Mondo: ma gl'ingegni ordinarii (e questo sia detto per i più) possono paragonarsi a certi fiori fragili, che per nascere e crescere abbisognano di tutti gli elementi confacenti alla loro natura, come sarebbe, tenero nutritivo, buon clima, e gli ufficii premurosi del giardiniere. Ditemi un poco, se agli uomini accordaste solo la bella educazione che si comparte alle femmine, quanti pensate ne uscirebbero dallo stato di completa ignoranza? e se a queste deste i sussidii di cui siete tanto prodighi al vostro sesso, credete non si vedrebbe sviluppare in molte di esse una forza d'intendimento, che generalmente parlando, siamo ben lontani dall' accordar loro in astratto? Oh confessiamo piuttosto essere un grave danno che non si pensi seriamente ad adottare nuovi sistemi in sì importante bisogna. Perchè, vedete, la donna resa più forte dal sapere, non cadrebbe così facilmente nel miserevole stato di divenire il nostro trastullo, e se questo fatal giuocherello mancasse a noi, di quanto mai non saremmo migliori!

E ponetevelo bene in testa, di qui si ha da cominciare se si vuole che il progresso riesca qualcosa più di una parola, di una illusione. Senza riformare i costumi non si rigenerano i popoli, e per conseguire quel benefìcio forza è ritogliere la Donna alla abiezione, e riporla, munita di decoro e nobilitata della pubblica fiducia, alla testa della famiglia, che è la sua sede naturale, e il modello, e la base della società. Se non si rende questa giustizia alla più gentil metà del genere umano, la colpa verrà a ricadere in grave danno di tutti.... questo, almeno, è il povero mio parere. —

Ed è pure il nostro, o lettore, ma non fu quelle del Barone, e de' suoi dottissimi amici, perchè il pregiudizio nuoce sempre alla luce del vero. Que' signori risero, dunque, della apologia fatta alle donne, e il povero oratore fu scopo a mille insulsissimi scherzi, e a molte assurde opposizioni, solita ricompensa, quando non è peggiore, che tocca a coloro, che o per forza di invitta ragione, o per sentimento di umanità si consacrano alla missione di difendere la gente oppressa.

Tuttavia, il Barone pensò nel suo intimo che forse quel galantuomo non aveva torto, e ritornando a casa mormorava fra se, — sarà anche giusto, ma a che monta tutto ciò? ciarle e null'altro. Le donne idiote sono una cosa orribile; ma le dotte diventano una disperazione; le prime obbediscono almeno qualche volta, mentre le altre discutono.... oh lasciamole quello che sono..! Eppoi, io non ho obbligo di farmi il precettore di mia moglie. Peggio per lei se i suoi genitori non han pensato ad arricchirla di un qualche corredo di cognizioni, le quali, bisogna ben convenirne, sono pur sempre buone a qualche cosa, non fosse altro che a renderle meno pesanti, come interviene spesso nel matrimonio, in cui il possesso toglie ogni vezzo alle qualità fisiche. Lo spirito, invece, ha sempre, qualche lato nuovo, e non sazia così per fretta. Oltrechè, queste sciocchérelle sogliono essere più deboli, più incaute...... Più ci penso, e meglio mi persuado che farò benissimo a tenere Palmira lontana dal mondo, ove d'altronde farebbe una meschina figura. e la farebbe fare a me, colpa che non saprei mai perdonarle. —

(continua)

Amelia Carletti Calani.

Vorrei aggiungere qualche altra parola di Crivelli, ma artista salito a sì alto grado di fama non si può fare altro che ripetere facendo eco agli applausi entusiasti del pubblico, che anche nella Linda si è mostrato degno di se, e questo è l'unico e il più eloquente elogio che gli si possa fare.

POTPOURRI

Nella nostra Sala Musicale questa sera a ore 9 avrà luogo il concerto del sig. Hauman. — Sono giunti in Firenze la distinta prima donna signora Sofia Peruzzi reduce da Napoli e il bravo basso sig. Antonio Selva reduce da Madrid — Giovacchino Rossini il luminare del nostro secolo è stato promosso al grado di Commendatore della Legion d'onore. — È partito da Firenze per Spoleto il basso Angelini. Egli è scritturato con l'Impresa del Teatro Nuovo dai primi di giugno a metà di Luglio. — Per impreviste circostanze non potrà altrimenti eseguirsi dalla Società Filarmonica l'opera del M. Aless. Biagi, come era stato da noi annunziato. La Benemerita Società, col nobile scopo di giovare agli Asili infantili, a benefizio de'quali doveva eseguirsi l'opera suddetta, aveva pensato sostituire un capo lavoro Rossiniano, Il Guglielmo Tell, ma il rifiuto di alcuno tra i principali esecutori di prestarsi ad opera gratuita ancorchè di pubblica beneficenza, ha fatto abortire anche questo progetto sotto ogni rapporto commendevole. — A Milano al teatro Re il mancato contratto di una delle due prime donne e la malattia dell'altra hanno finora impedito l'apertura del Teatro e per conseguenza l'andata in scena dei Due Figaro — A Verona è andata in scena la Lucia di Lammermoor con successo felicissimo. La Scotta, il Corsi, il Carrion ne furono gl'interpetri. Amalia Ferraris la gran danzatrice è la delizia di quel pubblico. — A Genova è comparso il nuovo ballo e la nuova ballerina: per quanto si legge nei giornali nè l'uno nè l'altro avrebbero avuto un felice successo. — A Modena si rappresentò dalla Società Filodrammatica il pregiato lavoro del Ferrari *Goldoni e le sue Sedici Commedie*. L'esecuzione fu eccellente e l'incontro brillantissimo. — Per Malta, stagione corrente venne, scritturato il Tenore Braham che cantò a Messina con tanto successo — Filippo Coletti il celebre baritono trovasi in Roma disponibile. — A Brescia la drammatica compagnia Giardini, che doveva recarsi a Milano al teatro diurno della Concordia, non essendosi ivi per anco permessa l'apertura dei teatri diurni, si è recata ad occupare per la corrente stagione il teatro Guillaume. — Carlo Cambiaggio, il tanto bene accetto cantante caratterista, acclamato al presente al teatro Carcano, fu per l'ottava volta scritturato per Torino l'estate ventura: avrà a compagni il Bonafos e la Marziali, ed eseguirà probabilmente il *Birraio di Preston*, bellissima opera di L. Ricci, scritta già per Cambiaggio e la Marziali alla Pergola di Firenze. Dopo l'estate il nostra valente artista è libero d'impegni. — Giovanni Landi, il distinto tenore, venne scritturato pel teatro di Forlì, stagione della fiera, dal 20 maggio ai primi di luglio; come pure per l'apertura del nuovo teatro di Urbino dal 5 agosto susseguente al 10 settembre. (Agenzia Guffanti in concorso dell'Agenzia Ronzi di Firenze). Sul punto di mettere in torchio abbiamo notizie di Siena dell'andata in scena ieri sera del nuovo ballo *I due spiriti* con modesto Successo — Il tenore Caserini è stato scritturato per Siena per il prossimo Carnevale dall'Impresario Coppi. Questa è la prova più convincente del bello incontro che ha ottenuto e sta ottenendo a quel Teatro dei Rozzi.

Per compiacere a un nostro carissimo amico riportiamo la seguente lettera.

Pregiatissima Signora.

Torino 30 Marzo 1853.

La Società Pia-Flarmonica offerendo alla signoria vostra pregiatissima il tenue dono di un modesto braccialetto, non intende ricompensare l'egregia artista, che con tanto valore fu interprete delle divine ispirazioni del sommo autore dello *Stabat Mater*, ma di darle una schietta testimonianza della riconoscenza che a lei professa pel nobile disinteresse con cui si è prestata a cooperare al benefico intendimento di giovare all'arte, e agli artisti: a render più durevole sì fatta testimonianza, la Società medesima ha voluto che il nome della illustre Albertini fosse inscritto pel primo fra i di lei Socii d'onore e cominciasse il catalogo dei generosi, che coll'esempio e coll'opera coadiuveranno all'incremento della Pia Istituzione. Ella confida che la signoria vostra pregiatissima non isdegnerà il Diploma che le verrà formalmente spedito, e lo terrà seco come documento che le ricordi un atto di virtù da lei esercitato, e come una pagina che le favelli per sempre dell'obbligo nostro.

Ho l'onore di rassegnarmi della S. V. Pregiatissima

Devotissimo Ossequiosissimo Servo

Cav. Felice Romani. *Presidente.*

Si legge nell' *Italia Musicale*:

Non avremmo mai potuto sospettare che un avviso particolareggiato come quello che il signor Prata ci pregava d'inserire nel nostro giornale e da lui sottoscritto (avviso che a nostra giustificazione, abbiamo depositato presso le autorità competenti) potesse nascondere una menzogna e tendere a mire tutt'altro che oneste. Affinchè si sappia da tutti la mala fede usata verso di noi dal signor Prata suddetto, rispondiamo volentieri all'invito che ci viene fatto inserendo nel nostro giornale la seguente Dichiarazione pubblicata nel N. 103 della *Gazzetta Ufficiale di Milano*:

« Il giornale l' *Italia Musicale* nel N. 23 del 19 marzo prossimo passato ha inserito un avviso firmato da Francesco Prata, il quale, intitolandosi Commissionario Teatrale, previene i suoi committenti, che per la maggior sicurezza dei proprii affari, ha già prestata una cauzione di L. 3000.

« Siccome il signor Prata non fu mai autorizzato all'esercizio di Agente Teatrale, e non sussiste quindi la di lui asserzione del versato deposito. Si porta a pubblica notizia una tale dichiarazione per norma di chi potrebbe avervi interesse, nel mentre si dispone perchè sia proceduto in confronto a termini di Legge. »

Riportiamo di buon grado il seguente avviso che ci vien rimesso da Milano.

Mancava tuttavia in Italia un periodico che esclusivamente si occupasse di quanto spetta alla scienza dell'*Ingegnere* ed *Architetto*. In un secolo, come il presente, di gigantesche intraprese destinate a mutar faccia alla terra, abbiam veduto elevarsi gli estranei ed alti concepimenti e meravigliose costruzioni, mentre un tempo nessuno aveva mai potuto superare l'italiano ingegno in tali discipline. Che se pur fra noi sorgono ancora opere immortali, a ricordare l'antico nome, scarse sono le memorie e le illustrazioni che ne rivelino a' lontani i portenti si concetti. Il perchè, stima il sottoscritto di ben meritare della scienza, instituendo un Giornale (di cui già ottenne la regolare approvazione dalle Superiori Autorità) che offra facile mezzo di pubblicazione agli Ingegneri ed Architetti, e che raccolga in periodici fascicoli quelle memorie che, pubblicate separatamente o sparse in giornali estranei alla scienza, non ottengono sufficiente diffusione. Ma ardua è l'impresa per seguire in tutti i suoi passi l'odierno progresso, e per far opera degna del nome italiano: e perciò il sottoscritto invoca la colloborazione di tutti i cultori della scienza. Ogni memoria indirizzata alla Redazione del Giornale verrà col nome dell'Autore ed accompagnata da quelle illustrazioni di tavole, ec., che l'argomento possa richiedere; giacchè il sottoscritto ha fermo in animo di nulla intralasciare dal canto suo perchè tale impresa riesca di utilità alla scienza e di decoro alla patria.

B. Saldini, *Editore-Proprietario.*

IL CONSIGLIERE DI STATO EFFETTIVO

MINISTRO DI STATO

pel dipartimento delle finanze

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

DEL REALE TEATRO DI PARMA

Fa noto, che in esecuzione del Venerato Sovranò Rescritto in data del 15 Marzo 1853 col quale fu approvato il Capitolato per l'appalto degli spettacoli del Teatro di Parma, è aperto pubblico concorso per l'appalto stesso.

L'appalto sarà fatto per anni tre, dal dì 1. Dicembre del corr. anno, al dì 30 di Novembre dell'anno 1856, ma potrà essere rescisso, di comune accordo, dopo il primo e dopo il secondo anno.

Esso appalto verrà deliberato a chi, avendo i necessari requisiti offrirà di avvantaggiare di più le condizioni portate nel Capitolato del quale si prenderà cognizione

in *Parma* negli ufizi della Commissione Amministrativa del R. Teatro, posti nell'edifizio del Teatro stesso,
in *Milano* presso l'ufizio della *Gazzetta dei Teatri*,
in *Bologna* presso l'ufizio del *Giornale Teatrale* di Bologna,
in *Torino* presso l'ufizio del giornale il *Pirata*,
in *Firenze* presso il Signor *Ricci*, Corrispondente Teatrale.

Ciascuna oblazione dovrà essere indipendente dalle oblazioni altrui, e pervenire suggellata e franca entro il 15 del prossimo venturo mese di Maggio al Sopraintendente di esso R. Teatro.

Tutte le oblazioni saranno aperte il 17 del mese stesso a mezzodì dalla Commissione antidetta in una sala del Ministero delle Finanze, al quale atto potranno intervenire i concorrenti all'Appalto o i loro rappresentanti.

Parma 14 Aprile 1853.

M. A. ONESTI

ERRATA CORRIGE

Nel n. 26 del nostro giornale all'Articolo del *Teatro Covent-Garden* ove dice Seconde donne signor Catte e Bellini, leggasi invece Comprimaria signora Amalia Bellini, Seconda donna signora Catte.

Novità Musicali

Pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638.

1447	GORDIGIANI. — *Il Suonatore di Violino* Canto Popolare toscano per una sola voce in Chiave di sol.	Paoli	2	4
1444	KRAUS. — *La Zingarella*, Melodie pour Piano	»	3	6
1446	PONSICCHI. — *Souvenir di Viareggio*. Adele Polka per P. F.	»	1	—
1395	CIARDI. — *Verdiflautomaniaco*. Fasc. 5. sull'Ernani.	»	3	4
1429	MARAVIGLIA. — *La Capricciosa* Mazurka per piano forte.	»	1	—

AFFITTASI una Villa mobiliata di N. 21 Stanze con Rimessa e Scuderia situata in amena Collina fuori la Porta a S. Gallo, e con per mezzo di passeggiare nel Giardino, e nel contiguo Selvatico.

AFFITTASI una Villetta di N. 8 Stanze senza mobilia, e con orto annesso, posta come sopra.

Dirigersi per detti affitti Via della Scala N. 4365 primo piano.

Si affitta una Villa con Mobilia e senza, Giardino, Stalla, Rimessa e Bagni alla distanza di 3¼ di miglio fuori la porta S. Gallo. Si può trattarne ancora la vendita per contanti o a Vitalizio. Recapito in Via delle Pappe al Burò di Giovanni Ceccherelli combinando la Vendita a Tavolino si offre a pagamento a piacere.

Sopra la Tipografia Mariani in Via de' Cimatori presso Or San Michele al N. 592, per il 1 maggio pross. affittansi due quartieri al terzo piano, che uno di stanze 7 e l' altro di stanze 10.

Dirigersi al proprietario ivi dimorante.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

Che darà il Cav.

TH. HAUMAN

PROFESSORE DI VIOLINO

La sera di Sabato 23 corrente a ore 8 e mezzo nella Sala Musicale dell'ARTE Palazzo Orlandini.

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

1. DONIZETTI — Duetto nell'opera il *Don Pasquale* eseguito dai Sigg. Buti e Ciardi.
2. HAUMAN — Fantasia per Violino sull'*Elixir d'Amore* eseguita dall'Autore.
3. — Aria buffa cantata dal Sig.r Ciardi.
4. DONIZETTI — Duetto nell'opera *Betly* eseguito dai Sigg. Benedetti e Buti.

PARTE SECONDA

5. HAUMAN — Fantasia per Violino sopra l'ultima scena della *Lucia di Lammermoor* eseguita dall'Autore.
6. DONIZETTI — Romanza della *Maria Padilla* eseguita dal signore L. Buti.
7. MOZART — Aria del *Don Giovanni* cantata dal signor Benedetti.
8. HAUMAN — *Andante e Carnovale di Venezia* eseguito dall'Autore.

Maestro al Piano-Forte Sig. E. MANETTI.

I. e R. Teatro della Pergola

24° Esperimento della Società Filodrammatica Permanente dei Concordi per lo scolpimento d'una Statua a Carlo Goldoni.

La sera di Domenica 24 Aprile 1853

si rappresenta

LA DAMA E L'ARTISTA

Commedia in 3 atti di T. Gherardi Del Testa

indi

Una Fortuna in Prigione

Commedia in 2 atti di Bayard

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 33 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 27 Aprile 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

§. II.

(*Continuazione v. n.* 22, 23, 24 29 31 32.)

SCULTURA

È ormai noto abbastanza quanto caduta al basso fosse la scultura dopo le berninesche esagerazioni che invecchiando divenivano ognor più stravaganti. Il gusto dominante nell'arte consisteva nel condurre opere prive di creazione, di studio e di scelta della natura; di forme colossali mosse stranamente e contortamente con panneggiamenti gonfi ed accartocciati, ed ove si riscontrava solo un materiale meccanismo nel lavoro del marmo. Ognun sa che a' giorni della gioventù di Canova era tenuta in conto di opera eccellente una Psiche scolpita da uno de' più stimati scultori coperta di panneggiamenti amovibili, per cui potevasi vestire e spogliare a capriccio, e questa *immensa difficoltà* era ciò che appunto faceva levare a cielo quel *gran lavoro!!* (1).

Pure in mezzo a tanta corruzione brillò di vivida luce un genio potente in sullo scorcio del secol passato, e prima che si parlasse dello scultor di Possagno, ma presto quanto il guizzo del lampo si estinse. Ne riporto la biografia quasi colle stesse parole con cui è registrata nelle memorie sull' Italia per una società di dotti.

Fra le più singolari ed irresistibili vocazioni per la scultura ha da ricordarsi quella di una donnicciuola che Roma conobbe solo col nome di MARIA LA FANTESCA. Questa giovinetta viveva nella metropoli del mondo in sul finire del secolo XVIII. Era nata in un villaggio del territorio di S. Pietro da miserabili parenti che in qualità di fantesca l'aveano collocata presso un valente scultore. Contava venti anni o poco meno quando cominciò ad esser compresa d'ammirazione per le opere che faceva il suo padrone; e non tardò a concepire vivissimo desiderio per meritare le lodi del grand' uomo ch' ella ammirava. Confidò il suo segreto ad un artista che frequentava la casa del suo padrone supplicandolo ad istruirla segretamente nel disegno e nella scultura ne' brevi istanti non occupati ne' domestici lavori. Il medico Corona non tardò ad essere a parte del segreto, e contribuì alla educazione della giovane serva la quale nulla trascurava di quanto potea tornar utile al suo intento. Diceva ella stessa che la sua esistenza aveva avuto cominciamento dal giorno in cui erasi data allo studio della scultura. Passava delle ore intiere innanzi alle antiche statue, e ciò che da altri artisti osservavasi freddamente, eccitava in lei il più caldo entusiasmo. Essa studiava la scultura non come un' arte, ma come una scienza. Inaccessibile alle volgari passioni aveva attinto l'ardore che la faceva operare, in seno alla virtù. Essa udiva talvolta il suo padrone ragionare co' suoi allievi intorno alle cose delle arti, e quegli ammaestramenti le rimanevano scolpiti profondamente nell' anima.

Maria intanto occupava tutte le ore che potea togliere alle domestiche occupazioni, intorno una statua che doveva sorprendere tutti i conoscitori. Finalmente dopo due anni di segreto lavoro essa espose la sua Minerva che quantunque non avesse tutto quello che si poteva pretender dall' arte, vi era trasfuso tutto ciò che l' anima comunica. — Pochi giorni dopo si adunarono i giudici per accordare il premio all' opera più degna presentata al concorso, ed il popolo occupava le sale del Campidoglio, ed il padron di Maria presiedeva al consesso che dovea sentenziare. Tutti i suffragi si riunirono per la Minerva inviata segretamente, ed il popolo applaudiva al giudizio. Maria stessa era tra la folla al cospetto dell' opera sua, e al colmo della felicità s' inebriava delle lodi accordate al suo lavoro. La voce della critica non amareggiò il suo trionfo. — Una più dolce soddisfazione provò, quando di ritorno alla casa del padrone l' udì in presenza de' suoi amici parlare vantaggiosamente della coronata statua e perdersi in congetture intorno all' autore di quella. Ed essa profondamente commossa non potendo contenere le lacrime gettossi a' piedi del padrone che totalmente alieno dal sospetto che Maria avesse studiata l' arte, rimase alcun tempo come interdetto. Chiestole schiarimenti per sapere in qual modo avesse potuto sollevarsi tant' alto, Maria ingenuamente sodisfece alle sue inchieste. Ed egli l'accettò qual discepola nel suo studio, e l' ebbe in luogo di figlia. In Roma di null' altro parlavasi che di tal fatto e tutti ambivano di avvicinarsi all' oscura fanciulla. — Essa però indebolita dalle fatiche e dalle veglie fu colpita da malattia di consunzione, e l' illustre suo mecenate, il medico Corona, non potè con tutti i sussidj dell' arte renderle la salute, e morì.

(*continua*) D. G. Boschi.

(1) Riferisce il Cicognara che ciò fu fatto dallo Scultore per dimostrare falsa la via presa da Canova dopo che ebbe scolpita la sua Psiche che diceva opera nuda e priva d'effetto, e per dar esempio del come doveva esser trattata l'arte.

CRONACA TEATRALE

Firenze, 26 Aprile 1853.

Teatro del Cocomero. — *Lady Tartuffe* commedia in cinque atti di Mme. Emile De Girardin. — Beneficiata Mme. Armand.

Noi non vogliamo troppo discutere la Commedia di Mme. De Girardin — noi l' accettiamo quale è coi suoi grandi difetti con le sue enormi bellezze; noi non possiamo definire il tipo della protagonista, perchè non ci apparisce chiaro all'occhio, come alla riflessione; noi non lo possiamo perchè questo tipo, se arriviamo a comprenderlo, non arriviamo a vederlo vivere, quale lo comprendiamo, nell'azione che la commedia ci presenta.

Virginia De Blossac è agitata da due passioni che predominano in lei — l'ambizione e l'amore. Quest'ambizione è una bassa cupidigia, ma quest'amore è egli un selvaggio capriccio? Il gran torto della commedia di Mme. De Girardin è di lasciarci nell'incertezza su questo punto; è di lasciare nello spettatore il dubbio se la donna di cui ha visto il delitto ed il castigo, sia una anima affatto perduta, o un anima che poteva esser redenta.

Virginia De Blossac vuole arrivare alla fortuna sposando il Maresciallo D'Estigny. Per giungere al suo fine essa si serve dell'ipocrisia. Virginia De Blossac ama perdutamente Ettore De Renneville e vuole impedire il di lui matrimonio. Per giungere al suo fine essa si serve della calunnia. Queste sono le colpe, il gastigo non mancherà.

La donna che Ettore deve sposare è Giovanna figlia della Contessa di Clairmont, nipote del Maresciallo. Virginia per impedire questo matrimonio inventa un'atroce calunnia sul conto della sua innocente rivale. Essa propaga che Giovanna ha avuto un'abboccamento notturno nel giardino del suo palazzo a Blois con un giovane chiamato Carlo De Valeray, che ora si trova a Smirne. Il padre di Ettore avvertito delle voci che corrono, rompe il matrimonio — il Maresciallo indignato vuol mettere la giovinetta in convento — la madre si oppone,

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32)

Erano scorsi due anni dacchè il Barone avea sposata Palmira, e quella quiete domestica che non è la felicità, ma puossi almeno chiamare l' assenza del dolore, non era mai stata gravemente turbata; quando un avvenimento luttuoso venne a cambiare di assai le condizioni respettive dei giovani sposi.

Il sig. Osimi morì improvvisamente, vittima di un colpo apopletico; e la moglie di Lui, già malaticcia da qualche tempo, non potè sopravvivere a quella sventura, e lo seguì in breve, portando seco nella tomba la consolante certezza di lasciare la diletta figlia nelle mani di un' uomo onesto. La povera Palmira ebbe a impazzare di dolore, tanto più che sentiva come istintivamente, e senza potersene rendere ragione, che ogni bene era finito per lei.

Il Barone Nericci raccolse l' eredità dei suoceri, e pretestando il desiderio di staccare la moglie da quei luoghi, che troppo vivamente le richiamavano al pensiero i perduti genitori, partì con essa alla volta di una assai bella Villa, ch'egli possedeva non molto lungi da Roma, e dove già si trovava stabilita quella serva Margherita stata amante del Padrone alla quale egli voleva affidare, oltre i diversi incarichi a cui già attendeva, anche la custodia della moglie... povera giovinetta, in quali mani andava a trovarsi..!

La campagna ove venne trasportata, era amenissima; un grande e ben tenuto giardino circondava la abitazione, ove i comodi e le ricercatezze del lusso non mancavano per abbellirne l' interno. Palmira non avvezza al gran mondo ed alle brillanti società, si trovò assai contenta del suo nuovo soggiorno, del quale il marito le faceva gli onori con miglior garbo del consueto. Egli desiderava che la vi si accomodasse in maniera, da non cercar più di uscirne; e procurava di soddisfarne il gusto in tutto quanto poteva contribuire a renderglielo grato. Alla Margherita poi dette ordini segreti e severi, perchè avesse occhio alla Padrona, senza mostrare di occuparsene, e soprattutto le ingiunse di trattarla col maggior rispetto, altrimenti guai a Lei.... figuratevi come costei odiasse la povera Signora!!

Palmira dopo la perdita de' suoi cari genitori melanconica sempre, si diè ad una quasi completa solitudine, studiosa soltanto di far rivivere nella maritale abitazione tutte, o parte, di quelle geniali occupazioni, delle quali avea intrattenuta fino a quel punto la sua lieta giovinezza.... ma fu questa una dolce lusinga e non più. L' ingenua ignorava come l' elemento principale di ogni felicità, l' amore delle persone che ne circondano, fosse sparito per non tornare più mai. I fiori non ebbero, dunque, più profumo, dacchè non seppe a chi donarli; il canto degli augelli non le sembrò più armonioso ora che non poteva farlo sentire ad altri; i lavori femminili erano divenuti inutili, dappoichè nessuno poteva ammirarli e gradirli.... cosa fare, mio Dio, e per chi? In tal dolorosa riflessione cadde ogni benda, e la povera donna vide con spavento il vuoto che si era creato intorno a Lei. Allora fu che sentì non poter bastare a se stessa, e disperò di trovare cui fosse in grado tenerle luogo di quanto mancava, e di quanto aveva perduto. Miserabilissimo stato, sorgente, spesso, della pazza dissipazione a cui si danno in braccia tante anime, elette per natura a ben migliori destini!

Povera Palmira, che fare di se, a chi impartire il tesoro de' proprj affetti? qual lunga vita di noie le restava a percorrere...! avesse almeno potuto cercare nello studio di qualche scienza un nobile impiego al suo tempo, una potente distrazione ai suoi mesti pensieri, un'utile scopo alle sue occupazioni! ma Ella non aveva mai neppure immaginato che una donna potesse dedicarsi a tal sorta di subbietti, e l' avesse pur voluto, come fare? di dove cominciare? quante cose le sarebbero mancate per mandare ad effetto il suo divisamento! Nozioni preliminari, libri, e maestri soprattutto; dacchè quando leggeva non capiva presso che nulla, e solo le opere frivolissime si trovavano a livello della sua intelligenza, e da queste, a vero dire, per un naturale buon senso repugnava. E poi, gli studii difficili a cui si consacrano gli uomini potevano mai intraprendersi dalla mente di una debole femminuccia, che, come le avevano tante volte ripetuto, non ha forza da ciò? ah sarebbe follia, vanità il solo provarvisi! dunque, qual prospettiva restava? Ella non sapeva indovinarla, ma noi lo diremo in sua vece — quella che si affaccia a ogni altra don-

ed egli caccia di casa sua la madre e la figlia — Virginia profitta dell'abbattimento e della collera del Maresciallo per indurlo a refugiarsi tutto in lei e ad offrirle la mano di sposo.

Così l'ipocrita trionferebbe, ma questa ipocrita è sempre una donna, questa donna ama e quest'amore la perde.

L'innocenza di Giovanna è riconosciuta poichè interrogata su questo fatto, che viene fin confermato dal giardiniere testimone oculare, la fanciulla lo spiega con la più naturale ingenuità. Una notte il cane di guardia del giardino abbaiava così forte da farle temere che coi suoi latrati avrebbe svegliato Mme. De Clairmont gravemente malata, e che poteva trovare nel sonno un miglioramento e quindi una speranza di guarigione. Essa scese nel giardino per tentare di calmarlo e lo trovò in lotta con un giovane, che invano cercava difendersi col bastone. Per chetare il cane e salvare il giovane la ingenua giovinetta prese il partito di fare a questo delle affettuose carezze, onde il cane lo credesse un'amico di casa, e appoggiandosi al suo braccio lo condusse fino alla porta del giardino. Questa scena fu osservata dal giardiniere che s'ingannò credendola un appuntamento amoroso, e da Virginia De Blossac che non si potev: ingannare perchè Carlo De Valeray era sceso nel giardino dalla finestra di una camera del vicino albergo, e questa camera era quella abitata da lei.

Punita la calunniatrice e l'ipocrita, resta a punirsi la donna innamorata, ed è Ettore De Renneville, l'uomo da lei amato, che compie questa punizione terribile gettandole in faccia un mazzetto di *bruyères* che rammenta una data fatale, una storia di sangue. Poichè un mazzetto simile a questo fu lasciato da Virginia nella stanza ove essa aveva ricevuto il giovane Arturo de*** amico di Ettore. Durante il loro colloquio amoroso, la comitiva di caccia, di cui Arturo faceva parte, erasi appressata; l'amante temendo di esser sorpreso e di compromettere la donna amata salta dalla finestra; nel saltare urta nel suo fucile che esplode, ed egli cade mortalmente ferito. Egli chiama Virginia... Virginia lo sente ma fugge per non esser compromessa, ed Arturo muore senza soccorso. Ettore sa tutto questo, ed ogni anno all'anniversario della morte di Arturo ha mandato a Virginia un mazzetto di *bruyères*, che valesse a rinnuovare il suo rimorso. Virginia è divorata dal desio di scoprire chi sia l'incognito che ogni anno le dice per mezzo di questo mazzetto — tremate, io vi conosco. — Alla fine della commedia arriva a saperlo — è l'uomo che essa ama. — « Era lui! era lui! » — esclama con l'accento della disperazione.

Sorpresa dal Maresciallo nella camera di Ettore, disprezzata dall'uomo che ama, smascherata da tutti essa ripiglia tranquillamente il manto della sua ipocrisia e parte rivolgendo queste crudeli parole alla Contessa De Clairmont — « Non tanto orgoglio, signora, il mondo dirà di me che ho un'amante — dice altrettanto di voi, quantunque non ne abbiate. »

Si è detto e ripetuto da tutte le parti che la protagonista di questa commedia non è una *tartuffe*, come il titolo prometterebbe. La giustizia di questo giudizio, che noi dividiamo senza riserva, è stata già ampiamente provata, cosicchè noi ci crediamo dispensati dallo spendere parole su questo punto. Tanto più che siffatta critica trovando la sua precipua ragion di essere nel titolo della commedia, mutato il titolo la critica cade, al contrario della commedia che per cambiar di titolo non cambia, ma resta quale è — vera e terribile, brillante per lo spirito, ardente per la passione.

Troppo sarebbe il notare tutte le bellezze di questa gran commedia; noi ci limiteremo a farne rimarcare le più culminanti.

Il primo punto di effetto potentissimo che ci ha colpito, è sul principio della commedia quando Virginia racconta la morte di Arturo caduto sotto i suoi occhi ed implorante il suo soccorso — *Car il m'a appelée* essa è costretta a confessare a se stessa. Queste parole, questo rimorso di una coscienza un momento turbata, fanno fremere l'uditorio e producono una indescrivibile commozione.

La scena del terzo atto, nella quale Virginia adescando il Maresciallo lo conduce ad offrirle un matrimonio che essa finge di rifiutare, è di un'implacabile verità, un capo d'opera di furberia sopraffine e di tentazione sapiente. Si tratta di preparare il vecchio Maresciallo all'idea di un matrimonio assurdo, si tratta di vincerlo, facendogli credere che egli non è il vinto, ma il vincitore. Virginia giuoca col buon uomo come una gatta con un topo. Essa lo raggira, lo imprigiona con parole melliflue, lo culla con dolci blandizie. Fascinato dai suoi sguardi teneri e semi velati, sedotto da speranze di felicità tranquilla, che il vecchio guerriero non aveva mai traveduta — è lui che costringe Virginia ad accettar la sua mano. La scena finisce con una confidenza di una scaltrezza diabolica. Virginia rivela all'uomo che deve divenir suo sposo, che essa non si chiama *Madame* ma *Medmoiselle* De Blossac e che non ha mai avuto marito. Voi comprendete il perchè di questa rivelazione — è il colpo di grazia per l'amor proprio del vecchio maresciallo — è il regalo di nozze che Virginia fa al suo fidanzato.

Il monologo che segue questa scena è una esplosione sublime; il dito del poeta tocca l'anima disseccata del personaggio e ne fa scaturire un grido di eloquenza che rapisce. La commedia è giuocata, la vittoria è riportata — via la maschera — via l'armatura — *Mme. la Maréchale* — esclama Virginia — quante idee in queste due parole, quanta poesia in questa esclamazione o meglio in questo ruggito.

Avete sentito il grido dell'ambizione, ora sentirete il grido dell'amore, che nella scena fra Ettore e Virginia sfugge delirante, furioso e nudo dal suo petto, e si traduce in preghiere, in violenze, in umiliazioni appassionate. Ma la dichiarazione di amore sincera e sfacciata che Virginia fa ad Ettore, dopo la scroccheria coniugale di poco avanti, sorprende e sconcerta lo spettatore. Non si arriva a comprendere questo miscuglio di amore vero e di ambizione cupida, e non si vuole indovinare ciò che forse l'autore ha voluto sottointendere. Poichè se Mme. De Girardin ha inteso che la sua protagonista volesse tenere il piede ad un tempo sul giovane e sul vecchio, sull'amante e sullo sposo, sull'adulterio e sul matrimonio, meglio valeva farcelo intendere chiaramente, meglio valeva un carattere nero che un carattere oscuro, meglio valeva far risaltare tutto l'energico cinismo di questo carattere, che lasciarne un lato nell'ombra vaga e confusa. La cosa è tanto grave che ne meritava la pena. Poichè alla fine, se l'amore di questa donna è sincero, se è più forte della sua ambizione, bisogna convenire che la figura cambia e che vi sarebbe da levarne altro partito. Noi ci inganneremo, ma vogliamo credere che Virginia De Blossac, secondo l'idea dell'autore, ami davvero, e che una parola d'amore di Ettore basterebbe a farle disprezzare tutti i suoi progetti di matrimonio col maresciallo, e forse anche a redimerla. Tal parola non può essere proferita, e questa è la fatalità drammatica che doveva governar la catastrofe dell'azione. Ma come non dubitare che la ipocrita possa convertirsi, quando la vediamo rischiare tutto il suo presente e tutto il suo avvenire con un passo insensato quale è l'appuntamento con Ettore? Noi lo ripetiamo — vi è su questo lato della figura di Virginia una tale oscurità, che solo una parola dell'autore avrebbe potuto rischiarare.

Al quarto atto lo spettatore può riposarsi da questo euigma; il quarto atto è da se solo un piccolo dramma squisito e leggero che ha per basi l'amore puro, l'amore materno e l'innocenza. Si interroga il Giardiniere del Castello ed egli con la rustica espressione della verità conferma la storia che Virginia De Blossac ha propagato sul conto di Giovanna. Allora non resta più che un mezzo — interrogare la fanciulla innocente ed oh quanta castità, quanta timidità, quanta maternità in questo interrogatorio! Si può dire senza tema di ingannarsi che nessun teatro nè antico, nè moderno possiede una scena così palpitante di interesse, non ostante la sua estrema semplicità.

Alla scena che Virginia ha con Ettore nel quinto Atto il grande enigma ritorna in campo. L'umiltà, la passione, la rabbia amorosa che Virginia mette nelle sue parole ci commuovono in di lei favore. L'esaltazione del cuore e dei sensi arrivata a questo punto, impone la pietà come la follia, come una di quelle malattie soprannaturali nelle quali si scorge visibilmente la mano di Dio, che si aggrava sull'umana argilla e la marca col suggello dell'espiazione. Ma se l'amore di questa donna è una vera passione, il castigo è ben trovato e non poteva immaginarsi più terribile. Cosa di più terribile per una bigotta ambiziosa, che un'amore che le salta al cervello e le fa perder la ragione? Virginia De Blossac che ha portato per tanti anni la maschera della virtù, si trova costretta in un momento da una forza maggiore della sua volontà, a strapparsi questa maschera, a gettarla lungi da se, a rinnegarla. Se questa non è morale drammatica, noi non sappiamo davvero dove trovarla. Udite le parole di questa donna, che poco fa parlava con la lentezza della finzione, ed ora declama con la foga della passione, col trasporto di una straziante sincerità:

« Mais, tout à coup, j'ai appris que vous alliez partir pour l'Orient! — Virginia De Blossac dice ad Ettore De Renneville — j'ai vu qu'il fallait renoncer à vous voir, et alors le courage m'abandonna! Je me lassai aller au courant qui m'entraînait, mes mauvais instincts comprimés par mon amour reprirent une force nouvelle.

na la quale si trovi in simili critiche condizioni; se buona e sorvegliata strettamente, l'ozio e la noja; se debole e abbandonata, l'ozio e la colpa — Così è, e si ha poi coraggio di gridare contro la pretesa fragilità del sesso.... rimontate alla sorgente del male e vedrete che questo è il caso di ripetere col Poeta

« Chi mi vi spinse, or mi rimorde il fallo »

.

Il Barone Nericci che si era sempre astenuto dal prendere parte attiva alla vita della moglie, l'aveva lasciata alle prese con le difficoltà della sua nuova posizione, e padrona di regolare a seconda del proprio consiglio l'impiego delle sue giornate.

Un'anno era decorso già dalla morte dei suoi genitori, e Palmira avea avuto luogo di fare il saggio di quel che sarebbe divenuto ormai il suo intero avvenire..., cercava di non pensarvi, per non rabbrividire di spavento, e si abbandonava alla materiale sensazione di sentirsi vegetare.

Il Barone si assentava spessissimo, e faceva viaggi, e lunghe dimore in varie Città. Reduce da una di queste escursioni, condusse seco un giovine Signore, che presentò alla moglie, sotto il titolo e il nome di Marchese Carlo Stefanoli. Era costui bello della persona, e in tutto il fiore della giovinezza, ma così debole ed estenuato, che sembrava non gli rimanesse più che un soffio di vita. Del resto, ben facilmente scorgevasi esser egli uomo di ogni gentilezza fornito ed educato alle più elette maniere di aristocratica società. Il padre, morendo, nominava a tutore del giovinetto il Barone Nericci, e Carlo, tanta era la fede che gli ingenerava la reputazione di onestà e abilità di quello, che sebbene uscito dalla età pupillare, lo aveva pregato a volere assistere ancora per qualche anno all'andamento dei suoi affari patrimoniali.

Sotto tali auspicii di stima e di affezione reciproca si era stabilito il loro legame di amicizia, e il giovine che per persecuzioni di Governo aveva sofferto in modo da trovarsi al presente assai scaduto in salute, accettò il cortese invito di passare qualche mese nella Villa del Barone. Infatti, fino dai primi giorni della sua dimora in quel delizioso soggiorno, l'egro sentì rinfrancarsi le forze e lo spirito, e sperò di ristabilirsi perfettamente, mercè la benefica influenza di quelle aure pure e miti che vi respirava, nella tranquilla pace delle campestri occupazioni.

Palmira non fe' alcun caso di questo nuovo incidente della vita domestica, e non mutò in nulla le sue abitudini monotone, e solitarie. Ma la di Lei freddezza verso il proprio ospite spiacque al Barone, il quale sempre premuroso di cogliere le occasioni di predicare alla moglie, si recò nelle sue stanze e tale le tenne discorso.

— Voi, mia cara, insciente come siete in fatto di convenienze sociali, mancate spesso e senza neppure accorgervene ai vostri più precisi doveri. Mi vedo dunque obbligato a tracciarvi la condotta che desidero teniate a riguardo della stimabile persona che ho ospitato per qualche tempo in casa mia. Prima di tutto vi dirò, esser questa per ogni lato degnissima di rispetto e amorevolezza, dappoi che difficile riesca trovar riunite in un solo individuo tante e sì pregievoli doti, quali sono quelle che adornano la mente e il cuore del Marchese Stefanoli. Egli è ricco e amabile, dotto e modesto, buono e valoroso. Ha studiato con profitto, ha viaggiato con vantaggio, e sarebbe a quest'ora uomo eminente per grado e autorità, se nel nostro infelice Paese il merito non fosse divenuto una qualità negativa, e che appare demerito nel concetto dei sapienti reggitori della cosa pubblica! Carlo è stato ben preso di mira dal Governo, ma non già per premiarlo della sua virtù, o profittare dei suoi talenti, come si suol fare presso le Nazioni illuminate, ma invece per paralizzare l'azione degli uni, e delle altre, cacciandolo in un orrido carcere, e intentandogli un lungo processo sulle false denunzie di uno scellerato spione. Resultato innocente dopo prolisse e assurde disamine, gli è stato imposto di ritirarsi in campagna, ed era ben naturale e doveroso che io gli offerissi la mia. Desidero dunque vi trovi quanto può essergli utile e grato, e sono entrato con voi in sì minuti dettagli, per impegnarvi a secondarmi nell'assunto gentile. Per meglio riuscirvi vi consiglierei a prescindere alquanto dal vostro sistema di taciturnità e di ritiratezza. Lo volete? ditelo.

Palmira, che era buona di cuore, fu subito interessata da quanto aveva appreso intorno alla sorte del

Ces deux natures qui combattent en moi recommencèrent à me tourmenter de leur fatale influence....... Née d'un mariage étrange, fille d'un gentilhomme et d' une bohémienne, je participe de ces deux natures. Comme ma mère, j'ai l'esprit aventureux et le sang enflammé. Mais comme mon père aussi, j'ai l'orgueil de mon nom et la vanité de mon rang. Hector! il ne faut pas être trop sévère pour moi! je n'ai pas de candeur, je n'ai pas de vertu.... mais j'ai de l'honneur; au moins une espèce d'honneur, puisque j'ai la pudeur de cacher ma vie. La vertu, ce n'est pas ma réalité, mais c'est mon rêve! Est-ce ma faute à moi, si mon rêve est beau quand ma nature est misérable? Est-ce un crime, enfin, quand on est condamné à la fange, d'aspirer au ciel?

« Ma lutte terrible et sincère n'est peut-être pas sans dignité. Je me confie à toi.... Je te dis tout..... Je t'aime! Quelquefois je parviens à mener cette vie régulière que j'affecte, sans une faute, même sans un souvenir. Je me crois corrigée, je me crois réellement honnête.... Je reprends courage, je respire.... et puis tout à coup un souffle d'orage, une idée folle, un air chanté avec émotion, un mot, un sourire, que sais-je! Et me voilà reprise de cette fièvre infernale! Mon imagination de nouveau s'égare, mon sang bouillonne comme une source près d'un volcan.... un vertige d' amour m'emporte dans l'abime, et malgré moi, malgré mes combats, malgré la prière, malgré tout, je retombe.... seulement je retombe de plus haut! »

Insomma bisogna pur dirlo; in quest'ultima scena Mme. De Girardin ci mostra la sua protagunista così ebbra, così frenetica d'amore, che l'abbia o no voluto l'autore, essa fa una vittoriosa violenza al nostro odio e noi arriviamo fino a concepire uno scioglimento in cui Virginia strappi l'amante alla povera Giovanna. Si — noi comprendiamo che Ettore esiti fra un cuore da prendersi ed un anima da salvarsi, noi comprendiamo il suo turbamento sotto la potenza affascinatrice di questi sguardi infiammati, di queste parole voluttuose. La moralità della commedia sarebbe stata rovesciata da uno scioglimento siffatto, ma ciò non ostante noi crediamo che fosse il migliore. Quando quest'idea venne espressa dalla critica francese dopo la prima rappresentazione di Lady Tartuffe a Parigi, ci parve una esorbitanza, ma dopo aver veduta la commedia in scena, noi dobbiamo riconoscerne tutta la giustizia.

L'ultima scena è assolutamente falsa. O l'amore di Virginia De Blossac è un basso capriccio e allora un capriccio non poteva suggerirle le appassionate espressioni della scena con Ettore, ó quest'amore è una vera passione, ed allora è impossibile che dopo una scena di tal fatta, questa donna ricominci a giocare la commedia dell'ipocrisia.

Concludiamo le nostre disordinate parole, proclamando che vi è in questo lavoro uno spirito prodigioso, una abilità estrema, un carattere di fanciulla che non poteva esser tracciato così adorabilmente che da una donna; e che per la sua stranezza, per la sua arditezza per il modo superiore in cui è scritta, questa commedia non può fare a meno di piacere sempre e poi sempre, non ostante i grandi difetti che vi si riscontrano e che saltano agli occhi di tutti.

L'esecuzione di venerdì sera al Cocomero è stata più che sodisfacente. Mme. Armand si è mostrata al solito una grande attrice e Mlle Vallée una adorabile ingenua. Oh l'Arte è spinta davvero alla sua estrema espressione, quando può rimpiazzare così la natura! A.

Teatro della Pergola. — *La Dama e l'Artista*. Commedia di T. Gherardi del Testa. — *Una fortuna in Prigione*. Commedia di Bayard.

Vittorio giovine pittore dalla fervida immaginazione, dal nobile ed elevato sentire, conobbe a Roma una donna per nome Teresa, che molto si dilettava di pittura e non meno di conversare col giovane artista. A poco a poco l' amicizia che gli stringeva si cambia nell'amore il più tenero e passionato. Vittorio avea sognato nei suoi romanzeschi deliri l' ideale d'una donna che lo amasse come egli amava l'arte, con trasporto, con devozione, e credè d'aver trovato quest'ideale in Teresa, ed essa poteva esserlo, ove in luogo dell'oscura fanciulla che dedicava il suo tempo ai pennelli, ed il suo cuore a Vittorio, non fosse stata la Marchesa Elena, ricca vedova, nipote d'un generale napoleonico col quale viveva. Essa nel partire da Roma prese per cameriera una ragazza chiamata *appunto* Teresa, la quale aveva accolte le dichiarazioni d'amore fattele da Egidio, un altro artista povero anch'esso ed amico strettissimo di Vittorio. Questi è sventuratamente costretto a nascondere il suo nome di famiglia, poichè il capitano Aldini suo padre, accusato di tradimento, morì fucilato alle spalle. D'altra parte la Marchesa Elena, ad onta dell'amor suo per Vittorio, ha promesso di sposare il cavalier Valverde, giovane dissoluto che spera di reintegrare la sua crollante fortuna colla ricca dote della vedova.

Al prim'atto Vittorio ha compito un quadro, *L'Abele moribondo*, che tutti dicono bellissimo, e che dovrà essere in quel giorno stesso portato alla pubblica esposizione. Il generale che lo ha veduto ne resta maravigliato, e facendosi protettore del giovane artista, vuol condurlo in sua casa, onde fargli dipingere il ritratto di sua nipote.

Al secondo, mentre Elena sta parlando con Teresa vede giungere suo zio con Vittoro, e fugge per non essere da quest'ultimo riconosciuta. Esso però la riconosce, e domanda al Generale per qual ragione ritrova in quella casa Teresa, e perchè questa al solo vederlo sparisce. Egidio aveva raccontato al Generale la passione di Vittorio e gli avea promesso di mostrargli il ritratto della donna amata dall'amico: ed ora il vecchio soldato, udendo le interrogazioni di Vittorio intorno a Teresa, crede che egli intenda parlare della cameriera di sua nipote, e che questa sola sia l'amante del pittore. Quando però Vittorio riconosce nella Dama cui deve fare il ritratto la fanciulla da lui idolatrata, aspramente la rimprovera d'aver mentito con esso nome e condizione; ed ella si scusa col dirgli che lo amava teneramente ma che non potendo esser sua sposa per l'impegno contratto col cavaliere Valverde, avea preferito di farsi credere sua eguale per essere amata: che se non potrà appartenergli, se ella dovrà esser di un altro, si ameranno almeno come fratello e sorella. La cameriera che giunge e li vede abbracciati, annunzia il ritorno del Generale; ed esso trova Vittorio che getta i primi segni del ritratto di Elena. Arriva il Cavaliere Valverde e dopo alcuni momenti Egidio col ritratto promesso al Generale. Questi chiama il promesso sposo di sua nipote e gli porge la miniatura: esso riconosce il ritratto di Elena, perciò chiede soddisfazione al Generale dell'insulto che gli vien fatto. Il Generale però ignorava gli amori di sua nipote con Vittorio, perciò a quest'ultimo si rivolge Valverde, atrocemente insultandolo. L'artista confessa che amava Elena, perchè l'avea creduta una povera fanciulla appassionata per la pittura, senza conoscere nè il vero suo nome nè la vera sua condizione, ma si dichiara pronto per dare al Valverde qualunque sodisfazione. Il Cavaliere protesta che non avrebbe incrociata la sua nobile spada con quella d'un oscuro artista, costretto a nascondere il nome del traditore suo padre, il Capitano Aldini che morì fucilato.

A questa rivelazione il Generale proclama l'innocenza del padre di Vittorio, dice d'averne egli stesso le incontrastabili prove, stringe al suo petto il figlio del prode soldato che cadde vittima del più infame tradimento, e con un gesto imperioso costringe il Valverde a partire annichilito e confuso.

Al terz'atto il Cavaliere ritorna per rammentare ad Elena le sue promesse e costringerla a mantenerle, Essa acconsente. Il Generale si oppone e vuol persuadere Valverde a rinunziare alla mano di sua nipote, ma quegli insiste: allora il Generale consegna a Vittorio una carta, perchè la legga: è il documento che prova l'innocenza del Capitano Aldini e la perfidia del Colonnello Valverde padre del Cavaliere. Sopraggiunge Egidio e narra che mentre il quadro dell'amico suo, esposto col semplice nome di Vittorio, destava la pubblica ammirazione, un incognito ha affisso sotto al nome del pittore un cartello con queste parole « Figlio del traditore Capitano Aldini » Egidio ha seguito quest'incognito, con *robusti e persuativi* argomenti l'ha costretto a dirgli chi gli aveva ordinato di affiggere quel cartello infamante, e lo sciagurato confessa che fu a tal'uopo pagato dal Cav. Valverde. Questi allora, coperto di vergogna, schiacciato sotto il più umiliante disprezzo, è costretto a partire. Il Generale unisce Vittorio con sua nipote, accetta Egidio per suo compagno ed amico e la Commedia finisce.

Non senza ragione ho voluto esporre l'arditura di questo lavoro del sig. Gherardi, poichè se mi avviene di fare qualche osservazione in proposito, voglio che tutti, anche quelli che non hanno assistito alla rappresentazione della Dama e l'Artista, possano giudicare se mi abbia il buon volere ingannato.

Questa Commedia, se non era affatto nuova per il pubblico Fiorentino, lo era senza dubbio per me, e dopo averla una sola volta sentita, non posso in coscienza darne un esatto giudizio; solo mi limiterò ad esaminarla in alcuni punti nei quali mi sembra difettosa. Non saprei per esempio rimproverare chi vi trovasse poca novità, e all'incontro abbondanza di luoghi comuni. L'artista nobile e disinteressato è un carattere che troppo spesso vediamo sulle scene, come quello d'un Cavaliere o d'un Conte rovinato e malvagio. Lo stesso Gherardi altre volte ci ha presentato personaggi di questo genere: i due

giovine malato, e deplorò sinceramente le cagioni che avevano influito a ridurlo in così pessime condizioni di salute. Assicurò il marito con la semplicità, e la docilità che le erano naturali, sarebbesi volentieri conformata a'suoi desiderj, in vista di poter rendere qualche ufficio vantaggioso al suo amico — ma, soggiunse sorridendo, sono così meschina nei miei mezzi morali, che temo di riuscirgli più di noia che di sollievo: tuttavia, mi proverò a vincere la timidezza che mi ispirano le persone nuove, e, se non altro, farò mostra di buone intenzioni.

— Lodo la vostra condiscendenza, e ve ne sarò grato... tanto più che presto io dovrò partire per un lungo viaggio.

— Come! vi assentate nuovamente? e per molto tempo?

— Sei o sette mesi al più; debbo recarmi a Parigi, a Londra, e forse più lungi ancora. Anzi, fu questa circostanza, che mi fece insistere presso l'amico onde si trattenesse, nella lusinga che il consorzio di un uomo amabile come Egli è, avrebbe servito a divagarvi alquanto nella mia lontananza. Oltre mia zia Faustina, che sarà qui domani, onde non lasciarvi fino al mio ritorno, era necessario ponessi in mio luogo persona di qualche energia e autorità per reggere la famigliare bisogna alla quale le donne non bastano mai completamente. Il Marchese è buono, ma nello stesso tempo fermo e imponente — È ciò che vi vuole con la servitù ed il cittadiname da cui siamo circondati... vi pare?

— Io non so, non lo conosco troppo.... ma veramente mi avreste fatto maggior piacere a condurmi con voi. È tanto che mi struggo di conoscere un po' di mondo...

Il Barone si mise a ridere sardonicamente. —

— Davvero! replicò, ma cosa capireste viaggiando? la differenza che passa fra i cappellini di Parigi, e quelli di Roma! e sottovoce soggiungeva, bel gusto portarsi dietro un Baule più del bisogno!

Palmira lo intese, e quelle parole scesero amare sul suo cuore come un dileggio, e un ingiusto rimprocio — arrossì, e le lacrime riempirono i suoi occhi. —

Il Barone si accorse di averla offesa (il che gli accadeva spesso) e con leggierezza, come se parlasse a fanciulla, si affrettò a soggiungere.

— Via via, non mi fare il viso broncio; non vedi che io scherzo? al mio ritorno ti porterò un magnifico regalo, e ti condurrò a Roma a farne pompa; e baciandola in fronte, addio, addio, ricorda quanto ti ho raccomandato rapporto al Marchesino... e se ne andò. —

Palmira gli guardò dietro come trasognata, e poscia esclamò fra se stessa; ma sono io dunque un fantoccio senza testa, e senza cuore? alla maniera colla quale costui mi tratta si direbbe che io fossi anche qualcosa di più stupido! Oh Dio mio, datemi pazienza, perchè mi comincio a sentir sazia di subire tante mortificazioni. E per mettere un po' di balsamo sopra quelle ferite di punte di spilli, più moleste delle gravi, corse al genuflessorio, e si diè a pregare con fervore.

Una settimana dopo, tutto era preparato per la partenza del Barone. Prima di montare a cavallo tornò ad abbracciare la moglie e la zia, e quindi passò a salutare il marchese, che era sempre in letto. Gli raccomandò d'aver cura alla sua salute, riguardarsi come in casa sua, farne le veci di padrone.

— Sta' tranquillo, allegro, e fa del moto. Oh a proposito, ti lascio anche l'incarico di erigerti in cavalier servente delle mie signore, e se non ti è soverchiamente noiosa la loro compagnia (il che è ben presumibile) associale qualche volta alle tue passeggiate — Il Marchese voleva rispondere...

— Capisco cosa vuoi dire, che mia moglie è un po' selvatichetta, ma si umanizzerà! del resto, non manca di un certo buon senso; vedi di istruirla, di farle prendere gusto a qualche cosa di bello, a leggere, per esempio, dei buoni libri... insomma, te la raccomando, e addio.

In fondo alle scale trovò Margherita, alla quale dette varj comandi a voce alta; poi chinandosi all'orecchio soggiunse, — Ricordate. —

— Ho inteso, lasci fare a me, nulla mi sfuggirà. Le racconterò tutto.

Il Barone fe cenno di approvazione, e salito a cavallo, fu ben presto lontano dalla Villa.

(*continua*)

Amelia Carletti Calani.

Artisti nell'*Anello della Madre* non sono figli dello stesso pensiero che gli dettava l'Egidio e Vittorio? Il Cavaliere e il Marchese di quella stessa Commedia, come il Francese nell'altra *Promettere e Mantenere* non sono anch' essi caratteri, di cui si trova una ripetizione nel Cavaliere Valverde? E l' equivoco nascente dal nome della cameriera Teresa non potrebbe a ragione sembrare non dirò forzato soltanto, ma forse anche un poco di vecchia data? E poi un padre da vendicare, un povero che si scopre vittima d'un ricco son mezzi di cui l'ingegno fertile e vivace del Gherardi non avrebbe bisogno onde scrivere una buona Commedia. Si aggiunga che mentre lo spettatore si è lusingato di assistere a qualche cosa che possa commuoverlo intorno all'amore di Elena e di Vittorio, l'azione muta per così dire soggetto, e il punto culminante della medesima si è lo smascherare il Valverde e rivendicar la memoria del Capitano Aldini. Quest' amore così tenero ed elevato del povero artista che vede nella donna da lui adorata la prima e più feconda sorgente delle sue inspirazioni, quest' amore così entusiasta e passionato, per cui l'Arte e la sua donna sono per Vittorio quanto ha di più bello il mondo, quanto ha di più caro la vita, quest'amore che non ha nulla di volgare, nulla di comune con ciò che s' intende per amore nella società moderna, combattuto in Elena dal dovere, in Vittorio dalla gelosia, sembrava promettere maggiore sviluppo, un contrasto di affetti più palpitante: ma il Gherardi ha supposto che Vittorio, dopo aver amato Elena con tutto l'ardore dell'anima sua giovane ed esaltata, potesse appagarsi d'averla poi per sorella: ed io non so concepire come quella donna possa aver detto a Vittorio che nessun altro le sembrava degno dell'amor suo, quando per un miserabile pregiudizio sociale, si dispone tranquillamente a sposare un altro, col pensiero di amar sempre Vittorio come fratello. O questa donna ha mentito sinora o mente con quella promessa: il Gherardi però l'ha fatta parlare colla maggior serietà, e per questo non credo nè vero nè bello il carattere della Marchesa. Ecco da che risulta forse il danno più grave della Commedia, perchè, tolto di scena quell'amore, che si prestava moltissimo all'artifizio drammatico, l'azione procede arida e secca: quando il pubblico ha scoperto il tradimento del colonnello Valverde e i tenebrosi raggiri del cavaliere suo figlio, non vede toccato un affetto che lo consoli, non sente una parola che lo commuova, non ha da riposarsi che nel disprezzo nobile e dignitoso, con cui vien trattato il colpevole. E questo Generale, che da lungo tempo conosce l'innocenza del Capitano Aldini, perchè non ha egli riabilitato la sua memoria? perchè almeno non s' è opposto al matrimonio già stabilito di sua nipote col figlio dell' assassino Valverde? Queste e forse altre domande potrebbero farsi al Gherardi, e può darsi che egli abbia da rispondere in modo da disarmare qualunque obiezione, ma nonostante converrebbe meco che la Dama e l' Artista non è certo una fra le migliori Commedie che egli ha regalate al Teatro Italiano.

Se però fosse stato presente alla recita, avrebbe confessato che nulla fu omesso di quanto può contribuire al miglior esito d'una produzione teatrale. Ciascuno dei Filodrammatici Concordi (aggiungo questa loro caratteristica per distinguerli dagli altri Filodrammatici che hanno ultimamente calcate le medesime scene, e che spero avranno già ripassato l' Arno dietro l' amorevole consiglio d'un nostro amico) ciascuno di essi dunque ha mostrato il solito impegno, la solita intelligenza, che spiega in loro tanto amore dell' arte, tanto desiderio di meritarsi l' approvazione del pubblico. La Corinna Grillanti, per la quale altre volte si è manifestata evidente la simpatia degli spettatori, seppe mantenersi all' altezza della sua reputazione, e avrebbe forse potuto aumentare nel pubblico la stima che le professa, se il personaggio che essa rappresentava non era sacrificato per le ragioni che ho dette parlando della Commedia. Il Cecchi, che sempre tanto s' interessa alla parte da lui sostenuta, ebbe il fuoco e l' esaltazione d'artista, la tenerezza d' amante, la disperazione di figlio che nasconde il nome di suo padre come un delitto. Noi lo vediamo però più volentieri quando abbisogna sovra ogni altra cosa di sentimento e d'affetto. — Ma che dire del Buffi? Tutti ormai lo conoscono; egli ha dei momenti così felici, d'inspirazione così vera e spontanea, da strappare l' applauso con un guardo, con un gesto, con una parola. Egli ci è sembrato poche volte artista provetto come la sera di Domenica: oh vorrei poterlo persuadere a non far uso di certe risorse, che non gli abbisognano per mostrare la sua abilità, come quelle ripetizioni, quei gesti replicati, quelle stonature di voce che adopra sovente nell'uscir dalla scena, ed allora potrei garantirlo che nessuno fra i Dilettanti, pochi fra gli artisti possono stargli a confronto. Il Morelli ha delle buone qualità; ma bisogna che sia più franco sulla scena, più sciolto nella parola. La Romei e lo Scheggi nelle loro piccole parti furono degni accessori d'un quadro bene ideato e condotto.

Ci resta parlare della Fortuna in Prigione. Chi non conosce questa graziosa commediola di Bayard? È vano il parlarne quando il pubblico l'ha giudicata: la sola cosa che rientri nelle nostre attribuzioni è l'esecuzione, e se non temessi di diventar nojoso, vorrei ad uno ad uno rammentare i dilettanti che vi presero parte; facendo loro quelle osservazioni che amore di verità mi venisse a mano a mano dettando. Ma per esser più breve, nominerò la Grillanti, che specialmente nel secondo atto ebbe tanta squisitezza e maestà di contegno, tanta finezza di tatto e d'intelligenza, da persuaderci che noi stessi nella situazione d' Alessio saremmo rimasti incantati di una imperatrice così amabile e seducente. Ed anche il Bonamici fu intelligente e grazioso in modo da farci dubitare per la tranquillità delle gentili fanciulle, che quasi altrettanti fiori sbocciati al ritorno della Primavera, empivano d'incanto e di olezzo il vasto teatro. Gli altri meritarono i favori del pubblico, specialmente la Romei, questa cara giovinetta, cui ciascuno presagisce una brillante carriera.

Vado persuaso che quanti apprezzarono i Filodrammatici Concordi per il loro buon volere e abilità non comune, accorreranno Domenica prossima a sentirli nella Nuova Commedia in 5 atti di Cesare Scartabelli — La Duchessa Del Monte. — C.

PISA. — *Essendo incorsi molti errori tipografici nella seguente corrispondenza che ne alteravano il senso, crediamo bene pubblicarla nuovamente nella sua integrità.*

Un nostro concittadino Tullio Favilli Violinista ci invitava ieri sera (18) a un Concerto Vocale e Strumentale nel teatro. Esso era coadiuvato dalle signore Elena Del Corso, Clèmentina Lotti, e dai sigg. Pellegrini, Tronci, Pennini e Veneziani. L'esito fu brillantissimo e il successo lusinghiero per tutti: lo fu poi in particolar modo per il Favilli e per la Del Corso. Ad essi toccarono le prime palme e i primi onori della serata. Il Favilli è un degno allievo dell'esimio prof. Giorgetti, e se non l'avessimo saputo, la dignitosa impostatura la perfetta intuonazione e il magistero dell' arco ce lo avrebbero fatto indovinare.

Un gran concerto di Bériot, una fantasia di Artôt e la *Ridda dei Folletti* dell'unico Bazzini ci mostrarono come egli abbia saputo perfezionarsi nel suo difficile strumento, con quanta maestria egli sappia vincere le più ardue difficoltà, con qual gusto e espressione egli sappia ritrarre o le patetiche rimembranze di Bellini, o le fantastiche ispirazioni di Bazzini. Applausi e applausi senza fine ecco con che il pubblico Pisano accolse il suo concittadino. La signora Del Corso cantò oltre l'aria dei Puritani e il Duo dei Normanni col Pellegrini nei quali pezzi fu applauditissima, la cavatina dell'opera *Danao* del maestro Persiani e la cantò a meraviglia. Questo pezzo fu per essa una vera ovazione giacchè interrotta ad ogni frase fu per più e più volte alla fine richiamata al proscenio in mezzo agli applausi e alle grida entusiaste del pubblico. *Nemo propheta in patria*, dice il proverbio: ma di fronte al vero merito questo proverbio non regge. Nella parte strumentale il Pennini col suo Trombone e il Veneziani con l'Ofleide ottennero pienamente il plauso e l'approvazione del pubblico. Lo stesso toccò alla sig. Lotti e al sig. Pellegrini. Il teatro era affollatissimo.

ANCONA. — *Teatro delle Muse.* — *Poliuto* Opera del M. Donizetti — Ballo la *Zingara*.

Lo spettacolo che si da sulle scene Anconitane, é tale che potrebbe stare in qualunque Capitale.

I valenti artisti, si di Canto che di Ballo empiono di ammirazione, e sanno a loro senno destare nello spettatore fortissime emozioni, terrore e pietà, il che ottengono colla loro profonda conoscenza dell'arte, congiunta a quelle qualità, che la natura a pochi suol largire. La Musica, è grave, e mesta, quale appunto si conviene al doloroso tema, e come avviene a tutte le produzioni de' grandi Maestri, va sempre manifestando nuove bellezze, ed al pubblico, quanto più la sente, tanto più piace.

La prima donna Salvini Donatelli possiede molta e bella voce, ha tal maestria nel canto che molte volte imprende cose di estrema difficoltà, e le sa trarre a fine con quel felice ardimento, che porge la sicurezza della propria abilità. Possiamo quindi dire, senza tema di adulazione, che la SalviniDonatelli, è fra le prime di questo tempo.

Il tenore Pardini ha voce dolcissima, essa scende al cuore, ed in qualche passo trasporta gli uditori.

Il baritono Pizzigati ha bella e forte voce, e conosce bene l'arte sua. Infine artisti di tanta abilità riuniti raramente s' incontrano. Ottima Orchestra. Ottimi Cori. Ripetuti applausi e chiamate.

Il Ballo è abbastanza conosciuto, e sebbene la Essler lasciasse nelle nostre vicinanze impressioni profonde, la Maywood le rinnuova mirabilmente nella memoria, e spesso le vince. Il suo visibile parlare quando esprime terrore, sdegno, dolore è tale che l' eloquenza del più valente oratore non potrebbe fare altrettanto. Quando rifiuta le carezze dell'aborrito amante (Fazio, Vincenzo Schiano) il quale mostra la sua funesta passione con molta forza e verità, e quando retrocede atterrita e quando si rivolge piena di spavento al suo sguardo cupido e vagante, e quando esce dal carcere vinta dalle angosce della tortura, e mesta e devota s'inginocchia a pregare fervidamente a Dio, e qando vedendosi dappresso la cagione de' suoi martirj, s'alza a guisa di spettro, lo spettatore, il dirò pure, prova tormento che non si può significare con parole. Torneando per le scene (nelle Danze) ora erge il piede, ora volge passi di esecuzione difficilissima, ora non sembra toccare il suolo, ora vola e sempre incanta. È un miracolo dell'arte.

Il poeta (Pallerini) e il riamato amante Felto (Raffaele Rossi) fanno mirabilmente la loro parte.

Fra poco sarà posto sulle scene il Trovatore, e daremo a suo tempo il nostro parere.

La sera del 19 Aprile per indisposizione del primo tenore Pardini (*al solito*) si ommise dell'opera tutta la sua parte meno i pezzi concertati cantati dal supplemento. Per rinfrancare tale mancanza la sig. Salvini Donatelli cantò l'aria di Rosina nel Barbiere, e la sig. Maywood e Pallerini fecero un nuovo passo a due. È inutile il dire il fanatismo che si l'una che l'altra di queste due novità destò pel pubblico. Ghirlande di fiori veri e di Francia vennero gettate da diversi palchi e dobbiamo dire ad onore del pubblico Anconetano, e degli artisti, che fu senza partito, ma per pura convinzione tutti vengono applauditi egualmente. (*Articolo Comunicato*)

MODENA. *(Nostra Corrispondenza)*

Due righe in fretta tanto per darvi notizie del *Roberto il Diavolo* che è andato in scena la settimana scorsa. La Lotti, quella *Gilda* per eccellenza, quella cantante dalla bella figura, dalla voce robusta, omogenea e nell'arte del canto ammaestratissima, si è presentata in quest'opera come la più cara *Alice* che immaginar si possa. Quelle melodie spezzate del Roberto che conservano a preferenza delle altre musiche di Meyerbeer il tipo o per dir meglio il carattere della musica Italiana, sono interpetrate dalla Lotti con una finitezza, con un fuoco e con un colorito che denotano la somma intelligenza dell'artista la quale assistita dalla natura con belle doti che a pochi è dato di possedere, raggiunge il vero bello e vi trasporta all'entusiasmo. La Boldrini nella parte d'Isabella le è degna compagna: ad una bella voce unisce un' agilità studiata sì, ma di sicuro effetto, nel mentre che sostiene il carattere che rappresenta con dignità e con aggiustatezza di azione e di modi — Il tenore Pozzolini nella parte di Roberto sostiene un peso forse al di sopra delle sue forze, ma pur non dimeno se la cavò discretamente e sentì l' eco degli applausi dei suoi compagni — Vialetti è un bravo Beltramo: voce tonante, azione marcata e sentitissima e corretto metodo di canto, sono doti che abbiamo riscontrato in lui in quest'opera, nella quale egli può registrare un successo felicissimo e pari alla sua brava e degna compagna Signora Lotti.

Tutto questo bello e tutto questo buono non ci ha fatto però dimenticare quel caro Rigoletto e il suo degno rappresentante nella *piccola* ma *grande* persona del virtuosissimo Cresci. Noi desideriamo tributargli qualche parola di scritto e di lode ad un tempo, lode che deve però esser compartita con la Lotti e Graziani. Questa *triade* per eccellenza che molti teatri invidiano e invidieranno come noi rammentiamo e rammenteremo per molto tempo, ci ha fatto sentire il capo lavoro del Verdi come meglio non si può immaginare. Infatti voi sentite una Gilda inspirata che vi eseguisce le difficoltà della Romanza con delicatezza, con leggerezza, con gusto e con brio, nel mentre che negli altri pezzi che abbisognano di robustezza di voce vi getta fuori certe note che empiono il più vasto locale e vi scendono al cuore destandovi non lieve sorpresa. Oltre di ciò voi avete un Rigoletto che vi da il vero carattere di *Triboulet* il quale mentre trovasi costretto a far il buffone ne sente il peso ed ecco che in questo contrasto di sentimenti e di passioni quando l'artista giunge a colpire nel segno si può dire: questi è giunto all'apice dell'arte che è la rivelazione della natura. Anche il canto or mesto or vibrato ma sempre declamato e passionato viene reso dal Cresci in modo unico anzichè raro. — Il Graziani è il compimento della *triade*. Come ognun sa le doti di questo tenore vero e proprie sono molte e la bella posizione che si è in poco tempo acquistata nel *mondo musicale* ne sono la prova la più convincente. E per quanto Egli possa essere grande in ogni opera, noi non sappiamo immaginare come possa raggiungere il successo e l'effetto che egli trae e trarrà sempre nella bella parte del *Duca*, che sembra creata per la sua bellissima voce e per tutte le altre doti che fanno di lui *il vero tenore Graziani*.

Da due parole in fretta ne ho scritto forse quattro! Non è vero? Scusate, permettete la libertà e credetemi. O.

VIENNA. — La Linda ha avuto un esito felicissimo. Ne erano esecutori la Medori il tenore Stecchi Bottardi, Ferri e Scalese. La romanza del tenore e il duetto fra questi e la donna venne replicato fra grida di plauso.

Un così bello insieme di artisti non poteva far a meno che incontrare il gusto dei più difficili.

Anche il Rigoletto è andato in scena e Fraschini ha fanatizzato.

POTPOURRI

Sabato scorso ebbe luogo il concerto del celebre Violinista HAUMAN dove si mostrò all'altezza della sua famà che è superiore ad ogni elogio possibile. Noi ci proponiamo di parlarne a lungo nel prossimo numero. — La compagnia del teatro Nuovo è definitivamente fissata. Marcellina Lotti (prima donna) Agostino Dell'Armi e Giuseppe Setoffer primi tenori) Francesco Cresci (primo baritono) G. Francesco Angelini (primo basso). L'impresa si è messa in una buona strada perchè, oltre all'aver formata una Compagnia di artisti distintissimi, oltre all'avere scritturato l'Orchestra e i Coristi della Pergola si propone di dare IL RIGOLETTO e la MARIA DI ROHAN. — Un indisposizione del Tenore Scardovi ha fatto e fa ritardare l' andata in scena del *Mantello* al Teatro Leopoldo. — A Siena per il prossimo carnevale dall'Impresario Coppi sono stati scritturati il Buffo Comico Scheggi e l'esordiente sua figlia. — Il Teatro dei Rozzi è in amministrazione per conto dell'Accademia la quale sembra incorreggibile per la poca importanza che mette nella concessione del Teatro al primo venuto. — Il tenore Caserini che annunziammo nel passato numero confermato per il Carnevale a Siena è stato scritturato per l'estate prossima a Livorno dove canterà I Lombardi insieme alla sig. Armandi e al sig. Bellocchi al Teatro Leopoldo. — A Venezia il Marco Visconti del M. Pedrocco al Teatro S. Samuele ha avuto un esito felicissimo. — Per il prossimo autunno è stata scritturata per Bologna la sig. Virginia Boccabadati: questa novella scritturazione dimostra sempre più la bella impressione che ha lasciata colà questa distintissima artista il carnevale scorso. — Sono in Roma disponibili dalla corrente primavera in avanti il distinto baritono Achille Rossi e sua moglie Nostini-Rossi prima donna soprano, entrambi reduci da Messina dove ebbero un bello incontro. — La conferma della sig. ALAIMO per i Reali Teatri di Napoli è andata a monte perchè l'Amministrazione non ha voluto retribuire a questa distintissima artista una paga che convenisse al di lei grado e al molto merito suo. A dir il vero l'economia non dovrebbe farsi di fronte al vero merito. — A Napoli pare che sarà scritturato il baritono Barili dietro il modestissimo successo di Prattico. — Per quanto si dice l'Impresa dei R. Teatri sarà concessa al sig. Guillaume. Questo sarebbe l'unico modo per far tornar quei teatri a novello splendore. — La Sontang, Pozzolini. Badiali e Rocco diedero il 21 Marzo il loro addio a Nuova York. La Figlia del Reggimento, Il Barbiere, Lucrezia Borgia. Sonnambula, Don Pasquale, Lucia, Linda e Maria di Rohan furono date in trenta rappresentanze nelle quali il Pozzolini seppe distinguersi per squisito metodo di canto. — Scritture fatte dall'Agenzia Teatrale *d'Amato Ricci*. Per il Teatro Leopoldo di Livorno per i mesi di Giugno e Luglio. La prima donna assoluta sig. Marietta Armandi, ed il primo baritono assoluto sig. Niccola Bellocchi. Per il Teatro Grande di Siena Carnevale prossimo, il primo tenore assoluto Luigi Caserini, per il Teatro di Pistoia stagione corr. la sig. Ester Roberti nella sua qualità di Comprimaria.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049

— TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 34 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 30 Aprile 1853

GIRAUD E NOTA GIUDICATI DA SCRIBE

...Il conte Giovanni Giraud era nato per la commedia, e la sua vocazione trionfò di tutti gli ostacoli. Venuto al mondo in Roma nel seno d' una famiglia severa e divota, ogni cosa che il circondava allontanarlo doveva dal teatro. L' austerità del padre, la pedanteria e l' ignoranza de' suoi precettori gli avevano fatto venire in odio le lettere e le arti. Ciò appunto si volea, e costantemente era indiritta la sua intelligenza verso gli studi religiosi ed ascetici. Ma per caso un libro cadde nelle mani del giovane scolare, ed era un volume del Goldoni: tosto tutta la fatica de' precettori sparì e da quel punto il piccolo Giraud più non sognò che commedie.

Era giunto al quattordicesimo anno dell' età sua e non aveva visto ancora un teatro. Il primo spettacolo al quale assistè fu quello d' una farsa rappresentata nel refettorio di un monastero di Benedettini, e però non altro che uomini eran gli attori. Intervenne al secondo in un istituto di donzelle, e perciò rappresentato solo da fanciulle che, senza deporre le gonne, mettevano al fianco una spada ed in capo un cappello a gronda per fare le parti da uomo. Il povero Giraud pativa insomma la sfortuna di non aver visto ancora una commedia compiuta, il che peraltro non gl' impediva di scriverne in segreto sino dall' età di anni sedici. Allora fu che la morte del padre permisegli di abbandonarsi del tutto ad una passione tanto più viva, in quanto che stata era sino a quel tempo celata e compressa. Dopo alcuni anni di assiduo studio in Molière e in Goldoni presi da lui a maestri, Giovanni Giraud diè di 22 anni al pubblico la sua prima commedia, *L' onestà non si vince*, la quale venne successivamente rappresentata in Roma, in Bologna e in Ferrara.

Da per tutto gli spettatori salutarono giubilanti l' esordire che faceva il giovane poeta; nel quale questo primo trionfo raddoppiò studio e fatica a procacciarne de' nuovi. Ne' due anni seguenti produsse altri sei drammi, nè da quel punto cessò di risplendere fra' primi comici poeti. Fedele al precetto, troppo trascurato a' di nostri, che vuole giocondità nella commedia, ei cerca innanzi tutto di sollazzare e divertire lo spettatore, nè guarda del suo argomento che la parte lepida e comica. Molière veramente ci guardava qualche altra cosa, e nel *Malato immaginario*, nel *Borghese gentiluomo* e sino in *Giorgio Dandin* egli sa dalle situazioni le più burlesche od avventate fare scaturir l' idea istruttiva e l' idea morale. Giraud non va tant' oltre; appena che ha fatto ridere, ei crede aver toccato la meta. Del rimanente, imitando ciò che gli stava d' intorno, egli raccolse gran parte de' suoi subietti fra gli aneddoti del suo tempo e della sua casa. Un' avventura che gli accadde in Roma gli suggerì il pensiero delle *Gelosie per equivoco*; un' altra gli fe' comporre *la Casa disabitata*; alla rimembranza dei suoi amori con una giovane dovette *la Conversazione al buio*, e si pretende che nell' *Aio nell'imbarazzo*, la migliore delle sue commedie, egli abbia ritratto suo padre e il pedagogo.

Dopo d'essersi burlato in alcuna delle sue opere de'drammi sentimentali e romantici, dopo di aver messo in ridicolo que' componimenti frenetici ch'erano allora l' ammirazione della Germania e spesso ancor della Francia, ei volle mostrare che tal genere era di tutti il più facile, e che, se il biasimava, non ve l' induceva impotenza. Laonde compose *L'ingenua ingannata*, *L' innocente in pericolo*, e *La frenetica compassionevole*; ma in questa scorsa per un campo che non era più il suo, non abbandonò peraltro del tutto la propria maniera; ondechè mescolando il riso colle lacrime, col serio il comico, volle scorgere sino a qual punto potevano i due sistemi confondersi insieme. Ma la riuscita di queste produzioni non fe' velo alla mente intorno al merito loro. Convenne egli stesso che il tentativo era stato più felice che saggio, e lasciando quel modo misto e bastardo, si affrettò di tornare alle sue legittime inclinazioni, al franco e vero comico; e siccome le migliori cose hanno i loro abusi, ben si può dire ch'ei lo abbia talora spinto tropp'oltre, e che il desiderio di piacere alla moltitudine lo faccia spesso cadere nel caricato e nel triviale: critica di cui per altro Giraud potea consolarsi, pensando che venne fatta anche a Molière.

Se v'ha autore drammatico il quale siasi a tale critica più raramente esposto, egli è certo Alberto Nota, suo rivale, ed a cui potrebbesi piuttosto rimproverare l'eccesso contrario. Devoto ci si fece alla moralità più che alla piacevolezza, rassomigliando que'dabbene giovani cui le donne non osano rinfacciare una troppo saggia e regolare condotta, ma ai quali sarebbero liete d'aver di quando in quando a perdonar qualche torto. Nato in Torino verso la fine del passato secolo, il Nota mostrò dall'età più tenera, al pari del conte Giraud, grande affetto per Goldoni e Molière, e simili affetti conciliano sempre prosperità. A malgrado dello studio del diritto cui attendeva, compose di quindici anni una commedia in cinque atti. Regnava allora Napoleone, e il Piemonte apparteneva alla Francia. Dapprima avvocato, il Nota divenne sostituto del procuratore imperiale in Vercelli, senza che il nuovo ufficio gli avesse impedito di coltivare il genio che avea pel teatro. *La Marchesa di Gargè*, suo primo lavoro, ottenne poco successo; ma nel 1808 sen compensò facendo rappresentare *I primi passi al mal costume*, commedia che l'anno appresso fu seguitata dal *Progettista*, dal *Nuovo Ricco*, ed alcun tempo dipoi dal *Filosofo celibe*, la migliore delle sue composizioni.

(*continua*)

VARIETÀ

Leggiamo nel *Sémaphore* di Marsiglia del 22 corrente.

Riceviamo la seguente lettera riferentesi a un fenomeno elettrico che da parecchi giorni da argomento a discorsi nelle sale e nei circoli della nostra città:

« Signor Redattore.

« Consentite che mi valga del vostro giornale per parlare di un singolare esperimento.

« In questi ultimi giorni, la stampa del luogo, sulla fede di corrispondenza d'oltremare, annunziava siffatto fenomeno: una tavola di acajù si è posta a roteare sopra se in direzione norte, e questo naturalmente pel solo contatto di alcune persone che le faceano cerchio pigliandosi per la mano, e che avevano comunicato al legno la propria lor vita.

« Il fatto veniva d'America, testi oculari l'asseveravano, doppio motivo d'averlo sospetto. Ma non essendo l' incredulità nostra pecca, anche in cose non credibili, demmo una tal qual fede a questa notizia dell' altro mondo.

« Assistito da alcuni amici, eccomi perciò, io ottavo, al dintorno di tavola rotonda, e pigliandoci tutti pel dito mignolo in modo di formare una continua catena.

« Il tempo passò, dapprincipio, in cicalecci e piacevolezze. Quanto più eravamo serie persone, tanto più non potevamo riguardarci senza ridere; ma passato un quarto d' ora circa un leggiero scricchiolìo si fa sentire, il legno pare mosso da manca a dritta da invisibile for-

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33)

Il Barone lasciava, dunque, partendo, un uomo di merito presso la moglie giovine, abbandonata alla sorveglianza di una vecchia parente?..

Per carità, lettore, non ci fate le meraviglie di siffatta imprudenza! È forse raro o nuovo il caso? e non vedete ogni giorno mariti stanchi e nojati dopo pochi anni di matrimonio e talvolta poche lune (che non son sempre di miele) condurre amici in casa, onde divertire la moglie dal vezzo di esigere fedeltà e assiduità coniugali?

Oh il fatto è pur troppo comune! e ben lo sanno coloro che intendono ad esaminare coscienziosamente gli andamenti dell' umana società, corrotta ed assurda, e tanto contraddittoria in fatto di rapporti e di doveri domestici.

E quello che devesi poi riguardare come enorme ingiustizia si è che, molte volte taluno di questi improvvidi punisce con geloso furore i falli a cui spinse l'infelice compagna. Altri è vero elegge più volentieri il comodo espediente delle pacifiche transazioni, e delle reciproche tolleranze; ma ciò non vale a mandare immune la donna da solenne punizione, dappoichè quello che vien condonato dal benigno consorte, non perdona il mondo; armato sempre di flagello a carico del debole, e dell' inesperto alle arti che da esso solo, a forza di dolorose esperienze, si apprendono.

Nericci non amava; quindi, non temeva soverchiamente.

Con tutto ciò, non andava scevro da una specie di gelosia; quella, cioè, che risente la vanità e l'orgoglio, la quale è di tutte la più trista e la più furibonda. Egli non avrebbe avuto il coraggio d' imporsi una sollecitudine per evitare l' offesa; ma quello non gli sarebbe mancato di atrocemente punirla. Il seguito di questa veridica narrazione mostrerà, che noi ben ci apponiamo nel giudicarlo.

Già da un mese si era mosso il Barone alla volta della capitale della Francia, e gli abitatori della di lui villa non avevano presso che in nulla mutato il tenore vi vita triste e solitaria che ivi si suoleva condurre. Il Marchese Stefanoli si ingegnava di rallegrare le signore col proporre ad esse ora qualche passeggiata, ora qualche partita di carte, e più spesso delle letture piacevoli, di cui egli medesimo si incaricava. Ma tutto ciò non valeva a frangere quel ghiaccio tenace che nasce fra persone dissimili affatto per indole, per voglie, per abitudini. Egli era per perdere la speranza di riuscire a organizzare un tollerabile sistema di occupazioni, quando gli parve rilevare che Palmira cominciasse a prestare qualche interesse ai libri che egli andava scorrendo ad alta voce.

È inutile rammentare ch' ella era rimasta fino a questo punto immersa nella più completa ignavia. Povera di idee, mancante d' esperienza, scoraggita, continuamente umiliata, ella trovavasi ridotta a quella specie di idiotismo che toglie fin lena al desiderio, sempre insaziabile in umana natura. Non sentiva presso che nulla, nulla con forza bramava; pure, avvertiva certo senso di cordoglio da cui trovavasi compresa senza poterlo definire, conoscere, combattere.

Carlo, osservatore per principio, e sollecito di studiare il carattere di questa donna che giovine, bella, e

za, tutti si fanno silenziosi e gravi, lo si crederebbe! la tavola imbevuta di fluido magnetico si pone a roteare sopra se stessa e gli otto che le fan cerchio girano secolei d'occidente in oriente, conforme la legge del movimento siderale, precisamente come è stato annunziato dal *Giornale di Nuova-York* e confermato dalla *Gazzetta d'Augusta*.

« Siamo nel caso di dire: il morto è vivo. Sì, il fatto è vero come viene accertato da testimoni oculari!

« Dipoi l'esperimento fu rinnovato nei circoli e nelle sale della nostra città, al cospetto di persone gravi e sempre collo stesso successo.

« È per noi un fatto certo ed incontestabile.

« Se v'ha chi stia in forse, ne faccia esso stesso la prova: otterrà la nostra medesima convinzione dietro identica riuscita.

« Questo è fenomeno che non falla, apparirà più o men presto secondo la carica più o men forte dell'elettricità impartita dagli attori di questo dramma fisico: è semplice quistione di meno o più tempo. Noi opiniamo che per meglio agevolar la riuscita, i facienti cerchio debbano essere almeno in sui sedici anni e non oltrepassarne i cinquanta, di differente sesso, e che la prova debbasi fare con tavola di legno poroso ed a girella; ma non son queste condizioni indispensabili per lo effetto, non fanno che accelerarlo. Gli attori è naturale che debbano essere in proporzione della grandezza della tavola.

« Testimone del fatto enunciato, l'asseveriamo senza commenti; però, in sul finire, vorremo aggiunta una semplice riflessione.

« Nel giorno in che la cuciniera vide andar in aria il coperchio della sua pentola, per nulla sognava che dentro vi avesse cosa che bastasse a *rivoluzionare* il mondo. La forza espansiva del vapore verificò i miracoli che voi sapete, la forza concentrata dell'elettricità potrebbe un giorno operare miracoli che ora per nulla intravediamo.

« Quì, come sempre, il caso meglio valse che il genio. Trovammo un principio, alla scienza appartiene di fare il resto. Il pensiero che si trasmette a distanze incommensurate colla rapidità del lampo; la lettera scritta che si fa luce, e molto bene a ragione ne stupisce, potrebbero essere il proemio di opera maravigliosa ancora inedita.

« L'umanità è composta di viventi bottiglie di Leyda che sono lontane d'avere sprizzato tutte le loro scintille. La batteria è apparecchiata dacchè nacque il mondo, è solo Iddio sa a qual punto si fermeranno gli effetti della scarica. Aspettiamo senza superstizione, ma non increduli. (*Gazzetta di Genova*)

T. HAUMAN A FIRENZE.

Questa è l'apice della perfezione, grida ognuno che abbia sentito o Bazzini o Vieuxtemps o Sivori o altre sommità di questo genere. Il Violino e i Violinisti non andranno più avanti perchè essi hanno trovati gli estremi dell'Arte. — No! mille volte no; il progresso non ha limiti, noi camminiamo sempre verso le scoperte, e sempre si svegliano nuovi geni per continuare ad ingrandire le conquiste dell'Arte. Noi siamo perfettamente nel caso. Se qualche dubbio fosse potuto restare sul merito immenso e sulla superiorità del talento del sig. Hauman, il concerto di sabato scorso che egli ha dato nella nostra *Sala Musicale* l'avrebbe completamente dissipato. Questo secondo trionfo è stato anche più grande del primo che noi registrammo nell'ultima relazione del concerto della *Società Filarmonica*. È impossibile far confronti con la valentia di questo celebre Violinista. Egli non teme rivalità come non ha da temere la critica la più severa, la più interessata. Tutti quelli che hanno avuto il piacere di sentirlo posson far fede di questa nostra asserzione. Era difficile dopo le grandi ovazioni fatte alle più brillanti celebrità concertiste, poter ottenere fra noi un accoglienza più entusiasta.

L'opinion pubblica che raramente s'inganna noi sappiamo che ritiene il sig. Hauman come una potenza artistica spinta al supremo grado. Infatti delicatezza, agilità, sentimento profondo, e sensibilità artistica sono tutti pregi che si riscontrano nel sig. Hauman. Egli incanta l'uditorio con la novità dei passi i più difficili che egli eseguisce a perfezione e sorprende con la compostezza e la naturalezza con cui suona non meno che con una mandata d'Arco perfettissima. Scartabellate pur tutti i metodi, seguite pure tale o tale altra scuola; ma siate certi che non si può giunger mai a posseder questi pregi nella loro pienezza e nella loro integrità *si son ástre en naissant ne l'a formé poëte.*

La Direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze, 29 Aprile 1853.

TEATRO LEOPOLDO. — Il Mantello, *parole di L. Micciarelli, musica del maestro C. Romani eseguita dalle Sigg. Cremont e Dallanese e dai Sigg. Mattioli Scardovi e Fagotti.*

Le belle impressioni lasciate lo scorso Autunno dalla bella musica del Romani si rinnovarono completamente in questa riproduzione. La gaiezza, la spontaneità, il brio e l'effetto che si ritrova in questo gioiello della musica buffa, sono tutti pregi che meritano un esame accurato e dettagliato, che ci proponiamo di far nel prossimo numero. Basti il dire per ora che i cantanti, l'orchestra, i Cori e per fino il pubblico tornaron tutti a novella vita, e che tanto il maestro quanto i cantanti furon meritamente chiamati più e più volte all'onor del Proscenio.

La Direzione

TEATRO DEL COCOMERO. — Le coeur et la dot, *Commedia in cinque atti di Feliciano Mallefille.*

Ieri sera per la serata di benefizio del bravo Pugin, la Compagnia Meynadier ci ha fatto sentire una bella commedia egregiamente eseguita da tutti gli artisti che vi presero parte.

La scena succede alle acque di Vichy, ove Mme. Desperiers, una nonna caparbia e imperiosa, ha condotto sua nipote Adele, come a un bazar, per maritarla senza dote al maggiore e migliore offerente. Il primo pretendente che si avanza alla conquista della giovane Adele è un procuratore di bell'umore, Messer Chavarot, che è venuto a sapere come uno zio della fanciulla morto alle Colonie ha lasciato ad essa una eredità di seicentomila franchi. Mme. Desperiers che ignora la gran notizia, riceve Chavarot con entusiasmo e a braccia aperte — senza dote! voi sarete mio genero. — Tale non è peraltro l'avviso di Adele; essa non vuol sapere nulla di questa brutta cera di procuratore, nè di questa mano sudicia di inchiostro. Il suo povero cuore domanda l'amore e non la carità, e mai e poi mai essa acconsentirà a divenire Mme. Chavarot. Allora la nonna si irrita, si esalta, si esaspera — o Chavarot, o il convento — bisogna scegliere. La fanciulla piange, ma si dispone ad ubbidire.... fortuna che Nanon è là, Nanon sorella di latte e cameriera di Adele, Nanon la ragazza che cerca, cerca, e cerca le idee, gli spilli, le gioie, e le malizie e finisce sempre col trovar qualche cosa.

Come impedire questo matrimonio e rimandare il procuratore al suo celibato? Il Capitano Beaudrille arriva a proposito da Marsilia per imbrogliare la cosa.

Il Capitano Beaudrille è un'eccellente figura — forse la migliore della commedia. Nulla resiste a quest'uomo terribile; egli ha ucciso il Capitano Voisin sotto un lampione nel cortile di un Caffè e da dieci anni in quà si tira dietro per tutto l'ombra di questo cadavere, trofeo del suo valore, come Achille trascinava il corpo di Ettore intorno alle mura di Troja. In compagnia dell'ombra il Capitano Beaudrille si tira dietro a traverso i bagni di Francia e di Alemagna anche una nipotona romantica di ventotto anni alla ricerca di un marito capace di sposare ad occhi chiusi la sua gioventù equivoca, la sua virtù dubbiosa, e la sua beltà non poco appassita dal tempo.

Il primo galante che getterà a costei uno sguardo, o un sorriso è un'uomo morto.... o ammogliato — il Capitano Beaudrille, molto stanco per conto proprio di trasportare questa mercanzia da marito su tutte le fiere di matrimonii, non gli lascerà altra alternativa. Ora — vedete la combinazione — Mlle. Beaudrille è stata sedotta cinque o sei anni addietro appunto da messer Chavarot, lo che in verità fa troppo onore a lui, e troppo torto a lei.

Ed ecco che la fanciulla sedotta si getta sul seduttore infedele, ed ecco lo Zio che racconta con voce rauca la storia del capitano Voisin. Chavarot ne resta atterrito — ma poi ripiglia fiato e si tira di imbroglio raccontando a sua volta che egli è rovinato dal capo ai piedi e che può solo offrire alla sua vittima il suo cuore ed i suoi quaranta anni. — Io pure, egli dice, ho ho avuto una battaglia di Pavia ed ho perduto tutto fuor che l'onore. La zittella, che non può dire altrettanto, non trova di suo gusto l'offerta ed il procuratore è salvato. Ma per maggior precauzione egli persuade a M. Dumége, il medico dei Bagni, di domandare, senza perder tempo al Capitano Beaudrille la mano della sua nipote per suo figlio Enrico, un amabile giovinotto, che arriva allora allora senza dubitarsi per nulla della sorpresa che gli prepara il suo signor padre.

A questo punto la commedia ci sembra divenire un poco inverosimile; conserva il suo spirito, ma perde la sua naturalezza. Non ci sembra possibile che questo dottore, il quale sostiene la parte di uomo savio, si induca dietro il consiglio di un ridicolo azecca-garbugli a ven-

ricca, trascinava una esistenza tanto meschina, presto intravide la immensa sventura che si racchiudeva in quell'anima quasi insciente di se, la di cui sola facoltà di soffrire aveva attinto un grado di forza nocente allo sviluppo delle altre. Fu preso a quella scoverta da vera compassione, e ricordandosi come il Barone partendo gli avesse detto a mo' di scherzo — ha buon volere, vedi di istruirla — pensò che avrebbe avuto obbligo di tentarlo, se non altro per la soddisfazione di imprendere opera lodevole e misericordiosa.

Prima, però, di accingervisi, volle esplorarne l'animo, la volontà, l'inclinazione; ed a tale scopo si diè ad osservarne i moti del volto durante le serali letture; e quando a qualche commovente pittura, a qualche idea elevata, a qualche analisi ingegnosa, levando gli occhi si imbatteva in quelli di lei immoti, languidi, senza che vi brillasse per entro un raggio di pensiero, fermavasi e domandava:

— Avete inteso, Palmira, il concetto dell'autore?

Ella ingenua e modesta rispondeva,

— No.

Egli allora scendeva alle più minute spiegazioni, e non si arrestava fino a che non avesse portato qualche lampo di luce in mezzo alle fitte tenebre che ingombravano la povera di lei mente. Troppo saggio, però, per non accorgersi come, scarse e saltuarie nozioni fossero debole soccorso a tanto bisogno, concepì il felice divisamento di intraprendere con lei un breve ma regolare corso di studj.

— Avrete pazienza, Baronessa, per seguirmi passo passo in un cammino arido e spinoso la cui meta, peraltro, è ricca di copiosi frutti, di bellezze solenni, di tesori inesauribili? Sì, io vi propongo di durare una fatica, ma è per darvi il modo di riposare poi in mezzo agli acquisti più pregiabili, i soli che possono fare la creatura felice, sia nelle condizioni di una prospera sorte, sia nella aurea mediocrità che evita il pericolo dell'eccesso, sia nella rassegnazione ad infausti destini. Voglio tentare ritoglierví allo stato di apatia in cui vi trovate, sprigionare le nobili facoltà del vostro intelletto, insegnarvi a conoscere i moti del vostro cuore, farvi insomma, vivere una volta completamente di amendue le nature di cui Dio ha formato l'essere nostro.

Palmira lo ascoltava in estasi, e benchè non comprendesse ancora quanto grande e di quanto valore fosse il dono offertole, proruppe,

— Oh sì, Carlo, se me ne credete degna non mi negate il largo, l'inestimabile beneficio! ma potrò io corrispondere alle speranze che di me concepiste? sarò io, adulta e impigrita, atta a piegarmi alle nuove discipline cui volete sottopormi?

— Avete coraggio? avete fermezza di proposito?

— Certo che sì, posso prometterlo.

— Ebbene, non dubitate dell'esito; domani noi cominceremo, e ogni noja sarà bandita da questo solitario soggiorno.

Per attenere intieramente la sua parola, il giovine precettore spedì il fidato suo cameriere a Roma, con l'incarico di riportarne le operette elementari di cui avea segnati i titoli in una nota apposita.

La Biblioteca magnifica del Barone avrebbe somministrato poscia i libri necessari a più educata intelligenza.

D'allora, ebbe principio per Carlo e Palmira un'era novella. Egli fu lieto e orgoglioso del nobile ufficio a cui si era con tanto zelo consacrato, e la Baronessa ammirava ed amava l'eccellente amico che sapeva spianarle ogni difficoltà, e renderle il sapere non solamente facile, ma dolce e caro, come fiore che spunti sopra terreno rimasto per lunga stagione infecondo.

Ben presto ella credè sentire mutata affatto la sua esistenza, e si abbandonò con fiducia alla calma perfetta che provava, e le impressioni del presente cancellarono fin la memoria delle passate miserie.

Ma la posizione de' due giovani non era senza pe-

tilare sul serio il progetto di matrimonio di suo figlio con una fanciulla errante sulla strada della ventura. Non ci sembra possibile che questo figlio alla prima parola che gliene dice suo padre si butti a testa bassa in un matrimonio così improvvisato. Questo non è amor filiale — è fanciullaggine.

Vi è ballo nel parco di Vichy — il giovane Enrico scorge Mlle. Adele al braccio di messer Chavarot, e la riconosce — è la compagna della sua infanzia. Egli si accende per lei come un fiammifero fregato al muro, e l'ama tutto ad un tratto. Il cuore è toccato — l'indifferente di poco fa, si trasforma *ipso-facto* in amante troppo audace; porta via la ragazza al procuratore stupefatto, gli getta in faccia mille impertinenze l'una più graziosa dell'altra, e chi sa fin dove anderebbe se il suono dell'orchestra non lo chiamasse a ballare.

Nanon protegge Enrico a corpo perduto, Nanon cerca, Nanon grida, Nanon vuole sposarlo ad Adele e per esordio lo fa entrare di soppiatto nella casa stessa di Mme. Desperiers, che lo sorprende con sua nipote in fragrante delitto di conversazione amorosa. La nonna si infuria e quasi quasi parrebbe che avesse ragione. Ma la sua col'era venerabile non produce un grande effetto. Ah la vecchia bisbetica! la nonna importuna! la nojosa guasta-feste! Adele piange, Enrico scherza, Nanon ride. Assolutamente ai bagni di Vichy il rispetto per la vecchiezza non è d'obbligo.

Fortunatamente all'atto quarto una scena di una rara felicità e di un brio comico irresistibile riaccende l'interesse e riconquista l'attenzione. Il capitano Beaudrille ha saputo la scappata di Enrico e si apparecchia a regolare i suoi conti. M. Dumége gli ha chiesto sua nipote per suo figlio, egli ha la sua parola, la ragazza sta per lui e — per l'ombra del Capitano Voisin! — bisognerà ben che ei la prenda ed anco con due mani. Egli si presenta dunque al dottore spinto da Chavarot, cui anderebbe molto a genio di sbarazzarsi del suo rivale per procura. Chavarot porta un arsenale di armi — spade, pistole, sciabole. Il Dottore tenta di scusare suo figlio e presenta delle scuse leali al Capitano per avergli inconsideratamente domandata la mano di sua nipote, ma lo spadaccino non intende ragioni e le sue provocazioni finiscono con irritare la pazienza del dottore. Poichè egli vuol battersi ad ogni costo — ebbene il dottore si batterà — il luogo è già scelto — l'ora e le armi sono accettate — avanti, avanti. Ma allora o prodigio! il terribile capitano Beaudrille impallidisce, si turba, esita, balbuzia, si barcamena, si piega, abbassa la voce, e senza transazione offre la mano al dottore che si guarda bene dallo stringerla. Alla vista di questa codardia colta sul fatto, Chavarot monta in collera e vomita ingiurie in faccia al capitano. Figuratevi un passerotto che laceri a colpi di becco lo spauracchio che l'aveva fatto fuggire, e di cui ha scoperto l'inoffensivo impasto di paglia e di vecchi cenci. — Ma alla fine che v'ha egli fatto? esclama il dottore. — Ciò che mi ha fatto? risponde il procuratore — mi ha fatto paura per sei anni senza averne il diritto.... è un poltrone ed io lo temeva come un eroe.

Il quinto atto si apre con una scena di belle parole fra il dottore e Mme. Desperiers. Questi vorrebbe persuaderla a dar la nipote a suo figlio Enrico, ma la buona donna tien fermo per Chavarot — egli è ricco — Enrico è povero. Qui il dottore si indigna e difende la cattiva causa del matrimonio d'amore contro il matrimonio di denaro in una tirata senza dubbio eloquente e che si ascolta con piacere. Peccato che non si possa sentir toccare questo tasto senza rammentarsi la terribile definizione di Balzac — « Le mariage est une société de commerce instituée pour supporter en commun les frais de la vie » Abimè! contro questa crudele verità non vi son tirate che valgano.

Frattanto se la nonna si picca, Nanon si ostina — Nanon che cerca e ricerca, finalmente ha trovato. Primieramente essa ha fatto entrare i due amanti in diligenza, e la vettura non tornerà finchè il consentimento per il loro matrimonio non sarà ottenuto. Secondariamente Nanon spingendo la sua mania di cercare fino a frugar le tasche del portafoglio di Chavarot, cadutole in mano per un caso un po' inverosimile, ha trovato la lettera a questo diretta da un amico abitante alle Colonie e che contiene la gran notizia dell'eredità. Mme. Desperiers complimenta il dottore sul suo disinteresse — Adele non aveva che il cuore, ora ha anche una dote, e che dote! e può trovare un partito molto migliore. Ma Adele ha corso la posta con Enrico e non può sposare che lui — la nonna è costretta a dare il suo consenso, ed Enrico, oltre il cuore della sua amante, prende anche la dote, lo che in fin dei conti accomoda piuttosto che guastare.

Noi abbiamo voluto raccontare questa commedia per darne una idea ai nostri lettori, sebbene fossimo persuasi che una idea giusta non può aversene che vedendola rappresentare o meglio leggendola. È un di quei lavori, il cui bello resulta più dai dettagli che dall'insieme, ed i dettagli non possono raccontarsi. Preso dal punto di vista teatrale questo lavoro ha certo dei difetti — l'intrigo è poca cosa e la commedia presenta il singolare contrasto di uno sforzo immenso che si accanisce sopra una idea debole. Ma lo spirito di osservazione vi regna da padrone e sparge di tocchi pronunziati e di vivi rilievi la tela un po' vuota di questo quadro smisurato. È un opera di gran talento, nella quale anche i difetti hanno un aspetto ardito e poco comune che contribuisce a farla piacere. L'audacia dei dettagli, lo spirito e la vivacità epigrammatica del dialogo, arrivano a compensare la diffusione e diciamo pure la confusione della commedia, che cammina con passo ineguale ad una conclusione comune, e va e viene senza transazione dalla realtà la più crudele, alla inverosimiglianza la più fantastica.

Insomma la commedia è sforzata ma vigorosa — l'autore ha l'energia dell'osservazione e la grande arte di dir tutto in modo da tenere occupato lo spettatore con le sole parole. È il solo caso in cui non si senta la mancanza dell'azione in un opera drammatica. Lavori di questa fatta sono il frutto dello studio, della riflessione e diciamo pur della fatica, ma quanto poco somigliano a quelli degli improvvisatori di mestiere, che non hanno altra pena che di divertir per un ora, e che finita una commedia, ne ricominciano un'altra allo stesso prezzo e dello stesso valore.

Oltre la commedia di Mallefille il Teatro del Cocomero null'altro somministra alla cronaca della settimana che cade, se pure non vogliano citarsi *Le Gardien* e *La Marquise de Senneterre*, due produzioni grazie alle quali abbiamo potuto una volta di più ammirare il talento artistico di Mme. Armand e di Mlle Vallée.

A.

PISTOIA — *(ci scrivono)* La sera del 21 corrente fu data una Accademia nel nostro R. Teatro che riescì brillantissina. Il concertista che invitava a questa serata musicale era il Sig. Giannoni distinto professore di tromba. Egli suonò tre pezzi di gran difficoltà e ci fece sentire una caveta di voce veramente invidiabile. La nettezza nell'esecuzione delle più grandi difficoltà e l'espressione che sa dare al canto, lo collocano di già fra i concertisti distinti cosa che è tanto maggiormente onorevole per l'età sua giovanile. Cinque o sei volte fu chiamato all'onor del prescenio e così il pubblico mostrò di aver conosciuto ed apprezzato il molto merito suo. In questa circostanza si prestarono gentilmente tutti gli artisti del nostro Teatro ma chi si distinse a preferenza di tutti fu la brava Armandi, che aumenta sempre in grazia in simpatia e in buon volere.

L'Attila va sempre a vele gonfie e molte sere si ripete il duetto a tenore e soprano, Sigg. Armandi e Giannoni. Si dice che Domenica sera andrà in scena la Parisina e si dice che basta ve lo dirò quest'altra volta.

PRATO. *(Nostra Corrispondenza.)*

Eccoci nuovamente all'apertura del Teatro Filodrammatico. La sera del 24 corrente si diede *Un Fallo* di Scribe ove si palesarono i meriti della brava artista drammatica direttrice di questa società sig. Orsola Panichi che disimpegnò la parte di *Leucadia* con tutta quell'arte e perfezione che la distinguono. Giuseppe Panichi Direttore sostenne con bravura la parte dell'*Intendente* e gli alunni dilettanti sigg. Diamante e Antonio Cipriani, Lino Del Lena e Zacchi gli assecondarono con tale impegno e buona volontà da meritarsi l'encomio e il plauso dell'uditorio. — Successe a questa produzione la graziosa farsa intitolata *La Figlia di Domenico* ove la sig. Panichi sostenne quattro diversi caratteri con sorprendente maestria.

Abbiano sincera lode i coniugi Panichi che con tanto zelo e buona volontà si prestano; e siamo lieti per il progresso nel quale troviamo avviati gli alunni. Possano i plausi che essi ottennero esser d'incoraggiamento allo studio sì bravamente intrapreso.

NAPOLI. *(Nostra Corrispondenza.)*

Teatro del Fondo. — La *Linda* con la De Roissi, Giuglini, Prattico, Arati, Salvetti.

La Linda questa cara figlia di Donizetti, sfolgorante di vezzi e di grazie, trova sempre un sorriso di compiacimento nel pubblico Napoletano. La De Roissi, avvenente di volto e geniale nella persona, ha una bella voce e canta di buon metodo. Alcune volte precipita le agilità, e non è accurata alla scena, ma con tutto ciò noi conveniamo che la De Roissi è un ottimo acquisto pel Teatro del Fondo. Essa venne rimeritata di plausi ed evocata al proscenio ad suo pezzo. Giuglini, è un tenore di grazia, la sua voce non è troppo estesa, ma canta con molto gusto e di vaghissimo metodo: lo vorremmo più animato, ma qualche cosa bisogna concedere ad una prima sera. La Borgbi, il contralto della bella voce, lascia sempre il desiderio di sentirsi. Del rimanente, ad altri la cura di parlarne....

La coppia Merante comparve su queste scene nel nuovo ballo *La Fidanzata Scozzese*, che noi chiameremo Pasticcio Scozzese. Il

rigli per il cuore, ed il Marchese fu il primo a provarne l'effetto.

Palmira, lo sa il lettore, era bella, veramente bella. Gli occhi neri pieni di languore e di sensibilità; nerissima la chioma; la fisonomia gentile, melanconica; la statura alta, snella, pieghevole come giunco; tinte delicate e variabili sotto l'influenza d'ogni più lieve emozione; una singolare espressione d'innocenza, di timidezza, di dignità, eran doti ben degne di suscitare un sentimento che di leggieri poteva divenire serio e profondo.

Egli la vide infelice, e il dolore ha grandi, onnipossenti attrattive, allorchè appare sopra un volto pieno di venustà e di giovinezza. Ma quante pene prepara l'amore che ha per subietto una coniugata!

Carlo sapeva bene non essere il Nericci capace di apprezzare convenientemente quell'aggregato di perfezioni fisiche, e l'incanto che emerge dalle maniere timide, sommesse, pudiche, di cui tanto si abbella giovine e amabile donna, le quali certo sfuggono alla osservazione di un'anima fredda e usata negli interessi materiali della vita. Ma dovrà esser egli quello che la sproneră ad una azione perfida contro l'uomo a lei congiunto con nodi sacramentali, e ad esso (Carlo) avvinto con altri non men rispettabili e sacri? Ah che questo saria fare indegno abuso della ospitalità, e creare una sorgente di eterno rammarico nell'anima sua!

Nel nascere di una passione, si può ancora misurare le proprie forze con i perigli ed i dolori che minacciano l'avvenire. Ma guai a colui che transige con i primi moti del cuore! invano cercherà più tardi il coraggio per resistere ad una tendenza magica, incantevole, prepotente. E Carlo ebbe a provarlo in se stesso!

Sprezzò il pericolo che lo allettava, ebbe fiducia nel governo della sua ragione, e si trovò, lorchè meno lo pensava, perduto per sempre. Quando avvertì la violenza de' suoi sentimenti, già non era più in grado di resistervi. La solitudine imprime terribile slancio agli affetti, e l'uomo che vive in essa alle prese con un amore nascente, rimane, infine, sicuramente e interamente soggiogato.

D'allora in poi Carlo cadde immerso in una profonda malinconia; una inquietudine smaniosa sorse ad amareggiare la sua esistenza: avrebbe voluto fuggire, avrebbe voluto annientarsi, ma la cagione de' suoi spasimi era pur quella di una felicità celeste, ove avesse potuto sopprimere in se lo scrupolo, il rimorso, il grido della coscienza allarmata. Così, dopo lunga e penosa lotta, egli concluse, d'accordo col suo cuore, che Palmira era stata creata per lui, che il destino stesso aveva operato il loro avvicinamento, che non doveva, nè poteva lasciarla alle infelici condizioni in cui la rinvenne; e finiva col ripetere a se stesso — dovessi pagare la ventura di amarla con mille tormenti, saprei durare imperterrito in quelli, dappoichè nulla al mondo può ormai estinguere l'ardore segreto che mi consuma l'anima. —

Ma quanto non furono maggiori i suoi trasporti allorchè, dopo un certo numero di lezioni, gli fu dato scuoprire come la diletta donna sotto la ruvida e comune scorza di miserevole ignoranza, nascondesse un ingegno raro, dotato di straordinaria forza di percezione, e di una elevatezza di pensiero da costituire la mente meglio disposta a ricevere e far fruttificare i semi di un vasto sapere?

— Ah! mia Palmira, esclamava allora, io ben ti riconosco per quella immagine gentile che mi appariva ne' sogni della fantasia giovanile, promettitrice di felicità, di gloria, di amore. Ed io ti credevo una pellegrina del cielo, o un bugiardo simulacro dei miei desiderj! E tu siei donna! ma la più bella, la più sublime fra le donne; ed il contatto di un essere meno puro di te è profanazione! Abbominio all'uomo che ti rapì alle mie speranze, e fece a me necessità la colpa....!!

(continua)

AMELIA CARLETTI CALANI.

valente ballerino venne salutato con prolungati applausi in segno di viva Simpatia. Il *passo a due* non è dei più felici, e lascio molto a desiderare.

Ora il nostro Teatro di musica zoppica. Per l'indisposizione del Tenore Giuglini si fa la Linda senza Carlo.

Al Teatro Nuovo si tira col *Muratore di Napoli* (in cui abbiamo fatto conoscenze col figlio di Casaccia la nome Ferdinando, che vi è piaciuto molto) e con Piedigrotta che si sostiene con la Tarantella. Infine si ricorre al sempre giovine Barbiere, nel quale riudimmo la Escott, riconfermata a queste scene.

Ora così al Fondo che al Teatro Nuovo, essendo vicino il caldo si preparano le musiche del maestro Lillo, chiaro ma sventurato ingegno.

Al Teatro dei Fiorentini, si hanno due novità che chiamano gran genti e che fanno molto onore al solerte Impresario Adamo Alberti.

La prima è Tofano, il quale nella Zaira, ripetuta tre volte, riscuote applausi infiniti e le lodi di migliori. Alcuni vi trovano delle pecche, dicono che nei primi atti abbia poca dignità, che discenda dall'altezza tragica. Ma costoro sono di quelli che vogliono sentire nella tragedia il canto e trovar le mosse da giuocolieri. Essi dovrebbero intendere che un musulmano quando non è agitato da forti passioni è molle, spensierato: dovrebbero persuadersi ancora che anche nella tragedia il vate deve esser uomo ed animarsi a parlare a seconda delle passioni che dipinge. Non per questo, vogliamo dire, che il Tofano non abbia difetti, nè ha come ne hanno tutti i grandi artisti. Ma poi a tali pregi momenti si sublimi da far dimenticare quelli ed esaltarci a questi.

La seconda novità da noi sopra annunziata è la Velli. Questa egregia giovine nelle *False Confidenze* e nella *Locandiera*, si è vieppiù cattivata la pubblica benevolenza, cogliendo invidiabili palme. Recita con intelligenza, con grazia, con perfetto metodo.

I detrattori del merito dlla Velli, sono stati abbastanza puniti, quando nella *Edwige* bel pramma del nostro concittadino *Gustavo Pouchin* costei sostenne la parte di protagonista, non ha guari fatta loro idolo, la *Edwige* piacque, fu replicata a richiesta, e i poveri critici restarono con le pive in tasca.

Trovandoci a parlar di Teatri di prosa, dobbiamo far qualche motto della *Famiglia dello Zio Tom* di Luigi de Lise, ripetuto le tante volte al Teatro della Fenice. Perchè siamo troppo certi dell' ingegno e dell' attitudine drammatica di questo egregio autore noi dobbiamo avvertirgli che non istà bene di spogliare i due drammi francesi sull'istesso soggetto, e farne un ter zo a cui si pone il proprio nome. Chi ha scritto lo *Scortichino*, la *Cieca di Sorrento*, il mio *Cadavere*, non deve incorrere in questi plagi.

GENOVA — (*Da Lettera*) *I Puritani* al Teatro *Carlo Felice* vennero accolti con molto favore e l'esito fu quale si ha diritto di attendere dalla Signora Penco, dai Sigg. Miraglia, Guicciardi e Didot. La Penco è un rosignoletto espressivo e grazioso che alle doti di cui la natura l' ha fornita unisce molto studio e molte cognizioni nell' arte sua. Questa è una prima donna che percorrerà sempre una brillante carriera. Miraglia è un tenore con una voce simpatica e dirò anche bella, avvezzato alla vera scuola del canto Italiano di cui può vantarsi maestro. Guicciardi è un baritono da piacer sempre e dovunque. Bella voce e intonata, bella figura e intelligenza somma sono tutte doti che lo distinguono e lo distingueranno sempre dalla folla dei baritoni che hanno invaso da qualche tempo le scene dei Teatri d' Italia. La Storia degli applausi che hanno ottenuti questi bravi Artisti fra noi sarebbe lunga e forse non tanto facile a farsi con esattezza per cui mi limito a dire che è raro il caso che essi cantino o soli o in qualche pezzo d' insieme dove essi figurino principalmente che l' applauso non si levi spontaneo e fragoroso.

MANTOVA. — La *serata* del tenore B. Massimiliani fu brillantissima, con fiori, poesie, regali, e quello che è più, con un buonissimo introito, questo giovane, che fra i tenori italiani si è ormai stabilita una riputazione, fa la splendida carriera che gli si era preconizzata. Però la sua *serata* fu molestata da un grande incendio avvenuto appunto all'ora del teatro, e nella casa attigua a quella dello stesso Massimiliani. Buon per lui (e per tutti) che que'coraggiosi pompieri arrivarono a spegnere le voraci fiamme ben tosto! *(Pirata.)*

VERONA. — Amalia Ferraris alla quarta rappresentazione ballò una nuova variazione con musica scritta dall'egregio maestro Roberti, e la ripetè fra grida incessanti. Dire che la Ferraris a Verona desta entusiasmo è dir nulla; ella segnerà un' epoca di vero splendore in quegli annali teatrali. *(Pirata.)*

POTPOURRI

Il Grande Teatro S. Elisabetta in Messina è stato aggiudicato per sei anni al sig. Gandolfo Messineo il quale sarà rappresentato dal sig. Giuseppe Pasciuto del fù Antonio. Le commissioni per la formazione della Compagnia sono state affidate alla nostra Agenzia. — A Genova la Viganoni che supplantar doveva la Zaccaria ha fatto un fiasco vero e proprio. Un corrispondente del *Ptrata* dice con molta ragione: La Zaccaria ha avuto troppa fretta a sciogliere il con'ratto. — La sig. Bregazzi contralto terminato il suo impegno col Teatro di Ravenna sarà in Firenze disponibile per l'estate prossima. — È in Firenze l'impresario di Varsavia per fissar la Compagnia per quel Teatro. — Mirate è gia a Vienna. Questo è un bello acquisto per il Teatro di Porta-Carintia. — Si dice che Verger sia a Firenze. A quanti ne abbiamo domandato nessun l' ha veduto! — A Torino l'autunno prossimo si darà il Profeta al Regio. La Stoltz è un bell'acquisto per quelle scene. — A Asti la Lucrezia Borgia ebbe buon successo. I primi onori toccarono alla Schapiè. — Il Valente mimo Pazone, reduce da Palermo, è a Napoli a disposizione delle Imprese. — A Napoli al Teatro Fiorentini è molto piaciuto il dramma *Arturo*, la mercè della Pieri, Tofano e Bozzi, che ne sostenevano le principali parti. — Si legge nel *Pirata*: Enrico Crivelli eseguendo al Teatro Nazionale, con la perizia che gli è propria, il famoso terzo atto del *Torquato Tasso* di Donizetti, ebbe grandissimi applausi, con sette o otto chiamate. — Il Viscardello a Ravenna ebbe un' esito felicissimo. I primi onori a Ferlotti e quindi all'Albertini e al Neri — A Milano al Carcano la nuova Opera del M. Gambini *Eufemio di Messina*, musica dotta e severa non ha incontrato alla prima rappresentazione tutto il gusto del pubblico, purnondimeno il bravo maestro è stato chiamato cinque volte all'onor del proscenio — Il 23 corr. ebbe luogo a Modena la benefiziata della Lotti che fu un novello trionfo per questa omai celebre artista — A Torino al Nazionale invece dell' Alzira si darà il Fornaretto.

Da Messina ci vien rimessa la seguente inserzione.

Nell'*Omnibus* giornale di Napoli parlando della esecuzione del Macbeth si fanno gli elogi sperticatissimi al *Direttore del Palco Scenico Sig. Catera Allio* e niente di meno che si è voluto chiamarlo come direttore del *macchinismo e scenografia*, e di tutto quel lucido e brillante che si vede in quella decorazione, per nessuna intelligenza, non poteva comprendere la maniera di decorare quello spettacolo che in tutto per macchinismo e decorazione fu diretto dal valoroso Carlo Fontana, e la messa in iscena per le posizioni drammatiche fù diretta dal Baritono Valter. Lode adunque a chi spetta ed a tutti meno dell' Allio.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Sig. G. V. a Pisa. Il N. 32 vi è stato spedito: il ritardo per il ricevimento del giornale dipende dall' *Uffizio Postale* e non da noi.

» A. B. a Roma. Ricevemmo la vostra lettera e vi fu spedito il giornale come volevate.

» C. D. S. a Napoli. La *Vostra Corrispondenza* giunse ritardata; pur nondimeno è stata inserita.

» E. F. a Roma. Venite a Firenze e parleremo di tutto.

» G. L. a Livorno. Voi ci raccomandate il sig. C. senza che noi abbiamo il piacere di conoscervi.

» G. P. a Napoli. Scrivete più spesso.

» B. D. A. a Messina. Il sig. C. ha pagato la somma ec.

» A C. a Siena. Il mandato fu incassato.

» L. G. a Pistoia. Foste servito.

» L. N. a Milano. Non vi dirigete a noi quando volete esser coadiuvato per commettere delle bassezze. Ci son tanti modi per farsi rispettare senza ricorrere alla stampa.

» F. C. a Livorno. L' *Amministrazione* reclama un riscontro alla lettera direttavi nel mese passato.

» L. B. a Bologna. Fu spedito il giornale alla sig. E. e ai sigg. B. N. e I. Vi ringraziamo della premura.

» L. B. a Modena. Siete un seccante di prima classe.

» C. M. a Ancona. Non rispondiamo alle due ultime vostre, sperando che sarete presto in Firenze.

LUCIANO GRANO DI MESSINA

Il 20 del corr. Aprile mancava ai vivi in Firenze quest'Egregio Pittor di Paese. I compatriotti, gli amici e gli Artisti confratelli lo accompagnarono con solenne pompa alla tomba, piangendo cota nta perdita per le bell'Arti e l'Italia.

RECLAMO

Mosso da verità storica e da un principio di decoro, il sottoscritto è nel dovere di reclamare contro la vaga anzi assurda asserzione del Sig. Avv. Luigi Passerini, e messa nell'ultima dispensa testè pubblicata dell' Archivio storico Italiano, (Tomo IV. parte 2. pag. 459-666) che gli assegna origine diversa dalla sua propria; laddove egli può giustificare con ineccezionali prove d'essere dei Ferrucci, a preferenza di ogni altro, e forse abusivo pretendente.

Firenze 29 Aprile 1853

GUSTAVO FERDINANDO FERRUCCI

Recenti Scritture

dell'Agenzia di Antonio Lanari di Firenze

Pel Gran Teatro la Fenice di Venezia. — Augusta Albertini prima donna, Giuseppina Bregazzi primo contralto, pel carnevale e quaresima 53-54.

Pel Gran Teatro la Scala di Milano. — Ottavio Benedetti primo tenore, pel carnevale e quaresima 53-54 io concorso dell'Agenzia Torri di Milano.

Pei Reali Teatri di Napoli. — Virgilio Caleri primo ballerino per autunno e Carnevale 53—54 in concorso dell'Agenzia suddetta.

Pel Teatro Nuovo di Firenze. — Marcellina Lotti prima donna, Agostino Dell'Armi e Giuseppe Setof primi tenori, Frascesco Cresci primo baritono Giovan Francesco Angelini primo basso, per la primavera in corso.

Pel Teatro Leopoldo di Firenze. — Enrico Fagotti primo baritono, Luisa Dallanese comprimaria, per la primavera in corso.

Per Teatri di competenza del Sig. Pasquale Tommasi. — Elena Fioretti prima donna. pel carvevale 53-54.

Per il Teatro di Odessa. — Mauro Zacchi primo baritono per l'anno Teatrale 53-54. in concorso dell' Agenzia Gentili (confermato.)

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 9 (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

CESARE PONSICCHI Accordatore di Piano Forti che recapita al Magazzino Ducci Piazza S. Gaetano abita attualmente in Via Faenza al N. 4752 secondo piano.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20.000
		L.	562.000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10.000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78,000

In Beni Stabili . .	L. 562.000
In Contanti. . . .	L. 78.000
Totale dei Premii . .	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

La Compagnia Internari e Dreoni, che agisce attualmente con successo al R. Teatro di Parma verrà ai primi del prossimo maggio per la riapertura del Politeama Fiorentino che è stato proporzionatamente ristretto e arricchito di un numero di palchi chiusi a fine di far godere gli spettacoli drammatici a tutti gli spettatori.

ELENCO

Donne. Eugenia Dreoni. Carolina Internari. Fanny Scali. Ester Pilla. Elena Rizzoli. Carlotta Razzoli. Teresa Brugora. Panizzoni.

Uomini. Antonio Casigliani. Vincenzo Dreoni. Giovanni Internari. Luigi Braccini. Giuseppe Raspini. Astorre Rizzoli. LuigiBrugora. Paolo Giansantelli, Giuseppe Milani. Costantino Razzoli, Leopoldo Panizzoni. Amato Lazzeri. Napoleone Pilla.

Parti Ingenne. Carlo Pilla. Roberto Brugora

Macchinista. Rammentatore. Trovarobe

Théatre I. et R. du Cocomero

Samedi 20 *Avril* 1853

LA CLOSÉRIE DES GENÊTS

Drame en 5 actes et 8 Tableaux par M. Soulié

Dimanche 1 *Mai* 1853

(à la demande générale)

LADY TARTUFFE

Comèdie nouvelle en 5 actes par M. Emile de Girardin

Lundi 2 *Mai* 1853

AU BÈNÈFICE DE MADAME COSSARD

LES TROIS DIMANCHES

Comèdie en 3 actes par MM. Coignard fréres et

LE PIANO DE BERTHE

Vaudeville en un acte par M. Varin

Mardi 3 *Mai* 1853

Clôture des réprésentations

SULLYVAN

Comèdie en 3 actes par M. Melesville et

UN AMI ACHARNÉ

Vaudeville en un acte par M. Labiche

I. e R. Teatro della Pergola

La sera del 1 *Maggio* 1853

La Società Filodrammatica Permamente dei Concordi rappresenta

LA DUCHESSA DEL MONTE

Commedia in 5 Atti di Cesare Scartabelli

I. e R. Teatro Alfieri

La sera del 3 *Maggio* 1853

A benefizio d'una famiglia indigente i Filodrammatici Fiorentini rappresentano

UNA CATENA

Commedia in 5 atti di Scribe

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 35 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 4 Maggio 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

§. II.

(*Continuazione v. n.* 22, 23, 24 29 31 32 33.)

La memoria di FLAXMAN, uno dei più grandi scultori del nostro tempo è vergognosamente sì negletta che di lui non esiste neppure un'appartata biografia. Un' inglese ne fece qualche cenno in un'edizione delle sue composizioni, e il francese Reveil un'altra anco più dettagliata apposta all'ultimo fascicolo delle opere di scultura di questo grande artista, del quale avrei di buon grado quì riferito la vita se le mie ricerche per rinvenire quest'opere avessero avuto un'esito felice; ma nè presso i librai, nè presso i particolari, nè alle pubbliche biblioteche è cognizione di questa monografia. (1) Il Cicognara non fa che rammentare Flaxman con queste parole « Se Flaxman avesse avuto pari alla facoltà d' inventare e del comporre, il merito del modellare e dello scolpire, avrebbe certamente una gran parte nella gloria di una prospera rivoluzione di quest'arte; null'ostante gli si deve moltissimo, poichè quanto di lui si conosce servì grandemente a svegliare da una certa letargìa monotona, e a far risorgere il gusto dello stile aureo e severo dell'antichità che egli seppe applicare alle sue invenzioni. Ma non può negarsi però che quei modi un po'esagerati non siano atti a condurre al falso ove fossero presi ad imitare senza certe avvertenze nel modo stesso che le poesie d' Ossian potrebbero esser guida pericolosa a chi le prendesse a modello, quantunque ottimi originali. »

Nel qual giudizio io non posso accordarmi coll'illustre scrittore. In Flaxman vi è non solo in germe, ma sviluppato pur'anco ne'suoi dettagli tutto che può portare alla perfezione dell' artistico gusto.

Le composizioni infatti qualunque delle sue moltissime vogliam richiamare a disamina, nulla lasciano a desiderare all' intelligente osservatore. Armonia di linee, maestà di assieme, aggruppamento maestrevole; filosofia nel concetto a segno di potersi servire delle stampe di Flaxman quali interpreti i più profondi ed elaborati di Dante, Virgilio, Eschilo, e Omero. Chi intese meglio di lui la filosofia cristiana espressa nelle rarissime composizioni delle opere di misericordia? — Il Cicognara non aveva veduto al certo quest' opere a pochissimi cognite, esistenti a Londra. In quanto al disegno, chi più puro, più esatto, più scrupoloso di Flaxman? Alcuni lo tennero in poco conto perchè le sue figure rassomigliavan troppo all' etrusco. Io domanderei a qual' epoca etrusca: se alla primitiva, ciò non esiste, perchè con questa non hanno al certo nessun ravvicinamento; se alla greco-etrusca, qual lode più grande per un'artista d'aver raggiunto la perfezione nel disegno a cui toccarono i dipintori o graffitori dei vasi di quella grandiosissima età? Le movenze, le rappresentazioni degli affetti, tutto maestrevolmente è trattato nelle composizioni di Flaxman. Quel profondo artista non fu compreso, e forse neppure adesso lo è a sufficenza. Le sue opere di scultura furono apprezzate molto dopo la di lui morte, e il fiorentino Bartolini sapendo essere un suo gruppo a Livorno per spedirsi in Inghilterra si portò colà ad ammirarlo, e ne rimase sorpreso. Finchè fu in Italia, dovè stentare la vita, e vi condusse le sue composizioni dell'Omero, del Dante, e dell'Eschilo; commissioni che gli vennero contemporaneamente da tre donne di nazione diversa, le quali resero un tributo d'onore all'Italia, alla Francia, alla Polonia, loro terre native, per aver dato occasione e mezzi all'inglese artista di lasciare all'ammirazione dei posteri le più belle immagini tratte dai più grandi poemi del mondo.

ARCHITETTURA. — L' Architettura che per lungo tempo fu l'arte regina dell' antichità, venne considerata in prima qual esclusiva del sacerdozio; essa ci tramandò la memoria di potentissimi imperi, dei quali in mancanza di monumenti non ci sarebbe giunto che il nome, senza poter additare all'erudito qual parte della terra avessero occupato coi loro edifizi: perciò può dirsi l'architettura essere da considerarsi come il volume delle nazioni. Si perderono le storie e perfino le tradizioni di antichissimi e forti popoli, la memoria delle loro imprese, dei loro eroi, della lor religione, dei loro re, ma ad attestare la loro immensa grandezza sussistono monumenti che superano ogni umano pensiero.

La storia degli Indiani è un complesso di favole comunicate dai Bramini ad Erodoto; ma le costruzioni ieratiche indiane ci additano l' esistenza di un popolo che era già grande fino dai tempi d' un' antichità che credesi portentosa: tali sono gl' imponenti tempj d'Ellora, e tra questi il più magnifico di tutti, il Kelaca, quello di Wisvakarma, e i sotterranei di Kennery e di Pandon Lena senza far motto di tutti gli altri santuarj di culto buttistico nel Tibet e nel Ceylan, nè delle pagodi ciclopiche presso Madras; nè dei minaretti o fortezze sparse per l' India, nè dei smisurati sepolcri granitici (Dahgob) d'Anaurah soggiorno dei re di Ceylan.

Come formarci un' idea esatta della storia Persiana se innanzi al tiranno Dejocete nulla ne sappiamo che abbia storica verità? anzi a' giorni di Erodoto, vivente un secolo dopo di Ciro, già la storia della Persia e di questo conquistatore era alterata da tutti i miti, con i quali si credè sempre illustrare la memoria d'un uomo grande. Lo stesso Senofonte nella sua Ciropedia non fa che raccogliere tradizioni, che nella più parte sono contradittorie, dalla bocca degli stessi persiani. Ma se la storia ci manca, sussistono anco oggidì le eloquenti e grandiose rovine di Persepoli capitale dell' antico impero Persiano, e il regio palazzo di Serse che ci si presenta come una foresta di colonne, e l' immenso piano seminato di sfingi, capitelli ed architettonici membri di finissima esecuzione, e i reali sepolcri situati a lato dei palazzi più sontuosi. — Quali regioni son circondate di maggiore oscurità di Ninive e Babilonia capitali dell' Assiria? Ma Babilonia vien ancora distendendosi per circa 18 miglia di macerie e di rovine di cui è sparso l' antico suo suolo. Gli otto argini che impedivano i traripamenti dell'Eufrate esistono ancora, e può segnarsi la traccia del ponte di Semiramide lungo 220 metri, colle pile di mattoni; la collina ove si eresse il tempio di Belo è occupata ora da avanzi di opera laterizia che la ingombrano per oltre due mila piedi, ed è terminata da una torre piramidale della medesima costruzione che si eleva all' altezza di 35 piedi. Ed in tutte queste rovine non si rinviene neppur la traccia di colonne, chè il gusto della babilonica architettura escludeva questo bellissimo tra gli ornamenti. Dei Fenicj, degli Etruschi, degli Egiziani,

(1) Non possiamo nascondere la meraviglia destata in noi nel non aver trovate nelle pubbliche biblioteche di Firenze molte opere della più grande importanza, e di una quasi assoluta necessità. E maggiormente poi nell'aver ricercato invano nella nostra primaria biblioteca, la Magliabechiana, qualche libro stampato in questa città, malgrado che reiterate leggi diano al Bibliotecario di essa estesi poteri contro quegli editori che ricusassero presentargli una copia dell'opera che esce dai loro torchi.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34)

Ma Palmira divideva ancor essa i sentimenti del suo vago precettore? Ahimè, di lei diremo col sommo Niccolini

. non sapea
Misera! che d' un cor tenero e mesto
Dolce necessità fu sempre amore.

Ella non aveva mai provato il fascino di questa fatale passione. Ne' primi tempi del suo matrimonio, Nericci, che era un bell' uomo, di modi culti e distintissimi, pervenne a ispirare in quel vergine cuore un certo tal qual grado di affezione, che avrebbe potuto conseguire un completo sviluppo, ove fosse stata convenientemente secondata e corrisposta. Ma appena cominciava essa a prendere seco quella confidenza, quell' abbandono che dà bando al pudore di fanciulla per sostituirvi i trasporti della donna amante, il Barone già calmo della momentanea effervescenza dei sensi, e ritornato ai calcoli ordinari del suo spirito riflessivo, opinò valer meglio il conservare nella moglie un sentimento di soggezione e di dependenza fredda e passiva, di quello che iniziarla alle estasi ed ai moti incomposti di un'ardore passionato.

D' altronde, l' età di Palmira non era quella de' profondi attaccamenti, e la sua esistenza trovavasi colma della felicità che intorno a lei creavano le cure tenerissime dei suoi genitori. Che se talora il suo cuore, in preda ad un vago e indeterminato bisogno, chiedea sommesso il sentimento che non trovava nel suo sposo, e che egli non voleva farle conoscere, il passeggiero dolore non lasciava traccia, dappoichè essa non ne comprendeva nè l' indole, nè la portata, nè bene riusciva a spiegarlo a se stessa.

Ma diversi anni erano trascorsi da quell' epoca di felice ignoranza. Molti affetti avea perduti con la morte de' cari autori dei suoi giorni. La forza del suo sentire si era accresciuta; le noie della solitudine, il peso di occupazioni frivole, un cumulo di fatali circostanze, insomma, erano pur venute in campo ad esercitare una terribile influenza sulla attualità delle sue sorti.

Chi ignora, come il riposo del cuore contribuisca a dare maggior energia alle sue facoltà? E fu, appunto, in tali disposizioni di spirito, che ella vide apparire Carlo al suo cospetto.... Dapprima le parve rimanere del tutto indifferente alla sua venuta: ma, quando per comando espresso del suo imperioso marito ebbe a vederlo tutti i giorni, da vicino, intimamente; quando potè apprezzarne le rare doti e la gentile bontà; quando le si mostrò oltre ogni dire sollecito nel prestarle le cure di maestro e gli ufficii di una rispettosa amicizia, Ella si trovò compresa da un senso nuovo e inesplicabile che era insieme dolore e piacere, gratitudine e affetto.

Questa insuitata modificazione del suo animo la riempiva di un' arcano presentimento, che gettava come un velo di tristezza sulle idee dell' avvenire. Il Marchese ben si avvedeva del di lei turbamento, e combattuto fra l' amore e il dovere, pur faceva opera di contenere nel petto le proprie emozioni, cercando anzi di ricoprirle con la maschera della calma, della freddezza, e, quasi direi, del rigore verso la gentile discepola. Così ingannava le apprensioni della misera, la quale essendo, d' altronde, inesperta e semplicissima, non le cadeva in mente potesse un' uomo del merito e dell'indole di Carlo prendersi per lei d' altro sentimento tranne quello di una indulgente amicizia.

Rassicurata sempre da questo pensiero, figlio di modestia e innocenza, repugnante dall'avvertire i conflitti che qualche volta insorgevano fra i diversi moti del suo cuore,

BIBLIOTECA
PARMA

mancano storie, ma giganteschi monumenti architettonici ci rimangono ad attestarci la grandezza di tali popoli. Nè qui faccio parola degli avanzi che ci mostrano la potenza greca e romana, come di nazioni delle quali abbiamo la storia, e per le quali i monumenti non servono che di maggiore spiegazione ed illustrazione degli scritti a noi pervenuti.

Questa nobilissima tra le arti belle, nata quasi coll' uomo perchè è quella che unica può soddisfare alle sue fisiche necessità, provò anch' essa le sue fasi d' incremento e di decadenza, e servì all' indole de' diversi popoli, dei quali tuttora ci manifesta le idee ed i bisogni.

Toccò all' apice dell' eleganza e della perfezione presso i Greci, del fantastico presso gli arabi, dello spiritualismo nel medio evo fino al 1400, nella qual epoca mutò del tutto, accomodandosi ai bisogni della moderna società, fino al tempo di Michelangelo col quale può dirsi quest' arte giunta alla sua decadenza.

Gli architetti infatti che venner dopo di lui trasfusero nei loro edifizi il gusto pervertito che dominava, anzi che deturpava le arti sorelle, e non fecero che seguire le stravaganze della lor fantasia, smarrita ogni idea di bello, trascurati i canoni inconcussi dell' arte, fatta servir l'euritmia alle aberrazioni della loro immaginazione.

È però innegabile che in mezzo a tanta depravazione un' idea campeggiò sempre nelle opere loro — il grandioso. — Nelle fantasticherie berninesche e borrominesche è la grandiosità che domina ovunque: ma non più aggiustatezza di linee, non più regola di proporzioni, non più parsimonia d' ornati: tutto vi sovrabbonda, tutto si confonde. Al mirare un edifizio dell' epoca così detta barocca, ti sembra veder l' arte trasformata in un caos. E malgrado gl' innumerevoli classici esempj di ogni genere d' architettura, quest' arte decadde, nè ancora è risorta. Scrive un dotto autore moderno che Napoleone che seppe in animi vuoti infonder credenze ed entusiasmo, seppe eziandio muovere questo cadavere (l'architettura). Ora l' incanto è sparito; quella forza galvanica si è dileguata; il cadavere che tentava alzarsi ritornò col capo sul suo guanciale di polvere, e sovra la tomba ricadde per sempre il coperchio. — Tal verità riuscirà ancora più chiara osservando come fosse coltivata nella fine del secol passato, e come lo sia a' giorni presenti.

(continua) D. G. Boschi.

GIRAUD E NOTA GIUDICATI DA SCRIBE

(Continuazione e fine vedi N. 34.)

Nota avea preso moglie facendo un matrimonio d'inclinazione che non fu così felice come i suoi matrimoni da scena: nuovo punto di somiglianza con Molière, ed il solo ch'ei non avrebbe desiderato. Turbategli la felicità e la domestica pace, abbandonò la patria; di che contrasse una certa malinconia di cui si risente la maggior parte delle sue opere. Poco appresso, la caduta di Napoleone lo costrinse a tornare in Torino. A primo aspetto parrebbe che gli avvenimenti di cui era testimone avessero dovuto ispirargli drammi lagrimosi o tragedie, ma in qualunque evento di questo basso mondo v'è il lato comico e satirico, e il Nota seppe afferrarlo. . . Notabile egli è soprattutto quando non esce dall'Italia; men felice nelle corse che fa negli altri paesi: sembra allora non aver le mani libere, e trovasi del tutto impacciato, come il provinciale che abbia perduto di vista il campanile del suo villaggio.

Ei fece rappresentare in Napoli nel 1817 *La donna ambiziosa* ed in Torino nel 1818 *la Lusinghiera*. Alcun tempo dopo produsse anche sulle scene della sua metropoli *la Costanza rara*, la cui riuscita non gli fruttò che dispiacieri. La commedia fu proibita, e l'autore severamente ripreso. Un'altra volta nella commedia intitolata *la Fiera* un attore essendosi permesso di aggiungere alla parte qualche frase di sua fantasia, fu quella ancora vietata come licenziosa ed immorale. Ma dopo migliore esame l'innocenza del Nota essendo stata solennemente riconosciuta, ei tornò in grazia del re, il quale accordò anzi nel 1827 la permissione di rappresentarsi quel componimento in Genova alla sua presenza. Benchè d'allora in poi fosse colmato de'favori del passato e del presente monarca, che gli confidarono il governo di alcune provincie, e l' insignirono d'ordini cavallereschi, pure ei si astenne di dare al teatro piemontese altre sue produzioni.

La qualità che distingue l'ingegno del cav. Nota è la semplicità, la naturalezza; nè vi ha in vero nelle sue composizioni nulla d'improprio, d'inverosimile, di esagerato. Ei non cerca di produrre effetto a scapito della verità, e mai non troviamo nelle sue cose nè sorprese, nè colpi di scena. Per compenso egli ha pure i difetti di queste qualità; poichè la semplicità stessa del suggetto fa che l'andamento e lo scioglimento ne sieno talvolta troppo agevolmente antiveduti; siccome la regolarità e buona condotta dell'azione sovente menano con esse la freddezza. Diversissimo dal conte Giraud, egli, inclina naturalmente ai suggetti serii, come l'altro a'sollazzevoli. Ei non studia di far ridere gli spettatori; ma il riso nasce spontaneo dall'inviluppamento o dal contrasto de' caratteri. Come Molière, ei cerca il comico nelle situazioni, laddove Giraud, come Regnard, lo cerca nelle parole e ne' frizzi. Questi ha più spirito, quegli più giudizio. L'uno piacerà di vantaggio alla prima lettura, l'altro ad ogni rappresentazione sarà meglio gradito. Se guardi all'originalità, la palma appartiene all'autore dell'*Aio nell'imbarazzo*; ma l'autore del *Filosofo celibe* la vince della mano per lo scopo morale che ha saputo dare alla sua composizione. Lo stile di Giraud è talvolta oscuro e scorretto, ma vivo fervido, colorito. Quello di Nota manca di calore e di brio, ma è chiaro, grazioso, elegante; e di tutti i comici che lo han preceduto, senza eccettuarne i maestri, niuno ha scritto con più correzione e purità di linguaggio.

Io non oserò spingerlo più innanzi questo giudizio, nè dire qual sia, a malgrado della secreta mia simpatia, quello dei due che lo preferisco.

VARIETÀ

L'attenzione pubblica preoccupandosi così vivamente del fenomeno elettro-magnetico conosciuto sotto la denominazione di Movimento della Tavola Circolare, stimiamo opportuno di riferire qui sotto alcune notizie che intorno a questo singolare esperimento si contengono nell'ultimo n. del Giornale Viennese il *Loyd* perchè ciascuno ne faccia quella estimazione che potessero meritare.

MOVIMENTO DELLA TAVOLA

considerato dal punto di vista scientifico

La Boemia (Giornale) contiene sotto questo titolo il seguente importante schiarimento.

Le esperienze fatte finora sulla rotazione della Tavola esigevano che le persone secondassero con il movimento delle loro mani quello che assumeva l' oggetto rotante. Fino a tanto che non rimanga provato che quel movimento ha luogo anche se le persone stiano ferme, questa forza della natura nuovamente scoperta deve essere sempre più o meno messa in dubbio, come lo è stata davvero da uomini di scienza, perocchè non venga bene spiegata dalle leggi dinamiche a noi conosciute.

Con l' apparecchio fatto fare a bella posta mi è riuscito mediante l' ajuto di alcune signore e signori di produrre una rotazione soddisfacente senza che fosse stato necessario di seguire la rotazione stessa. Questo apperecchio è semplicissimo. Consiste in un disco con un diametro di due piedi per il quale traversa un bastone lungo nove piedi e mezzo, che serve di asse. Le due estremità di questo bastone sono armate di metallo e scorrono in una incastratura di legno affinchè l' asse possa rotare facilmente. Intorno al disco si osserva una fasciatura di legno larga tre pollici e mezzo, ma a distanza d' un quarto di pollice, per non impedire la rotazione. Il tutto ha l' apparenza di una tavola rotonda alla quale è praticato nel centro un bastone.

Ora, se alcune persone formano la *catena* conosciuta, mentre le loro braccia stanno comodamente riposando sul disco, comincierà dopo qualche tempo il movimento della Tavola e dell' asse, senza che sia necessario di minimamente secondarlo col moto delle mani.

L' apparecchio da me costrutto è di legno dolce e non abbastanza stagionato. Posa il medesimo su di un tappeto, ed è di pochissima spesa.

CRONACA TEATRALE

Firenze 4 Maggio 1853.

TEATRO DEL COCOMERO. — Due poveri *vaudevilles* intitolati *Edgard et sa bonne* e *Un ami acharné* ambedue di Labiche, ecco tutto il bottino di nuovità drammatiche, che la critica trova a sua disposizione per la cronaca di oggi, senza speranza di potersi rifare sulla cronaca futura, poichè la Compagnia francese Meynadier ha chiuso ieri sera il corso delle sue recite fra noi. È una notizia ben dolorosa quella che vi diamo con queste semplici parole; ma se la speranza di un piacere futuro può consolare della perdita di un piacere presente, noi siamo in grado di darvi questa consolazione. Una nuova Compagnia francese arriverà a Firenze nel futuro autunno, o per intendersi meglio, nel futuro mese di Ottobre, che nessuno può dire per ora se sarà, come dovrebbe essere, autunno, o qualche altro genere di stagione non riconosciuto dal calendario. L' inverno ha rubato quest' anno alla primavera il mese di Aprile in cambio del Gennaio, che le regalò senza esserne richiesto, e con questi baratti di mesi che le stagioni si permettono fra loro senza domandarne l' autorizzazione all'assemblea dei mortali, voi capite che nessuno può profetizzare se l' Ottobre sarà autunno, inverno, primavera o estate. Scusate la digressione, che a dire il vero non ci

seguitava ad applicarsi al corso de' suoi studj con un piacere, con un ardore, che le faceva perdere ben tosto la memoria delle segrete sue pene.

In tal modo ella progrediva alacremente sulla via del sapere. Una folla di idee si svegliava nella sua mente; il mondo fisico e morale si dischiudeva a' suoi occhi; mille nuove osservazioni le ingeneravano la brama di più estesi e più elevati concetti; avrebbe voluto studiare in se la forza dell' umana natura, e per il mezzo dell'analisi salire fino a generalizzare logicamente, onde scuoprire qualche splendido vero.

In mezzo a tali nobili meditazioni ella si abbandonava tratto tratto a de' trasporti di purissima gioia nel sentirsi, dopo sì lunga età di stupidezza e d' inerzia, esistere alfine intera. Allora tutti gl' incanti della giovinezza venivano a risquoterla e ad avvivarla; e sorpresa dai nuovi moti del suo spirito, si provava a dipingerli, ad analizzarli, per solo sfogo di quella piena che le inondava la mente ed il cuore.

È stato detto, e noi lo crediamo, che la cultura delle lettere non può che diminuire i pericoli delle passioni, perchè i piaceri dello spirito sono infallibile rimedio ai mali del cuore.

Ma Palmira troppo tardi iniziata alle solenni discipline dello scibile umano soccombeva, senza avvedersene, ai bisogni e alle debolezze della troppo tenera anima sua, prima di aver potuto attingere ne' lumi della propria ragione forze sufficienti per resistervi.

Quante volte il mondo è ingiusto, imprimendo una nota d' infamia sulla fronte della donna caduta!

Date opportuni soccorsi al debole, o non imprecate ad esso mentre soggiace alla violenza di seduzioni cui non sa opporre riparo! Vane aspirazioni del filosofo umanitario, quando mai troverete eco nel seno di questa spietata e schernitrice società mondiale?

Carlo ogni dì più tristo e abbattuto, cercava sfuggire le occasioni di trovarsi da solo con Palmira. Ella era afflittissima di tal contegno, ma una delicata riserva le impediva di muoverne rimprovero. Pur troppo ella ne intendeva la causa. Gli sguardi di Carlo aveano tradito il segreto che il labbro non osava rivelare.

Palmira intanto sorbiva a lenti sorsi il veleno dell'amore che filtrava per tutto il suo essere, e la pungeva di cocentissimi spasimi. Non era più l' ignorantella incapace di definire la natura de' suoi sentimenti. Ora, risvegliata a nuova luce, vedeva il male che la sua cieca confidenza in se medesima aveva fatto nascere, e lo scorgeva già gigante, e più forte della sua ragione. Pure, confidava che Carlo le avrebbe dato il lume necessario a guidarla in mezzo ai sopravvenienti pericoli, e sperava avrebbe saputo elevare se e lei al disopra del dolore e della passione medesima. Lasciarla abbandonata e sola nel terribile frangente le appariva crudeltà, egoismo.....

Una sera il Marchese tornava dallo aver fatto una corsa lunghissima a traverso ai boschi più cupi e più solitarj. Passando presso l'isolato casolare ove giaceva inferma una povera vecchia, entrò per apportarle qualche soccorso, desideroso forse di alleviare con un'opera di carità, l'affanno e il rimorso da cui sentivasi orribilmente gravato. Quivi trovò Palmira, che in quel tratto amorevole lo aveva preceduto. Gli infelici aprono facilmente l' animo alla compassione e alla beneficenza!

Al primo scorgerla, Carlo si turbò grandemente e fu quasi per retrocedere, ma essa presa da un' impeto di gioja, che non le riuscì frenare, diè un piccolo grido e gli corse incontro dicendo:

— Oh eccovi finalmente.... son due giorni, che non vi si vede!... e stendendogli la mano soggiunse sorridendo:

— Oh è male per parte vostra lasciare così in abbandono le povere abitatrici di queste deserte lande.... e le mie lezioni?..

E le parole le si arrestarono sulle labbra, para-

ha gran cosa che fare, poichè autunno, inverno, primavera o estate che voglia essere, noi ci divertiremo egualmente la sera al Teatro del Cocomero, ove si intende bene che la nuova Compagnia francese darà le sue recite, come ci siamo divertiti nella stagione passata, che si chiamava di primavera, quantunque sia finita, *prima* che la *vera primavera* sia cominciata.

Questa stagione ha avuto di belle serate e la Cronaca che ve ne ha tenuto parola volta per volta, ora si permette un piccolo colpo d' occhio retrospettivo, una specie di esame che valga a stabilire come e quanto la Compagnia Meynadier abbia corrisposto alla missione che secondo noi deve prefiggersi una Compagnia drammatica francese fuori di Francia.

Chi ha l' onore di appartenere alla famiglia degli artisti destinati ad interpetrare le produzioni di un teatro, quale è quello francese, noi crediamo che abbia certi doveri, che deve scrupolosamente adempire. *Noblesse oblige*. Una Compagnia francese fuori di Francia ha per dovere precipuo di far conoscere al pubblico dei differenti paesi dove si trova, le nuovità drammatiche del giorno, che per i loro pregi si elevano dall' enorme ammasso delle produzioni di tutti i generi, che si succedono senza posa sui teatri di Parigi. Ma a lato di questo dovere se ne eleva un' altro non meno importante, ed è quello di far gustare con una esecuzione il più possibilmente perfetta i capi d' opera del repertorio francese antico e moderno, che tanto guadagnano ad esser sentiti nel loro originale, quanto hanno perduto nell'esser rappresentati orribilmente tradotti e mutilati. La Compagnia Meynadier ha ella adempito a questi due doveri? Al primo sì, al secondo no.

Quanto a nuovità drammatiche la Compagnia Meynadier ha fatto tutto quello che ha potuto. Su trentacinque recite, noi abbiamo avuto quindici produzioni nuove, cioè sei Commedie, tre drammi e sei *Vaudevilles*. Se il tempo non fosse mancato noi avremmo certo avuto ancora la gran Commedia di Monnier *Grandeur et Décadance de Joseph Prudhomme* e le due più recenti dei due capi della così detta scuola del buon senso, Ponsard ed Augier; che *Lady Tartuffe* ha fatto emigrare dal Théatre Français, loro albergo ordinario, all'Odéon ed al Gymnase il primo con l' *Honneur* et l' *argent* in tasca, ed il secondo a braccetto alla sua *Philiberte*. Se queste tre commedie si fossero potute rappresentare, Firenze sarebbe a quest' ora nè più, nè meno che alla pari con Parigi in fatto di nuovità drammatiche francesi, null'altro di veramente importante essendo colà comparso dopo di quelle. Altre nuovità vi sono state, ma sono *Vaudevilles* del solito genere, melodrammi della solita stampa, e poco ci importa di conoscerli da vicino.

Le Commedie nuove rappresentate al Cocomero, eccettuato le *Demon du foyer* di Giorgio Sand, abbondano tutte di bellezze reali e sono state accolte col successo che meritavano. Mettiamo prima nella lista *Lady Tartuffe* poi *Le Coeur et la dot* poi in una sfera meno elevata *Un Fils de famille* e il *Sullivan* ed in una sfera tutta sua *Le bonhomme Jadis*, un piccolo capo d'opera che vale molte commedie, come giustamente osservava il nuovo critico drammatico della *Speranza* nel suo rimarcabile articolo di Domenica scorsa, articolo che rivela uno scrittore ampiamente fornito di cognizioni speciali, e, ciò che più monta, di sane e giuste opinioni in fatto di arte drammatica.

I sei *Vaudevilles* che si intitolano *le Mariage au miroir*, *Piccolet*, *Deux gouttes d'eau*, *Une Riviere dans le dos*, *Edgard et sa bonne* e *Un ami acharné* lo sono quel che devono essere, cioè a dire sei nullità, ciascuna delle quali ha la potenza di farvi ridire un ora per forza, potenza tirannica cui non è possibile di sottrarsi che uscendo eroicamente dal teatro. Il pubblico del Coconon ha mai avuto questo eroismo, e con molta buona grazia si è sempre sottoposto alla tirannia del vaudeville.

Scacco matto generale è toccato ai tre drammi l'*Oncle Tom*, *Blanche et Blanchette* e *la Bergére des Alpes*. Questo fatto merita di esser rimarcato per le cause da cui deriva — il dramma più esattamente melodramma francese è entrato da qualche tempo in una strada, la quale se lo ha portato a guadagnare dal lato della moralità, lo ha fatto scapitare assai da quello della forza, dell'interesse e dell'effetto. Due parole di storia a proposito di questo cambiamento di genere, non saranno forse inutili.

Tempo fà il drammaturgo francese non sognava che sangue, stragi, incendi, furti, avvelenamenti, assassinii, torture ec., e il suo eroe non era per lo più che il compendio personificato di tutti gli orrori possibili e immaginabili. Ordinariamente i drammaturghi pescavano le loro ispirazioni nei fatti veri, che abbellivano a modo loro, si dispensavano volentieri dalla fatica dell'invenzione, ed appena che un delitto di qualche importanza era stato commesso essi si affrettavano a tagliarlo in scene ed a presentarlo caldo caldo al pubblico parigino. Un delitto impedito a tempo, voleva dire un dramma di meno — i gendarmi erano i più grandi ostacoli all'esercizio dell'industria dei drammaturghi. I dilettanti dei dibattimenti giudiciali, potevano far di meno di scomodarsi per andare alla corte di *assises* e di abbuonarsi alla Gazzetta dei Tribunali, i teatri dell'Ambigu, della Gaîté e della Porte-Saint-Martin sodisfacevano meglio ai loro gusti. Se un giorno la razza umana fosse divenuta migliore, non si sapeva prevedere che cosa sarebbero diventati i drammaturghi.

Le cose erano a questo punto, quando comparve nel 12 ottobre 1851 un decreto del Presidente della Repubblica francese, emanato sulla propoposizione del Ministro Faucher che ebbe la potenza non di render migliore la razza umana, ma di far cambiar genere ai drammaturghi. Questo decreto stanziava varii premii di cinquemila e di tremila franchi da conferirsi agli autori delle produzioni le più morali rappresentate sui diversi teatri di Parigi e della Provincia. Dopo questo decreto, una rivoluzione si operò al *Boulevard du Temple*, rivoluzione radicale che ebbe per resultato di piantare in permanenza la bandiera della virtù sui medesimi palchi scenici ove per tanto tempo il delitto ed il vizio avevano agitato il loro stendardo da veri padroni assoluti. Oh miracolo operato dalla speranza di un premio di cinque mila franchi! Insomma il delitto fu messo in riposo e non si videro più che drammi virtuosi da cima a fondo; la *La Bergére des Alpes* è il modello del nuovo genere e non si contano che poche eccezioni fra le quali è giusto di rimarcare *Les Nuits de la Seine* dramma di Fournier, ove il vizio ed i delitti abbondano come ai bei tempi. Fatto sta che obbligati ad inventare i loro soggetti, i campioni del melodramma francese hanno perduto gran parte del loro valore; dall'ottobre 1851 in poi quasi tutti i drammi sono stati scritti in vista dei premii Foucher, gli autori guardando troppo ad essere morali, non si sono avvisti che divenivano nojosi. Finalmente il gran giorno dei premii arrivò; il premio della moralità fu decretato ad una adultera; la *Mendicante* arricchì i suoi autori Masson e Bourgeois di un sacchetto di tremila franchi. Sconcertati da questa risoluzione e più dalla voce che corre della soppressione dei premii, i drammaturghi cominciano a ritornare al genere antico, il vizio ed il delitto si azzardano a rifar capolino e forse finiranno col tornar padroni del campo. Vedremo.

Quanto ai capi di opera del repertorio antico e moderno del teatro francese, la Compagnia Meynadier non ha corrisposto punto alle speranze del pubblico e della critica. Una sola delle grandi commedie di Scribe è stata rappresntata: nessuno dei grandi drammi di Alessandro Dumas, nulla di Molière, nulla degli altri autori che formano la vera gloria della letteratura drammatica francese. Al di là delle nuove produzioni delle quali abbiamo parlato, la Compagnia Meynadier non ci ha fatto sentire, salvo poche eccezioni, che il solito ammasso di *vaudevilles*, i quali, siano pur di due e tre atti ed anche di sei come il *Satan* di Clairville, invece che di un atto solo loro misura ordinaria, restan sempre della stessa natura, e non son fatti davvero per rappresentare l'onore del teatro francese, che anche senza i *vaudevilles* non perderebbe la sua superiorità sui teatri di tutte le altre nazioni.

A proposito di *vaudevilles* noi ci rammentiamo un po' tardi di averne ancora due sulle braccia. Trovarsi sulle braccia *Edgard* poco male... trovarcisi la sua *bonne* molto bene, ma un *ami acharné*... misericordia! È un peso troppo grave, così cerchiamo di sbarazzarsi di lui, senza pensare ad altro.

Che cosa è un amico *acharné*? Nessun lo ignora, anzi ciascuno lo sa per prova. Per esempio l' amico *acharné* di chi legge è in certo modo il cronista, che si ostina a chiamare *amici lettori* una quantità di persone che non conosce per nulla e che per lo più leggono i suoi articoli, spinte da un sentimento tutt' altro che amichevole. Un amico *acharné* è quel tale che vi perseguita senza posa per stringervi la mano, vi invita a desinare se ha casa aperta e per lo più vi fa mangiar male, cambia direzione per la via onde accompagnarsi con voi per lo più quando avete bisogno di esser solo, si incarica di discorrervi se avete l' abitudine di stare zitto, si incarica di ascoltarvi se avete il vizio di discorrere, insomma vi ricolma di grazie e di servigi di ogni natura e di ogni genere, sempre supposto che costin poco o nulla. L'amico *acharné* di un marito è per lo più il celibe che fa la corte a sua moglie, ma nel caso nostro la cosa è alla rovescia — l'amico *acharné* è un marito e il celibe è la sua vittima. Non gridate all'assurdo per carità — in fatto di *vaudevilles* non bisogna avventar giudizii tenerarii. Così quando io vi avrò detto che questo marito che si chiama Dumoncel, ha inteso proclamare da questo celibe chiamato Lucenay che ogni uomo cui egli stringa la mano diventa sacro per lui, questo uomo sia pure un marito, voi troverete del tutto naturale che il marito Dumoncel, il quale crede in gran pericolo la fedeltà di sua moglie per dato e fatto del celibe Lucenay, si butti a corpo perduto alla conquista di una stretta di mano, e che voglia per forza divenir l'amico di costui per il solo lodevolissimo fine di non divenire qualche altra cosa. Una stretta di mano! non si può domandare di meno! Eppure questo Lucenay ha il coraggio di farla sospirare per quasi un'ora a Dumoncel ed al pubblico, che la desidera quanto lui, perchè sa che con questa stretta di mano il *vaudeville* deve finire. Dumoncel invita Lucenay a desinare, monta la guardia per lui, ma tutto è inutile; Lucenay non vuol saper nulla di questa amicizia accanita che lo perseguita fino nei suoi colloqui d'amore con Mlle Lucia.

lizzate dallo sguardo fiso e severo del marchese, che non cercava dissimulare la dispiacenza di averla incontrata. Palmira abbassò il capo sotto l' impero di quella scintilla fulminea, ed il bel vermiglio di cui le si erano imporporate le gote al suo apparire, cedè il loco a un pallore mortale. Per nascondere la sua emozione, si accostò al letto della malata, e si diè cura di ravviarne le coltri... ma a Carlo non era sfuggito il repentino cambiamento della di lei fisonomia, e già pentito di averla afflitta le si fe' dappresso, e le rivolse gentili e affettuose parole.

La donna perdona facilmente la severità a un sesso, cui ama di riconoscere più forte del suo. Così Palmira rasserenò ben presto la fronte, e non tenne conto al marchese di un contegno che ad altri avrebbe potuto sembrare stravagante e inurbano.

Dopo una breve dimora in quel tugurio ove lasciarono prove di non sterile carità, i due giovani partirono insieme alla volta della villa, abitazione comune. Era la prima volta che si trovavano soli in una campagna deserta, al cospetto di una bella e ridente natura, che il sole al tramonto dolcemente irradiava. Procedevano silenziosi, e Palmira si appoggiava con soave abbandono al braccio del marchese, e timidamente fissandolo cercava penetrarne le disposizioni dell' animo..... i loro occhi s' incontrarono, quelli di lei teneri, mezzo velati, esprimevano l' affetto, la tema, e una gentil modestia; ma lo sguardo del giovane brillava di ardore, d'impeto, di risolutezza. Inebriati ambedue sostarono alquanto. Palmira tremava per tutta la persona. Carlo la cinse con un braccio per reggerla, e intanto guardava intorno per scoprire un sasso, o un' erboso sedile, ove farla alquanto riposare. Il luogo era arido; egli allora internandosi maggiormente nel bosco, portando, più che non conducesse, la bella amica, si fermò in mezzo ad una chiostra naturale, cui facevano rezzo folte e annose piante. Quivi sullo smalto di un verde poggetto la fece comodamente adagiare, e sedendole accanto, e stringendo nelle sue le di lei mani bianche e pieghevoli...... domandava;

— Palmira, che avete?... voi soffrite!... Deh parlate....

— Nulla, non è nulla, un momento di calma e vi seguo....

— Siete stata indisposta ieri? oggi....

— Sì un poco.... ma sto già meglio, andiamo!.... andiamo.....

— Non ancora!... Palmira, amica mia, è egli vero ciò che mi diceste poc' anzi? la mia assenza vi ha fatto soffrire?...

Palmira voleva rispondere, ma le labbra le tremavano, e non poteva articolare parola. Egli la prese fra le braccia e la strinse al cuore, i cui palpiti sembrava volessero spezzarne le fibre; e sentendo ch' ella faceva deboli sforzi per sciogliersi dalla amorosa stretta,

— Rimani, le disse, tu sei presso il cuore di un amico tenero e fedele... dove staresti meglio? — la povera donna vinta da quella novissima emozione proruppe in un dirotto pianto. —

— Ahimè, perchè queste lacrime? qual dolore le spreme dal tuo ciglio? non nascondermi nulla..... e sì dicendo asciugava il bel volto, lo sgombrava dalle ciocche di capelli che sopra vi cadevano con vago disordine, e deponendo un bacio sulla fronte più bianca e liscia di un marmo pario, la scostava alquanto da se per ammirarla in un' estasi soavissima.

(*continua*)

Amelia Carletti Calani.

una giovinetta che egli ama, ed alla quale eran diretti i mazzi di fiori che sono stati portati per equivoco a Mme Dumoncel, ciò che ha fatto nascere i sospetti del marito. Fra le tante balordaggini che il povero diavolo commette, la più solenne è quella di far cadere nelle mani di Lucia un biglietto indirizzato a Lucenay da una ballerina qualunque, insignita dello illustre nome di Caboche, che gli rammenta un *paletot noisette* dimenticato nella sua anticamera. Lacenay che perde il paletot in casa delle ballerine, perderebbe ora la moglie prima di averla acquistata, se il bravo Dumoncel non fosse là per salvarlo, prendendo sulle proprie spalle il paletot, la lettera, la ballerina e il ridicolo, che questi tre oggetti spargono sulla sua testa ornata di capelli biancastri. Dopo un servizio di questa fatta, una stretta di mano non può rifiutarsi — Dumoncel e Lucenay se le stringono tutte e due, ed il *vaudeville* è finito.

Su questo cala il sipario — il pubblico vorrebbe stringer le mani alle attrici ed agli attori della Compagnia Meynadier augurando loro un buon viaggio, ed a se stesso il loro sollecito ritorno, ma disperato dall'esempio di Dumoncel rinunzia al suo desiderio, e si contenta di dire addio alla Compagnia con un gentile battio di mani, che quello stordito di *Ami Acharné* è ben capace di aver creduto diretto a lui. A.

TEATRO DELLA PERGOLA. La Duchessa del Monte *nuova Commedia in* 5 *Atti di* Cesare Scartabelli.

Se vi ha per un Cronista posizione difficile e delicata, tale è senza dubbio la mia. Dopo aver sentita *La Duchessa del Monte* nel Carnevale scorso al Teatro Nuovo, ove fu barbaramente mutilata e malmenata dalla Compagnia Benini (tutte cose che abbiamo sapute dopo, poichè in caso diverso ne avremmo allora discorso) dopo aver fatte in coscienza quelle critiche osservazioni, che possono avventurarsi in seguito ad una prima e sciagurata rappresentanza, mi trovo ora, del resto con mia piena sodisfazione, in assoluta necessità di tenere un altro linguaggio, di proclamare non dirò un altro giudizio, ma un'opinione diversa da quella altra volta su questo soggetto medesimo proferita.

Ma dunque — dirà taluno — vi rimorde la coscienza per il fallo trascorso, e cercate di espiarlo mediante una confessione sincera? Oppure diceste troppo male allora, e volete dir troppo bene adesso per bilanciare le partite? — Nulla di tutto questo. Le osservazioni avanzate dopo la prima recita della *Duchessa del Monte* mi sembravano giuste, eran fatte con profonda convinzione, dettate senza tuono cattedratico, coll'accento della verità e del rispetto; d'altra parte quello che intendo dir ora è egualmente vero, egualmente sentito e avvalorato dalla pubblica opinione, il solo tribunale inappellabile, tremendo: perchè nelle nostre platee, non infestate dalla sordida genia dei *claquers*, non echeggia un applauso, senza che vi risponda una emozione del pubblico, non si versa una lagrima senza che l'accompagni il palpito di mille cuori, non si schiude un sorriso, senza che la gioia vi brilli involontaria negli occhi, senza sentirsi l'anima in festa. Oh! il nostro pubblico può essere più o meno educato alla vera scuola del bello, ma quando lo vedete commosso, quando lo sentite agitarsi ed esplodere in unanimi acclamazioni spontanee, dite pure che si è toccata una corda la quale ha trovato un'eco, che le vibrazioni della medesima erano di tal fatta da scuotere i più indifferenti e comunicarsi colla rapidità del lampo; guardate quegli occhi poco fa languidi e vagabondi, gli vedrete fissi e molli di lagrime, osservate quei volti, interrogate quei gesti, e vedrete sempre la moltitudine che, trascinata dietro un impulso nobile e generoso, non teme di manifestare la sua elevata natura: sotto quei veli voluttuosi, sotto quei panni che vi ricoprono vedreste i cuori che battono più accelerati: oh! quel palpito non si suscita per violenza, non si compra per oro, è libero, indipendente anche dalla volontà — felice chi potesse leggere in cuore come sul volto — ma questo è scoperto, quello nascosto ad ogni sguardo, e come se non bastasse, vi è chi si adatta una maschera al volto perchè il cuore non si tradisca.

Perdonatemi la digressione — volevo mostrarvi che quando il pubblico applaudisce, rare volte s'inganna. Ne volete una prova? Quando si tratta di abbattere, di schiacciare, di uccidere col peso del suo disprezzo, egli è pronto, perchè vi sono i pochi che godono per ogni elogio che hanno da tributare, vi sono i molti che quasi con interna sodisfazione gettano il sarcasmo sul volto a chi non seppe commoverli — ma quando si tratta di applaudire, di accordare pubblicamente un encomio a chi gli ha parlato il linguaggio irresistibile di tutti i popoli — quello del cuore — oh allora bisogna che il pubblico senta il bisogno di espandersi, di manifestare le sue emozioni, di mostrarsene grato, e questo bisogno lo predomina sempre, poichè infine il popolo è sempre generoso, e se la società dovesse giudicarsi al teatro, nulla potrebbe esservi di più esemplare, perocchè si veda ciascuno prender la parte del più debole contro il più forte, e compiangere le vittime, e maledire gli oppressori.

Queste chiacchere non tendono ad altro che a giustificare l'esito brillante della Nuova Commedia di Cesare Scartabelli.

Ma dunque, si domanderà, questo pubblico, che voi proclamate infallibile, si era ingannato quando giudicò severamente questa Commedia? — A me sembra però che avesse ragione allora come Domenica — Come si spiega dunque il fenomeno? Ve lo dirò io. Si spiega per due motivi semplici e potentissimi.

Il primo, che l'Egregio Autore, tornando con più freddezza sul suo lavoro, l'ha con amore corretto da quelle mende, che solo la rappresentazione potea fargli ravvisare.

Il secondo che, invece della Compagnia Benini, la *Duchessa Del Monte* fu con tutto lo zelo possibile rappresentata dalla Società Filodrammatica dei Concordi. Questo secondo motivo ha prodotto i seguenti resultati:

1. Che mentre la trascuraggine e la negligenza propria quasi sempre dei Comici avea contribuito a nascondere le bellezze e a farci rilevare soltanto i difetti di questo lavoro, i Filodrammatici Concordi hanno fatto comparire splendidamente le prime e scomparire i secondi, se ve ne sono tuttora;

2. Che mentre nella prima arruffata rappresentanza per inesattezza di discorsi e per mancanza di precisione nel rapido ed intrecciato succedersi dei personaggi sulla scena (colpe imputabili solamente a quei Comici) il pubblico era rimasto all'oscuro su molti punti della Commedia, talchè non poteva comprendere nè lo scopo nè la ragione di molte cose che vedeva, senza potersene formare un criterio onde annetterle e collegarle all'insieme, Domenica potè a suo bell'agio intender tutto, farsi una ragione di tutto, ed apprezzare a seconda del merito questo imponente lavoro.

La Duchessa Del Monte infatti è una Commedia che spiega molto ingegno, adorna di molti pregi, ma che vuol essere sostenuta dall'esecuzione. Non che le manchi il merito intrinseco, ma pur troppo molti lavori drammatici di pregio non comune vanno subordinati a questa indispensabile condizione. Non vi hanno passioni esagerate, non colpi di scena spettacolosi, non caratteri forzati e per così dire convulsi: l'affetto, questa magica parola che si fa intendere a tutti, non vi ha la più gran parte: si tratta di intrighi di Corte: di una Duchessa e di un Cavaliere, astuti diplomatici ambedue, che lottano con tutte le loro forze per riuscire ad uno scopo diverso, virtuoso nella donna, scellerato nell'uomo — essa tende a restituire la tranquillità e l'onore ad una fanciulla, esso ad un'ingiusta vendetta. Ciascuno adopra arte, malizia, energia, prontezza ed audacia, ma la Duchessa trionfa. Ella unisce la sua protetta al giovane che l'avea disonorata, e sposa l'uomo che amava — egli è condannato a tre anni di relegazione in un forte. — Se potessi riassumere in poche parole l'intreccio complicato e lo sviluppo di tutta la Commedia, si vedrebbe agevolmente che la minima trascuratezza nell'esecuzione può bastare a minorarne l'effetto. È necessaria in chi la rappresenta l'arte, la delicatezza medesima, dirò di più, la furberia diplomatica che spiegano i personaggi: come questi se ne servono al fine di riuscire nel loro scopo, quelli ne abbisognano per esporre ed incarnare l'azione.

Ecco a che deve attribuirsi l'esito essenzialmente diverso della stessa Commedia nelle due rappresentanze che ne furono fatte. E qui mi si offrirebbe largo campo ad un'altra digressione, in cui figurerebbero certi artisti impudenti che senza rimorso, con leggerezza inaudita calpestano, distruggono le fatiche d'un povero autore, che non avrà risparmiato studio e sudori, che a loro avrà affidato tremando il frutto di tante veglie, di tante trepidazioni, quel lavoro che gli costa sacrifizi non lievi, quel lavoro su cui forse si adunano le sue più dolci speranze, e lo vedrà malmenato per isfacciata negligenza, avvilito per imperdonabile audacia. Non è vero, sig. Scartabelli, che questi pensieri vi si affacciavano alla mente nella vostra giustissima indignazione, quando la Compagnia Benini trasfigurò la vostra Duchessa, facendovi responsabile di ciò che non avevate fatto nè detto?

Ora però il pubblico vi ha reso giustizia, questo pubblico che gustò tutte le bellezze della Commedia, questo pubblico che vi applaudì sinceramente, e la cui approvazione è il solo premio che si desidera nel penoso arringo teatrale. — Ed anch'io trovo che la Duchessa Del Monte merita una così cortese accoglienza, e sarei d'opinione che ove potesse diminuirsi il quart'atto per non raffreddare l'effetto e l'interesse dai primi tre suscitato, dovesse resultarne un vantaggio non indifferente all'azione, che procedendo più franca e spedita verso lo scioglimento, manterrebbe lo spettatore occupato senza stancarsi e pago di potere sino alla fine manifestare il suo aggradimento.

Da ciò che ho detto finora si desume, io credo, con quanto impegno ed abilità abbiano i Filodrammatici eseguita questa Commedia. A che serve che rammenti ora a modo di litania i nomi di tutti, facendomi interprete di ciò che loro direbbero quanti gli hanno sentiti? Non basta annunziare che si distinsero al di sopra degli altri la Grillanti, la Romei il Cornamusi, il Buffi ed il Cecchi? Le mende che potrebbero a taluno rimproverarsi sono di troppo poco momento perchè meritino particolare menzione, e chi sa di esservi incorso a quest'ora mi ha già capito. Se volesse farmi piacere dovrebbe procurare di non ricadervi quando sarà ripetuta la *Duchessa Del Monte*. Sarei in caso di promettergli che l'Autore gliene è più grato di me. C.

POLITEAMA FIORENTINO. — La Società della Banda Civica ha riaperto al pubblico il locale di sua proprietà destinato agli spettacoli diurni nella stagione estiva. Vi recita la Compagnia drammatica Internari e Dreoni, la quale nell'insieme è certamente superiore all'esigenze del pubblico speciale, che suole d'ordinario frequentare questo genere di spettacoli. Noi parleremo nel prossimo numero dei principali artisti che ne fanno parte.

PRATO. 1 Maggio. — Eran le quattro e mezzo e l'*élite* degli artisti e dei *musicomani* dell'Elvetichino si avviavano verso la piazza vecchia S. M. Novella per recarsi a Prato per l'udizione della *Linda*. Domandatone il permesso all'onorevole segretario della società mi unii a loro e dopo mezz'ora mi trovai insieme con essi nella città di Prato, dove fummo segno delle più festevoli accoglienze e dei più vivi attestati di simpatia e di amicizia. Arrivati che fummo verso il Mercatale, molti crocchi si videro in quà e in là, e si sentiva ripetere di bocca in bocca il nome di Cappelli e di Liduina come segno della comune ammirazione e di general simpatia. — Tutti concordavano nel preconizzare alla *Linda* un successo di tutta fortuna e al *Marchese* impresario un bell'avviamento per la sua speculazione. In questo stato di cose l'onorevole Segretario della brigata spedì due *sgherri* della sua *banda* in cerca di palchi, e noi seguitando insiem con esso il cammino, ci beammo nell'incontrarci a faccia a faccia con le più belle cittadine Pratesi che pareva si fosser date l'intesa di riunirsi colà in quel giorno. Il nostro Segretario dall'occhio di *Tigre*, credè ben fatto di ordinarci una prudente ritirata e noi fedeli alla promessa di rispettare in tutto e per tutto le sue disposizioni restammo ancora due ore, e quando la campana dell'otto si facea per la seconda volta sentire, noi eravamo già situati in bell'ordine in cinque o sei palchi di prima, seconda e terza fila che eran già per noi preparati. — Io mi trovava a un terzo ordine e precisamente al N. 14. In faccia a me al N. 9 vi era il Segretario pomposamente vestito con un canocchiale *monstre* in mano che facea girare a dritta e sinistra non per guardare ma per essere guardato. A fianco al mio palco e precisamente al N. 15 vi era la più bella giovine *della cristianità*, dai capelli castagni, dall'occhio vivo e scintillante, tutta ispirante fuoco e passione. Io non potei resistere alla vista di quell'angioletto, e dimendicato il Segretario e la nobil brigata, li perdei tutti di vista e nulla posso più dire sul conto loro. Sventuratamente dimenticai anche di prestare attenzione alla musisa e ai cantanti, e oggi mi sarei trovato al dispiacere di non poterne dar un'esatto ragguaglio se il preveggente quanto il non mai abbastanza lodato sig. Segretario, non mi avesse questa mane inviato diversi appunti dai quali ne ho accozzata la seguente relazione.

« Domenica sera il Teatro Metastasio si aprì ai *battenti* di Prato. L'espressione è tutta propria del caso, perchè in tutta la sera fu un continuo applaudire, e un continuo gridare *bravo, bene, bis*. La mancanza per quattro anni di spettacolo in musica in una città per sua natura musicomane, ci avrebbe dato ragione del successo quando anche gli artisti non lo avessero giustamente meritato. Ma a dir il vero non abbiamo bisogno di ricorrere a questa interpetrazione perchè tutti fecero il meglio che potevano, e tutti fecero bene, compatibilmente alle esigenze che ce ne formavamo. La giovane Liduina Cappelli nella parte di Linda superò se stessa e la comune espettativa. Piena di spirito, con una voce bella, limpida ed estesissima interpretò le melodie dell'immortal Donizzetti con finitezza di gusto e di metodo. Il tenore Manzoli con una voce pastosa e certe volte toccante, rendeva bene l'effetto immaginato dall'Autore più specialmente nei canti all'*unisono* dove per lo più era costantemente applaudito. Il basso Festa con una voce maschia e robustissima rese assai bene il carattere del Potestà, come il bravo Cappelli eseguì in modo tale la parte del Marchese, da renderne contento e soddisfatto lo stesso autore se avesse potuto assisterci, e da porlo di già nel rango dei primi buffi del secolo nostro. Il baritono Vinter nella parte di (Antonio) non ha smentito la bella fama che si era acquistata fra noi negli ultimi concerti dove ha cantato. A questo giovane artista si può predire fin d'ora una brillante carriera certi di non ingannarsi. Egli ha una voce piuttosto estesa robusta, e nel tempo istesso toccante. Canta con aggiustatezza e con espressione ed unisce una figura interessanta, per cui si vede troppo chiaramente che se Egli a tutte queste doti di cui tanto largamente l'ha fornito la natura aggiungerà uno studio indefesso e buon volere, Egli calcherà e presto, teatri di molta importanza, e si procurerà un bell'avvenire. — Dovremmo parlare degli altri ingredienti di questa Compagnia, ma *de minimis non curat Praetor*. S.

VIENNA. — (*Da lettera.*)

............ La compagnia di canto è quel che può essere. I migliori artisti che ci siano in Europa sono qui riuniti. Le opere si metton su a Vapore ed ogni settimana il Teatro di *Porta-Carintia* ci da una o due novità. Così il pubblico è ben servito, l'impresa fa buoni affari, e i cantanti sono giustamente apprezzati. Io poco pratico delle faccende teatrali non vi so dire da che derivi tutto questo bello e tutto questo buono; ma se non m'inganno sarà tutta forza *argentifera* della quale è ben fornito dal Governo l'Impresario Merelli. Ma a voi preme di sapere l'esito degli spettacoli ed io di questi vi darò esatto ragguaglio compatibilmente alle mie vedute, e alle mie cognizioni. Il Rigoletto fu la prima opera alla quale ho assistito e per dirvela con franchezza non mi fece, la musica, quell'impressione che io m'immaginava. Io credeva di trovar (a seconda di ciò che dicevano certuni) una musica tutta inspirata che segnasse al Verdi una scuola diversa dalla sua solita; ma ho dovuto persuadermi che Egli non ha fatto che persistere in quei movimenti in quelli slanci di *terzine*, in quelle tessiture arditissime, dove però ha azzardato una forma nuova nel dramma che non fu mai adoprata per le *musiche* dei Maestri Italiani, i quali avendo il canto dalla loro, posson reggersi senza artifizi. Io trovo ancora qualche reminiscenza in quà e in là e tanto maggiormente la trovo perchè vengo di aver sentito da poco tempo fa il *Don Giovanni e gli Ugonotti*.

Ma di tutto questo posso ingannarmi e non tengo niente alla mia opinione riguardandola al di sotto del niente di fronte all'opinione del pubblico in Italia, dove il canto nacque con la lingua armoniosa e bella, e dove il ritmo è nella natura di ogni uomo. Andiamo all'esecuzione e ripetendo sempre bravo Fraschini, bravo Ferri, bravo Ferri, bravo Fraschini ed infine bravissimi ambedue, è tutto detto e la storia dell'esito è fatta completamente. Con altra mia vi dirò il di più.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale,	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 36 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 7 Maggio 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI
§. II.

(*Continuazione v. n.* 22, 23, 24 29 31 32 33 35.)

Faccio menzione di Giovanni Battista Piranese Romano (n. 1707. m. 1778.) non perchè fosse molto valente nell'architettura, ma perchè apportò vantaggi grandissimi all'arte colle sue numerose e magnifiche incisioni all'acqua forte delle opere più insigni d'architettura greca e romana, antica e moderna. In questo genere egli fu una specialità, e le sue preziosissime stampe servon tuttora come venerati modelli agl'intelligenti ed amatori del bello classico architettonico. Ebbe a maestro d'incisione Giuseppe Vasi romano, ed alcune opere d'architettura ed in specie il restauro della chiesa ed annessi del Priorato di Malta, gli fruttarono onori, e la croce di Cavaliere da Clemente XIII. Opere sono quelle per vero dire che molto meglio sarebbe non esistessero, avvegnachè risentano troppo del borrominesco, e peggio.

Ma niuno lo superò nè ancora lo ha superato, nella bravura in disegnare l'architettura e le rovine, e nelle pittoresche incisioni, per cui viene considerato il Rembrand dell'incisione. Gli avanzi dell'antichità, e gli edifizi più belli di Roma, furono da lui riprodotti sul rame in tutte le dimensioni e in tutti i punti di vista.

Compose anche stampe di fantasia nelle quali mal si saprebbe decidere se più commendevole sia la composizione ovvero l'esecuzione. Pubblicò dodici volumi in gran foglio di vedute in specie di antichità romane, da lui incise all'acqua forte: ebbe taglio sicuro e libero, e la sua franchezza vinse ostacoli che niuno fino allora era stato valevole a superare. Se un rimprovero gli può esser fatto è d'essere stato alcune volte un po'troppo poeta, e avere impresso un carattere di grandiosità in molte cose che nel loro essere non lo presentano.

Ebbe imitatori molti, ed arditi contraffattori con esito però tutti infelice: chi fra i viventi incisori a lui con molto plauso si accosta è Domenico Amici romano: egli ha il talento di Piranese e la sua bravura, unita a una maggiore castigatezza. La sua sua raccolta dei 12 principali monumenti di Roma, e quella delle vedute delle rovine cagionate all'eterna città dall'assedio del 1849 faranno passare il suo nome onorato tra i posteri, come ammirato è or tra i presenti.

Piranese lasciò in eredità l'arte e l'onor del suo nome a due figli, Francesco e Laura, che seguirono nell'incidere l'architettura la maniera paterna, con esito non inferiore al lor padre.

L'architetto Francesco Milizia (n. 1725, m. 1798) sorse in buon punto per portare nell'arte sua la riforma. Egli colle sue lettere, colle sue biografie, colle sue lezioni, co' suoi discorsi, coi suoi dizionarj, attirò l'attenzione pubblica alle vere sorgenti del bello; mostrò la severità delle scuole passate, e, vero Baretti dell'architettura, portò col riso e col disprezzo il ferro ed il fuoco nella gangrenosa piaga del barocchismo. Uomo dottissimo, dotato di squisito sentire, unico conoscitore dell'arte di vedere, ingegno bizzarro che risentiva di tutto il fuoco della natura del suo paese (1), non risparmiò nè le glorie contemporanee, nè quelle venerate dell'antichità. Raffaello e Michelangelo, caddero sotto la severa sua critica, ma tanto giusta, che chi ha letto l'opera sua dell'*Arte di vedere*, non può negare la verità dei grossolani difetti in specie di giudizio ch'egli ha scoperto in quei sommi. Niuno meglio di lui medesimo può darci esatta idea del suo morale carattere. In una lettera scrive a un amico: — « Io sono caldo, collerico; di grandi idee, libero da pregiudizi, flessibile alle altrui ragioni, amante delle novità, e di buon criterio; di mediocre penetrazione, poco riflessivo, poco attento, avido d'imparare, laborioso, compassionevole, buon' amico, galantuomo. Sempre lontano dalla millanteria, sono umile senza abiezione; son generoso, severo, tranquillo: ho in odio ogni specie di vendetta, anzi sono benefico, studioso ed applicato a varie cose che stimo più utili. » —

Studiò a Padova ne' primi suoi anni: dopo poco lo prese desio di percorrer l'Italia, e di 16 anni disertò dalle scuole per soddisfare tal sua passione. Da Roma suo padre ricondusselo in Napoli ove udì le lezioni del Genovesi e dell'Orlandi. — Viaggiò di nuovo: a Gallipoli tolse moglie, e 11 anni dopo pose in Roma sua stanza in qualità d'architetto sopraintendente delle fabbriche del Re di Sicilia negli Stati Romani. Come però non fu mai la fermezza il suo forte, si ritirò da quel-l'ufficio, e a null'altro intese che allo studio teorico delle belle arti, ed ebbe intima dimestichezza col D'Azara e col Mengs, dai quali raccolse quelle sensate dottrine che fanno preziosi i suoi scritti.

(1) Nacque ad Oria territorio di Otranto.

Ma chi crederebbe dopo aver letto le sue opere architettoniche ove trovasi insinuato tutto quanto di meglio dee convenirsi al perfetto architetto, che nell'esecuzione fosse il più meschino che mai essere vi potesse nell'arte sua? Se egli faceva una porta od una finestra, ciò era cosa sconcia a vedersi. — Eppure quanto sensate e giuste sono le sue osservazioni sui difetti degli architetti i più celebri!!

Nè gli ammaestramenti del severo e bilioso Milizia andaron perduti. Sorse un'ingegno potente che ne fece tesoro, e si studiò continuar la sua strada. Egli fu Giuseppe Camporese romano. (n. 1763, m. 1822). La grandezza, la sublimità dell'architettura classica rivisse per opera sua dopo tanti secoli di ferale letargo, fu però un lampo che lasciò è vero traccie indelebili, ma s'estinse con lui.

Il nome di Camporese durerà finchè staranno in piedi il Vaticano ed il Colosseo, giacchè egli l'ha affidato alle sorti di quei monumenti. L'atrio che mette al Museo Vaticano, al giardino e al cortile delle corazze è degno ingresso per introdursi in quel divino Olimpo pietrificato. Che direm noi della *Sala della biga*, altra opera dell'illustre architetto? L'oggetto prezioso che dà a quella il nome, l'auriga che sembra uscire dalla sua nicchia per percorrer volando lo stadio, e gli altri personaggi marmorei cui nulla manca che il soffio di vita, sono alloggiati secondo richiede il loro decoro in tale stanza maestosa. Sotto quella volta si dimentica la grettezza del mondo di che siamo meschinissimi abitatori, e non ci possiamo persuadere di non essere in una delle sale della reggia de' Cesari, o della splendida abitazion di Lucullo, di Scauro, o di Sallustio, o in un'aula della incantata villa dei Quintilj. Tanto il carattere di quel santuario dell'arte tutto di marmo bianco, col pavimento incrostato di marmi orientali, con soglie e stipiti di granito, e colle squisite forme della greca architetura, ci fa vedere realizzate le descrizioni che di quei maestosi edifizi ci lasciarono i latini scrittori.

Cadeva in rovina quella parte del Colosseo per cui si va al Laterano, e al Camporese era affidato arrestarne

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35)

Palmira repressi i singhiozzi disse alfine.

— Carlo, perchè mi fuggite?.. rispondete, in nome di Dio, perchè evitate di trovarvi con me? bando a ogni mistero....

— Ti spiace? Ebbene, adorata Palmira, io non ti lascierò mai più... Ma del resto, hai tu bisogno che io ti dica come e quanto ti ami? hai tu bisogno che io ti riveli con lunghe parole il sentimento da cui son penetrato, e per il quale conduco giorni contrassegnati da pene inaudite, da speranze temerarie, da rimorsi atroci? Ah si io soffro, combatto, vorrei vincermi, ma invano...... ecco perchè tento qualche volta la prova della lontananza, ecco perchè mi privo della tua adorata presenza.... inutili sacrifici! la tua immagine, bella di celesti splendori, mi segue ovunque; tutte le mie facoltà si convertono in una brama sola e immensa, quella di possederti. Nulla di quanto mi circonda attira i miei sguardi, la mia attenzione. In qualunque luogo io vada, ovunque mi trovi, di te, per te, penso e vivo. Adorato angelo mio, chi può vederti e non delirare d'amore? Deh rispondi, ormai, l'hai detto tu stessa, è vano il simulare.

L'innamorata donna stava intenta ad ascoltare quegli accenti che suonavano al suo orecchio come una musica divina, e fissando sul giovine amante i suoi occhi grandi e neri umidi di pianto, esclamava:

— Oh Carlo, ove sono io, quai sensi ascolto! voi inondate di luce l'anima mia, ma essa rischiara la colpa, che si ascondeva nelle sue più recondite profondità. Io sono moglie, Carlo, e colui....

— Non proseguire crudele, non pronunziare giammai quel nome... quell'uomo, non lo sai, è la causa prima della nostra sciagura, dappoichè sciagura è certo un tal amore, nè vale il nasconderlo; e quando non me lo dicesse la mia ragione, lo sentirei al turbamento peggior del dolore, a questa specie di delirio, di disperazione, di soffrire, eseerando novero di mali che non si può tradurre in umana parola. Quell'uomo!.. io l'odio come un nemico mortale, e quando lo ricordo mille pensieri laceranti vengono in campo a sconvolgere la mia mente, a spaventare la mia coscienza, pensieri di delitti, di follia, di morte....

— Morte hai detto?... Oh amico questo tremendo mistero, davanti al quale palpitan di ribrezzo, di orrore, di paura i felici della terra; questa soluzione, anzi, di ogni qualunque problema di dolore e di umane miserie fà che scenda sul mio capo. Io bramo, io chiedo la morte, e la imploro dal cielo e da te. Ben trista trascinai la vita; mai fui il primo oggetto dell'amore di un uomo, ed ora che potrei amare, riamata, un'essere degno di tutto il mio culto, debbo estinguere questo invincibile bisogno dell'anima mia in un fiume di lacrime, che il rimorso spremerà dal mio ciglio.

Carlo l'ascoltava intenerito. Ormai egli sentiva essere in obbligo di agire delicatamente con quel cuore malato, che un sistema d'intempestive virtù poteva spezzare con l'angoscia; premuroso di far scendere qualche consolazione in esso, riprese a dire,

— Non ti tormentare, Palmira, tu non sei la rea. Fosti vittima di due uomini crudeli, uno de' quali ti spingeva con l'indifferenza nelle braccia dell'altro, che cercava attrarti con gli incanti magnetici dell'amore. Che potevi tu opporre a quelle forze convergenti allo stesso fine, benchè mosse da diverse cagioni? Lascia da banda la memoria di colui che di se non ti diede che il nome, volgiti a me che per te darei mille volte ogni bene e la vita stessa. Quando la tua anima sarà totalmente mia, tu mi amerai di un'affetto che oggi conosci appena di

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA

il precipitare. Opera ardita, meravigliosa, incredibile: Ei con uno sprone appoggiò il crollante edifizio: opera da contrastare coll' antica se non in eleganza, certo in solidità. Gli archi dei primi ordini e degli ultimi erano già tutti sconnessi: ed egli li fermò a quella prodigiosa altezza per guisa che fece esclamare a un ammiratore straniero (*Mery*) che gli angeli erano scesi a regger le chiavi uscite dal posto, e gli architravi cadenti e le colonne fuor della loro perpendicolare, mentre gli operaj l'incatenavano coi ferri, e li cementavan colla calcina. Sotto la sua direzione si dette opera agli scavi più interessanti dell' arco di Costantino, di Settimio Severo, del Foro Romano e del Foro Trajano.

Il figlio che Camporese lasciò, e che è tuttora vivente, ebbe in eredità l' arte del padre, ma non il genio e la scienza di lui.

(*continua*) D. G. Boschi.

ULTIME NOTIZIE DELLA TAVOLA MUOVENTE

CARPI DI MODENA. (*Corrispondenza particolare del Giornale* L'Arte.)

Dimmi un pò? com'è che non mi parli del famoso effetto magnetico, celebrato in tutti i fogli, della tavola girante sotto l'influenza delle mani incatenate di più individui posti attorno ad essa? Quà nel Ducato, caffè spezierie, camere, salotti, son pieni di sera e di giorno di gente che si prova al giro, e finisce con applausi urlando « la và! » È un vero che non si può smentire che dai pazzi ostinati contro la realtà. È un passo enorme per la scienza — Ora non diranno più che è un fissato, un accordo fra sonnambula e Professore; la Tavola non *recita*. — Si muove perchè cede a un arcano movente. Oh! io che vidi i prodigi della mia Sonnambula, e fui tacciata di comica, e di accordellata con Ciarlatani, ora esulto, trionfo. — La forza esiste — trovate il modo di applicarla, come quella dell' elettrico e del vapore, e ne avrete cose più alte, perchè più nobile è la materia emanata da nobilissimo principio. Il movimento dell' anello attaccato al filo sospeso da una mano sulla palma dell' altra, è lo stesso caso che quel della tavola — Più stupendo è quello del capello di un individuo attaccato a un anello, sospeso con una mano, in mezzo a un bicchiere, che batte *precisi* gli anni dell'individuo a cui appartiene, escluso sempre quello che corre perchè non compito.... non ridere — l'ho provato io cento volte, su cento varie persone, e non errò giammai. Oggi, dai 73 di mia suocera, agli 8 di mio figlio, ne ha percorsi una scala lunga e varia, anche d' anni a me ignoti, e che ho saputi confermati poi dall' individui a cui appartenevano i capelli. Come accade ciò? ne parleremo quando vengo a Firenze. Proveremo..... esclusi sempre i capelli delle Denne... perchè allora, addio il segreto prezioso. »

Chiarissimo Sig. Direttore

LIVORNO 3 Maggio 1853

Non so se l' esperienze eseguite da me in questo Gabinetto Fisico Chimico delle Scuole Comunali sieno state osservate da altri in Toscana o fuori p. e. in Germania, ove già da tre mesi si studia il maraviglioso fenomeno del *tavolino grande danzante*. Sebbene da tre soli giorni io ed i miei scuolari, memori che nel paese di quel Grande che disse « eppur la gira » ogni scoperta scientifica debbe chiarirsi col *provando ed esperimentando*, ci siamo messi alla prova di studiare le accennate sperienze germaniche, pure siamo giunti a tal punto da poter dire d' avere trovata la prova *fondamentale* di rendere *popolare* l' esistenza del *Magnetismo animale*. Riserbandomi di inviarle quanto prima, ove le sia di aggradimento, un più lungo articolo sulla teoria scientifica, e pratica di siffatto fenomeno, ho intanto il piacere di annunciarle, che per mezzo di apparati fuori di ogni eccezione per l' evidenza de' risultati che danno, abbiamo trovato che la *volontà* ed i *passi mesmerici* in lontananza influiscono sul moto del tavolo, e che basta dire con Karia « ferma » per arrestare ogni moto evidente. Varie persone distinte, fra cui il Chiarissimo Medico Dott. Rubini di Napoli, sono testimoni delle esperienze da me e da miei scuolari ritrovate.

ENRICO DEL POZZO
Professore di Fisica e Chimica

CRONACA TEATRALE

Firenze 4 *Maggio* 1853.

TEATRO LEOPOLDO. — Il Mantello. — *Poesia di Leopoldo Micciarelli*, *Musica del Maestro Carlo Romani*.

Sebbene Promettere e Mantenere non vadano sempre d' accordo, e il più delle volte sieno anzi fra loro due nemici accaniti che si sfuggono con alacrità maravigliosa, nonostante noi vogliamo dare un esempio di riconciliazione fra questi due avversari, e, messo in campo l' uno, farlo immediatamente seguitare dall' altro. Andiamo superbi di questa che può chiamarsi una innovazione nel sistema sociale, e qualunque cosa ne avvenga, miriamo imperterriti allo scopo che ci siamo prefisso.

Sì — dopo aver promesso nel penultimo numero di parlare diffusamente sull' Opera del Maestro Carlo Romani — *Il Mantello* — eccoci, dopo un *attendere* il più *corto* possibile, a mantener la parola.

La prova più luminosa che questo lavoro del nostro egregio amico merita tutto il favore del pubblico, si è l' aver esso incontrata sempre la generale acclamazione ora che per la seconda volta lo sentiamo sulle scene del Teatro Leopoldo, a breve distanza dal primo esperimento che ne fu fatto. Se l' impressione lasciata negli uditori da quella musica gaia e festevole, che può dirsi precisamente appartenere alla prima scuola Napolitana del *Generali* dei *Fioravanti* e dei *Ricci*, fosse stata lieve, avrebbe senza dubbio vissuto il poco tempo d'una rappresentanza teatrale, senza farci sentire ogni giorno di più il desiderio di accorrere ove si eseguivano quei motivi di una bellezza così facile e spotanea, che ci hanno rallegrati per tante sere, facendoci uscir dal Teatro col sorriso sulle labbra, col cuore più contento.

Se anche noi adunque vogliamo ora ripetere la nostra parola di encomio alle tante che da qualche tempo risuonano alle orecchie del Maestro Romani, crediamo doverlo fare non solo per amore dell' arte, ma anche per dovere di amicizia. E se taluno vedesse nell' elogio che gli viene offerto sul nostro giornale, una conseguenza legittima di questa nostra amicizia, noi gettiamo un velo sull' ignobile e vergognoso sospetto, certi che la sincerità delle nostre parole sia di gran lunga superiore a così basse ed impudenti asserzioni.

Fortunatamente però la nostra missione in questo caso si riduce più di ogni altra cosa a fare una semplice storia del successo brillante ottenuto dall' opera del Maestro Romani. Non è questa la prima volta che egli si è presentato ad un pubblico per sentirlo pronunziare un giudizio intorno ai suoi lavori musicali. Serbiamo ancora viva e cara la memoria dell' esito che l' altra sua opera — *Tutti Amanti* — ottenne su varj teatri d' Italia. Per un Maestro ancor giovane quest' ingresso nella vita artistica è splendido e fa concepire agevolmente le più ardite speranze se Egli non abbandonerà lo studio e il lavoro. Il Mantello non solo avvalora la nostra opinione, ma mostra in Romani una potenza di fare anche maggiore di quella che nella prima sua opera si ravvisava.

Infatti la sua Musica ci rivela sempre delle nuove bellezze che nelle prime udizioni non avevamo il tempo di ammirare: il brio, la facilità, con cui è scritta, la spontanea ispirazione che facea scaturire quelle melodie dalla fantasia del Romani appariscono sempre più evidenti, talchè non è da far meraviglia se l' Opera si fa popolare ogni giorno più, se gli applausi che l' hanno accolta alla prima rappresentanza sarebbero ora un lieve attestato della sodisfazione che il pubblico intende di manifestare al Maestro.

L' opera in tre atti incomincia con un coro di scolari molto brillante, che serve d'introduzione ad una cavatina del Soprano graziosa per il pensiero musicale, in specialmodo nella Cabaletta in *mi maggiore* che può dirsi nuova e caratteristica. Il Quartetto che segue a due soprani, tenore, e baritono è di bella fattura, e la cabaletta in *si bemmolle*, alle parole, « *sposina amabile perdono imploro* » viene espressa con un canto sincopato in *dupla* nuovo e di effetto. — L' Aria del Buffo è il pezzo dove la scena e la parola vengono servite a meraviglia e se non ha dei punti rimarcabili, è però ben condotta, e da piacer sempre. Con un duetto, fra soprano e buffo, finisce il primo atto. Questo è uno dei due pezzi culminanti dell' Opera, che è composto, di un allegretto che fà da primo tempo, di un andante e di un allegro vivace che serve per cabaletta. Qui gli effetti vanno a regola d'arte, sempre crescendo, e nella stretta in *sol*, vi è tal brio, tale spontaneità, e tal facilità di motivo, che costringe il pubblico a domandarne la replica.

Nel secondo atto dopo una romanza del tenore che non ha nulla di rimarchevole, segue un duetto fra tenore e baritono, che merita di esser lodato perchè esce dalla forma usuale. L'altra aria del buffo è bella perchè corrisponde precisamente all' idea del poeta, ed è bella per il canto vivace e scherzoso che viene imitato e seguito assai bene dalla strumentazione. Il gran finale col quale termina il second' atto, è l' altro pezzo culminante dell' Opera. Qui il Romani, alle belle ispirazioni musicali di cui largamente l' ha fornito la natura, ha unito tutte le risorse dell' arte. I momenti di effetto in questo pezzo sono diversi, ma dove il pubblico si trasporta giustamente all' entusiasmo è nell' *andante concertato* quando passa in *là maggiore*. La stretta in *re* non corrisponde intieramente alle bellezze testè citate nell' adagio, ma non è priva di quegli effetti fragorosi,

nome; quest' amore di cui ti parlo, tu non l' hai neppure intraveduto ne' tuoi sogni più gentili. Infelice donna, non senti tu il sovrano bisogno della beatitudine che io ti prometto? — e attirandola sul suo seno, soggiungeva con voce tremante: — Dimmi, diletta mia, non provi tu, come io la provo, la viva bramosia di una suprema ebbrezza, un delirio di speranze alle quali non si potrebbe negare compimento senza che tutto il nostro essere venisse a spezzarsi per forza di orribili tormenti?.. Palmira, io voglio essere felice.... Oh sì lo voglio a costo della tua, della mia esistenza....

— Pietà, pietà, esclamava la misera donna; Carlo, vieni, usciamo di qui, non vedi che la mia ragione si smarrisce, che l' ansia mi opprime il seno.... dove vuoi trascinarmi? in un abisso di delitti e di rimorsi? — E fuggendo dalle braccia che l'avvinghiavano, caddè in ginocchio, e con le mani alzate al cielo gridava: — Oh Dio non mi abbandonare.... io provo in me de' trasporti ineffabili, che nessuna idea di onore e di dovere varrebbe a frenare. Oh Dio, tanto eccesso di passione potrà mai essere una discolpa al tuo cospetto? Ma se tu esigi che tali affetti si combattino, perchè non dai alla creatura umana forze par resistervi?... Ahimè bestemmio!... Oh consolatore degli afflitti, concedimi la pace della coscienza o la tranquillità della tomba... e mezza affranta da tanta lotta fra l'amore, il dolore, e il rimorso, cadeva tramortita, se Carlo non l' avesse raccolta sul suo seno.

Tiriamo un velo sul resto di questa scena che noi a malincuore abbiamo abbozzata. È doloroso assistere al sacrificio della virtù, da cui la donna non si discosta mai senza condannare il suo avvenire a mille diuturne torture di pentimenti inutili e penosissimi.

In quanto ai nostri sciagurati amanti, la punizione non si fece attendere molto. Ma per non precedere con le parole gli avvenimenti, diremo che il loro amore crebbe ogni dì più. Era per ambidue il primo slancio delle loro anime verso la sfera delle sublimi voluttà. Chi avrebbe potuto arrestare quel volo mosso da impulsi così prepotenti? Palmira pensava ben qualche volta a ripiegare i vanni sotto la sferza del rimorso, ma quando ricordava i trattamenti, più che fieri, sprezzanti, del marito verso di lei, diceva a se stessa: — Che importa ad esso della mia persona? L' ha mai pregiata? non l' ha anzi respinta mille volte da se quand' io bisognosa di un raggio che vivificasse le illanguidite aspirazioni del cuore andava a implorarle con le timide dimostrazioni della mia affezione per lui? — E Carlo dal canto suo rifletteva; — come si può essere marito di Palmira e non provare per lei i sentimenti più esaltati, e tutti i timori ch' essi ispirano? Certo, Nericci non l' ha mai amata, e poco gli importa che altri raccolga il fiore di cui non sa pregiare il profumo; e fosse pur diversamente, qual colpa è in noi se abbiamo ceduto ai dettami della natura giovanile posta in sì pericolosi frangenti? Egli doveva prevederlo, non l' ha fatto, dunque non gli premeva di evitarne le conseguenze. —

Oh gran sofista l'amore! Pure, quelle osservazioni avevano per base una verità incontrastabile, l'incuranza del marito verso la moglie; incuranza imprudente ed ingiusta per modo che, se non basta a giustificare il fallo, lo rende almeno scusabile nel concetto degli uomini saggi ed imparziali, per i quali non ha alcun valore il gratuito asserto del sesso prepotente che suona in quella famosa sentenza — a noi tutto è concesso; ma per voi il caso è molto diverso; dovete soffrire, tacere, e saper vincere la fragilità dell'umana natura. —

Se queste stupende virtù potessero essere veramente il retaggio della donna, Ella avrebbe diritto a farsi chiamare non solamente sesso forte, ma sesso divino. Oh cessi una volta l'abuso delle idee, delle parole, e delle stolte pretese. Quando si vuole insegnare il dovere, bisogna cominciare dall' adempirlo sempre, e scrupolosamente.

(*continua*)

Amelia Carletti Calani.

e assordanti dai quali il pubblico resta certe volte abbagliato.

Il terzo atto è breve. Incomincia con un terzetto che non è nulla di straordinario, nè per merito artistico, nè per novità di concetto, ma siccome la musica è scorrevole, e la scena è ben servita, così piace e non guasta. Il finale ultimo è intrecciato da varii pensieri brillanti, taluni dei quali ne rammentano altri già sentiti al primo e al secondo atto.—Incomincia in *mi bemmolle*, modula per lo più nei *toni relativi*, e così rendendosi facile e ben accetto all' orecchio del pubblico, il maestro ha anche ottenuto il suo primo intento: *la sollecitudine*.

Se la nostra parola può essere di qualche autorità, vogliamo con essa giustificare quella ricchezza di applausi prodigati al Romani, e la moltiplicità delle lodi finora compartiteli.

L'esecuzione è stata anche questa volta irriprovevole, se si fa astrazione a certi piccoli nei che si rinvennero alla prima rappresentazione. La parte principale dell' opera è affidata al buffo comico Mattioli, che può dirsi la vera, la bella incarnazione del Dott. Borbundio. È impossibile accozzare il canto e l'azione, certe volte esagerata, con maggior maturità di senno, di verità, e di successo di quello che ne ricava il Mattioli. Egli brilla su tutti, Egli è grazioso e piccante ed è applauditissimo come attore e cantante. La signora Cremont è una graziosa *Pupilla*. I progressi chè Ella ha fatto nell'arte e le molte doti di cui è fornita, le assicurano di già come abbiamo detto altra volta un avvenire brillante. Il pubblico l'applaudisce costantemente e le mostra quanto sappia apprezzare i rapidi progressi che Ella ha fatti fra noi. Il tenore Scardovi e il Baritono Fagotti sono degni compagni del Mattioli e della Cremont, coi quali dividono gli applausi e il successo.

L'Orchestra non manca mai a se stessa ne all'Egregio suo Direttore sig. M. Viviani, i Cori diretti dal bravo Maestro Casati, sono questa volta intonati ed eseguiscono con esattezza, si per il canto che per l'azione.

Due parole sul Libretto.

Il pensiero non è nuovo ciò nonostante apprezziamo l'idea di averlo corretto e con buoni versi adattato al Teatro Lirico moderno. Sotto il punto di vista letterario il lavoro del Micciarelli offrirebbe forse campo alla critica, ma come Libretto per Musica, vi hanno di buone situazioni, e quel che è più, un brio, una facilità, uno spirito di concetto e di parola, che non furono certo l'ultima ragione per cui la Musica del Romani è riuscita così brillante e festosa. Si riconosce nel giovane poeta molta attitudine a questo genere di lavori, perciò lo consigliamo a volersi adoprare con tutte le sue forze, per far risorgere dal fango ov' è caduto, il Melodramma italiano.

La Direzione

POLITEAMA FIORENTINO. — Quando una buona Compagnia drammatica ha scelto per suo teatro uno di quei luoghi, che per certe condizioni speciali sembrano destinati ad essere il ricovero esclusivo dell' istrionismo, la critica ha quasi il dovere di mostrarsi benevola onde ricompensare quest' abnegazione con le sue parole, ed invitare il pubblico a ricompensarla col suo concorso. Senza dubbio il Politeama fiorentino, quantunque la Società proprietaria lo abbia quest' anno condotto ad uno stato molto superiore a quello dell' anno decorso, ed abbia fatto di tutto per renderlo il più possibilmente adatto all' uso cui ora è destinato, non è un luogo fatto per servire all' arte drammatica, ma sibbene a spettacoli equestri, a spettacoli mimici etc.; non è precisamente un circo, ma non è certo un teatro. Questo palco scenico all' aria aperta non potrà facilmente accogliere una Compagnia drammatica che senta la dignità dell' arte che esercita. Ciò non ostante quando per caso singolare, *albo signando lapillo*, una Compagnia di questa specie recita su questo palco scenico, noi non sappiamo vedere perchè la critica ed il pubblico non debbano andare a prendere il buono dove si trova. Regola generale — ogni campo occupato dal buono è un campo sottratto al dominio del cattivo — lo che merita di essere calcolato, oggi che il cattivo fa spesso atto di presenza nei luoghi che dovrebbero essere esclusivamente riservati al dominio del buono. Bisogna rendere giustizia alla Società proprietaria del Politeama Fiorentino — essa non ha mai voluto abbandonarlo in balia di mestieranti comici, e così nel decorso come nel corrente anno è riuscita ad aprirlo con buone Compagnie drammatiche, certo superiori a quanto il locale poteva pretendere.

La Compagnia Internari e Dreoni che vi recita attualmente, conta nel suo elenco attrici ed attori i quali meritano che la critica si occupi di loro.

Senza parlare della Signora Carolina Internari, per la quale ora mai il giudizio della critica sarebbe superfluo, noi dobbiamo parole di elogio e di consiglio alle Signore Eugenia Dreoni e Fanny Scali.

Noi ci rammentiamo ancora di aver sentita, circa otto anni sono, la Signora Dreoni quando essa faceva parte della Compagnia Domeniconi; noi ci rammentiamo ancora gli applausi che salutavano ogni sera al Teatro Nuovo questa giovane attrice, che divideva con Amilcare Belotti la simpatia del pubblico fiorentino.

Siffatti applausi, la Signora Dreoni deve saperlo, erano diretti ad incoraggiare l' artista, che quasi sola in quella Compagnia batteva animosa la strada della buona scuola moderna dell' arte, senza lasciarsi trascinare alla scuola contraria dai cattivi esempii che la circondavano. Noi ci rammentiamo ancora quel tempo e con piacere, perchè nella nostra memoria segna l' epoca del primo trionfo cui abbiamo assistito, della scuola moderna sulla scuola antica, della naturalezza sulla caricatura, della semplicità sul barocchismo, del vero sul falso. La Signora Santoni, una delle più grandi individualità artistiche della scuola antica, venne supplantata nel favore del pubblico da una attrice secondaria appena che l'intelligenza dell' uditorio seppe scorgere in questa una seguace della scuola moderna.

La Signora Dreoni avanzata di grado nella carriera teatrale ha ella persistito in questa scuola, che a lei quasi novizia nell' arte fruttò già l' approvazione del pubblico fiorentino? Noi speriamo che si — e la nostra speranza diverrà forse certezza quando avremo sentita la Signora Dreoni nell' esecuzione di una parte che ci permetta di convenientemente giudicarla da questo punto di vista. Frattanto possiamo dire per il poco che l'abbiamo sentita, esserci ella sembrata una di quelle attrici, le quali sanno dare alla passione l' accento che arriva a toccare l'anima degli uditori. Ma che la Signora Dreoni si guardi dall' esagerare per carità, e tenga più a contentare la sua coscienza di artista, che ad appagare le esigenze di un pubblico qualche volta ordinario.

Quella che appartiene in tutto e per tutto alla scuola moderna è la Signora Fanny Scali, giovinetta che solo da pochi mesi ha cominciata la sua carriera teatrale e che si fa distinguere per una adorabile semplicità e per un modo di recitare puro e sentito, grazie al quale si possono concepire le più lusinghiere speranze sul di lei avvenire. Si è detto che essa doveva questo pregio al Ginnasio drammatico, da cui è uscita, ma noi crediamo che lo debba piuttosto alla sua disposizione naturale per l'arte drammatica, disposizione che non si è lasciata per ora guastare da cattive scuole e che, secondo noi, non lo sarà neppure in seguito. È poichè qui cade in acconcio, diciamo francamente che è stata troppo esagerata l' importanza del Ginnasio drammatico, quando si è voluto pretendere che tutti gli alunni che comparivano su quel palco scenico fossero tanti campioni della scuola drammatica moderna perfezionati o da perfezionarsi. Con ciò si è un po' troppo abbassata la scuola moderna ed enormemente alzato il merito degli alunni del Ginnasio. Ogni volta che noi abbiamo assistito ai loro esperimenti, non ci è riuscito di sentire, salve poche eccezioni, che una quantità di giovinetti dire a mente con una certa felicità di memoria, ciò che avevano imparato con pazienza, nel modo che era stato loro insegnato con amore. Ma l'eco non è un' arte, una macchina non è un' artista, e quando la semplicità diventa monotonia, annoia e non piace.

La Signora Scali però era una delle poche eccezioni; essa si affannava a dare un pò di colore e di calore al personaggio che rappresentava, colore e calore che rimanevano sacrificati nella nebbia e nel freddo dell'insieme. Noi abbiamo tuttora presente con quanta squisitezza di sentimento e di intelligenza essa sostenne nella Commedia di Ferrari — *Lo Scetticismo* — la parte di una fanciulla ingenua. Dopo la creazione di quella parte, l'alunna era divenuta artista, ed il Ginnasio, anche supposto che le fosse stato utile per l' avanti, tale non le poteva essere certamente per l'avvenire. Quindi essa dovè risolversi ad abbandonarlo e fece bene, perchè secondo noi lo sviluppo delle facoltà drammatiche non può derivare che dall'esercizio continuo della scena. Grandi esempii pratici e viventi ci danno ragione contro la lettera morta di tutte le teorie, che potrebbero darci torto. E l'esercizio della scena ha già portato i suoi frutti nella sig. Scali; noi abbiamo riscontrata sufficiente scioltezza nella sua azione, espressione sempre giusta nel suo accento — se non è ancora una artista perfetta, ha tutti i mezzi per divenir tale, e tale diverrà se persiste nella strada che batte attualmente. Dotata di intelligenza artistica, essa non ignora che quella strada è la sola vera, la sola buona e che l'artista si perde irreparabilmente quando se ne allontani anche di un passo solo.

Parlando degli attori, noi dobbiamo citare per i primi i sig. Casigliani ed Internari, artisti ambedue della buona scuola e che il pubblico fiorentino già conosce. Quasi tutti i pregi di questa scuola si riscontrano in loro — preciso sentimento della situazione, della frase, della parola drammatica; pronunzia chiara e giusta, gesto semplice e vero. Parleremo in seguito anche dei sigg. Dreoni e Braccini e degli altri artisti che la critica distinguerà nell'esecuzione delle produzioni che si preparano.

A Giovanni Internari che passa accuratamente in rivista tutte le nuovità del teatro francese deve esser facile di scegliere fra i drammi dei teatri dell'Ambigu, della Gaité e della Porte-Saint-Martin qualcuno che sia adattato per il pubblico speciale che suole frequentare il Teatro diurno. *La Capanna dello Zio Tom* che si darà Domenica è una scelta molto a proposito — il dramma è pieno di scene commoventi fatte a posta per passionare la folla. Noi che abbiamo a lungo parlato del dramma quando fu ultimamente rappresentato al Cocomero nell'originale francese, vi parleremo dell'effetto che produrrà la traduzione italiana sopra un pubblico affatto differente da quello, che lo ascoltò al Cocomero. Il concorso e il successo secondo noi sono assicurati con un dramma di questo genere. Se Internari vuole la nostra firma, noi siamo qua per garantirgli tre ripetizioni dello *Zio Tom* a mille lire l' una. Eccoci con un debito di tremila lire sulle braccia! — pensate lettori alla critica posizione del vostro critico, e pagate per me accorrendo al Politeama, onde non pormi nel caso di dover pagare per voi.

A.

TEATRO ALFIERI. — Nel passato martedì questo teatro riboccava di spettatori, accorsivi per udire *La Catena* rappresentata a benefizio di una povera famiglia dalla *Società Filodrammatica Fiorentina*, il cui scopo è quello di assistere la sventura offrendo recite, il cui prodotto è versato nelle mani di infelici persone, riconosciute tali e dalla Società istessa e dal Governo. In tal recita secondo il solito si distinse la sig. *Clementina Ricciarelli* nella parte della *Contessa*, il *Frascani Angelo* in quella difficilissima di *Ballandar*. Il *Moggi* nell'altra dell'*Ammiraglio*, il *Frascani Ranieri* nel carattere di *Amerigo*, *Cosimo Ricci* (uscito dal *Ginnasio* e che per la prima volta si produceva avanti ad un pubblico pagante) in quello di *Clerambon*. Il pubblico applaudì molto i bravi filodrammatici: al termine della produzione volle vederli tutti al proscenio e gli salutò con generali acclamazioni. Nella farsa *La Vittima*, piacque il *Frascani Angelo*. Tutti gli altri cooperarono al buon esito delle parti state loro affidate.

SIENA. — Noi avevamo promesso nel nostro breve soggiorno in Siena, un lungo e dettagliato articolo sulla corrente stagione dei *Rozzi* sui *ballerinomaniaci* e sulla decadenza dell'impresa *Giannini*. Persona autorevolissima e che ha diritto alla nostra deferenza, vedute le prove di stampa, ci ha chiaramente mostrato quanto errore sarebbe stato da parte nostra il pubblicare un articolo che feriva certe suscettibilità e che poteva ridestare delle contese sopite. Di buon grado abbiamo dato di nullità al nostro racconto, persuadendoci sempre più che raramente si può dir la verità.

AREZZO — *(Nostra Corrispondenza)* Il nostro Teatro di Musica fiorisce con la stagione. La *Maria di Rudens* ha fatto fanatismo. La Stanghi oltre al cantar bene agisce da vera artista. Nel finale del primo atto questa brava giovane ha tutte le qualità per suscitare nel nostro pubblico quelle grida e quegli applausi di favore delle quali vien sempre colmata. Giotti baritono si difende e figura discretamente bene, e il tenore Bettazzi benche la sua parte sia di poca entità purnondimeno è sempre applauditissimo, e forma come dicemmo altra volta insieme con la Stanghi, la delizia del nostro pubblico. — Ieri sera fu la serata di beneficio di quest' ulti-

ma, l'incasso non fu vistosissimo avuto riguardo a quello che può dare il paese e agli incassi dell' altre sere la giovine prima donna può restarne bastantemente sodisfatta. La Romanza e il duo che segue della Lucrezia Borgia furono i due pezzi aggiunti e fecero molto effetto. Il tenore Bettazzi anche qui si distinse e insieme con la brava beneficata comparvero molte volte all'onor del proscenio, dove fu presentato un bellissimo mazzo in segno di stima e di simpatia alla nostra prima donna.

VIENNA *(nostra corrispondenza)* — Riprendo la penna per seguitare la relazione di questi spettacoli: compatite l' inesattezza ma rammentatevi che gli affari in forza dei quali io mi trovo a Vienna, non mi possono permettere di andar tutte le sere in Teatro. Terminai la mia antecedente con due nomi celebri ai quali oggi devo aggiungerne un terzo di un sesso diverso. Questo nome è Giuseppina Medori che alle doti di spirito unisce una voce di soprano sfogato imponentissima, un talento artistico non comune e un sentimento drammatico perfetto. La grande aspettativa ch' io aveva per questa artista che i Viennesi avean messo ai sette cieli fu di gran lunga sorpassata dal di lei merito. Io non so ridire tutti gli effetti ch'essa sà trarre dai canti italianissimi dell' immortal Donizzetti come non so ridire le ovazioni che ha ricevute e riceve sempre da questo pubblico ch'ella è giunta a fanatizzare. Fra le agilità, fra i momenti di vera rivelazione della scintilla] artistica merita di esser citato per primo, il momento in cui *Linda* si getta fra le braccia di *Carlo*. Il baritono Ferri nella parte di *Antonio* si mostrò sempre all'altezza della sua fama e del molto merito suo. Egli è attore e cantante e tutto fa a meraviglia. Però il momento più dello dove mostra i suoi rari talenti è prima nella Romanza al primo atto e quindi nella frase « *perchè siam nati po- « veri ci credon senza onor* » Il tenore Stecchi, l' essersi retto al confronto di questi artisti e l' essere stato in certi momenti applaudito è cosa che l' onora grandemente e che da molto a sperare sul conto suo. La *Demeric* sostenne piuttosto bene la parte di *Pierotto*. *Scalese* fece bene il Marchese e *Mitrovich* il Potestà. L' orchestra eseguisce a pennello. Forse non ha l' espressione delle orchestre d'Italia, ma nell'insieme non lascia desideri. La messa in scena è qual si conviene a uno dei primari Teatri d'Europa.

L'opera di *Ricci* il Marito e l'Amante è andata in scena con buon successo. Io non ho ancora assistito alla rappresentazione ma la voce comune è favorevolissima. La Medori, Fraschini e Debassini ne sono i principali artisti. Questi nomi garantiscono sempre qualunque musica per farle ottenere il favore del pubblico. A proposito di Debassini vi dirò che e l' *enfent-gâtté* dei Viennesi. Si parla di lui con amore e con rispetto e lo amano tutti come uomo e come artista.

Questa sera spero di sentirlo in un concerto privato dove mi vien fatto supporre che Egli debba cantare. All' altro corriere ulteriori notizie.

ODESSA *(Nostra Corrispondenza)*. Fra le nostre solennità musicali merita certamente di essere annoverato il concerto della Virginia Tilli che ebbe luogo pochi giorni avanti la sua partenza per l'Italia. Il programma era composto di dieci pezzi, bene scelti, e variati. Apriva il concerto la Guarducci e Solieri col duo della *Cenerentola*, quindi il duo dei *Normanni Parigi* fra la Tilli e Zacchi, una fantasia per pian forte, una romanza cantata dalla sig. Guarducci e una Masurka per violino eseguita dal Yotti eran i cinque pezzi della prima parte. Il duo della Parisina fra la Tilli e Solieri, una ballata per pianforte, una romanza di Donizzetti eseguita da Solieri, un altra romanza di Rossini eseguita dalla Tilli, e il Duo della Zelmira fra le sigg. Tilli e Guarducci, furono i cinque pezzi della seconda parte. Il concorso fù grande e pari al successo, molti denari e molti applausi. Questo ultimo attestato di stima, di simpatia e di ammirazione, per la brava, per la bella, e per la buona Virginia Tilli, mostra quanto si sappia apprezzare fra noi il vero talento.

CATANIA. — Si legge in un giornale di quella Città.

A mostrare l'imparzialità dei nostri giudizi sui cantanti del nostro teatro della scorsa stagione 1852-53 annunziamo con soddisfazione che la signora Clelia Forti-Babacci è stata riscritturata quale prima donna soprano assoluta per la futura impresa 1853-54 in Catania. La più bella gloria di un'artista è questa, specialmente per una donna. — E per la Babacci è stragrande, perchè s'ebbe spontaneamente tale conferma a richiesta dall' esteso numero degli abbonati approvata superiormente. L'art. 2 del contratto dell' impresa esclude la conferma di qualunque artista che abbia cantato l' anno precedente nel nostro teatro tranne che fosse di un merito distinto coll' annuenza sempre degli abbonati e coll' autorizzazione dell'autorità competente. La conferma dunque della Forti Babacci è un solenne fatto che torna ad onore dell'artista, e che attesta ad evidenza di non esserci ingannati nel plaudire sinceramente alla valentia che abbiamo ammirato nella Clelia.

MODENA. — L'impressione che ha lasciato nel pubblico nostro la beneficiata della *Lotti* è stata lusinghiera estremamente per la esimia artista. Essa è stata applaudita ad ogni pezzo ed ebbe fiori, e lodi affidate alla stampa. Gli altri eletti artisti, che prestaronsi a coadiuvarla, divisero con essa gli onori della sera. Divise con essa gli applausi ed il merito la simpatica *Gaetanina Brambilla* nel duetto della *Semiramide*. Ma ciò che chiuse brillantemente la serata fu il terzetto nei *Lombardi*. Questo pezzo musicale mirabilmente eseguito dalla Lotti, Graziani e Vialetti, e stupendamente accompagnato dal Prof. Sighicelli eccitò tale entusiasmo da muovere gli astanti alla dimanda della replica, locchè ebbe luogo nella serata del Cresci. Questa fu a lui feconda d'applausi, chiamate, e poesie, e gentilmente le sigg. Lotti e Brambilla, ed i sigg. Graziani, e Vialetti si prestarono a cantare vari pezzi tra i quali il terzetto ne' *Lombardi*. La Fuoco tornò a beare gli spettatori colla sua artistica e inarrivabile danza, ma il pubblico è freddo come la stagione che corre.

(Ghirlandina)

TORINO. — Abbiamo poco da aggiungere al fin qui detto. Al *Nazionale* sempre Crivelli l'eroe dell'opera, e la Bellini l'eroina del ballo. Qui è da osservarsi che i secondi e le seconde ballerine, alias corifei, già eseguscono così svogliatamente i loro ballabili da non farli quasi più riconoscere per quelli della prima sera. Ciò non avverebbe, se a suo tempo e luogo adattar si sapessèro delle più o meno forti penali. Oltre di ciò si osserva perennemente la mancanza or di questa or di quella seconda ballerina, e cospetto! all'ora dello spettacolo dovrebbero pure essere obbligate queste vaghe sirene a lasciare ogni altra loro occupazione.

— Al *Carignano* procedono le recite della Compagnia Lombarda con sempre lo stesso impegno.

— Al *Sutera* l'altra sera il Modena ne ha deliziati con la declamazione d'un pezzo dell'*Inferno di Dante*, e ieri ne'*Due Sergenti*. ha commosso l'animo di quanti erano spettatori.

Al *Gerbino* finalmente tutti gli attori fanno ogni loro possibile per soddisfare alla esigenza del pubblico, anzi se male non ci apponghiamo, essi restano troppo timidi avanti a'loro giudici, e la timidezza sulla scena non può partorire buon frutto. Della Dirick poi non serve perlare. Quest'attrice va sempre a vele gonfie e non v'è sera, non v'è atto, forse non v'è scena in cui non sappia strappare un applauso dal pubblico. *(Scintille)*

ASTI. — Togliamo da un supplemento del *Varo*, in proposito dell *Lucrezia Borgia* datasi al teatro di quella città, che: « La Schapié, fa bellissima mostra di sè, sostenendo la parte del conte Orsini; peccato però che come sarebbe desiderio di molti, non tutti possano destare un po' più di simpatia nel pubblico, e che non riscuota applausi che la Schapié, nel ritornello della graziosa ballata del secondo atto: ma forse ciò sarà attribuibile, come dice il tenore alla poca intelligenza che su questa piazza hanno coloro che frequentano il teatro. perlochè a di lui precipuo riguardo non faremo parola delle frequenti stuonature, permettendoci solo di dire non a lui, ma a chi di ragione, che sebbene questo pubblico non sia intelligente di musica, tuttavia sa distinguere che nella parte cantata dal tenore non si riconoscono più le note scritte dal Donizetti, ma bensì tutte intruse da lui medesimo, talchè in questa parte lo spartito di Donizetti è adulterato. »

POTPOURRI

La prima donna sig. Annunziata Stanghi che canta attualmente con buon successo ad Arezzo, terminati colà i suoi impegni nella corr. primavera è a disposizione delle imprese. — Il Trovatore ad Ancona ha avuto un esito felicissimo: i primi onori alla Salvini Donatelli. — A Odessa la serata di benefizio della sig. Carolina Guarducci è stata la più gran prova del successo il più trionfale al quale può aspirare un artista. Teatro affoilatissimo, fiori, corone, e magnfici regali ebbe in abbondanza il nostro bravo contralto.—È giunto in Firenze reduce d'Atene il M. Clito Moderati. I più vivi segni di simpatia e di stima furono colà prodigati al giovane Maestro, che gode fra noi e giustamente, bella rinomanza. — Il Maestro Andrea Butera è giunto ieri in Firenze di passaggio per Milano dove va per far la consegna a Ricordi della sua nuova opera *Elena Castriotta*. — Fra giorni sarà in Firenze la brava prima donna sig. Virginia Tilli reduce da Odessa dove ha ottenuto in tutte le opere da lei cantate, un successo brillantissimo. Ella è disponibile dalla corr. primavera in avanti, — Domani parte il baritono Lodovico Buti per Varsavia per dove ha combinato un contratto vantaggioso e onorevolissmo. — A Milano per superiore concessione, pubblicata il passato venerdì anche i teatri diurni verranno riattivati dal corrente maggio in poi. Alla *Canobbiana* annunziasi imminente la rappresentazione del nuovo ballo. Al *Teatro Re* è pure imminente la rappresentazione della *Saffo* di Pacini, ed al *Carcano* quella dell' *Italiana in Algeri*, cui eseguiranno la nuova prima donna sig.a Poma, Galvani Derivis e Cambiaggio. — La Signora Erminia Frezzolini è partita per Modena.

MARCELLINA LOTTI

Prima donna assoluta che calca i principali Teatri d'Italia e che ogni giorno sale a più alto grado di rinomanza fù dal Corrispondente Teatrale Amato Ricci scritturata per il R. Teatro Carolino di Palermo dal 1: Settembre 1854. a tutto il Sabato di Passione 1855. — Impresa del Sig. Gio: Battista Verger.

GIUSEPPINA MEDORI

La celebre prima donna di canto, che forma al presente le delizie del teatro italiano di Vienna, terminata col maggio la corrente stagione, si recherà a tutto agosto al teatro italiano Covent Garden di Londra, quindi nuovamente per autunno e carnevale a Pietroburgo, coll'aumento di ben 15000 franchi di stipendio.

MONUMENTO A LUIGI PAMPALONI

Nel N. 1 dell' anno II. del Giornale *La Speranza*, fu annunziato che il signor Bernardo Casoni stava eseguendo un monumento alla cara memoria dell' illustre scultore Luigi Pampaloni; ed in pari tempo venne fatto noto che allorquando fosse stata eletta la persona incaricata di ricevere e custodire le offerte fatte per una tale esecuzione, ne sarebbe stato pubblicato il nome.

Ora ci è grato potere annunziare che questo monumento è sul punto di esser terminato (1), e che il signor Francesco Trenta è quello al quale è stata affidata la custodia di tutte quelle somme che dalla generosità dei concittadini dell' esimio scultore, possono essere raccolte; ed è a tale effetto che egli ha pubblicato un programma, munito della sua firma e sigillo, sotto del quale potranno i concorrenti a questa pia opera, obbligarsi per quella somma che da loro stessi sarà reputata conveniente.

Crediamo che questa nobile e generosa idea debba meritare il plauso di chiunque senta amore alla patria e alle arti; e però siamo certi che i nostri concittadini saranno lieti di poter rendere un tributo al merito del grande scultore, concorrendo colle loro volontarie offerte alla esecuzione di questo monumento, perchè non si smentisca la fama finora goduta, di generosi e di riconoscenti.

(1) *Trovasi visibile nello Studio del signor Casoni, posto in Via Tedesca, stabile Niccolini, n. 38.*

GAZZETTA MUSICALE
DI FIRENZE

Sotto questo titolo il sottoscritto Editore si propone di attivare un Giornale settimanale collaborato dai migliori nostri maestri conforme alle condizioni di che nel *Manifesto d' Associazione* già pubblicato. — L'incremento che è per dare all'arte musicale questo periodico, mi è d'incoraggiamento nell'ardua impresa molto più che fra tanti giornali che quì vi sono, uno ne manca esclusivamente dedicato alla musica, mentre lo hanno tante altre capitali d'Europa.

Le Associazioni si ricevono in Firenze presso il sottoscritto Via S. Egidio 6638 a terreno, ed in Piazza S. Gaetano *Negozio Ducci* — In Pisa da *G. Federighi* — In Livorno da *Gaetano Bastogi* — In Genova da *Garibaldi e Torricella* — In Roma da *Giov. Longhi* — In Siena da *Antonio Belloni, e dai distributori del Manifesto.*

GIOVANGUALBERTO GUIDI

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20.000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili . .	L. 562,000
In Contanti. . . .	L. 78.000
Totale dei Premii . .	L. 640.000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500.000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 14 17 e 19 Maggio 1853, il 24 Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia dell' immortale *Goldoni* intitolata *il Cavalier di Spirito*. Questa commedia verrà rappresentata dai *piccoli Alunni* della scuola.

I. e R. Teatro della Pergola

La sera del 8 Maggio 1853

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi rappresenta

LA RICERCA DI UN MARITO

Commedia in 3 Atti del Sig. Calenzuoli

Con Farsa

I. e R. Teatro Alfieri

Per la sera di Domenica 8 Maggio 1853

La Società Filodrammatica Fiorentina a benefizio di una povera famiglia si rappresenta il dramma di Paolo Giacometti.

CAMILLA FAA DA CASALE

che sarà seguito da una FARSA BRILLANTISSIMA

Prezzo del biglietto: UN PAOLO.

Politeama Fiorentino

Per dimani

LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale.	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 37 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 11 Maggio 1853

IL JOCKEY-CLUB A PISA

Sapete la nuova? — Livorno, Lucca e Pisa hanno fatto lega fra loro per istituire un Jockey-Club: Hanno fatto lega! ecco come la storia si riproduce.

Le città della Toscana sono come le pecore di Dante — *E ciò che fa la prima e l'altre fanno.*

E lo perchè non sanno, aggiungete voi, unicamente per la smania di farci conoscere che sapete tutto Dante a memoria.

Pisa sarà la metropoli del Club, ma Pisa non ha i prati delle nostre cascine. Permettetemi quest' orgoglio, ma i prati delle Cascine di Firenze sono i più belli della cristianità, specialmente per celebrarvi queste Olimpiadi del nostro secolo. Oh! la natura non è stata matrigna coi fiorentini! —

Non mi parlate d'Asili Infantili, nè d'Istituti Ortopedici — oggi mi sento un poco umanitario, perciò parlatemi dei Jockey-Club e sono con voi e per voi. — Jockey-Club! pare incredibile che questo semplice e modesto nome, spirante, tutt' al più, un certo profumo di scuderia, serva a indicare quell'istituzione che forse onora più dell' altre il programma del secolo. Noi l' abbiamo detto sempre: il miglioramento della razza dei cavalli sarà la più bella pagina nella storia dell' umanità.

Tutte le istituzioni più o meno patrie di questo mondo hanno l' abitudine monotona di fare onore al paese in cui nascono; io preferisco il Jockey-Club, come istituzione che onora e diverte. — Diciamolo francamente; io considero quest' istituzione come il più gran passo che abbiamo fatto verso la tanto sospirata fusione delle razze. — È tempo finalmente che l' uomo cessi di occuparsi esclusivamente del miglioramento dell'uomo — è tempo che vadano giù questi vecchi pregiudizi di casta. Due gambe più, due gambe meno da qui in avanti debbono essere considerate come una semplice accidentalità di forma — e la coda, come uno scherzo qualunque del *Sistema peloso*. — Eppure, lo crederesteʔ domandate a due terzi dei fiorentini che hanno assistito a tutte le Corse con una costanza degna di tempi migliori, cosa intendono per Jockey-Club, ed essi vi si stringeranno nelle spalle, come se aveste chiesto loro, cos'è la pila Voltaica o il sistema di Copernico! Pur troppo la lingua inglese è ancora un monopolio dell' Inghilterra! — Jockey-Club — i pochi che hanno sentito volare questa parola sulla bocca degl' iniziati, si sono permessi di tradurla in volgare toscano, con una versione così libera, che appena è riconoscibile. Il fiorentino è sempre un poco libero — nelle sue versioni dall'inglese.

A quanto resulta dalle Carte e dai documenti consultati in proposito, il Iockey-Club sarebbe un'Istituzione tutta moderna. — Anche gli antichi Romani, che furono maestri in fatto d'istituzioni, non la conobbero: così mi spiego la decadenza di quel gran popolo. — Tutti gli storici però sono d'accordo a riguardare Caligola, come il più gran Iockey dell'antichità. — Oramai è noto, come quest'Imperatore fosse proprietario d'un Cavallo, che portava il semplice e modesto nome d'*Incitato* — forse perchè a quell'epoca lo *Stato Civile* dei quadrupedi non presentava una lista di nomi così completa come al giorno d'oggi. Caligola fece costruire per questo favorito una stalla di marmo con greppia d'avorio, fontane, scherzi d'acqua ed altri comodi della vita. — Spesso lo invitò alla propria tavola ed era solito trattarlo con biada dorata e vino di cipro. E se la morte non veniva a interrompere questo bravo romano, che ebbe per i cavalli una passione degna d'un gentleman, forse Incitato poteva lusigarsi di vedersi creato Console di Roma. Ciò mi starebbe a provare che Caligola ebbe un lontano presentimento sul destino dei Cavalli, e sulla missione che per avventura sono chiamati a compiere in questo mondo. — In ogni modo però è certo che Roma antica non seppe o non volle sentire tutta la necessità d' un Jockey-Club; come è certo che non si dette alcun pensiero di incoraggiare la propagazione dei *Groom*, di questi scampoli della specie umana, di quest'edizione stereotipa dell'uomo, corretta e tarpata per uso dei Cavalli. Tanta gloria era riserbata all'Inghilterra.

Londra l'eterna città delle ghinee, fu la prima a occuparsi della sorte delle ghinee, e di tutta la razza equina. La filantropica (!) istituzione ha trovato ospitalità in tutti i paesi civilizzati, dove vi sono degli uomini generosi che hanno nel seno un cuore che sa battere per l'infortunio — e nella stalla un cavallo che sa correre per il premio. — I risultati già ottenuti sono immensi — Tutte queste società eccole in caso di garantirvi mille e duemila cavalli puro-sangue — mentre frà le società che si occupano del miglioramento della razza umana, non ne trovate una che possa garantirvi un solo galantuomo puro-sangue! Questo è il più bel trionfo che si potesse mai desiderare — ed i Clubbisti quando osservano i quadri dei loro rendiconti, hanno tutto il diritto di sentirsi fieri, come i francesi quando guardano la colonna! È un altro genere d'orgoglio, se volete, ma è sempre un orgoglio 1.ª qualità.

A tutt'oggi non si conosce sui *destini del Cavallo* che un solo libercoletto in 12. ebbene, io domando un'opera in 5 volumi corredata di notizie Storiche, e della biografia dei più celebri Cavalli nostri contemporanei. — L'opera si pubblicherà a spese e per cura delle Società Ippofile, ed il benefizio della vendita sarà devoluto a vantaggio di qualche povera famiglia — per esempio, a benefizio della numerosa famiglia dei Cavalli a Vettura.

Così andando di questo passo, lasceremo tali monumenti incontestabili della nostra umanità e simpatia per la razza equina, che i posteri fra mill'anni, o qual cosa più, non esiteranno a fare di noi i Centauri d'una nuova Mitologia.

CARLO L.....

POCHE PAROLE ALLA GAZZETTA MUSICALE DI NAPOLI.

Sembra che questa gazzetta avesse corrispondenti teatrali del tutto simili a quelli che hanno alcuni giornali politici, ed essa ne accoglie le comunicazioni con tutta la buona fede del mondo, con un'innocenza veramente battesimale. Ne abbiamo una bella prova nella corrispondenza di Malta, che ha pubblicato nel suo N. 14 anno 2. In essa si dice: che il tenore Stefani non è fatto per cantare la parte di Gennaro nella *Lucrezia Borgia*, che perciò l' impresa, sia ch'egli fosse ammalato, sia per dura ragione di calcolo teatrale, e queste parole che sono testuali a rendere l'insinuazione più maligna le mette in corsivo — ha dovuto sostituirgli l'altro tenore Biondi. Noi non vogliamo entrare a definire comparativamente i meriti di ambi questi tenori, perchè sarebbe un ufficio odioso, o odiosissimo sarebbe poi il raccontare quale effetto ottenne il Biondi quella sera che fece la parte di Gennaro, effetto che il corrispondente della

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36)

I nostri lettori, se pure ve ne sono che abbiano avuto la pazienza di seguirci fin quì, non avranno dimenticato che Palmira era stata affidata alla guardia non di un argo onniveggente, ma a due fedeli sentinelle armate di quattro occhi, guidati nelle loro ricerche e osservazioni da maligna volontà e sinistro talento.

Margherita la prima, donna senza principj, senza educazione, vòlta per natura a mal pensare, e stimolata da sentimenti di gelosia e di vendetta contro l' infelice, che insciente, le aveva recise le sue più belle speranze sposandosi al Barone Nericci. L' altra, la *Zia Faustina*, pretta nullità di mente e di cuore, inculta l' una, arido l' altro; e che si può definire in tre sole parole — era una bigotta. —

Al pari di tutti e di tutte coloro che si ammantano di questa speciosa veste, la quale ostenta ogni virtù e cuopre ogni vizio, Ella stava sempre per le Chiese, dandosi a credere di servire in tal maniera a Dio, senza aver mai inteso della religione che le pratiche più supertiziose o ridicole, ignara o indifferente ai dogmi, ai precetti che la fanno veramente sublime e la rendono prezioso dono del cielo al mortale, bisognoso de' lumi, de' soccorsi e dei conforti che ne derivano.

Ma la Zia Faustina credeva soddisfare intieramente agli obblighi del buon cristiano masticando rosarj e giaculatorie a tutte le ore, in qualunque circostanza, in ogni quasivoglia luogo, come chi segue un'abitudine senza coscienza e senza intenzione del proprio operato; profanando così, col mescolarla alle più grette e più basse occupazioni della vita, la preghiera, la quale essendo il linguaggio che l' uomo adopera per rivolgersi al supremo artefice dell' Universo, non dovrebbe correre alle labbra altrimenti che come formula di quanto l' anima, compresa di devozione, di affetto e di gratitudine, può sentire di più squisito. Ma costei non la pensava così delicatamente; e bastavale di aver infilzato fra le chiacchiere, il sonno, il lavoro quel dato numero di *pater nostri* per andar convinta di aver fatto ogni bene possibile.

A questo bel vezzo la *Zia Faustina* ne aggiungeva un altro, ed era di andare eternamente pettegolezzando di casa in casa, raccogliendo in una la storiella, che correva a spifferare nell' altra, nulla lasciando nell'oblio di quanto si riferiva ai fatti altrui, gradito pascolo della gente frivola ed oziosa, la quale suol far con la lingua, e forse senza accorgersene, tutte le spese degli scandali della società, dipingendoli con colori foschi, esagerati, ed apportando spesso danni incalcolabili alla reputazione degli individui ed alla concordia delle famiglie.

Disgraziatamente, questa cara signora non è che il tipo d'una razza numerosa ed infesta, dalla quale bisognerebbe guardarsi come dalla peste e più, essendo che per simile malore non vi sieno cordoni sanitarj, ed abbia anzi libera pratica dappertutto. Ma il Mondo è così stolto che si lascia troppo frequentemente prendere alla rete delle false apparenze, mentre rompe guerra alla verità, alla giustizia, perchè generalmente parlando, le prime blandiscono le passioni e transigono col fallo, e le altre condannano le une, e puniscono l'altro.

Comunque siasi, è un fatto innegabile non esservi nulla di più nocivo alla morale e alla religione, quanto l'esempio che offrono quotidianamente al volgo que'solenni impostori i quali passano molte ore della mattinata nel sentir messe e prediche, facendo l'elemosina di un quattrino al questore di Chiesa, mentre impiegano poi il rimanente della giornata nelle fraudolenti arti dell'usura, del falso testimonio, nel turpe spionaggio, negli inganni e nei tranelli tesi all'incauto, all' orfano, alla vedova, spargendo, insomma, nella società la maggior parte dei guaj che la rendono misera, egoista, scettica, diffidente degli uomini e delle cose. Miseria e vergogna antica di cui si macchia l' alta ragione e la civiltà del tempo; vergogna e miseria della quale nella nostra maturità sociale dovrebbe essere flagello e vindice la pubblica opinione, che ben sente, ma non proclama come dovrebbe sì grave e nociva turpitudine, condannandola al ridicolo e alla indignazione de' sani intelletti, da dove

Gazzetta descrive come maraviglioso, e quasi unico nei fasti teatrali. Per amore del vero diremo soltanto, che l'indisposizione del Sig. Stefani fu il solo motivo che indusse l'impresa a sostituirgli il Biondi. Tanto è vero, che questi non cantò nella Lucrezia Borgia che una sola volta, e questa circostanza prova molte cose; e per dirne qualcuna, prova che il Biondi non superò lo Stefani, perchè altrimenti avrebbe seguitato a cantare per altre sere ancora invece dello Stefani quello spartito: ed ecco come se ne va anche in fumo quella dura ragione teatrale.

È da un bel pezzo, che nei giornali teatrali leggiamo articoli siffatti. Sembra che il corrispondente che qui tengono si diverta per qualche suo fine a scrivere belle invenzioni poetiche, credendo non possano essere facilmente smentite, attese le distanze dei luoghi. Ma la menzogna ha le gambe corte, e facilmente stramazza. E in fatto di artisti, quando i giornalisti si fondano sul falso o sulle prevenzioni, avranno un bel gridare, non faranno ottenere loro un applauso di più o un fischio di meno. Solo il pubblico, giudice vero e naturale, decide. (*Dal Mediterraneo*)

CRONACA TEATRALE

Firenze 10 *Maggio* 1853.

TEATRO DELLA PERGOLA. — LA RICERCA D'UN MARITO. — *Commedia in tre Atti di Giuseppe Calenzoli* — LA SCOMMESSA. — *Commedia in un Atto.*

Gli Alunni del Ginnasio Drammatico furono i primi a farci sentire questa graziosa Commedia, che fu poi recitata dai Filodrammatici Concordi e finalmente dalla Compagnia Alberto Nota.

Altre volte questo ed altri giornali ne hanno parlato, perciò mi trovo esente dall'obbligo di darne un giudizio dopo la recita che ne hanno fatta di nuovo i Dilettanti Concordi. Tutt'al più non posso che ripetere alla mia volta quanto ne fu detto in altri tempi, riconoscendo con piacere che il Teatro Comico ha fatto l'acquisto d'una graziosa Commedia, nella quale il brio dell'azione, la vivacità del dialogo e la naturalezza della favola son pregi che dinanzi a qualunque pubblico l'han fatta e la faranno apprezzare. Dirvi su che si regga, da che nascano gli incidenti più o meno comici che ne costituiscono l'orditura sarebbe difficile, giacchè non si tratta che di trovar marito ad una ragazza, la quale è già innamorata d'un giovane, che non incontrerebbe certo difficoltà per conseguirla dal padre. — È questa una di quelle Commedie in cui non v'è sfoggio d'azione, ma che vi appagano fino alla fine, vi tengono gradevolmente occupati, senza stancare di troppo l'attenzione, e meglio senza annoiarvi.

Ma intanto senza accorgermene io accennava d'inoltrarmi Dio sa in quale discorso intorno alla *Ricerca d'un Marito*: perciò mi rivolgo piuttosto al sempre rispettabile pubblico, domandandogli con tutta la riverenza possibile, in che maniera non accolse la Commedia del Calenzoli col favore che le era dovuto.

Per quanto mi sia lambiccato il cervello per indagare la ragione di tanta freddezza nel pubblico della Pergola, che mostrava da qualche tempo di dimenticare la sua consueta immobilità, non son riuscito che a fabbricarmi delle supposizioni, le quali forse non hanno l'ombra del vero: pure voglio sgravarmene la coscienza.

O il Teatro non era adattato alla Commedia nè la Commedia al Teatro, ed allora pregheremo i Filodrammatici a non lanciare nella vasta aula della Pergola questi fiorellini teneri e delicati che vivono d'aura più pura, in un ambiente più stretto; o il pubblico si aspettava scene clamorose e voleva emozioni strane e violente, ed allora avea sbagliato cartello, credendo che *la Capanna nello Zio Tom* si facesse alla Pergola e non al Politeama.

Può esservi però un'altra ragione che non ho coraggio di esprimere, per tema di vedere scatenarsi contro di me le brune o bionde lettrici, che formano l'orgoglio e la ricompensa d'ogni Cronista teatrale. — Il teatro era affollato.... di donne — Ecco il formidabile responso.

Perdonatemi per carità, amabili e vezzose lettrici — non è che io sia nemico delle donne — il Cielo mi guardi da tanta scelleraggine — non è che io vi creda inadatte ad apprezzare a seconda del merito un lavoro teatrale, sarebbe una bestemmia inaudita — egli è che... che il pubblico composto per tre quarti di donne cessa di esser pubblico, per diventare... che cosa non voglio dirvelo, persuadetevi però che non è più pubblico.

Del resto, ove si tratti di sentimento e di affetto, non v'ha chi possa giudicarne meglio delle donne, ma nel caso d'una commedia semplice e delicata come quella del Calenzoli, esse non potevano interessarsi gran fatto; e i pochi uomini che quà e là si vedevano, spesso guardavano da tutt'altra parte che verso gli attori, perchè circondati per ogni parte da donne, è più dolce ammirarne i leggiadri visetti, per giudicare dell'impressione su di esse prodotta dalla commedia, che stare attenti alla recita.

I soli però suscettibili di rimprovero sono in questo caso i Filodrammatici, poichè, qual meraviglia che il teatro fosse pieno di donne alla *Ricerca d'un marito*? Chi è quella di esse che rimarrebbe in casa, quando sa che andando al teatro può imparar la maniera di trovarsi uno sposo? Certe lezioni, o non bisogna darle, o bisogna subirne in silenzio tutte le conseguenze possibili.

Taluno potrebbe forse anche credere che non ultima ragione della freddezza del pubblico fosse la non sodisfacente esecuzione della commedia, e s'ingannerebbe. So che l'averla rappresentata nel Carnevale decorso la Compagnia *Alberto Nota* è una ragione di più per credere che i Filodrammatici l'abbiano malmenata, so che qualunque confronto coll'*Adelaide Ristori* è più superbo che inutile, nonostante oso dire, ed il pubblico può smentirmi se non dico il vero, che l'esecuzione della Commedia, se non superiore alla critica, fu tale al certo da sodisfare le esigenze del pubblico e dell'autore. Quelli soltanto che avean sentito la Ristori nella parte di Beatrice posson dire che quel personaggio offre maggiori risorse, mentre gli altri tutti approvano la Corinna Grillanti, riserbandosi il diritto di dirle a bassa voce fra un applauso e l'altro, che in qualche momento si desiderava scorgere in lei zelo, franchezza ed interesse maggiore. E chi sa che la cagione di questo rimprovero non debba attribuirsi appunto alla freddezza, colla quale il pubblico accolse fin da principio la commedia e gli attori? — La Romei avvalora ogni giorno più le nostre speranze. Colla sua gentile figura, colla sua intelligenza, chi non dovrebbe presagirle il più brillante avvenire? Non tralasci lo studio, e siamo sicuri del nostro augurio. Il Buffi recitò bene — non son quelle a mio credere le parti che più gli convengono, ma non smentì l'opinione vantaggiosa che tutti hanno di lui concepita. Il Cecchi e Bonamici non hanno gran parte in quella commedia, ma sono apprezzabili se mostrano sempre lo stesso amore per l'arte ed il medesimo impegno; che sono d'altronde belle e buonissime doti, ma che nulla valgono senza un poco d'abilità. (*Avvertimento a molti*). Fortunatamente però il Bonamici ed il Cecchi hanno sì questa che quelle.

Parlare della *Scommessa* farsa è lo stesso che parlare a taluno dello Zio Tom dopo il Romanzo ed il Dramma che hanno cagionato una decisa *negrofobia*. Se tutti però conoscono *La Scommessa*, non tutti l'hanno sentita fare dal Buffi, talchè sotto quest'aspetto anche una farsa delle più vecchie può tornar nuova. Tanto è vero che, se fossi amante delle scommesse, scommetterei che una buona parte del pubblico di Domenica preferì la farsa antichissima alla commedia quasi nuova, perchè quella lo fece ridere più di questa, e ciò sia detto a gloria ed onore della platea della Pergola nella sera del dì 8 maggio corrente. C.

POLITEAMA FIORENTINO. — Appena arrivato al Politeama, Domenica e Lunedì, la mia prima visita è stata per il Cassiere.... voi sapete il perchè. Io ho scommesso che questo povero *Zio Tom* farebbe guadagnare alla Compagnia Internari tremila lire, somma molto superiore al di lui valore, ed Internari ha accettata la mia firma. Ma il negro *Tom* non ha fruttato in due rappresentazioni che un migliaio di lire, poichè il tempo ha commesso l'azione un pò nera di minacciare acqua, lo che mi costituisce debitore nè più nè meno che di due mila lire. Fortunatamente vi saranno ancora altre due repliche dello *Zio Tom*, e questa perla di galantuomo non mancherà certo di fare onore alla firma di chi ha promesso per lui.

Il dramma ha avuto il successo che noi avevamo previsto. Non si può descrivere il grado cui è arrivata la commozione del pubblico nei punti di grande effetto dell'azione, quali sono la fuga di Elisa, la caccia agli schiavi, l'Atto del mercato e tanti altri. La causa dei negri ci ispira un mediocre interesse — ma osservando questa commozione non abbiamo potuto fare a meno di riflettere che se Dio ha dato alla mano di una donna la potenza di schiaffeggiare così al cospetto del mondo

scende al volgo o presto o tardi la massima e l'esempio che ne regola i giudizi.

Ma a che, mi si dirà, sì lunga digressione? Ove ci avvenga di incontrarci col pensiero in uno de' tanti strazj che subiscono i principj morali e santi nelle loro multiformi applicazioni agli interessi materiali della vita, noi non tralasceremo di alzare la nostra debil voce per rivendicarne l'onesta utilità, persuasi che questa sia la missione di ogni scrittore che aspiri a dirigere a buon fine le sue qualunque siensi fatiche.

Torniamo a noi.

Le due donne se la intendevano benissimo fra loro. La Margherita bramava più di ogni cosa al mondo di perdere Palmira nell'animo del Barone, e la Zia la secondava alacremente per solo spirito d'innata malignità.

Brutta di forme, scarsa d'intelligenza, non troppo provveduta di beni di fortuna, aveva costei veduto dileguarsi la giovinezza senza che le si fosse presentato un'occasione di conveniente matrimonio. La donna cui Dio ha negato gli affetti di sposa e di madre potrà essere anche buona, ma comunemente s'ingegna a nascondere sotto la scorza di principj rigidi e spietati le tenere tendenze di un cuor femminile; immaginatevi poi qual fosse la sig. Faustina nel cui animo si erano sviluppati e alimentati tutti gl'istinti dell'ira, del rancore e dell'invidia!

I commenti insidiosi e perfidi erano adunque il quotidiano esercizio della sua mente, e siccome, generalmente parlando, la maldicenza si cattiva sempre una certa attenzione, le visite della bigotta riescivano grate a'suoi bravi amici e congiunti, non escluso il Barone, il quale per soddisfazione del suo orgoglio godeva nel sentire umiliare la buona fama altrui, e si divertiva assaissimo del prolisso chiacchericcio di lei, cui spesso invitava a passare qualche settimana alla bella e comoda Villa ove si era domiciliato con la moglie.

Ma fra queste due donne non poteva esistere simpatia di sorta, dacchè la Zia trovava insoffribile la Nipote, la condotta della quale non forniva argomento alla di lei mania di criticare, e non le mostrava gradimento nel sentirlo fare in danno degli altri: nè la giovine sapeva abbastanza dissimulare il disgusto che le ingenerava cotesto continuo coprir di biasimo le più intemerate reputazioni, le azioni più innocenti.

Fù, dunque, una ben crudele fatalità quella che pose Palmira alla mercè di coteste due vipere, il cui veleno doveva infine farla soccombere a non più udita sciagura.

.

Era decorsa l'estate e stava per finire l'Autunno quando giunse lettera del Barone che annunziava il suo prossimo ritorno. Fu un colpo di fulmine per gli amanti, ed il loro turbamento non sfuggì alla osservazione della sig. Faustina e di Margherita.

Allorchè costoro si trovarono sole, la Zia cominciò:

— Vedeste eh Margherita, la bella consolazione che ha provato la signorina alla notizia dell'imminente arrivo di mio Nipote?

— La si figuri se non l'ho notato! ma doveva essere così; chi ha la camicia sudicia non vorrebbe altri la vedesse. Era ora che la finisse questa vergognosa faccenda; io mi ci arrovellava di rabbia, e non so come Lei l'abbia potuto permettere...

— Io! oh che ci doveva fare io? esclamò la vecchia; se si fosse trattato di Palmira solamente, mi sarei impegnata farla stare a dovere, ma col marchese non vi era da prendersi questa briga. Ho dovuto limitarmi a raccomandarli al Signore!.. è quanto si può fare con questa gioventù scapestrata, che non conosce più alcun limite, alcun dovere, e non ha timore di Dio; e quando questo manca, la vince il demonio, e tutto va di male in peggio....

— Ma scusi, o che l'aveva lasciata a fare qui il Padrone? se la non voleva prendersi l'incarico di badare un po'più alla condotta della signora, sarebbe stato meglio non lo avesse promesso; così, qualcuno ci avrebbe pensato.

— In quanto a questo, figliola mia, ho agito secondo i vostri suggerimenti. Mi dicevi pure, dapprima, lasciassi correre, e riferissi a voi quello che mi fosse dato scuoprire, poichè tali erano le intenzioni di mio Nipote. Infatti, non vi ho io sempre detto quel che ve-

civilizzato una istituzione riconosciuta e difesa dal governo di un gran popolo, questo schiaffo ha avuto troppo rimbombo perchè non debba portare un effetto, e l'istituzione dovrà morire solo per la vergogna di averlo ricevuto.

Passiamo ad altro — dagli schiaffi di Enrichetta Stowe alle gentilezze del critico drammatico della *Speranza* (noi non potremo mai indurci a chiamarlo *Glauco Benini*) non vi è transazione possibile, quindi saltiamo a piè pari, come suol dirsi.

Noi non domandiamo meglio che di restar convinti di avere sbagliato nel dare un giudizio per affrettarci a rettificarlo. Il nostro coscenzioso collega che per due volte ha scritto in queste colonne sulla Commedia del Sig. Cesare Scartabelli *La Duchessa del Monte*, ce ne ha dato l'esempio modificando dopo la seconda rappresentazione, il giudizio che ne aveva dettato dopo la prima. Ma non è inutile il rimarcare che fra la prima e la seconda rappresentazione è corso lo spazio di tre mesi, nei quali la commedia, a quanto ci dicono, è stata corretta di certi difetti specialmente rilevati dalla critica, e che fra l'esecuzione della Compagnia Benini al Teatro Nuovo, e quella dei Filodrammatici Concordi alla Pergola è corsa tal differenza, da bastare sola a spiegare questa modificazione di giudizio. La Commedia condannata al Teatro Nuovo si appellò alla Pergola, ma comparve davanti ai suoi nuovi giudici purgata dalle colpe che avevano motivata la condanna, e sostenuta da più validi difensori. La commedia ha vinto la sua causa, il pubblico e la critica hanno cassato la prima sentenza, e noi desideriamo di cuore che il caso si rinnuovi sovente.

Ma non possiamo sperare che si rinnuovi per il *Démon du foyer* di Giorgio Sand, se pure il critico drammatico della *Speranza* non si incarica di farci variare opinione. Egli è uomo da riuscirvi, se ci si mette. Noi professiamo per Giorgio Sand una ammirazione appassionata, una specie di culto a tutta prova, ed avemmo cura di dichiararlo altamente quando scrivemmo il nostro giudizio sull'ultimo suo lavoro drammatico, dopo averlo sentito eseguire a perfezione dalla Compagnia Meynadier. Ma questo giudizio che fu scritto tremando, perchè noi, povere nullità anonime, ci troviamo in preda ad una giusta paura quando abbiamo in faccia alla nostra critica un nome di celebrità smisurata, destinato a traversare i secoli, questo giudizio era il frutto della nostra convinzione; le ragioni dalle quali mosse ci sembrano fondate sul vero, e per ora non dobbiamo ritrattarlo.

La *Claudie* ed il *Mariage de Victorine* sono senza dubbio i migliori lavori drammatici di Giorgio Sand. Il primo nel suo genere è perfetto, ma quanto al secondo noi torniamo a ripetere che uno *scioglimento mesto converrebbe molto più a questa bella produzione*. Poichè siffatta opinione, della quale il critico della *Speranza* addebita il Cronista del *Corriere dell'Arno*, siamo noi che l'abbiamo espressa, e crediamo di doverne prendere il carico, oggi che ha provocate parole di biasimo. Il Cronista del *Corriere dell'Arno*, che mette tanto spirito di parola al servizio di tanta riservatezza di critica, sarà stato ben sorpreso di sentirsi affibbiare un' opinione non sua, che a taluni, e forse anche a lui, parve avventata, ma gentile come è, si guarderebbe bene dal rispondere — il vostro biasimo ha sbagliato indirizzo. Però questo biasimo noi ci affrettiamo a rivendicarlo per noi, restando per altro nella opinione che ce lo ha meritato. Abbiamo riletto il *Filosofo senza saperlo* di *Sedaine*, abbiamo studiato nel suo germe questa cara figura di Vittorina, e ci siamo sempre più convinti che Giorgio Sand non aveva diritto di darle marito; *Sedaine*, se non fosse morto, le avrebbe trattenute le fedi di stato libero.

Ma nè il *Démon du foyer*, nè il *Mariage de Victorine* possono oramai più fornir materia di discorso e di esame al cronista, che è lo storico dell'attualità. Oltre di che il pubblico capirebbe poco, e si interesserebbe meno ad una polemica che avesse per soggetto lavori che generalmente non son conosciuti. Quindi noi siamo costretti a privarci del piacere di dare ampio sviluppo alle idee che abbiamo semplicemente accennate, e ce ne duole, perchè la polemica dignitosa, quale sarebbe quella che potesse impegnarsi fra il critico della *Speranza* e noi, è la vita del giornalismo. La verità esce brillante dall'urto delle opinioni contrarie. A.

PISTOIA — (*nostra corrispondenza*)

La Perisina andata in Scena al nostro Teatro, ebbe un esito modesto. La Signora Marietta Armandi, il Baritono Bellocchi, e il tenore Giannoni, fecero il meglio che potevano. — Applausi ne ebbero la Signora Armandi e il Sig. Bellocchi: questa è l'istoria.

REGGIO. — (*Da lettera.*) — Eccovi le notizie del *Poliuto* interpretato dalla *Piccolomini* dal *Malvezzi* e dal *Bencich*. La Piccolomini ha anima artistica, e canta benissimo. La sua voce è squillante e gratissima, le sue cadenze e le sue rifioriture sono però certe volte troppo basate sulle note acute, cosa che le potrà far danno alla voce. Questa osservazione non toglie nulla al merito suo che a parer mio è moltissimo. Il pubblico l'applaudisce sempre con entusiasmo. Malvezzi per fortuna nostra e dell'Impresa è sano, o per dir meglio non è malato, per cui canta benissimo ed è un tenore da invidiarsi per mezzi di voce, non però per anima che è un vero diaccio. Egli è sempre applaudito giustamente, come pure il Bencich, che può dirsi un buon artista. Si prepara il Trovatore, e si attende con impazienza. L. V.

MILANO. — *Eufemio di Messina*, al Teatro Carcano ebbe la sorte che si prevedeva dalla prima rappresentazione. Dopo due sere di agonia morì per non risorgere mai più. Il fatto è dispiacevole perchè si tratta di un artista rispettabilissimo qual è il Gambini, fornito di molto sapere. Il *Barbiere di Siviglia* ha ripreso il campo ed ora si aspetta di giorno in giorno l'andata in scena dell'*Italiana in Algeri* e dell'*Otello*. La Parodi è sempre bene accetta e applauditissima come pure Galvani, e Cambiaggio. Al Teatro *Re* la sera del 3 Maggio è andata in scena la Saffo, per la comparsa della Sannazzaro. Quest'artista che ha formato altra volta la delizia del pubblico Milanese è stata segno delle più vive acclamazioni e dei più vivi attestati del pubblico favore. I nostri giornali ne fanno elogi sperticati e non hanno tutto il torto. La Corbari, Mattioli, e Daneri si difesero chi più e chi meno senza biasimo e senza lode.

VERONA. — *Teatro Filarmonico*. Se queste rappresentazioni lirico-danzanti trionfalmente incominciarono, trionfalmente finirono. Sempre entusiasmo il *Mosè*, e soprattutto il famoso duetto fra il tenore e baritono (Carrion e Corsi): sempre bene la Scotta, appassionatissima *Lucia*, e bene lo Scapini. Della Ferraris è vano parlare. Questa danzatrice fa la delizia dei Pubblici e la fortuna delle Imprese. Nelle ultime sere eseguì col valentissimo Vienna il passo del *bouquet*, e ne dovette ripetere costantemente la variazione. La Ferraris e il Vienna si ponno proprio chiamare benemeriti dell'arte loro, poichè pochi, al pari di essi, si adoperano a mantenerla nel suo antico splendore. L'ultima rappresentazione potevasi intitolare La Festa di Amalia Ferraris. Applausi, appellazioni senza fine, fiori, corone con nastri in argento, poesie, e insomma, tutte quelle prove d'affetto e di stima che lusingano l'amor proprio. Oh, è pur bella la vita dell'artista, quando non è che una ghirlanda di rose! (*Pirata.*)

— PADOVA. — Il *Giuramento* ottenne a quel teatro dei Concordi esito abbastanza favorevole. N'erano esecutori le sorelle Laura e Adele Ruggero, il tenore Tamaro e il baritono Cuturi. I primi onori furono per la Ruggero Laura, che nella parte di Elaisa soddisfece ogni esigenza, tanto come cantante che come attrice. Anche la parte di Bianca fu bene disimpegnata dalla Ruggero Adele: il loro duetto fu scopo di applausi vivissimi. Tamaro trovò dei felici momenti ma il baritono era forse un po' indisposto. L'orchestra fece benissimo la parte sua. (*I. Musicale*)

ANCONA. — La sera del 23 aprile prossimo passato ebbe luogo a quel teatro la beneficiata dell'egregia Fanny Salvini-Donatelli col *Trovatore* di Verdi e col terzetto della *Borgia*, del quale furono esecutori la Salvini stessa, Pardini e Pizzigati, che gareggiarono in questo pezzo di bravura e d'impegno e n'ebbero in compenso le più spontanee dimostrazioni di plauso generale. La serata non poteva riuscire più brillante, e l'esimia artista si vide festeggiata, con applausi, chiamate, corone e fiori. (*I. Musicale.*)

TORINO. — A proposito della Compagnia equestre che agisce al Circo di Torino, abbiamo il seguente cenno di corrispondenza:

« La compagnia Guerra piace sempre più, dacchè gli artisti ogni giorno si producono in nuovi e difficili esercizj. — L'idolo del pubblico è la Clotilde Guerra, la quale alla bellezza artistica della fisonomia e delle forme accoppia una grazia veramente rara in una cavallerizza, ed una franchezza sul cavallo, anche in carriera, fuori affatto del comune. Altra simpatica artista è Carolina Brenier, che scuote il pubblico e lo costringe ad applaudire, massime nella volteggia, che eseguisce in vesti virili con arditezza straordinaria. Madama Letard monta un bel cavallo chiamato il *Beduino*, e gli fa eseguire graziosissime pose. Höle Maria è una giovinetta di forme leggiadre, e coglie anch'essa non rari applausi. Fra gli uomini va distinto Alessandro Guerra, giovane simpatico ed eccellente grottesco che spicca salti incredibili, e monta a meraviglia cavalli ammaestrati. Giorgio Schmidt è un *jongleur* di prima forza; giuoca alle palle facendo andare il cavallo di trotto o a carriera; fa girare un piatto sovra una bacchetta appoggiata alla bocca, mentre con una mano giuoca alle palle e coll'altra tiene in equilibrio e fa saltare un legno orizzontale; più eseguisce molto bene i giuochi romani sopra varj cavalli, e la Posta Ungherese sopra nove cavalli. Il giovine Giuseppe Dean fa il salto mortale sul cavallo e vi rimane in piedi. Anche le pantomime piacciono per il gusto, per l'eleganza delle decorazioni e del vestiario. La compagnia sta allestendo un grande spettacolo in piazza d'Armi pel giorno della festa dello Statuto. Ve ne terrò informato. » (*C. Pittorico*)

MALTA. — A proposito degli *Orazi* si legge nel Mediterraneo.

L'esecuzione di questo spartito venne affidata alla prima donna soprano signorina Carlotta Rapazzini, al baritono sig. Sansone, e al sig. Stefani. La Rapazzini in questa tragedia assumendo la parte di Camilla, parte piena di svariate e potentissime passioni, ha potuto far vedere quanto gli altri superasse nell'arte drammatica; il canto difficilissimo e faticoso di questa musica la travaglia alquanto, ma

devo, e quel che sentivo mentre essi se ne stavano a sedere presso il Tavolino da studio, ed io figurava sonnacchiare in un canto? Ascoltate bene, cara, io non vo'malignare, perchè farei peccato, ma la verità l'ho detta; que'giovani si amano, e in coscienza siamo obbligate a scuoprire tutto al marito, onde vi ponga rimedio; ma io non me ne vuo' impacciare direttamente, perchè in sostanza, mi dorrebbe di cagionare del male a quella giuccherella, che è pur sempre mio prossimo. Voi ora sapete tutto; dunque, fate voi: vi ho messa sulla strada e senza di me non avreste scoperto mai un zero, perchè il sig. Marchese è troppo superbo per permettere che una serva.... scusate, voleva dire, una governante si accostasse a lui con frequenza, e confidenzialmente:

— Ma a me il Padrone non crederà facilmente... ci vorrebbero delle prove...

— Oh vi crederà, vi crederà; dappoichè, questi amorazzi sguaiati si tradiscono in mille modi da per se stessi; basta un po' di osservazione, un po' di accortezza, e Nericci non mancherà di metterne in opra.

— Ma, insomma, ad ogni caso la signoria vostra sarà qui, e potrà appoggiarmi....

— No no, bella mia, io ve l'ho detto, non entro in questi brutti affari. Appena arrivato il Barone, io me ne vado, e vi lascio padrona del campo. Fate come meglio vi aggrada; quello che io vi torno a dire si è che; *siamo obbligate per coscienza a scoprir tutto.* Io l'ho manifestato a voi, e voi manifestatelo a chi di dovere.

— Certo, certo, io non risparmierò parole per convincerlo, e la non dubiti che ci avrò il mio gusto, perchè poi il padrone se lo merita. Se avesse fatto quel che doveva, avrebbe avuto una sposa più fedele e amorosa

— Si eh?... ma che volete, gli uomini si attaccano al peggio, e sapete perchè? perchè nella scelta non si determinano mai per la più savia, ma per la più bella basta, io ne so qualche cosa per mia propria esperienza!... E ditemi come la intenderà mio nipote? se la passerà in barzelletta, o ne farà un serio risentimento?

— Affar di nulla! o che non lo conosce ancora il padrone? Le so dire io che se lo posso persuadere del fatto, la signora moglie la pagherà cara!

— Ah l'ama molto adunque?... e io non lo credeva!

— Non ho detto che l'ami io, ma dico e sostengo non esser egli uomo da lasciargliela passar netta, ove sia convinto dell'offesa. Farla a lui, tanto superbo e vendicativo!!

— E sarebbe compatibile, sapete Se la gastigherà, farà bene: sarebbe ora che questi mariti dassero qualche esempio di rigore. Gioverebbe a ritenere alquanto tante scioperate dal darsi in braccio agli uomini che non appartengono loro legittimamente. Sarei contenta se la sapessi umiliata a dovere, la signora saputella. Vi ricordate quando la mi fece il predicozzo perchè aveva rimandato quella pezzente senza elemosima? — SIGNORA ZIA, CREDA A ME, SE VUOL FARSI MERITO PRESSO DIO, SEGUA I PRECETTI DEL VANGELO. VAL MEGLIO UN ATTO DI CARITA' CHE CENTO PATER NOSTRI — e seguitò a sciorinare massime da santocchia in modo, da disgradarne un missionario..... impertinente! a me insegnare a fare il bene?... aspetta, e vedremo se le smorfie della compassione per il povero, della indulgenza per il traviato, della amorevolezza per l'infelice, della fraternità per tutti, sapranno salvarti dalla collera del marito tradito perfidamente.

— Se non avrà altre difese, queste non le serviranno a nulla. Ma lei poi, signora Faustina, non si lasci intenerire ove mai venisse a implorare il suo silenzio.....

— Intenerire?... oh mi conoscete male. La colpa non muove mai che la mia indignazione, e chi la commette deve essere punito in questo mondo e nell'altro!...

E con questa bella massima sulle labbra, e con il desiderio di vederla eseguita nel cuore, intuonò le preci della sera.

(*continua*)

AMELIA CARLETTI CALANI.

riscosse sempre gli applausi del pubblico, per le belle modulazioni del suo canto, segnatamente nella cavatina, nel duetto col tenore, nell'aria del secondo atto e nel rondò; pezzi che eseguì or con forza or con delicatezza a misura che la parte richiedeva.

Stefani (Curiazio) ci ha fatto veder miracoli colla prepotenza della sua voce instancabile, nella sua parte che è acutissima e di molta forza. Nel duetto col soprano, in quell'altro col basso, e nella scena terza dell'ultimo atto, non che negli altri pezzi, fu sempre applaudito clamorosamente.

Sansone (Orazio) costretto a cantare in corde non sue, forse non fa quello spicco che siam certi potrebbe fare, se cantasse di baritono: però anch'egli molto contribuì alla buona riuscita dell'opera, e nella cavatina e nel duetto col tenore venne salutato dagli evviva di tutto il pubblico. La piccola parte del vecchio Orazio venne affidata al basso sig. Leonardis, ed egli ha saputo mostrare quali e quanti siano i vantaggi che ha sempre l'artista professore, sull'artista che non può fondare che sopra una voce bella e fresca. Egli eseguì le scene V. e VI. dell'atto terzo con tanta verità e maestria, da renderci sicuri che il pubblico ne avrebbe voluta la replica, se l'opera non avesse tanto a lungo durato.

Nel tutto, pel concorso anche dei cori e dell'orchestra, lo spartito venne sufficientemente bene eseguito e l'esito lo dimostra, benchè forse altre prove, avrebbero potuto dargli qualche esattezza maggiore che non è mai troppo.

LIONE. — Elenco della Compagnia che il Lorini ha per queste scene formata. Prime donne assolute, Anna De La Grange, Sofia Vera. Giuditta Beltramelli, Carolina Sannazzaro. Primi tenori assoluti, Enrico Calzolari, Eutimio Armandi. Primi baritoni assoluti, Francesco Gnone, Cammillo Ferrara. Primo basso comico assoluto, Rossi Napoleone. Primo basso profondo assoluto, Antonio Zanchi. Seconde parti donne, Grimaldi, Wogler. Seconde parti uomini, Crosa, Tomasini, Martini. Maestro al cembalo e direttore della musica, Luigini. Maestro dei cori, Bouduin. Primo violino direttore d'orchestra, Giorgio Hainl. *Regisseur*, Belloni. Vestiarista, Blod. Coristi in numero di 36 fra uomini e donne. Professori d'orchestra, n. 60. Questa Compagnia, composta dei principali artisti italiani dei teatri di Parigi e Londra, innamorerà alla musica italiana anche la ricca e popolosa Lione. La stagione comincerà col 26 maggio a tutto agosto 1853.

TORBES IN FRANCIA — *(Dai Giornali Francesi)*

Concerti del Violinista Enrico Cajani. Dar due Concerti nella stessa settimana con gli stessi elementi non si era forse veduto mai a Torbes: e questo ciò nondimeno quel chè la Signora Druzilla ed il Sig. Cajani son venuti a realizzare con successo. Il pubblico sì *favorevolmente* disposto per la serata del Martedì, ha del pari risposto alla loro chiamata del Sabato. È spiacente il dover che contestare, benchè con maggior concorso che al primo Concerto che non si sia ciò nonostante elevato al livello del merito degli artisti che l'hanno dato. Era il fiore della società della nostra Città che doveva trovarsi riunita in simile occasione con la classe agiata dei nostri concittadini sicuramente più numerosa quell'uditorio che ci abbiamo riscontrato.

Il Sig. Cajani Violinista di grandissimo merito si presenta al pubblico con una modestia rara e non dimostra alcuna pretensione. E ne avrebbe pur tanto grandissimo dritto. Egli eseguisce l'adagio con larghezza, fa cantare mirabilmente il suo strumento e vince tutte le difficoltà con successo. Lo staccato è in lui rimarchevole di vigore e di nettezza, i suoni armonici sortono con un'intensità, ed una purezza che nessuno ha forse mai eguagliato, e la doppia corda, gli arpeggi, il trillo e in una parola tutto quello che costituisce il violinista metodico, o il brillante fantasista moderno si trova riunito in lui a grandissima sodisfazione dell'uditorio.

Nell'eseguire nell'istessa sera *un Concerto di Vieuxtemps una Fantasia di Bazzini, il Carneval di Venezia d'Ernst* ci fa conoscere che questo giovine artista conosce a perfezione tutti i generi.

Il rendiconto che precede era già composto allorquando abbiamo ricevuto il seguente che inseriamo con piacere.

Una folla scelta è andata Sabato 2. Aprile alla sala della Società Filarmonica per assistere al concerto dato dalla Signora Druzilla e dal Sig. Cajani artisti eminenti che ci hanno iniziato agli effetti d'armonia di cui la scuola italiana è in possesso. La Sig. Druzilla è una cantante la di cui voce è eminentemente drammatica. Ella possiede varietà d'intuonazione, espressione e potenza nelle note gravi di contralto, energia passionata, artifizio di contrasti condotti colla vaghezza ed il ritegno che un buon metodo aggiunge al talento, ed all'intelligenza, ecco quello che abbiamo rimarcato ascoltando la Signora Druzilla.

Il Sig. Cajani è un Violinista distintissimo e che ha fatto grandissimo piacere ed è stato vivamente applaudito come la Signora Druzilla: egli ha degnamente compartito con essa gli onori della serata; è impossibile poter tirar dal violino dei suoni più puri e melodiosi.

Le difficoltà musicali, le composizioni le più capricciose, le più azzardate d'eccentricità sembravano un gioco sotto l'arco del Sig. Cajani. È un artista coscenzioso ancorchè molto giovine e può contare sur un lungo seguito di successi nel corso delle sue peregrinazioni musicali.

VIENNA. — La sera del 2 corr. ebbe luogo a quel teatro italiano la prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia* con la Medori, la Bertrand, Fraschini e De Bassini. Quale ne sia stato l'esito, si può ben facilmente immaginare. Un tal complesso di artisti distinti come questi, i quali eseguiscono una musica del valore di quella della *Lucrezia*, non può che appagare qualunque maggiore esigenza, ed assicurare il successo più trionfale. L'opera piacque tutta dal principio alla fine; ma i pezzi che maggiormente meritarono l'approvazione di tutti, e levarono il teatro a maggior rumore di applauso, furono nel Prologo il duetto fra soprano e tenore e il finale che valse agli esecutori tre chiamate al proscenio: nel primo atto, l'aria di De Bassini, il famoso terzetto, del quale si volle la replica, e il duetto fra soprano e tenore, dopo il quale ebbero entrambi, unitamente al baritono, quattro chiamate al proscenio. Benissimo nel terzo atto il brindisi cantato dalla Bertrand. Fraschini fu grande nella scena della morte, dopo la quale, insieme alla Medori ebbe tre chiamate al proscenio. *I. M.*

COSTANTINOPOLI. — L'ultima opera datasi a questo Teatro fu il Nabucco che andò in scena il 2 aprile. La Rambour fu una Abigaille per eccellenza, il Paoli le fu degno compagno: molti applausi, molti *bravo* e molti segni di non dubbio favore coronarono questi distinti artisti. Anche i loro compagni si distinsero ma nessuno in modo tale da poter competere con la brava Rambour che si distingue sopra a tutti. *(Da Lettera)*

S. FRANCISCO in California. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 9 aprile. — « Vi sono in questa città quattro luoghi di divertimenti serali: cioè, i teatri Adelfi, Americano, di S. Francisco e l'Armony Hall. Il primo di questi serve unicamente per rappresentazioni drammatiche, ed il carattere della compagnia promette riuscità; fu riaperto durante la settimana dai signori Baker e Thomas. Il Teatro Americano ha subito dei notevoli cangiamenti, cioè, da un teatro fu convertito in un circo, dopo nuovamente cangiato in teatro, ed infine serviva per un miscuglio di rappresentazioni drammatiche e serate musicali date dal violinista Miska Hauser. Nell'attuale forma è probabile che trionfi. Il teatro di S. Francisco è occupato in parte dalla signora Hayes e dall'attuale compagnia capitalista. La signora Hayes ne ha l'uso tre sere della settimana per rappresentarvi i di lei bei concerti in costume; la compagnia capitalista l'occupa il rimanente della settimana. »

FILADELFIA. — Leggesi pure nell'*Eco d'Italia*. — « La compagnia Sontag ottenne trionfi. La Sontag fu applauditissima nella *Lucrezia*: così avvenne a Cesare Badiali, alla Picco ed a Pozzolini; solo era schifoso il vedere Gennaro seduto su di una sedia da barbiere, anzichè sdraiato sul sasso. La *Linda* piacque moltissimo, e gli stessi sopraccennati artisti divisero il trionfo che coronò quest'opera. Il solo Prefetto fu imperfettissimo: crede d'essere un Nerone. Rocco, l'esimio buffo, ottiene sempre le ovazioni del pubblico. Questa compagnia vive nella più grande armonia. Non medicine, non chirurghi, non medici, ciarlatani o cerottai; e cartelli e cambiamenti d'opera non ne sono ancora occorsi.... »

POTPOURRI

È giunto il Firenze l'egregio tenore C. Baucardè, ove resterà fino al mese di luglio epoca nella quale deve recarsi a Sinigaglia — Anche il M. Ettore Fiori è tornato da Roma — Per la sera di mercoledì 11 corrente era annunziata a Modena la Linda per la comparsa della Frezzollni — È in Firenze il sig. Giuseppe Capriles. Egli è scritturato nella sua qualità di Basso profondo per la prossima stagione a Faenza — Al Teatro Leopoldo si sta provando il Campanello per la serata di benefizio del Buffo Comico Mattioli che sembra fissata per domani. — A Bologna la Giovanna D'Arco ha avuto buon successo — Dall'Agenzia Bonola furono scritturati per *Udine* dal 19 Luglio al 15 Settembre la Lotti, Mirate e Corsi. — Le voci sparse per la concessione del Teatro di Livorno all'Impresario Gritti sono svanite. Così doveva essere e così è stato. — A Siena l'equestre Compagnia *Dumos* agisce nell'antica cavallerizza con poca fortuna. Nella Lucia che si da attualmente al Teatro dei Rozzi l'unico che si distingue è il tenore Caserini. La ballerina *Viganò* piace sempre. — È partito da Firenze diretto per Milano il Tenore Palmieri. Egli è disponibile. — *Scritture dell'Agenzia Lanari.* Per Roma (Teatro Argentina) Francesco Cresci primo Baritono, per l'autunno anno corrente: per Napoli (Teatri Reali) Ettore Barili primo baritono per la primavera in corso: per Pisa, Giovanni D'Apìce primo tenore, pel carnevale 1853-54; per Bologna (Teatro del Corso) Giovanni Francesco Angelini primo Basso per l'autunno prossimo in *concorso coll'Agenzia Marchesi e Corticelli.* La stessa Agenzia fissò l'illustre maestro cav. Giovanni Pacini per scrivere l'opera di obbligo al R. Teatro S. Carlo di Napoli. — Sappiamo pure che il prelodato maestro è in stretta trattativa per comporre l'opera d'obbligo al Gran Teatro la Fenice di Venezia pel prossimo carnevale; ed è pure impegnato per andare a battere a Città di Castello una messa ed un Vespro in occasione della quinquennale solennità della madonna delle Grazie. — L'esimio Baritono Colini è scritturato pel teatro di Brescia a tutto il 15 agosto prossimo. Per lo stesso teatro è pur fissato l'egregio Tenore Lodovico Graziani. — Caterina Parodi, sorella all'egregia cantante Teresa, dotata di bella e robusta voce di soprano, avendo compiuti gli studi musicali sotto gl'insegnamenti dell'illustre M. Pietro Romani, trovasi in Firenze pronta ad intraprendere la teatrale carriera nella qualità di prima donna assoluta. — A Costantinopoli il 12 aprile rappresentavansi al teatro italiano *I due Foscari*, cui eseguivano con brillante successo Anna Caradori, il Liverani e Pietro Gorin. — Si legge nella Fama: Carolina Alaimo, rinomata prima donna assoluta, sarà fra breve in Milano, disposta ad accettare que'contratti che le verranno proposti dalle imprese de'nostri cospicui teatri. Essa cantò nella scorsa quaresima al San Carlo di Napoli con un tanto felice successo, che l'Amministrazione de'Reali Teatri cercò di rifermarla, offrendole però un emolumento ch'essa non credette conveniente l'accettare. — A Bologna la Compagnia francese diretta da monsieur Meynadier fece la sua prima comparsa mercoledì sera col Sulyvan, e la Fille terrible, con scelto uditorio, e coi palchi pieni di Signore elegantemente adornate, che rendevano più brillante il trattenimento. — Si legge nell'Omnibus. La farsa Nel 1952, nonostante gl'immensi suoi paradossali difetti, è piaciuta molto al teatro Carolino di Palermo, eseguita dalla compagnia Alberti. Il giornale l'Armonia trova nella farsa stessa un'omissione; non si prevede ciò che sarà fra un secolo della California. — Ad un concerto dato il 7 febbraio nella città di Sacramento (California), i cui viglietti furono venduti all'incanto, secondo il costume americano, il primo di essi, detto biglietto d'onore, fu deliberato per 6,000 franchi. — A Genova per la Maywood si allestisce dal Lasina il Fausto. — Si legge nel Pirata: La prima donna Anglés-Fortuni, distintissima artista, fu scritturata pel San Samuele di Venezia, stagione corrente. La signora Vinnen non bastava, e i fatti lo provano. — Il sig. Andrea Butera, l'autore dell'Atala, scriverà l'opera d'obbligo pel Teatro Carolino di Palermo nell'inverno prossimo. — Il maestro Gambini è partito da Milano per Genova. — A Milano pare che si aprirà anche il Teatro di Santa Radegonda. — A Prato seguitano le rappresentazioni della Linda con molta fortuna per i cantanti e per l'Impresa. Si prepara l'ultimo atto di Giuletta e Romeo. — A Siena i sigg. Accademici *Rinnuovati* fedeli al nome che portano *rinnuovano* anche in quest'anno il loro teatro che renderanno, per quanto si dice, uno dei più belli della Toscana. Ecco una ragione di più per migliorare gl'interessi dell'Impresa che non risparmiando nè spese nè cure porrà in scena uno spettacolo degno dei primari teatri.

Si legge nel *Cosmorama Pittorico*:

« Il Real Teatro di S. Elisabetta in *Messina* venne deliberato per sei anni prossimi avvenire al sig. Gandolfo Messineo, il quale elesse a suo esclusivo corrispondente il sig. G. B. Bonola di Milano. »

Questa notizia sta in perfetta contradizione con l'altra da noi pubblicata nel n. 34 con la quale si annunziava essere esclusivamente affidate le commissioni di quel Teatro alla nostra Agenzia, notizia che viene giustificata da una lettera del Sig. Gaudolfo Messineo in data del 22 aprile p. p.

LA SOCIETA' DEL CASINO DI FIRENZE grazie alle cure di una previdente Direzione è tornata ad occupare la sua antica dimora, il primo piano del Palazzo già Borghese, ed ha riaperto Domenica sera il magnifico quartiere che serba la memoria delle feste più brillanti che Firenze abbia mai vedute. Noi vogliamo sperare che la Società possa arrivare a rinnuovarle.

IL CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

Che daranno i Signori

E. KRAKAMP E V. COLASANTI

avrà luogo Sabato 14 corr.

nella SALA MUSICALE della Direzione dell'Arte

Palazzo Orlandini

PROGRAMMA

Parte Prima

1. PAPPALARDO. Potpourri sull'*Ernani* per P. F. Flauto, Violino e Violoncello. Signori Fiori, Krakamp, L. Niccoli e Sbolgi.
2. BISANZONI. Romanza per Baritono con accompagnamento di Flauto e P. F. Sigg. Monari e Krakamp.
3. BELLINI. Fantasia nella *Beatrice di Tenda* per Cornetta. Sig. V. Colasanti.
4. VERDI. Aria per Soprano cantata dalla Signora V. Ruppini.
5. BONA. Scena del Sonnambulismo nel *Macbetk* per P. F. Flauto, Violino e Violoncello. Sigg. Fiori, Krakamp, L. Niccoli e Sbolgi.
6. VERDI. Aria per basso Sig. Domenek.

Parte Seconda

1. BELLINI. Quartetto dei *Puritani*. Signora V. Ruppini e Sigg. E. Croft, F. Monari e Domenek.
2. VIEUXTEMPS. Gran Fantasia per Flauto. Signor Krakamp.
3. VERDI. Romanza per Soprano nella *Giovanna d'Arco*. Signora V. Ruppini.
4. BELLINI. Aria per tenore nel *Pirata* Sig. E. Croft.
5. DONIZETTI. Il Trovatore Romanza per Baritono, Sig. V. Monari.
6. PICCHI. Fantasia sul *Profeta* per Ofclaide. Signor V. Colasanti.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri CAMPANA E FIORI.

Prezzo del Biglietto PAOLI 5.

Si affitta una Villa con Mobilia e senza, Giardino, Stalla, Rimessa e Bagni alla distanza di 3/4 di miglio fuori la porta S. Gallo. Si può trattarne ancora la vendita per contanti o a Vitalizio, Recapito in Via delle Pappe al Burò di Giovanni Ceccherelli combinando la Vendita a Tavolino si offre a pagamento a piacere.

AFFITTASI una Villa mobiliata di N. 21 Stanze con Rimessa e Scuderia situata in amena Collina fuori la Porta a S. Gallo, e con permesso di passeggiare nel Giardino, e nel contiguo Selvatico.

AFFITTASI una Villetta di N. 8 Stanze senza mobilia, e con orto annesso, posta come sopra.

Dirigersi per detti affitti Via della Scala N. 4365 primo piano.

8049

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 38 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 14 Maggio 1853

L'INTAGLIATORE

. . . . Que'forzati avevano finito di lavorare. Da ogni banda dell'isola si mosse uno strascico fragoroso di catene, e tutti convennero in sulla banchina, come ad usuale ritrovo. Per pochi minuti non si vide che un mescolarsi di giacchette rosse; e chi giù dalle casse acquose montava, chi da'pilastri scendeva, fino a che tutti si raccolsero, si ordinarono in cerchio, ed a sdraio si sedettero sul nudo lastricato. . . Anch'io mi sedei sur una colonnetta di piperno, pochi passi discosta da quella strana brigata, che dava tutta vera l'immagine d'un adunanza di demoni sovra uno scoglio maledetto; ed aggiugni, che l'occidente avvampato, posandosi sulle onde, e comunicando ad esse il suo riverbero di fuoco, dava proprio l'idea di una tela teatrale rappresentante una scena d'inferno.

Il più bel tramonto del più bell' autunno spiegava tutto il malinconico incanto d'una luce che muore sotto il più bello de'cieli. Su per l'immenso vuoto vagolava in un nembo d'incerti colori un susurro ondoso, indistinto come quello che resta nelle orecchie dopo il tocco d'una campana suonata alla distesa; e quel susurro era l'eco di cento flutti che lambivano cento spiagge, il mormorio di mille fantastiche orezze, il russar dell' addormentata natura.

Quei forzati eran soliti a radunarsi ogni giorno in quel tempo ed in quel luogo, per distrarre il peso de'loro mali coll'ora dolce delle ricordanze, narrando ciascuno la storia di sua vita; ed erano, come ognuno può da se avvisarsi, storie di brutali passioni, storie d' orgie e di sangue, nelle quali l'eroe narratore ingigantiva i fatti più valorosi, e spacciava da cospettone e da spaccamontagne le più assurde smargiasserie. Quella sera toccava la narrazione ad un ometto rosso di capelli, di grosse membra per quanto colla trista condizione comporti, e di uno sguardo vivacissimo, comechè stralunato e vagabondo. E costui si fè contro della brigata, si accosciò a terra come un turco, e nel suo rozzo ma immaginoso linguaggio così prese a dire a quella gente, che mutola, immota, e quasi senza respiro, stava tutt'orecchi ad ascoltare.

« Era una volta in quella città, che li vedete sepolta sotto la verdura, e coperta dall'immensa coltre azzurra del cielo, una donnetta che aveva i capelli rossi come i miei, la persona tarchiata come la mia, e i denti bianchissimi, come i tuoi baffi, camerata » (diceva così per baia all'aguzzino, che pur esso, ritto ritto, colle due mani sul bastone, stava là ad udire).. Ora dovete sapere che questa donnetta fu veduta un giorno nel suo quartiere con un bambino fra le braccia, ... un vero angioletto da presepio, rosso, ricciuto, colla più bianca pellicina del mondo, e dicendo quelle graziosità, cui tutte le madri fan plauso con una tempesta di baci. E questo fanciullo, per nome Pietro, si fè grandetto di nove in dieci anni, e si tenea vecchio, perchè la madre glielo aveva detto e mille volte per ispronarlo ad imparare a memoria certe parolacce di non so che linguaccia, ch'io credo parlata da niun buono cristiano. E Pietro un giorno mandò al paese un colera-morbus di pedante, che gli volea far entrare la lingua in corpo a furia di spalmate; gettò al fuoco un libraccio di colore e di puzzo cadaverico; e tutto boriosetto della sua indipendenza, si cacciò in un campo di più nobili imprese, nel mercato di quella città. E addimostrò veramente la sua valentia, facendo a prima giunta saltar quattro denti ad un sucido ragazzotto, che l'avea chiamato bastardo: e poi diè saggio della sua maggioranza su tutti gli altri monelli del paese, che non era chi potea tenergli fronte a sapere aggiustare una pietra proprio al segno prefisso, a saper scudisciar con più grazia la trottola, facendola girandolare per un quarto d'ora almeno, ed a fare altri simiglianti giuochetti. Si raccontavano nel chiassolino, ove Pietro vivea, le più belle cose di lui; si diceva che era insuperabile nel menar le palle o le nocciuole; che nessuno potea stargli al paraggio nella destrezza con che facea sparire i moccichini di seta dalle improvvide tasche e che so io, che lo era uno sventatello da metter paura, un birichino, un diavoletto. . . Petruccio si dava tempone, ed in pochi anni aveva fatto tanti progressi nella manovra delle tasche, che il più abile pianista avrebbe potuto torlo a maestro.

« Pietro aveva sedici anni, ed era tuttora una speranza di capestro: i suoi vizi si moltiplicavano in ragion de'vizi si accrescevano, per non so che stranezza di natura, le veneri del suo volto. Egli era bello come una pasqua, brioso, e spensierato come il carnevale. I suoi occhi avevano propriamente il colore di quel vino scintillante, che salta in testa, ed è vero balsamo dello stomaco . . . Pietro s'innamorò Addio giovialità spensieratezza, giuochetti il ruzzo gli uscì dal capo, e divenne più serio, più impensierito, più pallido. Ei non si mostrava più tutto guitto e lacero sulle pubbliche strade, si facea scrupolo financo del pensiero d'un furto, e pensò seriamente a'casi suoi, e pensò, indovinate. . . pensò d'essere artista.

« La donzella, che Pietro amava, si chiamava Annella, una gioia di figliuola; pudica e riservata per modo che neanche le lenzuola conoscevano le sue grazie. Era piuttosto gracile, ma aveva un visino così bianco, che vincea questa spuma che viene a leccarci i piedi, e poi certi occhietti. certa bocca. Basta dirvi che fece girar il cervello a quello scapestrato di Pietro . . . Tutt'i giorni eglino si vedevano, si parlavano, si dicevano di quelle parole, vere calamite di sospiri, di quelle parole senza significato, senza proposito, che poi gli amanti si piacciono tanto a rammenta-

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37)

Sul finire di ottobre il Barone ritornava dal suo Viaggio. L'assenza si era protratta quasi un'anno. Palmira lo accolse con visibile confusione; Carlo con fredda cortesia; la Zia Faustina e la serva Margherita con aria di trionfo e apparenti trasporti di gaudio. Egli si mostrò, al solito, compassato nelle dimostrazioni amorevoli, e rigoroso nel chieder conto dell'andamento delle cose domestiche. Il marchesino soddisfece con precisione a quest'incarico, e finì con dirgli che, ormai lui tornato, avrebbe volentieri preso commiato da sì ospitaliera famiglia, per recarsi nuovamente ad abitar Roma, ove lo reclamavano varie importanti faccende. Il Barone lo esortò a non volergli intorbidare il piacere provato nel ritrovarsi ne'suoi domestici lari, col lasciarlo così per fretta. Carlo stentò a nascondere l'immensa consolazione che gli cagionava quella preghiera, e si ritirò nel suo quartiere con la speranza che, i giorni delle sue gioie non fossero ancora finiti.

La sera del giorno dipoi il Barone invitò Carlo a uscire con lui per recarsi a visitare alcune fabbriche coloniche che avea lasciate in via di costruzione alla sua partenza.

La Zia Faustina, fedele al suo proponimento, era partita fino dalla mattina alla volta di Roma senza avere avvicinato il Nipote se non se alle ore delle comuni riunioni, precauzione presa onde sfuggire alla taccia di accusatrice, quando nascessero i trambusti ai quali doveva necessariamente dar luogo la fatale rivelazione; ed a maggiore sicurezza erasi anche data premura che il suo contegno in tal proposito venisse notato dai due infelici amanti.

Al contrario, Margherita stava spiando il momento di potersi trovare da sola a solo con il Barone, onde cominciare il suo infame ufficio di spia; ma questi non glie ne aveva dato agio, assorto, come pareva, in gravi pensieri e in cure noiose che lo rendevano, più che mai fosse stato, altero e stizzoso. Laonde costei videsi astretta a differirsi l'anelato piacere.

. .

— Oh fortunata età è la vostra, mio amato Carlo, età in cui la speranza sorride in mezzo alle avversità, e nelle tenebre della mente e del cuore. Per me nulla credo e poco spero; ed il mio recente viaggio ha viepiù smorzato il languido entusiasmo dei miei incerti desiderj. Basta, gli eventi diranno se il vero si appalesi più di leggieri ad una mente giovine qual' è la vostra, o ad una matura come la mia. Ora permettetemi che io passi ad altro argomento.

— A Parigi mi era stata raccomandata una Signora che doveva trasferirsi a Londra. Era vedova e sola: la mia qualità di uomo ammogliato, non avevo fatto mistero di questa mia condizione, fu il motivo che determinò la Signora P..... a preferire la mia compagnia a qualunque altra. Partimmo. Bisogna ch'io confessi averla trovata amabilissima e abbastanza bella, per poter dire che le attrattive del volto contribuivano a fare debita corona alle qualità dell'ingegno. Nel viaggio ci legammo dei più stretti rapporti. Non era amore, non ho mai conosciuto questo sentimento che di nome, ma Ella aveva, per dir così, sorpreso il mio spirito, e la sua conversazione mi divertiva assaissimo. A Londra seguitai a vederla con qualche frequenza. La accompagnava talvolta nelle Società, e specialmente presso una sua parente colà stabilita da molto tempo. In quella Casa conobbi persone che speculavano sui fondi pubblici; azzardai, a loro insinuazione, qualche somma. Guadagnai, perdei finalmente mi ostinai, e sacrificai una quantità di danaro superiore a quanto poteva consentirlo senza grave dissesto la mia fortuna. Colà non aveva capitali sufficienti per soddisfare all' impegno, ed ebbi a contrarre un debito a condizioni onerose. Ora, tornato, mi premerebbe eliminarlo al più presto; ma siccome mi saria d' uopo di andare incontro a nuovi sacrificii ove volessi realizzare siffatto peculio dal mio patrimonio, e sapendo che voi avete danaro contante disponibile vi pregherei

Carlo non lo lasciò finire e lo persuase a prevalersene con tutta libertà. Il Barone si mostrò gratissimo a quel tratto di amicizia, e rientrato a casa parve di migliore umore del solito. Carlo dal fattogli racconto arguì essersi egli perduto in scioperataggini indegne del suo carattere e della sua età. Nè si ingannò. Si seppe più tardi come la signora stata al Barone compagna di viaggio era nè più nè meno che una Ballerina ritirata dal teatro per cagione di salute, e vivente con una società di scrocconi dei quali il Barone era stato il trastullo e la vittima.

(continua)

Amelia Carletti Calani.

AMBROS.

re. e buccinavano le loro speranze e i loro desideri, e Pietro le diceva i suoi progressi nell'intaglio e nella pittura, e tutto quello che si riprometteva dall'avvenire.

« Così passarono due anni circa, Pietro ad intagliare e ad amare, Annella ad agucchiare e ad amare. Si avvicinava il tempo, tanto vagheggiato nelle notti insonni degli innamorati, tanto affrettato co'sospiri del desiderio, il tempo delle nozze; e Pietro lavorava a tutt'uomo, ed avea modellato belle immagini di statuette, che gli erano tornate lucrose; e però tutto sorridevagli nel futuro, tutto gli si abbelliva di quella tinta divina che riveste la vita d'un artista che ama; quando un bel mattino, sotto la finestra di Annella passò un biondo uffizialetto, dal bel taglio di corpo, dall' aria spensierata e protettrice, e l'uffizialetto guardò in su, gli occhi di lui s' incontrarono negli occhi della fanciulla; . . . e addio nozze, sospiri, addio Pietro, tutto fu dimenticato.

« Pietro si disperò, pianse, urlò, minacciò. disse alla bella un sacco d'ingiurie, volea far saltare il cervello a lui ed a lei; voleva impiccarsi, annegarsi;... maledisse tutto, e poi corse per vendetta... a dipingere

« Annella, la fedelissima Annella, viveasi coll' antica sua madre in una casipola di campagna, di rincontro alla quale era un vecchio muro, la cui sommità tutta in frantumi, era dall' edera coverta e dall'erbe appassite; ed ogni sera la testa di quell' uffizialetto si affacciava a quel muro, la bocca coronata da due biondi baffi faceva un fischietto sordo sordo, e tosto appariva nel vano della finestra un' ombra bianca che si disegnava sull' ombra nera della stanza. E poi era un dialogo di quattro o cinque ore, sempre animato, sempre tenero, sempre intramezzato da sospiri. Pietro avea cessato di dar loro la guerra; lo si vedea di rado per le strade, ed avea talmente dato giù della persona, che pareva avesse lì lì abbandonato lo spedale. I nostri amanti si godevano intanto di quelle belle ore notturne; ed appena ricordavano il povero Pietro, il quale non avea già deposto il pensiero di vendicarsi e per vendicarsi, modellava sempre le sue immagini ad intaglio.

« Una sera un uomo palido e smunto stava, tutto pauroso d' esser veduto, alla cantonata della casa di Annella, e guardava fiso fiso la testa innamorata dell' uffizialetto, che parlava alla sua vaga Quell' uomo era Pietro.

« Un' altra sera bianca per una rotonda e chiara luna, Annella non udì il solito sibilo, richiamo d' amore, ma pur si fece al davanzale della finestra, guardò sul muro, mise un grido, e cadde cadde morta!!

— Una testa livida, cogli occhi socchiusi, grondante sangue, era posata su quel muro scalcinato; quella testa era dell' uffizialetto, ma non vi era il busto.

« Pietro aveva preso una vendetta da artista; quella testa era un pezzo di legno intagliato e dipinto, era il ritratto dell' uffizialetto sfigurato in quel modo. Il biondo innamorato era stato quella sera tratto alla caserma militare tutto malconcio e stroppio per una forte battitura venutagli da un uomo ammantato, di cui potè appena vedere i capelli rossi. Quella testa fu venduta come un capolavoro dell' arte; ma l' autore di quella testa ora ha un ferro al piede: il povero Pietro sono io! »

Un grido di plauso e d'ammirazione mise la brigata Io sospirai Un grande artista si perdeva ne' ferri della galera. F. M.

LO SBADIGLIO

(*Dalla* CAMELIA)

Uno scultore mio amico, che vale assai nell' arte, mi diceva un giorno: Se io dovessi in una statua rappresentare il genere umano, scolpirei un gigante, che stiracchiando le braccia per aria, drizzando la persona e facendo la boccaccia, sbadiglia.

A tale strana idea, immaginate se io ridessi di cuore.

E lo scultore: — Perchè quel riso, amico mio?

— Perchè?... Perchè la vostra statua, se vi venisse il ticchio di farla, sarebbe il bersaglio del sarcasmo universale, essendo la vostra idea in guerra aperta con la civiltà de' tempi. E sì dicendo, tornai a ridere di gran voglia, ripensando alla eccentrica idea dell' artista.

Costui allora, senz'altro dirmi, cavò di saccoccia un taccuino e me lo porse. Trovai scritto alla prima pagina così:

STATISTICA DELLO SBADIGLIO.

Elenco degli esseri sbadiglianti.

Gli uomini molto ricchi.
Gli uomini molto poveri.
Coloro che oziano sempre.
Coloro che sempre lavorano.
Chi non è amato.
Chi è sazio di piaceri.
Chi non può gustarne un solo.
Chi fa lauto pasto.
Chi muore di fame.
Le anime intelligenti.
Gli sciocchi.
Le donne eleganti al teatro.
I mariti al teatro, a casa, al passeggio, dovunque.
Coloro che fanno anticamera.
Coloro che ne fanno fare.
Il ricco signore nei dorati saloni.
Lo studente nella sua lurida cameretta.
I membri delle accademie.
Coloro che aspettano.
Chi ascolta una poesia.
Chi assiste a un concerto.
Chi sente un dramma quattro volte di seguito.
Chi si addormenta.
Chi si sveglia.
Chi Ma qui non diciamo altro: lo dicano invece nostra i lettori.

— Diamine! più roba? sclamai, cominciando a sbadigliare anch' io.

E l' amico allora: — Che vi pare, eh? Ho io ragione?

— Mi pare di sì. Ma non potete negarmi, caro mio, che questo *gigante* in cui vorreste compendiare tutto il genere umano, è un gigante che cammina nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

— Cammina, è vero, ma sbadigliando.

DISCIPLINA LETTERARIA
DEI BARDI
SU L'ARTE POETICA

Tre qualità della poesia: genio donato dalla natura; giudizio che da l' esperienza; fuoco che viene dal cuore.

Tre fondamenti del giudizio; disegno considerato; pratica frequente; frequenti falli riconosciuti.

Tre fondamenti della dottrina: veder molto; studiar molto; e soffrir molto.

Tre sorgenti della scienza: immmaginazione; esperienza, e meditazione.

Tre requisiti al lavoro: arditezza; forza, e costanza.

Tre fini del canto poetico: arricchir l' intelletto; purificare il cuore; esaltar l' anima.

Tre bellezze del canto: sonora lingua: luminoso pensiero; ed ingegnosa combinazione delle idee.

Tre perfezioni della lingua: armonia di stile; sceltezza di termini: corretta pronuncia.

Tre onori del bardo: forza d'immaginazione; profondità di dottrina, e purità di morale.

Tre conduttori all' amore: grazia; avvenenza, e liberalità.

Tre cose, dalle quali il bardo deve astenersi: ubbriachezza; crapula venerea; e vita servile.

UGO FOSCOLO

Nella *Revue Musicale* leggesi un estratto del rapporto fatto all'Esposizione generale di Londra, concernente gli istrumenti musicali. Il giurì ha accordata la grande medaglia al sig. Sax di Parigi, per l'invenzione di nuovi istrumenti da fiato, così in metallo come in legno. Recentemente poi, l' ingegnoso quanto instancabile sig. Sax, ha inventato un nuovo sistema di timpani, mediante il quale si può eseguire un' armonia a quattro parti, come praticasi col *quartetto*.

Da queste poche parole della *Revue*, è impossibile formarsi un giusto concetto del merito e della portata di quest' ultima invenzione dello Sax. In ogni modo però, non possiamo tralasciare di rammentare che due anni or sono il distinto fabbricatore d' organi signor De-Lorenzi da Vicenza, espose nelle sale di Brera, un timpano di sua invenzione, il cui suono mediante la pressione d' appositi pedali, correva tutt' un' ottava. Il risultato è adunque eguale; e a favore dell' inventore italiano milita l' anteriorità di due anni. Se ne terrà merito al De-Lorenzi? Ne dubitiamo fortemente. Gli italiani iniziano le cose, - e i francesi le finiscono. E se gli italiani le fanno, i francesi le spacciano; però a loro onori e lucri, e a noi, - dimenticanza.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — (*Da lettera del 10 corrente.*)

Ieri mattina fu messo il Cartello del Teatro Leopoldo che annunziava la rappresentazione di una Commedia del nostro Stacchini che ha per titolo *Antonietta Camicia*, era passata alla censura ma sul mezzo giorno si vide togliere i cartelli. Non si sa però da che derivasse, e sorprese assai, perchè mi dicono essere stata rappresentata a Milano, Venezia e Padova! Mi dicono..., ma non importa che vi narri quello che dicono, il fatto è che il pubblico Livornese non potè ascoltare il lavoro del suo concittadino.

All'Arena Labronica Salvini alterna con la Zaira e la Maria.

Al Teatro Rossini fu dato il Sulivan che piacque assai, e fù eseguito molto bene.

NAPOLI. — Domenica sera 8 corrente si rappresentava al Teatro del Fondo l'*Elixir d'Amore* per il debutto del baritono Giorgi-Pacini, questo giovine artista del quale registrammo i luminosi successi al Teatro di Catania ha ottenuto anche questa volta un successo del pari felice, se si riguarda l'importanza maggiore del Teatro. La sua voce fu trovata simpatica e bella. Fù interrotto varie volte da vari segni di approvazione come fù in molti punti dell'opera applaudito. La De Roissi anche in questa opera piacque moltissimo e fù come sempre applaudita. Giuglini che può dirsi il tenore nato per l'opera sul genere dell'Elixir, della Linda ec. si mostrò da quel valente artista che è: ristabilito perfettamente della sua indisposizione mostrò che la sua voce non è piccola; ma bastante per qualunque Teatro per quanto vasto che sia. Egli fu applaudito in tutti i suoi pezzi; ma più specialmente nella Romanza che dice a meraviglia.

N. P.

CHIETI. (Abruzzi) — La sera del 30 aprile scorso andò in Scena l'opera « La stella di Napoli » musica assai bella e molto bene strumentata del maestro Cav: Pacini. Ebbe un' incontro decisamente, fortunato, e furonvi ripetuti applausi — Agiscono in quest' opera la prima donna sig. Margherita Mari (Stella) il primo baritono sig. Enrico Delle Sedie (Giovanni suo Padre) La sig. Adelaide Ferlotti (Olimpia d'Acri) ed il primo tenore sig. Gaetano Banti (Armando ufiziale.)

Tutte queste prime parti si disimpegnarono con molta artistica intelligenza, ed in particolar modo la sig. Mari ha dovuto mettere in opera il suo gran sapere per vincere le difficoltà che gli presenta lo spartito non adattandosi troppo al di Lei registro.

I pezzi che più fanatizzarono furono; Le cavatine delle due donne, il duo fra la sig. Mari e sig. Banti, il duo fra Delle Sedie ed il Tenore, ed il finale del 2. Atto destò pieno entusiasmo in quell'intelligente uditorio. Il Teatro era stipato, e vi intervennero molti Savi intelligenti.

L'orchestra ed i Cori secondarono la perfetta esecuzione.

La seconda sera l'incontro fu sempre maggiore e gli applausi sempre più animati.

Ora stanno provando l'altra opera del maestro Battista *Anna la Prie*. *(Articolo Comunicato.)*

MODENA. — *Teatro Comunale*. — Graziani Lodovico nella sera del suo benefizio ci ha fatto gustare la romanza della *Luisa Miller* cantandola con una espressione di sconforto e malinconia tale da esprimere e colorire artisticamente la posizione drammatica. Il suo merito venne assai apprezzato dai cultori dell'arte musicale ed ebbe l'unanime plauso degli accorsi al Teatro. Venne pure festeggiato con poesie ed appellazioni al proscenio. Nella sera di Giovedì (5 corr. il Coreografo Coppini ha posto in Scena il ballo fantastico *Isaura* de'sigg. Saint Georges e Perrot colla musica di Adam e Saint-Julien. La Sofia Fuoco in questo ballo non ha riposo; essa di continuo unisce la danza all'azione mimica, e quantun-

que fossero assai rari gli astanti e freddi pure ebbe plausi e un mazzo, e una corona di fiori. Il di Lei egregio compagno Dario Fissi fece la sua parte con impegno, e molta abilità, e il Coppini ebbe ovazioni nella scena del delirio. (*Ghirlandina*)

— 12 Maggio 1853. *(Nostra Corrispondenza.)*

Eccovi in succinto le notizie della *Linda* andata in scena ieri sera con l'esimia Frezzolini. L'espettativa era grande ma fù di gran lunga superata da questa impareggiabile artista. Una salva di applausi che non mi rammento l'eguale e con molte grida di pubblico favore fù salutata al suo comparire. La sua commozione era al colmo ed io posso assicurarvi che fece la metà di quello che può fare pur nondimeno cantò a meraviglia e tutti restarono entusiasmati a segno che in ogni pezzo applaudirono freneticamente. Nel Rondò finale destò anche un entusiasmo maggiore perchè lo disse in modo tale da non potersi comparare con nessun' altra artista contemporanea. Anche la Brambilla nella parte di Pierotto si distinse piacque e fù applaudita. Cresci eseguì a meraviglia la sua parte. Graziani al solito entusiasmò e Vialetti e Frizzi il primo nella parte del Potestà l'altro nella parte del Marchese contribuirono al buon successo dell'insieme.

Un complesso simile di artisti è difficile a rinvenirsi e sarà sempre difficile a un impresario a porlo insieme, per cui se i Modenesi non lo sosterranno frequentando il Teatro a ribocco avranno una pagina di scredito eterno negli Annali del Teatro. F. C.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — A proposito dell'*Otello*, colla signora Parodi, e i signori Baldanza, Galli, Giorgi e Derivis, riportiamo un brano dell'articolo del *Cosmorama Pittorico* che concorda con gli altri giornali.

Questa musica sì vecchia e sì bella ha trovato anche nell'epoca di Verdi molti ammiratori: meglio ancora, dirò che i fanatici del moderno maestro si fecero piccin piccini innanzi al profondo sentimento drammatico che si sprigiona dal torrente armonico del capolavoro rossiniano. Non c' è via ad uscirne; in faccia a questo sole, non v' ha astro per fulgido che sia, che non impallidisca.

L'esecuzione è stata buona, migliore anzi di quello che aspettavasi. La Parodi (Desdemona) si svelò per la quarta volta cantatrice di elettissimi modi, e in più d' un tratto artista drammatica intelligente. Le sue agilità sono d' una purezza sì limpida, e vengono eseguite con sì franca sprezzatura, che ben poche rivali potrebbero per questo riguardo reggerle al confronto. Ne die' prova nella cavatina della *Niobe* di Pacini, introdotta in luogo dell'aria di sortita, e più nel rondò finale del second' atto che levò un turbine d' acclamazioni, anche per l' accento di profonda disperazione ch' ella v' impresse. La famosa romanza dell' atto terzo produsse l' usato effetto, e le maggiori lodi se ne devono così alla Parodi, che la disse d' un modo elegantissimo e patetico, come all'orchestra che accompagnò mirabilmente quella splendida ispirazione ed anzi tutti alla gentile arpista Virginia Rigamonti.

VENEZIA. — (Corrispondenza del 3 e 6 maggio, del *Cosmorama Pittorico.*)

Del 3. — Domenica 1 corrente ebbe luogo al S. Benedetto la decima ed ultima rappresentazione della *Borgia*, con teatro affollatissimo. L'opera entusiasmò come al solito. Dopo il terzetto dell'atto secondo la Barbieri, Negrini e Fiori vennero chiamati al proscenio ben quattro volte. Nell' ultimo atto la Barbieri replicò l' adagio: « m' odi ah, m' odi, » ecc., e fu applauditissima. Negrini cantò a meraviglia la sua morte: alla fine furono ambedue evocati al proscenio quattro volte. Anche la cavatina di Fiori nel primo atto piacque moltissimo, e il bravo artista ottenne una solenne chiamata alla fine.

Del 6 — Iersera, giovedì 5, ultima recita del *Macbeth*, fu un nuovo e completo trionfo per la Barbieri e Fiori. Applauditissima l'aria della Barbieri-Nini con diverse chiamate al proscenio. Il duetto seguente dell'atto primo, con Fiori, fanatizzò, e si dovette come al solito replicare con due fragorose chiamate in fine. L'aria di Fiori nell'atto terzo fu pure applauditissima, e, calata la tela fra generali applausi, l'artista ebbe tre solenni appellazioni. La scena del sonnambulismo venne cantata a perfezione dalla Barbieri e le fruttò tre chiamate. Anche il tenore Miserocchi cantò bene la sua aria, e fu applaudito.

Domani ha luogo la prima recita del *Nuovo Mosè* colla Barbieri, Nanni, Carrion e Corsi.

« L'Anglés Fortuni è comparsa il 3 nella *Sonnambula* al San Samuele destando gli stessi entusiasmi dell'anno scorso. Ha cantato divinamente ed ebbe un' infinità di chiamate. Il tenore Errani le fu degno compagno: principalmente nell' aria: « Ah! perchè non posso odiarti, » levò a rumore il teatro. — Si preparano i *Puritani*.

ANCONA. — *Il Trovatore*. La nuova Opera del maestro cav. Verdi, *Il Trovatore*, ha fatta su queste scene la sua comparsa, e fu una riconferma solenne del trionfo di Roma. Vi ebbero dei pezzi all' udire i quali, il Pubblico pareva dar nel delirio: tanto è stato l'entusiasmo, tanta l'impressione che fecero sovr'esso quelle inspirate e appassionatissime note. Gli artisti si prestarono collo zelo che loro è proprio, e che impiegar dovevano necessariamente in una circostanza di tale momento. E chi ne poteva dubitare, essendovi fra gli esecutori una Donatelli-Salvini e il Pardini? (Il Pardini!) La Donatelli-Salvini eguagliò la sua fama, e sorprese il suo uditorio, non solo co'suoi modi di canto e colla toccante sua voce, ma con la potenza del suo gesto e la verità d' ogni suo moto. A maraviglia il Pardini e non male il Pizzigati e il Panzini. A suggello di questa clamorosa notizia diremo che le chiamate si avvicinarono alla trentina. (*Pirata*)

VIENNA. — *Teatro Italiano.* (*Corrispondenza del Cosmorama* del 3 maggio.)

Martedì scorso ebbe luogo la beneficiata di Fraschini col Rigoletto. La cassetta parlò chiaro. Fu uno dei più splendidi introiti che si siano fatti; questo vuol dire che il pubblico accorse in folla, che applaudì e che è pienamente sodisfatto dell'opera e dei cantanti. Gli applausi furono molti; si volle la replica della canzone «La donna è mobile» e si domandò anche quella del quartetto; ma Fraschini era troppo stanco (lo credo bene; in 18 giorni è andato in scena con cinque opere)! e non potè accondiscendere al desiderio del pubblico.

Venerdì fu la beneficiata di De-Bassini coll' opera di Ricci. *Il Marito e l' Amante*. Anche questa rappresentazione fu molto brillante, ma non ricca come quella di Fraschini rispetto all'introito.

Ieri si riprodusse per la prima volta *Lucrezia Borgia* colla Medori, protagonista; Bertrand, Orsino; Fraschini, Gennaro; De Bassini, Duca. Il complesso dell' esecuzione fu eccellente e tutti vennero applauditi replicatamente. La Bertrand però, per la sua voce e pel suo genere di canto un po' antiquato, non entusiasmò, ma ebbe solo qualche applauso qua e colà. Il terzetto si dovette replicare. « *Madre mia* » di Fraschini fece prorompere il pubblico in applausi clamorosissimi.

(*Nostra Corrispondenza.*) — La sera del 4 maggio fu la beneficiata della sig. Medori. Gli onori prodigati a quest'artista salita a sì alto grado di rinomanza furono vari molti e ben meritati. In questa sera emerse più del solito in quelle perizie d'arte che costituiscono una grande artista a segno tale che il pubblico volle sentir replicata la cabaletta della sua aria al primo Atto. Mirate Ferri e Bencich le furono compagni in questa serata di festa e di ovazioni. Mirate che per la prima volta si presentava era preso da un certo timore il quale però non tolse al pubblico di poterlo giudicare per quel bravo artista che Egli è con tutta la freddezza che gli avevano dimostrata dapprima: nel quarto atto furono costretti ad applaudirlo più volte e fragorosamente. Ferri cantò a meraviglia. È un Carlo V. per eccellenza. L'Aria del secondo atto e il finale dell' Atto terzo dovette ripeterlo fra le grida unanimi del general compiacimento. Mitrovich era malato per cui piacque meno del solito e rese molto male la bella parte di Silva onore e gloria di tutti i bassi profondi.

POTPOURRI

Oggi è partita la sig. Sofia Peruzzi per Trento — Al Teatro Leopoldo la Serata del buffo comico Mattioli ebbe luogo giovedì prossimo passato con affollato concorso. — Il Concerto dei sigg. professori Krakamp e Colasanti è decisamente fissato per Martedì sera nella nostra SALA MUSICALE a ore 8 e 1/2. — Ieri sera a Prato ha avuto luogo la beneficiata della sig. Liduina Cappelli con affollato concorso. — Ieri è partito per Trento l'egregio baritono sig. Felice Varesi: — Per il prossimo carnevale è stato scritturato per Roma al Teatro Apollo nella sua qualità di primo baritono assoluto il sig. Francesco Monari. — La sig. Luigia Abbadia è in Ferrara dove fu scritturata per cantar l'opera del Maestro Pasini, *Giovanna Grey*. — È in Firenze da più giorni la sig. Elena Alba. Questa Giovane distinta dotata di mezzi di voce invidiabilissimi e che il maestro Romani vanta con molta ragione essere una delle sue migliori allieve è in Firenze pronta ad accettare impegni dall'autunno prossimo in avanti. — Il basso profondo Vannucchi è in Firenze disponibile, — Rammentiamo nuovamente alle accorte Imprese che la sig. Giulia Borsi-Deleurie è a disposizione delle Imprese dall'autunno in avanti. Essa ha fatto e fa con molto profitto uno studio di perfezionamento sotto la direzione del bravo Romani che le assicurerà un avvenire brillante. — Giovedì prossimo 19 corr: avrà luogo al Teatro Leopoldo la serata di benefizio della sig. Cremont. — A proposito del Teatro Leopoldo corre voce che si aprirà in Estate! Ecco trovato il locale per i bagni a Vapore. — Mercoledì è incominciato il *Guoco del Pallone* fuori la Porta a Pinti. Nel medesimo locale alla fine del mese verrà l' Equestre Compagnia Ciniselli per restare fino a Luglio. — A Massa di Carrara si darà spettacolo d' opera in musica nell'Estate prossimo. Corrispondenti, Impresari e Cantanti hanno già fatto le loro domande. Ecco il caso di poter dire *tanti . . . intorno a un osso*. — Nel Monitore Toscano si legge un avviso scritto senza risparmio di spesa d'inserzione dove le autorità Teatrali *Volterrane* invitano tutti gl'Impresari possibili e immaginabili a rimettere (franche di posta) le loro domande per la concessione di quel teatro che ha la dote di Lire 500 (!) Noi siamo certi che quest'Impresa non escirà dalle mani dei sig: . . . basta terremo occulti questi nomi fino alla concessione del teatro, epoca nella quale confesseremo se ci siamo ingannati. — Sono tornati tutti gli Artisti della compagnia di Siena. L'Accademia ha pagato tutti e ha preso in ostaggio l'Impresario. Se così è il rimedio è peggiore del male, perchè sarà obbligata a dargli ancora da vivere. — A Ferrara mercoledì sera comparve il Trovatore. Il successo fu felicissimo. Gli esecutori furono la Boccabadati la Secci Corsi, Mongini e Coliva. — Abbiamo notizie da Napoli della seconda sera dell' *Elixir* che aumentò nel molto favore del pubblico. Si fanno sempre elogi alla De Roissi a Giuglini e a Giorgi. — Pietro Vialetti. primo basso profondo assoluto. fu scritturato per cantare nel *Profeta* di Meyerbeer al teatro Regio di Torino coll'impresario sig. Vittorio Giaccone per la stagione di autunno p. (Agenzia Guffanti. — Si legge nel *Pirata*. Il prestigiatore Philippe fa fortuna anche in Oriente. E dove non fanno fortuna i *Dulcamara*? — A Savona si è aperto un elegante teatro diurno collocato lateralmente al grandioso novello ospedale di fronte alla pubblica passeggiata alla marina. Lo occupa la Comp. Seghezza. Il prof. Guidi dà sedute magnetiche al Teatro Sacco. A Civitavecchia il 30 del p. p. mese andò in scena la Sonnambula con la Crespolani, il tenore Badalucchi e il baritono Magnani: per quel che dice il giornale di Bologna sembra che sian piaciuti. A dire il vero non è gran cosa un successo a Civitavecchia. — A Mantova andò in scena l'*Attila*: l'esito fù fortunato. Per terza opera si darà la *Lucrezia Borgia*. — La sig. Maria Spezia è stata scritturata per Varsavia. — La Giovine esordiente signora Caterina Parodi che annunziammo nel passato numero disponibile è stata già scritturata al Teatro Carcano. — Per la stagione della Fiera di Brescia sono stati scritturati: (prime donne) sigg. Marianna Barbieri Nini e Ortolani Brignoli (primi tenori) Lodovico Graziani e Petrovich (primi baritoni) Filippo Colini fino al 20 Agosto e Achille De Bassini dal 10 Agosto in poi (bassi profondi) Raffaello Anconi e Cesare Dalla Costa. — Per Trieste dal 20 giugno a tutto agosto furono scritturati dall'impresario Ronzani, la Maray, Mazzoleni e Ferri. — A Genova la riproduzione del *Roberto il Diavolo* non ha avuto quel successo che si aspettava e che ebbe l'anno scorso, nel prossimo numero i dettagli. — A Venezia è piaciuto immensamente il Mosè. La Barbieri ebbe i primi onori. — Domenico Monghini basso baritono allievo del M. Romani che cantò il carnevale scorso a Livorno con felice successo è in Firenze disponibile dalla corrente primavera in avanti.

Stimatiss. Sig. Direttore

Arezzo, 11 Maggio 1853.

Nel transito per Arezzo tornando dalle feste di Cortona la bravissima banda dei RR. Veliti ha dovuto cedere al voto imponente della Città e alle tante preghiere direttele, e si è recata quest'oggi nella Piazza della Prefettura e della Comunità, ove ha eseguito diversi pezzi di scelta musica. Dire, che ha suonato meravigliosamente bene, che i famosi *Brizzi* e *Bimboni* hanno destato fanatismo, che la gente era affollatissima, e che immensi sono stati gli applausi, sarebbe una inutilità poichè tutti se lo figurano, nè può essere altrimenti. Non è inutile però accennare il mirabile effetto prodotto dal fantastico pezzo detto *Il Vapore*. Esso è stato tale e tanto, che è bisognato ripetere almeno l'ultima parte del pezzo onde accontentare il pubblico entusiasmato.

Sono lieto in fine di annunziarvi che è stata presentata all'egregio Direttore Brizzi una ghirlanda di lauro con una medaglia di argento improvvisata, in cui era scritto *La Patria di Guido Monaco all'I. e R. Banda dei Veliti reduce da Cortona* 1853.

Se darete pubblicità a questa notizia ve ne sarò tenutissimo. Abbiatemi per

Il Vostro Affezionatissimo.
GIOVANNI BARBAGLI

M. ALEXANDRE

Siamo lieti di annuziare l'arrivo in Firenze di una moderna celebrità, di un uomo che ha destato le simpatie delle città più colte, di un uomo al quale il giornalismo estero ha prodigato immensi elogi. Il sig. Alexandre di Parigi membro dell'università di Francia e professore di declamazione, porta fra noi un genere di trattenimento che se non è nuovo in Europa lo è certo per noi. Quest'uomo d' ingegno, dotato di molta memoria, d' una profonda conoscenza della sua lingua, si propone di dare in varie accademie letterarie, un corso di storia della Letteratura Francese antica e moderna passando in rassegna i principali scrittori da Molière a Bèranger. Noi vogliamo sperare che il nostro pubblico amante dell'arte e inclinato a gustare le bellezze del Teatro e della letteratura, incoraggerà questo nobile ingegno.

TORQUATO MENICHELLI ebbe bello l'ingegno e squisito il sentimento, doti ambedue che non potè abbastanza rivelare al mondo per tristi vicende che gli amareggiarono la vita e gli affrettarono il sepolcro. In lui la melanconia era profonda, ma gentile, non sdegnosa, non rabbuffata misantropia. A codesta consueta mestizia però s' univa nel Menichelli un sale attico e uno spirito di satira non feroce, ma festevole, che lo portava più a deridere che a flagellare i vizi della Società, le arroganze e le viltà d'ogni maniera. Il suo carattere dominante insomma era quello che gl'Inglesi chiamano *humour*, e che gl' Italiani, accattando vocabolo forestiero, dicono oggi *umoristico*. La facilità grande che avea di scrivere, e di trascorrere dalle meste passioni della poesia alla disinvolta festività dell'articolo da giornale fece sì che egli si meritò la stima de'suoi concittadini e di lui piacque, quasi diremo, il pianto come il sorriso. La maggior parte delle sue poesie lasciò inedita, eppure fra queste le più non meritano d' essere certo obliate. Alcuni amici suoi credono ora pagare un tributo d'affetto alla sua memoria pubblicando molte di queste poesie unitamente ad alcuni suoi articoli artistici e letterarj, e così stimano far cosa grata a quanti conobbero o personalmente o per i suoi scritti il giovine Autore che ebbe non comune coltura d' ingegno, amore indefesso al lavoro, cuore buono e amorevole, magnanimo nè mentito il sentimento civile, e di cui veramente può dirsi che fu una fronda troppo presto divelta dall' albero della vita.

Il prezzo del Volumetto è di PAOLI 5.

Le Sottoscrizioni si ricevono alla Tipografia Mariani, *alla Direzione del Giornale l'* Arte *e a quella del* Genio.

GLI ULTIMI ANNI

DELLA

REPUBBLICA DI SIENA

RACCONTO STORICO

(*dal* 1552 *al* 1558)

DI COSTANTINO MINI

Di questo lavoro è stata pubblicata la 10.a dispensa, essa doveva esser l' ultima, ma così si avverte nella copertina di detta dispensa — « Essendo riuscito impossibile ristringere la materia di questo Racconto in sole 10 dispense, l' Autore è stato costretto aumentarne una ma, colla dispensa 11.a resterà definitivamente ultimata l' opera e l' associazione alla medesima » — Colla imminente ultima dispensa verrà data la *pianta topografica* di Siena avendo dato nelle anteriori dispense le vignette e la carta geografica promessa in corredo dell' opera istessa. — Ogni dispensa costa 10 *craze* per la distribuzione dirigersi alla casa dell' Antore-Editore, Via Rosa (presso Via Ghibellina) N. 7561 al 3.o piano.

RAPPORTO

ALL'EGREGIO AVV.

ADRIANO MARI

di

LORENZO ROMANELLI

IMPLICATO NEL PROCESSO DI PERDUELLIONE

avanti

LA REGIA CORTE DI FIRENZE

Trovasi vendibile alla Tipografia Mariani Via de'Cimatori presso Or-San Michele primo piano, al Negozio Franzi Via Calzaioli, alla Cartoleria Giannini in Mercato Nuovo, alla Cartoleria Pistoi in Condotta.

Alla Tipografia Mariani, in Via de' Cimatori N. 592 presso Or S. Michele, trovasi vendibile

IL TUGURIO ossia **LA CAPANNA DELLO ZIO TOM.**

PREZZO PAOLI 5.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 10 (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

Nuovità Musicali

Pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638.

1444	KRAUS. — *La Zingarella,* Melodie pour piano.	Paoli	3 4
1445	Detto *Pastorale du Prophête* variée pour piano	»	3 —
1446	PONSICCHI: — *Souvenir di Viareggio.* Adele Polka per P. F.	»	1 —
1447	GORDIGIANI. — *Il Suonatore di Violino* Canto Popolare toscano in Chiave di sol.	»	2 4
1448	DANIELLI. — Scerzo sul *Qurtetto del Rigoletto* per piano.	»	6 —
1449	DE CARAYON LA TOUR. — I Fiori Romanza per Canto.	»	2 —
1450	KRAUS. — *Divertissement de Salon.* La Corde Sensible variée pour piano.	»	3 4
1452	DEL CORONA. — *L'Ilare* Polka per piano forte.	»	1 —

Nuovità Musicali

Presso FERDINANDO LORENZI *dalla Piazza S. Trinita in faccia al Caffè Doney*

2079	FUMAGALLI (A) — « La Danse des Sylphes » Rondò Brillant pour piano.	Paoli	5 —
2230	Detto « Un Carneval de Plus » capriccio cs.	»	6 —
2077	FUMAGALLI (C). — « Sérénade Espagnole » piano à 4 mains.	»	5 —
2190	FUMAGALLI (D). — « Mestizia e Ilarità. » Notturno per piano forte.	»	1 7
2192	Detto « Ballata nel Rigoletto » Variazione per piano forte.	»	2 2
2228	FUMAGALLI (P). — « Divertimento » sull'Attila cs.	»	2 —
2186	CARLI. — « Lo spirito Folletto » G. Mazurka cs.	»	1 4
2188	LILLO. « Romance » pour le piano.	»	1 4
2198	PANZINI. — « Un Mesto Ricordo » Capriccio Romantico cs.	»	3 —
2199	Detto « Un fiore della Vita. » Notturno cs.	»	3 —
1322	CANTI. — « Luisa-Maria-Valzer. » per piano forte	»	3 —
2323	Detto « Brindisi-Valzer » cs.	»	3 —
3324	Detto « Fornaretto-Valzer » cs	»	3 —
2259	PANZINI. — « Vigarolo-Valzer. » crs.	»	3 —

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20,000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata prorogata con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

I.e R. Teatro della Pergola

La sera del 15 Maggio 1853

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi Rappresenta

AMALIA

Dramma in 4 Atti del Dott. Aristodemo Cecchi. — Con farsa

I CERVELLI A VAPORE

I. e R. Teatro Leopoldo

Per la sera di Domenica 15 Maggio 1853

Si Rappresenta L'Opera

IL MANTELLO

Politeama Fiorentino

Per dimani

LA MENDICANTE DI SASSONIA

ovvero

LA TREMENDA ESPIAZIONE D'UN FALLO

CORRISPONDENZE

DEL GIORNALE

L' ARTE

Sig. G. P. a Roma. *No non è ver mentirono.* Non fu mai inserito in nessun giornale di Firenze, nessun articolo che vi riguardi.

Sig. F. G. a Bologna. Seguitate a fare il cantante; ma non il maldicente.

Sig. V. S. a Napoli. Rispondeteci subito.

Sig. C. e C. a Napoli. Abbiamo scritto per il noto affare.

Sig. A. M. a Napoli. Martedì avrete la nota che richiedete

Sig. B. d'A. a Messina. Avete scritto a R.?

Sig. A. B. a Genova. Non sappiamo se la vostra passione per *far l' artista* sia una fissazione, o una debolezza. Sentite un consiglio amichevole, seguitate a far il Banchiere.

Sig. G. L. a Ravenna. Se l'Impresario non paga pagherà l' Accademia. Che volete che vi facciamo noi? Chi ha fatto il male soffra la penitenza.

Sig. N. P. a Livorno. Ricevemmo la tratta estinta. Grazie.

Sig. P. P. a Montecatini. L' Amministrazione dice che siete il più cattivo pagatore, fra i suoi TRENTA eterni debitori.

Sig. F. G. a Prato. Fino che si trattasse di un articolo potremmo inserirlo, ma poesie è un poco troppo. *Lasciate che facciano altri eroismi.*

Sig. L. G. a Pistoia. La lettera vi fu respinta. Passi per esempio.

Sig. N. L. a Pisa. Il vostro progetto *va bene, benone! Ci piace davvero* — per cui contate che gli sarà dato la maggior pubblicità possibile.

Sig. G. F. a Firenze. *Per modestia lo direte,*
Ma quel labbro è menzognero;
Se ingannarci pretendete
Così facile non è.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postalej	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 39 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 18 Maggio 1853

COSTUMI

Un uomo *di spirito* del passato Secolo il quale, sebbene Italiano, visse lungamente a Parigi in mezzo alla Aristocrazia francese ritraeva in una Lettera, che fingeva indirizzare ad una Dama Inglese, i costumi che a quel tempo prevalevano fra le Donne costituite in più eminente posizione; costumi che tornando oggi a rivivere, dopo aver fatto il giro del Mondo, ci piace illustrare mediante quello stesso Documento, il quale, per la riproduzione cui tutte le cose vanno soggete, di antico è ritornato moderno.

SIGNORA

Se voi foste nata a Parigi, sareste, mercè dell' educazione, libera da que' pregiudizi ridicoli, che vi siete portati con voi da Londra. Quando non aveste se non un solo, si riderebbe, ed ella è una cosa dispiacente l'esre oggetto di risa. Io che non me ne rido mi avanzo a parlarvene Dopo di ciò mi conserverete la vostra amicizia? Voi siete tutttavia Inglese, e le mie mire sono di farvi Francese. Esserlo per mezzo d'un maritaggio non basta; bisogna addivenirlo per principio. Imparate a conoscere l'amabile nazione, che vi adotta. Ella vi perdonerà facilmente de'vizi, ma non mai delle maniere ridicole. Voi ne fate vedere in casa vostra; voi ne portate nell'adunanze; voi ne conducete al pubblico passeggio. Voi ne fate vedere in casa vostra. Son sei mesi, che siete maritata, ed amate tuttavia il vostro marito! La moglie del vostro mercante di mode ha il medesimo debole pel suo; ma voi siete marchesa. Continuerete voi lungo tempo a conservar quell' aria di riserva sì poco propria per le maritate, e che si perdona soltanto alle spose novelle? Un cavaliere vi chiama bella, voi arrosite. Aprite gli occhi. Qui le Dame non si fan rosse se non col pennello.

Perchè lasciarvi così andar giù quando il vostro marito è lontano? Ritorna, eccovi in gala. Io vi credeva giovinetta, ma vi trovo molto vecchia. Seguitate gli usi del tempo de' Patriarchi. Pigliate, pigliate in prestito il Codice delle acconciature alla moda, e troverete, che una Dama non dee abbigliarsi se non in favor d' un amante, o del pubblico, o di se medesima.

Se io volessi, Signora al solo considerar la vita, che menate la mattina, vi farei interamente cader di concetto. Alle otto vi trovan levata. Se voi tornaste dal ballo, questo starebbe bene. Ma in che cosa mai v'occupate voi? Ve la passate in conferenze col Cuoco, e col Maestro di casa. Sappiate che questi cònti non toccano a voi; la signora banchetta, e sciala, ed il marito fa i conti e paga. Che fate voi da vantaggio? Scrivete a degli amici freddi, non meno del loro clima, le prerogative dei quali altro non sono, che morigeratezza, libertà, e buon senno. Di più: voi leggete libri di morale, e di storia nel tempo, che le penne francesi mettono alla luce giornalmente operette piene di spirito. Che belle risate se tutto questo si risapesse.

In somma vi sovvenga una volta, che avete una Toeletta da farne uso, di cui però conoscete poco la importanza, la disposizione, e i doveri. Non avete più di diciotto anni, e vi state senza Cavalieri! Vi si vedono due cameriere, le quali voi non gradite mai. Il primo finimento, che vi vien presentato, è per l'appunto quello, che voi dite, che vi sta bene, l' abito ch' avete chiesto è quello del quale effettivamente vi vestite. Le vostre donne restano veggendo, che ci vuol meno tempo ad acconciar la padrona, che loro medesime: vi assicuro, che le fate dubitare del vostro rango. Ma chi crederebbe mai, che una di esse l' aveste voi ricevuta dalle mani del vostro marito, dopo aver licenziata quella veramente prodigiosa, che si era fatta alla Corte?

Si dà il cenno del pranzo? ed eccovi già pronta nel salotto, che la campanella tuttavia suona. Non vi era egli più nastri da mettervi per farvi aspettare. Ma quello che ci fa più stupire si è, che il vostro Maestro di casa va ad avvisare il Padrone che è in tavola; ed io so che siete voi che gli avete fatto prendere questo mal' uso. Altrove ell' è sempre la signora, che viene avvisata, che è in tavola. Ci mettiamo a pranzo, io me ne rido ancora, ma è un riso, che non va giù, voi benedite la mensa! Ci credemmo d' essere in casa del Parroco, il quale però ci avrebbe risparmiato l' *agimus* lo che voi non faceste.

Dopo la tavola voleste promovere la conversazione. Sovvengavi che voi siete a Parigi. La noja fa tosto chiedere le carte. Io vi viddi sbadigliare, e pure giocavasi alla Cometa! un gioco di carte! a proposito mi ricordo, che era già quattro giorni, che si giocava la Cometa, quando domandaste, che gioco era. Una cittadinella fece appunto una simil domanda in quel giorno.

Dopo la prima partita se ne fecero dell' altre: La vera vita è il gioco. Fu' messa fuori per intermezzo la sacchetta da lavoro: che cosa si vidde uscire dalla vostra? de' manichini da ricamare per il vostro marito! E che dunque avrà la Francia inutilmente inventato il fare i nodini per fare una distinzione fra le mani di condizione, e le mani plebee? che bell' occasione aveste voi allora di dare un nuovo fregio al vostro abbigliamento! Quei diamanti, che trovaste senza aspettarvelo, in fondo della vostra sacchetta, così belli, così brillanti, era una burla galante fattavi da vostro marito. Come fu gittata via! Voi ammiraste la sua magnificenza, e più faceste caso della sua attensione, che delle gioie: voi glie le rendeste, e voleste che il prezzo delle medesime fosse destinato a pagare un mercante, a cui egli faceva l' onore d' essere debitore. Ell' è cosa da persona plebea l' inquietarsi per i suoi debiti: eglino anzi dimostrano, e confermano la nobiltà. Si potrebbe fare scommessa, che un debitore di due milioni e più gran signore al doppio, di chi non ne deve che un solo.

A dirvela ingenuamente, o Signora, un amico non può metter più il piede in casa vostra, bisogna arrossir per voi fin sull' ingresso. Vi si vede a prima vista il vostro cocchiere, che mescolato co' palafrenieri governa i vostri cavalli. La vostra anticamera poi fa pietà. Lacchè tutti occupati nell' osservare i vostri ordini, che si credono d' essere obbligati a servir tanto il signore che la signora; che si immaginano di non essere in casa se non per durar fatica; che hanno del rispetto anche per un galantuomo che venga a piedi, che richiesti che ora è, non si vergognano di cavar fuora un orologio d' argento; lacchè che non danno nell' occhio, e che sono tre dita più bassi della statura requisita. Madama gente di questa portata non sono al caso, se non ad arare un campo o a stare in casa d' un giovin di banco onde non è maraviglia, che siano eternamente lo scherno della servitù del vostro marito. Ma volesse Iddio, che i vostri modi ridicoli avessero per confine le mura del vostro palazzo.

Voi ne portate nell' adunanze. Vi comparite infatti col colore, che avete naturalmente sul viso. Anco la moglie dello Svizzero che vi guarda il portone, si fa vedere in tal guisa: ripassate il mare, se volete mostrarvi tal qual siete.

Avvi sei dame in un circolo, voi non ne baciate se non una! perchè? perchè non avete intrinsechezza se non con una, ma non conoscete però l'altre eziandio, perchè le vedete per la seconda volta: e non è egli questo bastante per esser tutta loro, e per mettere il vostro cuore sulle loro labbra?

Vi ponete a sedere senza aver prima detto affacciandovi allo specchio, che fate paura, che parete una Furia. Questo sarà l' esordio pertanto della prima Duchessa che entrerà nella conversazione. Procurate di formarvi su i grandi modelli. Lasciate quella vostra idea grottesca, che non si debba parlar di se medesima nè in bene, nè in male. Ci vuol la sua arte per mettersi in veduta.

Ce ne vuole ancor più per un amena conversazione. Che graziose cose — quante riflessioni utili non udite voi fare sugli abiti della stagione, sui nastri, sulle acconciature de' capelli, e sulla maniera d' assettarsi? Come può darsi che questo profluvio d'eloquenza non isciolga un poco la vostra lingua? Voi restate muta. Voi non sapete nemmeno ridere. Quell' uomo di spirito moderno, che vagheggiava or una bellezza, or un

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38)

Già da varii giorni aveva avuto luogo il colloquio testè riferito. (1)

Il Barone seduto in ampia poltrona presso il camminetto, nel quale ardeva un buon fuoco, malgrado che si fosse sempre nel mese di novembre, sembrava inquieto e impaziente. Rimpetto a lui stava Margherità. Costei poteva avere un trent' otto anni al più; tarchiata e fresca ancora, possedeva una di quelle fisonomie ardite che rivelano anima usata al soddisfacimento delle proprie passioni.

In questo momento ella sembrava arrabattarsi dietro un'idea che non poteva far gustare al suo padrone. Nel suo concitamento non osservava troppo alle regole di rispetto e subordinazione che erano imposte alle persone di servizio nella famiglia del sig. Nericci· La circostanza presente e un ritorno, forse, della mente al tempo passato, davano a costei un'inconsueto coraggio, cosicchè esclamava.

— Sì, voi dite. — se sarà mi vendicherò. — Ma come può essere questo se non mi prestate fede? protesto e ripeto per la centesima volta che, il sig. Marchese fa all' amore con l' Illustrissima signora Baronessa, e del come io sia venuta in simile certezza, vi ho raccontato per filo e per segno la piacevolissima storia. Non mi lasciaste ordine d' invigilare su tutto durante la vostra lontananza? Ebbene, l' ho fatto; e nulla mi è sfuggito delle loro tenere *pantomime* Sempre insieme . . . sospiri, sguardi, paroline Parevan proprio *Paris e Vienna* . Figuratevi, che un giorno un cane inseguito da alcuni ragazzi perchè lo credevano arrabbiato, entra in giardino e fa l' atto di scagliarsi verso la sig. Palmira, che passeggiava in compagnia del Marchese; ma questi, ratto la copre del suo corpo, afferra la bestia per il collare, e la rinchiude in una stalla per riconsegnarla al padrone, il quale sopraggiunse in breve, giurando che il cane non era arrabbiato, ma solamente impaurito, e sarà stato anche vero; ma intanto il *signorino* si era esposto a farsi forse sbranare per salvar *Lei*: e poi, chi può dire, le attenzioni, i riguardi, le premure, tutte cose che non si fanno se non fra innamorati? . . .

E vedendo che il Barone seguitava a tacere e stava guardando altrove in aria d' insofferenza, seguitava,

— Già, tutto questo è inutile per voi io mi arrovello in pensando che, per sposarvi a questa bella gioia, lasciaste me in un canto, bersaglio alle beffe dei villani e dei servitori, ai quali aveva fatto sentire che sarei divenuta loro Padrona. Bene, bene, il sig. Carlino si è incaricato di vendicarmi, involandovi il caro oggetto da voi preferitomi

E Dio sa quanto avrebbe durato a cantar su quel tuono se finalmente il Barone stanco non la avesse interrotta con voce collerica.

— Finitela una volta, insolente ciarliera; ho abbastanza ira in core senza che voi vi diate premura di aggiungere esca al fuoco, che sta per divampare tremendo più che non pensiate. In questo modo a voi feci anche troppo. Ricordatevi che per un lieve capriccio mi sono

(1) Di questo colloquio nou si potè inserire nel decorso N. che una parte soltanto, poichè la rimanente non poteva trovar luogo in un Giornale meramente *letterario*; c perciò vi venne supplito con una *punteggiatura*. Nella Edizione separata che sarà fatta di tal lavoro verrà riparato a tale omissione.

altra, che seminava il brio con cento tratti deliziosi, che veniva applaudito ancora d' aprir la bocca, potè egli mai strappar da voi un segno di gioia? Che letargo! Voi non vi svegliaste se non alla nuova spacciata da quel vecchio militare per pagar con essa il suo ingresso. Voi gli approvaste? Voi citaste un passo della storia tutto a proposito; voi parlaste di politica, e di governo di stato. Sapete voi che cosa fu detto allor che vi foste alzata da sedere? Che abbisognava farvi o ministro o storiografo del re. Voi volete pensare in un paese, ove non si tratta se non di ciarle.

Io udii ieri da una Duchessa di Finanze, farsi de' grand' elogi alla vostra semplicità. Voi avevate cenato in sua casa; fu messo in tavola un piatto di piselli primaticci, che non costava se non cento lire: voi vi deste a credere, che parlasser del piatto, non dei legumi, ella rideva ancora domandandomi se venivi dall' Indie Pastinache, e che se vi fosse stato ingrado vi avrebbe mandato fino a casa il suo argentiere.

Che bella figura faceste ultimamente in casa della Contessina, fu proposta una conversazione al Bosco di Bologna. Voi dimandaste al vostro marito se ei vi verrebbe? Egli sa vivere; rispose di no. Quest' era un giusto motivo di più per andarvi. Signora no; voi guastaste la partita. Quel che vi è di singolare nel vostro procedere si è che voi facevi questo per incontrare il suo genio; e queste sono tutte le vostre premure dalla mattina alla sera. Sia detto fra di noi in confidenza, signora, non sareste voi qualche ciana inalzata da un colpo di fortuna? Per regola; in un certo rango un marito deve ripentirsi almeno almeno una volta il giorno d' aver preso moglie: il vostro non si duole se non d' essere troppo amato da voi. I suoi amici temono molto, che alla perfine voi nol guastiate. Comincia già a trovar men bella quella ballerina, che l' ha preferito a venti rivali, de' quali era men piena la borsa. Si sa, con tutto che egli lo neghi, che egli l' ha condotta da solo a solo nella sua villa. La sua ultima carrozza non gli costa più di diecimila lire; ed è quasi risoluto di disfarsi del suo volante. Per amor di Dio, Signora non gli appiccate le vostre ridicolezze, che si moltiplicano a misura che io vi scrivo. Ne lascerò pertanto qualcheduna.

Non è egli assai farne vedere in casa vostra? Non è egli troppo portarne nelle conversazioni? Si deve egli ancora esporle alla luce, portandole ne' pubblici passeggi?

Voi andate alle Tuillerie ne' giorni dell' opera, e al Palazzo Reale negl'altri giorni. Peggio. Ci andate la mattina. Ma che figure ci vedete voi? Delle donne che non hanno veruna pretenzione; de' politici, a cui ogni luogo è buono per umiliare i nostri nemici, de' filosofi, che cercano un po' d' aria per respirare. Non v'accorgete voi che non vi state bene? Crederebbesi, che non andaste a passeggiare se non per motivo di salute. Ma quando vi ci fate vedere ne' giorni appuntati e nell'ore proprie, come siete abbigliata voi non mettete in mostra se non cento mila lire di gioie, e le vostre trine non costano più di cinquanta scudi il braccio. Abiurate quella massima vostra d' oltremare, che in materia d' abbigliamenti si deve stare uno scalino al di sotto del proprio stato. Io ve l' ho detto, e ridetto: voi volete sempre pensare: questo è un vizio del vostro terreno. Se si limitasse il lusso, le case e gl' imperi durerebbero troppo, ed è noioso il veder sempre le medesime cose.

Che stravaganza mai eravate per fare l'altro giorno? i cavalli erano attaccati per condurvi al teatro, voi facevate capitale del vostro marito, d'un marito francese! Volevate voi far la commedia in commedia? Egli se n'era scapolato per ritirarsi nel suo casin di campagna, dove dopo le tante vi siete capacitata, che 'non bisognava sturbarlo. Quanto mai non si stentò egli a farvi capire che una donna che voglia pigliar aria in un casin di campagna, non deve sceglier quello del marito?

Non dovreste per lo meno far ridere dove non si ride mai. Che facevate voi domenica passata nella vostra parrocchia a dieci ore della mattina? di già tutta assetta! E chi lo crederà? senza guardinfante! E in questa maniera, e a dieci ore, e nella propria cura, deve udir messa una donna di rango? Egli è vero che voi andate a vespro? E il Marchese di che ve ne incolpa, dicendo che volete salvarvi ridicolosamente. Vi si potrebbe passar qualche predica, ma non mai di quelle che convertono. Una bella dama è fatta per le belle prediche, le quali si fanno distinguere abbastanza coll' affluenza delle carrozze, e col pago delle sedie. È cosa ignobile santificarsi con due soldi. Al principio di quaresima pensate alle divozioni della settimana santa. Voi dovreste piuttosto in un bel calesse dipinto alla chinese andarvene allora a spasso, e così far le vostre meditazioni spirituali.

Non serve Signora scansare le maniere ridicole: v' abbisognano le grazie. Quelle che avete dalla natura non son valutabili, come quelle dell' arte. Ci vogliono le grazie nell' aggiustarsi. I vostri abiti son di buon gusto, ma le guarnizioni non sono della prima maestra. Il vostro guardinfante è stretto più d' un piè di circonferenza degli altri, e non è lavoro di quella che li fa sì bene. I vostri diamanti son belli, ma non legati dal gioielliere di corte. Tuttociò dà troppo negli occhi. I vostri orecchini di diamanti sono due dita più corti di quello che tutte l' altre gli portano. Foste veduta all' opera assetta colla cometa, quando erano di già due giorni che usavano i rinoceronti.

Vi sono alcune grazie, che mercè un felice artifizio s' incorporano colla persona. Le prime si vedono, le seconde si sentono. Ell' è regola fissa, che il vostro sesso deve allettare non meno il naso che gli occhi. V' è di più. Gli odori mostrano il rango. Che mi conducano in una conversazione con gli occhi bendati, e mi si domandi: siete voi in una conversazione nobile? il naso me lo dirà subito. Agli odori aggiungete il rossetto. Si signora lavorate pure sulla vostra carnagione. Voi vi eravate creduta che questa vernice fosse fatta per coprir le grinze, o le brutture del volto; spregiudicatevi. Quando l' età v'avrà deformata, allora vi sarà permesso il comparir tal qual siete.

Vi son delle grazie di linguaggio. Voi avete fatto de' progressi nella nostra lingua, e seguitate a farne leggendo la Bruyere, Racine, Montesquieu e Fontenelle. Eglino v' insegneranno certamente a esprimere le vostre idee con ordine, con chiarezza e con aggiustatezza, ma non v'insegneranno mai quell'espressioni briose, con cui si fa distinguere il mondo nobile. Per esempio d'una cosa che abbia una bontà ordinaria, voi puramente dite che è buona; una dama di baldacchino direbbe, ch' è un prodigio, ch' è divina. Siete voi alquanto stanca? bisogna dirsi rifinita affatto, annichilita. Una folata di vento ha ella disordinato un anello de' vostri ricci? non basta inquietarsene, bisogna entrare in furia. Voi mancate infino nell' alfabeto: quando usciste ultimamente dall' opera diceste al cocchiere, volta a casa, mentre che accanto a voi la moglie di un finanziere gridava, a palazzo a palazzo. Non aspettate, che io vi faccia d' una lettera un Calepino. Osservate per erudirvi nello spirito le dame, che hanno i più bei pennini, e i cavalieri da' tacchi rossi.

Sonovi le grazie di capriccio, voi ordinate d' attaccare per le sei, e a sei ore appunto voi siete in carrozza, voi giocate effettivamente quel giuoco che proponete, la persona da voi sì ben accolta ieri, riceve oggi lo stesso trattamento, voi siete sempre voi medesima. Questa è una uniformità troppo volgare.

V'è ancora della grazia a lamentarsi del mal che si sente. Guardatevi bene d'imitare nella vostra gravidanza quella Contessa singolare e da voi tanto lodata, che va e viene e fa di tutto. È vero, che malgrado si miserabil condotta ella n'esce a bene, e che l' ultimo suo parto, è il sesto ormai, che ella ha menato a buon porto. Ma la madre fa rider di se, e i medici la condannano. Volete voi star bene? statevi sopra un canapè dal primo sospetto di gravidanza fino allo sgravio, e sempre lamentatevi.

Vi son pure le sue grazie nel dolersi del male, che non si sente. Voi passate tutti i vostri giorni senza la emicrania; via questo vi si passi, ma senza effetti isterici! Questo è un abusarsi da donniciuola da mercato della convinzione di star bene.

Sonovi le grazie nello spaventarsi, ma non già nella maniera che faceste voi l' altro giorno. Vi dissero un non so che all' orecchio, e subito vi si lesse l'inquietudine ne' vostri occhi; lasciaste subito precipitosamente la conversazione. Noi credemmo che il vostro canino si fosse rotta una gamba, ci dolemmo, ci spaventammo tutti per voi. Ma pensate, tutto il male poi consisteva in una caduta fatta dal vostro cocchiere, per la quale si era tutto infranto. Non sapete voi gettare un grido al minimo pendere che faccia il vostro calesse viaggiando? Dovete voi mostrare la stessa tranquillità, che la vostra cameriera? Rammentatevi di quel Toro che vi si fece davanti nella vostra villa, e pure voi li passaste accanto coll' istessa sicurezza, che avrebbe avuta il vostro fattore! Non bisogna neppure aspettare le grandi occasioni per spaventarsi. Sceglietevi qualche bestiola d' avversione, che in ogni tempo e luogo servir vi possa di pretesto, un topo, un ragno, una mosca per esempio: che se realmente non si vedono, se ne può sempre sospettare. Il caso del navicello, che incontrammo su per quel bel Canale, fe' veder la vostra pessima educazione. Di quante Dame erano non ve ne fu nè pur una, che non mostrasse timore d' entrarvi, e che non strillasse nel mettervi il piede. E voi? Voi loro facevate coraggio. Allora il navicellaio domandò se voi eravate a sorte qualche comoda contadina di que' contorni. Il

preso il carico di provvedere alla vostra sorte. Di matrimonio fra noi non fu fatto mai parola, e quando anche aveste strappata alla mia inesperienza un' incauta promessa, non mi sarei vergognato ritrattarla, subito che fui in grado di conoscere ciò che esiga la propria dignità in fatto di convenienze sociali, e di ragion di famiglia. Tuttavolta, non ebbi cuore di abbandonarvi, e vi collocai qui in mezzo ai comodi e agli agi, con la sola ingerenza d' invigilare l' amministrazione di questa parte del mio Patrimonio. Vi par, forse, cattivo tal partito per voi?

— Bravo, sig. Barone; fatevi merito di questa specie di esilio a cui mi condannaste! Eppoi, condurmi in faccia la moglie darmi per padrona quell' esacrata rivale

— Basta, ardita! mia moglie non è stata nè potrà mai essere rivale di una femmina del vostro calibro, e della vostra condizione. Ricordatevi che io non vi permetto di oltrepassare, in tal modo la barriera che separa il vostro ceto dal mio. Se lo dimenticaste anco per poco, saprei richiamarlo alla vostra memoria con persuadenti argomenti.

Poi, moderandosi alquanto, soggiunse:

— Bando a inutili digressioni. Tornate al proposito per il quale siete venuta a disturbarmi con le vostre insulse ciance anche questa sera.

— Oh è inutile che io parli, subito che non si deve da una povera serva fare allusione alla Illustrissima signora Padrona

— È obbligo vostro obbedire a me che sono qui il primo e vero padrone. Dite, perchè siete venuta?

— Oh, allora lo farò per servirla. Venni per significare a V. S. Ill.ma come qualmente essendo stata piccata dalla di lei incredulità alle osservazioni che ho fatte sul conto della signora, mi sono data attorno per scoprire qualche cosa di più palpabile, qualche cosa, che, come suol dirsi, Ella potesse toccar con mano, e credo esservi riuscita.

Il Barone impallidì, ed i muscoli del di lui volto si contrassero come per spasimo. Si alzò in piedi quasi spinto dallo scatto di una molla, e venendo in faccia di Margherita, che retrocedè alquanto spaventata, disse con voce concentrata e rapide parole.

— Tu non vuoi dunque desistere dall' insinuarmi sospetti ingiuriosi a carico di due persone che stimo? Or bene, ascoltami. Io voglio essere fatto certo, subito, degli intrighi colpevoli che dici aver luogo in Casa mia; non per mezzo dei vostri verbali asserti, dei quali ho ragione di diffidare, ma con l' esibizione di fatti patenti, come spontaneamente offrivi di fare poc' anzi. Quando mi determinai a condurre qui mia moglie, una delle ragioni per le quali adottai tal partito fu appunto il poterla così sottoporre alla vostra sorveglianza sicuro che, non avreste risparmiato tempo e diligenza per avere il piacere di accusarla, ove il più lieve motivo vi fosse stato per farlo. Ma insieme alla prima risoluzione un' altra ne presi che riguardava Voi personalmente, e fu che, se per caso vi foste permessa un' accusa falsa o esagerata, vi avrei severamente punita, come punirei Palmira se certa fosse la colpa. Dunque concludiamo, o Voi fra breve mi convincerete essere vere le orribili asserzioni, o uscirete da questa casa con la taccia d' infame; dappoichè paleserò aver Voi tentato di spargere lo scandalo e la discordia nella famiglia che vi aveva per tanto tempo e in tanti modi sostentata e beneficata

E vedendo che essa preparavasi a replicare soggiunse.

— Non più per ora: uscite.

La donna ubbidì, mormorando imprecazioni a quella che chiamava inconseguenza del carattere del suo padrone; ubbidì, ma più che mai risoluta di perdere l'infelice, di cui macchinava la rovina con una alacrità infernale.

Il Barone, restato solo, cadde sulla poltrona, e pose la testa fra le mani dandosi a meditare in se stesso: « Ma è egli possibile che io sia tradito da costoro? Quella scaltra che ho lasciata a Londra mi ha rovinato; e questa semplice mi infama: maledetto sesso..... Ma in qual modo il pensiero della infedeltà di mia moglie mi lacera siffattamente?.... io era persuaso di non amare questa donna... credo di essermi bene ingannato, dappoichè, il solo dubbio mi empie di amarezza e di furore il cuore e la mente. Carlo è giovine, bello, amabilissimo: ella ingenua, inesperta e, forse, troppo da me trascurata. Ma come poteva io interessarmi ad una sta-

tuono che si sentì dopo mezzo giorno finì veramente di farvi conoscere. La moglie del presidente cercò un ricovero fra quattro cortinaggi, la Marchesa colle sue strida contava i lampi, e il Cavaliere ricominciò a pregare, e a fare i segni di croce. Voi sola e la vostra giardiniera vi manteneste sempre in una imperturbabile tranquillità.

In fine Signora, giacchè mi stanco di far più lungamente il vostro ritratto, voi trovate il segreto d'esser priva di grazie in mezzo ad una città che è fatta apposta per darne, e con tutto il vostro buon senso, i vostri bei sentimenti e le massime, che avete, siete piena zeppa di maniere ridicole.

Io prevedo le vostre obbiezioni, ma qui il meglio è di non farne, non siete voi d' accordo in quel principio, che la Francia è il modello di tutti gli altri paesi? se ne dubitate la nazione in corpo ve l' affermerà, e senza unirsi insieme non ve lo dice ella ogni giorno? Chi può conoscerci meglio di noi medesimi? Ma non ce l' accordano eglino ancora i forestieri, che noi arricchiamo delle nostre mode, de' nostri inchini, e della nostra foggia di cucinare? Che hanno ricevuto con tanto applauso i nostri costumi di corte? Che adorano i nostri fronzoli da testa, e le nostre parrucche? E non vedete voi che tutto giorno vengono in folla da noi per coltivarsi ed imparare il buon gusto? che forse andiamo noi da loro? Non vi allontanate da questa massima, ed emendatevi.

CRONACA TEATRALE

Firenze 18 Maggio 1853.

Domenica sera i Filodrammatici Concordi recitarono alla Pergola un nuovissimo Dramma intitolato — Amalia — primo lavoro di Aristodemo Cecchi — Il nome di questo nostro Collaboratore, conosciuto così favorevolmente fra i giovani Scrittori del paese, aveva richiamato al Teatro un numeroso concorso. Noi renderemo conto di quest' esperimento, riportando per intero un Articolo del Genio — articolo dove la critica severa e imparziale si è atteggiata a tutta quella Cortesia di modi e benignità di viso, che è solita assumere, ogniqualvolta si porta a visitare un bravo e modesto amico per dirgli tutta laverità, e nient' altro che la verità. Ecco l'articolo: La Direzione

« E cosa assai delicata per un cronista il trovarsi alle prese col primo lavoro drammatico di un giovane di eletto ingegno, modesto, cortese, confratello in giornalismo, e che talora esercita la sua critica con gusto squisito, con rara cortesia, con imparziale benevolenza in uno de' più stimati giornali della capitale. Se questo primo lavoro è stato sfavorevolmente accolto dal pubblico, allora l' amicizia può imporre silenzio alla critica, e chinare il capo alla sentenza del Gran Giudice delle cose drammatiche; ma se questo primo lavoro è stato accolto con segni di simpatia e di approvazione, allora il dovere della critica si fa più penoso. Ella dev' essere tanto più severa quanto più il pubblico è stato indulgente; ella deve scrupolosamente sceverare nella riuscita dell' opera drammatica gli elementi intrinseci dagli elementi estrinseci al dramma; deve ricordarsi che quello che si sottopone presentemente al suo scrutinio è un primo lavoro di un giovane di eletto ingegno e di belle speranze per trarne conseguenze contrarie e diversi effetti da quelli che il pubblico ne ha tratti e risentiti. Il pubblico d' oggi vi conosce, vi ama, vi stima; incoraggisce i vostri primi passi nel sentiero lubrico e spinoso dell'Arte drammatica; il pubblico di domani o di un altro luogo, a cui arrivate nuovo, che vede l' opera vostra e non altro; lo stesso pubblico d' oggi, a cui vi presentate dimani con un altro lavoro, non avendo più le medesime ragioni di indulgenza, vi trattano colla brutale severità di un pubblico, che è avvezzo ad esser un poco brutale anche quando vi porta in trionfo. Ora la critica vi deve salvare da questo pericolo, e quanto sa e può deve illuminarvi contro le manifestazioni di questo mostro proteiforme, che talora soffre tranquillamente che gli si cammini sul corpo come un boa ben pasciuto; talora si arruffa come un istrice al minimo tocco; che un giorno ride beatamente alle più stupide bestialità che si posson fare e dire da esseri bipedi e implumi, e un giorno rimane serio e accigliato con gravità senatoriale ai tratti più frizzanti e spiritosi che sian mai stati scoccati da Petronio fino a Janin o a Lecomte; questo mostro insomma che è il giudice supremo e inappellabile di voi tutti, o Autori Drammatici, di noi Critici ancora, perchè in lui siede e si condensa il senso comune..... che non è sempre il buon senso.

« Ma quello che il critico crede di dover dire all' autore, non poteva l' amico dirlo all' orecchio dell' amico? Ahimè! Ognuno ha i suoi doveri verso il pubblico; noi abbiam quello di aver un' opinione sulle cose nuove che escono alla giornata, e il dovere di dirla pubblicamente. Come farebbe altrimenti una buona parte di creature ragionevoli ad avere un' opinione se non la trovasse già bell' e fatta? D'altra parte il nostro assunto si fa men grave dovendo parlare di Aristodemo Cecchi. Siam certi di potergli parlare schiettamente senza offenderlo; siam certi che all' animo suo nobile ed elevato non si potrebbe recare ingiuria maggiore quanto il supporlo capace di offendersi del vero liberamente e modestamente espresso.

« *Amalia* giovine siciliana amò riamata *Enrico* giovine agente di una casa di commercio che in un gran frangente le aveva salvata la madre moribonda nella più orribile miseria. Divenuta sposa di Enrico, ella già si sente madre quand' egli le dichiara di essere stanco di lei; che il matrimonio fu simulato; e l' abbandona. Divenuta madre senza poter dare un nome alla figlia che da lei nasce, Amalia l' affida ad un onesto negoziante che le fu generoso di soccorsi e che seco trasse la bambina affidatagli. Quando si apre la scena: siamo nella casa di *Giacomo* fratello del caritatevole negoziante, negoziante, onesto e caritatevole egli stesso. Vivono con lui *Odoardo* suo figlio colla consorte *Teresa*, *Carlo* suo nipote reduce dall' Università con *Adolfo* amico suo carissimo; *Bianca*, la figlia di Amalia, ora fanciulla; mescolato intrinsecamente a questa famiglia un *Federigo* che trascina Odoardo ad ogni depravazione, lo conduce a rovina negli affari, intanto che tenta sedurgli la moglie. Un' incognita straniera che Odoardo perseguita del suo amore è stata una sera sottratta da Carlo alle persecuzioni di lui, e da quel momento sembra che la straniera si sia attaccata con misteriosa premura ai passi di Carlo; quindi rancore e gelosia di Odoardo contro di lui. Tuttociò precede il dramma. Ora entriamo in scena. Federigo ha in mano le sorti di Odoardo. Teresa può salvarlo, ma nol farà al prezzo che se ne esige. Odoardo in un momento di disperazione sta per uccidersi, ma Carlo lo arresta: contando sull' aiuto di Adolfo lo salva dalla rovina imminente, lo illumina sui suoi traviamenti, lo conduce a ravvedersi, lo disinganna sull' amore che gli attribuisce per la straniera, e gli si scopre invece amante di Bianca. Adolfo, a cui Carlo chiede diecimila franchi per salvare Odoardo, gli accorda senza ripetere, e solo lo prega a favorire l' amore ch' egli sente per Bianca. Si annunzia la straniera, che chiede di essere introdotta da Giacomo.

« Bianca (atto 2.) con la cara ingenuità di una fanciulla di 14 anni svela a Carlo l'amore che la prese per lui. — Carlo immola all'amicizia suoi più dolci affetti, le illusioni più lusinghiere della sua vita. Egli non vuol tradire Adolfo: egli si accusa in faccia a Bianca d' un altro amore, e la toglie di ogni speranza. Partita Bianca, sopraggiunge con Giacomo la straniera, la quale non è altri che Amalia; e avendo riconosciuto in Carlo il figlio del suo benefattore, si reca presso la sua famiglia per testimoniarle la sua gratitudine e per ricercare della figlia. Ella narra i suoi casi, che già conosciamo e si fa riconoscere. Sopraggiunge quindi Adolfo lieto d' aver sottratto a Federigo le prove del suo iniquo procedere; Federigo lo insegue furiosamente, ma nell' atto che sta per afferrare Adolfo, Amalia in Lui riconosce Enrico, egli in lei la siciliana tradita.

« Adolfo (atto 3.) sa ora da Bianca istessa ch' ella ama Carlo e che egli ama, ma la rifiuta perchè impegnato con altra donna, il che gli fa concepire qualche dubbio sulla sincerità dell' amicizia di lui. Scena fra Carlo e Adolfo, quindi fra Carlo, Amalia, Giacomo e Odoardo e quindi Teresa e Bianca, che accorre fra le braccia della madre ch' ella ritrova informata del suo vero essere da Teresa. La povera fanciulla dimanda del padre; che rispondere a questa domanda? Mentre Giacomo l' inganna con pietosa mensogna, dalle parole interrotte, dal volto e dagli atti della madre ella intende, che il padre più non esiste e non altro potendo, si prostra a rendere alla sua memoria un primo ed ultimo tributo d' affetto figliale con lacrime e con preghiere; sopraffatta dal dolore si sviene. Il padre, testimone non visto di questa scena, mostra agli atti e alle parole di qual profonda impressione sia stato colpito.

« Nell'atto quarto, Adolfo conosce sotto il suo vero aspetto il generoso procedere di Carlo; Federigo strappato dai due amici al suicidio, vien ricondotto pentito in braccio alla consorte e alla figlia, Bianca è concessa a Carlo, e si chiude l' azione.

« Questa è brevemente l'ossatura del dramma; non vorremmo però che i lettori ne giudicassero solamente secondo questa rapida e pallida analisi. Ognun sa che non si può rendere in un articolo di giornale la verità con cui son coloriti i caratteri, la naturalezza e la vivacità del dialogo, l'abilità dello sceneggiamento; pregi tutti che sono principali nella buona riuscita di qualunque lavoro drammatico. Come storici dobbiamo costatare

tua? Carlo avrà forse trovato il bandolo di suscitare in lei sentimenti di cui io non la estimai a nessun patto capace; Carlo, nuovo Pigmalione, avrà forse ottenuto dagli Dei la scintilla animatrice..... Oh se così fosse, guai a lui, guai a lei! la mia vendetta sarebbe maggior dell' offesa: ma non può essere..... non sarà!.... » E così agitato fra dubbio, speranza e timore, stava attendendo il resultato delle fraudolenti pratiche del suo demonio domestico.

Descrivere qual' era, intanto, la critica situazione de' due miseri amanti, sarebbe impresa troppo ardua per le nostre forze.

Il Marchese angustiato di trovarsi stretto fra l'amore di Palmira e l' amicizia che gli dimostrava il Barone, non sapeva a qual partito appigliarsi. La sua passione era giunta al più alto grado, e sentiva essergli impossibile vivere disgiunto dall' oggetto del suo segreto ardore. D' altra parte, si rimproverava acerbamente d' intrattenere una criminosa corrispondenza con la moglie di un uomo, cui aveva professato tante volte obblighi e attaccamento; e la sua natural rettitudine gli mostrava tutto l' orrido di siffatto contegno, anche in mezzo ai delirj, ai trasporti del suo immenso amore: a tali dolorose riflessioni si aggiungeva la tema che infine cadesse la benda dagli occhi del tradito: a ciò poteva ben bastare un solo sguardo, un detto, un moto.... Che sarebbe di lei in sì funesto caso?.... Ed egli la vedeva soffrire sotto l' impressione di varie penose emozioni, e non poteva consolarla, sostenerne il coraggio, guidarne le azioni.

Infatti, la povera donna era preda di continui inenarrabili terrori. Al cospetto del marito ella sentivasi compresa di tale spavento che giungeva fino a sconvolgerle la ragione. Allorchè si trovava sola, davasi a esaminare la propria condotta e si giudicava la femmina più colpevole che potesse immaginarsi. Il rimorso, che è la virtù dei deboli, s' impadroniva della sua anima, e la tormentava con una tenacità cupa, orribile, insormontabile, facendole soffrire tutte le pene di una coscienza gravemente turbata.

Il volto pallido, alterato, la salute affiacchita, ben facevano fede delle notti vigilate in affannosi pensamenti.

Oh se quando l' uomo sta per consumare un fallo potesse scorgere con gli occhi della mente l' infinita sequela di conseguenze moleste e dolorose che debbono necessariamente scaturirne o presto o tardi, quante volte vedremmo sacrificata la soddisfazione istantanea e incompleta del momento, al ribrezzo della pena che ei ne deve poi sopportare per lungo periodo di tempo, e forse per intero il corso della sua esistenza!

Ma, fatalmente, l' ebbrezza di un desiderio qualunque toglie ogni forza alla ragione, e trascina irresistibilmente chi ebbe la debolezza di abbandonarsi alle sue imperiose e indiscrete esigenze!!

Il Barone preoccupato delle vicende politiche d' Italia le quali erano state precipua causa del suo viaggio e della sua lunga dimora presso le due nazioni Francese e Inglese, indispettito dell' avventura con la ballerina, imbarazzato nelle fortune per le spese soverchie sostenute e per le profusioni cui erasi abbandonato onde gradire a cotesta avida sirena, non si era dato dapprima nessuna cura d' indagare qual fosse il grado di confidenza e di amicizia nato fra la propria moglie ed il Marchese. Così l' arcano rimase inviolato, e le angoscie di Palmira inosservate, fino a che Margherita non potè avere il comodo di strappare la benda che adombrava la potenza visiva di Lui. Il momento paventato giungeva ben tosto, se una combinazione non veniva a sospenderne il corso per qualche giorno ancora.

Carlo partì improvvisamente dalla Villa, richiamato altrove da premurosissima lettera.

Il Barone e Margherita maledirono l' importuno incidente che ritardava l' anelata scoperta....

Palmira cambiò non di dolore (doveva essere eterno) ma di scopo al suo pianto. Ove andava?... sarebbe tornato?.... ma Ella non osava fare domande, dappoichè Egli aveva circondato di mistero la sua partenza. Aspettare in un' ansia disperata era ormai il suo crudele ed immutabile destino!

(*continua*)

Amelia Carletti Calani.

che il primo atto fu applaudito in più d' un luogo; il secondo si può dire ad ogni scena, e strepitosamente poi al finale. Il terzo atto passò più freddo. L' ultimo fu d' esito dubbio. Il secondo atto per noi è il migliore di tutti per la condotta e per la fattura scenica. Ma vi è un peccato che serpeggia per tutto il dramma. I fatti non accadono, si raccontano; e gli attori che si mostrano stanno piuttosto a testimoniare che quei fatti sono veramente accaduti, anzichè a contribuire al procedimento e allo sviluppo dell' azione. Odoardo e Teresa, per non dir d' altri, si potrebbero togliere senza documento alcuno; e il primo atto, di cui essi hanno una buona parte, rimane perciò sconnesso dagli altri tre, nei quali essi non hanno azione alcuna. Al terzo atto il pubblico non può comprendere che una fanciulla che ritrova la madre, che ha già il cuore pieno di un altro amore, si svenga pel dolore di saper morto un padre che non ha mai conosciuto; nè approva che il padre stia in ascolto, spettatore inerte di questa scena; tanto più che poco innanzi Adolfo ha scoperto con simil mezzo il segreto dell' amore di Bianca. I personaggi, quasi tutti, siccome non operano in faccia al pubblico, ma parlano e parlano, così non se ne cattivano l' attenzione nè la simpatia, e rimangono come ravvolti in una specie di atmosfera nebulosa che non ne lascia scorgere ben precisi e determinati i contorni. A ciò contribuisce anche lo stile che è immaginoso, poetico, lirico persino talvolta, e fa quindi collocare gli attori in una sfera al di sopra e al di fuori della vita reale. Forse per questa soverchianza di qualità poetiche nello stile e nel dialogo accadde che i *Concordi*, quantunque tutti *eseguissero* con grande zelo e con grande esattezza il nuovo dramma del Cecchi, lo *recitassero* tutti senza eccezione pessimamente. Nessuno era nel vero; tutti declamavano in un modo intollerabile, e fuori affatto del buon metodo a naturale espianato, che è ormai reso quasi a tutti abituale. Abbiamo avuto e avremo ancora troppe occasioni di lodare i *Concordi* per non esser con loro giustamente severi quando contraffanno così malamente alle loro tradizioni e alle buone regole della drammatica.

« Al giovine autore potremmo dire: voi avete ingegno e gusto; ma non adatti ai lavori drammatici: prendete altra via. Ma dopo un primo saggio confessiamo che sarebbe per parte nostra temerario consiglio. Tenti ancora, se l'animo gliel persuade; tenti ancora l'aringo: ma ponga mente a metter nel dramma azione, azione, e poi azione: caratteri veri, dialogo naturale. Si dimentichi allora d'esser poeta: potrà spargere sì qua e là qualche fiore, ma raro e modesto. La verità e la vita reale, e uomini vivi; questo vuole la scena. Che se il suo spirito si sente trasportato ad abitare più volentieri regioni ideali dorate da raggi più soavi, abitate da esseri migliori di quelli che si agitano e si combattono su questa zolla perduta in grembo all' universo, segua le ispirazioni del suo genio candido e generoso. La patria non sarà scontenta di avere uno scrittore drammatico di meno, se avrà di più un buon poeta. P. L. D. E.

Teatro Leopoldo. — È già la terza sera che si rappresenta il *Campanello*, e sempre con crescente entusiasmo. Questo graziosissimo *scherzo comico* in un atto dell' immortal Donizetti ha in se tutta la leggiadria, tutto lo spirito, e tutta la spontaneità di motivi, che possono dirsi pregi tutti propri di questo sommo autore. La Cremont, Papini e il Mattioli, ne sostengono le parti principali, o per dir meglio sono i *cantanti* sui quali si basa l' azione. La Cremont agisce bene e fa con disinvoltura la parte di una sposa novella, e nel rondò della Bethly nel mentre che mostra i molti pregi di cui è adorna, si fa costantemente applaudire. Il Papini disimpegna piuttosto bene la parte del geloso speziale, e tanto per il canto che per l'azione non lascia a desiderare. — Il Mattioli poi è inarrivabile nella parte di *Giulio*. Egli è attore e cantante e per dire anche di *più*, è buffo comico e cantante. Egli sostiene tre caratteri in uno, con verità, con brio e con una diversità tale da non riconoscersi; ma ciò che sembra più strano si è, che in mezzo a delle scene di prosa ch' egli fa a meraviglia imitando ora un Dandy Francese, ora un cantante rauco, ora un vecchio ottuagenario, egli canta una parte scritta per baritono e niente meno che per Giorgio Ronconi. Noi non siamo avvezzi a gettar giù a dozzine degli epiteti in superlativo grado; ma oggi ci sentiremmo proprio la volontà di farlo per il Mattioli, se non avessimo il timore che questo articolo potesse essere dai lontani interpetrato o per una lode smodata, o per una critica interessata. — L'elogio che ci limiteremo a fare al Mattioli e che a parer nostro è il più certo e il più incoraggiante per lui, sarà nel dirigere un appello a tutti gli impresari possibili nel seguente modo:

Sritturate il Mattioli,
Date pure il Campanello,
Se denari non farete
. (*sarà cont.*)

NAPOLI. — *Teatro del Fondo.* — A conferma delle notizie datesi sull'*Elisir* riportiamo le seguenti parole dell'*Omnibus*:

La parte sta un po'bassa alla De Roissi. ciò non ostante cantò col suo solito valore, ed agì graziosamente e con molta semplicità. Fu applaudita nel suo piccolo *assolo* della introduzione: pezzetto altre volte passato sotto silenzio; applaudito l' altro suo duetto col tenore; applaudito l'altro sno duetto col buffo, con chiamata fuori, ed applauditissimo il suo *rondò* finale, e replicatamente, come fosse chiamata fuori, rimanendo in iscena. Il tenore Giuglini ha raffermata la sua opinione ben guadagnata nella *Linda*. Fu applaudito nel duetto con la donna, applauditissimo nella sua romanzetta al secondo atto. Spiego le sue solite grazie di canto, e la venustà della sua voce, deliziosa e simpatica. Ciò è nobile e dignitosa risposta a chi stampava che sarebbe stato meglio in altro teatro minore. E perfettamente accetto al Fondo, ed in Napoli, dove, la Dio mercè, si vuole ancora canto e non gridi, egli piace ed è applaudito. Il baritono Giorgi-Pacini piacque, non ostante che le prevenzioni fossero contrarie; anzi gli giovarono, perche quando sono in gran favore, il fatto suole impiccolirsi, e viceversa. E un bel giovine; ha forte voce, che vuol esser ancor meglio educata. Si ebbe dei *bravi*, e qualche plauso, e studiando farà una buona carriera. E si, non è questo che il secondo teatro!

Nel ballo la *Fidanzata Scozzese* il Merante pose un nuovo passo a tre fra lui la Merante e la Ceruni, e volendo non farlo piacere, vi riuscì perfettamente, perchè privo di grazia di novità e di qualunque effetto. Non pertanto il pubblico, che si ben vede la Ceruni, le estrinsecò un forte *bravo* nell'uscire. nell'adagio, e nell'entrata, pel suo modo forte e slanciato con cui balla e si atteggia, — Nel passo a due col Fusco la Ceruni fu ieri sera molto applaudita nell'adagio e nell'allegro. Il Fusco si ebbe pure dei *bravo*.

Ieri sera 10, andò *L'Osteria di Audujar* del Lillo con la Borghi, la Tartuferi comprimaria, Pancani tenore, Prattico baritono, Salvetti il buffo. — Fra tutti, la sola Borghi fu clamorosamente applaudità nella sua bell'aria, degna di valentissimo maestro come il Lillo, e nel *rondò* finale. — In ambi questi pezzi ella fu dopo gli applausi chiamata fuori, e si rilevò, come sempre. la bellissima sua voce, il suo perfetto modo di canto, ed oggi di più, la sua energica e sentita azione.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice. Il 5 Maggio* (*Corrispondenza del Pirata*) La riproduzione del *Roberto il Diavolo* era ansiosamente aspettata perchè quest' Opera ha la magia di allettare sempre più e gl' intelligenti ed i non intelligenti che rimangono affascinati dalle ispirazioni sublimi, delle quali essa è cotanto ricca, e dell' insieme dello spettacolo. Restavano a sostenere dei confronti cogli artisti che l' eseguirono nella scorsa primavera, poichè alla Gariboldi ora venne sostituita l' inglese signora Kennet, alla Lotti la Penco, e al Malvezzi il Miraglia; i soli signori Didot e Cappello, e le seconde parti erano gli stessi del passato anno. Quanto alle donne, non abbiamo nulla a ridire nemmeno adesso: pel tenore però si scapitò non poco, poichè la parte di *Roberto* è nel tutto assieme opposta ai mezzi del bravo Miraglia, e se non emerse come nel *Mosè* e nei *Puritani*, sarebbe ingiustizia fargliene colpa. Il Didot è sempre per la robusta sua voce un *Beltramo* che difficilmente si potrà rimpiazzare, quantunque (e ci duole di doverlo ripetere) questo bravo artista manchi talvolta di espressione, d' accento e di scena; gli è vero che in compenso possiede altre doti, ed in ispecie un' intonazione ammirabile, e quindi non gli mancano mai applausi. Il Cappello si mostra ad ognora intelligente artista; ha buona voce e buon metodo di canto, ed è degno di assumere parti più importanti e primarie. La signora Kennet è nuova conoscenza per questo Pubblico; e quantunque dovesse ieri sostenere la parte d' *Isabella* sotto l' influenza di recentissime sciagure di famiglia, disse bene la cavatina, e fù applaudita, e molto meglio poi cantò la famosa romanza, colla quale si fece conoscere educata all' ottima scuola, di buona e simpatica voce e di molta intelligenza; essa farà carriera onorifica e di certo lucrosa. Della Penco non possiamo che ripetere quanto dicemmo di essa pel *Mosè* ed *I Puritani*. L' accennare tutti i punti che le hanno procurati applausi generali sarebbe lunga impresa; nell'atto terzo in ispecie, e nel famoso terzetto, superò ogni aspettazione. La accentazione, l' espressione del canto e della scena sono in lei ammirabili, e ci è caro poter attestare essere la Penco fra le primissime artiste italiane del giorno.

I cori ieri sera, contro il solito, erano distratti; perciò ci duole non poterne dir bene.

Nel secondo atto, dopo un insignificante ballabile, ebbe luogo un nuovo passo a due tra il Mochi e la Viganoni che piacque, Il Mochi venne colmato d' acclamazioni, e n' ebbe anche la Viganoni: ambidue ebbero l' onore di una chiamata.

I ballabili della scena delle tombe non sono quelli dell' anno scorso.... nei quali la Marmet era tanto incantevole.

L' esito in generale, se non fu nel complesso troppo soddisfacente, è però tale da popolare ogni sera il teatro. Gran segreto del *Roberto il Diavolo*. (*Pirata*)

VIENNA. — A sollievo della popolazione indigente di Lisa, della Dalmazia, fu dato da ultimo in quella città un grande Concerto vocale e istrumentale. Ebbe esso principio con una sinfonia composta e diretta dal maestro Suppè. Quindi si produsse nella romanza del *Bravo* il tenore Mazzoleni che ha un tesoro invidiabile di voce. Cantò egli pure il duetto della *Vestale* con De Bassini e in entrambi i pezzi fu clamorosamente applaudito. È inutile dire come nel duetto succitato, fosse applauditissimo anche il De Bassini. Fraschini, Ferri. e Scalese cantarono con la bravura che li distingue il bel terzetto dello *Scaramuccia*. La Medori eccitò entusiasmo nella grand' aria del *Don Giovanni* di Mozart. La Pozzi e lo Scalese piacquero pure moltissimo nel duetto dell' *Elisir d' amore*. Un giovane violinista tedesco, il signor Mö sner, eseguì con assai lode una fantasia di Ernst sui motivi dell' *Otello* di Rossini.

POTPOURRI

Ciniselli agirà al Teatro Pagliano e non fuori la porta a Pinti come annunziammo. Bella speculazione!!! — L' opera del maestro Carlini figlio, Impresa Carlini padre, sarà data nel mese di Giugno al Teatro Leopoldo con la medesima Compagnia che c'è attualmente. — A Milano al Teatro Carcano *L'Italiana in Algeri* ebbe prospere sorti. La Musica di Rossini torna all'ordine del giorno e il pubblico per quanto non trovi in essa quegli interpetri di cui abbisognerebbe, pur non di meno si diverte ed applaudisce: in quest'opera ha debuttato la sig. Amedei che per quanto si rileva dai giornali da di se le più belle speranze. — Venerdì sera a Pistoia avrà luogo la beneficiata della brava Armandi alla quale si preparano molti onori. — Si legge nella *Fama*. Amalia Ferraris, la celebre danzatrice, giunse negli scorsi giorni fra noi. ricolma degli onori fattile pur ora a Verona, e partì bentosto per recarsi a Mantova, ove darà cinque rappresentazioni del ballo *Gisella*, che si viene a bella posta allestendo per la prossima domenica, e nel quale avrà a compagno il bravissimo Vienna. La sig. Ferraris darà pure poche rappresentazioni a Trento, quindi ballerà a Vicenza, dipoi a Firenze l'autunno, ed a Roma il carnevale. — Si legge pure nella *Fama*. Fanny Salvini-Donatelli. Questa rinomata prima donna assoluta, che nel *Poliuto* e nel *Trovatore* suscitò al teatro di Ancona un tanto entusiasmo, terminati a quelle scene il 10 corrente i suoi onorevoli impegni, recavasi incontanente a Verona, per restarvi fino al momento della fiera di Vicenza. Dopo la quale stagione crediamo che l'esimia artista non sia vincolata da ulteriori impegni. — Nella nostra SALA MUSICALE ieri sera ebbe luogo il Concerto dei Sigg. *Krakamp* e *Colasanti*. La buona scelta e la varietà del Programma non meno che la buona esecuzione fece riescire questo concerto fra i migliori che si siano dati in quest'anno. — Nel *Monitore Toscano* in una delle solite inserzioni a pagamento si legge il bel successo ottenuto a Parigi dalla Sig. Corinna Nanni Luigi in un concerto privato che ebbe luogo nelle Sale di S. E. il Principe Giuseppe Poniatoski. — Nello stesso giornale si legge un altro avviso del sig. Lodovico Bertelli che vuol valersi di tutti i diritti della proprietà letteraria per una *Messa* che fu di recente eseguita nella chiesa di Santa Maria del Castello a Signa (!!) — All'Arena Goldoni domenica scorsa si rappresentava il Profeta, guazzabuglio in prosa di un *troppo modesto* scrittore che non senza ragione ha serbato l' incognito. Il pubblico accorse in gran folla. — Si legge nell' *Omnibus* di Napoli: La signora Giuseppina Albertari, prima donna, reduce da Palermo, dove fu lietamente accolta, è di passaggio a Napoli, e si dirige per Firenze. — Il sig. Leopoldo Cammarano dopo avere colti per 4 anni splendidi allori al Teatro nuovo parte per Firenze. — La signora Cherubini che ha tanto piaciuto al Teatro nuovo con due conferme parte per Firenze. — A Vienna Teresa Milanollo, diede nel giorno 8 corrente una mattinata musicale che attirò un concorso straordinario. Fu un continuo e fragoroso applauso all' egregia suonatrice, a quest' artista del sentimento e del cuore, — Si legge nell' *Italia Musicale*: Amalia Boschetti, prima ballerina assoluta di rango francese venne dal corrispondente teatrale Amato Ricci scritturata per il Regio teatro Carolino di Palermo dal primo settembre 1853 a tutto il carnovale 1854. » Veramente non era un'acquisto da farsi fare a un cognato dopo il recentissimo fiasco da lei fatto in Firenze. — Leggesi nel *Pirata*: « Era in Milano il corrispondente Amato Ricci. Ci sarà anche il Verger!! » *Dice la Gazzetta dei Teatri*. Il Verger non c'era. Ora il Ricci è partito per Mantova e Venezia. *Dicono alcuni qui in Firenze*. Il Verger è tornato senza il Ricci ». Diremo allora noi. *Quell' addio non fu l'estremo*. — A Napoli invece della *Padilla*, pel debutto del baritono Barili, si prova *Ernani* con la de Roissi e Pacini. — È giunta in Firenze reduce da Messina l' egregia artista Augusta Boccabadati Francalucci. Essa è disponibile dalla cor. primavera in avanti.

IL FLAUTISTA CIARDI A NAPOLI

L'illustre Cav. *Mercadante* riunva l' altra sera una scelta di amici per far loro sentire il celebre flautista fiorentino, sig. *Cesare Ciardi*, gia rinomato in Europa — Suonò un primo pezzo della *Norma*, è si palesò subitamente un suonatore di prim'ordine. Poscia suonò un altro pezzo sulla *Linda*; e vi si mostrò uomo straordinariò, e veramense eccezionale — Dunqne vuol dire che nè la sua celebrità, nè la sua valentia, lo fan salvo da titubanza, che è requisito indivisibile dal vero merito, e dalla profonda conoscenza che l'arte è infinita, È vero che la sala era imponente. Essa raccoglieva quanto v'à di più scelto fra dilettanti e professori di musica, a cima Mercadante. Il professor Ciardi perciò comprese che dovea conservare non solo un gran nome, ma accrescerlo. e ciò fece ed ottenne — Egli dunque è un flautista non ancora inteso fra noi. Non solo ha vinto l'istrumento, non più sentendosi nè fischio, nè soffio, nè striscio, che son vizii di chi suona; ma nessun passaggio ingrato nè strido, nè grugnio, che sono vizii dell'istrumento. La sua imboccatura è sicura, chiara, facile, riuscente sempre giusta e limpida. La sua intonazione, maravigliosomente esatta, ed in questo strumento la diremmo miracolosamente giusta, perchè ci sembra fatto per non intonare. I passaggi portentosi, facili, di supremo gusto, altamente graduati. Non ha smania di sbalzi e di bravura. Egli saprà che i bravi più poltroni, sono quelli che schiamazzano: che armeggiando tirano colpi a veramente ferire, fanno e non dicono. — Ma oltre di questi pregi, che diremmo sperabili ed umani, ne vogliamo dire uno che fu insperato e quasi superiore. Dopo che egli vi ha fatto col suono la frase, o il *motivetto*, lo ripete minorato come risposta od eco: ed altro minore, con eco più affievolito; ed altro ancora inferiore, con un terzo minimo e capillare. Ciò è nuovo, ciò si può ben dire *alla Ciardi*.

Perciò il Ciardi ha prodotto tra noi una sensazione carissima e nobilissima. e dobbiamo molte grazie al celebre Mercadante che ci offeriva sì bella occasione di farci sentire sì splendido e raro talento, che ci auguriamo dovere eziandio ammirare o in Teatro, o in qualche gran sala. *Dall'Omnibus*

Il giorno 14 del corrente mese mancò ai viventi dopo lunga e penosa malattia lo scultore GIROLAMO TORRINI, tenuto in molta lode per le pregevoli sue artistiche produzioni. tra le quali si distinguono la statua di *Donatello*; già inaugurata sotto la Loggia degli Ufizi e quella del *Giotto* fanciullo che si sta attualmente eseguendo per un anonima società di oblatori.

Dalla Tipografia Mariani è stata pubblicata la Difesa fatta dall'Avv. ALFONSO ANDREOZZI nella causa di Lesa Maestà contro F. D. GUERRAZZI ed altri.

Si vende al Negozio di Angiolo e Giuseppa Livini Cartolari in Condotta.

Si avverte che l'Editore avendo acquistata la proprietà letteraria ne impedisce a chiunque la ristampa.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga GRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 40 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 21 Maggio 1853

IL PRINCIPIO ESTETICO

DELL'ARTE MUSICALE ATTINTO DALLA NATURA

Fra tutte le arti di principii non ve n'è alcuna, che nel progresso della sua applicazione ai bisogni sociali serbi maggior relazione colla natura, da cui tutte hanno origine, quanto quella de'suoni.

Che sono mai le arti? Come esse si creano, e s'introducono? — L'arte, presa questa parola per quella potenza che ha l'ingegno umano di concepire, disporre e manifestare, e non già per i mezzi materiali con cui questo scopo si raggiunge, l'arte altro non fu in origine, che il bisogno che ebbe l'uomo primitivo di manifestare le proprie sensazioni, cominciando per far ciò ad imitare le modificazioni delle cose naturali, ch'egli ammirava nel creato.

Dopo lunga gradazione di progredimento gli uomini nascono in mezzo al raffinamento civile, ravvisano il portento delle arti, e i lor prodotti; ma la sorgente delle loro ispirazioni non è più appariscente essi si danno a continuarne l'esercizio sopra que'preparati elementi: quindi si dimentica la natura, o per dir meglio più non si riconosce; e questa potenza diviene una facoltà artificiale, una regola di convenzione, e di imitazione secondaria.

Ma il trarre dagli elementi preparati, e non dagli elementi originarii, è una ripetizione inopportuna, che non può mai convenire a tutti i bisogni, e a tutte le gradazioni di questi bisogni, che l'arte è chiamata a manifestare. Perciò quanto più inoltrato è l'incivilimento, tanto maggior bisogno hanno le arti di essere richiamate ai loro principii: comecchè tanto più si renda difficile il poter scorgere questi principii attraverso dell'involucro degli elementi sopraggiunti, e non sia dato che al solo genio di poterli raggiungere.

Noi riteniamo che tutte le arti hanno bisogno dell'elemento primitivo della loro origine per sostenersi, e per poter rispondere utilmente ai bisogni umani, ma la musica ci sembra che più di tutte accenni a quest'uopo.

L'accento della musica è un linguaggio espressivo, animato, capace di tutte le gradazioni, è la stessa voce degli affetti; ma è un linguaggio indefinito, che parte dal solo sentimento, che produce soltanto impressioni, ed è incapace di quelle combinazioni che parlano alla mente, ed esercitano il raziocinio.

Nelle altre arti, siccome è più facile il poter presentare questa combinazione d'idee, così esse possono più sostenersi esercitando l'intelletto, e rivestendosi di elementi metafisici.

Ed invero la musica potrà mai trasfondere nella nostra mente come fanno le altre arti, il racconto di un avvenimento, lo sviluppo di un'azione, l'esecuzione di un disegno, il progetto di una intrapresa? Essa non potrà far altro che presentarci isolatamente le sensazioni che questi fatti possono produrre: epperò bene può far sentire la gioia, il riso, il pianto, l'affanno, il timore, e tutte le altre affezioni dell'animo, e con più vivezza di ogni altra.

Ora per le altre arti il progresso civile, e il soverchio esercizio dell'intelletto questo ha fatto, ha sminuzzati gli elementi primitivi, li ha riempiti di tante idee intermedie, e ne ha formate tante proposizioni complesse.

Quindi è chiaro che l'arte de'suoni è la più semplice di tutte le arti, sebben di tutte la semplicità sia essenziale attributo; ed è quella in cui più delle altre si deve attingere dagli elementi naturali.

Ma se quest'arte poi è così gelosa della sua origine e della sua natura, la sua indole è tale, che essa stessa ci rende facile il ritrovare e riconoscere questi suoi genuini elementi.

Anche in questo la coltura, lo studio, e la istruzione ne hanno reso complicato l'esercizio. Pur non v'ha dubbio che la sola musica, a qualunque oggetto sia rivolta, non perde mai di veduta la natura; e che serba sempre una stretta relazione con essa, in qualunque modo, e con qualunque scopo la espressione sua sia fatta.

La prova di ciò si ha che ogni suono produce una sensazione e risveglia un affetto, mentre uno scritto, una pittura può offrire un pensiero, una idea soltanto.

L'altra prova sta in ciò: che il linguaggio del canto si trova in tutti gli stati dell'uomo, cominciando da quello di più imperfetta società, e terminando a quello di più progredita coltura. Si trova in tutti i luoghi, presso tutte le genti, attraverso di qualunque tempo, e di qualunque età. Da ultimo si trova in tutte le condizioni della vita, ed in tutte le modificazioni morali della nostra esistenza, cominciando sin dal primo inno che innalziamo al Creatore, e terminando fin che il freddo marmo della tomba viene a separar per sempre la nostra salma dal resto de'viventi!

Sì; quando noi troviamo, che il linguaggio del canto si ascolta nelle campagne, e negli abituri; nelle valli, e nelle più alte vette delle montagne; nelle vergini foreste del nuovo mondo, e ne'sabbiosi deserti sotto la tenda dell'Arabo; sull'onda del mare, e sulla sponda de'fiumi; in chi geme cattivo, e in chi stentando fatica, allora ci confermiamo; che la musica non si emancipa mai dalla natura: poichè in questi luoghi difficilmente possiam trovare la favella della poesia, o la impronta del pennello.

E il linguaggio di natura non è che espressione di affetti, di disposizione di animo, di gradazione e modificazione di sensi, di impressioni: linguaggio indefinito, ma genuino e passionato: appunto come alla musica è dato di manifestarsi.

Il contemplare questi principii, e il versarsi in simili riflessioni, se piace alla mente di chi medita, agli spiriti gentili che sentono tutta la forza del bello, per espandersi nella inesauribile sorgente de'piaceri morali, e nella perfezione del gusto; dev'essere poi guida indispensabile allo scrittore, per non forviare nella ricerca de'suoi concenti.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39)

È un'ora del mattino. L'aria è fredda, il cielo nebuloso non lascia apparire nessuno splendore nè di stelle nè di luna. Una finestra del secondo piano della Villa Nericci si apre lentamente, e senza il più piccolo romore. Un giovine vi si affaccia, e getta intorno a se uno sguardo indagatore, fissando le tenebre notturne che lo circondano, con lunga e seria attenzione, e tendendo nel tempo stesso l'orecchio per scoprire se qualche cosa vigilasse intorno a lui.

Non sentendo nè vedendo nulla di sospetto, scavalca il balcone, e strisciandosi lungo il tronco di una vite che da una terrazza sottoposta saliva fino al piano da lui abitato, presto si trova sul terreno della terrazza stessa. Rinnuovata quivi la esplorazione, e vieppiù rassicurato, si inoltra verso una porta, e batte tre colpi lievissimi. All'ultimo di questi, una mano cauta e leggiera la dischiude, ed il giovine è introdotto da vaghissima donna, in un elegante salotto, ove un fuoco moderato intrattiene dolce calore. Richiuso appena con la stessa cautela l'uscio, i due amanti si slanciano con amoroso trasporto nelle braccia l'uno dell'altra, e restano lungamente uniti in un amplesso pieno di baci. Appena qualche espressione di tenerezza sfugge alle loro labbra diletta cara bella Palmira! oh mio Carlo, mio dolce e amato Carlo! e, sempre stretti insieme, cadono sopra un sofà tremanti affranti, da sì dolci emozioni. Calmata alquanto la foga di que' primi trasporti, cominciò il bisogno di dare sfogo con la parola alla piena dei sentimenti. Chi non avesse modo di spandere così l'impeto di quel fuoco, si sentirebbe il cuore consunto in brevi istanti.

— Oh Palmira, principiò il giovine, io non so come si possa vivere lontani da te.... tre giorni decorsi senza vederti sono stati tre secoli di smanie dolorose; e le ore che precedono questi istanti bramati, ove mi è dato vederti sola, e dirti come e quanto ti amo, quelle ore sono ben lunghe e tormentose! Dante poteva farne una specie di pena per i condannati del suo Inferno poetico!

— È vero, è vero, nulla è paragonabile alla impazienza che si prova in que' difficili frangenti. L'ansia, il timore, il desiderio si fondono insieme, e formano un mostro che opprime il cuore, e spaventa la fantasia. Ma infine, quando il beato momento arriva, quando dopo quel patire ci troviamo al colmo d'ogni umana felicità, quale ricompensa.... e chi non vorrebbe comprarla anche a costo della vita stessa....

— Oh adorata donna, è vero, e quanto saria infelice chi dovesse perderti per sempre!!..

— Che dici, Carlo, chi t'ispira sì tristo presentimento?... ma ora che bene ti guardo, tu sei pallido, sconvolto, e credo perfino, mio Dio, che tu abbia pianto... che fu? non mi nascondere nulla.... Tu foste in città, e tornato ti chiudeste nel tuo appartamento, facendo dire che non potevi pranzare con noi, a cagione di alcuni affari che ti premeva sbrigare. Di che si trattava? parla mio Carlo.... ma tu rattieni a stento le lacrime.... deh non prolungare la mia spaventosa incertezza.... il Barone, forse, indovinò... seppe....

— Nò nò, esclamava l'altro, non è questo... non è nulla, calmati!....

Ma veramente Carlo era contristato, commosso, e invano cercava di far forza a se stesso. Alfine, imponendosi una specie di fittizio coraggio, si dispose a parlare il vero, convinto di non poterlo a lungo nascondere.

Attirando allora sopra il suo seno la bella testa dell'amica, come se avesse voluto preventivamente trovarle l'appoggio di cui avrebbe ben tosto bisogno, disse:

— Palmira, anima cara, raccogli intorno al cuore la tua virtù, e preparati a ricevere una dolorosa novella...

La giovine donna, con le labbra pallide e semichiuse, con gli occhi spalancati, con la voce estinta, osa promettere una forza, che è ben lungi dal poter trovare in se stessa, e attende, tremando, la dolorosa sentenza.

— Amica adorata compiangimi.... io debbo lasciarti prima che aggiorni, o darmi in balia degli sgherri della polizia che sono sulle mie traccie.... Palmira, oh Dio, tu svieni....

E infatti l'infelice a quello annunzio era caduta senza moto, mandando un fioco grido, fralle braccia che la cingevano amorosamente.

— Oh cara, o dolce donna, esclamava Carlo chinato il volto verso quello della svenuta; ascoltami, fatti animo, io tornerò in breve... sì, per te scenderò fino alla viltà di giustificarmi con questi infami che mi perseguono di odio, e mi fan delitto di amare il mio paese.... come stai? tornano a colorarsi alquanto le tue labbra, gli occhi riprendono la luce della vita..... siei in stato di comprendermi? non ti lascio che per poco; troverò modo di tornare: per te, solamente per te..... chè altrimenti vorrei fuggire questa patria miseranda .

Palmira debole, sbalordita, oppressa sotto il peso di quella inaspettata sciagura, le braccia avviticchiate al collo dell'amante, piangeva dirottamente....

— Tu tornerai, dici, e che monta? tu non troverai più che la mia tomba! Credi possibile che io viva quando tu parti? conosci tu in quali disperate condizioni si trovi l'anima mia? Oh essa è un'abisso di miserie, di rimorsi, di crucciantissimi dolori! dimmi, sai

BIBLIOTECA

Se i rapporti di corrispondenza che hanno i suoni tra loro sono stati ridotti a calcolo matematico, per formarsi una scienza della combinazione de' suoni stessi; il complesso però delle idee, mediante le quali il compositore viene a questo fatto, non deve mai giungere all'animo altrui come effetto dell'armonia: ma qualunque sia la complicazione delle proposizioni, per le quali ei sarà passato, l'effetto non deve aver nulla di questa complicazione, e la impressione dev'esser semplice. In altri termini l'arte è ne' mezzi, ma non nell'effetto: vi dev'essere, ma non deve apparire.

La espressione della musica non si deve misurare da' mezzi che s'impiegano; bensì dalla impressione che produce. Quindi per dirsi perfetta, non deve aver bisogno, che vi siano nell'animo di colui che riceve la impressione, quelle conoscenze, e quella combinazione d'idee, che furono nell'autore. Perciò i maestri non debbono mai giudicare degli effetti delle loro produzioni dalle sensazioni che ne riportano essi stessi, e neppure dal giudizio parziale di pochi saggiatori.

Per conseguir ciò fa d'uopo di molto sentire, di un'attitudine a comprendere i bisogni morali della umanità, e di lungo studio e meditazione sulle passioni e sul cuore umano.

Quando la musica si fa l'interpetre di cosiffatti bisogni, la sua espressione è la più toccante: quando si raccoglie ne' soli mezzi dell'arte, la sua espressione è la più confusa.

Questo scopo non si raggiunge senza attingere dalla natura la invenzione de' canti, e la formazione dei concenti.

Abbiam detto che la musica istessa dà la facilità a poter rintracciare queste primitive ispirazioni. Adunque allorchè dovete mettere in azione questa facoltà non cercate d'improntare dalle opere altrui. Non si danno mai due posizioni identiche nelle cose: per cui gli elementi adoperati per l'una non possono mai convenire perfettamente all'altra. Non obliate voi stessi, e non arrestate il vostro ingegno fra i volumi, le produzioni scritte, i precetti, le regole, le combinazioni. Questi mezzi debbono già esser divenuti connaturali ad ogni scrittore, senza che abbia più bisogno di studio alcuno per praticarli.

Non vi rinserrate in una parola nell'arte: i mezzi dell'arte sono sempre improntati; quelli della natura sono proprii. Spaziatevi nella contemplazione delle cose naturali: investitevi, compenetratevi delle passioni, delle impressioni che producono gli affetti, de' bisogni del cuore, delle situazioni degli animi: vedete con quali ideali accenti, con quali articolazioni spirituali queste sensazioni sono adombrate nel vostro animo: trasfondetevi nelle impressioni che si hanno, e nelle sensazioni che si provano in tutte le più interessanti circostanze della vita; nelle scene naturali; nelle disposizioni del creato, e ne' fenomeni fisici: abituatevi a scorgere e sentire anche voi la influenza che queste scene naturali esercitano sul morale degli uomini, e come per queste influenze le nostre passioni, i nostri affetti, la nostra vita intera sono modificate, e si rivestono con tinte or meste, or liete, or più melanconiche, or più vivaci; ed allora voi troverete le ispirazioni della disposizione del vostro animo istesso; e più non saranno improntati i vostri canti; ma saranno quelli che la natura del soggetto istesso, e le passioni che maneggiate sapranno opportunamente spontaneamente suggerirvi. NICCOLA LONGO.

PIETA' CONTEMPORANEA

Stanchi gli uomini di esercitare talvolta la loro pietà sui fratelli bipedi, hanno finalmente scelto per subietto passivo della compassione i quadrupedi, ed altre bestie. Orsù pedanti, pedantucoli, avanzi di altri secoli, fatevi innanzi se avete coraggio, e osate, se il potete, ricordare i tempi dei vostri bisavoli, e gridare ai vizii e alla nullità della generazione presente. Al tempo della vostra gioventù il congresso per la pace universale non esisteva: quando la nonna vi raccontava le novelle per addormentarvi, esistevano forse le società per la protezione degli animali? Nò: esse sono una gloria nostra. Ai tempi dei tempi quando i burberi romani cominciano a divenire epicurei, la carne umana, inghiottita dalle lamprede, serviva di antipasto: in seguito gli uomini furono tolti dal numero delle vivande, e solo a questo uso furono destinate le altre bestie. Finalmente adesso si cerca di risparmiare i dolori ai quadrupedi, ai pesci, ai volatili, ed è sperabile ancora che verrà un'epoca beata, nella quale i mortali si ciberanno unicamente di vegetabili, latte, ova di gallina, e farinate.

In molte parti del mondo si sono dunque, come annunziava, formate società per la protezione degli animali. Il *Diavoletto* di Trieste pubblicava ultimamente il decimo elenco dei soscrittori alla Società contro il maltrattamento delle bestie, fondata in quella città, in numero di ventisei fra uomini e donne.

Qui non si arresta l'umana compassione. La Direzione viennese per la protezione degli animali, rendeva noto a tutti i trattori dei suburbii che avessero un locale capace di contenere cento persone di farsi innanzi e presentare le loro offerte, dovendo aver luogo un banchetto di carne di cavallo.

A questo strepitoso annunzio esultarono tutti i quadrupedi e le altre bestie, che avevano fino adesso servito di companatico al bipede senza penne. Chi ne diceva una e chi un'altra. Io non sarò più fatto cappone, sclamava il gallo: noi non saremo più impiccati, dicevano i polli ed un giovenco con voce sonora prorompeva dicendo: cessarono i tempi nei quali la razza umana giubilando cantava

Procubuit humo bos.

Ma fra tanta esultanza e tanto clamore si fece nobilmente sentire la voce di un bove da tutti tenuto in grande concetto per la sua veneranda canizie: Cessate dai carmi, siete ingannati, *timeo homines et dona ferentes.*

E pare a noi che avesse ragione: poichè non sappiamo se carne da imbandirsi a quel banchetto, esser debba la carne di carogne, o di puledri, e forse il saggio bove prevedeva che la razza cavallina avrebbe da qui innanzi accresciuto il numero delle vivande. L'avviso lascia in dubbio sulla vera intelligenza che gli si debba dare. Dovremo forse credere che in avvenire mangeremo bistecche e cibrei di cavallo, e che attaccheremo i manzi e gli animali neri alle carozze? Ah! non è questo l'oggetto, cui tendono i cuori sensibili! In avvenire gli uomini vivranno come fratelli colle bestie. Ma poi, siccome il mondo gira, toccato l'apogeo della sensibilità, i bipedi ritorneranno duri, e si mangeranno fra loro come per il passato: però a questo declinare della civiltà, speriamo di non ritrovarci, amico lettore. FOSFORO.

IL CAPPELLO SÈMOVENTE

I cappelli ebbero invidia della tavola, e ballano anch'essi! Ecco in qual modo il « Journal de Francfort » annunzia questo fatto.

« Gli Americani non parlino più unicamente della loro *Table-moving* ed i Tedeschi del loro *Tischrücken*; anche i cappelli si muovono magneticamente, e, quel che è più piacevole, non v'ha duopo per ciò di restare tre quarti d'ora o un'ora immobile: il fenomeno si produce sempre in capo ad alcuni minuti. Ieri sera, — una dama e due cavalieri — avevamo posato leggermente le nostre mani sull'orlo d'un cappello da uomo, mettendo il mignolo della mano destra su quello della mano sinistra della persona posta a destra: ed in capo di tre minuti, il cappello, collocato sopra una tavola, cominciò da destra a sinistra un movimento di rotazione, che andò sempre aumentando, e che si rinnovò pressochè sull'istante dopo che la catena, stata rotta, venne formata di nuovo; allora nel momento in cui, mutando posizione, il dito mignolo della mano sinistra, è stato posto su quello della mano destra della persona, situata a sinistra, il cappello ha cominciato a muoversi circolarmente, da sinistra a destra.

« Due sole persone avendo poscia formato la catena magnetica sullo stesso cappello, quest'ultimo, in luogo di muoversi circolarmente, si sollevò or da un lato ed or dall'altro, e finì col rimaner inclinato ed

tu cosa voglia dire la coscienza d'un fallo? no, tu non fosti mai reo come io la sono; tu non frangi un giurameto dandoti a me; ma io ho tradito il mio sposo, colui al quale promisi fede in faccia a Dio, e agli uomini. Eppoi, credi tu che io non soffra, che io non tremi, dell'idea di essermi degradata al tuo cospetto? Nella donna fedifraga, può l'amante riporre tranquillo il suo affetto e la sua stima, e credere alle sue proteste?....

— Palmira taci, tu mi strazi il cuore, e mi offendi così pensando. E ignoro io forse qual fu la causa che ti spinse nelle mie braccia? Povera, negletta dall'uomo indegno di posederti, tu lottaste a lungo contro la seduzione di cui il mio amore ti circondava. Tu foste mia non per corruzione di cuore, non per la vanità di conquidermi, ma per bisogno di amore, di quell'amore cui ogni donna aspira, per gentile istinto della sua natura, e che tuo marito non ti aveva conceduto giammai. Tu inclinasti a me come la rosa volge il suo calice profumato verso il lato ove il sole vibra il suo raggio vivificatore. Fu un potere superiore alla tua volontà al quale non devi arrossire d'aver ceduto. E vedi, bizzarria di umani destini! Nericci che non ti meritava, e mai seppe intenderti, ti ebbe; io che ti avrei pregiata come un dono del cielo, non posso posséderti!! Ah la felicità non è che un nome per noi mortali! Ma consolati, Dio legge ne' cuori, e non vorrà far carico a te povera donna mesta, isolata, di aver còlto un fiore sulla via cosparsa di triboli che ti fu imposto percorrere. Io non sò pentirmi di averti ispirato un sentimento, che ti ha tolto al nulla, per darti la missione di un angelo, renderti, cioè, atta a creare la gioia delle anime, ben più sublime, che non è quella che il mondo proclama maggiore. Nulla tolsi al Nericci. Egli aveva una gemma e l'ha lasciata in disparte senza curarne il possesso. Si può raccogliere ciò che altri getta alla via!

— Carlo, tu siei ingegnoso nel tessere scuse ai nostri errori, ma io sento bene che ho una colpa da espiare, e la tua partenza non è, forse, che il primo anello di quella catena di penitenza che Dio destina a me peccatrice! Oh è ben vero che Nericci fu un tristo marito, il quale non solo trascurò prendere di me qualche affettuosa cura, ma respinse col disprezzo ogni moto del mio cuore, e agghiacciò con l'irrisione le innocenti dimostrazioni del mio affetto per lui. Se egli invece di trattarmi come una donna priva di anima e d'intelletto, avesse tentato di sviluppare, siccome tu faceste, le facoltà dell'una e dell'altro, dirigendole a qualche lodevole mèta, io non mi sarei trovata nelle condizioni di un essere frivolo, inutile, avvilito, di peso a se stesso, ed agli altri.... Tu lo sai, Carlo, allorchè ti conobbi, io non era che una misera idiota, quasi incapace di accozzare insieme quattro idee ragionevoli. Tu aveste compassione di quella gran miseria di spirito, e ti assumeste il carico nojosissimo di dirozzarlo. Era troppo tardi, però, per ridurlo in buona forma; pure, dietro la tua amorevole scòrta imparai a far migliore uso del mio pensiero, applicandolo all'acquisto di qualche bella ed utile cognizione. Se l'ignoranza fa conoscere il bisogno di strane e materiali distrazioni, il sapere ne crea di nobili, e tutte spirituali. Si, lo dico coscienziosamente, se nella solitudine cui mi aveva condannata il mio sposo, io mi fossi trovata provveduta delle risorse che offrono gli studj, la soddisfazione di ripiegarmi in me stessa, e ragionare misteriosamente con la mia anima, dei suoi ammirabili fenomeni, del meccanismo del pensiero, delle prodigiose produzioni della natura fisica, dello splendore e dell'armonia dei cieli, e di tante altre profonde cose a cui è di guida un'intelletto illuminato da qualche nozione di filosofia, sì, lo credo, io avrei potuto bastare a me stessa, e non mi sarei perduta, spinta dall'ozio e dalla ignavia, nel disperato proposito di sentire la vita ad ogni costo, fosse anche a quello della pace della mia coscienza. Ma adesso che tanto a te debbo, adesso che mercè tua mi sento quasi ricreata a nuovi destini, come esistere senza di te, che io adoro quanto la divinità, di te cui ho consacrato un culto di amore eterno, e non di quello volgare che si appaga di sensazioni fuggitive, nelle quali presto si usa, languisce e muore, ma dell'altro nobile e puro, che prende origine dalla stima, dalla gratitudine, e si alimenta di sublimi e delicate voluttà, le quali elevano l'anima fino alla sfera dei celesti godimenti? A questo genere di sentimento nulla puossi sostituire, tranne la memoria di averne una volta goduto, e la speranza di conseguirlo ancora.

— Cara Palmira, in mezzo all'affanno del nostro distacco, mi è pur dolce sentirti ragionare così. Almeno, partendo, recherò meco la certezza di lasciarti migliore di quella ti trovai. D'ora in avanti non sarai più affatto sola; iniziata alquanto ai grandi problemi dell'umano scibile, tutto avrà per te un linguaggio che risponderà più o meno alle tue interpellazioni. Le fantasie della mente, le aspirazioni del cuore, le lucubrazioni del pensiero, lo splendore del giorno, il mistico tenebrore della notte, gli alberi, i fiori, fino gl'insetti, che ti ronzano intorno, tutto ciò, insomma, che in te provi, e fuori di te rimiri, sarà subietto di attenzione e di studio, dappoichè conosci il modo di domandar loro qualcuno dei segreti che la natura vela, ma non sempre nasconde alle elette intelligenze. Tu ti farai così ogni giorno più valorosa, e acquisterai nuovi diritti al mio immenso amore... ma tu piangi di nuovo?... Per pietà, nascondimi quel dolore, che mi toglie ogni lena al soffrire... Ho bisogno di tutto il mio coraggio, per non soccombere alla pena di doverti dire — addio — Via, sii forte come sei bella, e ascolta le mie ultime ingiunzioni. Col marito sii docile, ma dignitosa. Perda egli, così, il vezzo di giuocare col tuo spirito, quasi fosse un balocco fanciullesco, mostrati a lui sotto un novello aspetto, onde impari a considerarti come una nobil compagna, e non una schiava spregiata e avvilita, qual foste fin quì. Coltiva i tuoi

immobile, sino a che le mani ne furono levate: la stessa cosa fu più volte ripetuta.

« Ed ora come spiegare questo fenomeno! Quanto a noi, a quella vista, il nostro pensiero corse tosto all'ago magnetico. Il magnetismo animale, che si sprigiona dalle persone formanti la catena sopra una tavola, un cappello e fors'anco sopra altri oggetti ancora, non farebbe egli di questi oggetti altrettante calamite? ed allora il loro movimento circolare non sarebbe egli proveniente dalla circostanza che ogni punto tende successivamente a dirigersi verso il nord? Noi non osiamo sviluppare di più quest'idea, e lasciamo a' fisici la cosa. Speriamo che il loro parere verrà, fra non molto, a spiegare un fenomeno, che non può oramai più rivocarsi in dubbio, e di cui la causa è certamente assai semplice e naturale. »

— I tavoli danzanti cominciano a Parigi a far girare tutte le teste. Intanto passa di bocca in bocca l'epigramma seguente:

« Il est assez de gens en France
« Qui tournent à tous les propos
« Pour ne pas mettre encore en danse
« Et nos tables et nos chapeaux. »

LA MIA BELLA

Il bello è quel che piace, e ognun lo sa:
La *mia bella* perciò bella non è,
Ma dessa qualche pregio in sè pur ha,
Che veramente piace solo a me.
Ha il naso grosso quanto un baccalà,
Immensa bocca, che chiede mercè,
Un mustacchio che sembra un mustafà,
Degli occhi, un guarda a te, poi l'altro a me
Costei m'ha ucciso; e pago io son così,
Ch'altra più bella al mondo mai non fu,
O per dir meglio, il bello in lei finì.
E il segreto per me s'asconde in ciò:
Ch'altri se mai trovarsi può *cucù*,
Io sfido il mondo, e tema mai non ho.

(*Omn.*)

SALA MUSICALE

Martedì sera ebbe luogo nella Sala dell'Arte il Concerto dei Sigg. Krakamp e Colasanti. Un Concerto in accomandita non poteva a meno di presentare molte garanzie.

I Sigg. Fiori Krakamp, Niccoli e Jandelli furono applauditissimi in un Potpourri del M. Pappalardo — un maestro di musica per quanto è possibile dovrebbe sempre evitare il caso di chiamarsi Pappalardo. — Il tenore Croft piaeque immensamente nel quartetto dei Puritani, tanto per la sua bella e simpatica voce, quanto per il metodo di canto. — La Signora Ruppini fu applaudita; e si distinsero i Sigg. Monari e Domeneck. — Il Sig. Colasanti (questo casato è una mezza eresia) suonò egregiamente la cavatina del Macbeth per Cornetta, e una fantasia del M. Picchi per Ofleide.

La serata riuscì brillante e numerosa quantunque il biglietto fosse a cinque paoli.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 18 Maggio 1853.

TEATRO LEOPOLDO. — Ieri sera ebbe luogo la serata di benefizio della sig. Cremont.

Il teatro era affollato e questa è la più gran prova del favore del pubblico per un artista. Al primo e al secondo atto del *Mantello* furono aggiunti diversi pezzi formanti insieme uno di quei soliti *Poutpurri*, che si sogliono fare nelle serate di benefizio. La sig. Cremont corrispose pienamente al favore che il pubblico le mostrava e cantò benissimo tanto la Cav. della Betlhy, come il Duetto del Turco in Italia. Mattioli nell'aria dell'Opera *Tutti Amanti*, e nel duetto del Turco in Italia si mostrò sempre da quel grande artista che è, e che noi per tale lo proclamiamo senza tema di errare, ne che possa alcuno smentirci. Anche la sinfonia della Gazza Ladra fu benissimo eseguita dall'orchestra, per cui può dirsi che in questa sera tutti si eran dati l'intesa per far bene, come volessero rendere un tributo di simpatia e di stima alla brava *Cremont*, che grandemente lo merita per i molti pregi artistici che la distinguono, e per il buon volere col quale disimpegna sempre il suo dovere di artista.

LA DIREZIONE

LIVORNO. — *È meglio tardi che mai.* Noi dovevamo aver reso conto fino da molto tempo a questa parte del concerto dato dalla sig. Adele Costante; ma diverse circostanze si sono poste in mezzo come per impedire questo tributo di meritata lode che amiamo di rendere a questa gentile signora che aspira ad esser posta nel novero delle artiste. Il suo concerto fu brillante e bastantemente affollato. Gli applausi che il pubblico le prodigò furono molti e meritati. Essa cantò con bello accento e con bel modo. La sua voce è di mezzo soprano piuttosto estesa e il genere che le si addice è il declamato, percui si può dire con certezza che in teatro figurerebbe assai più. Ora però non possiamo terminare queste poche parole senza unire al nome della sig. Costante un altro nome che merita lode non meno che tutta la nostra ammirazione. Questa la sig. Baldasseroni pianista distintissima che gode fra noi bella riputazione, la quale ha mostrato in questa circostanza che al molto suo talento unisce una bontà di cuore unica piuttosto che rara. Essa si è prestata moltissimo nel concerto della sig. Costante, accompagnando al piano e ponendo insieme e dirigendo tutto il concerto. *Da Lett.*

AQUILA. — I *Monetari Falsi* hanno avuto buonissimo esito, a principal lode della egregia prima donna Maria Stella Candiani e del buffo Bartolini. La Candiani colla sua agilissima e limpida voce e squisito metodo di canto, ottiene ogni sera i più vivi applausi. Si preparano *I Masnadieri*. (*C. Pittorico.*)

RAVENNA. — (*Ci scrivono.*) — Il 14 corrente davasi in questo Teatro Alighieri un variato spettacolo a benefizio dell'Egregio Baritono Raffaello Ferlotti oltre i migliori pezzi dell'opera tanto applaudita, *Viscardello*, si eseguirono il duo dell'*Elixir d'Amore* dal tenore Neri, e dal Beneficato; la cavatina del *Bravo* dal basso Sottovia; la scena finale della *Giulietta e Romeo* di Vaccai dalla Bregazzi contralto; l'aria della calunnia nel *Barbiere* di Rossini dal Ferlotti, e il racconto del tenore nel *Bravo* di Mercadante dall'impresario Piava. Il successo fu lusinghiero oltremodo per tutti gli esecutori.

Applausi e chiamate non mancarono ad alcuno, sebbene gli onori della serata rimanessero, come era di giustizia al beneficato, che dovè replicare l'aria della calunnia. Non voglio però lasciare senza particolare menzione la Bregazzi, la quale fino a quella sera era passata, dirò quasi, inosservata nella piccola e insignificante parte di Maddalena. Il pubblico rimase sorpreso, nell'udire una voce sì bella, sì, estesa, forte e grata al tempo medesimo, di modo che nella scena di *Romeo* l'applaudì fino dal recitativo, e calata la tela la richiamò per tre volte all'onore del proscenio, mentre le venivano gettate corone e mazzi di fiori.

FERRARA. (*Ci scrivono*) — Ho sentito il Trovatore che mi ha piaciuto assai dalla prima nota all'ultima e mi ha edificato nel 4.o atto che è subblimissimo. La Boccabadati ha capita la sua parte come non si può meglio. Non ti puoi figurare l'effetto che essa cava nel 4.o atto in varie situazioni e per canto e per azione. L'Orchestra diretta da Ferrarini è un bijou. Mongini quando canta piano mi piace. assaissimo. La Secci benissimo nella parte di Zingara. Le scene; il vestiario e la messa in scena un'orrore.

ANCONA. — Il 3 maggio ebbe luogo una grande accademia in casa del Delegato Pontificio monsignor Amici, ove si eseguì lo *Stabat* di Rossini. Presero parte alla lodata ed applaudita interpretazione di quella musica, la prima donna soprano signora Fioretti, la prima donna contralto signora Rossetti-Boccolini, il tenore Fortunato Borioni ed il basso Staffolini, i quali fecero spiccare con accurata ed ingegnosa esecuzione le grandi bellezze di quel capolavoro.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — Le successive rappresentazioni dell'*Italiana in Algeri* misero anche in maggior luce l'ingegno della signora Amedei, che ha veramente una bellissima voce di contralto e canta con gran finitezza. Fatta più sicura dalle festose e meritate accoglienze della prima sera, disse tutta la parte d'Isabella, ma principalmente il rondò, in modo degno di tutta lode. — Sempre bene Galvani, Derivis e Cambiaggio.

Si allestisce *Lucrezia Borgia* per beneficiata dell'egregia sig. Teresa Parodi, la quale cederà poi la parte alla minor sorella Caterina, che esordirà così all'arte, di cui vien detta ottima cultrice, dietro la scorta di un gran modello. — Si parla quindi del *Don Pasquale*.

La rappresentazione di sabato, a beneficio della sig. Rebussini, fu piena d'applausi alla brava artista.

Teatro Re. — Sabato ebbe luogo l'ultima rappresentazione della Saffo, con teatro affollatissimo. Le feste alla Sannazzari furono anche più dell'usato straordinarie, le si gettarono fiori e corone.

(*C. Pittorico.*)

VENEZIA. — L'impresa del Teatro San Samuele, in conseguenza della propria cattiva amministrazione, ha sospese le rappre-

studj indefessamente, nella persuasione che troverai in essi conforto, compagnia, e mezzo di acquistare un merito non comune. Se la sapienza strappa un'omaggio anche quando non è sussidiata dalla bellezza, immagina qual'impero acquistano sulle anime, allorchè queste due figlie del cielo vanno fra gli uomini insieme congiunte! Questo sia detto per il lato intellettuale della tua esistenza. Dal canto de' principj morali ricordati che, la donna ha la missione di esercitare tutte le più nobili virtù, la compassione, la pazienza, l'abnegazione, il perdono, l'amore. Dio le ha impartito a tal fine più squisita sensibilità e maggior gentilezza di forme. Oh sì, la donna è l'opera prediletta della creazione, e stolto chi presume ritoglierle questo primato incontestabile. Tutti i grandi filosofi ne andarono convinti. Ma anche questa, come tante altre verità, resta nella categoria delle cose conosciute e non confessate. Ripensa qual'era la mèta delle nostre passeggiate, il tugurio del povero! La carità è il primo precetto del Vangelo, e il fondamento di una religione di amore. Il culto più grato alla Divinità sono le opere buone; in queste spendi i tuoi mezzi e il tuo buon volere; cerca insomma di dare alla tua vita la miglior direzione possibile, e ciò varrà a riscattarti dal fallo che credi aver commesso amandomi. Dal canto mio mi preparo ad espiarne la mia parte, con ogni maniera di generosi sacrifizj! tu hai la vita privata, io ho la pubblica per campo d'operazione.... Dio ci sostenga nelle prove difficili cui andiamo incontro, e un giorno ci troveremo più degni uno dell'altro. Al Barone ho scritto una lettera, con la quale lo prevengo della mia necessaria partenza. Ho schivato rivederlo, e quando la leggerà io sarò lungi di qui. Ho voluto evitare l'ipocrisia di cordiali dimostrazioni.. aborro da ogni genere di finzione! In quanto alle obbligazioni contratte per i favori resimi da lui nello assistere i miei interessi, e per la lunga dimora fatta in casa sua, ho avuto la fortuna di potergli dare una riprova della mia riconoscenza, rendendogli un importante servigio. Sarei stato mortificato di dovergli troppo!.. Oh Palmira, Palmira, io ti tescio; cara adorata donna, come ti amo, e quanto lo sento in questo momento crudele!!

E i due disperati amanti restavano incatenati nelle braccia l'uno dell'altra, in preda a trasporti di tenerezza e di immenso cordoglio.

Palmira, che voleva dare al suo diletto prova dell'imperio ch'egli esercitava sopra la di lei volontà, chiudeva nel petto i singhiozzi, i quali impediti a prorompere, la scuotevano tutta con orribile tremito nella persona. Alla perfine una squilla più spaventosa ad essi che quella della tromba dell'ultimo giudizio, suonò quattr'ore del mattino. Palmira fremendo all'idea del pericolo che avrebbe corso il suo amico, se aggiornasse prima che egli si fosse involato a que' luoghi, cogliendo un'ultimo bacio dalle amate labbra, si staccò con un supremo sforzo dal suo seno dicendo:

— Parti, non vi è un'istante da perdere.... conservati all'amor mio ch'è ormai divenuto la mia vita, il mio cielo, il mio tutto....

— Addio, rispose Carlo, addio; non obliare giammai colui al quale giuraste il tuo primo amore...... e si avviava per uscire; ma vedutala vacillare, tornò indietro, la ricevè sul suo petto, e trascinandola fino ad un vicino sofà, ve l'adagiò dolcemente, profittando del mezzo sbalordimento in cui ella trovavasi immersa per fuggire da quella incantevole presenza, non prima però di aver nuovamente posata la propria bocca sopra quella pallida e fredda della bella svenuta.

Aperta la porta, e innanzi d'inoltrarsi sulla terrazza, guardò nuovamente attorno, e vedendosi perfettamente solo si arrampicò alla vite, e fu in un'istante nel proprio quartiere. Ivi giunto, chiamò il suo cameriere e, facendogli prendere le valigie, scese, lasciò sul tavolo una lettera per il Barone.

Lo scalpitare di un cavallo trasse Palmira dalla specie di letargo in cui l'avea ridotta la disperazione; balzò in piedi con doloroso sussulto, ed un trasporto di irrefrenabile desiderio la spinse verso la terrazza per vedere, o almeno, udire più a lungo il rumore di quei passi, che le involavano il suo solo, ultimo bene. Fattasi all'uscio, lo apre.... ma mettendo un grido d'ineffabile spavento si getta indietro inorridita....

Il Barone Nericci le stava di fronte, immobile, tremendo, come uno spettro che apparisce all'egro, circondato dagli orrori del fulmine e della procella.

La povera donna và retrocedendo fino in fondo alla stanza, i capelli irti, le membra intirizzite! là, incontra una sedia e vi cade sopra, rovescia. Il Barone la ha seguita, ed è sempre in faccia a lei. Un riso sardonico, infernale, ne contrae le labbra, e gli occhi schizzano faville di sdegno. La guarda a lungo senza parlare.... poscia, facendo uno sforzo per trarre la parola dalla gola chiusa dall'ira, esclama:

— Perfida, ti ho colta alfine — dove correvi? chi usciva poc'anzi da questa stanza?

Ma Palmira stordita, paralizzata, non aveva nè il coraggio, nè la volontà di articolare una risposta.

— Parla, chi era l'uomo che ha profanato il santuario maritale?.. ma ben lo sò io, e desso e tu, mi pagherete insieme l'onta fatta al mio decoro!

Palmira più morta che viva, e senza rendersi conto di ciò che facesse, si prostrò ai piedi del marito, e alzando supplichevoli le mani pronunziò a stento la parola — Perdono!! — Poscia, fiaccata da tante e sì diverse emozioni, cadde colla faccia contro terra, presa da un profondo deliquio.

Nericci la contemplò un'istante con una espressione indefinibile di odio, e di disprezzo. Poi, si ritrasse senza prestarle nessun soccorso, esclamando:

— Maledetta, se non muori di vergogna e di dolore, morrai per le mie mani!

(*continua*) AMELIA CARLETTI CALANI.

sentazioni dello spettacolo di opera, quantunque il successo della *Sonnambula*, ad onore specialmente della bravissima Anglés Fortuni fosse il più lieto che bramar si potesse a quella musica udita le tante volte. *(Fama.)*

TRIESTE. — Si legge nel *Diavoletto:*

Il signor Gaetano Vestri, ben più che nella sera di sua beneficiata, trovò campo a distiguersi nel *Burbero benefico* del grande Veneziano. — Ei vi si mostrò degno *figlio del caratterista*, ed è questa la via che deve battere, se pure ambisce, come è ragionevole supporre, di raggiungere nell' arte quell' altezza, ove per tanti anni brillò ineguagliato l' ingegno splendidissimo di suo padre. — Ed i mezzi onde pervenire a meta sì nobile ei li possiede a dovizia, e vi perverrà certamente, solo che non vada sprecando il suo bel talento nel lusingare il gusto pervertivo delle platee d' oggigiorno, ma in cambio di correre in traccia di novità parigine, le quali per lo più vanno scevre d' ogni altro merito, voglia più presto darsi allo studio severo dei gran caratteri della commedia italiana nonchè dei teatri stranieri, quando sieno scelti con sano criterio di critica e fra le opere dei maestri dell' arte.

Molte produzioni, che i comici volgari reputano antiche e cacciano da parte perchè non ne sanno valutare il merito, dovrebbero attirare l' attenzione di un artista dotato di vera intelligenza, e con acconcie riduzioni, portate di nuovo sul teatro con cura della messa in scena e di buona distribuzione di parti, vi farebbero un' ottima figura, e fuor d' ogni dubbio ben maggiore delle tante strampalerie, che col titolo di *nuovissime*, vediamo figurare sugli affissi dei teatri.

A proposito di commedie vecchie, ma che pure sempre divertono il pubblico, quando sieno rappresentate bene, ricorderemo il successo bellissimo delle *Donne avvocate*, quello del *Barbiere di Gheldria*, ed ora del *Disperato per eccesso di buon cuore.* Fatene un po' il confronto con la *contessa d' Altemberg*, con i *Misteri del carnevale*, produzioni *nuovissime* tolte dal teatro francese, che non piacquero niente affatto e noiarono crudelmente il rispettabile pubblico!

Finalmente apparve anche lo *Zio Tom*, tanto annunziato e aspettato anche con desiderio da quelli che si dilettano di cose palpitanti d' attualità, come suona la frase di moda. — Vuole giustizia, che prima di tutto lodiamo il capo-comico per aver scelto fra le tante riduzioni drammatiche di questo ormai celebre *Zio Tom*, quella che per consenso dei critici più competenti di Francia è reputata la migliore. — I signori Ed. Texier e Wailly sono letterati di vaglia e non da confondersi con i soliti fabbricatori di macchine teatrali ad effetto.

Con ciò non vogliamo in tutto approvare certe libertà, che i riduttori si sono tolte un po'largamente onde acconciare per le scene il romanzo della signora Beecher Stowe, seppure in lavori di simil fatta la misura si possa pigliar a rigor del precetto aristotelico. — Non poca lode spetta ancor al signor Robotti per la messa in scena, veramente magnifica. In questo genere di produzioni il pittore ed il macchinista contano non solo quanto un attore, come direbbe Vittor Hugo, ma valgono almeno per una mezza dozzina di comici. Il sig. Pupilli si distinse e fece bellissime tele, che gli fruttarono molti applausi e chiamate.

L' apparatore anch' egli avrebbe potuto comparire a ricevere gli applausi del pubblico dopo il riuscito macchinismo della scena dei ghiacci, ma siccome la modestia si trova in teatro, e forse anche in altre regioni, fra quelli collocati sui gradini più bassi delle varie gerarchie, così il signor apparatore stimò meglio godersi il suo trionfo fra una quinta e l' altra, o nei limbi di sotto al palco scenico.

Ma ritornando sul serio, dobbiamo finire coll' accennare al signor Vestri, che nella parte del protagonista ebbe dei momenti felici, e fu a più riprese applaudito. — Così la signora Robotti nella interessante parte della perseguitata Elisa profittò coll' usato valore delle favorevoli situazioni drammatiche, preparatele dagli autori; e una fanciulla nel dire con molta ingenuità, ed affetto quella bellissima parte dell' Evangelina, così poeticamente ideata e tratteggiata dalla signora Beecher Stowe, commosse l' uditorio che l' applaudiva a più riprese.

Il dramma fu replicato ier sera, per dar poi luogo alla *Birraja*, nuovo lavoro drammatico di cui daremo prossimamente ragguaglio.

POTPOURRI

Vincenzio Colasanti il bravo professore di Ofleide e Cornetta che tanto si è distinto in Firenze, è partito per Arezzo. Noi speriamo che i *Filarmonici* Aretini faranno buon viso a questo bravo artista. — Al teatro Nuovo di Napoli la nuova opera del M. Lillo *Ser Babbeo* non piacque. Ne riparleremo. — Al Teatro Leopoldo il *Campanello* suona sempre bene per la cassetta dell' impresa: jeri sera in mezzo a unanimi grida di plauso fu fatto ripetere al Mattioli l' aria della *Ricetta.* — L' imprersario Carlini trasporterà al teatro Alfieri lo spettacolo annunziato per il Leopoldo. La nostra osservazione fece l' effetto. — Al teatro Nuovo lunedì incomincieranno le prove del *Viscardello.* Speriamo che l' impresa allestirà quanto più presto è possibile la messa in scena di quest' opera che si presenta sotto buoni auspici. Abbiamo proprio bisogno di avere in Firenze uno spettacolo degno di una *Capitale con sede di Re.* — A Prato mercoledì prossimo avrà luogo la serata di benefizio del buffo comico ed impresario Cappelli dove la società Filodrammatica *Pratense* si presta gentilmente, per recitare non sappiamo che. — Dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci sono stati scritturati i seguenti artisti per il Teatro Carolino di Palermo: Giuseppina Brambilla prima donna assoluta dal primo settembre 53 a tutto il sabato di passione 54: G. Gastaldi nella qualità di altra prima donna per la medesima epoca. Emanuelle Carrion nella qualità di primo tenore assoluto dal primo settembre 1853 a tutto novembre. Gaetano Fiori nella qualità di primo beritono assoluto dal primo settembre 54 a tutto il sabato di passione del 55. — I primi di giugno prossimo sara in Firenze a disposizione delle imprese il distinto baritono Sebastiano Ronconi. — La sig. Giuseppina Bregazzi è stata scritturata dall' impresa di questo teatro Nuovo per l' estate prossima nella qualità di primo contralto assoluto. — È giunta in Firenze la prima donna sig. Luigia Ponti. Essa è disponibile. — È pure in Firenze da più giorni il baritono Biacchi con suo figlio che vuol debuttare come basso profondo. — Il teatro Leopoldo si aprirà in Autunno con opera e ballo da una società che per quanto sembra farà le cose con molta aggiustatezza e per conseguenza con molta probabilità di buona riuscita. Il buffo comico Mattioli e il tenore D' Aprice si dicono già scritturati. — A Livorno il teatro dei Floridi sembra definitivamente concesso all' Impresario Lanari: *Così doveva essere e così è stato.* BAUCARDÈ e COLETTI sarebbero già scritturati e il TROVATORE è già fissato che dovrà farsi per second' opera. — Coletti è stato scritturato per il prossimo carnevale al teatro Apollo di Roma: impresa Iacovacci. — A Vercelli si pubblicherà un nuovo giornale col titolo: *Gazzetta Agricola-Industriale della divisione Vercellese.* — La sera del 6 corr. la Società Filarmonica d' Asti ha dato una serata musicale dove ha cantato con buon successo la sig. Ernestina Schapiè. — A Parigi si è dato il *Bravo* di Mercadante con gran successo. — L' impresa di Massa Carrara fu deliberata al sig. Pompeo Grossi che ha già scritturata la sig. Virginia Tilli nella qualità di Prima donna assoluta. — Si legge nelle *Scintille:* Sappiamo che il baritono Enrico Crivelli, rifiutata la scrittura per la fiera di Bergamo, speditagli dal corrispondente Robbia, sta per averne altra pel teatro italiano di Parigi, con vistoso emolumento, per sei mesi, dall' ottobre 1853 a tutto il marzo 1854. — A proposito del teatro Nazionale di Torino si legge nelle *Scintille*: Questo teatro è diventato addirittura quello delle indisposizioni. Indisposta sempre la signora Moltini. Lunedì scorso, all' *Antiquario speziale*, fu sostituito il balletto *Apollo e Dafne*, per improvvisa indisposizione del coreografo; ed anche ieri sera, mentre il cartellone ci annunciava *Maria di Rohan*, per indisposizione del baritono, fu data la *Beatrice di Tenda.* — A Milano il Teatro di Santa Radegonda s' apre definitivamente ai primi di giugno colla *Chiara di Rosemberg.* Gli artisti finora scritturati sono la prima donna Rosalia Mori-Spallazzi, il baritono Cima, il buffo Vincenzo Galli. — Il maestro Sanelli è partito per Torino, dove va a metter in scena al Nazionale il suo *Fornaretto.* — A Mantova buon successo la *Lucrezia Borgia.* La Gariboldi, Massimiliani e Massiani furono applauditi ad ogni pezzo. — Augusta Maywood, la celebre danzatrice, fu scritturata per Vienna, stagione di primavera 1854. — Gaetano Fraschini, il celebre tenore, venne scritturato dalla privata Agenzia del *Pirata*, carnevale 1854-55, pel gran teatro la Fenice di Venezia o pel Filarmonico di Verona, d' ordine e commissione dei fratelli Marzi. — Gaetano Ferri, il rinomato baritono, venne fissato dall' impresario Ronzani per le stagioni d' estate, autunno, carnevale e quaresima 1854-55, con ricchissimo emolumento; teatri da destinarsi. — Leopoldo Filtang, primo baritono assaluto dal primo ottobre 1853 a tutto il carnevale 1854 fu scritturato per Palermo. Che razza di nome è questo?! — Si legge nel *Cosmorama Pittorico*: Gaetano Fiori. Questo ottimo artista, che da qualche anno percorre le scene più importanti d'Italia, e destava negli scorsi giorni ancora entusiasmo a fianco della Barbieri-Nini a Venezia, termina il suo onorevole e lucroso contratto coi fratelli Marzi alla fine del venturo novembre. Pel carnevale susseguente è tuttora libero: gli appaltatori dei maggiori teatri non si lasceranno certo sfuggire l' occasione che loro si presenta di accaparrarsi presto l' acquisto di quest' eccellente baritono. — Dionilla Santolini, distinta prima donna contralto, trovasi in Bologna reduce da Atene. — Ecco la completa compagnia per Varsavia: Prime donne, signore Maria Spezia, Luigia Rywacka, Paolina Rivoli, Giuseppina Leskiewicz, Giulia Marcora. Primi tenori: Francesco Ciaffei, Giuliano Dobrski, Giuseppe Szerepkowski. Primi baritoni: Lodovico Buti, Leopoldo Matuszynski, Giuseppe Ziotkouski. Primi bassi profondi: Ippolito Bremond, Guglielmo Trochel, Giovanni Müller. Basso comico Giovanni Zucchini. — Compagnia per il Mauroner di Trieste, Impresa Betti. Prime donne assolute Adele Rebussini, Luigia Luxoro Pretti, Elisa Gambardella, Luisa Romani, Primi tenori assoluti, Eugenio Pellegrini, Wanhöff. Primi baritoni, Francesco Massiani, Francesco Cutori, Francesco Perego. Primi bassi comici, Giuseppe Ciampi, Enrico Topaj. Primo basso, Bassano Marelli. Altro primo tenore, Giacomò Serassi. Comprimaria, Cleofe Rosati, con le parti secondarie. Si daranno nella stagione non meno di dodici Opere. Prima, *Attila.* — Si legge nel *Pirata*: Al Carignano continuano le repliche della *Capanna dello Zio Tom* col solito felice successo. — Oggi devesi aprire il nuovo Anfiteatro Giardini a Porta Nuova dalla Comica Compagnia Colombino e Toselli, diretta da Gustavo Modena. Essa dà principio colla *Capanna dello Zio Tom*, altra riduzione. — A Genova proseguono alacremente le prove dell' *Edita di Lorno*, musica di G. Litta, poesia di Felice Romani.

Vedete il buon gusto del BUON GUSTO di Palermo.

Nel N. 12 alla prima pagiua e precisamente alla seconda colonna, si legge

Riempitura

Il baritono *Lorenzo Biacchi* ha data un' Accademia la sera del 18 corrente. Vi si distinguevano la signora *Marcolini* ed il beneficiato.

GIUSEPPINA MEDORI

A conferma dello strepitoso successo da questa brava e distinta artista ottenuto al Teatro Imperiale di Vienna, siamo lieti di annunziare esser stata riconfermata per la primavera 54 con un aumento di paga di 20 mila svanziche.

TITO MATTEI A PARIGI

Questo giovinetto che non compie per anco dodici anni possiede di già quella sicurezza dalla quale si distinguono i maestri dell'arte. Noi vorremmo, per il vantaggio di questo virtuoso fanciullo, mitigare con una giusta riserva gli elogi che si è meritato nel concerto dato da lui nella Sala *Bonne-Nouvelle* come esecutore e come compositore; poichè noi sappiamo quanto le ovazioni possono esser pericolose per l'avvenire di un'artista sì giovinetto. Pur nonostante siamo costretti di confessare che egli ha risvegliato l'entusiasmo dell'uditorio. Volete voi, grazia, espressione, ampiezza di stile, canti semplici come quelli dei primi maestri nell'arte del Piano, o ispirazioni brillanti come quelle dei maestri della scuola moderna? Andate a sentire il giovinetto Mattei eseguire la sua fantasia sopra un motivo popolare Siciliano, o le sue variazioni su dei temi Napolitani e ritroverete che il talento di buon compositore e di eccellente esecutore è in lui già fatto profondo da saldi studi. Questo fanciullo può esser fin d'oggi nel rango dei migliori pianisti Francesi e stranieri. — Un baritono assai distinto giunto di poco da Firenze ha cantato con molto successo una *Romanza* composta espressamente per lui dal giovine Tito Mattei. Questo lavoro è una deliziosa ispirazione che non sdegnerebbero di aver composto i melodisti più in voga. I signori Tamburini e Gardoni contribuirono ad aumentare l'interesse di questo brillante concerto. M. ESCUDIER

M. ALEXANDRE

il rinomato declamatore francese, di cui annunziammo l' arrivo in Firenze, nella p. v. settimana darà la sua unica Accademia di recitazione comica e dilettevole. — Le più belle scene del teatro di Molière, Scribe, Dumos e Delavigne formeranno il programma di quest'accademia di un genere tanto interessante per quanto distinto. Nel prossimo numero nel mentre che sarà destinato con precisione il giorno fissato, sarà pubblicato, il programma per esteso coi pezzi musicali che saranno eseguiti per i quali gentilmente si presteranno artisti distintissimi.

CENNI STORICI

sulla condotta politica

DI ENRICO MONTAZIO

negli Anni 1848-49

Per servire di appoggio e giustificazione alla difesa Orale a favore dell'Imputato nel Giudizio di Lesa Maestà.

Samminiato Tipografia Ristori

Vendesi al prezzo di UNA LIRA, alla Direzione del Giornale L'ARTE e alla Libreria Cammelli in Piazza del Granduca.

AFFITTASI UNA VILLA di proprietà del sig. Giovanni Poggiali di Livorno elegantemente mobiliata, situata presso la Porta a Mare di quella Città con Scuderia, Rimessa Giardino Inglese ed Italiano, tanto ad anni quanto a mesi. Dirigersi al suddetto per le condizioni dell'affitto al Monte di Pietà in Livorno.

MANUALE TEORICO-PRATICO

DELLA CONTABILITÀ

COMPILATO DA VINCENZO TANTINI

COMPUTISTA E PERITO CALCOLATORE

Un Volume in 8.o di Pagine 511, corredato di molti Prospetti Numerici. — Paoli 18.

Questo Manuale comprende: il sistema dei Saldi Colonici, la scrittura per Bilancio applicata ai Beni Rurali e al Commercio; i Libri ausilarj, la teoria per compilare gli Stati Attivi e Passivi, i conteggi di Divise, assegni conguagli; la teoria dei conteggi di Graduatoria e dei conti scalarj; la teoria per compilare i rendimenti di conti dei Tutori e Curatori; il sistema per compilare le Perizie in materia civile, commerciale e criminale; la scienza del Commercio, delle Monete, delle Lettere di Cambio, delle Lotterie private; i ragguagli dei Cambi di Firenze e Livorno colle principali Piazze Estere, ec. ec.

Trovasi vendibile in Firenze presso l'Autore, in Via Condotta, N. 512, Primo Piano; alla Tipografia Le Monnier; dai Fratelli Cammelli, in Piazza del Granduca, e dai Principali Librai.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20.	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti.	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 41 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 25 Maggio 1853

ANCORA SUL TAVOLO DANZANTE

Allorquando un errore di fatto, basato sopra volgarissime ed irragionali esperienze, vaneggia per la mente di una grande pluralità, difficile è conciliarsi fede, protestando contro l'errore, avvegnachè stia nella coscienza di ognuno la persuasione di non essere tanto baggèo, quanto porterebbe la ragione di pochi savi.

Il così detto, *moto dei Tavoli* che barcullano, danzano, girano vorticosamente; che per volontà di persone, tuttochè non espressa, si arrestano immobili, incrollabili, inerti affatto, o volgonsi alla inversa del moto precipitoso concepito dapprima, è un altro esempio di quelle deplorabili aberrazioni cui va di tempo in tempo soggetto lo umano gregge! — È impossibile ragionare di proposito coi sostenitori di cosiffatte stranissime teorie.

« Il sottoscritto, comunque riguardi di poco peso il proprio parere, nondimeno non dubita di protestare contro questa generale illusione concernente i così mal detti, *tavoli, o corpi semoventi* per influenza umano-magnetica. E questa sua protesta egli fonda:

1. Sulle sue proprie esperienze.

2. Sulla assoluta mancanza di ogni raziocinio scientifico, per non dire di più, in tutte quelle esperienze, mal concepite, e mal fatte, delle quali, fu testimone — e qui giovi avvertire, che siffatte esperienze si reputavano come fondamentali, e dimostrative da quelli istessi che di tali novelle, si fanno propugnatori.

« Fintantochè, questi credenti della induzione umano-magnetica sui corpi inanimati, non ci dimostreranno, che il moto può verificarsi in un corpo, indipendentemente da quello che può derivare dalla nostra istessa non mai assoluta quiescenza, essi parleranno parole vane. Noi concediamo loro queste basi a nuove esperienze.

1. Una tavola mobilissima, appoggiata in bilico sopra un perno centrale, offerente una somma di attriti, la minore, che immaginare si possa.

2. Una quantità di conduttori metallici attaccati agli orli di questa tavola, e fermati a punti, *fissi metallici* posti all'intutto fuori da essa Questi conduttori, possono essere catene sottili, moltiplicate quanto si vuole e così sciolte, e per lunghezza cedevoli, da permettere qualunque movimento di rotazione, o di barcollamento alla tavola.

3. I componenti il circuito umano-magnetico, dovranno appoggiare i loro mignoli di comunicazione *fissi metallici*, dai quali pendono le catenelle indicate.

Ora, poichè nulla osta, secondo il loro stesso linguaggio, alla trasmissione del mostruoso fluido a traverso conduttori metallici, così ogni movimento della tavola nel caso sovraindicato, sarà indipendente dai moti nostri, inevitabili sempre, tuttochè involontari, e non avvertiti.

In queste basi la esperienza potrà riguardarsi come dimostrativa. Ma direi, che un piano mobile sovrapponendovi 40 o 60 o 100 punti d'appoggio queste sono le dita, si muove, e noi con esso, purchè ne secondiamo con le braccia, o con la persona il primissimo impulso sentito, è idiota credulità. Cessiamo una volta per amore del nostro buon senso, che sembra essere privilegio di pochi pur troppo, cessiamo da questi puerili trastulli, che sono colpa e vergogna del secolo nostro.

Livorno 23 Maggio 1853. G. OROSI.

CRONACA

IL MESE E LA SETTIMANA

I fenomeni sono all'ordine del giorno. La soppressione definitiva delle Mezze Stagioni è un'avvenimento che dovrebbe interessare il mondo Scientifico, quanto l'esperienza delle *tavole rotonde*.

La primavera, se non siamo male informati, è abolita per sempre. Invano i *Marchands-Tailleurs* della Capitale spiegheranno tutta la loro eloquenza, e tutti i mezzi-cachemirs per dimostrarvi il contrario; invano! L'acqua e il freddo sapranno trionfare completamente di tutti i sofismi messi in campo da questi fautori delle mezze stagioni — e dei mezzi cachemirs.

Sarebbe tempo che gli Editori di tutti i Sesti Caj più o meno Baccelli della Toscana introducessero questa importante modificazione nel lunario dell'anno venturo; ma essi (li conosco!) sono ben capaci di rispondervi che i loro lunari sono di già stampati a tutto il 1860.

Eppure vi sono molti che credono tuttora in buona fede alle delizie tanto decantate dal mese di maggio. Mi dispiace di togliere a questi beati le loro illusioni, ma io devo la verità al mio paese.

Questo mese così festeggiato dai poeti, dai romanzieri e dagli asini (che fanno spesso da poeti e da romanzieri) è diventato il mese più incoerente e fantastico fra tutti i dodici mesi che formano la ricchezza dello zodiaco in generale, e quella del Formigli in particolare — quantunque fra questo rispettabile tipografo e lo Zodiaco non esista apparentemente nessuna buona relazione.

Diciamolo senza tanti misteri. Il mese di maggio gode attualmente di una reputazione affatto scroccata. Io me ne appello a ogni uomo imparziale, e che sia libero da qualunque pregiudizio di simpatia per la salsapariglia e per tutte le altre cure che si chiamano *radicali*, appunto perchè è indispensabile ripeterle ogni anno.

Da qui in avanti, i soli individui che potranno rallegrarsi con qualche motivo dell'arrivo di maggio, saranno i piccoli e anonimi speculatori che intrapren-

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40)

Allorchè Palmira rinvenne, il giorno era alto, ed essa sentiva che tante ore passate in orrende convulsioni avevano tolta ogni forza al suo fragile organismo. Pensò, dunque, di mettersi a letto, e meravigliata di non vedere intorno a se nessuna delle sue donne si trascinò fino al nastro di un campanello per chiamarle. Ma invano l'agitò! Nessun squillo si fe' udire nella stanza della cameriera che era attigua alla sua. Allora si condusse fino alla porta della terrazza, poi a quella che metteva nell'interno degli appartamenti. Ambedue erano chiuse a chiave al di fuori. — Disperando pertanto, d'ogni umano soccorso si accinse a spogliarsi da per se stessa, e pervenutavi a stento, si coricò, aspettando con rassegnazione, ma non senza grave temenza, le disposizioni del suo signore e giudice offeso. Tuttavia, la stanchezza, l'abbattimento, furono più forti del dolore e della paura, ed un sonno pietoso venne a portare l'oblio momentaneo de' suoi mali a quell'anima contristata.

Come aveva, frattanto il Barone scoperto il segreto della moglie? è quello che il lettore amerà sapere, e che noi ci disponiamo a narrargli.

Nel giorno che precedè quella nefasta notte, Margherita si era accorta dalle parole sfuggite al servitore di Carlo, chè questi stava per partire. Pensò, adunque, che naturalmente egli avrebbe voluto dare un'addio a Palmira, e si determinò a spiare i suoi passi; ma invano, che il marchese non uscì dalle sue stanze. La scaltra femmina non si diè pace per ciò; e disse fra se « sarà per questa notte » e si dispose a vegliare. A tal'effetto, allorchè tutti furon coricati, ella si ridusse in una piccola cameruccia disabitata, posta a capo della scala, dalla quale avrebbe dovuto passare Carlo se gli fosse venuto il desiderio di scendere all'altro piano, ove abitava Palmira. Quivi stette attenta ad ogni romore. — Attese lungo tempo; finalmente un rimuginare cauto, ma sensibile, le pervenne all'orecchio. Si appressò alla porta, fe' capolino, ma non vide, e non sentì nulla da quel lato. Si avvicinò alla finestra e sporse alquanto la testa. Carlo in quel mentre scendeva dal pergolato sulla terrazza. Quivi lo vide esplorare intorno, ed entrare poscia nelle stanze di Palmira, come dicemmo più sopra. Lieta e trionfante, corse allora difilato al quartiere del Barone, e lo destò.

— Ora, disse, mi crederete? vestitevi e venite meco.

— Di che si tratta? riprese il sonnacchioso, mezzo spaventato.

— Presto venite meco, e vedrete il Sig. Carlo uscire da presso vostra moglie.

— Possibile! e fu colto da un tremito che facea scricchiolare i suoi denti.

— Ma se non vi affrettate sarà tardi!

Il Barone scese il letto, infilò un paio di brache, si ravvolse in una veste da camera, e si dispose a seguire la spiona.

Costei lo fe' discendere, e conducendolo nello stesso quartiere della moglie, andarono a situarsi entrambi in un piccolo gabinetto in cui Palmira stava il giorno a lavorare, l'uscio e la finestra del quale davano sulla stessa terrazza. Là giunti si dettero ad aspettare, e intanto Margherita narrava quanto avea veduto al padrone, il quale mostrava sempre una specie d'incredulità.

Pur tuttavia, questi si pose a pensare fra se, qual contegno avrebbe dovuto assumere, ove la cosa si verificasse. Andare a prendere le sue pistole e ucciderli insieme? no: ciò lo avrebbe compromesso, e fatto nascere un processo scandaloso, ed il suo orgoglio repugnava troppo a mettersi in vista da un lato ridicolo. Aspettare che Carlo uscisse, e sfidarlo a duello? neppur questo era buon divisamento; egli sarebbe forse il più debole, o il più sfortunato e potrebbe soccombere invece del colpevole. Dunque rimaneva la vendetta nascosta, ed a questa si attenne.

Carlo avea lasciato in sua mano fogli importantissimi, e che potevano fargli balzare la testa, ove fosser caduti in mano al Governo. Il Barone ne profitterà immediatamente, ed il rivale sarà bello e spacciato in breve tempo; restava la più rea... oh per lei l'aveva in sua piena balìa, in una villa solitaria; poteva farne un giuoco al suo sdegno, tormentarla tanto da farla morire, senza che nessuno venisse a domandargliene conto... di idea in idea, una infernale balenò alla sua mente. — Da prima gli parve ineseguibile, ma a forza di studiarla credè aver trovato modo di mandarla ad atto. Così accomodate con se stesso le partite stette pazientemente attendendo.

Scorsero una, due, tre ore, e nulla si faceva sentire. Egli sperò un'altra volta di essersi ingannato e già stava per inveire contro la donnaccia che colà lo aveva condotto, quando questa, che, agitata da un'impazienza tremenda si era tenuta sempre presso alla finestra, gli fe' cenno di accostarsi e tacere. Il Barone ubbidì, e vide il Marchese ritirarsi, udì i lontani gemiti di Palmira, che la porta dischiusa lasciò sfuggire un'istante, scorse la via aerea che percorreva l'amante e fu preso da tal'impeto d'ira che dimenticando ogni adottato proposito, stava per dirigersi verso la scala, onde raggiungere il rivale, e dimandargli conto del suo operato. Ma Margherita lo trattenne sussurrandogli all'orecchio: — volete fare una sce-

dono in questo mese *l' esploatazione* del grillo, di quest' amabile Coleoptero, che forma la delizia dei ragazzi, e la disperazione dei Georgofili — che, come sapete, sono tutt' altro che ragazzi. —

Ma passiamo dalla cronaca del mese a quella della settimana.

La tavola rotonda acquista di momento in momento un' importanza sempre più fenomenale. Questo modesto mobile di figura più o meno ovale, che fino a tutt' oggi non aveva spinto le sue mire al di là d'una Sala di Locanda, si trova attualmente collocato all'unanimità in tutti i gabinetti di Fisica. Oramai si può dire; noi abbiamo avuto sempre dei lontani presentimenti sul destino brillante a cui erano chiamate le figure più o meno ovali in questo mondo!

Il tempo ha fatto giustizia, e se attualmente la tavola rotonda è meno nutritiva per lo stomaco dei gastronomi, non è però meno indigesta per lo stomaco degli scienziati.

Se voi incontrate per la strada un uomo in abito nero, che passeggi brontolando fra se e se, cogli occhi fissi in terra e le mani dietro, dite pure, senza tema d' ingannarvi che quell'uomo in abito nero è uno scienziato che medita sul gran fenomeno del giorno — salvo sempre il caso che non fosse un buon provinciale venuto a Firenze per affari del suo Municipio e che si lambicasse il cervello per rammentarsi di ciò che deve dire in udienza

Gira o non gira? — ecco la parola che è diventata l' ordine del giorno, e il disordine della sera. Quest' imponente quesito che agitò nel secolo decimosesto tutte le teste quadre dell' epoca è tornato nuovamente in ballo, contentandosi questa volta di agitare tutte le tavole rotonde del secolo decimonono. Per molti, questo problema non è stato ancora sciolto vittoriosamente. Ciò mi starebbe a provare che a tutt' oggi manchiamo di nozioni sufficientemente profonde sulla *teoria del Giramento*.

D' altronde i fatti esistono, e i miracoli del fluido magnetico oramai sono incontrastabili. — Abbiamo dei casi, in cui una seggiola sottoposta all' influenza di questo fluido, è stata costretta malgrado la sua qualità pacifica di seggiola, a ballare la polka la più indecente. Se voi non lo credete, fatene l' esperienza. Magnetizzate col metodo dei diti mignoli una seggiola qualunque, fosse pur anco una seggiola di Pisa, e quindi ordinatele, salvo sempre la decenza, di alzare le gambe davanti. Se le gambe non s' alzano, voi potete dire liberamente e ad alta voce che sono state incollate col riprovevole intendimento di screditare il magnetismo.

In Oriente questo fenomeno ha fatto chiasso. La Sublime-porta, come sapete, da un pezzo in qua fà buon viso a tuttociò che viene dall'Europa, purchè non prenda la strada dei Dardanelli. In coerenza di queste benevoli disposizioni, essa accordò piena fiducia e libero passaggio alla grande scoperta. Il primo esperimento solenne per ordine del sultano fu eseguito sulla gran piazza, dove per una coincidenza fatale si stavano appunto impalando cinque sudditi ribelli alle leggi del Korano. Al momento che la gran tavola cominciò a girare, la folla dette in un urlo di gioia e d' ammirazione, e lettere venute di là, mi assicurano che anche i cinque sudditi condannati, che godevano dello spettacolo da tutta l' altezza del loro sgabello, vi presero tanto interesse da dimenticare per un momento tuttociò che aveva di troppo piccante la loro posizione. — Ora non mi farebbe meraviglia, che dietro i brillanti resultati ottenuti da quest' esperienza, i turchi tentassero di applicare il fenomeno alla *questione d' Oriente* per farla *girare*. Non so cosa ne direbbero i gabinetti — ben inteso che io parlo dei gabinetti di fisica.

In America si raccontano miracoli. — Fra gli altri, i proprietarii del Kentuchy vanno spargendo che si deve in gran parte all' applicazione del gran fenomeno se lo Zio Tom ha *girato* per tutto il mondo.

Il propietario è capace di tutto!

Presentemente in Ispagna non sentite nè un bolero, nè una *guitara*. Tutti gli Spagnoli si sono applicati a far girare il *Tamburo Basco*, questo strumento che si chiama così, unicamente perchè non è nè basco nè tamburo.

In Francia il fenomeno infierisce sui *cappelli*. L'esperienza può riuscire evidentemente pericolosa, se non foss' altro per i contatti e l' aderenze che ha questo mobile colla nostra testa.

In Italia il più grand'esperimento se non siamo male informati, si farà domani nella rispettabile terra d'Empoli. Questo paese così celebre per gli asini che volano, mi assicurano, che quest' anno abbia preso la determinazione di abolire l'usanza di attaccare un asino al Campanile, mescolando in questa guisa il sacro al profano. — In luogo di questo divertimento barbaro e immorale, sarà comprato un asino di tenera età, e condotto sulla pubblica piazza, verrà sottoposto all' espe rienza magnetica. L'effetto non può mancare, purchè coloro che formeranno la *catena*, si rammentino di tutte le formalità, e non appoggino troppo i diti mignoli sull'epiderme del mansueto animale. È facile immaginarsi la pura gioia degli spettatori, quando vedranno quest'asino, di rango nostrale, ballare una polka scritta appositamente da *penna Empolese*. CARLO L.....

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera perchè consona con la nostra opinione in proposito.

Gentilissimo Sig. Direttore

Uno dei vostri più antichi associati che ha preso altra volta la penna per scrivere qualche parola di lode sui magnifici concerti che L' ARTE suol dare ai suoi associati, mosso da un sentimento Artistico, e dal vivo desiderio di rendere omaggio al vero merito azzarda dirigervi poche righe sul concerto dei signori Krakamp e Colasanti, nella speranza che vorrete accoglierle fra le Colonne del vostro accreditato Giornale.

Le Soleil luit pour tout le monde

Questo proverbio che ha come tutti i proverbi qualche cosa di vero, m' incoraggia a fare una specie di articolo sul Concerto sopraccennato e a emettere la mia opinione con quella franchezza che è propria di un amatore il quale ha la coscienza scevra da qualunque spirito di partito.

Il Programma componevasi di dodici pezzi e incominciava la prima parte con un potpourri sull'Ernani per Pianforte, Flauto, Violino e Violoncello, eseguito dai signori Fiori, Krakamp Niccoli e Jandelli. In questo bellissimo componimento del bravo Maestro Pappalardo, vi si scorge la dottrina musicale posseduta dall' autore al più alto grado, la quale non va disgiunta da certi slanci che sono tanto popolari per quanto di effetto. Il bravo Maestro mostra chiaramente anche in questo suo breve componimento quanto conosca la natura degli strumenti, quanto conosca il genere che ad essi si addice, e quanto sappia maestrevolmente trattarli. Quando la musica è bene scritta, e in special modo nella *musica strumentale*, quando tutto è al suo posto e che per conseguenza ogni istrumento suona quasi sempre nelle sue note migliori, allora l'effetto è assicurato e l'esecuzione non può esser che buona, a meno che, non vi fossero degli esecutori tali da non meritare il nome di artisti. Però dai nomi che ho accennato, ognun vede chiaramente che noi eravamo precisamente nel caso dove l'esecuzione non solo doveva esser buona ma dirò anche ottima, come ella fu.

Il quartetto dei *Puritani* tenne dietro al quartetto di *Pappalardo*. Questo quartetto che è giustamente tenuto per una delle più belle ispirazioni del *Cigno* Catanese riescì graditissimo e acclamatissimo, perchè l'esecuzione corrispose all'esigenze che si ha diritto di avere

na per compromettervi? badate !!. badate...!! — quelle parole gli richiamarono alla mente le sue prime risoluzioni, e pensò seguirle. Mordendosi le labbra fino a farne spiccare il sangue, contorcendosi le mani, pestando i piedi, restò quasi un quarto d' ora in stato tale di frenesia da fare veramente pietà. A un tratto sentì il rumore del cavallo che si allontanava, e per un moto istintivo si spinse sulla terrazza. Palmira vi si indirizzava ancor essa attirata da ben' altra ragione! così fu che s' incontrarono, e si separarono poscia, uno in preda al più furioso trasporto, l' altra mezza estinta per lo spavento.

—

Sono scorse 12 ore appena, — Il Barone cupo, pallido, abbattuto, siede sopra quella stessa poltrona, in cui lo vedemmo pochi giorni prima dal fatale avvenimento, che ha bastato a sconvolgere ogni quiete nella sua famiglia. Rimpetto ad esso sta Margherita, guardandolo con un' aria ipocritamente contrita, ed occupata ad atteggiare la fisonomia ai più rimarchevoli segni di compassione rispettosa, e profonda. Ogni tanto, costei esce in esclamazioni atte ad esacerbare vieppiù l' affanno, e la rabbia del suo padrone.

— Eh lo sapeva io! Basta, son di quelle vergogne...

Nericci sembrava non prestarle attenzione, e forse non la intendeva nemmeno, preoccupato com' era dai suoi misteriosi progetti. A un tratto, rivolgendosi alla donna domandò:

— I miei ordini furono eseguiti?

— Signor sì.

— Le sue due cameriere?

— Mandate subito fuori dal servizio con una piccola gratificazione.

— Il campanello?

— Rotto il filo di ferro, non può dare alcun suono.

— Gli usci?

— Chiusi.

— Ritornaste ancora presso colei?

— No signore.

— Dunque non ha mangiato in tutt' oggi?

— Neppure un morso di pane....

— Spediste al Borgo vicino quel vostro nipote?

— Fino da questa mattina.

— E quando disse tornare?

— Subito che potrà avere quanto desiderate; forse sarà quì questa sera stessa....

— Bene!... Ella si troverà più debole per la fame, per la paura.... meno ostacoli da vincere.... Andate a prender subito i guanti di pelle, e le maniche d' incerato che vi dissi di preparare per me e per voi. Vuolsi provvedere in modo che la pena non ricada su chi la deve infliggere.... e, soggiunse poi dopo breve riflessioni, meglio valeva forse finirla con un colpo, ucciderli ambedue insieme.... era più certa, e più spedita vendetta.

— E la giustizia? per pagarla cara!! no, no, la pensate più finamente con l' altro espediente. La cosa sembrerà naturale, e il soffrire più lungo.... Vedersi diventare orrenda dopo essersi tenuta per un portento di bellezza....

— Ed era, ed è, ben tale! disse il Barone sospirando.... — Mi pare che suonino al cancello del bosco.... correte a vedere se fosse di ritorno il vostro spedito, e tornate subito ad avvisarmelo. — La donna si affrettò ad ubbidire.

— Il Barone rimasto solo si diè nuovamente a mormorare fra se, quasi per intrattenere il suo risentimento. — Tradirmi! scellerati, quand' io fidava in essi, e li lasciava sotto la garanzia del loro onore! e fingevano di occuparsi di lettere, e di scienze, e studiavano... un po' di tutto, meno la morale, s' intende! — e sorrise con sinistro scherno.... — Ma ve ne pagherò a dovere! Se aveste mille vite e me le deste tutte, non basterebbero a calmare il mio furore. — Fossero almeno a tempo a raggiungerlo... Intanto sfogherò su lei il doppio corruccio — Che gioia in tormentarla, intenderne le grida, vederne le smanie... và và che siei in buone mani! ed un sorriso più del primo infernale tornò a sfiorargli le labbra, mentre cadeva immerso, come in un' estasi voluttuosa, nella contemplazione dei più gravi dolori che meditava cagionare alla infelice.

In questo, ecco entrare nella stanza la sua infame complice, inguantata, portando da una mano un paniere, che teneva lontano da se quanto la lunghezza del suo braccio glie lo permetteva, e presentando con l'altra le maniche incerate e i guanti al Barone.

— Presto, andiamo padrone. La deve essere sempre tiepida .. Pietro non ha impiegato neppure un quarto d' ora a venire dal Borgo a qui. Quella povera Bettina, che sta sempre più male, se l' era levata allora, intinta di sudore. La madre senza capire nè il perchè, nè il per come, l'ha ceduta al mio nipote per uno scudo. Io gli aveva suggerito dire che doveva servire a fare dell'esperienze sui cani, ma la meschina tutta occupata della figlia, non ha fatto dimande. Via, andiamo...

Il Barone si era alzato più pallido di prima, livido anzi, e tutto tremante. Stentò a infilarsi le maniche, si mise i guanti, e si avviò innanzi, dicendo alla donna — io la terrò — Voi glie la passerete. —

In anticamera prese una fune, che si trovava preparata sopra una tavola, insieme con una chiave; era quella del quartiere di Palmira. A un tratto, il Barone sostette, e rivolto a Margherita disse

— Siamo noi soli in casa?

— Perfettamente; sotto diversi pretesti ho tutti allontanati, ed ho rimandato anco Pietrino, al quale per *questa roba* ho dati due scudi.

— Sta bene — e scesero.

verso chi si azzarda di cantare i pezzi dove regna il vero canto in un secolo dove i gridi hanno preso sventuratamente il di sopra. Infatti la sig. Ruppini ed i sigg. Croft, Monari e Domenech fecero a gara per far bene, ed eseguirono tutto il pezzo con precisione e con finitezza di canto e di metodo. — La sig. Ruppini è incontrastabile che abbia molti elementi per divenire una brava artista quando essa lo voglia, perchè la sig. Ruppini ad una voce robusta e bastantemente estesa, unisce molt'anima, ed una natural disposizione al bel canto italiano. Studi e studi molto, segua i consigli dell'egregio maestro Mabellini, e sia certa di una riescita non dubbia nell'arte. — Il sig. Croft è un giovane Inglese che canta come un Italiano; il sig. Croft ha una voce di tenore invidiabilissima per il timbro e per l'estenzione, ed il sig. Croft ha una passione per l' arte indescrivibile, per cui è facile poterne trarre la conseguenza, che come egli è la perla dei dilettanti, così potrebbe forse un giorno divenire la perla degli artisti. — Monari è un cantante che merita di occupare il bel posto che occupa in professione, ed è l' artista degno dei nostri primari teatri. La sua voce eguale egualissima, robusta e agile, si presta bene a cantare con effetto qualunque genere di musica, appartenga pure alla scuola antica o moderna. E questo pregio è tanto maggiormente da apprezzarsi in un baritono che abbia i suoi mezzi in quantochè la qualità e la natura della voce richiede molto studio, perchè sia facile nelle agilità e nelle finitezze della buona scuola. — Il sig. Domenech ha una bella voce di basso profondo, e mostra chiaramente dalla precisione con cui eseguisce che è provetto nell' arte.

Tutti questi pregi, ognuno di questi Signori ebbe campo di meglio mostrarli negli altri pezzi *a solo* che cantarono e la festevole accoglienza e i molti applausi a loro prodigati dallo scelto e intelligente uditorio provarono abbastanza la comune soddisfazione.

Mi resta ora a dire dei due concertisti i quali strettamente legati dall'amicizia e dal talento hanno avuto il merito di porre insieme un concerto che non ha lasciato nessun desiderio. Ognuno sa la bella fama che godono i Sigg. Krakamp e Colasanti, e ognuno sa come essi sappiano egualmente ben trattare quei loro istrumenti tanto diversi di proporzione. Il Sig. Krakamp suonò una *Fantasia* di *Vieuxtemps* ridotta per Pianoforte e Flauto e mostrò tanto nella riduzione che nell' esecuzione di questo lavoro che Egli è provetto Artista e addottrinato nell' Arte. Il Sig. Colasanti è il *mago del Levante* degli strumenti a ottone della forza di 400 Cavalli. Egli è un prestigiatore di difficoltà musicali, che fa sparire sotto l' influenza magnetica delle sue dita, che percorrono quel suo grandissimo strumento con una rapidità straordinaria. Dove maggiormente mi sorprese fu nella Fantasia sul Profeta bellissima composizione del Maestro Picchi. La difficoltà che il bravo autore ha scritto per l' Ofleide sono innumerevoli; ma quasi tutte con effetto per cui il pezzo non potè ammeno di essere giudicato ottimo per il lavoro e inappuntabile per l' esecuzione.

Ora permettete Sig. Direttore

.

State bene e credetemi

Di Voi Obbligatiss.

E. B. N. P.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 18 Maggio 1853.

Teatro della Pergola

La Società Filodrammatica dei Concordi dava Domenica passata il suo XXVIII esperimento per l'innalzamento d' una statua a Carlo Goldoni, propinando al pubblico sotto forma di commedia in tre atti alcuni studj sociali su i mariti dell' avvocato Bartolommeo Fiani. Il marito geloso ed il condiscendente ne formavano il subbietto, come quelli a cui si addice di rompere primi una lancia nel gran torneo dei mariti, per giungere successivamente a tutte quelle gradazioni, mezze tinte, chiaroscuri, ombre e sfumature di mariti che si aggirano numerosissime fra Claudio congiunto a Valeria Messalina, e Tamerlano Barbableu decapitatore scellerato di sette consorti.

Noi non conosciamo le ulteriori disposizioni dell' autore: ma ci sembra che il successo del passato esperimento, è garanzia sufficiente per le altre categorie di mariti che restano, a non essere manomesse e bistrattate, quando il primo che viene, ha il talento infelice di staccare dal muro una larva di cera e gettate in un canto le pianelle, calzare un socco troppo lungi dalle comuni proporzioni delle sue piante. È pur vero che l' autore nuovo al teatro ha scelto modestamente Figline e Montevarchi, come campo dei suoi studj maritali, e noi, per niente iniziati nei misteri della Provincia, non possiamo in guisa veruna riconoscere gli errori fondamentali in che l'autore abbia potuto incorrere; solo protestiamo contro il dialogo scurrile, e lo scherzo indecoroso non probabile nella bocca degli indigeni di questi due onorevoli municipj. La critica trasvola sul mediocre, perciò non si può arrestare sul pessimo: per cui non fa d' uopo ripetere, come i due mariti in questione fossero due tipi falsissimi, poichè se il geloso può andare incontro ad avarie matrimoniali, non per questo il condiscendente ne va illeso, e così discorrendo; quanto ai concettini, alle declamazioncine, ed altri diminuitivi applicabili all' andamento delle odierne produzioni del teatro italiano non ne restiamo gran fatto sorpresi, abituati per dolorosa esperienza a scrittori colpiti d'atrofia nell' immaginazione, e nell' intelligenza. — Però ci sorprende il Comitato di revisione della società Filodrammatica, cui doveva esser sufficiente la lettura di una sola scena per apporre l' inappellabile veto sulla esecuzione, senza obbligare il pubblico ed il giornalismo a stigmatizzare questo aborto drammatico. Degli attori pure non faremo parola poichè i leggeri sibili, che hanno accompagnato la desiata caduta del sipario, ci sembravano per verità devoluti in gran parte alla incapacità di che hanno fatto amplissima mostra in tutto il corso della rappresentazione. L'autore si consolerà della sua disfatta ritornando alle discussioni forensi in cui ha fama di merito non comune; noi giornalisti poi *gementes et flentes* sulla situazione del teatro Nazionale ci sforzeremo a riguardare, i Vestri, i Talma, e le Marchionni come produzioni antidiluviane, e lo Stenterello côme il punto più culminante, a cui possa aspirare la immaginazione teatrale di un *istrione Etrusco*.

AREZZO, 20 maggio. — *Teatro Petrarca.* — In questa sera ha avuto il Tenore Ranieri Bettazzi la sua beneficiata ove è stata eseguita l'opera *Maria di Rudenz* con la più accurata precisione tanto per gli Artisti di canto come per l'orchestra per cui dall'affollata udienza più volte sono stati colmi di plausi e in questa piacevole circostanza ci è dato il piacere di udire il sig. prof. Colasanti il quale ha dovuto ripetere un concerto che ha maestrevolmente eseguito col suo Ofleide dopo il primo atto dell'opera surriferita.

BOLOGNA. — Al teatro Contavalli recita da più sere la compagnia francese del Meynadier, ed evvi accolta con massimo piacere. Pubblico sempre numerosissimo accorre ad udirla e ad applaudirvi i due Meynadier, la Vallèe, l'Armand, il Prioleau, il Cossard, il Pougin, e la vivace Cossard. Si bramerebbe però che il repertorio abbondasse meno nei *vaudevilles* d'ogni fatta, e più nelle commedie di genere elevato e nei drammi.

MILANO. — Jeri i *Due Figaro* hanno tentata la riprova, e fecero capolino dal palco del Teatro Re. Nella musica v'ha del buono, principalmente nel secondo atto: nel primo il terzetto a tre donne è lavoro d'eccellente fattura, ma a farlo gustare ci vorrebbe altra esecuzione. Del resto non abbiam trovate ingiuste le informazioni dateci dal nostro amico in occasione della prima recita. Però oltre il Soares e la Zannoni, che meritano sincero encomio, il primo per l'usata sua disinvoltura, la seconda per la sua bella e limpida voce che più d'una volta modulò assai bene, trovammo degno di lode il modo con cui il tenore Ricci disimpegnò il personaggio del falso Figaro. Pel rimanente, ci abbia per iscusati il sig. Perego della verità l'amico nostro ha ragione: *zero* è la parola che si conviene agli altri artisti. (*C. Pittorico.*)

— Al Teatro Carcano ebbe luogo la beneficiata della signora Rebussini col *Crispino e la Comare*, coll'aggiunta di nuovi pezzi. La distinta artista fu festeggiata continuamente. La seconda recita dell'*Italiana in Algeri* fu più fortunata della prima; l'insieme camminò meglio assai. La signora Giulia Amedei, si mostrò più sicura del fatto suo. Torna inutile ripetere elogi pel Galvani, pel Cambiaggio pel Derivis.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — *Serata della Penco.* (da lettera del 14.) Vi do le notizie della *beneficiata* della Penco. Tea-

Palmira lasciata tutto il giorno priva di alimento, e di soccorso, in balìa di un' arcano terrore, stava affralita e tremante ascoltando se qualche caritatevole persona si avviasse alla sua volta. Ma le ore scorrevano senza arrecarle verun conforto — Quel crudele, diceva in se stessa, mi avrebbe, forse, condannata a morir di fame? oh sarebbe lungo il supplizio, ma io lo merito, mio Dio, e sia fatta la vostra volontà!

Finalmente, sente passi di persone che si approssimano; il cuore comincia a martellare commosso di speranza, e di angoscioso timore. Ecco che si pone la chiave nell' uscio; si dischiude, ed essa vede apparire il marito, col viso terreo, gli occhi che pareano uscirgli dall'orbita. Dietro seguiva Margherita, meno agitata, ma pur sempre sconvolta di fisonomia. L' infelice Palmira ebbe il presentimento di una grande sciagura; agghiacciò di spavento, e credendo giunta la sua ultima ora, si diè ad invocare Dio ad alta voce, ed a scongiurare di pietà il marito.

Questi si avvicinò minaccioso fin sopra lei, e disse,

— Tacete, o vi soffoco fra questi guanciali.

La povera vittima di più in più atterrita, si sforzò a contenere le sue grida.

— Alzatevi a sedere sul letto disse severo il Barone — Ella lo guardò con occhi stupefatti:

— Alzatevi dico.

Obbedì.

— Toglietevi la camicia, e presto.

Ella esitò, ma uno sguardo feroce di Lui la determinò ad eseguire quello strano comando.

Al cadere di que' lini rimasero scoperti il seno, le spalle, tutta la parte superiore del tronco, di forme così elette da sembrare un busto di greco scalpello. I capelli che in quel disordine si erano sciolti, scesero come un bruno velo a involgerla amorosamente, quasi avessero voluto preservarla da ogni sguardo profano. Era ben bella anche nel suo terrore! Il Barone credè vederla per la prima volta, e per la prima volta comprese come si poteva adorare si grande venustà. Tanto è vero che un oggetto non par mai più vago, come allora che altri lo apprezzarono per tale. Commosso suo malgrado, sentì come un brivido di voluttà scorrergli le membra, e la tentazione gli venne di stringerla ardentemente fralle sue braccia, e calmare a furia di carezze l'ansia in cui l'avea gettata. Ma l' amaro pensiero che quel tesoro di grazie si era animato soltanto sotto l' influsso di un'adultero amore, represse in lui ogni moto del cuore per dar luogo a un' ira, a una rabbia maggiore della prima. Vedendo che Ella per il tremito che l' invadeva non poteva finire di sciogliere i nodi che attaccavano le maniche della camicia ai polsi, la prese bruscamente e strappandola a forza gridò alla serva.

— Passate l' altra, e tosto.

Allora la povera spaventata vide trarre dal paniere un sudicio panno, macchiato schifosamente di sangue, e marciume il quale la scellerata megera faceva prova di gettarle addosso di sopra alla testa. A quella minaccia Palmira scoppiò in grida d' ineffabile orrore, e fe' per scagliarsi dall'altra parte del letto; ma invano, chè il Barone afferrandola per le mani e per la vita la tenne ferma per modo, che l' altra potè compiere l' atto nefando.

Quando quella gentil creatura sentì la sua morbida pelle toccata da quel ruvido, sporco e fetente involucro, si raggomitolò tutta fremente, e principiò fra essa ed i suoi manigoldi una lotta così disperata, un dibattersi così energico, un agitarsi così forsennato, che malgrado la robustezza di essi e la debolezza di Lei, per ben due volte scivolò loro dalle mani e cadde abbasso dal Letto: ma ripresa sempre e ricacciata sulle coltri, alla perfine stanca dal gridare, esausta di ogni resto di vigore, smarrì i sensi e giacque, come corpo morto, a traverso quello stesso letto che era stato teatro delle sue smanie mortali.

— Ah finalmente, disse Nerici, non ne può più! Ricomponetela alquanto, e datemi quella fune.

La fantesca eseguì il cenno. Il Barone legò allora quel bel corpo col rozzo canape, e fermollo validamente alle quattro colonne del letto.

— Adesso cuopritela... più... ancora più... gettatele addosso due altri coltroni, onde debba, rinvenuta che sia, sudare molto, e a lungo. L'effetto del mio trovato non ne sarà che più sicuro, ed il soffrire maggiore.

La disgraziata, intanto, non dava segno di vita. Nerici si accostò, e la esaminò con attenzione...

— Che è morta?... dimandò Margherita.

— Nò, nò, di se egli, fate che ritorni in se; mi piace che abbia la coscienza del proprio stato. Apprestatele qualche cordiale, e nessuno, tranne voi, entri qui... Avete inteso? guai se il menomo dei miei ordini verrà trascurato. Voi ne paghereste il fio. Sapete che nulla costa a un uomo disperato! e gettando un'altro sguardo alla sua vittima, partiva barcollando come un ubbriaco.

La maligna Margherita si sentì presa da una specie di rimorso, e disse fra se — come anderà a finire la faccenda? Forse ho fatto male a scoprir tutto al Barone e far nascere questi scompigli e questi orrori... ma io non ho forse sofferto allorchè costei sposò il padrone? Se ella non era, forse a quest' ora sarei baronessa... son ben ciuca a pentirmi... oh facciamo ciò che vuole il padrone; e guardando la svenuta, — come è livida! — Almeno crepasse presto, che così tornerei a sperare... Oh andiamo in cerca di un po' di brodo.

(*continua*)

AMELIA CARLETTI CALANI

tro affollatissimo e illuminato. Fiori, corone ritratti in litografia, applausi senza fine. Lo spettacolo componevasi di due atti dei *Puritani* dell'aria del *Barbiere*, *Una voce poco fa*, e del duetto fra *Adina e Dulcamara* nell'*Elisir*, e infine, dell'atto terzo del *Mosè*. Tutti i pezzi vennero cantati dalla Penco con isquisita bravura: il suo trionfo fu compiuto e luminoso, e per verità è un'egregia artista. (*Pirata*)

CASALMONFERRATO. — Leggiamo nello *Spettatore del Monferrato* del 14 maggio: « L'opera e il Ballo sono assai buoni, ma un passo a due che fece la signora Isabella Fleur col primo ballerino Carlo Bavassano, per cui furono chiamati fuori del proscenio per sei volte consecutive la sera di domenica, mi prova nel modo il piu luminoso non solo essere i Casalesi apprezzatori in grado eminente del vero merito artistico, ma essere inoltre la Fleur una danzatrice che a tutte le grazie di cui la natura l' ha privilegiata unisce una leggerezza singolare, ed una forza sulle punte che ha dello straordinario, per cui la sua danza è una poesia d'incanto, e come tale fu già ammirata su parecchi teatri di primo cartello. »

MANTOVA. — Per la comparsa di Amalia Ferraris si legge nel *C. Pittorico*.

Il teatro, quantunque il prezzo d'ingresso fosse aumentato, era affollato oltre ogni credere, e l'esigenza, per tal ragione appunto, grandissima. Pur l'aspettativa fu di lunga mano superata, e il trionfo riuscì compiuto.

Nel primo atto fu applauditissimo un *walzer* boschereccio che la Ferraris ballò col Vienna: venne quindi il passo del *bouquet*, e qui le acclamazioni divennero entusiastiche. Non vi potete immaginare l'effetto che produssero le variazioni di questa graziosissima danza, eseguite dalla Ferraris con incantevole leggiadria: finito il passo essendo proibito l'uscir fuori più d'una volta allorchè la tela è alzata, ella fu costretta rimanersi parecchi minuti sul palco in mezzo a grida assordanti, che si rinnovaron poi collo stesso clamore dopo la scena della pazzia che pone termine al primo atto. Qui la Ferraris si mostrò altresì attrice di primo ordine, siccome quella che espresse con grand'efficacia e in modo da commovere quella drammatica situazione. A questo punto gli applausi si fecero strepitosi e la valentissima artista dovè presentarsi due volte alla scena.

Piacque assai nel secondo atto un piccolo assolo ballato dalla Ferraris con una vigoria ed un'eleganza senza pari. Il maggior fanatismo però era riserbato al passo a due originale di Gisella, in cui l'aerea danzatrice spiegò nuove e ancor più ammirabili grazie. Vienna l'assecondò colla bravura ch'è di lui solo, e s'acquistò d'un tratto le simpatie dei Mantovani che l'applaudiron forte a tutti gli assoli e il vollero riveder tre volte colla Ferraris: dopo il ballo. Anche Nunziante ebbe una chiamata, e meritamente, poichè a lui si deve principalmente la fedele riproduzione di questa bellissima *Gisella*.

Betti, che faceva già eccellenti affari, coll'acquisto della Ferraris impinguerà anche maggiormente la cassetta.

PAVIA. *(Corrispondenza del Pirata)*. Il nostro teatro del Condominio è aperto colla *Luisa Miller* di Verdi. Non vi dirò che nell'insieme potrebbe essere meglio eseguita, perchè i mezzi dell'Impresa son pochi, e minori i proventi: si fa presto a buscarsi taccia d'indiscreti. Certo che la Rota-Galli, il tenore Ugo Devoti, la Lemaire, il Padovani ed il Celli si adoperarono col massimo zelo; e il Devoti specialmente, di bella voce fornito, si guadagnò una chiamata all'aria sua, e seppe farsi applaudire in ogni suo pezzo. I cori non guastano. In complesso, è spettacolo che si vede senza annoiarsi. Certamente che ai giorni vostri, quando qui esordivano i Ronconi e i Moriani, questo teatro era meglio servito. La colpa e dei tempi!

PADOVA. — Esito felicissimo ebbe al Teatro dei Concordi la *Norma* datasi per la beneficiata della prima donna Ruggero-Antonioli, che vi piacque immensamente insieme al Tamaro e ad Adele Ruggero (Adalgisa).

CHIETI. (*Da lettera*). La *Stella di Napoli* del maestro Pacini ha qui piaciuto assaissimo, a tutta lode della Margherita Mari, del Banti, del baritono Delle Sedie e della Ferlotti, che cominciò a spiegare non indifferenti mezzi nella sua cavatina.

TRIESTE. — Abbiamo quest'oggi da notare con piacere il felice successo ottenuto da una commedia del signor Bucellati, intitolata *La tavola sémovente*, nella quale è trattato l'argomento della giornata con un fare scherzevole e spontaneo che valse a mettere di buon umore l'udienza e procacciare gli applausi all'autore ed agli attori.

Il tavolo viene mosso per una gherminella di amore, forza ben più potente che non quella del contrastato fluido che scaturisce dai diti mignoli, e mosso il tavolo, si mossero gli attori a recitare con brio, fu mosso il rispettabile pubblico a battere le mani e si sentì commosso l'autore pel felice esito del suo lavoro: così per l'influenza di questa catena tanto difficile a combinarsi in teatro, tutti furono in movimento e senza provarne disastrose conseguenze, come talvolta avviene per quella formata dai diti mignoli.

LISBONA. — Secondo *La Rivista dos Espettaculos*, *I Capuleti e Montecchi* al Teatro S. Carlo avrebbero avuto un infelice successo, benchè vi cantassero con impegno la signora Rachele Agostini, *Giulietta*, e sua sorella Ersilia, *Romeo*. I confronti danneggiano sempre, e i Lisbonesi non si dimenticano della Neri-Passerini, e d'Isabella Fabbrica, che sotto le spoglie di *Romeo*, cantava in modo unico ed ammirabile la cabaletta bellissima, *La tremenda ultrice spada*.

BARCELLONA, 7 maggio. — Fallita l'impresa del Liceo, presero gli artisti dell'Opera spagnuola il teatro a proprio carico; e l'entusiasmo e l'affluenza del Pubblico premiano ogni sera gli sforzi loro. La giovane e nel medesimo tempo provetta e chiarissima artista Rusmini-Solera ottiene ogni giorno più le simpatie generali, e tutti vedono con dispiacere avvicinarsi la fine del suo contratto. Se nell'Opera spagnuola ha superato la comune aspettazione, giunse a rapire il Pubblico ogniqualvolta si produsse in Opera italiana. Per quattro sere consecutive dovette in unione il valente tenore Cabot ripetere il famoso terzo atto della *Gemma* fra le acclamazioni ed il più vivo entusiasmo. Ecco quanto scrive l'*Ancora*, periodico severissimo di questa capitale. « È d'uopo confessarlo, in ossequio della distinta artista; poche volte abbiamo veduto disimpegnare una parte ed immedesimarsi un carattere, come lo fece la signora Solera sotto le spoglie della gelosa consorte del signore di *Vergy* ». Certamente questa non è poca lode in un paese, dove si udirono una De Giuli, una Rossi-Caccia, ed altre celebrità consimili. Il *Pirata*, nel dare questi ragguagli, non fa che aggiungere una foglia di alloro alla corona che cinse la fronte della brava e simpatica artista lombarda. « Ella fu, seguita il succitato giornale, veramente inspirata, ed il Pubblico le fece completa giustizia cogli spontanei, ripetuti ed entusiastici applausi ».

CADICE (*da lettera*). — Il *Rigoletto* ha qui prodotto il portentoso effetto che produce in Italia, e dovunque, poichè anche a Pietroburgo lasciò care rimembranze di sè. È quello che vuolsi per giustizia notare, si è che non solo piacque per la squisita drammatica musica onde s' informa, ma sibben anco per l' esecuzione, il maggior merito della quale devesi attribuire al Superchi, alla Sulzer ed al Belart. Debbo pur darvi conto d' un nuovo *Zaccaria* nel *Nabucco*, ed è il bravo Rodas che viene a noi da Milano. Fu applauditissimo, e, a dir vero, la sua voce è bella e forte.

BRASILE. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Napoli:

« Il morbo, così detto febbre gialla, ha cessato nella città di Rio di Janeiro, grazie all' essersi rinfrescata la temperatura per le abbondanti pioggie cadute; tuttavia pochi marinai inglesi e nordamericani soccombono per effetto dello smodato uso che fanno di bevande spiritose.

« Tanta gioia è venuta rattristata per l' infausta nuova della morte della principessa imperiale, figlia dell' imperatrice vedova del Duca di Braganza del Brasile. I teatri sono chiusi, e non si conosce fino a quando così staranno; però pochi eletti artisti di allegro umore, che vivono per precauzione in *Boa Vista*, delizioso dintorno non molto lontano dalla città, s' intrattengono mettendo ognuno di essi a profitto il loro sapere musicale. Gli abitanti delle circonvicine case, attirati dall' armonia che per lungi si spande, vanno aggruppandosi, e moltiplicansi di modo che la contrada che per natura era deserta, addiviene popolata.

« Gli eroi della gaia adunanza sono Tronconi, Laboccetta e Scaramella; le armonie dell' arpa, violoncello e flauto sono piene di tanta anima da potersi dire ogni nota non è un suono bensì una voce soave che scende al cuore.

« Ad una ultima di codeste riunioni gli ascoltanti se ne stavano silenziosi temendo turbare l' estasi in cui si ritrovavano; però all' accento passionato della fantasia per flauto su i motivi della *Lucrezia Borgia* eseguita dall' impareggiabile signor Scaramella, l'entusiasmo giunse all' apogeo e proruppe in fragorosi applausi che le circostanti valli ripeterono in eco quasi volendosi associare a questa solenne dimostrazione; surse di mezzo la brigata di cui faceva parte la signora Zecchini, e con voce commossa offrì all' esimio signor Scaramella un anello di brillanti, e facendosi interprete dei sentimenti de' suoi colleghi accompagnò il dono con lusinghiere espressioni. Tali manifestazioni nobilitano l' arte ed onorano l' artista; il signor Scaramella può esserne orgoglioso perchè sono elogi sublimi, espressioni di riconoscenza ed ammirazione pubblica.

« Ci duole il non poter annunziare lo stesso per tutta la classe artistica teatrale, la quale non se la passa fra suoni e sollazzi. L'orizzonte teatrale è fosco ed incerto pel futuro; la crisi continua senza speranza di tosto cessare.

FILADELFIA. — La Compagnia Sontag ottiene trionfi sopra trionfi. La Sontag fu applauditissima nella *Lucrezia*: così avvenne di Cesare Badiali, della Picco e di Pozzolini; solo era schifoso il vedere Gennaro seduto sovra una sedia da barbiere, anzichè sdraiato sul sasso. — La *Linda* piacque moltissimo, e gli stessi sopraccennati artisti divisero il trionfo che coronò quest' opera. Il solo Prefetto fu imperfettissimo: crede d' essere un Nerone. Rocco l' esimio buffo, ottiene sempre le ovazioni del pubblico. Questa compagnia vive nella più grande armonia. Non medicine, non chirurghi, non medici; e cartelli e cambiamenti di opera non ne sono ancora occorsi....

POTPOURRI

Il cav. dott. Francesco Regli estensore del giornale il Pirata è stato nominato socio onorario della Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia in Roma. — Il Trovatore ha avuto a Reggio esito felicissimo: nel prossimo numero i dettagli. — Il buffo comico Mattioli non ha peranco fissato la scritturazione per l' autunno prossimo al Teatro Leopoldo come annunziammo nel passato numero. In questo caso col solo acquisto del tenore D' Apice non possiamo più dire che l' impresa incomincia con buoni auspici. — Il bravo tenore Tito Palmieri è giunto in Milano, egli è libero d' impegni. — Si va organizzando in Torino una Società Nazionale per le corse di cavalli. — Si legge nel *Pirata* È in Torino il maestro Sanelli. — Col 17 corrente avevano termine le rappresentazioni del Teatro Imperiale Italiano di Parigi. — A Milano al Carcano della nuova opera del maestro De Liguoro, *La Baschina* se ne sono incominciate le prove fin da lunedì coi seguenti artisti di canto: Adele Rebussini, Baldanza, Derivis e Alessandrini. — La prima donna signora Annetta Carradori e il distinto tenore Pavesi, finiti i loro impegni a Costantinopoli saranno a Firenze. — La signora Luigia Bendazzi è stata scritturata pel prossimo autunno a Roma, impresa Jacovacci, a mezzo dell' Agenzia Marchesi e Corticelli. — A Milano il Teatro di Santa Radegonda si apre definitivamente in giugno a spettacolo musicale. — Si legge nella *Fama*: Il signor Levieux, il Mago del Levante, rinomato prestigiatore francese, dopo un lungo soggiorno in Torino, ove i suoi esercizi piacquero moltissimo e gli valsero tutto il pubblico favore è giunto in Milano. A quanto udiamo, egli darà prova dell' abilità sua al teatro Re, prima che giunga la compagnia del Meynadier, fissata pel prossimo giugno a quelle scene.

PESCIA.

La ricorrenza della triennale solennità del Santo Crocifisso celebravasi in questa città con sacre musiche ne' giorni 1. 2 e 3 maggio, ed invitavasi all'uopo il celebre maestro Pacini, il quale batteavi la musica di propria composizione il 2, succedendo al maestro Puccini, che batteavi il dì innanzi, ed eravi encomiato. Il Pacini pensò di dare al suo nuovo lavoro il carattere, diremmo e le proporzioni di un oratorio, all' uopo di offrire così il destro agli abilissimi professori di canto e suono, cui era affidata l'esecuzione, di farvi prova non circoscritta, ma amplissima e libera delle loro singole doti. Il *Gloria* fu tal pezzo elaborato con istile libero ma severo, che destò l' ammirazione e l'entusiasmo di quanti lo udirono. Venne in pensiero al chiarissimo autore di esporre il concetto delle celesti esultanze collocando in varie parti della chiesa alcune trombe, le quali proponevano dei suoni, ch'erano quindi ripetuti dall' orchestra, lo che produsse veramente incantevole effetto, che ebbe a rinnovarsi nel *Cum Sancto spiritu*, allorchè l' autore si giovò degli stessi mezzi. A rendere perfetta la esecuzione di questo capolavoro di musica ecclesiastica concorsero i più riputati professori di suono, di Bimboni, per esempio, Jacomoni, il Colasanti, ecc., ch' ebbero occasione di emergere, essendo tutti i pezzi obbligati a varj strumenti. Il Biagi, direttore d' orchestra valentissimo e concertista del pari abilissimo, rifulse pure di massima luce. Fra i cantanti si distinsero il tenore Michelangiolo Forti ed il baritono Bianchi di Livorno, specialmente quest' ultimo, che produsse negli stipati uditori le più sentite emozioni, e fece correre alle labbra la lode e il plauso per quell' eccellente artista. L' esecuzione fu del pari che la composizione del Pacini giudicata meritevole d' ogni più gran lode.

(*Dalla Fama*)

Scritture fatte dall'Agenzia di Giuseppe Banchieri A ROMA

Compagnia di canto per la Stagione d'Estate al Teatro Valle, prima donna Eugenia Nostini Rossi, primo contralto Zelinda Sbriscia primo tenore Pietro Cecchi, primo baritono Achille Rossi, primo basso profondo Arcangelo Balderi con le analoghe seconde parti. Per il Teatro stesso furono scritturati i sig. Maestri Giovanni Sebastiani e Domenico Lucillo per scrivere due nuove opere.

Per la Fiera di Forlì la prima donna contralto sig. Carolina Croce per cantare nel Trovatore la parte della Zingara.

Per la Fiera di Sinigaglia i due scenografi Carlo Bazzani ed Alessandro Prampolini.

È stata pubblicata la prima Dispensa della

VITA DI S. ZANOBI
VERO APOSTOLO DI CRISTO
VIRTUOSO AMANTE
della
DILETTA SUA PATRIA
Scritta dal Sacerdote Dott. Pietro Prezzolini
Carlo Neri Editore.

Le associazioni si ricevono in Firenze dall'Editore presso S. Felicita sulla Costa N. 1648 e nelle altre città dai Principali Libraj.

Dalla Tipografia Mariani è stata pubblicata la Difesa fatta dall'Avv. ALFONSO ANDREOZZI nella causa di Lesa Maestà contro **F. D. GUERRAZZI** ed altri.

Si vende al Negozio di Angiolo e Giuseppa Livini Cartolari in Condotta.

Si avverte che l'Editore avendo acquistata la proprietà letteraria ne impedisce a chiunque la ristampa.

Nuovità Musicali
Presso Ferdinando Lorenzi *dalla Piazza S. Trinita in faccia al Caffè Doney*

CLASSICI AUTORI. — COLLEZIONE DI MUSICA PER ORGANO

3761	Foglio 1. Novena del S. Natale.		Paoli	4	—
2762	— 2. Messa dei Solennissimi.		«	4	—
2140	MARTINOLI. — Marziale per Organo.		«	2	—
2264	CARRER. G. — Festa Verdiana per flauto solo	f. 1.	«	1	4
2274	Detto — Detta CS.	— 2.	«	1	4
2280	Detto — Detta CS.	— 3.	«	1	4
2286	Detto — Detta CS.	— 4.	«	1	4
2292	Detto — Detta CS.	— 5.	«	1	4
2008	CIARDI. — Fantasia. Linda per piano forte e flauto.		«	5	—
2009	Detto — Fantasia. Nabucco CS.		«	5	—
2331	UNIA. — Miniature del Roberto il Diavolo	f. 51.	«	1	4
2332	Detto — Detta	— 52.	«	1	4
2333	Detto — Detta	— 53.	«	1	4
2335	CARRER. — Marzurka sul Profeta per oficide.		«	1	—
2336	Detto — Polka-Salons sul Profeta. CS.		«	1	—
2337	Detto — Schottische sul Profeta. CS.		«	1	—

FERDINANDO GUIDI accordatore e negoziante di Piano-Forti e Fisarmoniche ha trasferito la sua Abitazione in via di Baccano N. 555. P. P. presso il canto al Diamante.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 42 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 28 Maggio 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36.) (*)

§. III.

RAPIDI CENNI SULLE SCUOLE ITALIANE

Quei che han trattato della storia dell' arte hanno generalmente diviso la pittura in *scuole*, e ne han distinte fino a quattordici, Senese, cioè, Fiorentina, Romana, Veneziana, Napoletana, Mantovana, Modenese, Parmigiana, Cremonese, Milanese, Bolognese, Ferrarese, Genovese, Piemontese.

Ognuna di queste scuole ebbe un più o meno grandioso principio, in tutte rifulsero artisti celebratissimi; e come nelle cose umane suole avvenire, vi fu un principio, un punto culminante ed un fine che segnò l'epoca di decadenza fondendosi finalmente in una — la romana. Vediamolo con un rapido sguardo.

A capo di tutte è da porsi la scuola Senese, come quella che vediamo sorta gigante fin dal suo cominciare colle opere di Guido da Siena fiorito prima che Cimabue venisse alla luce, ed il quale popolò d'artisti a lui certo non inferiori quella città; artisti che conducevano opere anche fuori di Siena, come attestalo la immagine dell' Annunziata dei Servi che non al Cavallini scolaro di Giotto, ma a Bartolommeo pittore Senese che operava nel 1236, è ormai fuor di dubbio che debbasi attribuire. (1). Passata la metà del secolo XIII questa scuola abbondava di pittori quanto forse niun' altra città d' Italia. Alla testa d' una infinità di artisti, emersero Mino, Ugolino, Duccio della Buoninsegna, la cui celebre tavola posta nel Duomo forma l' epoca più grande dell' arte (1). Simone e Lippo Memmi accrebbero rinomanza alla scuola e divennero contraffattori di Giotto. Lorenzo, Pietro, ed Ambrogio Lorenzetti, sembrarono (quest' ultimo in specie) nelle piccole pitture aver preparato la via al B. Angelico, distaccandosi del tutto dal fare giottesco. La peste desolatrice del 1348 recò nocumento grandissimo alle arti in Siena, sia per la perdita di molti celebri artisti, sia per l' interruzione dei più grandiosi monumenti cui erasi dato mano, e che vedonsi ancora imperfetti, sia per la disposizione degli animi di quella generazione rimasti abbattuti e sgomenti per quell'orribil flagello.

In sul cominciare del secolo XV si distinsero Taddeo di Bartolo e Domenico suo nipote e discepolo, che allargarono mirabilmente lo stile della loro scuola. Quindi col moltiplicarsi delle cause di condurre opere colossali sorgevano artisti che tosto montavano in celebrità ed erano ricercati da potenti signori. Tali furono Ansano e Lorenzo di Pietro, Giovanni di Paolo, e Matteo suo figlio ed Angelo Parrasio vissuto ne' primi tempi della nostra pittura a olio.

L' epoca seconda della scuola senese segna i progressi dello stile moderno ed il sommo nella professione pittorica. Per tre secoli la pittura era indigena in Siena: niun' altro maestro che non fosse senese vi condusse dipinti; si può dire che ivi sorse con Guido e finì col Capanna. Dopo la venuta in quella città del Buonfigli, Perugino, Pinturicchio, Genga, Signorelli ed altri, la scuola senese entrò nello stile moderno del quale furono capi i maravigliosi pittori Soddoma e Pacchiarotti. Da loro, e Riccio, e Beccafumi, che cadde nel manierismo per soverchia smania d'imitar Michelangelo, e Marco di Pino ed il celebre Baldassarre Peruzzi.

Distrutta la repubblica in Siena l'arte decadde; due terzi di cittadini emigrarono, e tra questi molti artisti che già potean dirsi compiti, e non fu che molti e molti anni dopo che i Senesi cominciarono ad accomodarsi al nuovo governo mediceo, che l'arte risorse per opera di Arcangelo Salimbeni (1569). La maniera originale della scuola senese sparì, e si perse da allora in poi dietro l' imitazione; — quindi i discepoli o seguaci del Salimbeni presero ognuno una via, pochi restando nella pura antica maniera senese. Così Ventura Salimbeni figlio di Arcangelo, seguì lo stile del padre. Pietro Sorri emulò e contraffece il fare del Passignano misto di fiorentino e di veneto. Alessandro Casolani pittore di variate maniere, ebbe castigato disegno, sobrietà nel comporre, moderazione ed armonia nel colorito, volendo imitare il Roncalli. Francesco Vanni, è a parere dei più il miglior pennello della sua scuola; prese a imitare il Baroccio, ed ebbe tal vaghezza di colorito che è considerato come uno dei più grandi pittori del secolo XVI: Per gli esempi ed ammaestramenti di lui si mantenne in Siena, gran tempo l'onore della pittura: tra' suoi discepoli furon primi i suoi figli Michelangelo e Raffaello, il secondo dei quali ha grandiosità di disegno, bel gusto di ombreggiare e di colorito tendente al cortonesco. Più celebrato è in Siena il Rustichino (1625) gentile caravaggesco simile in molta parte a Gherardo, e qualche volta più scelto. Rutilio Manetti fu altro seguace del Caravaggio, ma meno giudizioso. Astolfo Petrazzi si avvicinò molto al Sorri prendendo a seguire la scuola veneziana. Così la pittura si mantenne in Siena fino alla metà del 1600 non producendo più niun pittore di qualche considerazione fino verso il 1700 in cui ebbero fama i fratelli Giuseppe ed Apollonio Nasini, pittori di fervido talento, di copiosa immaginazione, ma di stile barocco, manierato, contorto; colorito volgare; ed ultimi pervertitori d'ogni buon gusto nell'arte. (1).

(*continua*) D. G. Boschi.

(*) Parlando degli architetti della fine del secolo passato trascurai di far menzione d' un' opera arditissima di Giulio Camporese fratello a Giuseppe. Cadeva in rovina per mancanza di fondamenti (cosa incredibile) il palazzo Bernini sul canto di Propaganda verso S. Andrea delle fratte in Roma. Il Camporese assunse l'impegno di farveli; incatenò con belle e solide armature di travi il palazzo, fece le traccie sul terreno all' intorno, gettò i fondamenti ed ora il palazzo Bernini posa su stabili basi. È certo però che l' architetto finchè durò l' opera stette molto in sospeso sulla sicurezza dell'esito, ed ogni mattina allo spuntare del giorno s' inoltrava trepitante a capo della via delle Convertite col timore di mirare un ammasso di rovine.

(1) Il Lami trovò nell' archivio capitolare la memoria relativa a quella pittura, e a Bartolommo dipintore; ed il ch. Ettore Romagnoli senese, avea rinvenuto la ricevuta, e l' appunto che riguardava maestro Bartolommeo pittore di Siena. Ci auguriamo che i mss. di questo dottissimo illustratore delle senesi memorie veggano al più presto la luce.

(1) Questa tavola ora situata presso l' altare del Sacramento fu dipinta da Duccio per l' altar maggiore del Duomo di Siena nel 1310. Egli la divise in tanti compartimenti ove rappresentò in piccole storie i principali tratti della vita di G. C. Il Prunetti nel suo saggio pittorico asserì esser questo lavoro uno dei più bei monumenti dell'arte e che D. Sigismondo Chigi-Farnese faceva incidere a' suoi tempi *perchè tutto il mondo potesse ammirare una tavola che fa epoca nella storia pittorica.* — Essa era dipinta da ambe le parti, e l'altra metà è situata di contro a questa nella parete laterale all' altare di S. Ansano.

Anco a' tempi in cui fu dipinta si riconobbe per preziosissima cosa, a segno che fu portata dalla *bottega* di Duccio posta in Via de' Maestri alla cattedrale processionalmente con gran pompa al suono delle trombette del comune, e delle campane, ed accompagnata da tutto il clero e dai magistrati della repubblica in mezzo all' ammirazione e all' entusiasmo del popolo. Così erano in quei virtuosi tempi apprezzate le arti, e gli artisti. Tutti conoscono il fatto analogo a questo della tavola di Cimabue che occasionò alla via ove fu dipinta, il nome di Borgo Allegri.

(1) Per un' esatta nomenclatura degli artisti senesi dai più antichi, da Guido da Siena cioè fiorito nel 1221, agli ultimi classici de'tempi del Petrazzi, vedi il ragionato catalogo della celebre preziosa raccolta della scuola senese esistente nell' accademia di Belle arti in Siena, redatto con sceltissima critica ed erudizione storico-artistica dal valentissimo dottor Gaetano Milanesi sotto bibliotecario della senese libreria. Di questa raccolta d' antichi avremo luogo di parlare altra volta.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40)

Tre giorni dopo la scena narrata, il Barone e Margherita si trovavano insieme presso il letto della loro vittima. Ell'era in preda ad una febbre ardentissima, accompagnata da continuo delirio. Parlava, parlava, ma con volubilità e inconseguenza, ora chiamando i suoi cari estinti, ora invocando l' aiuto di Carlo e quello di Dio contro le violenze patite, e che le parevano presenti.

I due assistenti non facevano conto nessuno di quel suo farneticare, e stavano esaminando con attenzione il colorito del volto, e quello delle braccia, e del seno, che Ella scuopriva ne' suoi moti incomposti.

— Domani, disse il Barone, ella sarà carica di pustole. Vedete come son fitte le macchie rossastre, che ne accennano il luogo? —

Infatti, tutti i sintomi più gravi del più maligno vaiolo arabo, si andavano manifestando nell' egra. Rovesci di stomaco, febbre intensa, vaneggiar continuo, e più di tutto la pelle cospersa di segni, color di scarlatto.

— Non ne dubitava, rispose la serva; la camicia che le ponemmo era intrisa moltissimo di sudore e di marcia, e la tenne tutta la notte, mentre essa stessa si trovava in uno stato di straordinaria traspirazione. Eppoi, con quel boccone di disperazione e di ribrezzo, che la facevano cadere di sincope in sincope.... Eh voi volevi che patisse, e lo voleva ancor io, ma la cosa fu tale, che non vi potei a lungo resistere, ed ebbi a fuggire nelle stanze dell' altro piano....

E al Barone che a lei si rivolse crucciato soggiunse,

— Eh sì voi avete un bel guardarmi, ma quando non se ne può più, come si fà.... eppure non ho il cuor tenero.... fatto è che sullo spuntare del giorno tornai a vedere come andava, e la trovai in uno stato così compassionevole, e mi pregò tanto per l'amore di Cristo e della Madonna che le levassi quella camicia, che io non potei più rifiutarmi, e la compiacqui: ma ormai l'aveva tenuta anche troppo, e temo che farà la fine di quella che glie la prestò.

— Che è morta, domandò il Barone con qualche leggiero grado d'inquietudine?...

— L'hanno seppellita ieri sera.

— Andate a dire a Giovanni che monti subito a cavallo, e vada a chiamare il medico al Borgo.

— Come il medico? volete che veda?.... volete che senta?...

— Voglio che la curi come si richiede in tali casi. Mi basta che non sopravviva la bellezza; alla vita non volli attentare più di quanto può farsi, esponendola allo azzardo di una tal malattia.

— Ma dunque....

— Dunque dite a Giovanni che parta, e non torni senza il Dottore.

— E se costui si accorge....

— Come volete che faccia? vi ha generale influenza di vaiolo, ed Ella ne è stata attaccata... qual meraviglia?

BALZAC E SOULIÈ

« Se avessi tempo di fare de' confronti vorrei dare un paralello tra Federigo Souliè e il sig. de Balzac, il quale spiegherebbe come questi due uomini, che sono i re del romanzo moderno e sembrano avvicinarsi in alcuni punti : non sono per niun conto della medesima scuola. Balzac è un romanziere raffinato, che si attacca agli spasimi, ai disagi, alle nevralgie, a tutte le piccole delicatezze di quella società a parte che vive nella seta, e in una vita orizzontale; Souliè s'attacca di fronte ai vizii reali; ai delitti eziandio d' una società più attiva; è lo storico della vita perpendicolare. Balzac s' occupa appena degli uomini; è il romanziere delle donne; per lo contrario Souliè è soprattutto il romanziere degli uomini. Ne' suoi libri la donna giunge per accidente, quando, e come può. Presso Balzac la donna regna e governa, presso Souliè nè regna, nè governa; l' uomo comanda ed è obbedito, comunque l'uno e l' altro procedono necessariamente per mezzi opposti. L' un parla sotto voce; agisce con segretezza, non si sente alcuno strepito violento; la scena del suo dramma è costruita espressamente. Tutto è dapprima apparecchiato: la casa, la porta, la camera, le tappezzerie, le masserizie, i quadri; agisce nel silenzio e dolcemente; ed anche le uccisioni quando ne commette, succedono come cose del tutto semplici e naturali. L' altro, per l' opposito, è strepitoso, animato, caloroso, brutale; ama lo scandolo e lo schiamazzo: quando ha indovinato un segreto bene nascosto fra le centomille pieghe dell' anima umana, sale sui tetti e lo palesa ad alta voce: le vostre donne possono svenire, ma che gl'importa! non perderà il suo tempo a stringer loro dolcemente la mano, ma getterà loro sulla faccia un ripieno secchio d' acqua di pozzo. Se i suoi giovani si battono in duello, egli non procederà fiaccamente, ma s'è duopo darà loro una grande stoccata per mezzo il ventre: *ora risanati come potrai, amico mio.*

Feroce, com' è, non ha pei suoi eroi alcuno dei piccoli riguardi di Balzac. Sono essi poveri? li getta sulla paglia. — Sono nudi? li spoglia dell' ultimo loro mantello — Sono colpevoli? li trascina dinanzi ai tribunali, li abbandona al carnefice; non soffre alcun affanno. È il grande giustiziere di questa società cancrenata, è il medico *Tanto peggio*, il dottore nero. — Balzac è il medico *Tanto meglio*, il dottore dall' acqua fior d' arancio, che guarisce tutti i mali con un bicchiere d' acqua inzuccherata: egli è spesso la vittima delle sue eroine. Nel vederle così vezzose, melense, vaporose, coll' occhio vellutato, colla mano sì bianca, col seno così abilmente nascosto, che lo si vede senza essere mostrato, Balzac si lascia intenerire. Vorrebbe essere in collera, ma non sa adirarsi: esita, balbetta, batte quà e là ad occhi chiusi: non saprebbe turbare l' eco di quei gabinetti, scolorire il tappeto di quelle sale, sconvolgere la simmetria di quei capelli così ben apparecchiati pel ballo. Souliè invece entra presso la colpevole, e s' essa si asconde gli occhi, le strappa il fazzoletto ricamato sotto cui si cela; e se mostra il bianco suo petto, getta un vecchio sciallo su quel seno che non potrebbe vedere, e se la donna parla. risponde: *smorfie* — e se si lagna, dice come Sganarello, *Canzoni*, e se gli vuol prender la mano, la respinge; quando l' ha bene insultata, umiliata, rovinata l' abbandona e passa presso ad un' altra. »

G. J.

ANCORA SUL TAVOLO SEMOVENTE

Poche parole al Chiarissimo signor G. Orosi. Ed io rispondo a lui; che ad ogni evidenza appare essere dettato contro di me quel suo breve articolo, il quale io trasanderei, se la stima, che meritamente egli gode come Chimico, valente quale è, io temessi non potesse pure accreditarlo qual buon Fisico o Fisiologo. Egli si contenta di protestare contro *la generale illusione concernente i così mal detti* tavoli o corpi semoventi *per influenza umano-magnetica*. Invero un *individuale* protesta contro una *generale* illusione mi pare cosa da muovere le risa. Le masse dotte ed indotte pur esse un dì protestavano contro e l'Harvey, ed il Galilei ed il Newton, ed ogni sommo; protestavano contro il vapore, il parafulmine, il biomagnetismo; protestavano masse contro individui, e le masse erravano; ora un individuo sarà sicuro di cogliere con la sua lancia l' *universale* credenza!! Ma affè dirà alcuno, la protesta è energica; che importa, io riprendo; coprirà essa il vero? anzi è superba, io aggiungo, è *scortese*, non rispondente alla civiltà toscana tanto ammirata da noi, che non le siamo figli. Non importa, io dico; perocchè le *ingiurie* ritornano sempre a chi le pronunzia; e noi che proclamiamo il fenomeno dal Chiarissimo Chimico contradetto, ed io in capo, che nel mio opuscolo. *Nuove scoperte sui tavoli semoventi* ec. ne ho determinate le leggi ed i fatti, siamo pure, quali ei dice il Chiarissimo sig. Orosi, tanti *baggei*, narratori di *fatti erronei* basati sopra *volgarissime* ed *irragionali esperienze*, caduti in *deplorabili aberrazioni*, cui va di tempo in tempo soggetto lo *umano gregge* (ma se noi siamo il *vile pecus*, abbiamo però di buoni pastori) erranti per *idiota credulità*, privi di *buon senso* (e questo dicendo il sig. Orosi *privilegio* di pochi *pur troppo*, certamente egli che protesta, è fra questi pochi; nel qual caso io pure protesto, che abbandonata la pubblica cattedra che reggo, andrò a scuola da lui di questo *buon senso*, tanto necessario a chi assume la tremenda responsabilità della pubblica istruzione) che importa a noi se queste cose le dice il Chiarissimo signore?

Ciò posto, vediamo brevemente i motivi, su cui si fonda la protesta. In prima ei dice » *è impossibile ragionare di proposito coi sostenitori di cosiffatte stranissime teorie*. Davvero, mio buon signore, sono con voi; la cosa è tanto strana, che, a chi non è molto addentro nella fisiologia riesce impossibile ragionarvi contro. Ma è *teoria* o *fatto fenomenale*? chi mai vi ha parlato di *teorie*? voi avete detto *errore di fatto*, ed or dite *teoria*? sappiate che in fisica e fisiologia dapprima si studiano i fatti, poscia le leggi; in ultimo le teorie. I Galilei Copernico, Keplero studiarono fatti e leggi, il Newton rivelò una teoria. Poscia il Chiarissimo Autore protesta fondato 1. *sulle sue proprie esperienze*. Io credo che ciò voglia dire che non gli sono riuscite. Ora senta egli mò: il Chiarissimo Avv. Giuseppe Pellegrini, sommo fisico e fisiologo toscano sino al 24 corr. non ottenne mai il fenomeno: nè egli nè altri dotti suoi amici: il 25 così mi scriveva — Ripeterò sempre essere un tristissimo ed egoistico gergo quello di dire: *a me ed ai miei non riesce la tale sperienza; dunque il relativo fenomeno non esiste*. Questa si è logica, ossia *misologia* da staffilate? — 2. *Sulla assoluta mancanza* di ogni raziocinio scientifico. A questo non rispondo: perchè ho tanti giudici fra me e voi, quanti hanno letto il mio opuscolo. Poi parlate di *esperienze mal concepite* e *mal fatte*, eseguite da me, alla vostra presenza. Ma, ditemi in segreto, in quelle esperienze, *non fatte* ma *appena incominciate* non avrei io invece potuto, il che non feci per la stima che vi professo, tacciare di *mala fede*, di violazione da parte vostra di *patti prestabiliti*? Ora volete che io faccia per voi una nuova macchina atta a convincervi? perchè poi mi trattiate nello stesso modo? Invece vi dico, che una critica *ragionata*, se sarà pubblicata, io l' accetterò con riconoscenza, che ciò servirà a far trionfare la verità; per ottenere il quale trionfo, io per me, ed i miei scolari con me, non crediamo dover cessare da questi studi, che voi non so con qual ragione, chiamate *puerile trastullo colpa, e vergogna del secolo*. Ditemi di grazia: puerile trastullo le bolle di sapone? eppur il Neubon ... puerile trastullo il perdere ore a vedere alzarsi da per se il coperchio d' una pentola? eppure il vapore.

Livorno 26 Maggio 1853.....

Enrico Del Pozzo

Prof. di Fisica e Chimica nelle Pubb. Scuole Comunali.

Il Sig. Sax riunì martedì 17 del corrente mese di maggio nella sua sala in via S. Giorgio a Parigi, artisti, letterati e amatori dell' arte musicale. Il padre del celebre inventore, conosciuto nel Belgio come uno dei più ingegnosi fabbricanti d' istrumenti fece sentire per la prima volta un Piano-forte di una maravigliosa potenza che fu suonato in quella sera da Luigi Laconhbe, da Fumagalli e da Brisson.

Questo istrumento che rende un suono così sorprendente, era un vecchio, pianforte verticale in assai cattivo stato. Il sig Sax padre l' aveva trasformato con un processo semplice che, come tutte le cose semplici, non poteva esser scoperto che da un uomo di Genio. Il violino è un istrumento di piccolo volume, la di cui suonorità è ben grande. La chitarra invece non rende che una debole suonorità. A che dunque serve questa spiegazione? Perchè le corde della chitarra posano in

— E se le sue parole...

— Il delirio toglie ad esse ogni valore. In seguito, se la scampa, penserò a farla tacere.... partite.

La donna ubbidì, ma cominciò a tremar davvero per le conseguenze dal suo triste precedere.

Al sesto giorno della malattia, Palmira era agli estremi. Il buon medico che l' assisteva con grandissimo zelo, disperava di salvarla. Nericci era inquieto, e mostrava una premura non mentita, e chiedeva ad ogni istante:

— Ma dovrà ella soccombere nel fiore degli anni?

Pure, tanto è tenace lo spirito di vendetta che egli si piaceva nonostante ad ascoltare le voci dolenti, che il crudele malore strappava alla misera; e a mantenerlo in tali disposizioni contribuiva il sentirla ad ogni istante mormorare accenti di tenerezza e di amore all' immagine del diletto assente.

Un giorno che Palmira stava alcunpoco meglio, il dottore disse in via di conforto al Barone che le pustole parevano superficiali, e che, potea darsi, in conseguenza, la bellezza della signora non fosse per riportarne troppo grave danno. Tal supposizione fu un colpo di fulmine al marito, che a stento potè dissimulare il suo dispetto.

Congedato in fretta il medico e ritiratosi nel suo gabinetto, si abbandonò tutto all' amaro pensiero di avere indarno cercato contraccambiare l' affronto patito con una esemplare punizione. Dunque costei uscirebbe incolume dalla tremendissima prova, e a Lui non resterebbe che l' oltraggio inulto, e la memoria dei vani tentativi, dei falliti desiderj?.. Ma poteva essere si contrario il destino al giusto corruccio di un' uomo offeso in ciò che vi ha di più importante nella vita civile, l'onore, e la domestica tranquillità?... Per un carattere orgoglioso e dispotico come il suo, le contrarietà alla esecuzione dei propi voleri, erano ferite acerbe e insanabili. Ma mentre Egli sta logorandosi nella sua bile, un'idea, degno corollario delle tante avute in proposito, viene a rianimare il suo spirito abbattuto. Resta alquanto assorto in essa, la contempla, la esamina da tutti i lati.... è o no eseguibile? Breve è la titubanza.... gli occhi brillano a un tratto di sinistra luce, e sorridendo, come può farlo Satana, si alza, e corre a rinchiudersi in un piccolo laboratorio, ove suol fare per scientifico esercizio chimici esperimenti. Quivi si dà a scegliere fra molte, alcune sostanze irritanti. Le prepara, le amalgama, le discioglie in un liquido, e si dispone a farne l' uso divisato, subito che se ne presenti una favorevole opportunità, la quale d' altronde egli saprà far nascere quando non gli sia propizio il caso.

Ma la bisogna non andava per altro scevra di difficoltà e ciò per una ragione che sorprenderà grandemente il nostro lettore. Rendevasi necessario nascondere a Margherita l'ulteriore tormento di cui Egli voleva far vittima la moglie.

Margherita si era pasciuta da primo con una specie di soddisfazione nello spettacolo di quella orrenda malattia, che aveva posto in pericolo la vita di colei, che Ella suoleva chiamare *la sua esecrata rivale*, e spesso ancora aveva esultato vedendo balenar la possibilità di un evento, che poteva rendere nuovamente libero il Barone dal nodo coniugale, insormontabile ostacolo alle sue eterne speranze. Ma tutti i sentimenti si modificano, e perdono di tensione e di energia, quando manca lo stimolo della difficoltà di appagarli. Costei sazia di vendetta, erasi lasciata vincere a grado a grado dalla pietà, dal sentimento, dal rimorso, e aveva finito col raccapricciare all' idea della parte sostenuta in quel doloroso domestico dramma. Non potendo distruggere il fatto si era data, a mo' di espiazione, ad assistere l' inferma con zelo, e premura grandissima, quasi avesse sperato di diminuire in tal guisa le conseguenze del suo iniquo procedere. Nella femmina più perversa la natural tendenza alla compassione non sa tacere a lungo; frequentemente avviene di vedere succedere agli impeti dell' ira la più accanita, moti di straordinaria tenerezza a prò di quello stesso individuo che sembrava dover essere scopo costante di un' odio immortale. Questa mobilità di voglie, non è, come taluni ritengono, un difetto, ma più presto una disposizione del sesso gentile, a piegare facilmente ai più miti consigli. E cotesta Margherita, per quanto avvilita dal vizio, e dominata da prave passioni era pur sempre donna nel fondo dell' anima, e l' istinto innato della bontà, emerse come un fiore da mezzo al putridume delle false idee delle triste abitudini, dei bassi interessi.

Al Barone non restò sconosciuta la strana meta-

piano sulla tavola mentre quelle del violino son sollevate da quella da un ponticello dal livello del piano. L'esperienza fatta il passato martedì di avere aggiunto un ponticello alle corde di un piano forte verticale avanti molti professori e artisti di merito sarebbe stata decisiva se fosse stata eseguita sopra un pianforte a coda. Speriamo però che il sig. Sax non si fermerà a questo solo esperimento e che vorrà dimostrarci con delle nuove prove che il Pianforte può divenire di per se solo tutta una orchestra.

LA FIGLIA DEL CONTRABBANDIERE

Horrible, horrible, most horrible!
Shakespeare.

Era una notte d'autunno del 1780: tra le nere nubi che coprivano tutto il cielo, di quando in quando compariva la luna rischiarando lievemente la via ad un uomo, che seguito da una giovane a veloci passi la precorreva.

Ad un tratto l'uomo s'arresta, si volge all'indietro; tende l'orecchio, e assicurato che il romore udito non proveniva che dalle foglie appassite e sollevate dal vento: — Figlia, tutto è silenzio, ei dice proseguendo nel cammino: nessuno ci tien dietro. In men che mezz'ora saremo in altro territorio ed in sicuro. Non ritorneremo che domani a tarda notte, e così non daremo alcun sospetto a' nostri nemici.... Ma che hai?.... t'arresti?

— Padre, deh per carità lascia ch'io riposi, rispondegli la giovane affettuosamente: mi sento tanto estenuata. Ahime! ch'io temo non poter giungere fino alla frontiera!

— Animo, coraggio, ripiglia l'uomo: in poco d'ora ci saremo: ringrazia il cielo che abbiam passati i gabellieri senza che se ne sieno addati. Ben veggo ch'era meglio tu rimanessi con tua madre — nè già t'avrei preso meco, se non mi avessero promesso un vistoso guiderdone, portando tanta merce!...

Si tacque, ma dopo breve pausa soggiunse: La gran cosa davvero che ha fatto il nostro principe emanare l'editto che condanna i contrabbandieri alla forca! — Gran cosa! È ben vero che tutti i miei compagni ne sono atterriti — io però non me ne curo, e spero che per lungo tempo ancora continuerò il mio mestiere. Ma vedi — eccoci nel bosco — in men di un quarto d'ora ne saremo fuori, in altro paese, e venti scudi saranno guadagnati. Ti comprerò un bel grembiale!....

Intanto sua figlia, giovane trilustre, ansante lo seguiva a lenti passi, che troppo grave alle sue forze era il peso che doveva portare.

Accorciando la via, mediante vari giri, giunsero al sommo di una rupe, dirimpetto a cui se ne trovava un'altra: nel mezzo scorreva un fiumicello, il cui mormorio perveniva sino agli orecchi de' nostri due viandanti, che taciti continuavano il loro cammino lunghesso l'orlo di quel dirupo, come cercando un qualche passaggio.

— Maledizione! sclamò ad un tratto il contrabbandiere soffermandosi: abbiamo smarrita la via! Or sì che vi voglion occhi! Maria; prega la Madonna che non incontriamo le guardie!.... chè non lungi da qui trovasi un'intera ciurma di codesta gente maladetta. Questo taglio del monte dura pel tratto di un mezzo quarto d'ora, e v'è un sol ponticello che lo attraversa. Però è lontano!.... Ma coraggio.... seguimi!

— Ahimè! padre mio! io non posso: accordami un solo istante di riposo, — supplicavalo la figlia; le gambe non mi reggono... non posso andar innanzi...

Il contrabbandiere bestemmiando tolse dalle spalle della giovinetta il fardello, e presso a lei, sotto un albero, si pose a sedere.

Ed ecco gli pare udire sopra di sè un tintinnio di catene: spaventato leva lo sguardo, e tra le tenebria discerne un oggetto sospeso in aria e che mosso dal vento dondola qua e là.

— Veh! guarda Marietta chi abbiam qui sopra! sclama tutto rincorato, che il rumore non era cagionato d'altro. È il povero Maso, che qual contrabbandiere fu impiccato l'altro dì! Diceva sempre che io sarei stato il primo a penzolare in aria... in vece toccò a lui la sorte....

Maria a que' detti rabbrividì: se non che era troppo sfinita per rispondere o per allontanarsi da quel luogo terribile.

Ma nuovamente il padre spaventato curvatosi coll'orecchio a terra: Siam perduti! urlò balzando su, e traendosi dietro con violenza la figlia. — Sento gente: sono i gabellieri che vanno in traccia nostra. Se ci scorgono, l'è finita per noi! Abbandoniamo il tuo fardello, e seguimi. — Maria, cara Maria, pensa a tua madre: essa ci attende entrambi.

L'infelice, richiamate le sue forze, seguì suo padre. — *Ferma là!* gridò in quella una voce; lo stesso comando fu replicato incontanente in altre parti, ed il vecchio s'avvide di essere stato osservato. Nel tempo medesimo balenò un lampo per l'aria: un colpo di fucile ed un grido doloroso s'udì nello stesso istante, e Maria precipitò al suolo.

— Padre, per carità, soccorso! una palla m'ha fracassato una gamba!..

Furente il vecchio, gitta dalle spalle il sacco, afferra la figlia, e sollevandola di peso, correndo, continuò la via.

Le guardie lo seguirono: già le palle lo raggiungevano nella corsa... ma egli, disperato, non aveva in mente che il ponte vicino. Però con ispavento e terrore s'avvide che anco da quella parte accorrevano altri armati.

S'arrestò allora irresoluto: misurò coll'occhio la distanza tra la sommità su cui stava e l'altra dirimpetto, e comprese che un gran salto forse lo poteva salvare.

Ma sua figlia?

Se la lasciava, era perduta; se arrischiava prenderla seco, gli riusciva quasi impossibile quel salto...

E che fare?

Si volse, pochi passi lo separavano dalle guardie.

Avvinghiò col braccio sinistro il corpo di sua figlia imponendole di tenersi stretta al suo collo, e fatto un passo indietro, spiccò tale un salto che fu alla parte opposta.

Ma, gran Dio! qui il piede gli manca, ed egli sdrucciola dall'orlo. Prodigiosamente però giunge ad afferrare con la destra un arbusto sporgente su quel precipizio — e così attaccato penzola sul terribile abisso colla figlia sotto l'altro braccio.

Solo, s'avrebbe potuto arrampicare su; ma aggravato da quel caro peso, gli era impossibile.

Sopra di sè vedeva il nero contorno dello scoglio ed un cielo oscuro — sotto avea il profondo abisso che quasi sembrava volesse ingoiarlo. Il cupo silenzio che dominava non era interrotto che tratto tratto dalle voci indistinte dei gabellieri delusi nel veder sparire così improvvisamente il fuggitivo; chiamare aiuto sarebbe stato lo stesso che salvar la vita sua un istante onde poi tosto finirla sul patibolo.

E già vengono meno le forze allo sciagurato: già il braccio nerboruto con cui tiensi all'arbusto gli trema convulsivamente, e già sente come il peso della figlia s'accresce, e che qual calamita lo trae all'ingiù...

Comprese che il tardare era sicura morte: tentò quindi l'ultimo mezzo per salvarsi.

— Maria, disse: afferrati colle braccia al mio collo, e se avrò libera l'altra mano, potrò trarmi su.

Sua figlia avvinghiò tremante le braccia attorno il collo del padre, sicchè i due corpi rimasero pendenti sul precipizio. Allora il robusto veglio sentendosi crescere le forze nel pericolo della morte, afferrò con ambe le mani lo sterpo.... ma questo scricchiolando si curvò sotto il suo peso.

— Maledizione! sclamò il contrabbandiere: siam perduti.

— Padre, disse la figlia; tienti forte al ramo: se io non sarò più, spero che Iddio misericordioso farà sì che potrai trarti su e salvarti. Saluta la madre, e dille che a lei era volto l'ultimo pensiero di Maria... Padre, salvati!...

Il vegliardo sentì allora come le braccia che si tenevano prima strette al suo collo si svincolarono, e come fu sollevato da un peso, e come un corpo battendo di roccia in roccia diè un tonfo nel fiume!

L'infelice erasi sacrificata per salvare i giorni del vecchio genitore!

Questi urlò di disperazione e di dolore, e fu a un punto per seguire sua figlia. Ma le voci dei gabellieri si fecero riudire — amore della vita s'impossessò di lui. — Tenendo sempre aggruppato colle braccia il ramo, puntellò un piede sulla rupe, gettando l'altro cavalcioni sull'arbusto stesso che sempre più si piegava: però ristette...

Il contrabbandiere s'era salvato; e la stessa notte ancora segnava con una croce di legno il sito e la rupe dalla quale la Maria per salvarlo s'era precipitata. L. C.

Martedì sera il declamatore M. Alexandre, del quale abbiamo annunziato nell'altro numero l'accademia che darà alla Sala dell'*Arte*, era invitato dal Sig, Conte di Monttessuy Ministro di Francia a dare un saggio del suo merito innanzi ad una eletta riunione d'Italiani e stranieri. Egli declamò sei pezzi di genere vario, e lasciò nell'uditorio che fu soddisfattis-

morfosi verificatasi nella sua complice e, per quanto non gliene importasse gran fatto. pure si vide con dispetto costretto a rinunziare non solo alla costei cooperazione in questa seconda parte della sua atroce marital vendetta, ma a nascondergliene il pensiero, e l'esecuzione.

Risolvè pertanto di spiare il momento in cui la malata restasse sola per qualche istante, il che però non era facile. Infatti, il giorno decorse senza offrirle il destro di dar esecuzione al suo infame divisamento; aspettò impazientemente la notte. Finalmente allorchè questa ebbe varcato più della meta del suo corso, tutto tacque nella casa. Si accostò allora a un uscio segreto che introduceva nell'alcova, ove Palmira giaceva inferma, e origliò per qualche minuto. Tutto era silenzioso intorno a lui. Entrò. La povera oppressa trovavasi immersa in un lieve irrequieto sopore. Margherita dormiva in una Poltrona all'altra estremità della stanza; in anticamera vegliava una donna, ma ella non poteva vedere, da dove si trovava, ciò che accadesse presso il letto della signora. Questa si trovò adunque nuovamente in balìa del suo crudele persecutore, sola, e senza difesa. Il Barone si appressò al letto, e al pallido lume della lampada notturna, guardò in volto alla moglie. Era spettacolo da far pietà a una fiera. Una piaga orrenda la copriva tutta. Egli si sentì commosso suo malgrado, e ogni coraggio lo abbandonò per modo che, mal reggendo a quella vista, stava per ritirarsi, persuaso di averla anche troppo gravemente punita, quando la mala sorte dell'infelice vittima volle che risquotendosi costei in un doloroso sussulto, si desse a invocare con debole voce e incoerenti parole Dio, e Carlo. — Il Barone già avviato per uscire si fermò colpito da quel nome come da un ferro rovente che gli passasse il cuore... Ahimè, dicea l'infelice, ahimè che spasimi! Carlo Carlo aiutami, toglimi dalle mani di questi demonj.... prendimi teco, io posso ben reggermi in groppa al tuo cavallo. Deh fuggiamo!... e seguitava fantasticando la storia de' suoi patimenti, mescolandola con calde espressioni di amore. Il Barone fremente di rabbia, disse fra se — Ah sempre quel nome sulle labbra, e quella passione in cuore... aspetta...!! e traendo di sotto alla veste un piccolo vaso, v'intinse un pennello, e si diè a distendere un venefico impiastro, sul volto della meschina. Oh se i di lei occhi avessero potuto vedere l'espressione di quella fisonomia contraffatta dall'ira, dalla brama di vendetta, dalla gioja di poterla conseguire intera e tremenda, ella sarebbe morta dallo spavento!

Ma i suoi occhi eran chiusi, ed egli potè compiere inosservato l'iniquo proposito. Appena l'acre sostanza fu posta al contatto con quella cute infiammata, suppurata, dolente, che grida strazianti si ferono udire, e Margherita balzando dalla seggiola al letto spaventata e mezzo sonnacchiosa, esclamò — misericordia! che è stato! Il Barone era sparito. Ella non vide dunque che la povera tormentata, la quale in preda a uno spasimo orribile si contorceva, e portava furiosamente le mani al viso fregandolo fra i guanciali, abbandonandosi a tali smanie da mettere i brividi all'uomo più impassibile del mondo.

Ben presto ella si fu tutta lacerata, e invano Margherita e l'altra donna si affaticarono a impedire il guasto, che in quell'impeto così fece a se stessa.

Come potete credere, il peggioramento del suo stato fu notabilissimo, e il medico che non abitando alla villa la vedeva solamente una volta al giorno, non potè comprendere nulla a quel disacerbamento straordinario, e dovè attribuirlo alle smanie del delirio, o a qualche accesso convulso.

Nonostante ciò la malattia, dopo quel risalto, andò gradatamente cedendo, e una crise felice fece dileguare ogni pericolo di vita. Il buon fisico nel dare al Barone questa consolante certezza, credè ancora suo dovere di prevenirlo come le conseguenze del vaiolo fossero state molto più grandi di quanto avesse potuto supporlo fino a un certo periodo della malattia; che da quanto poteva argomentare dallo stato presente, temeva quasi sicura la perdita di un'occhio, e profondi i solchi impressi sul volto dal pus maligno. — Il Barone a quell'annunzio diè in tali atti di mal dissimulata soddisfazione, che il medico lo guardò stupefatto. Ma il primo avvertita la imprudenza, si affrettò a riversare il motivo del guadio, sulla certezza di vedere conservata la vita della cara sposa, accertando non essere le attrattive del volto la qualità che più pregiasse in Lei, bastantemente ricca di cuore, ed intelletto, per poter far di meno di una peritura beltà.

(*continua*) Amelia Carletti Calani.

simo, il desiderio di sentirne ancora altri, tanto egli unisce al giudizio della scelta l'arte seducente della declamazione.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — Il *Genio* ha fatto bene ad inserire nello spazio che resta dopo la firma del Direttore, vale a dire fra gli articoli, di cui il Giornale non assume responsabilità, la corrispondenza di Livorno relativa a *Manuela la Zingara* dramma di Gherardi. La verità pura e semplice è che il dramma non piacque.

La Compagnia Domeniconi ci ha date molte nuovità drammatiche. Avrei dovuto parlarvi del *Cuore ed Arte* e del *Camoens* di Fortis, ma ho preferito di lasciare il campo vergine per i vostri critici drammatici quando avranno sentito a Firenze questi due lavori. Non vi ho parlato della *Lady Tartuffo*, del *Sullivan* del *Papà Tom* perchè l'*Arte* ne aveva già a lungo parlato dopo che furono costà rappresentati dalla Compagnia Francese. Quello che devo dirvi è che le traduzioni di questi drammi sono al solito dell'infaticabile Belotti che sta ora traducendo anche *Il cuore e la dote* di Melleville. — *L'onore e il denaro* di Ponsard, — la *Filiberta* di Augier produzioni che saranno rappresentate a Lucca, ove la Compagnia sarà nel mese futuro. In oggi tutti declamano contro i traduttori, ma in verità sarebbero più indulgenti se pensassero che queste traduzioni sono il frutto delle ore di ozio che possono restare ad un povero artista, che ha due teatri al giorno e che dalla prima all'ultima recita è lì a spolmonarsi col solo compenso del suffragio del pubblico, poichè anche quello del giornalismo gli manca. Vi basti per esempio che la *Fama* ha dimenticato il nome di Amilcare Belotti dacchè questo non trovasi più sul registro dei suoi abbuonati e se parla di lui lo designa sotto la qualità di brillante della Compagnia Domeniconi, senza scriverne il nome.

Ieri Salvini e Benedetti, i due trapeli della Arena Labronica hanno dato il *Saul*, ma meno il Benedetti gli altri non cavarono un ragno dal buco. Che dite di questo pubblico che applaudisce Benedetti e non Salvini? La Fumagalli è malata di gola, e la Casali fa prodigi addossandosi le parti di lei giorno per giorno. — Ieri le fu presentata un'Ode benissimo stampata, quantunque di meschina fattura, ed ebbe fiori e plausi a josa. — Queste ultime recite si comporranno della *Belle Isle di Dumas*, del *Diplomatico*, delle repliche del *Montecristo*, del *Beppe Arpia* di Gherardi che darà lo Stacchini per Beneficiata, e del *Carrettiere del Saint Cenisio* altro manicaretto francese di molto effetto scenico. E poi a Lucca e poi a Genova e poi in Sicilia poi a Roma il carnevale, e la quaresima e a Livorno da capo. — Vi saranno anche novità nell'elenco.

Più che Salvini, Benedetti ha fatto molto bene alla Compagnia Billi e Venturoli che con l'*Oreste* fece due bellissimi incassi. — Gli occhi della Pochini si conservano molto belli. Ma non conserva solo gli occhi aumenta ancora l'abilità. A.

REGGIO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Eccovi notizie del *Trovatore*. Comparve la sera del 19 corr. su queste scene. La Piccolomini e la Vives De Gianni e Malvezzi e Bencich ne furono gli interpetri con vero e brillante successo. La musica è bella ma in certi momenti si vede che il maestro ha dovuto ricorrere ha dei mezzi artificiali per ottenere quegli effetti popolari che il genio solo può dare. Per quanto nel quarto atto che e il più culminante dell'opera vi sieno dei momenti che vi trasportano pur nondimeno non mi sembra di ritrovarvi nessuno di quei canti che si possan ripetere da tutti dopo una o due udizioni. Ma a me non sta a fare osservazioni di questo genere io sono *profano* e non devo entrare al di là delle impressioni che si riceve per cui mi limiterò a dire dei cantanti. La Piccolomini come vi dissi altra volta ha bella voce e molt'anima. Anche in quest'opera figura molto ed è applaudita. Malvezzi per quanto non mi abbia fatto l'impressione che mi fece Baucardè una sera che lo sentii a Roma pur non dimeno fa la sua parte bene ed è applaudito. Bencich e la Vives spiegarono molt'arte e buona volontà e furono degni compagni della Piccolomini e Malvezzi. Dunque scrivere pure che il Trovatore a Reggio ha fatto furore.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Fu ridata la canzone: *La donna è mobile*, e il quartetto: *La figlia dell'amore*, del maestro Verdi, dalla de Roissi, la Borghi, Pancani tenore, Prattico baritono. La bellissima canzone, cantata dal Pancani, passò sotto silenzio. Alla fine del quartetto vi furono alquanti applausi e chiamate.

— *Teatro Nuovo.* — Son circa tre lustri che la *Villana contessa* del signor Lauro Rossi fu data sempre con *furore*, prima con la Tavola, poi con l'Evrard, e fu ognora trovata gaia, originale, bellissima. Ora si è voluto innalzarla maggiormente con rara e nuova direzione, con celebre prima donna, la signora Cetronè e con ottimi buffi, tenore, e seconde parti. Noi siamo gratissimi davvero al nobile disinteresse di chi volle tanto far figurare questa antica e bellissima musica del Direttore del Liceo musicale di Milano sig. Lauro Rossi.

GENOVA. *Teatro Carlo Felice.* — *Il Sogno di un Alchimista*, ballo posto in iscena dai fratelli Lasina.

Il *Faust*, ovvero *Il sogno di un Alchimista*, messo in iscena per la celebre Maywood dai Lasina, ebbe un incontro di vero *furore*, e tutti indistintamente, fin anche l'Impresa, cooperarono ad una riuscita veramente straordinaria. Le decorazioni sono belle; una particolarmente, rappresentante una piazza, è di rara bellezza, ed il pittore fu chiamato a riscuotere generali applausi. Vesiario ricchissimo.

Riguardo alla composizione del ballo, il cui merito principale devesi al Perrot che lo ha creato, ha tutti i prestigi e le situazioni che si richieggono per grandi effetti, e vuolsi tributar lode speciale ai signori fratelli Lasina di averlo riprodotto sì bene. Il Pubblico mostrò ad essi il suo pieno aggradimento con replicate chiamate.

Il Mochi, quantunque calchi queste scene per l'ottava stagione è costantemente applaudito. Sostenendo la difficile e faticosa parte di *Mefistofele*, e come mimo intelligentissimo, ed in ispecie nei passi a due, serpassò se stesso, e venne colmato di applausi e di appellazioni. Benissimo il Razzani, che sostiene a maraviglia la parte di *Faust*, e bene gli altri attori mimi ed il corpo dei secondi ballerini, che nei graziosissimi ballabili furono applauditi. Ma che dirò della Maywood? Nel suo genere vuol esser riguardata la prima e la più straordinaria ballerina. Lo slancio, la leggerezza, l'intelligenza sono pregi che la Maywood possiede in un grado superlativo, e difatti essa destò un vero entusiasmo, ed innumerevoli furono le acclamazioni e le chiamate. La Maywood non raggiunse, ma superò la sua fama.

MALTA. — Sul finire dell'aprile davasi al teatro Reale l'*Ernani*, di Verdi per la prima comparsa del tenore Carlo Braham, le cui bellissime doti di voce e di arte erano state dal pubblico conosciute ed altamente apprezzate nei varii concerti che precedettero le rappresentazioni dell'*Ernani*, e nei quali ebbe tutte le dimostrazioni di gradimento e di stima che desiderar può un artista. Di questi concerti abbiamo già fatto menzione, e quindi non ne parleremo di bel nuovo solo noteremo che S. E. il Governatore, onde manifestargli la propria alta benevolenza gli concedette l'uso della gran sala del proprio palazzo per una di cosiffatte accademie. — Toccando ora dell'opera diremo che compagni al Braham erano la prima donna Mollo, il baritono Sansoni e il basso Del Riccio, i quali misero in opera il massimo impegno ondesecondare lodevolmente il nuovo artista, a cui furono fatte le più festevoli accoglienze al suo presentarsi sulla scena. Cantò il Braham la cavatina in modo sommamente lodevole e fu per ciò applauditissimo nell'adagio e nelle cabalette, e così poscia in tutta l'opera, nella quale ebbe campo a spiegare in tutta la sua estensione la voce bella, omogenea, forte, intuonata ed estesa onde va superbo, e della quale usa molto abilmente col dare al canto la conveniente espressione nella soavità nel dolore, nell'entusiasmo delle passioni. Gli applausi e le appellazioni furono quindi numerosissime al Braham, ne mancarono alla giovine Mollo, la quale si distinse moltissimo nella parte di Elvira. Il Sansoni e il Del Riccio ebbero anch'essi applausi in più pezzi. L'ultimo terzetto destò un tanto entusiamo che il pubblico parea non volesse cessare delle acclamazioni, e fu d'uopo rialzare la tela, acciocchè gli artisti potessero nuovamente mostrarsi e ringraziare gli spettatori. — Da Malta il Braham, terminati gli attuali suoi impegni, recarsi doveva per alcuni concerti a Corfù (*Fama*)

POTPOURRI

È giunto in Firenze il sig. Giovanni Krakamp come incaricato del sig. Gandolfo Messineo per la formazione della Compagnia per il Teatro S. Elisabetta in Messina. Egli è diretto all'Agenzia dell'*Arte* dal sig. Messineo, il quale con lettera dell'11 corr. conferma le commissioni per il suddetto Teatro all'Agenzia stessa. — Al Teatro Leopoldo si alterna sempre il *Mantello* e il *Campanello* con molta fortuna per l'impresa. Domani sera è l'ultima recita della stagione. — La sig. Cecilia Cremont è stata scritturata nella qualità di prima donna assoluta al Teatro di Terni, carnevale prossimo — Sono stati scritturati per Corfù Autunno e Carnevale prossimo, il sig. G. Bettazzi (primo tenore) ed il sig. Giovanni Ruiz (basso cantante). — Ai primi di giugno prossimo la compagnia Ciniselli incomincierà le sue rappresentanze al Nuovo Teatro Pagliano: noi consigliamo e il sig. Pagliano e il sig. Ciniselli d'istituire in Firenze una *Società d'assicurazione* contro i dolori reumatici. — L'Accademia di recitazione di M. Alexandre che doveva aver luogo questa sera nelle sale della nostra Direzione, è stata rimessa a sabato prossimo. — Il baritono Monghini parte oggi per Ravenna. Egli è disponibile. — A Livorno martedì prossimo la compagnia Domeniconi finirà il corso delle sue recite e partirà per Lucca, quindi darà forse qualche recita a Firenze nel mese d'agosto fino al settembre epoca nella quale deve recarsi a Palermo e Messina. — Il sig. Antonio Pellegrini è stato scritturato per mezzo della nostra agenzia nella qualità di primo baritono assoluto al teatro Leopoldo di Livorno estate prossima. — La sig. *Carolina Alaimo* fu scritturata pei teatri di pertinenza dell'appaltatore Pieraccini dal 1 Giugno al 20 settembre per mezzo dell'agenzia Taglioni in concorso dell'agenzia Ronzi di Firenze. — Per questa sera era annunziato a Napoli il concerto del flautista Ciardi nel salone della Principessa di Castagneto. — Da qui innanzi quando certi impresari diranno di avere scritturato un artista bisognerà che mostrino la scrittura. Neppure il tenore D'Apice è scritturato per la prossima stagione d'autunno al teatro Leopoldo. Egli ci fa annunziare che è disponibile. — La Società delle Corse è definitivamente stabilita in Torino. La direzione è composta di S. A. R. il Principe di Piemonte presidente per acclamazione, del cav. Nigri vice-presidente, del conte di Sanfront consigliere, del cav. di Castelborgo, del conte Balbis, del conte S. Marzano, ecc. ecc. — Scrivono da Boston che la compagnia lirica Sontag ottiene trionfi sopra trionfi. Nella sera della rappresentazione di Lucrezia si vendettero i biglietti d'entrata a cinque dollari. — L'artista Federigo Riva ha aperta in Torino una Privata Agenzia Drammatica. Egli s'incaricherà di provvedere di teatri i Capi Comici, d'ottener loro la facoltà di rappresentare legalmente traduzioni e produzioni originali. — Si legge nel Pirata: presso la Cappella della Basilica Metropolitana di Vercelli è vacante un posto di basso-cantante. — Le commissioni del teatro di Nizza vennero affidate all'Agenzia Guffanti, che già vi scritturò il primo basso profondo Antonucci. — La prima donna Teresina Brambilla è in Milano a disposizione delle Imprese. — Vennero scritturati per il *Profeta* da darsi al R. Teatro di Torino in autunno il primo baritono Luigi Battaglini, e il tenore Luigi Stecchi. — A Roma all'Anfiteatro Corea agisce la Compagnia di Giovanni Chiarini. Cose rancide per conseguenza poco concorso. — Il *Pirata* ha ricevuto dal Brasile una specie di circolare, la quale, a proposito di Rio-Janeiro acconcia per le feste il nuovo impresario Gaetano Dos Santos e il suo rappresentante maestro Giannini. Questa circolare previene i signori artisti di non accettare contratti senza la cauzione di qualche capitalista d'Europa, o del Governo.... É troppo tardi, e *chi è causa del suo male pianga se stesso*.... Il Basso Comico Gaspare Pozzesi, terminati i suoi impegni al Teatro di Padova, si recherà a Trieste scritturato per quel Teatro collo stesso Impresario sig. Betti. a mezzo dell'Agenzia Lanari.

Si legge nella *Speranza*:

Per la prossima apertura del TEATRO NUOVO, la quale verrà fatta dall'Impresario Coccetti col maggiore sfarzo possibile, i Signori Accademici Intrepidi hanno eseguito diverse modificazioni e miglioramenti che torneranno a maggior lustro del teatro, e maggior comodo del pubblico. Verrà dato per prima opera il *Rigoletto*, e vi canteranno la Prima Donna *Marcellina Lotti*, il baritono *Francesco Cresci*, il Tenore *Setoffer*, il basso profondo *Angelini* e la Sig. *Bregazzi* contralto.

Scritture della distinta Artista
MARCELLINA LOTTI

Per FIRENZE, Teatro Nuovo, dalla metà di giugno alla metà di luglio.

Per UDINE, grande apertura, dal 20 luglio alla metà del settembre.

Per ROMA, ottobre e novembre, Teatro Argentina.

Per GENOVA, Teatro Carlo Felice, Carnevale 1853-54, riconferma.

Per PALERMO, Teatro Carolino, autunno e carnevale 1854. (*Gaz. dei Teatri*)

ULTIME NOTIZIE

L'Impresario Pieraccini ha messo in libertà tutti gli Artisti che aveva scritturato per Faenza. Fin qui non c'è nulla di strano: vedremo come finirà per gli altri Teatri di *Forlì, Urbino e Fermo* non meno che il Teatro d'Ascoli che è *alle viste*.

Corre voce in *Firenze* che il Governo non abbia per anco concesso il permesso per l'apertura del Teatro Pagliano. Si tratta della sicurezza pubblica e per questo noi troviamo giusto che si usino tutte le cautele possibili per garantirla.

Dietro le infauste notizie di Rio Janeiro il distinto baritono Sig. Luigi Walter ha sciolto il contratto con quella barcollante impresa.

PRATO. — *Le sofferenze* di jeri mattina del Buffo Comico Cappelli furono compensate la sera da un affollato concorso alla sua serata di benefizio. Nel prossimo numero i dettagli.

MILANO, 21 Maggio — Per mezzo di relazioni diplomatiche venne la superiore autorità a conoscere che a Rio-Janeiro domina tuttavia il morbo epidemico della febbre gialla in conseguenza della quale alcune centinaja di sudditi austriaci vi perdettero la vita dal 1850 in poi.

Ciò si reca a notizia del pubblico, onde i viaggiatori diretti a quelle regioni sieno informati del pericolo a cui si espongono, e possono quindi evitarlo per la loro propria salute. (*Gaz. di Milano*)

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2. Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4, Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10. Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14. Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20 Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25. Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100. Detti . . cs.	» 100	» 10,000
		L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

Chiunque volesse prendere in affitto per la circostanza delle bagnature quartieri in Livorno o Ville nelle adiacenze e contorni di detta città potrà dirigersi al burò del sig. Gaetano Lilla in Via del Fiore a Livorno.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 43 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 1 Giugno 1853

RISULTATI
DI STUDI IDRONAMICI NAUTICI E COMMERCIALI
SUL PORTO DI LIVORNO
E
SUL MIGLIORAMENTO ED INGRANDIMENTO DEL MEDESIMO

Firenze Stamperia Granducale 1853.

Sotto questo titolo sono stati fatti di pubblica ragione alcuni STUDI di Alessandro Cialdi, uomo di bella fama nelle Idrauliche Discipline e già Colonnello della Marina Pontificia, tendenti a rilevare 1.° la necessità in cui è Livorno di vedere migliorato ed ampliato il suo PORTO, 2.° i difetti inerenti al progetto che a quello scopo venne presentato al Governo dall'ingegnere Poirel, 3.° ed i vantaggi che riunirebbe l'attuazione di un diverso progetto che l'Autore, in seguito della sua analisi critica intorno ai resultati degli studi altrui, raccomanderebbe.

Ad uomini non versati nelle scienze a cui il progetto in discorso si riferisce, tornerebbe malagevole alquanto, per non dire impossibile, esporre un giudicio sulla controversa materia; onde noi decliniamo dallo ufficio troppo grave di erigerci a competenti estimatori di una così dotta questione.

Ma nello accusare la insufficienza nostra, non intendiamo imporci tale silenzio che ci privi della soddisfazione di tributare all'Egregio sig. Cialdi quella lode che egli merita maggiore per avere, mercè le cognizioni rare di cui va fornito e la non minore esperienza acquistata ne' suoi lunghi e difficili viaggi marittimi, atteso ad illustrare un progetto che tanta parte del pubblico bene comprende.

L'intrapreso ingrandimento del PORTO di Livorno è tal opera che andrebbe confortata degli studi di tutti i più chiari cultori delle scienze idrauliche, perciocchè dallo essere condotta in una guisa piuttosto che in altra possa dipenderne la maggiore o minore utilità sua, e gravi dispendi evitarsi, ed il comodo pubblico largamente conseguirsi.

Il signor Cialdi che vi si rivolse con tutte quelle qualità che costituiscono un'uomo perito nella materia che tratta, e che, nel mostrare i difetti in cui incorsero i redattori de'progetti già conosciuti, si attenne ad una critica severa al pari che urbana, mentre nello appoggiare la maggiore utilità del proprio fu spoglio di quella temerità che caratterizza gli invidiosi ed i mediocri, ha diritto alla nostra riconoscenza, a parte della quale intendiamo chiamare tutti coloro che hanno in pregio le opere vòlte a scopo di pubblico vantaggio e di patrio decoro.

C.

MANUALE TEORICO-PRATICO
DELLA CONTABILITÀ
DEL COMPUTISTA
VINCENZO TANTINI

La Toscana era mancante di un' opera che trattasse estesamente e con precisione della scienza amministrativa e de'le operazioni di calcolo, sulla quale si potessero iniziare quei giovani che si dedicano alla branca del computista, a ciò non bastando le opere, tuttochè in sè stesse pregevolissime, e del fu Mauro Corsini, del ragioniere Giambastiani e del francese Tremery.

Il chiarissimo computista e perito calcolatore *Vincenzo Tantini* ha voluto riparare a questo danno pubblicando un'Opera commendabilissima, frutto, com' egli dice, di diciotto anni di esercizio, e che noi di buon grado aggiungiamo, e di uno studio indefesso e di un non comune amore per l' arte. Comincia infatti dopo averne esposte con la massima chiarezza le debite teorie, a porre sotto gli occhi dello studente un completo saldo di una fattoria, ove egli ha accuratamente segnate e dimostrate tutte quelle partite e titoli che possono essere possibili nell' atto pratico, e ciò solo per dileguare que' dubbi che potrebbero formarsi, scendendo al fatto, i non molto pratici, essendo assai difficile che un saldo di una delle nostre tenute ordinarie possa esser composto di tanti titoli, e che ci si possano rinvenire tutte quelle combinazioni e complicanze ch' egli però ha saggiamente prevedute in questo suo *Saldo modello*.

E siccome, ed a buon dritto, egli lo presenta come un *modello*, ci permettiamo alcune osservazioni, di poca entità invero, ma che crediamo non siano per tornare affatto inutili ai nostri giovani studenti, dei quali, come al nostro chiarissimo autore, ci sta a cuore tutto ciò che può esser loro di una qualche utilità.

I Bestiami *nati* e *morti* che troviamo passati in massa nei respettivi conti di stima possono generare un poca di confusione, se dopo un certo tempo si avesse bisogno di ritornare per un qualche schiarimento sui conti medesimi.

Nell' inessere che resta al giorno del saldo sarebbe bene separare, come facciamo qui sotto, le *Stime vive* dalle *Stime morte*, per poi portarle parimente separate, nel Ristretto dei conti di stima, onde poter vedere a colpo d' occhio se in queste od in quelle esiste l' aumento o diminuzione che potrebbe riscontrarsi nel totale delle medesime

1852 30 *Giugno Inessere al Saldo di questo giorno q. appresso*

N. 2 Manzi da lavoro . . S.	2	85	—	—	—	139	
» 1 Somara vecchia . . »	1	5	—	—	—		
» 1 Majala e 2 Magrone . »	3	16	—	—	—		
» 5 Capre, 19 Pecore, 1 Montone, 5 Castrati e 5 Agnelli »	35	33	—	—	—		
Un Carro »		10	—	—	—	53	
Un Baroccio con finimenti . »		13	—	—	—		
Strami e Sughi »		30	—	—	—		
S.							192 — — —

Il *Conto corrente colonico* è bellissimo, però nella nota alla partita che riguarda i lavori diversi fatti dal colono, dove dice che: « L' Agente dovrebbe tenere un » libro di prime note ed impostare due conti a ciascu» no dei coloni e per le grasce date loro per vitto e » per i lavori diversi da essi fatti » diremo, che un semplice quadernino per segnarvici partitamente le grasce per vitto date ai respettivi coloni e da unirsi annualmente alle ricevute che fanno corredo al saldo, lo crediamo necessario, ma per quel che riguarda i lavori ci sembra che sia un aumentare la fatica all'agente, e perciò crederemmo meglio ch' esso agente le segnasse direttamente nell' *Avere* del conto corrente colonico, spettando semplicemente al computista il farne poi la debita classazione.

A canto alla colonna dei respettivi titoli formanti l' *Uscita di Cassa* bisognerebbe tirare un rigo onde segnarci, con inchiostro diverso, il numero della ricevuta alla quale si riferisce la partita medesima, e ciò sia detto anche per il *Dare* di tutti i conti di stima ai *Bestiami comprati*, eccettuato se la fattoria fosse in una di quelle parti dove non c' è l' uso di far ricevute nelle contrattazioni del bestiame.

Il titolo *A Spese per la casa padronale* avendolo il nostro autore composto e di *Spese per la villeggiatura* e di *Spese per la casa padronale*, potrebbesi benissimo dividere in due, e ciò per servire a quella chiarezza che è indispensabile nei lavori di questa natura.

Il titolo *A Spese di provvisioni e mantenimento della famiglia di Fattoria*, lo divideremmo in due, e così: *A Spese di vitto per la famiglia di fattoria*. — *A spese di amministrazione, salarj e Provvisioni*. Nel primo passeremmo le pure e semplici spese di vitto e nel secondo, oltre i salariati e provvisionati di fattoria, le spese fatte in un anno per carta, penne, lapis, inchiostro, libri, posta di lettere ecc., e più l' onorario spettante al computista per la compilazione del saldo annuo precedente.

Nel titolo suddetto troviamo una partita di Scudi 7. 1. —. —. « *Pagati a sè medesimo l' agente per gratificazione accordatagli dal proprietario per assistenza fatta ai miglioramenti di stabili e alle nuove coltivazioni.* » partita che ritroviamo poi riportata fra le spese nella dimostrazione finale dell' *Entrate e Spese*. Ora questa partita non può considerarsi che sotto due aspetti; come *Gratificazione* o come l' *Onorario* che si sarebbe dovuto ad un maestro muratore o ad un capo operante: sotto il primo va ad intiero carico padronale e passata per conseguenza fra le *Spese per la casa padronale*, sotto il secondo va portata repartitamente fra le *Spese di miglioramenti di stabili* e fra quelle per le *Nuove coltivazioni*, e così nel conto *Beni stabili rurali* verrebbe a ritrovarsi per l' intiero e ad aumentare la cifra degli assegnamenti in essere al giorno del saldo, non potendo d' altronde stare come l' ha considerata il nostro autore, perchè così viene ad aggravare la rendita della fattoria. Se poi dobbiamo dire quel che noi avremmo fatto in un simile caso, non esitiamo a rispondere che l' avremmo repartitamente passata e fra le *Spese per i miglioramenti di stabili* e fra quelle per le *Nuove coltivazioni*, perchè chiaro apparisce che gli scudi 7. 1. —. — sono il prezzo di un' assistenza, assistenza che ove, per una qualche causa, non fosse stata prestata dall'Agente, sisarebbe dovuta ricercare da altri, nè qui ci potrà venire opposto essere essa di poca o niuna importanza, poichè l' averla pagata ci fa certi della sua necessità.

Nel titolo *A Spese per il mantenimento di mobili, attrezzi ecc.* troviamo una partita di scudi 5. 5. —. —. « *Spesi per l'accomodatura e montatura al posto del Biliardo* » partita che a nostro credere non può essere portata fra le spese nella Dimostrazione finale delle *Entrate e Spese*, per la sola ragione che il biliardo non è un mobile indispensabile per una villa o fattoria, ma bensì un oggetto di lusso, le spese del cui mantenimento debbono essere tutte e per l' intiero a carico padronale, e non delle entrate, perchè affatto estranee al conseguimento delle medesime.

Il *Quaderno* o *giornale di prime note* è bello, e sarebbe molto desiderabile che i nostri agenti lo prendessero per modello, non piacendo a noi, come da molti vien praticato, il passare in massa, a fine d' anno, il totale dei bestiami comprati e venduti e i contanti dati ai lavoratori per i loro bisogni.

Il Prospetto degl' individui componenti le famiglie coloniche di una tenuta, di che parla il nostro chiarissimo autore a pag. 106 potrebbe anche farsi nel modo qui sotto indicato, segnando nella pagina seguente le riprensioni e le osservazioni che vengono fatte dal Computista ai singoli coloni all' epoca del saldo, onde essere in grado di vedere al saldo venturo, se elleno hanno

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

partorito l' effetto, e se gli ordini che allora furon dati sono stati poi puntualmente eseguiti.

STATISTICA DECENNALE *delle Famiglie coloniche addette alla Fattoria di di proprietà di*

1	PODERE DEL SASSO		1852 30 *Giugno*	1853 30 *Giugno*	*Seguono gli altri otto anni fino al 30 Giugno 1861.*
	SANTINI LUIGI Capo di casa	A.	38	39	
	Assunta di lui moglie	»	36	37	
	Loro Figli				
	Giuseppe	»	11	12	
	Antonio	»	9	10	
	Luisa	»	6	✠	
	Francesca	»		1	
	Antonio padre di Luigi	»	71	72	
	Caterina madre di Luigi	»	64	65	
	Giacomo fratello di Luigi	»	34	35	
	Totale degl' Individui		8	8	

Fa seguito al saldo il *Libro Maestro* della medesima Fattoria, ma per le Amministrazioni rurali non lo crediamo di una grande utilità, poichè quando esiste un saldo modellato, per quant' è possibile, su quello del nostro Autore, da potere in esso attingere tutti quegli schiarimenti che possono abbisognare, ogni altra cosa ci sembra del tutto inutile. Però, mutati titoli e cose, può benissimo servire per qualunque altra Amministrazione.

Bellissimi abbiamo trovati quegli *Stati Attivi e Passivi*, quei Conti di *Divise Assegne* e *Conguagli* e quel *Conteggio ipotetico di Graduatoria* nel quale il nostro Autore ha preveduti tutti quei casi che più frequentemente si riscontrano nell'atto pratico.

Il *Decennio della Fattoria dell' Ancora* è bene inteso, perchè facendo diversamente, e servendosi, come da alcuni è stato praticato, delle dimostrazioni annue delle *Entrate* e *Spese*, ovvero dei resultati derivanti dai conti « *Avanzi* e *Disavanzi* » che si trovano nei Saldi annui, non solo si renderebbe troppo arida e concisa l' operazione, ma si avrebbero anche dei resultati che, riscontrati poi col fatto, potrebbero essere benissimo molto lontani dal vero.

Al detto *Decennio* fa seguito la *Teoria* dei *Conti scalari* ed un *Sunto di Studi relativi* al commercio, al quale vanno uniti gli *Elementi che costituiscono la professione del Banchiere*, cose tutte, che sebbene non affatto indispensabili, pure sarebbe desiderabile fossero conosciute, anche superficialmente, da tutti quelli che amano dedicarsi alla professione del Computista. Il *Giornale* e il *Libro Maestro* di una ditta commerciale, preceduti dalla teoria della scrittura per bilancio applicata al commercio, unitamente ai modelli per la impostazione dei *Libri ausiliarj*, non lasciano nulla da desiderare: forse questo sistema di scrittura potrà sembrare a qualcuno un poco troppo complicato, ma ricordi che trattandosi di un' opera che servir deve di modello, e sulla quale debbono più particolarmente istruirsi i giovani praticanti, era utile, era indispensabile il preveder tutto, tutto particolarizzare, portando avanti tutte quelle cose che non sono poi tanto frequenti nell' atto pratico.

Noi pure uniamo le nostre alle raccomandazioni dell' egregio Autore, onde tutti coloro che si dedicano alla professione del Computista rivolgano anche il loro studio sugli Elementi di Economia Sociale, attingendo inoltre qualche cognizione di Agricoltura e di Pastorizia e negli Atti della benemerita Accademia dei Georgofili e nelle opere del Malenotti e del Parroco Landeschi, non che nel *Catechismo Agrario di* Jacopo Ricci e nei *Cenni Storici* dell' Avvocato Poggi. Volendo poi avere anche una qualche nozione sulla *Stima e divisione dei Beni Stabili*, potranno utilmente consultare il *Trattato del Noirot* annotato dal dotto quanto laborioso Ingegnere Orlando Orlandini.

Termineremo coll' esprimere il desiderio che questa pregevolissima Opera, oltre all' essere studiata da tutti coloro che si occupano di cose amministrative, fosse anche acquistata da tutti i proprietari di Beni di suolo e da essi regalata ai loro Agenti, una buona parte dei quali poco o nulla s' intende di scrittura amministrativa, e nel cui scrittoio raramente ci trovi, non solo un' opera di questo genere, ma nemmeno un libro che tratti di Agricoltura o di Veterinaria, la conoscenza anche superficiale di quest' ultima, oltre a far figurare maggiormente essi Agenti, ridonderebbe in tutto vantaggio dei proprietarj e dei coloni, risparmiando così anche alle bestie, e specialmente alle vaccine, tutte quelle torture che molte volte abbiamo vedute infligger loro dai così detti *Medici*, nei quali la testardaggine dei contadini ripone una cieca fede.

GIUSEPPE GALANTI.

ULTIME PAROLE
SUI
TAVOLI SEMOVENTI

. . . . Neque protuleris eloquium coram eis — Pone signaculum labiis tuis.

In uno dei numeri precedenti di questo Giornale, furono pubblicate da me alcune parole alquanto severe (e n'era tempo!) contro lo abuso che si fa nel pubblico di una credenza, che anch' io reputo erronea, e prima di me, tale la reputarono uomini, che sono l'ammirazione di Europa.

Peraltro, è assolutamente vero, e (duolmi, che si creda il contrario) che io dettando quelle parole, non mi sarebbe venuta meno per certo la materia, a combattere e *certi* scritti! e *certe* esperienze!!

— Ed è vero altresì, che in quelle mie parole, furono significate delle potenti eccezioni, che ostano alla accettazione dei fenomeni, asserti, generalmente circa al movimento illusorio dei corpi inanimati, per influenza umano-magnetica.

Nè mi limitai ad accennare queste eccezioni; ma offerii una maniera di esperienze, le quali avrebbero a senso mio eliminata ogni obiezione dai mostruosi fatti, tanto contradetti, e tanto asseriti.

Ora, è avvenuto, che in quelle mie poche parole, ogni partigiano delle meravigliose scoperte, si vedesse combattuto, ed offeso — Io nuovamente protesto, che trattandosi di un argomento scientifico in cui gettava il mio voto, e riprovando un errore popolarmente diffuso, ed appoggiato sopra una grande fallacia di argomenti e di fatti, non intesi, e non volli recare offesa personale che fosse.

Se non che, il Professore Enrico dal Pozzo, ha veduto in quelle mie parole un' allusione animosa, affatto particolare per lui — Ciò amaramente mi duole — e tanto più, quanto, questa sua credenza ha dato luogo ad un virulento suo articolo, tutto *personalmente* diretto contro di me — Ma ad onta di questa offesa individuale, la questione scientifica *dei tavoli*, rimane per sempre in tutta la sua nudità — Egli apostolo di quel moto, io miscredente. E miscredente, (poichè egli mi forza pure *contro mia volontà* ad enunciarlo) appunto dopo essere stato testimone per bene un ora delle sue stesse esperienze, la inconcludenza delle quali direttamente a lui contestai in presenza di cinque rispettabili testimoni, che parteciparono, e partecipano il mio parere. Oh misera la scienza davvero, se può edificare i suoi fatti, e le sue sentenze sopra fondamenti di tal coerenza!!

I Giornali di tutta Europa parlano di tavolini, che girano, danzano, ed anco favellano..... ed oggi, altrove fuor che tra noi, prevale il riso in tanta gravità di argomento!! — fra noi dura ancora la fede sulla autorità del maestro — ma si farà luce per tutti, e ciò che io generalmente parlando, qualificai come aberrazione ed errore, ritorneràmmi sul capo, o cuoprirà del suo oblio chi vi si avvolse. Frattanto, qualunque altra ingiuria, o polemica mi avventi contro in appresso l' altrui suscettibilità, sarò muto.

Maggio 30 1853.

G. OROSI.

I FILODRAMMATICI

Noi abbiamo tutta la buona volontà di non farci detrattori sistematici delle cose nostre, ma nel vedere l'idra della mediocrità alzare baldanzosa la testa, avanzarsi da tutti i lati, ed invadere tutti o quasi tutti i rami dell'arte e della letteratura, lo sgomento ci piglia l'anima e per non disperare completamente, abbiamo bisogno di farci forza contro la convinzione, che ci viene dall'evidenza dei fatti.

E se gettiamo uno sguardo speciale sull' arte, al cui servizio abbiamo particolarmente dedicata la nostra povera penna, sull' arte drammatica vogliamo dire, allora sì che lo sgomento acquista proporzioni spaventose e la critica si sente appena la forza di mandare un grido d' allarme. Come non volete sgomentarvi nel vedere autori, che in pieno anno di grazia 1853 hanno l' audacia di venire a vantare a Firenze i loro successi di Montevarchi e della Rocca S. Casciano, e di attribuire la caduta di ciò che chiamano le loro commedie, alla mancanza sulla scena dei ballerini indispensabili, secondo loro, per far brillare la forza drammatica del finale di un' atto? Come non volete sgomentarvi a vedere i palchi scenici dei nostri teatri invasi da una folla di nullità, che osano chiamarsi filodrammatici, e che privi delle prime e più semplici nozioni artistiche, a noi sembra non abbiamo altra missione che quella di finire di traviare il gusto del pubblico, e di rendere la Pergola e l'Alfieri, loro teatri ordinarii, due succursali dell' Arena Goldoni e di Borgo Ognissanti?

Bisogna esser franchi e parlar chiaramente per tentare di farsi intendere da gente che non entra certo nella famiglia dei buoni intenditori. Il dilettantismo fra noi minaccia di divenire la piaga più incurabile dell' arte drammatica — noi lo proclamiamo con la coscienza di dire una verità, e quindi anche a costo di incontrare il risentimento e l' ira di alcuni amici, di varii conoscenti e fin anco del sig. Leoni, di cui non abbiamo la fortuna di essere nè conoscenti, nè amici, e del quale avremo l' onore di parlarvi fra poco.

E prima di proceder oltre facciamo una dichiarazione, che terrà luogo di risposta anticipata a chi si avvisasse di obiettarci che noi ci troviamo in contradizione con quanto in proposito di filodrammatici è stato scritto altre volte in questo medesimo giornale. Altri, è vero, ha qui espresso favorevoli giudizii riguardo a taluni dei componenti le Società filodrammatiche che vegetano a Firenze, ma ciò non pregiudica per nulla l' idea generale che informa le nostre parole. In fatto di arte e di artisti non vi può essere solidarietà di opinioni — ogni critico ha le sue proprie, e secondo quelle giudica e scrive. Gli uomini possono avere fra loro comuni i principii, difficilmente hanno comuni il gusto ed il sentimento, dai quali esclusivamente dipendono i giudizii artistici. Quindi nessuno può ragionevolmente meravigliarsi se giudizii differenti vengono espressi anche sopra un medesimo artista in uno stesso giornale, quando i giudici son differenti. Nello stesso *feuilleton* del *Siècle* ove Giulio Lecomte prodigava nel 30 di Marzo tutte le possibili ed impossibili espressioni di entusiasmo a Mlle. De la Grange, che secondo lui è una artista immensa, prodigiosa, sorprendente, straordinaria, fenomenale, Luigi Desnoyers scrive nel 18 di Maggio Mlle. De la Grange essere una cantante insufficente ed affatto di secondo ordine. Come spiegare questa differenza di giudizii? Lecomte e Demoyers sono onorevoli scrittori, ed hanno acume critico da venderne a chi ne vuole, ma non sentono l' arte musicale nello stesso modo. Differenza di gusto, quindi differenza di giudizio.

Eppoi noi non intendiamo parlare individualmente di alcun dilettante; noi prendiamo il dilettantismo in generale e lo attacchiamo in massa. Se la nostra critica si fermasse su dei nomi propri, ciò vorrebbe dire che gli individui che li portano varrebbero qualche cosa, poichè meriterebbero di esser discussi. Francamente parlando, nessuno dei dilettanti che abbiamo sentito, e crediamo di averli sentiti tutti, si trova in questo caso. Pochi di loro camminano per la via della mediocrità, che in fatto di arte è tutt' altro che aurea cosa, molti al di sotto, nessuno al di sopra... nessuno, se pure non fosse il sig. Leoni, il solo dilettante che non abbiamo sentito, e del quale avremo l' onore di parlarvi fra poco. Noi non facciamo distinzione fra le Società di là d' Arno e quelle di quà, fra le Società permanenti e le Società ambulanti; non facciamo distinzione fra la Società dei Concordi, o la Società Fiorentina, o la Società dei Rinati, perchè ci sembra che senza distinzione tutti i loro componenti farebbero molto bene ad unirsi insieme e formare per l' onore dell' arte una Società di morti... al mondo artistico, bene inteso.

L' arte drammatica è cosa troppo importante perchè possa senza danno esser presa da chicchesia per un semplice passatempo. Perchè mai il dilettantismo musicale fiorisce tanto, e ci offre degli esecutori molto più perfetti degli artisti di professione? Perchè i veri dilettanti di musica sono per lo più persone, alle quali gli agi della vita permettono di farsi dell' arte una occupazione unica e continua, nel tempo stesso che se ne fanno un piacere ed un mezzo di procurarsene altri, brillando nel mondo. Ma il pretendere che possa riescire un buono artista chi regali all'arte, due o tre dell' ore, che quotidianamente gli restano per il proprio riposo da un travaglio manuale; il pretendere che possa diventare un buono artista drammatico chi dopo aver consumato la propria giornata in una bottega, o in un laboratorio monta la sera sopra un palco scenico e brontola dalle otto alle undici la parte che deve rappresentare la domenica, è assurdo tale che per il bene dell' arte non sarà mai combattuto abbastanza. Noi apprezziamo invero l' abnegazione di questi giovani, che spendono in una occupazione, la quale può loro arrecare una certa uti-

lità individuale, le ore che altri dissipano in piaceri frivoli o nocivi, ma non possiamo ammettere che ciò derivi da una passione per l' arte. La passione per un arte! ma voi non sapete dunque che cosa è questa passione, che avete sempre sulle labbra! La passione per per l' arte è tal cosa, che quando Dio vi ha fatta la grazia di mettervela nel cuore, essa vi da la potenza di arrivare ad essere artista, ma si impadronisce di voi, si fà vostra tiranna, vi agita e vi guida, e voi non potete più pensare ed agire che per lei. Dite che vi occupate di arte drammatica, perchè vi fa piacere di comparire alla luce della ribalta che dà risalto a vostri pregi fisici, se ne avete; dite che vi fà piacere di mostrarvi in un costume più o meno ricco senza guardare se sia più o meno adattato alla parte che sostenete; dite che vi fa piacere di declamare di tanto in tanto la vostra tiratina in faccia al pubblico che viene a sentirvi, e col quale avete tanta confidenza; dite che spendete volentieri tutte le serate di una settimana per la speranza di un'applauso domenicale; dite insomma tutto quello che vi parrà e piacerà per spiegarci il vostro gusto per questo genere di occupazione, ma non ci parlate di passione per l' arte, voi che avreste la pretensione di essere artisti a tempo avanzato. Chi ha passione per un'arte, sente l'onore di questa e non lo tradisce mai e voi lo tradite sempre. Chi ha passione per l'arte drammatica intende come per impadronirsi e creare un carattere vi sia bisogno di lunga reflessione e di studio indefesso; chi ha passione per l'arte drammatica sa o dovrebbe sapere che la Rachel ha studiato sei mesi e provato cento volte l' Adriana Lecouvreur, questo magnifico dramma che i filodrammatici non sappiamo di qual società si sono permessi di lacerare iniquamente sulle scene del teatro Alfieri, lo che ci ha fatto e ci fa gridare — profanazione! profanazione! — anche a costo di offendere col nostro grido le orecchie del sig. Leoni, del quale avremo l' onore di parlarvi fra poco.

Taluni vorrebbero scusare i filodrammatici di tutte le razze, mettendo innanzi lo scopo che si propongono coi loro esercizii — questi recitano per inalzare una statua a Goldoni, altri per soccorrere povere e bisognose famiglie. Noi siamo lungi dal voler contestare la generosità di questi fini, ma il fine non ha mai giustificato i mezzi. La statua a Goldoni inalzata con gli incassi delle recite dei filodrammatici, ci fa l'effetto di quelle agli illustri Toscani inalzate con gli incassi delle tombole. Ma Goldoni, se potesse parlare, vi direbbe che anche senza statua egli sostiene ancora dalla tomba l'onore della italiana commedia; vi direbbe che non vuol saperne di statue inalzategli col prezzo delle offese, del disdoro, e del danno recato all'arte che egli amò tanto; vi direbbe che il più grande onore che possiate fargli, è quello di rinunziare ad onorarlo nel modo, col quale lo fate attualmente. Se avete una somma già incassata, destinatela a premiare un buono scrittore drammativo vivo, piuttosto che ad onorare sterilmente un autore morto, e ciò servirà a far si che la critica tiri un velo sui vostri peccati. Vedete — la critica leale non sa prendersela come dovrebbe col Ginnasio drammatico e sapete perchè? . . . perchè il Ginnasio drammatico, ha dato un premio di trenta zecchini a Paolo Ferrari, il primo premio, ed il solo finora, che in Italia siasi dato ad uno scrittore teatrale. La critica è ben discreta — seguite l' esempio del Ginnasio drammatico; riparate al male fatto all' arte facendole un poco di bene; aprite un concorso per un premio ad una buona produzione teatrale, e non si parli più nè di statua, nè di recite per inalzarla.

Quanto ai soccorsi per le famiglie povere, il tema è molto delicato e già ci sembra di sentirci gridare la croce addosso, di sentirci accusare di tutti i vituperii possibili. Pazienza — noi, ci prenderemo in santa pace la croce ed i vituperii, ma diremo francamente quello che pensiamo in proposito. Diremo francamente che questa ostentazione in lettere cubitali della miseria fiorentina sui cartelli dei teatri alle cantonate della città, non ci va punto a sangue, e che vorremmo che le famiglie fossero soccorse, ma in altro modo. Diremo che una buona azione non compensa l' offesa che si fa all'arte drammatica con questi spettacoli, diremo che un atto di carità cristiana non assolve un peccato di lesa maestà artistica. Diremo che quando l' arte vuol soccorrere un infortunio deve farlo in un modo degno di lei, non in un modo che le faccia vergogna, e Firenze lo sa, Firenze che ha visto una famiglia di principi cambiata in compagnia di artisti di primo ordine, calcare il palco scenico della Pergola a sollievo di pubbliche calamità.

Noi non vogliamo troppo fermarci sul danno che può derivare all' arte, dalla influenza perniciosa che le Società filodrammatiche possono esercitare sul gusto del pubblico — l' evidenza non ha bisogno di essere provata. Abbiamo visto applaudire furiosamente tali controsensi, tali balordaggini, tali stoltezze, tali frenesie da domandarci se eravamo a Firenze, o piuttosto a Montevarchi, o alla Rocca S. Casciano, paesi che vantano un pubblico capace di applaudire la sedicente commedia del signor avvocato Fiani. Noi ci inganneremo — ma a furia di abituarlo al cattivo ed al falso, si corre rischio che un pubblico finisca col non comprender più nulla al bello ed al vero. E questa sarebbe tale idea da sgomentare, se non sapessimo che il pubblico delle Società Filodrammatiche è tutto di un genere particolare, composto nella massima parte di amici e conoscenti dei dilettanti, e di conoscenti ed amici dei loro amici e conoscenti. Quindi non bisogna giudicare del gusto di questo pubblico, dagli applausi che prodiga. Ma quale effettto, Dio buono, cotali applausi debbono fare a chi non conosce il segreto della loro provenienza! Un forestiero che cada per caso al teatro, deve farsi una bella idea della civiltà dell' Atene d' Italia se ne giudica dal saggio che gliene offrono questi palchi scenici e queste platee. Insomma i vostri cartelli umiliano Firenze con una continua litania di povertà materiale, il vostro pubblico la disonora con la mostra di una povertà intellettuale, che per non esser del tutto vera, non è meno vergognosa.

Dunque, noi torniamo a ripeterlo in conclusione, le Società filodrammatiche sono di nocumento all' arte, di cui si dicono amiche, quindi chi ha autorità per farlo, le faccia cessare. I signori dilettanti tornino ai loro teatri privati, — nel Corso dei Tintori, in Via delle Ruote, in Via dei Serragli ed in tutte le altre Vie, dalle quali non avrebboro dovuto mai uscire. Colà potranno coi loro esercizii essere utili a loro stessi senza nuocere all' arte, e la critica non si occuperà più di loro, e più non si dàrà il caso che un critico abbia a sopportare i tremendi effetti dell' ira del signor Leoni, del quale ci ricordiamo un po' tardi di aver promesso di parlarvi.

Sbrighiamolo dunque in poche parole. Ecco il fatto. Il signor Leoni membro di non sappiamo quale Società filodrammatica, che si meritò una severa reprimenda per parte dell' onorevole cronista del Genio, onde vendicare la Società tanto severamente caricata di critica, immaginò di fare al critico la caricatura.

Noi non abbiamo l' onore di conoscere nè il signor Leoni, nè alcuno dei componenti la Società filodrammatica, della quale egli si fa l' eroe vendicatore, ma vi confessiamo, che dopo avere letta la Cronaca del N. 41 del Genio dovemmo fare appello a tutta la nostra ragione per arrivare a persuaderci che il fatto, che veniva denunziato alla pubblica opinione, sussistesse sul serio. Ciò è tanto vero che abbiamo atteso a farne parola quasi due settimane, nella persuasione che un qualche giornale dovesse pubblicare una dichiarazione di smentita. Ma il fatto non è stato ancora smentito, e così noi abbiamo tutto il diritto di crederlo vero.

Come, — noi non potremo dunque dire ai signori Filodrammatici tutte le cose che abbiamo dette in quest' articolo? noi non potremo dunque dire che non vi è fra loro uno solo che meriti il nome di artista discreto? noi non potremo dunque dire che per la maggior parte. essi non sono che istrioni senza l' esperienza della scena e quindi inferiori agli istrioni di mestiere? noi non potremo dunque dire che non vi è esempio che un buono artista drammatico sia uscito dalle loro file, lo che prova la falsità della loro scuola? la critica dovrà dunque ammutolire in faccia a questi signori, perchè vi è fra loro chi tenta di impor silenzio alla verità, con una bassa intimidazione? Oh no! no! ciò è follia — pura, semplice, commiseranda follia.

Noi abbiamo dette quì delle crudeli verità ad attori, ad attrici eminenti, ad autori conosciuti. Abbiamo detto a taluni che si erano ingannati nella interpetrazione di certe parti; abbiamo detto ad altri che si erano mostrati inferiori a loro stessi in certe commedie; abbiamo avvertito con energia e forse con acre severità scrittori applauditi dal pubblico; abbiamo esercitato l' ufficio di critico come, quanto, nella misura e nel modo che ci è piaciuto, ed intendiamo di seguitare a farlo, senza di che stritoleremmo la nostra penna — e mai nè ad attori, nè ad attrici, nè a scrittori è venuto in testa di vendicarsi della nostra critica. Il diritto di critica nel giornalismo è il diritto il più semplice, il più razionale, il più consacrato — dal momento che ci fosse impedito di criticare, noi non sapremmo più neanche lodare; sopprimere la critica, vale sopprimere l' arte.

Ma che giova discutere su fatti così scandalosi? La pretensione che resulta dal fatto, di cui la pubblicità accusa il sig. Leoni, è una mera stoltezza, per non dir peggio. Noi torniamo a dichiarare di non averlo mai sentito; dobbiamo anzi confessare che ignoravamo perfino la sua esistenza filodrammatica, quindi non sappiamo quello che valga. Ma fosse egli pure il migliore dei filodrammatici, lo che non vorrebbe dire gran cosa, fosse egli pure un' eccezione alla classe cui appartiene, fosse egli pure un grande artista, non avrebbe per questo il diritto di rivoltarsi contro la critica.

Ed eccone detto assai sul capitolo del sig. Leoni e dei dilettanti, per avere non una sola, ma cinque o sei caricature, se tutte le Società filodrammatiche, che abbiamo comprese in un *crucifige* generale, vogliono permettersi una piccola spesa a sodisfazione del loro dispetto. Cinque o sei caricature!!!!... alla buon' ora — i più celebri scrittori francesi non ne contavano tante sul principio della loro carriera — *sic itur ad astra*. Noi saremo più onorati dalle vostre caricature, che Goldoni dalle vostre statue. A.

CRONACA TEATRALE

PRATO — (*Nostra Corrispondenza*).

La *Linda di Chamouny* (forse la meno Linda di quante Linde sono state rappresentate fin qui), questo gioiello del Cav. Donizetti di gloriosa memoria, ha terminato di essere il tema favorito dei mille pettegolezzi. Comparsa fra noi con troppo corteggio di prevenzione, ha vissuto un mese di vita agitata sulle Scene del nostro Teatro *Metastasio*, ed è ora ripartita per rendere al Tilli i poveri cenci che l' hanno coperta. Al calar delle tende possiamo dare un giudizio meno passionato; e ragion vuole che si dica una parola di lode al baritono Winter Odoardo, del quale la natura e l'Arte sembra vogliano fare un rinomato Artista. Da un lato bel metodo di canto, e bene intesa e non accattata azione drammatica, dall' altro bella ed estesa voce ed interessantissimo aspetto: nella sua giovine età questi requisiti essenzialissimi debbono necessariamente sollevarlo dal volgo dei cantanti, e avviarlo a gran passi verso un brillante avvenire. — La Liduina Cappelli (questa debuttante che ha riscaldato l' estro gelato a un' antico Cantore di meriti teatrali) ha saputo rendersi ogni giorno più amico l' uditorio: la sua voce, sebbene non molta, e però sempre limpida, rotonda, agile, intuonata. Giovanelta ancora ella deve sperar molto dal tempo, ed ove si fornisca delle altre doti necessarie a star sulla scena, potrà raccogliere dei plausi che qualche volta il difetto totale d' illusione trattiene — plausi ha pure riscossi e il tenore *Manzuoli* che coi lenocinii dell' Arte sa temperare accortamente i difetti naturali della voce, e il maestro Festa basso assoluto, il cui canto peraltro almeno in quest' Opera ci è sembrato poco svariato e di non molto effetto — Resterebbe il buffo lazzante G. Cappelli, il cui caval da battaglia è certamente la Linda; noto egli abbastanza per una lunga carriera teatrale, possiamo tagliar corto senza che il suo amor proprio se ne risenta, e parlare invece della Serata di Venerdì 27 Marzo, la quale avendo egli destinato a benefizio di se medesimo, con molto sottile accorgimento, volle inaugurare blandendo le simpatie del paese. Infatti l'esito rispose alla speranza — Festeggiati da continui applausi e da vero entusiasmo comparvero in quella sera (cortesemente e gratuitamente) per la prima volta sulle Scene di questo Teatro gli Alunni della Scuola Filodrammatica, diretta dai Coniugi *Orsolina* e *Giuseppe Panichi* col Dramma *Un Segreto* e la Farsa la *Figlia di Domenico*. Sarebbe indiscretezza il voler mettere a severa censura quai giovanetti che da pochi mesi, superando vecchi pregiudizi e le difficoltà di una guerra sorda, indecorosa, accanita, si dettero alle esercitazioni drammatiche. Noi non vogliamo aver per essi che parole d' incoraggiamento e di encomio. E primo certamente in ordine di merito fu il Borgioli che sostenne nel Dramma e nella farsa due differentissimi caratteri brillanti con tale franchezza e tanta squisitezza di sentire da sembrare un provetto artista anzichè un nuovo dilettante.—Lino Del Lena vinse con molto buon successo le grandi difficoltà che come amorosa gli stavano avanti, e riuscì sempre gradito e applaudito. — Della giovinetta Zecchi ci duole non poter dire questa volta se non che, per un improvviso raffreddore perduta quasi affatto la voce, non potè mostrare quanto meritata fosse l' espettazione del pubblico a suo riguardo. — Il Cipriani, il Franchi, il Nistri, il Corsani contribuirono per quanto fu in loro al buon esito di questo primo pubblico saggio, che superò il comun desiderio. — Che diremo ora della signora Orsolina Panichi? Questa gentile maestra dei nostri alunni, che giovine ancora ha dovuto cambiare le splendide fatiche dell' arte colle utili noie della domestica vita, d' un nome caro e coperto di bella fama. Lontana dal manierismo della antica scuola, quanto dall' eccessiva grettezza della nuova, ella studia sulla natura i tipi dei personaggi da lei simulati, sapendo essere la drammatica scienza anch' essa d' imitazione; onde è che in lei tutto spira verità, nulla e affettato o sforzato. — Nè vogliamo defraudare di molte lodi Giuseppe Panichi che con un' annegazione più unica che rara, con una costanza impareggiabile opponendo se stessa contro ogni maniera di assalti, contro ogni genere di impedimenti, protegge questa scuola nascente, e rivolge a profitto di questi alunni tanti anni di studio e di esperienza tanto sforzo di volontà — possano gli attestati di sodisfazione e di affetto che il pubblico loro profere raffermare i coniugi Panichi a persistere nella loro utile impresa, persuasi che mai verrà loro meno la nostra gratitudine... e quella dell' Impresario Cappelli. O. O.

BOLOGNA. — Il Teatro del Corso è al termine delle sue rappresentazioni della corrente stagione; due opere vennero rappresentate, ambe del celebre Verdi, l'*Attila* e la *Giovanna d' Arco*; opere che ottennero il piene aggradimento del pubblico, massime l'ultima che

era del tutto nuova per il pubblico bolognese, dalla quale si conobbe la somma valentia del maestro per così bella e sublime musica. In quanto all'esecuzione di queste due opere fu lodevole, poichè la Zudoli, Comolli, Antico, e Lanzoni, diedero prova di molta perizia nell'arte che professano, e le addimostrazioni d'applauso che ricevettero ne fanno fede, massime poi nella Giovanna d'Arco, musica difficilissima per l'esecuzione, e per la quale vi necessitano artisti di esperimentata abilità; e difatti tale fu in tutti gli esecutori, massime poi nella Zudoli e Comolli, specialmente nel duetto cantato a meraviglia, e pel quale conseguirono seralmente molti applausi e chiamate al proscenio; la Zuduli è una giovane cantante che possiede una bella e robusta voce di vero soprano, conoscitrice della scena, che costantemente ha ben servito il pubblico con quell' impegno e premura che si addice ad un'artista educata alla buona scuola, Comolli che possiede molti numeri, e pei quali otterrà ovunque l'aggradimento del pubblico. I balli *La fidanzata di Catania*, e *Lisetta e Leandro* composti dal signor Montallegro piacquero, massime il secondo, perchè più breve e divertente. I principali esecutori furono la bravissima coppia mimo-danzante fratello e sorella Baratti, la Serrier altra prima ballerina, Montallegro e Viganò primi mimi, artisti di merito che meritarono la piena approvazione del pubblico, con applausi ben dovutigli. Ma chi ha fatto poi un vero furore e meritato è stato la coppie Baratti, giovani come sono, hanno sorpreso colla loro abilità a modo che hanno sembrato danzatori provetti, facendo cose meravigliose e difficili da far rimanere attonito lo spettatore; gli applausi i più incessanti che hanno riscosso sono e saranno per loro non dubbia prova che il pubblico bolognese è stato al sommo contento dell'opera loro. Questa sera sarà l'ultima rappresentazione, come parla il manifesto, nella quale si darà un nuovo balletto intitolato *Monsieur Ardent*.

RAVENNA. — *Maria di Rohan*, second'opera della stagione, destò il 18 corrente da cima a fondo un vero entusiasmo; Ferlotti, Augusta Albertini e il Neri-Barald, eseguirono le loro parti con tale e tanta maestria, con tale intelligenza ed espressione da superare perfino quanto di meglio sarebbesi potuto desiderare. Ferlotti s'investì in modo del proprio carattere che il vero sarebbe stato men bello ed efficace. Azione, canto, sguardo, portamento, sentire eminentemente drammatico, tutto fece in lui tale impressione che non potrà mai essere superata, anzi nè tampoco agguagliata. È noto quale avesse successo in quest' opera il Ferlotti a Parigi e a Londra, e qui fu pari a sè stesso, nè più diremo. L' Albertini rappresentò con rara eccellenza di canto ed effetto la parte di Maria, l'una e l' altro ebbero quindi esito trionfale, e furono ravvolti in un turbine d' acclamazioni. Nel terzetto Ferlotti fu sublime, ed ebbe premio condegno di ovazioni. Il Neri dipinse maestrevolmente per canto e per azione la propria parte, e fu applauditissimo. Insomma plausi e chiamate senza fine a tutti. Bene l' orchestra. Bello nell' insieme lo spettacolo.

(*Fama*)

NAPOLI. (Dall'*Omnibus*.)

Teatro del Fondo. — *L'Elisir* sabato, 21, fu perfettamente cantato. Sia che i cantanti si fossero pienamente affiatati tra loro sia che stessero meglio di voce che altra volta, certo che il bellissimo *Elisir* riuscì graziosissimo. La de Roissi canta con grazia, espressione, semplicità maravigliosa il bel canto di Donizetti per cui fu applauditissima con chiamata fuori. Il Giuglini cantò meglio ancora del suo solito, e con tutto il bel modo di cui è capace. Nella sua romanza il pubblico l'applaudì replicatamente. Il Giorgi Pacini si assicura più sempre alla scena, ed ora si mostra qual'è grazioso, svelto, che ha bella figura, eletta è forte voce, per cui con poco affinamento sarà un buon baritono, essend'egli giovanissimo ancora. Il Salvetti, Dulcamara, piace sempre, e la Salvetti, è pure applaudita nel suo *assolo* col coro.

Si riprodusse il quartetto del Verdi *La donna è mobile* ec. e *la figlia dell'amore*. Andò peggio della prima sera. Silenzio al Pancani nella romanza, silenzio alla fine del pezzo, che facea tanto piacere.

La Borghi cantò l'aria del *Romeo*. Ella sviluppo quivi forza e grazia a vicenda. Nessuno può dire che questa valorosa cantante non riunisca ambi questi pregi, e cantando benissimo quel pezzo fu clamorosamente applaudita.

MILANO (*dalla Gazzetta dei Teatri*).

Al Carcano l'*Italiana in Algeri* si alternò coll'*Otello* fino ad ieri a sera, destinata a beneficio della sig. Teresa Parodi, la quale pensò a farci gustare le incantevoli melodi e della *Lucrezia Borgia*. La Parodi in quest'opera sorpassò la nostra espettazione; il suo successo, sotto le spoglie della duchessa di Ferrara, fu maggiore d'assai di quello ottenuto nelle opere precedenti. Ieri a sera ebbe momenti ammirabili. La sua voce sembrava di maggior volume che di consueto. Essa ebbe a rallegrarsi di non poche ovazioni, e meritate. Nel prologo sostituì, alla solita romanza, quella scritta per la Grisi, e la disse bene assai. Alla fine del primo atto sì essa che Galvani ebbero entusiastiche ovazioni; applausi cinque o sei chiamate, e fiori toccarono alla gentile titolare della serata; l'*infelice il veleno beveste* fu cantato con voce ed energico accento.

Nell'ultimo atto fu omesso il duetto fra contralto e tenore, e fu ben fatto, giacchè il contralto è poca cosa assai. Galvani in quella vece cantò colla solita sua perfezione la romanza delle *Illustri rivali* che gli valse applausi e chiamata. Questo pezzo però sembra un uccello, appena nato, fuori del proprio nido; faceva a pugni colla musica di Donizetti e col carattere del soggetto. Mirabile fu l'esecuzione della scena finale fra la Parodi e Galvani, il quale si mostrò anche attore energico. Egli cantò indi l'aria scritta in origine per Moriani, e la Parodi anch'essa nella vecchia aria che generalmente si omette, si tenne a livello della sua riputazione.

Questa ultima scena fu sublime, toccante: la Parodi in quest'opera si mostrò grande artista, non l'artista convenzionale della *Norma* e dell'*Otello*. I palchi erano numerosi, popolata la platea. Fu una serata brillante.

Derivis si mostrò l'intelligente attore ed il bravo cantante che tuti conoscono.

TORINO. — (*Dalle Scintille*):

Gerbino. — Si recitava l' altra sera un nuovo dramma intitolato: *La bella Israelita*, e ne prendiamo occasione per considerare che talvolta è pur dura cosa il dovere d' un giornalista. Ma come si fa a rendere conto di tutta una nuova rappresentazione quando non si può resistere in teatro tutto il tempo dello spettacolo? Ed eccoci oggi precisamente in questo caso. Avant' ieri sera, alla fine del primo atto ci sentivamo inclinati alla tolleranza, ed il pubblico leggermente applaudiva; terminando il secondo, erasi già in noi insinuata la noia ed una specie di scoramento; abbassandosi la terza volta il sipario, l' ilarità si affacciava sul volto d' ogni altro astante, mentre nelle nostre vene serpeggiavano già moti di sdegno; dopo il quarto atto finalmente non ebbe più limiti, la nostra sofferenza, prepotentemente ci si trasfuse il bisogno di respirare all' aria libera, e fu di fuori la porta che udimmo i fischi che accompagnavano il quinto ed ultimo abbassarsi della tela. Eppure, ieri per errore di stampa, si leggeva sul cartellone di questo teatro. — *Replica a richiesta*.

ASTI. — Le rappresentazioni di questo teatro sono finite. La Chapié ebbe una brillante *serata*, poesie, fiori, corone, regali; questa gentile artista lasciò di se rimembranze carissime. Quanto alla Mori-Spallazzi, ella sparve prima che terminasse la stagione... le solite licenze, che noi, amici dell' ordine, non approveremo mai! Ecco il racconto che ne fa il *Crivello*: « A coronare l' opera non mancava più che la signora Mori-Spallazzi giuocasse al pubblico il tiro di lunedì. Aspettata in teatro per la *Lucrezia Borgia*, si da un tratto ch' ella è sfumata in barba all' impresa, alla Direzione Teatrale, al pubblico, ed a' suoi creditori e campioni. Veramente una donna simile, per quanto prima donna assoluta si fosse, noi crediamo sia meglio perderla, che trovarla, il telegrafo elettrico le operò di dietro, è vero, ma finora non fu raggiunta; così alla virtù della *mulaggine* che gia tanto spiccava in lei si aggiunge la scoperta d' un altro pregio non meno singolare per una donna, quello cioè che in genere noi chiamiamo *inciviltà*, e che il volgo vuoi chiamare ad ogni costo una *bricconeria* ».

PARIGI. — *Teatro Italiano*. — Il nostro corrispondente ci scrive nuovi dettagli intorno al *Bravo* di Mercadante: « La salda colonna di codesto gigantesco spartito può dirsi sia stato il Bettini, tenore di un merito superlativo. Egli piacque nella romanza di sortita, nel duetto col tenore Guidotti (il cielo abbia pietà di questo ultimo!), nel finale dell' atto primo. Nel secondo sorprese e rapì col racconto, che meglio cantare ed agire non si poteva: nel finale levò il teatro a romore ad ogni nota, tantochè fu ripetuto. Nel terzo a maraviglia il terzetto e il quartetto finale, con chiamata ai quattro artisti. Il Bettini eseguisce quest' opera da valentissimo, e Mercadante dev' esserli grato. La De La Grange e il Belletti sono pure meritevoli d' ogni lode: gli altri... In coscienza, io non li posso esaltare, come fanno certe penne, vendute. Il signor Corti terminò per quest' anno il suo impegno. Imputabile e probo, non meno che attivo, egli lascia di sè le più care rimembranze, e desideriamo che in avvenire maggiormente gli arrida la sorte. Gl' impresari onesti son pochi, e questi pochi avessero almeno fortuna! ».

LONDRA. — La stella del *Rigoletto* ha brillato il 14 maggio al teatro Convent-Garden in tutto il suo splendore; Ronconi nella parte del gobbo mordace e infelicissimo fece tale e tanta impressione che mai la maggiore. Angiolina Bosio v' ebbe un compiuto trionfo, nè la parte di Gilda bramar poteva interprete più brava ed intelligente; la sua voce, i suoi modi di canto, la sua azione piaquero immensamente, e le procacciarono applausi quanti volle. Mario eseguì abbastanza bene la non facile parte del Duca. Si è posto mano ad allestire il *Benvenuto Cellini* di Berlioz, musica trascendentale, ed a cui promettesi un successo di stima, perchè gli Inglesi sogliono ben di spesso recarsi al teatro con idee preconcette, e tutti ormai si sono fitti in capo che il musico-critico francese sappia il fatto suo più e meglio che tanti altri. Fra breve vedremo ad ogni modo in qual conto aver si debba quest' opera, ehe contiene, dicono quelli che lo sanno, parecchie belle cose in mezzo ad un pelago di stramberie. Si è pure rapprentata con buon successo. *Lucrezia Borgia* Quanto al ballo Melina Marmet finora non prese parte che alle danze del *Guglielmo Tell*, in cui fu applaudita. Si diedero due balletti, *La figlia mal custodita* e il *Diavolo a quattro*: il primo dispiacque, il secondo si rese a stento, colpa specialmente la poca o nessuna abilita dalla signora Besson e del signor Desplaces.

VIENNA. — *Raffaele Mirate*. (*Dal Pirata*.) Non vi parlerò questa volta che dell'egregio tenore Mirate, uno degli astri della nostra Compagnia, benchè un po' tardi arrivato. Il Mirate ha esordito nell' *Ernani*, ehe gli procurò un' infinità di applausi e di acclamazioni: egli ha una potenza di voce, con la quale ha sempre ragione, e aggiungetegli una scuola pura, elegante, la vera scuola italiana.

Si è prodotto nei *Lombardi*, è può dirsi sia andato di trionfo in trionfo. Alla seconda rappresentazione ha dovuto ripetere il terzetto, in cui pure emerse la Olivi con la sua fresca e facile voce. Nei *Lombardi* il Mirate è grande, benchè, a dir vero, non saprei in qual Opera egli non faccia prodigi.

Se padroneggiò nell' *Ernani* e nei *Lombardi*, immaginatevi poi nella *Maria di Rohan*. Si volle la replica della sua romanza del second' atto, e la replica pure della cabaletta del suo duetto col soprano, e vi racconto dei fatti certamente luminosi per un cantante. Sommo nella *Maria di Rohan* il Ferri.

Il 20 Mirate fu invitato a cantare nel *Rigoletto* dallo stesso Fraschini, che per un colpo apopletico avvenuto alla madre di sua moglie (la rinomata cantante Giuseppina Ronzi) era afflittissimo: malgrado che vi fossero in teatro principi a re, l' entusiasmo che egli destò fu straordinario. Egli ha dovuto ripetere con entusiastiche evviva prossochè tutti i pezzi, e non fu poca gloria per lui.

Aveva ben ragione il Direztore di questo Teatre Italiano, il signor B. Merelli, di scritturarlo anche per la stagione ventura. Sono voci rare, e chi le possiede se le consarva.

POTPOURRI

Sabato sera (4 corrente) avrà luogo nella nostra Sala Musicale l' Accademia di recitazione e di canto del sig. Alexandre di Parigi. — A Milano l' impresa del *Teatro Re* ha terminato i suoi impegni col pubblico e la Sannazzano è partita per Lione. — Al Teatro S. Radegonda il 24 maggio fu la prima serata misteriosa di un novello negromante chiamata Levieux. — A Trieste al Teatro Mauroner si repete il Dramma *Lo Zio Tom*. — A Venezia nella sala della Società Apollinea eseguivasi la sera del 15 p. p. un Concerto la Barbieri-Nini Fiori e Negrini si distinsero. — *La Fronda* nuovo lavoro del M. Hiedermeyer quantunque rappresentata da Roger, dalle Tedesco, La Grua Obein e Mario non piacque e l'intiero giornalismo francese l'ha criticata severamente. — Si legge nel *Pirota*. Il sig. cav. Urries, Direttore del R. Teatro d'Oriente di Madrid, ci invita a dichiarare che l'*Agenzia Teatrale di* G. B. *Benelli e Comp. non è da lui incaricata a trattare nessun artista per suo conto*. — Si legge *nel Cosmorama*: È in Milano il sig. Del Mary per formare la compagnia del teatro di Jassy per le pross. stagioni d'autunno e carnevale. — Amalia Ferraris reduce dai trionfi di Mantova si trova in Venezia, ove si fermerà qualche giorno prima di condursi a Trento, ov'è scritturata per 8 rappresentazioni da darsi nel corr. giugno. — P. Gorin, giovane 1.o baritono assoluto, di ritorno da Costantinopoli ove si fe' costantemente plaudire in buon numero di opere, è giunto in Venezia, sua patria, ove attende che le accorte imprese gli offrano onorevoli contratti per le stagioni avvenire. — *Si legge nella Fama*: Per il venturo carnevale fu scritturato al teatro di Genova il coreografo Tommaso Casati, ed il fu pure la prima mima signora Bellini-Casati.

Scritture fatte dall' Agenzia del M. Luigi Ronzi e C.
DI FIRENZE

Teatro I. di Vienna. — Primavera 1853. — Primo tenore Alberto Bozzetti, primo tenore Luigi Stecchi Bottardi, prima donna Ida Bertrand. — Primavera 1854. — Prima donna Luigia Bendazzi, primo Contralto Adelaide Borghi Mamo, prima ballerina Augusta Maywood.

Teatro Carlo Felice di Genova.. — Primavera 1853. — Prima ballerina Augusta Maywood, coreografi Fratelli Lasina.

Teatro Imp, d'Odessa. — Prime Donne. Adelaide Cortesi, Giovanna Biava, Cecilia Montsui, primo tenore Marco Viani, baritono Raffaele Ferlotti, basso profondo Feliciano Pons, secondo basso Giuseppe Poggiali.

Teatro di Ravenna. — (Fiera.) Prima donna Augusta Albertini, contralto Giuseppina Bregazzi.

Teatro Leopoldo di Firenze. — Primavera. — Prima donna Cecilia Cremont.

Teatro R. di Torino. — Autunno. — Prima donna Rosina Stolz, primo tenore Ottavio Benedetti, primo baritono Luigi Battaglini, secondo tenore Pietro Stecchi.

Teatro di Forlì. — (Fiera.) Prima donna Carolina Alaimo, primo tenore Giovanni Landi, primo baritono Gio: Batta: Bencich, basso profondo Federigo Varani,

Teatro R. di Torino. — Carnevale. — Prima donna Rosina Stolz.

Teatro della Pergola. — Autunno 1853. — *Opera*. Prima donna Augusta Albertini, primo tenore Carlo Bancardè primo baritono Fracesco Graziani, basso profondo Mitrovich, secondo tenore Franceschi Luigi. — *Ballo*. — Prima ballerina assoluta Amalia Ferraris, primo ballerino assoluto Giovanni Lepri.

Apertura del Teatro di Urbino. — Prima donna assoluta Carolina Alaimo, primo baritono assoluto Felice Varesi, basso profondo Federico Varani.

Teatro di Roma. — Primo baritono assoluto Federico Monari, prima ballerina assoluta Amalia Ferraris.

Fiera di Fermo. — Primo tenore assoluto Giovanni Landi.

ULTIME NOTIZIE

FIRENZE 1 GIUGNO

Teatro Leopoldo. — Ierl sera questo teatro ha chiuso il corso delle sue rappresentanze con una serata che le circostanze hanno contribuito a rendere straordinaria. Noi vorremmo dire che il Mattioli, la Cremont e Fagotti furono gli eroi della festa, se la festa: non fosse tutta piena di un gran fatto e di un gran nome. Fra le due opere che componevano il programma dello spettacolo il MANTELLO di Romani ed il CAMPANELLO dl Donizzetti, fu eseguita la sinfonia della Semiramide di Rossini. Rossini era in teatro — il pubblico lo vide e dopo la sinfonia proruppe in tali applausi, improvvisò al nome del celebre Maestro una tale ovazione, che Rossini dovè affacciarsi per più volte al palco ove trovavasi e ringraziare ripetutamente il pubblico plaudente. Gli applausi della folla devono avere una potenza straordinaria sopra un' uomo di genio quando gli rammentano un passato di gloria e di trionfi. Gli applausi di ieri sera devono aver rammentato a Rossini quello che ei fu, quello che potrebbe, quello che dovrebbe essere ancora. Ad un' imperatore che vi domanda un' opera potete rispondere vi farò una messa, ma cosa risponderete alla voce di quest' essere collettivo che si chiama pubblico e che vi domanda nuovi lavori in nome degli immensi capi d' opera, dei quali avete già arricchito il teatro? Quando ad un padre si domanda qualche cosa in nome dei propri figli, un padre finisce sempre col cedere alla domanda.

Insomma festa completa. Applausi ai Compositori ed agli Artisti. Applausi a Rossini a Donizetti a Romani, il cui nome ha diritto di figurare in così buona compagnia

Politeama Fiorentino

per dimani, a Benefizio dell' Attore Giovanni Internari.

UN CAPITOLO DELLO ZIO TOM

Nuovo dramma di A. Beauplan appositamente tradotto.

NEL 1953

ovvero

FRA CENTO ANNI

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PAR

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 44 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 4 Giugno 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42.)

§. III.
RAPIDI CENNI SULLE SCUOLE ITALIANE

Scuola Fiorentina. — Il buon gusto nell'arte figurativa era risorto in Firenze mercè i progressi della scultura trattata da Niccola e Giovanni Pisano, da Arnolfo Fiorentino, da Agostino ed Agnolo Senesi, non che del miglioramento dei musaici per opera di frate Iacopo o Mino da Turrita. La pittura però rimaneva inferiore d'assai alla scultura e al musaico, allorchè nacque Cimabue, (1240) dal quale veramente prende cominciamento la scuola fiorentina. Egli seguace della maniera detta *greca* che di que' tempi era in voga, e secondo la quale operavano i pittori toscani di quell' età Giunta Pisano, Margaritone d'Arezzo, e molti altri (1) se ne allontanò osservando la natura, correggendo in parte il rettilineo del disegno, animando le teste, piegando i panni e dando alle figure una simetrica disposizione. Fiero come il secolo in cui viveva, riuscì egregio nelle teste virili caratteristiche e specialmente senili; d'idee vaste diede esempj di amplissime composizioni, ed ebbe vigoria di colore.

Giotto (n. 1276 m. 1336) allievo di lui, è reputato il padre della moderna pittura che ingentilì a segno da rimanere insuperato fino a Masaccio. Egli è il pittore della grazia per eccellenza; migliorò la composizione, addolcì il disegno, dette morbidezza al colore, e si allontanò del tutto dalla maniera del secolo. Nei ritratti fu eccellentissimo, perchè seppe riprodurre maravigliosamente la natura.

La maniera di Giotto fino al cadere del secolo XV forma la prima epoca della scuola fiorentina. Andrea Orgagna che con eguale maestria professò le tre arti sorelle, s' elevò su tutti i coevi ed ebbe valenti scolari, tra cui il Traini talvolta superiore al maestro. Nel secolo XIV però la pittura non progredì quanto avrebbe potuto, giacchè i giotteschi diffidando di superare il lor corifeo, si limitarono ad imitarlo. Soprattutti volaron com' aquila i Gaddi ed in specie Taddeo che vuolsi superasse lo stesso Giotto nel colorito e nella morbidezza: fu assai vago del dipinger simbolico, e la sua scuola fu numerosa e contò valenti pittori. — Nel quintodecimo secolo avanzò d'assai la pittura fiorentina per opera di Pietro della Francesca, di Paolo Uccello, che dicesi introducesse nella pittura l'uso della prospettiva e desse pel primo regole per condurre gli scorci, e Masolino da Panicale che coltivò la parte del chiaroscuro superando ogni esempio passato. Ebbe a scolaro Maso da S. Giovanni detto il Masaccio (n. 1401 m. 1443) che fa epoca nella pittura, ed è primo con Filippino Lippi, tra quei che le aprirono nuova strada. Dopo di lui sorsero i meravigliosi Beato Giovanni Angelico e frate Filippo Lippi; poi il Gozzoli, Domenico e Andrea del Castagno, i Botticelli, Domenico Ghirlandaio e figli, Roselli, Luca da Cortona, Bartolommeo d'Arezzo, e Raffaellino del Garbo, pittori tutti eccellentissimi che portarono il vanto sopra una quantità di altri contemporanei e precorsero il secolo d'oro.

Oltre a questi, i Pollaioli Pietro ed Antonio furono pur valentissimi, il secondo dei quali dissecando i cadaveri, insegnò come al pittore fosse indispensabile lo studio dell' anatomia umana, e dettò di tale scienza precetti. A questi si aggiungano altri pittori che illustrarono quell' età, tra cui furon chiari il Signorelli cortonese, Don Bartolommeo della Gatta, Rocco zoppo, Baccio Ubertini, il Bacchiaccia, Niccolò Soggi, Gerino da Pistoia, il Montevarchi, e il lucchese Zacchia il vecchio.

I due uomini più grandi nell' arte, gl' ingegni enciclopedici del secolo d'oro e tra loro rivali danno nome alla seconda epoca della scuola Fiorentina, Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti artisti di pari universale sapere, ma di maniera diversa: il primo gentile, vivace, sommo nella grazia, nella espressione, nella diligenza del pennello, nella perfezione del disegno: l'altro, grandioso, fiero terribile, è il Dante delle arti. Di loro sono costretto comecchè a malincuore, a non accennare che il nome, nome però che solo segna un'elogio, ed a cui il mondo riverente s'inchina.

Imitatori del Vinci in Firenze furono il soavissimo Lorenzo di Credi, Gio. Ant. Sogliani, e Giuliano Bugiardini; di Michelangelo, il Granacci e Daniel da Volterra per non parlare di quelli che meglio sarebbe stato per l'arte non avessero mai veduto quel sì grande maestro che non sepper comprendere. Pittore insigne di quest' epoca fu F. Bartolommeo da S. Marco detto il Frate, il quale in ogni parte della pittura seppe esser grande; di lui noterò solo che nel magistero del piegare è anche inventore avendo egli immaginato quel modello di legno che snodasi nelle giunture e che serve per istudiar le pieghe dal vero. — Andrea Del Sarto (1) è dal Vasari encomiato come principe della scuola per aver *lavorato con manco errori che altro pittor fiorentino*; per aver inteso benissimo le ombre e i lumi e lo sfuggir degli oggetti negli scuri, dipingendo con dolcezza e vivacità. — Quelli tra i suoi coetanei che più si accostarono a lui, furono il Franciabigio detto anche il Francia, il Pontormo ed il Rosso fiorentino. — Ridolfo Ghirlandaio figlio a Domenico fu tanto esimio maestro, che Raffaello stesso ne ricercò l'amicizia. Pierino del Vaga, e Toto della Nunziata furono suoi scolari. Nè mancarono alle altre parti della Toscana simultaneamente celebrati pittori, tra i quali si distinsero il Pistoia, così detto dal nome della sua patria, Francesco Signorelli, Tomaso Paparello di Cortona, e Raffaellino dal Colle piccolo luogo poco distante da Borgo S. Sepolcro.

L'epoca terza della scuola fiorentina è distinta per gl' imitatori di Michelangelo. Essi invece di scegliere il meglio dai grandi maestri già nominati, crederono di trovar tutto nel Buonarroti, e lui solo ciecamente seguirono, funesto vaneggiamento, per cui l'arte cominciò a declinare.

Molti tra i Michelangioleschi ebber merito nel disegno, pochi nel colorire, tutti caddero in un certo far manierato. I principali artisti di quest'epoca sono, Giorgio Vasari biografo e artista, e i suoi coetanei Cecchino Salviati, Iacopino del Conte, ed Angelo Bronzino; poi Alessandro Allori, Santi Titi, e Tiberio suo figlio, Agostino Ciampelli, Lodovico Buti, Baccio Ciarpi, Andrea Boscoli, Costantino de' Servi, Batista Naldini maestro del Balducci, e del Cav. Currado,

(1) Che l'arte della pittura fosse nel medio evo *piuttosto perduta* che smarrita, come scrive Giorgio Vasari, non dee ritenersi per vero, avendo molti nomi e molte opere di pittura che attestano che ogni paese potea dirsi aver pittori avanti di Cimabue. V. in proposito la nuova edizione del Vasari che si stampa in Firenze da Le-Monnier, coi commentarj dei dottissimi fratelli Milanesi, e Carlo Pini, nel commentario a Cimabue, vol. I, pag. 229 e segg. — il Lanzi Stor. pitt. ec. vol. I, epoca prima, §. 1. — Bettinelli risorg. d'Italia negli studi. nelle arti, ne' costumi dopo il mille. — Morrona Pisa illustrata — Etruria pittrice — P. D. Valle Prefaz. al Vasari — Winkelmann d'Agincourt riportano anch' essi opere d' artisti fioriti avanti Cimabue.

(1) Il cognome di *Vannucchi* dato ad Andrea è invenzione del seicento. V. in proposito la citata nuova edizione del Vasari di Le-Monnier vol. VIII, pag. 297, nel commentario alla vita d'Andrea, ove è provato con validi ed irrefragabili documenti esser falso che Andrea avesse il cognome di Vannucchi, giacchè, se uno n'ebbe, fu quello di *Del Sarto*.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42)

Da quel momento il Barone si sentì come alleviato da un peso che gli avesse per lungo tempo gravitato sul cuore; la libidine della sua furente vendetta venne a calmarsi, e l'orgoglio si chiamò finalmente soddisfatto.

Ma il complice, anzi l'autore del fallo, che si era piaciuto a fare espiare alla propria moglie, pagava poi in orrendo carcere il fio del suo enorme peccato? Questo Ei non aveva potuto sapere ancora. I preziosi documenti di cui erasi trovato depositario, ben vennero da esso spediti a certa persona in carica e influentissima, generalmente nota per essere ligia al governo cui serviva con fedeltà e zelo straordinarj, e in conseguenza (si poteva supporre) avversa al Marchese Stefanoli reputato *carbonaro fervente e operoso*. Ma l'impiegato era, per raro caso, un'uomo onesto (ve ne sono in tutti i partiti) e s'indignò della brutta azione, e gli increbbe, che la comoda maschera dell'anonimo salvasse il delatore dal suo giusto risentimento per avere osato sceglierlo quale mezzo all'opera indegna. Non potendo altro si affrettò a dare il pericoloso plico alle fiamme, persuaso di sottrarre così alla scure del Carnefice la testa di un *povero illuso*, il cui delitto altro non era a' suoi occhi che una *solenne aberrazione giovanile*.

Il servigio fu grande, l'ufficio gentile, ma Carlo gli aveva prevenuti involandosi con una pronta partenza alle ricerche della polizia

Palmira intanto andava lentamente migliorando; al delirio era succeduto un'estremo affralimento, che la facea sembrare scema di senno, dimentica di ogni cosa avvenuta. Ma quando le forze cominciarono a tornare, e con esse la ragione, e la memoria del passato, il Barone pensò che non doveva tardare ad avere seco lei una *spiegazione*, mediante la quale venissero fissati i patti dell'avvenire. Si recò adunque nella di lei camera, ordinò alle donne di ritirarsi, e le tenne il seguente discorso.

— I vostri giorni non corrono più pericolo, ma la vostra bellezza andò per sempre perduta. Io fui, come ben sapete, che trovai il modo di toglervela per punirvi di avere mancato ai vostri più sacri doveri. Se vi avessi trattata ancor peggio, se pur vi avessi uccisa, sarei stato nel mio diritto, perchè vi sono tali azioni che la legge condanna, ma le assolve l'opinione universale, e il giusto risentimento di uno sposo tradito è di questo numero. Ma volli essere generoso, e darvi agio a pentirvi. Or dunque ascoltatemi bene. In faccia al mondo la vostra reputazione è sempre intatta. Nessuno conosce l'errore e nessuno sospetta che la vostra malattia sia la punizione che io ho inflitta alla moglie spergiura ed adultera. Io seguiterò a tacere il fallo; voi nascondete la penitenza che ne subiste. Ove l'uno e l'altro fossero noti che ne avverrebbe? voi sareste infamata, io forse compatito; il vantaggio è dunque più vostro che mio. In tal caso vi lascerò padrona in que-

tutti bronzineschi. Maestro ad altri di quest' epoca fu Michele figlio di Ridolfo del Ghirlandaio, dal cui studio uscirono il Macchietti, o il Crocifissaio, e Andrea del Minga. Vissero in quest'epoca Antonio Tempesti valente pittor di battaglie, e Bernardino Barbatelli (Poccetti), il quale più che Michelangelo, studiò Raffaello. La scuola di Raffaellino del Colle formò a Borgo S. Sepolcro una quantità di artisti fra cui vanno rammentati Cristoforo Gherardi, i tre Congi, i tre Alberti, ed altri in varie parti della Toscana.

Epoca quarta. — Luigi Cardi da Cigoli (n. 1559 m. 1613) rialzò la scuola fiorentina caduta ormai al basso, togliendo l'imitazione di un solo, e cercando il meglio nei diversi maestri. Egli unito al Pagani si dette a studiare il Baroccio e il Coreggio, dal che ne venne quel nuovo stile corretto sul gusto nazionale e sul fare lombardo. Quindi molti pittori su questa nuova maniera si distinsero, tra cui il Passignano, Cristofano Allori, Iacopo da Empoli, Matteo Rosselli, Francesco Lippi pittore e poeta, Carlo Dolci (il Sassoferrato della scuola fiorentina) e molti altri a questi per certo inferiori di merito.

L'epoca quinta comprende la decadenza della scuola fiorentina operata dagl'imitatori di Pietro Berrettini da Cortona (n. 1669) il quale erasi formato esclusivamente sugli esempi della classica antichità ed in specie sulla colonna Trajana dalla quale aveva ritratto proporzioni non troppo svelte e un carattere forte e robusto persin nelle donne e nei putti; è pittor macchinoso, di colorito piuttosto languido. Portata in Firenze la sua maniera quando il buon gusto nell'arte cominciava a mancare per tutta Italia, fanatizzò e fu abbracciato con tanto calore, e coltivato con tanto trasporto, che fino a verso il finire del secolo XVIII non sorse un pittore che degnasse rivolger lo sguardo sui grandi quattrocentisti e cinquecentisti da noi passati in rivista. I cortoneschi invasero il campo, ne rimaser padroni, e cercarono di toglier le antiche memorie dell'arte dipingendo nel loro stile ancor sulle opere antecedenti (1). E la scuola fiorentina perse così il suo carattere, e i toscani andarono a cercare norme migliori nella capitale del mondo, quando là eran sorti artisti i cui nomi già bandiva la fama.

(continua) D. G. Boschi.

(1) Le barocche pitture dei cortoneschi sono sempre in oltraggio all'artistico buon senso: ma tanto più quando si vedono ricoperte di quelle dei luoghi che per la loro architettura conservano ancora la gotica fisionomia. Tali sono in genere i chiostri che avevano le lunette anticamente dipinte dai primi maestri, e le *buche*, o chiese di confraternite laicali: il sotterraneo grande di Santa Croce presso il nuovo campanile che da alcune tracce di scialbo caduto sembra essere stato altre volte dipinto a'tempi dell'Orgagna o di Giotto, ora tutto ripieno di scartocci cortoneschi. A Filline nella chiesa di S. Francesco vidi una sagrestia la cui volta ha conservata intatta la forma gotica, dipinta in questo genere, cosa che fa il più bizzarro contrasto rivestendo la severità del secolo terzodecimo colle puerilità del XVII. — E quanti abbiamo di simili esempi! —

Onorevole Direzione del Giornale L'Arte.

Leggendo in un articolo dell'*Educatore Storico* di Modena, anno III. pag. 646, le lodi tributate alle Poesie di S. M. il Re Lodovico di Baviera, mi venne in pensiero che non sia per giunger loro discara, onorevoli signori, la traduzione di tre fra le varie Rime dell'Augusto Vate eseguita da un mio concittadino che fu, il conte Napoleone Giuseppe Dalla Riva di Verona, troppo presto rapito alla patria ch'egli onorava colle opere dell'ingegno, ed agli amici suoi che tuttora ne ricordano dogliosi la perdita immatura. (1)

Parecchie di quelle poesie trasportò già nella nostra lingua il defunto amico mio: ma sembrami che le tre da lui stesso pubblicate in poche copie d'un foglietto volante, e quindi pressochè inedite, potran bastare per far conoscere come sapesse volgere poeticamente in italiano il non facile originale tedesco, nè io mi credo che l'esser già venute altra volta in luce sia ostacolo perchè sien riprodotte nel pregevole loro periodico, col cui mezzo saran maggiormente divulgate, accrescendo fama al veronese interprete; e così vie meglio spiegheranno anche fra noi le nobili virtù dell'animo e dell'intelletto che adornano il Principe Bavaro, le quali non sempre è dato di ammirar compagne.

« *Ai regi che son molti, e i buon son rari* »

come dice il Dante nostro (*Parad.* XIII. 108.)

Benchè io non possa far confronti colle altre versioni rammentate dal Giornale Modenese di sopra citate nessuna essendo a mia cognizione; d'una delle quali è parlato assai vantaggiosamente nel giornale fiorentino del *Commercio* n. 25 anno XX. quella cioè del marchese Corradino d'Albergo, in un'assennata, spiritosa, elegantissima lettera della esimia Sig. Amelia Sarteschi Calani; tuttavia oserei asserire che a quella del mio concittadino forse niuna sia superiore per eccellenza di poetico linguaggio, per sceltezza e spontaneità di modi, da parer propriamente originale dettatura.

Come poi per la precoce e quasi improvvisa morte, del conte Dalla Riva rimase inedito affatto un Inno di lui, del quale volea fare omaggio al regale Cantore (2) l'autografo del qual Inno passò in mia mano: così sono in fiducia che l'onorevole Direzione, non reputerà immeritevole d'esser fatto di ragion pubblica uno scritto, il quale mentre onora chi lo dettava pei molti pregi poetici che vi risplendono, rende altresì giusto encomio al suo Protagonista, ricordandone fra gli altri titoli gloriosi anche quello di esimio poeta.

Con verace stima mi pregio dichiararmi

Pisa 20 Maggio 1853.

Obbl.mo Sinc.mo Serv.
Aless. Torri.

(1) Mancò ai vivi nella vegeta virilità di 42 anni scrittore di fervida immaginazione, di nobilissimi sentimenti di varia erudizione, elegante sempre tanto nella prosa che ne' versi. Di questi fu im presso il solo primo volume (Verona, Bisesti, 1834, in 8.), essendo rimaso in desiderio, per la sua morte, il secondo del quale eran già posti in ordine i componimenti da stamparsi. Delle altre sue opere già separatamente pubblicate si formerebbe un terzo volume, fra le quali il *Panegirico d' Ippolito Pindemonte* e la dissertazione delle *malattie morali de'letterati e de' rimedii loro*; sono lavori che principalmente gli fruttarono ben meritati encomii.

(2) È da avvertirsi che l'autore moriva prima che il re abdicasse a favore del figlio adesso regnante.

POESIE DI S. M. IL RE LUIGI DI BAVIERA

TRADUZIONE
DEL NOBILE SIGNOR N. G. DALLA RIVA

I.

Contemplando il mio figlio primogenito di 6 giorni

Dormi, o, fanciul di placidi
Sonni sol questa è l'ora.
Quanto il mortal sia misero
Non conoscesti ancora;
Ahi ratto il tempo vola,
La giovinezza invola.
Che nasce e spenta è già!
Straniero ancor se il giubilo
T'è della vita, o caro,
Tu pur non sai lo strazio
D'un empio fato avaro:
D'ogni mortal tiranno
Crudele antico, affanno,
Già natio in cor ci stà.
Sereni i dì ti spuntano,
Ma tu a regnar sei nato:
Maschie virtù sol regganti,
Cresci con queste a lato!
Di Re le cure avrai,
Ma tu goder potrai
Placidi sonni ancor.
S'apron tue luci cupide
All'avvenir che brami,
Ciò che d'intorno aggirasi
Cerchi col guardo ed ami:
Il mondo ti sorride;
Ma un dì saprai che ride
Di un riso traditor,
Ecco, tu giaci immobile,
Tu destinato al regno,
Che un dì vedrai dipendere
Dal labbro tuo, da un segno,
Molti, con basso volto,
A cui largir puoi molto,
Molto rapir puoi tu,
Ma sacra ognor deh! scendati
Questa mia voce in seno
Finchè degli anni infiorati
Il vago april sereno:
Nulla quaggiù s'eterna
Sol'è Virtude eterna,
T'affida alla Virtù.
Seguin tuoi passi il tramite,
Che, fido il Ciel ne addita,
O ne' fragor' di splendida
Corte, o in solinga vita:
Tranquillo alle tue porte
Battere udrai di morte
L'equo tremendo piè
Il tuo sospir sol rechino
Al patrio suolo avito
L'aure che liete accolsero
Il tuo primier vagito:
Nato alemanno, o figlio,
Ogni stranier consiglio
Sia muto innanzi a te!
Se fia che solo il tenero
Tuo balbettar mi suoni,
Se caldo amor di patria
Fia che a morir mi sproni,
Dal pio tuo ciglio scenda
Stilla, che onor mi renda,
Ove il mio fral posò.
Del patrio amor che accendemi
Mostrati, o figlio, erede;
Pugna, e il tuo sangue spargasi
Se a te la patria il chiede:
Riviva in te la gloria
Onde perir memoria
Degli avi tuoi non può!

(continua.)

sta villa di dove non dovete mai più uscire, ed io me ne anderò altrove a cercare più quieto soggiorno e l'oblio delle mie sventure, e delle vostre vergogne. Se poi vi avvisaste svelare al mondo i brutti misteri della vostra esistenza, tremate. — Saprei farvene pentire...... saprei anche farvi tacere.... ma non lo farete, non vorrete esporvi al rischio d'incontrarvi nuovamente nell'ira mia che ben sapete non essere d'indole troppo mite, e che vi protesto diverrebbe più tremenda che mai non fosse, e.....

— Basta.... basta, replicava con fioca voce la addolorata! Quel che siate, e di che vi tenga capace lo sa Dio!.. ma non temete, io son morta ormai per me, per voi, per tutti. La donna che risorgerà da questo letto di tribolazioni non sarà più Palmira, ma un'essere nuovo che impiegherà i giorni che gli restano a impetrare pace alla coscienza propria, e alla vostra, espiando con la preghiera e il sacrificio la sua debolezza, e il vostro delitto.

Acconsento ancora a scegliere per mia stabile dimora questa villa. Ogni luogo è buono per piangere e pentirsi, ma ove diversamente opinassi avrei modo di seguire il mio solo volere. So bene che le leggi, le quali dovrebbero essere l'espressione astratta dell'universale giustizia basata sulla verità, s'informano a riguardo del mio sesso di tutte le prevenzioni che gli uomini han fatte nascere a carico nostro, onde conservare a se stessi il primato sia nel diritto, e sia nel fatto, sia nei dominj dello spirito sia in quello della forza. So ancora quale abuso si faccia in molti, moltissimi casi, del dispotismo, e della prepotenza che tali legislative disposizioni autorizzano, o almeno facilitano; ma non ignoro egualmente come questa a pari di ogni altra specie di soverchieria abbia pure un limite cui non lice varcare impunemente. Ho sofferto tutto da Voi, disamore, spregio, abbandono, gelosia, vendetta; sentimenti strani, contradittori, e non provocati da me, che nulla chiedeva di meglio di amarvi e onorarvi come il compagno datomi da Dio. Rigettata sempre, e mai compresa, mai corrisposta, caddi è vero nell'errore, ma la colpa fu più vostra che mia, mentre io sola intanto portai la pena del fallo comune. Ormai basti così; il passato è fuggito, e non vi ha mezzo di distruggerne l'opera, ma per l'avvenire io unicamente sarò arbitra dei miei destini, e non riceverò comandi da chicchesia, e meno da voi che da altri..... ma non dubitate sarò severa verso me stessa più che non possiate immaginare o desiderare.

Lasciatemi alla solitudine, alla pace che invoco, e non abbiate sospetto che io formuli mai una querela contro di voi..... accusarvi sarebbe imitarvi; non lo farò; ho sempre aborrito da qualunque specie di vendetta, e tanto più ora che ho veduto in voi, e provato in me a quali estremi conduca si mal nata passione.

— Ben diceste, e sappiate esser questa un'arme a due tagli che offende il ferito, e il feritore insieme. La vendetta?... Oh fa più male a chi la esercita che non ne cagioni a chi la sopporti!.. — e dopo questa ipocrita scappata, soggiunse — dunque ci siamo intesi, io vi concedo ampla facoltà di acconciarvi qui o altrove come meglio potrà piacervi..... vedete che non mi oppongo alle vostre brame: d'ora in avanti liberi ambedue — e fissando quel volto deformato pensò con gioia maligna — ora la libertà non è più per te pericolosa — e se ne andò. La povera inferma ricadde su l'origliere prostrata, per l'emozione venutale dalla odiata presenza del suo tiranno, e pur lo sforzo e la concitazione del suo lungo

DUE NUOVE CARICATURE
del
MUSEO-LEONI

Il caso pur troppo è vero.

Eccovi la storia. Il Sig. P. L. D. E. uccise un Leoni: ora un Leoni minaccia di uccidere il sig. P. L. D. E.

Vi prego a non confondere questo fatto con quello di una *Eredità in Corsica.*

Per colmo di sciagùra, l' Arme di cui intende servirsi il sig. Leoni, non è compresa in nessuna legge Stataria di questo mondo.

Così abbiamo tutto il diritto di temere che fra qualche giorno le iniziali majuscole P. L. D. E. non esisteranno più; esse passeranno allo stato di *lettere morte.*

Uccidere quattro lettere! Pare che il sig. Leoni abbia dei vecchi rancori con l' Alfabeto.

Noi domandiamo che da qui *in* avanti il codice penale venga arricchito di questa nuova formula — per *caricatura premeditata.* Povero P. L. D. E.! sotto la terribile minaccia, il suo spirito lo ha completamente abbandonato (V. la Cronaca d' jeri nel Genio) —

Il fantasma della Caricatura lo perseguita dappertutto. Ad ogni momento gli sembra di vedere i suoi *pantaloni da Osmano* gonfiarsi smisuratamente; il suo naso, che è già in proporzioni più grandi del vero, doventa lungo e prolisso come la barba delle capre di Virgilio; la sua fisonomia tutt'altro che greca, assume un' Area rispettabile, e sotto quest' orribile Metamorfosi oh vista! egli riconosce se stesso!

Il nostro Cronista Drammatico di lettera A. non è meno infelice.

Esso non passa più dai Lungarni, per la paura di vedere un giorno o l' altro, sulle spallette del fiume il proprio ritratto in gesso, condannato a far *pendant* al gobbo fiorajo, o a qualch' altra figura più o meno ilare del Museo-Leoni.

Ci assicurano che il nostro Cronista sarà modellato nell' atto tragico di *stritolare una penna*, e coll'aria ingenua di un' uomo che domanda in buona fede ai Filodrammatici se sanno che cosa *sia la passione per l' Arte Drammatica.*

N. B. I sigg. Filodrammatici non saranno obbligati a rispondere a questa domanda. CABRIOLET

CRONACA TEATRALE

TORINO. — *Teatro Nazionale.* — Il 28 del mese decorso andò in scena il Fornaretto del Maestro Sanelli con un successo il più brillante. La Moltini, Lelmi, Crivelli, la Pardini (Contralto) e Laura (Basso profondo). ne erano gli esecutori, e ciascuno alla sua volta colse applausi e chiamate; però le maggiori ovazioni toccarono al valente Baritono Crivelli. Anche il Tenore Lelmi nella parte del Protagonista si disimpegnò assai lodevolmente e in tutti i suoi pezzi fu applaudito, e nella sua aria dell' Atto secondo, ebbe una chiamata insieme al Maestro. La Musica è di un grande effetto. Varii pezzi furono ripetuti, ed il Maestro che ha assistito alla messa in scena del suo Fornaretto deve essere ben contento di questo successo, essendo stato chiamato ben venti volte all' onore della scena. Nel proseguimento delle recite vi darò maggiori dettagli.

— Circolo Romano di Alessandro Guerra. (Al Sales). — Eccomi adunque a favellarti di questo Circo Romano, in cui da un mese e più gli artisti della compagnia Guerra, gareggiano fra loro con lodevole emulazione e meritano i maggiori encomj nell' eseguire gli esercizii equestri. E il pubblico torinese sa ricompensare col suo concorso gli sforzi di questa compagnia, di cui vi sfido a trovarmene una a' dì nostri che possa starle a confronto. Non è solo gente volgare che frequenti questo Circo, ma pare che sia divenuto il ritrovo delle giovani ed eleganti damine e dei damerini più fioriti della Capitale, di ufficiali, di banchieri, di studenti, che vi accorrono per vedere se venga loro fatto di ricevere un benevolo e grazioso sorriso dalle labbra porporine di Madamigella Hôle e di Clotilde Guerra, le due incantevoli Sirene del Circo Romano. Insomma mentre quasi tutti i Teatri di Torino sono vuoti, il Circo Sales è sempre affollatissimo.

TRENTO. — Nella sera di sabato 28 maggio questo teatro inaugurava la sua stagione col *Rigoletto* di Verdi interpretato dalla signora Sofia Peruzzi e dai Sigg. Varesi e Massimiliani. L' esito è stato dei più fortunati; Il Duetto fra soprano e baritono ebbe successo di fanatismo, quello del soprano e tenore interrotto d'applausi; la cavatina del soprano cantata con accento straordinario dalla brava Peruzzi gli procacciò cinque chiamate alla fine del pezzo da quel pubblico entusiasta che mai si stancava di applaudirla; l' aria di Varesi e il successivo duetto col soprano fu ricevuto con eguale furore, e finalmente il quartetto capo lavoro del Moderno Orfeo coronava un tale deciso trionfo.

Molti bravi e chiamate alla fine furono prodigati ai tre sullodati artisti.

Encomiare il merito di Varesi sarebbe oggimai superfluo. La Peruzzi allieva del maestro Romani, non ismentì la bella fama procuratasi nei teatri di Venezia, Palermo, Cesena e Napoli, essa può dirsi prossima a giungere a quel grado di stima ove a pochi è dato inalzarsi, e a confermare un non esagerato successo si riduce a pubblica notizia che terminata la stagione corrente, Essa è scritturata per il teatro di Lugo dal 10 agosto al 20 settembre e per l' autunno e carnevale pei teatri di pertinenza dei fratelli Marzi. Sarebbe quindi inopportuno e ingiusto tacere sul conto del tenore Sig. Massimiliani il quale con la sua bella voce contribuiva al pieno successo dello spettacolo come vi ha contribuito il bravo artista Varesi che è sempre tale da risvegliare il fanatismo nel pubblico.

MODENA, 29 maggio. — « Jeri sera ebbe luogo la beneficiata della Frezzolini. Strepitosi applausi, chiamate innumerevoli, mazzi di fiori e corone *monstres*, e concorso.... *zero!* Il teatro era quasi vuoto. I Modenesi si farebbero appiccare piuttosto che spender due lire per andar in teatro. E sì che lo spettacolo componevasi niente meno che della *Linda* del ballo *Isaura* colla Fuoco, d' un atto dei *Puritani* e del rondò della *Sonnambula*. In questi due ultimi pezzi la Frezzolini è somma, nel senso più rigoroso della parola. »

REGGIO. — *Teatro Comunale Filarmonico.* — Coll' esito il più felice, giovedì 19 scorso, fu posta in scena l' opera nuova il *Trovatore* del M. cav. Verdi: nè difatto poteva accadere altrimenti poichè vi sono bellezze tali in questo parto del fertilissimo ingegno del nostro moderno artista italiano, da non lasciare desiderare una migliore interpretazione musicale alle parole del Cammarano. Il quarto atto specialmente può dirsi, senza esagerazione, sublime: ivi gli effetti drammatici e musicali si succedono senza danneggiarsi l' un l'altro, ed è tale da non temere il confronto degli altri lodatissimi lavori dello stesso Maestro. Quanto all' esecuzione, la Piccolomini si dimostrò veramente artista di elevato sentire in somma intelligenza, e colla sua grazia e naturalezza colla quale ella disimpegna la propria parte commove ogni sera il pubblico fino all' entusiasmo. Ne spiace che Malvezzi non abbia ancora potuto in questo spartito mostrarsi il grande artista che egli è per causa di indisposizione fisica sopraggiuntagli. Siamo in debito poi di porgere le dovute lodi alla signora Marietta de Giani Vives (mezzo-soprano) che rappresenta la parte della Zingara con somma abilità spiegando la sua bella voce nei melodiosissimi canti ed interpretando alla perfezione una parte difficilissima. Il baritono Bencih ottenne egli pure non pochi applausi ed ha potuto anche meglio che nel *Poliuto* dimostrare i bei mezzi di canto ond' è dalla natura fornito. Si distinsero moltissimo anche i nostri coristi nell' eseguire molto felicemente una parte assai difficile. Il balletto la *Fioraia* ebbe esito più felice del primo e specialmente nella parte *ballabile* non mancarono applausi e chiamate alla prima ballerina Antonietta Citterio.

Siamo invitati per la sera del 28 corrente alla beneficiata della Piccolomini, nella quale oltre l' opera in corso si canterà il terzo atto della *Luisa Miller*.

Il circo equestre Guillaume attira ogni giorno numeroso concorso, in causa del molto merito degli artisti, ed in modo speciale del giovine Natale Guillaume. (*Dalla Ghirlandina*)

MILANO. — Alla *Canobbiana* si è ripetuto più volte il noto dramma francese *La Mendicante*, premiato in Francia per l' insegnamento morale, al quale menasi per esso, più certamente che per la dubbia moralità dei particolari. Certo è che contiene momenti e scene di molto effetto, non sempre verisimili è vero, ma tali che scuotono altamente e tengono desta mai sempre l' attenzione dello spettatore. Lo che accade massimamente ove abbiavi ad interpretarle artisti di vaglia, e tale è certamente Clementina Cazzola, in cui la passione è viva e pronta, sulle cui labbra il dolore trova accenti che ti feriscono l'anima, e ti farebbero piangere volentieri se lo spettatore, — tetragono ai colpi di sventura, — aver potesse lacrime per simulate ambasce. A lei quindi la maggior somma de' plausi, a lei le appellazioni, che però non mancaron mai ai compagni, che ottimamente la secondarono, fra'quali emerse il Majeroni, attore intelligente e bravo, che amerebbesi però vedere più di sovente accalorarsi agli affetti che rappresenta, nella guisa appunto che richiede il teatro, il quale anche nella recitazione ha d' uopo degli artificii prospettici che danno sì bel risalto ai dipinti, e che vanno riposti nella forza delle tinte e nel marcato contrasto dei colori. Questo teatro è del resto popolato tutte le sere da una folla non mai avara di plausi alla compagnia del Dondini, e vie più ancora al *Giuocatore* piacevole e vario ballo del Rota, che il Catte e la Razzanelli rappresentano si bene, e nel quale il Lepri in un colla Boschetti riscuoton tanta copia d'applausi, ch'abbondan pure a tutto il corpo danzante. (*Fama.*)

PARIGI. — *Teatro Italiano.* — *Il Bravo.* — La rappresentazione di un' opera di Mercadante a Parigi, è un avvenimento, che non può a meno di chiamare a sè l' attenzione di tutti quelli che amano la musica. Mercadante, che gode fra noi, da trent' anni la fama di uno de' più grandi e illustri compositori, e la cui musica ora ispirata, ora squisitamente drammatica, è sempre un modello irreprensibile di aggiustatezza e di scienza, — a Parigi, ebbe ad incontrare fino adesso un' aperta ed ostinata opposizione. E, a ragione diceva un tale; perchè se i Francesi son rassegnati rassegnatissimi a starci tanto indietro quando si tratta di bel canto, di chiarezza melodica, di naturalezza, ecc.; certo non possono vedere di buon occhio Mercadante, il quale oltre che nel resto, può battergli, e li batte infatti ben bene, anche sul terreno in cui vorrebbero trincerarsi del colorito fantastico e drammatico, trovato colla varietà delle forme, e coi prestigi istrumentali ed armonici. Prova: i stupendi cori dell' *Ismalia*, quelli del *Reggente*, il *Giuramento*, il *Bravo* e via via.— Schiudere i teatri alle opere di Mercadante, è per la musica francese un passo, che una volta dato, mal si saprebbe antivedere sin dove potrebbe trascinarla. È, data l' età piuttosto matura di que' chiari ingegni che sono Auber ed Halevy, una minaccia di reclusione negli angusti ed ambigui confini della canzonetta per camera, e del vaudeville; — è, insomma, una quistione di vita, o di morte.

Ora il *Bravo*, colle sue peregrine ed eminenti bellezze, ruppe, se non vinse interamente, l' affettata ritrosia. Gli oppositori son ridotti a pochi; e poche e deboli sono le loro difese, tal che, è a dire senza paura di sbagliare, che si dispongono a una buona e prudente ritirata. La *Revue et Gazzetta Musicale*, n' è spaventata; e divisa fra il vero che sente, e non può e non vorrebbe negare, e il desiderio di tener indietro un pericolo che conosce e misura, smarrisce la gravità del suo portamento dottrinale, ed esce in isgambietti un po' strani per verità, e un po' grotteschi. Essa se la piglia col libro del Rossi; ma, se siam pronti a convenire che i versi sono ladri, e che le incongruenze son troppe e troppo grosse, non possiamo convenire in nessun modo, che il protagonista, sia un personaggio sconveniente al dramma lirico, perchè troppo passionato. Un uomo combattuto da tanti dolori, non può cantare? (?) E dev' esser proprio una *Gazzetta Musicale*, che ha da uscire con questa millesima variante del motto di Voltaire; motto, che a non volerlo giudicare affatto privo di senso, bisognerebbe, per esser logici, abbatter tutto, e dalle fondamenta, il bell' edifizio del dramma in musica? — Quando un foglio così dotto com' è la *Revue et Gazzette Musicale*, mette fuori di queste argomentazioni, non si può non vedere una specie d' animosità: un' animosità; del resto, che perde i denti, e che è in piena declinazione. La *France Musicale*, all' incontro, sia che non veda pericolo di sorta, o siasi alla fine persuasa che certi nostri capolavori, di cui s' è fatta sostenitrice e banditrice, già non fanno presa in Francia, come non ne fanno, generalmente parlando, nè in Germania nè in Inghilterra, ha detto schiettamente l' animo suo; trova che il *Bravo* è un' opera stupendamente bella; sente, e misura forse ancor meglio che non sia stato fatto in Italia, l' altezza dei meriti di quella musica.

parlare.

Nericci avrebbe voluto ormai partirsi dalla villa in cui doveva restare permanentemente l' infelice sua moglie; ma necessitava differire fino alla di lei guarigione onde non urtare troppo le convenienze, e far nascer sospetti di dissenso domestico.

Glie ne rincresceva però acerbamente, e stentava a sottoporsi a siffatta misura di prudenza.

Ancor per esso era giunto il brutto momento, nel quale calmato il bollore della passione, comincia l' ufficio della coscienza, vindice prima, e la più tremenda delle opere inique. Diciamolo in ossequio al vero, il Barone non era uno scellerato, ma un' uomo come ve ne sono molti, guasto dall' infanzia, da un' educazione poco atta a modificarne le non felici naturali tendenze; corrotto da esempi di dispotismo, e di aristocratica superbia, nella casa paterna; spinto alla simulazione dalle circostanze della vita di collegio, abituato a riguardarsi qual centro a cui dovessero convergere tutte le cure, tutto il rispetto, tutte le volontà, le speranze, e perfino i diletti delle persone a lui per qual siasi ragione vincolate, o sottoposte. Orgoglio, ed egoismo erano le due precipue caratteristiche della sua indole, le due molli segrete delle sue azioni. Gli individui di tal calibro han d' uopo di vasto teatro, e di grandi interessi, per esercitare le attive facoltà del loro spirito, e dar pascolo agli smodati appetiti di considerazione, di fama, i quali fan poi scala a conseguire onori, ricchezze, influenza, mezzi sicuri per innalzarsi sopra il volgo, dal cui contatto tanto abborre l'ambizioso. — In tal caso la vita si raggira fuori della sfera limitata della famiglia, e si espande, per così dire, in diversi rivoli, che ne assorbono e consumano alquanto le soverchianti forze. Ma se per disgraziata combinazione un uomo di simil fatta è costretto a vegetare nella quiete e negli ozi provinciali, egli diverra, per inevitabile conseguenza, un tormento a se stesso, e ad altrui. D'altronde, nella ristretta società dei piccoli paesi, città o borgate che siano, le passioni e gli scandali vi acquistano una terribile importanza. Le idee di onore, di decoro, di virtù, se non vi sono più pregiate che altrove, vi ottengono, almeno in apparenza, un rispetto, un culto maggiore, dappoichè la vergogna, e il biasmo che resultano dal prescendire dalle leggi che impongono, non possono restare occulti lungamente, a motivo di quel continuo affaccendarsi dietro i fatti altrui, che in tali luoghi costituisce la prediletta e quasi necessaria occupazione di ogni privata, o pubblica riunione. Ponete dunque un' essere dotato di suscettibilità e di energia in mezzo a tali elementi, e fate ch' egli si trovi in condizione di temere un completo cambiamento nella parte fino a quel punto rappresentata, che divenga, cioè, di attivo, passivo, che veda giunto il momento di divenire alla sua volta il segno della comune maldicenza, il bersaglio del pettegolezzo, la mira di tutti i dardi avvelenati scagliati contro di lui dai malevoli e dagli sfaccendati, e ditemi poi se costui trangugierà in pace l'offesa che lo ha umiliato, se si crederà autorizzato a dare una soddisfazione alla sua dignità calpestata?.. — In ciò, a dirla giusta, un marito di provincia si trova in condizioni molto peggiori di quanto possa mai esserlo il marito nelle vaste capitali. Il primo teme d'incorrere nel ridicolo, che evita facilmente l'altro, in grazia del fracasso che fa il gran mondo e per la frequenza di straordinarj eventi che distruggono continuamente l'attenzione dell'osservatore, e diminuiscono l'effetto dei casi privati.

(*continua*) AMELIA CARLETTI CALANI.

Dall' uno e dall' altro foglio però, si appunta di soverchio frastuono il finale concertato; e non sappiam loro dar torto. A Parigi v' ha quasi sempre i migliori cantanti; e il rumore non può esser tollerato, se non quando invece di cantanti e di artisti, si mettono innanzi a' pubblici de' goffi e sfacciati stonatori.

Ora che la breccia è aperta, speriamo che non si finisca col *Bravo*. A Parigi. il repertorio delle opere italiane, ha bisogno d'essere ringiovanito e rissanguato, giacchè la maggior parte delle opere di cui è composto, furono troppo stupendamente eseguiti dalla Grisi, da Rubini, da Tamburini, da Lablache. perchè abbiano a sostenersi colle esecuzioni attuali; altre sentirono il tempo, e le poche che si tentò d' introdurvi in questi ultimi anni, ebbero esito troppo fiacco.

I *Normanni*, il *Giuramento*, il *Reggente*, la *Vestale*, possono tenere in piedi l' opera seria italiana a Parigi per alcuni anni ancora; come possono altrettanto nella semiseria e nella buffa, quei due gioielli della *Leonora* e della *Violetta*; opere, che raccolgono in un bell' insieme, la dottrina profonda e la schietta eleganza; e che in un tempo rivelano, il sapiente direttore della maggior scuola musicale italiana, e il felice autore dell' *Elisa e Claudio*.

Com' è universalmente piaciuta e lodata la musica, così è piaciuta e lodata l' esecuzione. La parte di Teodora è appropriatissima ai mezzi vocali, e al modo di sentire della De la Grange; essa non lascia desiderare che un po' più di robustezza di voce nei pezzi concertati. L' aria della *Leonora*, ch' essa introdusse nel secend' atto, venne accolta colle manifestazioni del più alto aggradimento. Bettini, Belletti e la Beltramelli, vennero applauditissimi. Guidotti, esordiente, sostenne la difficilissima parte di Pisani, in modo da far ben presagire della sua carriera. I pezzi che piacquero di più; furono l' aria dei *Foscari*, il duetto fra i due tenori; l' aria della De la Grauge, il finale del second' atto, di cui si volle la replica, e il quartettino finale, che è pei parigini, diremo colla *France Musicale*, *une nouveauté et presque une révélation.*

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo la sera del 12 corr. andrà in scena il Rigoletto. — Al Teatro Alfieri continuano alacremente le prove dell'opera del M. Carlini che andrà in scena Mercoledì. — Il baritono Edoardo Winter è stato scritturato per Siena Carnevale prossimo col mezzo della nostra Agenzia.— La signora Marietta Armandi è in Firenze disponibile. — L'Impresa del Teatro Leopoldo di Livorno per impreviste circostanze non ha avuto effetto: sono però disponibili e il tenore Caserini e il baritono Pellegrini. — Al Teatro Leopoldo qui in Firenze sono terminate le rappresentanze con una certa fortuna per l'Impresa che ha rimessa in parte la perdita che aveva fatto colla *Cecilia*. — La continua pioggia impedisce le recite al Politeama e la compagnia Internari che aveva cominciato floridamente non fa buoni affari. — Anche al Giuoco del Pallone per causa della pioggia sono nella medesima condizione. — Scrivono da Odessa che la Cortesi ha avuto un successo felicissimo nella Saffo. Non vi era da dubitarne. — Il distinto tenore Baucardè ha rimandato le scritture di Parigi per la prossima primavera. — Il maestro Butera è partito oggi per Palermo. — Il libretto del *Gian di Nisida* poesia di Achille De Lauzières è di proprietà del M. Romani che lo sta musicando. — La signora Carolina Guarducci (contralto) è stata definitivamente confermata in Odessa. — La Barbieri Nini e Fraschini sono giunte in Firenze — La sig. Alajmo è partita per Forlì. — Il Tenore Giannoni è in Firenze disponibile. — L'Ermelinda del M. Battista si darà in Carnevale al teatro dei Rinnovati di Siena (impresa Coppi). Per quanto sembra in autunno si darà qui in Firenze al Teatro Nuovo per prima opera della stagione: non si poteva fare una scelta migliore. — La Signora Ronzi De Begnis non è morta: ieri sera vi erano notizie consolantissime sullo stato di sua salute. — Il 19 corrente comincerà la compagnia Guerra le sue rappresentazioni al Politeama fiorentino (tempo permettondolo) — Rammentiamo alle accorte imprese che il buffo Comico sig. Luigi Maggiorotti è in Firenze disponibile. — È morto il tenore **ZONZO** (chi lo conosce?...) — Giov. Landi, distinto primo tenore assoluto, è disponibile pel carnevale p. v. Egli trovasi attualmente in Forlì, scritturato a quel teatro per la stagione della fiera. — Carlo Scola, giovane e intelligente primo tenore, è in Milano di ritorno da Atene ove piacque nelle molteplici opere da lui eseguite. D' oggi in avanti egli si trova libero d' impegni. — Geremia Bettini, il distinto tenore che da ultimo chiudeva fra gli applausi la stagione italiana di Parigi, è di ritorno in Italia e trovasi in Torino a disposizione delle imprese. — A Milano il teatro di Santa Radegonda si aprirà fra giorni colla *Chiara di Rosemberg*. Gli artisti scritturati finora da quell' impresa, sono: le prime donne Rosalia Mori-Spallazzi e Plodowska, il tenore Ghislanzoni o il basso comico Vincenzo Galli. — Si legge nell' *Italia Musicale*: A Posnania ebbe luogo fra gli ultimi dello scorso e i primi del corrente mese, tre furti di partiture d' orchestra, cioè quella dello Struensee, quella del Freyschütz e quella del Belisario. Per buona sorte esisteva un'altra copia dell'ultima, onde non ebbe ad essere interrotto il corso delle recite. Ognuno si meraviglia come ciò abbia potuto avvenire in un luogo, a custodia del quale v' ha una persona apposita nominata dal magistrato. — Il signor Curt, direttore del teatro civico di Berlino, ha fatto l' acquisto del fondo del regio stabilimento litografico situato nella Munzstrasse per fabbricarvi un nuovo teatro. La vastità del luogo e i piani proposti dal signor consigliere architetto Langhaus, fanno sperar molto, e, se vanno ad effetto, entro due anni, Berlino potrà vantarsi di possedere un locale unico nel suo genere. — Il signor Sachse, agente dei teatri d'Amburgo pubblicava il 14 maggio p. p. nella *Theater-Cronik* d'Amburgo l' annunzio, esser egli stato nominato dal signer conte Leone di Festetics, intendente del teatro nazionale di Pest, agente pure di questo teatro, ed invita quindi tanto gli artisti di canto quanto quelli di ballo che desiderassero esservi scritturati, di dirigere a lui le rispettive domande; ben inteso, che si tratta di artisti di primo rango. — La nuova opera semiseria che l' egregio maestro Carlo Pedrotti sta scrivendo per la stagione d' autunno e che dovrà essere rappresentata od uno dei teatri regii di Milano, ha per titolo *Col fuoco non si scherza*, libretto di G. Peruzzini. — Il teatro che si sta costruendo a Genova per cura di una società nel Borgo Lanieri, in vicidanza della piazza di Ponticello, dovrà essere aperto per la sera di santo Stefano. 26 dicembre corrente. — È giunto in Milano il signor Vittore Del Mary per la formazione della compagnia italiana di canto pel teatro di Jassy in Moldavia. — Crediamo definitivamente scritturato pel grande teatro della Fenice in Venezia pel prossimo carnovale G. B. Bencich. — Si legge nella *Fama:* A Milano il Teatro Re tace la prudente imprese, accortasi che dopo la *Saffo*, le cui rappresentazioni dovettero sventuratamente troncarsi sul meglio, trovar non sapeasi all'infretta uno spettacolo che richiamar potesse numeroso pubblico al teatro, piegò le sue tende, accomiatò gli ospiti suoi e si ritrasse con in cuore il rammarico di aver gittato inutilmente cure e danari. — A Odessa *I Puritani* ebbero al teatro italiano successo infelicissimo; dicesi che l' impresa si trovi nella dura necessità di provvedere nuovi artisti.

SCRITTURE

DELL' ESIMIO ARTISTA

CARLO BAUCARDÈ

Per Trieste Impresa Ronzani dal 5 al 30 Giugno 1853.
Per Sinigallia Impresa Ronzani fino al 9 Agosto 1853.
Per Livorno, Impresa Lanari fino a tutto Agosto 1853.
Per Firenze, Impresa Ronzi per l'Autunno 1853.
Per Roma, Impresa Jacovacci per il Carnevale 53-54.

Il perfetto ristabilimento in salute fino dall' Anno scorso di questo *tenore modello* è una consolazione per l'arte e per tutti coloro che amano il bel canto Italiano misto alla scuola moderna, senza però confondere *la forza con lo sforzo*. E noi che abbiamo seguito sempre il Baucardè di trionfo in trionfo, che lo amiamo e lo stimiamo come l'artista di Genio, come l' artista inspirato, vogliamo rendergli un tributo di stima e d' amicizia congratulandoci con Lui e con le accorte Imprese che non curando una mal intesa economia vollero assicurarsi di quest' artista.

Que son astre a formé ec. . . .

La Direzione

Recenti Scritture

dell'Agenzia di Antonio Lanari di Firenze

Teatro dei Floridi di Livorno stagione di Estate: primi tenori Carlo Baucardè, Agostino dell'Armi. Primo contralto Gaetanina Brambilla (in concorso dell'agenzia Tinti). Primo baritono Filippo Coletti.

Teatro Argentina in Roma: Prima donna Marcellina Lotti pei mesi di Ottobre e Novembre (in concorso dell'agenzia Tinti).

Teatro di Terni: Prima donna Cecilia Cremont pel Carnevale 1853 al 54.

Teatro Grande di Trieste (impresa Ronzani): Primo basso comico Pietro Mattioli Alessandrini Carnevale e Quaresima 1853 1854.

Teatro di Trieste: Primo basso comico Gaspare Pozzesi per l' imminente stagione di Estate (impresa Betti).

SOIRÉE PARISIENNE

OU ACADÉMIE

DE RÉCITATION FRANÇAISE,

dans les genres intéressants et divers de la meilleure Comédie, de la tragédie et de la poésie lyrique:

PAR ALEXANDRE DE PARIS

PROGRAMME

(*Plusieurs Artistes distingués ont bien voulu joindre, par leur concours favorable, à cette* Académie, *l'ornement de la Musique Vocale et Instrumentale, sous la direction de M.* C. Moderati.)

PREMIÈRE PARTIE

Morceaux et Artistes.	Auteurs.
1. Quatuor pour Flute, Violon, Violoncelle et piano Mess. Moderati, Galli, Niccoli et Jandelli.	PAPPALARDO.
2. Récitation de M. Alexandre; les Grands hommes par assurance mutuelle, Scène de la Camaraderie, Comédie en prose, de	SCRIBE.
La Révolte du jeune Mari, Scène du *Jeune Mari*, Comédie en prose, de	MAZÈRES.
3. Duo du *Torquato Tasso* pour Soprano et Baritone Mlle. M. Lowe et M. H. Fagotti. . . .	DONIZETTI
4. Les Calomniateurs, Scène de la *Calomnie*, Comédie en prose de Don Juan et Mr. Dimanche, ou l'Art d'éconduire ses créanciers: Scene du *Festin de Pierre, de*	MOLIÈRE
5. Romance *Il Trovatore*. M. Ciardi . . .	DONIZETTI.

DEUXIÈMF PARTIE

1. Duo *Il Disertore per Amore* Mess. Ciardi et Fagotti	RICCI.
2. Récitation tragique: Scene du V. Acte de Phèdre; de	RACINE
L'Académie et le Caveau, Couplets Satyriques de	BÉRANGER.
Le Maunier *Sans-Souci*, ou le Château du Roi de Prusse et le Moulin, anecdote amusante racontée en vers, par	ANDRIEUX.
3. Canto d'amore. Mlle. M. Lowe	SERVADIO.
4. Vieux Garçon et Vieux Mari, Scène de l'*École des Vieillards*, Comédie en Vers, de. . .	C. DELAVIGNE.
La Galère turque, Scène des *fourberies de Scapin, de*	MOLIÈRE
5. Romance. M. Fagotti. ,	BOYER

Prix du Billet: 5. PAULS.

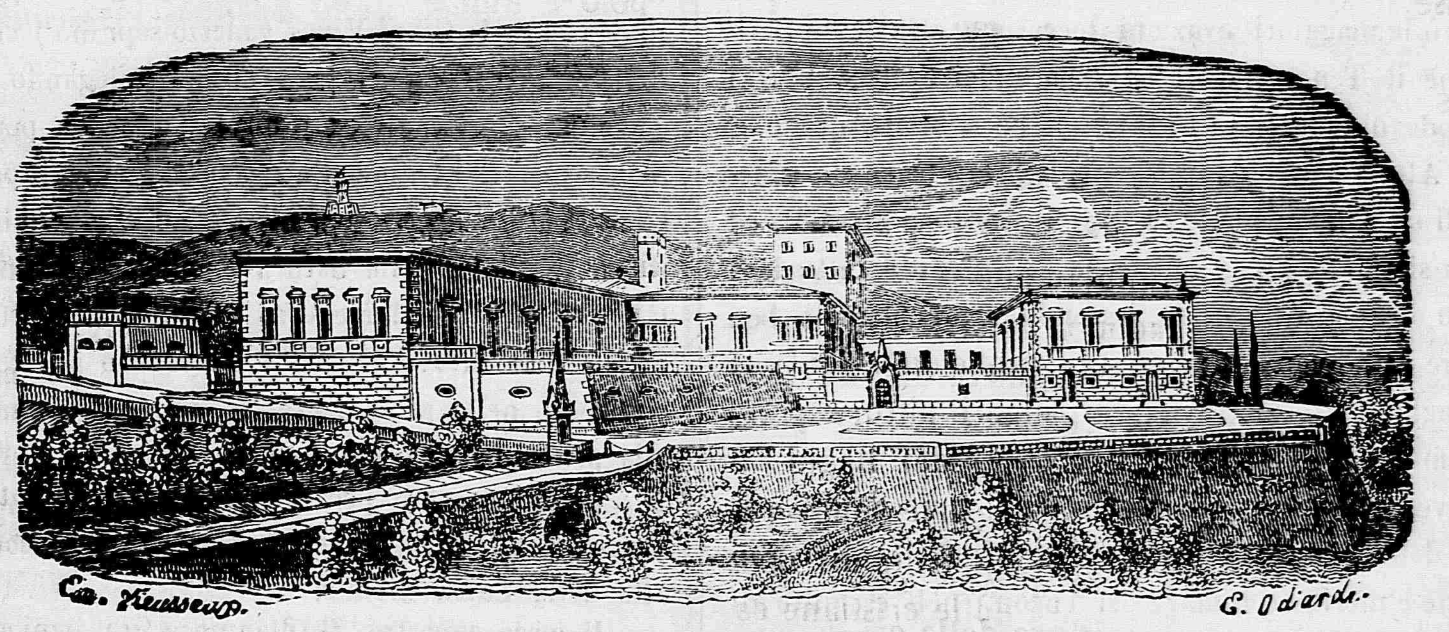
AGLI ASSOCIATI DELL' ARTE

Annunziamo con piacere che appena terminato il Romanzo in corso Palmira saranno pubblicate nella nostra apdendice alcune scene *sociali* intitolate

AMORE E FARE ALL'AMORE

di

CARLO L.



I. e R. Istituto Ortopedico di Toscana nella Villa di Vacciano presso Firenze

fondato e diretto dai Proprietarj Fratelli Professor Ferdinando e Dottore Angiolo Carbonai

Questo grande Stabilimento già eretto in Firenze sino dal 1839, e che già erasi annunziato in precedenza e sino dal dì 12 Aprile 1850 nel Monitore Toscano doversi trasferire in una delle più salubri ed amene colline dei contorni di detta città, alla distanza di mezz' ora dalla medesima, e nel centro della Tenuta di Vacciano di proprietà dei Direttori del medesimo, può dirsi oggi definitivamente trasferito nella accennata località, e ricostituito in più late proporzioni ed in una più completa montatura. Esso offre, per l'interesse della Scienza, una copiosissima e nel suo genere unica collezione di modelli in gesso delle più variate deformità umane state ivi curate posti a lato ed a confronto coi modelli delle parti stesse dopo la ottenuta guarigione; ed offre per il vantaggio dei Pensionarj, oltre a quanto sia necessario ed utile per le loro cure e per il loro fisico miglioramento, come bene aerati dormitori; bagni, un ricco armamentario ortopedico, diverse officine di artigiani per la confezione degli apparecchi, ginnasj forniti dei più variati ed utili giuochi ginnastici e l' uso esclusivo di dilettevoli giardini, anche tutto quello che serva al conveniente loro sviluppo morale, cioè un oratorio ufiziato per la osservanza dei loro doveri di religione, i più scelti mezzi di una educazione ed istruzione accuratissime quali ricever si possano nei migliori collegi, comprese le arti di ornamento; di più un teatro, una sala da ballo e tutto quello che possa riuscire al loro onesto sollievo e far loro sentire il meno possibile la privazione e lontananza dei loro parenti essendo tenuti ed assistiti a modo di una vera ed affettusa famiglia. Esso contiene finalmente ad uso di quelle Famiglie che bramino di non separarsi dai loro congiunti durante le cure ortopediche una serie di liberi appartamenti muniti di tutte le comodità desiderabili, una sala di biliardo, scuderie e rimesse, e quanto giovi a renderne loro piacevole il soggiorno. Si curano nell'Istituto le deformità di ogni genere, avventizie e dalla nascita, sia del tronco che delle membra, come le deviazioni spinali; il torcicollo; i piedi torti; le curvature delle membra che per rachitide; le storpiature e deviazioni di esse per false anchilosi, per semi-paralisi o per retrazione muscolare; le false lussazioni e le vere non troppo antiche; le deformità consecutive a cure chirurgiche non ben condotte, a ferite, a cicatrici; la cifosi di Pott, il coxo-artocace e i tumori bianchi, sino al loro secondo stadio e le deformità da dette malattie resultanti. Ma si ricevono ancora le persone affette da completa paralisi, da vera anchilosi, o comunque incurabili radicalmente, alle quali si possa rendere per via di meccanici congegni totalmente o in parte la mancante o difettosa funzionalità e figura di un membro, e vi si ammettono per ultimo, a mezza retta, quei giovanetti di ambo i sessi che senza essere deformati nelle membra, presentino una costituzione nervosa e delicatissima od un manchevole fisico sviluppo e perciò possano risentire vantaggio da una cura in parte medica in parte igienica e ginnastica saviamente diretta.

Per più dettagliate informazioni dirigersi direttamente ai Direttori dell' Istituto suddetto, od in Firenze al Bureau di corrispondenza col medesimo, posto in Via del Cocomero Numero 6175.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 45 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 8 Giugno 1853

AGLI ASSOCIATI DELL' ARTE

Annunziamo con piacere che appena terminato il Romanzo in corso Palmira saranno pubblicate nella nostra appendice alcune *Scene sociali* intitolate non Amore e fare all'Amore, come per errore di Stampa fu detto nel N.° scorso — ma bensì.

AMARE E FARE ALL'AMORE

di

CARLO L.

SUI MONUMENTI D' ARTE

E

SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44.)

§. III.

RAPIDI CENNI SULLE SCUOLE ITALIANE

Scuola Romana. — In questa scuola si comprendono gli artisti nati o fioriti in Roma non solo, ma nelle vicine provincie, il Lazio, la Sabina, il Patrimonio, l'Umbria, il Piceno e lo Stato d' Urbino; — di Bologna, Ferrara, e delle Romagne, è parola appartatamente, discorrendo delle scuole sorte in quelle città.

A voler trattare di una prima epoca della pittura in Roma sarebbe argomento di troppo maggiore estensione che non comportino i limiti di brevità che mi sono prefisso, giachè io stimo potersi ragionevolmente ritenere l'arte non essersi mai dimenticata nella città dei Cesari, ma aver solo sofferto quelle fasi a cui sono spinte dalle leggi cosmogoniche tutte le cose create, costrette a modificarsi esse pure secondo una fisica rivoluzione, la quale siccome porta un' aurora, un mezzo giorno e un tramonto nella natura pel girare del nostro globo intorno a se stesso, così le opere degli uomini hanno il loro nascere, toccano il sommo grado e decadono, per poi ricominciare questa necessaria vicenda, che costituisce uno dei tanti fatti storici dell'umanità. Dalle sorprendenti pitture pompeiane, ercolanensi, della Domus aurea, dei Bagni di Livia, delle tavole iliache non a molto scoperte sull'Esquilino, delle nozze Aldobrandine, e di altri dipinti della classica antichità, passiamo alle pitture delle cristiane catacombe che giungono fino al III e IV secolo dell'Era nostra, e da queste a ciò che fu rappresentato sopra terra, sia in pittura, sia in musaico, nei secoli detti *barbari*. Intorno a questi musaici, dicasi pur quanto vuolsi essere opere greche, non potrà mai provarsi che nella sede delle arti antiche che ereditò il più squisito gusto del bello dalla classica Grecia, anche quando i suoi vanti vi esistevano solo tradizionali, fosse per guisa spenta l'intelligenza che nessuno indigeno vi si trovasse atto a dare opera alle pitture che dovevano servire d'originali ai musaici medesimi. (1) Dai tempi imputati di barbarismo giungiamo al secolo XIII epoca della quale ci rimangono molte pitture in Assisi. Il numero degli artisti erasi a tale moltiplicato, che troviamo fin da quei tempi formarsi in Perugia un collegio di pittori. Quindi compariscono Oderigi da Gubbio, che pare abbia ammaestrato i suoi concittadini Cecco e Paucio, non che Guido Palmerucci (1345?) di cui nel pubblico palazzo resta un lavoro, che comecchè guasto dal tempo non cede ai mignori giotteschi. Nel secolo XIV si presenta per primo Pietro Cavallini ammaestrato in Roma da Giotto. Maestri non pochi doverono operare in quei tempi, rimembrando i grandi quadri storici fatti eseguire da Cola di Rienzo per esporsi alla vista del pubblico, e le pitture con che i pontefici reduci da Avignone ornavano, e il Palazzo Vaticano e le Basiliche della città. Nel Piceno, nell'Urbinate e nel resto dell' Umbria troviamo indizi di scuole che durarono celebri per molti anni, e nelle quali si distinsero Gentile da Fabriano soprannominato *Magister magistrorum*; Giovanni di Santi, F. Carnevale, e Ottaviano Martis in Urbino. — Foligno e Perugia ci presentano artefici distintissimi: tra cui il perugino Benedetto Bonfigli, e Pietro Vannucci detto il *Perugino* (n. 1446, m. 1524) quantunque non nato in Perugia (2) che fu sublimissimo, e degno maestro di Raffaelo. Non è qui il luogo di tessere le sue lodi, ed enumerare le sue mende: molti ciò fecero, e le opere sue sono i viventi e più imparziali suoi giudici. Niuno ignora quanto ferace fosse di grandi maestri la di lui scuola, la quale toccò al sommo dell' arte per le opere di Raffaello, di Pinturicchio, emulatore nella grazia e nel colorito del suo gran condiscepolo e amico, dello Spagna, di Andrea Luigi d'Assisi,

(1) Questa quistione sarà sviluppata come corollario dei miei *studj archeologico artistici sulla pittura degli antichi popoli etruschi, indiani, persiani, assirj, egiziani, fenici, greci e romani*.

(2) Pietro Perugino nacque in Città della Pieve, per cui si firmava *De Castro Plebis* in un Oratorio della quale città detto ora la *Chiesarella* esiste un immento affresco di sua mano che occupa tutta la facciata dell' ingresso, e rappresenta l' adorazione de' Magi. È alto 20 palmi, e largo 22. La composizione ne è grandiosissima contenendo 33 figure alte palmi sette circa. Il P. G. Della Valle nelle note alla vita di Raffaello del Vasari l' aggiudica all'Urbinate quando era ancora sotto la scuola del Perugino. Facendosi alcuni restauri nel detto Oratorio, nell' interno d' un muro entro un tubo di piombo fu trovata una memoria autografa di Pietro Perugino, nella quale esso esternava la sua soddisfazione per aver lasciato quell' opera nella sua patria. Narravami il Prof. Francesco Nenci che non molti anni fa, volevasi ridurre ad altro uso quell'Oratorio ed atterrare la pittura, ch' egli avendolo saputo, ne fece rapporto all'Accademia di S. Luca di Roma, e che tosto fu mandata una deputazione d' artisti per verificare la cosa, e fu trovata tanto maravigliosa quell' opera, che ne fu ordinata la conservazione, ed impedito al Conte Taccini di seguitare a innalzare una sua fabbrica ivi presso per non impedire la luce a questo dipinto.

soprannominato l' Ingegno, competitore di Raffaello, di Domenico di Paris Alfani, e d'altri che furono eccellentissimi.

Raffaello Sanzio d'Urbino (n. 1483, m. 1520) forma l' epoca seconda della scuola romana: egli fu il tipo di una nuova maniera, egli toccò nell'arte le colonne d'Ercole; di lui troppo è stato da sommi autori parlato, non mancandone alcuni che come il Milizia ne rilevasser gli errori (1); nè io ardirei dirne di più, giacchè piuttosto che dirne poco, val meglio tacere, e dirne il conveniente mi dilungherebbe di troppo dal mio camino. Capo della scuola di Raffaello fu Giulio Pippi detto Giulio Romano; quindi Francesco Penni, ambedue i quali condussero a termine le opere lasciate per morte imperfette dal loro maestro. Ne seguitano per ordin di merito il Fattore, Polidoro da Caravaggio, Giovanni da Udine, Vincenzo di S. Gimignano, e il Parmigianino, i quali tutti e per l' elezione di Papa Adriano VI alieno da ogni bell' arte, e per la pestilenza di Roma del 1523 e per il sacco borbonico del 27 si sparsero per l' Italia e dettero origine a nuove scuole nelle città ove trovaron ricovero. Da questo ha occasione il vedere i pittori romani o fondatori o moderatori o luminari di molte tra quelle scuole che sarem per percorrere.

Pontificando Paolo III molti richiamati da lui ritornarono, altri o eran morti, o impediti; quindi cominciò la notabile decadenza di quella scuola che aveva dato tanti insuperabili artisti; decadenza che forma l'epoca terza. Dai diversi susseguenti pontefici furon chiamati in Roma i più celebri maestri, e vi concorsero molti da varie parti. Fra questi Pierin del Vaga che avrebbe potuto far risorgere la pittura se alla grandezza della mente avesse corrisposto quella dell'animo, imperciocchè egli per gelosia e per avidità tirava a se quanti poteva pittori mediocri e cattivi assumendo egli solo tutte le commissioni. Lavorarono in Roma il Vasari, Daniello da Volterra, il Salviati, Livio Agresti, il Pulzone da Gaeta, Girolamo Sciolante, Marco da Pino, i fratelli Taddeo e Federigo Zuccari, Girolamo Muziano da Brescia, Raffaellino Motta da Reggio, che tenne grado di caposcuola, Tommaso Laurati, Battista Ricci, il Sammacchini, il Fiorini, e Giuseppe Porta. Molti stranieri pur vi concorsero recandovi maniere diverse che a nulla servirono che a peggiorare l' arte.

È da rammentarsi Giuseppe Cesari conosciuto più comunemente sotto il nome di Cav. D'Arpino che fu celebre per que' tempi. Egli però tenea dietro al gusto del secolo che procedea peggiorando. — Nello stato romano fiorirono in pari tempo artisti pregevoli, quali sono Cesare Sermei d'Assisi, Benedetto Nucci e Felice Damiani di Gubbio, Gaspare Gasparini maceratese, e Antonio Monti romano celebre ritrattista.

(1) V. la non mai abbastanza lodevole opera dell'*Arte di vedere nelle arti del disegno secondo i principj di Sulzer e di Mengs* §. II. pittura.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Contin. vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 44)

Il Barone Nericci non temeva la pubblicità, dacchè la quasi costante dimora di lui e della famiglia in villa, avrebbe costudito il mistero della sua sventura, ma egli era educato a que'principj stessi, che servono di norma alla condotta, e all'opinione in tali spiacevoli emergenze. Bastava bene a farlo divenire furibondo il pensare che Carlo, Palmira, Margherita eran consci dell' ingiuria da esso patita. Tre persone divenivano un mondo in faccia al suo orgoglio. Non è quindi meraviglia se operò nel modo crudele che già dicemmo più sopra. Da altra parte secondo il suo modo di giudicare, la moglie adultera non poteva più appartenergli se non se per la necessità dell'indistruttibile sacramento, ma in fatto ella era repudiata dal cuore e dalla volontà sua. Col togliere a Lei la bellezza, oltre che dava pena condegna alla reità, colpiva, in quelle attrattive involate, anche l'amante col quale non avrebbe potuto godere della libertà in che il marito voleva lasciarla. Senza ricorrere al partito violento che egli aveva adottato vi sarebbe stato il mezzo di una giuridica reclusione, ma per tal misura rendevasi necessario palesare le ragioni che lo spingevano a provocarla, e da ciò, come sappiamo, aborriva più che da morte. Egli fu dunque giudice e carnefice, facendosi forte di quella massima, *che i panni sudici si debbano lavare in famiglia.*

Tuttavolta la natural rettitudine, che non resta mai affatto sommersa negli animi educati a buone ed alle discipline, se non era riescita a impedire l'azione colposa, non gli risparmiava il rimprovero segreto di averla commessa. Le parole dalla vittima a lui dirette nell'ultimo colloquio tenuto insieme, contribuirono a far vibrare più sonoramente le corde delicate dell'allarmata sinderisi. Inquieto, scontento di se e degli altri, sollecito d'involarsi agli sguardi di tutti, e fino all' aspetto di que'luoghi, stati muti testimoni dei casi funesti, affrettava col desiderio l' istante in cui Palmira risanata gli avrebbe offerto il destro di pretestare agli amici, ai conoscenti, al mondo, la necessità di un nuovo viaggio, che avrebbe in sostanza servito a dare colore diverso dal vero all'effettuazione de' suoi progetti.

E siccome è giusto l'antico dettato, — amarsi il tradimento ed esecrarsi il traditore, — sfuggiva Margherita, l'abborriva, la maledìva, e avrebbe voluto dar ad' intendere a se stesso essere stata essa la stimolatrice la causa principalissima dell'ira sua, della sua vendetta. E pena enorme eragli il non poterla cacciare di casa, il non sapere come fare a perseguitarla quale infamissima delinquente... ma irritarla con misure di risentimento e nocive ai di lei interessi, era pericoloso giuoco, essendo che costei non fosse, come Palmira, interessata a mantenere il segreto, intorno ai fatti accaduti, in onta che potesse venire addebitata di complicità. Così lo sciagurato Nericci cominciava il tirocinio doloroso di una vita conturbata dal rimorso e da rimembranze, le quali avrebbero steso sull' avvenire un lugubre velo di tristezza perenne.

Epoca Quarta. La pittura risorgeva in Roma sotto i pontificati di Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Alessandro VII, i quali avean ridestato l' amor per quell' arte coi colossali lavori che intraprendevano nella fabbrica vaticana. (1)

Capo del risorgimento in quest' epoca è Federigo Barocci, o Baroccio (n. 1528, m. 1612) che apprese il disegno sotto la guida di Giovan Battista Franco veneziano, il colorito da Tiziano, e molto studiò sui marmi antichi, e su Raffaello. La maniera che prese a seguire fu una libera imitazione del Coreggio e si tenne strettissimo al vero. Ebbe a felice imitatore Filippo Bellini urbinate. Claudio Ridolfi (m. 1644) detto ancora Claudio Veronese dalla sua patria, lavorò molto in Urbino e fu seguito dappresso da Benedetto Marini di quella stessa città.

Michelangelo Amerighi (n. 1549, m. 1609) cognominato il *Caravaggio*, richiamò la pittura dal manierismo alla verità; il suo stile è tetro, amante dei più sentiti contrasti d'ombra e di luce, e nel disegno non molto corretto; seguaci della sua maniera furono il Manfredini mantovano, il romano Caroselli, e il fiammingo Gherardo Hundhorst (Gherardo delle Notti.)

Maestri di molti pittori che riuscirono eccellenti furono in Roma Annibale Caracci che là si distinse nella maniera più corretta di quella di suo fratello Lodovico rimasto a Bologna; il celebre Guido Reni che quanto fu manchevole nel disegno, altrettanto fu sublime nel colorito e nell'espressione ed alla cui scuola si educò il Lanfranco distinto frescante. L'Albano, pittore soavissimo in specie per i putti iniziò all'arte lo Speranza Romano, e Andrea Sacchi, gran colorista ed insigne disegnatore.

Giambattista Salvi (n. 1605 m. 1685) detto Sassoferrato dal luogo della sua nascita è per ordin di tempo l'ultimo dei celebri dipintori della scuola romana.

Frattanto in tal'epoca dimorarono in Roma e vi condussero opere i celebri Poussin, Claudio Lorenese, Salvator Rosa, Gaspare Dughet, e i pittori di marine Agostino Tassi perugino, Pietro Muliers olandese che per l'eccellenza nel dipingere le burrasche fu denominato il *Tempesta*. Per rappesentar le battaglie furono classici il gesuita Iacopo Cortese detto il *Borgognone*, e Michelangelo Cerquozzi cognominato *Michelangelo delle battaglie*.

Vediamo anche molti montati in fama per essersi dedicati a rappresentare fiori, frutti e animali, tra cui sono stimati il Castiglioni, il Rosa, Mario de' Fiori, Michelangelo di Campidoglio romano, e il Gobbo de'Caracci. Ma l'aver toccato il sommo in queste che possono dirsi puerilità dell'arte, addimostra senza più quanto questa andasse in decadimento, ed avesse perso della sua dignità.

Infatti nel secolo XVII. la maniera di Pietro da Cortona aveva invaso anche il suolo romano, lo che servì a distruggere ogni avanzo di buon senso nella pittura. Aggiungasi a questo la peste del 1655. e l' influenza che il Cav. Bernini, arbitro di tutto ciò che riferivasi alle arti, esercitava collo stravagante suo gusto anche nella pittura. Morto il Bernini (1680) sorsero due scuole antagoniste in Roma, quella di Ciro Ferri romano e quella del Maratta, finchè questi rimase padrone del campo, e, caraccesco imitatore di Guido, la sostenne fino ai primi anni del secolo XVIII essendo morto nel 1713, lasciando molti allievi dei quali abbiamo parlato nel passare in rivista gli artisti che dettero opera in sullo scorcio del sécol passato al risorgimento dell' arte in Roma e per conseguenza in Italia.

(*continua*) G. Boschi.

(1) Fra gli artisti delle estere scuole che lavorarono in Roma, a niuno è ignoto il nome più colossale dell' Arte, Michelangiolo Buonarroti, al quale appena bastò un'immensa parete della Sistina per impiegar degnamente il suo genio.

L' UOMO DI LETTERE

L'uomo di lettere non deve mangiare, non deve bere, non deve divertirsi, non deve far nulla di tutto ciò che si addice a persona menomamente felice.

Se l'uomo di lettere va elegantemente vestito, è certamente un asino. Come mai un'uomo dotto può andar pulito? — Se poi pranza bene e va in carrozza, non è più un asino, è senza più dubbio un birbante: non può fare tutto ciò con le sole lettere. E Tasso, Camoens, Milton e Catterton non ci ricordano che i letterati e poeti debbon esser miseri e bersagliati? Se i nostri tempi sono più miti, se i nostri costumi c' inalzano a più benigna sfera, è un torto: bisogna seguire la tradizione degli affamati, degli sventurati, dei poeti e letterati mendicanti. Se l'uomo di lettere ha una bella casa, una rappresentanza, qualche piccola considerazione in società, oh! allora egli debb' essere più seriamente riguardato. Come? colui vive sì bene con le sole lettere? Bah!

Oh sì è vero: l'uomo di lettere non deve aver nulla di tutto ciò che è confortante per ogni altra classe. Ha ragione la società in dubitare che possa ciò fare col semplice sudore della sua fronte, con le sue speculazioni, col suo ingegno svegliato e prespicace!

Chi vede la vita intima del letterato? — Egli è brioso, conversevole, in mezzo al bel mondo, ma la mane si leva col sole, ma davvero suda e pena non veduto non osservato. Ma che fa ciò? Quando mai il letterato è stato l'uomo elegante, ricercato, gaio, felice? — E se non lo è stato mai, come lo sarebbe oggi impunemente? Egli non può far tanto che per vizi, o per mezzi illeciti.

Ma l'anomalia non è finita. V'ha qualche uomo di lettere che ardisce amare le arti, e come un gran signore, dà commissioni ad artisti, adorna di quadri le sue sale, e, cosa incredibile! butta a queste sciocchezze il suo danaro! Oh! esso non può essere ben guadagnato! Vediamo dove il nido, dove la tana, la magagna dove! — Chi spende davvero per lui? Quali arti fa? Oh per far questo certamente tien mano a pravi maneggi! Deve sicuramente avere segreti, colpevoli assegnamenti!

Ciò veduto e ben calcolato, sarebbe quasi meglio che il letterato giocasse, spendesse in istravizzi, in pratiche peccaminose. Di questi la società non parla. Ma un letterato che spende in quadri? — È veramente uno scandalo.

Nè tutto è ancora — L'immorale letterato pensa... non pensa soltanto, ma difatto dà feste in casa sua. Oh questo è troppo! Questo è chiaro insulto alla morale, alla dignità pubblica, alla storia della letteratura! Nè Maffei, nè Schelegel, nè Signorelli fanno motto di consimile assurdo! — Questo, dice tacitamente all'universale; voi non capite nulla, il suo intrigo vi accieca; voi siete ballottati dal letterato dai guadagni segreti, dal cattivo padre, dal nefando marito, dal corrotto cittadino!

Se dà feste, se ha cavalli, se compra quadri, abbasso, abbasso, non sta bene! — Lo può l'usuraio, l'onesto negoziante che ha dato 10 fallenze, il felice inconsapevole crede, il fortunatissimo e preconcetto vincitore al giuoco; questi hanno diritto allo sciupo, all' agiatezza, alla ricchezza, al fasto...

Ma considerate (serve già per dire, chè la colpa è manifesta) che il letterato, e mille volte più se giornalista, nulla spende o poco per questi passatempi che gli artisti di ogni maniera si prestano come corrispondenza di arte all'utile uomo di lettere. Questi con la penna, quegli con la voce, quell'altro colla matita, il terzo col pennello, il quarto con la recita, il disegno, la composizione or poetica or musicale, scambiano col giornalista gli spassi e i ricordi di arte. E se il principe per far tanto dovrebbe spendere grosse migliaia, l'uomo di lettere nulla, anzi riceve spesso ringraziamenti per la felice congiuntura di aver promosso conoscenze, relazioni, amicizie spesso utili e forse indispensabili.

Ma pensiamo seriamente a questo malfattore che tanto s'innalza sulla sua classe. Mille miseri giovani sono più utili e valorosi di lui, e si muoiono di fame! Tizio scoprì che l'acqua è liquido ponderabile. Sempronio fece 14 versi un sonetto unico al mondo, sulla malvagità della idrofobia. Cajo annunziò al mondo che la marmotta è elettrica dalla parte settentrionale. Mario, che la mosca ha tremila e 300 occhi sul capo, e tanti e tanti, e questi dottoroni si muoiono di stento, e il nostro letterato gavazza! — Ma alla fin fine che ha fatto? Che sa egli? Da 20 anni spaccia notizie, invenzioni, scoperte, fa articoli di cose morali, pubblica le nuove opere, annunzia le belle cose del paese, le opere pubbliche, giova al commercio, alla Industria, dice i bisogni dell'agricoltura spaccia i rimedii su le malattie, mette discussioni letterarie, scientifiche, artistiche, cribra l'utile, il bello, il nuovo, propaga le amene letture, fa acconce critiche, incoraggia poveri giovani, indica infine quanto può giovare alla istruzione, al costume, alla civiltà, al progresso.... Superò tempi difficili, e mostrò come l'ordine, e la ragione, la pace, la prosperità, il buon regime, la ricchezza... Addrizza idee, svia errori, addita la buona strada... Ha spesa tutta una vita a questo intendimento.. — Ma che sono cose sue queste? Che le caccia dalla sua testa? Copia, riduce, riporta, traduce — E chi non sa farlo? E per questo deve andare in carrozza, deve comprar quadri, deve dar feste? — Sarebbe bella che si volesse sostenere anche questo paradosso!

Meno male che la voce segreta, la parolina all'orecchio fa il suo ufficio, e da alcuno è intesa! Capperi se è intesa! — E che ne proviene? Perde gli associati? No; anzi gli accrescono, ma taluni cespiti, certe utilità, qualche frutto delle sue pubblicazioni, gli vengono meritamente a mancare — Ecco come ha giusta pena a tante infamie.

Ma egli si scoraggia? — No — Fida e guarda in tre cose sempre — Il suo Dio, il suo Re, il suo ingegno — E cammina dritto — e batte la stessa strada..... sempre! (*Dall'Omnibus.*)

POESIE DI S. M. IL RE LUIGI DI BAVIERA

TRADUZIONE
DEL NOBILE SIGNOR N. G. DALLA RIVA

(*Continuazione vedi n. 44.*)

II.
Pace ingannatrice

Queto è il mare. la sua sponda
Non percote sola un' onda,
Vasto piano immobil giace;
Non mai vinta par che sieda
Su quest' acqua eterna pace,
Nel suo specchio par si veda
Che tal sempre durerà.
Queto sembra amar il core,
Già svanito il suo dolore,
Credi eterna la sua calma,
Il suo foco par già spento,
Par che il tempo assorta l'alma
Abbia sì che il suo tormento
Dall' oblìo non sorgerà.

Ah ben provvide il cielo
« Ch' uom per delitti mai lieto non sia. »

E qui ne sia concesso richiamare l'attenzione del lettore sopra alcune considerazioni, che crediamo di poterci permettere, come opportune al maggiore svolgimento del nostro tema. (1)

Abbiamo narrato un fatto, che potrebbe sembrare incredibile, se non fosse assolutamente ed esattamente vero; l'abbiamo narrato per dare più nerbo e valore alle osservazioni tante volte emerse per noi dalla natura di avvenimenti consimili, il cui numero è infinito, e vario, come ne è sempre identica la causa « Abuso di autorita' maritale. » E valga il vero; la gelosia, il furore, la vendetta del Barone Nericci, non sono gli esempi più crudeli, che noi potremmo offerire in proposito ove vaghezza ne prendesse, di svelare i misteri di tanti domestici drammi, che passano inosservati agli sguardi distratti della società, e fan fremere di orrore e di pietà le anime gentili che alle sommesse voci del dolore incompreso, prestano amorevole attenzione. Ma senza ricorrere a casi singolari possiamo asserire, molte essere le pene diuturne inflitte al sesso debole dal dispotismo degli uomini. In onta ai precetti del vangelo, e al progresso dell'umanità la donna è restata sempre schiava, oppressa, avvilita. Mancante di valide garanzie nelle leggi, di favorevole appoggio nell'opinione, Ella è reputata inferiore anche in ordine alla specie, che dovrebbe anzi essere la riprova incontrastabile della sua intera uguaglianza con l' uomo, non potendosi senza strano acciecamento, e funesta ingiustizia, ammettere che Dio, e la natura, abbiano fatto per la razza umana ciò che non si verifica negli animali inferiori, vale a dire creata la femmina più imperfetta del maschio. Ma lasciamo questa questione troppo astratta, e troppo vasta per essere trattata in brevi parole. Veniamo al concreto.

La società, le sue leggi, le sue istituzioni, trattano la Donna come un' essere che non sà, nè può uscire mai dallo stato d' infanzia. In Lei si paralizza ogni sorta di libertà. Ad ogni azione si oppone uno ostacolo, il decoro, l' uso, il costume. Delle proprie fortune non può disporre che in morte, o in condizione speciale. Nella scelta di uno stato, dipendentissima dalla patria potestà; nelle successioni sacrificata al maschio collaterale fino alla quarta generazione. A questi svantaggi della vita materiale fan corredo le privazioni alle quali si assoggetta dal lato delle ricchezze intellettuali.

Per Lei non occorre darsi gravi pensieri. Impara gli elementi del leggere e scrivere, qualche studio ornamentale, come la musica, il ballo, la lingua Francese. Le occupazioni nell'adolescenza, stanno in armonia con le condizioni della sua sociale posizione, e i precedenti descritti. Feste, trastulli insignificanti, che pervertono in essa il gusto del buono, del bello, dell' utile. Poscia un matrimonio fatto sotto gli auspici del calcolo, dell'inte-

(1) Per le riflessioni alle quali diamo luogo in materia di condizioni femminili, crediamo di dover dichiarare aver preso di mira la generalità, non ignorando come l'educazione, e la progressiva gentilezza del costume, specialmente nelle colte città, e ne' paesi civili, quale è la Toscana, attenuino molte volte il male che può derivare alla donna dagli scarsi provvedimenti presi a favor suo dalle leggi, e dalle ingiustizie che emergono per Lei da quelle assurde prevenzioni che preoccupano in proposito il criterio del volgo.

Ma improvvisa in mar si desta.
E nel core la tempesta:
Loro abissi non penetri;
Vi sta sopra, e il Ciel fà nero
Denso vel di nugol' tetri;
Spira il turbo, e del pensiero
Ratto al par s'avanzerà.

III.

Sonetto a Torquato Tasso

Quel cor che tanto amò, tanto sofferse,
Lungh'ora è già che più non t'arde in seno
Dagli aspri affanni del pugnar terreno
A più spirabil aere in ciel s'aderse.
Morir non ti fu grave; allor s'aperse
Quel giorno a te ch'esser potea sereno:
Chè del cor nella morte il voto è pieno,
S'uom visse in ira ad empie sorti avverse.
Infelice tu fosti, a te si rese,
Qual mercè di virtude, infame scherno:
Qui folle appar chi d'alto amor s'accese!
Ma premio sol ti si dovea superno,
Poichè a te nulla di terren s'apprese;
E già un serto nel ciel ti brilla eterno!

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 7 *Giugno*.

Perdono, mille volte perdono se riparliamo ancora una volta dello *Zio Tom*. Voi ne siete sazii, stufi, ed avete ragione. E noi pure lo siamo, ma il dovere ci costringe ad ubbedire alla parola d'ordine. *Zio Tom* al Cocomero, *Zio Tom* al Politeama e quindi per conseguenza legittima, *Zio Tom* nella Cronaca. Ma siate tranquilli noi non abuseremo della vostra pazienza; il sig. De Beauplan non ha spesa troppa immaginazione per tagliare in due atti i primi capitoli del Romanzo della signora Stowe e regalarci il suo *Capitolo dello Zio Tom*, che vogliamo sperare sia l'ultimo, e noi possiamo dispensarci dallo spendere il tempo nell'esaminare il suo lavoro.

Giovanni Internari ha appoggiato a questo *Capitolo* la sua beneficiata, ed il *Capitolo* si è salvato grazie al modo sufficentemente buono col quale è stato presentato al pubblico del Politeama. La Sig. Dreoni si è mostrata al solito una Elisa fiera ed appassionata; la Sig. Scali ha dato in pochi tratti alla figura della moglie di Shelby tutta la semplicità graziosa, della quale è adorna nel Romanzo; Casigliani, Braccini, Internari e Dreoni ci hanno reso i caratteri del Senatore Bird, del Mercante Haley, di Giorgio e di Adolfo il singolare schiavo di Saint-Clare che il sig. De Beauplan ha messo invece al servizio di Haley, con arte e verità certo superiore a quanto poteva suggerire il meschino sviluppo che vien dato a tali caratteri in questo dramma.

Dopo il dramma l'attore Milani ha declamato un carme del sig. Gazoletti intitolato *Cristoforo Colombo* e quindi un secolo è passato in cinque minuti e la tela si è rialzata per il 1953 di Coletti. Questo scherzo ha avuto al solito un successo di grandi risate — se non fosse altro dimostra che l'autore possiede il talento di condurre il dialogo con brio e vivacità, e noi torniamo a ripetergli che egli è in obbligo di valersene per qualche lavoro di maggiore importanza.

I Filodrammatici continuano le loro rappresentanze. La settimana decorsa ha visto due serate al Leopoldo a benefizio di povere famiglie ed una alla Pergola a benefizio della statua di Goldoni. Fedeli al nostro principio di attaccare il dilettantismo fiorentino in massa come dannoso all'arte drammatica, noi ci guarderemo bene dal citare i nomi dei filodrammatici, che hanno preso parte nelle produzioni che sono state rappresentate. Tutti hanno fatto male secondo il solito, silenzio — perfetto sul pessimo.

Peraltro se attacchiamo i Filodrammatici come artisti, noi li rispettiamo come uomini. Quindi non possiamo prestar fede alla rivelazione che il *Buon Gusto* pubblica in forma di *nota* nel suo Numero 42 e che merita davvero di esser *notata*. Ecco le sue parole:

« Molte volte le recite a benefizio di *miserabili famiglie* non sono state che semplici beneficiate a favore dei filodrammatici stessi! — Ciò diciamo per amor di verità, e per essere un fatto a tutti palese. Ne porteremo le prove se verrà impugnato. »

Per parte nostra noi dobbiamo dichiarare che eravamo e siamo del tutto all'oscuro del fatto che il *Buon-Gusto* crede a *tutti palese*, e poichè vogliamo che la luce si faccia, noi protestiamo di *impugnare il fatto* finchè il *Buon Gusto* non ne abbia portate le prove, come dice di essere in grado di fare.

La stagione teatrale di estate si annunzia oltre modo brillante in onta allo stato amotsferico che minaccia una guerra di esterminio ai divertimenti all'aria aperta. La Compagnia Internari ne è stata la prima vittima ed ha cercato troppo tardi un refugio nel Teatro del Cocomero, ove recitò Domenica sera ed ove forse reciterà qualche altra volta prima di lasciar Firenze. Frattanto il 24 di Giugno si avanza a gran passi, ed il 24 di Giugno ha già marcato il suo posto nella Cronaca col nome di ADELAIDE RISTORI, che comparirà in quella sera sulle scene del Teatro predetto circondata da compagni degni di lei, quali sono i principali artisti della Compagnia Reale di Piemonte. A.

NAPOLI. — *Accademia vocale e strumentale data dal flautista Cesare Ciardi.*

Noi già dicemmo la valentia di questo celebre suonatore, che a buon diritto gode una fama europea. Tutto egli può ed esegue col suo strumento: lo vince, lo domina, lo duplica, lo triplica, lo fa brillare, gli dà forza, grazia, portamento, tutto, meglio che la più bella voce acutissima. Suonò tre pezzi. Il primo cantabile; il secondo brillante; il terzo strano, agilissimo, difficoltosissimo: tutti supremamente bene, per cui mosse entusiasmo ed applausi senza fine, con due chiamate fuori ad ogni pezzo.

La storia dell'arte comincia da oggi a registrare un bel nome, la signora Weswaleviez, polacca, che ora studia il canto col celebre Mercadante, e già fa grandi progressi nell'arte. Oltre che ha bellissima figura, unisce a questa una assai grata e forte voce di mezzo-soprano, un profondo sentimento, un bell'accento musicale, ed una pronunzia che sembra d'italiana. Cantò due pezzi, l'aria del *Proscritto*, e quella di *Donna Caritea*, ambe dello stesso Mercadante. In esso, noi che non la sentivamo non più lontano che da due mesi, riconoscemmo in lei un progresso gigantesco, e vedemmo esser già una buona e pregevole cantante, riunendo, coi pregi succennati, uno smorzo, un colorito, uno slancio che sono appena di vecchia artista. Ella si ebbe molti e sinceri *bravi* nel mezzo del canto di ambe le arie, e poscia molti applausi con unanime chiamata fuori. Noi possiamo presagire che, volendo avviarsi per le scene, farà, col suo bel talento, e con tanto Maestro, certamente una splendida carriera; e già nella stessa accademia le venivan fatte proposizioni di scritture, che ella non vuole ancora accettare, amando finire il suo corso di perfezionamento coll'illustre autore del *Giuramento* e della *Vestale*.

Il signor Braga, tanto noto violoncellista, suonò una sua fantasia che trasportò tutti dal piacere. Il suo tocco, la sua cavata, la dolcezza, la perfetta intonazione e più di tutto il soavissimo portamento, lo fanno degno di quei clamorosi plausi che si ebbe con spontanea chiamata fuori.

La Borghi, salutata di plauso nel comparire nella sala, cantò una romanza *La Demente*, scritta per lei dallo stesso sig. Braga, il quale con piacere sentiamo che si dia alla composizione di opere teatrali. In essa la Borghi fu applaudita con chiamata fuori.

La De Roissi, ricevuta eziandio con plausi al suo comparire, cantò la cavatina della *Niobe* di Pacini, facendo un subisso di agilità dell'antica scuola, e la stretta è sempre una delizia di canto antico e moderno. Ella fu applaudita con chiamata fuori.

Il Giuglini, tenore, cantò una romanza di Donizzetti, che per la sua grazia, soavità di voce, e più di tutto pel bel modo di canto fece un furore, tanto che se ne volle la replica; e poscia applausi e chiamata fuori.

La Borghi cantò quella gemma rarissima del *rondò* della *Cenerentola*, con soave perfezione di voce, di espressione, di grazia, e di scuola, per cui fu sonoramente applaudita con chiamata fuori.

Il duetto del *Viscardello* di Verdi tra la De Roissi e Giuglini fece un altro furore da richiedersene la replica. Infiniti applausi agli esecutori che lo cantarono perfettamente, tanto che si ebbero clamorosa chiamata fuori.

Il Ciardi, come di dovere, chiuse l'accademia; e di lui e della signora Weswalevicz non facciamo altra parola avendone discorso avanti, come di persone nuove per Napoli, ma i loro pezzi andarono rinterziati nel corso dell'accademia.

Accompagnatori al pianoforte furono il rinomato signor Mugnone, Bonomo e Braga.

L'accademia riuscì piacevolissima, perchè scelta e di gusto per cantanti e buona musica. Nulla annoiò; nulla fu freddo; niente lungo o mediocre. (*Dall' Omnibus*)

MILANO. — Al Teatro dei Filodrammatici si inaugurerà nel corrente giugno il busto di Pietro Metastasio, con una *Cantata* espressamente musicata dal Maestro Lucantoni. A questo teatro attendesi pure una nuova Opera del maestro Domeniceti, *Due mogli in una*. L'Opera che in autunno darà alla Canobbiana il maestro Pedrotti, l'autore della *Fiorina*, s'intitola *Col fuoco non si scherza*, libro del Peruzzini, e soggetto tolto, crediamo, da un'Operetta spagnuola. Per Santa Radegonda, mesi di giugno e di luglio, vennero fissati il tenore Achille Errani e il primo baritono Luigi Spellini. (*Pirata.*)

ROMA. — Pel teatro Apollo, il venturo carnevale, furono scritturati dall'impresario Jacovacci: *Noemi De-Roissi*, prima donna assoluta; Francesco Baucardè, primo tenore assoluto; Filippo Coletti e Francesco Monari, primi baritoni assoluti; Amalia Ferraris e Luigi Lepri, primi ballerini danzanti assoluti.

— Al teatro Argentina, autunno venturo, furono fissati Luigia Bendazzi e Marcella Lotti prime donne assolute, e Francesco Cresci primo baritono assoluto.

FERRARA. — Giovedì sera 19 maggio scorso, ebbe luogo la beneficiata del bravissimo e valente baritono Coliva, in cui oltre all'opera il Trovatore, eseguì di concerto co' suoi gentili compagni di scena, esimia signora Boccabadati, ed egregio signor P. Mongini l'atto terzo della Maria di Rohan. Questa fu la prima volta che l'onorevole beneficato si accinse a sì arduo cimento; pure la sua freschissima e simpatica voce e l'azione del gesto, educato alla scuola delle prime glorie artistiche delle scene teatrali a cui fu sempre prediletta la parte del Duca di Chevreuse (intendo dire di Ronconi, Varesi, ed altri baritoni), diede a conoscere quanto affetto il Coliva abbia per l'arte, e di quanto conforto ed onore egli sia pei nostri teatri. E. A.

LUBIANA. — La compagnia italiana ha già da molti giorni chiuse le sue rappresentazioni, che tornarono assai bene accette al pubblico. Fra le opere che vi si diedero dobbiamo far menzione anche del *Chi dura vince*, in cui cantarono Cleofe Zecchini, il tenore Ferrari, il buffo Zecchini ed il basso Giacomelli: e del *Roberto Devereux*, affidato alla Zani-Gherardi, al tenore Ferrari, al baritono Cesare Busi ed alla Zecchini (Sara), entrambe accolte con manifesti segni di gradimento, non senza appellazioni ai brani capitali dell'una e dell'altra. Il tenore Ferrari, che nelle proprie arie piacque moltissimo, ha così terminati i suoi impegni, e già si è ricondotto a Venezia.

POTPOURRI

L'Accademia di Recitazione data sabato sera nelle Sale della nostra Direzione riescì brillantissima: nel numero prossimo ne riparleremo. — Venerdì al Teatro Nuovo andrà in scena il RIGOLETTO. — Al Teatro Alfieri continuano le prove di *Bice* del Balzo che per quanto si dice andrà in scena domani. — Pagliano ha avuto il permesso di aprire il Teatro; ma non ha per anco istituita la società d'assicurazione contro i dolori reumatici. — La compagnia Ciniselli è in Firenze. — Un gran cartellone annunzia la venuta imminente

resse, delle fredde convenienze. In questa nuova situazione Ella ha raggiunto il più alto grado della sua importanza sociale, l'ufficio più nobile della sua mortale carriera. Ma mentre Ella entra nel tirocinio di capofamiglia, mentre si dispone a dar opera alla grande missione di sposa e di madre, qual radicale cambiamento hanno subito le sue sorti rispetto all'altro sesso? nessuna, se non che dal dominio dolce e benevolo della autorità dei genitori, Ella è passata a quello di un marito, al quale si è congiunta spesse volte, senza amore e senza fiducia, sentimenti, che d'altronde Egli non saprà forse mai meritare sia per ragione di carattere morale, sia per imperfezioni fisiche, sia per inesplicabili reciproche antipatie, che in un consorzio continuo, gravoso, acquistano in breve proporzioni gigantesche, e finiscono col convertirsi poscia in odio mal celato, sorgente di gravi dissidj, di continue recriminazioni, di comuni infelicità. In tali frequenti emergenze vi sarà sacrifizio per ambe le parti, ma il dolore, la disperazione, le conseguenze terribili, spaventose, son per la donna solamente; l'altro è il padrone; farà di Lei e verso di Lei, quello che meglio si accomoderà ai propri gusti, al proprio vantaggio. La società, le leggi non gli chiederanno conto alcuno del suo contegno; condannerà la disgraziata compagna alla solitudine, e al dispregio, o l'abbandonerà inesperta e debole alle seduzioni del mondo, ai pericoli della giovinezza. Cercherà fuori delle pareti domestiche l'amore e il piacere, e serberà a Lei le querele, e le noie. Qualche volta, l'animavversione si tradurrà in fatti spiacevoli oppressivi, la vittima vorrà sottrarsi all'incomportabile, inferno, si proverà a formulare una accusa ... chi la accoglierà? chi vi farà ragione? il mondo!.... ne formerà un trastullo delle sue congreghe! un magistrato?..... non vi darà ascolto, o se pur sia gravissima, si contenterà di chiamare a se il domestico tiranno, per fargli sentire in via di consiglio, doversi alquanto moderare nelle offese arrecate alla sua donna, onde non ne venga scandalo pubblico irreparabile. E intanto costei resterà nuovamente in preda alla propria sorte, peggiorata per avere osato portarne lamento.

Al contrario, se una donna, per questa o altre cause consimili, cadrà nell'errore, il marito ha diritto di punirla, non solo nel segreto dei domestici penetrali, ma ostensibilmente, con una separazione, o peggio con reclusione vergognosa, che le toglie beni, figli, reputazione, pace, libertà, tutti gli elementi infine che costituiscono la felicità dell'esistenza. E questa sentenza crudele sarà resa senza prendere nessuna di quelle precauzioni, che possano autorizzare a un sicuro giudizio; senza rimontare alle sorgenti dalle quali emersero i fatti, che vi han dato motivo, tanto che il più delle volte l'innocente è punito invece del reo. Vi pare sia questo il modo di amministrare equamente la giustizia fra due individui della stessa specie, il più oppresso dei quali meriterebbe anzi indulgenza, e protezione, per essere il meno provveduto di mezzi atti a resistere alle naturali inclinazioni, e alle insidiose influenze di una società corrotta?

(*continua*) AMELIA CARLETTI CALANI.

della compagnia Guerra che agirà al Politeama. — È giunto in Firenze il tenore Stefani reduce da Malta: egli è disponibile. — Pietro Paolo Vannucci che cantò l'anno scorso a Catania è disponibile dal 10 Agosto in avanti epoca nella quale termina il suo contratto di Massa Marittima. — A Città di Castello sulla ricorrenza della festa quinquinnale si darà gran spettacolo in Musica. L'impresa è stata concessa a Lanari che ha già scritturato per quel Teatro l'egregio baritono sig. Francesco Monari. — È giunta in Firenze Erminia Frezzolini la più gran cantante del giorno. — È disponibile a Napoli la prima Donna signora Angiolina Remarini. — La sig. Zaccaria è stata scritturata dall' Impresario Jacovacci come prima ballerina di rango francese per il carnevale 1853-54. Sappiamo che è trattativa con l'Impresa della Pergola per l'autunno prossimo e noi saremmo lietissimi che si effettuasse quest' affare meritando la signora Zaccaria assai più fortuna di quella che ha. — La esimia Cruvelli è partita da Parigi diretta ai bagni in Germania. — La compagnia drammatica Astolfi Sadoski gode costantemente il favore del pubblico di Parma. — Al Nazionale di Torino si produrrà per ultima opera la Chiarina, nuova musica del maestro Luigi Luzzi. — Il baritono Ferlotti partiva da Bologna alla volta di Odessa, scritturato a quel teatro italiano. — Fraschini e De Bassini sono stati nominati cantanti di camera di S. M. l'imperatore d'Austria. — Si legge nel *Pirata*: la Giuseppina Brambilla, per ragioni di salute, sciolse il contratto di Faenza. *Brutta notizia per l'Impresa di Palermo.* — La celebre prima ballerina signora Maywood venne fissata dalla Presidenza del Teatro Filarmonico di Verona pel p. v. carnovale. — La giovine prima donna assoluta signora Leopoldina Pecis venne col mezzo dell'Agenzia Guffanti fissata per Nizza (autunno e carnovale). — L'egregio tenore G. Landi, ora alla Fiera di Forlì, è pel p. v· carnovale a disposizione delle Imprese. — Si legge nella *Fama*: Vito Orlandi, primo baritono assoluto, che al dono di bellissima voce accoppia le più ambite doti di arte e di persona, ed ebbe nelle scorse stagioni un tanto successo ad Atene, ove fu rifermato fino alla metà dello spirato maggio, giungerà in breve a Firenze, libero d'impegni per le venture stagioni.

La prima ballerina Zaccaria *e il coreografo* Morosini *al teatro Carlo Felice in Genova nella primavera* 1853.

In un supplemento al N. 1483 del giornale *Teatri*, *Arti*, *e Letteratura* abbiamo sotto questo titolo un articolo di polemica ben lungo, sottoscritto Livio Morosini, nel quale questo coreografo pretende accagionare alla prima ballerina Luigia Zaccaria tutta la colpa, perchè un suo balletto intitolato il *Velo Magico* fu solennemente fischiato al teatro Carlo Felice. Poteva bene il coreografo attenersi a tutt'altro pretesto, a tutt' altro argomento per mendicar fede alle sue importune discolpe; anzichè gettare il carico di quel luttuoso successo ad una giovane danzatrice che da tre anni ha formato la delizia di que' teatri nei quali si è prodotta, e segnatamente dei reali di Napoli, dove per più stagioni è stata costantemente applaudita. Non si può, senza far torto al pubblico, prestar fede al Morosini, il quale vorrebbe pur dare ad intendere che le fischiate si sentissero tanto: sol che la Zaccaria si presentasse alla scena; come se il pubblico stesso fosse stato così ingiusto da volerla condannare prima di giudicarla. Ma il fatto, il fatto stesso è precisamente quel fatto che è attestato dallo stesso coreografo detrattore della Zaccaria, basta a far chiaro ad ogni sensato lettore che la colpa di quel tristo successo è da cagionarsi tutta alla pessima composizione del ballo il *Velo Magico*. Narra il Morosini che sconfortata la Zaccaria per quella sventura, fece pratiche coll' Impresa per iscioglierе il suo contratto; lo che seguìto, fu riprodotto il *Velo Magico* senza di lei. Ma che?.. Udite, udite di grazia come il Morosini ingenuamente confessa la propria colpa e pronuncia la propria condanna: « La « terza sera (sono le sue parole) si avvisa che il ballo si eseguirà « col supplimento; ma il pubblico fischia prima che incominci la « sinfonia del ballo, e questo principia in mezzo a tal baccano che « la direzione ordina si cali la tela appena il ballo fu principiato » — Udiste, o lettori? Di chi saranno quelle fischiate? Di tutti, se volete, fuorchè della Zaccaria che non v'era. E qui chiaro ci pare che il Morosini era acciecato dalla smania di difendere la sua coreografica composizione, nuocendo però alla fama della Zaccaria, perchè appunto a lei volendo affibbiare la colpa del *fiasco*, si metteva in condizione di dovere necessariamente smentire se stesso narrando l'esito della rappresentazione datasi senza la Zaccaria; siccome ha fatto.

Ora per nostro conto dobbiam dire che conosciamo perfettamente la signora Zaccaria, che l' abbiamo veduta qui, in Bologna incominciare lodevolmente la sua teatrale carriera nell' autunno del 1849. Sappiamo poscia che in compagnia del sig. Davide Mochi maestro di lei fu nel carnevale 1850 a Genova (a questa Genova dove nel 1853 il Morosini vorrebbe farle portare la pena de' suoi *fiaschi*) e vi fu applauditissima. Sappiamo che fu quindi a Napoli, donde oltre alle solenni dimostrazioni di pubblico favore e d' applauso costante riportò ufficiali attestazioni di quella soprintendenza, le quali fanno fede del suo invidiabile successo. In fine chi mai può credere che una giovane danzatrice che a questi titoli concernenti gli ottenuti successi, unisce delle doti naturali quali ognuno che la veda può di leggieri senz' altro apprezzare, debba essere stata disapprovata da un pubblico che altre volte applaudita l'avea, al primo presentarsi di nuovo a lui? Oh! vegga il sig. Morosini di trovare più attendibili scuse pel *fiasco* che il suo *Velo Magico* ha toccato a Genova; vegga di trovare pretesti, se non accettabili, almeno probabili; e non offenda di infondate dicerie il nome di un' artista estimata perchè queste dicerie, quantunque impotenti, possono sempre qualche cosa sull' animo debole degli inesperti, e di chi è nell' ignoranza delle persone e dei fatti.

(*Dal Commercio*)

Si legge nel *Giornale di Bologna*:

EDVIGI RICCI

« Questo egregio artista dalla voce potente, dal canto appassionato, dalla ragionata e dignitosa azione, venne scritturato nella sua qualità di primo baritono assoluto dall' Agente Teatrale Amato Ricci per il Real Teatro di Palermo, dal primo settembre a tutto il sabato di Passione, e farà la sua prima comparsa con il *Trovatore* di Verdi. »

Ma se il sig. Fiori annunzia così pomposamente la scritturazione di un *Edvigi Ricci*, non sappiamo che parole potrà trovare per un DE BASSINI, per un COLETTI ec. Sarebbe tempo o Giornaletto di *Teatri Arti* e *Letteratura*, di finirla con questi elogi smaccati, e il più delle volte immeritati. Così fate danno prima al vostro giornale, quindi agli artisti, ai quali tocca la ventura di esser lodati da voi ed in fine aumentesete il discredito nel quale sono sventuratamente caduti i giornali Teatrali, non per altro, che per queste lodi il più delle volte tirate giu senza fede e senza coscenza.

La Direzione

Scritture dell'egregio artista

LODOVICO GRAZIANI

Dal 6 Giugno al 20 Luglio 1853 per Faenza.
Dal 26 Luglio all' 8 Settembre 1853 per Brescia.
Per l' Autunno prossimo 1853 a Trieste.
Per il Carnevale 53 54 a Genova.
Dal 1 Settembre 1854 fino al Sabato di Passione 1855 a Palermo.

Scritture dell'egregio artista

FRANCESCO CRESCI

Dal 5 Giugno al 10 Luglio 1853 per Firenze.
Dal 15 Luglio al 30 Agosto 1853 per Siena.
L' Autunno 1853 per Roma.
Il Carnevale 53-54 per Genova.

LE SCINTILLE

GAZZETTA DELLA SERA

GIORNALE UMORISTICO, LETTEEARIO, ARTISTICO, TEATRALE

CON CARICATURE

PROGRAMMA

I.

Fra la colluvie di giornali che inondano il nostro paese, ove ogni partito conta il suo organo, chiunque volesse riposarsi un istante dalle vertiginose emozioni delle tempeste politiche sopra un campo pacato e tranquillo, difficilmente troverebbe a soddisfare il suo desiderio.

Era dunque generalmente sentito il bisogno di un giornale che, abbandonando le irritanti questioni che dividono gli spiriti, aprisse questo campo neutro agli uomini di qualunque partito, un giornale che sacrasse le sue colonne alle pure tradizioni dell'italiana letteratura, respinta con tanto orrore da quelle de' periodici gravi; un giornale infine che, mischiando l'*utile dulci* d' Orazio, offerisse ai suoi lettori il mezzo di godere un'oretta di calma.

Ed è precisamente a questo bisogno che noi vogliamo soddisfare.

Le *Scintille* fin dalla loro apparizione si eran proposto questo scopo. Ma lunghe e svariate peripezie le deviarono. Scegliendo questo giornale di preferenza, noi volemmo ritirarlo al suo primitivo programma, che redattori inetti od infedeli avevano falsato. Fù però nostra cura assicurarci di una numerosa e compatta redazione; ed abbiamo il piacere di annunciare che fra gli scrittori che la compongono brillano nomi venerati ed illustri nel nostro paese.

Conservandoci stranieri affatto alla politica, occupandocene solo quel tanto che basti a tenere i lettori informati dei principali avvenimenti, noi piglieremo in mira dei nostri frizzi umoristici, i vizi ed il ridicolo della società.

Sfiorare, ma non ferire: ecco in poche parole la nostra divisa. Fisiologie, novelle, biografie, riviste, tutto faremo concorrere a rendere svariato il nostro giornale, ed otterremo così un doppio scopo: primo di divertire i lettori senza ricorrere per questo alla politica; secondo poi, di ottenerne l'introduzione eziandio in quelle parti d'Italia che non sono, come il Piemonte, rette a libere istituzioni.

Una delle specialità, cui si dedicheranno le *Scintille*, sono i teatri. La critica imparziale e coscienziosa dell'arte e degli artisti, è il desiderio vivo di tutti coloro che amano un giudice intelligente ed equo, pronto ad incoraggiarli nella buona via, a mostrare gli scogli e a segnalar loro i difetti.

Vi sono, è vero, non pochi giornali consacrati esclusivamente ai teatri. Alcuni di questi adempirono coscienziosamente il loro mandato. Ma (c'e doloroso il confessarlo) ve ne sono altri, i quali possono rassomigliarsi a quei briganti che imboscati dietro un cespuglio, vi si accostano minacciosi e vi dicono: *la borsa o la vita! associati o ti calpesto!*

Forti della nostra indipendenza, noi diremo la verità in tutto ed a tutti. — Ci mancherà forse l'ingegno: il coraggio, non mai! — E nuoti pure nell'oro il re Mida; — Noi gli grideremo altamente: *Re Mida, re Mida! hai le orecchie d'asino!*

II. — la caricatura

Ma la riforma più importante che noi vogliamo introdurre nel nostro giornale, è la *caricatura*.

Un artista di bell'ingegno già noto per altri lavori, e che ad una con lo spiritoso Redenti concorse a rendere il *Fischietto* uno dei primi giornali di caricatura, è colui che si assumerà questa parte di tanta importanza nelle *Scintille*.

Egli continuerà col pseudonimo di *Puff*. con cui più volte si sottoscrisse nel *Fischietto*. Conservandosi anch'egli estraneo alla politica, darà la caccia al ridicolo di qualunque genere. Saloni, teatri, passeggiate, tipi caratteristici, tutto provvederà materia alla sua spiritosa matita, la quale, osiamo prometterlo, non riuscirà inferiore alla sua riputazione.

Per riassumerci in breve, ecco il succinto

PROSPETTO

1. Cominciando dal primo Giugno, *Le Scintille* si pubblicheranno cinque volte per settimana, con una o più caricature.
2. Ne'giorni in cui non si dara il giornale con la caricatura, sarà pubblicato un supplemento.
3: La caricatura verrà di tanto in tanto sostituita dai ritratti dei più celebri artisti teatrali, italiani o stranieri, accompagnati da cenni biografici, sotto il titolo di *Galleria artistica-teatrale*. Questa verrà inaugurata col ritratto e la biografia di G. Modena.
4. Il giornale poi, oltre all'altre materie, darà.

Articoli umoristici svariati. Fisiologie sociali. Fisiologie teatrali Biografie. Cronache torinesi. Bizzarrie. Riviste dei teatri. Riviste dei saloni. Novelle. Aneddoti. Epigrammi. Rebus-logogrifi-sciarade. Varietà.

5. A compensare la pagina occupata dalla caricatura, si restringeranno gli annunzi teatrali ed altri della quarta; si useranno caratteri compatti e nello stesso tempo leggibili, e le colonne saranno sensibilmente allargate.

CONDIZIONI

	Tre mesi.	*Sei mesi.*	*Un anno*
Torino.	6 00	11 00	20 00
Provincia (*franco*)	7 50	14 00	25 00
Estero } *franco a' confini*		16 00	28 00
Svizzera }		21 00	38 00

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 11. (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

IL

SACRO MACELLO

DI VALTELLINA

OPERETTA DI

CESARE CANTÙ

Vendesi alla Tipografia Mariani Via dei Cimatori presso Or San Michele e dai Principali Librai al prezzo di PAOLI TRE.

Dalla stessa Tip. è stato pubblicato il 4.° fasc. del **Manuale Corale**, con Note a Cantofermo.

Nuovità Musicali

Presso Ferdinando Lorenzi *dalla Piazza S. Trinita*

2335	CARRER. — Polka Marzurka per piano forte.	Paoli	1	—
2336	Detto — Polka-Salons. CS.	«	1	—
2337	Detto — Schottische. CS.	«	1	—
2238	DELLA CROCE. — Le Sourire Polka CS.	«	1	—
2239	SEMENZA. — Olga — Rodowa CS.	«	1	—
2185	GORGONI. — Salterelli — Polka di studio. CS.	«	1	—
2197	SPATTINI. — Virginia Marzurka CS.	«	1	4
2189	LEONI. — Souvenir de Paris. Schottische.	«	1	4
2139	MARTINOLI. — Seregno Polka — Salon.	«	1	—
2187	FOSCHINI. — Salto — Galopp. CS.	«	1	4
2158	TAMBURINI. — Souvenir di Varallo Polka Marzurka.	«	1	—
2191	FASANOTTI. — Hereux — Mariage Polka Marzurka.	«	1	4
2298	TAGLIABUE. — Elisa — Polka	«	1	4
2299	Detto — Maria — Polka.	«	1	—
2019	PANZINI. — La Milanese Polka Marzurka	«	1	—
2043	NORDARI. — Militare — Polka.	«	1	—
2117	CARRER. — Polka Lituana.	«	1	—
2137	LAMBERTI. — Fiducia — Polka.	«	1	—
2138	Detto — Consolazione — Marzurka	«	1	—
2136	Detto — Conforto — Walzer.	«	2	—
1863	CANTI. — Italiane — Monferine.	«	1	—
2133	CARRER. — Una notte sul Pireo Romanza per mezzo soprano.	«	1	4
3776	GIAMBONI. — Fontana — Brillante per Pianoforte sopra motivi favoriti del Profeta di Meyerber.	«	4	—
3779	CASOTTI. — L' Oiseau Bleu Polka per pianoforte.	«	1	—
3773	GALLI. — Capriccio su' Lombardi per piano forte e flauto.	«	1	6

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti cs.	» 500	» 7,000
20	Detti cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti cs.	» 100	» 10,000
			L. 78,000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. saranno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

Politeama Fiorentino

Venerdì 10 Giugno

Avrà luogo la beneficiata della prima Attrice Eugenia Dreoni con il Dramma interessante del *Cuciniello Napoletano*.

IL NASCONDIGLIO D'UN CONDANNATO

e la brillante Commedia del *Rossi Veneziano*

LA DONNA CELESTE

E LA DONNA COLOR DI ROSA

Ieri alle 8 antimeridiane passò agli eterni riposi la Celebre Artista GIUSEPPINA RONZI DE BEGNIS.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale.	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 46 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 11 Giugno 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n. 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45.*)

§. III.

RAPIDI CENNI SULLE SCUOLE ITALIANE

SCUOLA VENEZIANA. — Epoca prima. I principj della veneta pittura datano per comune consentimento dal 1070 circa, nè mai credesi aver mancato, ed anzi esser cresciuta in vigore per la presa di Costantinopoli (1204) sicchè nel secolo XIII formossi a Venezia una compagnia di pittori (dei quali però poco più ci rimane che il nome) con proprii statuti. — Non fu che nel secolo XIV che la veneta scuola s'ingentilì sotto l'influenza di Giotto il quale ebbe ad imitatori Giusto Padovano, Guariento, Altichieri da Zevio, Sebeto, e Iacopo da Verona. Come pittori più nazionali rammentansi M. Paolo, un Lorenzo, Nicolò Semitecolo, Simon da Cusighe, Pecino e Pietro De Nova, i quali due ultimi si accostarono al fare giottesco. — Nel secolo XV si diede principio in Murano ad un nuovo stile che si perfezionò a Venezia. Quirico e Bernardino da Murano, comunque d'epoca incerta, sono pittori pregevoli. Nel 1400 fiorì Andrea da Murano che ebbe a scolaro un Vivarini, nella cui famiglia l'arte si mantenne per quasi un secolo, seguitata a coltivare da Antonio e Bartolomeo Vivarini fratelli, e terminata con un Luigi de' Vivarini con cui ha fine la bella scuola di Murano.

Gentile da Fabriano ne' principj del secolo XV ebbe a discepoli in Venezia Iacopo Nerito padovano, Nasocchio di Bassano, e Iacopo Bellini padre e maestro di Gentile, e Giovanni. Fu assai pregiato a que' dì, anche Iacobello dal Fiore che ebbe a scolare un Donato superiore a lui nello stile, e un Crivelli più che disegnatore gran colorista.

Non meno felice era lo stato della pittura nelle altre città del veneto, chè anzi memorabili sono Vittor Pisanello veronese, da potersi paragonare a Masaccio, il vicentino Iacopo Tintorello, il Figolino, e il padovano Francesco Squarcione precursore del Mantegna onore della scuola lombarda, Antonello da Messina che venne in Venezia circa il 1470, verso i tempi in che i veneziani cominciarono ad adottare il dipingere a olio.

Giovanni Bellini (m. 1516) è quello che trasse la scuola Veneziana dalla timidità del disegno e da quella secchezza che è pure stata in ogni tempo ed in ogni scuola cominciamento dell'ottimo fare. Egli ingrandì e nobilitò la patria maniera e si slanciò sì nella composizione che nel colorito, quantunque non conservasse sempre quella morbidezza di dintornare che fece poi tanto celebre quella scuola dopo Giorgione e Tiziano. Gentile fratello a Giovanni sortì da natura ingegno più limitato, ma fu diligentissimo esecutore.

Vittore Carpaccio fiorito verso il 1520 fece progredir l'arte per la naturalezza con che dipinse e per gli allievi e seguaci del di lui stile, tra i quali furono celebri Lazzaro Sebastiani, Giovanni Mansueti, Marco e Pietro Veglia, Francesco Rizzo, Marco Basaiti che fiorì verso il 1520, Vincenzo Catena, Giannetto ed Andrea Cordegliaghi, Pier Maria Pennacchi trivigiano, Pier Paolo Bissolo e Girolamo da S. Croce. — Nelle provincie venete per opera della scuola del Bellini troviamo celebri Cima da Conegiano, Giovanni Martini e Pellegrino da S. Daniello udinesi, Marco Belli di Rovigo, ed Iacopo Montagnana.

Insigne discepolo dello Squarcione fu Andrea Mantegna padovano (n. 1430, m. 1506) il quale ebbe a concorrenti Marco Zoppo bolognese, che poi divenne capo di questa scuola, Dario da Trevigi, Girolamo Schiavone, Francesco da Ponte bassanese, i due Montagna ed il Buonconsigli Vicentini; ai quali debbono aggiungersi (tutti di questa età) Liberale da Verona, Domenico e Francesco Morone, Girolamo dai Libri ed Andrea Previtali bergamasco.

L'epoca seconda comprende il bel secolo della scuola veneziana da Giorgione a Paolo Veronese. I pittori di questo periodo toccarono il sommo nel colorito, nella grandiosità delle composizioni e in un carattere tutto proprio di che improntarono la loro scuola, che resero superiore in queste parti a tutte le altre italiane, trascurando però in generale il disegno.

Giorgio Barbarelli (n. 1477 a Castelfranco, m. 1511) detto il Giorgione, fu discepolo del Bellini, ma sdegnando la minutezza del maestro allargò la maniera in modo considerevole nei contorni, negli scorti, nelle idee dei volti, nel muovere delle figure, nel panneggiarle, rendendo più morbidi e più naturali i passaggi delle tinte, ed il chiaroscuro più forte e di effetto molto maggiore che per l'avanti non fosse. Tra i suoi allievi migliori è F. Sebastiano del Piombo che meglio di tutti lo imitò nel colorito e nella fusione; e quantunque nell'inventare non fosse molto fecondo, pure a Roma fu ammirato qual' eccellente coloritore. Giovanni da Udine e Francesco Torbido (o il Moro) uscirono pure dalla scuola del Giorgione. Tutti gli altri più che al loro maestro, si tennero alla maniera del Bellini, giacchè la scuola veneta a preferenza d'ogni altra ha avuto perfezionatori delle cose esistenti, per il che il gusto dominante in que' pittori è molto uniforme benchè maggiore o minore sia il merito di ciascuno.

Iacopo Palma, il vecchio (n. 1518? m. 1566?) fu pittore Giorgionesco, ma oltre ogni dire sublime nella vivacità del colore, nell'impasto, nella sfumatezza e nella scelta di un bello che può veramente dirsi ideale: nelle teste e nei nudi delle donne e dei putti si mostrò inarrivabile. — I bergamaschi Lotto e Cariani furono non indegni rivali di lui. Altri seguitaron Giorgione, come Rocco Marconi, e Paris Bordone, Girolamo da Trivigi, e Gio. Antonio Licinio da Pordenone, che per la espressione ed il far risoluto può considerarsi come il più grande di tutta la veneta scuola. Ebbe a competenti due di sua casata, Bernardino e Giulio, suo fratello Girolamo, e suo genero Pomponio Amalteo.

L'apogéo della gloria della veneta scuola nella pittura, è segnato da Tiziano Vecellio da Cadore (n. 1576) il quale non è maraviglia se tante opere insigni lasciò di sua mano, pensando che produsse la vita fino al novantanovesimo anno. Egli fu allievo di Sebastiano Zuccari e di Gio. Bellini, e contemporaneo di Giorgione, e dei nominati maestri i quali tutti superò nel ritrarre la natura al vivo, nella grandiosità dello stile, nella soavità della espressione, nella novità dei concetti, nell' esattezza del ritrarre, nella perfezione del colore, nel giudizio del chiaroscuro. Il disegno però fu da lui trascurato. Ebbe a seguaci oltre i contemporanei, gl' immensi suoi allievi, tra cui figurano principalmente suo fratello Francesco, ed Orazio suo figlio, e il nipote Marco Vecellio, quindi Niccolò di Stefano, Girolamo Dante, Lorenzino, Natalino da Murano, Polidoro Veneziano, Bonifazio, Andrea Schiavone, Santo Zago, Orazio da Castelfranco; e i trevigiani Lodovico Fumicelli, Francesco Dominici, Giovan Battista Conchino, e i padovani Damiano Mazza, Domenico Campagnola, Gualtieri, Stefano dell'Arzere, Niccolò Frangipani e il Maganza, i pregi dei quali si riducono in questo grandissimo, che furono eccellenti tizianeschi. Oltre i detti sono della stessa maniera, e pure degni di storia, i bresciani Moreto, Romanino, Gambara, e i bergamaschi Colleoni, Avezzara e Terzi, e il lodigiano Piazza.

Altro potentissimo ingegno dotato d'immaginazione sempre feconda d'idee è Iacopo Robusti veneziano soprannominato il Tintoretto (n. 1512, m. 1594). Egli ac-

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Contin. vedi n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 44 45)

E intanto tutti mostrano di credere, senza analizzarla, a quella banale asserzione che decanta la donna come la suprema arbitra dell'umana congrega, come la ispiratrice del gusto, la creatrice del costume, la promotrice del bene del male, sia in forme palesi, sia quale impulso segreto di ogni azione, di ogni avvenimento, non escluso il dominio della stessa politica. Noi andiamo convinti esservi in tale asserto una gran dose di esagerazione, e speriamo di dimostrarlo; ma intanto non vorremmo già negare assolutamente l'influenza ch'Essa esercita sulla famiglia, e sulla società; anzi cotesta influenza la deploriamo, come una pubblica sciagura, dappoichè la donna non essendo quale Dio l'ha creata, nè quale la farà un giorno il progresso, mutandone l'indole acquisita nel contatto di un mondo stolido e depravato, ritornandola alle manifestazioni de' suoi nobili istinti, e all'altezza della posizione che le si compete, non può dalla melma in cui si trova sostenere degnamente l'apostolato del giusto e del vero, inculcando la virtù e ispirando l'amore fra gli uomini, organatori della macchina sociale. — La donna dell'attualità è disgraziatamente il reflesso del carattere predominante dell'epoca nostra, e in conseguenza più pervertita degli stessi suoi pervertitori, ai quali soccorre almeno qualche volta il lume della mente culta, che rischiara l'abisso, e ne fa evitare il pericolo, mentre a Lei manca ogni sorta di guida in mezzo al laberinto dei sensi. L'ascendente dunque di cui si parla non può già essere il legittimo resultato della stima di chi lo subisce verso chi lo impone, ma un fascino momentaneo, fatale al bene e al decoro di ambedue i sessi; questo ascendente infine non è l'esercizio degli attributi che rendono la donna la più cara interpetre dei sentimenti elevati e generosi, ma è un' usurpazione accorta di quel diritto, che il forte non nega al debole, e che questo conquista ad ogni costo, e a qualsiasi mezzo. Infatti, le femmine che regnano nel gran mondo non son sempre le migliori. Le saggie spose, le caste fanciulle, le madri solerti parcamente approfittano del consenso che loro accorda il costume e la moda per correre ai ritrovi, alle feste, ai teatri luoghi, e circostanze favorevoli allo sviluppo di que' prestigi per i quali il bel sesso ottiene sull'altro un' effimero potere. Quindi, generalmente parlando, le più vane le più insulse le più impudiche son quelle che rappresentano l'intero corpo femminile; son quelle che danno il tono e il colore alle brillanti riunioni, son quelle da cui con tanta stolidezza si prende il dato di confronto per giudicare di tutte. Ma ammettiamo che quel tipo sia vero e generalmente invariabile, ammettiamo che tutte le donne siano inclinate ad approfittare di que' vantaggi, a godere di que' trionfi, cos'è poi questo *regno* tanto vantato della donna in Società?

E il più breve, il più incerto, il più improvido periodo della sua vita! quel trono di nebbia dorata, è un dono che fa la gioventù, la bellezza ne è il fondamento; vedete quali promesse, quali garanzie di stabilità, di indole duratura porti con se!! Che se poi vogliamo bene a dentro investigare la bisogna, dovremmo aggiungere come que' rapidi trionfi siano appunto la precipua ragione di ogni futura infelicità, dappoichè spesso accada trovarsi questa donna adulata, festeggiata, idolatrata, sbalzata a un tratto da quella sfera di celestiali illusioni, o nelle braccia di un marito freddo, trascurato, irrequieto, o nelle cure serie e gravose della maternità, o nelle noie dei doveri domestici, o preda a qualche malattia che sfiora le rose del volto, o vittima di qualche perdita inopinata dal lato delle fortune; e se queste eventualità si evitassero per caso, o tutte o in parte, vi è una sventura più tremenda, immancabile, a cui è forza soggiacere tutti senza distinzione di casta, senza risparmio di danno.... parlo della vecchiezza!

Parlo della vecchiezza, la quale rapisce ogni mezzo atto a far gustare di ciò che il mondo chiama piacere

ceso da un fuoco pittorico che lo spingeva ad esprimere i più forti caratteri delle passioni, può chiamarsi il Michelangelo della scuola veneziana. In tutte le sue opere non fu però sempre diligente osservatore nè della natura nè del disegno, e ciò forse per ardente desio di far molto e far presto. Siccome era difficile trovare un anima pari alla sua, la sua scuola non si diffuse oltre suo figlio Domenico, sua sorella Marietta, il Fialetti, Cesare dalle Ninfe, e il Floriano.

Il Bassano (Iacopo da Ponte n. in Bassano 1510 m. 1592) senza allontanarsi dal far tizianesco formossi uno stile tutto suo, semplice naturale e pieno di grazia, squisitissimo per il colore e per le ombre: fu povero di immaginazione, non ebbe diligenza grandissima, e lavorò in piccole dimensioni, preparando in Italia il gusto fiammingo. Eguali in merito a lui furono i quattro suoi figli Francesco, Leandro, Giambatista e Girolamo, e suo nipote Apollonio inferiore però ai veri Bassani nelle tinte, nella morbidezza dei contorni e nel colpo del pennello.

Paolo Caliari veronese (n. 1528? m. 1588) è un altro miracolo della scuola veneziana e può considerarsene l' ultimo grandioso frutto: egli ha in se tutti riuniti i pregi degli altri grandi maestri, ma pecca spesso nel disegno, sempre nell' inesattezza del costume. Le sue composizioni sono le più grandiose che si possan vedere, ed ove si riscontri immenso sfoggio di drappi, di utensili, di tutto che può riferirsi al lusso e al piacer della vista. — Numerosissima fu la sua scuola, della quale rammenteremo Benedetto suo fratello, e i figli Carlo e Gabriele le cui pitture, in specie di Carlo, si scambiano con quelle del padre, e Battista Zelotti anch' esso a lui similissimo.

Epoca terza. Dopo una tanta moltitudine di grandi pittori ne conseguita anche nella scuola veneta la decadenza che comincia con Iacopo Palma il giovane (n. 1544, m. 1628?) che può considerarsi l' ultimo della buona età, e il primo della cattiva. Fu pittore facile: studiò 8 anni in Roma ed unì le buone massime della scuola romana alle migliori della veneta, ma rallentò d' assai nella diligenza, attendendo a lavorare con fretta. Similissimi a lui nella maniera e da esser presi facilmente per Palma, sono Leonardo Corona, Andrea Piacentino, Santo Peranda, Antonio Vassilacchi, Pietro Malombra e Girolamo Pilotto. Gli altri imitatori del Palma non fecero che introdurre il manierismo e condurre all' ultima rovina la scuola.

È da notarsi come verso 1631 mentre si perdevano sempre più le reliquie della buona scuola veneziana, si stabilirono a Venezia certi esteri artisti che aggiunsero al manierismo l' uso d' imprimiture scurissime e oleose, nelle pitture delle quali nulla più si sorge che i chiari, essendo sparite le mezze tinte e gli scuri immedesimatisi colla preparazione, falsa maniera, che procurò a que' pittori il nome di *setta dei tenebrosi*.

In mezzo alla generale corruzione, non mancarono però degli artisti che sostennero l'onore della pittura della lor patria cercando d' imitare Tiziano, Paolo e Raffaello. Di questi non riferirò che i nomi, trovandosi in tutti meriti non comuni. Gio. Contarino, e Tiberio Finelli furono imitatori di Tiziano e del Bassano; Girolamo Forabosco e il suo scolaro Pietro Boletti, furono ritrattisti insigni, come pure Carlo Ridolfi che con pari diligenza trattò il pennello e la penna, ed il Vecchia, ed il Loth che sepper guardarsi dalla general corruzione. Sebastiano Bombelli fu felice imitatore di Paolo. — In Verona si mantenne l' onore della pittura per opera di Dario Varotari ed Alessandro suo figlio e scolaro cognominato il *Padovanino* (n. 1590, m. 1650) uno dei più esperti imitatori di Tiziano, e i suoi scolari Bartolomeo Scaligero e Pietro Liberi, il disegnatore più dotto della veneta scuola. In Vicenza ebber lode di buoni pittori, Bruni, Fasolo, i Maganza, e verso la fine del secolo XVII il Maffei, Carpioni, Cittadella, ed altri in varie città del veneto che furono educati ad estere scuole, e che poi esercitarono l' arte in patria, con più o meno bravura.

I pittori che seguono e che si comprendono nell'epoca quarta della scuola veneziana, aveano già perso il carattere nazionale avendo appresa l'arte ad altre scuole, e perciò come suole avvenire, non erano riusciti a formarsi maniera nè propria, nè unica. Aggiungasi a questo il gusto del barocco, che dominò lo scibile umano dalla metà del seicento all' 800, da cui furono trasportati que' pochi ingegni che eran rimasti di una mediocre elevatezza come reliquie della decadenza d'una scuola sì colossale. Non ostante son da tenersi in qualche pregio il Cav. Andrea Celesti pittore vago e di belle immagini, il Molinari, il Bellocci, il Segala, il Bambini educato alla scuola del Maratta, il Lazzarini scolaro del Rosa che bandì dalla scuola veneta lo stile dei tenebrosi e seguì nel disegno più da presso di tutti Raffaello. Angelo da Trivigi, Iacopo Amigoni che andò a formarsi in in Fiandra alla maniera fiamminga, il Piazzetta, il Tiepolo ed altri che fiorirono anche nelle provincie furono superati tutti da Pietro Rotari pittor gentile ma che poco sentì nel colorito.

Terminando di fare questa troppo veloce nomenclatura de' maestri della Veneta scuola, rammento Antonio Canale, o *Canaletto* (m. 1768) il quale non ha pari nell' antichità e rimane tuttora insuperato nel ritrarre vedute ove impresse un tal carattere di vigore, di maestà, e di verità che sembra vedere le fabbriche da lui ritratte nell' aspetto che più impone, e nei momenti più belli in che la natura li fa brillare per vivacità, e direi quasi vi sparge la vita. Canaletto ebbe molti imitatori, ma tutti con esito infelice se si eccettui Francesco Guardi negli ultimi anni del secolo XVIII.

(*continua*) G. Boschi.

ACCADEMIA
DI
RECITAZIONE FRANCESE

La Sala dell' Arte nella sera del 4 Giugno ci offrì secondo il solito un delizioso trattenimento.

La recitazione francese di M. Alexandre fu favorevolmente accolta, avvegnachè egli si disimpegnasse con molta naturalezza, vivacità e gravità, dall'assuntosi impegno. I sali attici francesi, è d' uopo convenirne, non possono essere meglio porti all' orecchio che da un francese: la scena del V atto della Fedra non fu inferiore all' espettazione, giacchè il signor Alexandre sa essere a tempo scherzevole e gaio, ed assumere un tuono dignitoso e qual si conviene alla descrizione d'una terribile catastrofe.

Per la parte musicale, nel quartetto per Flauto, Violino, Violoncello, e piano forte del signor Pappalardo, spiegarono quell' abilità di cui sono a meraviglia dotati i signori Galli, Moderati, Niccoli, e Jandelli; il signor Fagotti c' interpetrò con maestria la passione di Tasso da Donizzetti trasfusa nel duo del Torquato, ove la Sig. Marianna Lowe lo secondò con tutti i suoi mezzi nella parte di Eleonora; questa esordiente della quale possiamo preconizzar bene, seguitando a studiare con impegno e coltivar la sua voce, disse con molto affetto il *Canto d' amore* passionatissima musica del Maestro Servadio. — I signori Ciardi e Fagotti nel duo del *Disertore per amore* furono meritamente applauditi, ed il signor Ciardi nella romanza *Il Trovatore* di Donizzetti seppe infondere negli uditori la mestizia indicata dalle parole ed espressa colla musica, e la schervevole giovialità di cui quel componimento è a vicenda contesto.

CRONACA TEATRALE

Firenze 10 *Giugno*.

Teatro Alfieri. — *Bice del Balzo nuova opera del M. Carlini con la Cremont Scardovi, Vitti e Mattioli.*

A giudicar dagli applausi la nuova opera del M. Carlini può dirsi che abbia avuto un successo felicissimo. Noi però amiamo e stimiamo l'autore come amiamo e stimiamo tutti quelli che in qualche modo danno opera allo sviluppo dell' Arte della quale per le loro fatiche si rendono benemerite. — Noi non vogliamo lusingare, il Maestro Carlini dicendo del suo lavoro tutto quel bene ohe Egli certo si aspetta dopo venti chiamate al proscenio come ebbe ieri sera. Noi vogliamo sentir nuovamente la sua musica e per amor dell' Arte, e per sentimento d' amicizia faremo quelle osservazioni che crediamo, nella speranza che saranno gradite da lui che non illuso dagli applausi non crederà certamente di aver dato al pubblico un Capolavoro.

L'esecuzione compatibilmente alle forze di ciascun individuo fu buona per parte di tutti.

Il nostro corrispondente di Livorno risponde col seguente articolo, a quello del sig. Dottor Tito Lucherini nel N. 45 del *Genio* in proposito al dramma *Manuela la Zingara* del sig. Gherardi del Testa. Se il *Genio* non ha *ragione di dubitare di quanto il suo corrispondente esprime*, noi abbiamo tutte le ragioni per credere che quanto scrive il corrispondente nostro sia la verità, tutta la verità, niente altro che la verità.

Quando io vi scrissi che *Manuela la Zingara* del *Gherardi del Testa* non aveva piaciuto, era ben lontano dallo immaginarmi che queste poche parole, che erano la genuina espressione della verità, avessero a dare origine ad una polemica, da cui aborro per principio e per cuore. — Molto più forse del sig. *Dott. Lucherini abitante in Livorno via della Maddalena N.* 12 io stimo e credo il *Gherardi del Testa* elegante e spiritoso scrittore di comici dialoghi, che costituiscono il pregio principale de suoi lavori teatrali, Ma giacchè l'*abitante di Via della Maddalena N.* 12 è sceso in campo armato di tutto punto con spada e lancia e mazza ferrata, eccomi pronto a combattere contro di lui sicuro di vincere

Sotto l' usbergo del sentirmi puro

puro cioè di qualunque spirito di parte, giacchè non appartengo affatto a quella classe di accaniti nemici de' nostri scrittori, che o per *fas* o per *nefas* vogliono inceppare loro la strada, ma credo che peggior male si faccia ad essi con una lode smodata di quello che possa giovare una critica severa ma giusta. — Che cosa volete! io ho assistito attentamente nel teatro Rossini alla rappresentazione della *Manuela*, e meno qualche risata ai frizzi posti in bocca al *Belotti*, ed un applauso ad una *triade* dello *Stacchini* nel terzo atto, non mi accorsi di questi plausi universali. — Un unica chiamata vi fu alla fine del Dramma, chiamata che si doveva io credo ad una esecuzione accuratissima per parte degli Artisti i quali con loro condussero l' Autore, a cui il pubblico gentile non poteva certamente fare mal viso, quantunque il componimento non fosse un capo lavoro, come nel suo articolo nel Genio N. 45 vorrebbe farcelo credere l' *abitante in Via della Maddalena N.* 12. Notate bene che il Dramma finisce con un tratto di spirito di buona lega, con cui il Brillante si rivolge al pubblico, e gl' impone per così dire l' applauso, ed il

e divertimento, e condanna la donna alla solitudine e alla privazione di que' passatempi, di quelle splendide cortesie di cui si abbellì la sua fiorente giovinezza. Piacciavi di riflettere all' enorme e disgustoso passaggio, e ditemi poi se vi sembra invidiabile, e di grande importanza quel lampo di favore, che lascia più cupa la tenebria del consueto destino.

E qual funesto avvenire si prepara poi a coteste vagheggiate sirene, dalla corona appassita, improvide come la cicala della favola, cui non resterà per l' inverno rigido e penoso che la memoria dei suoi inutili canti! Un solo compenso a tante perdite esiste, ed è la sapienza, che al chiudersi de' penetrali del mondo galante, può aprire l' adito ad uno più ampio, infinitamente più bello, e largo, e veritiero promettitore di ben maggiori diletti che il primo non offra, o possa mai accordare; intendo della fortuna concessa alle anime elette, di poter trovare negli ampj dominj dell'intelligenza educata, un refugio contro le difficoltà, i disinganni, gli infortunj della materiale esistenza. Ma disgraziatamente per chi ha disperso il tesoro del tempo in quella età in cui si può impiegarlo utilmente all'acquisto di nobili cognizioni, difficile, per non dire impossibile, riesce il riguadagnarlo nella maturità, allorchè le contratte abitudini, e gli ozj corruttori, hanno impressa all' anima una piega incancellabile.

L' educazione stessa che si suol dare alla donna sembra congiurare con le altre nemiche circostanze, al di Lei maggior danno; dappoichè contribuisce ad accrescere le futili attrattive della prima gioventù, e non dà nulla di sostanziale, di veramente proficuo, di adatto insomma a confortare e reggere l'età senile. Allorchè questa arriva, quali risorse potrà mai trarre dalle discipline brillanti e leggiere della musica, del ballo? quali dal sapere balbettare in stranieri idiomi le insipidezze che formano il gergo delle galanti riunioni, indulgenti agli spropositi che escano da bocche ornate di corallo, e di perle, ma beffardi e severi verso le vecchie, che persistano nella pretensione di farne parte integrante?

E notate che questo cambiar di scena, questo scendere dalla sfera degl' incanti, dell' ovazioni, degli svaghi di ogni maniera, nell' altra fredda, vuota, penosa, dell'abbandono, e del disinganno, è più sensibile, più brusca per le persone delle alte classi, che non possa mai esserlo per quelle di ceti inferiori, conciosiachè per le prime l' ozio renda necessario il piacere, mentre per le altre un maggior o minor numero di cure, ripiani in qualche modo la lacuna scavata dagli scomparsi diletti. — Ma quando questi han disertata la vita signorile, la noia lunga, mortale, ne prende il luogo e punge di tali tormenti la vittima, da costringerla a ricorrere ad ogni strana misura per sottrarvisi alquanto.

Di qui quelle improvise conversioni, che sostituiscano alla dissipazione, e al vizio, il più schifoso e assurdo bigottismo, che non ne impone a nessuno, e meno che agli altri, alla coscienza di chi ne fa pompa; di qui le arcane malattie che affliggono tante persone nel declinar degli anni, malattie che per essere originate da segreti dispetti, dalle afflizioni della vanità, dalle umiliazioni inflitte da chi regna alle decadute, non sono perciò meno gravi e fatali, e spingono nel sepolcro molte che avrebbero potuto vivere a lungo in una tranquilla e florida maturità, ove avessero potuto o saputo accrescere la forza del proprio spirito, in proporzione del logorio che il tempo recava alle forze del corpo; di qui infine tutto quel cumulo di miserie, di amarezze, di stolte affettazioni, di incompatiti ridicoli, che fanno della donna uscita dai fioriti sentieri della giovinezza, un'essere infelice, irrequieto, pesante, inutile a se e agli altri, e generalmente riguardato come una pianta parassita attaccata all' edifizio sociale, che tutti vedono svellere senza pietà e senza rammarico, perchè come dice il poeta

Belotti quest' ultimo frizzo lo disse con quella sua manierina tanto cara e naturale e l' applauso venne.

Del merito intrinseco del Dramma io non vi ho parlato, nè vi parlerò, imperocchè non faccio il critico per professione, vado al Teatro costantemente per cacciare la noia, ho buona memoria per ricordare ciò che sento, ed è forse per questa disgrazia appunto di aver buona memoria che molte cose che mi si annunziano per nuove, le trovo vecchie. — Per esempio codesta *Manuela* mi sembra rassomigli più del bisogno, almeno pei caratteri e per la condotta, al *Benefattore e l' Orfana* di *Nota*, come quando sento l' *Anello della Madre* dello stesso Gherardi la confondo sempre coll' *Elemosina di un Napoleone d' oro* con la quale ha una diabolica analogia, come ampiamente provò il vostro Cronista drammatico di Firenze. — Ma questo, vi replico, non è il campo sul quale mi ha invitato l' *abitante di Via della Maddalena N.* 12, che ora si fa forte della replica fatta Domenica il giorno di *Manuela* con mille e quattrocento persone nel Teatro Leopoldo.

Se il Sig. *Dottor Lucherini* abitasse in Calcutta potrebbe ignorare che nelle Domeniche nelle Arene in Livorno, quando vi è una buona Compagnia Comica, accorre molto popolo, ed ora più che mai, che grazie alle cure del Sig. Prefetto sono stati proibiti i giuochi ne' giardinetti, e la stagione quasi invernale alla fine di Maggio obbliga la operosa popolazione a cercare sollazzo nelle Domeniche là dove può *legalmente* andare. Aggiungete che il magnifico Teatro Leopoldo è un Arena coperta, e dà quindi sicurezza a coloro che sciupano le quattro crazie, con che si paga l' ingresso, di godersele tutte, senza esserne cacciati per la pioggia a metà del divertimento, come spesso accade alla Labronica ed agli Acquedotti. — E la Compagnia Domeniconi ce ne ha fatti davvero molti de' quattrini, e tutte le Domeniche il Teatro era pieno e per merito degli artisti e per l' abbondanza del trattenimento.

Sempre due produzioni, cinque ore di durata, e tutto ciò per quattro crazie. Ora chi mi dice che le *mille e quattrocento persone* che erano Domenica al Leopoldo fossero proprio venute per la *Manuela*. Vi dirò anche, e questo fra parentesi, che la *Manuela* fu annunciata al pubblico senza nome dell'autore, col semplice titolo la *Zingara* Dramma Nuovissimo in tre parti, e ad ognuna di esse un titolo specioso, che solleticasse la plebe; come nel manifesto vi era pure a lettere cubitali che dopo il dramma si replicava la Commedia lo *Stordito* fatica particolare dell'*Attore Brillante* signor *Amilcare Belotti*, e voi sapete al pari di me, che uno stordito più stordito del *Belotti* difficilmente si può trovare. In fine se io volessi penetrare nei misteri del palco scenico, come pare vi sia iniziato *l' abitante di via della Maddalena N.* 12, potrei anche dirvi che la compagnia replicò *Manuela* perchè aveva, credo, nel lungo corso delle sue rappresentazioni, interamente esaurito il repertorio, e non ha potuto come forse sperava replicare il *Carrettiere del Moncenisio* datosi il sabato per Beneficiata dello *Stacchini* che ci aveva, promesso il *Beppe Arpia* di *Gherardi* e che, secondo il solito delle promesse comiche, è andato in fumo come un buon sigaro d'avana. — Circa gli applausi onde il buon pubblico delle Domeniche fu largo e agli Attori ed all' Autore io non li contrasto, *meno i fiori che non gli ho veduti*, ma se *all' abitante di Via della Maddalena N.* 12 gli bastano siffatti applausi buon prò gli facciano, e se li tenga; io ho troppa stima del *Gherardi del Testa* per credere che di essi faccia gran calcolo, come credo di non avergli tolta una dramma del suo molto merito dicendo che la sua *Manuela non aveva piaciuto*. Non è spirito di parte quello che ha dettata la mia lettera ad un amico, che l' ha fatta di pubblica ragione, ma giacchè pubblicità fu fatta, la severa parola sia sprone al *Gherardi* a far meglio e bene; Egli ha ingegno potente e lo farà, ed io sarò il primo a registrarne il successo e ad alta voce fargliene plauso, unendomi di buon grado allora collo spiritoso *abitatore di Via della Maddalena N.* 12.

NAPOLI. — *Le Miniere di Freimburg* melodramma in due atti di E. Bidera con musica di Enrico Petrella, rappresentato al Teatro Nuovo la sera del 29 Maggio dalla signora Eascott e da'Signori Fioravanti, Zoboli, Teberini e Giordano.

Riportiamo un brano di un lunghissimo articolo che si legge nella *Gazzetta Musicale*.

E come non ammirare l' introduzione dell' opera che ti fa passare gradatamente da una ad un' altra sensazione e sempre con effetti nuovi e crescenti? Come non ammirare la grazia dell' istrumentale e la bella distribuzione delle idee nella cavatina del buffo napolitano? Come non ammirare la maestà e il movimento del finale dell' atto 1.°? Come non ammirare la vivacità e l' eleganza nell' introduzione dell' atto 2.°, l' alta espressione drammatica nel terzetto e nel quartetto, e la fecondità d' ispirazioni nella cavatina e nel rondò del soprano e ne' tre magnifici duetti?

A tutti questi pezzi, gli spettatori non han potuto contenersi d' applaudire; eppure l' esecuzione non è stata certamente delle migliori. Dopo la prima rappresentazione fu soppreso il bel duetto di soprano e tenore, perchè questi indisposto (vogliamo sperare che una tale indisposizione non sia perpetua). Che diremo poi del duetto d' uomini e del finale dell' atto primo, e del bellissimo terzetto al l' atto secondo, ne' quali pezzi la importantissima parte del baritono è stata eseguita da chi ha voce incerta e poco intonata? Non per tanto la cabaletta del duetto ogni sera è stata interrotta da fragorosi applausi, tanto n' è grandioso e sorprendente il concetto, e le bellezze del finale e del terzetto sono state da tutti ravvisate.

Ad onore del vero però non deve negarsi lode alla signora *Eascott* ed ai signori *Fioravanti* e *Zoboli* per l' impegno e per la valentia da essi mostrata in eseguire le loro parti. La *Eascott* più che per lo innanzi si è palesata in quest' opera perfetta cantante, e più gradita è sembrata la sua voce; la cabaletta della sua cavatina, ed il rondò finale sono stati da lei eseguiti con somma precisione, avendo saputo rivelare con la leggerezza e con gli slanci arditi della voce il brio e la vivacità della musica. La *Eascott* ne' momenti di concitazione drammatica è stata ancora una buona attrice: e perciò agli applausi che ogni sera riceve dagli spettatori, alle congratulazioni che pubblicamente le retribuisce il Maestro, noi aggiungiamo ancora le nostre lodi per vieppiù impegnarla a ben sostenere la sua parte, e per renderle un omaggio che l' è dovuto. Lo stesso, e con pari sincerità pratichiamo con *Fioravanti* e con *Zoboli*, i quali eseguono a perfezione la loro parte. Il primo di questi e nostra antica conoscenza: non poche volte abbiamo avuto il destro di giustamente encomiarlo nel nostro giornale; ma ora non deve tacersi che nelle *Minier edi Freimberg* il suo gesto è più variato ed è più franco del solito il suo portamento. *Zoboli* ai pregi di buon attore accoppia ancora una robusta voce di basso ed una buona pronunzia: è questa la second' opera con cui mostrasi al pubblico, e già ne gode tutto il favore.

Le innegabili bellezze della musica in parola ed il suo successo fin' ora incontrasto la faranno l' opera prediletta della stagione. Nel numero venturo, rendendo conto dell' esito delle ulteriori rappresentazioni, daremo una disamina particolarizzata della musica, a cui sarà ancora annessa la breve esposizione dell' ottimo libretto.

REGGIO. — *Teatro Comunale Filodrammatico.* — Come fu notato nel num. precedente, sabato 28 Maggio ebbe luogo la beneficiata dalla Piccolomini. Terminato il quarto atto del *Trovatore* le furono gettati mazzi di fiori e ghirlande senza fine: ebbe pure serti poetici, e magnifici presenti di oggetti preziosi. Martedì 31 Maggio. Serata del nostro carissimo Malvezzi. Trovandosi egli in tal sera in istato di guarigione (al solito questo gran tenore è un vero peccato che debba essere sempre fra la malattia e la guarigione) potè farci comprendere bellezze che sa rivelare egli solo. Nei due pezzi specialmente che egli aggiunse cioè una *Romanza nel Bravo* del M. Mercadante, ed altra Romanza del M. Cav. Donizetti ci dimostrò fin dove egli possa giungere coll' anima grande e la voce angelica onde è dotato. Ghirlande applausi poesie furono tributo ben dovuto al vero merito di questo ottimo artista. — La De Giani Vives è sempre applaudita, non però quanto ella merita; tutti ne sono persuasi, e tuttavia gli applausi non sono così generali come dovrebbero essere. Ciò che tengo per certo si è che durerà ne'Reggiani lungamente la cara ricordanza del *Trovatore* e dei nomi di Malvezzi della Piccolomini e della Vives. Nella sera dello stesso Martedì la simpatica Citterio ci regalò un nuovo passo a due col suo compagno Fiorani. Grazia, leggerezza. agilità formano di questa danzatrice una bravissima artista, la quale però anch' essa non è stata abbastanza conosciuta, ed applaudita. Sabato e Domenica 3 e 4 Giugno avranno luogo le ultime due Rappresentazioni della stagione colla applaudissima Opera il *Trovatore*.

Lunedì 5 corr. si comincierà un corso di produzioni drammatiche dalla comica compagnia Vestri. I nomi degli artisti che la compongono sono d'ottimo auspicio. Speriamo che l' esito corrisponda pienamente all' aspettativa. Nel prossimo numero daremo ragguagli della stessa.

La Compagnia Equestre Guillaume dopo otto rappresentazioni è partita da Reggio desiosa di ritornare pel brillante successo ivi ottenuto.

Y.

TORINO. — *Teatro Nazionale.* — L'ultima sera dell' ora scorso mese fu la beneficiata del tenore Lelmi, con teatro, a cagione del tristissimo tempo, non troppo popolato, con molti applausi però al giovane artista nel *Fornaretto*, che gli sta tanto bene; inoltre fu clamorosamente festeggiato con ripetute chiamate in un colla Moltini e col basso Laura nel terzetto dell' *Ernani*, opera a lui adattatissima, in cui il Lelmi spiegò tutte le grazie della sua voce.

GENOVA. — « Eccovi le prime notizie intorno all' esito dell'*Edita di Lorno* del conte Giulio Litta. Esito in pieno fortunato. Musica facile e bel canto in più d' un pezzo: istrumentazione un po pesante, ma elaboratissima. Piacquero sopra tutti la cavatina della donna nel primo atto, il finale del secondo, un bellissimo duetto fra soprano e baritono nel terzo, un coro di religiosi e un duetto di eccellente fattura a due soprani nel quarto. Il maestro è stato chiamato più volte alla scena e solo e cogli artisti. Dei quali chi più si distinse fu la Penco: dopo lei la Kenneth, Guicciardi e Didot. Bellissime le scene e ricco il vestiario. — Il libretto è fra i migliori, a parer mio, di quel grande ingegno di Romani. Ve ne scriverò più a lungo. »

(*C. Pittorico.*)

MILANO. — Si legge nella *Fama*:

— Lo scorso giovedì ebbero principio al teatro Re le recite della drammatica compagnia francese diretta dal Meynadier, rinnovata in molte parti, massime del sesso gentile, colla nuova commedia del Melesville *Sullivan*, e fu accolta con quell' aperto favore, che non le venne meno giammai in Milano. Il pubblico, non ancor numeroso come diverrà certamente a mano a mano, fece buon viso alla bella produzione, che onora l' ingegno dell' autor suo, e va riposta fra le migliori opere del moderno castigato teatro francese. Il Meynadier, fatto segno al suo apparire di tutt' un' ovazione, rappresentò ottimamente la parte del protagonista, e fu applaudito e festeggiato a più riprese. Nella sua picciola parte la nuova prima attrice succeduta a madama Armand, madamigella Victoria, mostrò correzione, buon gusto e conoscenza dell' arte sua, sebbene fosse per avventura peritosa nel nuovo cimento. Giova ad ogni modo aspettare a recarne giudicio dopochè l'avremo udita in parecchi caratteri. La sera di poi esordì Rosina Fleury, cui sono affidate le parti ingenue, gentil persona, dai modi facili e graziosi, che però non iscoperse ancora tutta la naturale vivacità; ad ogni modo fu la ben giunta ed applaudita nella gradevole commedietta *Le capitaine Rolland*, in cui il Meynadier e il Cossard recitarono per eccellenza, e fece abbastanza bene la avvenente Honorine. Della seconda produzione, datasi venerdì non direm parola, perchè ad onta della buona recitazione, ad onta che svegliasse talvolta le risa, pure non piacque ai più, come quella che appartiene ad un genere che noi chiamiamo da teatro diurno.

PAVIA. — La *Norma* fu fortunata. La Galli-Rota, sotto le spoglie di Norma, si appalesò cantante di bellissimi mezzi; anche sotto il rapporto artistico ebbe momenti ne'quali seppe al vero interpretare il carattere della druidica sacerdotessa. La signora Lemaire (Adalgisa) canta bene, ed ebbe applausi nella sua romanza. Il giovine tenore Ugo Devoti ebbe, nella parte di Pollione, la bella soddisfazione di venire costantemente applaudito. Celli non guastò nella parte di Oroveso.

(G. *dei Teatri.*)

VENEZIA. *(Nostra Corrispondenza.)*

I Fratelli Marzi sono i grandi Impresari sono gli uomini ai quali nulla è difficile perchè al buon volere uniscono delle cognizioni esatte della loro partita ed hanno un giusto è meritato credito di fronte ai terzi. Finito il Mosè partita la gran compagnia, allestirono subito uno spettacolo niente inferiore al primo. Come il Mosè e il

l'uomo se perde bellezza acquista senno, ma nulla si può immaginare di peggio di donna vecchia ec.

E questo è il destino invidiabile che la società prepara alla metà del genere umano, se da per se stessa, per miracolo d' ingegno, di saviezza, e di natural accorgimento, non sa sfuggire all' imprecabile fatalità. Ecco dove si residuano i grandi trionfi ottenuti fino a che ha durato a baienare il fuggevole raggio primaverile della sua esistenza; ecco a quanto, e fin dove si estende la sua influenza sopra il cuore e le azioni de' suoi eterni padroni; ecco il regno, ecco la felicità ! ! ! Eh via siamo sinceri una volta, e confessiamo, che nell'immenso novero delle sociali ingiustizie, la più enorme è quella di tenere la donna in uno stato di nullità morale indegna della nobiltà della specie umana, e ingiuriosa ai doni, che Dio con equa lance e sapientissimo fine ha compartiti a lei non meno che all'uomo, onde potesse adempiere in terra alla sua missione, nè più lieve nè più facile di quella imposta al suo compagno.

Ma dimanderà qualcuno, volete ch' Ella si pareggi all' uomo in tutto; volete si consacri alle stesse dottrine, lo segua nella stessa carriera, volete si confondano gli ordini, si accomunino gli uffici?.. Oh no, no, Dio mi guardi da sì strani pensamenti! La donna deve restar donna, non deve disertare la propria sfera di azione, la famiglia la vita domestica. In quella gentil palestra ella può cogliere allori incruenti, mostrarsi grande eroica (delle virtù, come dei vizi hannovi molte specie); ma perchè vi sostenga degnamente la sua parte, è necessario che tutte le sue facoltà abbiano ricevuto un congruo sviluppo. Ora, una buona educazione che insegni i doveri, una ordinata istruzione che ne rischiari e fortifichi la ragione, le delizie del sentimento innalzato a nobili ispirazioni, le risorse dello spirito applicabili ai fatti e all' idee; ecco ciò che io anelo per lei, per la sua dignità, per la comune giustizia, per il bene dell' intero umano consorzio. Ma per riescire a questa mèta fa uopo cambiare i sistemi che riguardano la direzione che si suol dare all' insegnamento, bisogna che ancor essa sia istruita a pari dell' altro sesso, e se le forze della mente lo consentono, nulla deve restarle occulto di ciò che si racchiude nello scibile. I fondamenti della scienza siano i medesimi per ambedue, ma l' applicazione delle dottrine segni poi i confini della diversa carriera. Non temete che il sapere nuoccia mai all' adempimento de' suoi obblighi, anzi glieli farà amare maggiormente, e meglio eseguirli. Una imperfetta istruzione può renderla vana, senza farla saggia; ma dottrine solide, schivano tal periglio, essendo che la modestia più schietta e più profonda, derivi appunto da una vera sapienza, la quale sa d' altronde ritenere lo spirito dentro quei limiti, che non si varcano mai impunemente.

Quando le avrete rese di tanto migliori, che oggi non siano, le vedrete ricercate dagli uomini di senno, la cui compagnia oltre essere ad esse utile e piacevole, le libererà dal bisogno di ricorrere a quella degli sciocchi, la quale non solo ingenera noja, ma perverte il giudizio, di dove poi nasce l'aberrazione in fatto di opere e di pensiero.

Si dirà che la donna oppone continui ostacoli al suo proprio miglioramento, piacendosi del suo dolce *non far nulla*; pur troppo è vero, ma non si deve rispettare quel debole volere, quando si tratta di arrecarle un bene infinito, e desiderabile per il comune vantaggio. Viene poi il tempo in cui bramerebbero aver posti a proposito gli anni perduti, e allora il pentimento è tardo, e sterile; di questa specie di suicidio morale, elleno non hanno, però, maggior colpa di quella, che si potrebbe attribuire a un' alienato dalla ragione, il quale guastasse e inaridisse senza conoscerla la sorgente di ogni suo bene. Guaritele e vi sapranno grado dell' opera generosa.

Torniamo a Palmira.

(*continua*) Amelia Carletti Calani.

capolavoro di Rossini così il Rigoletto a parer mio è il capolavoro di Verdi. Come la Barbieri-Nini è una *Atzna* per eccellenza così al Scotta e una Gilda impareggiabile. La bruttezza della Barbieri poco le nuoce nella parte di *Atzna* come la bellezza della Scotta molto le dà nella parte di *Gilda*. Del resto permettetemi che non seguiti il paragone e che passi subito alla narrativa del successo del Rigoletto. Il Baritono Corsi che ne sostiene la parte di protagonista e un attore per eccellenza ed è costantemente applaudito per quanto a parer mio difetti non poco nella voce. La Scotta canta con grazia e con fluitezza. La sua voce è limpida e bella; la sua figura interessante e espressiva, tutto infine vi da l'incarnazione del carattere preciso che ha inteso il poeta di rappresentare gli applausi non mancano mai a questa brava artista che grandemente si merita. *Carrion* è un tenore dalla voce simpatica, canta bene e nella parte del Duca non lascia alcun desiderio.

POTPOURRI

Il tenore Baucardè parte dimani per Trieste. — Il tenore Stefani è partito ieri per Bologna. Egli è disponibile. — Iacovacci è sempre in Firenze. Egli ha scritturato la Barbieri Nini e il tenore Massimiliani per il prossimo Carnevale per il teatro Apollo. — Il teatro della Piazza Vecchia, qui in Firenze, si aprirà in Autunno. La notizia però non viene da una fonte troppo sicura. — La sig. Emilia Goggi, questa distinta sig. e ad un tempo bravissima artista riprende nuovamente la carriera teatrale sotto auspicii lietissimi che le presentano un brillante avvenire. La scrittura per l'autunno prossimo alla Pergola di Firenze, e l'altra per gl'II. e RR. Teatri di Milano stagione di carnevale e quaresima 53-54 lo provano abbastanza. — Boracchi ha presentato un progetto per l'appalto dei RR. Teatri di Milano dal 1854 in avanti. *Non ne faremo niente*. — Alla Canobbiana a Milano *Cadet Barbiere* nuovo ballo di Palladino fece un fiasco del diavolo. — Al teatro Carcano la beneficiata del buffo Cambiaggio riescì brillantissima; tutti i giornali rendendo conto degli spettacoli di questo Teatro tributano molte lodi alla sig. Amedei che da di se le più belle speranze. — È giunto in Firenze il baritono Ettore Barili: egli è disponibile. — Il pianista Fumagalli il 2 del corrente eseguì avanti le loro Maestà nel palazzo di *Saint Cloud* cinque pezzi di sua composizione sul nuovo pian forte a ponticello inventato da Sax padre. — La celebre Sofia Cruvelli ha lasciato Parigi per portarsi a Binfield suo paese natio. — Bazzini è a Londra. — La sig. Giulia Sanchioli ha lasciato Parigi per portarsi a Milano. — Il giovine pianista Tito Mattei trovasi attualmente a Londra. — Ernst Violinista percorre le province meridionali della Francia con felice successo. — Il celebre violinista Sivori si è disgraziatamente fratturato la mano sinistra trabaltando da un legno. Si spera che quest'accidente comunque grave, non sarà funesto a questo bravo artista. — L' Agenzia Teatrale *Del Corona, Romei e Cannelli* ha scritturato i seguenti Artisti per la prossima stagione di Autunno, per l' I. e R. *Teatro Leopoldo* di Firenze. *Eugenio Mazzoni* primo basso baritono. *Giuseppe Piattoli* basso-comico assoluto. *Cleofe Balestri* comprimaria. *Lodovico Mannini* altro basso, non che. *Adelaide Frassi* prima ballerina assoluta di rango francese. *Giovanni Coluzzi* coreografo e primo ballerino di rango francese e *Luigia Rasimi* prima mima. — È giunto in Firenze il Basso profondo signor Alessandro Lanzoni disponibile per la stagione d' Estate fino al 15 Agosto, epoca nella quale deve trovarsi in Milano scritturato a quell' I. R. Teatri. — A Mosca S. M. l'Imperatore, dopo l' incendio di quel Teatro Imperiale, non volle che gli artisti scritturati restassero tutto ad un tratto sopra una strada, e ordinò che, continuando i loro contratti alle epoche stabilite passassero al piccolo teatro. — A Amiens. La Società Filarmonica ha dato il suo terzo ed ultimo Concerto, al quale presero parte Morelli, Gneynard, Servais e Vieuxtemps. — Si legge nel *Pirata* A Ibraila in (*Vallacchia*). Anche qui Opera Italiana. Fu sino ad ora fissato il basso Bajlini. Cominciamo male... — La Drammatica Compagnia Asti e Trivelli venne fissata per l' apertura del Nuovo Teatro che si sta erigendo a Genova. — Il Teatro d' Ancona è disponibile pel carnovale venturo. — Venne fissato per Trieste, mesi di giugno, luglio, agosto, teatro Mauroner, Impresa Betti, il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro (Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.) — Il M. Sanelli venne fissato al teatro della Scala in Milano, p. v. carnovale, per iscrivervi l' Opera d' obbligo. — Col mezzo dell' Agenzia Guffanti furono fissate pel Teatro Nuovo di Napoli, dalla metà del corrente a tutto novembre, le sorelle Ruggero-Antonioli. — Si legge nella *Fama*: Abbiamo notizie lietissime del *Don Giovanni* di Mozart, rappresentato col più felice esito al teatro italiano di Vienna e delle ovazioni fattevi al tenore Mirate, che per la prima volta eseguiva qui la parte di Don Ottavio, e dovette ripetere le sue arie. — La stagione di Modena terminava il 4 corrente. Si calcola a più che 24 mila franchi la perdita sofferta da quell'impresa. — Giuseppina Medori da Vienna è partita per Londra, dove resterà fino al momento di recarsi a Pietroburgo, sua terza riconferma. — Scritture dell'Agenzia Teatrale della *Gazzetta dei Teatri*. Federico Ricci sarà il maestro che scriverà l' opera d' obbligo nel carnevale 1853-54 al Gran Teatro La Fenice di Venezia. Emmanuele Muzio per iscrivere un'opera nuova al Teatro Carcano di Milano, il carnovale 1853-54. Lo stesso Muzio quale direttore d' orchestra e maestro concertatore al detto Teatro Carcano, detta stagione. G. B. Bencich, per il carnevale 1853-54 al Gran Teatre La Fenice di Venezia. — Si legge nel *C. Pittorico* di Milano. Incominciarono ai Giardini Pubblici le esercitazioni equestri della compagnia di Luigi Guillaume e del giovinetto Ponzone, non che il decoro delle vesti e degli apparati. — Il teatro era affollatissimo. — La Lotti venne fissata pel Teatro Regio di Parma, stagione di quaresima del vegnente anno 1854, d'ordine della Ducal Commissione di quel teatro (Agenzia Torri.) — Raffaele Scalese, fu riconfermato per la sesta volta al Teatro Italiano di Vienna, primavera 1854. Nell'estate va a Trieste. Per l'autunno e il carnevale è disponibile.

IL VISCARDELLO
AL TEATRO NUOVO

La sera del dì 10 Giugno 1853 con le Signore M. LOTTI e G. BREGAZZI e coi Signori G. SETOF, F. CRESCI e G. F. ANGELINI.

Questa è la terza volta che il *Viscardello* si rappresenta sulle scene dei nostri teatri, e sempre con un successo più splendido.

La Lotti non ha smentito la gran reputazione che si è acquistata nei primarj teatri d'Italia. La sua voce robustissima e nel tempo istesso pastosa e omogenea è a parer nostro la più bella di quante ne abbiamo sentite fin ora. In tutti i pezzi fu applaudita con entusiamo, e noi siamo lieti di registrare per questa nuova conoscenza un successo completo e trionfale.

Cresci si è confermato nell'opinione di gran cantante e di grand'Artista. Dopo Varesi che era ammirabilissimo in quest' opera bisognava sentirsi molto coraggio e molto talento per affrontare il confronto con quel cantante di cui la rimembranza è ancora presente a tutti. Cresci però ha vinto e ha trasportato il pubblico. La sua voce bella e toccante, il suo correttissimo metodo di canto e l' energia unita al sentimento drammatico il più vero, il più interessante hanno fatto sì che il pubblico dal principio alla fine della sua parte l'ha applaudito con entusiasmo.



Ma dove questi due artisti si mostrarono in tutta la loro grandezza, dove il pubblico trasportato dagli affetti che tanto al vivo rappresentarono questi impareggiabili artisti proruppe in grida frenetiche di plauso, fu nella cabaletta del Duetto « *Tutte le feste al Tempio* » della quale il pubblico volle la replica.

Setof ha avuto dei momenti felici ed è stato applaudito. Egli era preso da quel timore che suole assalire ogni artista in una prima rappresentazione e non potè spiegare tutti i suoi mezzi.

Angiolini è un basso profondo con una voce invidiabilissima e riescì a farsi applaudire nella piccola parte di Sparafucile.

La Bregazzi ha poco da fare in quest'opera per darci campo di giudicare dei suoi meriti artistici, tanto più che nei principali teatri dove ha cantato (sempre a fianco dell' Albertini) si è acquistata una bella reputazione.

Noi voremmo parlar dettagliatamente della esecuzione delle *masse* che fu eccellente, noi vorremmo dire della messa in scena, del vestiario, e delle decorazioni che sono degne di una gran città e di un gran teatro; ma noi ci serbiamo di fare nel prossimo numero il articolo dettagliato di critica artistica.

La Direzione

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 11 (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato **LETTURE DI FAMIGLIA**

Dalla *Tipografia Mariani* è stato pubblicato un'Opuscolo intitolato:

APPENDICE alla *Difesa nella Causa di Lesa Maestà contro GUERRAZZI ED ALTRI pronunziata dall' Avv. Alfonso Andreozzi davanti La Corte Regia di Firenze.*

Si vende al Negozio di Angiolo e Giuseppa Livini Cartolari in Condotta al Prezzo di UN PAOLO.

Sala Musicale

Sabato Sera 19. Corrente avrà luogo un Concerto Vocale e Strumentale dato dal Sig. Domenico Giovannini.

Nel prossimo numero il Programma.

PREZZO DEL BIGLIETTO L. 2.

I. e R. Teatro Nuovo

Per la Sera di Domenica 12 Giugno 1853.

IL VISCARDELLO

Parole D. F. M. Piave Musica di G. Verdi

Si darà principio a ore 9.

Politeama Fiorentino

La Società della Banda Comunale di Firenze
Ha il piacere di annunziare al PUBBLICO
Domenica 19 Giugno 1853
L'ARTISTA

A. GUERRA
ROMANO

con la sua numerosa e scelta Compagnia dopo l'assenza di QUATTORDICI ANNI avrà l'onore di dare un corso di rappresentazioni nelle quali offrirà saggi de' più sorprendenti, esercizj Equestri e Ginnastici, Scene comiche, e Gran Manovre eseguite da Nove Dame comandate dalla Direttrice

MAD. ELISA GUERRA

Saranno presentati ben 40. Cavalli molti dei Quali ammaestrati in libertà e ad alta Scuola delle razze più nobili, Inglesi, Arabe, Persiane, Norvegiane, Russe, Prussiane, Ungheresi ec. ec.

ELENCO DELLA COMPAGNIA

DIRETTORE

A. GUERRA

Alessandro Guerra (*figlio*) Giorgio Schmidt, Giuseppe Hager Mayer, Jean Dench, Josep Deau, Henri Tibbs, Jean Wolf, Alessandro Pfao, Giuseppe Pfao, Carlo Hiler, Luigi Durantini, Arturo Magrin, Rodolfo Kremzon, Luigi Odoni, Ortmayer, Nicola Magagnoli, Antonio Turich, Luigi Paverino (*Moro*), Federich Grosser, Simone Schlick, Enrico Klepka, Joseph Tischauer, Max Ramtiller, Federigo Patone, Peter Lingust.

DIRETTRICE

MAD. ELISA GUERRA

Mlla. Adelaide Guerra, Mlla. Clotilde Guerra, Mlla. Elisa Guerra (*figlia*), Mad. Angelina Hager, Mlla. Maria Hole, Mlla. Carolina Brenier, Mlla. Nina Dubois, Mlla. Elisa Grosselt, Mlla. Annetta Sternack, Mlla. Annetta Bugo, Mlla. Peppa Besta, Mad. Pfao, Mlla. Luisa Pfao, Mad. Durante, Mad. Kolmayer.

Sarto - Sellaio - Palafrenieri.

Nel Corso delle rappresentazioni si alterneranno *Grandiose e Spettacolose Pantomime.*

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 47 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 15 Giugno 1853

RIVISTA DELLE OPERE

ESPOSTE NELLE SALE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI DI FIRENZE

Le pubbliche esposizioni formano la storia contemporanea dell' arte di un paese; esse sono il termometro delle tendenze delle idee, del maggiore o minor senso morale che informa l' anima degli artisti, parte più eletta della società, e degli amatori dell' arte.

Nel render conto dei quadri esposti nelle Sale della Promotrice, io non intendo erigermi a maestro nell'arte: dirò il mio sentimento senza il minimo pensiero di togliere od aggiungere a nessuno il merito che o la fama o le opere possono avergli procurato. So quanta fatica costi il *fare*, e il *fare anche mediocremente*, e giudico le opere secondo quella impressione che hanno in me suscitata senza pretender d' imporre. Non conoscendo quasi nessuno degli autori che hanno esposto i loro quadri, non potrò esser tacciato per certo di parzialità, ed i miei giudizi saranno presi per quello che valgono. — L' accettare con buon' animo la critica è segno di progredimento a far meglio; il ricusarla e torla in mala parte, è indizio evidentissimo d' ignoranza. Gli artisti più grandi passati e presenti raccolsero osservazioni da ogni genere di persone, (avvegnachè l' arte abbia questo di superiore alle altre discipline, cioè di farsi intender da tutti) e ne fecer tesoro, quando loro sembrò opportuno.

La esposizione della promotrice, mentre onora in generale i coltivatori della pittura in Firenze, ci rivela una verità per vero dire un po' dolorosa a conoscersi. Quantunque non manchino i mezzi per fare, e far bene, questi mezzi non sono a mio credere degnamente impiegati nella rappresentazione di cose futili, della muta natura, di un' ammasso di belli utensili, o nella espressione di azioni volgari, indifferenti, e qualche volta degradanti: che nulla rivelano nè alla mente nè al cuore, nè sono atti a suscitare un' idea generosa o ad entusiasmare il riguardante ad azioni degne dell' uomo, rammentandogli grandi personaggi, o scene che onorano la patria e l' umanità, o tali da destare orrore nel riguardante pel vizio, ed avviare l' uomo su d'un cammino migliore. L'artista ha una missione, dirò di più un sacerdozio ad esercitare nella società: ma questa missione non è quella al certo di destare il riso o l' ilarità: al pittore è dato meglio che al filosofo l' insegnar la virtù, essendo la pittura un linguaggio cosmopolita, e adattato all' intelligenza di tutti. Se i tempi nostri son dominati dallo sprezzante cinismo, e dallo spirito del ridicolo e della nullità, accorra l' arte a sostenere la dignità dell' uomo, e a ridurre a consigli migliori la generale aberrazione degl' intelletti.

Pure anche l'arte si volle complice del peggioramento sociale. Sorse in questi ultimi tempi in Italia una potentissima voce che bestemmiò l'arte di nulla doversi oramai più occupare che di rappresentare scene domestiche, ed ogni fonte d'ispirazione essere da ricercare nei fiamminghi; la penna che emise questa miserabile idea, e che (fuor di dubbio) è una delle più celebri dell'Italia, aveva or sono pochi anni fatto l' apostolo della pittura storica e del purismo quando tutto eran per lui i quattrocentisti e Raffaello, che adesso pospone alle puerilità dei fiamminghi, alle indecenti leziosaggini dei bamboccì, alle caricature callottiane. Nè questo io dico perchè l' esposizione ci dia una riprova che un tal precetto non sia stato invano dettato per i nostri artisti, ma perchè mi é sembrato in generale veder non piccola propensione per la maniera fiamminga, e non molto coltivata la pittura storica, quella pittura che dee trattar l' arte nella sua grandiosità, nella sua nobiltà, nella rivelazione dei più sublimi e morali concetti dello spirito umano. Infatti (le cifre non ingannano mai) in 186 quadri di diverso genere, soli 27 ve ne sono di composizione, dei quali 6 di tema biblico, 7 esprimenti fatti storici, 1 dantesco, 3 che sviluppano idee morali nel mostrare le conseguenze dell' ozio e i conforti e le pene della povertà.

Fra questi quadri ve ne hanno diversi che furono esposti altre volte, e di questi io non tengo parola, non perchè in essi non vi siano meriti da esser distinti, e mende da rilevarsi, ma perchè essendone già stato parlato allre volte sui fogli, non sarebbe che una inutile ripetizione di ciò che già fu da altri osservato.

QUADRI DI COMPOSIZIONE

Il quadro che desta nell' universale un senso di pietà, di sconforto, e che è valevole ad estrarre un sospiro dal petto del riguardante. e un intimo sentimento di avversione contro il vizio, che in una parola è atto ad altamente moralizzare il pubblico, è quello che merita d' esser considerato avanti d' ogni altro, avvegnachè ivi l' arte abbia raggiunto il suo più sublime scopo, l' apostolato della virtù sociale, la guerra santa ad ogni serpente che nascosto tra i fiori avvelena coll' alito suo la umanità di già infetta. Oh se il misterioso velo che ricuopre le desolanti pene causate dal vizio fosse strappato e rimanesse scoperta la nuda realtà, gli uomini sentirebber rossore della loro abiezione e forse potrebbe nascere bella gara di cittadine, di cristiane virtù. Alla pittura più che ad ogni altra delle belle arti è dato compire questa missione quando si presentino al pubblico dei quadri come quello del sig. CARLO ADEMOLLO, rappresentante *il Vagabondo e la sua famiglia*.

In una lurida stanza divisa da un assito su d' un giaciglio di paglia coperto da alcuni avanzi di biancheria è assisa una madre emaciata dal dolore, tormentata da un' angoscia che non si può rendere con parole. Ella è diretta ad un uomo che sta ritto all' opposto di lei: gli mostra un' innocente bambino che giace sfinito dalla fame e dal dolore poggiante la testa sul seno materno: la meschina richiama l'attenzione di quell' uomo che è pur suo marito sulla squallida miseria che la circonda, sul suo stato, su quello del figlio: essa ha una mano ferita ricoperta di cenci, e il frutto del suo sciagurato amore ha il braccio sospeso al collo: forse quella mano e quel braccio son segni della brutalità del marito. Il suo volto accenna d' esser stato bello, ed ella essere caduta d' agiata vita in bassa fortuna; le sue fattezze gentili, sono rese ancor più soavi dall' aureola della sventura, dalla rassegnazione ai divini voleri. Presso lei su d' un tavolo ad indicare il compimento di sua virtù è un libro ed un' avanzo di cestello con entro il lavoro donnesco e una bottiglia con acqua; a capo del letto un crocifisso, e altri segni devoti, conforto e speranza della sventura. Una fanciulletta coperta di poveri cenci, e in un disordine che mostra non essere stata trascurata dalla mano e dall' affetto materno, sta presso del padre nascondendo il volto pian-

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Contin. v. n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 44 45 46)

La convalescenza di Palmira minacciava di esser lunga.

Le circostanze che avevano preceduta e accompagnata la sua malattia, erano state così orribili e spaventose, che tutto il sistema nervoso di Lei se ne trovava scosso, alterato profondamente, e forse per sempre.

Margherita ogni dì più commossa dallo spettacolo di tanto soffrire, l' assisteva con amore e sommessione, domandandole perdono ogni momento della parte presa alle sue tribolazioni.

— State quieta, le rispondeva quell' angelo di bontà, gli avvenimenti sono il compimento dei voleri di Dio, e voi non foste che uno strumento della giusta ira sua. Pur troppo io ho meritata la mia sventura!

Tanta dolcezza e mansuetudine strappavano lagrime amare a quella donna, già sì proterva, ed ora ben di cuore pentita.

Un incidente ripiombò Palmira in una crise nervosa tanto grave, da far nuovamente temere per i suoi giorni. Dacchè ella era ritornata in se, dopo il lungo delirio patito, aveva qualche volta chiesto di potersi riguardare in uno specchio, ma il medico non volle concederlo, e proibì alle donne di ubbidire a questo inopportuno comando. Ella si rassegnò all' ingiunzione con quella docilità che le era caratteristica, pensando esser prudente il consiglio, che le risparmiava un' emozione forse troppo forte, per lo stato di prostrazione in cui trovavasi. Non se ne parlò dunque più per allora.

La prima mattina che ella uscì dal letto per trascinarsi, appoggiata alle sue donne, fino ad un vicino canapè, volle il caso che passando accanto a una di quelle spere dette *Psiche*, vi gettasse lo sguardo, e vi vedesse reflessa la propria immagine, il volto, cioè, più orrendo che possa mai immaginarsi! A tutta prima non si riconosce, ma alfine la crudel verità balena al suo pensiero; rabbrividisce, torna a mirare, esamina .. Oh dolore! Oh spavento! invano vuol far forza a se stessa, invano ricorre a' suoi religiosi principj di pazienza, di rassegnazione. La natura, più forte della ragione e della virtù, la vince, ed Ella dà in un dirottissimo pianto, e si abbandona a sedere esclamando:

— È mai possibile che io sia quel mostro che ho visto apparire in quel cristallo?.. io ridotta in tale stato?.. Ah!.. per pietà ditemi che non è vero; fu l' inferno che vi suscitò quella orrenda visione? Ma sono io!.. pur troppo sono io!!

E ponendo la fronte fra le mani, e scuotendo il capo disperatamente, proseguiva:

— Qual destino mi era riserbato!... Oh mio buon padre, tenera madre mia, ove eri allora che alla vostra Palmira si toglieva la propria effigie, quella effigie che amavi tanto, che coprivi di tanti baci?.. e vedete cosa vi hanno sostituito... una maschera orrenda!... Barbaro sposo, uomo crudele, vieni a pascere i tuoi spietati sguardi nell'opera della tua volontà, compiaciti della tua vendetta... oh ne hai ben d'onde!.. Dio, Dio, rendimi la mia bellezza, fammi recuperare i tuoi doni, guasti, dispersi, da un infame assassino! ma io vaneggio... spero un miracolo? La mia bellezza.... io non l' avrò mai più!...

E il tremito dalla persona passò ad agghiacciarle l' anima tanto, che cadde rovescia in preda ad una sincope mortale.

Le donne piangenti la riposero in letto e le furono intorno con ogni maniera di amorevoli cure.

Figuratevi come stesse Margherita! Temendo che ritornata alla vita scoppiasse in rimproveri verso di Lei, allontanò le sue colleghe, e restò sola con la padrona. Questa si riebbe alfine, e il primo oggetto che vide fu Margherita vicina a Lei, che le teneva una mano, e la bagnava di pianto. appoco appoco, alla egra tornò la memoria dell' accaduto; un' onda di dolore acerbissimo invase, anche una volta, tutto il suo essere; raccapricciò, si riscosse, ma presto comprimendo in fondo al cuore l'affanno, che doveva ormai starvi sepolto per sempre, strinse la mano della contrita, singhiozzante a'suoi piedi, e schiudendo le labbra a un sorriso pallido, come raggio di sole che traversi le nubi cariche di tempesta, disse:

— Margherita, povera sfortunata, alzatevi e abbracciatemi.

Ma vedendo che quella raddoppiava di ambascia, e viepiù si umiliava nella polve, soggiunse:

— Perchè rifiutate un pegno della mia solenne e intera riconciliazione? Ho sentito, momenti sono, che dovete averne bisogno; ho sentito che io aveva ancor molto da perdonare... Oh sì venite ad abbracciarmi, farà bene ad ambedue!

gente fra le scarne sue mani. Un terribile contrapposto a tanta pietà è la figura dell'uomo che sta in piedi immobile con uno sguardo gelato, in cui leggesi vergogna, furore, disordinata passione, in una parola l' inferno dell'anima contaminata dal vizio, e che resta insensibile a tanta miseria e col pensiero vagante quasi il rimorso gli strappasse una maledizione del labbro, come quegli che sente dispettosamente la forza di una causa a lui superiore che gravita sulla sua testa e che è impotente ad allontanare da se. Esso è ricoperto di panni che accennano malgrado il loro disordine, la loro trascuratezza e il tempo che li ha resi logori, avere altre volte contraddistinto chi li indossava per agiato cittadino: la sua mano contratta dalla convulsione della rabbia impotente poggia sopra d' un tavolo che gli sta presso e contiene gl' indizi della sregolatezza del viver suo, cioè, un fiasco vuoto e rovesciato, una pipa, e una carta stracciata con numeri indicante la maggiore delle sventure del povero, la passione del *gioco del lotto*. Una antica sedia a braccioli, forse unica eredità di avi onorati, è situata all'estremità di quel tavolo a piè del quale vedonsi confusamente sparsi per terra alcuni rozzi utensili e un vaso con un resto di lurido cibo. Quanta eloquenza di contrapposti! l'angelo e il demonio, la religione la sobrietà, il lavoro, l'istruzione, a fronte del vizio e della infingardaggine dell' ebrietà.

Passando dal senso morale all' esecuzione del dipinto, non possiamo altro fare che congratularci coll'artista per essersene tanto felicemente disimpegnato col superare oltre le difficoltà dell' espressione, quella della composizione che è armoniosa, non interrotta, completa; del disegno che è correttissimo; del tocco di pennello franco e sicuro, mentre nel tempo medesimo mostra esecuzione finitissima, e diligenza nel colorito, che è qual conviensi ad un sì tristo soggetto; della distribuzione dei lumi sparsi con molta maestria sulle diverse parti del quadro quantunque la luce a cui sta non gli sia favorevole.

Si potrebbe a primo aspetto osservare che il tuono dominante è troppo tetro e fosco; ma in ciò appunto io riscontro massimo accorgimento nell'autore che ha voluto che tutto contribuisca a ingenerare nell'animo quello sconforto che non potrà mai produrre un colore vivace e robusto che è piuttosto caratteristica di una scena di letizia e d'amore, atta a rallegrare e ad inebriare lo spirito. La disperazione, lo sconforto, nulla ha di ridente: le sue tinte sono squallide e come lo stato dell'animo che rappresentano.

Che anzi l'autore nella disposizione dei lumi ha voluto ancor dimostrare maggiore profondità di filosofia. Egli ha fatto discendere una luce piuttosto misteriosa che trapassa da' sudici vetri di un lucernario posto al di sopra del tetto dalla parte ov'è la donna ed il piccolo figlio. Tutto il chiaro è disposto in questo lato del quadro ove quella poca luce irradia la virtù e l'innocenza: poco a poco questa si perde e diviene languida diffondendosi sopra gli oggetti circonvicini e terminando il suo angolo di riflessione sulla metà inferiore della figura del vagabondo. Il resto, cioè la testa ed il tronco, rimangono in ombra, quasi voglia significarsi che la parte più sublime di quel soggetto, la sede dei pensieri, e degli affetti, la mente ed il cuore, è avvolta nelle tenebre dell'ignoranza, dei propri doveri e nel vizio. Il resto della stanza, con gli altri accessorj, ricevono una luce di riflesso benissimo indicata con mezze tinte d'un tuono piuttosto freddo, che tutto insieme lasciano trionfare il gruppo principale posto nel chiaro. Ma nell'osservare l'effetto di questo dipinto se si racchiuda un momento la luce e si formi colla mano la piramide ottica, si vedrà il quadro brillare nei chiari, e tutto apparir distinto anche negli scuri i più forti. Se il sig. Ademollo non avesse offerto alla vista del pubblico altra pittura, si sarebbe potuto sospettare (con poca avvedutezza però) che egli potesse esser mancante di forza di colore ne'suoi dipinti; ma a disingannare chi fosse tratto in questa opinione e a far mostra di quanto senta potentemente il colore, ha esposto un *Venditore di caccia*, mezza figura al naturale nella cui testa fa mostra di severità di forme di effetto di chiaroscuro, di robustezza di colorito. L'ha sopraccaricata di molte specie d'animali volatili e quadrupedi nei quali ha sfoggiato in esattezza nel riprodurre la natura e con colori per vero dire in alcuni punti anco un po'troppo vivaci, l'arditezza dei quali però nulla lede al giusto tuono delle carni. Se alcun che dovessi osservare intorno a questa bella mezza figura, direi che il fondo mi sembra alquanto freddo, e l'attaccatura del polso sinistro poco inteso nella parte osteologica.

(*continua*) D.r Giovanni Boschi.

Leggesi nei giornali di Londra del 25 Maggio:

« Una giovine signora, abitante a Sussexplace, soggiacque ad un accidente, sopprammodo doloroso e straordinario, in conseguenza d'uno sperimento di magnetismo animale. Quella signora aveva fatto la catena intorno ad una tavola, per indurre in questa il movimento. Quand'ella si scostò dalla tavola, grande fu il suo spavento in sentire che le sue dita, ripiegate verso la palma della mano, erano rattratte per guisa da non poter più distendersi. A fine d'impedire che le unghie lacerassero la carne, i medici ordinarono d'avvolgere in cotone la punta delle dita. La signora fu condotta allo spedale di Guys e di San Tomaso; ma non si può guarirla. Guarentiamo (parlano i giornali di Londra) l'esattezza di tal notizia; ed invitiamo la gente ad esser sobria in ordine a tali ricreazioni, spacciate per innocenti. »

APERTURA DEL TEATRO PAGLIANO

COMPAGNIA EQUESTRE CINISELLI

Domenica sera fu aperto al pubblico il nuovo Teatro-Pagliano.

Noi lo chiameremo così: perchè invano tentereste stampargli sul frontone un altro titolo; questo teatro porterà sempre il nome del suo fondatore.

Le mura sono meno ingrate degli uomini!!!

Quantunque questo grandioso monumento di pubblico decoro sia tuttora in costruzione, pure è lecito di salutarlo come degno fra poco di rivaleggiare coi teatri più celebri dell' Europa.

In un epoca, come la nostra, in cui la rattrappita grettezza della mente e del core fa vergognosa mostra di se in tutte le cose e specialmente nei pubblici edifizi: — in un paese come questo, in cui per inalzare una statua agli uomini che della loro gloria fanno nobile mantello alla ripicchiata povertà dei nipoti, è stato forza ricorrere all'obolo immorale del giuoco; — in una città, come Firenze, nella quale gli arditi e grandiosi concetti muoiono spesse volte intristiti sotto la grandine di mille sarcasmi abusivamente detti spiritosi, o svaniscono fra le chiacchiere pettegole ed insolenti d'una opposizione sistematica e di una maldicenza anticipata, — diciamolo pur francamente, è degno di salutarsi come avvenimento il sorgere di un grandioso e magnifico Teatro, che s'innalza a pubblico decoro, per l'impresa gigantesca d'un privato qualunque, egli sia.

Un uomo, che ha il coraggio di sobbarcarsi solo a un opera di tanta mole; — Che in un ristagno quasi universale di lavori impiega per qualche anno meglio di 200 operaj al giorno, e tutti del paese — un uomo che nella vigente idolatria per i talenti forestieri, spesso di equivoca capacità, affida il disegno e l'esecuzione di un opera imponente a un bravo e solertissimo architetto fiorentino; — Un uomo insomma che a tutto suo rischio e proprie spese fonde un enorme capitale per adornare la nostra città di un Teatro capace di stare a fronte con i più rinomati Teatri d'Europa, quest'uomo è forza confessarlo, merita molte parole di un sincero incoraggiamento e di una lode non accattata. —

La Compagnia Ciniselli ha piantato le sue tende in questo Teatro tuttora in costruzione. — Domenica sera essa dava al pubblico fiorentino la prima rappresentanza della stagione, e come era facile aspettarselo il concorso fu grande.

Quest' immenso locale parato provvisoriamente di tele bianche con frangie in colori, illuminato da un lampadario a gas nel centro e popolato da una folla numerosa presentava nell' insieme un fantastico colpo d' occhio ed offriva l'incantevole aspetto d' una brillante serata equestre.

Il Ciniselli — forse il cavallerizzo più elegante dei tempi nostri fu salutato da unanimi e ripetuti applausi. Firenze non dimentica tanto facilmente le sue simpatie. In una parola tutta la compagnia gareggiò per meritarsi la festa con cui venne accolta dal pubblico e noi ci riserbiamo a darne un ragguaglio nominale nel prossimo numero di sabato.

Il Cronista delle Compagnie equestri

CRONACA TEATRALE

Firenze 14 *Giugno*.

Teatro Nuovo. — Promettemmo nel nostro numero di Sabato di tornare a parlare dettagliatamente del *Viscardello* rappresentato per la terza volta con strepitoso successo: eccoci ad adempire la nostra promessa; le belle cose meritano che si parli a lungo di loro.

La cameriera si alzò tremante, e tutta cospersa di lagrime le si gettò fra le braccia. Stettero così un momento. Quando Margherita fu sciolta dal generoso amplesso, e guardò in volto la sua signora, s' accorse come ogni interna tempesta fosse omai cessata. Una dolce serenità era tornata a regnare sulla fronte di lei. Gli sguardi alzati, la bocca atteggiata a preghiera, ben rivelavano quale offerta di espiazione ella venisse dall' offrire al cielo. Infatti, in quell' atto di carità, e di assoluzione, ella aveva ritemprata l' anima, per pochi istanti affiacchita, all'esercizio de' nobili sacrifici; e dall' ora in poi mai più una parola, un cenno, un moto vennero ad accusare nessun recondito, intimo, benchè menomo, rammarico.

Fu da quell' istante che giurò a se stessa di non mai più veder Carlo, desiderosa d' altronde di risparmiargli il penoso spettacolo dei guasti patiti a cagione del loro amore; tanto più che andava convinta ch' egli avrebbe voluto rendere al Barone centuplicati i mali, che questi aveva fatto sopportare a lei. Risoluta di vivere in se stessa, confortandosi con gli studj, con le opere di illuminata filantropia, sperava poter trovar modo di durare comportabilmente la vita che le rimaneva, e che si augurava breve, come si vorrebbe fosse il corso di una dura prova. Ma mentre l' oppressa si elevava alla sublime sfera del perdono, della carità, della pace, come passava i giorni l' oppressore?

Infelice! qual gli trascina un' uomo su cui pesa la responsabilità di una colpa! Sempre solo, si andava aggirando mesto e impaurito per luoghi solitarj, per lande deserte, cercando con l' esercizio del corpo di attutire l' energia delle sue pene, e de' suoi rimorsi. Si guardava intorno sospettoso, e gli pareva che ad ogni momento stesse per essere raggiunto, imprigionato, interrogato, e dannato a pena infamante. E quando questa nera fantasia si dileguava, era per dar luogo a un' altra più cupa ancora. L' immagine di Palmira, che debole, sofferente, contrafatta, gli si poneva a lato, e piangendo lo malediva; poi erano i suoceri che gli ridomandavano la figlia, e lo minacciavano dell' ira di Dio se non la rendeva ad essi bella, pura, e felice, come trovavasi allorchè l' ebbe dal loro consentimento. Insomma, soffriva tutte le pene di una coscienza gravemente turbata. Non potendo più tollerare questo stato, si determinò a partire senza altre dilazioni, sperando che l' allontanarsi da quei luoghi, il fuggire la presenza delle persone che lo conoscevano, avrebbe contribuito a fargli recuperare, in parte almeno, tranquillità e sicurezza. Stolto, che non pensava, portare il reo nella propria coscienza il giudice, e la condanna; e come sia più facile sfuggire alla giustizia de'suoi simili, che a quella di se stesso!

Aveva quasi finito di dar mano ai preparativi del suo viaggio, quando si sentì preso da un singolare mal' essere — Ne accagionò la tristezza dell' animo, e si coricò nella lusinga di star meglio l' indomani.

Ma l' uomo propone, e Dio dispone. La notte passò tremenda, con sonni interrotti, e popolati di strani e paurosi fantasmi. La mattina giunse senza apportare miglioramento. Anzi, crescendo verso la metà del giorno la febbre e la gravezza di capo, si vide costretto ricorrere al medico. Venne questi, ed era lo stesso che aveva curata Palmira. Dopo breve esame dello stato in cui trovavasi l' ammalato, e dei sintomi che precederono il suo incomodo, la diagnosi non fu dubbia, ma la tacque, sperando pure di potersi ingannare; decorsero così due giorni fra timori, e lusinghe; al terzo non si potè più tacere la verità al Barone. — Egli era attaccato dal vaiolo arabo!!!

Non furono risparmiate cure e diligenze; si fecero venire altri fisici da Roma; tutto fu vano: due settimane dopo il Barone Nericci era agli estremi.

Quando si avvide non restargli più speranza alcuna sulla terra, si rivolse col pensiero alla vita futura, e tremò dei giudizi di Dio, che a ragione doveva aspettarsi severi. *Chi non perdona non sarà perdonato!* Questa sentenza risuonava di continuo nei penetrali della sua coscienza, e rendeva angosciosa la sua agonia, più che i mali del corpo, in dissoluzione rapidissima e dolorosa.

In proporzione che cresceva il pericolo, si aumentava la debolezza morale.

In preda ad inquietudini spaventose, chiese infine l' assistenza di un buon sacerdote, il quale ascoltò la confessione delle sue colpe, e rianimò il suo coraggio parlandogli della misericordia celeste, maggiore dei falli umani, inesauribile, immensa, come ogni attributo della divinità. Riconfortato alquanto per le solenni promesse di una religione, che pone il culto nello stesso dolore, e lo fa servire di mezzo di espiazione, e di strada all' amore, il Barone volle rivedere la moglie ed ottenerne il perdono.

Palmira sapeva lo stato disperatissimo di Lui; il suo cuore ne era commosso, e pregava ferventemente per la salute del corpo e dell' anima di quest' uomo che, per quanto crudele, era pur sempre il compagno datole

Oramai il suffragio del pubblico italiano, solo giudice competente in fatto di musica italiana, ha collocato questa grand'opera di Verdi nella famiglia dei capolavori e questo basta per rispondere al brusio di critica che si è voluto fare intorno ad essa.

Dopo la morte di Bellini e di Donizetti ed in presenza dell'ammirazione illimitata per il genio vivente ma silenzioso di Rossini, Verdi aveva da portare un pesante fardello. Seguir la strada tracciata dai tre maestri che avevano gettato un sì vivo splendore sulla scuola italiana, e egli non lo doveva, nè lo voleva. Bisognava trovare un genere se non nuovo del tutto almeno ardito e capace di colpire le masse. Eccolo quindi alle prese col dramma, egli lo sbarazza dalle vecchie formule, e da a tutti gli effetti musicali praticati per il passato proporzioni più vaste. Dal movimento a *terzine* usato dai nostri grandi maestri per lo più nei canti di grazia e affettuosi, Egli se ne fa uno stile e se ne serve il più delle volte nei momenti di slancio e di grandi passioni, aumentando semplicemente uno di quei segni musicali che volgarmente chiamansi sforzi. Alla strumentazione da una potenza e un impasto inusitato in Italia, e compie una fusione abile e felice fra la scuola francese, la scuola alemanna e la melodia calorosa della scuola italiana. Egli non carica i suoi spartiti di inutili frange, di ripetizioni di frasi, ma con la maggior brevità possibile prende la scena corpo a corpo, e la segue passo a passo, cercando avanti tutto di avvicinarsi il più possibilmente alla verità senza perder mai di vista l'effetto. Natura potente, Verdi, trasfonde nei suoi canti la fiamma del suo genio novatore, ed arriva a passionare l' uditorio ed a padroneggiarlo a modo suo.

Tutti si ricordano della profonda impressione prodotta dalla comparsa del *Viscardello*. Fu un successo, un successo immenso ed il pubblico fiorentino non è ancora sazio di gustare questa bella musica, i cui motivi principali corsero in un baleno dal teatro ai saloni ed alle strade. Si può dire che non tutte le opere di Verdi sono egualmente felici, ma bisogna ben convenire che ogni volta che egli ha conquistato un successo, la sua conquista ha lasciato un' orma profonda dietro di se nella memoria del pubblico italiano. Il *Viscardello* splenderà lungo tempo sui teatri d'Italia — lo applaudimmo ieri, lo applaudiamo oggi, lo applaudiremo domani perchè la sua vitalità è attinta alla sorgente del vero.

La terza riproduzione del *Viscardello* fra noi è stata veramente trionfale. Un teatro più del solito brillante e più splendidamente illuminato, vestiarii di una eleganza e di una ricchezza meravigliosa, decorazioni sfarzose e bene intese; esecuzione perfetta per parte dei due principali artisti, buona per gli altri (salvo ben poche eccezioni) e nell' insieme, tutto ha contribuito a questo nuovo trionfo della grand' opera di Verdi.

Parlammo già degli artisti che eseguiscono questo spartito ma giustizia vuole che nuove lodi si prodighino alla sig. Marcellina Lotti ed al Cresci, lodi che saranno l'eco degli applausi che il pubblico loro tributa ogni sera.

Noi abbiamo sentito molte e grandi cantanti ma raramente ne abbiamo trovata una che riunisca tutte le doti di natura che brillano nella Sig. Lotti. Essa ha per se infatti la gioventù, la bellezza, l' eleganza, il gusto, la freschezza, il prestigio di una voce meravigliosa, un' espressione abitualmente giusta e spesso potente, l' istinto dei grandi effetti e la volontà ardente ed intrepida che li fa trovare. La malevolenza cercherebbe invano nella sua esecuzione una di quelle arditezze mal regolate di quelle asprezze spiacevoli che pur si riscontrano nel canto di altre artiste di gran nome quando si tratta di musica declamata di forti emissioni di voce. Se la Sig. Lotti ha dei difetti sono tutti propri della sua età giovanile, come se manca di certe finitezze della buona scuola, il pubblico e la critica non possono badarci tanto per la trafila perchè vi è nel suo canto e nella sua azione una forza spontanea, una facilità espressiva, un'accento giusto che fanno dimenticare qualunque imperfezione.

Cresci ha cantato sulle principali scene d'Italia con un successo che è andato sempre aumentando, come sempre è andata aumentando la sua abilità. È uno di quegli artisti privilegiati per natura i quali ad ogni passo che muovono nell'arte scoprono un nuovo orizzonte di ispirazioni e ne sanno profittare. Dotato di grande intelligenza, artista drammatico per istinto egli sa dare alla sua voce ora la dolcezza ora la potenza. Familiare con l'arte, ne conosce tutte le risorse e se ne vale da maestro. Egli sa trovare degli accenti di una emozione che trasporta e di una passione vera che colpisce. Senza esagerare giammai, e gli trae con una precisione rimarcabile, dalla situazione drammatica, il colorito del suo canto.

Inutile sarebbe l'entrare nell'analisi dell'esecuzione di questi due Artisti: Quando si è detto che fanno sempre bene si è detto tutto. Essi soli basterebbero al successo dell'Opera.

Setof è un giovane artista dotato di una voce estesa e di un timbro simpatico. E noi che l'abbiamo udito alle prove possiamo far fede di questa verità. La sventura però l' ha colpito alla prima rappresentazione; un eccessivo patema d' animo misto a un poca di stanchezza di voce lo presentarono al pubblico non nella pienezza dei suoi mezzi, e così non potè ottenere quel suffragio che era dovuto al merito suo. Non si scoraggi il giovane artista di questa sventura che sarà per lui momentanea. Studi sempre, corregga la sua sillabazione, faccia molti esercizi per unire la voce e per legare le note; ma non si affatichi di troppo con degli ostinati esercizi di un metodo a sbalzi che è contro la scuola del bel canto Italiano.

Angelini ha una voce magnifica di basso profondo con certe note alla *Lablache*. È bastantemente provetto nell'arte e nella scena e noi siamo certi che in una parte di maggior importanza dovrebbe figurar grandemente.

La Bregazzi ha bella voce; ma ha bisogno anch'essa di studio e di un ostinata perseveranza nella sillabazione. La sua azione è in certi momenti esagerata, difetto del quale dobbiamo incolparne quegli che aveva l' incarico della messa in scena, della qual cosa avrebbe dovuto avvisarla. Si consoli però la sig. Bregazzi pensando che ha già calcato teatri di molta importanza e sempre, per quanto ci hanno riferito, con buon successo, e stia sicura del suo brillante avvenire quando si possa emancipare dai difetti che con la nostra solita franchezza le abbiamo accennato e che con uno smodato rigore le ha rilevato il pubblico.

L'Orchestra composta dei migliori professori di Firenze eseguisce tutta l'opera con spirito, con precisione e buon volere. Il Vannuccini è un Direttore ben degno di così bello insieme, e ci ha mostrato che sa trarre gli effetti dalle *masse* (secondando l' idea dell' autore) quando non gli mancano gli elementi. — Il medesimo elogio dobbiamo fare al tanto bravo quanto modesto Maestro Fattori, come pure al Maestro Casati, ognuno però nella loro specialità cioè: il primo come M. Concertatore dell' opera, il secondo come M. dei Cori.

E tutto questo sta a convalidare l' opinione che l' Impresario Coccetti ha *buon naso* e che la sua impresa andrà a vele gonfie.

Direzione.

LUCCA 10 Giugno — (*Nostra Corrispondenza*) Ieri sera l'artista Amilcare Belotti ha data per sua beneficiata *Manuela la Zingara* del Gherardi Del Testa e la *Notte di S. Silvestro*. Alla prima ci fu un solo applauso e chiamata al Proscenio finito il Dramma, appaluso contrastato senza che l' Antore fosse chiamato e che non è venuto fuori, — la seconda piacque assai. Per dirvi l'elenco delle produzioni che la Compagnia Domeniconi ha date vi dirò: Lunedì *Elemosina d' un Napoleone d' oro e Marito in Città e Moglie in Campagna*, tutte due applauditissime. Martedì *Battaglia di donne* e farsa nuova la *Bustaja*, applaudita. Mercoledì *Filippo* di Scribe e *Promettere e Mantenere* di Gherardi, la prima piacque, la seconda no. Domani Sabato la *Capanna Dello Zio Tom*. A Lucca in 9 recite Domeniconi, ne ha date undici nuove, cosicchè manterrà esuberantemente la promessa. che aveva fatto di venti.

MODENA 11 giugno. (Ci scrivono.)

Il partito preso dal pubblico Modenese di non andare al Teatro nella stagione decorsa, ciò che ha portato all'Impresa uno scapito di 24,000 franchi, è un fatto che merita di essere spiegato non essendo spiegazione sufficiente, nè sodisfacente in special modo per la città di Modena, quella contenuta in un articolo stampato nel N. 44 del vostro giornale che lo ha riportato da un giornale di Milano ove si legge: *I modenesi si farebbero appiccare piuttosto che spendere due Lire per andare al Teatro*. Voi dovete dunque sapere che l'Impresa nell'atto di dare questo spettacolo di primo cartello si vantò di non farlo pei modenesi, ma pei forestieri che sperava vedere accorrere d'ogni intorno. Questi suoi sprezzanti vantamenti trovarono per fin luogo in un Avviso stampato ed anche assai malamente dissimulati. Capite bene che i modenesi trovarono poco onorifico per essi un tal procedere e minacciarono di non andare al teatro, al che gli impresari risposero pubblicamente che nulla loro importava e che erano contenti di divertire le proprie famiglie. Questi meschini e ridicoli pettegolezzi, che in piccole città acquistano sempre grande importanza, furono la vera causa dello scarso concorso al Teatro, e la spiegazione del fatto si trova nella *picca* del pubblico con l'Impresa piuttosto che nell'aumento del prezzo del biglietto, d'altronde ampiamente giustificato dal valore degli artisti che componevano la compagnia.

NAPOLI. — Si legge nell'*Omnibus*.

Teatro dei Fiorentini. — La bergère des Alpes, dopo avere

dalla volontà di Dio, e de' suoi genitori. Quando intese che egli la chiamava presso di se, fu sollecita di compiacerlo, e siccome non si reggeva ancora abbastanza per salire al Piano in cui trovavasi l'infermo, si fece trasportare a braccia nella di lui camera.

Allorchè furono in presenza l'uno dell'altra, dettero entrambi in uno scoppio di pianto, prima dimostrazione dell'identità dei sentimenti da cui si trovavano compresi.

Il moribondo cercò la mano della moglie, la strinse al cuore, esclamando con fievoli accenti « perdono! perdono! » Palmira lo assicurò di non conservare ombra di rancore, e giunse fino alla generosa abnegazione di studiare modo a persuaderlo, avere essa meritato il di Lui terribile risentimento. Ma Nericci rigettando la consolazione di quella pietosa frode, diceva.

— Nò, nò, non eri voi la più colpevole del fallo di cui vi feci portare sì rigida pena, della quale giustamente il cielo mi rende ad usura il rimambio. Ora che il vero mi appare sgombro da ogni pregiudizio, e dai cavilli, che le passioni vi innestano, io vedo i miei torti, e so di quante colpe avrò a rendere conto al giudice eterno, avanti al quale stò per affacciarmi fra breve, e forse dentro lo spazio di pochi momenti! Oh sì, fui incauto, ingiusto, spietato! — e seguiva con interrotte voci, e fra lagrime di pentimento — Se avessi esercitati i doveri di buon marito.... se ti avessi assistita come una cara compagna; dato cura a tutelare la tua inesperta giovinezza io ti avrei fatta forte, lieta, felice, e tu non ti saresti sentita trascinata a cercare fuori della sfera maritale i conforti di cui abbisognavi per vincere le noje della vita.... Io fui un' egoista che tutto riferii a me stesso, alle mie soddisfazioni, sia nell' amore, sia nella vendetta. Intanto Dio mi punisce per quel mezzo stesso di cui abusai a carico tuo.... Sappilo per tua consolazione, per tranquillità della tua coscienza, in questi solenni e supremi istanti io ho acquistata la certezza dei miei torti, e la persuasione che questi diminuiscono il tuo... sì, sì, fu la mia superba noncuranza, furono la mia freddezza, le lunghe assenze, le maniere scortesi, gl' ingiusti rimbrotti, la mancanza di ogni amorevole e gentil dimostrazione..., furono questi imprudenti, offensivi modi di comportarmi teco, che ti perderono dopo averti spogliata la giovinezza di ogni gioia, di ogni fiore... Oh perdonami Palmira, come io a te perdono, e prega pace all' anima che sta per volare al cospetto di un equo e severo tribunale, al quale non si possono nascondere le vere cause dei mali, di cui nel mondo spesso ha la taccia chi più fu lontano dalla colpa.... Deh Palmira promettimi di non imprecare alla tomba di colui che vorrebbe rivivere, solo per espiare con l' amore i danni cagionati a te dalle prave passioni di cui egli fu sempre schiavo e vittima prima!...

— Calmati, sfortunato, io non ti accuso, io non maledico, ma prego, compiango! Chi ti dice che tu debba soccombere sì tosto? Il cielo ti riserba forse molti giorni di espiazione, di pentimento, e di tranquillità!

E posando un bacio sulla sua fronte ardente di fiamma febbrile seguiva:

— Eleva il tuo dolore e il tuo sentimento a Dio, e offrilo come olocausto il più degno del suo gradimento. Dio rimeriti la tua indulgenza e possa essere foriera di quella che invoco e spero dall' arbitro supremo de' miei eterni destini!

Il Barone strinse la mano della sua consolatrice, e la portò alle sue labbra dicendo:

— Ora Palmira ritirati; tu sei troppo debole per reggere a lungo allo spettacolo di un' essere che si trova alle prese con la morte... se la sua falce non mi ha colpito, dimani ritorna, non fosse che per ricevere il mio ultimo addio... oh già mi sento mancare!.. e svenne. Palmira diè un grido e cadde sull'origliere del moribondo in uno stato poco dissimile da quello di Lui!..

La riportarono nel suo quartiere più morta che viva, e oppressa da dolorosa ambascia restò gran parte della notte in ferventi preghiere.

Il giorno dopo il Barone Nericci aveva cessato di esistere. Egli legava alla moglie tutte le sue facoltà, ingiungendole solamente di cacciare Margherita di casa con piccolo peculio, riconoscendola qual causa, qual stimolatrice delle vicende sofferte da entrambi. Ma Palmira aveva perdonato, come sappiamo, e non volle eseguire la dura sentenza in tutto il suo rigore. Rimandò la donna come glielo imponeva l'istinto, ma de' suoi proprj mezzi accordò ad essa un'assegno bastevole a farla vivere onestamente presso una famiglia di buoni contadini di que'dintorni, dai quali avrebbe avuto lodevoli esempi e savi cristiani precetti a seguire.

Al Barone furono resi onori funebri adattati al suo grado, e al luogo in cui si trovava alla sua morte: fu seppellito nella cappella della sua villa, ove con disposizione testamentaria si era eletto egli stesso il suo ultimo domicilio.

(*continua*) Amelia Carletti Calani.

fatto tanto romore in francia, è venuta, italianamente vestita, a presentarsi sul nostro teatro di prosa. Gli spettatori le fecero buona accoglienza, comunque da prima la platea avesse assistito al dramma troppo distratta e troppo ilare. In Firenze, rappresentata in francese dalla compagnia Meynadier, non destò la maraviglia e la compiacenza che produsse ne'teatri francesi, e noi leggemmo una faceta analisi del cronista dell'*Arte*, il quale graziosamente diceva che il dramma è troppo rimpinzato di virtuosi abbracciamenti, e di virtuose risoluzioni. Forse i fiori trapiantati in altro suolo perdono una parte della natia fragranza; ma quel che ne rimane è anche a sufficienza. Non diremo l'argomento di questo felice lavoro dei signori Desnoyer e d'Ennery. Vi ha molta poesia nel supporre una giovane che si chiude sopra una montagna delle Alpi per tre mesi; e che si trovi, quando una valanga la seppellisce nella capanna, con un giovane imprudente, fidanzato ad altri; vi ha poesia nell'amore nato in quel forzato esiglio tra i due e nelle belle virtù della pastorella; vi ha poesia nel sacrificio della nobile cugina innamorata di quel giovane; nel tipo di Maurizio, vecchio soldato reduce della guerra, che cerca una figlia e la trova nella pastorella: in una parola, vi ha poesia in tutto; e non ostante ciò, son così belle le scene, così felici le *situazioni*, che anche chi vede il paradosso deve battere le mani. E il nostro teatro ha applaudito ed il dramma si ripete a *richiesta*, non ostante molte contrarie disposizioni. Per la esecuzione nulla diremo, perocchè noi abbiamo ascoltato il dramma la prima sera, e siam certi che nella replica la Velli accennerà anche meglio il tipo della contadina ingenua patetica amante. Bozzo metterà anche più serietà nella scena del 2. atto, quando la valanga precipita, ed egli trovasi per tre mesi condannato a vivere nella capanna: Maurizio (Fabbri), nella parte del padre, vecchio soldato reduce dalla Siberia in cerca della figlia, e la Maggi, nella parte di Leonide, cugina od innamorata non curata da chi si innamora nella capanna di quella stessa contadina la quale le salvò la vita, ci piacquero e furono dagli altri applauditi. Chiuderemo con due parole. Questo dramma presenta gravi difetti in arte e piace. Ciò vuol dire che presenta grandi malie al cuore di chi l'ascolta... e non è poco. La traduzione e riduzione è fatta con arte, e buon linguaggio teatrale.

C. DE F.

PALERMO. — Pel Regio Teatro Carolino di Palermo dal primo settembre 1853 a tutto il sabbato di passione 1854 furono fissati i seguenti artisti. Prime donne assolute a perfetta vicenda, signore Marietta Piccolomini e Giuseppina Brambilla. Primi tenori assoluti, signori Emanuele Carrion (per il solo autunno, cessione degli Appaltatori dei RR. Teatri di Milano), M. Armand (in concorso con l'Agenzia Benelli di Parigi), Gaetano Pardini (per il solo carnovale e quaresima). Il primo baritono assoluto sig. Filippo Colini (riconfermato); Edvigi Ricci altro baritono assoluto. Il signor Cesare Nanni primo basso profondo assoluto (riconfermato); il sig. Mazza Eugenio altro primo tenore. La signora E. Gastaldi comprimaria. Il sig. Catalano altro basso, oltre le occorrenti seconde parti. Il primo ballerino di rango francese assoluto e coreografo sig. David Costa; e la prima ballerina di rango francese assoluta signora Amina Boschetti. Il sig. L. Conti, e la signora I. Oro, primi ballerini italiani, oltre i mimi signori De Majer e Filli, non che otto coppie di secondi ballerini di mezzo carattere. Vennero pure fissati al teatro suddetto, dal primo settembre 1854 a tutto il sabbato di passione 1855, la prima donna assoluta signora Marcellina Lotti, il primo tenore assoluto sig. Gaetano Fiori, l'altro primo tenore assoluto sig. Lodovico Graziani, il primo baritono assoluto sig. Gaetano Fiori, l'altro primo tenore assoluto sig. Federigo De Ruggero.

Come vede il lettore intelligente, *sunt mala mixto bonis*, e se i colti Palermitani erano degli artisti del Verger poco contenti in generale nella scorsa stagione, tanto meno lo saranno quest'anno, mancandovi assolutamente un insieme (in ispecie nel ballo), e trovandosi in questo elenco della gente inservibile. In un prossimo numero, appena avremo dello spazio, diremo assai più.

(*Pirata*)

GENOVA — *Ci scrivono*:

La serata di benefizio del bravo baritono Guicciardi riescì brillantissima. I genovesi resero un tributo di stima e di simpatia a questo artista, distintissimo che è degno di calcare i teatri della più alta importanza. Poesie, ritratti e applusi più di ogni altra sera furono a lui tributati dal colto pubblico.

Il terzo atto del *Torquato Tasso* cantato in questa sera dal nostro bravo Guicciardi gli fruttò oltre cinque chiamate al proscenio e dei *bravo* nei molti slanci di effetto che l'immortal Donizetti ha saputo mettere in questo suo lavoro. — La Mayvood ballò in questa sera e destò come sempre la generale ammirazione costringendo il pubblico a grida frenetiche di Plauso. Questa gran danzatrice, questa fata portentosa della danza, affascina, con i suoi passi pieni di difficoltà che non vanno mai disgiunti dalla grazia e dall'effetto. — Io vorrei parlar degli altri artisti; ma mi riserbo di rimettervi un lungo articolo alla fine della stagione.

MILANO — *Teatro Carcano* — La *Baschina*, nuova opera del cavaliere De Liguoro, fece la sua prima ed unica comparsa sulle scene del Carcano la sera del giorno 8. Fu una meteora che visitò l'orizzonte per dileguarsi ben tosto, senza lasciare nè un desiderio, nè una lagrima, nè un compianto. Il pubblico l'ascoltò con esemplare pazienza dalla prima all'ultima nota, e pronunziò per essa l'inesorabile condanna capitale.

È una musica questa del signor de De Liguoro che è di nessun tempo e di nessun luogo, musica che ha un genere tutto suo proprio senza che mai vi si possa risoontrare un lampo d'ingegno. Nessuno degli artisti chiamati ad eseguirla aveva la parte adatta ai suoi mezzi — e nota bene che è una musica appositamente scritta!

I cantanti cantarono di mala voglia, eccezione fatta dal Derivis che vi pose un impegno proprio fuor di stagione — era un *projcere*. ecc., non *ante* ma *pro*...!!!

L'orchestra anch'essa non si diede gran fatto cura di servir bene il maestro, forse non aveva gran torto. A che sprecar tempo e fatica senza uno scopo, senza un perchè?

Il libretto ha qualche bella situazione e qualche buon verso, ma il libretto è di certo uno dei più scadenti della musa del Piave.

Valgono queste poche parole a far conoscere l'esito della *Baschina*, esito che avremmo desiderato migliore per poter dire un po' di bene del mal capitato maestro; ma come velare una completa caduta? il giornalismo non deve poi lasciarsi eternamente sedurre da commendatizie; di tanto in tanto un po' di verità mi pare non debba star male.

È ben vero che qualcuno potrebbe pretendere un accurato esame dell'opera; ma a che esaminare i morti? — un tagliente bistori ed una buona sezione anatomica valgon meglio in simili patologici casi! Non si tratta di trovare rimedio al male, sibbene la causa della morte!

Ieri sera fu al *Carcano* la benefiata della signora Giulia Amedei, la quale, con raro disinteresse, ne destinò l'introito a beneficio del Pio Istituto Filarmonico. Lo spettacolo componevasi di molti e variati pezzi, fra quali la cavatina d'Arsace nella *Semiramide*, che la signora Amedei cantò assai bene, con bella, forte ed intonata voce. Codesta signora ha doti non poche a percorrere bella carriera. Nell'*Italiana* ebbe a lodarsi dei soliti applausi.

Il *Teatro di Santa Radegonda* ha udito risuonare le sue volte delle note della *Chiara di Rosenberg* colla prima donna Charles, il nuovo tenore Ghislanzoni, il baritono Cima, il buffo Vincenzo Galli; fu un successo di stima. La signora Charles ha una bella voce uguale in tutte le sue corde, e canta bene ed intuonato. Il tenore Ghislanzoni ha voce delle più belle, ma le veneri del canto son per lui cosa che ha del goto od ostrogoto — è un bel brillante che abbisogna di lunga pulitura; come artista non vogliam giudicarlo; un esordiente ha sotto questo rapporto diritto ad una indulgenza plenaria. Il buffo Galli si mostrò artista valente: nel duetto della pistola in ispecie vinse la generale aspettazione. Noi non diremo che i suoi mezzi vocali siano nella loro piena forza, ma nel complesso supera di gran lunga molti e molti suoi compagni d'arte. La parte di Montalbano venne disimpegnata dal baritono Cima, del quale parleremo in altra occasione.

All'*I. R. Teatro alla Canobbiana* il dramma del Fortis, *Cuore ed arte*, ottenne l'universale applauso; in esso si distinse specialmente la prima attrice Clementina Cazzola.

Questa sera, crediamo, vi sarà grande concerto al *Teatro Filodrammatico*, per l'inaugurazione del busto del celebre Metastasio. Sappiamo che in esso si produrrà la rinomata prima donna contralto Marietta Brambilla.

(G. dei Teatri)

POTPOURRI

Il Teatro Alfieri è chiuso. L'Impresa non faceva buoni affari e dopo due recite ha pensato bene di *tirare i ponti*. — Domenica prossima per quanto si dice la Pergola si aprirà colla *Beatrice di Tenda* o coi *Lombardi*. La Frezzolini, Barili, e Tofanari ne sarebbero gl'interpetri. — Per indisposizione del Tenor Setof il tenore Caserini ha preso gentilmente la sua parte nel VISCARDELLO che si fa attualmente con tanto successo al teatro Nuovo. — Al medesimo teatro hanno incominciato le prove della *Maria di Rohan* nella quale canterà il tenore Dall'Armi. — Si legge nel *Pirata*: La Drammatica Compagnia Robotti e Vestri è a Reggio. In luglio sarà a Genova. — Il primo baritono Enrico Crivelli venne fissato pel teatro del Corso di Bologna, autunno venturo. Pel carnovale non ha ancora stretto impegno alcuno. — A Padova il grande spettacolo della fiera incominciava sabato scorso 11 giugno, colla *Maria di Rohan*, eseguita da Teresa De-Giuli, dal Malvezzi, dal De-Bassini, e col ballo grande del coreografo Astolfi. — A Rovigo la drammatica compagnia Veneta diretta dal De-Rossi ha inaugurato già da più giorni coi più lieti auspicii il bellissimo nuovo teatro diurno · piacque la compagnia emergendovi la Donnini; De-Rossi, ec. — A Edimburgo si sta formando una società di capitalisti per erigere in questa capitale della Scozia un teatro italiano ad imitazione di quello di S. M. in Londra. — Il giorno 24 del passato maggio il teatro Adelphi in Edimburgo restò preda delle fiamme. L'incendio divampò due ore prima dell'apertura della cassa per la rappresentazione della sera cosicchè, per buona ventura non s'ebbe a deplorare alcuna vittima. — Federico Ricci, il rinomato maestro, venne fissato dai fratelli Marzi per scrivere la nuova opera d'obbligo nel prossimo carnevale alla Fenice di Venezia. — Al teatro Nuovo di Napoli la nuova opera del maestro Petrella ha avuto un esito felice. Nel prossimo numero un dettagliato articolo rimessoci. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* Marianna Barbieri-Nini e Gaetano Fraschini, sono in Firenze. — Per Roma, il venturo carnevale venne scritturata la prima mima signora Rachele Santalicante. — Il Sig. Giuseppe Bertolini baritono che è stato scritturato dal sig. Conte Gritti per la stagione di Carnevale 53-54 per teatri di sua pertinenza, trovasi attualmente in Bologna libero d'impegni da oggi a tutto autunno. — Il primo baritono assoluto Ettore Barili che tanto seppe distinguersi a Palermo è stato scritturato per la stagione della fiera al Teatro di Macerata dal 5 Agosto al 20 Settembre. L'impresa non poteva fare un acquisto migliore. — E in Firenze a disposizione delle imprese la prima donna soprano sig. Eduvige Lironi. — Il 4 corrente andò in scena a Padova l'*Attila* con esito il più fortunato per tutti gli artisti. I pezzi che fanatizzarono furono il duetto dei due bassi e l'aria d'Attila che il Cuturi eseguì a meraviglia. — La brava prima donna Signora Finetti-Batocchi è in Roma disponibile.

Il Sig. Avv. FERDINANDO POGGIALI *ci ha pregato di pubblicare la seguente lettera.*

Pregiatissimo Sig. Avv.

In replica alla presente sua 13 corr. mi credo in obbligo dichiararle che *mai* detti Lezioni di Canto alla di lei figlia adottiva signora Marianna Lowe.

Null'altro per ora che salutarla distintamente e ripetermi con perfetta stima.

Sig. Avvocato Ferdinando Poggiali, Firenze.

Dev. Servo
LUIGI RONZI

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
che darà
DOMENICO GIOVANNINI
la Sera di Sabato 18 *Giugno nella Sala dell'* ARTE
Palazzo Orlandini a ore 9.

SI PRESTERANNO GENTILMENTE

Per la parte Vocale la Sig. *Eduvige Lironi*, I Sigg. *Luigi Ruiz*, e *Lodovico Manzuoli*. — Per la parte Strumentale i Sigg. *Francesco Capannelli*, *Giovanni Bruni*, e *Francesco Tozzi*.

La Direzione del Concerto e affidata al Sig. Maestro *Enrico Vannuccini*.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso **PAOLI 3.**

GLI ULTIMI ANNI
DELLA
REPUBBLICA DI SIENA
RACCONTO STORICO
(*dal* 1552 *al* 1558)
DI COSTANTINO NINI

Volume di pagine 704 in 16.mo Charp., corredato di otto vignette zilografiche interpolate nel testo, ad illustrazione de'fatti ivi narrati, e di due Mappe calcografiche, che una geografica dell'antico Dominio Senese, l'altra topografica della città di Siena. — Trovasi vendibile al prezzo di PAOLI 15. In Firenze: dai sigg. Piatti in via Vacchereccia, Cammelli in Piazza del Granduca, Bettini in Piazza S. Gaetano, e alla Casa dell'Autore Via Rosa presso Via Ghibellina N. 7561, terzo piano; a Siena e suo Compartimento, al Banco Batazzi presso la Locanda del re de'Mori, palazzo Lenci N. 1753 1.o piano; e nelle altre città d'Italia da'principali Librai.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852
E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34,000
1. Altro. cs.	» 3.	»	30,000
1. Altro. cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. cs.	» 4.	»	20,000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10.000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562.000
In Contanti	L. 78.000
Totale dei Premii	L. 640.000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. saranno 500.000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

Teatro del Cocomero
La sera di Mercoledì 15 Giugno 1853.
I Filodrammatici Concordi rappresenteranno.
INES DI CASTRO
Tragedia di *Enrico Franceschi* Fiorentino.

I. e R. Teatro Nuovo
Per la Sera di Mercoledì 15 Giugno 1853.
IL VISCARDELLO
Parole D. F. M. Piave Musica di G. Verdi
Si darà principio a ore 8 1/2.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 48 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 18 Giugno 1853

RIVISTA DELLE OPERE

ESPOSTE NELLE SALE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI DI FIRENZE

(Continuaz. v. n. 47)

Grazzini Eufemio, *L' amico del povero, e l' Avvertimento materno nel giorno delle nozze.* — **Moricci Giuseppe**, *La morte dell'ultimo amico.* — **Folchi Ferdinando**, *Orlanduccio del Leone.* — **Rapisardi Michele**, *Uno sguardo a Venezia attraverso cinque secoli.* — **Cucchi Adele**, *Sofia d'Isembourg, e La Beata Vergine.*

L' amico del povero e *La morte dell' ultimo amico* sono due quadretti che rivaleggiano in bellezza, gravità, e moralità di soggetto, e tanto si avvicinano nella maniera, che sembrano a prima giunta opera d' un medesimo autore, mentre l' uno è del signor Eufemio Grazzini, l' altro del signor Giuseppe Moricci. Nel primo di questi è da ammirarsi l' affetto con che un povero accattone seduto accarezza un cane, ed il modo festevole e grato con cui quest' animale sembra accogliere le cordiali dimostrazioni del suo padrone, non che la diligenza, la verità, e l'amore con cui è figurato e spiegato il soggetto. Nel secondo è un povero, desolato per vedersi steso a' piedi estinto il suo cane, ultima sua consolazione e conforto, unico amico. Anche quì nitidezza di colori e maggior forza di quello che si riscontri nel primo, trasparenza, diligenza somma nell' esecuzione, ed esatta manifestazione di affetti. — Il genere fiammingo quando sia adoprato a rappresentare soggetti che manifestano un'idea morale, è lodevole, e tanto più, se adattato al tema come è nei quadri di cui teniamo parola.

Dopo aver ammirato tanta elevatezza di sentire nel far apprezzare i bisogni ed i gaudii dell'anima che prova anche il misero proletario, non avrei voluto vedere il Sig. Grazzini trattare un soggetto del tutto muto di affetti, che nulla esprime oltre una scena delle più comuni, e dirò anche delle meno idonee a produrre sensazioni profonde, qual' è *L' avvertimento materno nel giorno delle nozze.* La madre sa di manifestare alla figlia cose che o essa conosce o che sono inferiori a ciò che l' anima innamorata appetisce, l'intero indiviso possesso dell' oggetto dell' amor suo; il pensiero della fanciulla anche nel suo verginal desiderio, anela il momento di dimostrare allo sposo la sua cieca devozione, quindi ascolta la madre con inquietudine d' animo, con vergogna e con astrazione, e più che altro per forma; e la madre ugualmente in via di cerimonia le fa quell' avvertimento. L' artista medesimo è rimasto persuaso di questa verità, avendo ritratto la sposa in un' attitudine di distratta modestia, colla testa abbassata, e passandosi tra le dita i nastri che le cingono la svelta vita non sapendo cosa fare di meglio. — Ciò che in questo quadro è ammirabile si è la diligenza massima nell' esecuzione di tutto ciò che si riferisce a mobiliare, e a utensili, ed accessorj della stanza riccamente montata. La testa della madre, i suoi abiti, e quello di raso bianco della fanciulla, sono condotti con ammirabile finitezza e verità, ed in mezzo a tanta esattezza e bravura, reca meraviglia il vedere la testa e le mani della sposa appena accennate. — Ciò che disturba l' effetto totale del quadro, è la luce troppo diffusa su tutti gli oggetti. Vogliamo sperare che il signor Grazzini eserciterà il suo delicato pennello nella rappresentazione di soggetti che rivelino un' idea più completa, più utile all' umanità, di quello che non ha fatto nel suo quadro dell' *Avvertimento materno nel giorno delle nozze.*

Orlanduccio del Leone, quadro del signor Ferdinando Folchi.

Questo dipinto dee essere innanzi tutto commendato per la scelta del soggetto che è nuovo, ed accenna un fatto non tanto cognito, ma dei più strepitosi, ricordato dallo storico Giovanni Villani. Il togliere dal buio delle cronache memorie che danno al carattere nazionale un' impronta di fortezza, e di individuale eroismo e renderle popolari, è ufficio degnissimo dell' artista. — Questi è stato fedelissimo sì nella rappresentazione della scena ove il fatto accadde, sì nel costume muliebre del tempo. — Un leone di quelli che la repubblica fiorentina nudriva con somma cura ne' suoi vivaj, rotti i cancelli della sua stia, correva per la città spandendo il terrore e la desolazione non tanto per le stragi che da lui si temevano, quanto per il mal'augurio che si traeva sui destini della terra per un tal fatto: giunto in Orto San Michele, un bambino che scherzava, fuor della loggia della sua casa fu addentato dalla belva mentre la madre visto l' estremo pericolo, con inaudito coraggio si slanciava su quella per salvare il figlio da morte, o morire con lui vittima della rabbia del re della foresta, ed il leone lasciavale il figlio. Il momento del quadro è il più interessante e caratteristico di questo racconto: la donna accorre disperata verso il potente nemico; l' espressione del di lei volto ha qualche cosa di più che umano, il suo sguardo è terribile, e l' animale ne rimane conquiso tenendo sempre tra le sue fauci il fanciullo che tende verso la madre in atto supplichevole le piccole braccia. Nell' indietro sono accennate alcune fabbriche dell' epoca, e l' antica direzione della strada ed alcune figure che spaventate si allontanano fuggendo. Il colore è robusto e intuonato: bello il tipo delle forme, l' esecuzione diligentissima, e i chiaroscuri disposti al loro luogo. Nel disegno però della figura della madre lascia a desiderare qualche cosa: la parte toracica rimane un po' corta, e per conseguenza dall' attaccatura delle cosce alle estremità, la figura appare alquanto lunga; finalmente le mani sono piccole in proporzione della testa. Il pittore sembra aver quì voluto decidere colle moderne teorie della fisica la quistione agitatasi ne' tempi vicini al fatto, se cioè dovesse maggiormente ammirarsi o il coraggio della madre nell' affrontare un quasi certo pericolo di morte, o la generosità del leone che comprendendo il dolore di quella disperata, le rese il figliuolo. — Egli ha risoluto in favor della madre alla quale ha dato quell' espressione dell' umana potenza che tanto impone sui bruti i più formidabili, che col solo sguardo l' uomo può ridurre a far la sua volontà, e trattarli come gli animali più deboli, alla guisa di Morok domatore di fiere, e degli *allucinatori* indiani che col solo guardo incantano, o magnetizzano i più grandi serpenti e i rettili i più velenosi, dei quali poi, estratto il veleno, si cibano.

Uno sguardo a Venezia traverso cinque secoli, dipinto del signor Michele Rapisardi.

Una barchetta con entrovi due giovani, quattro fanciulle ed un moro remigante, forma la composizione di questo quadro. L' artista ha voluto rappresentare la voluttà che dominava la bella sposa dell'Adriatico or son cinque secoli, voluttà che però non infiacchiva i suoi figli giacchè guai a chi avesse ardito lederle il minimo de' suoi diritti, chè dessa montata sul suo Bucintoro, coperta di ferro avrebbe annientato le forze dell'Oriente e dell' Occidente. A me non sembra però che quella effeminatezza sia la caratteristica per distinguer Venezia ne' suoi tempi eroici, giacchè essi si potevano piuttosto caratterizzare per le sue strepitose battaglie navali, per le rivalità con gli Ungheresi e con l' emule repubbliche di Genova e Pisa, per le leghe e per la sua dignità, di quello che per le sue scene amorose; perchè ov' è mollezza non sono guerrieri, amor di patria, desìo di conquista, di gloria. Non che anche cinque secoli fa l' amore non infiammasse i cuori dei Veneziani, ma

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Cont. v. n. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 44 45 46 47)

Questa morte fu per Palmira un grande insegnamento, conciossiachè vedesse in essa una manifestazione della divina giustizia. Mille dolori le parevano meno terribili di quel diretto repentino gastigo. L' idea che a Lei resteva ancora molto a soffrire la consolava, e il darle campo a purgare i suoi falli con lunga penitenza riteneva come un favore comprovante la misericordia celeste. Il suo coraggio si rianimò, e le parve di sentirsi libera da ogni legame terrestre, e obbliosa del passato, e perfino dell' amore stesso, stato causa di tante sventure.

Ormai sola nella sua casa in lutto, cercò dar bando alle sfavorevoli impressioni ricevute dal contegno, e dalla bassa vendetta sopra Lei esercitata dall' estinto; e riportandosi col pensiero al tempo in cui lo aveva stimato ed anche amato, volle attingervi le ispirazioni più idonee a dirigere tutti quegli omaggi che intendeva dover rendere alla di lui memoria, la quale desiderava tramandare dai contemporanei ai posteri, cara ed onorata quanto altra mai.

A tale effetto chiamò intorno a se ogni sorta di manifattori e di artisti, commettendo Loro di dar opera sollecita ad ingrandire, ed abbellire la cappella gentilizia, ove erano deposte le spoglie mortali del Barone, mentre al più reputato sculture di Roma ordinava un magnifico mausoleo, di cui volle dare ella stessa il concetto, ed era il seguente. Una grande urna che poggia sopra uno zoccolo svelto ed elegante. Sovrapposto alla urna un gruppo composto di tre figure grandi al vero. La *Religione* armata della croce fiammeggiante, ed adorna dagli altri emblemi che la distinguono, atterra un *mostro* infernale, sul cui collo posa il piede, mentre alza al cielo lo sguardo in cui brilla la gioia di un solenne trionfo; accanto a lei, in atto umile e pio sta un giovine in cui è facile ravvisare *il pentimento*, il quale con la destra mano offre alla vincitrice una corona di *semprevive*, e con l' altra si terge, col mezzo di un velo, le lagrime di cui ha rigate le guancie.

Con ulteriore disposizione stabilisce una messa quotidiana e uno sfarzoso anniversario in suffragio della di lui anima, ed elargisce ai poveri ingenti somme da rinnovellarsi nel giorno prescritto, onde ricordino a lungo l'autore del beneficio, e preghino per la sua eterna salute.

Adempiuto a tali pietosi cure il meglio che per lei si potesse, rivolse sopra se stessa la propria attenzione.

Ella si trovava in una posizione nuova, tale che la età e la robustezza del Barone non avrebbero mai potuto farle prevedere. Era libera, ma che importava ormai la libertà? Nulla più l' interessava nel mondo, e le pareva che questo avesse perfino perduta la sua reale sostanza. Si sentì compresa allora da un profondo abbattimento. Le di lei facoltà maggiormente sviluppate erano divenute imperiose e le cagionavano pensieri strani, contradittorj. Le creazioni del suo cuore ammalato la spaventavano.

— Oh Dio, esclamava, voi lo avete creato per la solitudine, voi lo avete spogliato di ogni illusione mondana. Deh che nelle mie sventure io trovi almeno in me stessa l' energia necessaria per sostenermi ne' combattimenti di una vita consacrata al dolore. Se potessi non amare più nulla sulla Terra, e innalzarmi col mezzo della contemplazione fino al trono di luce, ove regna l'Eterno Vero! . . . »

Poi pensando all' impiego materiale del tempo che le restava a trascorrere, si sentì presa dal desiderio di porre a profitto per l' Umanità l' opera sua, le sue fortune.

— Oh pietà, oh carità, entrate nel mio cuore, riem-

quello non era il lor principal distintivo e sarebbe lo stesso che credere di riconoscere il secolo di Boccaccio dalla vita effeminata che conduceva egli in mezzo alle brigate piacevoli. Ma potrà egli dirsi per ciò esser quello il secolo dell' amore, o piuttosto delle concitate ire cittadine, delle rivalità coi vicini paesi, delle vittorie le più strepitose, delle azioni le più segnalate? Pure condoniamo la poca esattezza del titolo al merito del lavoro. Certo è che l'ebbrezza amorosa, l'entusiasmo di quella passione che esalta lo spirito, non potea meglio esprimersi che coll' abbandono delle donne poste sul davanti della barchetta, e del giovane che amorosamente si china sopra una di loro. Questo gruppo che resterebbe isolato è equilibrato dall'altre due donne situate all'estremità opposta, e da un giovane che ritto sulla barca fa atto di suonare un liuto, la qual figura piramideggia e sorregge la composizione insieme al moro occupato al remo. — Questa piacevole scena, nell' essere semplicissima nulla lascia a desiderare, sì per la disposizione e armonia delle linee, sì per la quiete che vi regna, sì per l' esatta distribuzione dei contraposti. — Il fondo mostra la laguna che lambe quietamente alcuni dei più bei palazzi di quell' architettura gotico-bizzantina di cui tanto si abbella Venezia. Delle figurette sparse quà e là danno vita all' indietro senza disturbare in nulla il soggetto principale, anzi dandogli compimento. La luce dominante nel quadro è calda, e nello stesso tempo sfumata, che a giudicarsi e dal tuono e dalla inclinata projezione delle ombre addimostra l' ora più propria all' espressione degli affetti amorosi.

Il colorito di questa pittura forma un' altra gran lode all' artista: esso è robusto come quello dei veneziani che seguiron Tiziano ma però troppo azzardato per cui sembra tendere al nero; le sue teste spirano affetto, e ritraggono la natura portata al bello ideale; il disegno è corretto, benchè abbia incontrato molte difficoltà negli scorti. Il costume è scrupolosamente servato, qualità che appalesa quello studio e quella dottrina di cui niun'artista dovrebbe esser privo; gli accessorj e i dettagli senza disturbare la massa totale, sono trattati con somma diligenza e verità, al pari dell' acqua i cui riflessi appajon verissimi. Questo quadro quantunque onori la pittura fiorentina, non va esente da alcune mende, le quali mi farò ad accennare sicuro che il rinomato artista non vorrà torle in sinistre. Chi v' ha che ignori quanti difetti di giudizio si trovano nelle opere le più classiche, e quanti ne commisero gli stessi Michelangelo e Raffaello notati dal sottile ed intelligente Milizia e prima di lui dal potentissimo Salvator Rosa?

Quantunque il quadro del signor Rapisardi presenti armonia di linee nella distribuzione della composizione, pure manca d' unità di concetto, e non rimane spiegato qual sia il protagonista, la figura cioè che tra i gruppi, per quanto variamente si trovin disposti, deve costituire il punto convergente dell' azione. O il protagonista è il giovane che suona il liuto, o esso è una figura accessoria; se è il protagonista, l' attenzione de' suoi compagni dev' essere rivolta a lui; se è un accessorio, perchè è situato in modo da richiamare su lui a prima giunta gli occhi del riguardante? Meno che due, le altre figure del quadro posson considerarsi come facienti parte da se. Delle donne che stanno da prua della nave, una è rivolta allo spettatore, l' altra ha lo sguardo diretto in alto: il suonatore non attira a se l' attenzione di nessuno. Le due figure che hanno un rapporto fra loro e che formano il punto culmi-culminante dell' azione, sono quelle della donna vestita di raso bianco e del giovane che leggiadramennte si abbassa verso di lei che stende un braccio per cingergli la persona: l' altra donna sta indolentemente appoggiata a quel medesimo giovane ma in un' atttudine e con una espressione che sembra divagata ed immersa in quell' estasi incerta per la quale la mente non sa posarsi sopra un' idea determinata, stato ché molto al vivo rappresenta l' animo infiacchito da molezza e sazio di voluttà: il moro finalmente esso pure è estraneo alla scena, essendo voltato all'indietro, e stornando il guardo da coloro che guida per l' onde. Riguardo al disegno, resta a desiderarsi maggior regolarità nel piede che la donna alla dritta del quadro tiene fuor della barca; lo scorcio del collo del suonatore è forzato in guisa che non sembra attaccar colle spalle, le due donne sul davanti non sono abbastanza rilevate l' una dall' altra, ed il braccio della più prossima steso sul cuscino, non rende conto dell'attaccatura colla spalla.

Ora è da dire alcun che sul colorito il quale, quantunque intonato e vivace, pure non è tale da convenire a una scena rappresentata all' aria aperta in cui per la diffusione eguale della luce non si può supporre che possa prodursi tanta forza negli scuri e tanta vibratezza nei chiari come se il lume venisse dall'alto ad illuminare la barca posta in luogo rinchiuso: il solo concentramento della luce o per la prossimità di un corpo opaco, o per una forte ombra portata può dare un' effetto ed un tono quale si riscontra nel quadro del signor Rapisardi.

Malgrado queste impressioni in me prodotte alla vista di questo dipinto che non cessa mai di piacere, è da riconoscersi in esso il migliore dei quadri esposti dal medesimo artista nelle Sale della Promotrice, nei quali non mancano meriti, ed in specie nella parte che riguarda l' esecuzione, che sembra sua principale caratteristica; ma ove non sempre è giusto l'effetto, come nella fuga di Bianca Capello quadretto che lascia a desiderare un maggiore sviluppo nella figura di Bianca, e un po' meno di confusione, ed in cui l' illusione del chiaro di luna non è spiegato abbastanza, essendo alcune parti troppo decise, alcune troppo vagamente indicate.

Altro bel quadro storico di composizione è quello della signora Adele Cucchi rappresentante la principessa Sofia d'Isembourg che andando a diporto s' abbattè un giorno in una povera campagnola disperata per essersi intesa mancar di subito con che nutrire il suo bambino lattante. Commossa dalle lacrime di quella infelice, e sentendo in tutta la forza l'amor materno, quell'amore in virtù del quale essa stessa non aveva voluto affidare al petto d'altra donna la di lei prole, entra nella casa della meschina, e ne toglie in braccio il bambino a cui da a suggere il proprio latte sorridendo alla madre caduta in ginocchio a colmarla di benedizioni. —

La scelta di questo pietoso soggetto è veramente sublime, e tale da rivelare nella pittrice sentimenti purissimi, e delicati, quali può nutrire un' essere che ha sortito da natura la missione della maternità.

La composizione assai bene disposta, spiega chiaramente il fatto; il disegno è purgato quantunque non molto studiate appariscano le mani della inginocchiata, e lo scorcio del braccio destro della principessa non sia del tutto bene indicato. Le figure sono animate dai sentimenti che dovevano dominarle; diligente negli accessorj, e d' un fare che indica molta franchezza. I contraposti sia nell' espressione sia nei tuoni delle carni, sia negli abiti rozzi della campagnola avvicinati a quelli più fini della principessa, sono trattati maestrevolmente e con molta delicatezza. Resta a desiderarvi più forza nel colorito, il quale apparisce alquanto timido. Soprattutto vi si riscontra troppa uniformità di tuono nel fondo e nel davanti del quadro, per cui esso è mancante della tanto necessaria distribuzione o gradazione dei piani, al che però può subito rimediare l' artista con velature.

L'altro suo dipinto rappresentante la B. Vergine è con molta soavità d' affetto condotto per l'espressione: ma lascia a bramare maggior forza di colorito e più esattezza di disegno nelle spalle che sono alquanto mancanti, e più intelligenza anatomica nelle mani.

Noi non possiamo che rallegrarci con la brava signora Cucchi e confortarla a seguitare la strada da lei tanto felicemente intrapresa, pregandola a portare qualche volta i suoi sguardi sui Veneziani, od anco sui coloristi della classica scuola fiorentina che poco restano al di sotto di quelli e a non far tanto uso di mezze tinte quando vuole indicare colori decisi; stando lontano però dai troppo neri, e da quelli soverchiamente vivaci per non incorrere nell' abitudine di alcuni che fanno dei loro dipinti altrettante *mostre da coloraro*; ma ad impastare con tuoni robusti e trasparenti; ad attenersi nel disegno ai fiorentini del quattrocento, nel colorire, a Giorgione e Tiziano.

(*continua*) D.^r Giovanni Boschi

LA VARIETA' DEL TEMPERAMENTO

Costanza è spesso il variar pensiero
Tasso.
Variano i saggi.
Metastasio.
Voluntas hominis ambulatoria
Leggi Romane.

È questo terzettino di testi, col quale mi piace introdurmi, care leggitrici, nel gravissimo tema, sapete perchè l'ho collocato diligentemente come frontespizio? Perchè voi altre, voi cioè che vi prendete la pena di leggere le chiacchiere che viaggiano nel mondo col nome qui sotto segnato, rammenterete forse ciò che una volta dissi a proposito del *temperamento*. Allora per altro io narrava la piccola miseria di aver che fare con temperamenti strani: ora vorrei dirvi della *variabilità dei temperamenti* in sè stessi.

L' uomo, paragonato a tante cose, potrebbe anche paragonarsi ad una penna da scrivere. E badiamo ch'io parlo delle penne d' oca usate da qualche secolo, non delle penne di acciaio, o di corno; romantica invenzione che fa bestemmiar più d' uno avvezzo a sbrisciar sulla carta con la rapidità di uno scoiattolo o d' una lepre. Or dunque: non ha la penna bisogno d' esser temperata per servire al suo officio? Del pari l' uomo ha bisogno di esser temperato in un certo modo. E siccome la *temperatura* delle penne è varia secondo le varie scuole di calligrafia, così il temperamento in tutti gli uomini è diverso secondo la linfa, la bile e gli altri motori principali della macchina umana. Del rimanente *temperata* una volta la penna, impastato una volta l'uomo, seguiamo queste due creazioni nel loro terreno pellegrinaggio.

pitelo dei vostri celesti effluvi, sostenetelo, involatelo alla disperazione che lo minaccia!

Così il pensiero di una vita consacrata al Cielo venne a gradi a gradi a fissarsi nella sua mente, e questa sola azione di dirigere la sua anima verso le sfere superne gia le pareva la fortificasse tanto, che domandava a Dio con fervore di potersi limitare a queste celesti aspirazioni, esclamando con Santa Teresa *o soffrire o morire*.

Attingendo in tal guisa dalla religione le più dolci emozioni, le idee più sublimi, Ella sentiva ogni giorno, crescere il desiderio di refugiarsi in quell' immacolato Tabernacolo, ove le sarebbe dato di poter dirigere al bene proprio e all'altrui quanto le restava di sentimento, di volontà, di forza.

La sua risoluzione adunque fu presto fermata, e mandata ad effetto.

Una volta ristabilita in salute, una volta accomodate e disposte le bisogne riguardanti le sue fortune, Ella si ritirò, come diremmo già al principio di questo racconto, nel monastero di..... e vi vestì l' abito di novizia all' età di 22 anni appena compiti.

Fra le molte e giudiziose disposizioni adottate prima di lasciare il mondo, la più importante a parer nostro fu quella di erogare la maggior parte dei suoi capitali all' utile scopo di erigere nella di lei città natale una vasta casa di educazione per le femmine, di cui volle Ella stessa dettare i sapientissimi statuti.

Venne grandemente ammirata l' opera generosa, ma quello che sembrò singolare fu che, ella volesse con supremo comando si associasse allo insegnamento che d'ordinario si dà alle fanciulle, le discipline più elevate che si riferiscono allo sviluppo collettivo delle facoltà intellettuali; opinando, per propria esperienza, non potervi essere educazione senza base, e questa trovarsi solamente nell' acquisto di quelle idee generali, che dischiudono all' intelletto il vasto orizzonte dell' umano scibile, e conducono con graduale passo dal noto all' ignoto, procedimento logico che solo sia capace di dare a ciascuno la misura delle proprie forze, e la direzione confacente alle proprie peculiari tendenze.

Affidare alla memoria alcune speciali cognizioni come di storia, di geografia, e di aritmetica, la reputava vana fatica, essendo che nozioni isolate non abbiano potenza di mantenersi presenti allo spirito, e cadano in sfacelo nel volgere di pochi anni, come un fragile edifizio mancante di fondamento e di appoggi.

Così Ella stessa vide dileguarsi quel lieve beneficio che dalla istruzione monacale avea riportato, mentre il diverso metodo seguito in appresso, le riuscì al di là d' ogni sua speranza.

Finchè Ella visse, la sua volontà fu adempiuta, e da quello Educatorio uscirono fanciulle di tanto solido sapere da far meravigliare, e ricredere i più scettici in fatto di femminile perfettibilità. Ma il decorrere del tempo e la mala direzione delle persone deputate a ciò, cagionarono in questa come in tante altre istituzioni di stupenda origine, rilassatezza prima, e infine, completa degenerazione; talchè ora appena rimane la memoria di quello che un giorno fu; sciagura tanto più deplorabile inquanto che in tutta Italia, non solo manca un buono e ben diretto Istituto di tal genere, ma non sia peranco stato riconosciuto il bisogno di crearlo, troppo potendo nelle menti, anche più sane, la falsa idea che una istruzione puramente ornamentale basti a rendere la donna capace di adempiere alla propria difficile missione. Errore e danno che alla civiltà del tempo incombe riparare per comune vantaggio. (1)

(*continua*) Amelia Carletti Calani.

(1) In un lavoro di più lunga lena, e di maggiore importanza parleremo estesamente dei regolamenti dati allo Istituto fondato dalla Baronessa Palmira Nericci Osimi, e degli ottimi resultati che ne trassero le giovanette educande.

La penna ben temperata, con un *profilo* ben tirato per le curve, con un arco abbastanza lungo, non è forse simile all'uomo che appena esce alla vita? L'una percorre il campo della carta bianca; l'altro percorre il campo della terra: le prime righe tracciate dalla penna son eguali, lisce, levigate: i primi giorni della gioventù son nitidi, eleganti, odorosi. Ma la penna dopo una, dopo due facciate, perde la purezza, la compattezza, la lucentezza: il giovane dopo un anno, dopo due di vita, perde la ingenuità e la purezza de' suoi sogni e delle sue speranze. Confrontiamo dunque la penna nel principio del suo lavorio con la penna che ha già faticato; confrontiamo l'uomo *à son premier pas dans le monde* con l'uomo vecchio alle magagne della civil società: *quantum mutatus ab illo! quanto diverso, oimè da quel di pria?* (Scusate, mie belle fanciulle le erudizioni che sgorgano senza volerlo:) La temperatura dolla penna è cambiata, il temperamento dell'uomo è cambiato del pari. Adunque il *temperamento* dell'uomo è soggetto a modificazioni: la temperatura della penna è soggetta a peggioramenti. La penna s'imbratta d'inchiostro, si annerisce, piglia stracci: l'uomo si macchia di colpe, o si corrompe alla scuola del male: diventa cupo, diffidente, permaloso; dopo un certo tempo le parole scritte dalla penna non hanno più dirittezza, lindezza e chiaroscuro: dopo un certo tempo i fatti dell'uomo non hanno più la spontaneità e la bontà primitiva. Trista esperienza! La penna stanca è gittata sur un letamaio: l'uomo, lasso del mondo, o si ritrae accortamente, o è menato alla pace del sepolcro.

Voi stesse, donne ed uomini miei, chiamiamo questa fiata anche il sesso forte: le donne si annoierebbero a venir sempre sole —, mi offrite un argomento ineluttabile di ciò che ora dico. Quante di voi avevano un temperamento dolce, di zucchero, di mêle, di cannella prima di avere avuto un amante? Ognuna di voi troverà cento compagne, purchè non vi riconosca se stessa. Dopo un tradimento, dopo un abbandono, dopo una indegna azione del loro ex cascante, dov'è più il delicato sorriso, la gioia di que' volti, l'ilarità di que' cuori? L'amor tradito è stato l'inchiostro alla punta della penna, lo stoppaccio al *cannello* della vita. Quelle donzelle non son più gaie come una volta; non credono più ciecamente a chi dice io *vi amo*, il temperamento è interamente mutato.

V'ha peraltro una gran differenza; la penna, fra mani provette, è ritemperata, è tagliata di nuovo, può anche tornare, accorciata di cannello, al suo stato pristino: ma l'uomo come potrebbe mai ridivenir quello ch'era prima de' disinganni?

Una novella passione, un fatto straordinario, impreveduto, una malattia, una sventura possono agir fortemente sull'animo che ne rimane scosso; ma l'animo non torna più allo smeraldo delle sue illusioni: è come il vetro ripulito dalla brina, ma non più il vetro nuovo uscito dalla fabbrica.

Un problema rimane ad esser risoluto.

L'uomo e la penna, prima che cambiano temperatura non son forse più felici di quando le avevano? La varietà per altro nel temperamento non fa che modificare.

Voi, leggitrici mie, se non siete state modificate, aspettatevelo da un momento all'altro. E state sane.

C. DE FERRARIS.

NUOVE SCOPERTE

— Una macchina giunta testè a Londra, forma la maraviglia dell'universale. È un battello in forma di pesce, inventato da un americano. Senza vapore, senza vele, senza venti, senza remi e senza motore va sott'acqua con la stessa velocità d'un vero pesce. Esso è un molino a cassette. L'acqua s'introduce per dinanzi e fa girare le ruote, mettendolo così in movimento. L'americano ha venduta la sua invenzione a lord Wrottesley che immediatamente ne ha fatto costruire uno simile per modello.

— Il capitano inglese Sinclair, giunto a San Francisco di California, dice d'avere scoperto un'isola, la quale contiene depositi di *guano* alti 8 piedi. Ei rifiuta d'indicarne la posizione geografica; poichè questa isola venne scoperta altra volta da un Americano, che non seppe più rinvenirla; forse l'inglese vorrà assicurare al suo paese l'estrazione del guano, del quale ei reca dei saggi a bordo.

— In Old Panama, America centrale, è stata scoperta una cava di monete romane dei vecchi tempi. Come mai sono capitate colà??

TEATRO PAGLIANO

COMPAGNIA CINISELLI

Le serate equestri del Teatro-Pagliano richiamano costantemente un brillante concorso.

Il Direttore Ciniselli ha già presentato al pubblico molti dei suoi cavalli montati e ammaestrati col nuovo metodo. Fra questi meritano onorevole menzione il Profeta e il Montecristo (non saprei dirvi se è Conte) i quali hanno fatto di tutto per non smentire i gloriosi nomi che portano.

Il Profeta è una nostra conoscenza — vi prego però a non confonderlo con Giovanni di Leida e tanto meno col tenore Benedetti.

Quest'animale è pieno di grazia e d'intelligenza. Ammaestrato all'alta Scuola, come dice Ciniselli, esso è capace di ballarvi la polka e il valtz in due tempi con tanta disinvoltura da mettere in costernazione i più distinti lions di Firenze. Diciamolo francamente: il profeta ha un'orecchio squisito; non per questo lo consigliamo a dedicarsi alla musica — neppure come semplice dilettante.

Montecristo è un terribile competitore — quantunque fra i due rivali passi un'enorme differenza. Il Profeta è un ballerino di grazia, mentre il Montecristo si presenta come un gran ballerino di forza — in poche parole essi sono la Gusman e la Frassi del Circo-Pagliano.

Giorno per giorno parleremo degli altri cavalli, e se volete, troveremo anche una parola per il povero Solimano, ridotto dopo tante peripezie, all'umile condizione di stallone inglese. Ecco cosa sono le grandezze umane!

Passiamo agli artisti. — I fratelli Niccolet sono due Clown straordinarj. Noi non abbiamo mai veduto tanta grazia, tanta agilità, tanta forza, tanta precisione riunite insieme come si trovano in questi due eleganti Artisti della Compagnia Ciniselli. Essi formano la delizia del pubblico.

I nomi di Verdier e di Aloisi non hanno bisogno di elogi.

Perelli è un volteggiatore diabolico di una precisione inappuntabile.

Chuman, Heguinard, Fiol, i tre Acrobatici inglesi il Clown Pinta (la gioia dei ragazzi di tutte le età) Andrea Ciniselli e Lecerf concorrono tutti con moltissima lode a rendere svariato il trattenimento serale. In seguito avremo luogo di parlarne più diffusamente. Intanto facciamo i nostri rallegramenti a M.lla Berta, a questa graziosa fanciullina che negli esercizi di grazia ed agilità sopra il cavallo è degna di rivaleggiare tanto per la sicurezza quanto per la precisione colle artiste più rinomate delle compagnie equestri che sono in giro attualmente.

Ora dovrei parlarvi di Mad. Dumos — la grande Amazzone del Circo di Londra — di Mad. Ciniselli, e di tutte le altre Amazzoni in piccolo che figurano sull'elenco. Ma il Compositore bestemmia come un turco, e se lo faccio aspettare un altro poco, è capace nella sua brutalità di mandar me e tutte le amazzoni di questo mondo al Circo reale di Londra — e forse qualche miglio più lontano. A martedì.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 17 *Giugno.*

TEATRO NUOVO. — Seguitano le rappresentazioni del *Viscardello* con affollato concorso con molti applausi alla Lotti e al Cresci. Del duetto dell'atto terzo fra questi due distintissimi artisti il pubblico ne vuol sempre la replica. Il tenore Caserini che accettò gentilmente la parte del Setof andò in scena giovedì sera. Il pubblico l'applaudì alla ballata del primo atto « *Questa o quella* e nella popolarissima Canzone « *La donna è mobile.* Ad onta di ciò noi crediamo che la parte non sia adatta ai suoi mezzi. LA DIREZIONE

NAPOLI. — Sulla compagnia del Teatro Nuovo e sull'andamento di quegli spettacoli sono discordi i giornali come vedesi facilmente dalla relazione della nuova opera del M. Petrella. Noi che abbiamo moltissima opinione del bravo autore delle *Precauzioni* non vogliamo prestar fede al male come non vogliamo pubblicare una Corrispondenza che piena di spirito da addosso a tutti senza riguardo alcuno e in certi momenti con poca ragione e con poca carità. LA DIREZIONE

FERRARA. 11 Giugno. — Un libretto ripieno di deliziosa e vibrata poesia, particolare soltanto al bel cielo d'Italia. e che gli abitatori di inclementi climi invano sospirano di sciogliere, era nelle ore pomeridiane dell'8 corrente, per le mani d'un affollato popolo, che d'assalto prendeva gli scanni e la platea del nostro maggior teatro, per giudicare d'un nuovo lavoro musicale dell'alunno del Conservatorio di Napoli, dell'allievo di Mercadante, vogliam dire del M. Timoteo Pasini, nostro concittadino, che d'un getto tutto spontaneo stampava la sua nuova opera *Giovanni Grey* sugli ardenti e delicati versi del perugino Giovanni Pennacchi, poeta d'una fantasia tanto slanciata, quanto feconda di creazioni sublimi ed appassionate. E quel libretto da tutti acquistato ne fa non dubbia fede, chè il suffragio universale dichiarò immaginosissimo e ricco d'una verseggiatura facile e brillante.

Molta ne era l'aspettativa, nè minore fu l'esito, avendo la musica incontrato il gusto del pubblico, il quale vinto dalla filosafia e dalla scienza, che per tutto il lavoro lussoreggiano, si trasse al fanatismo nel finale del secondo atto, che i molti maestri si ferraresi che forestieri dichiararono essere il gioiello più valsente per la fiorita e difficile elaborazione, non che per l'impronta che tiene d'una novità totalmente virginea e perfetta. Il M. Timoteo Pasini in questo secondo lavoro si è mostrato veramente degno di quella scuola che creò insuperabili le divine, placide ed animate melodie di Bellini e Donizetti, cui tennero dietro Mercadante e Pacini. Il canto vi è espresso con molta passione ed il duo per soprano e tenore è di un affetto tenero, delicato e vestito di un concetto purissimo e nuovo siffattamente che le sue combinazioni armoniose seco ti traggono ed asportano nel loro grandioso andamento. Nove pezzi furono fatti segni d'onore e d'ovazioni ed il giovane M. si ebbe quattordici chiamate ed il *bis* di tre pezzi fra quali il duetto di cui sopra. — L'avventurosa carriera, che si è tracciata orrevolmente il Pasini, non potrà che per lui cospergersi di opere amenissime, perchè il difficile e profondo lavoro di contrappunto si riscontra nelle melodie del largo, nelle vivaci note della stretta, nella leggiadria di motivi e nelle brillanti forme delle cabalette. Egli non si lascia circoscrivere da ricercate sottigliezze, e studiando tutto e non imitando alcuno, sempre fedele alle leggi dell'arte scrive senza meccanismo, ma con franchezza, ed i suoi pezzi sanno d'un'impronta risoluta, che solo può produrre il possesso sicuro della scienza, che tiene il Pasini in grado assai rimarchevole. — E l'esecuzione di questo nuovo lavoro che può appellarsi un felice avvenimento all'arte, fu pure clamorosamente applaudita, nè esser poteva diversamente, perchè i melodiosi canti di che il Pasini vestiva le vive e robuste immagini del perugino poeta, avevano ad inetrpreti le signore Luigia Abbadia e Secci-Corsi, ed i signori Musiani e Coliva, che si presentavano da fama onorevole preludiati. La signora Abbadia, Giovanna Crey, alla sua prima comparsa venne accolta da una salva d'applausi, che le fu grata testimonianza della stima che il pubblico a suoi meriti professava, sapendo i di lei trionfi riportati sul teatro della Scala di Milano. Quest'artista, che tanto rallegrò, corrono due mesi, gli intelligentissimi, che la ritrassero per conservarne grata memoria, nella pienezza dei suoi mezzi vocali, coi quali dice benissimo ciascun pezzo, ha un'azione animata, e canta con tale un'espressione estetica e vigore di voce, da essere, come lo fu, con entusiasmo applaudita. Dotata d'un timbro robusto i suoi trilli sono maschi sonori e forma la più animata idea dell'espresso musicale concetto. L'azione è ragionata, e le acconciature dei modi del canto si sviluppano bellamente, perchè hanno il vero carattere del soprano delicato e rotondo. — La signora Secci-Corsi è un simpatico contralto, ha una voce pastosa omogenea, perfettamente intonata ed il suo sceneggio non teme rivalità di confronto. Il sig Coliva è il baritono di ben meritata rinomanza. Alle belle qualità dell'arte accoppia fisici felicissimi mezzi cioè una robustezza, costante, vigorosa dell'organo vocale. Egli riuscì vittorioso nel disimpegno della sua parte e con molta intelligenza fiorì il canto stesso di delicati, opportuni e piacevoli adornamenti. Il Musiani possiede una buona scuola, canta con molta forza ed abbellisce l'esecuzione per le ben'intese gradazioni di colorito che impiega nell'emettere or piena la voce, or affinandola laddove si richiegga; piacque siccome tutti gli altri artisti, che travolti vennero col Maestro in un subisso di applausi. L'impresario Raffaele Santini non risparmiò cure e danari perchè le decorazioni e vestiario corrispondessero alla grandiosità dello spettacolo, e il pittore ferrarese Antonio Morselli pinse magistralmente. L'orchestra fu impuntapile e tutto concorse al buonissimo e felice successo, che ebbe, col generale accontentamento il lavoro del modesto ed a tutti caro giovane M. Timoteo Pasini che tanto onora l'arte e la patria. A. B.

TRIESTE. — Nel passato numero fu per errore che annunnunziammo l'Attila a Padova mentre fu data a Trieste. A proposito di quello spettacolo si legge nella *Fama.*

Teatro Mauroner. — La sera del 4 corrente il solerte impresario Betti apriva codesto agone di glorie popolari, riabbellito di molto; alla sua corte melodrammatica, dando principio alla stagione estiva di canto coll'Attila sotto auspici veramente lusinghieri. Se l'apprensione di qualche artista innanzi ad un imponente pubblico potè alquanto scemare la prima sera il successo della bell'opera verdiana, alla seconda poi e più alla terza sua rappresentazione esso s'accrebbe, ed in complesso potè dirsi lodevolmente interpretata. Perciò fioccarono ancor più iersera applausi e chiamate alla signora Luxoro-Pretti (Odabella) nella sua cavatina e nel duetto col tenore Tamaro (Foresto), nell'aria di questo, nella cavatina e nel duetto tra esso e il basso profondo Cuturi (Attila), e nel terzetto dell'atto quarto tra la signora Luxoro-Pretti, Tamaro e Massiani. Anco i cori e l'orchestra, diretta dal sig. Ghislanzoni, adempirono bene il loro assunto, per cui e pubblico e cantanti e suonatori rimasero sodisfatti, ma più di tutti l'impresa, che, oltre un fondo di 400 abbonati, enumerò nelle scorse tre rappresentazioni oltre 5000 biglietti. Stassi provando per sabato venturo il *Columella. Dal-Torso.*

— Si Legge nel *Diavoletto.* L'opera *Columella* data Sabato scorso ebbe al Mauroner esito poco felice. In generale l'esecuzione era mancante; facciamo come di dovere, eccezione della prima donna Elisa Gambardella, la quale spiegò betla voce di soprano, e cantò con molto brio. Dessa fu applaudita, sebbene il pubblico fosse con tutta ragione male disposto; desideriamo di sentire la Gambardella in un'altra opera di maggiore rilievo. — Ove il Betti volesse dare ancora delle opere buffe, gli consigliamo di porre in iscena il *Crispino e la Comare* opera, che siamo certi anche in quest'anno gli frutterà eccellenti incassi — Sentiamo, che per sabato p. v. si sta preparando la grandiosa opera del maestro Verdi *Nabucco,* in cui canterà la prima donna assoluta Adele Rebussini, proveniente da

Milano, ove cantò, come dicesi, con deciso incontro. La parte del protagonista verrà sostenuta dal bravo Massiani.

TRENTO. — Comparsa di *Amalia Ferraris.* Questa gran danzatrice và di Teatro in Teatro aumentando sempre il successo. Noi siamo lieti che ci viene promessa dall' Impresa della Pergola per l'Autunno prossimo e più di noi sarà lieta l'impresa che vedrà rinnovato alla Pergola il trionfo della Mayvood e delle più gran danzatrici.

Tanto le private corrispondenze quanto i giornali concordano tutti nel proclamare il successo della Ferraris a Trento come il più splendido che sia mai avvenuto in quel Teatro.

Infatti ci scrivono:

« La Ferraris è una ballerina che trasporta, che incanta, che rapisce. La Ferraris unisce alla gran sveltezza della persona, un' incanto tale nelle pose da fermare l'attenzione generale, che non può a meno di trasportare il pubblico all' entusiasmo. Voi vedete nei passi di questa impareggiabile Danzatrice il gusto e l'effetto che non cedano mai la supremazia alle difficoltà della danza che Ella moltiplica sempre qual silfide incantatrice. Trento non ricorda un successo così strepitoso, quale ha avuto e si è tanto degnamente meritata questa prediletta figlia di Tersicore Ad onta che il biglietto d'entrata fosse aumentato al di la del consueto e con tutta l'indisposizione del tenore Massimiliani che aveva indisposto i nostri *Trentini* purnondimeno il teatro era affollatissimo cosa tanto importante quanto rara nei tempi che corrono. — E veramente la più gran sodisfazione della Ferraris è il far sempre l' interesse dell' Impresa. Lo sanno i Fratelli Marzi e lo sa Ronzani nelle fiere scorse di Sinigaglia e di Vicenza.

Eccovi la storia, la pura e semplice verità dell' esito della prima sera della rappresentazione di Gisella. Numero tre chiamate dopo il passo a due dell'atto primo, (*Ferraris e Vienna.*) Numero tre chiamate dopo la scena di follia (*Ferraris*). Tre chiamate dopo il gran passo di Gisella, quattro chiamate dopo il ballo (*Ferraris e Vienna*). E poi ovazioni, applausi vi furono durante l' intero ballo, ed è cosa da non potersi ridere.

Passiamo ad altro.

Il Rigoletto piace sempre immensamente, La Peruzzi è bella, ha voce simpatica, intuonata e canta con grande espressione. Massimiliani ha voce potente e bei momenti, e Varesi?. Varesi è il Rigoletto per eccellenza: io che ho sentito tanti baritoni cantar quella parte anco egregiamente, devo però confessare esser egli l'*Originale* gli altri, *Copie*. »

LIONE 31 maggio 1853 (*Corrispondenza del Pirata.*)

Questo teatro si aprì col *Barbiere* del celebre Rossini, e con lui si comincia sempre bene. Esito luminoso, compiuto. Gli esecutori erano Napoleone Rossi (*D. Bartolo.*) Ferranti (*Figaro,*) la Beltramelli (Rosina.) Ferrara (D. Basilio.) Calzolari (Almaviva.) Rossi ebbe un buonissimo successo; e veramente è il *D. Bartolo* per eccellenza. Ferranti si sostenne nella parte di *Figaro* passabilmente. La Beltramelli disimpegnò bene il carattere di Rosina, ed ebbe un buon successo nelle variazioni di Rode che cantò alla lezione. Ferrara è un eccellente *D. Basilio.* L' egregio Calzolari trionfò dalla prima all' ultima nota; ogni suo pezzo fu un grido d' entusiasmo, un' ovazione. L' orchestra buonissima. I cori eccellenti.

Il direttore Lorini volle compire l' opera col presentare dei costumi magnifici per rendere la mise en scene degna del capolavoro di Rossini.

VARSAVIA. — I Puritani furono dati per la prima opera della stagione. L'incontro liettissimo di tutta la compagnia mostra l'accortezza di quei signori che dirigono quelle faccende teatrali.

L'acquisto del Baritono Buti è stato preziosissimo per l'Impresa e per il pubblico. Egli ha una bella voce e un metodo di canto correttissimo senza cadere nel difetto che hanno la più parte dei baritoni (almeno fra quelli che son qui capitati) di tremolar sempre La cavatina di sort ta piacque moltissimo e fruttò a questo distinto artista due chiamate sul palco. — La Spezia disse molto bene il Rondò del secondo atto: Piacque il quartetto del primo atto ove Ciaffei canta molto bene il suo solo: bene la Romanza del basso Bremond: entusiasmo il duetto a due bassi: egregiamente bene il il duo dell'ultimo atto fra tenore e soprano ed alla fine dell'opera una grande ovazione a tutti gli artisti che comparirono tre volte all'onor del proscenio.

L'orchestra ha eseguito benissimo sotto la direzione del maestro Quattrini. Cori e seconde parti a meraviglia. Vestiario magnifico; insomma tutto torna a maggiore onore del Dobrosky che ha messo insieme un così bello spettacolo. Fra tre giorni andra in scena il Macbeth con la prima donna Revascher e il baritono Buti e tutti credono poter presagire dalle prove un successo anche più fortunato.

(*Da lettera.*)

RIO JANEIRO. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Napoli.*

« I giornali giunti dopo le ultime notizie da noi date del Brasile sono privi affatto di ragguagli teatrali; ogni lutto era già cessato e gli spettacoli riprincipiati, però questi erano rari e poco frequentati. Le opere che si alternavano erano *Buondelmonte, Lucia e Norma*; le quali opere mutilate, impasticciate e male eseguite avean contribuito all'allontanamento del pubblico e della famiglia Imperiale dal teatro. La Costrup, che annunziammo caduta qui dal nord d' Europa, e che avea disimpegnata la parte d' Adalgisa nella *Norma*, è sparita: venne sostituita dalla Candiani, la sempiterna cantante, o per meglio dire, la protagonista del teatro lirico di Rio di Janeiro. — A tanta monotonia e languore di spettacoli lirici fanno contrasto i concerti musicali della signora contessa Rovadovaska, bella e valorosa pianista polacca; i giornali tutti sono d'accordo nel prodigarle elogi, e molti artisti stranieri pretendono che sia di merito eguale a Listz e Thalberg. — Il governo Imperiale si mostra tuttavia indifferente sulla sorte dell' unico teatro lirico, e noi non possiamo comprendere come si possa dare per soli mesi sei (che spirano il giugno prossimo) l' impresa del teatro, mentre necessita altrettanto e forse più tempo per iscritturare nuovi artisti in Europa, e per il loro viaggio fino a Rio Janeiro. Attualmente il teatro, sotto il prescelto impresario *dos Santos*, lungi dal migliorare nella direzione, ha difettato per questa e per la deficienza di cantanti. Il pubblico si mostra freddo, e pazientemente attende l'arrivo degli artisti che il maestro Giannini, inviato dal novello impresario, ha contrattato in Milano coll' intervento dell' agente teatrale Bonola. — Gli artisti avventurosi, che i giornali annunziano ingaggiati per Rio, sono straordinari per nome, patria e qualità musicale, e, quel che troviamo anche di più sorprendente, si è che sono nomi ed individui affatto ignoti o sconosciuti. — Il pubblico di Rio Janeiro ha avuto finora artisti di merito; per la sovvenzione che il governo accorda, e per l' elevato prezzo del biglietto serale ha il diritto di udirne anche dei migliori: però con artisti Celtici, Teutonici e Gallici come sono Jones e la Jacobson, saranno crudelmente deluse le speranze de' Brasiliani. »

POTPOURRI

La società del Casino Borghesi sabato sera 25 corr. darà il suo primo Concerto. — Il Concerto del sig. Giovannini che doveva dare questa sera nella Nostra SALA MUSICALE non ha più luogo. Con apposito manifesto sarà annunziato il giorno col quale sarà rimesso. — Il teatro Leopoldo di Livorno si aprirà verso la fine del corrente con spettacolo in Musica (impresa Carlini!). Il bari'one Vitti è stato già scritturato. — Il tenore Stefani è stato scritturato per la fiera di Lugo dal 15 Agosto a tutto settembre dopo la qual epoca è disponibile. — È giunta in Firenze la sig. Cherubini che cantò con successo al teatro Nuovo di Napoli. Ella parte domani per Bologna dove è disponibile. — Il distinto buffo comico sig. Leopoldo Cammarano è in Napoli pronto ad accettare impegni. — Per Livorno estate prossimo al teatro dei Floridi impresa Lanari è stata scritturata la sig. Rosina Penco. Questo è un bellissimo acquisto. — L'apertura della Pergola per le imminenti feste di S. Giovanni è decisamente fissata. Si daranno i *Lombardi* con la compagnia che annunziammo. — Guerra al Politeama agirà domenica (tempo permettendolo) — L' avversità della stagione ha grandemente danneggiato agl' interessi della compagnia Internari che composta come è di un bello insieme di artisti meritava fortuna. — Del Giuoco del Pallone non se ne parla più. La pioggia continua ha fatto dimenticare tutti gli spettacoli all' aria aperta. — Al Cocomero il 24 incominceranno le recite della compagnia Sarda. Ecco il Somigli in faccende. — Il contratto dell' egregio Artista sig. GUGLIELMO FEDOR per Messina incomincia dal 25 ottobre prossimo e non dal 25 settembre come vari giornali annunziarono. Fino a quell' epoca egli è disponibile. — Il tenore Giannoni è in Firenze disponibile. — La sig. Ernestina Schapiè è in Milano disponibile. — La sig. Carlotta Bodini (contralto) è partita da Firenze per Milano. Il bel successo ottenuto a Malta l'anno scorso danno certa fidanza alle Imprese dei molti pregi che distinguono quest'artista. — Meyerbeer è da molti giorni, In Parigi, sembra interessarsi molto all' *Opera-Comique* ove interviene assiduamente alle rappresentazioni che ivi si danno. — La Compagnia del *Palais Royal* fa eccellenti affari. — La sig. Giuliana Dejean è stata scritturata per il carnevale 53-54 al teatro Re di Torino come *prima donna d' obbligo*. Ella debutterà con la nuova opera di Verdi *Il Trovatore* e per seconda opera eseguirà la *Semiramide*. — Si legge nella *France Musicale* che Listz deve arrivare fra non molto a Parigi. — Thalberg è partito per Milano per dirigersi dopo a Venezia ove soggiornerà una parte dell' Estate. Il celebre pianista, dicono debba scrivere una partitura per l'Opera Comique di Parigi su di un libro dei sigg. Scribe e Legoune — Il sig. Hernè direttore dell' orchestra al teatro del *Palais Royal*, ha chiesta la sua dimissione per occuparsi esclusivamente a scrivere musica. Dicono che il suo successore sarà il sig. Mongin direttore dell' orchestra della Gaitè. — Le scritture fino ad ora fatte dall'Agenzia Guffanti, per ordine della Regia Commissione, al Ducale Teatro di Parma, carnovale prossimo, sono le seguenti: Giacomo Galvani primo tenore assoluto, Carlo Blasis coreografo, Carlotta Granzini e Luigi Gabrielli, primi ballerini, Luigia Blasis prima ballerina. — Il Re di Baviera fu di passaggio per Modena, e l'impresario Tinti gli allestì al momento (cogli artisti che ancora non erano partiti, colla Fuoco, la Brambilla Gaetanina, il tenore Luigi Ferretti, chiamato da Reggio, ecc.) un conveniente spettacolo. — Si legge nel *Pirata*: L' egregia cantante Rosina Penco fu riconfermata pel Carlo Felice di Genova, primavera ventura. Finalmente il signor Canzio ne ha fatta una giusta. — *Scritture dell' Agenzia del Pirata*, teatro Gerbino, mesi di luglio ed agosto. *Opera*. Prima donna assoluta, Carmela Marziali. Altra prima donna e comprimaria, Enrichetta Lauretti. Primo tenore assoluto, Gio. D' Apice. Primo basso assoluto, Orazio Bonafos. Primo buffo assoluto Carlo Cambiaggio. Primo basso Francesco Reduzzi. Tenore comprimario, Teobaldo Gabetti. Maestro concertatore dell' Opera, Innocenzo Smoltz. Opere *Il Birraio di Preston* di Luigi Ricci: *Fiorina* del maestro Pedrotti (ambedue nuovissime per Torino). Un intermezzo di passi danzanti, con artisti che si annunzieranno a suo tempo, contribuirà a rendere variato il divertimento. — L' egregio artista Raffaele Ferlotti è partito lunedì scorso da Bologna per Odessa. — L' egregio artista Gaetano Fiori è scritturato l' autunno prossimo 1853 al Teatro di Rovigo, stagione della Fiera. — *Scritture dell' Agenzia teatrale A. Marchesi e M. Corticelli in Bologna*: Pel Teatro di Cingoli e per conto di una ragguardevole società locale, la prima donna signora Santina Zudoli, il primo tenore Francesco Rinaldi, il baritono Giulio Staffolini; debutteranno coll' opera *Maria di Rudenz.* Pel teatro di Lugo, prossima Fiera, impresa rappresentata dal signor Dott. Antonio Marchesi, la egregia prima donna signora Sofia Peruzzi. Pel Teatro di Reggio, corrente mese di giugno, la drammatica Compagnia Robotti e Vestri. — *Scritture fatte dall' Agenzia teatrale della Gazzetta dei Teatri*: Federico Ricci sarà il maestro che scriverà l' opera d' obbligo nel carnevale 1853-54 al Gran teatro la Fenice di Venezia. Emanuele Muzio per iscrivere un' opera al teatro Carcano di Milano, il carnovale 1853-54. Lo stesso Muzio quale direttore d' orchestra e maestro concertatore al detto teatro Carcano detta stagione. G. B. Bencich, per il carnovale 1853-54 al gran teatro la Fenice di Venezia. — L' anno venturo la stagione del Teatro Italiano di Vienna incomincierà coll' aprile, e terminerà alla fine di giugno. — La signora Fanny Cordosa fu scritturata per Livorno dall' Impresario Lanari. Essa andrà in iscena coi *Due Foscari* che si darà per prima opera.



Una Società di Mutuo soccorso per i Professori di Musica era l'istituzione che abbisognava in Firenze. Da qualche tempo il nobile divisamento d' istituirla era nella mente di molti, ma un passo inconsiderato ne aveva ritardato l'attuazione. Ora però sorgono uomini nuovi che pieni di zelo e buon volere, non curando le molte noje e le cure indefesse di cui abbisogna una società qualunque nei suoi primordj, porteranno a termine il primo progetto che verrà ampliato o modificato a seconda dei bisogni, a seconda delle circostanze. La sovrana approvazione ottenuta è già un gran passo per questa novella istituzione alla quale noi di vero cuore desideriamo che possa degnamente rispondere allo scopo lodevolissimo e sacrosanto che si prefigge. Noi lodiamo immensamente il pensiero che ha avuta la Direzione della Società di Mutuo soccorso offrendo al pubblico nella circostanza delle prossime feste del S. Giovanni una

SOLENNE ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

nel gran Salone di Palazzo Vecchio benignamente accordata a quest' oggetto da S. A. R. e I. il Granduca. Questa solennità d'inaugurazione opportunissima a far parte delle grandiose feste sarà annunziata con apposito manifesto.

Il Programma sarà esclusivamente composto di pezzi scelti fra i capi d' opera del celebre *Rossini*, e verrà quanto prima pubblicato.

Possa il lodevole scopo che muove un numero considerevole di artisti al reciproco soccorso e protetto da un pubblico che sempre ha saputo apprezzare ogni istituzione di beneficenza.

Teatro del Cocomero

La Compagnia Drammatica al Servizio di S. M. il Re di Sardegna ascrive a somma sua ventura di essere chiamata a dare un corso di rappresentazioni sulle scene di questo Teatro, che avranno principio nella sera di Venerdì 24 Giugno. Nel piccol numero di recite che le è prefisso, si propone la Compagnia di esporre le migliori produzioni del suo repertorio, e alcune fra le più scelte novità del moderno Teatro.

Gli Artisti e l'Impresa confidano che non verrà meno ad Essi quel favore di cui altre volte l'onorava il Coltissimo *Pubblico Fiorentino*, ed anticipano ai Cortesi accorrenti la loro viva riconoscenza.

ELENCO DEGLI ARTISTI

UOMINI

GAETANO GATTINELLI	ERNESTO ROSSI
PIETRO BOCCOMINI	GASPERO PIERI
GAETANO WOLLER	PASQUALE TESSERO
GIOVANNI BORGHI	ANTONIO BUCCIOTTI
GAETANO MOLTINI	ENRICO ROSSI
FILIPPO FONTANA	GIULIO BUTI
FERDINANDO LIVINI	GIUSEPPE BORGHI
CARLO MICHELETTI	GIO. BATTISTA PISANI
DARIO CAPPELLI	FERDINANDO PARMIGIANI

DONNE

ADELAIDE RISTORI DEL-GRILLO

ROSA LIVINI	CAROLINA TESSERO
ROSA ROMAGNOLI	VIOLANTE LIVINI
VINCENZA RIGHETTI	MARIA ROSSI
ADELAIDE BORGHI	ADELAIDE TESSERO
PAOLINA RAPAZZINI	

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de'Tintori N. 8015, si darà nelle sere de'25 28 e 30 Giugno 1853 il 25.° Esperimento, salvo casi imprevisti. con la Commedia dell'immortale *Goldoni* intitolata *La Burla Retrocessa*. Vi prenderanno parte i piccoli Alunni della Scuola, e l'Alunno pensionato sig. *Eugenio Menici*.

IACOPO BOSSOLARI
DA PAVIA

RACCONTO STORICO DEL SECOLO XIV.

scritto da

G. CESARE CARRARESI

Vendesi alla Tipografia MARIANI Via dei Cimatori presso Or San Michele e dai Principali Librai.

I. e R. Teatro Nuovo

Per la Sera di Domenica 19 Giugno 1853.

IL VISCARDELLO

Si darà principio a ore 8 1/2.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO III. N. 49 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 25 Giugno 1853

RIVISTA DELLE OPERE

ESPOSTE NELLE SALE

DELLA

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI

DI FIRENZE

(Continuaz. n. v. 47 48)

Altamura Raffaello. *Due figure del Limbo di Dante, Tom ed Evangelina, La figlia di Jefte, Ritratto.* — **Fanfani Enrico.** *La Bagnante, Madonna col Bambino, Costume dei Pastori degli Abbruzzi.* — **Senesi Niccola.** *La buona spesa, Il friggitore fiorentino, Gli orfani degli Abbruzzi, e Le fanciulle fiorentine che cantano le laudi alla Madonna di Cimabue.* — **Mazzanti Alessandro.** *Gli amori di Filippo Lippi.* — **Fontani Niccolò.** *Galileo che visita le sue figlie. Costume della venerabile Compagnia della Misericordia.* —

Il Sig. SAVERIO ALTAMURA è pittore che mostra colle opere sue essersi dato a seguitare una scuola eccellente si pel disegno che pel colorito. In quanto al sentimento, che è cosa che nè s' impara, nè s' insegna, ma è inerente all' anima dell' artista, egli lo possiede in grado eminente ed ha mezzi bastanti per dimostrarlo, ed i suoi quadri anche per questo lato reggono alla critica.

Quantunque di piccola dimensione, è un quadretto di squisito gusto quello che rappresenta *Le due figure del Limbo di Dante*, ispirazione del verso

E senza speme vivemo in desio.

L' atteggiamento, l'abbandono, la espressione che ha dato a quelle figure la loro disperata desolazione, ed il il campo, mostrano completa la intelligenza della mente del divino Alighieri. La luce del quadro giustamente disposta, ed armonizzata; le figure assai bene composte. La esecuzione del dipinto è però trascurata, e dal tocco franco con cui è condotto, sembra trattato a guisa di bozzetto.

La più sublime creazione dell' innocenza e la immagine di tutte le virtù dell'uomo presentateci dalla letteratura americana dei nostri giorni dalla signora Enrichetta Beecher-Stowe sono al vivo riprodotte nel quadro rappresentante *Tom ed Evangelina* assisi sopra un piccolo seggio di musco in un giardino all'ombra di quegli alberi pittoreschi e in mezzo a quei fiori profumati che crescono sotto i tropici. Evangelina tiene la sua Bibbia aperta sopra le ginocchia, e leggela a Tom, il quale rapito dalle sante parole che ascolta, sta quasi in atto di adorazione davanti a quell' essere ch' egli considerava come cosa celeste. Nulla si lascia a desiderare in questo dipinto per il lato dell' espressione che è tutta soave, tutta celeste. La composizione trovata benissimo, i volti tanto di Evangelina che di Tom trattati con verità e morbidezza; gli accessorj condotti con diligenza e sapere, il colore e l' effetto di luce di una robustezza degna dell' insuperabile pittore degli effetti notturni e vibrati, Gherardo Hundhorst: l' esecuzione è franca e improntata di maestria, benissimo è rappresentato il contrasto tra la delicatezza della carnagione di Evangelina e la nera di Tom che è trattata con molta trasparenza e verità. L' effetto però del quadro quantunque sia di una bella forza non è ragionato. Sembra abbia voluto l' artista adottare un tuono di luce vibrato sul genere del suddetto Gherardo e vi sarebbe riuscito se avesse reso ragione d'onde abbia origine il chiarore che emana dietro la figura del negro ed illumina di sotto in su quella di Evangelina, il qual lume non si può comprendere se sia artificiale, o un raggio di sole cadente che trapassa (in modo non facile a rintracciarsi) da qualche vuoto lasciato dai rami degli alberi di bambù di cui è ripieno quel luogo. Nel disegno quantunque sia molto purgato, lascia a desiderare più accuratezza nella testa d' Evangelina. Questo dipinto però è di tanta grazia, di tanto effetto, che malgrado la toltasi licenza pittorica, non cesserà mai d' essere con ragione ammirato.

La figlia di Jefte Galaadita è un' altro quadro non inferiore ai già mentovati. La fanciulla assorta in un dolore profondo ma dignitoso, è assisa su d' un sasso piangendo secondo la frase biblica la sua verginità. Le sue compagne le stanno presso, e addimostrano un dolore più intenso e meno rimesso del suo. Bello e scieltissimo è il tipo delle teste; trattate diligentemente le estremità, esattezza col costume, vita sparsa nella composizione. Mentre però tutto addita il sapere e la diligenza dell'artista, le pieghe del panno bianco che avvolgono il bel corpo della figlia di Iefte sono alquanto dure e di maniera, e trattate con poca accuratezza a confronto degli altri panni che si vedon nel quadro.

Di un altro genere di pittura e di maniera più avvicinantesi a quella del dipinto dello Zio Tom ed Evangelina, è un ritratto di un fanciullo del medesimo autore esposto nelle sale terrene; figura intera in costume scozzese, (?) e bellamente arricchita di accessorii trattati con molta diligenza e verità. Questo ritratto è palpitante e manifesta per la naturalezza con cui è improntato, la somiglianza coll'originale: il colore è robusto e intuonato, e vi è molta intelligenza di chiaroscuro. Il fondo però è trattato troppo alla brava. Non mancano è vero esempj di quel fare anche tra i classici, e ciò per la gran ragione che non venga disturbato colla finitezza dell' indietro, il soggetto principale, ma è regola che io non consiglierei seguitare, perchè si può ottenere una maggior diligenza tenendo sacrificati i dettagli, ma non trascurandoli completamente.

Il Sig. ENRICO FANFANI è pittore di delicato sentire, e di scelto gusto di esecuzione, ma di colore poco robusto: a giudicarsi da quello che ha esposto egli sembra avere particolare attitudine e rappresentare in azione lo sviluppo di un' idea traducendola ad atto, qualità che costituisce una delle grandi difficoltà dell' arte.

Secondo il principio che mi sono prefisso, tacerò del suo dipinto *L'obolo della vedova*, per essere stato altra volta chiamato in rivista, e che è il più bello dei suoi quadri esibiti all' esposizione.

Il suo quadro *la bagnante* rappresenta una fanciulla nuda, di leggiadre forme che sta per discendere in un fiumicello. Quantunque deserto sia luogo, essa è presa da quel pudibondo sentimento, indizio dell'innocenza, per cui si stringe attorno al corpo un panno prima d' abbandonarsi nell' onda. La scena è in mezzo a un'ameno boschetto, ed il suolo è smaltato d' erba e di fiori. Il quadro esprime tutta l' amenità del luogo, e vi domina una quiete serena che riesce gradevole all' occhio del riguardante. La testa ritragge l' immagine della purità, ed è dipinta con amore e finitezza, lo che dee dirsi pure del petto che rimane scoperto, e che mostra sceltezza di forme, ed intelligenza nella distribuzione delle parti. Bella la maniera di piegare e i partiti con accorgimento disposti. Ma quanto la parte superiore della figura è giusta nelle sue proporzioni e lavorata con accuratezza, altrettanto è manchevole di questa dote nella inferiore: le cosce sono troppo fine in paragone delle spalle e del torace, e dipinte con indecisione, e con trasparenza che cade nel diafano, e le ombre son languide in modo da non dare rilievo alla figura. Il colorito dominante nel quadro, è freddo, e mancante d'effetto per troppa minutezza di dettaglio. Quando questo è soverchiamente introdotto in un quadro, produce distrazione nell' occhio del riguardaute, e lo devia dal soggetto principale, fino a restare indeciso su qual parte debba posarsi.

In questo difetto è caduto lo stesso Sig. Fanfani anche nel quadretto esprimente il Bambino Gesù che contempla nel pomo mostratogli dalla madre l' origine del peccato per il quale dovea colla morte redimere il mondo; pensiero pieno di sublimità e contenente larga fonte di morali considerazioni. La testa della Madonna è di un bellissimo tipo e condotta con somma accuratezza; l' espressione è adattata e spira tutta quella maestà, amore, e candor verginale che è la caratteristica dell' idea che l' uomo può farsi della madre di Cristo. Lascia a desiderare però diligenza maggiore nel disegno, in specie nel collo della Vergine che risulta alquanto lungo; non bene è indicato l' attacco del braccio; è mancante nel dorso; le cosce son prive d' uniformità d' andamento, e il ginocchio che si presenta allo spettatore apparisce grande in paragone della figura. Il contorno del Bambino si offre duro e tagliente, e mostra una linea

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(V. N. 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 44 45 46 47 48)

Torniamo al Marchese Stefanoli.

Il lettore si ricorda forse che questi aveva potuto sottrarsi in tempo alle ricerche della polizia.

Per strade alpestri, inusitate, era giunto ai confini Toscani, e varcatili felicemente gli fu dato trovarsi alfine in terra amica ed ospitale.

Regnava allora Ferdinando III

.

.

Ma in mezzo a tanti subbietti di meditazione, e al palpito di tanti interessi diversi e importanti, Carlo non poteva dimenticare un' istante la bella amica, resa tanto sventurata per cagion sua, ed ora abbandonata a un uomo qual' era Nericci, sola, in preda a un' ansia novella, quella del destino dell' amante diletto.

A tali tormenti, egli non aveva che una speranza da contrapporre, la possibilità di aver nuove di lei da un' amico, che conoscente anche del Barone, si era preso l' impegno di andarle a cercare alla villa stessa in cui Palmira abitava. Forse ne avrebbe potuto parlarle, ma almeno vederla, e riferirne al povero assente...

Erano già decorsi quaranta giorni, e lettere non venivano; finalmente una mattina fra le molte, che ritirava dalla posta, ne scorge una di cui riconosce alla sopracoperta il carattere; è di quell' amico officioso..... Un tremito lo coglie, non osa romperne il suggello in mezzo alla via. Tanta è la sua emozione, che i circostanti la noterebbero. Si ritira dunque in un Caffè, e là appartato in un cantuccio apre e legge.... impallidisce a un tratto.... non scorre più quelle linee, le divora... non può credere a' suoi occhi... non può credere a quell'asserto.... *Il Barone Nericci è morto*... morto? ma è proprio vero? è possibile? si si.... l' amico che scrive andato per visitarlo, si è trovato invece ad assistere a' suoi funerali.... Oh fortuna! dunque è libera... dunque è sua finalmente! e un' impeto di irrefrenabile gioia lo spinge ad esclamare: *Dio ti ringrazio!*.. ma tosto si pente di quell' interno moto di crudele egoismo, se lo rimprovera, e tornando col pensiero a quegli anni in cui riguardava il Barone come un protettore, un suo amorevole, consacra alla di lui memoria un sentimento di compassione, che reprime gli slanci baldanzosi del cuore commosso dal credere prossima la realizzazione delle più calde sue brame. La felicità rende buone, delicate, sensibili le anime educate a nobili sensi. La lettera contiene molti dettagli; colui che la scrive non ha veduta Palmira, ma sà ch' ella non riceve nessuno, ed è tutta intenta a dar ordini opportuni onde si compia quanto ella ha divisato per onorare la memoria del defunto. Carlo loda in cuore un tal contegno, e si propone di secondarla con tutta l' energia della sua buona volontà.

Intanto pensa a partire. Egli vuol tornare in patria

BIBLIOTECA

tutta continuata, la quale disturba l'armonia e la dolcezza delle parti rotondeggianti che la natura ci porge nei putti.

Nel *Costume dei pastori degli Abbruzzi*, l'artista ha mostrato più correzione di disegno più intelligenza di contraposti, e maggiore rilievo unito a una esecuzione diligentissima.

Il Sig. Nicola Sanesi ha dato saggio di se esponendo tre piccoli quadri di figura e un disegno all'acquerello, rappresentante le fanciulle fiorentine che cantano le laudi alla Madonna di Cimabue, sotto il qual disegno, se non si leggesse nel catalogo lo stesso nome che vedesi segnato sotto ai quadri *la buona spesa, il friggitore fiorentino*, e *gli orfani degli Abbruzzi*, sarebbe stato difficile indovinare che chi aveva dato opera agli uni fosse stato l'autore dell'altro, tanta è la diversità di maniera che vi si riscontra. Nella *buona spesa* si appalesa un seguace della scuola fiamminga la più scelta, la più diligente, e che non lascia nulla a desiderare; il *Friggitore fiorentino* non è spontaneo come il primo, ed è trattato molto più alla brava ed i riflessi sono sparsi con troppa profusione; negli *Orfani degli Abbruzzi* che è pure di un'altro stile, ma molto diligentemente eseguito, la luce è sparsa in modo da pregiudicare all' ffetto e allo sfondo necessario per quel quadro.

Ove il Sig. Sanesi ha mostrato molto talento e studio sui classici, è nel disegno acquerellato, del quale null'altro dirò, che se invece di dipingere i tre soggetti già rammentati avesse di questo disegno eseguito un quadro, introducendovi l'effetto e la forza del *friggitore*, la diligenza e l'esattezza di carattere della *buona spesa*, il sentimento severo che domina nella Beatrice di Tenda che s'incamina alla morte (di cui sarà fatta parola trattando degl'interni,) ed avesse tolto dalla composizione quell'ordine quasi a due piani, (usato dai nostri antichi, ma da non imitarsi) e modificato col vero il purismo delle sue figure che alcune volte può degenerare in secchezza, sarebbe riuscito il quadro che avrebbe formato l'ammirazione di tutti gl'intelligenti. Infatti in esso la ispirazione è tolta da quelle fonti di sentimento che forma il grande e il sublime dell'arte in cui furono sommi i giotteschi, ed i quattrocentisti; tanto più che il soggetto è adattato a improntarsi dello spirito di quei tempi, riproducendo i quali, per non commettere anacronismi, è d'uopo dar loro quella fisionomia e quel tipo che lor si conviene.

E giacchè siamo su questo stile è d'uopo qui di registrare il quadro del Sig. Alessandro Mazzanti rappresentante *Gli amori di Filippo Lippi* pittore fiorentino con Lucrezia Buti novizia nel convento di S. Margherita in Prato. Questo quadro è lavorato con molta grazia, e con finitezza che si può dire ancora soverchia. Filippo giovanetto ha interrotto il lavoro che conduceva per quelle monache ove per ritrarre la Madonna, si serviva del modello della bellissima Buti, al volto della quale si accosta per imprimervi un bacio, ed essa dolcemente respingendolo, si volta verso la sua vecchia compagna che assisa con un libro sulle ginocchia, è abbandonata a profondissimo sonno. Bello è il disegno e corretto in ogni sua parte: gli accessorj diligentemente eseguiti, il costume del tempo servato con esattezza istorica nel vestiario del pittore, negli utensili, e nel mobiliare; la composizione è ben disposta ed armonica, il colore robusto. L'effetto è però sparso per mancanza di concentramento di lume, e l'espressione rimane fredda, e non riproduce lo stato dell'esaltamento dell'anima e quel misto contradittorio di affetti tanto diversi che suscita nel cuore di una giovane fanciulla, e per di più monaca, l'attentato di un bacio d'amore, amore che dovette esser in lei potentissimo se fu valente a farle lasciare il convento, e non arrendersi nè a preghiere nè a minaccie e seguitare per tutta la vita il suo amante con disdoro di se e della illustre famiglia da cui sortiva i natali.

Un quadro pieno di grazia e spirante affetto è quello nel quale il Sig. Niccolò Fontani ci ha offerto rappresentato *Galileo Galilei che visita le sue figlie* monache in S. Matteo d'Arcetri presso Firenze. In un chiostro a piè della scala del convento in mezzo a diverse monache mirasi il grande astronomo fiorentino. Egli nulla conserva della imponenza, del magnanimo ardire della elevatezza dell'animo che servì a renderlo l'uomo più grande del mondo: egli prova la placida gioia della più grande delle soddisfazioni, il rispettoso amplesso delle sue figlie, e con una bontà e una dolcezza di cuore che l'autore ha benissimo espresso, s'inchina verso una di loro che gli bacia la mano: l'espressione delle figlie è amorosa e sottomessa e ritrae al vivo quella espansione degli affetti tutta modesta, e provata piuttosto superficialmente dalle giovani educate alla vita monastica, le quali stimano colpa nutrire un affetto qualunque troppo sentito. Un carattere di timidezza e di quiete domina tutto il quadro in cui anche il colore piuttosto languido si accorda colla espressione degli affetti spinti fino a quel grado moderato che l'artista ha voluto rappresentare. La scena del chiostro è trattata con molto sapere prospettico: le teste e le estremità toccate e disegnate con assai leggiadria, ed i partiti delle pieghe degli abiti benissimo scelti, ed eseguiti.

Questo medesimo artista ha espresso un'altro affetto ancor più pietoso, e del tutto in opposizione a quello già esaminato; lo stato di una madre a cui vengono portati alla tomba gli avanzi mortali del frutto delle sue viscere, in un quadro che ha intitolato *Costume della venerabile Compagnia della Misericordia*. Niuno v'ha che ignori con quanta immensità di dolore si manifesti e sotto quanti svariatissimi aspetti quella scena tremenda; e il Sig. Fontani nel suo quadro ha espresso un momento che è il più straziante, e mostra la più completa desolazione. Nel fondo si lascia vedere una stanza ove giace estinto un fanciullo con attorno diversi fratelli della Compagnia della Misericordia, alcuni dei quali sono presso la madre e un altro figlio superstite che piange la morte del suo fratello. La povera donna è assisa, ed è figurata nel momento in cui lo sforzo del dolore le ha tolto il bisogno del pianto, ed il corpo è contratto da convulsi sforzi i quali si rivelano con penoso singhiozzare interrotto, che togliendo l'adito all'affanno che sta concentrato nel cuore, rende più spasmodico quello stato per cui non valgono nè conforti, nè consolazioni, perchè l'uomo nulla più sente, avendo il dolore tolta la potenza d'ogni facoltà sensitiva. Alcune persone stanno attorno a quella desolata per sovvenirla d'aiuto, più che per recarle conforto.

La povera stanza, e la scena di desolazione in quella rappresentata, e il colore alquanto incerto con cui è dipinto, (che qui vivacità di colore sarebbe non un controsenso alla filosofia del concetto) producono una sensazione dolorosa, d'un dolore però da cui non rifugge l'occhio, ma vi si ferma con mesta soddisfazione, perchè rammenta a tutti i più solenni momenti della vita, che un continuo divagamento causato dalle cose che ne circondano ha cancellati dalla nostra mente, e la cui ricordanza torna gradita, benchè mesta nel cuore, che la riceve quasi come un dolce rimprovero della troppo presta dimenticanza dei cari oggetti che furono da inesorabile legge di natura strappati alle nostre affezioni.— Anche nella scelta di questo soggetto il signor Fontani ha mostrato delicato sentire, avvegnachè il risvegliare nell'uomo una virtuosa sensazione, una memoria pietosa, sia nobilissimo ufficio dell'arte della pittura.

(*continua*) D.r Giovanni Boschi

Al Molto Onorando Direttore del Giornale L'ARTE.

Il riaprimento del Teatro della nobilissima Academia degli Intrepidi non poteva passare tacito et inosservato: ho creduto quindi convenevole solennizzarlo con un saggio Epigrafario. N. XXVIII — Centuria XIX.

Lelio Capilupi.

QUANDO . IL . NUOVO . TEATRO
PER . LUNGO . AVVICENDAMENTO
DI . LUNARI . PERIODI
SILENTE
PER . SOLERTISSIMA . CURA . DELLA . INTREPIDA . ACADEMIA
ALLE . MUSICHE . DELLO . EMICICLO . QUARQUONIENSE (1)
COLLA . VISCARDELLIANA . MELODE
FACEVA . SEGUITO
I . REGNICOLI . URBANI . E . SUBURBANI
PER . TANTA . BEATITUDINE . DI . ARMONIE
AL . TRINO . FIRMAMENTO . CONDUTTI
DI . MCC . LIRE
MAGNIFICAMENTE . DALLA . PATRICIA . ASSEMBLEA . OTTRIATE
DELLA . STRENUITA' . DELLO . ACCOTTIMATARIO . COCCETTI . QUIRITE
DELLA . SUAVITA' . DEL . CANTO . LOTTIANO . E . CRESCIANO
AD . EXEMPLO . IMITANDO . DAI . VENTURI
RICORDANZA . SOLENNE . ET . IMPERITURA
VOLLERO . SI . STATUISSE.

(1) Teatro Leopoldo.

tosto, a qualunque siasi patto, dovesse rischiare la libertà, dovesse rischiare la testa. Scrive all'amico, che gli procuri un salvacondotto, profonda denaro, usi delle più valevoli protezioni, non trascuri pratiche, purchè l'intento non fallisca al desiderio. A Palmira non vuole indirizzare parole scritte, esse riescono troppo scolorite, troppo al disotto dei sentimenti, in tali emergenze. Correrà da lei, la vedrà, e uno sguardo, una stretta di mano, saranno espressioni più eloquenti di ogni formula vergata in un foglio. Ciò stabilito stà attendendo...Oh come allora gli parve bella la natura, come sublime l'arte! oh come amò Dio e gli uomini! Tutto aveva cambiato aspetto a' suoi occhi. Un prisma incantevole s'interponeva fra la sua anima e il creato. In un raggio di felicità ineffabile traspare il cielo, e l'uomo ha per un istante la rivelazione dell'infinita beatitudine. Ma come presto si dilegua quel lampo! Carlo non poteva sottrarsi alla comune, vicenda ed anche per lui il dolore sarà più acuto, quanto egli è più lontano dal prevederlo.

Intanto non molto si fa attendere il sospirato permesso di rimpatriare. I fogli distrutti da quel buon magistrato, a cui gli aveva trasmessi il Nericci, toglievano all'autorità del suo paese ogni documento pernicioso alla sua sicurezza. La polizia, dopo vane investigazioni, si credè ingannata, sul conto dello Stefanoli, dai suoi segreti agenti, sì spesso menzogneri, nelle accuse che essi aumentano sempre quanto più possono, come farebbe l'usuraio de' suoi fruttiferi capitali. Non fu quindi difficile ottenere al Marchese facoltà di tornare negli Stati della Chiesa.

Noi non staremo a dire, come correndo dalla Villa Nericci, dove non trovò Palmiro, al Convento in cui seppe essersi ella trasferita, venisse in cognizione della sua sventura. Il lettore conosce ormai in qual modo il povero Carlo fosse istruito dalla stessa Palmira del loro nuovo destino, e sa come egli dovè partirsene da quell'inviolabile asilo con la morte in cuore, e mezzo impazzito, per dolore, per orrore, per rabbia. Giunse a Roma in uno stato da far compassione ai sassi. Di là scrisse nuovamente all'infelice amante, scongiurandola a mutare proposito, a non volere aggravare la loro sventura, con una risoluzione che lo immergeva nella più cupa disperazione. Le rinnuovava proteste le più tenere di amore immenso ed eterno, e le univa a proposizioni le più strane e singolari, l'ultima delle quali esponeva con le seguenti parole:

« *Che se hai paura possino i miei occhi offenderti o increscerti guardandoti, io ti sacrificherò i miei occhi! Vi è modo di togliere ad essi la facoltà visiva senza che l'operazione costi a chi la subisce troppo vivo dolore. Io mi farò adunque abbaccinare* (1) *contento di dare al tuo braccio la cura di guidarmi per le vie. — Non hai tu perduto per mia cagione il ricco tesoro di una celeste beltà? Il tributo, che sono pronto a pagare al nostro amore, sarà ben lieve al confronto.* »

Palmira giunse infine a convincerlo dell'inutilità delle sue insistenze, troppo ferma essendo la di lei determinazione. Allora Egli bramò di morire, e volle consacrare la vita alla causa santa, il cui trionfo era stato sempre lo scopo de' suoi voti più ardenti, e più sinceri, e dappoichè la patria italiana, non poteva offrirgli vicina e opportuna occasione, partì alla volta della Grecia ove ferveva in quel momento nel suo più caldo periodo, la guerra eroica della Ellenica indipendenza.

(*continua*) Amelia Carletti Calani.

(1) Consiste nell'avvicinare agli occhi una lamina escandescente che senza alterare visibilmente lo stato della pupilla e senza cagionare troppo vivo dolore ne paralizza il nervo ottico. — Era questo un mezzo di cui si servivano qualche volta i tiranni del medio evo quando volevano essere miti con i condannati alla cecità. Vedete magnanima prova della loro clemenza!

CRONACA TEATRALE

Firenze 22 *Giugno.*

Politeama Fiorentino. — Ultima recita della Compagnia Internari ec. — *Il Vetturale del Mon-Cenisio*, dramma in sei atti di Bouchardy — Gli attori. — Ancora dei filodrammatici.

Si ha un bel gridare contro il melodramma francese: ma quando noi ci troviamo in presenza di una di queste macchine teatrali capaci di suscitare ad un dato punto la popolare emozione, quando ci troviamo in presenza di un dramma pieno d'interesse, fabbricato a furia di bei delitti, di belle virtù, di bei sacrifizii, quando vediamo l'effetto che ne risente la folla, siamo costretti a convenire, che ogni genere è buono quando è trattato da una mano maestra. Certo tali produzioni non son fatte per i buon-gustai letterarii, ma la moltitudine vi trova un pascolo di sentimenti, un cibo sostanzioso con condimento di lacrime, che preparato da un cuoco abile riesce sempre gradito e salutare.

La Compagnia Internari ha compreso che bisognava imbandire di queste pietanze al pubblico che frequenta il Teatro diurno, e nei pochi giorni che la stagione ostinatamente contraria le ha concesso, non ha mancato di apparecchiare splendida tavola. *Maria Giovanna, lo Zio Tom, il Campanaro di S. Paolo, la Mercatina, la Mendicante*, tutti drammi del genere di cui parliamo, si sono succeduti sul Palco scenico del Politeama, e per ultimo, per boccon buono, è venuto il *Vetturale del Mon-Cenisio.*

Noi non entreremo nell'analisi di questo dramma, che abbonda di quelle situazioni complicate ma chiare, sforzate ma verosimili, che son le chiavi delle quali il drammaturgo si serve per arrivare al cuore della folla e padroneggiarlo a suo talento. L'analisi di una di queste macchine, che a Parigi si chiamano *drames du boulevard* e fra noi drammi da Arena, è un tale edifizio che due o tre colonne di giornale non bastano a sostenere. Solo l' autore potrebbe raccontarvelo per filo e per segno, come il solo meccanico che l'ha costruita, vi può spiegare il sistema di una macchina di nuova invenzione.

Il *Vetturale del Mon-Cenisio*, nell'originale francese *Jean le cocher*, è un *pot-pourri* melodrammatico — è zolfato di dramma concentrato, o meglio ancora un mazzo di fiori scenici colti nei campi che si chiamano *Marianne, le Sonneur de Saint-Paul, Gaspardo le pécheur, Paillasse, la Femme à deux maris* ec. Bouchardy per comporre questo arci-drammatico amalgama ha preso i materiali ora nel suo proprio arsenale, ora in quello dei suoi rivali ed ha messo insieme con tutto questo una produzione della forza di sette melodrammi ordinarii. Per sopra più poi ha creduto dovere aggiungere a tutte queste ricchezze già conosciute, e che egli ha saputo meravigliosamente impiegare, alcune scene nuove di un effetto sicuro. La seconda parte del prologo è veramente bella.— Genovieffa, che suo marito ascolta nascosto, strappa le lacrime agli occhi di tutti quando parla della sua bambina. Al quinto atto la scena fra il vetturale e sua moglie, alla quale il Conte di lei secondo marito assiste nascosto dietro una tenda, è immaginata e condotta con un'arte ed una abilità ammirabili.

La Compagnia drammatica Internari, che dopo Venerdì ha lasciato il campo del Politeama, del quale ha già preso possesso l' equestre Compagnia Guerra, come vi dirà il nostro onorevole confratello Cronista delle Compagnie equestri, si è portata a Livorno per poche recite e quindi passerà all' Arena di Bologna.

Il *Vetturale del Mon-Cennisio* fu rappresentato con insieme sufficentemente buono, come tutti gli altri drammi che abbiamo citati.

Vincenzio Dreoni è assolutamente un' attore popolare. La sua figura, la sua voce, il suo modo di pronunziare e di declamare lo rendono simpatico alla folla delle Arene, che gli prodiga applausi clamorosi, ma innanzi ad un pubblico meno volgare, in un teatro chiuso, egli non potrebbe ottenere resultato eguale che valendosi di mezzi del tutto opposti a quelli di cui lo abbiamo veduto servirsi al Politeama.

Luigi Braccini, al quale non abbiamo mai veduto sostenere una parte di galantuomo, le ha sostenute tutte da buon attore. Sempre dignitoso nel contegno, semplice nel recitare, egli non ha da domandare alla critica l' assoluzione di peccati commessi in offesa all' arte per la ghiottoneria di un applauso.

Questa ghiottoneria di applausi ha forse indotto il brillante Internari a trapassare qualche volta la linea di demarcazione che separa il brio di buon gusto e di buona scuola dalla trivialità, ma questo è stato per lui un peccato d' occasione, di cui la critica non può fargli carico attese le circostanze attenuanti.

Antonio Casigliani è, secondo noi, un' artista destinato ad un bell' avvenire nella carriera drammatica. Egli appartiene del tutto alla buona scuola e nell' interesse suo e più in quello dell' arte, noi lo consigliamo a guardarsi bene per il seguito da prodursi sui palchi scenici delle Arene, ove potrebbe contrarre abitudini capaci di guastare i mezzi, dei quali si trova per natura fornito. Egli è già un buon' attore ed ha attitudine per divenire un' artista completo. Noi speriamo che lo diverrà — ma in caso contrario non avrebbe che a dire — *mea culpa.*

La sig. Eugenia Dreoni ci è sempre comparsa una attrice di sentimento e di passione, ma ci è sembrato che per produrre effetto maggiore, ella trascurasse tal volta le regole della buona scuola. L' intelligente prima-attrice sa di per se che abbandonandosi a tali abitudini ella dovrebbe rinunziare al posto distinto fra le attrici italiane, cui potrà giungere quando segua costante la buona via.

Fanny Scali non si è mostrata che in piccole parti molto indegne di lei, ma il modo col quale le ha eseguite ci ha sempre più confermati nelle speranze che si possono concepire per il di lei avvenire. Semplicità e naturalezza nel modo di recitare e di agire, espressione sempre giusta nell' accento, intelligenza non ordinaria, decisa passione per l'arte, sono i pregi principali ma non i soli che distinguono questa bella giovinetta. Bisognerà bene che il direttore di alcuna delle Compagnie-modello italiane si persuada che vi *è da far qualche cosa* di questa fanciulla, alla quale non manca che l' esser guidata da una buona direzione, ed ajutata dall' esempio di buoni compagni. Non è egli doloroso di vederla sacrificare il suo talento e la sua intelligenza nell' esecuzione di parti il più delle volte contrarie alla sua natura? Non è egli doloroso il vedere questa fine intelligenza, questo squisito sentimento esposti a tutte le esigenze di un uditorio volgare, questo fiore gentile in preda ai colpi di vento dei teatri all' aria aperta? Nulla secondo noi è più crudele a vedersi che un talento che non è al suo posto, che manca di aria, di luce adatte al suo bisogno e la cui fiamma si consuma in un focolare troppo volgare per lei. La signora Scali non ha voluto *gridare* e quindi il pubblico del Politeama non ha potuto distinguerla, ma bene l'ha distinta la critica, e la critica la ricompensa con queste parole — coraggio ed avanti.

I Filodrammatici continuano le loro recite a benefizio di povere famiglie, ma il pubblico comincia a seccarsi di questa manìa di beneficare e lascia deserti i teatri ove si producono. Ed a proposito di beneficiate, ecco quanto il *Buon Gusto* ha risposto a quello che credemmo di dover dire su questo soggetto nel nostro N. 45.

Nel passato numero del Buon Gusto, parlando delle *Recite a benefizio di miserabili famiglie* date dai filodrammatici di Firenze, non potemmo trattenerci dal render palese che alcune delle medesime furono semplici beneficiate a favore di uno dei filodrammatici stessi, affermando essere questo un fatto già cognito, del quale avremmo offerto le prove ove fosse impugnato.

Il Cronista dell' *Arte* nel Num. 45 di quel Giornale, dice di non poter prestar fede a tali nostre parole, e protesta *impugnare il fatto* del quale è all' oscuro, finchè non venga da noi coi documenti constatato.

Trovandoci obbligati ad una esplicita dichiarazione, e non volendo al tempo stesso per sentimento di delicatezza citare i nomi dei filodrammatici che *goderono una sera di benefizio* annunziata come devoluta totalmente a favore di *miserabil famiglia*, diremo esser uno di questi appartenente alla *Società dei Concordi* che si produsse alla *Pergola*, un altro a quella di *via dei Serragli* che si fece compatire al teatro *Alfieri* e due finalmente alla *Società filodrammatica fiorentina* che beneficò i suoi aggregati con una recita data alla *Pergola* ed un altra nella decorsa Domenica al teatro *Leopoldo.*

Ove le nostre parole fossero false, il Cronista dell' *Arte* comprende bene che queste Società non mancherebbero di protestare energicamente contro una simile dichiarazione, nel più breve tempo possibile. Non potendo però una tal cosa accadere il silenzio delle medesime basterà a rendere autentico quanto abbiamo affermato. — In tal modo senza cadere in grette personalità, offriamo campo al nostro confratello cronista, di potersi convincere della verità e della ponderatezza delle nostre parole.

Cesare Bordiga

Più d' una settimana essendo trascorsa senza che nessuna Società abbia protestato contro la esplicita dichiarazione sopra riportata, noi siamo in obbligo di constatare che dobbiamo ritenere per fondata sul vero la rivelazione del *Buon Gusto.*

Su questo fatto noi non ci permetteremo osservazioni di sorta — l'argomento è troppo delicato e lo abbandoniamo molto volentieri, perchè aborriamo per principio dall' entrare in questioni, che prendon la via dello scandalo.

A.

AREZZO, 19 Giugno 1853. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Società Filarmonica. — In detta sera ebbe luogo nella Sala di questa Società un Accademia ordinaria nella quale vennero eseguiti soli otto scelti pezzi di musica, egregiamente diretti dal sig. Pietro Venturini.

Non vi furono concerti di nessuno stromento. ne vi prese parte il Piano Forte siccome è stato praticato nelle accademie antecedenti e nei pezzi vocali vi cantarono i sigg. Angiolo Valenti, Gaetano Giotti e Iacopo Toci.

Ciascun pezzo fu applaudito ma più specialmente quelli cantati dal Valenti come fù plauditissima una Galoppe di Prudant, ridotta per orchestra dal sigg M. Rinaldo Rinaldi.

Il concorso non fù tanto numeroso, preghiamo perciò la Direzione di questa Società a mischiarvi sempre qualche gentil signorina acciocchè diventi più variata e piacevole l'esecuzione della musica e conseguentemente più popolata la Sala.

MILANO. — *Teatro S. Radegonda.* — *Beatrice di Tenda*, di Bellini, data la Sera del 15 Giugno corr. con la Signora MORI SPALLAZZI a protagonista.

L'esecuzione è stata deplorabile nell' insieme e il successo vi corrispose, con qualche mitezza, per verità, da parte del pubblico, cui, a quel che sembra, il nome onde s'era fatto procedere la protagonista aveva in sulle prime imposto. La signora Mori-Spallazzi è stata davvero la protagonista dell' opera e ad un tempo del gran fiasco di quella. Bisogna dire che la musica, sebbene scelta da lei siccome quella che meglio s' adattava, non le stia or perfettamente: i recenti suoi trionfi di Asti ci tolgono di poter emettere altro giudizio intorno al di lei merito.

Secondo nella rovina della povera *Beatrice* venne il baritono, lo Spellini, giovane che non sa certo di possedere un prezioso dono nella sua voce sì bella e prepotente negli acuti, poichè non studia di piegarla alle dolcezze del canto. È oro egregio che vuol esser dato in mano a un buon operaio onde liberarlo dalle parti terrose che lo bruttano e il rendono senza frutto.

I due minori personaggi dell' opera furono meglio sostenuti. E poichè nel nostro caso la lode va in seno inverso e dee tener la coda dell' articolo, accenneremo prima all' Errani, che quantunque un po indisposto, pur disse bene alcune cose e ottenne applausi *meritati* nell' assolo del famoso terzetto: *Angiol di pace* — indi finiremo colla signora Plodowska, giovane esordiente che nella piccola parte di Agnese destò il maggior interesse del pubblico. La sua romanza infatti dentro le scene fu cantata con molta grazia ed espressione: ella svelò in quella una voce gentile, intonata, educata scuola. Siamo certi che, non abbandonando la signora Plodowska l' ottimo metodo del suo canto, l' aprirà in breve una bella carriera. Ella deve aver altresì svegliato ingegno, poichè sa imprimere alla nota l' accento richiesto dalla situazione, e quest' è un pregio raro negli artisti. Di più sta in scena con bastante disinvoltura e sa animarsi nei punti più drammatici.

L' orchestra, che suonava tanto bene nella *Chiara*, qui ne commette di grosse. — I cori non nè azzeccarono una in isbaglio.

Nell' uscir dal teatro era toccante l' unanimità con cui s' andava ripetendo dagli spettatori dormigliosi: Povero Bellini!

(C. Pittorico)

PADOVA. — *Teatro Nuovo.* — Sabato 11 giugno, prima rappresentazione della *Maria di Rohan* colle signore De Giuli Borsi è De Gianni Vives, e coi signori Settimio Malvezzi e Achille De Bassini. *Oscar d'Alva*, azione mimico-fantastica in cinque atti di Luigi Astolfi. — Era già lungo tempo che in questa stagione non si riunivano tre celebrità come quelle che abbiamo udite e festeggiate lo scorso sabato, quindi grande n'era l'aspettativa, ed il nostro pubblico, che accorse in folla al teatro, non rimase certamente deluso nelle sue ben concepite speranze, mentre l'esito fu conforme a quello che egli si aspettava. Solamente non ebbe a gloriarsi troppo della scelta dello spartito, il quale. se racchiude in sè molte e grandi bellezze, non è certamente uno dei più brillanti lavori dell'immortale Donizetti, giudizio già pronunciato da tutti i publici colti, sentenza quindi inappellabile, inconcussa opinione. Malgrado ciò il valore straordinario degli esecutori operò in modo da suscitare un crescente interesse sino al famoso terz'atto, il solo pezzo veramente sublime dell'opera, portando quella sodisfazione nell'uditorio che non avrebbesi potuto aspettare di più dalle scarse e languide melodie di cui abbondano i due primi atti. Salutato il Malvezzi al suo apparire da unanimi e fragorosi applausi, cantò la sua romanza di sortita in modo da manifestarsi chiaramente quel sommo cantante che ha pochi emuli nella sua sfera. La stessa sorte toccò alla celebratissima De Giuli, la quale cantò l' andante della sua cavatina con accento e dolcezza mirabili, sfolgoreggiando poscia nel walzer del Venzano, che sostituì alla cabaletta originale, in modo da suscitare nel pnbblico un indicibile fanatismo e meritamente, perchè invero lo eseguisce con tale gagliardia di suoni, che non saprei chi meglio potrebbe riuscire in quella difficilissima esecuzione. La De Gianni, che per sola gentilezza assunse la parte di Gondi, piacque essa pure moltissimo, ed ottimamente dispose il publico a riudirla in una parte degna di lei. La sortita di De Bassini, che fu come gli altri suoi degni compagni, fragorosamente salutato, produsse molto effetto, e fu reiteratamente applaudita. Nell'atto secondo fu applauditissima la romanza del tenore, che il Malvezzi cantò sublimemente; il duetto pure fra questo ed il baritono fu molto applaudito, ed il susseguente fra il soprano ed il tenore fanatizzò poi in modo, che gli artisti dovettero comparire più volte al proscenio. Una delle frasi di questo pezzo che fece maggior effetto fu — *La sorte mia tremenda* — in cui le mirabili note di Malvezzi brillarono di tutto il loro splendore. L'atto terzo poi fu una sola festa, dappoichè in questo, meglio che nei precedenti, i tre celebri artisti poterono spiegare tutta la potenza dei loro mezzi, ed evidentemente dimostrare che quando saranno chiamati ad eseguire un lavoro di maggiore effetto, non volendo io toccare l'entità di questo, mentre credo che l'opera sia scritta in modo da onorare la gran penna che la produsse, essi saranno pari a quell'altezza nella quale

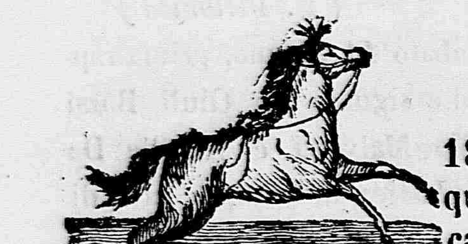
si sono sino ad ora mantenuti. — Nel ballo piacquero molto le danze, e l'azione passò freddamentente, e la Citterio, la Ravaglia ed il Lorenzoni si distinsero eminentemente, ed i loro passi furono ricevuti e festeggiati da unanimi applausi. Ottime le scene del Recanatini; ed ottimi il vestiario e gli attrezzi. — Si dice che presto anderà in iscena il *Trovatore*, opera della quale tutti sperano moltissimo per i fanatismi sino ad ora suscitati, e se le lusinghe si avvereranno, la nostra stagione allora si potrà dire assicurata.

(*Dalla Fama*),

POTPOURRI

Il tenore Stefani è stato scritturato per Lugo dal 15 Agosto p. a tutto Settembre. — Il teatro di Perugia è stato deliberato all'Impresario Maccaferri che si propopone di dare un grandioso spettacolo.— È giunto in Firenze il buffo comico Cammarano: Egli è disponibile. — Raccomandiamo al Direttore dell'Omnibus di Napoli di sgridare un poco il compilatore del *Movimento Teatrale* che ne dice delle grosse sempre. Nell'ultimo numero annunzia il Pellegrini scritturato per il Leopoldo di Firenze mentre lo fu per Livorno: dice il Vinter scritturato dall'Agenzia del Pirata mentre lo fu dall'Agenzia dell'Arte e così tante altre che risparmiamo per brevità. — Si legge nel *C. Pittorico* di Milano. L'impresa dei nostri maggiori teatri ha chiesto ed ottenuto di poter trasportare lo spettacolo dell'autunno sulle scene della Scala. Pubblico ed artisti non avran che lodarsi di questo ritorno agli usi d'un tempo. Rimane solo a sapere se la compagnia di canto, quasi interamente formata, avrà le proporzioni che si richiedono a quel grandioso recinto. Se ne conoscono i nomi principali: Rosalia Gariboldi Bassi, Fanny Gordosa, Anastasio Pozzolini, Ettore Irfré, Camillo Everardi, Nerini, Lanzoni ecc. Quanto al ballo, la Maywood basterà a tutto. Si promettono due opere nuove una dell'egregio autore della Fiorina, il Pedrotti, l'altra del distinto maestro Nini. — Il tenor Mario e Giulia Grisi hanno definitivamente firmato un contratto di cinque mesi per l'America, che comincierà col prossimo ottobre. Essi non devono comparire che in produzioni teatrali, e si assicurano loro 425,000 franchi oltre le spese di viaggio che saranno pagate. Dopo Londra i due celebri artisti partiranno per l'Italia, che si propongono di visitare *en amateurs*. — La brava prima donna signora Alaimo, dopo la Fiera di Forlì e di Macerata è libera d'impegni per le prossime stagioni d'autunno e carnovale. — Si legge nel *Pirata*. La Deputazione de'pubblici spettacoli di Faenza ha sciolto il Pieraccini dal suo contratto della Fiera di San Pietro. E chi terrà ora le redini di quell'Impresa? — Si legge nello stesso giornale. Parlasi del matrimonio della prima mima Sofia Costanza col tenore Prudenza. — In Milano in autunno scriveranno un opera nuova per l'I. R. Teatro alla Scala i maestri Alessandro Nini e Carlo Pedrotti; in carnevale, per il detto teatro, i maestri Sanelli e Ronchetti-Monteviti; e per il Teatro Carcano scriverà un'opera nuova in carnevale il maestro Emanuele Muzio.

CINISELLI E GUERRA



Se nell' anno di grazia 1853 i fiorentini mancavano di qualche cosa — diciamolo pure francamente, essi mancavano di *Forze*.

Quando i grandi bisogni sociali si fanno sentire così universalmente, allora soltanto vien fatto di provvedervi! Ecco come operano tutti i Direttori di questo mondo — ben inteso che io parlo dei Direttori delle Compagnie equestri. —

In mezzo a questa fiaccona generale, le *Forze* di Guerra e di Ciniselli sono arrivate in tempo.

Un vecchio assioma scientifico dice che due forze contrarie si collidono. D'altronde una collisione fra le forze di Pagliano e quelle del Politeama, sarebbe un'esperimento affatto nuovo in fisica e in meccanica.

Pur troppo la scienza cammina a passi giganteschi.

Antichissima è l'origine dei giuochi di forza. Claudiano vi ha fatto sopra dei bellissimi versi.

Anche le Compagnie equestri hanno avuto il loro poeta!

Ebbene; andate e parlate agli Artisti di Guerra e di Ciniselli del poeta Claudiano, ed essi vi domanderanno colla massima ingenuità se Claudiano era una buona tartaruga, o un distinto volteggiatore — salvo sempre il caso che non lo prendano per uno stallone inglese ammaestrato discretamente in libertà.

Come le belle arti hanno fiorito in Grecia, così i giuochi di forza hanno fiorito a preferenza nella China.

I Chinesi furono i primi a inventare le così dette Piramidi. — Gl' inglesi sostengono che venne appunto da questa specie di giuochi che presero il nome le famose Piramidi d'Egitto.

Se ciò fosse storico, valeva la pena che Napoleone si portasse a visitarle in persona!

In ogni modo, io considero le *Forze* in generale, e le Compagnie equestri in particolare, come un gran passo verso il miglioramento della razza umana.

Prendetemi un collegiale abbrutito da dieci anni di latino e mettetelo di fronte a *Stefano Niccolet* — eppoi ditemi quali di questi due campioni faccia più onore alla moderna razza.

Quando, assistendo al Circo-Pagliano, io considero l'immenso e vario sviluppo di cui sono capaci i muscoli del nostro corpo, non posso fare a meno di deplorare che l'esercizio acrobatico non faccia parte integrante della nostra educazione elementare!

Che peccato! gli uomini, se non m'inganno, avrebbero avuto dalla natura tanta attitudine a organizzarsi in Società permanente di *Clown* e di Saltimbanchi!

È una vocazione tradita.

Ciniselli, fra tutti i direttori di Compagnie equestri che hanno toccato Firenze, è il primo che abbia segnato una nuova fase nell'arte. Sotto la direzione di questo bravo Cavallerizzo, il saltatore è diventato artista e la *truppa* ha preso meritamente il nome di Compagnia.

Ormai è tempo di convincersi che lo spettacolo equestre porta seco le medesime esigenze d'un ballo grande dell'Opera.

Esso richiede grandissima decenza di vestiario e molta eleganza in fatto di ciò che si chiamerebbe la messa in scena!

Ciniselli, sotto questi due rapporti, non lascia nulla a desiderare. Entrate nel Circo-Pagliano e voi non troverete nè una bardatura di cavallo — nè una livrea di scudiere — nè la maglia di un'artista che vi richiamino alla mente l'idea troppo democratica del saltatore o del funambulo.

La crisalide sotto Ciniselli è diventata farfalla.

Forse però questa Compagnia è un poco mancante in fatto di donne. Molte sono le Amazzoni che figurano sul cartellone alla luce del sole — pochissime quelle che figurano nel Circo al reflesso del gaz.

La donna in una compagnia equestre è un Articolo di prima necessità, come il biscotto in mare, come la patata in Irlanda.

Negli spettacoli di questo genere, datemi una donna bella e ve la garantisco per una grande Artista.

Tutto sommato, la bellezza è la più gran capacità che possa far brillare una donna.

Un pubblico che si trova col capo sotto l'influenza immediata e diretta d'una sottana di velo o di seta, che prendendo vento lasci scoperto un pajo di gambe degne dei bei tempi di Fidia, — regola generale, questo pubblico applaudisce sempre.

Il nostro amico Ciniselli, convinto intimamente di queste verità quasi eterne, si è messo sulla buona strada onde provvedere la sua compagnia di un *articolo* così interessante.

Disgraziatamente per tutti in generale e per Ciniselli in particolare, questo articolo è diventato raro in commercio.

Pare impossibile, ma pure è così. Confesso il vero, anch'io sarei capace, dopo una cattiva annata di spiegarmi la mancanza assoluta di tutti i cereali possibile, ma a questi chiari di luna non capisco una carestia così desolante di donne *ammaestrate*!

Pur troppo ogni giorno che passa porta seco qualche amaro disinganno!

Nonostante noi siamo i primi a convenire che madama Dumos è una di quelle artiste che in una compagnia valgono per quattro.

Vedetela sopra il suo cavallo con quanta eleganza ella si disegna. — Vedetela al salto delle barriere e dello steccato del Circo, eppoi mi direte se avete mai trovato tanta fierezza e tanta temerità in una donna. Madama Dumos è un'amazzone degna di cavalcare al fianco della Vergine Cammilla e di Clorinda (non troppo vergine) — queste due Amazzoni dell'antichità che ebbero la modestia inqualificabile di non farsi conoscere al Circo reale di Londra. — Una parte difficile e ingiustamente poco apprezzate in una compagnia equestre è quella dell'*Avvisatore*. Difatti un pover'uomo che per obblighi del proprio stato sia condannato tutto il giorno al consorzio dei Cavalli, non può fare a meno di trovarsi in imbarazzo quando debba parlare a un pubblico rispettabile e intelligente, come dicono i Cartelloni.

Perelli è l'avvisatore del Teatro-Pagliano. Esso se ne disimpegna elegantemente, come ve lo proveranno queste sue parole dell'altra sera — In mezzo a un religioso silenzio, Perelli fece il solito inchino e disse — Io spero che domani sera farete come l'onesto Cacciatore: Egli si imposta e mira, chiude un occhio e poi colpisce. Così spero che farete voi o generosi spettatori. Venite domani sera: impostatevi nei palchi o nelle gallerie, chiudete un occhio sulle nostre involontarie mancanze, e colpite col dardo della vostra generosità il nostro attivissimo zelo — Il pubblico applaudì, e si convinse che Perelli aveva per lo meno studiato sui migliori scrittori del seicento.

Ma passiamo dal Teatro Pagliano al Politeama.

Guerra è per Firenze un'antica conoscenza — un nome di prestigio, di antiche memorie e di simpatia.

Guerra è lo Zio Tom di tutte le Compagnie equestri che girano per l'Italia.

La sua Compagnia domenica scorsa detta la prima rappresentanza al Politeama. Un concorso straordinario, immenso ingombrava quel vasto recinto.

Nel prossimo articolo parleremo dettagliatamente di questa compagnia. Per ora ci limiteremo a registrare che essa possiede degli Artisti di prim'ordine ed un Museo vivente di eleganti donnette.

Noi intanto domandiamo una riforma radicale nella calzatura di queste simpatiche Odalische del Circo-Guerra. L'uso barbaro dei Sandali e delle Scarpe è oramai scomparso dalla faccia della terra sotto la riprovazione universale. Il Direttore Guerra si convinca di questa gran verità — Si convinca che una donna senza stivaletto è un essere mostruoso come la Sirena degli antichi, metà donna, metà pesce.

Lo *Stivaletto* è senza dubbio una delle più belle istituzioni dei tempi nostri — è forse il punto più culminante a cui siano giunte le belle arti nel secolo decimonono.

Il Cronista delle Compagnie Equestri.

NECROLOGIA

Enrico Marini nacque da genitori poveri, ma onorati a S. Piero in Bagno nella Romagna in Toscana, li 5 settembre 1827: giovanetto settenne al nobile studio della musica con immenso trasporto applicossi, e tanto spingeva l'amore per l'arte bella che i suoi ebbero a temerne dolorose sequele. Desideroso di consacrarsi in particolar modo al Trombone, chiese ed ottenne di condursi in Firenze, ove nel mese di giugno 1841 fu incorporato nella nascente Fanfara dei RR. Carabinieri, dal Celebre Professore Enea Brizzi formata e diretta.

Il Marini come tutti coloro, cui natura non fu avara di una scintilla di genio, si gettava ardimentoso in quella fatale arena, ove un giorno doveva, ahi troppo presto! ritrovare la tomba — Combattè fiero senza essere superbo, prudente senza esser vile, quello sciame sempre codardo di nemici, che ne voleva nel suo nascere ecclissata la fama. — Ottenne unanimi ovazioni tuttavolta che al sano giudizio del pubblico si esponea, col suo strumento concertando sopra i canti flebili e patetici, le creazioni del Cigno di Catania, ch'Esso a buon diritto, adorava siccome il Dio della Melodìa.

Secondo per merito al celeberrimo Professore Giovacchino Bimboni, il Marini sfidava dopo questo qualunque confronto. Adorato da proba ed onesta persona, faceva esser felice la vecchia madre sua, che egli amava di quel santo è puro amore, che nutrono coloro, la cui anima bella è aperta a tutti i gentili affetti.

Allorquando il Marini si credeva giunto all'apogeo della felicità, gli venne in mente di entrare nel Reggimento I. e R. Gendarmeria. Quivi la nobile, ma difficile missione di formare un corpo musicale gli venne commessa. — E inutile che io dimostri con quale passione, con quanto coraggio si accingesse all'ardua intrapresa. — Sebbene attraversato da mille ostacoli, ei seppe con immensa fatica sormontarli tutti, e la Fanfara in breve d'ora creatagli valse i superiori elogi, la pubblica ammirazione, la stima dei più distinti maestri di musica Toscani che il Diploma di Professore gli concessero.

Compose una quantità di *Passi doppi* e *Valtz* il cui merito intrinseco mostrava all'evidenza esser egli dotato non solo di senso squisito, d'immaginazione fervida, ma ben anche di non comune magistero nell'arte, alla quale aveva sacrato sè stesso.

E quando meglio il Marini gustava le poche dolcezze della vita, intendo dire quando egli si vedeva sodisfatto nell'amor proprio, nel vortice della eternità lo travolgevano gli eventi.

Sottoposta a dure vicissitudini quell'anima generosa, quel nobile cuore, dovè provarne i funesti effetti, perocchè poco tardò ad essere percosso da una malattia polmonare; e i dolori fisici, di questa, alternati con quelli morali, che molti ne provò, bastarono perchè la mattina del 18 giugno 1853 prima che il sole sorgesse a rischiarare la terra, rimanesse estinto, e con esso una delle poche sommità artistiche, che vanta la Penisola nostra.

Visse religioso non ipocrita, filantropo senza affettazione, rispettoso senza viltà verso i suoi superiori, cogli eguali leale e compiacente, affabile con i sottoposti, con tutti modesto. Fu generalmente con sincero dolore compianto.

Ben'altro encomio che quello dell'incolto mio scritto meritava lo illustre Defunto gli fosse tessuto; pur nondimento ho tentato di pagare alla amicizia quel tributo che credeva maggiore; spargendone di un fiore la tomba e lamentandone la perdita.

C. T.

Società dei Filodidaci

La sera del 18 Giugno itervenimmo a un'Accademia nella quale si alternò alla lettura di componimenti scientifici, e letterari in prosa ed in verso, l'esecuzione di varii scelti pezzi di Musica vocale e strumentale.

A manifestare la impressione che destò in noi questo bello esperimento cui aggiunsero pregio le letture della signora Rosellini, e del sig. Avv. Berti ci proponiamo nel seguente N.° di far parola di questa società e dell'esperimento a cui con piacere fummo presenti.

I. e R. Teatro della Pergola

Per la Sera di Mercoledì 22 Giugno 1853.

Prima Rappresentanza della tanto applaudita opera

I LOMBARDI

Che sarà ripetuta nelle sere del 24 e 26 corrente.

I. e R. Teatro Nuovo

Per la Sera di Mercoledì 22 Giugno 1853.

Si Rappresenta l'Opera

MARIA DI ROHAN

Si darà principio a ore 8 1|2.

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Venerdì 24 Giugno 1853.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Della Reale Drammatica Compagnia al Servizio di S. M. Sarda.

AVVISO STRAORDINARIO

TEATRO NUOVO

Domani giovedì 23 corrente a ore 12 MERIDIANE si darà uno spettacolo straordinario con la tanto applaudita opera il

VISCARDELLO

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 50 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 25 Giugno 1853

RIVISTA DELLE OPERE

ESPOSTE NELLE SALE

DELLA

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI

DI FIRENZE

(Continuaz. n. v. 47 48 49)

Mochi, *Bootz e Ruth*. — **Lanfredini**, *Bice nel castello di Rosate*. — **Levi**, *Fuga di Bianca Cappello*. — **Cassas**, *Famiglia di Ciociari, teste di studio, donna del Molo di Gaeta*. — **Gianni Raffaello**, *L'Orfano*. — **Cannicci**. *L'educazione della Vergine*. — **Fioruzzi**, *Una donna all'inferriata d' un carcere*. — **Induno**, *L' usuraio*, *e la Vivandiera*. — **Pollastrini**, *Banda di venturieri assaliti*.— **Haseneclever**, *I saggiatori di vino, e il maestro di scuola*. — **Conti**, *Soldato de' bassi tempi*. — **Chelazzi**, *Marzia*. — **Berti**, *Testa infantile*.

Il Quadro rappresentante *Booz e Ruth* opera del signor GIOVANNI MOCHI dimostra molto sapere nella composizione, bel colorito, retta espressione del soggetto, e molta filosofia di concetto, e bella manifestazione di affetti: è trattato con disinvoltura, e non manca di diligenza. L'indietro mi sembra troppo deciso e di un tuono alquanto forzato.

La *Bice nel Castello di Rosate* del signor LANFREDINI è un dipinto ove domina una bella quiete, intuonazione di colorito, disegno, e diligenza nella figura. L' espressione del volto della bella infelice, non è però quella che ce ne ha fatta concepire il Grossi nel suo Marco Visconti; e l' atteggiamento di questa giovanetta assisa sul davanzale del verone del castello, forma una linea disarmonica, tagliando il quadro con una diagonale che lascia un vuoto nella sezione superiore. Gli accessorj non sono trattati con quella finezza d' esecuzione messa in opera nella figura. Quantunque ciò debba essere un' accorgimento del pittore per richiamare tutta l' attenzione sul soggetto principale, pure quando si tratta di accessorj che servono a designare e spiegare il soggetto medesimo, e sono situati in guisa da presentarsi necessariamente i primi allo sguardo, come nel caso nostro è il balcone marmoreo, è d' uopo non disprezzare la diligenza.

La *fuga di Bianca Cappello* del signor SABBATINO LEVI mentre ci offre un quadro di una ragionata composizione, e di una bella illusione prospettica nello sfondo, non sodisfa per la verità dell' effetto di luna e del tuono freddo che ricevono gli oggetti investiti dai raggi del pianeta notturno, dominando in questo dipinto un colore, per tutto diffuso, tendente al verde. La figura di Pietro Bonaventuri è molto commendevole per l' espressione e per il costume diligentemente osservato, e soprattutto per il tipo del volto che dimostra null' altro che un rapitore di femmine, qualità che contraddistingueva i fiorentini privi ormai di ogni sentimento generoso e di fortezza di animo, dopo che la dominazione di Alessandro aveva colle scuri e cogli esilj disertata la città de' suoi abitanti migliori rimasti superstiti al fato della lor patria. Non così la figura di Bianca: essa non presenta la donna veneziana dell' epoca. Anche nell' acqua sarebbe stato desiderabile più verità e diligenza di esecuzione.

Il Sig. IPPOLITO CASSAS nella sua *famiglia di ciociari della campagna di Roma verso Subbiaco*, ci ha offerto un quadro piacevole per la composizione, per il robusto tuono di colore, e per la franchezza di pennello, e nel medesimo tempo per la diligenza di esecuzione. Ivi la natura è rappresentata coll' impronta di quel tipo di verità caratteristico della campagna di Roma; sennonchè la testa della ragazza che dà a mangiare al bambino, si allontana per l' espressione e per le forme troppo gentili, dal tipo delle ciociare. — Lo *studio di piferaro* e quello della *Giovane romana* dello stesso autore, sono dipinte con verità, franchezza e robustezza; il *Ritratto per semplice esposizione*, è più da commendarsi per il colorito che per l' esattezza della distribuzione delle parti. Nella mezza figura della *Donna del molo di Gaeta* vi si riscontra leggiadria di concetto e somma bravura negli accessorj, nel velluto, nelle trine, nella biancheria, e nell' acconciatura della testa. Il colore del collo e delle mani, è naturalissimo e trattato con morbidezza e trasparenza. Quello del viso è troppo riflessato di rosso.

Un quadro che in piccole dimensioni abbraccia un concetto sublime e commovente, è l' *Orfano*, del signor RAFFAELLO GIANNI. Questo pittore ha molta franchezza, e bravura, ma è mancante di pratica nel colore delle carni che è alterato e lontano dal vero.

Il signor GAETANO CANNICCI nell'*Educazione della Vergine* ha dato una bella espressione alle sue teste; il tipo di quella di S. Anna è assai bene scelto; quello della Madonna se manca di bellezza ideale, è però improntato di molta ingenuità; nel colore si è mostrato timido troppo.

Un felicissimo pensiero, e rappresentato con molta vivacità è quello che ci presenta il sig. GIOVANNI FIORUZZI nel suo quadretto *Una donna all' inferriata d' un carcere*. Vi è brio di colore, giustezza di disegno esatta distribuzione della luce, ma non molta diligenza d' esecuzione.

Il sig. DOMENICO INDUNO ha rappresentato maestrevolmente una scena per se stessa dolorosa la quale ci offre un' *Usuraio pegnatario* in mezzo al suo magazzino ripieno per ogni dove di oggetti svariatissimi d' antichità nel momento che osserva gli ultimi gioielli offertigli da una signora caduta in bassa fortuna. L' usuraio è in piedi; la donna è assisa; e queste due figure costituiscono un contrasto d' affetti del tutto opposti che sono al vivo ritratti. La esecuzione di questo dipinto è perfetta, e praticata alla maniera della più bella scuola fiamminga. Però forse a causa della gran quantità di oggetti racchiusi nel quadro, resta a desiderarvi più decisione, e maggiore robustezza di colore ed effetto di luce meglio raccolto. — Nell' altro suo dipinto la *Vivandiera*, è delineato uno degli avvenimenti comuni nelle marcie militari, o dopo un fatto d' arme; un gruppo di soldati che malconci per la stanchezza del viaggio, e per le ferite, rimangon lontani dalle lor compagnie: una vivandiera (non però in costume militare) offre loro dei ristori, mentre essi ascoltando la chiamata delle trombe e dei tamburri, s' avviano spronati dal buon volere, e trattenuti dalla fisica impotenza, carichi delle armi e de' fardelli, al luogo della principal radunata. In questo quadro tante svariate e penose situazioni sono effigiate in modo naturalissimo, e quei poveri soldati malconci e peggio in assetto, ingenerano un vero sentimento di compassione nel riguardante. Secondo lo stile dell' autore, il colore è anche in questo dipinto mancante di forza, ma ricco di mirabile fusione, di perfetta armonia, e di squisitissima esecuzione.

Una scena ben più tremenda di questa ha rappresentata il Sig. Prof. POLLASTRINI, in una banda di soldati venturieri del medio evo, assaliti in uno stretto passaggio da alcuni montanari dall' alto di un masso. Il fatto è ricavato dalla storia, ed il luogo è ritratto dal vero. Lo scompiglio regna fra le sbandate file degli assaliti; la morte si manifesta sotto varie e tormentose maniere. Il quadro è pieno di vita; il paese dipinto con molto sapere e verità; i guerrieri, i cavalli, il costume, trattato con molta bravura, e alla guisa che tanto piace condurre ad Azeglio. La parte superiore del quadro ed in ispecie il partito del cielo non corrisponde però all' inferiore; le nuvole sono di una forma tutt' altro che scelta e di un colore non intuonato. Gli assalitori poi sono in piccolo numero per modo da esser facilmente superata la loro aggressione, ed è inverosimile che pochi uomini possano aver prodotto la sottostante rovina collo scagliar dei proiettili d' una grandezza, per un solo dei quali è indispensabile che si siano riuniti gli sforzi di tutti quelli che sono intenti all' offesa.

APPENDICE DELL'ARTE

PALMIRA

(Continuazione e fine vedi N. 29. 30. 31, 32. 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49.)

CONCLUSIONE

Era finito un' anno dacchè Carlo trovavasi in Grecia ove, insieme a molti illustri stranieri, aiutava col braccio, col consiglio, con le proprie pecuniarie fortune, quella coraggiosa nazione a redimersi dall' abborrito giogo monsulmano.

Palmira nel convento piena di zelo, di carità, di forza d' animo, dava opera all' organizzazione dell' Istituto per le fanciulle, impiegando a strumenti del suo volere e delle intenzioni persone abili e coscienziose. Nè perciò Ella trascurava già i suoi doveri di religiosa, che anzi, vi accudiva indefessa con tanta solerzia e umiltà, da servire di esempio alle coetanee, e di edificazione alle suore più provette, e più sante. Così questi due infelici amanti ognun dal canto proprio scontavano il breve giovanile errore con ogni sorta di sacrifici, di abnegazioni, riabilitandosi alla virtù, in faccia a Dio, e a se stessi.

Margherita nella casa, ove l' aveva situata Palmira, conduceva vita onesta e quieta, e si adoprava per divenire degna di potersi un giorno riunire alla sua Signora, vestendo l' abito di monaca conversa nello stesso monastero ove quella erasi già ritirata.

Resta la zia Faustina. Ella non meno degli altri colpevole, ha mai provato rimorso del suo mal' oprare? I bigotti non si pentono facilmente, dappoichè credono potere compensare i peccati con le messe, i rosarj, ipocrita transazione, che Dio non accetta certamente, e segna anzi nel libro delle colpe più gravi, per dimandarne conto rigoroso nel giorno delle eterne sentenze, seppure non la punisce prima, per ammaestramento di coloro, che presumono di patteggiare col cielo, e per disinganno di chi presta fede all' efficacia di que' mezzi, tanto sproporzionati, ed anzi contrarj al conseguimento del fine.

Ve ne sia prova il fatto che son per narrare, e che chiude la storia della zia Faustina.

Aveva costei fatto nascere grave dissidio in una famiglia distinta. Una giovine sposa, che ne era stata la vittima, more pochi mesi dopo, delle conseguenze del suo primo puerperio, il quale mercè la lingua della vecchia pettegola, non era andato scevro da inquietudini, spesso micidiali, sempre funeste in quel delicato frangente. Si parlò molto di ciò, fra i parenti e gli amici, e la Faustina fu imprecata da tutti.

Poche sere dopo la tumulazione di quella sventurata, la nostra vecchia trovavasi nella chiesa parrocchiale a recitare, in mezzo a un gran chiacchiericcio, le solite preci, insieme ad alcune donnicciattole del suo stesso calibro. Si era fatto sera, ed esse si mossero per tornare a casa, ma quando furono vicine alla porta, la Faustina ristette, e pretestando di aver dimenticata una novena, tornò sola al suo posto. Le altre se ne uscirono.

Fuori della chiesa stavano due giovani, fratelli della defunta, ed occhiavano attenti nelle tenebre, che già invadevano le navate, come chi aspetta persona che di là dentro debba muoversi alla loro volta. La zia Faustina gli aveva veduti, e sapendo il suo merito, ben si appose, stare essi attendendola, e certo per farle tutt' altro che una gentil carezza.

Si determinò a indugiare un' altro poco, sperando si stancherebbero alfine, e se ne sarebbero andati; ogni tanto si rivolgeva a guardare, ma quelli restavano sempre là fermi, impassibili.

In quanto ai due quadri alla fiamminga, i *Saggiatori del vino*, ed il *Maestro di scuola* esposti dal Sig. Hasenclever io non saprei cosa altro doverne dire, sennonchè esser condotti con tanta intelligenza, verità, e finezza d' esecuzione, che quando su loro si sarà sparsa la vernice che alla pittura dà il tempo, esse saranno paragonabili alle opere dei più belli tra i fiamminghi pittori.

Il sig. Giacomo Conti nel suo *soldato de' bassi tempi*, ha fatto mostra di molta forza di sentimento, e bravura d'esecuzione nel riprodurre al vero l'armatura di ferro, e dare adeguata idea della varietà de' reflessi che essa produce sulle carni, e queste su quella. L'espressione del volto senza esser del tutto marziale, mostra i sentimenti il piùdelle volte gentili che infiammavano il cuore di quei forti che eran fulmini in guerra, e che nel tempo steso si commuovevan fino alle lacrime dal racconto di una sventura, o dal canto di una ballata d'amore, e si lasciavano dominare dalla volontà delle donne dei loro affetti. Le mani però trovo che mancano di robustezza di contorno, a tale da sembrar gonfie per non troppa osservanza del vero nella parte miologica ed osteologica.

Un conflitto di forti passioni è stato indicato dal sig. Tito Chelazzi in una sua mezza figura mulliebre che rappresenta *Marzia femmina di Commodo* dopo che ha letto il suo nome in una lista dei più rinomati cittadini dannati a morte dall' imperatore: essa ha la pergamena tra le mani, ed è soprappresa dall'entusiasmo della vendetta, per cui stabilisce troncare col veleno la vita a quel mostro, prima che compia il nefando attentato. In questo quadro domina un robusto colorito, il disegno però è duro; vi è poca fusione ed impasto nelle parti del volto, e le pieghe del manto tendono allo statuario, ed al convenzionale. Questo quadro non sembra finito, e mentre manifesta il talento dell' autore per la fantasia ed il sentimento, addita non molta pratica nell' esecuzione.

Daremo termine alla rivista dei quadri di figura col rammentare una bella testina infantile della grandezza, del vero, dipinta con molto sentimento, natura, robustezza e trasparenza di colore dal sig. Prof. Giorgio Berti, il quale più che nel *Piferaro del regno di Napoli*, e nella *Madonna col Bambino*, ci ricorda con piacere nella detta testa, l'autore del celebre quadro di Santa Felicita.

(*continua*) D.r Giovanni Boschi

ADUNANZA DEI FILODIDACI

NELLA SERA DE' 18 GIUGNO 1853.

Parlare delle Società scientifiche e letterarie, è cosa d' inutil fatica, chè ormai molto ne fu in favore, e in disvantaggio abbastanza, da molti e dotti ingegni trattato. Una ne vedemmo or non ha molto sorgere in mezzo a noi, nella quale in bell' unione si accoglie a coltivare diversi rami del sapere, eletta schiera di giovani cui non isdegnarono associarsi dotti professori, di chiara fama nelle discipline scientifiche, letterarie e musicali. Con loro dividon gli studj donne di già assicurata celebrità, e fanciulle che elevandosi dalla meschina periferia della educazione donnesca, danno opera a coltivare lo spirito loro per mostrare col fatto, il sesso cui assai impropriamente si da il titolo di debole, essere suscettibile di quella coltura e perfezione cui può giungere l'ingegno dell' uomo.

L' assistere ad un' accademia nella quale ai melodiosi concenti del canto, e alle armoniose vibrazioni del suono si alterni il piano svolgimento di scientifiche tesi, di letterarii e morali ragionamenti, di ispirazioni dell'anima tradotte nel linguaggio poetico, è cosa che, uscendo dal comune, alletta ogni genere di persone, delle quali ognuna trova di che dar pascolo al suo intelletto e al suo gusto nella individuale specialità.

Il bel pensiero di tale lodevolissima istituzione sorse in mente e fu attuato da un giovane che a profonde cognizioni delle fisico-chimiche scienze e delle lettere, aggiunge un non ordinario talento musicale, ed una non comune bravura nel suonare il Piano-Forte. È questi il signor Pietro Stefanelli per le premure del quale avea vita nell' 8 Gennaio 1853 la SOCIETA' DEI FILODIDACI, (*amanti dell'imparare*) dello spirito della quale e dei statuti con cui si regge, per essere già stato parlato in altro giornale (1) noi a quello rimettiamo il lettore, contentandoci di dire qualche parola della tornata a cui fummo presenti la sera dello scorso sabato.

L' adunanza, al cospetto di uno sceltissimo uditorio di ambedue i sessi, si aprì colla *Sinfonia della Gazza Ladra*, per Piano-Forte a quattro mani, eseguita dai signori maestri E. Casaglia, e A. Pacinotti. Il dire che l' esecuzione ne fu perfetta, tornerebbe cosa vana dopo aver registrato i nomi di coloro che la suonarono.

Il Sig. avv. Gio. Felice Berti fece quindi lettura di un discorso sul precetto oraziano « *scribendi recte sapere est principium et fons* ». Questo dottissimo ed illustre archeologo fiorentino sviluppò in quella sua memoria delle idee sullo scopo della letteratura e sul fine che si deve proporre ogni autore nel dar opera ad un letterario lavoro, affinchè questo riesca d' un utilità reale per la società: idee, che popolarizzate e diffuse arrecano benefìcio non piccolo a chi professa le lettere, rammentandogli la mèta che deve aver sempre di mira scrivendo. Della venustà di stile col quale era intessuta questa dissertazione e della purgatezza e spontaneità del suo dire, siccome di cosa nota per le opere da lui pubblicate, non facciamo parola. Certo è che il suo discorso, che dalla prima enunciazione del tema, sembrava non dover destare molto interesse, prese tal forza nel progredire, e fu svolto con tanta sodezza di ragionamento, e vaghezza d' immagini, che prima che toccasse al suo termine fu interrotto più volte da applausi che seppe procurarsi unanimi, fragorosi, e spontanei.

Nel *Duetto del Belisario*, avemmo luogo d'ammirare la simpatica e robusta voce del signor F. Sergardi, il quale è un tenore, secondo il nostro giudizio, di eccellenti speranze, e che unisce a una chiara e pastosa voce una espressione profondamente sentita e una buona scuola di musica. Il Sig. D. G. Mariannini, forse per indisposizione, non potè far uso pienamente di tutti i suoi mezzi.

Il signor Stefanelli (il fondatore della società) lesse un discorso scientifico sulla natura del diamante. Egli dette a questo tema un colore di popolarità, e (mi si permetta l' espressione che però è adattata al suo stile), di soavità, svolgendo delle nozioni scientifiche in modo da essere a portata di tutti, e con uno stile squisitamente delicato. Ei fece la storia del diamante e del carbone: mostrò il pregio del primo, e la vilezza del secondo: provò con i dati scientifici l' identità di questo con quello, riferì le opinioni di tutti i naturalisti antichi e moderni su quelle materie, le esperienze di cui furon soggetto, i resultati che dettero, e gli esperimenti fatti per trarre dal carbone il diamante. Il rendere accetto ugualmente a un uditorio composto di donne, di giovani, e di uomini dotti, un tema di scienza fisico-chimica è pure un bel vanto. Consigliamo però al Sig. Stefanelli di spogliarsi di quella sua timidità e troppa diffidenza di se, che mentre porge argomento della candidezza dell' animo suo, impedisce di dare a' suoi dotti lavori quella importanza che in realtà essi si meritano, come ne fa fede la elaborata memoria *della terra coltivabile, e saggio di analisi quantitativa sui terreni arativi toscani* che abbiamo a stampa di lui.

(1) Ved. il N.° 35 del *Buon Gusto*, An. II, ove son riportati gli statuti e ciò che riguarda la società.

A rallegrare, ad imparadisare gli spiriti si pose all' arpa una giovanetta, che dopo commosse alquanto le corde sonore, eseguì un *grande adagio e variazioni sulla Barcarola del Marino Faliero*. Essa era la signora G. Signorini, la quale di umor vivacissimo, e disinvolta, appena cominciato a preludiare, atteggiò a tale idea di sublimità e di angelica ispirazione il suo volto, che di bella divenne bellissima, e a poco a poco seguendo le onde dell' armonia sembrò assorta in quell' estasi deliziosa nella quale trascinò l' uditorio che mentre ella suonò fu veramente trasportato in un mondo ideale.

La signora I. Lenzi cantò la *cavatina della Linda di Chamounix* con molta grazia ed affetto, ma forzando troppo la voce negli acuti, i quali non eran sempre spontanei.

La signora Rosellini lesse una poesia intitolata *Nella casa di Michelangelo*, il cui merito non rimase inferiore all' espettazione che si poteva pretendere da un nome cotanto celebre. Dopo di lei la signora A. Bagnoli eseguì sul piano-forte una fantasia e variazioni di bravura di Dholer sulla cavatina dell' opera *Anna Bolena* con assai precisione, intelligenza musicale, e scioltezza di mano, lasciando però molto a desiderare nella espressione.

Il Sig. Ciacchi lesse una *Memoria scientifica intorno l'acqua*, di cui stabilì la natura, e fece la storia, riportando tutte le opinioni degli antichi fisici e chimici, e le teorie stabilitevi dai moderni; ne esaminò le parti che la compongono, e tutti gli esperimenti fatti su quella dagli ultimi chimici. Egli svolse il tuo tema popolarmente, con un sorprendente apparato di erudizione scientifica e storica, e con uno stile robusto e per quanto lo comportava il soggetto, immaginoso ed elevato in guisa che riscosse sincerissimi applausi. L' averla però letta con troppa velocità ne diminuì molto l' effetto. Tenga per fermo il signor Ciacchi, che lavori di quella guisa non stancano mai, per quanto possano sembrar lunghi, perchè essi si aggirano sopra argomenti che ad ogni momento cadono sotto i sensi di tutti, e rimangono inavvertiti; i quali venendo analizzati ed esposti con dottrina e con chiarezza, non possono che recare agli ascoltanti, qualunque essi siano, soddisfazione e piacere.

Chiuse questo trattenimento il *Terzetto dei Lombardi* con preludio per violino delicatissimamente suonato dal Sig. R. Mangani, accompagnato con arpe dalle signore E. Torre ed L. Andreucci, e col piano-forte dal Maestro Pacinotti. I signori Sergardi e Mariannini, e la

La strada era solitaria, l'ora tarda... che fare mio Dio! Aspettare che il sagrestano venisse a chiudere la chiesa? ma egli poteva avere faccende da sbrigare, non esser libero di andar con Lei; eppoi, essi erano due forti Signoroni, il sagrestano non avrebbe potuto difenderla, ed anche essa vergognavasi a richiederlo di protezione. Mentre sta perplessa, vede uno spiraglio di luce smorta, che viene da un' uscio laterale, il quale, per il solito, suole star chiuso.

Questo dà sopra un chiostro, e il chiostro ha un'uscita di fianco alla chiesa. Ella ne approfitterà subito, e si sottrarrà così a' suoi persecutori inosservata, perchè i giovani sanno ben che è là dentro, ma non possono vederla, in quel buio profondo. Si avvia; ma il chiostro è pieno di sepolture ed essa è paurosa, e non osa inoltrarsi. Il pericolo però che la minaccia da tergo è più potente di quello delle fantasime. Si spinge avanti mormorando il requiem.... Ahimè.... si sovviene che là appunto fu deposta la giovine signora, di cui forse que' due si propongono di fare vendetta; la povera Faustina deve passare necessariamente sopra il sasso che la copre... Oh che ribrezzo! Le palpita il cuore, le arterie della fronte martellano per modo che sembra si voglino spezzare, gli orecchi tintinnano, si sente presa da una specie di vertigine... ma ormai bisogna farsi coraggio, e tremante a verga con gli occhi e la ragione offuscata, rasentando il muro per evitar di toccare col piede il terreno ove *Essa* riposa, giunge a quel varco fatale.... Orrore!! un'ombra lunga e bianca si erge in faccia a Lei e si muove a incontrarla. All'infelice si rizzano i capelli sulla fronte, chiude gli occhi, si slancia per fuggire, ma invano.... una mano che pare uscire di sotterra la ghermisce per l'estremo lembo della veste, la arresta, la rattiene ferma sopra quel funebre marmo... un gelo scorre le membra alla meschina, getta un grido terribile e cade tramortita di angoscia, di spavento, sopra quella lapide che sola la divide ormai dalla giovine, ch' Ella spinse, forse, anzi tempo nel sottoposto avello.

Chiniamo la testa davanti alla tremenda giustizia di Dio!

Un' inserviente passa a caso di là e inciampa in quel corpo inanimato. Che è? guarda, e si accorge che una svenuta è a' suoi piedi. Vola a chiedere soccorso. Accorrono, la rialzano, e riconoscendola, la portano con premura nella più prossima farmacia, ove le vengono prodigate cure di ogni sorta. Torna finalmente alla vita, ma il suo spirito turbato da una confusa rimembranza, la fa prorompere in parole strane, inintelligibili, credono che il colpo abbia sconcertato il cervello, e si affrettano a ricondurla alla propria abitazione, ove al delirio si associa la febbre, e insieme costituiscono una fierissima malattia, che resiste a ogni argomento dell' arte salutare. Così Ella soccombe in breve, e otto giorni dopo, a quella stess' ora, in quello stesso chiostro in cui accadde la spaventosa scena, la sua cassa mortuaria, solitaria, incompianta, calava nella fossa, suo ultimo asilo in terra.

Quando l'Ente supremo lo voglia, un moscerino può divenire più formidabile di un Leone. Ciò accade nel fatto narrato. Una causa semplicissima assunse aspetto di miracolo, di soprannatural portento. Vicino al sepolcro della signora trovavasi incastrato nel muro un gotico tabernacolo della Vergine. Ne cadeva in quel tempo la festa annuale, e si era dato principio al lavorio degli adobbi, e dell' altare provisorio, solito ad esser costruito per quell'occasione. Nulla però era terminato. Le tende bianche del Padiglione pendevano lungo il muro. Gli arpioni confitti in terra non erano ricoperti dall' intavolato che dovevano sostenere. Nel momento che la pregiudicata vecchia, traversava il chiostro con gli occhi appannati, e l' immaginazione esaltata, un soffio di vento solleva una delle strisce destinata a formare il baldacchino, e la spinge contro di Lei, e quando quella negli incomposti moti della fuga precipitata va rasentando la parete, il vestito di panno di lana, forte, e raddoppiato da una pedana di grossa tela, s'impiglia in uno degli uncini di ferro preparati per servire alla costruzione della macchina, e la trattiene validamente ferma sulla temuta sepoltura. Ma è pur vero che avvenimenti e fenomeni innocenti, e lievi, bastano a conturbare un'anima in cui si

signora LENZI, cantarono tutti bene, e tanto bene, che quantunque il terzetto sia molto faticoso, pure (non senza un po' d'egoismo per parte dell'uditorio), ne venne con incessanti applausi domandata la replica.

Tale fu il resultato delle cure e degli studj di alcuni dei componenti questa società nella loro prima speciale adunanza: resultato che onora altamente quei socj, e ci promette quei frutti che sono immancabili ove si coltivino le scienze, in unione delle lettere e alle arti belle.

D. G. B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 23 *Giugno*.

TEATRO DELLA PERGOLA. — *I Lombardi con la Frezzolini, Tofanari e Barili.*

Noi non vogliamo esaminare se l'idea di aprire per sei sere la Pergola senza i materiali che abbisognano in un teatro primario, sia buona o cattiva. Bisogna veder solamente se la scelta dell'opera è buona per mettere in rilievo le tante qualità della grande Artista, sulla quale più che in ogni altro si doveva contare per la buona riescita dello spettacolo. — E sotto questo rapporto la questione è a quest'ora risoluta. Ciò che noi pensavamo dell'esimia FREZZOLINI la stagione scorsa quando ci deliziava col suo bel canto nei *Puritani* e nella *Sonnambula*, lo pensiamo anche oggi. Il lettore non deve che cambiar data alla critica, e troverà il nostro pensiero tutto intero. Così noi limitandoci oggi a parlar semplicemente del successo, faremo contenti tutti e resteremo amicissimi.

Avanti dunque: poche parole, e la storia è fatta e detta.

Applausi prolungati, meritati e spontanei alla Frezzolini in ogni pezzo da lei cantato, applausi a Tofanari dal suo comparire sulla scena fino alla fine, e applausi meritati a Barili che ci ha mostrato col fatto, possedér sempre i medesimi mezzi invidiabilissimi di quando or son due anni cantava all'Alfieri. E giacchè qui cade in acconcio vogliamo far osservare quanto bisogna esser cauti certe volte nel prestar fede alle notizie che corrono intorno a un'artista, quando pur una qualche sventura che i lontani non sanno, la mala sorte lo colpì in un teatro di una certa importanza.

Infatti, il troppo modesto successo che ha di recente ottenuto il Barili nelle scene del San Carlo di Napoli, aveva fatto sì che da qualche tempo il giornalismo teatrale si era scagliato contro di lui e avrebbe potuto annientarlo se egli in questa ricomparsa in Firenze avesse mostrato di aver per poco perduto dei suoi pregi. Già questo non è il primo caso che dopo un gran fiasco fatto a Napoli un artista sia salito a gran rinomanza. Noi abbiamo veduto *Corsi, Crivelli, Laboccetta* e tanti altri di cui i nomi non ricordiamo percorrere una carriera brillantissima, dopo un fiasco Partenopeo, ed è per questo che noi ci siamo persuasi che come bisogna credere, meritato un gran successo a Napoli, così non bisogna creder troppo a un fiasco solenne.

TEATRO NUOVO. *Maria di Rohan per la comparsa del Tenore Dall'Armi.*

Alla fine ci sono arrivato . . . a che? odo intonar — a sentire un *tenore* ed un insieme degno di un *Intrepida Accademia*; ma non proporzionato alle MCC. Lire. *Magnificamente dalla patricia assemblea ottriate al quirite Accottimatario*, come dice l'onorevole sig. Capilupi.

Il successo della *Maria di Rohan* può dirsi dunque completo. La critica non ha nulla da dire se non che da lodare e cantanti e coristi e orchestra e Maestri Concertatori e gettar quindi una lagrima sulla tomba dell'Immortal Donizetti che diede all'arte col suo terzo atto della *Maria* il modello della musica eminentemente drammatica non disgiunta dal canto veramente Italiano. Quanti hanno assistito jeri sera alla prima rappresentazione gridarono, applaudirono e ci dissero l'un l'altro aver provato un emozione che da qualche tempo non rammentavano. Questo è il maggior elogio che si possa fare agli artisti, e con questo noi li lasciamo per oggi promettendo di parlar nuovamente di loro nel prossimo numero che avremo più tempo e non saremo distratti dalle feste e dai pubblici spettacoli che sono per il giornalista, come sapete, tante occupazioni di più. DIREZIONE

TEATRO DEL COCOMERO.

Mio caro Direttore

Il letto di Procuste è sempre duro, ma quando vi si giace per forza, è più duro che mai. Ed io obbligato a dirvi in poche parole le mie impressioni della serata che ho passata al teatro del Cocomero, ove la Compagnia Reale di Piemonte, ha dato la sua prima recita, mi trovo davvero in un letto di Procuste, molto più *orrido* di quello che possa esserlo un *sonetto* anche per lo scolaruccio di rettorica, il meno dotato di vena poetica. Difatti, per dire tutto quello che dovrei, non mi basterebbero le mie tre colonne abituali, e voi mi accordate appena dieci righe... direttore tiranno!

Ma poichè sacrificarsi bisogna, sacrifichiamoci almeno di buona grazia e tagliamo con disinvoltura i piedi alla cronaca che mi sta in testa. Se la cronaca anderà zoppa, la colpa non sarà mia.

Voi mi avete incaricato di schizzarvi in poche parole la fisonomia speciale del teatro al quale mi avete mandato nella sera di S. Giovanni. A dire il vero piuttosto che la fisonomia del Teatro, io potrei farvi i ritratti degli spettatori senza durare troppa fatica, ma preferisco occuparmi del Palco-scenico. Si rappresentava il *Ricco ed il Povero*, dramma di Souvestre, — la signora Ristori, Gattinelli e Rossi ne sostenevano le parti principali. Per dirvi in dettaglio tutto ciò che questi tre artisti sono stati capaci di fare, bisognerebbe che io entrassi nell'analisi dell'esecuzione, e ciò mi porterebbe molto al di là dello spazio che mi avete assegnato. Quindi mi limito a dirvi una cosa sola ed è questa — se per caso vi capita fra le mani uno dei soliti declamatori, che predicano tutto mancare al Teatro italiano cominciando dagli attori, pregatelo da parte mia di venire al Cocomero, e la signora Ristori, Gattinelli e Rossi basteranno a persuaderlo del contrario, come ne hanno persuaso me. Non è morto un teatro che vanta artisti di questa fatta, perchè artisti di questa fatta bastano per farlo risorgere. Bisogna applicare l'intelligenza, l'abilità, il genio di questi artisti all'interpetrazione di produzioni italiane, non di produzioni ridotte dal francese, che io ammiro appassionatamente nel loro originale, ma che se vorremmo arrivare ad avere un teatro italiano, dovremo bandire dai repertori delle nostre Compagnie drammatiche per la semplice ragione che con la roba degli altri, sia pur buona, non arriveremo mai a far qualche cosa di buono per noi. E produzioni italiane verranno, e saranno recitate da questa Compagnia ora che il Piemonte ha decretato premj annuali di incoraggiamento per gli scrittori drammatici.

Il Ginnasio drammatico fiorentino ed il suo Direttore Filippo Berti possono andare superbi — un governo italiano, ha seguito l'esempio da loro dato la prima volta in Italia.

Dopo il dramma deve essere stata rappresentata una farsa intitolata il *Comicomane*. Il brillante Pieri vorrà perdonarmelo, ma dopo avere assistito al quinto atto del *Ricco* e *Povero*, dopo aver visto la morte di *Luigia* (Ristori) la disperazione di Antonio (Rossi) la calma vendicativa dell'avvocato (Gattinelli) io non aveva punto l'animo disposto a ridere: e sicuro come era che il Pieri mi avrebbe forzato a ridere anche mio malgrado, ho preferito di lasciare il teatro.

Questa sera si rappresenta *Lady Tartuffo*. La parte intelligente del pubblico fiorentino non mancherà certo di accorrere a sentire la sig. Ristori in questa difficilissima parte, nella cui esecuzione essa rivaleggia con la *Rachel*, la più grande attrice dei nostri giorni, per quanto ci assicura un nostro amico che a pochi giorni d'intervallo ha sentito l'una e l'altra in questa medesima parte. Noi speriamo che questa sera il teatro sarà pieno ed il Direttore e l'Impresario si stropicceranno le mani, perchè sanno che chi ha assistito ad una recita della loro Compagnia, è impossibile che non assista a tutte. Teatro pieno una volta, vuol dire teatro pieno tutte le sere, noi ne restiamo mallevadori per l'onore della parte intelligente del pubblico fiorentino.

Scusatemi se ho oltrepassate le dieci righe, ma non mi tagliate nè la testa, nè i piedi per carità. A.

FORLI' — *Teatro Comunitativo.* — *Il Trovatore.* Questo magnifico lavoro del chiarissimo maestro Verdi nel quale dando saggio maraviglioso di più svariati generi musicali, è ritornato al tipo primitivo del vero cantabile italiano improntato di una pura e toccante semplicità, ha avuto un successo il più brillante nella sera di ieri destinata all'apertura di questo Teatro.

La celebrità dei distinti artisti che presero parte al serale trattenimento procacciò loro una bella corona di spettatori. Vive, ed è generalmente sentito in questo paese il desiderio di rendere omaggio al merito vero, ed una popolazione colta e gentile accorse numerosa ad applaudire.

La sig. Alaimo, la cantante per eccellenza, l'immensa attrice riceve non equivoci omaggi, straordinari, universali. Questa esimia artista così cara al Pubblico cantò con tanta maestria e con tale ispirazione in *ogni suo pezzo* che commosse l'uditorio al più vivo entusiasmo. Chiamata più volte sul proscenio dalle generali reclamazioni fù costretta a ripetere il tanto famoso duetto a Basso e a Soprano del 4. Atto, ove suscitò non minori nè meno clamorose grida.

Il sig. Landi conosciuto fra noi qual distintissimo artista, e il cui nome suona un'elogio, si fe' straordinariamente applaudire per sillabazione la più corretta, per bellezza di canto e per la simpatica qualità della sua voce. Nell'aria del 3. Atto ricevè le più vive e manifeste prove di quell'entusiasmo che fe' suscitare, e giunsero a tanto le generali acclamazioni, ch'esso dovè mostrarsi sul proscenio reiterate volte.

Il sig. Bencich si distinse per robustezza ed estensione di voce e si fe'overamente ammirare per la maestria e la espressione del suo canto, accompagnate da profonda arte drammatica. Salutato al pari degli altri da innumerevoli applausi, chiamato a ricevere onori che venivano sinceramente tributati al merito di lui, l'egregio Artista ricevè in ispecie nell'aria del 2. Atto vivi e manifesti segni della pubblica ammirazione.

La sig. Croci Contralto riscosse generali applausi per la bella intonata e robusta voce che possiede, accompagnata da intelligenza ed espressione veramente ammirabili.

annida la colpa!

Tal fine doloroso ma meritato ebbe colei che, per tutto il corso di una lunga vita di nulla meglio si piacque che, del seminar zizzania in ogni campo in cui le sembrasse di veder nascere un fiore di contento, di felicità, di onore.

Di ogni vizio la maldicenza è il più basso, il più vile, il pugnale che ferisce a tradimento nelle tenebre, quello che ingenera maggiori danni, che semina più odio e più livore fra gli uomini. Ne vanno macchiati i tristi e specialmente gl'invidiosi, ai quali è rimproccio e tormento l'altrui fama, l'altrui fortuna. Guai a chi si incontra in tali insidiatori! Possa Dio dare a tutti una sorte non meno funesta di quella che ebbe la zia Faustina, e finire come lei, col tormento della propria, e dell'altrui esecrazione!

—

Or dirò come in Grecia avesse fine laudevole e compianta il Marchese Stefanoli.

Per tradimento di un certo Costa nato di greci genitori, ma macchiato di apostasia, poscia ritornato pentito a guerreggiare sotto la patria bandiera, Psara Isola fortissima, e munita di valide difese, di prodi combattenti, venne in mano ai Turchi, che la desolarono con ogni maniera di stragi, di saccheggi, di orribile carneficina, I Psariotti, unitamente a qualche straniero si difendono con accanimento e disperazione, ma alfine soverchiati dal numero si sbandano, vendendo cara la vita ai loro oppressori. A soli seicento riesce di restare uniti, e per quanto bersagliati, incalzati, resistono con coraggio, e sempre battendosi, riesce loro di farsi strada in mezzo ai nemici, e refugiarsi nella Rocca di S. Niccola, la quale si erge sulla sommità di una vicina montagna. Là giunti vi si fortificano, sperando potervi resistere fino a che non venga opportuno soccorso. Ma il capitan Pascià spaventato del sovrumano valore mostrato dal popolo e dai soldati greci, fà sbarcare nuove truppe per dare prontamente l'assalto al forte. I miracoli di coraggio e di destrezza con cui un pugno di valorosi respinge gli attacchi di un nemico dieci volte maggiore, sono indescrivibili; da una parte e dall'altra si combatte con furore e disperazione.

« I Turchi si riducono sopra una polveriera che è situata a poca distanza dal forte. Nel mentre si accorgono della pericolosa loro situazione, vedono un Psariotto avanzarsi animosamente con miccia accesa. Lo stendono morto al suolo; un'altro ne sorviene, ed incontra la stessa sorte; e così fino a sei, uno dopo l'altro perirono ugualmente, senza potere effettuare il loro eroico, ma troppo terribile disegno. Vedevan gli assediati dall'alto delle rocca quell'immenso numero di nemici che gli circondavano, e conoscendo di non potersi più sostenere risolsero unanimi d'incontrare gloriosa morte. Accorgendosi i monsulmani che il fuoco dalla fortezza era cessato, corsero alle mura armati di corde, scale e quant'altro è necessario per dare un'assalto. Erano sul punto di superare i ripari, quando odesi un colpo di cannone, e vedesi immediatamente dopo questo, innalzarsi alla sommità della fortezza una bandiera bianca sulla quale stà scritto *libertà o morte*; dopo pochi momenti un'esplosione terribile fa scomparire Cristiani e Turchi, tutti inghiottiti sotto un'immenso ammasso di rovine. L'isola dalle radici è scossa, e le navi son pure agitate sino alla distanza di 3 miglia (1). —

Questa fu la tragica fine dei valorosi che si ritirarono nel forte di S. Niccola, avvolgendo nella loro catastrofe, circa quattromila Turchi.

Carlo Stefanoli era fra quegli eroi, ed ebbe così la morte, che per tanto tempo aveva cercata invano nelle fazioni più arrischiate, e nelle più sanguinose battaglie. I Greci, grati al suo zelo, e a' suoi servigi lo piansero come si piange un generoso, fratello di gloria e di sciagura. È questo un funebre elogio, semplice, ma eloquente, e noi vorremmo che ogni italiano se ne augurasse uno simile, e sapesse meritarlo da' suoi connazionali.

AMELIA CARLETTI CALANI.

(1) Storico.

Merita altresì elogio il Basso Profondo sig. Varani, il quale benchè non possa molto rifulgere per la pochezza della parte che sostiene, pure ha data prova non dubbia di una voce forte ed estesa e di un'azione piena di naturalezza e di verità, altrettanto si dica delle parti comprimarie sigg. Vittoria Luzzi, Guglielmo Giordani e Pietro Vitali, le quali hanno lodevolmente contribuito al completo brillante successo del trattenimento.

Anche il sig. Luigi Maria Viviani esimio Direttore di Orchestra ha data novella prova del sommo valore con che suole interpretare i grandi lavori dei Maestri moderni. È singolare la precisione, il colorito, l'unità che regna nella esecuzione affidata a tutti coloro che compongono l'orchestra medesima.

Lo spettacolo venne posto in iscena con tale e tanta proprietà, e con sì squisiti ornamonti in ogni maniera di decorazione, mercè l'opera lodevolissima dello Scenografo Gianni, e del Vestiarista Sartori, che non si potrebbe per certo desiderare di meglio.

L'Impresario sig. Antonio Pieraccini si vuole adunque sommamente lodato per la rara abilità e per la somma diligenza con cui ha fatta pienamente paga l'aspettazione di un pubblico accostumato a decorosi spettacoli.

MILANO. — Si legge nel *C. Pittorico* :

Nulla di nuovo nei teatri d'opera. — A *Santa Radegonda* non si è più ridata la *Beatrice di Tenda*. La Mori-Spallazzi si è sciolta, o meglio fu sciolta dall' impresa : la parte della protagonista nell' opera di Bellini verrà assunta fra brevissimi giorni da una nuova prima donna, la signora Mauri-Ventura. (PER CARITA'! *noi ce la rammentiamo bene possiamo accertare fino da ora i nostri lettori che è peggio il rimedio del male.*) Intanto la *Chiara di Rosemberg* trae innanzi una vita di stento, cui rallegrano soltanto qua e colà alcuni applausi al bravo Galli ed alla Charles. Ghislanzoni, il tenore, mette fuori con maggior sicurezza la sua bella voce. Anche il Cima fa ora la sua parte con minor importanza, e piace. — Si parla per l' avvenire del *Don Pasquale*, della *Luisa Miller*, oltre il *Turco in Italia* che par rimandato alle calende greche.

Per questa sera s' annunzia a questo teatro un concerto del giovane e bravissimo Pezze, il violoncellista allievo del nostro Conservatorio. Lo codjuveranno alcuni buoni artisti, e fra questi il Mattioli, il giovane baritono che cantò di recente fra noi con tanto successo.

Si parla, ma in nube, di dar opera anche al *Teatro Carcano* con artisti di vaglia. — Vedremo.

Jeri sera al *Teatro Re* la compagnia Meynadier diede *La case de l' oncle Tom*, dramma in sette atti. I primi tre, perchè rimangono abbastanza fedeli al romanzo della Stowe, piacquero. Gli altri sono un ammasso d' improbabilità nei caratteri dei personaggi, negli avvenimenti impossibili, e nulla hanno che fare col racconto originale. Eroina del dramma è l' Elisa; Tom è la quarta o la quinta figura del quadro. Ad onta della buona esecuzione, i cui principali onori furono per la bravissima Berger, il Cossard e il Pougin, eccellentemente secondati dai numerosi loro compagni, il dramma ebbe la disapprovazione degl' intelligenti.

La prima rappresentazione della nuova opera del maestro Dominiceti, *due mogli in una*, al Teatro dei *Filodrammatici*, avrà luogo, se non erriamo, domani.

TRENTO. La sera del 18 Giugno si produceva su quelle scene la Maria di Rohan, seconda ed ultima opera di una stagione così bene iniziata e che con eguale buon esito volge quasi al suo fine. L'incontro della Maria, riscosse il medesimo, se non maggior favore del Rigoletto. Gli artisti trionfando d'ogni più astrusa difficoltà trascinarono il Pubblico al maggiore entusiasmo, applausi e bravi e chiamate alla Cavatina dell'egregia Peruzzi, al Due'to della Peruzzi con Massimiliani, e all'Aria del sommo Varesi, che disse in modo sorprendente: però quello che trasportò maggiormente il Pubblico, fu la scena ultima fra il Varesi e la Peruzzi, così bene cantata ed agita, da spremerere commoventi lagrime dagli occhi delle gentili signore trentine.

Varesi è sommo, inarrivabile, unico. La Peruzzi e intelligentissima artista con eccellente voce e canta d'un modo squisito, oltre il suo gesto drammatico e naturale. Massimiliani ha organo prepotente simpatico, quindi qual dubbio può sorgere sulla sincerità di tali relazioni? Ponno a ragione vantarsi i sigg. fratelli Marzi aver dato in detto Teatro quest'anno spettacolo nuovo, e mai quasi ottenuto in altri anni.

La sera del 12 corrente ebbe luogo la Beneficiata della Peruzzi aggiungendo al Viscardello la cavatina del Barbiere, che essa cantò con infinito applauso, e di cui se ne volea obbligatamente la replica ma essa fu necessità ricusarsi per soverchia stanchezza delle prove, promettendo però replicarla nelle sere successive.

Vada essa pure franca e sicura percorrendo la sua bella carriera, giacchè l'aspettano sempre nuove e gloriose vicende, e invidiabili trionfi.

MASSA-DUCALE. — Il 21 corrente andò in scena la Linda con la Filli, Soderini Fagotti e Ciardi. L'esito fù buono nell' insieme, buonissimo in certi momenti. Tre corrispondenti hanno scritto finora sei colonne d'articolo su quello spettacolo e tutti concordano nel tributare agli artisti e alla solerte impresa « *onore e gloria potenza ecc.* » D'mani estrarremo a sorte la corrispondenza che dovrà esser pubblicata nel prossimo numero.

TRIESTE. — *Teatro Mauroner*. — Lo sventurato professore di clarinetto Tommaso Fasano, divenuto cieco ad un tratto (vero infortunio!) giunse qui tra noi, e chiese all'impresario Betti il permesso di dare un'accademia in questo teatro, or da esso occupato. Il Betti gode il nome di filantropo, e più di uno de'suoi stipendiati me lo comprovarono col racconto di qualche di lui atto generoso. Non solo egli vi annui, ma volle che nella sera di venerdì scorso, in cui ebbe luogo l'accademia, si dasse l'*Attila*, e concoresse gratuitamente tutta l'orchestra all'opera benefica. Tale nobile tratto promosse una gara di generosità, poichè i signori Mauroner, proprietarj del teatro, concessero l'uso gratuito di esso, e la banda di marina venne offerta per suonare la gran congiura nell'opera *Gli Ugonotti* di Meyerber e la grande sinfonia dell'opera ungherese *Hunyaqfi Lasslo* di F. Erkl, la quale ultima sollevò il pubblico ad entusiastici battimani che non cessarono se non quando essa venne ripetuta. Il cieco clarinista eseguì due pezzi con molta maestria e felice imboccatura, traendo dal suo strumento suoni che or dilettavano l'udito or giungeano al cuore e lo commoveano. Fu sempre coperto di applausi dall'udienza abbastanza numerosa. L'esecuzione dell'*Attila* fruttò anche quella sera de'battimani a'suoi interpetri, specialmente nel bellissimo duetto del Tamaro colla signora Luxoro Pretti. — Jersera poi davasi *Columella*, quella carissima e festevole musica del maestro Fioravanti. con altri artisti, la maggior parte de'quali non corrisposero alle aspettative. Non mancarono solenni dimostrazioni di disgusto da parte degli spettatori, che però seppero apprezzare la bella voce ed il metodo di canto della signora Gambardella, la quale eseguì bene la parte di Elisa, specialmente la sua cavatina, onde le vennero sinceri applausi. Altri avrebbero potuto emergere, se fossero stati bene secondati, come sarebbero il Topaj (Stefanello) e la signora (Rosati). Vuolsi cagione di questo guaio la troppo prematura andata in iscena della leggiadrissima opera, l'indisposizione del buffo Ciampi, che dovette essere supplito, e la poca voce di qualche altro cantante. Sembrava assistere ad un provino a mezza voce in una stanza! Voglio sperare che il *Nabucco*, di cui già si distribuirono le parti, ritorni il buon umore nel pubblico di questo teatro. *Dal-Torso*

POTPOURRI

È giunto in Firenze il tenore Lelmi. Egli è scritturato per Città di Castello dal 15 Agosto a tutto Settembre Impresa Lanari. — È da più giorni in Firenze reduce da Ferrara la signora Virginia Boccabadati dove resterà fino al 15 luglio prossimo epoca nella quale deve recarsi a Siena. — Il buffo-comico Mattioli-Alessandrini si fa annunziare dal *Buon Gusto* scritturato per Livorno *Autunno prossimo Teatro Rossini* mentre il Lanari non solo non ha avuto ma neppure ha dimandato quel Teatro per quella stagione. Poteva il Mattioli fare annunziare la sua scrittura con Lanari per *Teatri da destinarsi* ed allora noi vedevamo subito *una finta di presenza*. — È cosa graziosissima il leggere fra le corrispondenze del *Cosmorama Pittorico* le medesime parole che noi pubblichiamo nell' Arte. Quasi si direbbe che il corrispondente del Cosmorama fosse il compilatore del nostro Poutpourri, — Il Tenore Casarini è stato scritturato per Livorno per il Teatro dei Floridi impresa Lanari. Egli canterà nella *Semiramide*. — La Maywood nell' *Esmeralda* al Teatro Carlo Felice di Genova entustiasma il pubblico che la retribuisce di applausi. — A Milano il 21 corr. andava in scena al teatro dei Filodrammatici la nuova opera giocosa *Due Mogli in una* del Maestro Domenicettis. — A Monza *il Don Bucefalo* andato in scena domenica 19 corrente ha avuto prospere sorti. — Leggesi nella *Revue et Gazette Musicale:* « Due artisti, che arrivano da Costantinopoli, il signor Giuseppe Pavesi e la signora Anna Carradori, primo tenore l'uno e prima donna soprano l'altra, si recano a Londra per cantare nei concerti. Si assicura che la signora Anna Carradori ha cantato alla presenza del direttore del Teatro Italiano di Parigi, il signor Corti, e che potrebbe venire con essa conchiuso un contratto per la prossima stagione. » — Felice Varesi, distintissimo artista salito a quella rinomanza cui a pochi è dato arrivare, venne scritturato per per il Gran Teatro d'Oriente in Madrid dal signor cavaliere Urries, direttore di quel teatro. L'eminente ingegno del Varesi verrà anche su quelle scene apprezzato come lo fu in tutti i teatri da lui finora percorsi. — Fu scritturata pel teatro italiano di Odessa, la prima donna assoluta Cecilia Mansui. — Si legge nell'*I. Musicale.* Emilia Boldrini, che da poco tempo ha ripresa l'interrotta carriera, nella quale s'era già acquistata bel nome, trovasi in Milano pronta ad accettare nuovi impegni. — Si aspetta a Venezia nel teatro di S. Benedetto il Poliuto di Donizetti con la Scotta, Negrini e Corsi. — Si legge nella *Fama*. Leone Fortis, l'autore encomiatissimo del Camoens e del Cuore ed arte, ebbe commissione dalla drammatica compagnia Sadowski ed Astolfi di comporre per essa un nuovo dramma da recitarsi a Trieste nel prossimo luglio. — Alessandro Lanzoni primo basso profondo assoluto scritturato per l' I. e R. Teatro la Scala di Milano autunno prossimo è stato scritturato per il Carnevale 53-54. per il Teatro Apollo di Roma Impresa Iacovacci.

Scritture del Basso profondo
G. F. ANGIOLINI

Dal 15 Luglio a tutto Agosto per Livorno al Teatro dei Floridi Impresa Lanari.
Dal 15 Settembre a tutto Novembre per Bologna Teatro del Corso Impresa Carletti.
Dal 6 Dicembre al 25 Marzo 1854 per Torino Teatro Regio Impresa Giaccone.

Scritture fatte dall'Agenzia del M. Luigi Ronzi e C. DI FIRENZE

Per il *Teatro Apollo* di Roma carnevale 1853-54. Prima Ballerina sig. Luigia Zaccaria. Coreografo sig. Emanuelle Viotti.
Per il *Teatro di Odessa*. Prima donna soprano signora Sikorska Moriani. Prima donna contralto sig. Carolina Ghedini.
Per il *Teatro della Pergola* Autunno 1853. Prima donna sig. Emilia Goggi.
Teatro Argentina. di Roma autunno 1853. Primo ballerino sig. David Mochi.

Scritture dell'Agenzia Guffanti e C. di Milano

Per *Reale Teatro di Parma* prossimo carnevale e quaresima venturi per ordine e conto di quella Regia Commissione.
Primo Tenore assoluto Giacomo Galvani.
Primo Basso assoluto in genere Orazio Bonafos.
Bassi Comprimari Francesco Redazzi e Francesco De-Giovanni.
Compositore dei Balli Carlo Blasis.
Primi Ballerini Danzanti assoluti Carlotta Granzini e Luigi Gabrielli.
Prima Ballerina Italiana Luigia Blasis.
Prima mima assoluta Gesualda Montani.
Primo mimo assoluto per le parti amorose Lodovico Montani.
Primo mimo assoluto per le parti forte Federico Ghedini.
Mimo in genere Moschini.

GUIDA STORICO-ARTISTICA

DELLA CELEBRE BASILICA

DI S. MINIATO AL MONTE PRESSO FIRENZE

compilata

DALL'AVV. GIO. FELICE BERTI

aggiuntavi una esatta iucisione in rame della Facciata

Vendesi alle Librerie Ducci Pietro, Molini, e Piatti.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	»	34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	»	30.000
1. Altro. . . cs.	» 2.	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	»	20,000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10,000
			L. 78.000

In Beni Stabili . .	L. 562.000
In Contanti. . . .	L. 78.000
Totale dei Premii . .	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

ULTIME NOTIZIE

Sono le due dopo mezzo giorno e la Direzione aspetta ancora le relazioni che i cronisti da lei espressamente mandati agli altri quattro teatri di Firenze, che oltre il Cocomero erano aperti jeri sera, avrebbero dovuto inviarle questa mattina: per buona fortuna noi siamo in grado di dar minute notizie dei teatri istessi anche senza esservi stati. Eccole.

Alla Pergola gran folla, gran lusso, gran luce, gran caldo, grandi applausi agli artisti — magnifica festa:

Al Teatro Nuovo molto concorso, molti applausi agli artisti nei primi due atti, fanatismo deciso nel terzo, alla fine del quale la signora Lotti, Cresci e Dall' Armi furono chiamati per dieci volte all' onor del Proscenio.

Al Teatro Pagliano i soliti applausi ed insolito concorso, aumentato di più del doppio sull'altre sere.

Al Politeama poca gente, molto bujo, molto freddo e gran calore di applausi alle belle e brave donne, che adornano la Compagnia Guerra, le quali sarebbero capaci di riscaldare il clima più rigido... compreso quello di un teatro all'aria aperta nella sera del 24 di Giugno dell'anno di grazia 1853, che vuol dire inverno completo.

Teatro del Cocomero

Per La Sera di Sabato 25 Giugno 1853

La Reale Drammatica Compagnia al servizio di S. M. Sarda rappresentano. A Benefizio della Pia Casa di Lavoro

LADY TARTUFFO

Commedia in 5 Atti del Signore EMILIO GIRARDIN

I. e R. Teatro della Pergola

Per la sera di Domenica 26 Giugno 1853.

I LOMBARDI

I. e R. Teatro Nuovo

Per la sera di Domenica 26 Giugno 1853.

Si Rappresenta l' Opera

MARIA DI ROHAN

Si darà principio a ore 8 1/2.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049